



CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
XXXII ciclo

ARCHEOLOGIA DEL CULTO A SIRACUSA
Depositi votivi e pratiche rituali
intorno all'*Athenaion* di Ortigia

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/07

CANDIDATO

Giulio Amara

RELATORE

Prof. Gianfranco Adornato

ANNO ACCADEMICO 2020–2021

*Se abbiamo spaccato le loro statue,
se li abbiamo cacciati dai loro templi,
non per questo sono morti gli dèi.
Oh, terra d'Ionia, te amano ancora,
le loro anime te ricordano ancora.*

K. Καβάφης, ΙΩΝΙΚΟΝ

Indice

Introduzione	1
1 Il contesto archeologico	5
1.1 Metodologia e documentazione	7
1.2 Strutture e stratigrafie in Piazza Minerva	11
1.2.1 La sezione <i>a-b</i>	13
1.2.2 La sezione <i>c-d</i> e la struttura A	15
1.2.3 Il pozzo antico e l'area adiacente	20
1.2.4 La sezione <i>e-f</i>	22
1.2.5 La sezione <i>g-h</i>	25
1.2.6 La sezione <i>i-l</i>	31
1.2.7 Il tempio A	34
1.2.8 La grande cloaca e la terrazza con gradinata	53
1.2.9 Le sezioni <i>v-z</i> e <i>a₁-b₁</i>	57
1.2.10 L'altare C e l'area circostante	65
1.2.11 L'altare D e l'area circostante	87
1.2.12 La sezione <i>q₁-r₁</i>	101
1.2.13 L'area a oriente dell'altare D	102
1.2.14 Le strutture del settore orientale	110
1.3 Strutture e stratigrafie nel cortile dell'Arcivescovado	112
1.3.1 Settore I. Muri paralleli A, B, C	113
1.3.2 Settore II	118
1.3.3 Settore III	118
2 I depositi votivi e rituali	121
2.1 Impostazione di un metodo di analisi	126
2.2 I depositi arcaici di Piazza Minerva	129
2.2.1 Il deposito A (Cat. A.1-603)	129
2.2.2 Il deposito B	167
2.2.3 Il deposito C	169
2.2.4 Il deposito D	172
2.2.5 Il deposito E	174
2.2.6 I depositi F e G (Cat. F.1-3)	175
2.2.7 Il deposito H (Cat. H.1)	180
2.3 I depositi arcaici del cortile dell'Arcivescovado	184
2.3.1 Il deposito I (Cat. I.1-111)	184
2.3.2 Il deposito L (Cat. L.1-64)	191
3 Per un'archeologia del culto a Siracusa	199
3.1 La prima fase di frequentazione	201
3.1.1 Definizione cronologica	201
3.1.2 Articolazione e sviluppo del santuario	204

3.1.3	Le pratiche rituali e il culto	211
3.2	La seconda fase di frequentazione	243
3.2.1	Definizione cronologica	243
3.2.2	Articolazione e sviluppo del santuario	245
3.2.3	Le pratiche rituali e il culto	250
3.3	La definizione del sistema culturale	268
3.3.1	Problemi e prospettive	268
3.3.2	Le dee di Ortigia	270
3.3.3	Dal rito al sistema religioso	274
Conclusioni		285
Catalogo		295
Il deposito A		297
1	Ceramica	297
1.1	<i>Kyathoi</i>	297
1.2	<i>Kantharoi</i>	297
1.3	Coppe	299
1.4	Calici	321
1.5	Ciotole	321
1.6	<i>Kotylai</i>	324
1.7	Crateri	368
1.8	<i>Dinoi</i> e vasi di forma aperta	375
1.9	<i>Oinochoai</i> a corpo conico	378
1.10	<i>Oinochoai</i> a fondo piatto	390
1.11	<i>Oinochoai</i> a fondo stretto	393
1.12	<i>Olpai</i>	399
1.13	<i>Aryballoi</i>	406
1.14	<i>Alabastra</i>	419
1.15	<i>Lekythoi</i>	427
1.16	<i>Amphoriskoi</i>	428
1.17	Pissidi	429
1.18	Piatti	451
1.19	<i>Lekanai</i>	457
1.20	Scodelle	461
1.21	<i>Kalathiskoi</i>	464
1.22	Vasi miniaturistici	467
1.23	Anfore	477
1.24	Vasi di forma chiusa	479
1.25	Lucerne	484
1.26	Ceramica da cucina	484
1.27	Ceramica comune	484
1.28	Varia	485
2	Terrecotte Figurate e Oggetti Fittili	486
2.1	Vasi configurati	486
2.2	Protomi	486
2.3	Statuette	486
2.4	Piccoli Oggetti	490

3	Manufatti in Metallo	493
3.1	Armi	493
3.2	Utensili	496
3.3	Oggetti d'ornamento	496
3.4	Vasi	502
3.5	Varia	503
4	Manufatti in Avorio	503
4.1	Ornamenti	503
4.2	Oggetti figurati	507
4.3	Sigilli	507
5	Manufatti in Materiali Diversi	508
5.1	Osso	508
5.2	<i>Faïence</i>	508
5.3	Pasta vitrea	511
5.4	Ambra	512
5.5	Pietra	512
6	Materiali Organici	512
Il deposito F		515
1	Ceramica	515
2	Manufatti in Metallo	516
Il deposito H		517
Il deposito I		519
1	Ceramica	519
1.1	Coppe	519
1.2	Ciotole	523
1.3	<i>Kotylai</i>	526
1.4	Crateri	528
1.5	<i>Oinochoai</i> a corpo conico	529
1.6	Scodelle	530
1.7	<i>Kalathiskoi</i>	530
1.8	Vasi miniaturistici	533
1.9	Vasi di forma chiusa	536
2	Oggetti fittili	537
3	Manufatti in Metallo	537
3.1	Armi	537
4	Manufatti in Avorio	538
4.1	Ornamenti	538
5	Manufatti in Materiali Diversi	538
5.1	<i>Faïence</i>	538
Il deposito L		541
1	<i>Mastoi</i>	541
2	Anfore	541
3	Vasi di forma chiusa	559
4	Terrecotte Figurate e Oggetti Fittili	560
4.1	Protomi	560
4.2	Statuette	560

4.3	Votivi anatomici	561
5	Manufatti lapidei	561
6	Varia	563
Materiali Sporadici		565
1	Area retrostante alla gradinata	565
2	Area del deposito C	565
3	Area dell'altare D	567
4	"Cloaca"	571
5	Area del deposito F	576
6	Cortile dell'Arcivescovado	578
Summary		581
Tavole		585
Abbreviazioni bibliografiche		597
Bibliografia		599
Ringraziamenti		631

Elenco delle figure

1.1	Siracusa, Ortigia: carta tecnica regionale	6
1.2	Ortigia, Piazza Minerva nel 1895	9
1.3	Ortigia, Piazza Minerva successivamente alla pavimentazione del 1914	10
1.4	Ortigia, Piazza Minerva: lato settentrionale dell' <i>Athenaion</i>	12
1.5	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>a-b</i>	14
1.6	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>a-b</i>	15
1.7	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>c-d</i>	17
1.8	Ortigia, Piazza Minerva: sezione e pianta del pozzo antico	21
1.9	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>e-f</i>	24
1.10	Ortigia, Piazza Minerva: saggio in prossimità delle fondazioni dell' <i>Athenaion</i>	26
1.11	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>g-h</i>	28
1.12	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>i-l</i>	33
1.13	Ortigia, Piazza Minerva: scavo del tempio A	35
1.14	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>m-n</i>	36
1.15	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>o-p</i>	37
1.16	Ortigia, Piazza Minerva: scavo del tempio A	39
1.17	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>m-n-i-l</i>	40
1.18	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>i-l</i>	40
1.19	Ortigia, Piazza Minerva: pianta del tempio A, dell'altare C e dell'area circostante	42
1.20	Ortigia, Piazza Minerva: capitello del tempio A	46
1.21	Ortigia, Piazza Minerva: triglifo angolare	48
1.22	Ortigia, Piazza Minerva: tempio A, proposta planimetrica	49
1.23	Capitelli dell' <i>Apollonion</i> di Siracusa, del tempio B di Megara Iblea e del tempio Y di Selinunte; "capitello Cavallari" da Megara Iblea	50
1.24	Corinto, capitello dorico dalla stoà nord-ovest	51
1.25	Capitelli dei templi C e F di Selinunte e del tempio di Hera a Poseidonia	52
1.26	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>q-r</i>	54
1.27	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>s-t</i>	55
1.28	Ortigia, Piazza Minerva: metopa con triglifi	56
1.29	Ortigia, Piazza Minerva: scavi del tempio A	58
1.30	Ortigia, Piazza Minerva, cloaca e cavo della peristasi del Tempio Ionico	59
1.31	Ortigia, Piazza Minerva, sezioni <i>v-z</i> e <i>a₁-b₁</i>	61
1.32	Ortigia, Piazza Minerva: altare C, gradinata e fondazioni del lato orientale del tempio A	66
1.33	Ortigia, Piazza Minerva: metopa con triglifi	67
1.34	Altare C: lastre di rivestimento	68
1.35	Ortigia, Piazza Minerva: pianta e sezione dello zoccolo dell'altare C	70
1.36	Ortigia, Piazza Minerva, pianta ricostruttiva dell'altare C	74
1.37	Ortigia, Piazza Minerva: sezione <i>u-v-z</i>	76
1.38	Ortigia, Piazza Minerva: disegno originario della sezione <i>u-v</i>	78
1.39	Cratere François e anfora figurata (particolare)	82

1.40	Cratere e anfora figurata con scene di sacrificio (particolare)	84
1.41	<i>Kantharos</i> del Pittore di Nikosthenes; <i>hydria</i> Ricci (particolare)	86
1.42	Ortigia, Piazza Minerva: pianta dell'altare D, della struttura E e dell'area circostante	88
1.43	Ortigia, Piazza Minerva: altare D, muro occidentale	89
1.44	Ortigia, Piazza Minerva: ricostruzione grafica dell'altare D	90
1.45	Ortigia, Piazza Minerva: sezioni nord-sud c_1-d_1 e g_1-h_1	92
1.46	Ortigia, Piazza Minerva: deposito delle stele	93
1.47	Ortigia, Piazza Minerva: sezione e_1-f_1	94
1.48	Ortigia, Piazza Minerva, altare D: sezione i_1-l_1	95
1.49	Ortigia, Piazza Minerva: sezioni m_1-n_1 e o_1-p_1	96
1.50	Ortigia, Piazza Minerva: ricostruzione stratigrafica delle sezioni m_1-n_1 e o_1-p_1	97
1.51	Ortigia, Piazza Minerva: saggio in corrispondenza dell'altare D	100
1.52	Ortigia, Piazza Minerva: sezione q_1-r_1	101
1.53	Area sacra centrale di Piazza Duomo e Piazza Minerva	104
1.54	Ortigia, Piazza Minerva: sezione s_1-t_1	106
1.55	Ortigia, Piazza Minerva: sezione u_1-v_1	107
1.56	Ortigia, Piazza Minerva: <i>propylon</i>	108
1.57	Ortigia, Piazza Minerva: sezioni a_2-b_2 e c_2-d_2	109
1.58	Ortigia, Piazza Minerva: cosiddetta «edicola G» da ovest	111
1.59	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: vista verso nord-ovest	112
1.60	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezione $g-h$	114
1.61	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezioni $a-b$, $c-d$, $e-f$	116
1.62	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: ricostruzione stratigrafica delle sezioni $c-d$, $e-f$, $g-h$	117
1.63	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezione $i-l$	119
2.1	Ortigia, Piazza Minerva: deposito A, aree A-F	130
2.2	Ortigia, Piazza Minerva, deposito A: campione di residui organici dalla terra di scavo	132
2.3	Ortigia, Piazza Minerva: deposito B	168
2.4	Ortigia, Piazza Minerva, deposito H: campione di ceneri e ossa combuste	181
3.1	Siracusa, Ortigia, pianta generale dell'area sacra centrale	206
3.2	Pianta schematica dell'agorà di Megara Iblea e dell'area del santuario centrale di Ortigia.	209
3.3	Fase I. Distribuzione dei reperti nelle classi funzionali	212
3.4	Fase I. Distribuzione dei gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti del rituale	212
3.5	Fase I. Distribuzione dei vasi per bere o libare	213
3.6	Fase I. Distribuzione dei vasi per versare/contenere liquidi	215
3.7	Anfora e pisside figurate con <i>Frauenfest</i> (particolare)	218
3.8	Pitsa, <i>pinax</i> A	219
3.9	Coperchio di pisside e frammento vascolare corinzi	220
3.10	Fase I. Distribuzione dei vasi per bere, dei piatti e delle <i>lekanai</i>	223
3.11	Fase I. Distribuzione dei gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti votivi o contenitori di offerte	226
3.12	Fase I. Distribuzione degli unguentari e vasi per cosmesi	226
3.13	Fase I. Distribuzione degli oggetti d'ornamento/cura personale	229

3.14	Fase I. Distribuzione dei vasi di forma aperta per contenere offerte/cibi	230
3.15	Fase I. Distribuzione degli oggetti votivi/contenitori per offerte e degli oggetti miniaturistici	239
3.16	Santuario settentrionale di Poseidonia: testa fittile con elmo; santuario del Predio Sola a Gela: statuetta fittile di Atena	260
1	Deposito A. <i>Kyathoi, kantharoi</i> , coppe	300
2	Deposito A. <i>Kantharoi</i> , coppe	301
3	Deposito A. Coppe	311
4	Deposito A. Coppe	312
5	Deposito A. Coppe, calici, ciotole, <i>kotylai</i>	322
6	Deposito A. Coppe, <i>kotylai</i>	323
7	Deposito A. <i>Kotylai</i>	330
8	Deposito A. <i>Kotylai</i>	331
9	Deposito A. <i>Kotylai</i>	338
10	Deposito A. <i>Kotylai</i>	339
11	Deposito A. <i>Kotylai</i>	345
12	Deposito A. <i>Kotylai</i>	348
13	Deposito A. <i>Kotylai</i>	355
14	Deposito A. <i>Kotylai</i> , crateri	360
15	Deposito A. <i>Kotylai</i>	361
16	Deposito A. <i>Kotylai</i>	366
17	Deposito A. <i>Kotylai</i> , crateri	369
18	Deposito A. Crateri	373
19	Deposito A. Crateri, <i>dinoi</i> , vasi di forma aperta	376
20	Deposito A. <i>Oinochoai</i>	379
21	Deposito A. <i>Oinochoai</i>	380
22	Deposito A. Crateri, <i>dinoi</i> , <i>oinochoai</i> , <i>olpai</i>	382
23	Deposito A. <i>Oinochoai</i>	391
24	Deposito A. <i>Oinochoai</i>	394
25	Deposito A. <i>Oinochoai</i> , <i>olpai</i>	400
26	Deposito A. <i>Olpai</i>	401
27	Deposito A. <i>Olpai</i>	407
28	Deposito A. <i>Olpai</i> , <i>aryballoi</i>	408
29	Deposito A. <i>Aryballoi</i>	410
30	Deposito A. <i>Aryballoi</i>	415
31	Deposito A. <i>Aryballoi</i> , <i>alabastra</i>	418
32	Deposito A. <i>Alabastra</i>	422
33	Deposito A. <i>Alabastra</i> , <i>lekythoi</i> , <i>amphoriskoi</i>	426
34	Deposito A. <i>Aryballoi</i> , pissidi	431
35	Deposito A. Pissidi	432
36	Deposito A. Pissidi	439
37	Deposito A. Pissidi	444
38	Deposito A. Pissidi	447
39	Deposito A. Pissidi	452
40	Deposito A. Pissidi, piatti	453
41	Deposito A. Piatti, <i>lekanai</i>	458
42	Deposito A. Piatti, <i>lekanai</i> , scodelle	459
43	Deposito A. Scodelle, <i>kalathiskoi</i>	462

44	Deposito A. Scodelle, <i>kalathiskoi</i> , <i>kanthariskoi</i> , anfore, ceramica da cucina	468
45	Deposito A. <i>Kalathiskoi</i> , vasi miniaturistici	469
46	Deposito A. Vasi miniaturistici, anfore	478
47	Deposito A. Anfore, vasi di forma chiusa	480
48	Deposito A. Lucerne, ceramica da cucina, ceramica comune, <i>varia</i>	483
49	Deposito A. <i>Varia</i> , terrecotte figurate	487
50	Deposito A. Terrecotte figurate, oggetti fittili	491
51	Deposito A. Manufatti in metallo	494
52	Deposito A. Manufatti in metallo	497
53	Deposito A. Manufatti in metallo e in avorio	504
54	Deposito A. Manufatti in avorio, <i>faïence</i> , pasta vitrea, ambra	509
55	Deposito A. Manufatti in pietra, materiali organici	513
56	Depositi F e H	518
57	Deposito I. Coppe, scodelle, <i>kotylai</i>	524
58	Deposito I. Coppe, <i>kotylai</i>	525
59	Deposito I. Crateri, <i>oinochoai</i> , scodelle, <i>kalathiskoi</i>	531
60	Deposito I: <i>kotyle</i> , scodella su piede, <i>kalathiskoi</i> . Deposito L: <i>mastos</i>	534
61	Deposito I. <i>Kalathiskoi</i> , vasi miniaturistici, vasi di forma chiusa, manufatti in altri materiali	535
62	Deposito I: manufatti in metallo. Deposito L: <i>mastos</i> , anfore di tipo panatenaico	539
63	Deposito L. Anfore di tipo panatenaico	544
64	Deposito L. Anfore di tipo panatenaico	545
65	Deposito L. Anfore di tipo panatenaico	547
66	Deposito L. Anfore di tipo panatenaico	549
67	Deposito L. Anfore di tipo panatenaico	552
68	Anfore di tipo panatenaico	553
69	Anfore di tipo panatenaico	556
70	Anfore di tipo panatenaico, vasi di forma chiusa, terrecotte figurate	562
71	Deposito L. Terrecotte figurate, manufatti lapidei	564
72	Materiali sporadici	566
73	Materiali sporadici	569
74	Materiali sporadici	573
75	Materiali sporadici	577
76	Materiali sporadici	579
I	Ortigia, area del Tempio Ionico e dell' <i>Athenaion</i> , scavi Pelagatti	586
II	Ortigia, area del Tempio Ionico e dell' <i>Athenaion</i> , scavi Guzzardi	587
III	Siracusa, Ortigia, schema dell'impianto urbanistico	588
IV	Ortigia, pianta generale dell'area centrale	589
V	Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore occidentale	590
VI	Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore centrale e orientale	591
VII	Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore orientale	592
VIII	Ortigia, Piazza Minerva: sezione longitudinale ovest-est	593
IX	Ortigia, Piazza Minerva: depositi A-H	594
X	Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: pianta degli scavi	595

XI Ortigia, cortile dell'Arcivescovado, settore I, pianta: depositi I-L 596

*A mia madre,
a mio padre,
con indelebile gratitudine*

Introduzione

Le manifestazioni del culto offrono un osservatorio privilegiato per lo studio delle comunità antiche, del loro modo di organizzarsi e rappresentarsi. A differenza del mondo egeo dove il patrimonio letterario ed epigrafico risulta più consistente, lo studio dei *sacra* sicelioti e magnogreci ha dovuto affidarsi maggiormente alla documentazione archeologica. Per molto tempo, a partire dal lavoro di Robert Koldewey e Otto Puchstein,¹ l'indagine si è concentrata sulla cultura architettonica espressa dalle grandi fabbriche templari, piuttosto che sull'intero complesso sacro all'interno del quale si manifestavano i riti e i culti delle comunità antiche.² Soltanto a partire dagli anni sessanta del Novecento la ricerca ha tentato di integrare il tradizionale interesse per la cultura costruttiva alla decodificazione funzionale dell'intero contesto sacro. Il *focus* dell'indagine si è così gradualmente spostato dall'esame architettonico del singolo monumento alle relazioni funzionali tra gli edifici compresi dal recinto sacro, ai comportamenti rituali e, infine, al sistema culturale da cui scaturisce l'agire sacro. Mentre l'edificio templare veniva così reinserito nel suo contesto relazionale, lo spazio sacro – così ritrovato – andava popolandosi finalmente anche degli attori del culto e delle tracce materiali lasciate dalle azioni rituali. Nonostante questo processo di rinnovamento degli obiettivi e dei metodi d'indagine, l'archeologia dei contesti culturali magnogreci e sicelioti è rimasta alquanto periferica rispetto al dibattito internazionale che ha continuato a svilupparsi vivacemente su questi temi, elaborando nuovi approcci metodologici e impianti teorici.³ Un ostacolo è rappresentato dalla preponderanza dell'inedito e, in termini generali, da una persistente propensione al confezionamento di seriazioni tipologiche e stilistiche, piuttosto che alla valutazione degli aspetti funzionali e contestuali dei materiali sacri.⁴ Se questi limiti sono stati man mano mitigati dagli studi di area magnogreca, rimangono pochissimi invece i santuari della Sicilia greca i cui materiali votivi e rituali siano stati oggetto di una edizione integrale e di una

¹KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899.

²ORSI 1910, 519: «La grande opera di Koldewey e di Puchstein sui templi greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dimostra ad ogni passo, che quasi tutti codesti edifici religiosi abbisognano ancora di metodiche esplorazioni».

³È da notare che, sebbene in maniera implicita, alcuni elementi teorici del dibattito internazionale sono stati recepiti dall'archeologia italiana. Si veda PARISI 2018, 91-97.

⁴Per una panoramica sulla storia degli studi, con particolare riguardo all'area magnogreca e siceliota: LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 315-321; PARISI 2017, 25-35; PARISI 2018. Si rimanda anche a SASSU 2018.

interpretazione funzionale e contestuale.⁵ Questo lavoro di ricerca dedicato al santuario arcaico centrale di Ortigia, sorto nell'area dell'*Athenaion* siracusano, costituisce così un importante contributo volto a colmare tale vuoto documentario alla luce dei recenti approcci archeologici e metodologici.

Stando alla celebre testimonianza tucididea, i corinzi guidati da Ἀρχιάς trovarono il primo approdo a Ortigia, piccola isola prossima alla costa sud-orientale della Sicilia (fig. 1.1).⁶ Nella parte centrale e sommitale dell'isola, oggi compresa tra Piazza Duomo e via Roma, la prima generazione di ἄποικοι eresse e dedicò la prima area sacra della nuova fondazione. Quest'area urbana in corrispondenza del punto più elevato di Ortigia (16.6 metri s.l.m), a nord della fonte Aretusa e a sud dell'*Apollonion*, doveva costituire senza dubbio l'acropoli della città greca, destinata a rimanere il fulcro religioso e politico della città fino ai nostri giorni. Per la sua posizione rispetto all'isola, l'intero complesso sacro sarà in seguito anche denominato "santuario centrale" di Ortigia.⁷

La rilevanza storica e archeologica dell'area è resa ancora manifesta dal grande tempio di Atena, straordinaria espressione dell'ordine dorico in Occidente che un'invalsa tradizione storiografica attribuisce alla celebrazione della vittoria del tiranno Gelone sui Cartaginesi a Imera intorno al 480 a.C.⁸ Il grande periptero d'ordine dorico, che sulla base delle fonti antiche si suole attribuire al culto della dea Atena,⁹ godette di particolare fama già in antico, continuando a rappresentare il punto di riferimento religioso della città corinzia. Ristrutturato e convertito in chiesa già nel VI secolo d.C. e poi in Cattedrale, l'*Athenaion* domina ancora oggi l'antistante Piazza Duomo. La sontuosa facciata barocca e, al contempo, l'austero colonnato dorico che emerge dal muro settentrionale della chiesa lungo Piazza Minerva testimoniano la straordinaria e ininterrotta sovrapposizione di interventi e vicende umane che, nel corso millenario della storia, hanno prodotto questo «prezioso volume palinsesto».¹⁰ È proprio questa prodigiosa e suggestiva continuità urbanistica a rendere così frammentarie le nostre conoscenze archeologiche riguardo a questo settore così cardinale della città antica, medievale, moderna e contemporanea.

Le esplorazioni archeologiche di quest'area furono condotte a più riprese dal 1910 al 2010 per motivi e in circostanze diverse, interessando quattro settori distinti (tav. IV): Piazza Minerva (1910-1914; 2008), il cortile dell'Arcivescovado (1917), l'area di Palazzo

⁵Si rimanda a GRASSO 2008 per il santuario di contrada Alaimo a Lentini; ISMAELLI 2011 per il santuario del Predio Sola a Gela. L'importante lavoro di Ch. Dehl sul santuario della *Malophoros* a Selinunte dedica tuttavia poco spazio all'interpretazione culturale e rituale dei materiali: DEHL 1995.

⁶THUC. VI, 3, 2. La centralità geografica dell'isola di Ortigia come primo approdo dei corinzi è ribadita da PAUS. V, 7, 3. Riguardo alle fondazioni di Siracusa si vedano anche: PLUT., *Moralia* 772 d1-773 b7; STR. VI, 2, 4.

⁷Già VOZA 2013, 9.

⁸In merito si vedano ADORNATO 2006; AMARA 2020a; AMARA 2020b. Tutte le datazioni sono da intendersi a.C. ove non altrimenti specificato.

⁹ATHEN. XI, 462; CIC., *In Verrem* II, IV, 118.

¹⁰ORSI 1918, 356.

Vermexio (1963-1964; 1969; 1973-1976; 2006-2010), Piazza Duomo (1992-1993; 1996-1998). Queste indagini, pur rispondendo a metodologie e approcci culturali differenti, hanno concordato nel riconoscere a quest'area una destinazione sacra, evidente già a partire dalla prima fase di vita dell'insediamento greco.

Il presente studio ha come oggetto questo settore urbano e, in particolare, le aree attualmente occupate da Piazza Minerva e dal cortile dell'Arcivescovado. A ridosso della grande guerra, il soprintendente Paolo Orsi promosse delle «metodiche esplorazioni»¹¹ in Piazza Minerva e all'interno del primo cortile del Palazzo Arcivescovile, rispettivamente a nord e a sud dell'*Athenaion*-cattedrale di Ortigia (tav. IV.B-C; fig. 1.4). Gli scavi, noti grazie ad alcuni resoconti preliminari e alla poderosa monografia pubblicata per i Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei,¹² scrissero una pagina memorabile della storia della ricerca archeologica. Le indagini dell'archeologo trentino portarono alla luce un contesto archeologico di estrema complessità stratigrafica e monumentale che dall'età bizantina risaliva indietro sino all'età protostorica. Per la prima volta fu riconosciuto che il tempio dorico di Atena non costituiva un'evidenza isolata; esso rappresentava soltanto l'espressione più recente e tangibile di una complessa stratificazione archeologica. Infatti nelle aree libere circostanti furono intercettate le fasi di frequentazione precedenti alla costruzione del periptero e relative, nella fattispecie, a un preesistente santuario di età greca arcaica. Affinché sia chiara l'importanza scientifica dell'impresa archeologica di Orsi, occorre che si citi *verbatim* la riflessione che lo studioso affida all'introduzione della sua relazione:

Nei quasi 30 anni della mia attività archeologica Calabro sicula, mai m'era accaduto di imbartermi in un così imponente complesso di avanzi monumentali greci, che dal sec. VII a.C. scendono ai tempi bizantini. Mai mi era accaduto di svolgere uno scavo stratigrafico di tanta eloquenza, oltreché archeologica, storica, nel quale i letti di terra che io veniva lentamente togliendo, nitidamente svelavano le varie fasi dell'antica vita siracusana, ed il suo lento e faticoso ascendere dalla barbarie della civiltà sicula alle prime fasi di quella greca arcaica, impregnata di influenze e di merci orientali, al fasto ed al rinnovamento edilizio dei tempi dinomenidici, alla decadenza dei secoli successivi, allo spegnersi della civiltà e della vita greca, che attraverso i lunghi secoli romani trapassa nella bizantina. In questo prezioso volume palinsesto, racchiuso dal più volte millenario suolo di Piazza Minerva, tutte le fasi della vita siracusana dal X sec. a. C. fino agli ultimi dell'era moderna sono variamente rappresentate, quando con umili ricordi, quando con grandiose reliquie, che pur nella miseranda loro ruina sollevano il pensiero indagatore ad alte meditazioni storiche.

Questa area sacra con il suo tempietto, i suoi altari, il suo recinto e soprattutto i suoi ricchi depositi archeologici, costituisce l'oggetto di questa ricerca. A fronte della conoscenza ancora insufficiente che si ha di questo complesso sacro, il presente studio

¹¹ORSI 1910, 519.

¹²ORSI 1910; ORSI 1915; ORSI 1918.

costituisce una riedizione critica e aggiornata del lavoro di Orsi.¹³ Per la prima volta esso esamina, secondo i recenti approcci metodologici, l'intero *corpus* dei depositi votivi e rituali del santuario centrale di Ortigia, nella fattispecie quelli portati alla luce in prossimità dell'*Athenaion*, in Piazza Minerva e nel cortile dell'Arcivescovado.

Lo studio delle forme del rituale ha suscitato di recente un rinnovato interesse scientifico, generando numerosi e differenti approcci teorici e metodologici a questo vasto ambito di ricerca.¹⁴ Questo lavoro intende perciò portare alla luce la «dimensione umana» dell'area sacra,¹⁵ cioè la prassi rituale e il sistema religioso espressi sull'acropoli siracusana, almeno per quanto riguarda le due aree del santuario indagate da Orsi.

Questo obiettivo è conseguito attraverso un procedimento d'inferenza che muove anzitutto dalla decifrazione del dato materiale.¹⁶ A tal fine il complesso dei votivi e degli *instrumenta* rituali è stato sottoposto a una stringente analisi qualitativa e quantitativa. Si tratta di un processo ermeneutico basato su un approccio archeologico e antropologico alle forme rituali, intese come espressione comportamentale di un sistema più ampio, quello del culto e della religione. Tale percorso interpretativo si articola in tre momenti che scandiscono anche la struttura di questo lavoro. Il primo capitolo intende definire il contesto archeologico e stratigrafico a partire dall'esame integrato della documentazione di scavo disponibile. Spostando l'attenzione dal contesto ai materiali archeologici, il secondo capitolo individua i depositi votivi, analizzandone la possibile organizzazione spaziale, le modalità di formazione, il significato e il contenuto. Infine il terzo e ultimo capitolo, superando la distinzione dei singoli assemblaggi, considera la totalità dei complessi archeologici, al fine di individuare le forme e i significati dell'agire sacro. L'approccio funzionale e antropologico allo studio della cultura materiale consente di tracciare le modalità attraverso cui si è articolata nel tempo la comunicazione rituale tra individuo, comunità e persona divina. Al contempo la determinazione delle connotazioni simboliche dei votivi offre alcuni indizi utili alla comprensione delle fisionomie cultuali della divinità alla quale era dedicata l'area o parte del santuario centrale arcaico di Ortigia.

¹³LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 332-333, nota 81: «Il grande complesso sacro urbano nell'area della cattedrale di Ortigia è oggetto di una conoscenza ancora molto parziale, nonostante gli scavi importanti eseguiti sia da P. Orsi, sia da G. Voza. [...] La situazione richiederebbe un riesame complessivo, che parta dai dati e non faccia discendere l'interpretazione da un modello precostituito».

¹⁴HARTH, SCHENK 2004; MYLANOPOULOS, ROEDER 2006; KREINATH ET AL. 2007.

¹⁵SASSU 2018, 417-418.

¹⁶RENFREW 1985, 11-13.

1 Il contesto archeologico

E queste reliquie rinchiuse nello strato predinomenidico sono veramente preziose per la storia della religione, dell'architettura, dell'industria, dei commerci, ed indirettamente anche per la storia politica della vecchia colonia dorica. È tutta una pagina densa di rivelazioni, che scaturisce dal sacro suolo di Ortygia.

(Orsi 1915, 176)

Questo capitolo è dedicato all'esame degli scavi di Piazza Minerva e del cortile dell'Arcivescovado, attraverso un riesame della documentazione edita e inedita fornita dallo scavatore. La determinazione dei contesti archeologici di rinvenimento dei depositi rituali e votivi costituisce un elemento imprescindibile per la comprensione dello spazio del sacro, della sua articolazione, del suo sviluppo, dei suoi attori e delle azioni ivi svolte. Tuttavia, gli scavi condotti in Piazza Minerva e nel cortile del Palazzo Arcivescovile, come ogni indagine di archeologia urbana, incontrano le difficoltà di una ricerca che deve farsi largo tra gli spazi lasciati "liberi" dalla città moderna, con il rischio continuo di fornire letture parziali e frammentarie del più vasto contesto a cui si riferiscono. Per tale ragione l'esame che qui si affronta dei resti monumentali, degli oggetti mobili e delle stratigrafie non abbandonerà il respiro ben più ampio della logica contestuale.

Il medesimo settore urbano fu interessato da parecchie indagini archeologiche posteriori agli scavi realizzati da Orsi. Nel 1960 i rinvenimenti di Gino Vinicio Gentili in prossimità di Palazzo Vermexio, lungo il lato nord-ovest di Piazza Minerva, confermarono un'intuizione avanzata già da Orsi: un grande tempio ionico doveva essere sorto parallelamente al lato settentrionale dell'*Athenaion* (tav. IV.D; fig. 3.1.I).¹ I successivi scavi condotti da Paola Pelagatti (1963-1964; 1969; 1973-1976; tav. I) e, più recentemente, da Lorenzo Guzzardi (2006-2010; tav. II)² non soltanto tentarono

¹GENTILI 1967.

²PELAGATTI 1969; PELAGATTI 1973; PELAGATTI 1976-1977; PELAGATTI 1977b; PELAGATTI 1982a; GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.



Figura 1.1: Siracusa, Ortigia: carta tecnica regionale, sezione n. 646120.

di definire la discussa cronologia del periptero ionico,³ ma portarono alla luce parte del supposto abitato greco e i resti di un'area sacra greca arcaica databile al VI secolo, precedente alla costruzione dello stesso Tempio Ionico e coeva alle strutture di Piazza Minerva, collocate appena dieci metri più a sud (fig. 3.1C-D). In seguito ai recenti scavi, Guzzardi ha inoltre proposto di interpretare quelli che sembravano lotti abitativi come più fasi di un *temenos* stabilitosi già a partire dalla fine dell'VIII secolo. Alla luce di queste osservazioni e a differenza di quanto compiuto sin'ora dalla ricerca, l'area sacra arcaica del Tempio Ionico andrà tenuta sempre presente nello studio del contesto di Piazza Minerva e del cortile arcivescovile: le tre aree di scavo, indagate in momenti diversi, esplorano altrettanti settori dello stesso santuario (tavv. II; IV; fig. 3.1).⁴

Gli anni novanta del secolo scorso videro l'avvio di fortunate esplorazioni in Piazza Duomo, a ovest delle due aree scavate da Orsi all'inizio del secolo (tav. IV.E). Infatti i lavori per la nuova pavimentazione della piazza resero necessarie delle indagini archeologiche nel sottosuolo (1992-1993; 1996-1998) che furono condotte sotto la guida di Giuseppe Voza, allora soprintendente nella città aretusea. Gli scavi di Piazza Duomo evidenziarono ancora una volta l'ininterrotta continuità di frequentazione dell'area che dall'età moderna risaliva indietro sino al Neolitico. Accanto all'individuazione della *πλατεῖα* di età greca arcaica che in direzione nord-sud passava nell'area oggi antistante al palazzo arcivescovile, Voza indagò un'ampia area a sud-ovest della facciata dell'*Athenaion*. Anche in questo caso ciò che si rinvenne, tralasciando le pur interessanti evidenze protostoriche, furono strutture di destinazione sacra: un *οἶκος* alto-arcaico inglobato da un'ulteriore edificio del VII-VI secolo (fig. 3.1.E-F), fosse votive e alcuni pozzi ricolmi di materiale ceramico e ossa di animali.⁵ In questo ampio e complesso contesto topografico sono da inscrivere le strutture e i depositi archeologici rinvenuti da Paolo Orsi, oggetto del presente studio.

1.1 Metodologia e documentazione

La definizione della stratigrafia archeologica dell'area costituisce un compito imprescindibile al fine di collocare gli oggetti nel loro contesto e stabilire così relazioni di senso compiuto tra le cose, le azioni, gli eventi e i loro significato. Gli scavi estensivi compiuti in Piazza Minerva e all'interno del cortile arcivescovile, a nord e a sud dell'*Athenaion*-cattedrale (tav. IV), godettero di alcune relazioni preliminari nel 1910 e nel 1915 e, infine, trovarono ampia pubblicazione nel 1918.⁶ L'ultimo resoconto scien-

³Sebbene la cronologia tradizionale oscilli tra gli ultimi decenni del VI sec. e primi anni del seguente, di recente è stato proposto un convincente abbassamento della datazione ai primi del IV sec., almeno per quanto riguarda la peristasi del tempio. Si veda: GUZZARDI 2012, 173-176.

⁴In merito si rimanda al paragrafo 3.1.2.

⁵VOZA 1993-1994; VOZA 1999. In merito si rimanda al paragrafo 3.1.2.

⁶ORSI 1910; ORSI 1915; ORSI 1918.

tifico, quasi come una cronaca degli scavi, offre ampio spazio non solo ai contesti e alle strutture monumentali, ma anche ai manufatti mobili (vasellame, oggetti in terracotta, metallo, osso, avorio, ambra) e agli elementi architettonici e scultorei. Accanto alla documentazione edita, questo studio si avvale dei taccuini di scavo personali redatti da Orsi medesimo e da Rosario Carta, topografo e disegnatore della Soprintendenza: alle pagine del taccuino essi hanno affidato le prime impressioni e interpretazioni di ciò che andava rivelandosi davanti ai loro occhi. Per quanto concerne la documentazione grafica, ossia piante e sezioni stratigrafiche, si farà riferimento non soltanto agli esemplari editi ma anche ai preziosi disegni eseguiti sul campo da R. Carta, alcuni di questi mai pubblicati, con annotazioni e particolari inediti.

Le esplorazioni interessarono in maniera estensiva un ampio settore urbano ove, in soli pochi mesi e nell'arco di alcuni anni, si indagarono tutti gli strati sino a toccare la roccia vergine. La celerità con cui dovettero essere condotti gli scavi ha a volte condizionato, com'è naturale, anche l'accuratezza e l'eshaustività della documentazione prodotta. Inoltre, come si evince anche da taccuini personali dell'archeologo, Orsi non sempre riuscì a seguire gli scavi personalmente. L'«occhio vigile» di Carta provvede a fornire la planimetria generale di fine scavo e numerose sezioni stratigrafiche acquisite su diversi assi lungo Piazza Minerva e all'interno del cortile arcivescovile. Nella monografia finale⁷ lo scavatore identifica i singoli strati e le interfacce; ne offre descrizioni più o meno dettagliate e, a volte per mezzo delle sezioni grafiche, ne definisce le quote. Infine viene avanzata una ricostruzione storica generale degli eventi che hanno interessato l'area, prima e dopo la costruzione del tempio dorico di età protoclassica. Per l'epoca in cui gli scavi furono condotti, la documentazione fornita è straordinaria ed è certamente il frutto di un enorme sforzo intellettuale; tuttavia non dobbiamo aspettarci che questa sia sempre immediatamente perspicua o che risponda ai criteri metodologici attuali. Per esempio, dall'esame dei disegni e dalla lettura della relazione, si percepisce talvolta una certa fatica nell'individuazione degli strati. Come si vedrà più avanti, Orsi menziona sovente la presenza di "battuti", ossia sottili strati di terra compressa; tuttavia, nella presentazione del diagramma stratigrafico, i "battuti" sono ritenuti come l'interfaccia dello strato sottostante mentre, talvolta, sarebbe più corretto considerarli come unità stratigrafiche indipendenti. È necessario però ricordare che queste difficoltà sono giustificate dalla complessità di un contesto archeologico urbano in cui le tracce delle attività antropiche e naturali si sono sedimentate ininterrottamente, le une sulle altre, dall'età protostorica sino ai nostri giorni. Quanto alla documentazione grafica, possiamo contare su numerose sezioni stratigrafiche "in parete" ma non sulla loro correlazione reciproca. Questo tipo di documentazione, sebbene utilissima, risulta tuttavia frammentaria e limitata ai diversi settori da cui è tratta. Accanto alla mancanza, dunque, di ampie sequenze

⁷ORSI 1918.



Figura 1.2: Ortigia, Piazza Minerva e il lato settentrionale dell'*Athenaion*-cattedrale nel 1895.

stratigrafiche, non è sempre chiara la relazione tra le strutture murarie e i relativi piani d'uso mancando, inoltre, qualsiasi notazione delle stratigrafie verticali come, per esempio, i cavi di fondazione. Delle due aree di intervento, si possiede solo una pianta di fine scavo diacronica e cumulativa, comprendente tutte le strutture architettoniche, molte delle quali, in realtà, non sono mai coesistite (tavv. V, VI, VII, X). Insomma non conosciamo l'articolazione in pianta degli strati né delle singole fasi con le relative evidenze murarie.

Un altro limite è costituito dalle quote a cui sono riportati gli strati. Queste non sono fornite in valori assoluti, bensì relativi al piano stradale contemporaneo agli scavi (1910-1914). In questa prospettiva è emblematico il caso di Piazza Minerva la cui pavimentazione è stata soggetta a numerose variazioni nel corso del tempo. Il livello stradale della piazza a cui Orsi si riferisce, precedente alla successiva asfaltatura del 1914, sembra cadere alla base dell'*euthynteria* del tempio, almeno lungo il tratto orientale dell'edificio (figg. 1.2, 1.10). Le pavimentazioni successive sembrano aver abbassato il livello stradale, lasciando scoperta l'ultima assisa dello stereobate (fig. 1.3) che, come è evidente da alcune fotografie storiche e dai disegni di scavo, al momento degli scavi Orsi era interrata (fig. 1.10).⁸ L'ultima pavimentazione, realizzata nel 2010, sembra rispettare approssimativamente il livello altimetrico della piazza successivo alle indagini di Orsi, dunque inferiore rispetto alla quota del piano stradale da cui Orsi si trovò a lavorare.⁹ Con la chiusura degli scavi Orsi e l'asfaltatura della strada

⁸Più avanti, riferendosi a un'altra struttura portata alla luce lungo Piazza Minerva, Orsi (1918, 435) afferma: «Altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a m. 1.40 dal basolato della vecchia strada, che era lievemente più alto del piano ad asfalto attuale». Si veda anche Orsi 1918, 355, nota 3.

⁹Ipotizzo un dislivello di circa 0.40 metri tra i due piani pavimentali, sulla base dello spessore



Figura 1.3: Ortigia: Piazza Minerva e il lato settentrionale dell'*Athenaion*-Cattedrale successivamente alla pavimentazione del 1914.

nel 1914, l'area di Piazza Minerva non sarebbe stata mai più toccata da indagini archeologiche per quasi un secolo. Dal 2006 al 2010 la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa intraprese tre campagne di scavo: le prime due, come abbiamo già visto, interessarono l'adiacente tempio ionico a nord; il terzo intervento coinvolse proprio Piazza Minerva, prima che ne fosse eseguita la nuova pavimentazione stradale. Lorenzo Guzzardi, che ne diresse i lavori, realizzò due saggi lungo la piazza: il primo coinvolse un'area non esplorata da Orsi a nord della piazza, dinanzi all'attuale ingresso all'area archeologica del Tempio Ionico; il secondo saggio invece fu condotto in prossimità delle fondazioni dell'*Athenaion*, nel tratto estremo occidentale della piazza.¹⁰

Nel tentativo di rileggere la sequenza stratigrafica del sottosuolo delle due aree di indagine e le relative evidenze mobili e architettoniche, ho ritenuto opportuno confrontare le sezioni edite,¹¹ i disegni di scavo originari e inediti realizzati da Carta,¹² le fotografie dell'epoca e, infine, le recenti indagini condotte nell'area.¹³ A distanza di un secolo, è possibile avvalersi di uno scavo stratigrafico moderno che può aiutare a confermare o rettificare la documentazione, pur meritoria, degli scavi di Paolo Orsi.

Con l'obiettivo di ottenere una più ampia e corretta ricostruzione del contesto dal quale i materiali archeologici traggono il loro significato storico e deposizionale, questo studio tenta anzitutto di armonizzare i *disiecta membra* della documentazione.

dell'ultima assisa di fondazione emergente dal suolo.

¹⁰GUZZARDI 2012, 131-133; GUZZARDI 2013.

¹¹ORSI 1915; ORSI 1918.

¹²I disegni, piante e sezioni, degli scavi sono stati gentilmente forniti dall'archivio grafico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa.

¹³GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.

Non essendo possibile eseguire delle verifiche sul campo, questo riesame complessivo passerà necessariamente attraverso ipotesi e *correlazioni interpretative*. Non essendoci, nella maggior parte dei casi, contiguità fisica tra le sezioni da cui sono tratte le sequenze stratigrafiche, le relazioni spazio-temporali tra gli strati individuati nelle diverse sezioni possono essere definite in maniera ipotetica sulla base, cioè, delle caratteristiche fisiche e compositive dei singoli strati, del loro spessore e delle relative quote di giacitura.¹⁴

Perciò vale la pena di trovare una corrispondenza, un dialogo ragionevole tra i frammenti documentari forniti al fine di ottenere una visione più complessa e accurata del contesto, delle strutture architettoniche e dei relativi depositi votivi e rituali. La nostra revisione degli scavi di Piazza Minerva e del cortile dell’Arcivescovado, necessaria a una corretta lettura dei depositi sacri, prenderà in considerazione le evidenze monumentali relative alla fase greca arcaica e classica. Verranno escluse dalla nostra disamina le strutture di età bizantina e medievale, eccetto i casi in cui la loro presenza indichi un intervento recente che abbia potuto disturbare gli strati precedenti. Allo stesso modo, minore attenzione sarà prestata alle poche strutture relative all’età del Bronzo e del Ferro, precedenti all’insediamento greco. L’ordine con cui i singoli brani documentari saranno trattati è di tipo topografico: gli scavi di Piazza Minerva saranno esaminati da occidente verso oriente, mentre quelli del cortile dell’Arcivescovado, limitati a un’area meno estesa, saranno seguiti da nord verso sud.

1.2 Strutture e stratigrafie in Piazza Minerva

Gli scavi condotti da Paolo Orsi tra il 1912 e il 1914 in Piazza Minerva, fecero seguito ad alcune esplorazioni condotte all’interno del tempio dorico e ad alcuni limitati saggi eseguiti sia all’interno del cortile del palazzo arcivescovile, a meridione del tempio, sia a settentrione lungo Piazza Minerva.¹⁵ «Quelle singolari scoperte, quanto inattese altrettanto sorprendenti» lo convinsero a proseguire l’indagine, realizzando «un progetto di lunga mano accarezzato, quello cioè della esplorazione generale di tutta la grande area libera, che si stende a settentrione del tempio, e che si denomina piazza o via Minerva».¹⁶

La piazza costeggia il lato lungo del tempio da est a ovest in tutta la sua lunghezza, comprendendo perciò «una parte non indifferente del sacro *temenos* che cingeva il santuario» (tav. IV.B; fig. 1.4).¹⁷ Preceduta appena di qualche anno dai grandi scavi di Giacomo Boni al Foro Romano, la «metodica esplorazione» di Orsi costituisce un’impresa pionieristica di archeologia urbana, straordinaria non solo sotto il profilo

¹⁴Nel rispetto del carattere interpretativo delle relazioni che si stabiliranno tra strati pertinenti a diverse sezioni, ciascuno strato sarà definito da un numero arabo seguito dalle lettere che identificano la sezione di appartenenza.

¹⁵ORSI 1910.

¹⁶ORSI 1918, 354.

¹⁷ORSI 1918, 355.

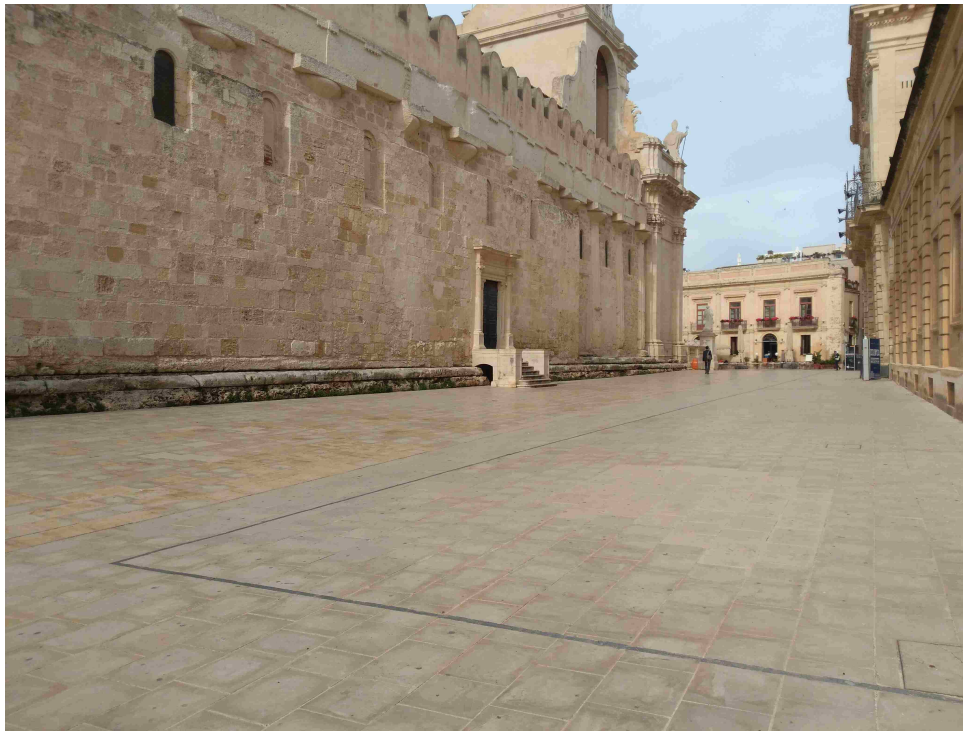


Figura 1.4: Ortigia, Piazza Minerva: lato settentrionale dell'*Athenaion*, vista verso ovest/sud-ovest. Fotografia: Autore).

delle acquisizioni scientifiche quanto della metodologia applicata e della tutela da esercitare.¹⁸ Dunque una grande trincea fu aperta sul tratto occidentale di Piazza Minerva; questa fu progressivamente estesa verso est, man mano che le aree portate alla luce e già documentate venivano interrato nuovamente. Dalla lettura dei taccuini ma anche della monumentale pubblicazione finale, ci si rende conto che i lavori furono condotti celermente: l'intera area di scavo, estesa per circa 950 metri quadrati, fu indagata sino al fondo roccioso in circa quattro mesi.

Le strutture architettoniche rinvenute in Piazza Minerva – lungo il lato settentrionale dell'*Athenaion* – si addensano principalmente lungo il settore orientale, a partire dall'ottava colonna del tempio a contare da est, a circa 25 metri dall'incrocio con Piazza Duomo proseguendo verso via Roma (tavv. V, VI, VII). Le strutture murarie si conservano solo al livello delle fondazioni o, in qualche caso, sino all'assisa inferiore che doveva emergere dal piano di spiccato. Gran parte dei cavi di fondazione è riempita

¹⁸Al riguardo risulta di eccezionale modernità la sensibilità mostrata dall'archeologo tridentino verso i temi della tutela e della valorizzazione delle strutture portate alla luce dallo scavo urbano. ORSI 1918, 355: «Alcuni dei ruderi dopo tanti secoli tornati per breve tempo a vista hanno una tale importanza storica ed archeologica, che provocò in me un vero rimorso il non averli potuti conservare visibili più che all'ammirazione, allo studio del pubblico colto. Eppure si escogitarono tutti i mezzi possibili per tentarne il salvataggio; ed anche la cittadinanza, che aveva preso molto interesse a quegli scavi, aperti nel cuore dell'antica città greca, s'era divisa in due campi: gli uni volendo la conservazione di quelle venerande reliquie; gli altri, pur rispettandole, non intendendo che pochi informi ruderi dovessero ostruire e paralizzare la vita e la circolazione di una delle principali e più frequentate arterie stradali di Siracusa. Tale corrente prevalse, e davanti alle esigenze della vita moderna vennero ad infrangersi i migliori propositi delle Soprintendenze degli scavi e dei monumenti».

da una massicciata di breccia e pietrame su cui poggia un singolo concio e più blocchi di fondazione. La lacunosità delle evidenze strutturali pose già allo scavatore gravi problemi di interpretazione.¹⁹ Per quanto concerne i materiali lapidei di costruzione, lo scavatore identifica tre tipologie differenti alle quali conferisce anche un valore cronologico: «giuggiolena selvaggia», calcare arenario o «giuggiolena ordinaria» e, infine, il «bel calcare a grana fitta e compatta».²⁰ In realtà i tre materiali corrispondono a due rocce sedimentarie differenti. Il primo materiale è identificabile con la calcarenite pleistocenica, una roccia sedimentaria granulosa e porosa di colore bianco-giallastro, costituita dall'aggregazione di minuti elementi calcarei tenuti insieme da calcite spatica. Il secondo materiale, pur corrispondente alle calcarenite pleistocenica, presenta una *facies* maggiormente cementata e a grana più fine rispetto alla prima. Il terzo e ultimo materiale edilizio, con cui sono costruiti sia l'*Athenaion* che il vicino *Apollonion*, è la calcarenite bianca di Siracusa della formazione Monti Climiti, più compatta e cementata rispetto alle formazioni sedimentarie precedenti.²¹

1.2.1 La sezione a-b

Nel 2010 fu realizzato un saggio di scavo all'estremità occidentale di Piazza Minerva, in prossimità del tempio dorico. La sezione, precedente alla messa in opera dell'attuale pavimentazione stradale della piazza, è qui denominata a-b (tav. V). Giova ricordare che le quote – non sempre note – degli strati e delle interfacce sono registrate in valori relativi al piano di calpestio precedente all'ultima pavimentazione stradale che in questo caso non coincide con quella contemporanea a Orsi. Ecco dunque la sequenza stratigrafica (figg. 1.5, 1.6):

- **US 100?** (fino a -0.22 m). Strato superficiale non descritto dallo scavatore ma desumibile dalla documentazione fotografica. Presumo esso sia il risultato dell'attività ripetuta di erosione e accumulo di terra dovuta alle recenti ripavimentazioni stradali.
- **US 101** (-0.22 m). Unità stratigrafica negativa relativa all'erosione dello strato sottostante, come mi sembra sia presumibile dalla documentazione di scavo.
- **US 102** (da -0.22 a -0.35 m). È uno strato residuale conservatosi soltanto alla base, la cui superficie d'interfaccia è il risultato dell'azione erosiva posteriore (US 101). Secondo lo scavatore, quest'unità stratigrafica «è riconducibile alla fase di età greca classica» del tempio.²² Dunque, se questo strato è ritenuto in

¹⁹ORSI 1918, 737: «Ma il loro stato deplorabile (dei singoli monumenti), ché tutti sono ridotti alle sole infime fondazioni, come mi ha impedito di definirne la destinazione così mi ha vietata ogni più precisa indicazione cronologica».

²⁰ORSI 1918, 737.

²¹A tal proposito ringrazio sentitamente Paolo Mazzoleni (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali) per la gentile consulenza e il prezioso supporto.

²²GUZZARDI 2012, 164.

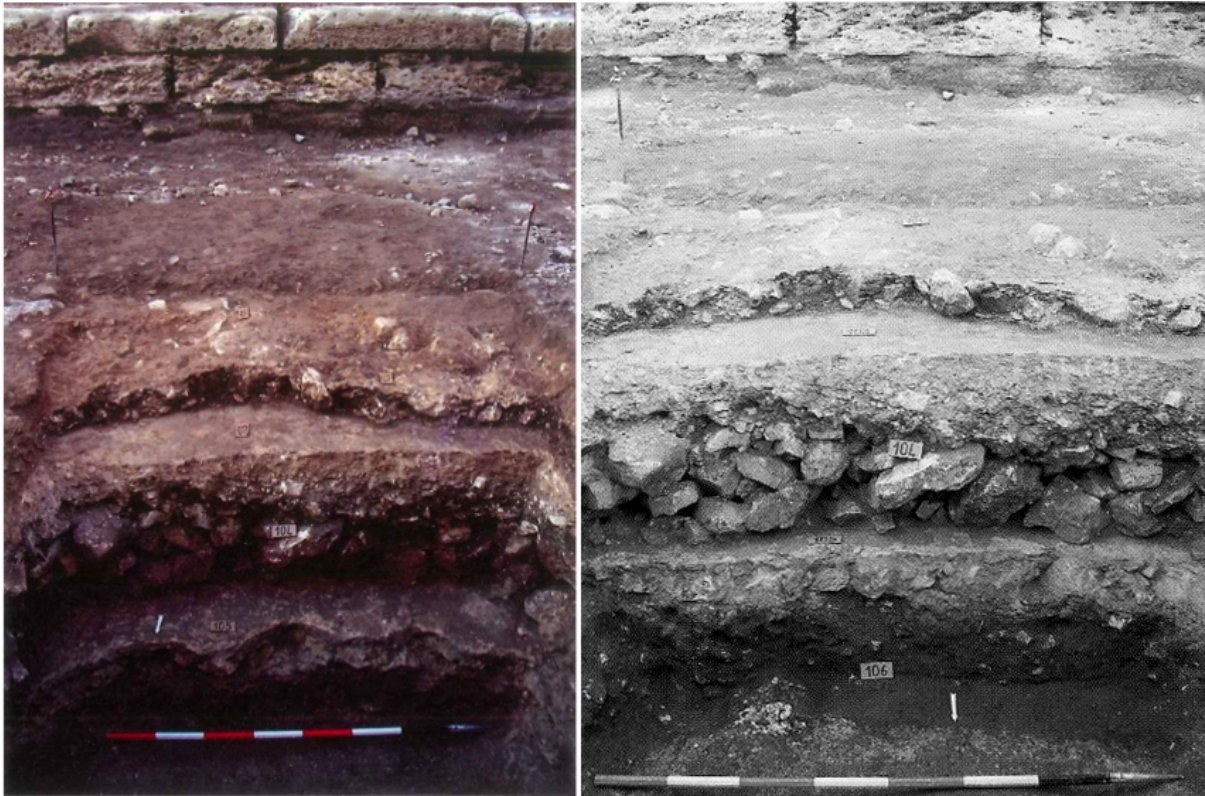


Figura 1.5: Ortigia, Piazza Minerva: sezione *a-b* in prossimità dell'*Athenaion*. Saggio eseguito durante gli scavi del 2006-2010 (GUZZARDI 2012, fig. 11; GUZZARDI 2013, fig. 15).

fase con il tempio dorico, è da supporre che la superficie superiore originaria, prima che venisse erosa, rispettasse l'originario piano pavimentale intorno al tempio. Questo, a giudicare dalla documentazione fotografica, doveva attestarsi lungo l'ultima assisa dello stereobate, in questo tratto. Dello strato non abbiamo descrizioni dirette, tuttavia esso ci sembra costituito da breccie bianche di media e piccola pezzatura, forse il materiale lapideo di costruzione del tempio.

- **US 103** (da -0.35 a -0.50 m). Si tratta di un «battuto di superficie liscia, dello spessore di circa quindici centimetri, composto da terreno compatto di colore giallino». ²³ Questo restituì due frammenti di ceramica di produzione corinzia di età arcaica.
- **US 104** (da -0.50 a -0.80/0.90 m ca.). È costituito da un «vespaio di pietre di medie e grandi dimensioni e scaglie di calcare» ove si rinvennero alcuni frammenti ceramici di età arcaica. A giudicare dalla documentazione fotografica, il piano di distinguibilità con lo strato superiore risulta complesso: l'interfaccia dell'US 104 non appare netta. Lo spessore dello strato non è noto con certezza, ma desunto dalla documentazione.
- **US 105** (da -0.80/0.90 a -1.00/1.10 m ca.). Battuto contraddistinto da una «superficie liscia, di colore giallino tendente al grigio, composto, per la parte

²³GUZZARDI 2012, 164.

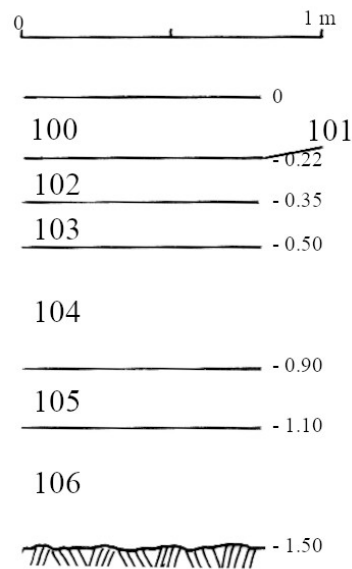


Figura 1.6: Ortigia, Piazza Minerva: ricostruzione stratigrafica della sezione *a-b*.

superiore di pochi centimetri, da materiale arenario e pietrisco minuto, e con la parte sottostante, spesso dai quindici ai venti centimetri, in pietre di arenaria». Questo strato ha dato frammenti ceramici di età protoarcaica e un'antefissa architettonica fittile a forma di palmetta,

- **US 106** (da -1.00/1.10 a -1.40/1.50 m ca.). Lo strato infimo «di terreno marrone scuro, dello spessore di circa quaranta centimetri, poggiante direttamente sul piano roccioso, diede ceramica di età greca coloniale insieme a frammenti preistorici e protostorici delle *facies* di Castelluccio, Thapsos e Cassibile» (Bronzo Antico, Medio, Recente).²⁴

1.2.2 La sezione *c-d* e la struttura A

18 novembre 1912. Si inizia lo scavo della Piazza Minerva a nord della Cattedrale con una grande trincea al centro della piazza procedente da ovest a est.

(Paolo Orsi, Tacchini, 88, 164)

All'apertura della prima grande trincea di scavo all'estremità ovest di Piazza Minerva, Orsi si preoccupò subito di tirare una prima sezione nord-sud in corrispondenza della prima colonna del tempio da occidente e in prossimità di Palazzo Vermexio a nord (fig. 1.7; tav. V.c-d).²⁵ La sequenza stratigrafica della sezione *c-d* risulta rilevante non solo per la comprensione della struttura A (tav. V.A) ma anche per la possibilità

²⁴GUZZARDI 2012, 164.

²⁵ORSI 1918, 357.

di essere rapportata con la vicina sezione *a-b* e con la sua stratigrafia (fig. 1.5).²⁶ Correlare le due sequenze risulta comunque un'operazione da condurre con prudenza per alcuni motivi. Da un punto di vista strettamente metodologico, siamo nel dominio della *correlazione interpretativa*: non vi è una contiguità fisica tra i due saggi, tra le due sezioni e le due sequenze stratigrafiche.²⁷ I due saggi, pur essendo stati eseguiti all'estremità occidentale della piazza e non distanti tra loro, insistono su due punti differenti. Inoltre, come già notato, le quote fornite si riferiscono a due differenti livelli stradali della piazza: il primo, quello dei primi del Novecento, si attestava almeno trenta o quaranta centimetri al di sopra di quello contemporaneo. Quanto al metodo adottato, è evidente che le due indagini, a un secolo di distanza l'una dall'altra, rispondono a metodologie, tecniche, esperienze e impianti teorici differenti. Perciò le relazioni tra gli strati delle corrispettive sequenze possono essere determinati in via ipotetica per mezzo dei caratteri compositivi e fisici delle singole stratificazioni, dello spessore e delle quote di giacitura. Nonostante i limiti, l'ancoraggio dello scavo Orsi alle recenti indagini è possibile e offre la preziosa possibilità di rileggere e verificare la stratigrafia dell'area. Dunque si propone un'integrazione ricostruttiva tra le due sequenze:

- **1c-d.** Il primo strato rimosso da Orsi ha uno spessore di circa 0.55-0.70 metri: esso è stato identificato dallo scavatore con il «soprassuolo recente».²⁸ Sembra plausibile che questo strato comprenda le US 100, 101 e 102 della sezione *a-b*: l'interro superficiale e ciò che rimane dello strato in fase con il tempio dorico, soggetto alle ininterrotte azione antropiche (US 101) che ne hanno eroso l'originaria superficie che costituiva, stando alla sequenza della sezione *a-b*, il piano pavimentale in uso attorno al tempio. Più volte Orsi ha evidenziato come il livello dell'intera Piazza Minerva pendesse verso est mentre il piano roccioso sottostante aumentasse progressivamente di quota man mano che si procedeva verso oriente. Insomma, Piazza Minerva e l'intero versante settentrionale del tempio dorico discendono verso est, in direzione di via Roma.²⁹ Questa morfologia del terreno, che sarà sempre da tenere in considerazione, ha generato due effetti: la progressiva emersione dello stereobate del periptero dal piano digradante,³⁰ e l'affioramento della roccia sottostante nell'estremità occidentale della piazza ove l'interro è minore.³¹ Fatte queste considerazioni, risulta spiegato il motivo per cui lo strato in fase col tempio fosse stato eroso in questo punto. Le attività antropiche

²⁶GUZZARDI 2012, 164. Si veda il paragrafo 1.2.1.

²⁷Si veda il paragrafo 1.2.

²⁸Abbiamo qui considerato lo spessore minimo dello strato (0.55 metri) così come attestato in *Taccuini*, n. 88, 166.

²⁹ORSI 1918, 538; GUZZARDI 2012, 165-166.

³⁰ORSI 1910, 531: «Resta dunque assodato che il tempio emergeva dal piano circostante di due assise di fondazione, oltre che alla gradinata, la quale nei lati lunghi era meramente decorativa e fatta per ragioni di statica e di euritmia».

³¹GUZZARDI 2012, 164-165: «Nei restanti settori di via Minerva [...] furono individuate sul piano

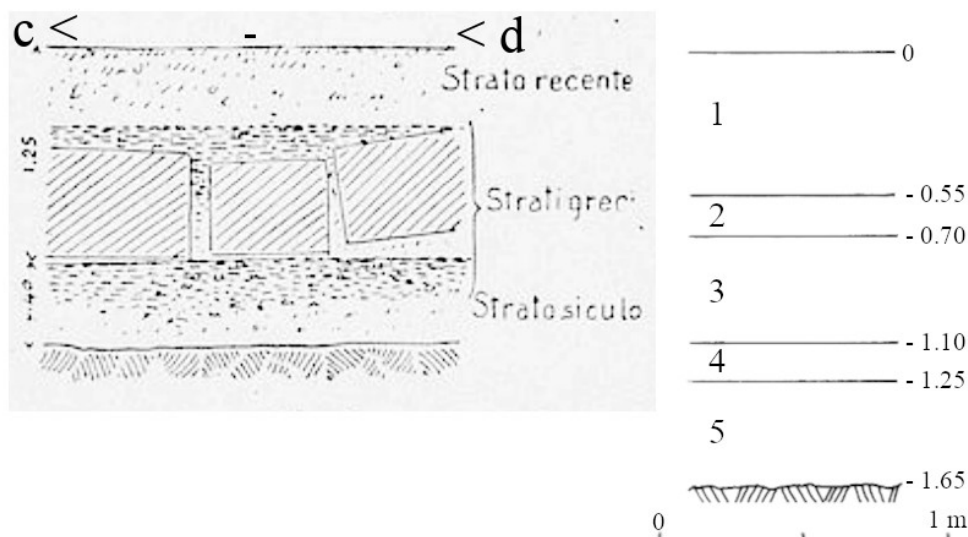


Figura 1.7: Ortigia, Piazza Minerva: sezione *c-d* rilevata da R. Carta (ORSI 1918, fig. 1) e ricostruzione stratigrafica (a destra).

e naturali susseguitesi in quest'area ininterrottamente dal V secolo a.C. fino ai nostri giorni hanno sconvolto e rimaneggiato il medesimo strato archeologico superficiale, essendo quest'ultimo vincolato dalla quota dello stilobate del tempio. È probabile dunque che anche Orsi, avendo scavato poco più a nord rispetto al saggio del 2010,³² abbia avuto una reale difficoltà a individuare il reale piano di calpestio del tempio perché, di fatto, profondamente sconvolto, deteriorato e asportato dagli interventi successivi. In definitiva, sulla base delle ultime indagini, sostengo che lo strato definito “recente” - dunque “post-classico” - dall'archeologo trentino corrisponda in verità ai residui dello strato in fase col tempio, eroso, rimaneggiato a stravolto dalle attività deposizionali susseguitesi nella medesima area. Dunque il livello di calpestio originario del tempio si è mantenuto pressoché inalterato sino ai tempi più recenti, almeno in questo settore sommitale della piazza.

- **2c-d.** È costituito da «battuto molto forte, e certamente antico, formato di ottima e ben compressa breccia; esso formava uno dei diversi piani di livellazione e di cammino, circostanti al tempio».³³ Questo livello corrisponderebbe con l'US 103

roccioso, presso l'angolo nordovest del tempio, tracce di carri da riferire al piano di calpestio antico, che verso est doveva proseguire sul terreno artificiale».

³²Giova ricordare che i due saggi, sebbene non distanti, si trovano in due punti differenti: il primo fu realizzato a nord-ovest della Piazza, vicino il Palazzo del Senato (Palazzo del Vermexio); l'altro invece a sud-ovest, vicino allo stereobate dell'*Athenaion*/Duomo.

³³ORSI 1918, 357: «Asportato l'imbrecciato ed il soprassuolo recente, alla profondità di un 50-70 cm. apparve un battuto molto forte, formato di ottima e ben compressa breccia; esso formava uno dei diversi piani di livellazione e di cammino, circostanti al tempio». *Taccuini*, n. 88, 166: «Siamo sullo strato a m. 0.55-0.70 dal piano attuale. Esso è formato di breccia compressa e dovrebbe essere il

della sezione *a-b*. Esso dunque non sarà da riferire, come aveva fatto Orsi, al suolo dell'*Athenaion*, ma all'attività costruttiva del tempio, precedente all'ulteriore lieve innalzamento del suolo dato dallo strato *1c-d*. Lo strato, forse per la sua esiguità, viene descritto dall'archeologo trentino ma percepito come interfaccia dell'unità stratigrafica sottostante e, forse per questo motivo, non considerato nella sua individualità.³⁴ Perciò è stato reputato opportuno integrare la sezione stratigrafica di Orsi sulla base dei dati acquisiti dal saggio del 2010: presumendo che lo spessore del battuto possa essere simile in entrambi i casi, esso potrebbe attestarsi da quota 0.55 a 0.70 metri circa nella sezione *c-d*. Un'ultima considerazione. Qualora questa ricostruzione fosse corretta, il medesimo strato e la relativa interfaccia verrebbero toccate a due quote differenti: 0.35 metri nel saggio della sezione *a-b*, 0.55 metri nella sezione *c-d*. Questo dislivello potrebbe essere solo apparente. La motivazione sarebbe da addursi alla naturale irregolarità del suolo o all'impossibilità di stabilire una concordanza perfetta tra due sezioni tirate in due punti differenti. Eppure ci sarebbe un'altra valida ragione. La diversa quota alla quale la superficie dello stesso strato (US 103 = *2c-d*) fu intercettata è spiegabile con il livello differente dei piani stradali da cui si sono eseguite le misurazioni: quello dei primi del Novecento, a una quota maggiore, e quello recente, a una quota minore.

- **3c-d.** Le descrizioni di questo potente strato, corrispondente all'US 104, risultano concordanti: si tratta di un «vespaio di pietre di medie e grandi dimensioni e scaglie di calcare»,³⁵ ossia «materiali di scarico o di riporto, in parte costituiti da grosso brecciamme di calcare oolitico [...] di cui risulta costruita una parte del tempio».³⁶ Questo strato, nel saggio del 2010, ha restituito pochi frammenti di età greca arcaica mentre Orsi, poco più a nord, vi rinvenne un banco di grossi conci in calcare disconnessi. Considerati questi caratteri, lo strato è stato interpretato in maniera concorde come un grande riempimento di età greca tardo-arcaica che, seppellendo gli edifici preesistenti, ha consentito la costruzione del nuovo tempio. Lo spessore di questa colmata è variabile: sembra oscillare intorno ai quaranta centimetri, dunque da quota -0.70 a -1.10 metri dal suolo per quanto riguarda la sezione *c-d*.
- **4c-d.** Il riempimento precedente si sovrappone a un «secondo suolo compresso di piccola breccia, indicante un livello arcaico, che poi riconosceremo lungo gran parte dell'area e che qui era di tenue spessore (cm 10-15)».³⁷ Questo piano

suolo fatto dopo qualche grande terremoto (?)».

³⁴ORSI 1918, fig. 1.

³⁵GUZZARDI 2012, 164.

³⁶ORSI 1918, 357. *Taccuini*, n. 88, 166: «A mano a mano che si scende non si trova che un ammasso di materiale di riporto: sono schegge, tritume di pietra bianche e pietrame di grossezza diversa, tutti rifiuti di cava».

³⁷ORSI 1918, 358. *Taccuini*, n. 88, 167.

parrebbe corrispondere allo strato sottostante intercettato dal saggio Guzzardi (US 105). Questo battuto «dalla superficie liscia, di colore giallino tendente al grigio» si configura in due parti lievemente distinte: quella superiore, spessa qualche centimetro, ricca di «materiale arenario e pietrisco minuto», mentre la parte inferiore, spessa 0.15-0.20 metri, costituita da pietre in arenaria, forse di maggiore pezzatura.³⁸ Anche in questo caso il battuto viene individuato da Orsi che, tuttavia, non lo distingue dallo strato sottostante. Abbiamo integrato la sequenza della sezione *c-d* presumendo per questo strato uno spessore approssimativo di quindici centimetri, da quota -1.10 a -1.25 metri circa. Lo strato, che Orsi riconosce estendersi lungo l'intero scavo, nel 2010 ha restituito «frammenti di età protoarcaica e una palmetta in terracotta pertinente ad un'antefissa di età greca arcaica».³⁹

- **5c-d.** La parte infima a contatto con la roccia è occupata da un terreno marrone scuro dello spessore di circa quaranta centimetri dal quale si raccolse materiale greco di età coloniale misto al protostorico (*facies* di Castelluccio, Thapsos, Cassibile).⁴⁰ Questo banco corrisponde necessariamente con lo «strato siculo» identificato da Orsi. Dal momento che lo scavatore afferma di aver toccato la roccia a 1.65 metri, questo strato dovrebbe estendersi da quota -1.25 sino alla roccia.⁴¹

La struttura A (tav. V.A) fu portata alla luce nel 1914, due anni dopo l'inizio degli scavi, quando si procedette con l'asfaltatura della strada.⁴² Emersa in corrispondenza dell'angolo sud-ovest di Palazzo Vermexio, all'incrocio tra Piazza Duomo e Piazza Minerva. Della struttura rimane ben poco: una fondazione orientata in senso est-ovest per una lunghezza di circa 4 metri con una terminazione angolare a ovest. Gli altri blocchi sembrano essere stati asportati da interventi posteriori. Lungo il lato interno nord del muro, si attesta un «concio con incassi a coda di rondine, affiancato da altri destinati a rafforzare il pezzo innestato in quei singolari incassi.» Si conservano solo «due assise di conci di arenaria gialletta», ossia di calcarenite pleistocenica, i cui blocchi «non poggiano sulla roccia ma sopra un letto di grosso brecciamme di arenaria e di terra compressa». Questo sistema di fondazione, come vedremo, risulta comune tra gli edifici arcaici di Piazza Minerva. Difficile individuarne l'articolazione e la funzione, dato il cattivo stato di conservazione. Gli strati dovevano apparire tutti profondamente disturbati forse da una trincea di spoliatura, tanto che lo scavatore non fa alcuna menzione né degli strati né del piano di calpestio attorno alla struttura. Inoltre l'area

³⁸GUZZARDI 2012, 164.

³⁹GUZZARDI 2012, 164.

⁴⁰GUZZARDI 2012, 164.

⁴¹Lo spessore dovrebbe essere inferiore a quaranta centimetri dal momento che occorre escludere lo spessore dello strato soprastante che Orsi invece comprende nella medesima stratificazione. ORSI 1918, 358.

⁴²ORSI 1918, 358.: «Piccolo rudere di edicola (?)».

in cui sono attestate queste fondazioni è prossima al cavo di posa dello stereobate dell'adiacente Tempio Ionico a nord, che avrebbe potuto disturbare ulteriormente il contesto originario dell'edificio. Stando così la documentazione risulta difficile fornire una ricostruzione attendibile del rudere. Riusciamo tuttavia a comprendere che le fondazioni si spingono molto in basso, intaccando lo strato pre-ellenico a contatto con il fondo roccioso. I blocchi con incassi a nido di rondine, che dovrebbero indicare la quota del piano d'uso, sembrano cadere a circa -0.70/0.80 metri, un valore prossimo alla quota dello strato 2c-d (-0.55-0.70 metri), attestato nella trincea aperta poco più a sud. Non sono chiare né la cronologia né la funzione, tuttavia questi pochi dati indurrebbero a ipotizzare che l'edificio sia stato in uso poco prima della costruzione del tempio dorico e dopo del riempimento dell'area, quando il livello del suolo arcaico fu innalzato per mezzo di una colmata di pietre e breccie calcaree.⁴³ L'edificio è stato demolito in antico e non si può escludere esso sia stato anche soggetto a spoliazione già in antico.⁴⁴

1.2.3 Il pozzo antico e l'area adiacente

La trincea aperta all'inizio dello scavo fu subito allargata verso oriente (tav. V.B). La sequenza stratigrafica fu riconosciuta simile a quanto già osservato. Alla distanza di circa 10 metri a est della struttura occidentale A, «in mezzo alla via, in una ristretta area di 2-3 mq., si avvistarono molti frammenti di tegole e di sima marmorei con avanzi delle relative teste leonine», pertinenti all'*Athenaion*. Quanto alla stratigrafia, questi furono rinvenuti tutti durante la rimozione dello strato di riempimento, ricco di materiali di riporto, che sembra poter coincidere con lo strato 3c-d. La presenza, concentrata in un contesto precedente alla costruzione del tempio,⁴⁵ di materiale dismissed dell'edificio induce a ritenere che esso sia stato depositato appositamente in un secondo momento.⁴⁶ A conferma di ciò, «nello strato greco arcaico, compreso fra i due battuti stradali [...] si rinvennero in modica quantità frammenti di vasellame protocorinzio e corinzio e rari pezzi di terrecotte architettoniche» (tav. V.B).⁴⁷ Lo

⁴³ORSI 1918, 358. Si veda anche SAVARINO 2011, 321-322.

⁴⁴ORSI 1918: «Tanto basta ad attestare l'età predinomenidica di esso, che al momento del rinnovamento edilizio dinomenidico venne distrutto nell'alzata, e ridotto poi ai minimi termini anche planimetricamente nei tempi bizantini, quando si dava la caccia spietata a tutti i conci lavorati, che qui stavano a troppo breve profondità per sfuggire ai ricercatori».

⁴⁵Come si è visto e si vedrà più avanti, lo strato 3c-d, composto da scheggioni e pietre di colmata, ha restituito ceramica arcaica e terrecotte architettoniche di età arcaica anch'esse.

⁴⁶Taccuini, n. 88, 166: «Verso il punto B si ritrovarono in una vasta area di circa mq. 2 molti frantumi di sima con le relative teste leonine, tutto in marmo. Pare che questo materiale sia stato raccolto e messo in quel punto».

⁴⁷ORSI 1918, 363. Taccuini, n. 88, 172: «Subito dopo lo strato siculo come abbiamo detto avanti, si trovava lo strato greco arcaico sul quale si raccolsero frammenti di vasellame corinzio e geometrico. Qualche frammento di vaso attico. Si raccolse pure qualche frammento di terracotta architettonica dipinta riferibile alla cassetta sotto il sima».

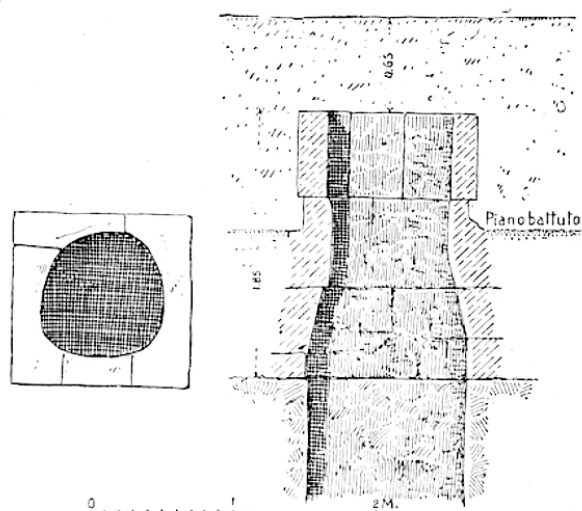


Figura 1.8: Ortigia, Piazza Minerva: sezione e pianta del pozzo antico rilevate da R. Carta (ORSI 1918, fig. 3.)

strato “greco arcaico” potrebbe corrispondere con quelli che abbiamo definito gli strati 2 e 3c-d.

Chiusa questa trincea, ne venne aperta un'altra più a oriente (27-28 novembre 1912; tav. V.E). Qui gli strati superiori, plausibilmente corrispondenti con gli strati 1c-d e 2c-d, apparvero tutti rimaneggiati: «Lungo la trincea non si vede più il piano antico a m. 0,55–0,70 come abbiamo visto nell'altra trincea. Qui vi sono tracce di rimaneggiamento. Il terreno è formato di materiali di riporto». ⁴⁸ Al di sotto, un livello di terra battuta, che potrebbe corrispondere con il battuto greco arcaico 4c-d, fu intercettato intatto a una quota di -1.48 metri. ⁴⁹ Subito al di sopra di esso, presumibilmente in un'area non interessata dai rimaneggiamenti successivi, lo scavatore segnalò la concentrazione di ceramica protocorinzia, corinzia e di terrecotte architettoniche. Qualora questa lettura fosse corretta, questo insieme di materiali sarebbe pertinente a ciò che dello strato greco arcaico, forse corrispondente allo strato 3c-d, non era stato disturbato dalla successiva trincea di spoliazione. Insomma, per riassumere, negli strati superficiali di questo punto abbiamo «una rappresentanza mista e confusa di tutte le età greche, rappresentanza che invece negli strati in posto, non intaccati ed alterati, appare ben sedimentata e suddivisa». ⁵⁰

In seguito, durante l'asfaltatura della strada nel 1914, a circa 18 metri a est dalla suddetta struttura A, Orsi intercetterà un «un collo di pozzo in muratura» rivestito in pietra “giuggiulena”, ossia calcarenite pleistocenica (fig. 1.8; tav. V.B-E). ⁵¹ Esso era sigillato alla bocca «dal solido e compatto imbrecciato moderno» e completamente

⁴⁸Taccuini, n. 88, 173.

⁴⁹ORSI 1918, 363-364. Taccuini, n. 88, 173: «Nel punto E a m. 1.48 dal piano si trova il piano più antico in corrispondenza di quello che abbiamo visto lungo l'altra trincea».

⁵⁰ORSI 1918, 364.

⁵¹ORSI 1918, 359. Si veda anche SAVARINO 2011, 324.

vuoto sino a -4.10 metri; da questa quota in poi lo scavatore si rese conto «che esso era divenuto una macabra carnaia; per una intera settimana gli operai continuarono ad estrarre un infinito numero di corbe di detriti scheletrici infraciditi e pulverulenti». ⁵² L'aspetto sorprendente è che gli operai continuarono a scendere recuperando resti umani per altri otto metri, giungendo così a dodici metri di profondità, dunque ben oltre il livello della roccia in cui il pozzo era intagliato senza però raggiungerne il fondo. Insieme ai resti scheletrici non si raccolse nessuna moneta né materiale ceramico. Ritenendo che esso fosse stato reimpiegato come fossa comune d'emergenza in età moderna, l'archeologo non mette in dubbio che il pozzo sia antico «cioè greco, e destinato ai bisogni delle lustrazioni, così frequenti nel rituale di un grande santuario». Non avendo la possibilità di analizzare alcun materiale archeologico utile a datare l'utilizzo del pozzo, sarà necessario riferirci esclusivamente alle informazioni stratigrafiche. Il pozzo è chiaramente in fase con uno strato di terra battuta che qui cade a circa -1.40 metri, mentre il fondo roccioso si trova alla quota di -1.85 metri. Rispetto alla sequenza stratigrafica individuata una ventina di metri più a ovest, notiamo anzitutto come la roccia inferiore digradi sensibilmente verso est con un dislivello di circa venti centimetri in questo punto. Come si vedrà soprattutto più avanti, ciò costituisce un fattore problematico nel definire le stratigrafie e le possibili corrispondenze tra i diversi livelli lungo l'intera Piazza Minerva. Perciò, considerando questa inclinazione verso est, sembra plausibile che il piano battuto in fase col pozzo corrisponda con lo strato greco arcaico *4c-d* che qui, probabilmente, si attesta a circa -1.40 metri, una quota di dieci o venti centimetri maggiore rispetto a quella in cui lo strato si attesta più a occidente. Questa osservazione confermerebbe l'ipotesi, avanzata dallo scavatore, che il pozzo sia di età antica, probabilmente greco arcaica. A quando risale la chiusura della struttura? La bocca del pozzo, stando ai disegni di Orsi, si attesta alla quota di -0.65 metri. Considerando la progressiva digradazione dei livelli verso est, e l'oscillazione della quota dello strato *2c-d* (-0.50 – 0.70 metri), la bocca sarebbe coperta da quest'ultimo e certamente dal piano pavimentale dell'*Athenaion*. Insomma l'edificazione del periptero dorico costituisce il *terminus ante quem* per la dismissione e chiusura del pozzo.

1.2.4 La sezione *e-f*

Durante gli scavi condotti nel 1910, Paolo Orsi decise di condurre dei saggi «rasente la gradinata e la fondazione del tempio di Athena», portando alla luce «tutte le stratificazioni successive dalla Siracusa sicula alla contemporanea», offrendoci anche l'opportunità di studiarne il «sistema delle fondazioni, il numero dei filari, nonché la qualità della pietra impiegata». ⁵³ Tra l'ottava e la decima colonna da est, a circa trenta

⁵²ORSI 1918, 360.

⁵³ORSI 1910, 523.

metri dalla fronte orientale del tempio, lo scavatore aprì due saggi contigui (saggi 8-9) a ridosso delle fondazioni (figg. 1.9, 1.10; tav. V.e-f). In questo punto il fondo roccioso fu toccato a più di due metri di profondità, dunque molto più in basso rispetto a quanto osservato sin'ora nella parte più occidentale dell'area. L'osservazione dello stereobate offre nuovi elementi utili alla rilettura della documentazione di scavo. Il poderoso sistema di fondazione dell'*Athenaion* consta di ben sette assise di blocchi in calcarenite bianca di Siracusa della formazione Monte Climiti, con qualche blocco in calcarenite pleistocenica (arenaria "giuggiulena"). Lo spessore di ciascuna assisa oscilla tra 0.44 e 0.53 metri; alcuni dei filari risultano irregolarmente aggettanti.⁵⁴ La messa in opera di un tale stereobate deve aver richiesto uno sforzo non indifferente, giacché il fondo roccioso digradante risulta ampiamente tagliato per fare posto alle assise inferiori della fondazione.⁵⁵ Da notarsi, infatti, il taglio di un ampio gradino nella roccia per consentire la messa in opera dei conci. Questo ci permette di presumere che il cavo di fondazione del tempio dovette essere altrettanto ampio, almeno in questo tratto, il quale deve aver rimosso tutte le stratificazioni precedenti. Orsi, tuttavia, non segnala alcuna trincea di fondazione. Ne consegue che non è plausibile che tutti gli strati individuati si appoggino alle fondazioni così come riportato in sezione (fig. 1.9), perché quelli inferiori devono essere stati tagliati in questo punto dalla trincea di fondazione del tempio protoclassico. Inoltre la documentazione fotografica non consente di riconoscere le stratificazioni descritte da Orsi (fig. 1.10). Dunque risulta molto difficile distinguere il riempimento della trincea di fondazione dalla stratigrafia non toccata dal taglio della fondazione stessa. Il primo battuto «formato di scaglie e di sterro, ben compressi»⁵⁶ fu incontrato a -1.10 metri dal suolo stradale in corrispondenza della base della penultima assisa di fondazione. Orsi identificò questo battuto, «letto greco», con il livello di calpestio attorno all'*Athenaion*; tuttavia, se così fosse, bisognerebbe presupporre che l'edificio emergesse dal suolo di ben due assise di fondazione, su cui poi si sarebbero poggiati i tre gradini del *κρηπίδωμα*. Di conseguenza lo stilobate si sarebbe collocato a più di un metro e mezzo di altezza dal piano stradale, un valore che sarebbe stato maggiore verso est, sulla fronte d'ingresso al tempio, verso cui il piano antico sembrerebbe digradare insieme al fondo roccioso sottostante. Questo livello, che chiameremo *2e-f*, potrebbe costituire la chiusura del riempimento delle fondazioni, oppure sarebbe da mettere in relazione con una fase di occupazione dell'area risalente all'età arcaica, precedente alla costruzione del tempio dorico. Qualora quest'ultima ipotesi fosse corretta, questo strato deve essere stato distrutto dalla trincea di fondazione del tempio e, dunque, visibile a Orsi soltanto

⁵⁴ORSI 1910, 528.

⁵⁵ORSI 1910, 524, fig. 3. Lungo il tratto occidentale della piazza, dove il fondo roccioso va progressivamente ad ascendere, esso risulta scavato a una profondità di 1.80 metri e probabilmente ancora di più in prossimità di piazza Duomo. Si veda ORSI 1910, 530, fig. 9.

⁵⁶ORSI 1910, 531.

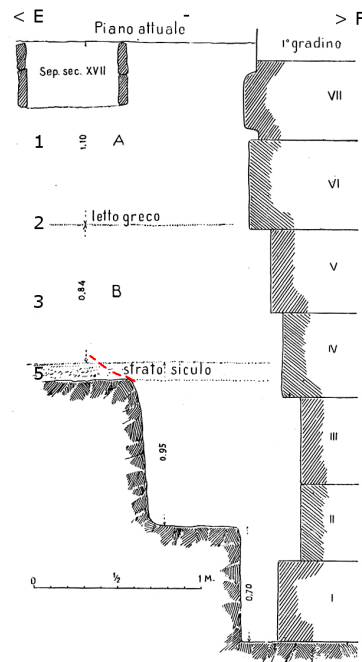


Figura 1.9: Ortigia, Piazza Minerva: sezione *e-f* lungo le fondazioni del tempio di Atena, rilevata da R. Carta (ORSI 1910, fig. 9). Rielaborazione a cura dell'Autore.

all'esterno del cavo dello stereobate.⁵⁷ Di conseguenza il piano di calpestio relativo alla vita del tempio si doveva collocare a una quota inferiore, al di sopra dello strato *2e-f*, forse in corrispondenza dell'ultima assisa di fondazione o dell'*εὐθυνηρία* del tempio. Esso, dunque, sarebbe stato disturbato ed eroso dall'ininterrotta attività antropica susseguitasi attorno al tempio, com'è stato già osservato nella sezione *a-b* (US 101). Lo strato che per convenzione chiamiamo *1e-f* costituisce così un contesto ben più complesso e stratificato, giacché non è più possibile definirne le parti diverse di cui presumiamo sia costituito.⁵⁸ In questo strato «si ebbero molti frammenti marmorei in pario, spettanti in maggioranza a tegole piane di vario modulo» e frammenti della sima marmorea del tempio.⁵⁹ Inferiormente al sottile piano di terra battuta *2e-f* (= «letto greco»), si estende «un banco di scaglie e scheggioni commisti a candida sfarinatura», ossia «una massa di breccia, formata coi relitti di lavorazione del tempio stesso, e completamente sterile di contenuto archeologico».⁶⁰ Questo strato, la cui composizione è poco riconoscibile in fotografia (fig. 1.10), è identificato da Orsi come il riempimento sul quale fu costruito il tempio dorico. Tuttavia, sebbene la descrizione della sua composizione induca a tale lettura, le quote in cui lo strato è qui attestato non coincidono né con quanto si è già osservato nel tratto occidentale della piazza, né

⁵⁷Questo strato è raffrontabile con il battuto *4g-h*. Si veda il paragrafo 1.2.5.

⁵⁸Si rimanda al paragrafo 1.2.2.

⁵⁹ORSI 1910, 531.

⁶⁰ORSI 1910, 531.

con quanto si vedrà più avanti.⁶¹ Fatte queste considerazioni, si ipotizza che lo strato 3e-f costituisca una fase di occupazione o di colmata precedente alla costruzione del tempio o, più probabilmente, il riempimento della trincea di fondazione. Attraversato questo strato di grossa breccia, alla quota di -1.94 metri Orsi individua un terreno nero e grasso dal quale recupera «poche ossa animali, pochi frammenti grezzi di carattere ibrido, tra cui una grande ansa con cornetti rudimentali [...] ed i frammenti di due e forse più di quelle anfore o boccali tipo Pantalica e Cassibile, che sono decorati di flabelli rossigni a stralucido».⁶² Questo strato sottile, dello spessore di circa venti centimetri, a contatto col fondo roccioso, corrisponderebbe allo strato 5c-d di età protostorica.⁶³ Tuttavia, si ribadisce che questo strato deve essersi conservato solamente all'esterno della trincea di fondazione la quale, invece, deve averlo tagliato e asportato in prossimità dello stereobate. Tra gli strati 3e-f e 5e-f non sembra essere stato intercettato da Orsi il presunto battuto di età greca arcaica che invece, qualora sussistesse una corrispondenza reciproca, è stato individuato come lo strato 4 della sezione c-d e come l'US 105 della sezione a-b.⁶⁴ Anche in tal caso, il taglio della fossa per la posa delle fondazioni deve aver complicato la lettura della sequenza stratigrafica in questo tratto dell'area indagata.

1.2.5 La sezione g-h

A circa trenta metri di distanza dalla fronte orientale del tempio di Atena, lungo la seconda trincea aperta lungo la piazza, Orsi restituisce un'altra sezione stratigrafica in senso nord-sud (sezione g-h; tav. V.g-h). La collocazione topografica è definibile approssimativamente dalla posizione della tomba 18 intercettata, appunto, a trenta centimetri dal piano pavimentale.⁶⁵ Al fine di una migliore comprensione, giova subito premettere che nel tratto ove fu tirata la sezione g-h il fondo roccioso fu toccato a una quota di -2.20 metri. Se osserviamo le diverse quote in cui fu rilevata la roccia fin'ora, appare più chiaro quanto diventi importante il dislivello man mano che si proceda verso est: -1.65 metri nel punto della sezione c-d,⁶⁶ -1.85 metri in prossimità del pozzo, -2.05 metri lungo le fondazioni del tempio alla sezione e-f, -2.20 metri alla sezione g-h. In accordo con quanto osservato, anche la stratigrafia sembra assecondare il progressivo approfondimento del fondo roccioso verso est. Dunque il rilevante salto di quota che intercorre tra le sezioni c-d e g-h dovrà essere tenuto sempre in

⁶¹Il vespaio di pietre di medie e grandi dimensioni che forma la colmata è rinvenuto da quota -0.50 a -0.80 metri nella sezione a-b, da -0.70 a -1.10 metri nella sezione c-d, da quota -0.30 ca. a -0.90 metri nella sezione g-h (figg. 1.13,1.16).

⁶²ORSI 1910, 532. La ceramica è attribuibile al Bronzo Recente e Finale (*facies* di Pantalica I e di Cassibile).

⁶³Si veda il paragrafo 1.2.2.

⁶⁴Come si vedrà più avanti, lo stesso strato ricorre con le medesime caratteristiche nel resto dell'area indagata. Si veda, per esempio, il paragrafo 1.2.5.

⁶⁵ORSI 1918, 369-370, sep. XVIII.

⁶⁶Quota confermata anche dal saggio del 2010, qui sezione a-b. Si veda GUZZARDI 2012, 165-166.

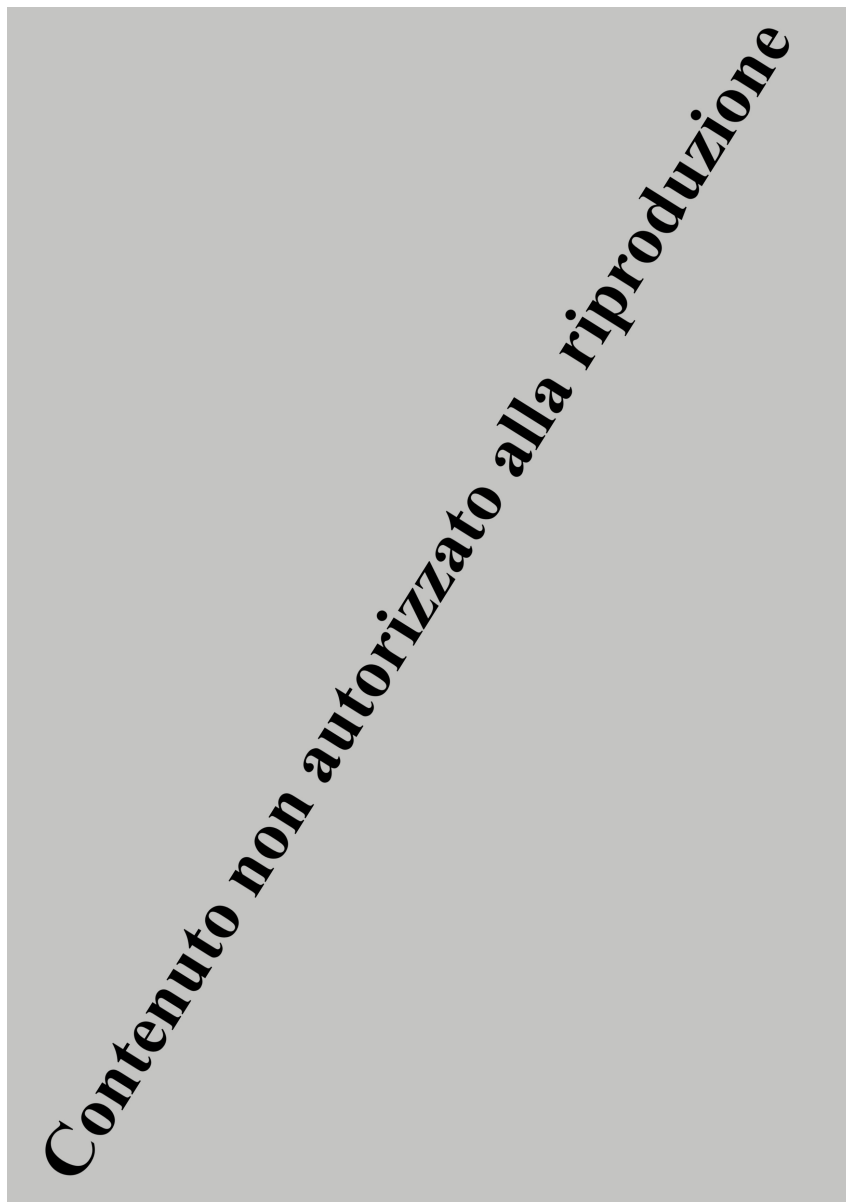


Figura 1.10: Ortigia, Piazza Minerva, scavi Orsi 1910. Fotografia del saggio di scavo in prossimità delle fondazioni settentrionali dell'*Athenaion* (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa).

considerazione nella lettura archeologica dell'area e nel tentativo di reperire delle mutue corrispondenze tra diverse quote e strati rilevati in punti diversi dello scavo. Orsi fornisce la seguente descrizione della sequenza stratigrafica (fig. 1.11, a sinistra):

- *strato recente (medievale e moderno)* poggiato, alla quota di -0.30 metri, sopra un «sottile battuto, che in qualche modo è a ritenere segnasse il suolo dei tempi bizantini». In questo strato si rinvennero numerosi frammenti marmorei pertinenti al tempio.
- *strato greco (recente)*, da quota -0.30 a -0.90 metri, restituisce ancora materiali marmorei appartenuti al tempio; alla quota di 0.90 metri, esso poggia sopra «un battuto molto compresso di circa cm. 15, formato di piccola breccia e segatura calcarea» (piano stradale dinomenidico), ritenuto da Orsi il suolo «stabilito intorno al tempio dal sec. V in giù» quando, con la costruzione del nuovo tempio di Atena, «si regolarizzò anche tutta la vasta piazza circostante al nuovo edificio». ⁶⁷
- *strato greco arcaico*, da quota -0.90 a -1.65 metri, costituisce una vera e propria colmata ricca di materiali ceramici di età greco arcaica e di terrecotte architettoniche; essa è in alcuni punti disturbata «da grandi fosse medievali non mortuarie, che nitidamente si disegnano nelle pareti delle grandi trincee». ⁶⁸ Il riempimento, definito anche «greco arcaicissimo», poggia su un «sottile imbrecciato di 5-6 cm., rappresentante il piano di cammino dell'età paleogreca». ⁶⁹
- *strato siculo*, da quota -1.65 a -2.20 metri, è costituito da terra nerastra, molto grassa, con sottili letti di cenere e «ricchissima di detriti organici, avanzi dell'industria e della cucina di quei primi abitatori di Ortygia». ⁷⁰

A partire da questa descrizione, dal relativo schizzo grafico (fig. 1.11, a destra) e da quanto osservato sin'ora, proponiamo una ricostruzione interpretativa della sequenza stratigrafica alla sezione *g-h*:

- **1g-h.** Costituisce l'interro recente asportato dalle successive pavimentazioni stradale. In questo strato furono rinvenuti frammenti marmorei della copertura e dalla sima del tempio dorico. Esteso fino a quota -0.30 metri, corrisponderebbe alla fase rappresentata dallo *strato recente* individuato da Orsi e dall'US 100 della sezione *a-b*. Anche in questo tratto, il piano di calpestio in fase con il tempio di V secolo deve essere stato eroso dalle ininterrotte attività antropiche attestate intorno all'edificio sacro. Dunque esso può comprendere le attività svoltesi attorno al

⁶⁷ORSI 1918, 372-373.

⁶⁸ORSI 1918, 373. Orsi sembra identificare le unità stratigrafiche negative causate dall'escavazione delle fosse e segnala che «in qualche punto si devono rimescolamenti del materiale delle diverse epoche, materiale che d'ordinario e assai regolarmente sedimentato».

⁶⁹ORSI 1918, 373.

⁷⁰ORSI 1918, 373-374. Lo spessore dello strato siculo è qui notevole, tanto da indurre lo scavatore a segnalare che in tutti gli altri punti dello scavo esso risulterà inferiore.

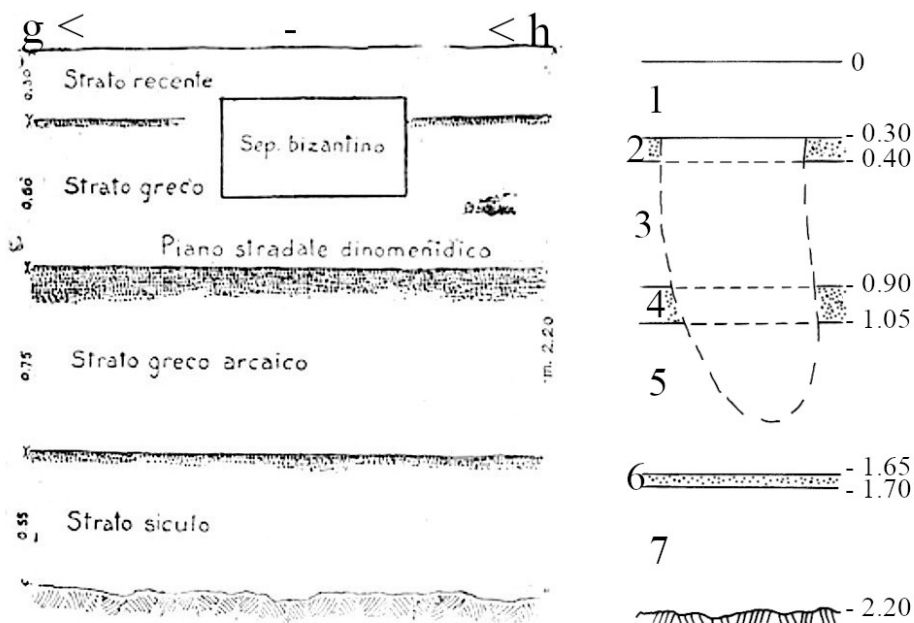


Figura 1.11: Ortigia, Piazza Minerva: sezione g-h rilevata da R. Carta (= Orsi 1918, fig. 9) e ricostruzione stratigrafica (a destra).

tempio a partire dall'età greca classica sino ai tempi più recenti, inglobando lo strato originario in fase con l'*Athenaion*, le successive azioni di erosione e asportazione dei livelli più antichi con i relativi materiali, i nuovi piani pavimentali e la loro ulteriore distruzione, la caduta e il seppellimento dei frammenti della copertura del tempio e i successivi piani di calpestio attorno all'edificio divenuto ormai chiesa. È da postulare, dunque, una complessa persistenza di vita, fatta di riempimenti, distruzioni, asportazioni e nuove sedimentazioni sul medesimo livello d'uso attorno al tempio. Questa persistenza è possibile sia stata provocata anzitutto dalla incredibile continuità di vita di cui ha goduto l'edificio; in seconda istanza essa può essere stata indotta dal piano di spiccato fissato dal tempio e poi dalla chiesa che, mantenutasi in uso, ha inibito l'ulteriore accrescimento dei livelli di calpestio attorno all'edificio. Perciò tale sottile stratificazione, che qui chiameremo impropriamente "strato", testimonia in realtà numerose azioni e contiene in sé più possibili unità stratigrafiche che, tuttavia, non siamo più in grado di distinguere. Supponiamo dunque che questa stratificazione, estesa approssimativamente sino a quota -0.30 metri dal suolo di Orsi, possa aver compreso le US 101 e 102 individuate nella sezione a-b e che abbia incluso così sia l'originario livello pavimentale attorno al tempio che le successive alterazioni relative alle fasi di vita posteriori.

- *Fosse e riempimenti*. Descrivendo il sottostante "strato greco arcaico" (≈ 5g-

h), lo scavatore segnala il taglio di fosse, forse per la ricerca di pietra, e il loro riempimento con i materiali degli strati sottostanti. Non essendo possibile individuare quelle che dovevano essere unità stratigrafiche negative e il loro successivo riempimento, ritengo che queste non abbiano interessato solo lo “strato greco arcaico”⁷¹ ma anche gli strati più recenti, altrimenti non si spiegherebbe il ritrovamento anche di «materiale medievale e greco tardo» (?) accanto a quello arcaico.⁷²

- **2g-h.** L’interro recente copre un «sottile battuto» che, a mio avviso, potrebbe segnare l’attività di costruzione del periptero dorico. Sebbene Orsi lo identifichi infine con un livello di età bizantina, i suoi appunti di scavo tradiscono un’altra interpretazione che, in fase di stesura della pubblicazione finale, dovette essere poi ripensata. Nei suoi taccuini l’archeologo, a descrizione del medesimo schizzo stratigrafico, non soltanto specifica lo spessore di tale battuto (dieci centimetri), ma aggiunge che questo «rappresenta il suolo del *temenos* corrispondente al tempio del secolo V»⁷³ e non, come infine scriverà, «il suolo dei tempi bizantini».⁷⁴ Questo documento corrobora la lettura qui proposta secondo cui i livelli di costruzione e di vita del tempio dorico siano da individuare, quando conservati, a una quota superficiale. Perciò, sebbene lo spessore sia lievemente diverso, questo strato di terra battuta è confrontabile con l’US 103 della sezione *a-b*.
- **3g-h.** Secondo la lettura fornita dallo scavatore, questo strato testimonierebbe la vita del santuario dal V secolo sino alla sua trasformazione in chiesa.⁷⁵ Se così fosse, nonostante i rimaneggiamenti più recenti, in questo strato ci aspetteremmo di trovare materiali in uso dall’età classica a quella tardoantica e bizantina, quanto meno ceramiche a vernice nera, ellenistiche e sigillate romane. Eppure non è così. Al contrario sorprende la quasi totale assenza di materiali relativi alla vita del tempio stesso e del suo spazio urbano sia in questo strato che in quello inferiore. Al posto di questi oggetti lo scavatore trova «in certa quantità frammenti marmorei delle tegole, del becco di civetta e della simagrondaja del tempio superstite».⁷⁶ Queste considerazioni inducono a un’altra interpretazione. Purtroppo non possediamo alcuna descrizione accurata della

⁷¹Esso corrisponderebbe qui a 4g-h.

⁷²ORSI 1918, 373: «È a codesti cavi medievali che in qualche punto si devono rimescolamenti del materiale delle diverse epoche, materiale che d’ordinario e assai regolarmente sedimentato. Così le terrecotte architettoniche arcaiche, le quali di regola si trovano nello strato C (= “strato greco arcaico”) possono essere state ributtate anche nei superiori, al modo stesso che da essi è sceso in basso materiale medievale e greco tardo».

⁷³Taccuini, 88, 191 (11 dicembre 1911).

⁷⁴ORSI 1918, 372.

⁷⁵Come osservato in precedenza, nei suoi taccuini Orsi contraddice questa interpretazione: egli interpreta questo strato come un riempimento compreso tra un livello arcaico, rappresentato dal battuto sottostante, e il battuto soprastante che qui è fatto invece coincidere con il piano di calpestio del tempio di V secolo a.C. Taccuini, 88, 192.

⁷⁶ORSI 1918, 372.

composizione dello strato, tuttavia da alcuni documenti di scavo è possibile ottenere dettagli ulteriori. Alcune fotografie mostrano parzialmente la sezione di scavo in un'area prossima alla sezione *g-h* in esame (figg. 1.13, 1.16).⁷⁷ Lo strato che Orsi definisce «greco recente» sembrerebbe costituito da un vespaio di pietre di media pezzatura, del tutto simile all'US 104 e allo strato *3c-d*. Esso, fatte queste osservazioni, potrebbe corrispondere con uno strato di riempimento precedente alla costruzione del tempio dorico, qui attestato da quota -0.40 a -0.90 metri. La presenza dei frammenti di copertura marmorea del tempio dorico sarebbe intrusiva e da ricondurre ad attività recenti che, come abbiamo visto, hanno interessato soprattutto le stratificazioni superficiali.⁷⁸

- **4g-h.** Il “piano stradale dinomenidico”, così definito da Orsi e associato al sottostante “strato greco arcaico”, in realtà costituisce un'unità a sé stante. In principio Orsi stesso non aveva considerato questo livello come il piano pavimentale del grande tempio dorico – come poi avrebbe sostenuto nella sua pubblicazione – bensì come un battuto di età arcaica precedente alla costruzione dell'*Athenaion*. Ci sembra, infatti, che la prima intuizione di Orsi fosse corretta. Come abbiamo ipotizzato, il piano di calpestio stabilito attorno al tempio di V secolo doveva attestarsi al di sopra dello strato *2g-h*. Perciò questo battuto di terra e breccia calcarea, distinto da ciò che Orsi chiama “strato greco”, indica invece un'attività precedente alla stessa costruzione del tempio dorico. Esso si estende da quota -0.90 a -1.05 metri circa relativa al piano stradale *ante* 1914. Stando a queste osservazioni, risulta difficile proporre un confronto con le sequenze stratigrafiche acquisite nel tratto occidentale della piazza. Tuttavia non escludo che questo battuto possa essere presente – o più facilmente riconoscibile – soltanto in quest'area e che, invece, esso non sia stato identificato lungo il tratto più occidentale della piazza.
- **5g-h.** Esso non corrisponde con la colmata stesa «all'epoca della costruzione del tempio dinomenidico», bensì con un riempimento avvenuto in precedenza. Questo strato, distinguendolo dal battuto soprastante *4g-h*, ha lo spessore di circa sessanta centimetri, estendendosi dunque da quota -1.05 a -1.65 metri dal suolo stradale contemporaneo a Orsi. In questo strato sembra essersi rinvenuta la maggior parte dei materiali archeologici: terrecotte architettoniche e ceramiche arcaiche di VII e VI secolo. Per tale ragione questo banco è da considerarsi un grande riempimento avvenuto anteriormente alla colmata di pietre di grossa pezzatura qui riconosciuta nello strato *2g-h*.⁷⁹ La quota dell'interfaccia è prossima

⁷⁷Si vedano anche le sezioni *i-l* e *r-s*.

⁷⁸Si noti, inoltre, che frammenti marmorei pertinenti al tempio dorico furono rinvenuti anche più a est, nello strato *3c-d* le cui caratteristiche inducono ad associarlo al *3g-h*.

⁷⁹ORSI 1918, 373: «Quanto a contenuto esso è il più ricco di tutti gli strati, in quanto racchiudeva i più svariati avanzi della Siracusa predinomenidica, ed in particolare le terrecotte architettoniche, i vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee, nonché altri avanzi delle *stipi*

a quella dello strato 3e-f (-1.10 metri ca.), registrata in prossimità della sezione g-h e dunque ancora più attendibile per quanto riguarda la corrispondenza dei livelli tra le diverse sezioni. Il contenuto di questo strato merita alcune osservazioni. Pur avvertendo la presenza di terrecotte architettoniche, queste dovevano essere diffuse in maniera molto sporadica. Dunque l'occorrenza in questo strato e in quest'area di scavo di elementi fittili pertinenti a edifici già dismessi è da ridimensionare.⁸⁰

- **6g-h.** Corrispondente con il «sottile imbrecciato» coperto dallo “strato greco arcaico”, esso non è da associare con il sottostante “strato siculo” ma costituisce un'unità a sé stante. Questo sottile battuto di terra, attestato approssimativamente da quota -1.65 a -1.70 metri, documenterebbe le fasi d'uso dell'area in età protoarcaica. Questo strato, qualora corrispondesse all'US 105 della sezione a-b e allo strato 4c-d, appare qui di minore spessore e a una quota sensibilmente maggiore rispetto al tratto orientale già esaminato.
- **7g-h.** Attestato da -1.70 metri sino al fondo roccioso a -2.20 metri, esso testimonia una o più fasi della vita protostorica dell'area. Si suppone che lo strato possa essere coevo all'US 106 e agli strati 5c-d e 4e-f.

Questa sequenza stratigrafica sarà da tenere sempre in grande considerazione giacché essa costituisce un punto di riferimento per la comprensione del contesto al quale le strutture architettoniche e i depositi archeologici si riferiscono:

Questo diagramma stratigrafico con varianti più o meno lievi di livelli e di spessore, soprattutto nei banchi più bassi, e con profonde squarciature, dovute, come ho detto, ai cercatori di pietra, si ripete in tutta l'area sin qui esplorata. Per le parti più orientali della piazza presenterò altri diagrammi, resi anche necessari dalla circostanza, che come scende verso levante il piano stradale, declina in quel senso sempre più anche il fondo roccioso.⁸¹

1.2.6 La sezione i-l

Allargando la trincea di scavo in questo tratto, lo scavatore intercetta una tomba polisoma molto superficiale (n. 3) e tira una sezione nord-sud in corrispondenza con essa (sezione i-l; fig. 1.12; tav. V.i-l). Questa si trova esattamente tra la sezione g-h e il tempio arcaico A di cui ci occuperemo più avanti.⁸² Sebbene essa sia contigua rispetto

sacre inumate attorno al tempio arcaico».

⁸⁰ORSI 1918, 637: «In tesi generale conviene stabilire questo fatto fondamentale, che rarissime, sporadiche e di poco momento sono le terrecotte architettoniche segnalate nella metà occidentale di Via Minerva».

⁸¹ORSI 1918, 374.

⁸²Si rimanda al paragrafo 1.2.7.

alla sezione precedente, Paolo Orsi non offre alcuna descrizione di questa sezione ma solamente la sua restituzione grafica (fig. 1.12):⁸³

- *Tomba a fossa polisoma*. Il taglio della tomba, la messa in opera del pietrame lungo le pareti, la deposizione dei cadaveri e la chiusura della stessa costituiscono unità stratigrafiche recenti e successive agli strati sottostanti che, purtroppo, non possiamo definire ulteriormente.
- *1i-l*. Quello che qui chiamiamo per comodità “strato” costituisce, a mio parere, un contesto in sé paragonabile ai contigui strati *1g-h*, *2g-h* e *3gh*. Come abbiamo già visto, il sovrapporsi ininterrotto di molteplici azioni di erosione, sottrazione e riempimento deve aver reso questo contesto molto complesso e di difficile comprensione: la documentazione non ci consente di distinguere le numerose unità stratigrafiche che, a mio parere, devono aver composto questo strato. Inoltre in questo tratto il taglio della tomba e l’apertura di numerose fosse più o meno superficiali può aver alterato la lettura della stratificazione.
- *2i-l*. Battuto di probabile breccia calcarea, esteso da -1.00 a -1.15 metri, denominato da Orsi “suolo greco”. Sebbene lo scavatore riconosca in questo battuto il suolo in uso attorno al tempio di V secolo, esso in realtà testimonia una fase di occupazione precedente alla realizzazione del tempio dorico. Lo strato è possibilmente correlato al battuto *4g-h* individuato in prossimità, rispetto al quale si trova a una quota solo lievemente inferiore.
- *3i-l*. Stando alle quote e alla descrizione grafica dei piani limitrofi, è presumibile che questo banco costituisca uno strato di riempimento di età arcaica, assimilabile al limitrofo strato *5g-h*. Esso si estende da quota -1.15 a -1.70 metri dal piano stradale contemporaneo agli scavi.
- *4i-l*. Denominato “strato greco arcaico” da Orsi, esso si estende grossomodo da quota -1.70 a -1.80 metri. Riconosciuto già dallo scavatore come il suolo pavimentale protoarcaico già individuato in precedenza, esso ci permette di associarlo all’US 105 e allo strato limitrofo *6g-h*.
- *5i-l*. Dello spessore di circa quarantacinque centimetri, esso costituisce lo strato infimo di età protostorica e, forse, coloniale che qui tocca la roccia alla quota di -2.25 metri dal suolo contemporaneo agli scavi.

Come abbiamo visto sin’ora, al netto delle presumibili variazioni e dei disturbi causati da attività più recenti, la sequenza degli strati appare essenzialmente costante.⁸⁴

⁸³Ci si riferisce qui al disegno originario di R. Carta per la cui consultazione si ringrazia l’archivio grafico della Soprintendenza di Siracusa. Il documento d’archivio reca maggiori particolari e dettagli rispetto a quello che verrà annesso alla pubblicazione. Si veda ORSI 1918, fig. 10.

⁸⁴Taccuini, 88, 195 (12 dicembre 1912): «Gli scavi che da meno di un mese si eseguono in piazza minerva a Siracusa ci hanno dato sin qui risultati in parte attesi ma in parte sorprendenti. Nel taglio del terreno fino a toccare il fondo roccioso si sono sempre avvertite le seguenti stratificazioni archeologiche, di poco oscillanti quanto a spessore e a volte intaccate e squarciate da grandi e piccoli cavi fatti nei tempi di mezzo che hanno cagionato confusione e mescolanza».

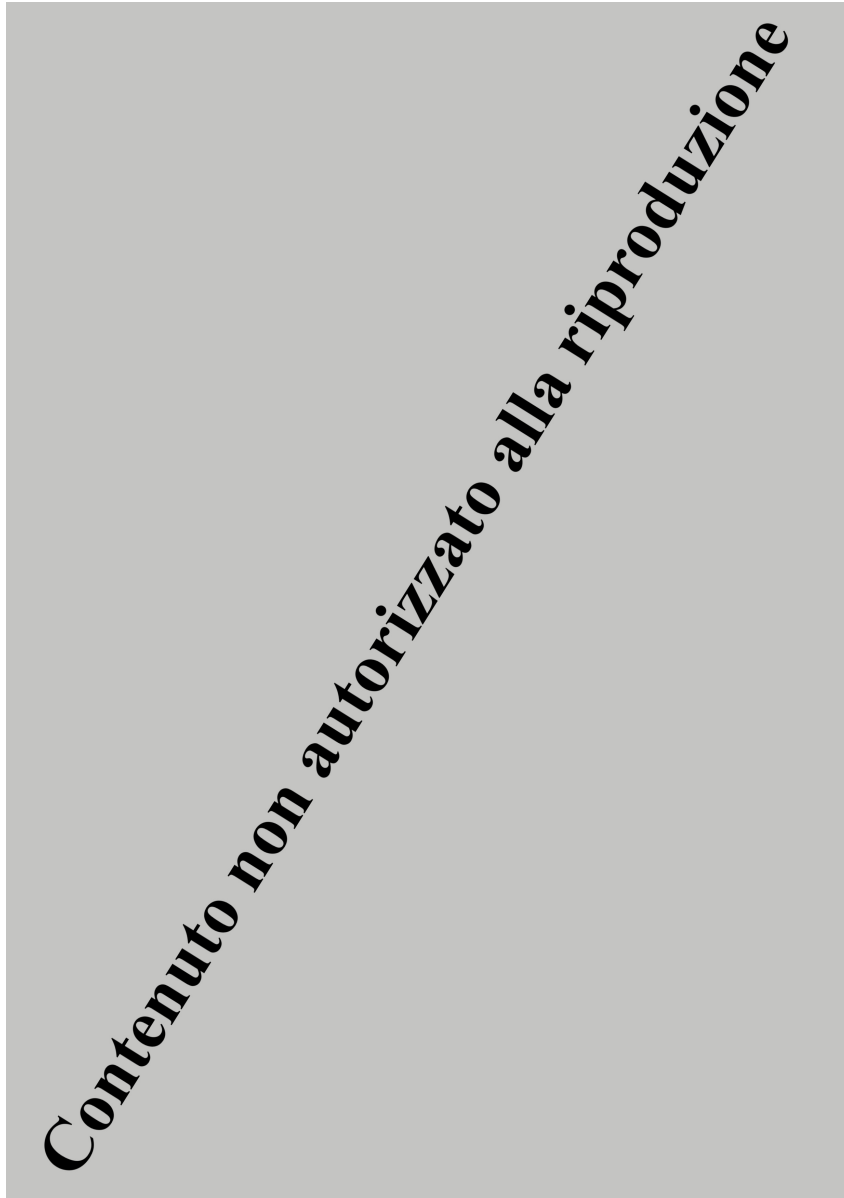


Figura 1.12: Ortigia, Piazza Minerva: disegno preparatorio della sezione nord-sud *i-l*, eseguito da R. Carta (= ORSI 1918, fig. 10. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, Archivio disegni, 1.19.2.225B). A destra, ricostruzione stratigrafica.

1.2.7 Il tempio A

Durante gli ultimi giorni del mese di novembre 1912 fu fatta la prima grande scoperta archeologica: allargando ulteriormente la trincea di scavo verso est, vennero alla luce i resti di un edificio in opera isodoma e di pianta quadrangolare. In stretta relazione con essi, Orsi rinvenne «le masse della stipe sacra, arcaica ed arcaicissima», ossia il deposito A di cui ci occuperemo in seguito.⁸⁵ L'archeologo fornisce la planimetria dei resti architettonici e due sezioni parallele nord-sud, trasversali al lato meridionale dell'edificio: la prima presa all'estremità occidentale – sezione *m-n* – l'altra in prossimità della testata orientale – sezione *o-p* (tav. VI.*m-n*, *o-p*; figg. 1.14, 1.15, 1.19). Alla documentazione grafica si aggiungono due fotografie realizzate durante lo scavo (figg. 1.13, 1.16).

Della fabbrica si conservano, forse integralmente, le fondazioni del lato lungo meridionale e di una parte del lato corto orientale. Il muro meridionale, lungo 13.5 metri, è costituito da due assise di conci in calcarenite pleistocenica (o calcare arenario). Il filare inferiore, composto da blocchi disposti di testa, poggia sopra «un letto di grossa breccia calcarea ben compressa, la quale adagiandosi sulla roccia, reggeva tutto l'edificio sovrastante».⁸⁶ I conci del filare inferiore risultano perfettamente allineati lungo la fronte esterna, mentre internamente seguono un andamento fortemente irregolare. L'assisa superiore, invece, è costituita da blocchi disposti di taglio e in maniera più accurata rispetto al filare inferiore.⁸⁷ In termini generali, «le facce di combaciamento dei massi sono perfettamente verticali, cioè senza *anathyrosis* visibile od strombatura». Dell'angolo sud-est e del lato orientale, conservatosi solo per circa 3.5 metri, rimane solo l'assisa inferiore i cui blocchi, tuttavia, sono disposti di taglio e non più di testa. In prossimità dell'angolo, all'interno della struttura, è da notarsi un blocco collocato parallelamente al lato orientale, sempre al livello del filare inferiore. Lo scavatore identifica l'assisa poggiata sopra il riempimento di brecciamme come fondazione, mentre quella superiore come l'ἔϋθυνηρία dell'edificio che, perciò, doveva essere visibile ed emergente dal suolo.⁸⁸ In questi resti architettonici Orsi riconosce un tempio di età arcaica, predecessore del grande periptero dorico che sarà costruito poco più a

⁸⁵Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

⁸⁶ORSI 1918, 375. *Taccuini*, 88, 177 (27-28 novembre 1912): «In quello inferiore i conci sono messi per il traverso. Essi si poggiano sopra uno strato di breccia di calcare bianco mescolata a terra molto compressa».

⁸⁷ORSI 1918, 371; *Taccuini*, 88, 177: «Nel filare superiore i conci sono messi per il lungo e le giunture sono molto compatte»; ORSI 1918, 376: «Anche lo squadro dei massi, ed in particolare di quelli superiori, è eccellente».

⁸⁸ORSI 1918, 371: «E poiché la filata inferiore era di fondazione, e la superiore appartiene all'ἔϋθυνηρία, è a ritenere che questa incominciasse ad emergere di qualche poco dal piano antico; di qui la notevole differenza del modo di lavorazione nei due ordini di massi». ORSI 1918, 375: «La pianta generale di quel tanto che è rimasto di questo misterioso edificio è stata con ogni cura rilevata da R. Carta. Probabilmente la filata superiore rappresentava l'infimo gradino emergente dal suolo, mentre la inferiore era di pura fondazione. Il materiale impiegato è un mediocre calcare arenario, comune a quasi tutte le fabbriche arcaiche».

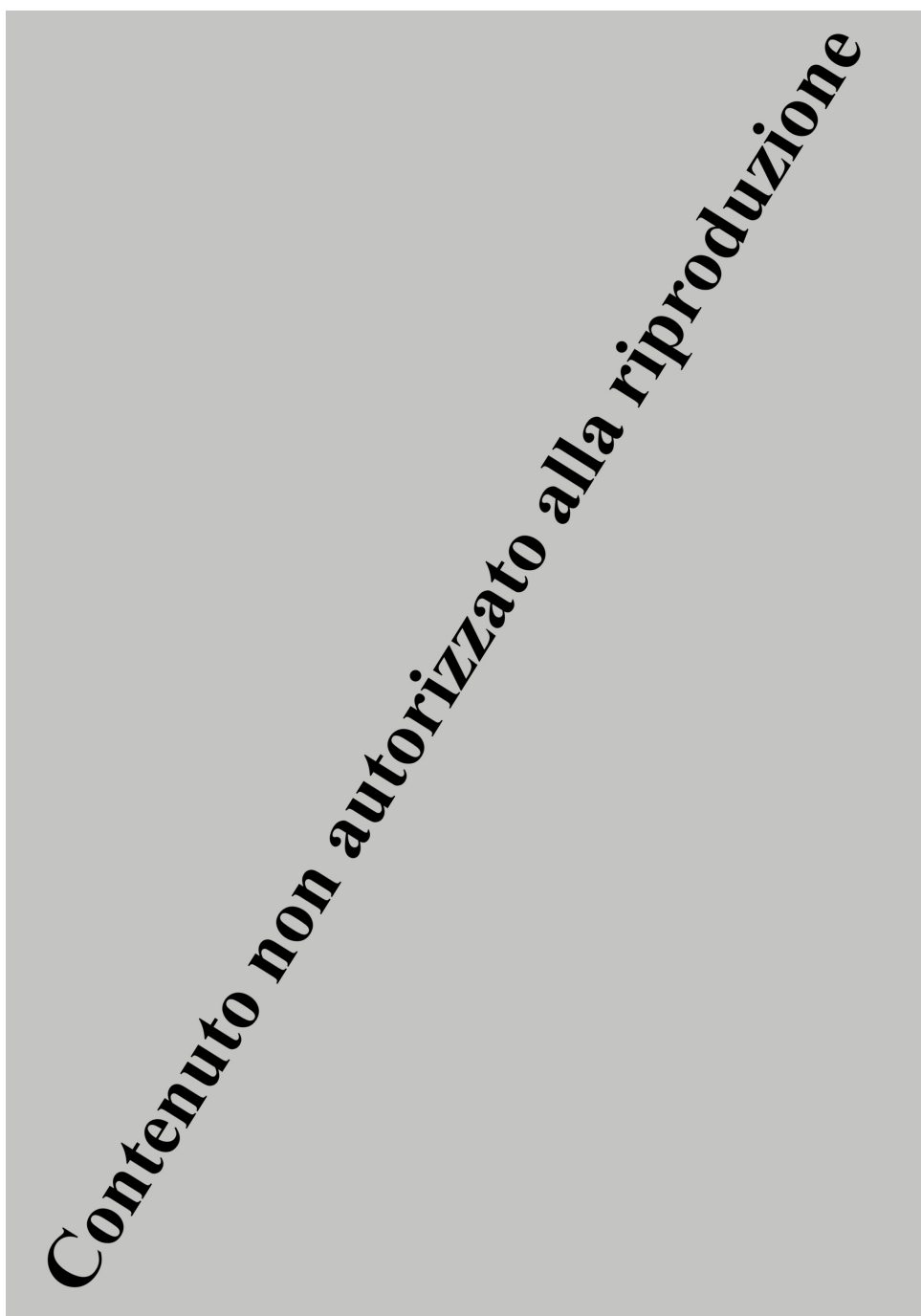


Figura 1.13: Ortigia, Piazza Minerva: tempio A da est (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio fotografico).

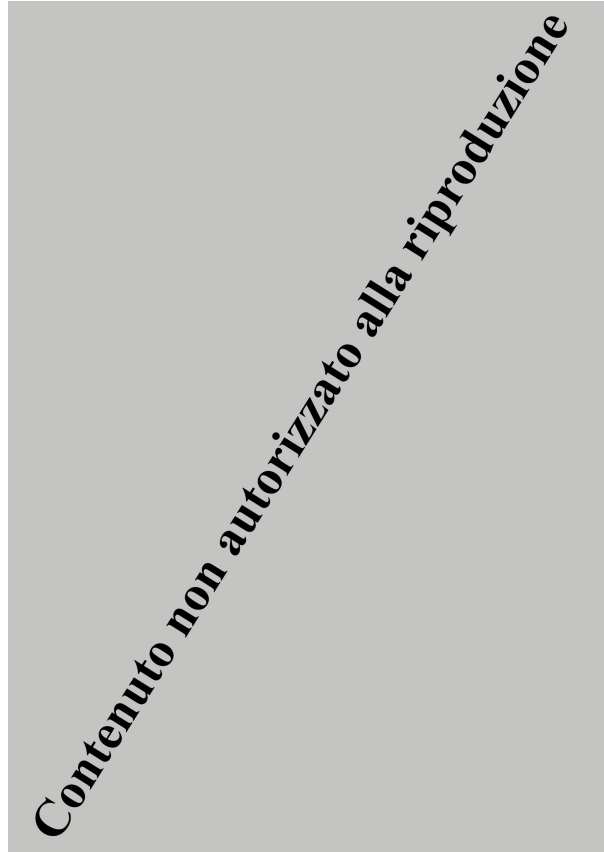


Figura 1.14: Ortigia, Piazza Minerva: sezione nord-sud *m-n* eseguito da R. Carta (= ORSI 1918, fig. 10. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.225B).

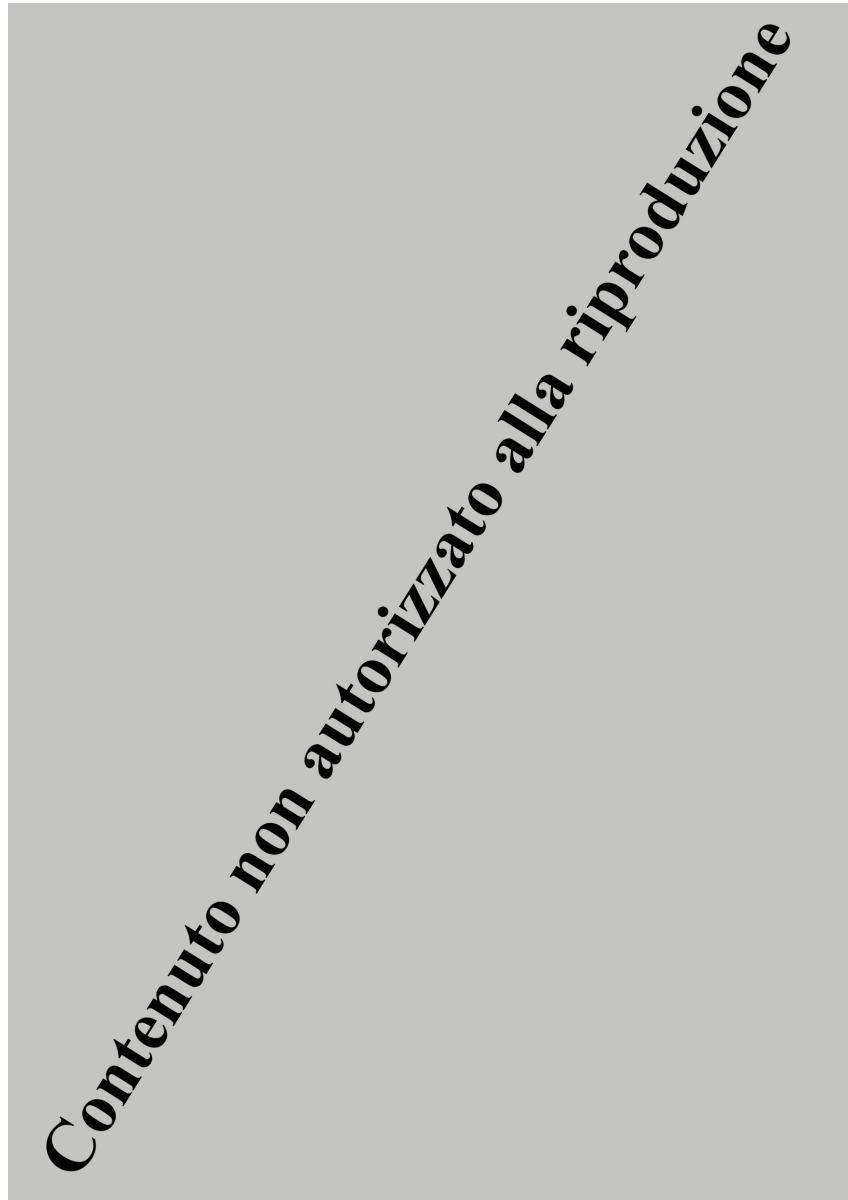


Figura 1.15: Ortigia, Piazza Minerva: sezione nord-sud *o-p* eseguita da R. Carta (= ORSI 1918, fig. 11. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.225B).

sud nel corso del V secolo.⁸⁹ L'archeologo segnala alcune prove a sostegno di questa interpretazione: la «massa della stipe sacra, arcaica ed arcaicissima, distribuita lungo tutto il lato lungo settentrionale dell'edificio, e lungo il suo fronte orientale»;⁹⁰ la presenza di un altare d'innanzi alla fronte orientale dell'edificio;⁹¹ la presenza di altri resti architettonici e di un deposito di stele;⁹² la centralità topografica dell'edificio; l'abitudine di «ricostruire accanto o sopra ad un tempio arcaico quello nuovo», in riferimento al cosiddetto *Athenaion* dorico.

Il cattivo stato di conservazione non consente una ricostruzione accurata della planimetria e dell'alzato. Il tempio A, di pianta rettangolare, doveva essere abbastanza stretto: la lunghezza dei lati brevi è stimabile tra i sei e gli otto metri. La fronte occidentale non è conservata, dunque risulta problematico determinare con certezza la lunghezza dell'edificio. Tuttavia, come vedremo, alcuni elementi inducono a credere che il filare non sia stato tagliato e che, perciò, la lunghezza del tempio doveva aggirarsi effettivamente intorno ai 13.50 metri. L'edificio è stato ricostruito in pianta come un tempio prostilo o *in antis*, comunque privo di peristasi.⁹³

In merito al sistema di fondazione, alla sua articolazione planimetrica e alla ricostruzione dell'alzato, è possibile considerare alcuni elementi che paiono essere stati trascurati. Anzitutto consideriamo il rapporto tra la struttura e la stratigrafia dell'area circostante, limitatamente a quanto possiamo desumere dai dati di scavo. Le due sezioni fornite dallo scavatore si estendono entrambe verso nord, interessando così il lato interno dell'edificio (tav. VI.m-n, o-p; figg. 1.14, 1.15). In maniera sorprendente, tutti gli strati individuati in precedenza non risultano più segnalati in prossimità della struttura.⁹⁴ Come già notato in altre occasioni,⁹⁵ Orsi non riconosce né il taglio delle fondazioni né il loro riempimento: l'assenza della notazione stratigrafica in prossimità del muro del tempio A è forse da imputare all'escavazione e al riempimento della trincea per la posa dei conci di fondazione che qui hanno tagliato la stratigrafia precedente.⁹⁶ Per tale ragione occorrerà riferirsi a una sezione composita *m-n-i-l* – come già proposto da Orsi – che tenta di correlare il muro del tempio con la situazione stratigrafica attestata poco più a sud (figg. 1.17, 1.18; tavv. V.i-l, VI.m-n). La mancata definizione della fossa di fondazione del muro non permette di stabilire con assoluta

⁸⁹Sul tempio A: ORSI 1915, 176-177; ORSI 1918, 379-380; DINSMOOR 1950, 44-45; ROMEO 1989, 12, n. 12; MERTENS 2006, 111-112; VERONESE 2006, 309-310; LIPPOLIS ET AL. 2007, 841-842.

⁹⁰ORSI 1918, 379. In merito al deposito A si rimanda al paragrafo 2.2.1.

⁹¹In merito all'altare C si rimanda al paragrafo 1.2.10.

⁹²In merito al deposito C si rimanda al paragrafo 2.2.3.

⁹³ORSI 1918, 380: «Il tempio sarebbe stato *in antis* senza peristasi, forse prostilo, molto lungo (non ne conosciamo il termine a ponente) e molto stretto». ROMEO 1989, 12: «Resta dubbio se si tratti di fondazioni di peristasi o di una cella. Non si sono comunque rinvenute tracce di colonne. È più probabile quindi che si trattasse di un tempio *in antis*, senza peristasi, forse prostilo, di forma allungata e stretta».

⁹⁴Si notino, per esempio, le sezioni (*g-h*) e (*i-l*) prossime al tempio A.

⁹⁵Si veda il paragrafo 1.9.

⁹⁶Anche attività successive, come la posa della tomba n. 1 sull'assisa superiore del muro, devono aver sconvolto e tagliato la stratigrafia precedente.

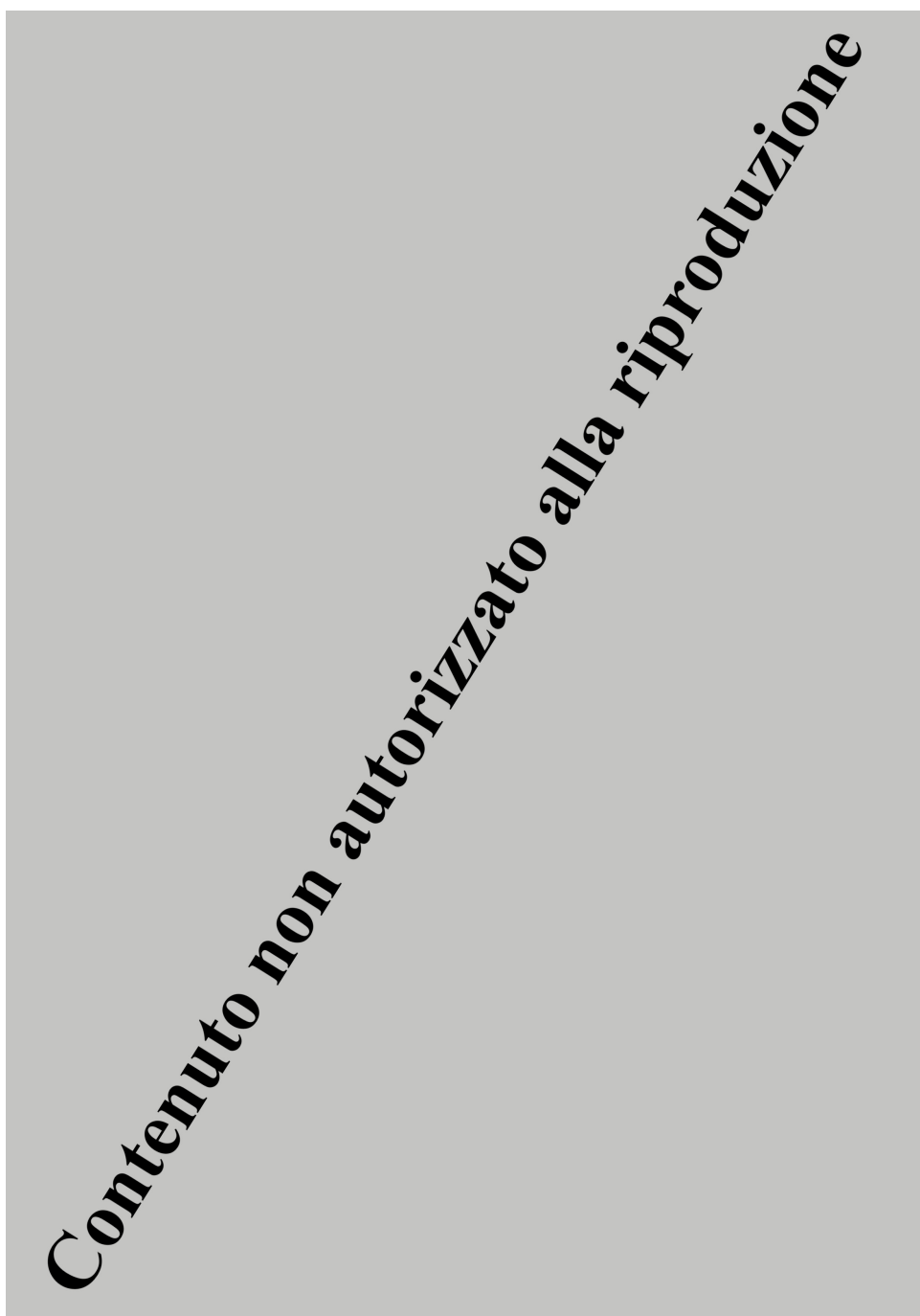


Figura 1.16: Ortigia, Piazza Minerva: tempio A da ovest (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio fotografico).

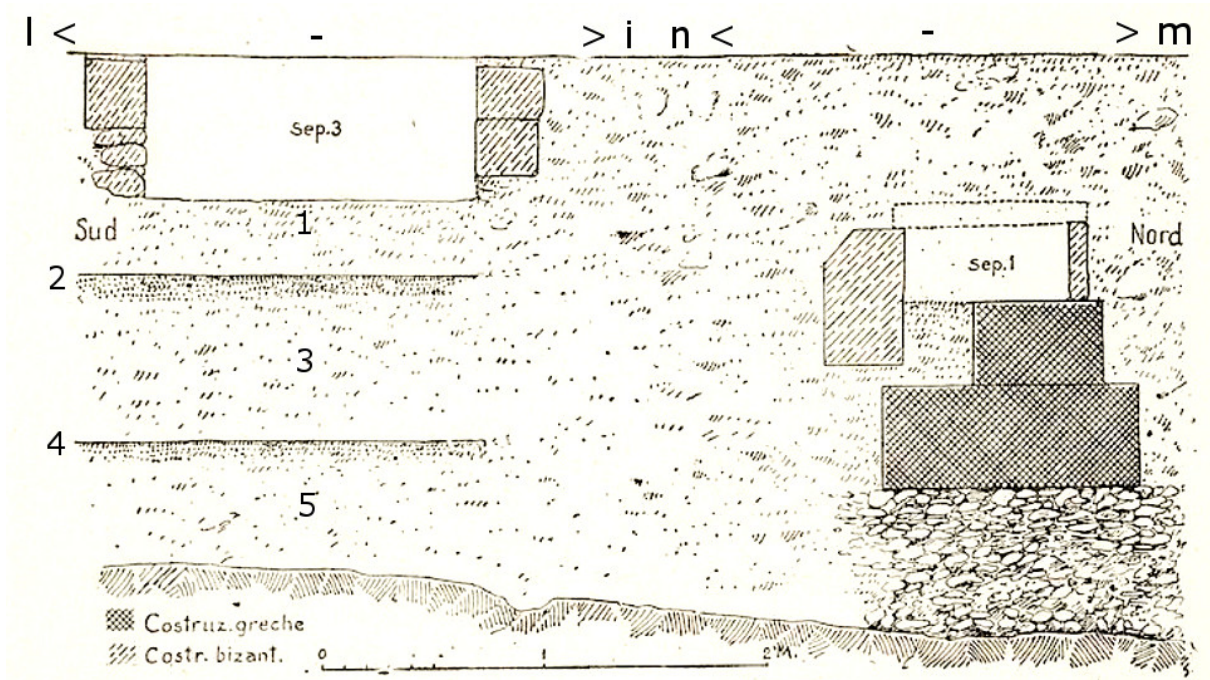


Figura 1.17: Ortigia, Piazza Minerva: sezione nord-sud *m-n-i-l* eseguita da R. Carta (ORSI 1918, fig. 10).

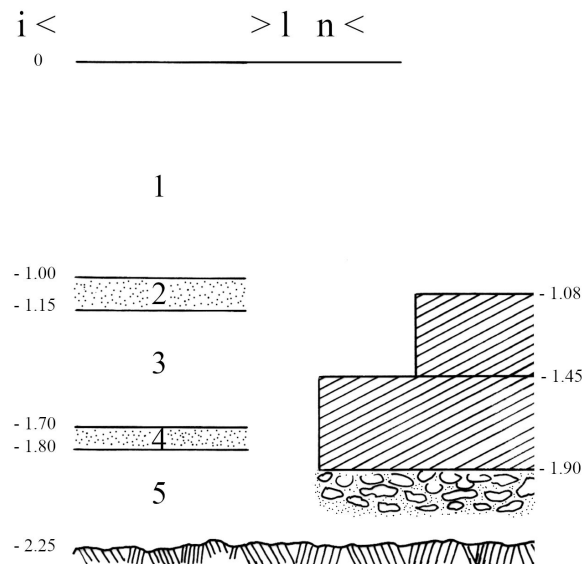


Figura 1.18: Ortigia, Piazza Minerva: ricostruzione stratigrafica interpretativa della sezione *i-l* in relazione ai resti del tempio A. Elaborazione grafica a cura dell'Autore.

certezza il rapporto tra l'edificio e i possibili piani di calpestio esterno, tuttavia possiamo avanzare una ricostruzione attendibile. Il filare superiore del muro cade tra quota -1.08 a -1.45 metri, quello inferiore invece da quota -1.45 a -1.90 metri dal piano stradale, mentre la sottofondazione di breccia scende sino a toccare il fondo roccioso a circa -2.50 metri. Il muro è certamente posteriore agli strati 5 e 4*i-l*, mentre è davvero molto probabile che anche lo strato 3 *i-l* sia stato tagliato dal supposto cavo di fondazione. Questo rapporto suggerisce che la fondazione e la costruzione del muro siano di poco successivi alla chiusura dello strato 3*i-l*, e che il battuto 2*i-l* costituisca uno dei piani di frequentazione stabiliti attorno al tempio arcaico e meno probabilmente uno strato di demolizione dell'edificio. Di fatti, la superficie di quest'ultimo strato si attesta in questo punto alla quota di circa -1.00 metri, appena qualche centimetro al di sopra della cresta del muro. Infatti, spostandoci verso est, se consideriamo la sezione presa innanzi alla fronte orientale dell'edificio, lo strato di terra compressa 4*v-z* (= "greco arcaico A"; tav. VI.v-z; fig. 1.31), qualora esso fosse la prosecuzione del battuto 2*i-l*, cade a una quota di -1.30 metri, ben al di sotto della superficie di attesa del secondo filare. Questa lieve differenza altimetrica tra le due sezioni, collocate a circa 18 metri di distanza l'una dall'altra, è dovuta alla naturale pendenza del suolo verso est che è stata più volte notata. Perciò questo battuto di età arcaica, a nostro avviso, non copriva del tutto l'assisa superiore dell'edificio ma, digradando verso est, permetteva che questa affiorasse sino a metà della sua altezza.⁹⁷ La relazione pubblicata da Orsi non risulta molto chiara circa l'identificazione del piano d'uso stabilito attorno all'edificio arcaico. Non è documentata, per esempio, nessuna risega orizzontale lungo il paramento esterno che avrebbe potuto indicare la linea dell'ἔϋθυνητήρεια;⁹⁸ tuttavia l'archeologo, sostenendo inizialmente che il piano di spiccato cadesse lungo l'assisa superiore, osserva anche una «notevole differenza del modo di lavorazione nei due ordini di massi».⁹⁹ I blocchi di calcare del secondo filare, dunque, sembrano essere stati lavorati e finiti con maggiore accuratezza rispetto a quelli del filare inferiore, sebbene quest'osservazione non possa trovare riscontro nella documentazione grafica e fotografica prodotta. Le informazioni raccolte nei taccuini di scavo, in quanto annotazioni estemporanee, risultano a volte contraddittorie o in disaccordo con quanto verrà poi pubblicato, tuttavia spesso nascondono delle intuizioni interessanti. Descrivendo la vicina sezione *g-h*, Orsi definisce il "suolo greco" qui denominato strato 4*g-h* come un «battuto come sopra, molto compresso di spessore 10-15 cm del tempietto arcaico».¹⁰⁰ Poiché supponiamo che lo strato 4*g-h* a sua volta coincida appena qualche metro più a nord con lo strato 2*i-l*, sembra confermata

⁹⁷ Simili considerazioni possono essere avanzate, per esempio, per il tempietto a est di Porta V ad Agrigento dove il suolo risulta decrescente in senso est-ovest nella misura di un filare. In merito si veda ZOPPI 2001, 102.

⁹⁸ Si vedano i casi agrigentini in ZOPPI 2001.

⁹⁹ ORSI 1918, 371.

¹⁰⁰ Taccuini 88, 191 (11 dicembre 1912).

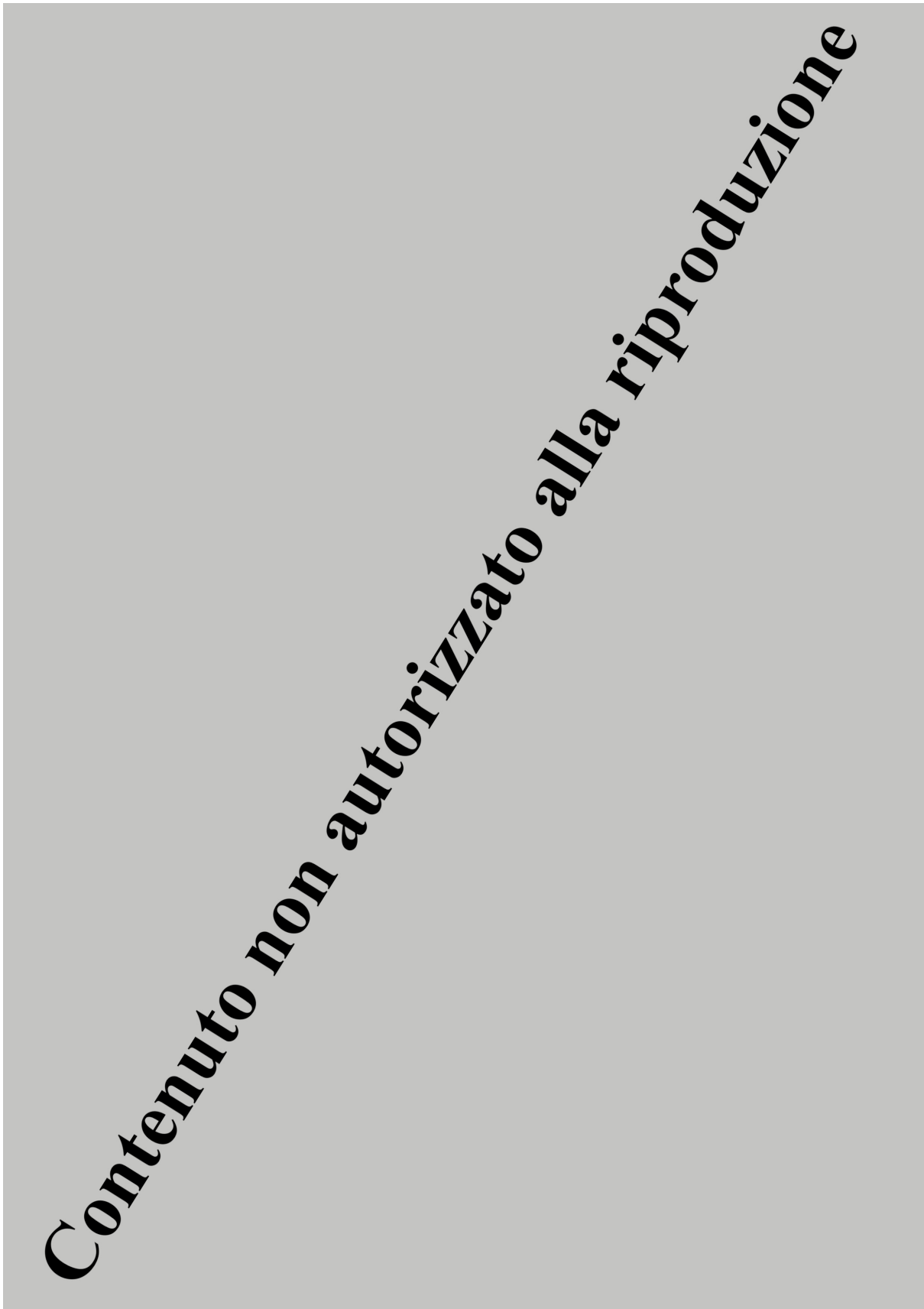


Figura 1.19: Ortigia, Piazza Minerva: pianta del tempio A, dell'altare C e dell'area circostante (R. Carta. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.216A).

l'ipotesi secondo cui uno dei possibili piani di calpestio in uso attorno all'edificio arcaico sia da identificare proprio con questo battuto di terra. In mancanza di elementi stratigrafici più precisi, non è dato sapere se esso corrisponda con il suolo originario stabilito attorno al tempio A, o con un ulteriore livellamento dell'area sovrapposto al suolo precedente, forse realizzato in seguito alla costruzione del Tempio E poco più a nord (fig. 3.1.H).¹⁰¹ In tal senso si può anche supporre che l'originario livello del tempio si attestasse più in basso, in corrispondenza dell'interfaccia dello strato sottostante 3*i-l*. Qualsiasi alternativa si preferisca, questo battuto non mi sembra necessariamente da correlare all'obliterazione del tempio A. Lo strato sottostante (3*i-l* ≈ 5*g-h*) potrebbe testimoniare, perciò, un intervento di riempimento preparatorio alla costruzione dell'edificio. L'articolazione delle fondazioni e la qualità dell'opera muraria corroborano questa interpretazione, per cui il secondo filare doveva emergere dal suolo battuto circostante come, del resto, ammette lo stesso Orsi. Del resto ritenere il battuto protoarcaico 4*i-l* il livello in fase con il tempio A risulterebbe anch'essa una ipotesi insostenibile: non soltanto esso avrebbe messo a vista le fondazioni ma, digradando verso est (6*v-z*; tav. VI.v-z; fig. 1.31), esso avrebbe lasciato scoperte anche le breccie di sottofondazione.

Quando l'edificio fu dismesso, esso venne demolito sino alle fondazioni. È plausibile che l'attività di spoliazione dei blocchi superiori e rimaneggiamenti più recenti abbiano in parte asportato il piano di calpestio e il riempimento che avvolgeva il filare superiore della struttura. Così l'edificio, una volta smantellato con cura, venne coperto da una colmata di grosso pietrame che riconosceremo nel vicino strato 3*g-h*.¹⁰² Questo rapporto suggerirebbe che l'edificio fosse stato già abbattuto, rasato alle fondazioni e riempito quando, innalzato il livello dell'area, fu avviato il cantiere del grande tempio dorico. Questo è quanto di più dettagliato si evince dal rapporto con la stratigrafia delineata all'esterno dell'edificio, cioè a sud del suo lato lungo.

I materiali portati alla luce all'esterno del tempietto meritano alcune considerazioni. Come abbiamo già visto, Orsi non distingue il battuto superiore dal riempimento sottostante e dunque le terrecotte architettoniche e i «vasellami protocorinzii e corinzii»¹⁰³ sono detti provenire genericamente dallo *strato greco arcaico* (4*g-h*, 5*g-h*) all'esterno del tempio. Ritenendo il battuto 2*i-l* (≈ 4*g-h*) l'unico piano di calpestio del tempio oppure un posteriore innalzamento del livello al di sopra del suolo originario, allora questi

¹⁰¹Si tratterebbe della cella del cosiddetto Tempio Ionico, datata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Secondo le più recenti indagini, a questa fabbrica fu aggiunta la peristasi solo in un momento più recente: GUZZARDI 2012; si rimanda al paragrafo 3.2.2.

¹⁰²Questo strato di pietrame non sembra segnalato nella limitrofa sezione *i-l* ma è tuttavia ben riconoscibile nelle sezioni esposte delle fotografie di scavo (figg. 1.13, 1.16) e nel settore orientale dell'area indagata. Si ipotizza, perciò, che esso, nel tratto interessato dalla sezione *i-l*, sia stato soggetto a rimaneggiamenti successivi che potrebbero averlo reso poco evidente. È improbabile che questo strato di grossa breccia, segnalato nella sezione *g-h*, non abbia proseguito anche nella limitrofa sezione *i-l*.

¹⁰³ORSI 1918, 373.

materiali rispecchierebbero soprattutto le fasi d'uso *precedenti* al tempio stesso. Tuttavia la genericità del resoconto di Orsi lascia il dubbio che una parte di questi materiali possa essere di natura intrusiva o possa provenire dalla trincea di fondazione o di espoliazione del tempio A. Allo stesso modo la presenza di terrecotte architettoniche, frammentarie e sporadiche, può essere ricondotta all'attività di dismissione del tempio stesso che ha interessato l'area adiacente al muro est-ovest o alle numerose fosse aperte in età più recenti che hanno disturbato i contesti più profondi.

Per quanto riguarda invece il rapporto con le stratificazioni interne all'edificio, dunque a nord del suo lato lungo, la situazione appare complessa e al contempo di fondamentale importanza.¹⁰⁴ Come abbiamo già segnalato, entrambe le sezioni *m-n* e *o-p* non restituiscono alcuna stratificazione: questo pone delle difficoltà alla comprensione del contesto archeologico interno al tempio. La disposizione irregolare «a entra ed esci»¹⁰⁵ della fronte interna dell'assisa inferiore indica che questa non doveva essere visibile internamente. Se esaminiamo il paramento interno dell'assisa superiore (figg. 1.13, 1.16), questo presenta una doppia finitura: la faccia dei blocchi del tratto occidentale del filare appare appena sbazzata eccetto una fascia orizzontale rientrante e regolarizzata lungo il margine superiore; il tratto orientale, invece, si presenta internamente ben più rifinito sebbene una larga fascia inferiore appaia meno levigata della metà superiore del paramento interno. I due tratti occidentale e orientale sono separati da un blocco aggettante verso l'interno che, come vedremo, separa il pronao dalla cella. Questo concio d'anta presenta all'interno una fascia ben levigata e lievemente rientrante lungo il margine superiore, mentre la parte inferiore risulta più grossolana e aggettante. La linea di separazione tra le due superfici interne rifinite in maniera diversa sembra attestarsi a circa dieci centimetri dal margine superiore del blocco, a una quota che stimiamo non maggiore di -1.18 metri dal piano coevo a Orsi. Valutati questi elementi, è altamente probabile che l'originario piano pavimentale interno fosse stabilito non più in basso del margine superiore della seconda assisa, dunque a una quota da -1.08 a -1.18 metri dal piano stradale coevo a Orsi. Questa osservazione rende ancora più plausibile che, esternamente, l'εἰσὺντηρία sia caduta lungo la seconda assisa superstite, pur assecondando l'inclinazione del terreno in direzione ovest-est.

Per quanto concerne l'articolazione degli spazi interni del tempio, come abbiamo già osservato, la documentazione fotografica (figg. 1.13, 1.16) attesta la presenza di un concio sporgente verso l'interno: esso, poggiato sui blocchi posti di testa dell'assisa inferiore, giace in corrispondenza del terzo e del quarto concio del secondo filare contando da est. Escludendo che questo pilastro abbia svolto una funzione strutturale di supporto della copertura, esso tradisce piuttosto la divisione tra *pronaos* e cella, contrariamente a quanto creduto fin'ora. A circa 4.40 metri dall'ingresso dalla fronte

¹⁰⁴In merito si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁰⁵ORSI 1918, 376.

orientale, due ante sporgenti sia dalla parete sud che da quella perduta a nord dovevano fungere da diaframma tra un profondo *pronaos* d'accesso e il *naos* vero e proprio del tempio A. L'esiguità d'oggetto delle ante avrebbe richiesto probabilmente l'interposizione di un muro divisorio centrale che, dunque, avrebbe determinato due distinte aperture d'accesso alla cella.¹⁰⁶

In merito all'alzato, la maggior parte degli studi, basati sulla relazione di Orsi, tralasciano un'informazione: il rinvenimento, seppure sporadico nell'area del tempio, di frammenti relativi a uno o più colonne. Lo stesso archeologo appare molto dubbioso riguardo alla presenza di colonne e alla decorazione architettonica dell'edificio, denunciando «la mancanza di avanzi architettonici lapidei ad esso riferibili».¹⁰⁷ Eppure, durante l'esplorazione dell'interno del tempio A, lo scavatore annota:

Al punto G, siamo sempre lungo le fondazioni del muro E: in un'area di metri 3.50 di lunghezza per 2 metri di larghezza si trovarono i seguenti oggetti tutti alla profondità di metri 1.17 fino a metri 1.55: frammento di un echino di medie proporzioni, ove si vedono tre armille a profonda insolcatura con tracce di colore rosso; frammenti di scannellatura di colonne doriche. Il tutto in tufo. Frammenti di tegoloni di terracotta dipinta in nero e in rosso [...].¹⁰⁸

Nella sezione della pubblicazione dedicata alle *grandi membrature architettoniche lapidee*,¹⁰⁹ l'archeologo descrive ben due frammenti pertinenti a un echino di capitello dorico della medesima tipologia, di cui però non si specifica la provenienza. Alla luce di quanto appurato dalla lettura dei taccuini di scavo, entrambi i frammenti sono da ricondurre ai materiali rinvenuti all'interno del tempio A.¹¹⁰ I due scheggioni (massima lunghezza di 0.33 e 0.38 metri), in calcare arenario, restituiscono un echino dal profilo arcaico, schiacciato ed espanso, con gola pronunciata e tre anuli parzialmente dipinti di colore rosso (fig. 1.20). Oltre ai due esemplari, lo scavatore rinvenne «altresì molte

¹⁰⁶Per un confronto planimetrico si vedano il tempio H dell'agorà di Megara Iblea e il tempietto arcaico di contrada Marasà a Locri (I fase), entrambi datati alla fine del VII secolo. Sul tempio H di Megara Iblea: VALLET, VILLARD 1963, 250; VALLET, VILLARD 1967, 34-35; *Mégara Hyblaea* 1, 227-228; GULLINI 1977, 22; ROMEO 1989, 10, n. 8; MERTENS 2006, 90-91. Sul tempietto arcaico di contrada Marasà a Locri: DE FRANCISCIS 1979; COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, 187-192; MERTENS 2006, 95-97.

¹⁰⁷ORSI 1918, 379: «Le colonne, se ve ne furono (ciò che sembra molto dubbio), dovettero forse essere di legno, e così la trabeazione, rivestita di placche fittili; di qui la mancanza di avanzi architettonici lapidei ad esso riferibili».

¹⁰⁸*Taccuini*, 88, 182 (27 novembre 1912). Il punto G corrisponde a quella che qui abbiamo denominato area C (fig. 2.1), per la quale si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁰⁹ORSI 1918, 688-715.

¹¹⁰In maniera curiosa il catalogo inventariale del Museo Archeologico Regionale di Siracusa, redatto dallo stesso Orsi, ai nn. 38871-38872 recita: «Due assai mutili scheggioni di capitelli dorici provenienti dai nostri vecchi scavi di via Minerva in Siracusa, rinvenuti in un punto imprecisato ma certamente ad oriente del creduto tempio arcaico». In realtà la corrispondenza esatta tra le notizie appuntate sul taccuino e la descrizione del capitello datane nella pubblicazione lascia ben pochi dubbi: in entrambi i casi Orsi fa riferimento agli stessi frammenti pertinenti al medesimo echino di cui, dunque, sappiamo la provenienza. È probabile che al momento dell'inventariazione l'archeologo non ricordasse più l'esatto luogo di rinvenimento dei reperti, dovendo inoltre fare i conti con un'ingente quantità di materiali da catalogare. D'altra parte non vi possibilità di equivoco giacché non sono noti né menzionati altri frammenti di capitello da Piazza Minerva.

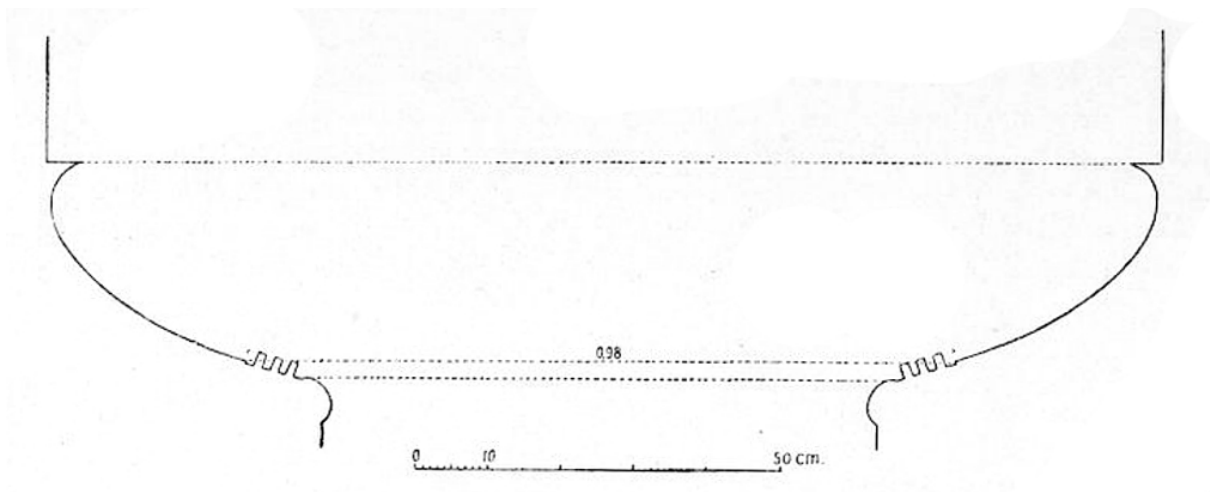


Figura 1.20: Ortigia, Piazza Minerva: profilo del capitello del tempio A (ORSI 1918, fig. 258).

piccole scheggie delle armille», ossia degli anuli.¹¹¹ Il diametro dell'imoscapo del capitello si attesta intorno a 0.75 metri, l'altezza dell'echino misura 0.30 metri mentre la larghezza dell'abaco, seppur frammentario, è di 1.55 metri.

Insieme all'echino e ad alcuni tegoloni fittili con decorazione bicroma rosso-nero, Orsi rinviene anche tre frammenti di colonne doriche di modulo modesto, attribuibili alle «scannellature» portate alla luce all'interno del tempio A. Il calcare arenario con cui sono realizzate e l'irregolarità della lavorazione delle scanalature sono indizi che depongono a favore dell'arcaicità degli esemplari.¹¹² In aggiunta a questi elementi lapidei portati alla luce dagli strati arcaici all'interno del tempio A, si segnala un piccolo frammento in calcare arenario di provenienza indefinita che lo scavatore interpreta come capitello d'anta.¹¹³

Appena qualche giorno dopo il rinvenimento dei frammenti di echino, di colonne e tegole, scavando sempre all'interno del tempio A, Orsi intercetta «un piccolo recinto rettangolare formato di conci raccogliatici di cui si vedono due piccoli rulli di colonnina dorica».¹¹⁴ Questo contesto è segnalato soltanto dai taccuini di scavo e da alcuni documenti grafici rimasti inediti (fig. 1.19). Rimandando al debito approfondimento che si farà in seguito,¹¹⁵ occorre qui anticipare il sospetto che questa struttura rettangolare di blocchi di reimpiego non sia altro che la fodera di una tomba recente spinta sino agli

¹¹¹ORSI 1918, 703-704: «Due scheggioni, piuttosto grandi (lung. mass, cm 33 e 38) e sottili, in pietra giuggiolena, pertinenti all'echino di un capitello dorico molto arcaico. In uno sono ancora superstiti tre profondi solchi armillari, dipinti in rosso vivo. [...] Si ebbero altresì molte piccole scheggie delle armille».

¹¹²ORSI 1918, 705-706: «Sono tre scheggioni in giuggiolena, il più lungo dei quali non supera in lunghezza i 20 cm. Le scannellature sono tenui, e non si prestano a misurazioni di sorta [...]. Si ha però l'impressione vaga, che la rispettiva colonna fosse di proporzioni modeste, certo non pertinente ad un grande tempio, ma ad un *ναῖσκος* o *μέγαρον* di non rilevante mole».

¹¹³ORSI 1918, 701-702.

¹¹⁴Taccuini 88, 186 (2 dicembre 1912).

¹¹⁵Si veda il paragrafo 2.2.1.

strati arcaici e successivamente tagliata dal limitrofo “muro bizantino” (fig. 1.15).¹¹⁶ Tra i blocchi lapidei, Orsi segnala «due piccoli rulli di colonnina dorica» con scanalature. Uno di questi fu documentato dalla sezione *o-p* che, tuttavia, non venne pubblicata (fig. 1.15). L’area di rinvenimento e l’associazione con gli elementi architettonici già esaminati indurrebbero a ipotizzare che i due frammenti possano essere pertinenti al tempio A: durante il taglio della presunta tomba, questi frammenti architettonici già dismessi potrebbero essere stati recuperati *in situ* dagli strati relativi al tempio arcaico e reimpiegati per foderare la fossa. D’altro canto non si può escludere che il contesto originario di provenienza dei due frammenti non sia quello relativo alla dismissione del tempio A e che essi vi siano stati lì trasportati e reimpiegati al momento del taglio della tomba. Sebbene entrambe le ipotesi siano praticabili, la mancanza di ulteriori elementi non offre la soluzione del problema. Non conosciamo, per esempio, il materiale lapideo con cui i due esemplari sono stati realizzati, né è possibile condurre un’analisi metrologica a partire dalla scarsa documentazione in nostro possesso. In merito alle dimensioni, il modulo ridotto della colonnina di pertinenza dei due esemplari ricorre tuttavia nelle modeste dimensioni del capitello e delle colonne doriche di cui si conservano alcuni «scannellature». Insomma, non potendo attribuire i due «rulli di colonnina dorica» al tempio arcaico A, ci appare più prudente sospendere il giudizio, pur segnalando l’interessante occorrenza di ulteriore materiale architettonico, sebbene di reimpiego, dall’area del tempio che, fin’ora, non aveva goduto di considerazione.

Concludendo la nostra disamina, nell’area adiacente al tempio si rinvennero sei lastre in calcare, probabilmente arenario, riferibili allo stesso fregio dorico con metope e triglifi. Quattro lastre furono trovate reimpiegate lungo il perimetro dell’altare subito a est del tempio di cui ci occuperemo in seguito;¹¹⁷ un altro esemplare fu rinvenuto riutilizzato in un grande canale di smaltimento delle acque che, poco più a oriente, fuoriusciva dallo stereobate del più recente *Athenaion* in direzione sud-nord (fig. 1.28); infine l’ultimo elemento, consistente in un triglifo angolare, fu trovato «nei paraggi tra il presunto tempio arcaico ed il primo tratto della cloaca» (fig. 1.21).¹¹⁸ Nonostante le prudenti perplessità più volte avanzate da Orsi circa la possibile pertinenza di questo fregio dorico al tempio arcaico,¹¹⁹ alcune caratteristiche peculiari impediscono tale

¹¹⁶Come esamineremo più avanti (paragrafo 2.2.1), la fodera lapidea della tomba si attese da una quota di -1.25 a -1.55 metri. Orsi segnala il rinvenimento di numerosi reperti archeologici soltanto al di sotto del «recinto rettangolare», pertinenti dunque allo strato arcaico forse non toccato dal taglio della tomba a fossa. L’assenza dell’inumato e del relativo corredo potrebbe essere dovuta al taglio del cavo di fondazione del muro adiacente.

¹¹⁷In merito all’altare C si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹¹⁸ORSI 1918, 688-692. In merito si rimanda rispettivamente ai paragrafi 1.2.8 e 1.2.10.

¹¹⁹ORSI 1918, 692: «Qual era questo edificio? Era esso il presunto tempio arcaico? Non oso dare una risposta, perché sono troppo imperfette e lacunose le conoscenze relative alla pianta di esso, mentre poi nulla affatto conosciamo del suo alzato. O forse era un’altra grande ara?». ORSI 1918, 708: «Questo edificio era il presunto tempio arcaico? Non ritengo di avere sufficienti elementi per dare una risposta affermativa».

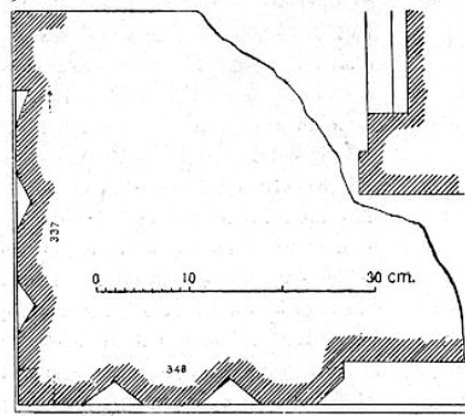


Figura 1.21: Ortigia, Piazza Minerva: restituzione grafica del triglifo angolare. Disegno di R. Carta (ORSI 1918, fig. 252).

attribuzione. Il fregio è molto allungato, le metope sono ampie, i triglifi poggiano sopra un doppio listello continuo in sostituzione delle *regulae* che, nella trabeazione dell'ordine dorico, si susseguirebbero invece al di sotto di ciascun triglifo. Il triglifo angolare, seppur frammentario, reca un listello verticale a chiusura di uno dei due lati: questa peculiarità, qualora il pezzo corrispondesse «per il modulo e per gli altri elementi alla serie dell'ara e della cloaca», suggerisce che il fregio non correva in modo continuo lungo la trabeazione dell'edificio a cui apparteneva, ma doveva ornarne solamente un lato. Queste particolarità rendono improbabile che il fregio avesse decorato l'epistilio di un tempio, né la parte sommitale dei muri di un sacello senza peristasi; le proporzioni allungate e la particolare terminazione angolare ne suggeriscono piuttosto la pertinenza a un grande altare.¹²⁰ Nonostante anche Orsi abbia adombrato l'idea che il fregio, prima del suo smontaggio e rifunzionalizzazione, avesse decorato il tempio A, questi argomenti depongono a sfavore di tale interpretazione.

Muovendo dall'analisi del sistema di fondazione e degli elementi architettonici rinvenuti negli strati arcaici all'interno dell'edificio, è possibile avanzare un'ipotesi di ricostruzione più accurata della pianta e dell'alzato del tempio A (fig. 1.22).

L'edificio sacro di modeste dimensioni, presentava un pronao d'ingresso a oriente al quale si accedeva attraversando delle colonnato d'ordine dorico. Difficile stabilire il numero delle colonne e se queste fossero *in antis* o se l'edificio fosse prostilo: date le sue modeste dimensioni, è più probabile che esso avesse due colonne comprese tra le ante, una tipologia solo raramente attestata in Sicilia.¹²¹ Attraverso una o due aperture

¹²⁰Seppur cautamente, questa intuizione fu avanzata già da ORSI 1918, 692.

¹²¹Pochissimi i casi ascrivibili alla prima metà del VI secolo di cui non sempre è possibile stabilire la presenza o meno di pilastri o colonne tra le ante: il tempio E1 di Selinunte, il tempietto all'interno del c.d. tempio di Vulcano ad Agrigento, il sacello presso l'*Olympieion*, il tempietto tripartito del santuario a est di Porta V e, probabilmente, il sacello di Villa Aurea sempre ad Agrigento. In merito si rimanda a ROMEO 1989; SIRACUSANO 1989, 58-60; DE CESARE, PORTALE 2020; LONGO 2020. Ancora minori i casi attribuiti alla fine del VII secolo: il tempio h e, forse, il tempio G dall'agorà sud di Megara Iblea. Si veda *Mégara Hyblaea* 5, 440-445.

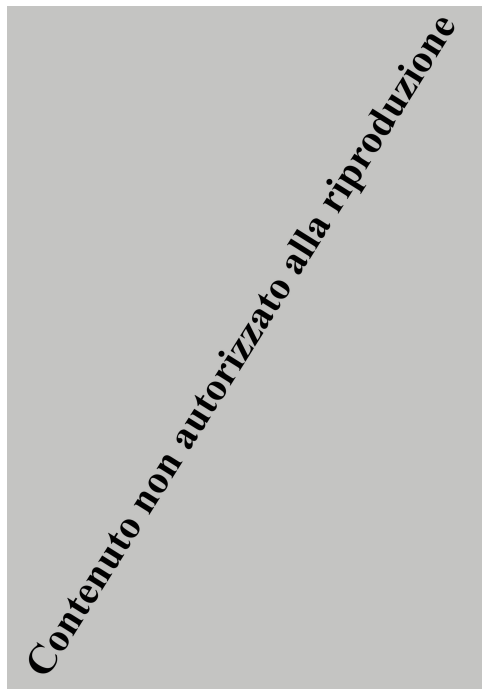


Figura 1.22: Ortigia, Piazza Minerva: tempio A, proposta planimetrica.

generate da una doppia anta e da un probabile tramezzo centrale, si entrava nel ναός, forse a una quota lievemente più alta, la cui parete di fondo è probabilmente rispettata dalla terminazione del lato lungo superstite. Il primo blocco del secondo filare a contare da ovest, infatti, presenta un paramento interno regolare, esso manca, cioè, della fascia inferiore sbazzata che contraddistingue gli altri conci del filare all'interno della cella. Tale dettaglio permette di supporre che in corrispondenza di questo blocco si innestasse, in senso trasversale, il lato corto occidentale del tempietto. La ridotta larghezza del sacello è stata stimata a partire dal presupposto che l'altare coevo adiacente si trovasse al centro del lato corto. Qualora invece si accogliesse – come vedremo – l'ipotesi che l'altare fosse stato già dismesso al momento dell'edificazione del tempio A, allora sarebbe opportuno pensare a una maggiore larghezza dell'edificio.¹²² Difficile risulta, al momento, stabilire la configurazione dell'apparato decorativo: numerose terrecotte architettoniche e figurate sono state raccolte durante gli scavi in Piazza Minerva la cui pertinenza rimane ancora da definire.¹²³ Il sistema delle fondazioni, costituito da due filari di grossi conci posti rispettivamente di taglio e di testa sopra una poderosa sottofondazione adagiata direttamente sul fondo roccioso, tradisce le pretese edilizie del piccolo tempio A. Il grande concio *aa* (1.30 x 0.95; tav. VI), rinvenuto subito a est, fu interpretato con buona ragione come cantonale di fondazione del tempio, giacché le sue dimensioni paiono adattarsi all'angolo sud-est dell'edificio. Il grande modulo di questo blocco e la solidità delle fondazioni indicano l'ambizione dell'edificio

¹²²Da considerare, tuttavia, il limite determinato dalle strutture arcaiche collocate a nord del tempio A, nell'area del Tempio Ionico e di Palazzo Vermexio (fig. 3.1). Si veda GUZZARDI 2012, figg. 12-13.

¹²³Si rimanda al paragrafo 2.2.6.

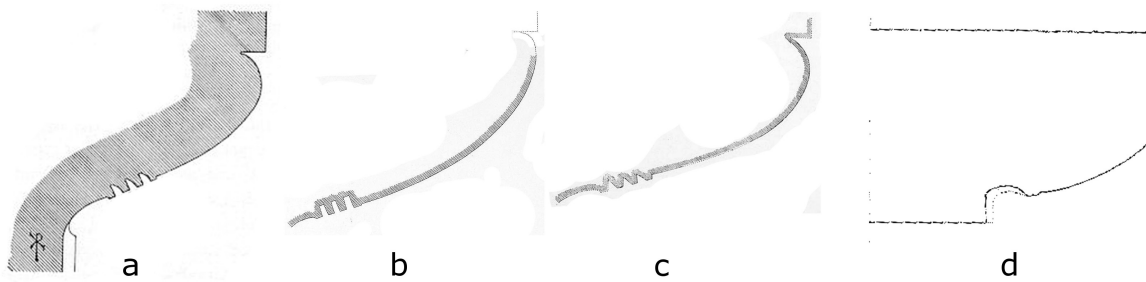


Figura 1.23: **a**: capitello del tempio di Apollo di Siracusa; **b**: capitello del tempio B di Megara Iblea; **c**: “capitello Cavallari” da Megara Iblea; **d**: capitello del tempio Y di Selinunte (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, fig. 49; ORSI 1918, fig. 258; ORSI 1921, fig. 13; MERTENS 2006, fig. 188).

stesso: il processo di litizzazione dell’architettura non doveva essersi ancora compiuto, ma è già ipotizzabile un alzato realizzato parzialmente in opera isodoma, pur non escludendo l’impiego del legno e di mattoni crudi per alleggerirne il carico.¹²⁴ La planimetria e il modulo dei pochi elementi architettonici suggeriscono le dimensioni tutto sommato modeste del tempietto, le cui colonne non dovevano superare i quattro metri di altezza.¹²⁵

Passando adesso a considerare la cronologia del tempio A, occorre subito notare che esso, una volta dismesso, fu ricoperto da uno strato di grosso pietrame, forse identificabile con lo strato 3g-h. Questa colmata, che dunque supponiamo si estendesse anche sopra ai residui del tempio (fig. 1.13), sembra essere stata conclusa con l’attività di costruzione dell’*Athenaion* poco più a sud. Guardando alla cosiddetta cloaca e alla piattaforma con gradinata, non anteriori alla costruzione del periptero protoclassico, entrambe si appoggiano alle fondazioni del tempio arcaico, disturbandone l’angolo sud-orientale (fig. 1.19). Insomma, è evidente che lo smantellamento del tempio A precede stratigraficamente la costruzione del grande periptero dorico la quale, invece, è da ascrivere alla grande riorganizzazione che ha coinvolto il santuario in età arcaica durante l’età della tirannide dinomenide.¹²⁶ Il suo scavatore, sulla base della tecnica

¹²⁴Lo scavatore, al contrario, pensò a un alzato costituito da uno zoccolo in pietra sul quale avrebbero poggiano i muri in mattoni crudi. Giova ricordare, di contro, che alcuni edifici sacri datati alla prima metà del VI secolo a.C. presentano fondazioni e, in alcuni casi, anche l’alzato interamente costruiti in opera isodoma: si considerino i templi G e H del lato meridionale dell’agorà di Megara Iblea (615-580), il tempio B del santuario nord-ovest di Megara Iblea (600-550), il tempio R sull’acropoli e il tempio maggiore del santuario della *Malophoros* a Selinunte (600-575) e, probabilmente, il tempio E1 sempre della colonia megarese (600-550). Al riguardo si rimanda a *Megara Hyblaea* 5, 325-328, 440-441; GULLINI 1977, 24-26; MERTENS 2006, 99-102; MARCONI 2020. A questi confronti si aggiunga anche il sacello tripartito a est di Porta V ad Agrigento la cui costruzione è collocata tra il 550 e il 525. In merito si veda ZOPPI 2001, 101-103; LONGO 2020 (con bibliografia).

¹²⁵Questa stima, a partire dal diametro dell’imoscapo del capitello, avvicina il tempio A di Siracusa alle dimensioni dell’alzato del tempio Y di Selinunte e al tempio di Aphaia I a Egina. MERTENS 2006, 115-116.

¹²⁶A questa grande riforma edilizia è da ascrivere non solo la costruzione del periptero dorico ma, verosimilmente, anche quella del Tempio E nell’area di Palazzo Vermexio più a nord, forse di qualche anno precedente (fig. 3.1.E). ADORNATO 2006; GUZZARDI 2012; AMARA 2020a; AMARA 2020b. Si rimanda anche al paragrafo 3.2.2.

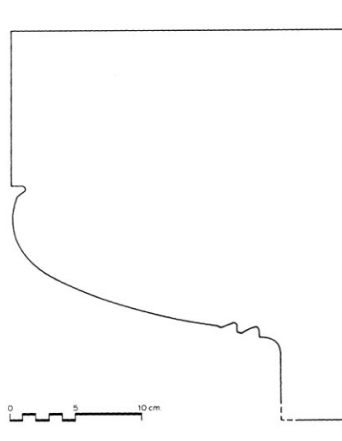


Figura 1.24: Corinto, capitello dorico dalla stoà nord-ovest, n. inv. AM-27 (PFAFF 2003, fig. 7.2).

edilizia, ritenne opportuno collocare il presunto tempio arcaico tra il 550 e il 500.¹²⁷ A mio avviso, questa cronologia andrebbe rialzata: sia la morfologia del capitello che la tecnica edilizia trovano infatti adeguati confronti nella prima metà del VI secolo. Il profilo del capitello è confrontabile con il tipo del vicino *Apollonion* siracusano (590-580; fig. 1.23),¹²⁸ con quello del tempio B del santuario nord-ovest di Megara Iblea (600-550; fig. 1.23),¹²⁹ con il cosiddetto “capitello Cavallari” proveniente dalla medesima area sacra della colonia megarese (600-550; fig. 1.23),¹³⁰ con il capitello arcaico rinvenuto nello scavo del tempio B a Gela¹³¹ e, infine, con i capitelli del tempio Y (575-550; fig. 1.23) e con quelli arcaici del santuario della *Malophoros* a Selinunte (600-550).¹³² Spostandoci in Grecia, il capitello siracusano trova un raffronto con il tipo impiegato per il tempio arcaico di Aphaia a Egina, datato intorno al 570.¹³³

A Corinto, madrepatria di Siracusa, sia il profilo del capitello del tempio di Apollo (550-540) che quello del cosiddetto “Grande Tempio” (525-500) nei pressi del ginnasio appaiono più tesi e meno schiacciati rispetto all’esemplare di Piazza Minerva il quale, invece, si avvicina maggiormente a un altro capitello di Corinto rinvenuto lungo il limite orientale della stoà nord-ovest e datato al 575-550 ca. (fig. 1.24).¹³⁴ Il confronto con alcuni capitelli arcaici appartenenti a edifici lievemente più recenti, come quelli dei templi C e F di Selinunte (560-525; 550-525), dell’*Heraion* arcaico di Poseidonia (550-525) e del tempio AII di Metaponto (540-530), rende evidente l’antiorità

¹²⁷ORSI 1918, 737-738: «Passando in rapida rassegna gli edifici dirò che il presunto tempio arcaico appartiene, per la bontà delle sue strutture, ad una fase relativamente avanzata della tectonica; esso cade certamente nel sec. VI avanzato».

¹²⁸KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 62-68; CULTRERA 1951; GULLINI 1977, 26-29; MERTENS 2006, 104-110; DI CESARE 2020.

¹²⁹ORSI 1921, 164-168; VALLET, VILLARD 1954; *Mégara Hyblaea* 5, 303-328.

¹³⁰CAVALLARI, ORSI 1889, 756; ORSI 1921, 168-169; *Mégara Hyblaea* 5, 323-325.

¹³¹BERNABÒ BREA 1949-1951, 14-15, fig. 7. Il capitello non è ritenuto di pertinenza del tempio B di Gela.

¹³²MERTENS 2006, 104, 115-117.

¹³³SCHWANDNER 1985; MERTENS 2006, 116-117.

¹³⁴WILLIAMS 1984; PFAFF 2003, 96-119, figg. 7.2, 7.34.

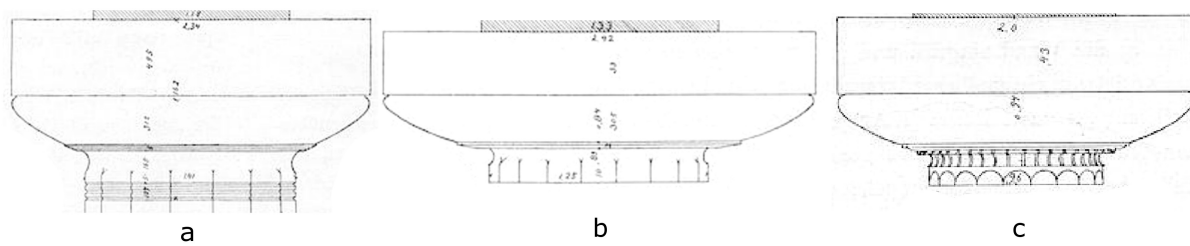


Figura 1.25: **a**: capitello del tempio C di Selinunte; **b**: capitello del tempio F di Selinunte; **c**: capitello del tempio di Hera a Poseidonia (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, figg. 76, 96, 10).

del capitello siracusano: il profilo del suo echino è più convesso e panciuto, mentre l'attacco con l'abaco presenta una gola più marcata (fig. 1.25).¹³⁵ L'impiego di poderosi blocchi di calcare arenario ben squadrati e messi in opera accuratamente indusse Orsi a ritenere l'edificio «dei tempi del buon arcaismo, ma non arcaicissimo».¹³⁶ Tuttavia, in alcune πόλεις come Siracusa, Megara Iblea e Selinunte, dove la pietra da taglio era facilmente reperibile, il processo di litizzazione delle architetture doveva essersi sviluppato precocemente.¹³⁷ Entrambi i templi G e H, innalzati lungo il lato meridionale dell'agorà di Megara Iblea alla fine del VII secolo, presentano una struttura in conci isodomi.¹³⁸ Rimanendo nella colonia megarese ma spostandoci nel suo santuario di nord-est, il tempio B non soltanto mostra un sistema di fondazione simile a quello del tempio A di Siracusa, ma anche il suo alzato, secondo la più recente ricostruzione, è in opera quadrata.¹³⁹ A Selinunte il tempio maggiore del santuario della *Malophoros* (600-575), il tempio R sull'acropoli (590-580) e il tempio E1 sulla collina orientale (600-550) presentano fondazioni e alzato in conci isodomi.¹⁴⁰ Anche ad Agrigento, città non particolarmente dotata di cave di pietra, il tempietto tripartito a est di Porta V presenta un alzato in blocchi litici già alla metà del VI secolo.¹⁴¹

Alla luce della tradizione architettonica di Siracusa, impegnata precocemente nella costruzione del primo periptero lapideo d'Occidente e del tempio extraurbano dedicato a Zeus, non sorprende che il piccolo tempio A sia stato realizzato entro la metà del VI secolo a.C. Le caratteristiche planimetriche, strutturali e tipologiche del tempio A – qui definite per la prima volta – gettano luce sulle fasi sperimentali dell'ordine

¹³⁵ORSI 1918, 704: «Per quanto poco di rilevi dal fram., la sagoma dell'echino appare però così depressa e schiacciata, da sembrare quasi, nel tratto superstite, rettilinea; esso indica un echino molto basso, accentuatamente compresso, vale a dire molto arcaico, ed analogo ai tenui avanzi dell'Olimpico di Siracusa e di Megara, ed a quelli più completi dell'Apollonion siracusano. Ad eguale conclusione si perviene osservando il profilo delle dentellature delle armille, molto profonde e rettangolari».

¹³⁶ORSI 1918, 376.

¹³⁷Al riguardo si veda ØSTBY 1990-1991; ZOPPI 2001, 103-111. A differenza di quanto è osservabile nei primi edifici in blocchi litici di Selinunte e Agrigento, a Siracusa non sembra attestato il sistema delle superfici di riferimento. In merito si veda ZOPPI 2001, 110, nota 221.

¹³⁸VALLET, VILLARD 1967, 34-35; *Mégara Hyblaea* 5, 440-445.

¹³⁹*Mégara Hyblaea* 5, 325-328.

¹⁴⁰MERTENS 2006, 99-102; GULLINI 1977, 24-26. Sul tempio R: MARCONI ET AL. 2017; MARCONI 2020; MARCONI, WARD 2020.

¹⁴¹ZOPPI 2001, 101-103; LONGO 2020 (con bibliografia).

dorico in Sicilia e sulla conservazione di forme architettoniche più “tradizionali” accanto a soluzioni monumentali “innovative”. Siracusa, πόλις ricca di pietra da taglio e probabilmente sensibile alle sollecitazioni della madrepatria Corinto alla quale si devono le prime testimonianze di architettura lapidea in Grecia, ha promosso nel medesimo periodo la costruzione del tempio A, del tempio di Apollo in Ortigia e dell’*Olympieion* extraurbano. Il primo edificio, sebbene ancora privo di peristasi, mostra la sperimentazione di alcuni elementi dell’ordine dorico combinati a forme ben più conservative; di altri due monumenti, invece, non solo presentano una peristasi litica ma applicano l’intero “sistema” dell’ordine dorico. La promozione in un ristretto lasso temporale di soluzioni architettoniche ibride e di forme pienamente rinnovate documenta anzitutto la vivacità culturale ed economica di cui doveva godere Siracusa nella prima metà del VI secolo. In secondo luogo, com’è stato già notato, tale coesistenza rivela il lungo processo di formazione dell’ordine dorico attraverso la combinazione e la convergenza progressiva di elementi eterogenei, elaborati separatamente, verso un sistema sempre più organico, stabile e perfezionato.¹⁴²

1.2.8 La grande cloaca e la terrazza con gradinata

Estendendo la trincea di scavo verso est, Orsi individuò un grande conduttura sotterranea per la raccolta e il deflusso delle acque dal tempio di Atena.¹⁴³ La struttura e l’andamento della “cloaca”¹⁴⁴ furono esplorati e tracciati fin dove possibile. Alla sua origine essa è connessa a un foro arcuato¹⁴⁵ «aperto a viva forza nella solida compagine dei massi poderosi» della quarta assisa di fondazione del tempio protoclassico. L’inclinazione del foro praticato nel concio della fondazione risulta perfettamente in asse con la cloaca che vi si appoggia subito all’esterno. A partire dalla giuntura con il tempio, il condotto prosegue rettilineo verso nord per circa 5.5 metri sino ad intercettare l’angolo sud-est del tempio A al quale si appoggia. Perciò, piegando ad angolo retto verso est, prosegue per altri sette metri; dunque volge in direzione nord-est per altri sei metri circa. In seguito ne fu intercettata un’altra porzione ancora più avanti verso nord-est, indizio che essa doveva continuare ben oltre, «addentrandosi sotto le fabbriche della città moderna». La conduttura è costituita da una sequenza di blocchi lapidei collocati di coltello, sormontati da lastroni di copertura posti in orizzontale. Il fondo del canale poggia direttamente sul fondo roccioso o sul taglio dello strato siculo, mentre i blocchi laterali, man mano che la roccia sottostante sprofonda, non insistono più sul fondo lapideo ma su una fondazione di pietrame e breccia. La qualità della tecnica edilizia sembra essere scadente: soprattutto nel braccio sud-ovest/nord-est «i pezzi di fiancheggiamento [...] vennero assestati alla buona,

¹⁴²In merito si rimanda a SIRACUSANO 1989, 67-69.

¹⁴³ORSI 1915, 177; ORSI 1918, 380-390.

¹⁴⁴Si manterrà per comodità il termine adottato da Paolo Orsi nella pubblicazione dello scavo.

¹⁴⁵Questa apertura misura 0.31 metri in altezza e 0.25 metri in larghezza.

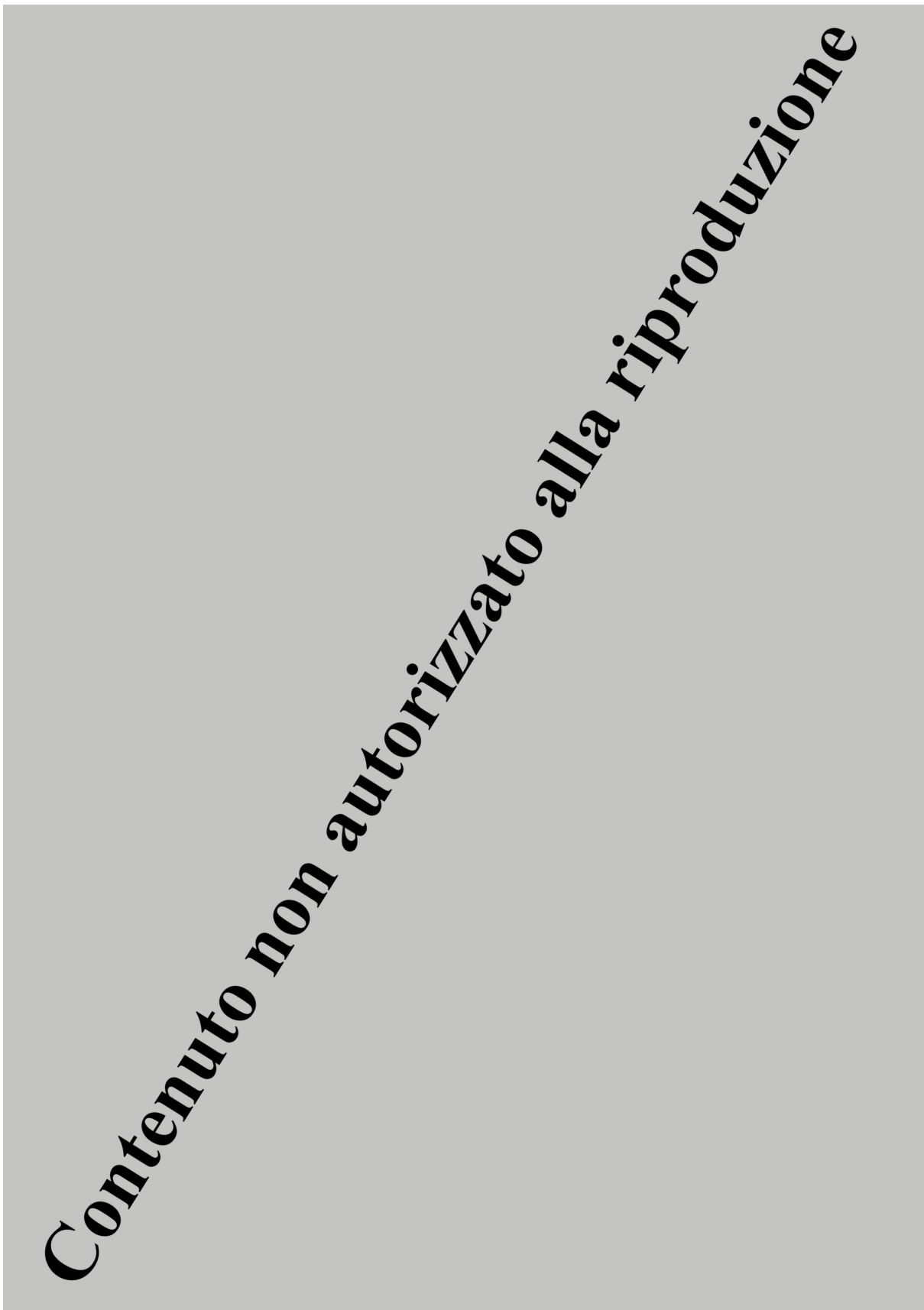


Figura 1.26: Ortigia, Piazza Minerva: sezione *q-r* eseguita da R. Carta, restituzione grafica finale e disegno preparatorio (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, Archivio disegni, 1.19.2.224B. ORSI 1918, fig. 15).

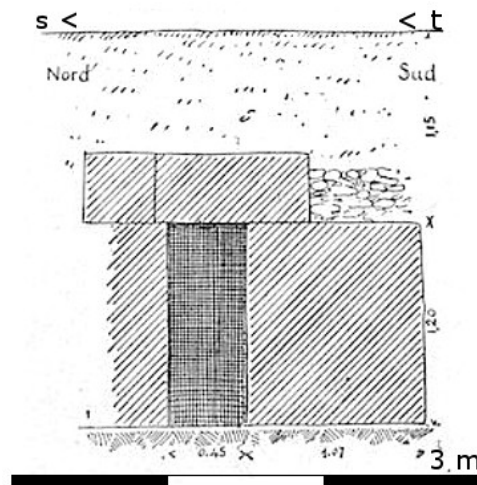


Figura 1.27: Ortigia, Piazza Minerva: sezione *s-t* eseguita da R. Carta (ORSI 1918, fig. 12).

presentando così, invece di piani di combaciamento perfetti, dei vuoti e degli interstizi angolari». ¹⁴⁶ Tra i blocchi di costruzione, per la maggior parte in calcare arenario, lo scavatore rinvenne la grande lastra metopale con triglifi laterali reimpiegata di coltello lungo il braccio sud-nord: essa, già oggetto di discussione, risulta analoga a quelle riutilizzate nell'altare, che si esamineranno in seguito, e a un triglifo angolare ritrovato in questa stessa area (figg. 1.21, 1.28). ¹⁴⁷ In alcuni tratti, inoltre, la condotta sembra essere stata disturbata, manomessa e, a volte, risarcita in tempi più recenti rispetto alla sua realizzazione. Evidente al riguardo è il braccio ovest-est, dove alcuni blocchi di copertura erano costituiti da membrature marmoree pertinenti all'*Athenaion*, anziché dalle consuete lastre in calcare arenario. A buona ragione ciò ha lasciato ritenere che in tempi più recenti, forse in età tardo antica o medievale, questo tratto della condotta che correva quasi in superficie sia stato disturbato e alterato nella sua conformazione. La sostituzione di alcuni pezzi originali con blocchi marmorei di reimpiego ha fatto sì, secondo lo scavatore, che in alcuni punti la copertura emergesse al di sopra dal gradino superiore della gradinata che, come vedremo più avanti, copriva in origine questo tratto della condotta. ¹⁴⁸ Allo stesso modo anche il tratto sud-nord della cloaca, in prossimità dell'innesto con le fondazioni templari, fu trovato tagliato da una

¹⁴⁶ORSI 1918, 383.

¹⁴⁷ORSI 1918, 381-382, 690-691. Si rimanda al paragrafo 1.2.7.

¹⁴⁸ORSI 1918, 382-383: «Così ad un certo punto si avvertì che i copertoni non erano più in calcare, ma quattro di essi, di marmo, formavano una specie di basolato fatto nei tempi di mezzo, per risarcire, dirò così, il furto di un paio dei grandiosi copertoni in calcare. [...] Essendo assurdo imputare ai Greci questo risarcimento della copertura, ne dovrei dedurre che la cloaca fosse stata conosciuta e sfruttata dai Bizantini, non più come canale di deflusso delle acque templari, ma come sotterraneo di rifugio in speciali momenti di pericolo od altro. [...] Che una parte almeno della copertura, come più sopra accennava, sia stata risarcita in epoca tarda, forse bizantina, risulta anche da ciò, che alcuni dei pezzi di essa, emergendo dal piano normale, sovrachiavano il gradino sommo della piattaforma o platea, di cui parleremo quanto prima. Tuttociò veniva a costituire uno sconcio ed una anomalia, assolutamente inesplicabile in un'opera di ottimo tempo greco, quale era la piattaforma anzidetta».

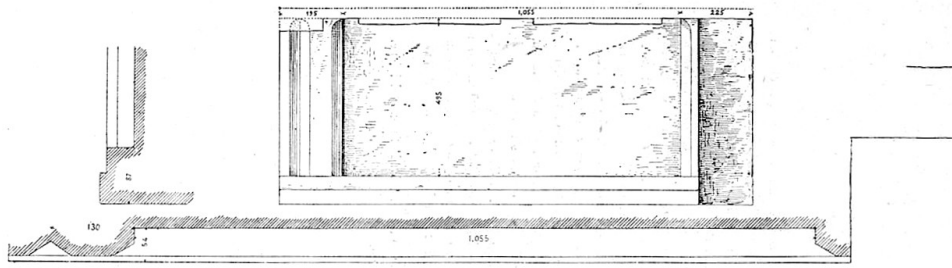


Figura 1.28: Ortigia, Piazza Minerva: restituzione della metopa con triglifi reimpiegata nella costruzione della cloaca. Disegno di R. Carta (ORSI 1918, fig. 251).

«vasta e profonda fossa carnaria, aperta in nuda terra senza rivestimenti, e piena di alcune diecine di cadaveri buttati alla rinfusa».¹⁴⁹ La costruzione della condotta idrica, che è strettamente connessa a quella del tempio di Atena con cui è in fase, deve aver implicato il taglio delle sedimentazioni archeologiche preesistenti. In prossimità del tempio, il fondo del condotto giace a circa -2.15 metri mentre la faccia superiore della copertura si attesta a -1.25 metri dal piano stradale (fig. 1.26); invece nel braccio ovest-est, alla sezione *s-t*, il fondo si trova a circa -2.40 metri e la superficie della copertura a -0.70 metri (fig. 1.27).¹⁵⁰ Perciò, il cavo per la messa in opera della cloaca ha comportato non soltanto il taglio degli strati inferiori, ma anche quelli relativi alle fasi arcaiche più recenti che servirono presumibilmente anche da riempimento. La sezione *q-r* indica il collocamento della metopa con triglifi di reimpiego e il rapporto stratigrafico con uno strato che Orsi, nel disegno preparatorio, definisce “battuto greco” (fig. 1.26). Su questo strato di terra compressa, posto a -0.80 metri dal piano stradale coevo allo scavo, ci soffermeremo più avanti in dettaglio.

Il braccio ovest-est della cloaca, dunque in prossimità della fronte orientale del tempio A, è coperto da una piattaforma e relativa breve gradinata (5.85 metri in larghezza) collocata perpendicolarmente alla condotta stessa. Stando alla descrizione di Orsi, la scalinata conservava *tre gradini*, di cui uno di fondazione, e un brevissimo tratto di un quarto gradino superiore. I conci dei filari, «in arenaria non troppo buona», erano tagliati e lavorati «in rustico a colpi d’ascia ben visibili».¹⁵¹ Gli scalini conducono a quella che Orsi definisce “piattaforma” o “terrazza”, collocata al di sopra del braccio ovest-est della cloaca: un’area libera a ridosso del tempio protoclassico che lo scavatore ritiene sia stata «basolata di lastroni, disposti sopra un suolo compresso di breccia bianca». Tuttavia, la documentazione inedita di scavo, in seguito a un’attento esame, ha rivelato alcune contraddizioni sia con questa descrizione che con i rilievi grafici

¹⁴⁹ORSI 1918, 384-385.

¹⁵⁰Da notare l’incremento della quota del fondo indispensabile al deflusso delle acque. La differenza tra le quote alle quali si attesta invece la copertura – qui di circa mezzo metro – rende evidente la variabilità di altezza della condotta. Riguardo alla sezione *s-t*, ritengo che il blocco di copertura del condotto sia originario e che, perciò, la quota della sua faccia superiore (-0.70 metri) risponda alla posizione originaria della copertura in questo tratto della cloaca.

¹⁵¹ORSI 1918, 390.

forniti dalla pubblicazione degli scavi (figg. 1.29, 1.38). Anzitutto i gradini conservati non risultano tre ma solamente due, ai quali si aggiunge il terzo filare superiore rimasto solo in parte. Sia la documentazione fotografica che quella grafica smentiscono la presenza di un ulteriore filare di fondazione sottostante. La sezione *u-v-z* mostra al centro la struttura a gradoni in esame (fig. 1.37). Si noti alla base della fronte del primo gradino – adesso riconosciuto come il primo e infimo – la sporgenza di un dente che in qualche modo evidenzia maggiormente la corrispondenza perfetta con il sottile strato circostante indicato come «suolo compresso». A un esame più attento, le fotografie di scavo rivelano come quella risega lungo la base del filare lapideo non sia mai esistita (fig. 1.32): in realtà questo dente è costituito dallo stesso suolo terroso risparmiato durante lo scavo. Si può notare, lungo l'angolo ovest del primo gradino, la superficie laterale e lo spigolo perfettamente verticali del concio. Insomma, sembrerebbe si sia “letta” la presenza fittizia di una risega sulla fronte del primo gradino con lo scopo di avvalorare l'attendibilità del corrispondente «suolo compresso». Tuttavia, come abbiamo visto, non vi è alcun elemento nella conformazione stessa della fronte del primo filare che possa indicare il livello del piano di calpestio a valle della gradinata. La vicinanza all'altare, posto appena 0.80 metri più a nord, richiede che i rapporti stratigrafici tra questo, la gradinata e il tempio A siano esaminati più avanti.¹⁵² Al momento basterà considerare la seriorità della scalinata rispetto alla cloaca alla quale si appoggia.

A quasi sette metri dal punto in cui la cloaca curva in direzione nord-est, un saggio di scavo eseguito un secolo più tardi avrebbe scoperto che qui la conduttura stata intercettata e tagliata dalle fondazioni della peristasi del tempio ionico. Non soltanto alcuni blocchi della cloaca erano stati asportati, ma la lastra superiore era stata segata in diagonale «sulla stessa linea del taglio del cavo di fondazione della peristasi» (fig. 1.30).¹⁵³ Questo rapporto stratigrafico dimostra in maniera inequivocabile che la costruzione della peristasi del tempio ionico avvenne *dopo* la realizzazione dell'*Athenaion*.

1.2.9 Le sezioni *v-z* e *a₁-b₁*

Per comprendere meglio la sequenza stratigrafica circostante al lato est del tempio A e il tratto orientale di Piazza Minerva, è fondamentale comprendere la sezione che qui denominiamo *v-z* (fig. 1.31; tav. VI.*v-z*). Essa si estende in direzione nord-sud per circa 2.50 metri in corrispondenza della quarta colonna dell'*Athenaion* da levante, documentando il contesto archeologico compreso tra il braccio ovest-est della cloaca e la fondazione del grande tempio dorico. La sezione *v-z* a sua volta interseca la sezione *a₁-b₁* che, invece, si estende in direzione ovest-est parallelamente all'*Athenaion*, da cui

¹⁵²Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹⁵³GUZZARDI 2012, 159-161; GUZZARDI 2013, 42-44.

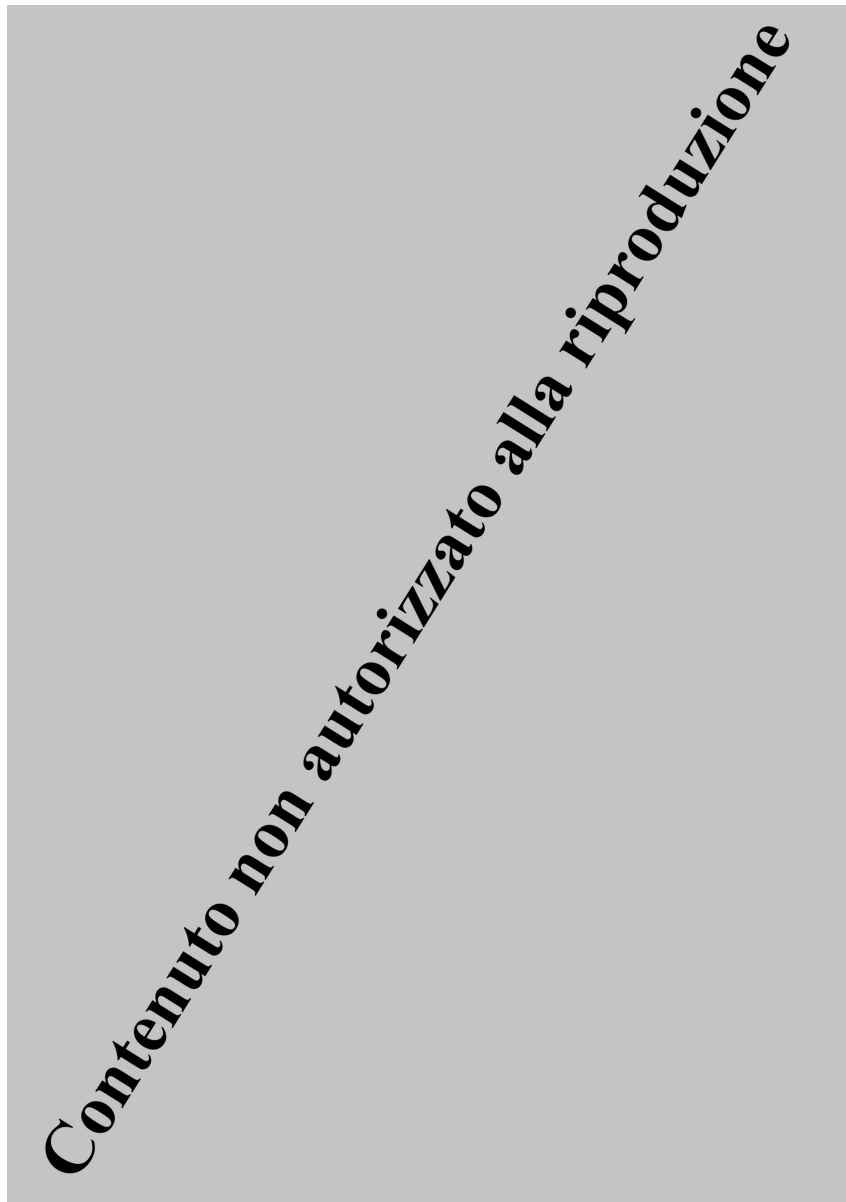


Figura 1.29: Ortigia, Piazza Minerva: scavi del tempio A con particolare della gradinata e della cloaca verso est (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa).



Figura 1.30: Ortigia, Piazza Minerva, saggio stratigrafico del 2008: cloaca dell'*Athenaion* e cavo sud-est della peristasi del Tempio Ionico (GUZZARDI 2012, fig. 10).

di discosta di circa 3.5 metri (fig. 1.31; tav. VI.a₁-b₁).¹⁵⁴ Risulta evidente che entrambe rispondono alla medesima sequenza stratigrafica, così interpretata dallo scavatore:

- *Strato bizantino e medievale*. Esso costituisce l'interro medievale e contemporaneo, dal quale vennero portate alla luce «frammenti di vasi maiolicati ed altrettanto rari avanzi della rovina delle parti alte del tempio dinomenidico (frammenti di cimasa e di tegole)». ¹⁵⁵ Al ritrovamento sparso dei residui della copertura del grande tempio dorico si aggiunge quello di alcune deposizioni funerarie a fossa e a cista, riconducibili all'età medievale. Questo strato si estende al di sopra di un forte battuto di breccia calcarea il quale, «ottenuto coi relitti della fabbrica del nuovo tempio, rappresenterebbe il piano battuto circostante ad esso, usato e calpestato per vari secoli di seguito». Lo spessore di questo suolo di terra compressa – da Orsi associato all'unità sottostante – risulta molto variabile, dai 15 ai 20 centimetri,¹⁵⁶ o dai 20 ai 50 centimetri.¹⁵⁷
- *Strato greco arcaico B*. È il più recente dei riempimenti di età arcaica, anteriori alla costruzione del periptero dorico, tra quelli individuati da Orsi. Una grande

¹⁵⁴Taccuini, 88, 237 (12 dicembre 1912): «Scavo stratigrafico nell'angolo o gomito interno formato dalla cloaca di smaltimento delle acque. Sviluppato su una estensione di circa metri 2, si veda diagramma pagina di fronte. "Sezione E-O condotta per m. 3 parallela al tempio, a metri 3.50 da esso e corrispondente nel suo centro alla quarta colonna da est" [didascalia del disegno allegato al taccuino]».

¹⁵⁵ORSI 1918, 405.

¹⁵⁶Taccuini, 88, 237: «Un letto o battuto di breccia e segatura bianca di cm 15-20 di potenza, che è il piano greco circostante al tempio e che fu mantenuto e calpestato per parecchi secoli»

¹⁵⁷ORSI 1918, 405

quantità di terrecotte architettoniche furono recuperate da questo strato, sebbene non sia possibile determinare ulteriori elementi in merito alla sua composizione. Esso poggia su un battuto spesso circa dieci centimetri, costituito da «brecciamme e sfarinatura bianca».

- *Strato greco arcaico A*. Riempimento di età arcaica dello spessore di circa sessanta centimetri, contenente «diversi frammenti di t.c.a. (terrecotte architettoniche), derivanti da edifici abbandonati e diruti», in minor numero rispetto al banco greco arcaico B. Esso poggia su uno strato di terra compressa bianca senza breccia, dello spessore di circa 5 centimetri.
- *Strato paleogreco*. Questo riempimento, del quale non è data alcuna descrizione compositiva, conteneva tuttavia ceramica protocorinzia mentre del tutto assenti furono le terrecotte architettoniche. Basandosi su questa osservazione Orsi ipotizza che questo strato vada dalla fondazione della colonia sino alla costruzione del tempio arcaico A. Un lieve battuto di appena quattro centimetri, uno «straterello di sterro bianco»¹⁵⁸ separava questa unità dalla stratificazione sottostante.
- *Strato siculo*. La descrizione di questo strato appare problematica. Nella sezione *v-z* esso si presenta omogeneo e dello spessore di poco più di quaranta centimetri, toccando la roccia alla quota di circa -2.80 metri dal suolo stradale; nella sezione *a₁-b₁* il medesimo strato non soltanto è bipartito, ma anche lo spessore è raddoppiato, toccando il fondo roccioso alla quota di -3.20 metri.¹⁵⁹ La considerazione delle altre sequenze stratigrafiche e delle quote alle quali si attesta il fondo roccioso nel suo progressivo digradare verso oriente rende poco affidabile in questo punto la sezione *a₁-b₁*. La contraddizione tra le due sezioni, non essendo archeologicamente spiegabile, evidenzia un possibile errore nella documentazione. Lo strato, grasso e color cioccolato nella sua parte inferiore, ha restituito ceneri, ossa, e molti frammenti di ceramica della *facies* di Pantalica Sud.

Gli strati *paleogreco*, *greco arcaico A* e *greco arcaico B*, e i relativi piani di terra battuta, furono considerati appartenere a una più ampia fase greca arcaica, la cui scansione interna risultò chiaramente determinabile: «Tutti questi letti divisionali apparvero nitidissimi nel taglio verticale fresco del suolo, e segnano i capitoli della storia edilizia, e fino ad un certo punto anche politica di Siracusa, ed è perciò che si devono scrutare con la massima attenzione».¹⁶⁰

A partire dai diagrammi e dalle descrizioni di Orsi si propone una ricostruzione interpretativa della sequenza stratigrafica alle sezioni *v-z* e *a₁-b₁* (fig. 1.31, a sinistra):

- **1v-z** (fino a -0.80 m). Costituisce un riempimento eterogeneo comprendente l'interro più recente, le fasi medievali e i piani d'uso relativi al tempio di età

¹⁵⁸ORSI 1918, 406.

¹⁵⁹Anche il disegno stratigrafico annesso ai taccuini riporta la quota del fondo roccioso a -3.20 metri.

¹⁶⁰ORSI 1918, 405. *Taccuini*, 88, 239: «Nel taglio verticale essi segnano le pagine ed i capitoli della storia di Siracusa antica».

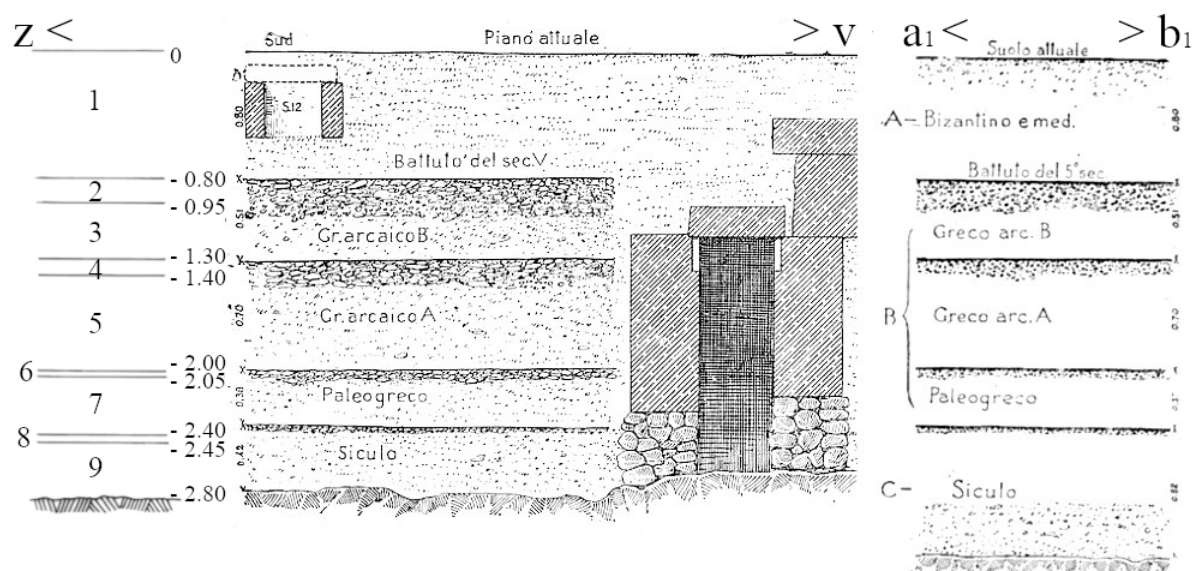


Figura 1.31: Ortigia, Piazza Minerva, a sinistra: sezione nord-sud $v-z$; a destra: sezione est-ovest a_1-b_1 . Rilievi di R. Carta (ORSI 1918, figg. 17, 20).

classica. È da ritenere, dunque, che il suolo dell'*Athenaion* si sia attestato in origine a una profondità minore di ottanta centimetri rispetto al piano stradale coevo a Orsi e che, in qualche modo, sia stato eroso e asportato dall'insistenza delle attività antropiche successive. È plausibile che i labili residui del suolo di età classica, qualora ancora visibili, non siano stati segnalati durante lo scavo. Questa ipotesi scaturisce dal confronto con l'US 102, identificata col suolo di età classica e attestata da -0.22 a -0.35 metri nella sezione $a-b$, nel tratto più occidentale della piazza.¹⁶¹ Il gradino superiore della scalinata, la cui costruzione sarebbe concomitante o di poco posteriore a quella del periptero dorico, segnerebbe il piano pavimentale in uso in prossimità dell'*Athenaion*. Ebbene, esso si attesterebbe alla quota di -0.40 metri rispetto al piano stradale di Orsi, almeno in quest'area. Nella sezione $s-t$ ¹⁶² la superficie superiore della copertura della cloaca si colloca alla quota di -0.75 metri (fig. 1.27): ciò presuppone che il piano d'uso attorno all'*Athenaion* abbia coperto la condotta idrica e che, perciò, si sia esteso ben al di sopra, cioè a una quota inferiore. In termini generali, la presenza della scalinata induce a ritenere che il piano pavimentale di età classica si sia collocato su due livelli lievemente differenti: un piano superiore – quello qui ipotizzato – lungo una fascia di rispetto parallela e prossima all'*Athenaion*, e un altro collocato a una quota inferiore, esteso nell'area settentrionale e digradante verso est.

- $2v-z$ (da -0.80 a -0.95 m ca.). Questo forte battuto di breccia e segatura calcarea è, a mio avviso, associabile al cantiere edilizio del periptero dorico e non al suolo

¹⁶¹Il confronto interpretativo con l'US 102 deve considerare due fattori: la differenza di quota tra il piano stradale coevo a Orsi e quello precedente al saggio del 2008; la pendenza che il suolo pavimentale di età classica deve avere avuto verso est.

¹⁶²Si veda il paragrafo 1.2.8.

di età classica come ritenuto dal suo scavatore.¹⁶³ È da notare che questo battuto ricade qui a una quota inferiore rispetto al piano superiore della gradinata, dunque esso costituisce un livello precedente e non coincidente con il piano d'uso relativo all'*Athenaion* dorico.

- **3v-z** (da -0.95 a -1.30 m ca.). È da identificare con il riempimento preparatorio alla costruzione del nuovo tempio che ha obliterato le costruzioni del santuario preesistente, tra le quali il tempio arcaico A. La presenza diffusa di terrecotte architettoniche testimonia la dismissione di strutture precedenti, i cui residui frammentari furono accuratamente sepolti o impiegati come materiale da colmata.
- **4v-z** (da -1.30 a -1.40 m ca.). Questo piano sottile di terra compressa, insieme allo strato di riempimento inferiore, appare qui per la prima volta tra le sequenze stratigrafiche descritte da Orsi. Compreso qui tra lo strato coevo alla costruzione dell'*Athenaion* e il piano protoarcaico, esso costituisce una fase intermedia del santuario non adeguatamente considerata dal suo scopritore. La sua collocazione, la sua quota e il suo spessore nella sequenza stratigrafica la metterebbero in possibile relazione con lo strato *2i-l* che, invece fu considerato da Orsi come il suolo del tempio di età classica. In realtà, come abbiamo già visto, questo strato potrebbe corrispondere più verosimilmente con uno dei piani d'uso stabiliti attorno al tempio arcaico A.¹⁶⁴ Il medesimo piano potrebbe essere identificato anche nello strato *4g-h*, sebbene a una quota inferiore.¹⁶⁵ L'evidenza di questo suolo, a indicazione di una fase di vita del santuario compresa tra l'età altoarcaica e la riforma edilizia occorsa con la costruzione del grande *Athenaion*, emerge per la prima volta in quest'area di scavo: attorno al tempio A, poco più a nord, la sequenza appare diversa. Il confronto con la sezione *v-z* ha indotto a rivedere l'interpretazione avanzata da Orsi riguardo alla stratigrafia adiacente al tempio A per cui lo strato che avrebbe coperto e sigillato le fondazioni dell'edificio non sarebbe il presunto suolo di età classica – che invece si collocherebbe a un livello più alto – bensì un precedente piano di calpestio di età arcaica, così come appare con maggiore evidenza dall'esame della sezione *v-z*.
- **5v-z** (da -1.40 a -2.00 m ca.). Come il piano battuto soprastante, questo strato è reso evidente qui per la prima volta nei diagrammi forniti da Orsi. Esso costituisce verosimilmente un riempimento preparatorio alla posa dello strato *4v-z*, un parziale seppellimento del santuario protoarcaico, un innalzamento del suolo e un nuovo livellamento di età arcaica. La presenza di terrecotte architettoniche, meno frequenti rispetto alla successiva colmata di età tardo-arcaica (strato *3v-z*),

¹⁶³Lo strato è paragonabile all'US 103 della sezione *a-b* e agli strati *2c-d* e *2g-h*. Si veda GUZZARDI 2012, 164.

¹⁶⁴Si veda il paragrafo 1.2.7.

¹⁶⁵La differenza tra le diverse quote, pur ammettendo una possibile relazione tra gli strati *4v-z*, *2i-l* e *4g-h*, è riconducibile alla maggiore profondità della roccia alla sezione *v-z*, circa 0.50/0.60 metri più in basso rispetto alle altre due sezioni poste più a ovest. Si vedano i paragrafi 1.2.5, 1.2.6.

potrebbe supportare tale interpretazione.¹⁶⁶ Questo riempimento, seguendo la variabilità delle quote e assecondando la digradazione dei livelli verso est, è raffrontabile con gli strati *3i-l* e *5g-h*. Così come per il battuto soprastante, il confronto con la sequenza individuata alla sezione *v-z* ha permesso di rileggere le stratigrafie attorno al tempio A: lo strato che sembrava avvolgere e coprire le fondazioni del sacello non sarà da interpretare come una colmata preparatoria alla costruzione dell'*Athenaion* – la quale si attesterebbe a profondità minore – ma un riempimento per la costruzione del tempio A. La formazione dello strato, essendo tagliato dalle fondazioni del tempietto arcaico, si può collocare così entro la prima metà del VI secolo.

- **6v-z** (da -2.00 a -2.05 m ca.). Si tratta di un lieve strato di sfarinatura bianca senza breccia relativa a un piano d'uso di età protoarcaica. Sebbene con quote e spessori leggermente diversi, questo suolo può confrontarsi con gli strati *4i-l* e *6g-h* che, nella lettura di Orsi, avrebbero coinciso con il piano d'uso attorno al tempio A.¹⁶⁷ Tuttavia, come è stato già notato,¹⁶⁸ questa interpretazione non convince: questo battuto cadrebbe qui alla quota di -2.00 metri dal piano stradale, un valore che non sarebbe di molto differente in prossimità della fronte est del tempio A, appena qualche metro più a nord-ovest. Ciò avrebbe generato, anche per via della consueta digradazione dei livelli, un inverosimile denudamento dell'assisa infima di fondazione del tempietto, la cui faccia inferiore si sarebbe trovata un po' più in alto (-1.90 m ca.) o alla stessa quota rispetto allo strato protoarcaico. Stando a queste considerazioni, questo suolo dovette essere invece precedente allo stesso tempio A dalle cui fondazioni risulta tagliato.
- **7v-z** (da -2.05 a -2.40 m ca.). Questo strato è da considerarsi uno lieve riempimento di età protoarcaica. Si suppone che esso possa riferirsi alla medesima fase a cui appartiene l'US 105 della sezione *a-b*, almeno nella sua suddivisione inferiore.¹⁶⁹ Questo strato, interposto tra il suolo di età altoarcaica e la sottostante fase sicula, sembra non sia stato individuato dalle sezioni *c-d*, *g-h* e *i-l* collocate più a ovest dove, essendo l'interro minore, la sequenza stratigrafica doveva presentarsi più compressa e meno perspicua. Dunque, ammettendo la sua effettiva presenza anche nelle altre aree di indagine, è probabile che lo strato *7v-z* non fosse sempre chiaramente distinguibile dalla sottostante fase pre-ellenica.
- **8v-z** (da -2.40 a -2.43 m ca.). Difficile definire la natura e i caratteri di questo strato sottilissimo di sfarinatura calcarea che sembrerebbe separare la primissima fase greca da quella sicula sottostante. Questa labile evidenza, sebbene ben distinta nella sezione *v-z*, potrebbe non essere stata così perspicua nelle altre

¹⁶⁶Tuttavia non si può escludere, dato il taglio frequente di fosse in età più recente, che parte degli elementi architettonici si siano introdotti dagli strati superiori.

¹⁶⁷Questo strato potrebbe essere confrontato anche con la parte superiore dell'US 105 della sezione *a-b*.

¹⁶⁸Si veda il paragrafo 1.2.7.

¹⁶⁹Si veda il paragrafo 1.2.1.

aree di scavo dove l'interfaccia tra lo strato protoarcaico e quello siculo poteva apparire più sfuggente.¹⁷⁰

- 9v-z (da 2.43 a -2.80 m ca.). Si tratta di uno spesso interro di colore marrone scuro adagiato direttamente sul fondo roccioso. Esso ha restituito tracce di cenere, carboni, ossa e frammenti di ceramica della *facies* di Cassibile (X-IX secolo a.C.).¹⁷¹

In termini generali le sezioni v-z e a₁-b₁, di fatto coincidenti, offrono dei dati molto utili per una ricostruzione stratigrafica che corrisponda maggiormente alla realtà archeologica di Piazza Minerva. Anzitutto i battuti che abbiamo supposto potersi ricondurre alla costruzione (2v-z) o all'uso¹⁷² del periptero dorico ricadono qui a una quota abbastanza superficiale. Quest'osservazione, congiuntamente alla considerazione funzionale della gradinata, induce a ritenere che entrambi i battuti e il corrispettivo riempimento (la cosiddetta "colmata dinomenidica" = strato 3v-z) coprono le strutture preesistenti, creando un doppio livello di calpestio. Dunque il santuario di età classica relativo al grande periptero dorico si articolava, come abbiamo visto, su due quote: una più alta, a monte della scalinata che formava una lunga fascia di rispetto parallela e prossima alle fondazioni del periptero; l'altra più bassa, a valle della scalinata, comprendeva la parte settentrionale del santuario, verso l'area sacra del Tempio Ionico. Tale lieve dislivello tra le due aree non sembra soltanto suggerito dalla funzione stessa della scalinata, ma anche da alcune sezioni prese nell'area orientale dello scavo, sulle quali ci si soffermerà più avanti.¹⁷³ Tuttavia occorre sempre ricordare che a questo leggero salto di quota artificiale si sovrappone anche la pendenza dell'intera area verso est, data dalla digradazione del fondo roccioso. L'impostazione su questa doppia quota dell'area sacra intorno al periptero dorico è dovuta alla necessità di regolarizzare il livello del suolo d'uso attorno al nuovo tempio e, dunque, di coprire le fondazioni le quali, altrimenti, sarebbero emerse eccessivamente sul tratto orientale dal lato lungo settentrionale dell'edificio. Un'altra utile informazione desumibile dalle due sequenze è costituita dall'articolazione più evidente della fase arcaica del santuario, quella compresa tra la fondazione dell'ἄποικία e l'edificazione del grande periptero dorico (470-460). Questa lunga fase storica sembra articolarsi in almeno due momenti distinti, resi evidenti dalla stesura di due lievi riempimenti (7v-z, 5v-z) e dai rispettivi livelli di frequentazione. Questa sequenza stratigrafica, che qui viene determinata da Orsi con chiarezza, non è considerata adeguatamente dall'archeologo nel suo tentativo di ricostruire le fasi e le cronologie dell'intera area.¹⁷⁴ Per tale motivo, e in assenza

¹⁷⁰ORSI 1918, 406: «Lo strato siculo venne superiormente chiuso e sigillato da uno straterello di sterro bianco, che nella sua piccolezza segna tuttavia la fine di una fase storica e di una civiltà».

¹⁷¹FRASCA 1983, 591-589; FRASCA 2015, 18-21.

¹⁷²Si è ipotizzato che questo non sia stato distinto dallo strato 1v-z perché deteriorato o addirittura asportato dall'intensità delle attività antropiche che hanno insistito sulla medesima area.

¹⁷³Si rimanda al paragrafo 1.2.11.

¹⁷⁴ORSI 1918, 405.

di ulteriore documentazione, essa fornisce un importante aiuto alla ricostruzione e all'interpretazione di altre sequenze stratigrafiche che appaiono meno perspicue e più disturbate in altri tratti degli scavi di Piazza Minerva.

1.2.10 L'altare C e l'area circostante

La vaschetta davanti la gradinata della piattaforma venne messa a nudo: apparve essere una accurata costruzione greca.

(Paolo Orsi, Taccuini, 88, 219,
18 dicembre 1912)

Con l'esplorazione della cloaca e l'estensione dello scavo a oriente del tempio arcaico, Orsi individuò «un piccolo ma grazioso manufatto» attorno al quale continuava ad addensarsi una concentrazione di oggetti votivi e rituali di età greca arcaica (deposito A).¹⁷⁵ Questo piccolo monumento, subito identificato come un altare, sorgeva ad appena 0.80 metri a nord del primo scalino della gradinata (figg. 1.32, 1.19; tav. VI). Al principio dello scavo, nel dicembre del 1912, la costruzione si presentava come una «fossa quadrata [...] il cui contorno era formato da quattro lastroni in calcare arenario ben lavorati e posti in coltello» sopra una zoccolatura quadrangolare di «rozzi pezzi» a sua volta adagiata «sopra un battuto arcaico».¹⁷⁶ La struttura cava, di pianta rettangolare (interno 0.71 x 0.99 metri, esterno 1.45 x 1.52 metri) e profonda circa 0.63 metri, era delimitata da elementi architettonici di reimpiego. Le lastre est e ovest erano costituite da due metope con mezzi triglifi laterali (fig. 1.33), entrambe omologhe sia alla metopa con triglifo rinvenuta come guancia della cloaca (fig. 1.28), sia al frammento di triglifo angolare trovato nella stessa area (fig. 1.21).¹⁷⁷ La cavità era interamente riempita di terra: a contatto col fondo si riscontrò un «letto sottile di cenere con minute ossa cremate» al quale si sovrapponeva «un banco di terra di colmata, sterile» chiuso, superiormente al livello della bocca, da un «secondo letto con ceneri, carboni e nuovamente con minute ossa cremate» (deposito B).¹⁷⁸ La parete interna delle lastre presentavano una «intensa azione di fuoco» che indussero lo scavatore a vedere nel monumento una ἐσχάρα o una θυμέλη, ovvero un altare a focolare (altare C). Il contenuto di ceneri, carboni e ossa cremate, tracce dei «fuochi secolari accesi nell'interno», confermavano tale ricostruzione del manufatto.¹⁷⁹ Le quattro lastre, come si è già detto, poggiavano sopra uno «zoccolo primitivo ed arcaicissimo dell'altare originario». Questa struttura inferiore era formata «da un contorno di

¹⁷⁵ORSI 1915, 176-177; ORSI 1918, 391-404. Sul deposito A si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁷⁶ORSI 1918, 391-392.

¹⁷⁷Si vedano i paragrafi 1.2.7, 1.2.8.

¹⁷⁸ORSI 1918, 392. Sul deposito B si rimanda al paragrafo 2.2.2.

¹⁷⁹ORSI 1918, 392.

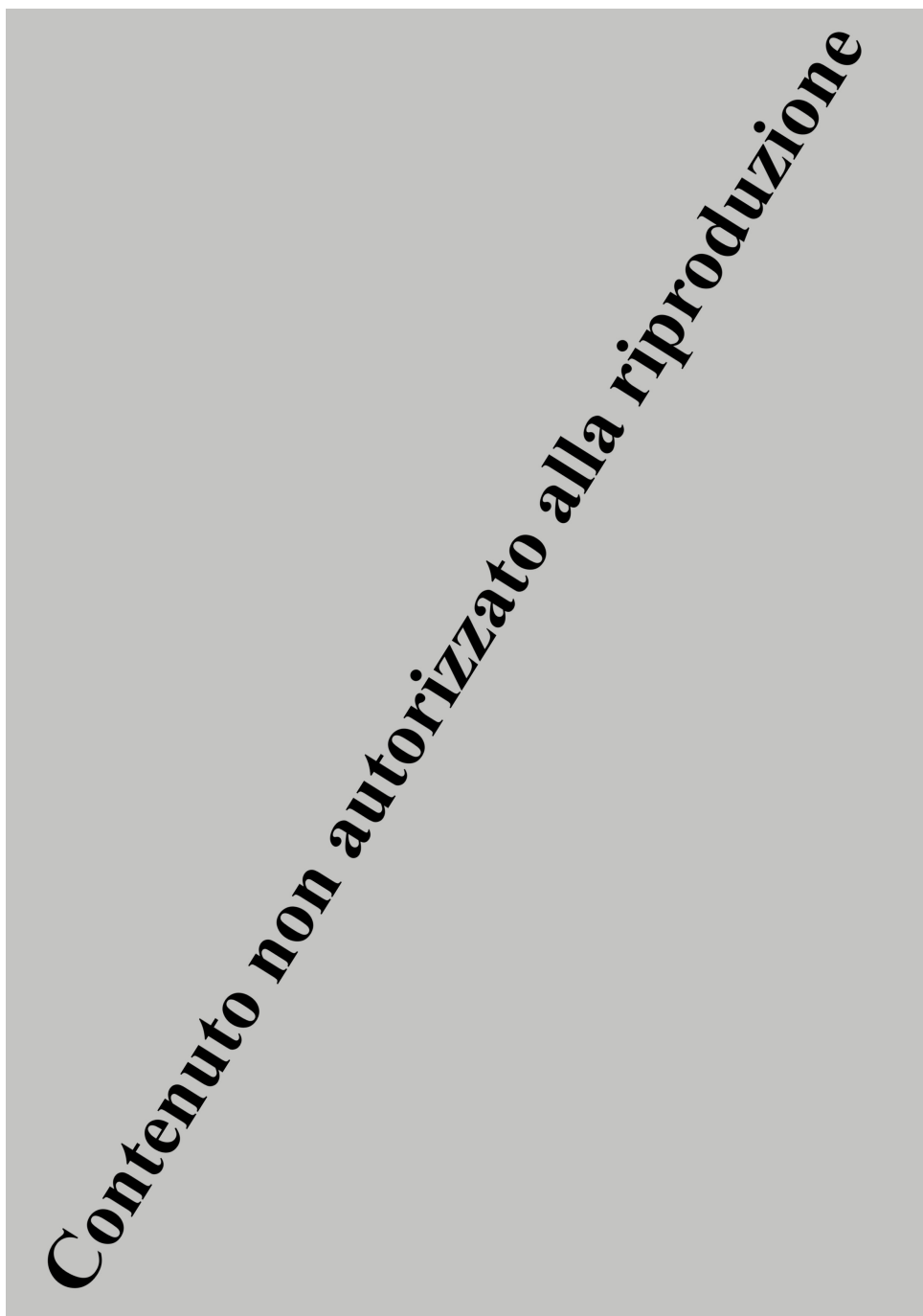


Figura 1.32: Ortigia, Piazza Minerva, scavi a est del tempio A: altare C, gradinata e fondazioni del lato orientale del tempio A (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio fotografico).

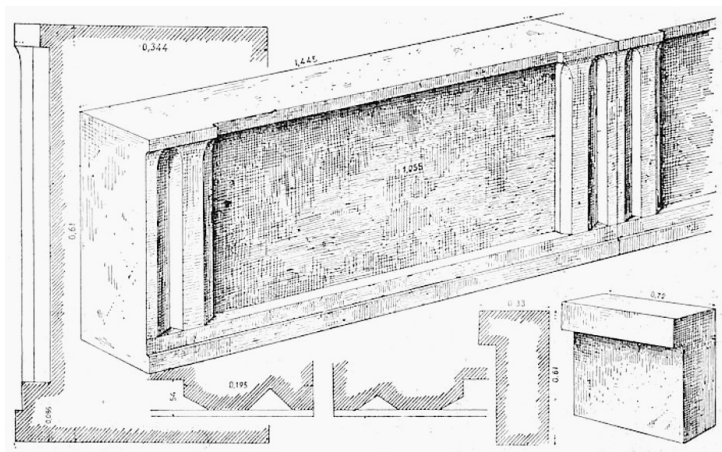


Figura 1.33: Ortigia, Piazza Minerva: restituzione grafica della metopa con triglifi e dell'elemento architettonico (in basso, a sinistra) reimpiegati nella costruzione dell'altare. Disegno di R. Carta (Orsi 1918, fig. 250).

pietre in calcare arenario» che sembrarono allo scavatore «concocte per lunga e lenta azione di fuoco».¹⁸⁰ La faccia superiore di questi blocchi perimetrali era, perciò, finita e regolare. Il nucleo dello zoccolo invece «risultò essere un grosso dado con tassello in un angolo» (0.55 x 0.53 metri) che, a differenza dei blocchi circostanti, presentava «i segni sicuri di un taglio o stroncatura nella parte superiore».¹⁸¹ A loro volta questi blocchi in calcarenite grossolana poggiavano sopra una sottofondazione, una «massicciata di grosso brecciamme calcareo», dello spessore di circa trenta centimetri, al di sotto della quale si estendeva «un sottile strato di terra nera compressa, residuo del banco siculo sovrapposto alla roccia».¹⁸²

Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici con il contesto archeologico circostante, Orsi individua due livelli diversi attorno all'altare (fig. 1.37). Un primo suolo di terra compressa, dello spessore di circa dodici centimetri, si attesta ai piedi del primo gradino della scalinata adiacente e ad appena otto o sette centimetri al di sotto della bocca dell'altare (-1.16 m): questo strato è messo in fase con il letto di cenere, ossa e carboni rinvenuto alla bocca del pozzetto. Al di sotto, sempre attorno all'altare, uno strato di «terra sterile» corrisponderebbe al riempimento interno alla costruzione, quello esteso tra i due letti di cenere (da -1.28 a -1.88 m). Infine, attraversato questo «banco di colmata», si attesta un ulteriore «battuto arcaico» (-1.88 m) livellato con lo zoccolo dell'altare: a esso corrisponderebbe il letto di cenere individuato sul fondo del pozzetto.¹⁸³ Presi in considerazione tutti questi elementi stratigrafici e architettonici,

¹⁸⁰Taccuini, 89, 238 (14-15 gennaio 1913): «Ho fatto esplorare la base o zoccolo della *eschara* di cui, dopo levati i triglifi della sopraelevazione si è redatto una pianta accurata anche le pietre di contorno della fondazione, calcare arenario, appaiono intensamente cotte per azione lenta ma lunga».

¹⁸¹Orsi 1918, 394-395. Taccuini, 89, 239-240 (14-15 gennaio 1913): «Ma quella che sembra una lastra di fondo non era che un grosso dado quadrato, con tassello in un angolo, misurante una superficie di 53 x 55 che parvemi stroncato superiormente che pare che questo fosse l'*Ur-altar* come direbbero i tedeschi».

¹⁸²Orsi 1918, 395; Taccuini, 88, 219-220 (18 dicembre 1912); 89, 233-245 (14-15 gennaio 1913).

¹⁸³Orsi 1918, 392: «Ora è da porre attenzione al fatto che i due letti di ceneri dell'interno rispondono

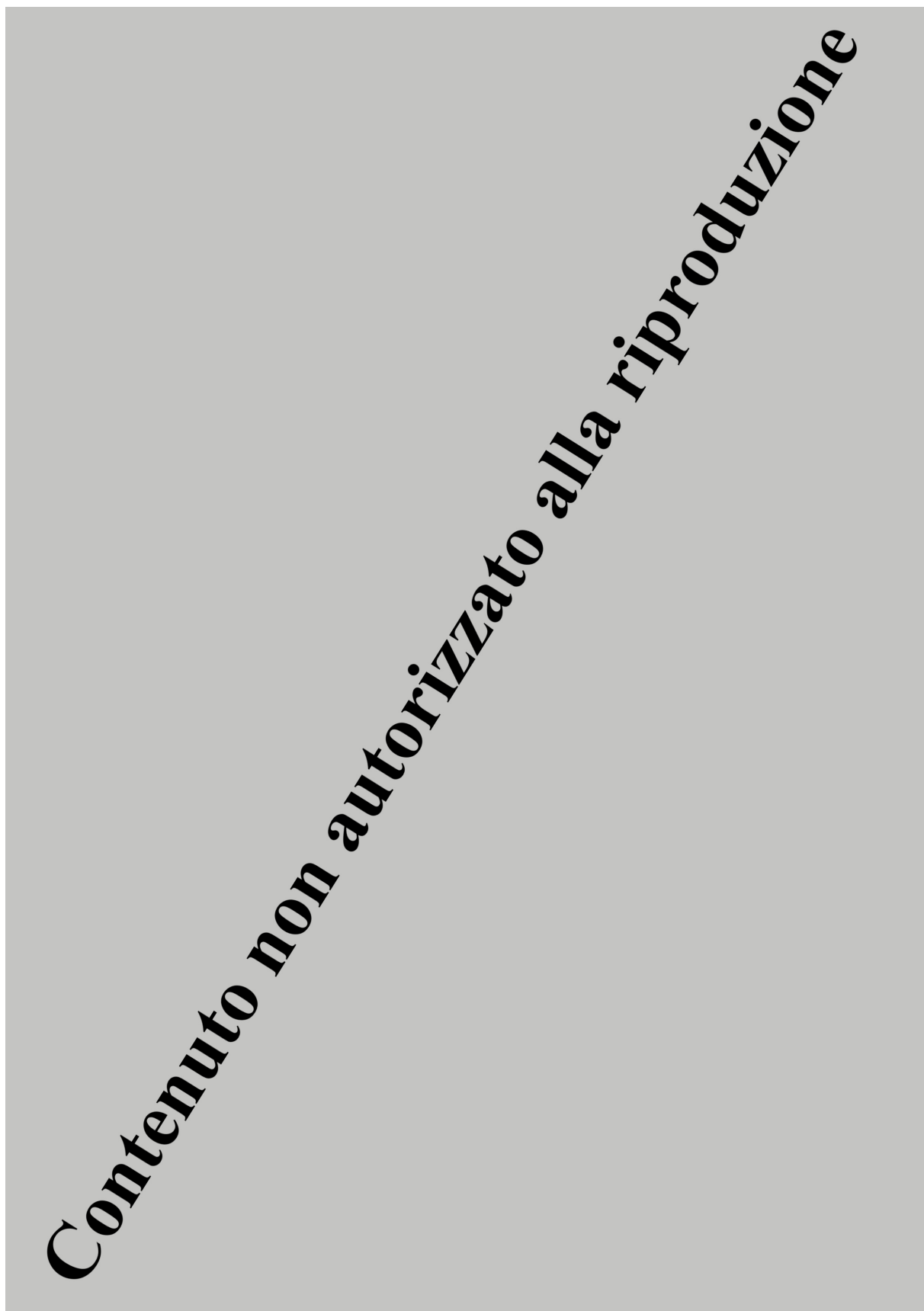


Figura 1.34: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “P. Orsi”, altare C dagli scavi di Piazza Minerva: lato esterno e interno delle lastre di rivestimento ovest, nord e sud. Fotografie: Autore.

lo scavatore arrivò a delineare per l'altare C quattro fasi successive, «culturali e tectoniche»:¹⁸⁴

- *Fase a* (VIII-VII secolo). L'altare, nella sua forma originaria, si presenta come un monolite del quale sarebbe rimasto soltanto la parte inferiore corrispondente con il blocco centrale dello zoccolo.¹⁸⁵ Si tratta dunque, secondo lo scavatore, dell'altare *primordiale* di età alto-arcaica che, *ex silentio*, l'archeologo collocherebbe in fase con il battuto infimo (paleogreco? Siculo?) circostante.¹⁸⁶ I segni di taglio sulla facciavista superiore dimostrerebbero, secondo l'archeologo, che in origine il cippo centrale costituiva un monolite integro.
- *Fase b* (VII secolo). L'altare monolitico viene ampliato e monumentalizzato dall'aggiunta di «un rozzo muro di pietre a taglio abbastanza regolare» che avvolge il blocco centrale. Questa fase sarebbe suggerita dal fatto che, a differenza del nucleo, i conci di ricalzo presentano le superfici finite e regolari.
- *Fase c* (VI secolo). Con la costruzione dell'adiacente tempio A, l'altare assume la forma di un'ἔσχαρα: esso viene tagliato, il cippo centrale resecato e aggiunte le quattro lastre di reimpiego come fodera del focolare. Le prove di questa fase d'uso sarebbero, secondo Orsi: i segni di stroncamento del cippo centrale; le tracce di fuoco sulle pareti interne delle lastre e sulla faccia superiore della fondazione; il letto di cenere, carbone e ossa disteso sul fondo del pozzetto corrispondente con il suolo arcaico circostante.
- *Fase d* (470-460). Con la costruzione del grande periptero dorico e l'innalzamento del piano di calpestio, l'altare viene parzialmente interrato, perciò «il fuoco si accendeva alla bocca od alla superficie di esso».¹⁸⁷ L'evidenza di questa fase d'uso è data dall'interro sterile rinvenuto all'interno dell'altare a pozzetto e il letto di cenere, carboni e ossa disteso in prossimità della bocca in corrispondenza con un ulteriore battuto di terra circostante all'altare. Nella ricostruzione dell'archeologo, questo suolo battuto costituirebbe il piano d'uso relativo all'adiacente gradinata la cui costruzione non può essere precedente a quella dell'*Athenaion*. L'ἔσχαρα così riconfigurata, secondo la lettura di Orsi, sarebbe rimasta in funzione anche dopo la costruzione del nuovo periptero dorico: la scalinata adiacente, infatti, segnerebbe la volontà di mantenere accessibile il piano d'uso dell'altare e di metterlo in relazione con quello stabilito attorno all'*Athenaion*. I resti di combustione rinvenuti alla bocca dell'altare sarebbero, secondo lo scavatore, la conferma delle attività sacrificali che avrebbero continuato a svolgersi anche a partire dalla

esattamente con codeste due linee di suolo».

¹⁸⁴ORSI 1918, 396.

¹⁸⁵ORSI 1918, 396: «Nel suo nucleo centrale io vedo l'altare antichissimo e primordiale, intorno al quale si svolsero i primi culti [...] dove si compiono i riti dei primi coloni di Ortygia».

¹⁸⁶Come è stato già notato, non è chiara la sequenza stratigrafica riscontrata dallo scavo attorno all'altare C.

¹⁸⁷ORSI 1918, 392.

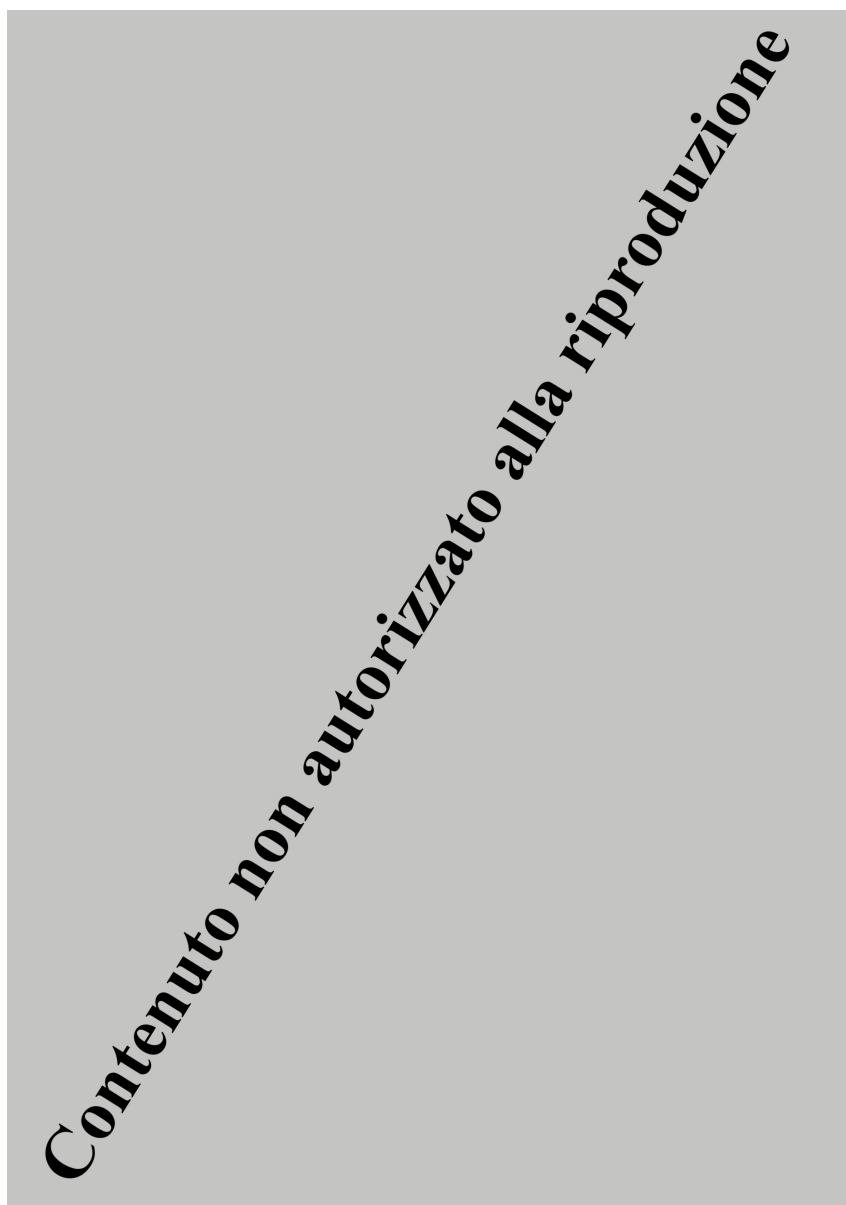


Figura 1.35: Ortigia, Piazza Minerva: pianta e sezione dello zoccolo dell'altare C, eseguite da R. Carta (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, Archivio disegni, 1.19.2.217A).

prima metà del V secolo, quando i livelli erano stati innalzati e il monumento parzialmente interrato. In questa prospettiva, «questo culto antichissimo venne per vari secoli continuato nel medesimo punto, mantenendo immobile il piccolo altare, nobilitandolo però, sopraelevandolo, secondo le esigenze di tempi nuovi e, politicamente come finanziariamente, più floridi».¹⁸⁸

In termini tipologici, Orsi individua un altare I che, successivamente a un'intervento di taglio, avrebbe funto poi da zoccolo a un altare II a cavità centrale o ἐσχάρα. Tuttavia è la scansione delle quattro fasi, qui esposta in maniera univoca e lineare, a incontrare alcune contraddizioni interne già nell'esposizione di Orsi che, probabilmente, ne tradiscono le sue perplessità. La maggiore delle incertezze sembra aver interessato la scansione delle fasi *c* e *d*: nell'interpretazione di Orsi non è sempre chiaro *quando* avvenne la defunzionalizzazione dell'altare I e la conseguente conversione in ἐσχάρα con le lastre perimetrali. A volte emerge la preferenza a collocare questo evento nel V secolo quando, «colla costruzione del nuovo tempio e cambiati i livelli» l'altare I «venne sopraelevato, previo uno stroncamento, e rinnovato in forma più decorosa, ma con religioso scrupolo conservando nelle fondazioni le reliquie dell'antichissimo».¹⁸⁹ Altre volte l'archeologo ipotizza che l'ἐσχάρα fosse già in funzione d'innanzi al tempio arcaico A, ammettendo implicitamente che l'altare monolitico fosse stato già alterato e sostituito da un altare a cavità centrale (altare II) nel corso del VI secolo: ciò sarebbe avvenuto, quindi, ben prima della costruzione del nuovo tempio dorico.¹⁹⁰ Nei taccuini, che in qualche modo testimoniano le prime impressioni suscitate dallo scavo, Orsi delinea una ricostruzione ancora differente delle fasi d'uso del monumento:¹⁹¹

1. *VIII secolo*. L'altare è costituito da un cippo monolitico, del tutto in accordo con la ricostruzione che sarà data nella successiva pubblicazione (= fase *a*).
2. *VII-VI secolo*. L'altare a monolite viene resecato e ricalzato con un bordo quadrangolare di conci ben regolari. Dunque, a differenza di quanto sarà poi sostenuto nella pubblicazione dello scavo, la resezione del supposto blocco centrale non sarebbe funzionale all'impianto delle lastre perimetrali di un altare a cavità (= fase *c*), ma alla costruzione di un monumento già in sé concluso, forse

¹⁸⁸ORSI 1918, 403; 396: «Altare conservato e rispettato per tradizione rigorosissima, anzi immobilizzato in quel punto, divenuto storico e sacro, dove si compiono i riti dei primi coloni di Ortygia».

¹⁸⁹ORSI 1918, 396. ORSI 1915, 176: «Sul fronte orientale di questo tempio arcaico sorgeva un altare, la cui conservazione dobbiamo alla circostanza che esso venne *sopraelevato, restaurato* e quindi mantenuto anche dopo la grande rinnovazione dinomenidica».

¹⁹⁰ORSI 1918, 392, 737-738. La sintesi ricostruttiva di Orsi che qui si è offerta delle fasi d'uso *c* e *d* segue quest'ultima ipotesi che, pur nell'esposizione contraddittoria dell'archeologo, appare prevalente. Inoltre si legge nei *Taccuini* (88, 7 gennaio 1913) che fu l'architetto Sebastiano Agati (1872-1949), collaboratore di Orsi, a proporre che l'ἐσχάρα fosse di pertinenza già del tempio arcaico appena dissotterrato.

¹⁹¹*Taccuini*, 89, 238 (14-15 gennaio 1913): «Io vedo tre fasi successive culturali ed architettoniche: a) quella del pilastro, cippo ad altare monolito, centrale isolato (VIII secolo); b) poi stroncato e circondato di un muro di pietre da taglio regolare (VII-VI secolo); c) infine sopraelevato colle metope ed i triglifi (V secolo)».

un altare a bassa piattaforma. È da supporre che questo, nella ricostruzione dello scavatore, fosse ritenuto in uso contemporaneamente al tempio A.

3. V secolo. Con la costruzione del grande *Athenaion* a sud e con la riforma edilizia dell'area, l'altare venne sopraelevato con l'aggiunta delle quattro lastre di reimpiego, in modo tale da essere visibile e utilizzato anche in età successiva.

La problematica ricostruzione delle diverse fasi d'uso dell'altare di Piazza Minerva venne affrontata anche da C. G. Yavis nella sua opera, ancora fondamentale, sugli altari greci.¹⁹² Lo studioso concorda con Orsi nel distinguere due strutture sovrapposte in due momenti differenti, rispettivamente lo zoccolo quadrangolare (altare I) e il pozzetto dato dalle quattro lastre impostatevi al di sopra (altare II). Tuttavia, a differenza di quanto prospettato da Orsi, lo zoccolo non sarebbe solo da ricondurre a un'unica fase di costruzione ma, inoltre, non sarebbe stato soggetto ad alcun taglio. Dunque esso viene identificato come un "ground altar" di tipo ctonio, ossia un altare quadrangolare molto basso, quasi al livello del terreno e costituito da blocchi di reimpiego.¹⁹³ La messa in opera delle quattro lastre di reimpiego avvenne senza alcuna resezione o modifica della struttura precedente: l'altare II si sarebbe semplicemente sovrapposto al preesistente. Quest'ultimo è ascritto alla tipologia degli "hollow ceremonial altars" ovvero quelle strutture basse e cave, simili agli altari a pozzetto, in cui il fuoco era accesso all'interno, spesso a un livello inferiore rispetto al piano di calpestio.¹⁹⁴ Interpretando con Orsi il piano battuto ai piedi della gradinata come uno strato di V secolo, anche Yavis sostiene che l'altare II sia stato precedente o contemporaneo al tempio arcaico A e che, quando il piano di calpestio venne innalzato con la costruzione del periptero dorico, esso sia rimasto ben visibile e in funzione.

Occorre adesso presentare le considerazioni che sono state avanzate fin'ora sugli aspetti funzionali e cultuali legati a questi due tipi di altare. A partire dalla lettura delle fonti antiche, Yavis associa sia l'altare a terreno ("ground altar", altare I) che quello a pozzetto con le lastre perimetrali ("hollow ceremonial altar", altare II) alla pratica di un culto ctonio legato, cioè, a divinità infere proprio in virtù della loro particolare configurazione architettonica che presuppone un contatto più ravvicinato con il suolo.¹⁹⁵ Dunque sulla base di queste constatazioni, Yavis critica l'attribuzione dell'altare al culto olimpico di Atena sostenuta da Orsi,¹⁹⁶ e propone piuttosto la

¹⁹²YAVIS 1949, 129-130.

¹⁹³YAVIS 1949, 129: «This "foundation" is a chthonic ground altar. [...] That the foundation belongs to two periods is not probable. Stratigraphical considerations may indeed permit this conclusion, but the inherent probabilities are against it. Since at least one outer block of the foundation appear to have the same kind of architectural markings as the center block, it is probable that these blocks are all re-used blocks from the same building, and contemporary. The entire foundation, therefore, dates in the eighth century.» Sul tipo del "ground altar" si veda YAVIS 1949, 130-131.

¹⁹⁴YAVIS 1949, 128. L'altare II corrisponderebbe al tipo V definito da D. Rupp, al tipo A3 di H. Cassimatis e al tipo B (quadrangolare cavo) individuato da M. G. Vanaria in merito agli altari di Agrigento. Si vedano rispettivamente RUPP 1991; CASSIMATIS ET AL. 1991; VANARIA 1992, 24.

¹⁹⁵YAVIS 1949, 91-95. Sulla critica a questa impostazione si discuterà in seguito.

¹⁹⁶ORSI 1918, 734-742.

dedica ad Ἀρχίας il quale, in quanto eroe fondatore di Siracusa, si suppone possa essere stato dedicatario di un culto di tipo ctonio.¹⁹⁷

Per provare a fare ordine tra queste letture divergenti, è necessario condurre le diverse interpretazioni del manufatto alla prova dei dettagli, valutando da vicino e senza pregiudizi i caratteri strutturali e contestuali del monumento. Un esame attento della documentazione di scavo e degli elementi architettonici conservati consente di avanzare alcune utili e inedite osservazioni.

Considerazioni sulle caratteristiche strutturali

Consideriamo gli unici resti architettonici conservatici: le lastre dell'altare (fig. 1.34).¹⁹⁸ La superficie interna dei blocchi di rivestimento presenta il caratteristico colore giallo-grigiastro del calcare arenario locale. Ritengo che la coloritura lievemente più scura di alcune aree sia dovuta all'effetto naturale degli agenti atmosferici e deposizionali. Insomma, l'esame autoptico del manufatto smentisce la convinzione di Orsi: le pareti interne non evidenziano alcun chiaro segno di combustione. Qualora un focolare fosse stato acceso all'interno, esso non fu né intenso, né prolungato, altrimenti non si spiegherebbe l'assenza o l'esiguità delle tracce di annerimento delle superfici interne.¹⁹⁹ Al contrario gli unici residui più evidenti di combustione interessano la parete esterna e ampie zone del bordo superiore e del listello inferiore. Queste tracce di annerimento, tuttavia, sembrerebbero di natura secondaria e discontinua, forse originatesi dal contatto prolungato con un terreno carbonioso; eppure non può escludersi che dei fuochi siano stati accesi all'esterno, forse in corrispondenza della base e della bocca della costruzione. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, troverebbe una corrispondenza nei due letti di ceneri, carboni e ossa combuste individuati dallo scavatore rispettivamente sul fondo e alla bocca all'interno del pozzetto. Un altro aspetto non segnalato dallo scavatore è lo stato di conservazione delle lastre. Sia il blocco orientale (fig. 1.32) che quello occidentale (fig. 1.34) presentano un'estesa frattura lungo lo spigolo superiore interno che, per i caratteri della superficie di rottura, non sembra antica ma dovuta alle operazioni di scavo. Non solo il grande concio centrale ma «anche le pietre di contorno della fondazione, in calcare arenario, appaiono intensamente cotte per azione lenta ma lunga».²⁰⁰

¹⁹⁷YAVIS 1949, 130: «This altar was retained as sacred and time-hallowed relic of the founding of Syracuse. In both stages it was clearly chthonic in form. Since Athena is not a chthonic divinity, the tryglyph altar and its predecessor could not have belonged to Athena, as the excavator believes. Besides, the retention of an older altar after a new altar had been built to the same deity is without parallel elsewhere. *This altar therefore, must belong to the hero founder of Syracuse, who may have been buried under it or near it*».

¹⁹⁸Le lastre, eccetto quella settentrionale, sono esposte presso il settore B del Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa, nella cui vecchia sede furono trasportate il 7 gennaio 1913. Al momento chi scrive non ha rintracciato il quarto blocco non esposto. *Taccuini*, 89, 240.

¹⁹⁹Forse solamente il fondo della cavità potrebbe essere stato interessato da combustione, ma solo in maniera occasionale e non prolungata.

²⁰⁰*Taccuini*, 89, 238 (14-15 gennaio 1913); ORSI 1918, 395.

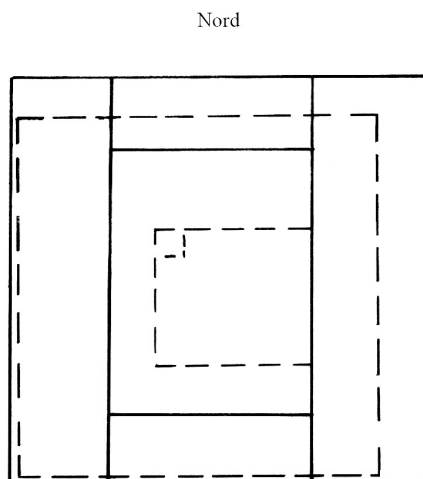


Figura 1.36: Ortigia, Piazza Minerva, pianta ricostruttiva dell'altare C: lastre superiori (linea continua) sovrapposte allo zoccolo inferiore (linea tratteggiata). Elaborazione grafica a cura dell'Autore.

Se si osserva con attenzione la fotografia scattata alla fine dello scavo, prima che le lastre venissero asportate (7 gennaio 1913) e si proseguissero le esplorazioni intorno, si nota un dettaglio di estremo interesse (fig. 1.32): il blocco settentrionale sporge sensibilmente dallo zoccolo sottostante, tanto da essere stato inzeppato da tre conci irregolari aggiunti inferiormente per assicurare la stabilità all'elemento superiore. Queste zeppe inserite sotto la lastra nord non sembrano appartenere allo zoccolo originario, né appaiono documentate dallo scavatore. Purtroppo l'impossibilità di confrontare direttamente la struttura a pozzetto con il suo zoccolo, essendo stato quest'ultimo lasciato *in situ*, ha indotto a sperimentare una sovrapposizione grafica tra i due elementi, sulla base dei documenti di scavo pervenuti (fig. 1.36). Le dimensioni del pozzetto sono note (1.45 x 1.52 m) mentre quelle dello zoccolo,²⁰¹ sebbene mai dichiarate da Orsi, sono desumibili da un inedito disegno misurato del monumento (1.31 x 1.31 m). La sovrapposizione delle due piante non solo conferma ciò che è visibile nella fotografia di scavo, ma rivela altresì ulteriori dettagli. Si vede chiaramente come la lastra nord sporga di almeno dieci o dodici centimetri dal margine dello zoccolo sottostante, circostanza che, come abbiamo visto, ha richiesto l'inzeppatura di alcuni blocchetti di sostegno. Nella sezione *u-v* le zeppe sono evidenti lungo il lato settentrionale, e altrettanto evidente è il fatto che esse siano state aggiunte in un secondo momento, non essendo coerenti con lo zoccolo quadrangolare (fig. 1.38). Sul lato orientale, invece, la lastra di fodera deve aver sporto ancora di più dal perimetro dello zoccolo, per almeno venti centimetri. Questo dettaglio, non segnalato né documentato da Orsi ma ben desumibile attraverso l'esame dei dati forniti, presuppone che anche

²⁰¹La correttezza delle misure del perimetro esterno sono confermate dalle dimensioni fornite in merito alle singole lastre. Tuttavia, come si vedrà più avanti, la lunghezza del blocco nord non coincide con la misura del perimetro interno fornito dallo scavatore. Orsi 1918, 690.

il lato est sia stato ricalzato all'esterno con delle zeppe, altrimenti il blocco non si sarebbe sorretto autonomamente sullo zoccolo.²⁰²

Le dimensioni della cavità lasciano spazio a qualche contraddizione. La misura interna dei lati corti nord e sud è, a detta di Orsi, di 0.71 metri, valore che corrisponde alla larghezza di almeno una delle due lastre (0.72 m, fig. 1.28).²⁰³ Tuttavia se riconsideriamo separatamente la lunghezza esterna dei lati nord e sud (1.52 m), lo spessore dei blocchi est-ovest con i triglifi (ca. 0.34 m)²⁰⁴ e di quelli nord-sud (ca. 0.24 m),²⁰⁵ la cavità misurerebbe 0.98 x 0.84 metri. Se per i lati lunghi est-ovest il valore ottenuto (0.98 m) coincide con quello fornito da Orsi (0.99 m), la lunghezza ottenuta dei lati nord-sud (0.84 m) non corrisponde con quella data dallo scavatore (0.71 m). Questa contraddizione può essere spiegata in due modi: le lastre, al momento del rinvenimento, non combaciavano perfettamente tra di loro lasciando delle fessure oppure – ed è questa l'ipotesi qui accolta – lo spessore del blocco orientale era superiore a 0.34 metri, malgrado la descrizione di Orsi.²⁰⁶ Quest'ultima ipotesi, sebbene l'assenza del pezzo non ne consenta la verifica, sembra confermata dallo spessore maggiore che questa lastra presenta nella planimetria di scavo.

Considerazioni sul contesto stratigrafico: la sezione *u-v*.

L'altare C costituisce il fulcro attorno al quale si concentra un denso complesso di materiali archeologici le cui propaggini interessano anche l'interno del tempio A (fig. 2.1; deposito A, area A).²⁰⁷ Per tale ragione la comprensione del contesto stratigrafico non risulta utile soltanto alla lettura delle fasi d'uso del monumento, ma anche alla corretta analisi del deposito votivo e rituale. Lo scavatore fornisce una sezione nord-sud, qui denominata *u-v*,²⁰⁸ passante in corrispondenza del centro dell'altare (tav. VI.*u-v*; figg. 1.37, 1.38). Paolo Orsi offre una descrizione alquanto elusiva della sequenza stratigrafica riscontrata (fig. 1.37):

- **1*u-v*** (fino a -1.15 m). Nessuna descrizione è data di questo strato che ci sembra un grande interro rimaneggiato in tempi recenti, come attesa la tomba a fossa di età medievale impostata a poca distanza dall'altare.

²⁰²Curiosamente nessuna fotografia dell'altare fu scattata dall'angolazione opposta, da cui invece questo importante dettaglio sarebbe stato evidente.

²⁰³ORSI 1918, 689-690: «Nelle faccie di settentrione e di mezzodì l'ara era rivestita di due conci non decorati, gemelli [...]». Tuttavia il disegno indicato da Orsi mostra solo una delle due lastre, quella con terminazione a "L", collocata sul lato sud del pozzetto.

²⁰⁴Orsi fornisce soltanto lo spessore della lastra di ponente, ritenendo tuttavia le sue dimensioni del tutto simili a quella orientale che, purtroppo, non ci è conservata. ORSI 1918, 392..

²⁰⁵Questo valore è stato calcolato dai disegni di R. Carta allegati alla pubblicazione.

²⁰⁶ORSI 1918, 392: «La lastra di ponente misurava esattamente m. 1.45 x 0.61 x 0.34 di spessore, e così, con insignificanti divergenze, quella di levante».

²⁰⁷Sul deposito A si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²⁰⁸Essa costituisce la prosecuzione della sezione *v-z* verso nord (tav. VI.*u-v*; fig. 1.31, *u-v-z*).

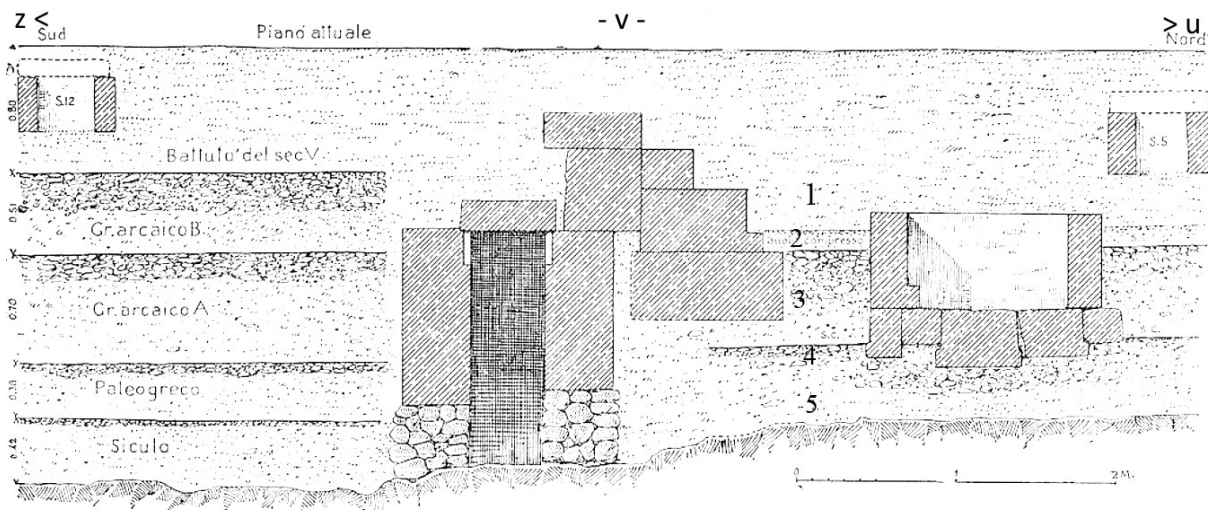


Figura 1.37: Ortigia, Piazza Minerva: sezione nord-sud $u-v-z$. Disegno di R. Carta (ORSI 1918, fig. 17).

- $2u-v$ (da -1.15 a -1.27 m). Si tratta di uno «strato compresso», «un forte battuto» individuato ai piedi della scalinata e dal quale la bocca del pozzetto emergeva una decina di centimetri.²⁰⁹ Lo strato, riconoscibile anche nella fotografia di scavo (fig. 1.32), appare costituito da sfarinatura bianca calcarea. Dall'interpretazione generale che Orsi fornisce delle varie fasi dell'altare, questo strato corrisponderebbe al livello di età classica, perciò, testimonierebbe la continuità d'uso dell'altare mantenuto in funzione anche dopo la costruzione del peritero dorico. Il battuto, stabilito ai piedi della scalinata, suggerì allo scavatore che la stessa gradinata fosse sorta con lo scopo di raggiungere l'altare a una quota inferiore rispetto al piano d'uso dell'*Athenaion*. Tuttavia, lo strato $2u-v$ non si estende a livello del primo gradino della scalinata, ma direttamente con la fondazione della stessa. A differenza di quanto evidenziato da Orsi, a questo strato non corrisponde nessuna risega sulla facciavista esterna del gradino tale da far pensare a un piano di spicco coincidente col battuto stesso.²¹⁰ Lo strato $2v-z$ non sembra appoggiarsi alla fondazione della gradinata, ma è piuttosto il contrario: la scalinata si appoggia allo strato, che prosegue anche al di sotto della fondazione, e in parte lo taglia (fig. 1.32). Rispetto all'altare, lo strato deve essersi appoggiato alle lastre del pozzetto, essendo così successivo all'ultima fase del monumento. Queste considerazioni inducono a rigettare l'interpretazione data da Orsi: questo strato sembra precedere di poco la fondazione della gradinata e la costruzione dell'*Athenaion*. Assumendo che il tempio A non dovesse essere più visibile quando l'*Athenaion* venne costruito,²¹¹ questo battuto non può aver

²⁰⁹ORSI 1918, 392; *Taccuini*, 88, 225 (18 dicembre 1912).

²¹⁰Si rimanda al paragrafo 1.2.8.

²¹¹Stratigraficamente le fondazioni della cloaca, in fase col peritero, tagliano l'angolo sud-est del tempio.

costituito il piano di calpestio attorno al periptero perché esso avrebbe lasciato affiorare l'assisa superiore del tempietto arcaico, la cui cresta sarebbe caduta a una quota inferiore (-1.08 m) rispetto allo strato medesimo (-1.15 m). Inoltre lo strato 2u-v copre il grande concio quadrangolare che, collocato tra la fronte del tempio e la gradinata, sembra essere un elemento di spoliazione dell'edificio sacro ivi spostato in seguito alla sua demolizione (fig. 1.32).²¹² Dunque il battuto 2v-z non può coincidere né con un piano d'uso attorno al tempio A, né con il piano di calpestio coevo al grande periptero di V secolo. Ci sembra piuttosto che esso possa essere un piano di cantiere, un livellamento connesso con l'attività di smantellamento dell'altare C e del tempio A che ha sigillato accuratamente i votivi rinvenuti intorno all'altare (fig. 2.1; deposito A, area A), in preparazione alla fondazione del scalinata adiacente.

- **3u-v** (da -1.27 a -1.88 m). In maniera laconica Orsi liquida questo strato definendolo «banco di colmata». Eppure proprio questo riempimento ha restituito gran parte dei materiali archeologici rinvenuti attorno all'altare (deposito A). Esso si appoggia alle lastre del pozzetto, allo zoccolo e prosegue ben al di sotto della fondazione della gradinata. Non è chiaro il rapporto con lo strato superiore ma l'esame della fotografia di scavo (fig. 1.32) lascia intendere che l'interfaccia tra i due strati non fosse netta. Di estrema importanza la relazione stratigrafica tra il riempimento 3u-v e la fondazione del tempio A, di cui Orsi, purtroppo, non fornisce un'adeguata documentazione, né offre alcuna interpretazione. Il grande concio quadrangolare in arenaria collocato tra l'altare e la fronte orientale del tempio e alla quota della seconda assisa di fondazione del sacello, sembra essere pertinente al tempio e lì spostato in seguito alla spoliazione dell'edificio.²¹³ La fotografia di scavo mostra bene in primo piano il grande blocco di arenaria alla stessa quota dello strato 3u-v e in parte coperto da quello soprastante. Orsi non specifica, tuttavia, se il concio sia in relazione con lo strato 3u-v o se invece sia da associare a un'unità precedente o successiva distinta dallo strato 3u-v. Ad ogni modo lo scavatore non identifica mai le interfacce verticali di separazione tra uno strato e l'altro, rendendo più complicata la lettura di queste relazioni stratigrafiche. In mancanza di ulteriori informazioni, assumiamo che il blocco di spoliazione possa essere stato coperto dallo strato 3u-v il quale, perciò, sarebbe da interpretare come il riempimento di natura secondaria connesso alla dismissione del tempio A. Questa lettura sembra suggerita non solo dalla presenza del blocco di spoliazione ma anche da altri indizi: lo stato frammentario dei materiali archeologici appartenenti allo strato, la loro estensione non solo al di sotto della

²¹²ORSI 1918, 376: «Nella pianta all'estremità orientale di questo rudere si osserva un grande masso segnato aa; esso è un pezzo spostato dalla fondazione del pronao».

²¹³ORSI 1918, 376: «Nella pianta all'estremità orientale di questo rudere si osserva un grande masso segnato aa: esso è un pezzo spostato della fondazione del pronao».

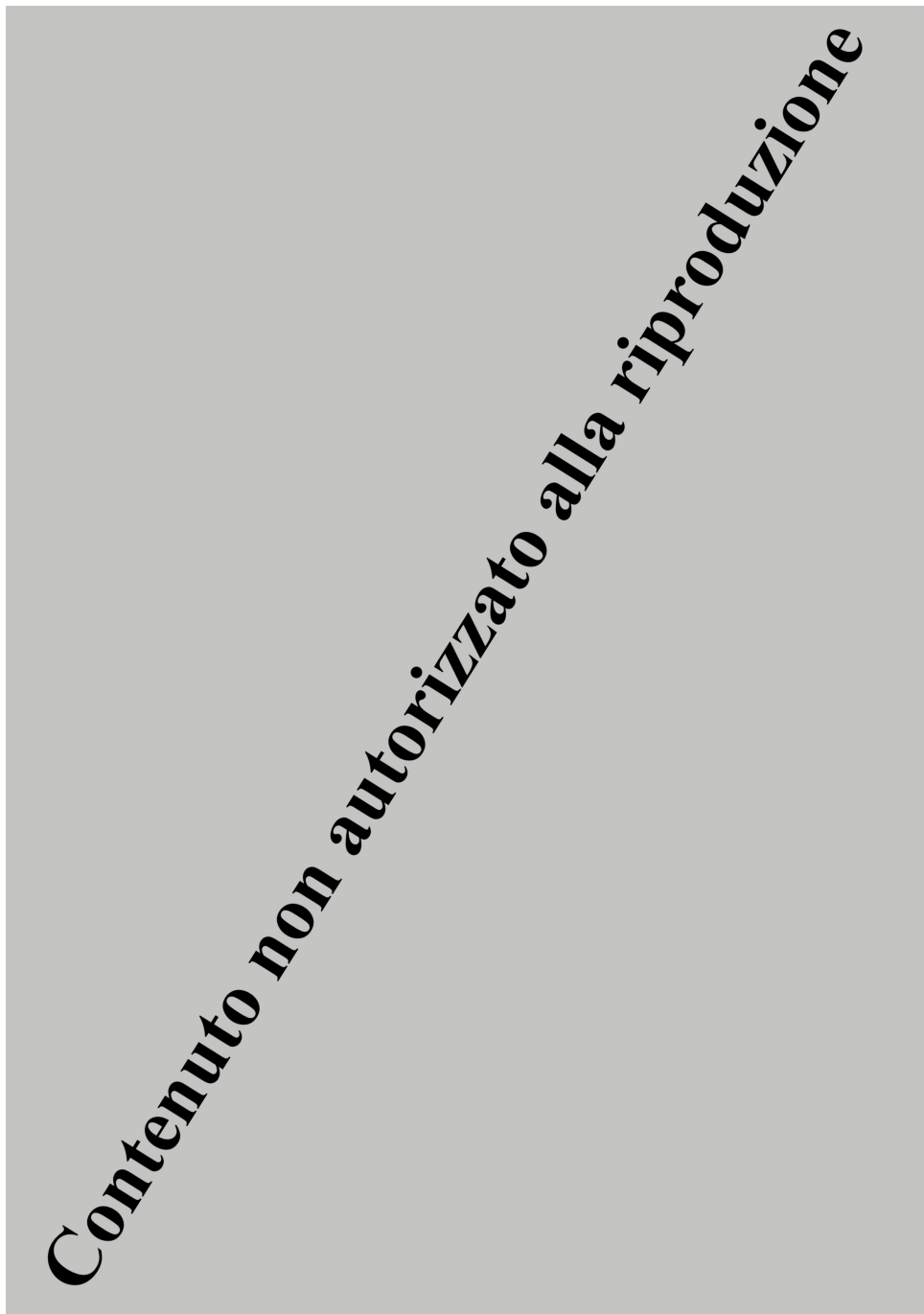


Figura 1.38: Ortigia, Piazza Minerva: disegno originario della sezione nord-sud $u-v$ eseguito da R. Carta (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, Archivio disegni, 1.19.2.222B).

gradinata ma anche «davanti al presunto tempio arcaico»²¹⁴ in prossimità del blocco stesso e probabilmente al di sopra dell'infima assisa dell'edificio.²¹⁵ La presenza delle quattro lastre di reimpiego dell'altare, alle quali lo strato *3u-v* si appoggia, tradisce l'attività di spoliazione e rimaneggiamento che ha interessato l'area. Riguardo l'estensione orizzontale dello strato, verso sud esso si estende al di sotto della gradinata ma a mio giudizio non oltre il braccio ovest-est della cloaca;²¹⁶ verso nord, come per gli strati interni al tempio A, esso deve essere stato tagliato da interventi recenti di cui non conosciamo l'estensione;²¹⁷ verso ovest esso prosegue d'innanzi alla fronte del tempio arcaico, mentre non ne conosciamo il margine orientale. Dal punto di vista stratigrafico, dunque, lo strato *3u-v* non può corrispondere con il grande riempimento di età arcaica che, come abbiamo visto, fu steso prima della costruzione del tempio A, sebbene entrambi si attestino allo stesso livello. In assenza di ulteriori specificazioni, è più probabile che esso sia il risultato di una ri-deposizione di strati e materiali più antichi.²¹⁸

Infine, quando collocare il rimaneggiamento dell'area intorno all'altare C e il conseguente strato-riempimento? Esso si è formato poco prima della posa della gradinata e, a nostro avviso, subito dopo la costruzione dell'altare-pozzetto al di sopra dello zoccolo quadrangolare. Quale il rapporto con il tempio A? Si aprono dunque due scenari stratigrafici da cui dipende l'interpretazione delle fasi dell'altare e del relativo deposito:

1. La dismissione del tempio A, l'installazione dell'altare-pozzetto,²¹⁹ la formazione dello strato *3u-v*, la costruzione della cloaca dell'*Athenaion* e dalla gradinata sono tutte azioni appartenenti alla stessa fase archeologica, avvenuta in un ristretto arco temporale e relativa alla obliterazione del santuario arcaico e alla costruzione del nuovo tempio dorico;
2. La demolizione del tempio A e dell'altare adiacente era già avvenuta quando,²²⁰ in un secondo momento, la costruzione dell'*Athenaion* e della

²¹⁴ORSI 1918, 397.

²¹⁵Su questi aspetti si veda il paragrafo 2.2.1.

²¹⁶Sia la composizione degli strati che la sequenza stratigrafica delle sezioni *v-z* e *a₁-b₁* appare differente. È difficile stabilire se la trincea di fondazione della cloaca abbia tagliato il margine sud dello strato *3u-v* o se questo invece vi si appoggi. Considerando il fatto che la condotta idrica piega appositamente d'innanzi all'altare, risulta probabile che vi sia una relazione tra lo scavo della fondazione della cloaca e il conseguente riempimento attorno all'altare C.

²¹⁷Un lembo intonso di terreno sarà ancora intercettato dagli scavi Pelagatti condotti a ridosso del Tempio Ionico (1963-1964): PELAGATTI 1989, 4, nota 34.

²¹⁸Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²¹⁹Non sappiamo se lo zoccolo su cui poggiano le quattro lastre si presentava già nella sua forma attuale, o se esso fu realizzato appositamente in questo momento dalla resezione di un precedente altare ancora in funzione.

²²⁰La defunzionalizzazione del tempietto e del relativo altare potrebbe essere avvenuta in concomitanza con la costruzione del Tempio E poco più a nord (fig. 3.1.H) dove poi sarebbe sorto il periptero ionico (area di palazzo Vermexio) prima che, con l'edificazione del grande *Athenaion* dorico a sud,

sua cloaca ha implicato un ulteriore intervento di spoliazione: vengono così rimossi i blocchi dell'angolo sud-est del tempio A, viene intercettato l'altare già resecato sul cui zoccolo viene innalzato il pozzetto e l'area intorno riempita con lo strato 3u-v. Quest'ultima ricostruzione presuppone che la costruzione dell'*Athenaion* e la dismissione del tempio arcaico siano avvenuti in due momenti differenti e che non vi sia nessuna correlazione logica e funzionale.

- **4u-v** (-1.88 m). In maniera elusiva, l'archeologo roveretano identifica «un altro battuto arcaico, livellato colla base o zoccolatura dell'altare», di cui però non fornisce né lo spessore né la sua composizione.²²¹ Se osserviamo la fotografia di scavo (fig. 1.32) notiamo che il suolo visibile attorno all'altare non corrisponde con il suolo indicato nelle sezioni (figg. 1.37, 1.38), ma corrisponde a un livello inferiore. Il terreno è stato qui scavato al di sotto della risega inferiore dello zoccolo che, secondo Orsi, indicherebbe il suolo in fase con l'altare: in realtà questa supposta risega non è visibile in fotografia né il suolo relativo. Insomma sorge il dubbio che l'archeologo sia stato indotto a identificare un piano battuto attorno all'altare, tanto da determinarlo astrattamente ai piedi della costruzione dove verosimilmente si sarebbe dovuto attestare. La fotografia, invece, sembra mostrare un momento successivo dello scavo, a una quota che non corrisponde a una reale superficie archeologica ma a una superficie creata artificialmente durante l'attività di scavo. Il sospetto che lo strato 4u-v non corrisponda ad alcuna realtà archeologica è corroborato dalla natura dello strato soprastante, il quale presuppone il taglio di una fossa, il rimaneggiamento degli strati già in posto, e l'inzeppatura delle pietre inserite sotto la lastra settentrionale del "pozzetto". Si consideri, per esempio, la sezione prodotta durante lo scavo (fig. 1.38) da cui verrà tratta la sezione u-v-z: risulta evidente la difficoltà di indicare quel «battuto arcaico» livellato con lo zoccolo dell'altare che invece apparirà chiaramente nella successiva pubblicazione. Questo battuto, qualora fosse esistito, sembrerebbe piuttosto una superficie, ossia l'unità stratigrafica negativa relativa al taglio della fossa di spoliazione e non il suolo stabilitosi attorno all'altare arcaico.
- **5u-v** (da -1.88 a -2.35/2.45 m). Questo strato, stando alla documentazione di scavo, si estende a contatto col fondo roccioso. Non disponendo di alcuna descrizione in merito alla sua consistenza e alla sua composizione, si suppone possa includere i residui dello strato protostorico non toccati dal rimaneggiamento che interessò l'altare con la costruzione della cloaca e del periptero dorico.

si intervenisse ancora una volta rimaneggiando contesti formati in quella circostanza. Sulle ultime indagini nell'area di Palazzo Vermexio: GUZZARDI 2012; si veda anche il paragrafo 3.1.2.

²²¹ORSI 1918, 392.

Un'ipotesi ricostruttiva

Il riesame completo della documentazione di scavo consente di riconsiderare la costruzione dell'altare C e di articolare adesso il suo sviluppo architettonico in quattro fasi:

- **Fase I**, Fine VIII-VII secolo a.C.

L'altare, nel suo impianto originario, è assimilabile al tipo a blocco monolitico di forma parallelepipedo.²²² Questa fase è ipotizzata sulla base del grande concio collocato al centro dello zoccolo: il taglio della sua faccia superiore e la disomogeneità architettonica rispetto ai conci regolari che vi sia addossano, lasciano desumere che esso, prima di venire resecato, abbia costituito un unico blocco di calcare arenario di cui si è conservata solo la parte inferiore.²²³ L'altare monolitico CI sembra possa risalire ai primi decenni dalla fondazione della colonia. In questa direzione orientano le più antiche importazioni ceramiche greche ivi rinvenute e la presenza, nello strato circostante, di materiali siculi precedenti all'arrivo dei corinzi.²²⁴ Questi elementi, unitamente all'esame dei rapporti stratigrafici desumibili dalla sezione *u-v-z* (1.37), rendono molto probabile che l'altare CI risalga alla primissima organizzazione urbana dalla ἀποικία. Sebbene le ridotte dimensioni dell'originario altare monolitico (0.55 x 0.53 m) non trovino adeguati confronti, ciò non costituisce un ostacolo: l'esiguità dell'apprestamento potrebbe rispondere alle limitate esigenze del numero ristretto di fedeli che formavano il neonato insediamento siracusano. Stando ai confronti vascolari, è possibile che sulla sommità l'altare ospitasse un braciere in metallo.

- **Fase II**, seconda metà del VII secolo a.C. (?)

L'altare monolitico è ampliato e monumentalizzato dall'aggiunta di conci regolari intorno al nucleo centrale che, dunque, ne accrescono le dimensioni. Gli interventi antichi occorsi successivamente a questa fase edilizia rendono difficile la ricostruzione del monumento in questa fase. La monumentalizzazione dell'altare CI può aver avuto come esito un βωμός monolitoide, ovvero una struttura cubica interamente costruita in blocchi di arenaria, di cui rimarrebbero solo i resti della sua parte inferiore.²²⁵ Sulla superficie superiore – la vera e propria mensa – si

²²²YAVIS, 131-136. Esso corrisponde al tipo A4 di H. Cassimatis, al tipo IIA ("ashlar monolithic block") di D. Rupp, al tipo C definito da M. G. Vanaria. Si vedano rispettivamente CASSIMATIS ET AL. 1991; RUPP 1991; VANARIA 1992, 24.

²²³Già Orsi (1918, 396) aveva ipotizzato questa fase originaria, rigettata da Yavis (1949, 129): «That the foundation belongs to two periods is not probable. Stratigraphical considerations may indeed permit this conclusion, but the inherent probabilities are against it».

²²⁴Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²²⁵Già Orsi 1918, 396. Il tipo monolitoide, secondo la denominazione di Yavis (1949, 127-128), corrisponde al tipo A4 di H. Cassimatis, al tipo VI di D. Rupp e al tipo C di M. G. Vanaria. Si vedano rispettivamente CASSIMATIS ET AL. 1991; RUPP 1991; VANARIA 1992, 24.

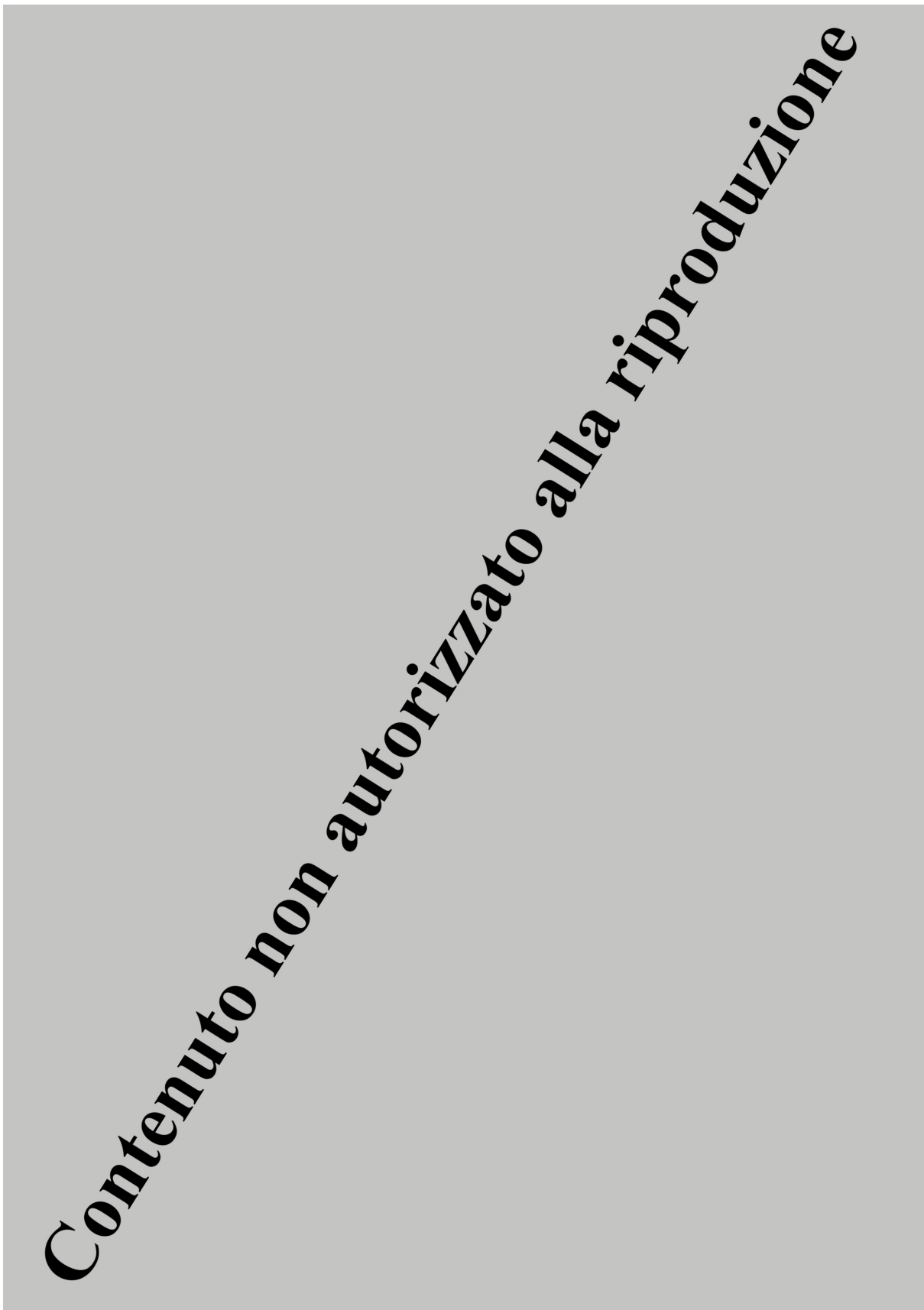


Figura 1.39: A destra: Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 4209, cratere François, particolare del fregio con le nozze di Peleo e Teti. A sinistra: New York, Metropolitan Museum of Art 53.11.1, anfora attica a figure nere.

svolgevano i riti sacrificali all'altezza delle ginocchia o del bacino dell'officiante.²²⁶ Dal momento che il paramento del monumento poteva venire regolarizzato da una rifinitura di stucco che ne avrebbe occultato l'apparecchio murario interno, l'altare può avere assunto l'aspetto esteriore del blocco monolitico.

Al momento gli unici confronti, per quanto concerne le dimensioni e la tecnica costruttiva, provengono dalla calcidese Naxos, fondata sulla costa orientale della Sicilia. Gli scavi condotti nel secolo scorso hanno portato alla luce sette «basi quadrangolari in pietra lavica» (1.25 x 1.40-45 m) in corrispondenza di ogni angolo tra le *πλατεῖαι* e gli *στενωποί* dell'impianto di V secolo.²²⁷ Sebbene la funzione non sia stata accertata, si è proposto di interpretare questi monumenti come piccoli altari collocati nei crocevia. Di queste strutture rimane soltanto la parte inferiore, eccetto un esemplare in cui due ortostati furono rinvenuti ancora in posto al di sopra dello zoccolo (altezza di 0.80 m), mentre il nucleo sembra essere stato costituito da un *ἔμπλεκτον*. Sebbene il parallelo nassio non permetta di procedere a una ricostruzione dell'ara siracusana *tout court*, esso offre tuttavia un confronto utile per la comprensione della sua tipologia e delle dimensioni. Al riguardo alcune raffigurazioni vascolari possono illustrare l'aspetto che l'altare siracusano può avere assunto: si noti, per esempio, il *βωμός* d'innanzi al centauro Chirone nel celebre fregio del cratere François,²²⁸ l'altare al cospetto di Atena nell'anfora di New York (fig. 1.39),²²⁹ quelli raffigurati sul cratere di Londra, sull'anfora di Adolphseck, (fig. 1.40) sul *kantharos* a figure rosse di Boston e sulla spalla della celebre *hydria* Ricci conservata a Roma (fig. 1.41).²³⁰

Per quanto riguarda il rapporto stratigrafico con il contesto circostante, notiamo che le sottofondazioni di breccia compressa non solo sembrano totalmente omogenee e contigue con la fondazione del dado centrale, ma si spingono a grande profondità (-2.20 m) sino in prossimità del fondo roccioso (-2.30 m). Considerando che le pretese di carico e strutturali dell'altare dovettero essere alquanto modeste, il piano di spiccato del monumento potrebbe essersi attestato già alla quota di -1.80/-1.90 metri, dunque a un livello prossimo allo strato alto-arcaico 6 delle vicine sezioni *v-z* e *a₁-b₁* (fig. 1.31). Inoltre è da notare che,

²²⁶Altrimenti, variando lievemente questa ricostruzione, si può supporre che lo zoccolo stesso rinvenuto da Orsi non costituisse l'esito di un successivo intervento di taglio, ma fosse esso stesso un *βωμός* del tipo a terreno ("ground altar"), ovvero una bassa piattaforma a livello del suolo sulla quale si svolgevano i sacrifici. Questa ipotesi, avanzata per la prima volta da YAVIS (1949, 130-131), ci sembra poco probabile giacché lascerebbe insoluto il problema della resezione del nucleo della struttura.

²²⁷PELAGATTI 1976-1977, 537-540; PELAGATTI 1977A, 44-46, si veda inoltre l'intervento di M. Torelli.

²²⁸Firenze, Museo Archeologico Nazionale 4209: ABV, 76.1.

²²⁹New York, Metropolitan Museum of Art 53.11.1: ABV, 298.5, CVA, *New York, Metropolitan Museum of Art 4*, 12-13, tav. 13.1-4.

²³⁰London, British Museum B362: VAN STRATEN 1995, fig. 123; Adolphseck, *Schloss Fasanerie* 130: *Paralipomena*, 137, CVA, *Adolphseck, Schloss Fasanerie* 2, 24, tav. 66; Boston, Museum of Fine Arts 00.334: *Paralipomena*, 33; Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, senza n. inv.: VAN STRATEN 1995, fig. 122, CERCHIAI 1995.

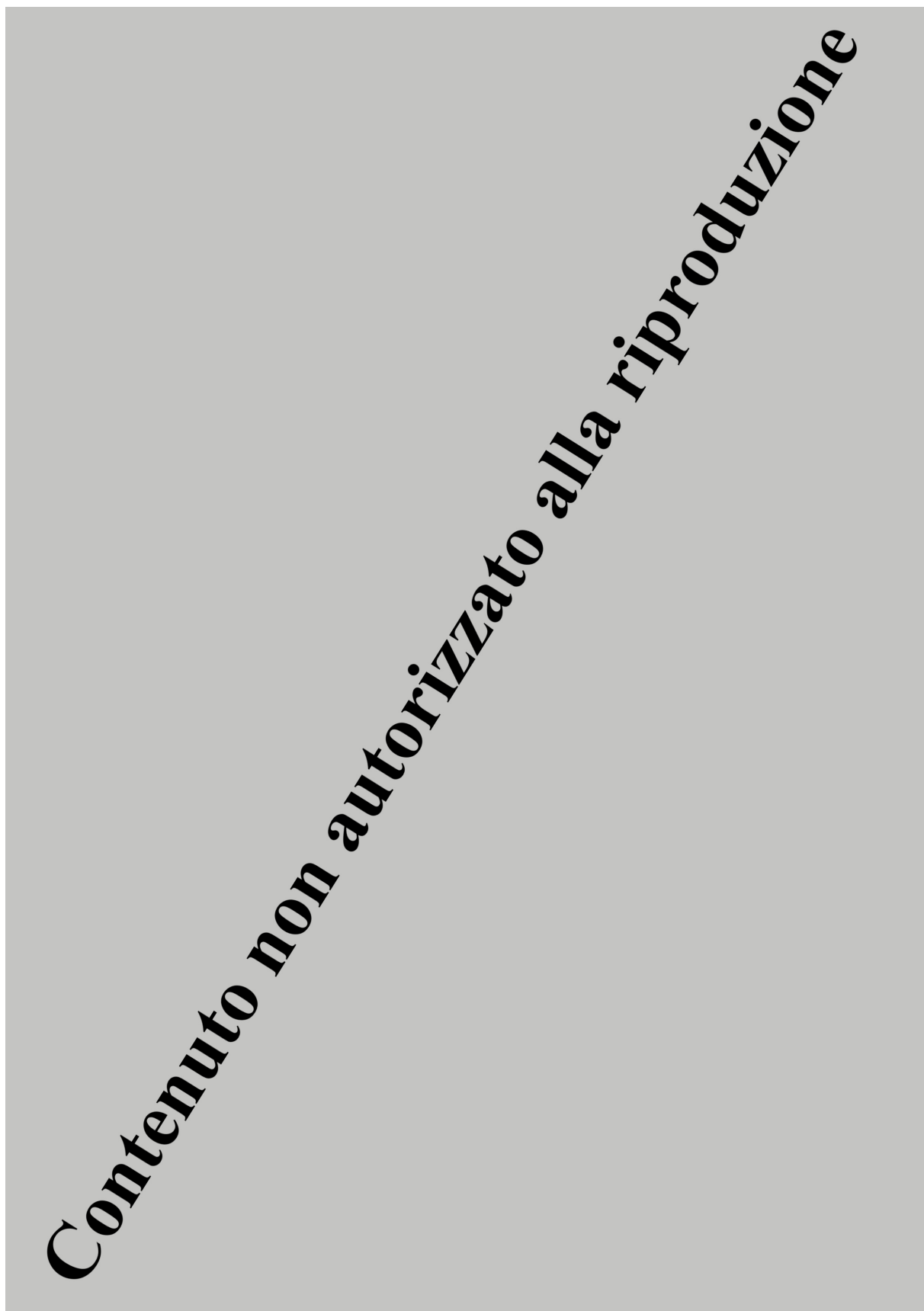


Figura 1.40: A destra: Londra, British Museum B362, cratere attico a figure nere, particolare della scena di sacrificio. A sinistra: Adolphseck, Schloss Fasenerie 130, anfora attica a figure nere, scena di sacrificio.

rispetto all'area indagata dalla sezione *v-z* più a sud, il fondo roccioso al di sotto dell'ara non digrada ma, al contrario, s'innalza di almeno trenta centimetri: questa irregolarità rende ancora più difficile il confronto con i contesti adiacenti. Come abbiamo visto, la sequenza stratigrafica intorno all'ara risponde a interventi posteriori e le descrizioni fornite dello scavatore non solo sono laconiche ma anche poco attendibili.

- **Fase III**, ca. 580/550-475 a.C.

La costruzione del tempio arcaico A, intorno al secondo quarto del VI secolo, ha richiesto il riempimento dell'area e il conseguente innalzamento del suolo (tav. VIII). In realtà, come abbiamo cercato di dimostrare, tra quello che Orsi definì «colmata dinomenidica», correlata alla costruzione dell'*Athenaion* sotto la tirannide dinomenide, e lo strato *paleogreco* risalente all'età alto-arcaica si interpone uno strato-riempimento intermedio che abbiamo riconosciuto, verosimilmente, negli strati *5g-h*, *3i-l*, *5v-z*, *5a₁-b₁* («greco arcaico A»; figg. 1.11, 1.12, 1.31). Questo riempimento, nel quale affondano le fondazioni del tempio A, si attesta da una quota di -1.05/-1.40 metri a quella di -1.65/-2.00 metri circa dal piano stradale coevo a Orsi, nel settore compreso tra l'edificio arcaico e la condotta idrica. Alla luce di queste considerazioni, anche l'altare fu interessato da tale intervento di riempimento arcaico che, stabilendo il nuovo livello, deve avere modificato il monumento stesso (tav. VIII).²³¹ Dunque si aprono due possibili ricostruzioni archeologiche: da una parte si può ritenere che l'altare sia stato conservato e rinnovato, dall'altra che esso sia stato smantellato. A mio avviso appare più probabile che, una volta costruito il tempio A o in concomitanza con un ulteriore intervento nell'area sacra, l'altare finì per essere obliterato.

- **Fase IV**, ca. 475-460 a.C.

La demolizione del tempio A, indicata non soltanto dal carattere del deposito (deposito A) interno ma anche dalla manomissione del muro superstite, indica un'ulteriore riorganizzazione del santuario arcaico.²³² Quale la cronologia di questo intervento edilizio? La cosiddetta cloaca, strutturalmente in fase con le fondazioni dell'*Athenaion*, manomette e si sovrappone all'angolo sud-est del tempio A, divellendone la seconda assisa di blocchi. Ne consegue, dunque, che la dismissione del tempio arcaico sia avvenuta *prima* della costruzione del nuovo grande periptero e, a nostro giudizio, proprio in funzione del grande cantiere edilizio del nuovo tempio dorico. La condotta idrica, curvando proprio in corrispondenza dell'angolo sud-est del tempio A, evita accuratamente l'altare C, deviando quindi verso nord-est. Supponiamo perciò che l'area d'innanzi ai resti della fronte orientale del tempio A sia andata incontro a un esteso intervento

²³¹Anche Orsi aveva individuato un innalzamento del livello del suolo ma esso era stato messo in relazione con la struttura a pozzetto e alla costruzione dell'*Athenaion*.

²³²Sul deposito A si rimanda al paragrafo 2.2.1.

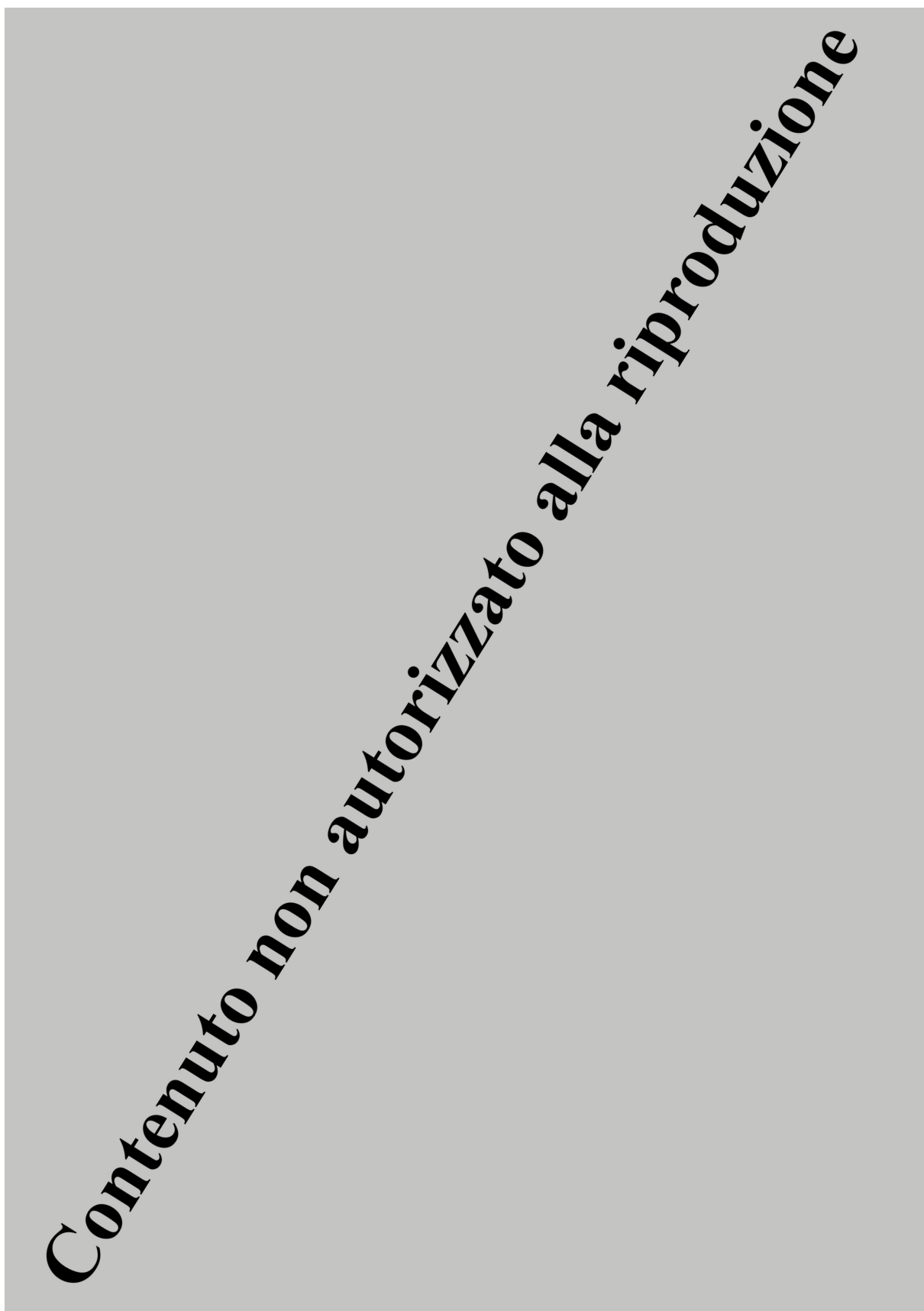


Figura 1.41: A destra: Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, senza n. inv., *hydria* da Cerveteri, particolare della spalla con scena sacrificale. A sinistra: Boston, Museum of Fine Arts, 00.334, *kantharos* attico a figure rosse del Pittore di Nikosthenes.

di spoliazione: lo strato-riempimento già in posto fu riesumato e ri-deposto contestualmente alla demolizione del lato est del tempio A e al passaggio della poderosa conduttura. L'appartenenza del grande concio quadrangolare a questo contesto, qui in deposizione secondaria ma forse pertinente alla fondazione del sacello, avalla ulteriormente questa interpretazione. All'intercettazione dell'altare C, forse già demolito, seguì la sua monumentalizzazione sacra: quattro elementi architettonici di risulta furono rimediati e accomodati alla meglio al di sopra dei resti dell'altare, come a voler delimitare il perimetro sacro del manufatto arcaico precedente. Quest'intervento è contemporaneo alla costruzione della conduttura idrica e, perciò, dell'*Athenaion* stesso: bisogna ricordare infatti che dal fregio dorico da cui furono ricavate le lastre collocate sull'ara, fu recuperata un'altra lastra che però fu invece reimpiegata come guancia della cloaca dell'*Athenaion*.²³³ La rabberciatura dell'altare superstite con l'inzeppatura di blocchetti perimetrali a sostegno del pozzetto soprastante di maggiori dimensioni denota il carattere precario e non strutturale di questo intervento. L'obiettivo non fu il rinnovamento dell'altare al fine di perpetuarne il funzionamento ma, al contrario, la sua definitiva chiusura. L'assenza di evidenti tracce di prolungata combustione all'interno del pozzetto, la presenza dei due letti di ceneri, carboni e ossa sul fondo e in prossimità della bocca, lo strato intermedio di terra sterile (deposito B),²³⁴ i segni di bruciato sulla superficie esterna suggeriscono che la supposta ἐσχάρρα abbia costituito un apprestamento temporaneo attorno al quale si sancì ritualmente la chiusura della fase arcaica del santuario e si mantenne memoria dell'altare arcaico e del deposito circostante (deposito A).²³⁵

1.2.11 L'altare D e l'area circostante

Una volta esplorato il deposito rinvenuto attorno all'altare C, a partire dalla primavera del 1913 Paolo Orsi estese ulteriormente lo scavo all'area a est della gradinata. Dopo avere individuato ampia evidenza di uno stabile insediamento indigeno che oggi datiamo al Bronzo Medio e Finale (*facies* di Thapsos e di Cassibile), ben prima dell'arrivo dei corinzi,²³⁶ Orsi si imbatté in una grande struttura architettonica. L'edificio fu inizialmente intercettato nei pressi dell'angolo nord-est dell'*Athenaion* (aprile 1913) ove emerse una «fondazione di pezzi messi di lungo», rinvenimento che fu interpretato

²³³Taccuini, 88 (nota su foglio libero): «Il triglifo della cloaca e quelli formanti il pozzetto sacro sono identici quindi può darsi che tanto la cloaca che il pozzetto fossero nati nel medesimo momento. Che tale pozzetto fosse inerente al tempio di Minerva?». È chiaro che i due interventi di reimpiego possano essere avvenuti più volte e in momenti differenti a partire dalla dismissione dello stesso manufatto d'origine, tuttavia questa ci sembrerebbe una soluzione meno economica rispetto alla sostanziale contemporaneità delle due azioni di reimpiego.

²³⁴Si rimanda al paragrafo 2.2.2.

²³⁵Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²³⁶FRASCA 1983; FRASCA 2015, 19-21.



Figura 1.42: Ortaglia, Piazza Minerva: pianta dell'altare D, della struttura E e dell'area circostante (ORSI 1918, tavv. II-III).

in principio come parte del muro di $\tau\acute{\epsilon}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ del santuario.²³⁷ La prosecuzione delle indagini nell'agosto dello stesso anno e soprattutto nel febbraio del 1914 rese evidente che quel muro non era da ascrivere «ad un recinto terminale ma ad un vero e proprio edificio». La struttura, ben leggibile attraverso i resti dei muri perimetrali, presenta una pianta rettangolare orientata in senso nord-est/sud-ovest suddivisa al centro da un'ulteriore muro di fondazione longitudinale (fig. 1.42, altare D). La mancanza della terminazione meridionale tagliata dalle fondazioni del periptero, rendono le dimensioni originali dell'edificio solo parzialmente ricostruibili: il lato corto settentrionale, integralmente conservato, misura 5.18 metri, mentre i lati lunghi est e ovest dovevano estendersi per più di 9 metri prima di venire interrotti dalla costruzione del periptero più a sud. Dei lati lunghi si conserva una sola assisa di blocchi di calcare arenario messi di taglio e adagiati su una fondazione di grosso brecciamme che scendeva sino a toccare il fondo roccioso. Occorre evidenziare come i conci siano di «giuggolena», ossia di calcarenite pleistocenica della *facies* più cementata e a grana più fine.²³⁸ La veduta prospettica del filare ovest consente di apprezzarne la risega orizzontale sulla faccia esterna in prossimità dello spigolo superiore, elemento non segnalato dallo scavatore (fig. 1.43). Il lato breve settentrionale, conservatosi interamente, è articolato in maniera differente. Sopra la medesima sottofondazione di brecciamme, che qui sembra scendere a maggiore profondità, gravano due filari di blocchi ben squadri: l'assisa inferiore è

²³⁷ORSI 1918, 433-434; Tacuini, 96, 61-69.

²³⁸Orsi (1918, 434) descrive la pietra come «calcare tufaceo a grana fine e consistente».

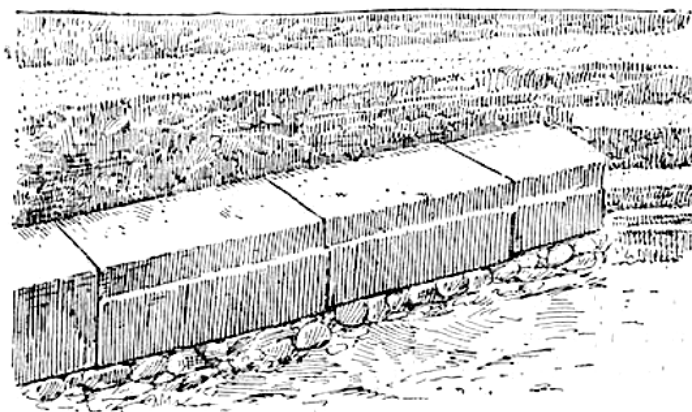


Figura 1.43: Ortigia, Piazza Minerva: altare D, schizzo prospettico del muro occidentale (ORSI 1918, fig. 45).

costituita da conci (spessore 0.25 m) disposti di testa, «ben aderenti l'uno all'altro» e con una «leggiera bugna all'esterno»;²³⁹ quella superiore invece è formata da conci di maggiore spessore (0.34 m), disposti di taglio, «molto bene connessi, e visti dal fronte esterno, cioè da nord, appaiono serrati a tenuta di coltello e ben levigati, di guisa che ritengo la filata superiore fosse emergente dal suolo antico».²⁴⁰ La peculiarità architettonica della struttura, tuttavia, risiede nel filare di conci in calcare arenario che, da nord a sud, suddivide la pianta dell'edificio longitudinalmente lungo il suo asse mediano. I blocchi di questa fondazione interna, disposti di testa, si attestano alla stessa quota del filare superiore del lato nord e, dunque, allo stesso livello dei filari lunghi a est e a ovest. Per quanto riguarda la quota relativa della fondazione, Orsi sembra non lasciare alcun dubbio: «Altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a m. 1.40 dal basolato della vecchia strada, che era lievemente più alto del piano ad asfalto attuale».²⁴¹ Ne concludiamo che il piano di attesa dei due filari lunghi e quello dell'assisa superiore del lato breve a nord cadessero alla stessa quota di -1.40 metri dal livello stradale.

L'archeologo roveretano, in seguito a un'articolata disamina funzionale e strutturale, identifica in questi resti le fondazioni di un «altare lunghissimo, angustissimo, preceduto da un'ampia gradinata longitudinale, con una sobria decorazione dorica, solo per tenui indizi supposta», che chiamiamo altare D.²⁴² Le caratteristiche planimetriche delle fondazioni, la presenza in prossimità – come vedremo – di un vasto deposito di residui sacrificali (deposito H) e di membrature architettoniche consentono tutt'ora di confermare questa interpretazione.²⁴³ L'altare rientra nel tipo F2 («socle quadrangolare

²³⁹ORSI 1918, 434.

²⁴⁰ORSI 1918, 434-435.

²⁴¹ORSI 1918, 435.

²⁴²ORSI 1918, 446-454.

²⁴³In merito al deposito H si rimanda al paragrafo 2.2.7.

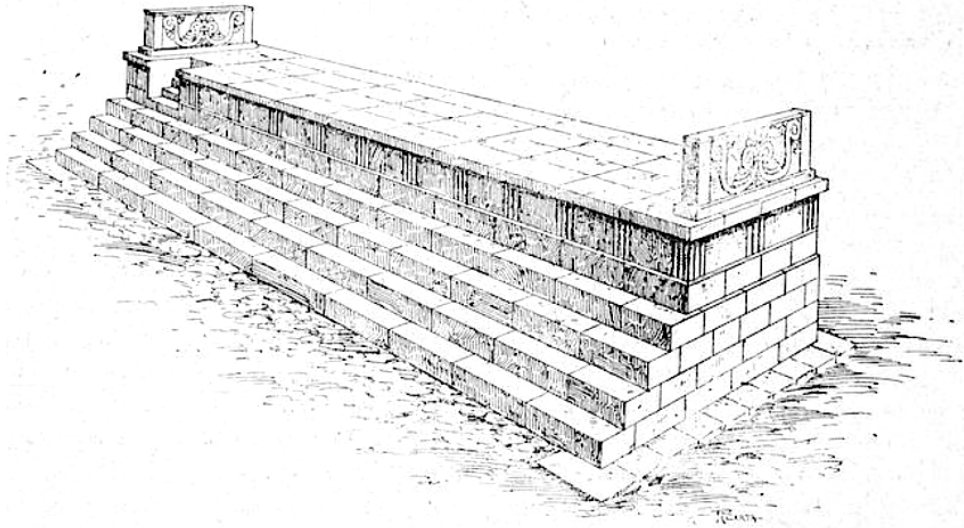


Figura 1.44: Ortigia, Piazza Minerva: ricostruzione grafica dell'altare D a cura di R. Carta (ORSI 1918, fig. 261).

à degrés”) della classificazione Cassimatis-Etienne-Le Dinahet,²⁴⁴ nei tipi VII e IX (“elevated, long altars, with a staircase along the front face”) di Rupp,²⁴⁵ nel tipo D (“altare rettangolare monumentale con gradini”) della classificazione di Vanaria²⁴⁶ e, infine, nella tipologia dello “Stepped Monumental Altar” della tradizionale classificazione stilata da Yavis.²⁴⁷ Il filare di fondazione longitudinale interno costituisce la peculiarità che, fra le altre, rende convincente questa ricostruzione: esso, infatti, separa il corpo della gradinata di accesso, collocata a ovest, dalla piattaforma dell'altare vero e proprio. Lo scavatore, inoltre, ritiene pertinenti all'altare D sia i frammenti di un fregio dorico, che una lastra con una raffinata decorazione a girali e palmette in rilievo, entrambe rinvenute più a est (fig. 1.44).²⁴⁸ Considerata la disposizione di testa dei blocchi della fondazione centrale è molto probabile che, a differenza della ricostruzione di Orsi (fig. 1.44), l'ultimo gradino si estendesse in una stretta *πρόθυσις* sulla quale l'officiante celebrava il rito d'innanzi alla mensa dell'altare.²⁴⁹ Questa tipologia architettonica, oltre a essere largamente diffusa in Grecia e in Asia Minore già nel VII secolo,²⁵⁰ ha goduto di un'ampia fortuna nella Sicilia greca. A Naxos, il santuario urbano alla foce del torrente Santa Venera presenta un altare che, nonostante

²⁴⁴CASSIMATIS ET AL. 1991.

²⁴⁵RUPP 1974; RUPP 1991. Nel nostro caso, tuttavia, non è possibile accertare la presenza di ante laterali alla scalinata.

²⁴⁶VANARIA 1992.

²⁴⁷YAVIS 1949, 115-127 e, in particolare, n. 19.

²⁴⁸Sulla ricostruzione e sulla pertinenza delle membrature architettoniche si rimanda a ORSI 1918, 707-715. Sul fregio a triglifi e sul «grande rilievo a giragli»: ORSI 1918, 693-701. Una lastra con simile decorazione è stata rinvenuta ad Akrai, forse da riferire a un coevo altare del santuario sull'acropoli cittadina: GUZZO 2020, 309-310.

²⁴⁹Su questo punto già YAVIS 1949, 124, n. 19.

²⁵⁰Si rimanda agli esemplari dell'*Heraion* di Samo, alle evidenze dal santuario di Aphaia a Egina e dall'acropoli di Atene. YAVIS 1949, 118-121.

le dimensioni più trascurabili, è ascrivibile al tipo “a gradoni” ed è databile ai primi decenni del VI secolo a.C.;²⁵¹ allo stesso modo si segnalano gli altari monumentali a gradoni di Selinunte, nel santuario della *Malophoros* e sull’acropoli;²⁵² di Agrigento, all’interno del santuario delle divinità ctonie²⁵³ e, infine, di Leontinoi, nel cosiddetto *Heraion* extraurbano di Scala Portazza. In quest’ultimo contesto sono stati individuati tre apprestamenti sacrificali successivi: un altare di ceneri (fine VIII-VII secolo), un altare di pianta rettangolare allungata, forse del tipo cerimoniale senza scalinata (VII secolo) e, infine, un altare monumentale a gradoni con ante laterali (metà del VI secolo).²⁵⁴

Una volta stabilita la tipologia di questo grande βωμός, è necessario fare luce sul contesto stratigrafico, sulla trasformazione e, infine, sulla possibile cronologia del monumento. La documentazione di questo ampio settore di scavo, compreso tra il braccio sud-ovest/nord-est della cloaca e l’altare D, appare molto articolata e spesso contraddittoria. Le motivazioni possono essere ricondotte a una oggettiva maggiore complessità del contesto stratigrafico, oppure nel carattere più speditivo delle indagini che non permise un’analisi più accurata degli strati e dei rapporti reciproci. Non soltanto le sezioni grafiche ma anche le descrizioni di Orsi adesso si fanno più laconiche e reticenti celando, forse, tutta la difficoltà di raggiungere un’interpretazione nitida e pacifica del contesto archeologico. Al fine di comprendere i rinvenimenti fatti immediatamente a est della gradinata, lo scavatore aveva già fornito la sezione est-ovest qui denominata a_1-b_1 che però, come abbiamo visto, corrisponde all’area a sud della gradinata, prossima alla sezione $v-z$ (fig. 1.31).²⁵⁵ Iniziamo dunque dalle sezioni nord-sud c_1-d_1 e g_1-h_1 , entrambe parallele e di circa tre metri di lunghezza (tav. VI; fig. 1.45): la prima è presa in corrispondenza della colonna angolare est dell’*Athenaion*, a circa due metri e mezzo dall’altare D e in prossimità del braccio obliquo della cloaca; la seconda, invece, corre a circa 2.70 metri a est dalla prima, in corrispondenza della fondazione occidentale dell’altare D. In entrambi i casi Orsi individua un «potentissimo banco di spessore crescente» ($3c_1-d_1$, $3g_1-h_1$), la cui metà superiore è costituita di breccia bianca, interpretato indistintamente come il grande riempimento precedente alla costruzione del periptero dinomenide. Il soprastante strato $2c_1-d_1$, g_1-h_1 , che indicherebbe così «il suolo stradale circostante al tempio del sec. V»,²⁵⁶ non soltanto si colloca a una quota tutto sommato esigua ma presenta una forte pendenza verso nord. La quota superficiale (-0.55 m) e l’andamento di

²⁵¹PELAGATTI 1972, 215.

²⁵²VANARIA 1992, 15, nota 41.

²⁵³VANARIA 1992, 12; ZOPPI 2001.

²⁵⁴Sul santuario di Scala Portazza a Leontinoi: BASILE 2004; SUDANO 2009.

²⁵⁵In merito alla sezione a_1-b_1 , ORSI 1918, 404: «È una sezione condotta da Est ad Ovest, per una lunghezza di 3 m. e che nel suo centro risponde alla IV colonna da levante del tempio». Dunque abbiamo ritenuto corretto collocare tale sezione a sud della gradinata, in corrispondenza della quarta colonna dell’*Athenaion* a contare da est.

²⁵⁶ORSI 1918, 423.

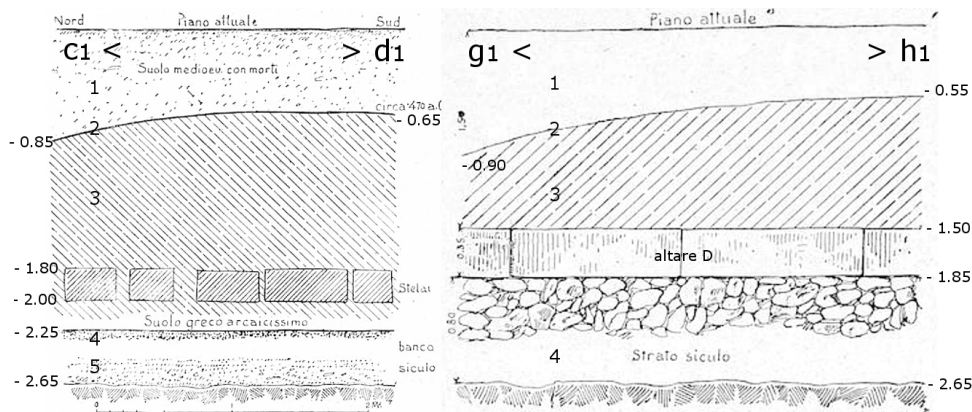


Figura 1.45: Ortigia, Piazza Minerva: sezioni nord-sud c_1-d_1 e g_1-h_1 (ORSI 1918, figg. 21, 36).

questo piano battuto non hanno trovato alcun riscontro, per esempio, nel settore occidentale di Piazza Minerva.²⁵⁷ Qualora questo fosse un brano dell'originario piano di calpestio in fase con l'*Athenaion* esso confermerebbe l'ipotesi secondo cui, in questo settore ma anche in quello occidentale già esplorato, esso doveva trovarsi a una quota inferiore rispetto a quanto ipotizzato da Orsi. Inoltre l'andamento digradante verso nord avvalorava ciò che avevamo già delineato esaminando il contesto della gradinata. L'area sacra di V secolo doveva articolarsi su due livelli distinti, resi evidenti dalla funzione della scalinata: uno superiore in prossimità dell'*Athenaion*, e uno inferiore verso nord.

Al di sotto del poderoso banco di colmata e al di sopra dello strato 4, la sezione c_1-d_1 intercetta numerosi blocchi calcarei che, tuttavia, non appartengono ad alcun edificio. Si tratta del *deposito C*, costituito da tredici cippi e stele anepigrafe (fig. 1.46), la cui estensione è ben apprezzabile in pianta, qui seppellite con cura e tutte allo stesso livello (-1.80/-2.00 m).²⁵⁸

Se invece consideriamo la sezione inedita e_1-f_1 , perpendicolare alle due precedenti, ci rendiamo conto di quanto la realtà risulti ben più complessa (tav. VI; fig. 1.47). Non soltanto il grande riempimento (= $3c_1-d_1$, $3g_1-h_1$) appare adesso articolato e differenziato, ma la fondazione dell'altare D si attesta stranamente a maggiore profondità (da -1.60 a -1.95 m ca.) rispetto a quanto espresso chiaramente da Orsi (-1.40 m) e a quanto documentato da altri documenti grafici. Per tale motivo abbiamo tentato di "correggere" la sezione attenendoci alla stessa indicazione dello scavatore, ricollocando il piano d'attesa dell'assisa del lato ovest dell'altare alla quota di -1.40 metri. La sezione (fig. 1.47, a destra) ci offre così dettagli interessanti che ci aiutano a definire il livello d'uso del $\beta\omega\mu\acute{o}\varsigma$, un nodo importante per comprendere il suo possibile rapporto con gli altri monumenti del santuario. Pur mancando le indicazioni del cavo di fondazione che pure doveva esservi, notiamo così che lo strato $6e_1-f_1$ («terra un

²⁵⁷Si vedano, per esempio, le sezioni $g-h$ e $i-l$.

²⁵⁸ORSI 1918, 403-423. Sul deposito C si rimanda al paragrafo 2.2.3.



Figura 1.46: Ortigia, Piazza Minerva: deposito delle stele da sud-ovest (deposito C; ORSI 1918, tav. VII).

po' più chiara con pochissimi ciottolini», -1.60/-2.00 m ca.) è probabilmente tagliato dalla fondazione ma copre il deposito delle stele (deposito C), mentre lo strato $5e_1-f_1$, forse un piano battuto, cade a una quota prossima al piano di attesa dei blocchi dell'assisa superiore (-1.45 m ca.). A quote ancora inferiori sembra estendersi un poderoso riempimento, forse eseguito in più momenti del quale però è difficile dire di più (fig. 1.46).²⁵⁹

Tenendo a mente questa situazione stratigrafica, spostiamoci ad analizzare il lato nord dell'altare dove i resti, a differenza dei lati lunghi, si dispongono su due ordini di filari. Per rendere più chiaro il discorso, si fornisce la sezione i_1-l_1 tirata sull'asse mediano trasversale del muro nord (tav. VI. i_1-l_1 ; fig. 1.48). Si osservi come la sequenza degli strati sia ancora differente: qui lo strato-battuto $4i_1-l_1$ (-2.05/-2.10 m ca.) è alla stessa quota dello strato $7e_1-f_1$ (-2.00/-2.05 m). Vediamo in dettaglio qual è l'interpretazione di Orsi in merito a questo sottile battuto. Descrivendo la fondazione nord, l'archeologo identifica chiaramente quello che secondo lui doveva essere il livello di frequentazione attorno all'ara:

Approfondendo questa seconda grande trincea si trova il piano greco del 450 sempre alla profondità regolare. Sotto tale piano fu trovato il proseguimento e la fine del rudere suddetto. Di esso dunque abbiamo finora tutto il fronte N, buona parte del fronte ovest e un poco del fronte est. Anche qui, all'angolo NE sono rimasti due filari di conci [...] anche qui si vede molto nettamente *il piano coevo al detto rudere il quale era a livello col piano di posa dell'infima assisa*. Tale piano ben

²⁵⁹Si noti soltanto che nella documentazione d'archivio lo strato $2e_1-f_1$ viene considerato un'aggiunta recente, forse interpretabile con il suolo coevo al periptero.

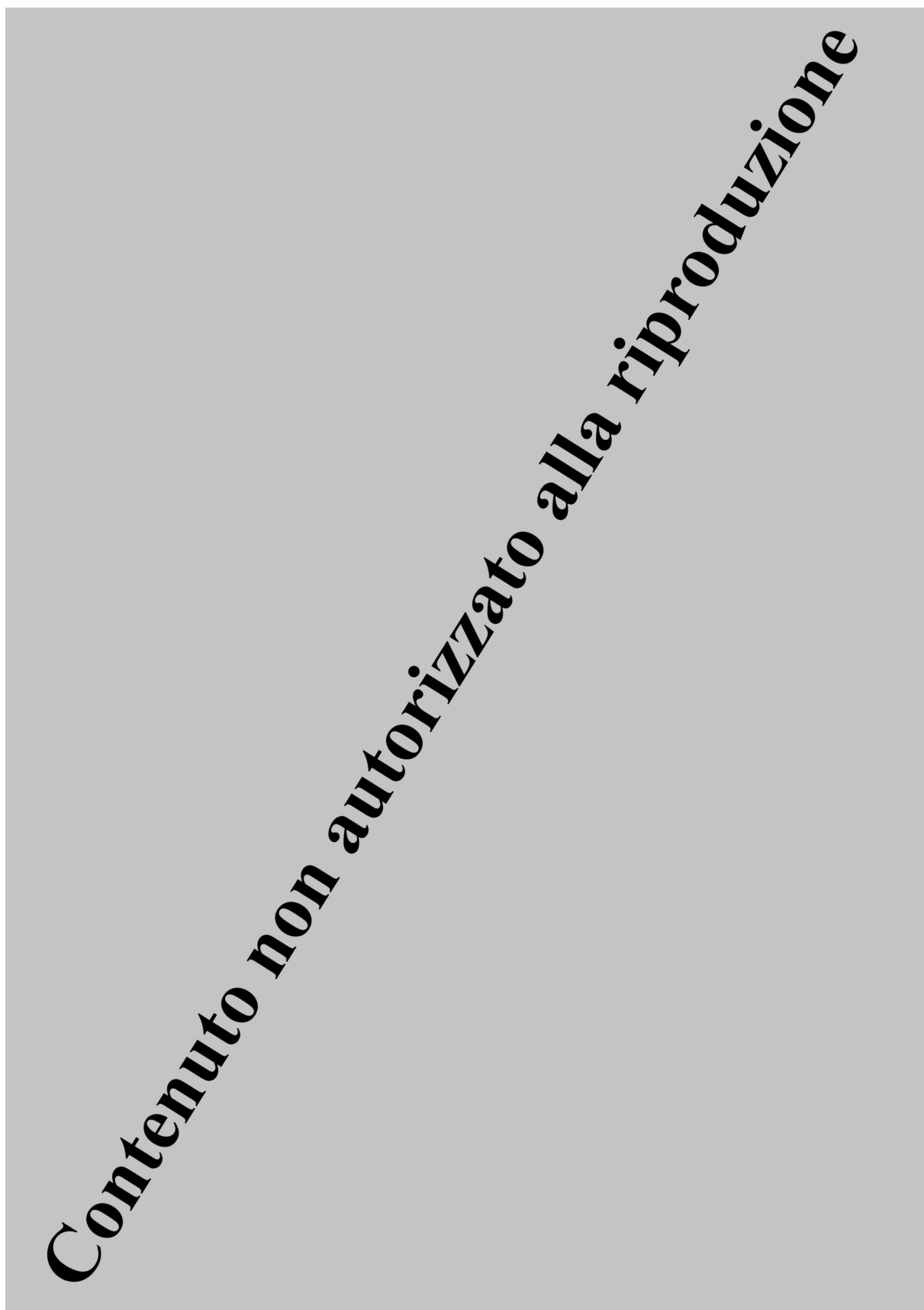


Figura 1.47: Ortigia, Piazza Minerva: sezione e_1-f_1 , a sinistra: disegno inedito con annotazioni; a destra: proposta grafica di ricostruzione (su concessione della Soprintendenza dei Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.227.B).

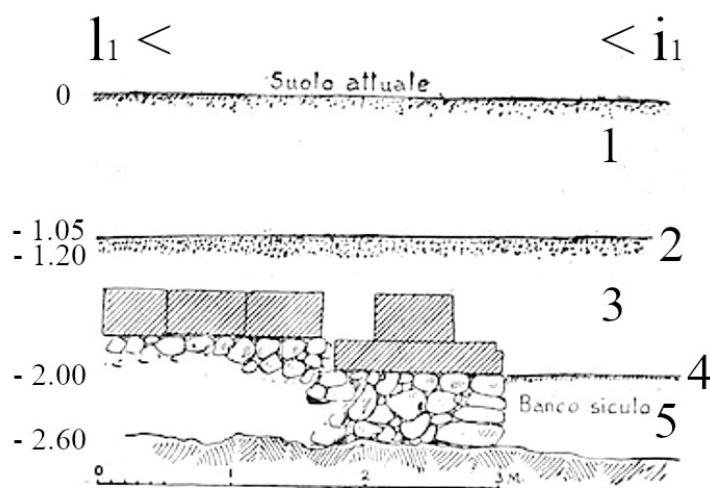


Figura 1.48: Ortigia, Piazza Minerva, altare D: sezione i_1-l_1 (ORSI 1918, fig. 46).

compresso era formato da scaglie minute di pietra bianca e di pietrame. Esso si estendeva bastantemente attorno all'edificio. Verso tale angolo NE e proprio su tale piano si è trovata una buona quantità di terrecotte architettoniche quasi tutte appartenenti alla cassetta sottostante al sima.²⁶⁰

Perciò il battuto qui identificato come $4i_1-l_1$ ($\approx 7e_1-f_1$) costituirebbe il piano dal quale, alla quota di -2.05 metri, emergeva l'alzato dell'altare. A ben vedere, tuttavia, questa soluzione incontra alcune difficoltà:

1. La mancata indicazione dei possibili cavi di fondazione relativi alle strutture murarie;
2. Il supposto piano di calpestio, essendo livellato col piano di posa del filare inferiore della fondazione nord (-2.05 m ca.) avrebbe lasciato scoperte le sottofondazioni di breccie collocate sotto l'unica assisa dei lati est e ovest che, invece, era livellata con il filare superiore della fondazione nord. In merito si veda nuovamente lo strato $7e_1-f_1$ che, sebbene non sia chiaro il suo rapporto con la fondazione, è certamente anteriore a essa.²⁶¹ Si confronti, a tal proposito, la

²⁶⁰Taccuini, 96, 65 (1 agosto 1913). Sempre riguardo alla fondazione nord, l'archeologo o il suo collaboratore avevano già annotato in Taccuini, 96, 62: «Ad avvalorare tale ipotesi si aggiunge che il piano greco arcaico molto ben compresso si trova verso il piano di posa dei conci inferiori, i conci erano adagiati sopra un muro in secco di pietrame eseguito piuttosto bene e poggiato sulla roccia. Scavando nella parte interna di tale rudere si trovò un altro filare di conci disposto per lungo e ben connessi facenti parte del detto rudere di fatti sono del medesimo tufo e a livello col filare superiore della fondazione precedente». Infine ORSI 1918, 435: «La emergenza poi del filare inferiore coincideva con un sottile battuto che sarebbe il suolo arcaico».

²⁶¹Nella sezione e_1-f_1 , come abbiamo visto, l'assisa occidentale dell'altare è collocata nel disegno di R. Carta a una maggiore profondità (da -1.60 a -1.95 m ca.) sebbene lo scavatore ammetta con chiarezza che «altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a m. 1.40» come, del resto, è documentato dalle sezioni g_1-h_1 , i_1-l_1 e o_1-p_1 . ORSI 1918, 435. Taccuini, 96, 96: «Altimetricamente il piano superiore di questa fondazione è a metri 1.40 dal piano del basolato attuale». D'innanzi al sospetto che nella restituzione grafica il filare sia stato "abbassato" per errore o per "collocarlo" in fase con quello strato, abbiamo ritenuto opportuno proporre una sezione che si attenesse con quanto dichiarato dallo stesso Orsi.

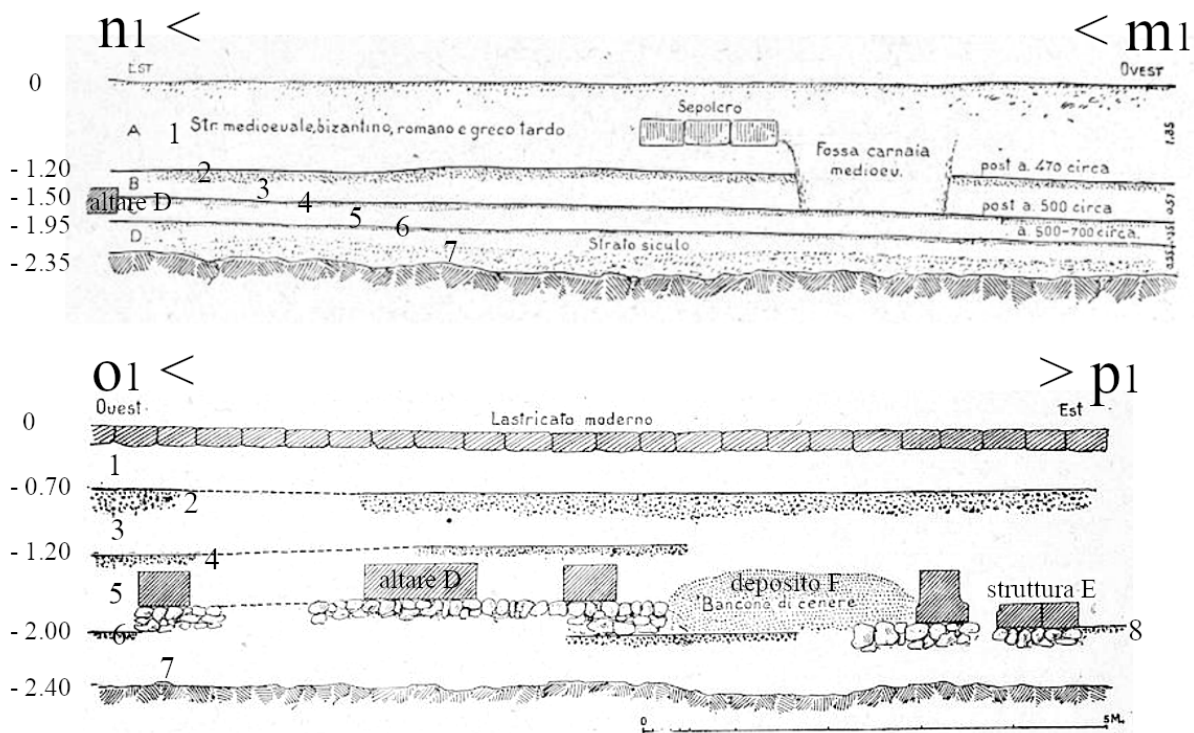


Figura 1.49: Ortigia, Piazza Minerva: sezioni m_1-n_1 (in alto) e o_1-p_1 (in basso) (ORSI 1918, figg. 41, 47).

sezione o_1-p_1 presa trasversalmente all'altare e in direzione est-ovest (tav. VI; figg. 1.49, 1.50);

3. La «leggera bugna all'esterno»²⁶² indica che la testa dei conci del filare inferiore della fondazione nord doveva essere solo sbazzata e, di conseguenza, interrata.

Rigettando così la proposta di Orsi, dove immaginare il primo piano d'uso dell'altare? La risega orizzontale lungo il paramento esterno del filare occidentale (fig. 1.43) induce a ritenere che la sua parte sommitale alla quota di 1.40 metri emergesse già dal suolo. Anche lo scavatore, pur collocando più in basso il piano di spiccato dell'altare, ammette che i blocchi di quest'assisa «sono disposti molto bene e visti dal fronte esterno presentano una connessione perfetta. Data tale connessione e inoltre la perfetta levigatura della superficie e le tracce di aver visto per molto tempo la luce, è molto probabile che detti conci erano in vista».²⁶³ In questa prospettiva, la sezione m_1-n_1 offre ulteriori informazioni (tav. VI; figg. 1.49, 1.50, a sinistra). Essa è stata tirata in direzione est-ovest a circa tre metri dal periptero di Atena, fino a intercettare la fondazione occidentale dell'altare D (tav. VI). Lo strato $4m_1-n_1$, alla quota di circa -1.50 metri, viene riconosciuto come un battuto di breccia bianca dello spessore di circa dieci centimetri, «perfettamente orizzontale, sottile e bianco». Escludendo che questo battuto si sia formato successivamente all'obliterazione dell'altare, esso potrebbe essere stato tagliato dalla fondazione che da esso emerge. Questo strato è altimetricamente

²⁶²ORSI 1918, 434.

²⁶³Taccuini, 96, 62. Questi appunti furono presi, probabilmente, da R. Carta.

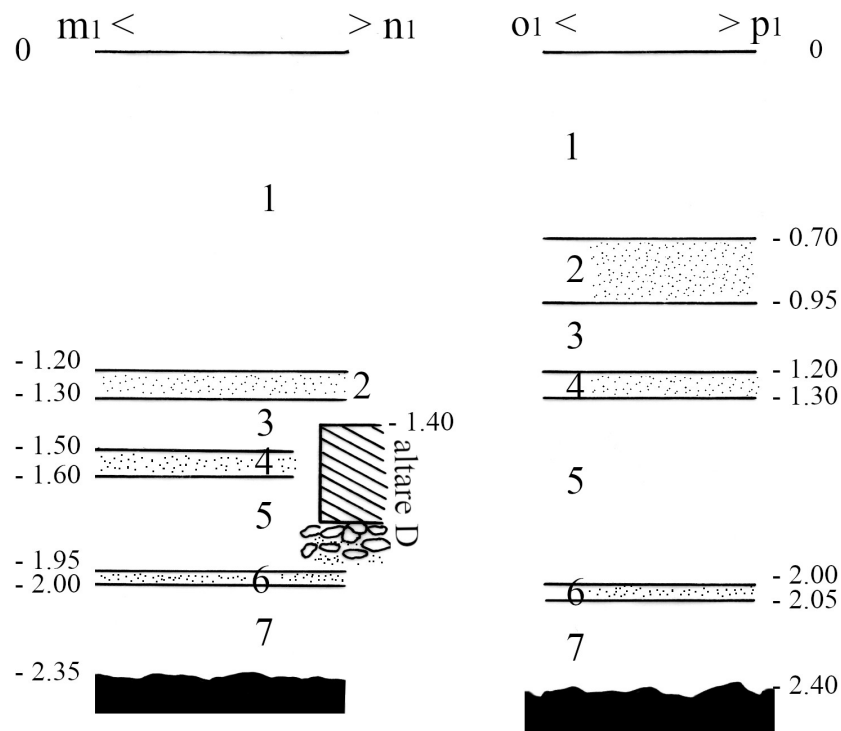


Figura 1.50: Orsini, Piazza Minerva: ricostruzione stratigrafica delle sezioni m_1-n_1 e o_1-p_1 . Elaborazione grafica a cura dell'Autore.

confrontabile con lo strato $5e_1-f_1$ (fig. 1.47). Il sottostante strato $5m_1-n_1$ (-1.50/-1.95 m ca.), nel quale affonda la fondazione, è composto da «lunghi e sottili letti di cenere, alternati con due lunghissimi e sottili letti di breccia bianca».²⁶⁴ Anche questo strato troverebbe una corrispondenza altimetrica con lo strato $6e_1-f_1$ (fig. 1.47). Dunque se si confrontano le due sezioni e_1-f_1 e m_1-n_1 notiamo che vi è una possibile corrispondenza tra questi due livelli (figg. 1.47, 1.50, a sinistra). Al di sopra della fondazione, Orsi identifica una «sottile imbrecciatura» ($2m_1-n_1$) che ha sigillato i resti dell'altare quando questa venne obliterata.

Poniamo adesso in parallelo la sezione m_1-n_1 con la sua prosecuzione verso est, la sezione o_1-p_1 (tav. VI; figg. 1.49, 1.50). Essa ripropone esattamente la stessa sequenza ma con qualche modifica: vi troviamo aggiunto un ulteriore livellamento ($2o_1-p_1$, -0.70 m) a una quota inferiore e, all'altezza delle fondazioni dell'altare, non viene intercettato alcun piano di terra battuta.

Nonostante sia impossibile stabilire con precisione la natura della stratigrafia e i rapporti con la struttura a partire da una documentazione problematica e perfino contraddittoria, possiamo però concludere che il presunto piano di spiccato dell'altare, intercettato solo all'esterno dell'edificio, doveva essere prossimo agli strati $5e_1-f_1$ e $4m_1-n_1$ e in corrispondenza con la risega orizzontale sulla seconda assisa, almeno lungo il lato ovest dell'edificio. È possibile che questi strati indichino un innalzamento del suolo avvenuto in seguito a una riorganizzazione più recente dell'area e che, in

²⁶⁴ORSI 1918, 428.

origine, il piano d'uso si attestasse più in basso (-1.60 m ca.), in corrispondenza con l'interfaccia dello strato $6e_1-f_1$ e $5m_1-n_1$ e che esso si sia accresciuto in seguito a continue deposizioni e livellamenti. Quest'ultima ipotesi sembra avvalorata dai sottili letti di cenere riconosciuti nel terreno circostante ($5m_1-n_1$), indicativi forse dell'uso stesso del βωμός. È probabile però che il piano d'uso digradasse verso est. Lungo il lato corto (fig. 1.48, sezione i_1-l_1) la risega orizzontale si attesta più in basso, lungo i blocchi dell'assisa inferiore dell'edificio (-1.80 ca.).

Ad ogni modo le caratteristiche architettoniche e le relazioni stratigrafiche, sebbene di ardua interpretazione, inducono a collocare la costruzione del grande altare nel VI secolo. Appare plausibile, perciò, che esso sia stato realizzato in concomitanza con la fase di riconfigurazione edilizia che ha interessato il santuario nella prima metà del VI secolo con la costruzione del tempio A.²⁶⁵ Il dislivello altimetrico tra il presunto piano d'uso stabilito intorno al tempio A e quello che abbiamo definito attorno all'altare D è abbastanza lieve e risulta ampiamente giustificato dalla naturale digradazione dell'intera area verso est. Confrontare le stratigrafie tra due settori di scavo così distanti, in cui le quote sono registrate relativamente al piano stradale moderno, è certamente inaccurato ma utile al contempo, in mancanza di altri strumenti, per delineare differenti livelli di frequentazione dell'area e le distinte fasi monumentali. Inoltre la tecnica costruttiva appare molto simile a quella del tempio A: si noti, per esempio, l'impiego di blocchi messi di testa a sostegno del filare emergente dal suolo. Insomma il tempio A e l'altare D sono associabili alla stessa fase edilizia, databile intorno al secondo quarto o alla metà del VI secolo. Senza dubbio la costruzione del periptero dorico costituisce il *terminus ante quem* per l'espiazione del grande altare, giacché la parte meridionale risulta tagliata dal cavo di fondazione del tempio. Più difficile è comprendere se l'altare sia stato dismesso e demolito in concomitanza con la costruzione dell'*Athenaion* o già in precedenza, forse alla fine del VI secolo. L'ipotesi che vi sia stata una fase di ristrutturazione del santuario di poco precedente alla grande riorganizzazione di età dinomenide è suggerita dal doppio imbrecciato e dal doppio riempimento che hanno sigillato le fondazione dell'altare. Esso risulterebbe documentato dalla lettura parallela della sezione $m_1-n_1-o_1-p_1$ e dalla testimonianza dello scavatore (fig. 1.50).

Le indagini condotte nel 2006-2010 dalla Soprintendenza siracusana all'interno del tempio ionico, alle spalle di Palazzo Vermexio, offrirono l'occasione di aprire dei saggi anche in Piazza Minerva, ovvero nell'area che, a sud del tempio ionico, si interponeva tra quest'ultimo e il tempio dorico di Atena.²⁶⁶ In concomitanza con la ripavimentazione della piazza fu indagato, come abbiamo visto, un breve tratto a ovest

²⁶⁵ORSI 1918, 451: «E doveva essere anche questo un βωμός πρόναος, eretto, forse, di fronte al tempio arcaico, e che venne soppresso dai Dinomenidi, per dar luogo ad altro grande altare, che dovrebbe trovarsi sotto l'Hotel Roma, in corrispondenza all'ingresso del tempio nuovo».

²⁶⁶GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.

dell'area,²⁶⁷ e fu realizzato un ampio saggio di scavo in corrispondenza dell'angolo sud-orientale della peristasi del tempio ionico. A un secolo dagli scavi Orsi, questo intervento non soltanto intercettò, come abbiamo visto,²⁶⁸ la cloaca dell'*Athenaion* ma anche l'angolo nord-ovest dell'altare D. Pur in mancanza di un'accurata restituzione stratigrafica, la relazione di scavo merita di essere esaminata integralmente (fig. 1.51):

Nonostante l'espoliamento e i successivi interventi di età recente, anche gli strati superiori erano ben leggibili per quanto se ne conservassero brevi lembi. Le indagini pertanto si concentravano in questa zona, particolarmente ricca di dati. Sotto lo strato superficiale di riempimento, si rinveniva un lembo di battuto chiaro privo di cocci, correlato con due blocchi appena rinvenuti lungo la sezione est, che per disposizione e coincidenza planimetrica appaiono probabili elementi di uno dei monumenti greci rinvenuti da Orsi, il cosiddetto altare D. Sotto il battuto un breve strato di color marrone restituiva tracce di combustione e resti ossei combusti. Un ulteriore strato sottostante, simile al precedente, più compatto e argilloso di quest'ultimo, restituiva ceramica greca a decorazione geometrica. Sotto vi erano altri due battuti, su cui poggiava uno strato terroso di color grigio; sul più alto insistevano gli elementi attribuiti al cosiddetto altare D. Uno strato dello spessore di circa cinque centimetri, di arenaria gialla in polvere resa compatta, era privo di materiali archeologici. Il sottostante strato di terra grigia compatta, dello spessore di circa sette centimetri, restituiva pochi frammenti greci databili dall'VIII al VI sec. a.C., piccoli resti ossei e conchigliette, un frammento di placchetta o coltello in bronzo, un frammento arcaico dipinto figurato ed un frammento arcaico dipinto con decorazione a cerchielli. Sotto quest'ultimo strato, un altro dello spessore di circa cinque centimetri, anch'esso di arenaria gialla in polvere resa compatta, era privo di materiali archeologici. Un sottostante straterello di terra grigia conteneva pochi frammenti greci databili fra l'VIII e il VI sec. a.C.; vi erano quindi due strati di scaglie bianche che si alternavano con due strati di color grigio, il più antico dei quali conteneva pochi frammenti ceramici greci di VIII e VII sec. a.C. e qualche resto osseo. Da qui in poi la sequenza degli strati pregrecoi.²⁶⁹

La descrizione è molto nebulosa e non consente affatto una lettura delle relazioni stratigrafiche, tuttavia possiamo evidenziare alcuni aspetti interessanti: la quota alla quale si attestano i blocchi dell'altare D è davvero minima; la presenza di ossa combuste, ceneri e il rinvenimento di un coltello in bronzo tradiscono la funzione sacrificale dell'area; la successione di sottili strati di cenere e di sottili battuti di arenaria, in accordo con quanto osservato da Orsi, attesterebbe il progressivo innalzamento del suolo attorno all'altare in concomitanza con la deposizione periodica dei resti sacrificali.

²⁶⁷Si veda il saggio *a-b*, paragrafo 1.2.1.

²⁶⁸Si rimanda al paragrafo 1.2.8.

²⁶⁹GUZZARDI 2012, 162-163. Si veda anche GUZZARDI 2013, 44-45.



Figura 1.51: Ortigia, Piazza Minerva: angolo sud-est del saggio 2008 in corrispondenza dell'altare D (GUZZARDI 2013, fig. 13).

Per quanto riguarda i rinvenimenti effettuati nell'area dell'altare D, Orsi porta alla luce alcune terrecotte architettoniche e frammenti lapidei sia dagli strati più alti che al livello delle fondazioni.²⁷⁰ I materiali sembrano concentrarsi all'esterno, attorno all'angolo nord-est dell'edificio in quello che qui sarà definito deposito D (fig. 1.42).²⁷¹ Si presume che, almeno lungo il lato nord del βωμός, la deposizione dei manufatti rinvenuti alla quota delle fondazioni non preceda la costruzione dell'altare ma risalga a un'attività successiva, realizzata dopo la dismissione dell'altare stesso. Si suppone anche che l'attività di espiazione della struttura abbia comportato, soprattutto in alcuni settori, un forte rimaneggiamento degli strati in posto con la conseguente deposizione dei manufatti dismessi. Invece i sottili letti di cenere alternati a breccie lungo il lato ovest documentano l'attività sacrificale del βωμός seguita dal il periodico spargimento dei resti intorno all'edificio e dal conseguente livellamento del piano di calpestio. A tal riguardo, lungo il lato est dell'altare, in un'area delimitata dalla struttura collocata immediatamente a oriente, si individuò un poderoso deposito di ceneri e ossa combuste sul quale si tornerà più avanti (deposito H; fig. 1.42).²⁷² Sorprende, tuttavia, l'assenza di qualsiasi deposizione all'interno dei resti della struttura, riconducibile né a età antecedente alla sua costruzione né relativa al momento della sua demolizione.

²⁷⁰Questi materiali furono trovati «lungo tutto il fronte settentrionale, ma in particolare intorno all'angolo NE, sopra il battuto antico livellato coi massi di fondazione». ORSI 1918, 436.

²⁷¹Si rimanda al paragrafo 2.2.4.

²⁷²Si rimanda al paragrafo 2.2.7.

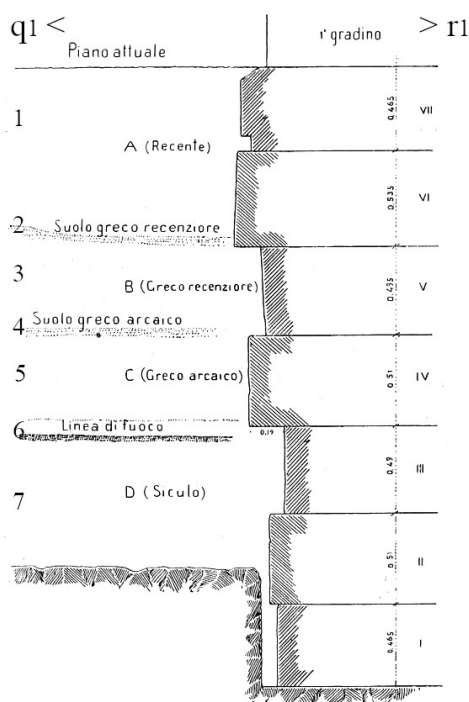


Figura 1.52: Ortigia, Piazza Minerva: sezione nord-sud q_1-r_1 lungo le fondazioni del tempio di Atena, rilevata da R. Carta (ORSI 1910, fig. 3).

1.2.12 La sezione q_1-r_1

Interrompiamo la nostra descrizione delle strutture rinvenute nel settore orientale di Piazza Minerva per soffermarci brevemente su un saggio di scavo eseguito nel 1910 da Paolo Orsi «rasente la gradinata e la fondazione del tempio di Atena», in prossimità dell'angolo nord-est del tempio.²⁷³ La sezione q_1-r_1 (tav. VI; fig. 1.52) ci offre la possibilità di correlare con maggiore affidabilità le stratificazioni riconosciute intorno al tempio A con il contesto molto più articolato delineato nell'area dell'altare D. Inoltre è interessante confrontare la descrizione degli strati qui intercettati con le adiacenti sezioni $v-z$, a_1-b_1 e m_1-n_1 (figg. 1.31, 1.49, 1.50).

Anche in questo caso, come per la sezione $e-f$ (fig. 1.9), non possediamo alcuna notazione del cavo di fondazione dell'*Athenaion*:²⁷⁴ è probabile infatti che la sequenza degli strati sia stata ricostruita dall'archeologo a partire dalla parete della trincea opposta allo stereobate del tempio, in un'area non tagliata dal cavo di fondazione. La sequenza appare come segue (fig. 1.52):

- $1q_1-r_1$ (fino a -1.00 m). Certamente suddivisibile in unità ulteriori non individuate, questo strato testimonia le fasi di frequentazione e di abbandono dell'*Athenaion*. Soggetto a profondi e ampi rimaneggiamenti di età medievale e moderna, esso restituì alcune membrature marmoree e grondaie a protome leonina pertinenti al grande periptero dorico.

²⁷³ORSI 1910, 523-529.

²⁷⁴Si rimanda al paragrafo 1.2.4.

- **2q₁-r₁** (da -1.00 a -1.05 m ca.). Descritto come un «letto forte e ben compresso di breccia giuggiulena», esso fu ritenuto il «suolo stradale greco recenziore» in uso intorno al tempio dinomenide. Tuttavia, come già segnalato, la sua quota induce ad attribuirlo a una fase anteriore alla costruzione dell'*Athenaion* o al suo stesso cantiere edilizio. Il battuto è ipoteticamente confrontabile con gli strati 2v-z e 2m₁-n₁ (figg. 1.31, 1.49, 1.50).
- **3q₁-r₁** (da -1.05 a -1.45 m ca.). Lo strato è costituito da «letti intercalari sottili di breccia e segature di pietre, compatti ma non rigorosamente livellati, derivanti da successive elevazioni ed imbrecciature del suolo». Il rinvenimento di alcuni frammenti di terrecotte architettoniche e la stessa composizione dello strato inducono a ritenerlo un grande riempimento, forse realizzato per livellamenti successivi di pietrame, precedente alla costruzione del'*Athenaion* medesimo.
- **4q₁-r₁** (-1.45 m ca.). Definito «suolo greco arcaico», questo battuto non gode di alcuna descrizione, tuttavia sembra testimoniare una fase arcaica di frequentazione del santuario, forse risalente al VI secolo. In via ipotetica questo strato è confrontabile agli strati 4v-z e 4m-n (figg. 1.31, 1.14).
- **5q₁-r₁** (da -1.45 a -1.95 m ca.). Descritto come uno strato «di terra nerastra, cosparsa di scheggioni di pietra», esso fu inteso come una «colmata arcaica». Il confronto con gli strati 5v-z e 5 m₁-n₁ (figg. 1.31, 1.14) induce a ritenere che esso possa costituire il riempimento arcaico precedente alla costruzione del tempio A e dell'altare D. Ciò non esclude, tuttavia, che a questo si siano sovrapposti ulteriori livellamenti del terreno generati dalle attività svolte nel santuario che, però, non siamo più in grado di determinare stratigraficamente.
- **6q₁-r₁** (da -1.95 a -2.10 m ca.). I caratteri di questo strato sfuggono: definito come una «linea di fuoco, sottile ma continua», non mi sembra imputabile all'incendio delle capanne sicule «inflitto agli indigeni dai Greci nuovi venuti», bensì esso indicherebbe una fase di frequentazione altoarcaica del santuario.
- **7q₁-r₁** (da -2.10 a -2.85 m ca.). Spesso strato di terra grassa e nera, ricca di avanzi di pasto e ceramica protostorica, esso indica la frequentazione dell'area precedente all'arrivo dei corinzi.

1.2.13 L'area a oriente dell'altare D

La struttura E

Tra settembre 1913 e l'inverno dell'anno successivo, Orsi estese le esplorazioni in Piazza Minerva allargando a più riprese la trincea di scavo verso oriente. A est dell'altare D emersero tre muri allineati parallelamente in direzione nord-sud (struttura E; tav. VI, fig. 1.42). Il primo muro, a circa tre metri dall'ara, è «formato di tufo ordinario e di un sol filare di conci discretamente squadrati e messi a coltello

su un selciato di pietrame». ²⁷⁵ Esso è rinforzato da un secondo muro di conci messi sempre di taglio e di un'arenaria più fine, questi sono disposti a una quota inferiore e «pare che non poggino su un suolo di pietrame come nel muro precedente». ²⁷⁶ Inoltre il fronte orientale dei blocchi non è rifinito ma appena sbizzato. Il terzo muro, infine, corre parallelamente a quasi quattro metri dal secondo e anch'esso è formato da blocchi disposti di taglio di calcare arenario. Quasi nel mezzo, il muro orientale è interrotto da un'apertura di circa 1.10 metri, «nel centro della quale è piazzato uno zoccolo o dado con rudi modanature, appena accennate, la testa del quale, altimetricamente, è assai più bassa dei massi perimetrali», essendo livellata col presunto suolo circostante. ²⁷⁷ I tre muri paralleli sono tagliati obliquamente a nord dal cosiddetto *πρόπυλον* – di cui ci occuperemo in seguito. ²⁷⁸ Questi muri, qui analizzati distintamente, furono considerati da Orsi appartenere ai resti di un unico ed enigmatico edificio, la cosiddetta “edicola E” qui denominata “struttura E”.

In occasione delle indagini condotte in Piazza Duomo, G. Voza ha riconosciuto nei resti scavati da Orsi una *στοά* che, disposta in direzione nord-sud, segnava il limite orientale del santuario arcaico. ²⁷⁹ Nella ricostruzione di Voza, questa farebbe *pendant* alla più recente *στοά* parallela al lato sud dell'*Athenaion*, della quale furono intercettati i muri e l'estremità occidentale (fig. 1.53). ²⁸⁰ In questa interessante lettura opera consapevolmente il confronto con l'agorà di Megara Iblea dove lo spazio è appositamente delimitato da *στοαί*, ²⁸¹ o con il santuario di Hera alla foce del Sele. L'esiguità delle fondazioni non impedirebbe tale interpretazione, presumendo per questa struttura l'impiego di un alzatao leggero costituito da mattoni crudi e sostegni lignei.

Di recente è stata avanzata un'ulteriore proposta ricostruttiva. ²⁸² Se allarghiamo lo sguardo al contesto topografico in cui si collocano i tre muri della struttura E ci accorgiamo del loro singolare allineamento con il presunto asse viario di Ortigia greca (fig. 1.53). ²⁸³ Così la fondazione occidentale, con la sua importante imbrecciatura, potrebbe essere pertinente al muro orientale del *τέμενος* arcaico che costeggiava la *πλατεία* nord-sud adiacente. Il secondo filare, collocato a ridosso del precedente, potrebbe costituire la cortina orientale del muro o, al contrario, un rincalzo di blocchi a contenimento del margine della *πλατεία*. In tal senso i numerosi blocchi a profilo arcuato rinvenuti nell'area sarebbero di pertinenza del coronamento del recinto. ²⁸⁴

²⁷⁵ Taccuini, 96, 69. Queste annotazioni si devono probabilmente a R. Carta.

²⁷⁶ Taccuini, 96, 72.

²⁷⁷ Orsi 1918, 438.

²⁷⁸ Si veda il paragrafo 1.2.13.

²⁷⁹ Voza 1999.

²⁸⁰ Voza 1993-1994. Si veda il paragrafo 3.2.2.

²⁸¹ Mertens 2006, 75.

²⁸² Savarino 2011, 372-373.

²⁸³ Sull'impianto urbano di Ortigia greca: Pelagatti 1977b, 119-122; Agnello 1978; Pelagatti 1982a, 135-138; Voza 1999, 89-93.

²⁸⁴ Su questa interpretazione già Orsi 1918, 444: «Donde questi pezzi tagliati ad arco sieno stati tratti,

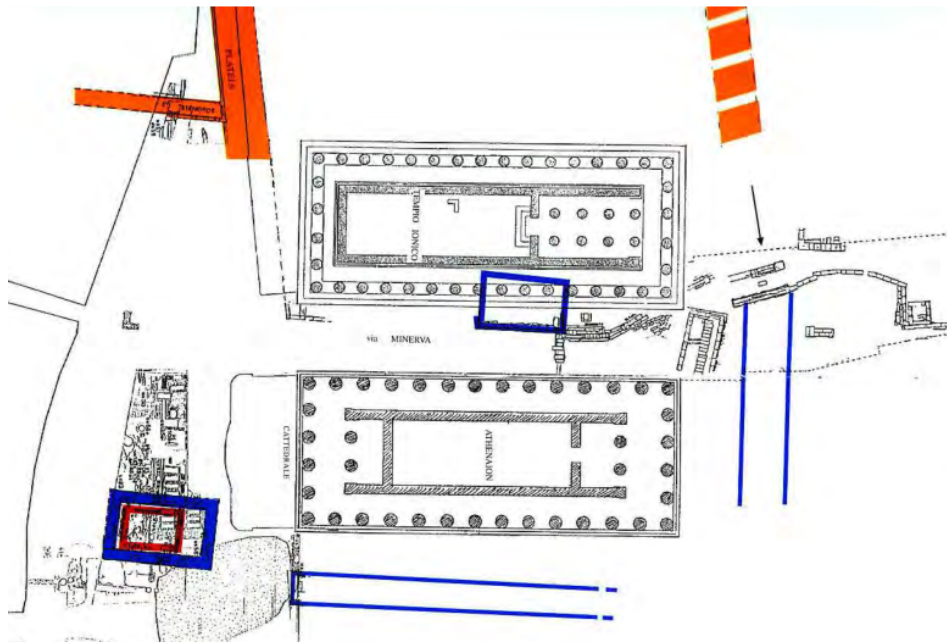


Figura 1.53: Area sacra centrale di Piazza Duomo e Piazza Minerva: in rosso gli assi viari (VOZA 1999, 84-85).

Dunque l'area compresa tra il primo muro – sia che lo si intenda a doppia cortina o meno – e il terzo potrebbe non indicare uno spazio originariamente chiuso, bensì aperto e corrispondente col battuto stradale. Il terzo muro, infine, leggero e senza sottofondazione, potrebbe avere assunto la funzione di contenimento e rinforzo del margine orientale della *πλατεία*, creando una sorta di apprestamento quadrangolare a ridosso del peribolo sacro. Nonostante anche questa interpretazione risulti verosimile, essa lascia ancora numerose perplessità in mancanza di una prova archeologica dirimente.

Riguardo la definizione delle relazioni stratigrafiche, possiamo riferirci a tre sezioni eseguite dallo scavatore sebbene, anche in questo caso, la mancanza di qualsiasi indicazione di presunti cavi di fondazione rende più incerta l'interpretazione. Due di queste interessano i due muri di ponente e l'altare D: la suddetta sezione est-ovest o_1-p_1 (tav. VI; figg. 1.49, 1.50) e la sezione inedita s_1-t_1 , ancora in direzione est-ovest (tav. VI; fig. 1.54). La terza invece, la sezione u_1-v_1 , mostra la relazione tra il filare est e il settore orientale degli scavi (tav. VI; fig. 1.55). Come apprendiamo dalla prima sezione, le fondazioni della struttura E affondano a maggiore profondità rispetto a quelle dell'altare D, ovvero al di sotto degli strati 6 e $7o_1-p_1$. La sezione s_1-t_1 (fig. 1.54), rimasta inedita, pone numerosi problemi di affidabilità in quanto in contraddizione sia con l'adiacente sezione l_1-i_1 , sia con le notazioni altimetriche fornite dalle descrizioni dello scavatore. Tuttavia ci sembra interessante notare che il piano $4s_1-t_1$ («piano greco arcaico») qui cade al di sopra della sottofondazione di pietrame del muro, a

non sono in grado di dire; forse, anzi molto probabilmente, da un muro che formava il peribolo al *temenos*; non certo da edifici templari o di edicole».

una quota di circa -1.80 metri che, perciò, potrebbe indicare il reale livello d'uso della struttura. Inoltre questo battuto potrebbe coincidere grossomodo con la risega orizzontale presente sulla facciavista orientale dei conci della struttura E. Questo possibile livello d'uso potrebbe adeguarsi con quello individuato a est dell'altare D, considerando la digradazione del terreno rispetto alla parte occidentale di Piazza Minerva.

Il confronto tra questi due livelli e il simile orientamento dell'altare D e dei tre muri paralleli inducono a ipotizzare che le due strutture furono in uso contemporaneamente, almeno per un certo periodo di tempo. Al contempo, la differenza altimetrica (fig. 1.49) tra le fondazioni dell'altare D e quelle della struttura suggeriscono la probabile anteriorità dei tre muri paralleli rispetto al βωμός. Giova anticipare che tra il muro orientale e la doppia cortina occidentale, insieme alle terrecotte architettoniche e ad alcuni frammenti di coroplastica dello strato sovrapposto alla struttura E (deposito F), a una quota inferiore a -1.80 metri, fu rinvenuto un *kotyliskos* di tipo corinzio decorato a fasce orizzontali pieno di «minuscola cremazione» (F.1).²⁸⁵ Sebbene la cronologia dell'esemplare non sia determinabile con accuratezza, essa sembra non poter scendere oltre la metà o il terzo quarto del VI secolo che, perciò, costituirebbe anche il *terminus ante quem* per la costruzione dei muri della struttura E.

Passando alla sezione u_1-v_1 (fig. 1.55), notiamo che anche qui verso est è stata segnalata la presenza di un «suolo battuto» alla quota di -1.80 metri ($4u_1-v_1 \approx 4s_1-t_1$). Occorre subito evidenziare che questo presunto piano di terra compressa – facilmente individuato dallo scavatore – non sia segnalato nello spazio che intercorre fra il muro di levante e i due a ponente. Invece all'interno della struttura E non si riconosce alcun piano, eccetto lo strato $8o_1-p_1$ (fig. 1.49), alla quota di -1.80/-2.00 metri: un battuto di «breccia calcarea bianca, commista a segatura della stessa pietra ed a poco terriccio»²⁸⁶ dello spessore di dieci o quindici centimetri. Al di sopra di questa imbrecciatura Orsi individuò, soprattutto nella metà meridionale interna dell'area, una concentrazione di terrecotte architettoniche (deposito F; fig. 1.42). Allo stesso modo l'area esterna subito a est del filare orientale restituì un altro deposito di terrecotte architettoniche e membrature lapidee frammentarie adagiate sopra il battuto di breccia già segnalato (deposito G; fig. 1.42).²⁸⁷

Il “propylon”

Durante l'agosto del 1913, l'ampliamento delle indagini verso levante rintracciò due poderose fondazioni parallele in calcare arenario che, in senso obliquo, tagliavano a nord i muri della struttura E (tav. VI; fig. 1.56). Il filare meridionale, meglio

²⁸⁵ORSI 1918, 439. Si rimanda al paragrafo 2.2.6.

²⁸⁶ORSI 1918, 442. La quota di questo battuto è soggetta a oscillazioni e contraddizioni: le annotazioni dei taccuini e un passaggio della relazione di scavo segnalano -1.80 metri.

²⁸⁷Si rimanda al paragrafo 2.2.6.

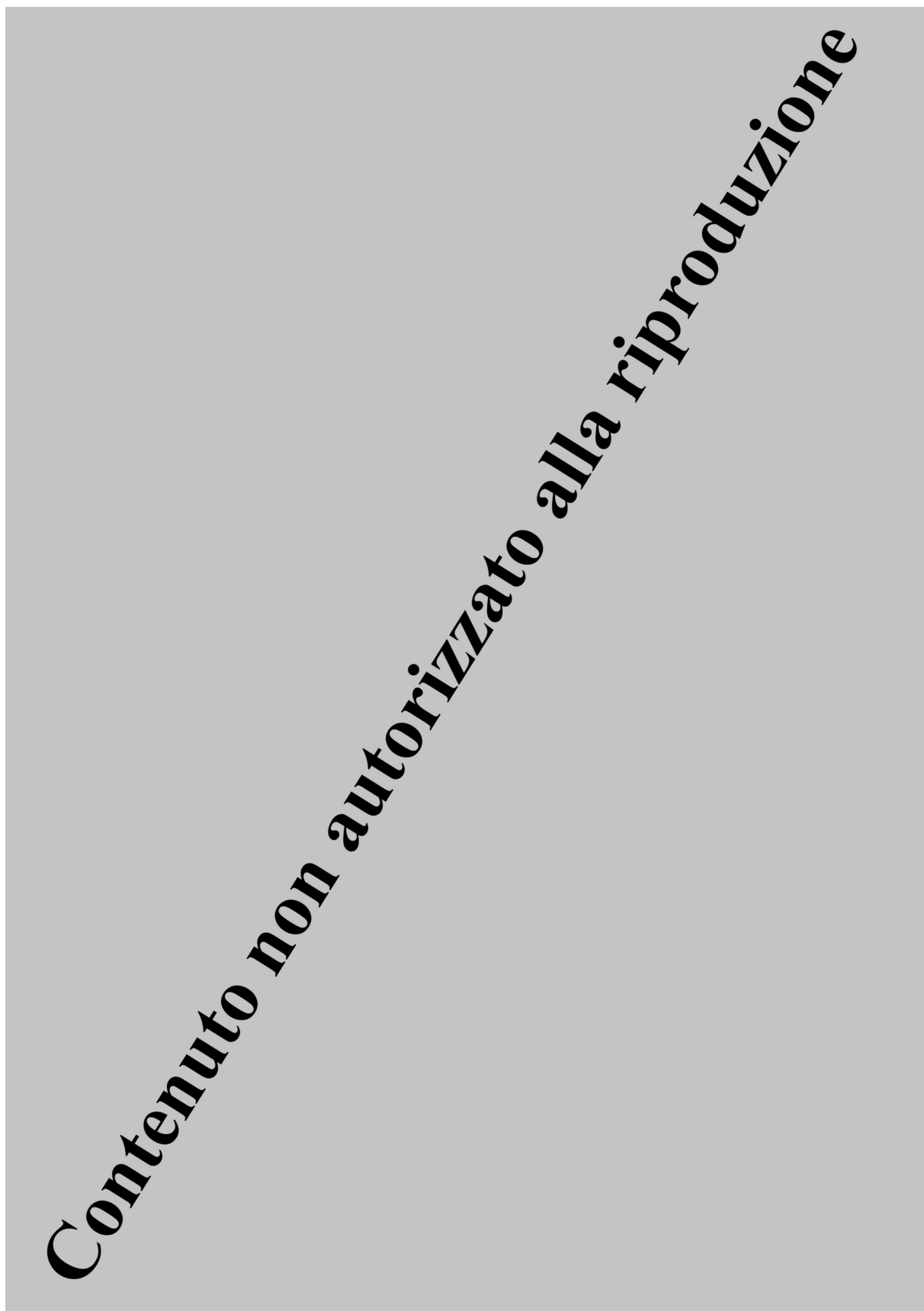


Figura 1.54: Ortigia, Piazza Minerva: sezione s_1-t_1 (su concessione della Soprintendenza dei Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.232.B).

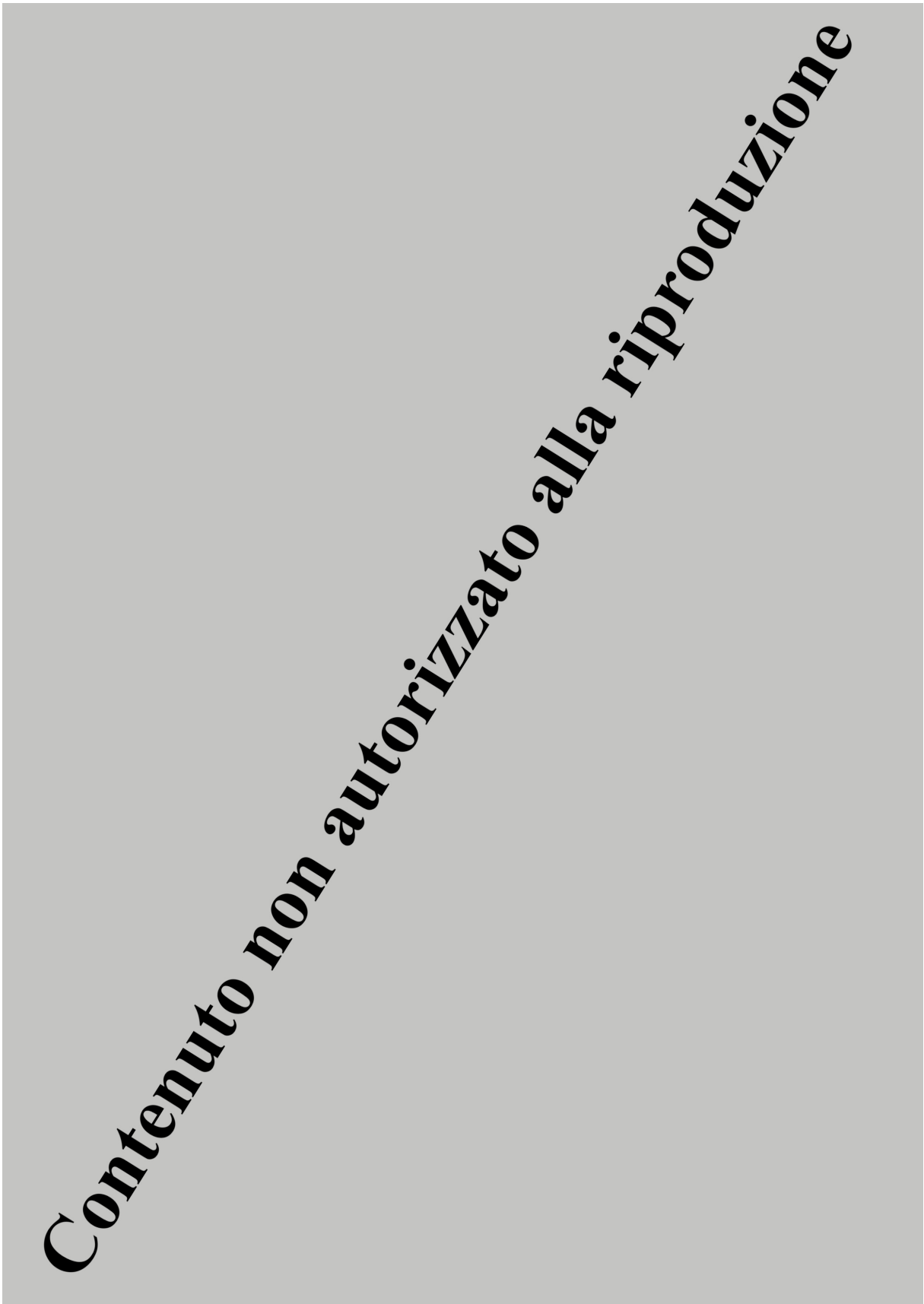


Figura 1.55: Ortigia, Piazza Minerva: sezione est-ovest u_1-v_1 (su concessione della Soprintendenza dei Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.240.B).

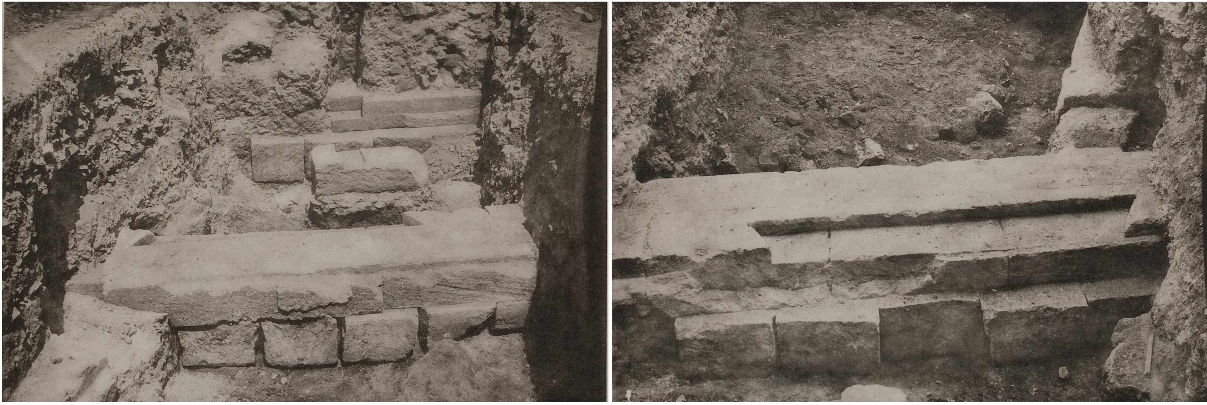


Figura 1.56: Ortigia, Piazza Minerva: «rudere I con code di rondine», ovvero il *propylon*) da sud (a sinistra) e da nord (ORSI 1918, tav. IX).

conservato rispetto a quello settentrionale, «consta di due assise di pezzi in calcare arenario»: quella inferiore è costituita da una «poderosa linea di conci di punta, sui quali sono adagiati altri due filari paralleli messi in senso inverso ai primi, cioè di corto».²⁸⁸ Notiamo anche in questo caso la predilezione per filari di conci disposti di testa, generalmente in fondazione, e di filari messi di taglio utilizzati per l'alzato. Il braccio settentrionale, sebbene conservatosi in misura minore, corre parallelamente alla distanza di circa 2.91 metri, creando così un corridoio di passaggio in direzione nord-est/sud-ovest. La facciavista interna dei due muri presenta una peculiarità: si osserva, infatti, «una singolare opera di intaglio, cioè un profondo incasso a coda di rondine». Al centro fra i due muri si rinvenne un concio quadrangolare dotato anch'esso di un intaglio in perfetta corrispondenza con gli incassi dei muri laterali. È plausibile per questa struttura congetturare la funzione *πρόπυλον* monumentale di accesso al santuario, come già intuito da Orsi.²⁸⁹ Questa lettura pone certamente numerosi problemi, tra i quali la singolarità dell'orientamento del presunto accesso rispetto agli altri apprestamenti del santuario. Inoltre la scarsa conoscenza archeologica di cui disponiamo in merito alle aree adiacenti, che invece potrebbero restituirci informazioni preziose, non consente un'interpretazione generale di questo settore del santuario e delle sue relazioni topografiche con il tessuto topografico circostante. Le sezioni a_2-b_2 e c_2-d_2 (tav. VI; fig. 1.57) concordano nell'individuare, a circa -1.75 metri, il livello d'uso in fase con la struttura, ulteriormente marcato dalla risega orizzontale lungo il paramento interno ed esterno del filare superiore. È interessante notare la corrispondenza di questo livello con la quota alla quale sono stati segnalati anche gli strati $4s_1-t_1$ e $4u_1-v_1$ (figg. 1.54, 1.55). La connessione a strombatura verticale dei blocchi dell'assisa inferiore e la loro disposizione irregolare indica che essa doveva fungere da pura fondazione, mentre il filare superiore emergeva parzialmente dal

²⁸⁸ORSI 1918, 464-465.

²⁸⁹ORSI 1918, 466-467: «Ed in tal caso, procedendo da un'ipotesi all'altra, avremmo qui una specie di Propylon, attraversato da una via, che immetteva nel temenos templare. È codesta una mera congettura, che, è onesto riconoscerlo, presta il fianco a molte obiezioni».

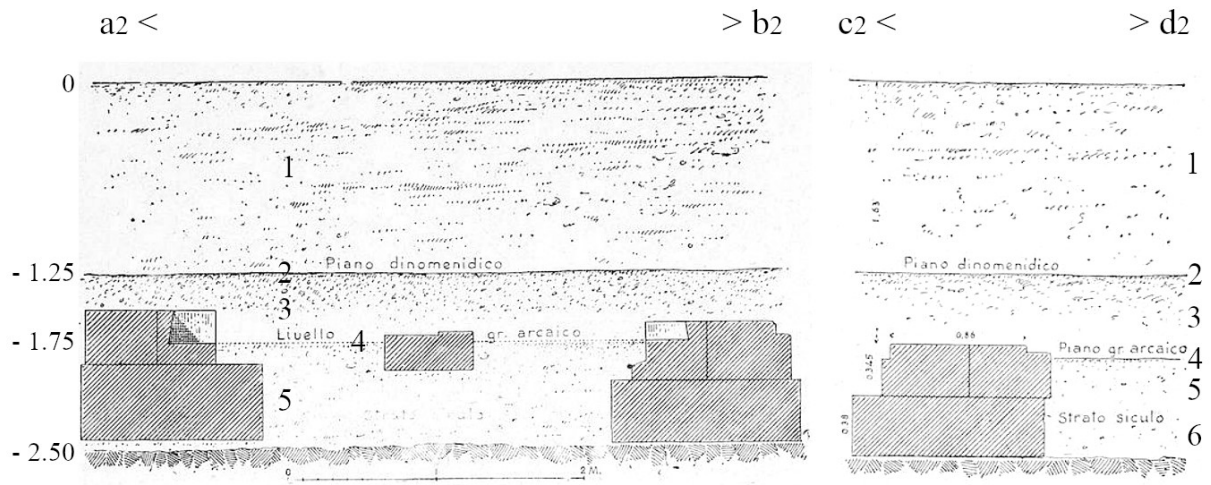


Figura 1.57: Ortigia, Piazza Minerva: sezioni nord-sud a_2-b_2 (a destra) e c_2-d_2 (ORSI 1918, figg. 61, 63).

piano di calpestio. Qual è il rapporto tra il presunto πρόπυλον e la struttura E? Basterebbe osservare la profonda differenza nell'apparecchio murario per attribuire le strutture a fasi edilizie distinte del santuario. La costruzione del portale d'accesso deve aver comportato il taglio della preesistente struttura E ma non necessariamente la sua obliterazione: entrambe coesistero per un certo periodo, come suggerisce la relazione col medesimo livello con cui sembrano in fase (strati $4a_2-b_2 \approx 4u_1-v_1 \approx 4s_1-t_1 \approx 4c_2-d_2$).

Dalle labili informazioni stratigrafiche pervenute, occorrerà usare molta prudenza nel tentativo di fornire una lettura delle differenti fasi edilizie. È possibile stabilire che la struttura E (muro di τέμενος, portico o area di rispetto) sia stato fondato poco prima dell'altare D, forse alla fine del VII secolo. La successiva costruzione dell'altare e del supposto propileo deve aver comportato un lieve innalzamento del terreno che, a mio avviso, non compromise l'uso della struttura E. Ritengo, infatti, che l'orientamento dell'altare D abbia tenuto in considerazione la disposizione dei muri della struttura E, possibile demarcazione del recinto sacro. Ciò lascia supporre che le tre strutture dovettero coesistere almeno per un certo periodo di tempo. Purtroppo, come si è visto, la lettura delle stratigrafia risulta estremamente complessa e viziata dall'irregolarità del piano stradale moderno al quale si riferiscono le quote degli strati e dagli interventi posteriori di espiazione e deposizione dei materiali dismessi che hanno disturbato gli strati originariamente in posto. In base agli elementi a disposizione, sostengo che il presunto livello d'uso individuato intorno all'altare D (ca. -1.45/1.60 metri) non implica necessariamente l'obliterazione né della struttura E, né del πρόπυλον. D'altro canto non abbiamo elementi sufficienti a sostegno dell'ipotesi opposta.

Il successivo abbandono del βωμός, avvenuto in precedenza o in concomitanza con la costruzione dell'*Athenaion*, ha implicato la copertura non solo dell'altare ma anche della struttura E, dell'apprestamento adiacente e del supposto portale d'accesso

al santuario arcaico. È plausibile che in occasione di questo grande riempimento e rinnovamento del santuario sia stato effettuato lo “scarico” di materiali dismessi nell’area con la formazione dei depositi archeologici circostanti.

1.2.14 Le strutture del settore orientale

La prosecuzione degli scavi nell’estremità orientale di Piazza Minerva in prossimità di via Roma portò alla luce numerose altre strutture (tav. VII). La scarsità di evidenti deposizioni archeologiche di tipo votivo e rituale nell’area inducono a credere che essa fosse già all’esterno del τέμενος di età arcaica. Per tale ragione si fornirà in questa sede una brevissima rassegna delle strutture qui rinvenute.

A seguito dello scavo della «grandiosa fondazione con incassi a coda di rondine» fu rinvenuto un lungo muro di conci d’arenaria, segmentato in numerosi bracci dall’andamento curvilineo. A nutrire imbarazzo per la difficoltà di trovare un’adeguata interpretazione è lo stesso Orsi. Sotto il nome di «muro misterioso ad andamento irregolare» l’archeologo ammette «l’impossibilità assoluta di tutto spiegare, di tutto comprendere».²⁹⁰ Con molte e condivisibili perplessità, Orsi avanzò l’ipotesi che si potesse trattare del muro di τέμενος, una ricostruzione oggi da scartare per motivazioni topografiche, rituali e architettoniche.²⁹¹ Inoltre, come è stato notato da Orsi e anche da un esame più recente,²⁹² le peculiarità del muro inducono a riconoscerci l’aggiunta di più strutture distinte in momenti differenti.

A nord del muro curvilineo Orsi intercettò già nel 1911 l’angolo di un «grande e misterioso edificio» conservatosi solo nella sua imponente fondazione in calcare bianco (edificio H).²⁹³ Anche in questo caso la funzione dell’edificio rimane oscura mentre, riguardo alla cronologia, esso dovrà ascriversi a età classica o ellenistica. Occorre segnalare, tuttavia, che «nell’occasione di questi cavi edilizi uscirono dal sottosuolo alquanti cocci protocorinzi, e proprio sul fondo, adagiata sulla roccia venne raccolta la bella focaccetta o formella di bronzo».²⁹⁴ Per quanto riguarda i manufatti ceramici di età greca, non vi è possibilità di individuare e isolare i frammenti di cui si fa menzione; inoltre, in mancanza di ulteriori informazioni, dubito che si tratti di una deposizione intenzionale di tipo sacro.

A sud del muro curvilineo, in un’area libera da strutture, si trovarono i resti di una fondazione quadrangolare («piccolo rudere F»), probabilmente di età arcaica la cui funzione non è determinabile.²⁹⁵ Giova ricordare che «nessuna scoperta di oggetti o di

²⁹⁰ORSI 1918, 467-472.

²⁹¹BERGQUIST 1967, 61-67.

²⁹²SAVARINO 2011, 381-383.

²⁹³ORSI 1918, 462-464.

²⁹⁴ORSI 1918, 462.

²⁹⁵ORSI 1918, 455: «Buona costruzione, certamente predinomenidica; ma quanto a forma e destinazione un altro enigma. Dato il suo isolamento e le sue modeste dimensioni, a tutta prima la costruzione fa pensare ad una base per sorreggere un *ex voto* assai grande; ma tale congettura non sembra

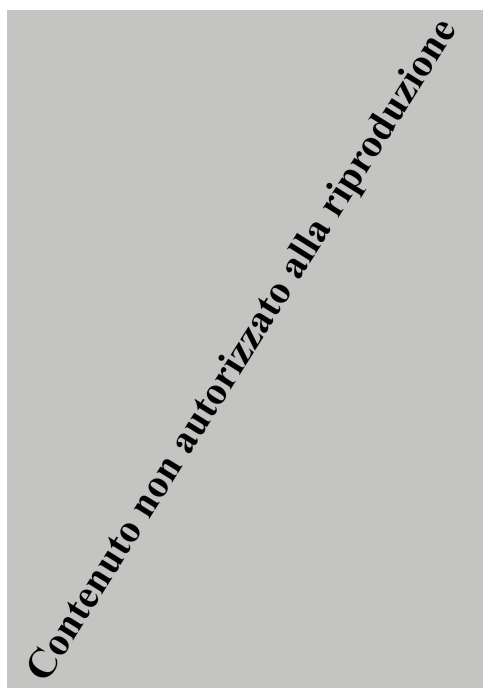


Figura 1.58: Ortigia, Piazza Minerva: cosiddetta «edicola G» da ovest (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa. Negativo 1269B).

ceramiche ha accompagnato lo scavo di questa zona».²⁹⁶ Infine all'estremità orientale di Piazza Minerva, nell'inverno del 1915, fu portato allo luce un singolare complesso architettonico (fig. 1.58): un modesto edificio di pianta quadrata racchiudeva, al suo interno, i resti di una piccola struttura quadrangolare di diverso orientamento rispetto al muro perimetrale (edicola G).²⁹⁷ Il carattere sacro della costruzione fu suggerito proprio dal «piccolo manufatto di forma quadrata» rinvenuto nell'angolo interno di sud-est e interpretato come βωμός preesistente alla cosiddetta edicola. Tuttavia lascia perplessi l'assenza di materiali archeologici e di deposizioni che, al contrario, ci saremmo aspettati di trovare nei pressi di un edificio sacro; eppure «dello strato siculo non si avvertì in quest'area traccia veruna, come non si trovarono cocci, né del periodo greco, né di quello siculo». Il rinvenimento di un'anfora punica nel terreno più superficiale attesterebbe una frequentazione di età molto più tarda, entro l'inizio del II secolo.²⁹⁸ Come notò lo stesso Orsi, la totale distruzione degli strati e l'assenza di manufatti mobili potrebbero essere dovute all'impianto di una casa medievale le cui fondazioni dovettero sconvolgere gli strati archeologici in posto.²⁹⁹ Ad ogni modo stupisce non solo l'assoluta mancanza di manufatti coevi alle fasi di frequentazione sia della cosiddetta edicola G, sia della struttura medievale che

suffragata da sufficienti elementi».

²⁹⁶ORSI 1918, 455.

²⁹⁷ORSI 1918, 455-459.

²⁹⁸L'anfora è da ascrivere al tipo T-5.2.3.1 Ramon Torres. SAVARINO 2011, 390, nota 463.

²⁹⁹ORSI 1918, 457.



Figura 1.59: Ortigia, cortile dell’Arcivescovado: vista verso nord-ovest. Fotografia: Autore.

vi si sovrappose. Il rinvenimento dell’anfora punica, sebbene a quota inferiore, e l’utilizzo di elementi lapidei di reimpiego nell’opera muraria hanno fatto ipotizzare una cronologia molto più bassa per questo particolare complesso monumentale che, perciò, non dovrebbe essere anteriore all’età ellenistica.³⁰⁰ L’ampliamento ulteriore delle indagini all’estremità di Piazza Minerva non condusse ad alcuna scoperta e «non si avvertirono quasi affatto ceramiche greche e sicule».³⁰¹

1.3 Strutture e stratigrafie nel cortile dell’Arcivescovado

Al fine di «completare, per quanto era possibile, tutte le ricerche intorno al vecchio santuario di Athena in Siracusa»,³⁰² nella primavera del 1917 Paolo Orsi tornò a indagare il primo cortile interno del palazzo arcivescovile, a meridione dell’*Athenaion* (tav. X). Si trattò di un ritorno in quest’area di scavo, giacché nel 1910 alcuni saggi erano stati già realizzati in quest’area.³⁰³ A causa dei limiti imposti dal contesto ambientale – la presenza di una strada basolata, di una cisterna e di una grande palma – l’indagine non poté procedere in maniera estensiva come in Piazza Minerva, bensì «gradatamente, a spezzoni di suolo, esplorando successivamente varie zone, che poi venivano ricoperte, e scendendo fino alla roccia» (fig. 1.59).³⁰⁴

Inoltre i muri perimetrali del cortile indussero a non scavare in prossimità delle fondazioni del palazzo arcivescovile e, perciò, di mantenersi a una certa distanza dalla

³⁰⁰SAVARINO 2011, 390.

³⁰¹ORSI 1918, 461.

³⁰²ORSI 1918, 472.

³⁰³ORSI 1910, 520-523.

³⁰⁴ORSI 1918, 472.

fascia perimetrale del cortile. Alla fine degli scavi l'archeologo poté indagare a fondo tre settori all'interno del cortile, qui denominati settori I, II e III.

1.3.1 Settore I. Muri paralleli A, B, C

Nella zona libera settentrionale del cortile, nel 1917 Orsi rinvenne tre muri paralleli in direzione est-ovest, con orientamento lievemente divergente rispetto alla peristasi sud del tempio dorico (tavv. X; XI).

Prima di esaminare le caratteristiche strutturali dei tre muri, gioverà considerare la situazione stratigrafica del sottosuolo secondo la descrizione dell'archeologo. In merito Orsi fornisce ben tre sezioni trasversali ai tre muri (tav. X; sezioni *a-b*, *c-d*, *e-f*) e un'ulteriore sezione presa nell'angolo nord-est dello scavo sempre in senso nord-sud (tav. X; sezione *g-h*). Come dichiara egli stesso, le stratificazioni si avvertirono meglio lungo l'area delle sezioni *e-g* e *g-h*, e nel tratto sud della sezione *a-b*. Come si vedrà, anche qui la stratificazione risulta molto complessa, le descrizioni non sono sempre accurate e risulta difficile perciò stabilire una relazione tra tutte le sequenze stratigrafiche.

Iniziamo dalla sezione *g-h*, l'unica a non interessare strutture architettoniche (fig. 1.60). Giova precisare che la collocazione della sezione risulta del tutto congetturale dal momento che si specifica soltanto che questa fu condotta presso l'angolo nord-est del cortile sopra le trincee di scavo. Qui l'archeologo ha riconosciuto la seguente sequenza:³⁰⁵

- **1g-h** (fino a -1.35 m). Strato medievale e moderno molto rimaneggiato.
- **2g-h** (da -1.35 a -1.45 m). Battuto di ceneri «con carboncelli, sedimentate dalle acque e dal calpestio».
- **3g-h** (da -1.45 a -2.00 m). È definita «colmata dinomenidica», ossia un riempimento di scaglie di calcare bianco, «relitti di lavorazione», detriti di calcare arenario più grossolano alcuni con presunti segni di fuoco. Questo strato viene interpretato come il grande riempimento avvenuto in concomitanza con la costruzione dell'*Athenaion* in età dinomenide. I materiali ivi rinvenuti sono considerati «i relitti della fabbricazione del tempio nuovo, mescolati a detriti di fabbriche arcaiche». Questo strato restituì «vasellame attico della fine del sec. VI e dei primi del V».
- **4g-h** (da -2.00 a -2.45 m). Strato molto spesso di ceneri ricco di «vasellame protocorinzio geometrico».
- **5g-h** (da -2.45 a -2.65 m). Strato di terra grassa a contatto con il fondo roccioso. Esso restituì materiale di età protostorica.

³⁰⁵ORSI 1918, 473-475.

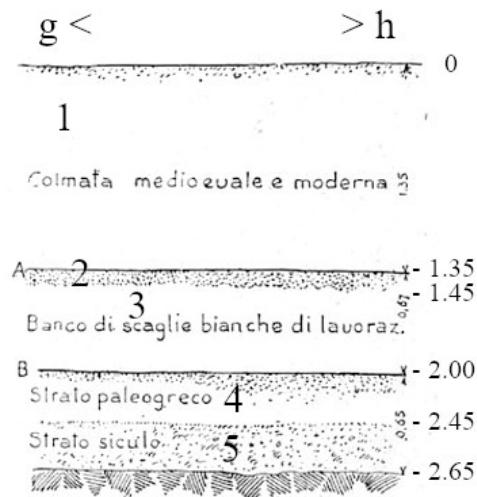


Figura 1.60: Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezione g-h (Orsi 1918, fig. 66).

Il piano stradale coevo sembrò digradare leggermente da nord verso sud e lo stesso apparve a Orsi per quanto riguarda la stratificazione del sottosuolo.

Confrontando questa sequenza con la successione individuata alle sezioni c-d e e-f, nonostante le lievi differenze, notiamo quattro livelli ben distinti (figg. 1.61, 1.62):³⁰⁶

1. Il primo, quello più recente, è costituito da un battuto di detriti di calcare e potrebbe coincidere con il reale piano coevo all'*Athenaion* o relativo al cantiere edilizio (2a-b, 2c-d);
2. Il secondo livello è testimoniato da un possibile riempimento di scaglie di calcare, relitti arcaici e presunti materiali tardo-arcaici (3c-d);
3. Il terzo livello è identificabile invece con lo strato di ceneri, carboni, terra e ceramica protocorinzia (7c-d, 5e-f), o probabilmente nel superiore battuto di sabbia compressa (6c-d). Questo è ipoteticamente un livello di frequentazione arcaico, risalente alla fine del VII-VI secolo. Esso è stabilito a una quota compresa tra -1.90 e -2.05 metri;
4. Il quarto e ultimo livello giace tra il riempimento di ceneri con materiale protocorinzio e il sottostante strato protostorico, a una quota compresa tra -2.40 e -2.55 metri. Esso corrisponde alla fase alto-arcaica dell'area.

A differenza di quanto visto da Orsi, al livello di età greca arcaica non segue direttamente la colmata e il piano d'uso del nuovo tempio di V secolo, ma sembra che in mezzo a queste due fasi si possa aggiungere un'ulteriore, che sembra apparire nelle sezioni c-d e e-f, di poco precedente alla grande ristrutturazione intervenuta all'epoca dei tiranni geloi. Si notino in merito gli strati 4-5c-d e 4e-f (fig. 1.62). Giova notare che i livelli, insieme alle fondazioni dei muri, sembrano declinare verso est,

³⁰⁶La notazione degli strati è puramente funzionale alla trattazione, dal momento che non sono sempre note le caratteristiche stratigrafiche e la distinzione tra i battuti e gli strati di riempimento a essi connessi.

sebbene ciò possa essere causato dall'irregolarità del piano pavimentale coevo agli scavi Orsi.

Dunque passiamo all'esame dei tre muri paralleli (tav. XI). Il muro settentrionale A, a circa 12.5 metri dalla peristasi sud dell'*Athenaion*, è costituito da una sola assisa di calcare arenario grossolano poggiata sopra una sottofondazione di grossa breccia. Pur non riconoscendone il cavo di fondazione, dal punto di vista stratigrafico possiamo dire che esso si appoggia allo strato con materiale protocorinzio, tagliando il riempimento con scaglie di calcare a vasellame attico tardoarcaico.

Del muro mediano B, a circa 0.30 metri dal muro A, si conservano due assise di conci in calcare arenario grossolano a loro volta poggiate su una sottofondazione in scheggioni di pietra. Ciò che rende peculiare il muro B è la presenza nel paramento nord, che reputiamo interno, di incassi rettangolari volti ad accogliere dei tenoni lapidei. E infatti si rinvenne un elemento litico parallelepipedo innestato in uno di questi incavi. La facciavista nord appena sbazzata del filare inferiore, lascia supporre che l'assisa superiore emergesse dal suolo. Stando a Orsi, il cavo di fondazione taglia lo strato greco alto-arcaico ricco di ceneri, carboni e ceramica protocorinzia.

Infine la costruzione meridionale C, a circa settanta centimetri dal muro B e a 1.60 metri dal muro A, «è di gran lunga la più perfetta e la più solida». Il muro è costituito da due assise in calcare bianco fine: quella un'assisa inferiore di grossi conci ben squadri doveva essere interamente di fondazione; quella superiore, un po' più stretta, doveva emergere interamente dal suolo. L'ipotetico piano di spiccato sembra marcato da una risega orizzontale ben smussata lungo il lato meridionale del muro. La fondazione del muro C sembra aver tagliato il riempimento di detriti calcarei e di presunti materiali attici tardo-arcaici.

Leggendo le relazioni stratigrafiche e l'apparato murario, Orsi ritenne che il muro A fosse stato il primo ad essere innalzato, seguito rispettivamente da quello mediano B e, infine, dal muro C. Tuttavia questa cronologia relativa mi sembra di poter essere rivista, nonostante le difficoltà del caso in cui, come abbiamo visto, manca l'indicazione dei presunti cavi di fondazione. Il muro più antico è quello mediano B che appare potersi datare in età arcaica, forse alto-arcaica. Successivamente furono costruiti i muri A e C, dei quali non è semplice comprendere però la cronologia relativa. La diversa tecnica muraria e l'improbabilità che essi siano coesistiti, suggeriscono che il muro A abbia preceduto, sebbene di poco, il muro C, tra l'età tardo-arcaica e la costruzione del periptero dorico. La prossimità stratigrafica tra i muri A e C sembra in qualche modo confermare la presenza sfuggente di una fase tardo-arcaica di poco precedente al momento di ristrutturazione e costruzione del grande periptero sotto la tirannide dinomenide.

Orsi riservò ai tre muri la funzione di τέμενος meridionale del santuario, progres-

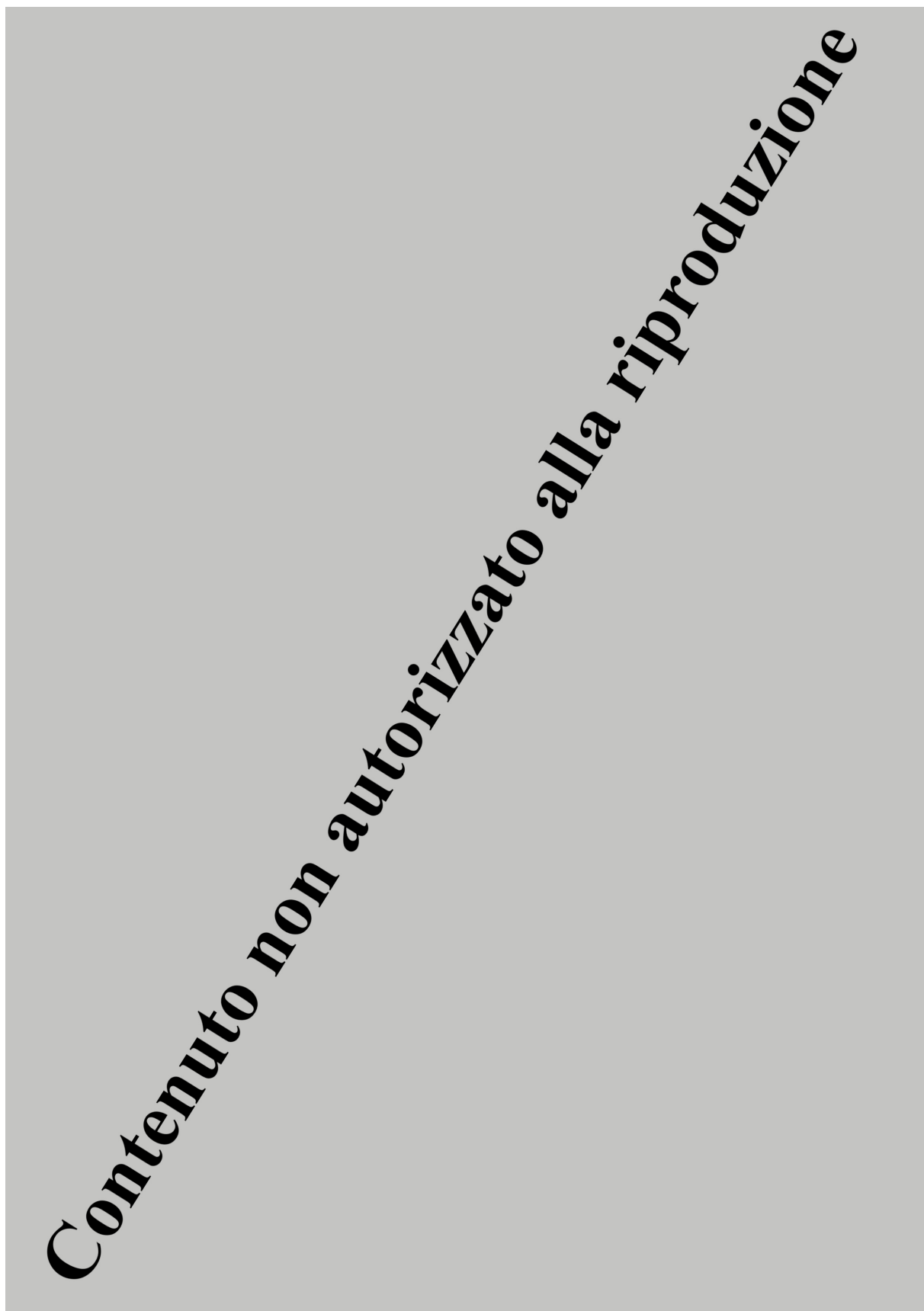


Figura 1.61: Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezioni *a-b*, *c-d*, *e-f* (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.4.304B).

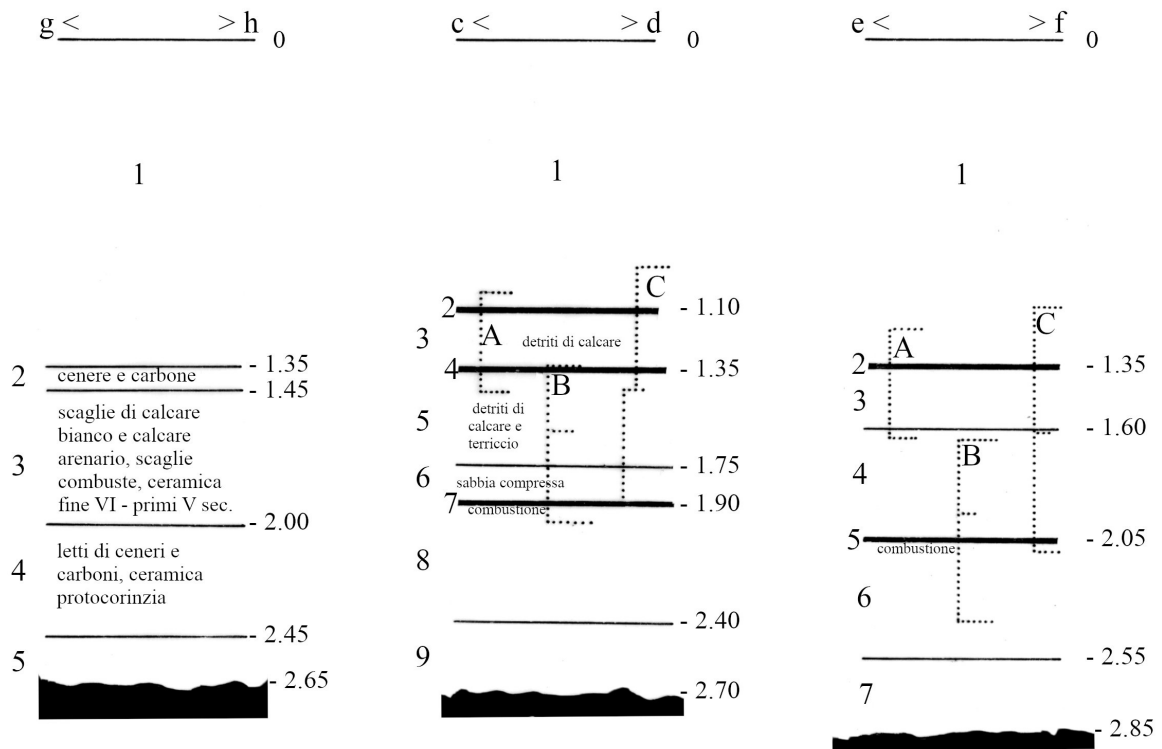


Figura 1.62: Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: ricostruzione stratigrafica delle sezioni c-d, e-f, g-h. Elaborazione grafica a cura dell'Autore.

sivamente spostato in base ai diversi momenti di frequentazione del sito.³⁰⁷ La più recente ipotesi avanzata da G. Voza, secondo il quale i tre muri potessero appartenere alle diverse fasi di una *στοά* che delimitava a sud il santuario (figg. 1.53, 3.1), è stata messa in dubbio da D. Mertens.³⁰⁸ In realtà recenti indagini hanno intercettato la prosecuzione del muro A verso ovest, confermando la sua pertinenza a un portico che delimitava la parte meridionale del santuario.³⁰⁹ Ad ogni modo, i tre muri dovettero svolgere la funzione di limite meridionale del santuario arcaico, corrispondenti a tre fasi successive di ampliamento dell'area o della struttura che ne delimitava il margine. Inoltre la presenza di presunti contrafforti lungo la facciavista interna del muro B trova un interessante confronto con il muro meridionale del *τέμενος* del santuario urbano di Imera.³¹⁰

³⁰⁷ORSI 1918, 484: «Convorrà meco ognuno che codesti tre muri, distanziati l'uno dall'altro per m. 1.10 ed 1.40. non potevano sussistere contemporaneamente; se così fosse stato, tra l'uno e l'altro si avrebbe avuta una angusta intercapedine, senza veruna giustificazione ragionevole; in altri termini, ammessa la loro contemporaneità, essi sarebbero stati di reciproco ostacolo ed incomodo. È del paro accertato che nessuno di essi formava la parete di sfondo di una stoà o porticato, soverchiamente addossata al tempio, e non suffragata dalla più piccola traccia di colonne. Chiarito questo punto, e dato lo sviluppo rettilineo delle costruzioni, l'unica versione plausibile si è, che qui si avesse un primo peribolo da questo lato del ναός».

³⁰⁸VOZA 1999; MERTENS 2006, 75. Questa interpretazione era stata già considerata e scartata da Orsi, denunciando la mancanza di evidenze utili a tale ricostruzione.

³⁰⁹Si rimanda a VOZA 1993-1994 e al paragrafo 3.2.2.

³¹⁰LA TORRE 2011a, 279-280.

In quest'area è stato possibile isolare i depositi-strato I e L, riferibili rispettivamente alla fase altoarcaica e tardoarcaica del santuario (tav. XI).³¹¹

Nella parte meridionale del settore I, lo scavatore individuò i resti di una «nuova costruzione rettangolare, in parte a due assise», forse in fase con il muro C. Durante questi scavi «non avvennero scoperte di sorta, di chiaro ed eloquente significato».³¹²

1.3.2 Settore II

A sud della strada basolata che taglia il cortile in senso est-ovest (tav. X; fig. 1.59), Orsi rinvenne delle strutture quadrangolari in pietra arenaria grossolana, «i cui massi presentano superiormente una risega, indicante appunto la linea di emersione dal suolo antico».³¹³ Non vi sono elementi certi che permettano di collocare con certezza la costruzione, tuttavia la presunta quota di spiccato (-1.12 m) indicherebbe la seriorità dell'edificio rispetto alle altre strutture rinvenute. Da questo contesto sconvolto da attività posteriori provengono alcuni materiali ceramici relativi alla frequentazione precedente sia all'edificio quadrangolare che al vicino muro B.

1.3.3 Settore III

Questa trincea di scavo fu aperta nell'angolo sud-est del cortile arcivescovile nel 1910.³¹⁴ Qui Orsi s'imbatté un una cisterna troncoconica scavata nel fondo roccioso, circondata a nord e ovest da due muri ortogonali formati da due assise di conci «di buon squadra».³¹⁵ I due filari a loro volta gravavano su una «fondazione in rustico» poggiante direttamente sul fondo roccioso. Stando alla sezione *i-l* (fig. 1.63) il suolo in fase con questa struttura quadrangolare non è quello indicato da Orsi: esso infatti doveva cadere a profondità minore, in corrispondenza della risega orizzontale sul paramento esterno dell'assisa sommitale.³¹⁶ La destinazione di questa struttura, come degli edifici intercettati nel settore II, non è chiara. Dalle pur scarse informazione stratigrafiche si può sostenere che tali ambienti quadrangolari non precedano il muro più antico, quello B. Qualora si riconoscesse ai tre muri la funzione di delimitazione meridionale del santuario, questi brani di muri ortogonali verrebbero a cadere già all'esterno dell'area sacra. Dunque, insieme a Orsi, è condivisibile la funzione abitativa di questi ambienti. Ad ogni modo, non conoscendo il limite meridionale del santuario in età precedente all'erezione del muro B, non si può escludere che in età altoarcaica

³¹¹Si rimanda ai paragrafi 2.3.1 e 2.3.2.

³¹²ORSI 1918, 482.

³¹³ORSI 1918, 482.

³¹⁴ORSI 1910, 521-523.

³¹⁵È da notare che i due muri non costituiscono l'angolo nord-ovest di un edificio quadrangolare. Il breve tratto di muro est-ovest si appoggia sul muro perimetrale nord-sud, dunque esso risulterebbe piuttosto un setto divisorio interno a un edificio di pianta allungata. Già SAVARINO 2011, 418.

³¹⁶Già SAVARINO 2011, 418.

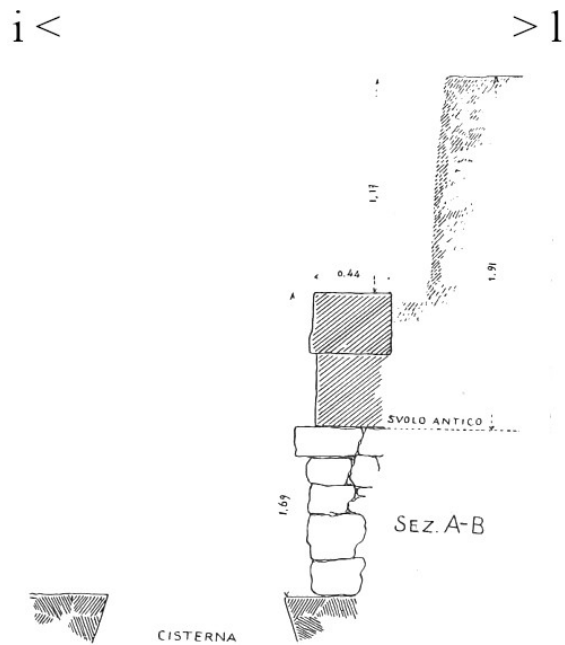


Figura 1.63: Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: sezione *i-l* (ORSI 1910, fig. 2).

quest'area abbia goduto di una destinazione sacra. In questa direzione ci spinge il rinvenimento in questo settore di «alquanti cocci protocorinzi geometrici e corinzi» e dei «frammenti di uno di quei piatti grezzi con tre piedi, di cui il santuario di Bitalemi a Gela esibì parecchi esemplari» (Sp.39).³¹⁷

³¹⁷ORSI 1906, 670.

2 I depositi votivi e rituali

L'archeologia ha la possibilità di definire le pratiche rituali e i sistemi culturali antichi soltanto tramite un processo di inferenza che muove anzitutto dalla concretezza del dato materiale e, in secondo luogo, dall'eloquenza della fonte scritta.¹ Il secondo momento del percorso ermeneutico intrapreso dal presente studio mira a definire lo statuto archeologico e i caratteri delle evidenze materiali a disposizione. In questo capitolo verranno così presi in considerazione i reperti mobili rinvenuti nell'area dell'*Athenaion*, ossia gli “oggetti del rituale religioso”.² Nella fattispecie ci occuperemo dei complessi di oggetti che, dopo essere stati impiegati a vario titolo nelle pratiche culturali del santuario di età greca arcaica, precedente cioè alla costruzione del periptero dorico (470 ca.), sono stati infine trasformati, dedicati e deposti diventando parte del *record* archeologico. Si tratta in larga parte di vasellame, terrecotte figurate e oggetti fittili, ma anche di manufatti in metallo, in avorio, *faïence*, osso, ambra, pietra. A questi sono da aggiungere i *non-artifacts*, cioè i resti organici. I materiali architettonici – in larga parte terrecotte ma anche elementi lapidei – non saranno sottoposti a un'analisi specifica, giacché essi non costituiscono l'oggetto di questo studio.³

La definizione dei modi, delle motivazioni della loro ultima deposizione nel santuario e delle attività culturali in cui questi oggetti sono stati coinvolti⁴ non può prescindere dalla categoria archeologica del *deposito votivo*. Al fine di fugare qualsiasi malinteso, occorre subito fare chiarezza sulla terminologia: la difficoltà di abbracciare linguisticamente la vastità multiforme delle azioni culturali costringerà d'ora in avanti a utilizzare i termini “deposito” e “votivo” in senso esteso, indicando sia ciò che è stato depositato o collocato in un'area sacra in concomitanza o a conclusione di un'azione rituale o di un sacrificio, sia ciò che è stato donato alla divinità al momento di una richiesta o di

¹RENFREW 1985, 11-13.

²WHITEHOUSE 1996; PARISI 2017, 495.

³Tutti i materiali archeologici sono conservati presso i depositi del Museo Archeologico Regionale “P. Orsi” di Siracusa (Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai) e solo in minima parte esposti presso il settore B dello stesso Museo.

⁴Su questi aspetti si rimanda al capitolo 3.

uno scioglimento di un voto.⁵ Il deposito votivo, inteso come *archaeological assemblage*,⁶ costituisce un sistema coerente di “ecofatti” e manufatti di diversa funzione e tipologia accumulatisi in maniera strutturata all’interno o in prossimità di un’area riconosciuta come sacra, in seguito a una scelta intenzionale, codificata e rituale.⁷ L’aspetto cruciale che determina la natura del deposito votivo è l’intenzionalità dell’azione che lo ha creato, strutturato o modificato. Esso è dunque la manifestazione materiale di un sistema rituale preciso inteso, secondo un approccio squisitamente etico, come una sequenza reiterata, invariabile e cristallizzata di azioni ed espressioni non interamente codificate, condotte da una specifica comunità umana, con uno grado speciale di intenzionalità, al fine di veicolare un messaggio.⁸ Questo codice comportamentale costituisce il principio generatore e ordinatore del deposito votivo: non soltanto esso ne determina la morfologia e la collocazione topografica, ma anche la scelta, le modalità di deposizione, la quantità, i tipi, l’aspetto e la reciproca associazione spaziale degli oggetti che lo compongono.

Tornando al santuario centrale di Ortigia, ossia al contesto greco arcaico intorno all’*Athenaion*, l’obiettivo principale di questa sezione è quello di determinare quali e quanti siano i depositi votivi e rituali. Nel tentativo seppur difficoltoso di ricomporre oggetti, contesti e azioni, i depositi costituiscono infatti il criterio d’organizzazione dei materiali archeologici in esame. Per fare ciò sarà opportuno anzitutto riconoscere di volta in volta quali siano i requisiti che rendano tale un assemblaggio votivo; si tratta, cioè, di comprendere quali siano gli indicatori archeologici che permettano non soltanto di isolare ciascun deposito ma anche di connotarlo in senso votivo e

⁵OSBORNE 2004, 5; BONGHI JOVINO 2005, 33; HAYNES 2013, 7: «This is the recognition that the deposition of votive objects [...] is but one aspect of ritualised and structured deposition. There is now a growing body of literature dealing with the notion of ‘ritual rubbish’ and its relationship to both cult activity and the broader spectrum of discard strategies. [...] That votives played an important role is abundantly clear, but to claim that all structured deposits at cult sites were votive deposits, intended to invoke divine favour, would be to misconstrue the spectrum of practice attested in the archaeological record».

Sull’utilizzo del termine “deposito”: PATERA, DE POLIGNAC 2009. Sulla definizione di “offerta votiva” ed “ex-voto”: VAN STRATEN 1981; GRAHAM 2017, 47-50.

⁶Si fa riferimento alla definizione proposta da RENFREW, BAHN 2016, 596: «A group of artifacts recurring together at a particular time and place, and representing the sum of human activities». Risulta utile richiamare anche la definizione di “deposito” fornita da SCHIFFER 1996, 265-266 in riferimento ai processi culturali di formazione: «The appropriate analytical unit for identifying formation processes is the *deposit*. A deposit is a three-dimensional segment of a site (or other area of analytical interest) that is distinguished in the field on the basis of observable changes in sediments and artifacts». Si rimanda anche a SCHIFFER 1996, 265-303.

⁷PARISI 2017, 22; si vedano anche le osservazioni di PAKKANEN 2015, 31-32. Per “ecofatto”, termine adoperato come calco anglosassone, si intende quella categoria di resti organici naturali non manipolati artificialmente che, essendo legati ad attività umane, possiedono una rilevanza culturale; RENFREW, BAHN 2016, 49-50.

⁸Tra le molte definizioni si è adottata essenzialmente quella proposta da KYRIAKIDIS 2007b, 294 con alcune integrazioni da RAPPAPORT 1999 e BURKERT 2006, 22; si vedano anche le interessanti osservazioni di RENFREW 1985, 14-17; RAPPAPORT 1999, 27; INSOLL 2004, 10-12; BONGHI JOVINO 2005, 32-33; NIZZO 2012; PAKKANEN 2015, 27-28: «It has been noted that what makes an action ritual is its repetitiveness, formality, fixity, implicit symbolism and public attention that distinguishes it from profane forms of actions». Sulla difficoltà di fornire al fenomeno rituale una definizione puntuale si veda BELL 1997; 2007.

rituale.⁹ Una volta definiti i depositi, si potrà avviare un processo interpretativo che sarà utile infine a definire le modalità e i tempi della loro formazione archeologica. Dunque si procederà ad esaminare ciascun assemblaggio come un *fatto* archeologico globale, da intendersi cioè come un sistema significativo e coerente di oggetti calati in un contesto topografico ben determinato.¹⁰ A questo scopo ho ritenuto proficuo adottare una doppia prospettiva metodologica: da una parte è stato perseguito un approccio analitico volto all'indagine del *contenuto*, ovvero dei *realia* che compongono il complesso archeologico; dall'altra parte i risultati sono stati letti alla luce del contesto, considerando cioè la configurazione topografica e stratigrafica del deposito stesso.

Una volta definite le condizioni di giacitura dei materiali, è stata data la precedenza all'indagine vera e propria dei reperti, delle loro provenienze, aree di produzione, tipi, funzioni e cronologie. A tal fine i reperti sono stati ripartiti in classi, gruppi funzionali e tipologie.¹¹ Da ciò si è passati dunque al contesto, ovvero all'interpretazione archeologica del deposito. La comprensione del contenuto è stata così vivificata dall'esame topografico e stratigrafico del deposito e dall'analogia con i possibili confronti esterni. Questo metodo, combinando i diversi parametri e livelli di analisi, ha permesso infine di osservare ciascun deposito da una prospettiva emica che guarda, cioè, dall'interno le logiche che hanno portato alla sua formazione. Per ognuno dei complessi votivi tale percorso ha consentito di stabilire quali siano stati i tempi e le modalità della loro formazione, quali motivazioni culturali e storiche possano essere state all'origine della loro creazione o della loro trasformazione nel tempo.

Muovendo a ritroso dai resti materiali e dalla documentazione disponibile, si è risaliti a quei processi culturali¹² che hanno dato forma a ciascun complesso archeologico, ossia a quei sistemi comportamentali che hanno generato, manipolato o modificato i depositi nel corso della lunga frequentazione dell'area sacra.¹³ In definitiva tale processo di inferenza,¹⁴ combinando il metodo analitico e quello contestuale, ha tentato

⁹Il riferimento essenziale è costituito dal quadro metodologico e teorico fornito da RENFREW 1985, 18-20; 2007, 114-119. Sulla critica all'approccio funzionalista: BRADLEY 2013.

¹⁰BONGHI JOVINO 2005, 33: «In definitiva, nella stragrande maggioranza dei casi, ci si trova di fronte a trattazioni che descrivono e approfondiscono, da angolazioni diverse, tipologie e confronti dei 'votivi' ma dedicano poco spazio, anche laddove possibile, all'esame delle caratteristiche strutturali dei contenitori valutati come 'significanti' e quindi come indicatori di dinamiche rituali».

¹¹In merito all'approccio funzionale ai materiali si rimanda al paragrafo 2.1. Occorre anticipare che tale lettura funzionale dei reperti è fondamentale soprattutto per la ricostruzione globale dei riti e del culto. In merito si veda il capitolo 3.

¹²Per la definizione di *cultural deposition* nell'ambito dei *cultural formation processes*: SCHIFFER 1996, 47-98. Sulle difficoltà relative alla ricostruzione delle pratiche rituali a partire dall'interpretazione dei dati materiali: KYRIAKIDIS 2007a

¹³Come già osservato, in questa sede si presterà minore riguardo alle deposizioni costituite esclusivamente da materiale architettonico.

¹⁴RENFREW 1985, 18: «We seek to infer or deduce from this view the material correlates of what Spiro terms "culturally patterned interaction with culturally postulated superhuman beings". [...] The essence of religious ritual, as I see it, is the performance of expressive actions of worship and propitiation by the human celebrant towards the transcendent being. This is a very special relationship in several ways». BONGHI JOVINO 2005, 43: «I rituali consentono pertanto di ipotizzare alcune procedure che indicano con sufficiente chiarezza la volontà del soggetto o della comunità

di restituire ciascun deposito alla complessità dei processi che lo hanno generato.

Una volta definito lo statuto archeologico dei depositi identificati, saremo in grado di avanzare un'interpretazione generale delle attività cultuali svolte nel santuario. Questo, tuttavia, sarà l'obiettivo del successivo capitolo di questo studio.

L'adeguata documentazione del *record* archeologico costituisce un presupposto fondamentale per un corretto riconoscimento e interpretazione di qualsiasi complesso archeologico e, nella fattispecie, di ogni deposito votivo. Basti pensare a quanto sia importante la registrazione dell'esatta disposizione dei manufatti, la loro reciproca relazione spaziale, il modo con cui essi sono stati deposti e le relazioni stratigrafiche tra i possibili contesti deposizionali.¹⁵ A tal proposito la documentazione degli scavi intorno all'*Athenaion* siracusano oppone alcune limitazioni. La metodologia applicata dagli attuali scavi archeologici e le conoscenze messe in campo risultano ben diverse rispetto a quanto avveniva nei primi decenni del secolo scorso. Sarebbe dunque impensabile esigere dalla documentazione prodotta da Orsi l'accuratezza di una moderna relazione archeologica.¹⁶

Il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa conserva una quantità di materiali ben maggiore rispetto a quanto descritto dal loro scavatore in sede di pubblicazione. Prima di questo studio tutti i reperti di età greca arcaica – circa 1600 frammenti ceramici e decine di altri manufatti in materiali diversi – si presentavano sparsi in venti cassette. Queste erano distinte in due gruppi: le cassette con i reperti provenienti dagli scavi di Piazza Minerva e quelle, in minor numero, con i materiali del cortile dell'Arcivescovado. Tra i reperti da Piazza Minerva vi era poi un sottogruppo costituito dai materiali rinvenuti durante lo scavo della cosiddetta "cloaca",¹⁷ riconoscibili attraverso la loro diversa siglatura. A tal proposito non tutti i frammenti recavano una sigla e questa, a eccezione di quelli dalla cloaca, risultava la stessa sia per i materiali provenienti da Piazza Minerva che per quelli recuperati dall'Arcivescovado. Dunque l'unica distinzione operabile tra le due aree di scavo era fornita dalla diversa etichettatura delle cassette in cui erano stivati i reperti e non da una specifica siglatura (a eccezione dei materiali provenienti dalla cloaca). Questa situazione è ulteriormente complicata dal numero minimo dei reperti inventariati rispetto al totale; senza considerare il fatto che molte delle voci d'inventario comprendono lotti di oggetti simili e non singoli reperti. Questa condizione di conservazione e organizzazione dei reperti doveva risalire alla fine degli anni ottanta del Novecento quando, con l'apertura dell'attuale struttura museale, i materiali furono trasferiti dal vecchio museo e riesaminati in vista della nuova esposizione da allestire nella nuova sede. In questa circostanza è

attraverso una 'trama di segni' che non è agevole e non è sempre possibile enucleare».

¹⁵In merito si rimanda, per esempio, a HAYNES 2013, 8-11.

¹⁶Abbiamo già affrontato e in parte risolto le problematiche legate alla determinazione del contesto stratigrafico di riferimento. Si veda il capitolo 1.

¹⁷Sulla cloaca si rimanda al paragrafo 1.2.8.

possibile che l'intero *corpus* sia stato sottoposto a siglatura e riordinato in nuove cassette con relativa etichettatura. Il rinnovato allestimento comportò l'aggiornamento di quanto esposto in precedenza con la scelta espositiva di circa 180 frammenti di ceramiche, manufatti in diversi materiali e della grande olpe greco-orientale restaurata (A.300) che attualmente occupano le due grandi vetrine del "settore B" del museo dedicate genericamente all'area dell'*Athenaion*. Dunque lo stato d'immagazzinamento dei reperti consentiva in principio di separare soltanto gli oggetti rinvenuti durante l'esplorazione di Piazza Minerva (1912-14) – tra i quali un piccolo sottogruppo relativo alla cloaca – da quelli portati alla luce nel cortile del palazzo arcivescovile appena qualche anno dopo (1917). Per quanto concerne il gruppo dei materiali musealizzati, il criterio espositivo non tiene in alcuna considerazione il fatto che, pur provenendo tutti dall'area intorno all'*Athenaion*, essi pertengono in realtà a scavi diversi, condotti in aree molto ampie e differenziate.

D'innanzi a questo insieme pressoché indistinto di materiali, è risultato essenziale circoscrivere, ove possibile, dei contesti archeologici più specifici, al fine non soltanto di distinguere ma anche di dare forma e contenuto ai possibili depositi votivi e rituali. Questo scopo è stato perseguito attraverso l'esame integrato di tre fonti documentarie: la relazione di scavo, i taccuini e il catalogo inventariale.

Nella estesa sezione dedicata allo scavo,¹⁸ Orsi descrive in modo circostanziato alcuni reperti portati alla luce in determinate aree e, dunque, pertinenti a specifici complessi archeologici. Allo stesso modo i taccuini di scavo forniscono, come vedremo, ulteriori indicazioni che consentono di riconoscere e agganciare singoli reperti ad aree più ristrette, correlate spesso a specifici resti monumentali. Similmente anche l'inventario e l'ordine cronologico in cui sono registrati i materiali offrono ulteriori indicazioni circa la collocazione topografica e contestuale di alcuni oggetti. Tuttavia queste informazioni, seppur preziose, consentono di distinguere una quantità tutto sommato ristretta di reperti; nella maggior parte dei casi le indicazioni non sono né perspicue né univoche.¹⁹ Parimenti la sezione della monografia dedicata all'esame dei materiali non offre molti appigli:²⁰ essa presenta i reperti suddivisi per cronologia e classi ma questi sono spesso privi di alcun riferimento specifico di provenienza.²¹

Alla luce di queste considerazioni, spesso rimane la difficoltà di risalire dalla generica provenienza di moltissimi manufatti – Piazza Minerva o cortile dell'Arcivescovado – all'attribuzione a uno specifico strato, a uno preciso deposito o complesso archeologico con specifiche caratteristiche stratigrafiche e contestuali. Laddove invece lo scavatore

¹⁸ORSI 1918, 357-485.

¹⁹Ecco alcuni esempi: «terrecotte architettoniche, vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee»; «una vera massa di prodotti industriali paleogreci»; «ceramiche greche e protocorinzie geometriche, perlette vitree e di ambra scomposte (molte), anelli di bronzo»; «piccole reliquie archeologiche paleogreche e greco-arcaiche»; «cocci protocorinzii e corinzii»; «pezzi di aryballoi, piccoli avorii, perle vitree e di ambra, bronzetti ...». ORSI 1918, 373, 375, 395-397.

²⁰ORSI 1918, 485-734.

²¹Questi problemi sono segnalati anche da PARISI 2017, 162.

menziona dei gruppi di reperti con specifici contesti di rinvenimento (e.g. «una vera massa di prodotti industriali paleogreci»), la sua indicazione risulta così generica da non consentire più di identificare con certezza tali materiali né di distinguerli da quelli rinvenuti in altre aree di scavo. Questo limite documentario costituisce certamente un *vulnus*: molte informazioni non sono più recuperabili *a posteriori*.²² Ciò però non ha scoraggiato il tentativo di rintracciare e isolare dei contesti archeologici più specifici. Come vedremo di volta in volta per ciascun deposito proposto, è stato il metodo indiziario, l'esame integrato della documentazione edita e inedita e l'edizione integrale di tutti i materiali a mitigare tali limiti, consentendo di ripristinare i contesti originari e il loro *probabile* contenuto. Questo ha costituito un sensibile avanzamento rispetto allo stato delle conoscenze pregresse che, dopo più di un secolo, erano ancora vincolate alle meritorie indagini di Paolo Orsi.

2.1 Impostazione di un metodo di analisi

L'obiettivo di determinare le modalità rituali e le caratteristiche del culto dell'area sacra impone un superamento del pur fondamentale approccio cronotipologico allo studio dei materiali. Se da una parte la catalogazione dei reperti non può prescindere dal tradizionale sistema di forme, tipi e stili decorativi, dall'altra parte l'interpretazione contestuale degli oggetti richiede l'impiego di ulteriori criteri di classificazione che tengano conto dell'ambiente in cui gli oggetti acquisivano una funzione e un significato. In tale prospettiva, la lettura dei dati non può non basarsi su una classificazione funzionale dei materiali stessi.²³ Di conseguenza, tutti i reperti di ciascun deposito sono stati suddivisi in *classi funzionali*, *gruppi* e, infine, *tipologie*. La classe funzionale si riferisce al significato e all'uso contestuale dell'oggetto nell'ambito del santuario; il gruppo indica la sua funzione primaria, intrinseca e generica; la tipologia invece dà conto del tipo formale e della relativa cronologia. I reperti di Piazza Minerva e del cortile dell'Arcivescovado sono così suddivisi in quattro classi funzionali:²⁴

- oggetti del rituale;
- oggetti votivi o contenitori di offerte;
- oggetti d'uso o di arredo;
- oggetti miniaturistici.

²²Su questo aspetto anche PARISI 2017, 162-163.

²³Sull'approccio funzionale all'analisi dei reperti da contesto sacro: RENFREW 1985, 22-23; WHITEHOUSE 1996; KLEBINDER-GAUSS 2015; PARISI 2017, 494-497.

²⁴Questo inquadramento funzionale riprende in parte il sistema classificatorio messo a punto da M. T. Granese per i materiali del santuario di Francavilla Marittima presso Sibari, apportando tuttavia alcune modifiche e integrazioni: si veda GRANESE 2006, 419-425. Per altri contesti sono stati impiegati ulteriori criteri di classificazione funzionale, sebbene non risultino sempre perspicue le loro motivazioni metodologiche di fondo: CIPRIANI 1989, 133 (santuario di Nicola di Albanella); LEONE 1998, 39-44 (santuari extra-urbani della Magna Grecia); LA TORRE 2002, 327-328 (santuario in località Imbelli di Campora San Giovanni).

Tutti i reperti impiegati in primo luogo per lo svolgimento dei riti e solo in un secondo momento consacrati alla divinità rientrano sotto la categoria degli *oggetti del rituale*. Internamente questa classe è stata ripartita in quattro gruppi a loro volta comprendenti diverse tipologie di oggetti: *vasi per bere o libare* (*kotylai*, coppe/*skyphoi*, *kantharoi*, *phialai*/patere, *kyathoi*, *oinochoai* coniche,²⁵ coppe monoansate ...), *vasi per versare o contenere liquidi* (*oinochoai*, *olpai*, anfore, *hydriai* ...), *vasi per mescere* (*deinoi* e crateri) e gli *strumenti del sacrificio* (coltelli, spiedi).

La categoria degli *oggetti votivi o contenitori di offerte* comprende sia quei manufatti prodotti esclusivamente per essere consacrati come *ex-voto*, sia quegli oggetti che, una volta dismessa la loro funzione principale, sono stati dedicati per il loro intrinseco valore o per il loro contenuto.²⁶ Questa classe funzionale è stata suddivisa in sette gruppi a loro volta comprendenti diverse tipologie: *unguentari e vasi per la cosmesi* (*aryballoi*, *alabastra*, *amphoriskoi*, *kothones*,²⁷ *pyxides*, vasi configurati, ...), *vasi di forma aperta per contenere offerte o cibi* (*kalathoi*,²⁸ scodelle, piatti,²⁹ *lekanai*,³⁰ ...), *oggetti configurati* (terrecotte figurate, avori figurati, sigilli ...), *oggetti d'ornamento/cura personale* (fibule, pendagli, armille, anelli, cerchi e cerchietti, catenelle, fermacapelli, vaghi di collana, scarabei, pettini ...), *utensili* (pesi da telaio, rocchetti, fuseruole, falcetti, ami da pesca ...), *armi* (cuspidi di lancia e di giavelotto, puntali, scudi ...), *oggetti di natura straordinaria* (manufatti non utilizzati per la loro funzione primaria, ma certamente dedicati per il loro valore simbolico).

Nella terza categoria, ossia quella degli *oggetti d'uso/arredo*, ho incluso i *paraphernalia* del culto, ossia gli strumenti strutturali e d'arredo che permettevano lo svolgimento dei riti. Anche questa classe funzionale è stata suddivisa in sei gruppi con le rispettive tipologie interne: *vasi per abluzioni* (*louteria*), *vasi bruciaprofumi* (*thymiateria*), *lucerne*, *vasi per la cottura/preparazione dei cibi* (*lopades*, *chytrae* ...), *contenitori per derrate* (anfore da

²⁵La funzione delle *oinochoai/lekythoi* coniche non è chiara. Di frequente rappresentate tra i *paraphernalia* recati nelle processioni sacrificali, in alcuni contesti ricorrono insieme alle *phialai*, dunque sembra ragionevole un loro utilizzo come vaso per libagioni: JACOBSEN, HANDBERG 2010, 183. In merito si rimanda al paragrafo 3.1.3.

²⁶VAN STRATEN 1981, 66: «We talk of sacrifices when the object offered is intended for consumption (human or divine), while votive offerings are basically durable – a general definition which does indeed serve our purpose, although it does not do justice to the complex of phenomena contained in the term 'sacrifice' ».

Sulla distinzione tra “ex voto par destination” e “ex voto par transformation”: MOREL 1992.

²⁷Sulla funzione del *kothon* si rimanda a MOULLOU 2021.

²⁸Sulla interpretazione dei *kalathoi* o *kalathiskoi* come vaso e non come oggetto miniaturistico: PEMBERTON 2020, 287-291.

²⁹Alla luce della qualità stilistico-formale di molti degli esemplari considerati, ho preferito escludere un loro utilizzo come supporto per la consumazione dei cibi, essi infatti potevano contenere offerte alla divinità o costituire una dedica essi stessi. Si evidenzia tuttavia la presenza di piatti la cui funzione pratica appare suggerita non solo dalla forma ma anche dalle caratteristiche decorative: nella discussione questi vasi verranno di volta in volta considerati separatamente dal resto del gruppo. Su questi aspetti: GRANESE 2006, 424, nota 47.

³⁰L'utilizzo delle *lekanai* come contenitori di offerte appare più incerto, tuttavia sembra accertato l'utilizzo di questi vasi per conservare i dolci delle spose (Hsch., s.v. “lekane”). Si veda GRANESE 2006, 424, nota 47.

trasporto, *pithoi* ...), *materiali/elementi architettonici* (chiodi, barre di metallo, terrecotte architettoniche, elementi lapidei,³¹ ...).

Infine gli *oggetti miniaturistici*. Questa classe funzionale comprende sia alcuni manufatti in cui l'alto valore simbolico ha sostituito una reale funzione pratica, sia i vasi di minime o minuscole dimensioni. Questi ultimi sono stati definiti a partire dalla loro altezza – minore di cinque centimetri – e sulla base della consuetudine a riprodurre in piccola scala delle forme esistenti già in modulo ordinario.³² Premessa dunque la loro prevalente funzione simbolica, occorre non dimenticare il carattere polifunzionale dei vasi miniaturistici, in quanto molti di essi potevano effettivamente contenere una piccola quantità di offerte o primizie, sia solide che liquide.³³ Alla luce della natura complessa di questi oggetti – qui soltanto delineata – abbiamo preferito dedicare loro una classe funzionale a sé stante. Essa include sia i vasi miniaturistici (*kotyliskoi*, piattini, *kanthariskoi* ...) che, per esempio, le armi in miniatura.

In via teorica sarebbe da aggiungere una quinta classe funzionale, quella degli *oggetti di venerazione* riferibili a possibili immagini di culto.³⁴ Tale categoria non è considerata in questa sede giacché non appare rappresentata da alcun reperto.

In questa prospettiva è necessario premettere che l'approccio funzionale adottato è utile solo se pronto a essere anche flessibile;³⁵ questo criterio infatti coglie soltanto una parte della complessità dei reperti, la cui funzione doveva essere invece molto fluida e mutevole sino al momento della loro ultima e definitiva deposizione. Nonostante la complessità del reale e delle sfumature simboliche e funzionali che gli oggetti possono assumere nel tempo, ritengo che questo modello di analisi costituisca lo strumento più adatto alla decifrazione dei *sacra*. I limiti connaturati a ogni tentativo classificatorio sono stati mitigati da una visione sistemica sull'intero contesto d'uso degli oggetti. Dunque i *realien* archeologici sono stati considerati non come singolarità ma come parti di un sistema. Questo approccio ha consentito da una parte di evitare i rischi delle interpretazioni troppo rigide, dall'altra parte di superare un approccio tradizionale che isolava gli *instrumenta* del culto dal loro specifico contesto, facendone di conseguenza l'oggetto di uno studio esclusivamente tipologico.

³¹Le terrecotte architettoniche e gli elementi lapidei sono esclusi in questo studio da una specifica analisi funzionale.

³²Per una discussione di questi criteri si veda HAMMOND 2014, 401-402; BARFOED 2018, 112-117 con la relativa utile distinzione tra *model miniatures*, *diminutives* e *token miniatures*. Per una disamina generale sui differenti approcci di studio alla ceramica e agli oggetti miniaturistici si veda anche PILZ 2011; SALAPATA 2018, 99-100; PEMBERTON 2020.

³³Si rimanda a CIPRIANI 1989, 154-155; STISSI 2003, 78; HAYNES 2013, 8; PARISI 2017, 509; BARFOED 2018. Si veda anche ATH. XI, 478d.

³⁴In merito si rimanda anche a RENFREW 1985, 22-23.

³⁵Caso evidente è quello dei piatti e delle *lekanai* la cui interpretazione funzionale andrà di fatto considerata di volta in volta.

2.2 I depositi arcaici di Piazza Minerva

2.2.1 Il deposito A (Cat. A.1-603)

Descrizione e definizione

Tra novembre del 1912 e gennaio dell'anno seguente, esplorando le fondazioni del tempio A e l'area adiacente all'altare C,³⁶ Paolo Orsi intercetta una straordinaria concentrazione di materiali archeologici che egli chiama *stipe sacra* e che d'ora in avanti denomineremo *deposito A* (A.1-603; tav. IX; figg. 1.19, 2.1). La zoccolatura del piccolo altare era infatti «avvolta da un banco di piccole reliquie archeologiche paleogreche e greco-arcaiche, costituenti l'antichissima stipe sacra», un complesso «imponente per quantità e qualità» che si estendeva anche a nord della fondazione del tempio A.³⁷ Il deposito A presenta molti degli indicatori archeologici che permettono di identificarlo come tale:³⁸

1. **Concentrazione dei materiali.** Questo è uno degli aspetti più evidenti del deposito; ciò diviene particolarmente apprezzabile nell'area circostante al piccolo altare C, caratteristica che aveva indotto il suo scavatore a connotare la stipe come "sacra";
2. **Coerenza interna del complesso.**³⁹ Non soltanto esso si presenta cronologicamente coeso, inoltre è possibile individuare dei gruppi peculiari di oggetti e tracciarne le associazioni funzionali con altre componenti dell'assemblaggio;
3. **Contesto architettonico peculiare.**⁴⁰ Il deposito è strettamente connesso al tempio A e al prospiciente altare C, strutture adibite alle attività cultuali e all'enfatizzazione della destinazione sacra dell'area;
4. **Presenza di strutture e oggetti funzionali al rito.**⁴¹ Non soltanto l'altare C indica lo svolgimento di riti religiosi, ma anche l'occorrenza di oggetti particolari come bacini lustrali (A.501), bruciaprofumi (A.504-506) e possibili spiedi (A.538b-538c);
5. **Concentrazione di oggetti dal valore simbolico.**⁴² Si tratta di manufatti ai quali è stato spesso riconosciuto un carattere non funzionale, come i vasi e gli oggetti miniaturistici (A.455-484b, A.537-537a), le terrecotte figurate (A.508-518), le armi (A.528-534a) oppure manufatti peculiari (A.300); in realtà anche questi oggetti esprimono una loro specifica funzione nella pratica culturale e votiva. Si

³⁶In merito si rimanda ai paragrafi 1.2.7 e 1.2.10.

³⁷ORSI 1918, 396-397. *Taccuini*, 88, 215.

³⁸Sugli indicatori del carattere votivo e rituale dei depositi: RENFREW 1985, 18-21; OSBORNE 2004, 4; HAYNES 2013, 8-11; PARISI 2017, 22-23.

³⁹HAYNES 2013, 9-11; PARISI 2017, 23.

⁴⁰RENFREW 1985, 19, n. 6: «The structure and equipment used may employ a number of attention-focussing devices, reflected in the architecture and in the movable equipment».

⁴¹RENFREW 1985, 19, nn. 8, 16.

⁴²RENFREW 1985, 19, nn. 11, 13, 14; PILZ 2011; SALAPATA 2018, 99-100.

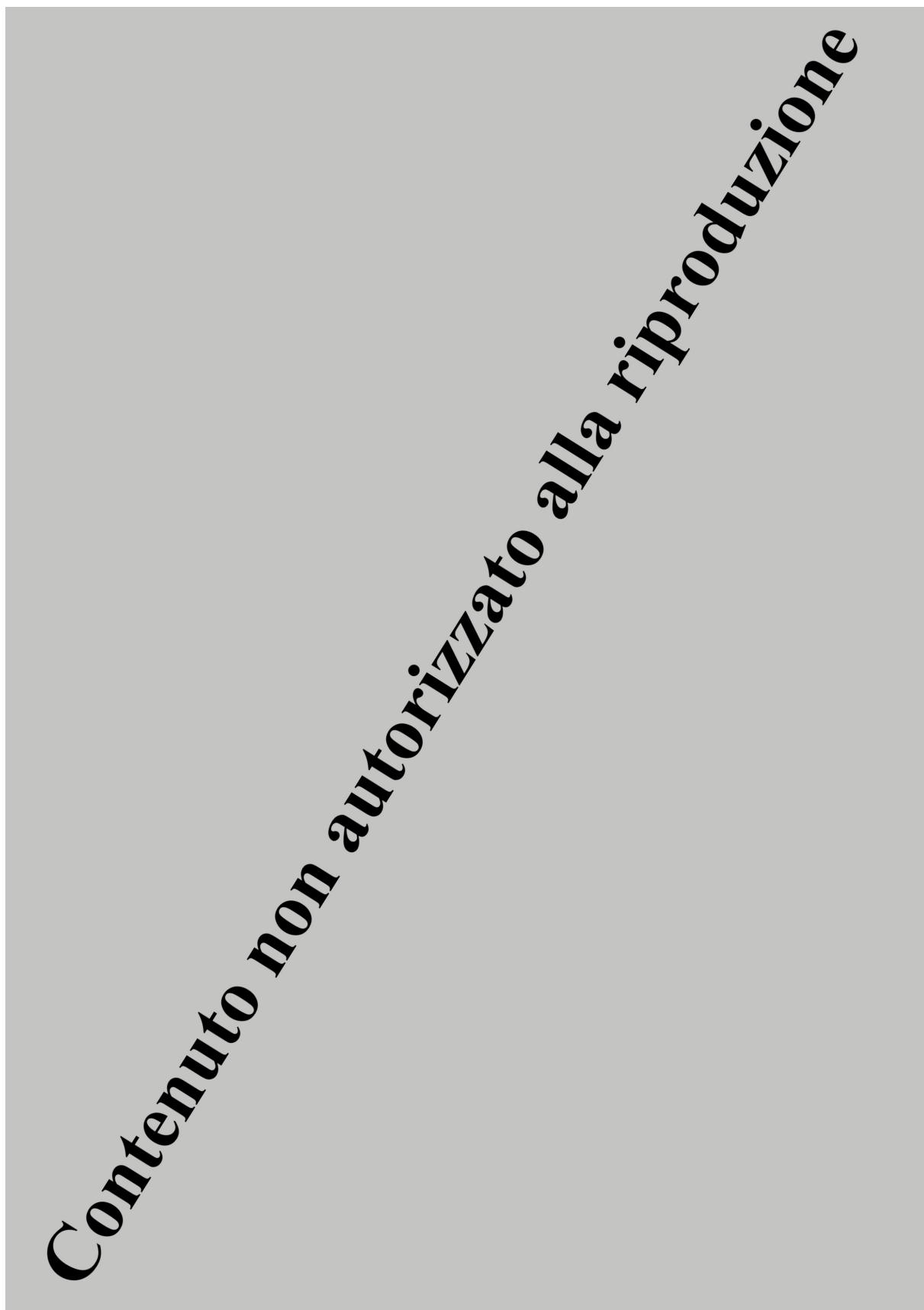


Figura 2.1: Ortigia, Piazza Minerva: deposito A, aree A-F (R. Carta. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.216A).

ricordi, inoltre, che anche agli oggetti miniaturistici è stata riconosciuta in molti casi una funzione strettamente pratica.⁴³ Per tali ragioni si è preferito enfatizzare l'aspetto simbolico e connotativo di questi oggetti votivi, piuttosto che il loro spettro funzionale;

6. **Presenza di strumenti sacrificali.** Alcuni oggetti, forse dei coltelli (A.535-536) e dei possibili spiedi frammentari in ferro (A.538b-c), attesterebbero lo svolgimento di attività sacrificali e di consumazione di pasti comuni;
7. **Presenza di materiali preziosi e/o esotici.**⁴⁴ L'occorrenza di oggetti in avorio (A.569-583), in *faïence* (A.588-595a), in pasta vitrea (A.596-597a), in ambra (A.598-600a) e in granito egiziano (A.601) testimoniano non soltanto l'intenzionalità della deposizione ma anche la rilevanza simbolica che il luogo rivestiva. A queste evidenze si aggiungerebbe la notizia del rinvenimento, insieme agli avorî di «sottilissime bractee d'oro, molto deformate»;
8. **Presenza dei residui organici legati a pratiche rituali.**⁴⁵ L'analisi di una esiguo campione di di terra di scavo rimasta all'interno di un vaso ritenuto pertinente al deposito (A.217) ha portato alla luce piccoli carboncini e ossicini non combustibili, probabili residui di attività sacrificali (fig. 2.2); nella stessa prospettiva sono da leggere i due strati di ceneri, carboni e ossa ordinatamente stesi all'interno del cosiddetto pozzetto innalzato sulla fondazione dell'altare C, e le tracce di combustione riscontrate su alcuni dei manufatti.⁴⁶

Prima di addentrarci oltre nell'esame del complesso archeologico, due problemi metodologici interessano la stessa determinazione del deposito. Il primo nodo concerne la definizione del complesso archeologico, cioè la determinazione del suo *contenuto*. Come già anticipato, i materiali archeologici rinvenuti in Piazza Minerva non sono stati mai distinti in sottoinsiemi sulla base di una provenienza più specifica, né tanto meno si è mai tentato di enuclearne dei depositi distinti. Come isolare perciò il contenuto del deposito A da questo *mare magnum* di oggetti? Se da una parte Orsi afferma che la maggiore concentrazione di materiali archeologici di Piazza Minerva corrispondeva con la "stipe sacra", d'altro canto è lo stesso archeologo a registrare la presenza importante di materiali arcaici anche più a sud, appena all'esterno del tempio ("strato greco arcaico" 5g-h, fig. 1.11),⁴⁷ nonché genericamente anche in diverse aree dello scavo la

⁴³STISSI 2003, 78; HAYNES 2013, 8; PARISI 2017, 509; BARFOED 2018.

⁴⁴RENFREW 1985, 19, n. 17: «Great investment of wealth may reflect both in the equipment used and in the offerings made ».

⁴⁵RENFREW 1985, 19, n. 9; PARISI 2017, 23.

⁴⁶Si veda il paragrafo 1.2.10.

⁴⁷ORSI 1918, 373: «Quanto a contenuto esso [strato 5g-h] è il più ricco di tutti gli strati, in quanto racchiudeva i più svariati avanzi della Siracusa predinomenidica, ed in particolare le t.c.a., i vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee, nonché altri avanzi delle stipi inumate attorno al tempio arcaico.

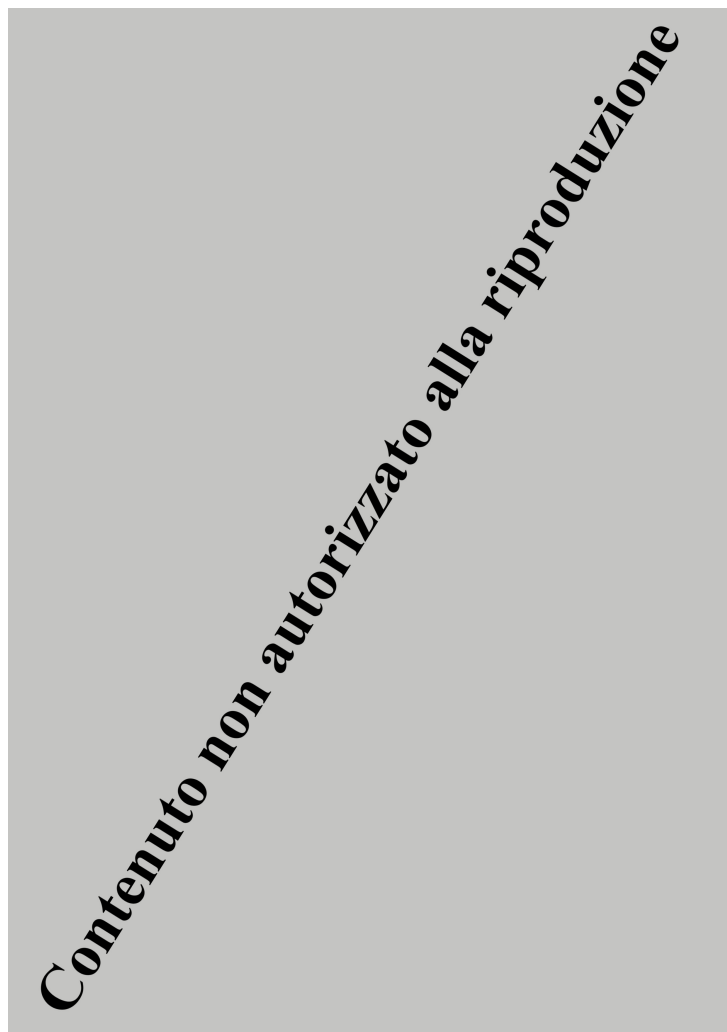


Figura 2.2: Ortigia, Piazza Minerva, deposito A: campione di residui organici dalla terra di scavo contenuta all'interno dell'*oinochoe* A.217 (fotografia: G. Mino; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai).

cui identificazione oggi risulta impossibile.⁴⁸ Come già premesso,⁴⁹ soltanto alcune descrizioni molto circostanziate consentono di distinguere i vari reperti sulla base della loro provenienza. È da notare, tuttavia, la tendenza dimostrata dall'archeologo a presentare la "stipe sacra" come l'unico grande deposito dell'area.⁵⁰ Perciò risulta altamente probabile che la stragrande maggioranza dei materiali arcaici recanti una provenienza generica da Piazza Minerva appartenga proprio alla "stipe sacra", ossia al maggiore e più denso complesso archeologico segnalato dall'archeologo. Come vedremo più avanti, la coerenza interna del deposito, l'omogeneità cronologica e tipologica dei manufatti depone a favore di questa interpretazione. Dal punto di vista metodologico ho ritenuto ragionevole attribuire al deposito A sia i reperti di età arcaica la cui provenienza è dichiarata esplicitamente dalle descrizioni dello scavatore, sia quei materiali che, in quanto non associabili ad alcuna precisa indicazione di scavo, sono stati rinvenuti sia negli strati greco-arcaici di Piazza Minerva, sia a ridosso del tempio A ("strato greco arcaico" 5g-h, fig. 1.11) e quelli che non sono ascrivibili a ulteriori aree di deposizione intenzionale.

Rispetto alla notevole concentrazione di materiali segnalati dallo scavatore per il deposito A, la quantità dei rinvenimenti effettuati in altre aree dello scavo sarebbe comunque trascurabile. Dunque non si potrà mai essere certi che i materiali qui presentati come pertinenti al deposito A siano tutti appartenuti a tale complesso; si tratta piuttosto di una *ricostruzione necessaria e altamente probabile* del suo contenuto, certamente quella più accurata possibile e compatibile con le informazioni a disposizione. D'altro canto, come apparirà più chiaro in seguito, l'interpretazione generale del deposito non verrebbe comunque falsata dall'eventuale inclusione di reperti che potrebbero in realtà non esservi appartenuti. Esclusi perciò gli oggetti ascrivibili ad altri depositi o ad aree di scavo lungo la piazza, sono stati considerati i rinvenimenti mobili di età greca coevi all'intera fase arcaica del santuario.

La delimitazione cronologica del deposito A è risultata agevole: infatti il complesso dei materiali appare nettamente distinto e isolato dalle evidenze archeologiche precedenti e successive. Dal deposito sono stati esclusi facilmente i reperti relativi all'insediamento protostorico di Ortigia precedente all'arrivo dei Greci. Questi materiali provenienti dal cosiddetto «strato siculo» sottostante al «paleogreco» non sarebbero da riferirsi al momento dello stanziamento corinzio, ossia alla prima età del Ferro (*facies* di Pantalica Sud, 850-730/20); bensì a una fase ancora precedente, quella cioè della *facies* di Cassibile corrispondente con il Bronzo Finale (X-metà IX sec.). In altri termini, *pace* Orsi, è

⁴⁸ORSI 1918, 363 (area a ovest del tempio A); ORSI 1918, 407 (area del deposito C); ORSI 1918, 436 (area interna all'altare D); ORSI 1918, 339 (area della struttura E); ORSI 1918, 462 (area dell'edificio H). È naturale che, mettendo a nudo l'intero santuario, frammenti di ceramica arcaica siano stati rinvenuti diffusamente lungo l'intera area indagata.

⁴⁹Si rimanda al paragrafo introduttivo del presente capitolo.

⁵⁰Non soltanto nella relazione di scavo ma anche negli inventari, Orsi sembra far coincidere tutti i materiali archeologici portati alla luce in Piazza Minerva con quelli della "stipe sacra".

molto probabile che l'isolotto fosse già disabitato all'arrivo dei corinzi.⁵¹ Ciò suggerisce di escludere l'eventualità che alcuni dei materiali indigeni possano essere di pertinenza del presunto abitato siculo con cui i corinzi si scontrarono una volta giunti ad Ortigia.⁵² Questo non significa che con lo stanziamento dei corinzi l'elemento indigeno non appaia nuovamente: al contrario, un nutrito gruppo di materiali siculi si riferiscono fermamente alla seconda età del Ferro (*facies* di Finocchito, 730-650), ovvero ai decenni immediatamente seguenti lo stanziamento della ἀποικία. Perciò questi oggetti sono stati considerati componenti peculiari del deposito e non elementi intrusivi. Venendo all'estremità inferiore della cronologia, eccetto alcuni oggetti collocabili intorno al 475-460 e, più genericamente, tra VI e V secolo, nessun materiale si data alla piena età classica. Mancano insomma le ceramiche attiche a vernice nera e a figure rosse di pieno V secolo.⁵³ Occorrerà "scendere" nelle cronologie per ritrovare alcune ceramiche ellenistiche a vernice nera e, infine, alcuni grandi piatti e scodelle di sigillata romana, provenienti genericamente dall'area di scavo.⁵⁴ Perciò anche in merito al limite basso della cronologia intercorre uno iato delle evidenze tra i più recenti materiali tardo-arcaici che possono ancora ascrivere al deposito, e quelli più antichi riferibili già alle

⁵¹M. Frasca ha individuato grossomodo tre fasi insediative precedenti la fondazione della colonia. Alla prima fase risale la capanna ellittica e le numerose ceramiche individuate in Piazza Duomo (scavi Voza) e databili al Bronzo Antico, ossia alla *facies* di Castelluccio (XIX-XV sec.). La seconda fase, corrispondente con il Bronzo Medio (XIV-XIII sec.), è resa evidente dalla tomba a grotticella in prossimità della fonte Aretusa, dalle capanne circolari e dalle ceramiche della cultura di Thapsos rinvenute in Piazza Duomo, in Piazza Minerva (scavi Orsi) e nell'area del Tempio Ionico. All'ultima fase è invece da ascrivere la capanna dell'area della Prefettura (scavi Pelagatti), quella dell'Arcivescovado e, probabilmente, ancora quella di Piazza Minerva: le ceramiche e gli altri materiali datano questo periodo al Bronzo Finale, ossia alla *facies* di Cassibile (X-metà IX sec.).

In merito si rimanda a FRASCA 1983; FRASCA 2015, 15-21, 69-71; GUZZARDI 2020, 65-67. Le evidenze relative a un possibile insediamento indigeno coevo all'arrivo dei corinzi appaiono sporadiche: FRASCA 1983; FRASCA 2015, 15-21, 69-71.

⁵²THUC. VI, 3, 2.

⁵³ORSI 1918, 558: «Di fronte alla quantità relativamente grande delle ceramiche protocorinzie e corinzie impressiona la estrema scarsità di quelle attiche a f.n. e a f.r.»; ORSI 1918, 559: «Tutto ciò rimane allo stato di incertezza e di dubbio, mentre sta il fatto che tutto il vasellame attico con tracce di figurazioni si riduce esattamente a 12 pezzi; ed a poche decine quelle senza fig. ed a semplice color nero. Si direbbe che nell'area da noi esplorata vi fossero soltanto depositi e favisse del sec. VII-metà VI»; ORSI 1918, 744: «Dell'attico a f.n. si ebbero poche tracce in Via Minerva, e più copiosi avanzi, però ridotti in briciole, nel cortile dell'Arcivescovado. Tutto ciò si spiega per ragioni economico-commerciali. La mancanza poi dell'attico a f.r. non può non vernir messa a calcolo nella valutazione cronologica degli strati di Via Minerva e conseguentemente anche in quella della costruzione del tempio nuovo».

⁵⁴La penuria di ceramiche più tarde non è da imputarsi solo al minore interesse nutrito dallo scavatore per le classi più tarde di materiali, giacché sarà egli stesso a evidenziarne la rarità. ORSI 1918, 560: «Dello stile rosso di grande epoca si recuperò soltanto il bel frammento di tazza in stile severo [...] con avanzo di fig. liricina [...]. Esso però non fu esumato nelle vicinanze del santuario, ma in mezzo alle terre piuttosto alte all'ultima estremità orientale di Via Minerva, quasi all'innesto con via Roma. È quindi un pezzo vagante. [...] Si raccolsero deboli tracce della ceramica n. ad impressioni [...]. Di ceramiche italiote figurate nessuna traccia [...]. Tutto ciò che di materiale ceramico si è trovato negli strati superiori e si riferisce alla fase postdinomenidica fino a toccare l'alto medioevo è assai scarso ed ha mediocrissimo interesse sia per la entità oggettiva, limitatissima, dei pezzi, sia perché riferentesi, da Jerone II in poi, ad una fase di irreparabile decadenza [...].»

fasi successive, quando il nuovo tempio era stato già innalzato.⁵⁵

Il secondo problema interessa la configurazione spaziale del deposito in relazione alle strutture architettoniche (tav. IX). In merito all'estensione del complesso, l'archeologo riconosce nell'altare C «il centro ideale della stipe» sebbene essa si distenda fin al di sotto della gradinata, «davanti al presunto tempio arcaico e forse anche lungo il suo lato settentrionale».⁵⁶ La “stipe sacra” viene documentata sia intorno all'altare (fig. 2.1, area A), ove si registra la maggiore concentrazione delle evidenze, che lungo la fronte orientale e all'interno del tempietto arcaico (fig. 2.1, aree B-F). Qui lo scavo fu allargato «per rintracciare se verso settentrione vi fossero altri avanzi superstiti del misterioso»,⁵⁷ tutta l'area interna al sacello fu indagata fino al fondo roccioso, «raccogliendo una svariata e preziosa suppellettile arcaica, sia pure molto frammentaria». Tuttavia «procedendo poi nella esplorazione del nucleo di terra contenente la “stipe sacra”, si osservò che andava lentamente scomparendo» man mano che l'indagine si spostava verso nord.⁵⁸ Infatti a circa 2.00 metri a nord del muro, lo «strato greco arcaico in posto» – altrove definito «strato greco primitivo intatto»⁵⁹ – che era ricco di materiali greco-arcaici risultò tagliato da un riempimento successivo. Questa colmata non soltanto presentava caratteri differenti rispetto allo strato precedente, ma restituì oggetti molto più tardi, di età tardoantica.⁶⁰ In corrispondenza con questo scarico di materiali, furono trovati i resti delle fondazioni di un grande edificio posto più a nord, adagiate sul fondo di un gradone scavato nella roccia. Questa misteriosa e grande costruzione⁶¹ sarebbe stata identificata con il Tempio Ionico, costruito poco più a nord parallelamente all'*Athenaion* dorico.⁶² Ne consegue che la trincea di fondazione

⁵⁵Su questi aspetti si tornerà in seguito. Si veda il paragrafo 2.2.1.

⁵⁶ORSI 1918, 397.

⁵⁷ORSI 1918, 376-377.

⁵⁸Taccuini, 88, 219 (18 dicembre 1912).

⁵⁹Taccuini, 88, 215 (disegno); ORSI 1918, 397-398.

⁶⁰ORSI 1918, 397-398: «Ma alla distanza di m. 2.00 circa dall'anzidetta fondazione comincia ad apparire un terreno con altri caratteri, cioè profondamente rimaneggiato, il quale non presenta più la compattezza e la durezza dello strato greco-arcaico, ma è formato di terra frolla, che racchiude assieme ai cocci protocorinzi e corinzi, cocci culinari bizantini. [...] Ma appena oltrepassata la linea dello strato greco in posto, ecco apparire alla stessa profondità, in un terreno non più compatto, una lucerna a rosario, ed un piatto rosso, ambedue cristiano-bizantini».

⁶¹ORSI 1910, 533-535. ORSI 1918, 397-399: «Quale fosse l'indole e la destinazione dell'edificio fondato a tanta profondità e radicalmente distrutto, non sapremo probabilmente mai. [...] Doveva essere una costruzione grandiosa e, per i tenui inizi cui ho già accennato, di età molto progredita. Era un altro tempio od una stoà sontuosa?».

⁶²Già ORSI 1910, 533-534, durante i suoi scavi lungo il lato nord di Piazza Minerva, intuì la presenza di un edificio di ordine ionico parallelo al tempio di Atena: «Su questo fondo fermo erano accatastati, come per crollo, parecchi colossali quadroni di “giuggiolena”, che non si poterono rimuovere, appartenenti alla ruina di un grande e nobile edificio, che stava di fronte al tempio [...]. Peculiare interesse ha un gruppo di frammenti architettonici in candido calcare, i quali, per quanto ridotti in pessime condizioni, e taluni in frammenti minimi, nel loro complesso indicano chiaramente la presenza di un edificio decorato secondo il gusto ionico». Il tempio ionico sarebbe fu soggetto a indagini archeologiche negli anni '60 del secolo scorso e, più recentemente, tra il 2006 e il 2010. Sul Tempio Ionico di Siracusa: GENTILI 1967; PELAGATTI 1969; PELAGATTI 1973; PELAGATTI 1976-1977; GULLINI 1985, 472-473; AUBERSON 1994; COSTABILE 1997; MERTENS 2006, 246-247; LIPPOLIS ET AL. 2007, 842-843; PELAGATTI 2009; GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.

della peristasi del Tempio Ionico, costruita intorno agli inizi del IV secolo,⁶³ abbia intercettato il lato settentrionale del preesistente edificio arcaico, tagliando ciò che rimaneva della struttura e degli strati in posto (tav. II). La presenza di materiali romani o bizantini nel cavo dello stereobate indussero a ritenere che le fondazioni furono successivamente interessate da attività di spoliazione, forse risalenti a età romana o tardo-antica. Dunque la trincea di spoliazione aperta lungo lo stereobate del Tempio Ionico deve avere ulteriormente rimaneggiato gli strati arcaici che giacevano ancora in posto all'interno del sottostante tempietto A.⁶⁴

È possibile, sulla base degli elementi in nostro possesso, distinguere all'interno del deposito A diversi complessi deposizionali? In merito Orsi non avverte alcuna distinzione qualitativa tra il contesto deposizionale riconosciuto attorno all'altare e quello individuato all'interno del tempio se non la quantità maggiore e l'accumulo di materiali attorno all'ara. Insomma, stando al resoconto di scavo, il deposito può considerarsi un *contenitore* unico, un solo contesto esteso senza soluzione di continuità tra l'altare e l'area interna al tempietto. Qualora vi fosse stata davvero distinzione "infra-contestuale", questa non è più riconoscibile sulla base della documentazione pervenuta. Perciò il deposito A, pur costituendo il risultato ultimo di una serie di interventi susseguiti nel tempo, verrà considerato come un unico complesso venutosi a creare, almeno nella sua forma finale, in un'unica circostanza.⁶⁵

Il contenuto

Il complesso dei manufatti e degli ecofatti attribuiti al deposito A è il risultato di una ricostruzione compiuta *a posteriori* sulla base della documentazione disponibile. Infatti, come già asserito, solo una parte dei materiali è associabile con assoluta certezza al deposito, mentre un'altra parte vi è stata attribuita per inferenza. Perciò, pur implicando un necessario margine di approssimazione, il contenuto del deposito così ricomposto risulta discretamente accurato e internamente coerente. È stata preferita questa scelta metodologica rispetto a quella di tralasciare i numerosi reperti privi di una precisa provenienza, considerandoli come sporadici e di fatto decontestualizzandoli. Al contrario è possibile definire un contesto più definito al quale, con buona probabilità, attribuire larga parte dei materiali. Inoltre, come vedremo più avanti, la natura stessa

⁶³GUZZARDI 2012, 166-176.

⁶⁴ORSI 1918, 398: «È qui che si apre la voragine di origine classica, ma la cui colmata è certamente bizantina». Pur intuendo correttamente le attività di taglio e rimescolamento che hanno interessato quest'area, lo scavatore non delimita i diversi riempimenti – qualora fosse stato possibile riconoscerli – né distingue i materiali rinvenuti nello strato greco da quelli recuperati all'interno del riempimento successivo, né tanto meno indica il punto del loro rinvenimento all'interno dello strato di appartenenza.

⁶⁵A conferma di ciò l'archeologo, quando specifica il luogo preciso di un rinvenimento, questo coincide genericamente con l'intera "stipe sacra". Soltanto in alcuni casi, come vedremo in seguito, sarà possibile definire l'area di rinvenimento "infra-contestuale" di alcuni reperti tramite le informazioni offerte dai taccuini o dalla relazione di scavo.

dell'assemblaggio rende trascurabili sia i limiti che i rischi connaturati a questa necessaria ricostruzione.

Il complesso archeologico è stato esaminato e catalogato integralmente (A.1-603). Il vasellame ceramico copre circa l'80% dell'intero deposito; esso è rappresentato da 64 vasi integri o in parte restaurati e da ben 1240 frammenti pertinenti a un numero di esemplari compreso tra 821 e 1269 (A.1-506). Si tratta quasi esclusivamente di ceramiche fini, ben adatte al contesto sacro. Un ruolo di primo piano è svolto dalle ceramiche d'importazione le quali prevalgono nettamente su quelle di fabbrica locale o coloniale, siano esse di imitazione o d'ispirazione greca, ovvero propriamente indigene.⁶⁶ Tra le ceramiche importate, quelle corinzie sono di gran lunga le più numerose, essendo attestati 1002 frammenti di almeno 567 vasi (rispettivamente il 92% e il 89% del vasellame); nell'ordine, seguono 57 frammenti di 40 vasi di presunta produzione greco-orientale (4 ÷ 6%), nove vasi attici e otto laconici (1%), sei in bucchero e in quantità ancora inferiore altri esemplari di probabile produzione euboica, di area achea, di fabbrica fenicia e cosiddetta "argivo-corinzia". Di contro il vasellame locale o coloniale sembra testimoniato da circa 208 pezzi pertinenti ad almeno 182 esemplari (rispettivamente il 16% e il 22%). Questo insieme include sia i vasi di imitazione, cioè quelli che riproducono da vicino il modello greco nello stile decorativo, sia quelli di più generica ispirazione greca, nonostante questa distinzione non sia sempre perspicua. Il primo sottogruppo, in verità esiguo, è dominato dalle imitazioni vascolari di tradizione corinzia, a riprova della pervasività del modello metropolitano.⁶⁷ Il secondo sottogruppo, ben più numeroso, riprende spesso le forme vascolari e i motivi decorativi subgeometrici greci da cui tra ispirazione, pur rielaborandoli in uno stile propriamente locale o coloniale. A quest'ultimo sottogruppo sono stati assegnati 187 frammenti di almeno 158 vasi.

Al nutrito complesso ceramico sono associati appena 47 frammenti di altrettante terrecotte figurate e oggetti fittili (A.507-527a), pari a circa il 4% dell'intero deposito.⁶⁸ La coroplastica, rappresentata da protomi e statuette muliebri, è variamente riconducibile a produzioni locali e greco-orientali. Gli oggetti fittili, quali pesi da telaio, rocchetti e fuseruole, sembrano tutti di produzione siracusana.

Più numeroso si presenta l'insieme dei manufatti in metallo di cui sono attestati 196 frammenti di almeno 157 oggetti in bronzo e in ferro (A.528-567c), pari a circa il 14% del deposito.⁶⁹ Eccetto alcuni casi particolari, è difficile stabilire l'area di produzione

⁶⁶I manufatti di *imitazione* greca, soprattutto corinzia, sono stati tenuti distinti da quelli di *ispirazione* greca inclusi nella classe delle ceramiche locali o coloniali. Su questa distinzione si veda CAVAGNERA 1985, 36-37, note 1-2; GRASSO 2009, 26, nota 30.

⁶⁷È stato possibile riconoscere, con un buon grado di probabilità, 18 esemplari di imitazione corinzia. Si isolano inoltre alcune possibili imitazioni di ceramiche greco-orientali (2), attiche (2), achee (2) e fenicie (1).

⁶⁸La stima percentuale si riferisce al numero stimabile minimo degli individui.

⁶⁹La stima percentuale si riferisce qui al numero minimo totale dei rinvenimenti. A causa dello stato di corrosione, i frammenti di chiodi e barre in ferro sono stati considerati come oggetti distinti.

di questi oggetti. I numerosi confronti, soprattutto per alcune armi e per gli ornamenti, con l'ambiente indigeno inducono a ritenere questi manufatti di fabbrica locale o genericamente coloniale.

Seguono i materiali in avorio, ovvero 26 frammenti di almeno 23 manufatti (A.568-583), pari al 2% circa dell'intero deposito.⁷⁰ L'esiguità quantitativa di questi oggetti non deve trarre in inganno: nel panorama greco occidentale questo gruppo di avorî si distingue per ricchezza, trovando i suoi migliori confronti in alcuni grandi santuari della Grecia propria e dell'Asia Minore.⁷¹ Si tratta di materiali di estrema raffinatezza e di sicura importazione: mentre per alcuni di essi è possibile risalire a produzioni di area greco-orientale, per altri mi sembra più probabile una provenienza dall'area peloponnesiaca.

La rimanente parte del deposito è costituita da oggetti in diversi materiali: almeno quattro manufatti in osso (A.584-587; 0,4%), 41 frammenti di almeno 15 oggetti in *faïence* (A.588-595a; 1,4%), otto in ambra (A.598-600a; 0,7%), sei in pasta vitrea (A.596-597a; 0,5%) e uno vaso lapideo (A.601). A eccezione dei semplici manufatti in osso, per i quali è quasi certa una realizzazione locale, e per quelli in ambra, materiale di probabile provenienza padana o centro-europea, gli altri rinvenimenti sono riconducibili a fabbriche di ambiente greco-orientale e, in alcuni casi, propriamente egiziano. Infine occorre menzionare quegli esigui resti organici (A.602-603) che è stato possibile riconoscere e assegnare possibilmente al deposito: un corno forse di ovicaprino, e un guscio frammentario di un uovo di struzzo.

In definitiva il complesso dei rinvenimenti mobili assegnato al deposito A è costituito da 1640 reperti relativi, con un discreto grado di approssimazione, a un numero compreso tra 1085 e 1598 oggetti distinti.

Si tratta di un complesso non soltanto frammentario ma anche lacunoso. A esclusione dei 64 vasi conservatisi integralmente o di cui è stato possibile il restauro di almeno la metà dell'oggetto,⁷² il resto del vasellame è testimoniato da frammenti di dimensioni medie e piccole.⁷³ Lo stato frammentario del deposito, reso così evidente dal vasellame, interessa anche le terrecotte figurate – pur essendo meno fragili – e, in minor misura, anche gli oggetti in *faïence*, in avorio e in metallo.

⁷⁰La stima percentuale si riferisce al numero minimo dei reperti.

⁷¹HOGARTH 1908 (Efeso, *Artemision*); BLINKENBERG 1926 (Argo, *Heraion*); DAWKINS 1929 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Perachora 2* (*Heraion*).

⁷²A.20, A.48, A.87, A.90, A.130-131, A.133c, A.157, A.163, A.216-220, A.300-302, A.304, A.306-307a, A.309-310, A.312-314, A.318-321, A.325-327, A.331, A.335, A.337, A.345a, A.349, A.352, A.352b, A.353, A.364-365, A.437-438, A.440, A.448-449, A.454, A.460-463, A.476-478, A.480-482, A.484-484b, A.501.

⁷³In proporzione i vasi interi o parzialmente restaurati costituiscono appena il 6% del numero minimo totale degli individui, in altre parole meno di un vaso su 15 si presenta integro. Questa stima potrebbe andare ulteriormente al ribasso qualora si considerasse il numero massimo totale degli individui: in questo caso la percentuale dei vasi interi o parzialmente restaurati scenderebbe al 4%. Eccetto la grandiosa olpe A.300 e l'*amphoriskos* A.353, i restanti esemplari integri o parzialmente restaurati appartengono a forme o fabbriche più resistenti alla fratturazione: *oinochoai* a corpo conico, *aryballoi* e *alabastra*, vasi miniaturistici, scodelle su piede, *louteria*, piccoli vasi potori.

L'indagine analitica del deposito A non può prescindere dal riconoscimento delle tipologie e delle funzioni svolte dagli oggetti. Come già asserito, questo procedimento consente di raggiungere una conoscenza analitica del contenuto del deposito e perciò di definire l'interpretazione archeologica del suo contesto deposizionale e le modalità della sua formazione.⁷⁴

L'intero deposito, considerando insieme la ceramica e i restanti reperti, può essere suddiviso in classi funzionali, gruppi e tipi formali:⁷⁵

1. **Oggetti del rituale.** Questa classe funzionale, comprendendo tra 576 e 1009 reperti e quasi esclusivamente vasellame fine da mensa, rappresenta la categoria funzionale prevalente nel deposito (53 ÷ 63%, pari a 1024 frammenti).

Il primo gruppo a essere rappresentato è quello dei vasi per bere o libare, i quali occorrono in una quantità compresa tra 475 e 850 (83 ÷ 84% della classe, pari a 862 frammenti): *kotylai* (260 ÷ 505), coppe-*skyphoi* (127 ÷ 145), *oinochoai* coniche (72 ÷ 153), *kantharoi* (7), ciotole ansate (3), calici (2) e *kyathoi* (1); a questo vasellame sono da aggiungere almeno tre possibili *phialai* o scodelle in bronzo.

Nell'ordine segue il gruppo dei vasi per versare o contenere liquidi, la cui funzione è intimamente connessa con i vasi potori appena esaminati. Questo gruppo è formato da un numero di vasi compreso fra 65 e 114 (11% della classe, pari a 116 frammenti), relativi a grandi vasi di forma chiusa (23 ÷ 27), *oinochoai* a fondo stretto (19 ÷ 35) e a fondo piatto (10 ÷ 12), *olpai* (10 ÷ 37) e infine anfore (3).

Il successivo gruppo è costituito dal vasellame per mescolare, rappresentato da almeno 34 esemplari (4 ÷ 6% della classe, pari a 43 frammenti): crateri (25 ÷ 30), *dinoi* (1) e grandi vasi di forma aperta (9 ÷ 13).

L'ultimo gruppo è quello degli strumenti del sacrificio al quale abbiamo ascritto soltanto due coltelli in ferro (0,3% della classe).

2. **Oggetti votivi o contenitori di offerte.** Questa classe funzionale raccoglie una maggiore varietà di manufatti, non soltanto ceramiche fini ma anche oggetti in terracotta, in metallo, in avorio e in altri materiali ancora. Eccetto i contenitori di offerte che a loro volta dovevano essere poi dedicati alla divinità, gli altri manufatti devono aver assunto un significato diverso da quello primario e una funzione simbolica ben diversa da quella per cui erano stati prodotti. Essa riunisce un numero di manufatti compreso fra 383 e 429, ponendosi nel deposito come secondo insieme per quantità di rinvenimenti (27 ÷ 35%, pari a 437 frammenti).

⁷⁴Si rimanda al paragrafo 2.1. In seconda istanza esso permetterà di valutare il peso delle relative classi funzionali e dunque di avanzare un'interpretazione delle attività culturale svolte nel santuario. In merito si rimanda al capitolo 3.

⁷⁵In merito all'impostazione metodologica si rimanda al paragrafo 2.1.

Il gruppo funzionale più abbondante è quello degli unguentari e dei vasi per la cosmesi, il quale raccoglie una quantità posta fra 132 e 169 vasi in ceramica e in *faïence* (35 ÷ 39% della classe, pari a 170 frammenti); questi comprendono nell'ordine le pissidi (58 ÷ 84), gli *aryballoi* (39 ÷ 42), gli *alabastra* (29 ÷ 36), le *lekythoi* (3), gli *amphoriskoi* (1 ÷ 2) e i vasi configurati (2).

Il secondo gruppo raccoglie tra i 123 e 125 oggetti d'ornamento o di cura personale (29 ÷ 32%). Esso consta soprattutto di piccoli manufatti in bronzo: anelli, cerchi e cerchietti (44), catenelle (10), vaghi di collana (10), fibule (3 ÷ 5), pendagli (3), spirali fermacapelli (1), spilloni (2), bracciali (2). Seguono gli ornamenti, in parte frammentari, in avorio e in osso: fibule (8), pendagli (3), dischetti forati (4) e un pettine. Infine si annoverano dei vaghi di collana in *faïence* (5), in pasta vitrea (6) e in ambra (8), degli scarabei (2) e una statuina-pendaglio in *faïence*, denti di cinghiale forati (2), una placchetta in osso di possibile funzione ornamentale, un sigillo. Si annoverano anche alcuni raffinati frammenti eburnei figurati riconoscibili come *appliques* o parti di oggetti in altro materiale le cui forme e funzioni rimangono indefinibili.

Il terzo gruppo è quello dei vasi di forma aperta, in ceramica ma anche in *faïence*, atti a contenere cibi e offerte. In questo insieme abbiamo raccolto almeno 68 esemplari (16 ÷ 18% della classe, pari a 70 frammenti): *kalathoi* (31), piatti (16 ÷ 18), scodelle di piccole dimensioni (14) e *lekanai* (7).

Il quarto gruppo nell'ordine è quello degli utensili che consta di 39 esemplari diversi (9 ÷ 10% della classe, pari a 39 frammenti). Si raccolgono così alcuni manufatti fittili, ossia pesi da telaio (28), *opercula* o tappi (3), un rocchetto e una fuseruola, ai quali sono da aggiungere alcuni falcetti in ferro (3) e un amo da pesca.⁷⁶ Si includono anche alcuni astragali forati da gioco il cui numero è stato indicativamente fissato a due dal momento che la quantità di questi reperti, non essendo pervenuti, non appare specificata dalla documentazione.

Un ulteriore gruppo funzionale è quello costituito dagli oggetti configurati; esso consta di circa 19 manufatti fittili ed eburnei (3% della classe, pari a 13 frammenti). Il gruppo presenta alcuni elementi figurati in avorio (6), statuette fittili muliebri sedute recanti in larga parte un *polos* (6) e stanti (2), protomi femminili (2), di altra tipologia (3).

Il gruppo seguente raccoglie almeno cinque armi differenti in bronzo e in ferro (1 ÷ 2% della classe, pari a 10 frammenti): cuspidi di lance e giavellotti (4), un puntale e alcuni frammenti di collarini ornamentali di cuspidi (5).

Infine è stato ritenuto opportuno isolare un altro gruppo che rendesse conto di quei manufatti che per la loro natura straordinaria o simbolica dovevano assumere una forte connotazione votiva all'interno del santuario. Si tratta di

⁷⁶Due coltelli, seppure utensili da taglio, sono stati intesi in modo più specifico come oggetti del rituale.

appena quattro oggetti, di cui due di natura organica (1% dell classe, pari a 8 frammenti): una grandiosa e imponente olpe di fabbrica nord-ionica quasi interamente restaurata, un vaso egizio in granito, un corno ovicaprino e alcuni frammenti di uova di struzzo.

3. **Oggetti d'uso o di arredo.** Questa classe funzionale raccoglie i resti di quei manufatti che costituivano l'arredo sacro, i *paraphernalia*, o che in qualche modo svolgevano un ruolo "strutturale". Molti di essi erano impiegati durante il rito tuttavia, a differenza degli oggetti del rituale, questi avevano un valore più generico. Essa riunisce un numero compreso tra 71 e 75 oggetti e frammenti in ceramica o metallo (5 ÷ 6% del deposito, pari a circa 94 frammenti).

Il gruppo prevalente è quello che attribuiamo in via ipotetica agli oggetti di natura architettonica o relativi ad apprestamenti o strumenti rituali. Questo raccoglie esclusivamente 63 chiodi e barre frammentarie in ferro, tra cui alcuni possibili spiedi (84 ÷ 88% della classe).

Segue poi il gruppo dei vasi bruciaprofumi al quale assegniamo almeno due possibili *thymiateria* (3 ÷ 5% della classe, pari a 4 frammenti); il gruppo dei recipienti per abluzioni che raccoglie due *louteria* (3% della classe, pari ad almeno 21 frammenti); il gruppo delle lucerne al quale ne ascriviamo due (3% della classe, pari a 2 frammenti); il gruppo dei grandi contenitori per derrate, il quale consta di almeno un'anfora da trasporto (1 ÷ 4%, pari a 3 frammenti); il gruppo dei vasi per la cottura/preparazione dei cibi, al quale attribuiamo una casseruola frammentaria (1%, un frammento).

4. **Oggetti miniaturistici.**

Questa classe riunisce un numero compreso tra 52 e 54 manufatti miniaturistici (3 ÷ 5% del deposito, pari a 56 frammenti) suddivisibili in due gruppi funzionali. Il gruppo dei vasi, quello prevalente, consta di almeno 50 esemplari (96% della classe, pari a 54 frammenti). All'interno distinguiamo il vasellame in ceramica,⁷⁷ ossia *kotyliskoi* (27 ÷ 29), *kanthariskoi* (17), coppette (2 ÷ 4), piattini (2) e una piccola *oinochoe*, e una minuscola pisside in bronzo. Il secondo gruppo, quello delle armi, è rappresentato da due soli scudi miniaturistici (4% della classe)

Inoltre rimangono esclusi da questa classificazione 24 frammenti riferibili a manufatti di incerta identificazione⁷⁸ e numerose briciole di vasi in *faïence*. Questi ultimi – solo ipoteticamente riferibili alle scodelle o *aryballoi* già identificati nel deposito – lasciano supporre che la quantità di questi vasi nel deposito fosse ben maggiore rispetto a quanto abbiamo già desunto dall'esame dei frammenti significativi.

Per quanto concerne la definizione cronologica del deposito, occorre premettere che lo stato di conservazione e lo stile decorativo di molti manufatti spesso non consentono

⁷⁷In questo novero non sono stati inseriti i *kalathoi*, dei quali è stata qui privilegiata la loro funzione pratica come contenitori di offerte, pur non sottovalutando la loro specifica valenza simbolica.

⁷⁸Si tratta di due lamine di bronzo ripiegate e di un piccolo manufatto troncoconico con presa sommitale.

di circoscrivere una cronologia particolarmente ristretta. Per i casi più incerti – per esempio alcuni vasi miniaturistici, i pesi da telaio, alcune armi e oggetti d’ornamento – sono i materiali meglio databili del deposito a fornire una indicazione più accurata del loro orizzonte cronologico. Come abbiamo visto, il complesso emerge tra da due vuoti documentari collocati alle sue due estremità cronologiche: da una parte la prima età del Ferro, ossia il periodo appena antecedente l’arrivo dei corinzi (*facies* di Pantalica Sud, 850-730/20); dall’altra l’età classica e tardo-classica, ovvero dal secondo quarto del V sino a tutto il IV secolo. Ne consegue che i manufatti associabili al deposito comprendano un ampio arco temporale di quasi due secoli e mezzo: dagli ultimi decenni dell’VIII fino all’inizio del secondo quarto del V secolo. Il *kyathos* corinzio **A.1** e la piccola *kotyle* **A.70** di probabile produzione euboica segnano il limite cronologico più alto del deposito, ovvero il periodo tardogeometrico avanzato (740-725 ca.); al momento essi costituiscono non solo le evidenze che più si avvicinano alla fondazione della ἀποικία, ma anche due tra i materiali d’importazione greca più antichi rinvenuti attualmente in Sicilia.⁷⁹ Tralasciando l’evidenza puntuale del *kyathos* e della *kotyle*, un nucleo più nutrito di materiali oscilla tra il 730/700 e la prima metà del VII secolo.⁸⁰ In merito si vedano gli *skyphoi* in stile “Thapsos” (**A.7-11**), alcune coppe (**A.12-14a**, **A.67**) e *kotylai* (**A.71-78**, **A.83-84**, **A.101-102a**) corinzie a decorazione subgeometrica, il cratere **A.192**, alcune *oinochoai* a corpo conico (**A.260-262**), l’*aryballos* **A.305** e alcuni coperchi di pissidi (**A.355**, **A.376-377**), alcuni piatti (**A.418-420**), alcuni *alabastra* e *lekythoi* (**A.349**; **A.352-352b**), il *louterion* **A.501**, e alcune fibule (**A.568-574a**). Queste evidenze sono ulteriormente arricchite da alcune armi e da vari oggetti di ornamento di tipo indigeno che è possibile riferire alla seconda età del Ferro (**A.528**, **A.531**; **A.539-542**; **A.556-557**; **A.558-559a**; **A.561-561b**).

Spostandoci al termine cronologico basso del deposito, questo è indicato da un paio di manufatti collocabili nella prima metà del V secolo: una coppa (**A.62**) e una *lekanis* (**A.433**) attiche a vernice nera, due *stemmed-dishes* verniciati (**A.439-439a**), due *kotylai* a decorazione lineare (**A.120**, **A.166**).⁸¹ Accanto a questi manufatti recenziatori è anche da considerare un insieme di materiali la cui datazione, più generica, oscilla tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo: alcune *kotylai* del tipo *black-polychrome* (**A.118-119a**), alcuni *kotyliskoi* (**A.471-472**), una piccola scodella-*lekane* (**A.437**), due ciotole mono- o biansate di tipo ionico (**A.69-69a**), due frammenti di possibili anfore panatenaiche (**A.485-486**) e due lucerne (**A.498-499**).⁸²

L’elemento caratterizzante del deposito A è la *disomogeneità* della distribuzione

⁷⁹PELAGATTI 1982b. La piccola *kotyle* **A.70** risulta finora inedita.

⁸⁰A causa dello stato frammentario e della pressoché immutabilità dello stile subgeometrico, si è cercato con prudenza di proporre una datazione larga per moltissimi esemplari. Ciò non esclude che anche gli individui che qui non sono menzionati giacché ritenuti leggermente più recenti (prima metà del VII sec.) possano risalire anch’essi sino alla fine dell’VIII secolo.

⁸¹AMARA 2020b, 243-244.

⁸²Anche la pisside a pareti convesse **A.410** potrebbe essere inclusa in questo gruppo, tuttavia la decorazione e lo stato frammentario non consentono di stabilire una cronologia più puntuale.

cronologica dei materiali all'interno del deposito. Se consideriamo il materiale ceramico, il quale si presta meglio a valutazioni cronologiche, soltanto 38 esemplari appartengono senza dubbio al periodo posteriore al 550:⁸³ essi corrispondono ad appena il 4% del numero minimo totale dei vasi del deposito. Questa osservazione non considera tuttavia quei vasi o frammenti la cui cronologia risulta incerta e che si potrebbero collocare, per esempio, sia nel secondo quarto che nella seconda metà del VI secolo. Qualora invece si operasse una stima in eccesso e si includessero tutte le evidenze cronologicamente più incerte, allora il novero dei frammenti salirebbe a 146 e il numero minimo dei vasi a circa 129.⁸⁴ La proporzione rispetto all'intero deposito rimarrebbe comunque trascurabile, appena l'11% di tutti i frammenti.⁸⁵

La distribuzione cronologica di molte forme vascolari corinzie delle quali possiamo seguire lo sviluppo tipologico e stilistico con un buon grado di accuratezza subisce una brusca interruzione tra il 580 e il 560. Consideriamo alcuni casi esemplari. I crateri, ben attestati tra la fine dell'VIII e il VII secolo soprattutto nelle produzioni siracusane del tipo "Fusco", si spingono nel secolo successivo con un esemplare del Corinzio Medio (A.196), alcuni esemplari laconici che non scendono oltre la metà del secolo (A.200-200a) e un vaso figurato attico di forma aperta, forse un *dinos*, collocabile a ridosso della metà del secolo (A.211). Gli *alabastra* e gli *aryballoi* corinzi, forme abbondantemente attestate nel VII e nel primo quarto del secolo successivo, continuano a essere documentate con minore frequenza nel Corinzio Medio (590/85-570), scomparendo nei decenni a ridosso con la metà del VI secolo. Si noti a tal proposito l'occorrenza di un solo *amphoriskos* mesocorinzio (A.353), una forma della quale avremmo invece presunto una maggiore frequenza data la buona diffusione di cui ha goduto durante il Corinzio Medio e Tardo.⁸⁶ Il nutrito *corpus* delle *pyxides* corinzie si spande lungo l'intero VII secolo, inoltrandosi anche in quello successivo. Considerata la quantità discreta di pissidi protocorinzie e paleocorinzie, sorprende il numero relativamente basso di esemplari riferibili anche Corinzio Medio (A.383, A.385, A.388-390, A.406-407, A.409).⁸⁷ Se ci spostiamo al Corinzio Tardo I, i reperti sono ancora più esigui (A.404-405, A.408, A.410): le pissidi a pareti globulari, così diffuse in altri contesti coevi,⁸⁸ risultano qui in quantità trascurabile.⁸⁹ La distribuzione

⁸³A.62-63, A.69-69a, A.113, A.118-120, A.152-157, A.160-162, A.166, A.410, A.433, A.437 A.439-439a, A.471-473, A.485-486, A.489; A.498-499.

⁸⁴Agli esemplari già menzionati si aggiungerebbero così A.113a-115, A.117, A.120a, A.158, A.163-163a, A.184-185, A.189-191b; A.211; A.279-280, A.436, A.457a-459, A.469-470, A.489a, A.495-497b, A.500, A.504-506.

⁸⁵Pari a circa il 16% del numero minimo di individui che è stato possibile isolare.

⁸⁶Si confrontino, per esempio, i numerosi *amphoriskoi* che nello stesso periodo erano utilizzati presso il santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte: DEHL 1996.

⁸⁷Si badi che alcuni di questi esemplari, tutti molto frammentari, permettono di definire una cronologia un po' più ampia. Questo non vieta che alcuni vasi siano riferibili ancora al Corinzio Antico.

⁸⁸Si rimanda, per esempio, al santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte: DEHL 1996.

⁸⁹Anche in questo caso alcuni frammenti potrebbero riferirsi a una fase avanzata del precedente Corinzio Medio. Si noti inoltre il numero particolarmente esiguo dei coperchi pertinenti alle pissidi a pareti convesse.

delle *oinochoai* corinzie risulta parimenti esemplare. Escludendo i vasi a corpo conico che si estinguono dal repertorio vascolare durante il periodo mesocorinzio, le *oinochoai* a fondo stretto, sulla base dei frammenti ben databili, sono attestate senza dubbio nel deposito A sino al Corinzio Antico (A.268-270). In merito alle *olpai* l'individuo più recente si data al Corinzio Medio (A.291), l'unica attestazione per questo periodo; tuttavia va ricordato che questa forma vascolare non conosce al momento nessun esemplare del Corinzio Tardo. Il caso delle *kotylai* è quello più complesso dato che è questa forma a registrare gli esemplari più recenti. Dopo l'apogeo, intorno alla metà del VI secolo le attestazioni iniziano a contrarsi: solo 19 *kotylai* sono senza dubbio *post*-550 mentre, qualora si considerassero anche gli individui dalla datazione più fluttuante (a partire dal secondo quarto del VI sec.), non si supererebbero i 85 individui. Questo gruppo è di entità tutto sommato trascurabile sia rispetto all'ampiezza del periodo, sia rispetto al complesso delle *kotylai* conservate.⁹⁰ La medesima tendenza è ben ravvisabile nella distribuzione dei frammenti corinzi che conservano la base con la raggiera (A.167-185) laddove la quantità degli esemplari decresce progressivamente a partire dal Protocorinzio Medio sino al Corinzio Tardo II. Infine i *kotyliskoi* corinzi decorati a fasce e bande (A.455-473a) offrono pochi appigli per una definizione cronologica accurata. Non è da escludersi che, nonostante la loro più ampia diffusione nella seconda metà del secolo, la maggior parte di essi possa risalire al secondo quarto del secolo (CT I), come suggerito dal confronto con altri contesti coevi.⁹¹ Lo stesso fenomeno, ovvero il contrarsi delle evidenze a partire dal secondo quarto e soprattutto intorno alla metà del secolo, emerge chiaramente dall'esame delle coppe di tipo ionico. La serie delle coppe a bande si interrompe bruscamente con il tipo B1 il quale, particolarmente diffuso fino al 580, gode di alcune attestazioni anche nel secondo quarto del secolo.⁹² Sorprende il silenzio delle coppe B2 che invece sono largamente diffuse proprio a partire dal 580, tanto da essere il "reperto-guida" per i contesti d'Occidente durante il VI secolo.⁹³ A fronte della discreta presenza di coppe ioniche A1, A2 e B1 (A.48-57a) – tipologie particolarmente diffuse sino al secondo

⁹⁰Gli 85 vasi, una stima già in eccesso, è pari ad al 17% del numero massimo totale di *kotylai*.

⁹¹ISLER 1968, 293, tomba 526, fig. 3.5 (Selinunte, necropoli Buffa; CM); *Himera 1*, 112-115, tav. 21 (tempio A; CT I-II); *Tocra 2*, 14, n. 1922, tav. 7, tipo 2 (livelli 8-7; 590-520/10); *Corinth 15.3*, 298, n. 1626, tav. 65 (CT I-II); MEOLA 1996-1998, 108, D. 128, nn. 2-3 (Selinunte, necropoli; CM); 215, T. 307, nn. 3-5, tav. 43 (CM-CT I); SOLE 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (CT I); ISMAELLI 2011, 99, n. 242, tav. 13 (Gela, Predio Sola; strato I, prima metà del VI sec.); LAMBRUGO 2013, 87, BPE 24.2, fig. 18 (Gela, necropoli; CT I); 94, BPE 49.14-16, fig. 23 (Gela, necropoli; "CT I con estensione forse anche nella seconda metà del VI sec."); la tomba è tuttavia datata al CM-CT I). Si veda anche A.460.

⁹²VALLET, VILLARD 1955, 26; 29; *Tocra 1*, 112, tipo V; 120, nn. 1197 e 1199 (deposito II); SCHLOTZHAUER 2001, 337-345, tipo 10.2B.

⁹³VALLET, VILLARD 1955, 22-23; 29; BOLDRINI 1994, 160-163; CAMERA 2010, 190, nota 19. Considerando la classificazione messa a punto da U. Schlotzhauer sulla base dei materiali milesi, nel deposito non sono attestati né il tipo 9 né le sue varianti, corrispondenti al tipo B2 (= 9.2C). Anche questo sistema tipologico colloca il tipo 9 tra il 580/70 e la seconda metà del secolo, e forse oltre. Si veda SCHLOTZHAUER 2001, 329-336.

quarto del VI secolo – non è rappresentato alcun vaso di tipo B2. D’altro canto è evidente la quasi totale assenza di importazioni attiche che, invece, ci aspetteremmo in buona quantità già sul finire del VI secolo.⁹⁴

Se consideriamo invece il resto del deposito, la stima dei manufatti posteriori al 550 apparirebbe più incerta dal momento che la datazione di alcune tipologie di reperti è suscettibile di ampie variazioni. La stabilità tipologica e formale di alcuni manufatti come i pesi da telaio, alcune armi e ornamenti in metallo permette di circoscrivere cronologie relativamente ampie. L’insieme delle terrecotte figurate rende possibile una valutazione crono-tipologica. A eccezione forse di una statuetta modellata a mano (A.517), i restanti esemplari di coroplastica a matrice conducono alla seconda metà del VI e forse ai primi decenni del secolo successivo. Le statuette muliebri assise con *polos* (A.510-512) potrebbero datarsi anche prima, cioè nel secondo quarto del secolo, ma ciò appare meno probabile. La quasi totale assenza, almeno nel deposito, di esemplari coroplastici più antichi non è un dato sorprendente: il quadro siracusano del primo arcaismo e della prima metà del VI secolo ha fornito appena una manciata di statuette fittili di tipo peloponnesiaco.⁹⁵ Le attestazioni della piccola plastica in Sicilia rimangono sostanzialmente limitate fino ai decenni centrali del VI secolo quando le importazioni fittili greco-orientali conoscono il loro *floruit* nell’isola, stimolando lo sviluppo di tradizioni coroplastiche locali. È solo a partire da questo periodo, con l’articolarsi di pratiche votive più complesse, che la richiesta e l’uso di questi votivi fittili raggiungono l’apogeo. Basti considerare l’entità e la ricchezza dei coevi *corpora* coroplastici provenienti dalle aree sacre di Bitalemi a Gela, della *Malophoros* a Selinunte o dal deposito di piazza San Francesco a Catania.⁹⁶ Alla luce di queste considerazioni, è sorprendente dunque riscontrare appena nove esemplari coroplastici di probabile importazione ionica tra i rinvenimenti del deposito A. Questo dato potrebbe confermare la generale contrazione dei reperti a partire dal 570-550 nel deposito, che abbiamo già registrato in merito al vasellame.⁹⁷

Passando ad altre classi di materiali, alcune cuspidi bronzee di lance e giavellotti (A.528, A.531) rispondono a tipologie della prima e della seconda Età del Ferro (*facies* di Pantalica Sud e di Finocchito, 850-650), trovando precisi confronti in ambiente indigeno. Similmente gli oggetti d’ornamento in bronzo rimandano sia a contesti

⁹⁴A tal proposito basterebbe confrontare i materiali dal vicino cortile dell’Arcivescovado o i contesti coevi dalle necropoli del Fusco e del Giardino Spagna per apprezzare la presenza, accanto al vasellame d’importazione corinzio, delle ceramiche attiche a Siracusa. Si rimanda a ORSI 1893; ORSI 1925.

⁹⁵ALBERTOCCHI 2012, 88-96 (con ulteriore bibliografia).

⁹⁶ALBERTOCCHI 2012, 101-102.

⁹⁷Si noti tuttavia che l’esiguità delle terrecotte figurate potrebbe costituire una peculiarità dovuta a specifiche pratiche di culto che, rispetto ad altri santuari sicelioti, avrebbero potuto privilegiare altri tipi di offerte. A tal proposito anche il santuario extraurbano di contrada Alaimo a Lentini ha restituito un numero esiguo di materiale coroplastico (GRASSO 2008.). D’altra parte il quadro delle importazioni e delle produzioni di statuette fittili a Siracusa risulta ancora lacunoso: ALBERTOCCHI 2012, 112.

sicelioti che indigeni del VII-inizi VI secolo. L'insieme dei manufatti in avorio e in *faïence* rispondono anch'essi per tipologia e stile al cosiddetto orientalizzante greco.

Alla luce del quadro delineato, ritengo che la stragrande maggioranza delle evidenze materiali attribuite al deposito A si colloca tra la fine dell'VIII e il secondo quarto del VI secolo. Accanto a questo nucleo del deposito che esprime la massima ricchezza tra la seconda metà del VII secolo e gli inizi del successivo, riconosciamo una netta contrazione delle evidenze tra il 570 e il 550. Infatti a partire dalla metà del secolo i rinvenimenti si distribuiscono in maniera occasionale, emergendo sporadicamente sino al secondo quarto del V secolo. Dal punto di vista archeologico, come spiegare la natura cronologicamente disomogenea del deposito? Due interpretazioni risultano parimenti verosimili:

1. I materiali successivi al 570/550 hanno natura intrusiva perciò, sebbene qui attribuiti al deposito A, sarebbero da espungere dal complesso archeologico.⁹⁸ In tal caso non vi sarebbe alcuna cesura all'interno dell'assemblaggio, che sarebbe stato così depositato non dopo il secondo quarto del secolo;
2. I materiali successivi al 570/550 hanno natura costitutiva, perciò sono da tenere in considerazione ai fini dell'interpretazione del deposito. Essi non soltanto segnerebbero una discontinuità all'interno dell'assemblaggio, ma abbasserebbero il *terminus post quem* della formazione finale del deposito intorno al secondo quarto del V secolo. Ne conseguirebbe perciò che la distribuzione sporadica e la quantità trascurabile di queste evidenze non sarebbe da imputare alla loro estraneità rispetto al deposito, ma alle modalità di formazione del complesso archeologico stesso.⁹⁹ La minore concentrazione dei materiali successivi al 550 circa, non sarebbe causata dall'estraneità di questi al deposito stesso, ma piuttosto alle modalità di formazione stesse del complesso archeologico.

Alla luce delle soluzioni qui proposte, sono propenso a sostenere quest'ultima interpretazione, pur non escludendo la possibile natura intrusiva di alcuni dei reperti più recenti. Tale preferenza mi sembra giustificata dallo iato documentario successivo al secondo quarto del V secolo e, come vedremo più avanti, dal contesto archeologico e monumentale del deposito stesso. In definitiva, le evidenze attuali indicano una cesura da porsi tra il 580 e il 550.

⁹⁸Essi possono essere il risultato di processi *post*-deposizionali o di uno scavo poco accurato. Alternativamente essi possono provenire da qualsiasi altra zona dello scavo e, a causa della nostra difficoltà nella determinazione del suo contenuto, sono stati attribuiti erroneamente al deposito A; perciò, sebbene il deposito qui li includa, in realtà il gruppo dei materiali più recenti sarebbe spurio e dunque da espungere dal deposito vero e proprio.

⁹⁹Sembra improbabile imputare la scarsità di questi manufatti ad attività *post*-deposizionali come trincee di spoliazione o fosse che ne avrebbero asportato o disturbato gli strati più superficiali e recenti del deposito. Questa soluzione non convince per due ragioni: non emerge dai documenti di scavo che il deposito fosse internamente stratificato, perciò non sappiamo se effettivamente i reperti più recenti siano stati anche quelli più superficiali; a presunte attività di spoliazione o di taglio sarebbero seguiti nuovi interventi di riempimento che avrebbero implicato il reimpiego e la nuova deposizione degli stessi materiali.

I rinvenimenti all'interno del tempio A

Grazie alla documentazione ma soprattutto delle annotazioni affidate ai taccuini di scavo, è possibile per la prima volta identificare alcuni dei reperti del deposito, di definirne la quota di rinvenimento e la collocazione topografica rispetto al tempio A. All'interno dell'edificio, cioè a nord della sua fondazione meridionale, ho isolato cinque aree (B-F; fig. 2.1) con i relativi rinvenimenti che è stato possibile rintracciare.¹⁰⁰

¹⁰⁰La seguente ricostruzione scaturisce dalla lettura integrata dei taccuini, della documentazione cartografica inedita e della pubblicazione dello scavo: *Taccuini* 88, 177-185; ORSI 1918, 397, 576-577, 602, 604-605.

Gli oggetti trascritti in grassetto indicano i manufatti identificati tra i materiali associati al deposito A e presentati in catalogo.

Area	Quota (m)	Descrizione
B	1.18	Due «boccaletti»; «unguentari corinzi tipo Fusco».
B	1.30	«Frr. di oro a lamina sottilissima»; «frr. di terrecotte architettoniche dipinti relativi alla sima e altri di dubbia destinazione»; «cinque anellini bronzei» (Diam. 0.055–0.07 m) e «due simili più piccoli»; spiraletta di bronzo»; tubetto cilindrico (Lungh. 0.09 m).
B	1.30 (?)	« Piattello in bronzo (pateretta) »; « testina fittile tipo Bitalemi » (Alt. 0.08 m); «il materiale corinzio primeggia con skyphoi, bombiloi, aryballoi, ecc. tutto in frantumi, qualche esemplare intero».
B	1.65	Tegame siculo; frr. di coltellino in selce.
C	1.17-1.55	Frr. echino ; frr. di colonne doriche; tegoloni bicromi; «molti frr. di vasellame corinzio e geometrico di svariate forme e dimensioni»; « frr. di aryballoi in pasta vitrea »; « due grifoncini fittili frammentari »; « molti cocci di grossi vasi delle isole » con animali al pascolo e rosette; « labbro di vaso geometrico a tromba sul bordo del quale forse poggiavano i due grifoncini suddetti »; « dozzina di chiodi a fusto quadrangolare » (Lungh. 0.13 m).
C	1.55-2.30	« vaso egizio in porfido »; manufatti in avorio (sfinge, ala di figurina, piccolo piede) ; «perla di pasta vitrea a occhioni».
D	1.55-2.30	«Ceramiche corinzie rotte»; aryballoi; «due perle vitree scure»; catenelle indigene; «quisquiglie greco-arcaiche».
E	?	vasetto configurato in faïence ; « manichetto di avorio con doppia testa animale »; « due piccoli occhi di avorio »; «sottili <i>bractee</i> d'oro»; « frammento accortociato di lamina enea »; « fibula a navicella »; «altri frr. di avorii e bronzetti».
F	1.55-2.30	«Dischetto in avorio»; t.c.a. policrome; molti frr. di «vasellame corinzio e geometrico»; «frr. di anfore rodie» (vasi greco-orientali); «vasellame locale del tipo a foglie impresse».
F	1.90	«Parecchi vasetti unguentari di industria corinzia finissima, tra i quali uno con figurina di sfinge, cavalletti...ecc.»; corpo inferiore di oinochoe conica di produzione corinzia ; fibula eburnea con doppio disco ; lancia in bronzo ; vasetto in bronzo ; « lekythos a fasciature e triglifi » (Alt. 0.085 m); denti di cinghiale forati ; chiodi di ferro a sezione quadrangolare senza testa .

All'area B, ossia al settore più occidentale all'interno del tempietto, può attribuirsi il rinvenimento dei due scudi miniaturistici in bronzo (A.537-537a) e di una protome fittile femminile (A.508). Gli altri materiali menzionati ricorrono in quantità all'interno del deposito, ma non è possibile identificarli in maniera univoca: «boccaletti» (*kanthariskoi?*), *aryballoi* protocorinzi, anelli a verga sottile in bronzo (A.544-550a), vasi

corinzi di vario tipo e quasi tutti frammentari (coppe, *kotylai*, *alabastra*). Orsi evidenzia anche il ritrovamento di sottilissime lamine d'oro, forse riferibili ad alcuni degli oggetti figurati in avorio uno dei quali reca ancora traccia di un simile rivestimento prezioso (A.577). Si segnalano anche pochi frammenti di terrecotte architettoniche. Procedendo verso est, nell'area C sono stati rinvenuti gli *aryballoi* in *faïence* (A.588-588a), un vaso in granito egizio (A.601), molti oggetti configurati in avorio (A.578-581) e numerosi chiodi (A.538b). Da questa stessa area proviene la grandiosa olpe di fabbrica nord-ionica A.300, uno dei manufatti più straordinari del deposito. A differenza degli altri materiali, questo grande vaso si è conservato per intero, sebbene in numerosissimi frammenti portati alla luce tutti nello stesso punto.¹⁰¹ Ai rinvenimenti mobili si aggiungono quelli architettonici: alcune tegole, un capitello dorico frammentario (fig. 1.20) e alcuni pezzi di colonne su cui ci siamo già soffermati.¹⁰² Anche in questo settore vennero alla luce numerosi materiali inclusi nel catalogo del deposito A ma non determinabili con certezza: vaghi di collana in pasta vitrea e ancora frammenti di ceramica in stile subgeometrico-lineare e corinzio. All'area D è da ascrivere il rinvenimento di altra ceramica e *aryballoi* corinzi, di grani di collana in pasta vitrea più scura, o forse in ambra, e soprattutto di ulteriori catenelle ornamentali in bronzo (A.551-555). All'area E sono da riferire i seguenti oggetti: un vaso configurato in *faïence* (A.592), un avorio configurato a doppia testa di leone (A.577), un paio di occhi eburnei (A.582) e, per quanto concerne i materiali in metallo, una o più lamine accartocciate (A.566-567) e forse una fibula a navicella con bottoncini laterali (A.539). Interessante ancora la menzione di altri oggetti in avorio e in bronzo provenienti da questo settore e di ulteriori sottilissime lamine dorate. Infine, tra i reperti dall'area F, è possibile identificare due *oinochoai* coniche protocorinzie (A.216, A.220), la grande cuspidata di lancia in bronzo A.528, il vasetto-*pyxis* miniaturistico A.562, la grande fibula in avorio A.568, alcuni denti di cinghiale forati (A.586) e numerose barre in ferro, forse interpretabili come spiedi (A.538b?). Per altri materiali una provenienza dal settore del deposito coincidente con l'interno del tempio A è soltanto desumibile: i frammenti di uno o più uova di struzzo (A.603), gli astragali forati (A.585) e i rimanenti manufatti in avorio.¹⁰³ Si noti anche la presenza, sebbene sporadica, di materiali pertinenti alla *facies* protostorica risalente, con ogni probabilità, al Bronzo Finale.¹⁰⁴

Attraverso l'esame dei taccuini di scavo è possibile ottenere alcune informazioni delle quali la pubblicazione di scavo non reca alcuna traccia. Durante lo scavo del tempio A, Rosario Carta annota:

Strato greco arcaico punto G [= area F]. Do una sezione della fondazione del

¹⁰¹In merito si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁰²Si rimanda al paragrafo 1.2.7.

¹⁰³ORSI 1918, 602-605.

¹⁰⁴FRASCA 1983, 594-596.

supposto tempio e un piccolo recinto rettangolare formato di conci raccogliatici di cui si vedono due piccoli rulli di colonnina dorica.¹⁰⁵

Il riferimento va ad alcuni blocchi lapidei intercettati in quella che qui abbiamo denominato “area F”. Carta fornisce due differenti sezioni dei blocchi: una abbozzata sul taccuino, l'altra rilevata invece con maggior cura, presente tra i documenti grafici prodotti durante lo scavo (fig. 1.15).¹⁰⁶ Questi documenti non videro mai la luce, né vi è traccia o descrizione alcuna del «piccolo recinto rettangolare» in cui Orsi s'imbatté scavando all'interno del tempio A. Ciò che interessa è l'osservazione che fa seguito a questa descrizione. Un insieme di reperti, puntualmente elencati, viene portato alla luce al di sotto del “recinto” e infine si aggiunge una nota interpretativa: «Tutto il suddetto materiale [è] quasi raggruppato come piccola favissa».¹⁰⁷ È tuttavia improbabile che questa struttura sia relativa a una fase antica di dismissione del tempio A. I blocchi di reimpiego sembrano costituire piuttosto la fodera di una tomba di età più recente, una delle numerose sepolture che costellano Piazza Minerva. La stessa disposizione e orientamento dei blocchi inducono a questa interpretazione, mentre l'assenza sia di resti umani che del corredo è da imputare all'impianto del limitrofo “muro bizantino” che deve averne disturbato gli strati più superficiali (figg. 1.15, 2.1). La tomba si colloca infatti a una quota compresa tra 1.25 e 1.55 metri, perciò i numerosi reperti archeologici pertengono allo strato arcaico non toccato dal taglio della fossa.

I rinvenimenti attorno all'altare C

A partire dal 14 gennaio 1913 Paolo Orsi, proseguendo l'esplorazione a oriente del tempio A, porta alla luce l'altare C (fig. 1.32).¹⁰⁸ Attorno ai resti del piccolo monumento e al di sotto della gradinata,¹⁰⁹ nel settore che d'ora in avanti denomineremo *area A* (fig. 2.1), il deposito continua a estendersi con una concentrazione di reperti addirittura maggiore.

Le lastre perimetrali della struttura vengono smontate e si procede con l'indagine degli interstizi tra il dado centrale e i conci di ricalzo appartenenti all'altare vero e proprio.¹¹⁰ Il materiale raccolto dalle intercapedini della costruzione sembra essere di natura mista greca e indigena.¹¹¹ Dalle intercapedini si raccolgono «una grande armilla in bronzo e cocci siculi e protocorinzii meschiati».¹¹² Tutto attorno all'altare e perfino sotto la piattaforma si estende il medesimo «filone archeologico»¹¹³ ricco di «ex-voto

¹⁰⁵ *Taccuini*, 88, 186 (2 dicembre 1912).

¹⁰⁶ Qui il «piccolo recinto rettangolare» è denominato «vaschetta?». Si veda fig. 1.15.

¹⁰⁷ I relativi materiali corrispondono con quelli qui riferiti all'area F.

¹⁰⁸ Sull'altare C si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹⁰⁹ Sulla gradinata si rimanda al paragrafo 1.2.8.

¹¹⁰ *ORSI* 1918, 394-397; *Taccuini*, 89, 238-245.

¹¹¹ *Taccuini*, 89, 239: «Esplorando le intercapedini fra nucleo centrale e rivestimento, e tutto il suolo circostante all'*eschara* arcaica si ebbero quasi commisto materiale paleogreco e siculo».

¹¹² *ORSI* 1918, 395; *Taccuini*, 89, 239.

¹¹³ *Taccuini*, 89, 240.

paleogreci e greco-arcaici» sino a contatto con la roccia. La commistione tra i materiali greco-arcaici e quelli siculi e la conseguente difficoltà riscontrata nel distinguere lo strato protoarcaico da quello preellenico sarebbero state causate dall'asportazione degli strati protostorici in posto operata dall'intervento di fondazione dell'insediamento e del santuario.¹¹⁴ Intorno all'altare C,¹¹⁵ lo scavatore registra in maniera approssimativa il rinvenimento di alcuni materiali specifici:

Cocci paleogreci geometrici; cocci siculi; qualche briciola di terracotta architettonica; **perlette vitree; molte perlette di ambra scomposte**; anelli di bronzo; placca di avorio per fibula; placchetta di bronzo; grandi ossa animali non tocche dal fuoco; un pezzo di ascia basaltica; cocci protocorinzi; cocci di vasi a flabelli; **perle vitree di cui qualcuna ad occhi; perle di ambra; fusaiola di pastiglia**; un lungo *obelos* in ferro di cui se ne estrasse solo una parte. [...] Il primo coccio che parmi miceneo con figura di pesce (?); anelli di bronzo a grossa verga; un **pendaglio in bronzo ad oliva; una fibula a bastoncelli; una grossa perla in porcellana verde con peduncolo in bronzo**; un perlone in osso cavo; **globetti con occhi traforati in cui sono innestati dischi vitrei**; perlone oblungo in bronzo; frammenti di catenina; cocci di *Rachgeschluss* (?) greco e siculo; **mezzo lanciotto in bronzo; due scarabei in pastiglia di cui uno grande; pugnaletto in ferro**; terracotta architettonica un po' grande.¹¹⁶

Da questa breve descrizione possiamo così provare a identificare alcuni dei manufatti menzionati e restituire loro la corretta collocazione topografica all'interno del deposito. Per quanto riguarda i materiali in metallo riconosciamo il grande bracciale **A.543** rinvenuto tra le intercapedini dell'altare, il pendaglio **A.556a**, la fibula a drago **A.540** («fibula a bastoncelli»), la cuspide di giavellotto **A.531** e, probabilmente, il coltello **A.536** («pugnaletto in ferro»). Si identificano inoltre i vaghi di collana in pasta vitrea (**A.596-597a**) e in ambra (**A.598-600a**), uno o più dei grani di collana in *faïence* (**A.593-594a**) («fuseruola in pastiglia»), forse alcuni pendagli in avorio, uno con peduncolo (**A.576**, «perla in porcellana verde (?) con peduncolo in bronzo»), l'altro con inserti in ambra o pasta vitrea (**A.575**), due scarabei (**A.595-595a**). A questo

¹¹⁴ORSI 1918, 397-398: «Il materiale paleogreco, giova ripeterlo, è qui quasi a contatto della roccia, quindi alquanto mescolato col siculo, perché lo strato siculo in questo punto venne in parte spazzato dai Paleogreci, ma non così diligentemente e completamente, che non ne restassero delle tracce evidenti». *Taccuini*, 89, 240-241: «Proseguendo il lavoro di esplorazione di questo filone archeologico si vide che esso si estendeva sotto le fondazioni della gradinata della piattaforma la quale era stata costruita appunto sopra il banco contenente gli ex-voto paleogreci e greco arcaici; ora questo materiale paleogreco è qui quasi a contatto della rocca e perciò commisto un po' con quello siculo, perché lo strato siculo in questo punto fu in parte spazzato dai paleogreci, ma non così interamente o diligentemente che non ne restassero degli avanzi evidenti».

¹¹⁵L'area indagata si estende per circa due metri a ovest, mezzo metro a est e a nord, «ancora di meno a sud». *Taccuini*, 89, 240.

¹¹⁶*Taccuini*, 89, 240-245 (13-17 gennaio 1913). Si veda anche ORSI 1918, 398. Gli oggetti trascritti in grassetto indicano i manufatti identificati tra i materiali associati al deposito A e presentati in catalogo.

gruppo di manufatti rinvenuti nell'area A, cioè in prossimità dell'altare C, è possibile aggiungere altri materiali la cui identificazione tuttavia non è univoca: molti degli anelli in bronzo – forse quelli più grandi o di verga maggiore (A.543-546b, A.550) – una delle fibule in avorio a piastra quadrangolare (A.572-574), alcune delle catenelle in bronzo (A.551-555), uno o più vaghi di collana in bronzo di forma biconica allungata (A.559-559a) e quello che lo scavatore interpreta come un lungo spiedo in ferro (A.538c), forse da riconoscere in una delle barre in ferro estremamente corrose (A.538b).

Modalità di formazione

Alla stregua di qualsiasi altro strato archeologico, il deposito A è il risultato ultimo di un lungo processo di formazione dovuto ad attività antropiche e naturali. Alla luce delle informazioni sin'ora raccolte – ovvero le peculiarità spaziali e stratigrafiche dell'assemblaggio, la natura e le condizioni di giacitura del suo contenuto – si può tentare di ricostruire la sequenza delle azioni che hanno portato alla configurazione finale e compiuta del deposito.¹¹⁷

Per quanto riguarda l'area a nord della fondazione del tempio A (aree B-F; fig. 2.1), lo scavatore segnala che il «banco paleogreco, che avvolgeva l'infima assisa e parte della superiore, conteneva una vera massa di prodotti industriali paleogreci».¹¹⁸ Questa informazione generica viene arricchita da un'annotazione riportata sul taccuino di scavo: «Alla profondità di m. 1,08 si trovò uno *strato con terra di riporto* mescolata a cocci corinzi, attici e geometrici».¹¹⁹ Dunque, a partire dalla quota di -1.08 metri, cioè in corrispondenza dell'assisa superiore e all'interno dell'edificio, l'archeologo registra una massa compatta di materiali archeologici identificabile con uno strato di riporto (figg. 1.14, 1.15).¹²⁰ Perciò, sulla base dei documenti disponibili, non sembra potersi identificare alcun battuto pavimentale interno all'edificio tanto più che esso, qualora si fosse preservato, sarebbe stato individuato senza difficoltà.¹²¹ Al suo posto troviamo invece uno strato di *terra di riporto* che restituì un gran numero di oggetti diffusi dalla quota di circa 1.18 metri sino alla roccia senza apparente soluzione di continuità (fig. 1.14).¹²² Alla luce di queste considerazioni, è da ritenere che la demolizione del tempio A, avvenuta in concomitanza con la costruzione del grande periptero dorico adiacente, abbia comportato l'asportazione del piano di calpestio interno, il

¹¹⁷Di fondamentale importanza in merito è l'analisi stratigrafica condotta a partire da tutta la documentazione di scavo. Si rimanda soprattutto ai paragrafi 1.2.5, 1.2.6, 1.2.7, 1.2.10.

¹¹⁸ORSI 1918, 375.

¹¹⁹Taccuini, 88, 177.

¹²⁰Altrove questo stesso strato è definito genericamente "strato greco arcaico". Taccuini, 88, 215 (12 dicembre 1912): «Nello *strato greco arcaico* fino a metri 2.30 si trovarono ceramiche corinzie rotte, pezzi di aryballoi in mezza maiolica ...In tutto il taglio non si avvertì nessun letto o battuto».

¹²¹Lo scavatore annota esplicitamente in Taccuini, 88, 215: «In tutto il taglio non si avvertì nessun letto o battuto». Si rimanda al paragrafo 1.2.7 e alle sezioni *m-n* e *o-p*.

¹²²Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

rimaneggiamento dello strato sottostante in posto, lo scarico di ulteriore terreno di riempimento e il seppellimento dei detriti del tempio medesimo. La connessione tra la formazione del deposito – almeno nella sua forma finale – è l’attività di obliterazione del tempio A è testimoniata dall’occorrenza di resti architettonici depositi all’interno della struttura: frammenti di capitelli dorici (fig. 1.20) e di colonne, grosse tegole e frantumi di una sima policroma.¹²³

Spostiamoci adesso nel settore di scavo intorno all’altare (area A; fig. 2.1), ossia il centro della “stipe sacra”, dove la relazione di scavo si fa ancora più vaga. Qui i materiali archeologici sembrano concentrarsi non soltanto alla quota delle lastre calcaree, ma anche al di sotto dello zoccolo e della gradinata (strati 3 e 4u-v; figg. 1.38, 1.37). Anche in questo caso il contesto archeologico sembra essere stato profondamente manomesso in concomitanza con la costruzione dell’*Athenaion*, essendo stato interessato dall’edificazione della cloaca e dallo smantellamento del tempio A.¹²⁴ Basti al momento ricordare che l’intero assemblaggio, sia attorno all’altare C che all’interno del tempio A, fu coinvolto da un’estesa attività di spoliazione e di rimaneggiamento avvenute prima della costruzione del vicino periptero di Atena.

Alla luce di queste considerazioni, il deposito A si presenta in quella che, in ossequio all’impostazione teorica prevalente, viene definita *giacitura secondaria*.¹²⁵ Lo stato di conservazione frammentario e lacunoso, l’eterogeneità dei manufatti per funzione e tipologia, l’assenza di alcuna stratificazione interna, la presenza di terrecotte, elementi architettonici e, non da ultimo, lo stesso contesto stratigrafico inducono a ritenere la cosiddetta “stipe” uno scarico di materiale sacro (*sacred rubbish*). Stando perciò a una prima analisi, il deposito costituisce il complesso risultato di un elaborato processo di formazione. Esso è un’entità composita generata da due azioni differenti che hanno insistito in momenti diversi nella stessa area.

Quando ebbe luogo il primo sgombero di questi materiali sacri e la loro prima deposizione? Mi sembra molto ragionevole ritenere che questo intervento non sia da associare, almeno in origine, con il grande cantiere edilizio del periptero dorico antistante ma con quello del più piccolo tempio A. Questa conclusione sembra corroborata da due elementi, uno di tipo stratigrafico, l’altro di ordine crono-tipologico. Anzitutto la costruzione del tempio A deve aver comportato la riqualificazione dell’intera area con il conseguente riempimento e innalzamento del piano precedente. Come abbiamo già visto in dettaglio, tra il piano che Orsi associava al cantiere dell’*Athenaion* e il

¹²³Si rimanda ai paragrafi 1.2.7, 2.2.1.

¹²⁴Per una trattazione approfondita della stratigrafia e delle fasi dell’altare si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹²⁵Secondo una definizione squisitamente teorica e tecnica, un contesto in giacitura secondaria raccoglie e ricomponde insieme materiali di varia tipologia, funzione e cronologia dopo averne modificato la collocazione spaziale d’origine, il precedente stato di conservazione e le relazioni reciproche originarie. Una deposizione primaria è invece il risultato dello smembramento e della ricomposizione di più depositi primari. Un contesto primario è dunque un’unità archeologica formatasi come prodotto di un’azione antropica definita e puntuale, senza subire alcuna successiva alterazione nella posizione, nella forma e nel suo contenuto. PARISI 2017, 478.

supposto piano *paleogreco* di età altoarcaica si frappone un riempimento intermedio. Quest'ultimo lo abbiamo identificato nello strato 5g-h intercettato a sud-ovest del tempio A (tav. V; fig. 1.11),¹²⁶ nel vicino strato 3i-l (fig. 1.12)¹²⁷ e, infine, negli strati 5v-z ("greco arcaico A") e 5a₁-b₁ alle spalle della gradinata (tav. VI; fig. 1.31).¹²⁸ L'occorrenza di una fase intermedia sembra suggerita altresì dallo scarto di quota che intercorre tra le fondazioni dell'altare C e quelle del tempio A e, di conseguenza, tra i relativi piani di frequentazione (tav. VIII). In questo riempimento, posto da quota -1.05/1.40 a -1.65/2.00 dal suolo dello scavo,¹²⁹ affondano le fondazioni del tempio A.¹³⁰ Più difficile stabilire il rapporto tra questo riempimento e il preesistente altare C, non intercorrendo tra i due alcuna relazione stratigrafica diretta.¹³¹ A mio avviso, una volta innalzato e livellato il suolo, anche l'altare C – noto solo in fondazione – fu obliterato o, in alternativa, conservato pur perdendo, molto probabilmente, la sua funzione originaria (fase III).¹³² Lo sgombero e la deposizione della stragrande maggioranza dei materiali che costituisce il deposito A sono in parte da riferire a questa circostanza. Tale fase archeologica infatti deve aver comportato la riorganizzazione del santuario alto e medio arcaico, la dismissione di alcune fabbriche preesistenti, la posa di un riempimento, la relativa deposizione di votivi e oggetti rituali dismessi e, infine, la conseguente fondazione del nuovo tempio arcaico al di sopra del nuovo livellamento. Questa interpretazione non è solo basata su inferenze stratigrafiche, ma anche sull'esame cronotipologico del deposito stesso. L'evidente cesura riscontrata della distribuzione cronologica dei materiali del deposito coincide con la cronologia del tempio A; questa, infatti, è stata già definita grazie al capitello dorico ivi rinvenuto (fig. 1.20).¹³³ Anzi, se il profilo dell'echino suggerisce che il relativo edificio sia stato costruito entro la metà del VI secolo, il deposito sembra proporre una datazione più accurata intorno al 580-560. Il nucleo del deposito si riferisce al periodo che *precede* la costruzione del tempio A, ossia i primi decenni del VI e soprattutto il VII e la fine dell'VIII secolo.¹³⁴ Di fatto la stragrande maggioranza dei materiali che compongono

¹²⁶Si rimanda al paragrafo 1.2.5.

¹²⁷Si rimanda al paragrafo 1.2.6.

¹²⁸Si rimanda al paragrafo 1.2.9.

¹²⁹Si ricordi che la roccia vergine sottostante e dunque gli strati antichi come il piano stradale moderno degradano sensibilmente verso oriente.

¹³⁰Per una trattazione dettagliata si rimanda al paragrafo 1.2.7.

¹³¹Si badi che lo strato appoggiato all'altare C (3u-v), forse coincidente con il riempimento interno al tempio A a cui appartiene parte del deposito A, è da riferirsi alla dismissione del tempio A. Esso dunque non è il risultato del riempimento di preparazione alla costruzione del sacello ma, semmai, del suo successivo smantellamento.

¹³²Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹³³Si rimanda al paragrafo 1.2.7. A partire dalle considerazioni di Orsi, l'edificio è stato generalmente collocato nel VI secolo. Recentemente si è preferita una cronologia ai primi decenni del medesimo secolo; si veda LIPPOLIS ET AL. 2007, 841-842.

¹³⁴Si rimanda al paragrafo 2.2.1. Almeno il 95% del vasellame risulta antecedente al 550, mentre circa l'85% precede anche il secondo quarto del secolo. Se guardiamo anche alle altre classi di manufatti, per esempio gli avori e gli ornamenti in metallo, questi indicano chiaramente una pertinenza al VII secolo.

il deposito documenta le pratiche rituali e culturali svolte nel santuario durante la prima fase di frequentazione (730/20-570/50) quando il tempio A non era ancora stato eretto.¹³⁵ La cesura e la peculiare distribuzione cronologica dei materiali indicano il momento della originaria formazione del deposito, che riteniamo concomitante con il cantiere di costruzione del tempio arcaico. A mio avviso si tratterebbe di un *repulisti* avvenuto tra il 580 e il 560 quando, con la realizzazione di un leggero riempimento sul quale fondare il nuovo sacello, si rimossero votivi e oggetti rituali già presenti nel santuario. A causa, come vedremo, degli interventi *post-deposizionali* avvenuti già in antico, non conosciamo l'esatta estensione di questo originario deposito. Mi sembra però possibile che esso sia assimilabile a un *deposito-strato* posto in corrispondenza del costruendo tempio A e in prossimità dell'altare C.¹³⁶ Il rinvenimento di copiose ceramiche e manufatti anche negli strati arcaici a sud del tempietto¹³⁷ costituisce un indizio dell'ampia estensione del deposito che potrebbe aver interessato originariamente tutta l'area circostante, concentrandosi tuttavia all'interno del tempio A e attorno al piccolo altare. Non si può nemmeno escludere che questo accumulo di votivi e oggetti rituali sia da associare in realtà alle fasi d'uso dell'altare altoarcaico piuttosto che a un deliberato riempimento e risistemazione dell'area.¹³⁸ Questa ricostruzione però non spiegherebbe lo stato frammentario e lacunoso dei reperti e l'apparente assenza di stratificazioni interne. D'altro canto nulla esclude che le due interpretazioni possano coesistere e integrarsi: si potrebbe pensare infatti che questi materiali fossero stati sparsi nel santuario o raccolti in fossette naturali o artificiali e che in età arcaica siano stati poi raccolti dalla grande opera di risistemazione dell'area sacra.¹³⁹ Ad ogni modo sembra si tratterebbe di un'ampia deposizione votiva all'interno di uno strato di livellamento funzionale al nuovo edificio arcaico; questo non esclude, com'è naturale, che essa *ri-interrasse* materiali e votivi già presenti nella stessa area, dopo averli sgomberati da altre parti del santuario o recuperati da altri giacimenti.

L'occorrenza di una concentrazione di votivi e materiali archeologici che precedono l'edificio sacro collocatovi al di sopra trova alcuni interessanti confronti nel panorama

¹³⁵In merito si rimanda al paragrafo 3.1.

¹³⁶PARISI 2017, 486: «Con il termine *deposito-strato* si indicano le concentrazioni di materiali disposte in uno strato archeologico di estensione piuttosto ampia e non delimitato o, più precisamente, non circoscritto entro contenitori costruiti per questo scopo specifico».

¹³⁷Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹³⁸Un esempio di stratificazione continua e primaria di materiali in seguito ad attività culturali è offerto dalla stipe del sacello A del santuario urbano di Naxos alla foce del torrente Santa Venera. In questo caso, tuttavia, la deposizione continua e compatta di materiali non soltanto si estende soltanto all'esterno del sacello ma si alterna a *thysiai* ben circoscritte. Si rimanda in merito a PELAGATTI 1964 e PELAGATTI 1972.

Un confronto interessante è dato dallo strato *b* rinvenuto all'interno e attorno all'altare monumentale del santuario della *Malophoros* a Selinunte; questo infatti fu interpretato come vero e proprio deposito votivo oppure come strato d'uso. Si rimanda rispettivamente a GABRICI 1927, 132-138; 153 e DEWAILLY 1992, 23-26. Per una discussione generale si veda PARISI 2017, 45-58.

¹³⁹ORSI 1918, 403: «Qui invece dove il suolo arcaico ed arcaicissimo era a non molta distanza dal fondo roccioso, prevalse il concetto di spargere semplicemente sul suolo, od in fossette sacrificali, i rottami degli *ex voto*, messi fuori uso, ricoprendoli di poca terra o di ceneri sacrificali».

siceliota. Il tempio B del santuario nord-occidentale di Megara Iblea ha restituito un ingente deposito votivo, indagato prima da P. Orsi (1917/18), poi da F. Villard e G. Vallet (1952).¹⁴⁰ Entrambe le campagne di scavo hanno segnalato la concentrazione di materiali, soprattutto ceramici, proprio all'interno del tempio, in corrispondenza del *naos* e del *pronaos*.¹⁴¹ L'esame ceramologico ha collocato il deposito megarese tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI secolo, con alcune attestazioni risalenti sino all'VIII. Alla stessa stregua del caso siracusano in esame, la chiusura del deposito coincide con la costruzione del tempio B, la cui datazione era stata già fissata su base architettonica. Essa si colloca al trapasso fra il primo e il secondo quarto del VI secolo, momento in cui sembra essersi concluso il relativo deposito.¹⁴² Si è dunque proposto che, con l'edificazione del tempio B, siano anche mutate le modalità del rito e della partecipazione al culto, dislocando altrove le deposizioni votive. Il confronto con il caso megarese risulta particolarmente esemplare per quanto riguarda le modalità di deposizione e il successivo intervento edilizio che ha modificato non solo la configurazione spaziale dell'area sacra ma anche le consuetudini rituali. Inoltre l'analogia con il santuario nord-occidentale appare indicativa anche sotto il profilo cronologico, dal momento che i due contesti, quello aretuseo e quello megarese, risultano grossomodo contemporanei e i relativi materiali votivi appaiono molto simili.¹⁴³

Spostandoci dal santuario nord-occidentale di Megara Iblea alla sua agorà, qui l'edificio *g* o "tempio sud" offre un altro confronto interessante. Anche in questo caso le indagini portarono alla luce un deposito sacro e resti sacrificali *all'interno* della cella stessa del tempio. Il complesso, datato tra la metà del VII secolo e l'ultimo quarto, condivide con il deposito aretuseo numerose classi di materiali, tra cui gli avori e gli oggetti in *faïence*. Questa situazione archeologica ha indotto di recente a ritenere l'insieme votivo pertinente alla precedente frequentazione dell'area; come nel caso siracusano, esso fornisce il *terminus post quem* per l'edificazione del tempio *g*.¹⁴⁴

Un confronto interessante è inoltre fornito dalla sovrapposizione dei templi A e B nel santuario urbano di Himera. Com'è noto, la struttura del più piccolo tempio A, datato alla fine del VII secolo, finì per essere inglobato all'interno del tempio B nel secondo quarto del secolo successivo. Anche in questo caso gli scavi rinvennero un ricchissimo insieme votivo adagiato all'interno del più piccolo tempio A e, in particolare, esso sembrò estendersi al livello in prossimità delle fondazioni e al di sotto del piano dei calpestio dell'edificio. La prima lettura del contesto ha voluto che il

¹⁴⁰ORSI 1921; VALLET, VILLARD 1954. Per una disamina generale e aggiornata si veda *Mégara Hyblaea* 5, 303-348 e, più recentemente, PARISI 2017, 176-183.

¹⁴¹ORSI 1912, 171; *Mégara Hyblaea* 5, 329-333.

¹⁴²Questa lettura risulta rafforzata dalla recente attribuzione all'insieme votivo del tempio B anche del "deposito presso la scogliera", scavato da G. Vallet e F. Villard nel 1951. *Mégara Hyblaea* 5, 335-336.

¹⁴³Sul confronto architettonico tra il tempio A di Ortigia e il tempio B di Megara Iblea si veda il paragrafo 1.2.7.

¹⁴⁴*Mégara Hyblaea* 5, 440-443.

complesso svolgesse la funzione di deposito di fondazione del tempio A.¹⁴⁵ A ragione recentemente si è ritenuto che il deposito, essendo il suo contenuto coevo alle fasi d'uso dell'edificio, sia da riferire alla dismissione del tempio A e alla fondazione del successivo tempio B, momento in cui si raccolsero e si dedicarono definitivamente i votivi della precedente fase d'uso all'interno dell'edificio da dismettere.¹⁴⁶ Su questa scia si pone un'ulteriore interpretazione che invece assocerebbe il contenuto della deposizione alla primissima fase di frequentazione dell'area, anteriore ad entrambi gli edifici, sostenendo che il seppellimento all'interno del tempio A sia avvenuto in occasione della sua costruzione, abbassata al 570/60.¹⁴⁷

Infine, nell'area sacra extraurbana del Predio Sola a Gela, lo strato I si estende proprio al di sotto delle fondazioni del successivo sacello datato al 540-530, interessando il perimetro interno ed esterno della costruzione.¹⁴⁸

Tornando al santuario centrale di Ortigia e alla luce di questi confronti, mi sembra convincente l'ipotesi secondo cui l'edificazione del tempio A abbia necessitato di una grande riforma edilizia conclusasi con la collocazione di un ricco deposito, forse già di natura secondaria, in corrispondenza del costruendo edificio e probabilmente attorno al piccolo altare preesistente. Questo intervento originario, occorre ribadirlo, non comportò la formazione del deposito *A tout court*: esso consente piuttosto di intravedere e ricostruire la circostanza dell'originaria deposizione del suo contenuto o di parte di esso.

La seconda fase del deposito corrisponde a un esteso intervento *post*-deposizionale occorso in occasione di una seconda e ben più vasta riorganizzazione del complesso sacro. Alcune indicazioni stratigrafiche testimoniano un intervento che ha alterato le deposizioni già presenti: l'assenza di alcun piano battuto all'interno del tempio A e le tracce della sua demolizione, la mancanza di ulteriori stratificazioni interne all'edificio e al deposito, la ricollocazione in prossimità dell'altare di alcuni blocchi di spoliatura del sacello, la deviazione della cloaca dell'*Athenaion* a ridosso del tempio arcaico e dell'altare, la presenza di materiali architettonici dismessi quali terrecotte e frammenti di colonne e capitelli e, infine, il reimpiego delle quattro lastre calcaree sistemate alla buona e con l'aiuto di zeppe sopra ai resti dell'altare (altare C, fase IV).¹⁴⁹ Anche la presenza occasionale di reperti della *facies* protostorica e la difficoltà riscontrata dallo scavatore nel distinguere lo strato preellenico da quello greco arcaico può ricondursi alla "interferenza" causata da tale rimaneggiamento. In questa prospettiva si riesce a comprendere pienamente la rilevanza archeologica della cesura che abbiamo rilevato dall'esame dell'insieme votivo. Questo intervento *post*-deposizionale,¹⁵⁰ insistendo nella

¹⁴⁵ *Himera* 1, 67-68; 87-121.

¹⁴⁶ PARISI 2017, 237-239.

¹⁴⁷ TORELLI 2003, 673; LA TORRE 2011a, 280

¹⁴⁸ ISMAELLI 2011.

¹⁴⁹ Su questi aspetti si rimanda ai paragrafi 1.2.10 e 1.2.10.

¹⁵⁰ Non considerando tuttavia i possibili interventi *post*-deposizionali di età antica e post-antica che,

stessa area della deposizione arcaica,¹⁵¹ deve avere in parte sconvolto, rimescolato o addirittura traslato i votivi già in posto. A mio avviso, mi sembra possibile che questa manomissione più o meno estesa o approfondita abbia potuto anche “inquinare” il deposito preesistente, immettendo i pochi materiali *post-570/550*, e gli elementi architettonici dismessi dal tempio A.

È possibile articolare in dettaglio la serie di interventi che, interessando quest’area, hanno alterato il deposito-strato preesistente? Ritengo che la demolizione del tempio A, l’avvio del cantiere edilizio dell’*Athenaion* e il passaggio in prossimità della sua condotta idrica siano tutti momenti funzionalmente concatenati e in successione cronologica. Reputo cioè che essi facciano parte di una stessa fase archeologica quella, cioè, della grande ristrutturazione del τέμενος arcaico propedeutica all’erezione del nuovo periptero dorico.¹⁵² Questi eventi hanno implicato senza dubbio il taglio di trincee, riempimenti e rimescolamenti dei materiali in posto. Tale alterazione *post-deposizionale* può essere avvenuta in un’unica soluzione immaginando, per esempio, che la demolizione del tempio A sia stata pressoché contemporanea alla realizzazione della condotta idrica che vi si sovrappone passando a ridosso dell’altare C; oppure si possono prevedere più interventi di spoliazione susseguiti nel tempo ma tutti pertinenti alla stessa fase. In questo senso i materiali rinvenuti attorno all’altare potrebbero essere stati disturbati non solo dalla demolizione del tempio A, ma anche dalla successiva realizzazione della vicina “cloaca”; al contempo i materiali riposti all’interno del sacello potrebbero essere stati al riparo da ulteriori interventi connessi con il cantiere dell’*Athenaion*. In assenza di un’adeguata documentazione stratigrafica, queste rimangono soltanto ipotesi ricostruttive tutte valide. A noi è dato di fermare l’analisi interpretativa a un minore grado di dettaglio. Risulta evidente però l’occorrenza di una estesa attività di spoliazione e rimaneggiamento, che è possibile articolare in diversi momenti o in diverse occasioni specifiche tutte riferibili alla grande ristrutturazione dell’area che implicò lo smantellamento del tempio A, la posa di un grande livellamento e regolarizzazione del suolo per l’impianto del cantiere edilizio e, infine, la costruzione dell’*Athenaion*. Quando collocare questo evento? I rinvenimenti più recenti riferibili alla condotta idrica (“cloaca”) e al deposito A inducono a collocarlo non prima del 475,¹⁵³ momento in cui si operò la dismissione del tempio A e si avviò il cantiere edilizio del grande *Athenaion*.

tuttavia, sembrano riconosciuti dallo scavatore.

¹⁵¹Sembra probabile che l’attività di demolizione e il conseguente riempimento abbia riutilizzato il terreno e i materiali che già si trovavano sul posto. Appare meno economico supporre il trasporto di materiali provenienti da una o più aree distanti all’interno del santuario.

¹⁵²Mi sembra di poter escludere, cioè, che l’obliterazione del tempio A e dell’altare sia avvenuta alla fine del VI secolo e in occasione della costruzione del sacello E più a nord (fig. 3.1), nell’area del futuro Tempio Ionico (area di Palazzo Vermexio). Mi sembra del tutto verosimile che il tempio A e il sacello E siano coesistiti e che il primo sia stato poi dismesso soltanto quando si avviarono i lavori di riqualificazione dell’area in vista del cantiere dell’*Athenaion*. Sul cosiddetto “sacello E” si veda il paragrafo 3.1.2.

¹⁵³Si vedano A.62, A.433, A.439-439a, Sp.19.

La mancanza di un'adeguata documentazione di scavo non permette di distinguere il preesistente insieme votivo arcaico dalla parziale *ri*-deposizione avvenuta circa un secolo dopo, né è possibile stabilire l'esatta collocazione, i limiti e l'estensione di quest'ultima rispetto al precedente. Qualora questa interpretazione cogliesse nel segno, non sarebbe corretto parlare di un solo deposito ma di almeno due possibili complessi diversi, ossia lo scarico sacro arcaico e la sua nuova deposizione. Purtroppo la documentazione non consente questo grado di dettaglio, per tale ragione ho preferito comprendere tutti i materiali all'interno dello stesso deposito. Per comodità e necessità siamo costretti a riferirci al deposito A come un grande contenitore, pur ricordando che esso costituisce una realtà archeologica complessa e composita.

La tipologia

Dall'incrocio dei vari livelli di analisi adottati si può avanzare una classificazione tipologica del deposito A in quanto categoria archeologica a sé stante.¹⁵⁴ Alla luce della sua natura molteplice generata da un complesso processo di formazione, occorrerà considerare di volta in volta le diverse azioni rituali che devono avergli dato forma. Ribadiamo infatti lo statuto composito di ciò che fin'ora abbiamo definito come un unico deposito e che invece è il prodotto di almeno due operazioni distinte avvenute circa un secolo l'una dall'altra.

Prendiamo in considerazione la prima azione rituale che è stata possibile determinare:¹⁵⁵ la collocazione del deposito-strato in corrispondenza del tempio A avvenuta nel 580/560 in occasione del primo rinnovamento edilizio dell'area. In termini generici l'assemblaggio originario è definibile come un *deposito di dismissione*, ossia un accumulo intenzionale di materiali che in precedenza erano collocati altrove. La formazione di questo nuovo insieme ha luogo in un unico momento e in un'unica soluzione, interessa una sola unità spaziale ed è generato da un evento puntuale, come la riorganizzazione del santuario, a cui si associa una stessa occasione rituale. Alcuni indicatori supportano questa classificazione: la presenza di carboncini e ceneri forse residui di sacrifici precedenti, l'ingente quantità dei reperti, la loro accumulazione e l'eterogeneità delle tipologie rappresentate, l'assenza di qualsivoglia stratificazione cronologica interna al deposito, l'elevato indice di frammentarietà, la lacunosità dei materiali e il loro alto grado di deterioramento.¹⁵⁶ Per molto tempo i depositi secondari sono stati liquidati come scarichi casuali, dettati non da un motivo rituale, ma da una funzione puramente pratica, quella dello smaltimento di oggetti ormai dismessi e obsoleti. In

¹⁵⁴Sui vari paradigmi interpretativi e sulle differenti tipologie di deposito votivo: BOUMA 1996, 44-47; LIPPOLIS 2001, 235-237; BONGHI JOVINO 2005. Per un inquadramento generale del metodo: PARISI 2017, 543-566.

¹⁵⁵Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁵⁶La presenza di terrecotte ed elementi architettonici non è qui considerata perché ritengo che l'immissione di questi materiali sia da associare a un successivo intervento *post*-deposizionale e non all'insieme votivo originario.

realtà lo statuto della cosiddetta “spazzatura sacra” è molto più complesso di quello che può apparire da una osservazione superficiale.¹⁵⁷ In alcuni casi, infatti, è possibile rintracciare un ordine o delle anomalie all’interno del deposito che denotano una certa intenzionalità nella realizzazione anche di uno scarico apparentemente caotico. Insomma, la provenienza allogena dei materiali non esclude che l’azione sia stata ordinata da un principio rituale, alla stessa stregua dei cosiddetti depositi in giacitura primaria. Se guardiamo perciò al contesto votivo da una prospettiva esclusivamente rituale, a volte non vi è alcuna differenza fra giacitura primaria e secondaria. Perciò ho evitato in questa sede tale distinzione e ho preferito accogliere per il nucleo arcaico del deposito A il termine di “deposito di dismissione”.¹⁵⁸ Per la fase arcaica del deposito A si possono riconoscere degli elementi che lasciano intravedere un’azione rituale anche nella pratica apparentemente casuale dello scarico. Come già osservato, la frammentarietà è una delle caratteristiche più evidenti dei depositi di dismissione, ricorrente anche nel deposito di Piazza Minerva. Qui tuttavia, il grado di frantumazione risulta così enfatizzato da ritenere molto probabile una certa intenzionalità.¹⁵⁹ In alcuni casi, in particolar modo i vasi potori, i vasi sono ridotti a un vero e proprio tritume ceramico che rende l’esame ceramologico ancora più problematico.¹⁶⁰ La rottura rituale dei manufatti e la loro trasformazione in *ἱερά*, oggetti definitivamente consacrati alla sfera della divinità, potrebbe comunque precedere la creazione del deposito stesso oppure essere stata ulteriormente accentuata dai successivi eventi *post*-deposizionali. Ciò che invece sorprende è l’isolamento dei frammenti per cui soltanto pochi di essi trovano “attacchi” e in rarissimi casi è ricostruibile l’intero profilo di alcuni vasi. Se consideriamo le coppe e le *kotylai*, che insieme formano una porzione rilevante del complesso, sembra registrarsi la netta preponderanza dei frammenti di orlo sulle altre parti del vaso conservate. Risulta evidente, cioè, la sproporzione tra la considerevole quantità di orli e la corrispettiva esiguità del numero delle pareti. Entrambi i fenomeni, qualora non fossero stati causati da una cernita dei reperti operata durante lo scavo, indicherebbero una deliberata selezione dei materiali da deporre e, almeno per le coppe e le *kotylai*, la scelta intenzionale di una specifica parte del vaso, ritenuta la più rappresentativa dell’oggetto (*pars pro toto*). Qualora questa lettura cogliesse nel segno, non si può escludere che tale selezione rituale sia avvenuta proprio al momento della

¹⁵⁷Sull’importanza del tema della gestione dei rifiuti con particolare riguardo all’ambito sacro: PAKKANEN 2015; LIPPOLIS 2016 (con bibliografia).

¹⁵⁸Questa categoria è stata recentemente proposta e discussa da PARISI 2017, 544-549.

¹⁵⁹L’alto indice di frantumazione della ceramica può essere stato ulteriormente aggravato dai metodi adottati durante lo scavo.

¹⁶⁰DENTI, LANOS 2007, 476-479; DENTI 2013a, 246-251. Per una simile interpretazione mossa a partire dall’estrema frantumazione dei manufatti si confrontino, per esempio, i materiali deposti entro le fosse votive del santuario della sorgente di Saturo. PARISI 2017, 436-439 (con ulteriore bibliografia). Stessa caratteristica è stata riscontrata per il deposito votivo del santuario locrese in contrada Mannella, dove i manufatti furono frantumati ritualmente prima del repulisti generale: PARISI 2017, 290-300 (con ulteriore bibliografia).

creazione del deposito di dismissione quando questi materiali furono dislocati.¹⁶¹

Oltre alle peculiarità pertinenti allo stato di conservazione, l'accumulo stesso del deposito attorno all'altare, in corrispondenza e soprattutto all'interno del tempio A potrebbero non essere il risultato di una dislocazione avvenuta con il successivo rimaneggiamento dell'area. Al contrario è ragionevole credere che il deposito insistesse originariamente in quest'area e che, come abbiamo osservato, sia il frutto di un riempimento eseguito deliberatamente. Insomma, sembra naturale credere che in principio la posa di questo deposito-strato fosse propedeutica alla costruzione dello stesso tempio A e che, in qualche modo, ne marcasse la sua estensione. Sembra che la collocazione di questo insieme votivo in prossimità o proprio in corrispondenza con il tempio da costruire denoti un'intenzione ben specifica. La sovrapposizione fra il tempietto e lo strato di dismissione di materiali più antichi non mi appare casuale. La relazione logica così stabilita fra il deposito e la struttura architettonica inducono a fare un passo ulteriore. Mi pare che il complesso non esaurisca il suo significato nella dismissione stessa di materiali obsoleti ma che esso possa essere interpretato anche come *deposito di fondazione* del costruendo tempio arcaico.¹⁶² A esso sarebbe dunque da associare un rito collettivo ben definito volto a propiziare la futura struttura sacra e a sottometterla alla sfera del divino. Purtroppo nessuna evidenza materiale riesce inequivocabilmente a specificare la natura del rito di fondazione connesso alla deposizione collettiva dei votivi. Il rinvenimento di possibili spiedi in ferro all'interno del sacello (A.538b), a cui si potrebbe associare il coltello A.536a, sono dei labili indizi: essi non devono riferirsi necessariamente a una precisa cerimonia di chiusura del deposito ma, più genericamente, potrebbero essere oggetti sacrificali d'uso dell'area, poi dismessi e dedicati in questa occasione o *ri-deposti*, come vedremo, in seguito a un intervento successivo. Perciò possiamo soltanto congetturare, sulla base di alcuni confronti, la celebrazione di sacrifici cruenti o più probabilmente di cerimonie libatorie a conclusione della deposizione. Queste proposte rimangono tuttavia altamente ipotetiche.¹⁶³

¹⁶¹Una deposizione selettiva è stata riconosciuta, per esempio, per gli oggetti metallici deposti nel santuario locrese in contrada Mannella: MEIRANO 2005, 44.

¹⁶²Sebbene alcune delle caratteristiche dei depositi di fondazione – numero ristretto di materiali relativi a poche tipologie e collocati in relazione strutturale con le architetture – non sono qui chiaramente verificabili, non si può non riconoscere un legame funzionale tra il deposito-strato e l'edificio sovrastante. Sui depositi di fondazione si rimanda a BONGHI JOVINO 2005, 35-36; PARISI 2017, 549-555.

¹⁶³Un confronto interessante è fornito da una fossa di fondazione nel santuario locrese di Parapezza tra l'edificio A e l'altare antistante; il riempimento constava di foglie di metallo, di una *machaira* e alcuni spiedi, interpretati come strumenti relativi al probabile sacrificio di fondazione. AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014, 50; 139-147. Caso esemplare è quello del deposito di fondazione del tempio dell'acropoli di Gortina a Creta, le cui evidenze sembrano assommare atto libatorio, sacrificio cruento e, forse, la dedica di oggetti dallo spiccato valore simbolico. Nell'angolo sud-occidentale dell'edificio protoarcaico fu compiuta una libagione, scavata una fossa, deposto il vasellame impiegato e cosperso il deposito con materiali oleosi e unguenti. Successivamente la fossa fu sigillata da una lastra di calcare sulla quale furono poi deposti i resti di un sacrificio cruento, forse svoltosi proprio *in loco*. Si veda RIZZA, SANTAMARIA SCRINARI 1968, 24. Sulla dedica contestuale di una piccola testa subminoica

È il momento adesso di passare alla serie di eventi che, in un secondo momento, hanno intaccato il deposito di dismissione-fondazione che, come presumo, si trovava già in quest'area del santuario. Ho reputato opportuno riferire questa estesa attività *post-deposizionale* alla demolizione del tempio A e al cantiere edilizio dell'*Athenaion* dorico che ne seguì. Ritengo molto plausibile la concatenazione logica e cronologica di entrambi gli eventi nel contesto più ampio di una seconda e più invasiva ristrutturazione del santuario arcaico. Come già delineato, dal punto di vista temporale, la documentazione non consente un accurato grado di dettaglio. È in realtà probabile che non un unico, bensì più interventi di manomissione si siano susseguiti in quest'area: almeno uno in concomitanza con l'obliterazione del tempietto, l'altro forse in occasione del cantiere stesso del periptero di Atena e con il passaggio della sua conduttura idrica. Ad ogni modo, questo esteso e articolato processo di riforma edilizia fu propedeutico alla realizzazione dell'*Athenaion* e perciò, anche sulla base dei materiali più recenti associati al deposito, è da collocarsi in età proto-classica, dopo il 475.

Questo singolo o molteplice intervento, come abbiamo già osservato, può aver alterato, rimescolato e sparso il complesso votivo preesistente, con l'immissione anche di nuovi materiali. La documentazione archeologica purtroppo non ci consente di definire i contorni, l'estensione e l'entità di quest'operazione posteriore.

Tornando dunque alla definizione tipologica del deposito A, si tratta di un rimaneggiamento ritualizzato che ha trasformato ulteriormente la tipologia del preesistente deposito, oppure esso è inquadrabile come un accidente *post-deposizionale* privo di qualsiasi *ratio*? Alcuni indizi mi inducono a privilegiare la prima interpretazione. Anzitutto il rinvenimento nell'area C di un due frammenti un echino «di medie proporzioni, ove si vedono tre armille a profonda insolcatura con tracce di colore rosso» (fig. 1.20), di altri pezzi più piccoli di capitello,¹⁶⁴ di «frammenti di scannellatura di colonne doriche» in calcare e, infine, di «frammenti di tegoloni di terracotta dipinta in nero e in rosso».¹⁶⁵ La presenza dei resti architettonici del tempio A confermerebbe l'aggiunta di nuovi materiali e la manipolazione intenzionale del deposito preesistente. Quest'azione non risponde semplicemente alla necessità pratica di dover smaltire delle macerie sacre, ma alla volontà di rispettare e in qualche modo risarcire la struttura smontata attraverso il seppellimento selettivo di alcuni elementi decorativi o strutturali. Non sappiamo dove siano finiti gli altri resti derivati dalla demolizione del tempietto, ma certamente si decise di rompere ritualmente alcuni elementi dell'alzato, di selezionarne dei frammenti e di seppellirli con cura all'interno del tempio medesimo.¹⁶⁶

si rimanda a D'ACUNTO 2002, 197.

¹⁶⁴ORSI 1918, 704: «Si ebbero altresì molte piccole scheggie delle armille»

¹⁶⁵Taccuini, 88, 182 (27 novembre 1912). Il numero dei frammenti di capitello è specificato da ORSI 1918, 703 («due scheggioni, piuttosto grandi (lung. mass. cm 33 e 38) e sottili, in pietra giuggiolena, pertinenti all'echino di un capitello dorico molto arcaico») e ai nn. 38871-38872 del catalogo inventariale del Museo di Siracusa. In merito si rimanda al paragrafo 1.2.7.

¹⁶⁶Su questi aspetti: LIPPOLIS 2016.

Quest'azione deve essere stata enfatizzata ritualmente da una cerimonia di cui ci sfuggono i contorni. Ad ogni modo reputo probabile che il preesistente deposito di fondazione, seppure sparso o rimescolato, sia stato rispettato nel suo contenuto.

Di altro tipo appare la situazione attorno al cosiddetto “pozzetto” dell'altare C. Non sappiamo se in quest'area si estendesse già il deposito di dismissione alto e medioarcaico, ma abbiamo buone ragioni per crederlo. Qui la demolizione del lato orientale del tempio A e la realizzazione del taglio per permettere il passaggio della condotta idrica del periptero devono aver intaccato profondamente gli strati in posto (tav. VI; fig. 2.1,). Non soltanto i resti dell'altare C vennero rispettati dal tracciato della “cloaca” ma essi subirono una sorta di demarcazione con l'aggiunta di quattro lastre perimetrali di reimpiego (figg. 1.32, 1.36, 1.34).¹⁶⁷ Inoltre la cavità così formata, impropriamente chiamata “pozzetto”, fu poi colmata da un'altra deposizione che esamineremo più avanti (deposito B).¹⁶⁸ Il rinvenimento di frammenti ceramici e di altri oggetti – tra i quali l'armilla bronzea **A.543** – tra i conci dello zoccolo dell'altare¹⁶⁹ costituisce un ulteriore indizio non soltanto dell'entità di quest'attività secondaria, ma anche del suo grado di intenzionalità. Una volta denudato e modificato il presunto altare protoarcaico sino alle fondazioni, presumo che attorno, in uno strato-riempimento di riporto, siano stati accuratamente inumati i materiali, oggetti votivi e rituali, del preesistente deposito. Il particolare accumulo della “stipe sacra” proprio attorno a questa struttura è esplicitamente dichiarata dal suo scavatore.¹⁷⁰ Le tracce di combustione riscontrate in alcuni punti della superficie esterna delle lastre del pozzetto potrebbero essere state generate da piccoli focolari accesi con la *ri*-deposizione dei materiali attorno alla struttura; oppure lo scarico e il contatto prolungato di residui sacrificali attorno alla struttura, come ceneri e carboni, potrebbero averne annerito parte della superficie.¹⁷¹ Alla luce di questi indizi, mi sembra difficile non immaginare una certa grado intenzionalità e razionalità nella nuova deposizione della stipe, volta non solo a rispettare l'altare C ma soprattutto a enfatizzare il ruolo sacro di ciò che ne rimaneva. In questa prospettiva, perciò, l'attività *post*-deposizionale che ha interessato l'originaria giacitura della “stipe sacra” non è da considerarsi un accidente, ma un

¹⁶⁷È stato messo già in evidenza che alla lastra con metopa e triglifi reimpiegata al di sopra dell'altare siano da aggiungere due ulteriori pezzi gemelli: uno rinvenuto nella stessa area, l'altro reimpiegato nella costruzione della cloaca. A partire da questa osservazione ho già avanzato la proposta che la realizzazione della condotta idrica e la messa in opera del “pozzetto” con lastre di reimpiego siano avvenute contemporaneamente. Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹⁶⁸Si rimanda al paragrafo 2.2.2.

¹⁶⁹ORSI 1918, 395: «Esplorando minutamente le intercapedini fra il nucleo centrale ed il rivestimento, nonché tutto il suolo circostante all'altare arcaico, si ebbe, quasi commisto, del piccolo materiale paleogreco e siculo; era proprio nell'intercapedine una grande armilla in bronzo e cocci siculi e protocorinzi meschiati.»

¹⁷⁰ORSI 1918, 396-397: «Tutta la zoccolatura o fondazione dell'altare primitivo era circondata, vorrei dire avvolta, da un banco di piccole reliquie archeologiche paleogreche e greco-arcaiche, costituenti l'antica stipe sacra. [...] Il centro ideale della stipe è dato dall'altare.»

¹⁷¹Mi sembra di poter escludere che le tracce di annerimento delle lastre derivino dal precedente contesto di giacitura quello, cioè, antecedente al loro ultimo reimpiego.

intervento intenzionale e codificato volto a rispettare e *ri*-dedicare degli oggetti più antichi che presumiamo fossero stati rinvenuti nella stessa area. Una volta intercettato il deposito arcaico di dismissione-fondazione, di cui forse si era persa memoria, questo subì una rinnovata deposizione a cui si associò la chiusura ritualizzata e collettiva non solo del deposito stesso, ma dei resti del tempio A e dell'altare C. Appare dunque probabile che la manomissione della stipe arcaica abbia comportato anche la sua conversione di un *deposito di obliterazione*. Esso, a differenza del precedente, non è il prodotto di una cerimonia atta a propiziare e consacrare una nuova struttura o un nuovo assetto edilizio del santuario, quanto il frutto di un'intenzione opposta: defunzionalizzare ritualmente quello spazio così come era vissuto fino a quel momento e interromperne definitivamente l'uso.¹⁷² Esso intende marcare la cesura non soltanto spaziale o strutturale ma anche cognitiva che si accompagna con la riorganizzazione del τέμενος arcaico e la dirompente novità della costruzione del grande *Athenaion*. A questa valenza si aggiunge anche la volontà di rispettare la deposizione preesistente, la cui necessaria manipolazione doveva essere espiata in forma rituale.

Un rinvenimento particolare

Il contesto sacro di Piazza Minerva, i cui materiali sono stati qui per la prima volta associati a un deposito circoscritto, è noto in letteratura per il rinvenimento della grandiosa olpe **A.300**, opera di un'officina della Ionia del Nord attiva durante i primi decenni del VI secolo. Questo pezzo straordinario ha attirato l'attenzione di molti ceramologi per l'impegno tecnico e formale che esso dimostra. Lo statuto del tutto singolare del reperto ci obbliga ad alcune considerazioni e a una revisione della questione.

L'olpe **A.300** impressiona anzitutto per le dimensioni monumentali che hanno consentito il dispiegarsi di ben sei fregi zoomorfi sul corpo e altri due sul collo in *Wild Goat Style*; in seconda istanza l'olpe sorprende per l'adozione sia della tradizionale tecnica a contorno che di quella a figure nere, implicando così l'impiego simultaneo di almeno due artigiani distinti. Come se questo non fosse già sufficiente a definire lo statuto dell'esemplare, due leoncini alati a tutto tondo e una palmetta sono collocati in cima all'orlo, come coronamento raffinato del vaso. Inoltre sorprende la totale originalità della forma adottata, un aspetto fin'ora sottovalutato dalla ricerca archeologica. Il vaso non trova alcun preciso confronto tipologico in nessun contesto del Mediterraneo. Il collo a tromba, l'orlo circolare e svasato, la poderosa ansa a nastro verticale e sormontante – sebbene di restauro – con attacco al labbro e alla spalla sono elementi che avvicinano il vaso al tipo dell'olpe; d'altro canto la forma panciuta e globulare del corpo richiamano piuttosto la forma dell'*oinochoe*. Le due

¹⁷²Sulle cerimonie di chiusura, sebbene in ambito italico, si rimanda a CERCHIAI 2008. Sulla nozione e sulla tipologia del deposito di obliterazione: BONGHI, JOVINO 2005, 40-43; PARISI 2017, 555-559.

rotelle poste ai lati dell'attacco dell'ansa con l'orlo sono parimenti impiegate sia nelle *olpai* che nelle *oinochoai*. Questi riferimenti tipologici risultano validi quando si prende a modello il repertorio tipologico delle ceramiche corinzie. Qualora spostassimo il quadro di riferimento alle produzioni di area greco-orientale, ci accorgeremmo del carattere ibrido del vaso siracusano. In termini generali la forma sembra riprendere il tipo vascolare della brocca con corpo globulare e bocca circolare, particolarmente diffuso tra le produzioni della Ionia del Sud tra il 670 e il 630 (fase MilA Ia-b).¹⁷³ Tuttavia il vaso siracusano si colloca in tutt'altra produzione e ben diverso orizzonte cronologico. A ben vedere, questo confronto si esaurisce in una ripresa generale della impostazione formale del vaso, mentre al contempo l'esemplare di Piazza Minerva presenta sostanziali novità: la pancia è molto più espansa, la spalla molto definita, quasi orizzontale, l'attacco con il collo è strettissimo e sottolineato da un anello rilevato, mentre l'orlo si apre vistosamente a tromba. Inoltre l'aggiunta dei due leoni plastici sull'orlo segna un'ulteriore novità tipologica. La forma ibrida e non chiaramente definibile del vaso siracusano ha così destato numerose difficoltà terminologiche, per cui già Orsi lo definì sia “*hydria*” che “grosso *aryballos*”, mentre esso è noto in letteratura sia come *oinochoe* che come *olpe*.¹⁷⁴ Inoltre le due figure leonine e la palmetta sul labbro non trovano alcun confronto. Se un modello è mai esistito di questo vaso, esso doveva essere in metallo, come è stato già proposto dal suo scopritore.¹⁷⁵

Dagli aspetti fin'ora messi in luce ne desumiamo che l'olpe di Piazza Minerva possa essere a buona ragione il prodotto di una commissione speciale promossa da una personalità eminente della Siracusa arcaica. Con ciò occorre ipotizzare che potesse in alcuni casi sussistere un rapporto diretto – pur mediato dal vettore mercantile – tra la committenza locale e l'officina microasiatica.¹⁷⁶ Inoltre le peculiarità formali e dimensionali del vaso rendono problematica qualsiasi funzione pratica tanto nella prassi rituale del santuario quanto in altri contesti d'uso. Non soltanto i due leoni, ma soprattutto la palmetta collocata proprio sul tratto del labbro da cui dovrebbe fuoriuscire il liquido, rendono improbabile l'utilizzo del vaso come contenitore per versare. L'olpe è perciò configurabile come un “*ex-voto par destination*”,¹⁷⁷ ovvero un oggetto dall'alto valore simbolico, prodotto già in origine come *ἀνάθημα* del santuario, un *ἄγαλμα* ossia una “cosa bella che rallegra il dio”. Ciò non esclude che essa abbia realmente conservato dell'olio sacro, ma siamo ragionevolmente certi che sia il prezioso

¹⁷³Bochum, Kunstsammlung S985: LENTINI 2006, n. 1, 31-32; Parigi, Louvre 1768: WALTER 1968, n. 596, tav. 118. Si veda anche KÄUFLER 2006, 55-68 (con ulteriore bibliografia e confronti).

¹⁷⁴ORSI 1918, 581: «La sua forma strana ed invero inusitata è garantita nel modo più assoluto: il vaso dal ventre sferico depresso arieggia quello di un colossale *aryballos*, sul quale sia stato impostato un collo tubiforme. Della decorazione plastica di esso possediamo tali avanzi da poterla integrare con precisione matematica».

¹⁷⁵ORSI 1918, 536.

¹⁷⁶Ipotesi già avanzata da DE LA GENIÈRE 2008, 13; mi sembra tuttavia da escludere una commissione avanzata da parte dei «*prêtres d'Athéna à Syracuse*».

¹⁷⁷MOREL 1992. Questo statuto del vaso è stato già intravisto da ORSI 1918, 536 e da DE LA GENIÈRE 2008, ma non ulteriormente elaborato.

contenuto che il suo degno contenitore fossero doni votivi. Qualora si accettasse la derivazione da un prototipo metallico, il vaso non perderebbe la sua connotazione simbolica, anzi essa verrebbe ulteriormente marcata dal riferimento a un modello in materiale pregiato.

Se alcuni aspetti circa la tipologia dell'olpe e la sua funzione sono stati adesso messi a fuoco, né il suo contesto archeologico, né il suo stato di conservazione, né le circostanze del suo rinvenimento sono state mai prese in considerazione. Per fortuna i taccuini di scavo indicano esattamente il luogo ove venne trovato il vaso. All'interno del tempio arcaico, in corrispondenza dell'area C (fig. 2.1), lo scavatore s'imbatté in «due grifoncini fittili frammentari», seguiti da «molti cocci di grossi vasi delle isole» con animali al pascolo e rosette; infine fu scoperto un «labbro di vaso geometrico a tromba sul bordo del quale forse poggiavano i due grifoncini suddetti». I frammenti erano sparsi a una quota compresa tra -1.17 e -1.55, in corrispondenza del secondo filare del tempio A, in una posizione abbastanza superficiale rispetto alla profondità del deposito (figg. 1.14, 1.15). Sappiamo dunque che essa «fu raccolta letteralmente in frantumi»¹⁷⁸ nel medesimo punto all'interno del tempio arcaico. Restituendo l'olpe al suo contesto, sorprende il fatto che, a fronte di un deposito così frammentario, essa sia uno dei pochi oggetti che è stato possibile ricostituire per intero.¹⁷⁹ Nonostante la fragilità della forma vascolare, sembra tutti i suoi pezzi siano stati rinvenuti insieme nello stesso punto dello scavo. Tale anomalia dello stato di conservazione dell'olpe siracusana mi spinge a supporre che questa non fu soggetta né allo smembramento, né alla deposizione selettiva a cui andarono incontro gli altri reperti del deposito A. Ricordiamo infatti che è proprio l'elevato grado di frantumazione dei restanti materiali a indicare la giacitura secondaria del complesso votivo. L'eccezionalità dell'olpe **A.300** rivela forse un momento specifico della pratica rituale, se non addirittura una deposizione primaria e indipendente dal resto. L'incrocio di tutte queste indicazioni inducono a sostenere che il grande vaso, a differenza del restante contenuto della “stipe sacra”, sia stato ivi collocato intero e poi rotto intenzionalmente per essere consacrato definitivamente alla divinità.¹⁸⁰

Consideriamo adesso il processo di formazione del deposito A che, occorre ribadirlo, è la traccia di molteplici operazioni susseguitesi nel tempo. In quale momento collocare la deposizione e distruzione rituale della grande olpe greco-orientale? Data la coerenza

¹⁷⁸ORSI 1918, 530.

¹⁷⁹Il vaso restaurato da D'Amico sotto la guida di P. Orsi e R. Carta è da integrare con almeno un centinaio di altri frammenti conservati nei depositi del Museo Archeologico Regionale di Siracusa (**A.300b**).

¹⁸⁰La rottura intenzionale sul posto costituisce una pratica largamente diffusa: DENTI 2013a, 246-251; DENTI 2013b. In termini generali si rimanda a CHAPMAN 2000. Ritengo da escludersi l'ipotesi secondo cui i frammenti dell'olpe, già deposti altrove, siano stati qui nuovamente scaricati tutti insieme in giacitura secondaria. Come abbiamo osservato, questo non avviene per nessuno degli altri grandi vasi; fanno eccezione le forme più piccole e meno fragili come gli *aryballoi*, gli *alabastra*, i *kalathoi*, i *kanthariskoi* e alcune *oinochoai* a corpo conico.

cronologica del vaso (600-580, NiA Id)¹⁸¹ con il nucleo del deposito antecedente al tempio A, parrebbe naturale riferire la sua dedica alla prima fase del deposito, cioè al *repulisti* sacro avvenuto in occasione della fondazione del sacello arcaico.¹⁸² Qualora la ricostruzione qui proposta fosse corretta, il vaso greco-orientale non costituirebbe un reperto residuale in giacitura secondaria, ma offrirebbe invece un affidabile *terminus post quem* per la deposizione originaria del deposito e per la costruzione del tempio arcaico A. Presumo dunque che l'olpe facesse ancora parte del *display* del santuario, finché non si stabilì di distruggerla ritualmente, forse a conclusione del rito di dismissione e fondazione del tempio A. Se questa ipotesi coglie nel segno, il vaso lascerebbe così intravedere un momento particolare della stessa pratica rituale.

2.2.2 Il deposito B

Lo smontaggio dell'altare C o, a dir meglio, della struttura cava collocata al di sopra dei resti dell'altare (figg. 1.32, 1.38) obbligano a scavarne anche il suo riempimento. Esso è costituito dall'alternanza di tre strati: in superficie e sul fondo del "pozzetto" si estendono due letti sottili di cenere, carbone e ossa combuste; questi due strati sono separati in mezzo da una colmata del tutto sterile che occupa gran parte della cavità.¹⁸³ Questo riempimento può considerarsi un complesso a sé stante che denomineremo *deposito B* (fig. 2.3).

Dal deposito B non è stato raccolto alcun manufatto, ma solo residui organici come ossa combuste, carboni e ceneri.¹⁸⁴ Il deposito costituisce lo smaltimento intenzionale e codificato dei resti di uno o più sacrifici cruenti. A mio avviso è da escludere che alcun rogo sia stato acceso realmente all'interno della cavità costruita. *Pace Orsi*, non mi sembra infatti di poter riconoscere alcuna traccia di fuochi prolungati all'interno delle lastre (fig. 1.34).¹⁸⁵ È più probabile quindi che qui siano stati traslati i residui di un rogo acceso altrove. Sostenendo il legame logico e cronologico tra la messa in opera del cosiddetto "pozzetto", l'avvio del cantiere dell'*Athenaion* con realizzazione del taglio atto ad ospitarne la condotta di scolo e, forse, la demolizione del tempio A, reputo possibile che anche il deposito B sia da aggiungere a questa fase. La sua deposizione potrebbe essere avvenuta in concomitanza con il rimaneggiamento del complesso arcaico del deposito A e con la conseguente riconsacrazione degli stessi

¹⁸¹Si accoglie qui la cronologia messa a punto di recente in KERSCHNER, SCHLOTZHAUER 2005.

¹⁸²In alternativa nulla vieterebbe che il vaso fosse invece un cimelio sacro riconsacrato nella successiva fase post-deposizionale, a oblitterazione del santuario arcaico. Tuttavia, data la perfetta coerenza cronologica tra l'olpe e la fase arcaica del deposito – ossia quella relativa alla fondazione del sacello – mi sembra preferibile escludere questa seconda ricostruzione.

¹⁸³Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹⁸⁴Non è stato possibile rintracciare tali residui tra i materiali di scavo e non si esclude che questi possano essere stati scartati una volta conclusa l'indagine dell'altare.

¹⁸⁵In merito si rimanda al paragrafo 1.2.10.

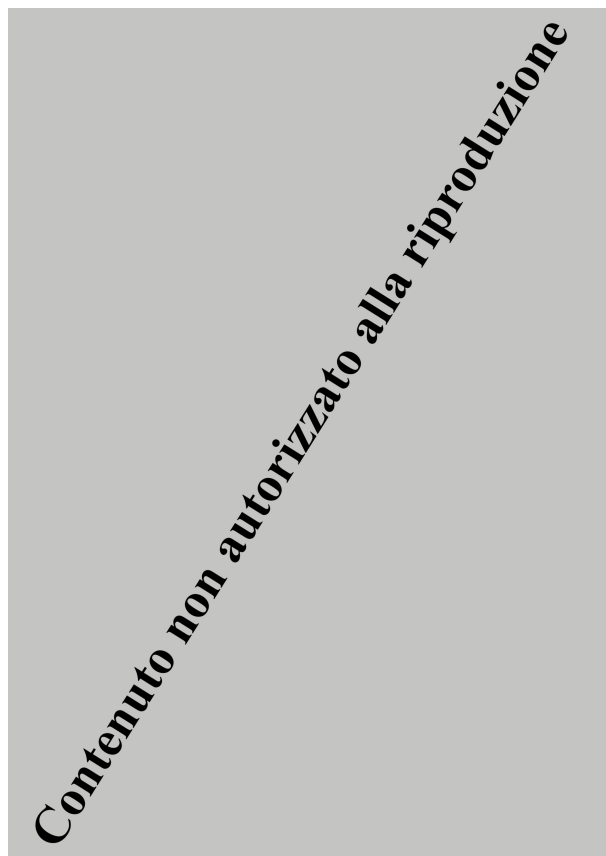


Figura 2.3: Ortigia, Piazza Minerva: deposito B (R. Carta. Su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.216A).

votivi.¹⁸⁶ Il rituale da cui esso deriva potrebbe aver accompagnato la grande fase di obliterazione del santuario arcaico, avvenuta in età proto-classica, tra il 475 e il 460. La stessa configurazione del deposito B non soltanto tradisce il carattere rituale del riempimento, ma soprattutto la volontà collettiva di marcare una cesura nell'uso dell'area con l'inserzione di uno spesso strato di terreno sterile.¹⁸⁷ Al contempo escludo che il pozzetto sia un reale apprestamento funzionale allo svolgimento del culto. Il reimpiego delle lastre, il carattere precario e non strutturale della loro messa in opera, la mancanza di tracce evidenti d'uso e l'eccessiva prossimità alla gradinata antistante inducono a escludere che esso sia stato utilizzato come ἐσχάρα.¹⁸⁸ Mi sembra invece più plausibile che il pozzetto non fosse stato più visibile una volta che venne completata la costruzione del grande periptero e stabilito il nuovo piano d'uso attorno a esso. Escludendo perciò la funzione di segnacolo dell'altare arcaico e del circostante deposito A, presumo che la collocazione delle quattro lastre abbia fatto parte del rituale stesso di obliterazione, allo stesso modo del deposito che esse contenevano. Il pozzetto marcò e monumentalizzò il perimetro del venerabile altare che era stato intercettato dall'estesa riorganizzazione cui andò incontro l'area. Al contempo esso funse da contenitore per il deposito B, inteso come deposito-riempimento che, posto in esatta corrispondenza del cuore più venerando dell'area sacra risalente alle origini della città, sigillava definitivamente l'intera fase arcaica del santuario.

2.2.3 Il deposito C

All'inizio del 1913, mentre ancora è in corso l'esplorazione dell'area circostante l'altare C, gli scavi vengono allargati verso oriente, proseguendo lungo il tracciato indicato dalla condotta di scolo. In prossimità del vecchio seminario, in un'area triangolare compresa tra la cloaca a nord-ovest e l'altare D che sarebbe stato scoperto da lì a poco, Orsi intercetta il cosiddetto deposito delle stele, qui denominato *deposito C* (tavv. VI, IX; fig. 1.46). Al complesso archeologico sono attribuite 13 stele anepigrafi, accuratamente descritte e documentate dall'archeologo nella relazione di scavo.¹⁸⁹ Nella medesima area di indagine lo scavatore segnala il ritrovamento di altri materiali: una pisside a pareti diritte con iscrizione (**Sp.2**),¹⁹⁰ «due frammenti di vasi geometrici», una fibula a navicella in bronzo (**Sp.3**), due *elikes* fermacapelli (**Sp.4a-4b**), una catenella con pendagli (**Sp.4**), un anello, «qualche frammento amorfo di *aes rude*» (**Sp.4c**). Data

¹⁸⁶Tra le intercapedini dello zoccolo dell'altare Orsi rinvenne cocci protocorinzi e siculi mescolati e l'armilla bronzea A.543. In assenza di specifiche indicazioni, ho preferito attribuire questi materiali al deposito A, ritenendo che essi precedano la messa in opera del pozzetto e siano forse da connettere con lo stroncamento della struttura e con il deposito-strato di età arcaica.

¹⁸⁷PARISI 2017, 537.

¹⁸⁸Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

¹⁸⁹ORSI 1915, 177; ORSI 1918, 404-423. Si rimanda al paragrafo 1.2.11.

¹⁹⁰Il vaso frammentario sembra provenire dallo strato greco sottostante alle stele, mentre degli altri reperti lo scavatore afferma che furono raccolti sempre al di sotto delle stele, dallo strato che stavolta riconosce come siculo. Su questa contraddizione si tornerà più avanti. ORSI 1918, 407-408; 608-609.

l'occasionalità del loro rinvenimento, non è dimostrabile l'intenzionalità della loro deposizione in quest'area e, per tale ragione, non attribuiti al deposito C. Si tratta certamente di materiali di carattere votivo in giacitura secondaria, probabilmente precedenti alla deposizione delle stele.

Le tredici stele, sulle quali non indugèrò, sono tutte in calcarenite pleistocenica (calcare arenario), la medesima pietra con cui fu costruita gran parte delle fabbriche arcaiche di Piazza Minerva. Occorre subito fare una chiara distinzione tra due tipologie. Le stele del primo tipo hanno un'altezza compresa tra 0.52 e 1.15 metri e presentano da uno o tre incassi sulla facciavista superiore. La forma è generalmente parallelepipedo, con qualche minima variazione formale;¹⁹¹. Una sola stele di questo gruppo ha invece il fusto rastremato con gli spigoli smussati e la terminazione a mensola (n. 12). Alcuni indizi, tra cui la disposizione degli incassi e la maggiore rifinitura di tre lati soltanto, lasciano supporre che questi supporti fossero addossati a una parete.¹⁹² A questo tipo sono ascrivibili ben dodici esemplari. Il secondo tipo, rappresentato da un solo esemplare (n. 13), presenta un'altezza maggiore (1.20 m), è privo di qualsiasi incasso sulla facciavista superiore, ha forma rastremata verso l'alto dove termina con una mensola sottile e, infine, la parte sommitale è decorata da un raffinato rilievo fitomorfo con girali, volute e palmette. L'unica stele di questo tipo conserva anche un rivestimento in stucco bianco, ciò tuttavia non esclude che anche gli altri cippi fossero in origine rifiniti allo stesso modo.

Le dodici stele del primo gruppo costituiscono certamente dei supporti per ἀναθήματα, forse statue bronzo, di cui rimangono gli incassi di ancoraggio sulla superficie sommitale. Molti di questi pilastri di supporto, le cui altezze risulta alquanto ridotte, dovevano essere accostati a una parete, forse quella del τέμενος giacché è da presumere che i votivi dovessero godere di visibilità all'interno del santuario.¹⁹³ Un confronto proveniente dal vicino *Apollonion* è fin'ora passato inosservato. Dagli scavi qui condotti il secolo scorso provengono due pilastri del tutto simili alle stele di Piazza Minerva.¹⁹⁴ Questo parallelo non soltanto lascia intravedere tra i due santuari una comunanza di pratiche e di modalità espositive dei votivi di maggiore impegno, ma fornisce anche un'indicazione cronologica di massima.¹⁹⁵ L'unico cippo attribuito all'altra tipologia deve avere avuto una funzione differente, forse quella di segnacolo di offerta particolare, piuttosto che supporto.¹⁹⁶ L'elegante decorazione di questo manufatto

¹⁹¹Un cippo presenta un lato di forma semicircolare (n. 10), un altro ha i quattro spigoli smussati (n. 11)

¹⁹²La parte inferiore di un cippo (n. 8) è sagomata a gradino, tanto da suggerire che esso fosse collocato su una scalinata.

¹⁹³ORSI 1918, 420-422.

¹⁹⁴CULTERA 1951, 789-791, fig. 56 da confrontare in special modo con ORSI 1918, 417, n. 11, fig. 32.

¹⁹⁵Non è chiaro il contesto di rinvenimento all'interno del santuario di Apollo, tuttavia la presenza contestuale di terrecotte architettoniche relative al tempio potrebbe suggerire una cronologia al VI secolo anche per le stele.

¹⁹⁶Già ORSI 1918, 419-420, n. 13, fig. 34.

risente fortemente di modelli ionici, certamente mediati da maestranze locali. Esso è databile, a mio avviso, tra il secondo quarto e gli ultimi decenni del VI secolo. Non escludo che gli altri supporti litici possano avere una cronologia simile o forse lievemente più alta, ma è difficile stabilirlo in mancanza di confronti dirimenti.

La deposizione delle stele risponde senza dubbio a un'azione intenzionale, ossia lo sgombero di materiali o apprestamenti votivi dovuto probabilmente a una riforma dell'area sacra che deve aver necessitato un rinnovamento degli spazi del sacro. Il carattere non casuale della giacitura è indicato anzitutto dalla concentrazione e omogeneità dei manufatti. In virtù delle loro simili caratteristiche formali e funzionali essi furono selezionati, raccolti e interrati tutti insieme nella medesima area. Un altro aspetto che indica l'intenzionalità e la connotazione rituale del deposito è la cura e l'ordine con cui le stele sono state disposte al momento del seppellimento (fig. 1.46). Il deposito C, pur inquadrabile come un deposito di dismissione, deve aver avuto anche la funzione di obliterare irrevocabilmente una fase d'uso del santuario, consacrandone con cura e separatamente le stele.

Le relazioni stratigrafiche del deposito C appaiono dubbie e soggette a descrizioni spesso contraddittorie. Le stele sono collocate ordinatamente tutte sulla stessa quota (-2.00 m. circa), a maggiore profondità rispetto al filare inferiore dell'altare D (figg. 1.45, 1.47, a destra). I materiali databili rinvenuti al di sotto del deposito sembrano collocarsi nella prima metà del VII secolo (**Sp.1-3c**), mentre gli esemplari di *elikes* potrebbero scendere sino al VI secolo inoltrato. Lo strato sottostante è riconosciuto come protostorico, in cui sono presenti anche materiali di tipo greco,¹⁹⁷ e altrove come "paleogreco", in riferimento al ritrovamento della pisside **Sp.1**.¹⁹⁸ Al di sopra delle stele sembra che le stratificazioni riconosciute nell'area circostante siano venute a mancare (fig. 1.45, a sinistra), per cui «i due strati greco-arcaici e paleogreco erano stati rimossi, per dar posto ad un potentissimo banco di spessore crescente [...] che avvolgeva le pietre sacre». Fin qui la descrizione risponderebbe a quella del taglio di una fossa profonda in fondo alla quale furono deposte le stele, poi ricoperte da uno spesso strato di riempimento. Il taglio spiegherebbe anche la commistione di materiali greci e protostorici al di sotto delle stele.

Eppure la parte superiore del supposto riempimento era costituito da «candida breccia, derivante dai relitti di lavorazione del tempio nuovo», mentre la parte inferiore a contatto con i cippi era invece di colore rossastro, ricca di arenaria (fig. 1.46).¹⁹⁹ Non possiamo dire se questi due strati costituiscono due fasi distinte del santuario oppure due scarichi successivi del medesimo riempimento. Dalla sezione e_1-f_1 (fig. 1.47) si

¹⁹⁷ORSI 1918, 417.

¹⁹⁸ORSI 1918, 608: «Quasi sincrono, o non molto discosto per età dal precedente, è un altro infelice frammentino di vaso, raccolto il 5 gennaio 1913 *nello strato paleogreco e precisamente in quello che nel diario io ho chiamato il grande trapezio di suolo, sottostante al solare delle stelai*. L'alta antichità del coccio viene qui indicata dallo strato entro cui esso venne raccolto, non meno che dalla sua forma».

¹⁹⁹ORSI 1918, 410.

evincerebbe infatti una stratificazione più complessa di quanto poi descritto nella relazione di scavo, anche per quanto riguarda i rapporti con l'adiacente altare D.

Perciò il deposito C potrebbe essere stato realizzato con l'avvio della costruzione dell'*Athenaion*, intorno al secondo quarto del V secolo, quando fu tagliata una fossa dentro la quale furono deposte con cura le stele. Questa interpretazione è favorita anche dall'allineamento singolare delle stele lungo il tracciato della condotta di scolo del periptero, con la quale potrebbero essere in relazione. Tuttavia la sequenza stratigrafica non risulta affatto pacifica e, perciò, non si può nemmeno escludere che il deposito C sia stato realizzato in precedenza forse nella seconda metà del VI secolo, quando l'altare D era ancora in uso.

2.2.4 Il deposito D

Nell'estate del 1913 le indagini condotte intorno all'altare D portano alla luce un nucleo di materiali architettonici accantonati lungo il lato settentrionale della struttura, in particolar modo nei pressi dell'angolo nord-orientale (tav. IX; fig. 1.42). Questo accumulo consta anzitutto di «un pajo di centinaia di frammenti, tutti senza eccezione riferibili ad un unico piccolo rivestimento di cassetta, che, nelle varie parti onde constava, ripete sempre lo stesso modulo, la identica decorazione, le medesime forme terminali».²⁰⁰ Si tratta dunque di numerosi frammenti di una cassetta con ricca decorazione policroma, pertinenti sia ai lati frontonali che a quelli maggiori, la cui cronologia è collocabile intorno al secondo quarto del VI secolo.²⁰¹ A questi numerosi frammenti si aggiungono anche «due ragguardevoli pezzi della *sima*, ricomposti da vari frammenti, rinvenuti a pochi metri a ponente dell'edicola [struttura E] ed esattamente concomitanti con le briciole del deposito di NE».²⁰² I frammenti della *sima* e del rivestimento del *geison* risultano a Orsi pertinenti allo stesso fregio fittile di cui offre la restituzione grafica.²⁰³ Probabilmente da riferire al medesimo rivestimento è un frammento relativo alla base di un tubo di gronda. L'archeologo dichiara inoltre che dalla stessa area furono portati alla luce non solo numerose «piastre e tegolami dipinti»,²⁰⁴ ma anche «frammenti architettonici in tufo con triglifi ed altri con giragli fortemente dipinti in rosso».²⁰⁵

²⁰⁰ORSI 1918, 638, «primo nucleo di terrecotte»; CIURCINA 1998, 15-16, fig. 18.

²⁰¹ORSI 1918, fig. 223 (altezza della cassetta: 0.245 m); CIURCINA 1998, 16 (con ulteriore bibliografia). Si segnala inoltre che una lastra di *sima* rampante sarà trovata negli anni sessanta durante gli scavi Pelagatti nell'area del Tempio Ionico: CIURCINA 1977, 73-74, tav. XII.

²⁰²ORSI 1918, 639-641, figg. 224-225. Altezza della *sima*: 0.265 m.

²⁰³ORSI 1918, tav. XVIII; CIURCINA 1998, fig. 18.

²⁰⁴ORSI 1918, 637.

²⁰⁵ORSI 1918, 436. *Taccuini*, 96, 64 (1 agosto 1913): «Si son trovati inoltre alcuni frammenti di calcare tufaceo [...] rappresentanti membrature architettoniche dipinti fortemente in rosso carminio senza preparazione in stucco. Alcune pare che siano riferibili al triglifo altre a qualche acroterio con giragli e palmette. Ma è troppo poco e nulla si può dire di positivo».

Questi materiali, concentrati in una stessa area, risultano tutti relativi all'azato e alla copertura di uno o più edifici. Ciò che inoltre sorprende lo scavatore è lo stato frammentario dei reperti. Il fregio fittile è ridotto in piccolissimi pezzi, «quasi avessero dovuto servire ad imbrecciare una via», e si esclude che a tali condizioni esso sia stato ridotto per caduta o per altri accidenti casuali.²⁰⁶ Dunque appare indubbia la frammentazione intenzionale sia della *sima* che del cassetta del fregio. Alla luce di queste considerazioni, mi sembra opportuno identificare in questo accumulo di materiali architettonici un complesso archeologico definito, qui denominato *deposito D* (tav. IX). La presenza preponderante se non esclusiva di materiali architettonici non lascia dubbi sulla funzione del deposito, ovvero quello di smaltire le macerie degli alzati, dei rivestimenti e delle coperture di edifici dismessi e demoliti. Tuttavia l'alto indice di frammentarietà dei materiali indica che il deposito D non risponde soltanto alle necessità pratiche dello smaltimento di rifiuti sacri, ma anche alla pratica rituale della loro dismissione. La defunzionalizzazione di un edificio passava anche da quella delle sue componenti che, perciò, erano soggette a selezione, a rottura intenzionale e alla consacrazione perenne all'interno del *τέμενος*. A queste operazioni doveva corrispondere una pratica rituale che sovrintendeva alla realizzazione stessa del deposito che, proprio come in questo caso, finiva per essere esclusivamente dedicato agli elementi architettonici e decorativi delle strutture obliterate.²⁰⁷ Questa consuetudine rituale e votiva trova numerosi confronti a Gela dove, per esempio, un deposito di terrecotte architettoniche fu rinvenuto a oriente del tempio B sull'acropoli; in numerosi altri contesti sembra attestata la pratica sistematica di deporre quantità ingenti di elementi architettonici in depositi esclusivi o insieme a vasellame e altri votivi dimessi.²⁰⁸

La sequenza stratigrafica attorno all'altare D non è chiara e, in molti elementi, appare contraddittoria. Più volte Orsi sembra specificare che questo deposito doveva collocarsi «sopra il battuto antico livellato coi massi di fondazione»²⁰⁹ dell'altare D (*4i₁-l₁*, fig. 1.48),²¹⁰ cioè un «sottile battuto che sarebbe il suolo arcaico»;²¹¹ nei taccuini di scavo l'informazione appare ancora più chiara: «Anche qui si vede molto nettamente il piano coevo al detto rudere il quale era a livello col piano di posa dell'infima assisa. Tale piano ben compresso era formato da scaglie minute di pietra bianca e di pietrame. Esso si estendeva bastantemente attorno all'edificio. *Verso tale angolo NE e proprio su tale piano* si è trovata una buona quantità di terrecotte architettoniche quasi tutte appartenenti alla cassetta sottostante al *sima*».²¹² Questo

²⁰⁶ORSI 1918, 638.

²⁰⁷LIPPOLIS 2016; PARISI 2017, 545-546.

²⁰⁸BERNABÒ BREA 1949-1951 (acropoli, tempio B); ORLANDINI, ADEMESTEANU 1956, 242-252 (santuario in località Carrubazza); 382-392 (area sacra di Madonna dell'Alemanna).

²⁰⁹ORSI 1918, 436.

²¹⁰Per una trattazione più ampia si rimanda al paragrafo 1.2.11.

²¹¹ORSI 1918, 435.

²¹²*Taccuini*, 96, 64.

supposto piano identificato da Orsi lascia molto perplessi e abbiamo già visto i motivi per cui risulta improbabile che esso fosse davvero «il piano coevo al detto rudere».²¹³ Esso piuttosto potrebbe costituire un livello d'uso precedente all'altare D o, in via ipotetica, il taglio della fossa all'interno della quale furono scaricati i materiali del deposito. Insomma, stando a Orsi, il complesso archeologico giacerebbe alla quota delle fondazioni dell'altare e non al di sopra. Nel terreno sottostante al deposito si recuperò genericamente del vasellame protocorinzio «tipo Fusco», ovvero materiali ceramici di VII o al massimo dei primissimi decenni del VI secolo. Questi forniscono il *terminus post quem* per la realizzazione del deposito D. Escludendo che il deposito preceda la costruzione del grande altare, è possibile che esso sia stato realizzato in un momento successivo, in concomitanza con un rinnovamento edilizio dell'area. Non sappiamo se questo coincida con la grande riforma avvenuta in età dinomenide culminata con la costruzione dell'*Athenaion* o forse in precedenza, nella seconda metà del VI secolo. Non solo infatti è possibile che la copertura di un edificio sia soggetta a più rifacimenti prima della definitiva dismissione, ma non è certo che questi elementi architettonici siano da attribuire al tempio A giacché altre strutture sacre di età arcaica sembrano essersi susseguite nell'area adiacente (tav. II; fig. 3.1).²¹⁴ Occorre inoltre ricordare che lo stesso intervento di oblitterazione dell'altare deve aver interessato l'area circostante con la conseguente alterazione dei contesti deposizionali preesistenti.

2.2.5 Il deposito E

Lungo il lato meridionale dell'altare D e «a breve distanza della colonna angolare NE del tempio attuale» Orsi rinviene alcuni frammenti di terrecotte architettoniche figurate relativi alle cosce di un cavaliere e alla parte terminale del *chitoniskos* (tav. IX; fig. 1.42). La veste reca ancora ampie tracce di colore e della raffinata decorazione policroma che ne ornava il bordo inferiore.²¹⁵ Questi frammenti vengono fuori «dal grosso banco di breccia predinomenidica [...] ed allo stesso livello dei massi del rudere, che era tutto avvolto dallo strato breccioso». Nonostante l'indeterminatezza dell'indicazione stratigrafica, non escludo che, come nel caso del deposito D, si tratti di una deposizione distinta avvenuta tra la fine del VI secolo e l'età dinomenide. È possibile che essa sia da mettere in relazione con una fase di rinnovamento del santuario o, più probabilmente, con la grande riorganizzazione edilizia funzionale alla costruzione del nuovo periptero.

Durante gli scavi del settore centrale di Piazza Minerva, forse corrispondente con l'area dell'altare D, vengono recuperati ulteriori reperti ceramici. A eccezione dei materiali menzionati in forma generica, l'esame parallelo del catalogo inventariale e dei

²¹³Si rimanda al paragrafo 1.2.11.

²¹⁴Si rimanda ai paragrafi 3.1.2 e 3.2.2.

²¹⁵I reperti, conservati presso il Museo Archeologico Regionale di Siracusa, si riferiscono ai numeri d'inventario 34102-34103.

taccuini di scavo ha permesso di isolare alcuni reperti che, molto probabilmente, sono stati rinvenuti proprio in questa circostanza: due frammenti di possibili grandi crateri di fabbrica locale (Sp.5-5a), un'ansa relativa a un'oinochoe a corpo conico corinzia (Sp.6), una parete e numerosi frammenti restaurati di due oinochoai di fabbrica greco-orientale (Sp.7-8), la parete di un'olpe protocorinzia a figure nere (Sp.9), un aryballos quasi integro di importazione corinzia (Sp.10) e due frammenti relativi a un piatto e, forse, all'ansa di un'anfora (Sp.11-12). Pur essendo costretti a considerare sporadici questi materiali, essi forniscono preziosi indizi sulle fasi d'uso arcaiche del santuario.

2.2.6 I depositi F e G (Cat. F.1-3)

Lo scavo dei tre muri paralleli – ossia la cosiddetta struttura E – e dell'area immediatamente a oriente ha portato alla luce una grande quantità di reperti archeologici. All'interno di questo complesso, Orsi distingue un primo nucleo di materiali adagiato tra il muro centrale e quello orientale – che denomineremo *deposito F* – e una seconda concentrazione a est della struttura E, che invece chiameremo *deposito G* (tav. IX; fig. 1.42).²¹⁶

Il primo nucleo di materiali è costituito prevalentemente da terrecotte architettoniche. Sulla base del modulo, dei profili e della decorazione policroma, Orsi tentò di isolare – non senza difficoltà – alcune tipologie di rivestimenti alle quali, tuttavia, non è stato ancora possibile ascrivere tutti i pezzi disponibili:²¹⁷

- Fregio ornamentale A (“secondo nucleo”): alcuni frammenti sia delle sime frontonali e laterali (Alt. 0.485), sia delle cassette frontonali e laterali (Alt. 0.435). Si aggiungono alcuni pezzi dei tubi e dei piatti di gronda della sima e i frammenti di alcune palmette decorative. Di recente questo rivestimento è stato datato tra il 590 e il 550;²¹⁸
- Fregio ornamentale B: alcuni frammenti della sima (Alt. 0.36) e dei tubi di gronda;²¹⁹
- Fregio ornamentale C: due frammenti di una sima frontonale, forse riferibile al terzo quarto del VI secolo (Alt. 0.041 ca.);²²⁰
- Fregio ornamentale D: tre frammenti di una sima, databile intorno al terzo quarto del VI secolo;²²¹
- Fregio ornamentale E: due frammenti di una sima databile intorno al 580;²²²

²¹⁶Si rimanda al paragrafo 1.2.13.

²¹⁷La denominazione dei fregi qui proposta non è quella adottata da P. Orsi: ORSI 19180, 642-673 («secondo nucleo di t.c.a.»).

²¹⁸ORSI 1918, 642-660, figg. 226-233, tavv. XX-XXI; CIURCINA 1998, 13-15, figg. 10-18.

²¹⁹ORSI 1918, 660-666, figg. 234-236, 238, tav. XXII.

²²⁰ORSI 1918, 666, fig. 239.

²²¹ORSI 1918, 666, fig. 240. Si noti il riempitivo del cavetto “a cipressetto” e il motivo cruciforme sul listello inferiore, entrambi indice di receniorità.

²²²ORSI 1918, 666-667, fig. 241; CIURCINA 1998, 16-17, figg. 20-21.

- Fregio ornamentale F: un unico frammento di una sima collocabile nella seconda metà del VI secolo;²²³
- Fregio ornamentale G: due frammenti di una sima di piccolo modulo (Alt. 0.16 ca.) derivata dalle *Blattstabsimas* greche, collocabile nell'ultimo quarto del VII secolo.²²⁴

Oltre a queste tipologie, identificate a partire dall'ampio numero di cornici differenti, occorre annoverare altri quattro tipi di cassette di cui non è possibile dire al momento a quali dei precedenti fregi essi possano eventualmente attribuirsi.²²⁵ Questi *geisa* sembrano potersi datare tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo.²²⁶ Data la varietà di modulo, profilo e decorazione, non si può stabilire a quali edifici queste membrature siano appartenute. È da escludere tuttavia che a queste corrispondessero altrettanti edifici, dal momento che più restauri e rifacimenti delle coperture potevano realizzarsi durante l'uso del medesimo tempio o monumento. Il grande modulo dei fregi A, B e C rende improbabile che essi possano essere stati di pertinenza del tempio A; come è stato già notato, è possibile che alcuni di questi rivestimenti siano appartenuti agli edifici sacri individuati nell'area del Tempio Ionico poco più a nord (tav. II; fig. 3.1).²²⁷ In aggiunta ai rivestimenti, si segnala il rinvenimento di circa sei frammenti di una piccola antefissa a palmetta e altri due pezzi di alcuni grandiosi coppi di colmo ornati lateralmente da raffinate antefisse policrome con palmette e girali a bassissimo rilievo.²²⁸

Le terrecotte architettoniche giocano un ruolo quasi esclusivo tra i materiali del deposito F. Tuttavia si segnala il ritrovamento almeno di un blocco parallelepipedo in calcare, ben squadrato e con uno dei lati corti modanato a cavetto, ossia dal profilo concavo a quarto di cerchio.²²⁹

Per quanto concerne i materiali mobili ho reputato opportuno, sebbene in via ipotetica, attribuire al deposito F alcuni reperti provenienti dalla stessa area e da una quota compatibile con quella delle terrecotte architettoniche. Al di sopra del presunto battuto identificato da Orsi tra il filare centrale e quello orientale ($8o_1-p_1?$; fig. 1.49), quindi all'interno della cosiddetta struttura E,²³⁰ fu ritrovato «un piccolo skyphos corinzio a fasce, pieno di minuscola cremazione (frustuli di ossa combuste)» che reputo poter corrispondere con un *kotyliskos* tardocorinzio con ampie tracce di

²²³ORSI 1918, 667-668, fig. 242; CIURCINA 1998, 16, nota 41. I riempitivi lanceolati nella decorazione del cavetto indicherebbero una datazione bassa.

²²⁴ORSI 1918, 668-669, fig. 243; CIURCINA 1998, 13, figg. 3-4.

²²⁵ORSI 1918, 671-673; CIURCINA 1998, 17-19, figg. 23-27.

²²⁶CIURCINA 1998, 17.

²²⁷GUZZARDI 2012, 172. Per un inquadramento generale dei rivestimenti fittili dall'area: CIURCINA 1977, CIURCINA 1993; CIURCINA 1998.

²²⁸ORSI 1918, 440; 673-678, figg. 247-248.

²²⁹ORSI 1918, 440, fig. 48.

²³⁰Questo battuto interno è più volte menzionato sia nella relazione di scavo che nei taccuini, tuttavia non esiste una sezione stratigrafica affidabile dell'area compresa fra i tre muri paralleli.

bruciato (F.1), l'«orlo di un bacino» (F.2), forse la cuspide di lancia in ferro F.3,²³¹ «una testa muliebre arcaica a circa due terzi dal vero e frammenti di gambe». Questi ultimi oggetti di coroplastica non trovano al momento nessun riscontro tra i materiali pervenuti. Dagli strati superiori provengono le terrecotte figurate Sp.33-37 che, per il loro incerto contesto di rinvenimento, ho considerato sporadiche.²³²

Il deposito G viene individuato nell'area immediatamente a est del filare orientale, in una zona compresa tra questo e il cosiddetto «rudere F». La composizione di questo secondo gruppo è differente rispetto a quella del primo: qui risultano prevalenti le terrecotte architettoniche figurate e gli elementi lapidei. Nella parte più superficiale, cioè a una quota minore, Orsi s'imbatte dapprima in un «ampio strato di grandi massi architettonici accatastati ed in parte accavalcati alla rinfusa, disposti casualmente di punta e di tagli, verticali ed orizzontali, cioè senza norma veruna di una regolare disposizione».²³³ Si tratta non soltanto di conci semplicemente squadrati, ma anche di quattro grossi blocchi contraddistinti da un lato corto modanato a cavetto; questi ultimi appaiono omologhi a quello che era stato già recuperato più a ovest nel del deposito F.²³⁴

Al di sotto di «questa prima linea di massi maggiori disordinatamente buttati a casaccio» viene intercettato un secondo strato costituito da «pezzi architettonici minori decorati, in pietra arenaria». Questi manufatti frammentari devono essere stati deposti con «cure speciali», avendo disposto «tutti i massi di piatto ed orizzontalmente sopra un piano ad imbrecciatura bianca molto soda». Lo scavatore stesso nota che queste macerie erano state stivate «di proposito e non senza cure speciali», al di sopra di uno straterello battuto disposto a poco meno di due metri dal piano stradale.²³⁵ Inoltre questi oggetti, a differenza dei materiali più grossi disposti alla rinfusa al di sopra, «apparvero avvolti, oltre che di terra ordinaria, di qualche lieve folata» di ceneri con resti di ossa molto piccoli. La distinzione tra questi due livelli è resa ulteriormente evidente dallo schizzo stratigrafico prodotto per la sezione u_1-v_1 in cui il disegnatore ha annotato «conci sagomati arcaici (misteriosi)» per la porzione più superficiale, mentre più in basso ha appuntato «triglifi, metope, cornici ecc.» (fig. 1.55). Tra questi materiali collocati più in basso si portò alla luce la celebre e raffinatissima lastra fittile decorata a rilievo con Gorgone, Pegaso e Crisaore.²³⁶ Questa, databile intorno al

²³¹Taccuini 96, 73: «Sullo strato greco arcaico si raccolsero i seguenti oggetti: frammenti di terrecotte architettoniche [...], pochi ma grossi frammenti di sima arcaico in terracotta dipinta i quali si può ricostruire un grandioso sima riccamente colorato [...]. Si trovò una lancia frammentaria in ferro».

²³²ORSI 1918, 439: «Fra le altre piccole cose fittili, degne di speciale riguardo, rinvenute in questa zona di scavo, ricordo: un piccolo scudo fittile, nel quale è infilato un braccio, riferibile, ritengo, ad un piccolo simulacro di Athena; esso però fu raccolto in terreno rimaneggiato a non più di 80 cm. dal piano». Gli altri oggetti fittili (Sp.33-35) sono stati associati per mezzo del medesimo numero d'inventario.

²³³ORSI 1918, 442.

²³⁴ORSI 1918, 443-444, figg. 49-51.

²³⁵ORSI 1918, 441.

²³⁶ORSI 1918, 614-622, tav. XVI; BENTON 1954; WALLENSTEIN 1971, 125, IVB/6; ARIAS 1965, 255; RIZZA

secondo quarto del VI secolo, fu scoperta «in pezzi ed in momenti diversi lungo il muro maggiore di fondazione», ossia in prossimità del filare estremo a oriente. Nelle vicinanze si trovarono numerosi frammenti relativi a possibili acroteri fittili: animali alati (sfinge?), alcuni resti di figure umane tra cui una gamba umana con il piede – forse pertinente a un cavaliere – e, infine, una straordinaria testa bifronte di sfinge, databile intorno al 560-550.²³⁷ Accanto a questi resti di terrecotte architettoniche figurate, furono recuperate alcune membrature lapidee: le metope e i triglifi di un fregio dorico e, infine, una lastra ricomposta da più frammenti la cui decorazione a rilievo reca un motivo a girali, racemi e palmette su entrambi i lati.²³⁸ Infine il diario di scavo segnala la presenza di «frammenti di ceramica geometrica e corinzia» provenienti forse dal terreno subito sottostante ma che non è possibile identificare tra i reperti conservatici.²³⁹

Alla luce delle differenze nel contenuto e nell'articolazione spaziale e topografica dei due nuclei di materiali, ho preferito considerarli come due complessi distinti, rispettivamente i depositi F e G.

Per quanto riguarda il deposito F, l'accumulo di materiali architettonici frammentari in un'area ristretta compresa tra le due assise parallele induce a ritenere il complesso un deposito di dismissione. In questo senso, proprio come per i depositi C e D, si comprende l'omogeneità tipologica dei materiali deposti. La prevalenza delle membrature fittili denota anche in questo caso un'intervento di selezione dei materiali, la loro accurata defunzionalizzazione attraverso la rottura e il loro accurato interrimento. La documentazione non consente di definire la relazione stratigrafica tra il deposito F e i tre muri della struttura E. Il complesso sembra abbia coperto quello che viene definito «battuto antico»²⁴⁰ o «strato greco arcaico».²⁴¹ Lo scavatore colloca questo strato in corrispondenza con il piano di posa delle assise della struttura E, concludendo così che esso abbia costituito il «suolo originale» tra i due muri sul quale sarebbe stato poi adagiato il deposito F.²⁴² Eppure molti dettagli non convincono di questa descrizione. Anzitutto le quote di questo piano battuto appaiono incerte: il deposito sembra attestarsi a una quota di -1.80 metri, «al livello dell'unica assisa superstite della fabbrica» e al contempo «sul battuto antico» lasciando intendere che dunque quest'ultimo fosse a maggiore profondità. E infatti dalla sezione o_1-p_1 esso sembrerebbe attestarsi proprio a una quota maggiore, coincidente cioè con il piano di posa dei blocchi (fig. 1.49, a destra; -2.00 metri ca.). Eppure, come abbiamo già messo in evidenza, le altre due sezioni stratigrafiche fornite non segnalano alcun presunto battuto tra i muri

1985, 187-188; DANNER 1996, 47-48; GUZZO 2020, 251-252.

²³⁷ORSI 1918, 622-632. Sulla testa di sfinge si veda PELGATTI, VOZA 1973, 75, n. 273 [F. Fouilland].

²³⁸ORSI 1918, 693-702. *Taccuini* 96, 75-85 (quarta trincea).

²³⁹*Taccuini* 96, 85.

²⁴⁰ORSI 1918, 439.

²⁴¹*Taccuini* 96, 73.

²⁴²ORSI 1918, 439, 442.

della struttura E (figg. 1.54, 1.55). Inoltre la documentazione evidenzia una risega orizzontale in prossimità del margine superiore dei blocchi, in corrispondenza della quale è più probabile coincidesse l'originario piano di spiccato dei muri. Se così fosse, il suolo battuto individuato da Orsi nella sezione o_1-p_1 , trovandosi più in basso, potrebbe non coincidere con il piano di spiccato dei filari. Di conseguenza il deposito F verrebbe a trovarsi *al di sotto* del presunto piano di spiccato dei due muri. Alle contraddizioni e agli enigmi della documentazione pervenuta non è possibile porre una soluzione. Questa situazione dubbia è aggravata dai problemi di interpretazione che ancora sussistono circa la funzione della struttura E, forse più correttamente inquadrabile come una $\sigma\tau\acute{o}\alpha$ o un apprestamento che delimitava il santuario arcaico a oriente. L'unico elemento certo è che al deposito si sovrappone sia il riempimento che il battuto relativi alla riorganizzazione dell'area di età dinomenide.

La collocazione del deposito F (tav. IX) suggerisce che esso fu qui deposto *in seguito* alla dismissione della stessa struttura o di alcuni dei suoi muri, in concomitanza con una fase di rinnovamento del santuario di cui i materiali rappresentano la testimonianza. Quando ciò ebbe luogo è incerto a dirsi. La cronologia del *kotyliskos* F.1 fornirebbe la metà del VI secolo come possibile *terminus post quem*, sebbene questa tipologia vascolare sia rimasta in voga anche nella seconda metà del secolo. Altri rivestimenti fittili sono collocabili nel terzo quarto del secolo, spostando così il momento della deposizione nella seconda metà del VI secolo. L'integrità del piccolo vaso e la presenza di ossa combuste al suo interno suggerirebbero uno statuto differente di quest'oggetto.²⁴³ Si è tentati di associare il *kotyliskos*, la cuspide di lancia²⁴⁴ a una deposizione primaria fatta in seguito a una $\theta\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha$ compiuta in occasione dello scarico del deposito stesso. È difficile tuttavia corroborare questa ipotesi con elementi che non siano puramente congetturali. Si può infatti obiettare che sia il *kotyliskos* tardocorinzio che la lancia in ferro costituiscano delle evidenze troppo isolate e insufficienti a trarre conclusioni cronologiche e rituali. Data la vicinanza al grande altare dei sacrifici, il *kotyliskos* potrebbe costituire il testimone prezioso e ben più generico delle attività cultuali del santuario.

Qualora questa lettura cogliesse nel segno e presumendo che lo scarico sia avvenuto in un'unica soluzione, l'atto della deposizione potrebbe ben datarsi a partire dal terzo quarto del VI secolo ma prima della costruzione dell'*Athenaion*, in concomitanza con una fase di rinnovamento dell'area sacra.

Per quanto concerne il deposito G, anche esso può considerarsi un deposito di dismissione (tav. IX). Non soltanto lo stato frammentario, ma anche la cura con cui i singoli elementi sembrano essere stati adagiati sopra un battuto forse appositamente

²⁴³Ossa di animali combuste all'interno di piccoli vasi non ricorrono soltanto nel santuario geloo di Bitalemi ma anche, per esempio, a Medma nel santuario in località Calderazzo: PAOLETTI 1996, 100.

²⁴⁴È stato ipotizzato in base ad evidenze da dal santuario di Naxos alla foce del torrente Santa Venera che alcune armi come cuspidi di giavelotto o di lancia potevano anche essere impiegate nel sacrificio come strumenti da taglio o come spiedi. Si veda LENTINI 2000; GRASSO 2008, 151 (con bibliografia).

predisposto indicano l'intenzionalità rituale dell'operazione. La presenza di ceneri e ossa avvalorano ulteriormente questa ipotesi. Alla deposizione ordinata di questi materiali al livello inferiore può aver fatto seguito lo scarico disordinato dei grandi conci lapidei, prodotto dello sbancamento dell'area. Non ci è dato sapere se questo butto avvenne a conclusione della stessa deposizione, o se esso fu eseguito in un'altra circostanza. La probabile pertinenza della lastra decorata con girali e palmette all'altare D indica che questo "scarico" fu effettuato in seguito alla dismissione del vicino altare. È sufficiente affermare che anche il deposito G appare il risultato di una grande riforma edilizia che – a differenza di quanto è solo ipotizzabile per il deposito F – avvenne nella seconda metà del VI secolo o, molto più probabilmente, in età dinomenide. Sembra chiaro tuttavia che entrambi i depositi, forse realizzati in momenti differenti e in due aree limitrofe, sono il prodotto della demolizione o del rinnovamento di edifici del santuario, i cui resti furono ritualmente sepolti all'interno del τέμενος.²⁴⁵

2.2.7 Il deposito H (Cat. H.1)

L'ultimo complesso rituale identificato in Piazza Minerva è quello che Orsi chiama «deposito delle ceneri sacre», qui denominato convenzionalmente *deposito H* (tav. IX). In questa lingua di terreno «sgombera di fabbriche», larga poco meno di tre metri e stretta tra il βωμός D e, forse, il muro del τέμενος, lo scavatore s'imbatté in «un banco poderoso, alto in media cm. 80, di pura cenere (*sic*) contenente carboncelli, ed in qualche tratto anche minutissime briciole di ossa cremate». L'estensione e la collocazione del deposito è ben apprezzabile dalla sezione est-ovest o_1-p_1 (fig. 1.49) e dalla pianta generale dello scavo (tavv. VI, IX). L'esame che è stato condotto su un campione del deposito conservato presso il Museo aretuseo ha confermato la composizione fornita dal suo scavatore (fig. 2.4).

Si tratta di un cumulo estremamente compatto e depurato di cenere e carboncini minutissimi. Si sono riconosciuti inoltre alcuni resti di ossa fortemente combuste, in accordo con la descrizione di Orsi. Oltre al materiale organico non è stato segnalato alcun manufatto relativo al deposito H, eccetto un interessante frammento di laterizio inscritto (H.1) e un ulteriore possibile pezzo di tegola che ho trovato conservato insieme al campione delle ceneri (fig. 2.4, a sinistra). Il reperto H.1, trovato «sotto la linea delle ceneri», data senza dubbio all'età altoarcaica e, in virtù della sua collocazione, l'ho ritenuto parte del deposito stesso.

L'archeologo roveretano considerò il deposito delle ceneri sacre il risultato di un accumulo lento «e di lunga mano in luogo aperto» connesso con i sacrifici cruenti celebrati sull'altare monumentale. L'imponenza del banco e la mancanza di stratificazioni interne portano a escludere si tratti di un accumulo in giacitura primaria originatosi dal butto costante e ripetuto dei residui sacrificali dal βωμός,

²⁴⁵Sulla "conservazione votiva" degli edifici distrutti: LIPPOLIS 2016, 332-336.

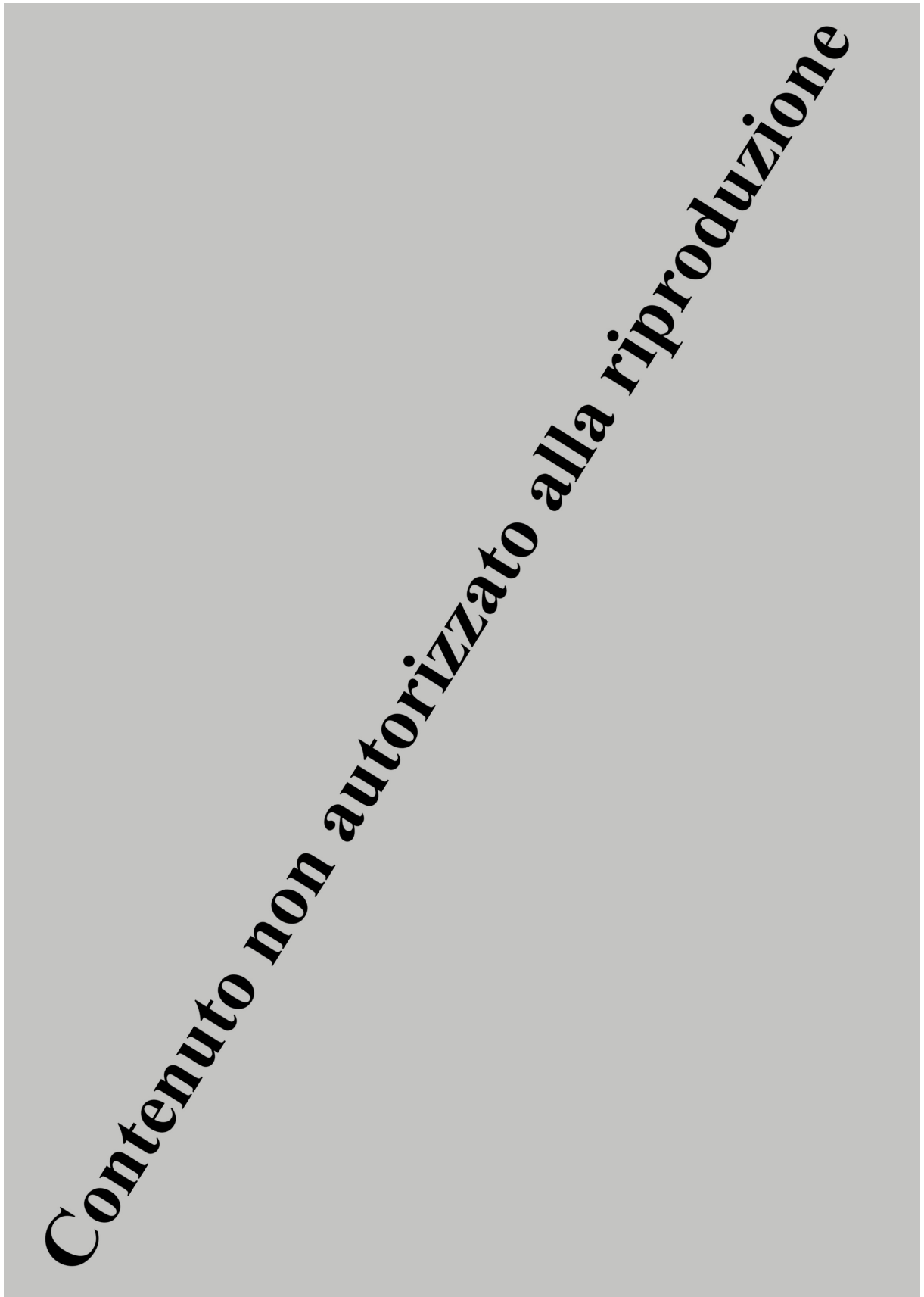


Figura 2.4: Ortigia, Piazza Minerva, deposito H: campione di ceneri (a sinistra) e di ossa combuste (fotografia: Autore).

come invece appare dalle parole di Orsi. Inoltre la sua collocazione alla quota delle sottofondazioni dell'altare rende difficile che il deposito sia il risultato diretto di pulizie reiterate durante le quali i resti venivano gettati giù dalla mensa. Le relazioni stratigrafiche desumibili dalla sezione o_1-p_1 (fig. 1.49) sembrano indicare la seriorità del deposito H rispetto al muro occidentale della struttura E e la sua anteriorità rispetto all'altare D. Almeno nella sezione infatti il banco di cenere appare tagliato dalle fondazioni dell'altare D piuttosto che appoggiarsi e, al contempo, coprire la fondazione di pietrame del muro a oriente. Inoltre lo scarico sembra essere stato deposto non all'interno di una fossa scavata appositamente in un secondo momento ma al di sopra di un piano d'uso precedente all'altare, forse coevo al muro orientale. Stando a queste osservazioni, si presenta un primo scenario interpretativo secondo cui il deposito H sarebbe uno scarico di resti sacrificali delle fasi culturali altoarcaiche del santuario da mettere in relazione con l'uso dell'altare C. Entro la metà del VI secolo, quando si diede avvio alla costruzione dell'altare monumentale D, i resti della precedente attività culturale sarebbero stati qui raccolti accanto al nuovo edificio.

Questa prima interpretazione entra in crisi qualora si provi a integrarla con la lettura della pianta di scavo di quest'area (tav. VI). Qui il banco di cenere non copre più la sottofondazione di pietrame del muro a est, come invece risulta evidente dalla sezione prima considerata. Procedendo verso sud, si nota inoltre che lo stesso banco di cenere andrebbe a sovrapporsi a entrambe le sottofondazioni, coprendo sia quella dell'altare D che quella del muro a oriente. Tali contraddizioni inducono a considerare ulteriori elementi tra i quali la relazione altimetrica tra il deposito e il presunto livello d'uso dell'area. Qui il piano d'uso originario in fase con l'altare doveva cadere vicino al piano di posa dell'unica assisa (-1.70/1.80 metri ca.), assecondando la progressiva digradazione del terreno verso oriente.²⁴⁶ Questo dato sembra corroborato dalla quota del battuto in fase col cosiddetto *propylon* (-1.75 metri ca.; fig. 1.57). Il deposito H, spesso in media 80 centimetri, sembrerebbe annullare questo originario livello di frequentazione (fig. 1.49), a meno di supporre che quest'area ristretta non sia stata appositamente colmata dallo scarico di ceneri prima della costruzione del βωμός, stabilendo così il piano d'uso a un livello più alto rispetto alla zona circostante. D'altro canto non si riesce a individuare alcun possibile piano di calpestio che, coprendo il deposito delle ceneri, sia al contempo in fase con l'altare.

Stando a queste ultime osservazioni, si presenta un secondo scenario interpretativo: questo imponente scarico, così depurato e compatto, potrebbe associarsi al vicino βωμός, cioè alla sua dismissione piuttosto che alla sua fondazione. In occasione della ristrutturazione del santuario e in seguito allo sbancamento dell'area furono raccolti i resti sacrificali e seppelliti con cura all'interno del santuario, proprio in stretta

²⁴⁶Ipotesi che questo piano d'uso si sia trovato più in basso rispetto al lato occidentale dell'altare. Questa deduzione si basa sul livello indicato dalla risega orizzontale ricavata sui blocchi della struttura e sull'inclinazione generale del terreno verso est. Si rimanda ai paragrafi 1.2.11, 1.2.13.

prossimità con l'altare stesso. La sua deposizione apparirebbe infatti successiva sia al muro ovest della struttura E che, possibilmente, all'altare monumentale.²⁴⁷ Questa proposta spiegherebbe il motivo per cui il deposito copre in pianta le sottofondazioni di entrambe le strutture, almeno nella zona meridionale dell'area indagata.

Sia la costruzione dell'altare, sia il successivo sbancamento dell'area avvenuto in età dinomenide o già tardoarcaica potrebbero aver reso ancora più problematica la lettura delle fasi precedenti, dunque risulta difficile oggi privilegiare una delle due interpretazioni. La documentazione nota, come abbiamo visto, reca delle contraddizioni a mio giudizio insolubili.²⁴⁸ Tuttavia per entrambe le ipotesi il deposito H costituisce uno scarico di residui sacrificali avvenuto *una tantum*; è da escludere perciò che esso si sia formato in seguito ad accumuli prolungatisi nel tempo. I due scenari inoltre implicano una cesura nell'uso del santuario, dunque una ristrutturazione dell'area con la conseguente conservazione dei residui sacrificali.²⁴⁹ Più incerto è stabilire se essa debba coincidere con quella riorganizzazione che presumiamo avvenne nel secondo quarto del VI secolo in cui vennero eretti l'altare D e il tempio A, o se piuttosto ciò sia da identificare con una ristrutturazione più recente, forse quella dinomenide che vide l'avviò del cantiere edilizio del periptero dorico.

Il deposito H può ben considerarsi uno *strato nero*, prendendo in prestito una terminologia che, a partire dallo scavo dello *schwarze Schicht* a Olimpia, è divenuta comune in letteratura.²⁵⁰ L'assenza di votivi mescolati al deposito fa luce sulla pratica cultuale che, al momento dei repulisti periodici e della deposizione finale, avrebbe previsto la separazione tra i resti organici del sacrificio – cenere, carboni, ossa –, i votivi veri e propri e gli *instrumenta* del culto. La rara presenza di tracce di fuoco sui reperti, per esempio, del deposito A porta a concludere che né il vasellame né gli altri oggetti votivi o rituali fossero rotti e gettati alle fiamme, ma depositi altrove.²⁵¹ Ad ogni modo l'assenza di votivi induce a tenere distinti, nella pratica rituale, l'offerta carnea alla divinità dalle attività di culto che vi si svolgevano attorno, tra cui libagioni e pasti comuni: i rifiuti sacri derivati dalle due attività non sembrano venissero mescolati. A tal proposito la presenza di ossa bruciate nel deposito H indica che questi non fossero i resti del pasto comune che supponiamo si dovesse svolgere periodicamente, ma piuttosto i residui delle parti offerte alla divinità e lasciate consumare al fuoco dell'altare.²⁵²

²⁴⁷Ciò a dispetto di quanto invece è desumibile dalla sequenza stratigrafica (fig. 1.49).

²⁴⁸Queste difficoltà sono acute dall'impossibilità di distinguere le trincee di fondazione dell'altare D e l'esatta relazione con il deposito delle ceneri.

²⁴⁹EKROTH 2017, 42-43.

²⁵⁰KYRIELEIS 2006. Sull'analisi dei cosiddetti "strati neri" e sulla gestione dei resti sacrificali: BOCHER 2015; EKROTH 2017.

²⁵¹Questo ammettendo ipoteticamente che possa esservi una relazione originaria tra i resti sacrificali del deposito H e il contenuto del deposito A.

²⁵²Su questi aspetti: BOCHER 2015 (con bibliografia).

2.3 I depositi arcaici del cortile dell'Arcivescovado

Le esplorazioni condotte all'interno del primo cortile del Palazzo Arcivescovile, ossia quello occidentale, portarono alla definizione di una complessa situazione archeologica, in particolar modo nel settore I, cioè nella più estesa area di scavo attorno ai tre muri paralleli A, B e C (tavv. X, XI).²⁵³ In questo settore sono identificabili almeno due depositi archeologici relativi a due fasi distinte dell'area sacra che denomineremo *deposito I* e *deposito L*. Come già osservato in Piazza Minerva, anche in questo caso la definizione stessa del contenuto e dell'estensione dei due depositi è ostacolata dai limiti connaturati alla documentazione archeologica disponibile.²⁵⁴ Ne consegue dunque la difficoltà di associare molti dei materiali a ciascuno dei due depositi la cui presenza, tuttavia, è garantita dal resoconto dello scavo. In altri termini, mentre alcuni reperti sono attribuibili al deposito I e altri al deposito L, la provenienza di altri rimarrebbe indistinta, pur essendo riferibili all'area del cortile arcivescovile. Ritenendo però ancora più inaccurato dal punto di vista metodologico considerare questi reperti come meri rinvenimenti sporadici, ho preferito operare una possibile ricostruzione del contenuto di ciascun deposito sulla base delle notizie di scavo. D'altro canto è lo stesso archeologo a raccomandare una siffatta distinzione quando afferma che «giova anzitutto distinguere il materiale, tutt'altro che copioso, raccolto nella colmata dinomenidica, da quello dello strato più basso, paleogreco, sovrastante al siculo».²⁵⁵ Nell'interpretazione dei due depositi, andrà dunque sempre tenuta in considerazione la natura ipotetica di molte delle attribuzioni all'uno o all'altro contesto archeologico.

2.3.1 Il deposito I (Cat. I.1-111)

Nel settore di scavo I, nella parte settentrionale del cortile, Orsi registra un battuto di cenere seguito da un poderoso strato in cui «avanzi di vasellame protocorinzio geometrico», particolarmente numerosi nella parte superiore, risultavano ancora commisti a cenere (4g-h ≈7-8c-d ≈5-6e-f; figg. 1.60, 1.61, 1.62).²⁵⁶ Questo strato più basso, che l'archeologo definisce "paleogreco", «consta di numerose briciole di ceramiche protocorinzie geometriche (skyphoi, kylikes, kythrae, lekythoi a collo esile ecc.) con qualche saggio di tazze primitive rodie, mentre manca totalmente il corinzio sviluppato» e «del geometrico puro si sono affacciate debolissime tracce».²⁵⁷

²⁵³Si rimanda al paragrafo 1.3

²⁵⁴Si rimanda al paragrafo introduttivo del capitolo.

²⁵⁵ORSI 1918, 487.

²⁵⁶ORSI 1918, 473-474.

²⁵⁷ORSI 1918, 487-488: «Cominciando dalla Ceramica, giova anzitutto distinguere il materiale, tutt'altro che copioso, raccolto nella colmata dinomenidica, da quello dello strato più basso, paleogreco, sovrastante al siculo. Quest'ultimo materiale, stratigraficamente più basso, cronologicamente più alto, consta di numero briciole di ceramiche protocorinzie geometriche (skyphoi, kylikes, kythrae, lekythoi a collo esile ecc.) con qualche saggio di tazze primitive rodie, mentre manca totalmente il corinzio sviluppato».

Per quanto riguarda l'estensione del complesso archeologico che qui denominiamo *deposito I*, lo scavatore non fornisce indicazioni circostanziate perciò non ci è dato sapere con certezza se esso interessasse l'intero settore I o se fosse possibile distinguere dei tagli o delle anomalie nella distribuzione spaziale dei rinvenimenti (tav. XI). Certamente intercettato nell'angolo nord-est del settore di scavo (sezione *g-h*) – dunque all'interno del *τέμενος* – le sezioni *c-d* e *e-f* continuano a indicare a nord del muro A uno strato di combustione, al quale poter ancora riferire il deposito I. Qualora avesse proseguito ancora più a sud al di sotto del muro A, esso si sarebbe poi appoggiato o sarebbe stato tagliato dalla fondazione del muro B, posto a una quota inferiore. Invece non abbiamo alcuna indicazione della sua possibile prosecuzione al di là del muro B, cioè ancora più a sud. In merito ritengo sia più verosimile che esso si fosse arrestato in corrispondenza con il muro B: una estensione maggiore del deposito avrebbe restituito una quantità più ingente dei reperti che, al contrario, appare tutto sommato modesta rispetto all'ampiezza dell'area.

Sulla base delle annotazioni dello scavatore e della menzione di alcuni manufatti specifici,²⁵⁸ ho isolato 285 frammenti relativi ad almeno 186 reperti che è possibile riferire a questo strato, ossia al deposito in esame. Il deposito I presenta alcuni degli indicatori archeologici che insieme consentono una tale identificazione:²⁵⁹

1. **Concentrazione dei materiali.** Sebbene essa non sia paragonabile a quella registrata, per esempio, per il deposito A,²⁶⁰ il resoconto di Orsi evidenzia una discreta densità dei reperti che porta a escludere si possa trattare di rinvenimenti sporadici;
2. **Contesto architettonico peculiare.**²⁶¹ Il deposito non soltanto ricade nell'area che sarà poi occupato dal grande periptero dorico, ma è stratigraficamente sottostante ai muri A, B e C che delimitavano a sud l'estensione del santuario;
3. **Presenza di oggetti dal valore simbolico.**²⁶² Si tratta di alcuni manufatti ai quali è stato riconosciuto uno statuto specifico nell'ambito delle pratiche rituali e votive: i vasi miniaturistici (I.33-38) e alcune armi (I.43-45);
4. **Presenza di materiali preziosi e/o esotici.**²⁶³ Sebbene in numero molto ridotto, una fibula in avorio (I.45), un grande vaso in *faïence* (I.46) e alcuni grani in pasta vitrea e in ambra attestano la particolare rilevanza dell'area. Come per il deposito A, si segnala il rinvenimento di «una briciola di bractea d'oro»;²⁶⁴

²⁵⁸ORSI 1918, 489-500.

²⁵⁹Si rimanda al paragrafo 2.2.1. Sugli indicatori del carattere votivo e rituale dei depositi: RENFREW 1985, 18-21; OSBORNE 2004, 4; HAYNES 2013, 8-11; PARISI 2017, 22-23.

²⁶⁰In tal senso è significativo il numero tutto sommato ridotto dei reperti in rapporto all'estensione del settore I da dove essi provengono.

²⁶¹RENFREW 1985, 19, n. 6.

²⁶²RENFREW 1985, 19, nn. 11, 13, 14; PILZ 2011; SALAPATA 2018, 99-100. Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²⁶³RENFREW 1985, 19, n. 17.

²⁶⁴ORSI 1918, 499.

5. **Presenza dei residui organici legati a pratiche rituali.**²⁶⁵ Sebbene quasi l'intero insieme non rechi traccia alcuna di combustione, esso fu rinvenuto commisto a ceneri e, forse, a residui carboniosi.²⁶⁶

A questi criteri, già in parte noti e discussi in letteratura, se ne aggiunge un ulteriore: la *coerenza con altri depositi sacri dell'area*. È possibile infatti stabilire delle connessioni, sebbene su scala differente, tra alcuni materiali del deposito I e altri del deposito A. Al di là della comune preponderanza dei vasi con funzione potoria, tra i vasi miniaturistici ricorrono i medesimi *kanthariskoi* (I.35-36), altrove non attestati; parimenti rilevante è la presenza dei *kalathiskoi* (I.29-32) e delle scodelle su piede (I.26-28) che risultano attestate anche nel deposito A. Inoltre non sembra casuale la presenza di una fibula a occhiali in avorio (I.45) e di un vaso in *faïence* (I.46), rappresentativi di due classi di oggetti ben documentate anche nel deposito A (A.568-570; A.588-592).

Come più volte osservato, la definizione del contenuto del deposito I è il risultato di una ricostruzione parziale compiuta per inferenza sulla base della documentazione disponibile. Occorre ancora una volta ribadire che tale scelta metodologica implica un certo margine di approssimazione che, tuttavia, ritengo preferibile rispetto alla indiscriminata decontestualizzazione dei materiali archeologici. Da ciò ne consegue che accanto a reperti la cui provenienza da questo contesto è certa o molto probabile, vi saranno altri votivi e oggetti la cui associazione al deposito I risulta congetturale.

Il complesso è stato esaminato integralmente, mentre una parte significativa dei materiali è stata sottoposta a catalogazione (I.1-111). Il vasellame copre quasi l'intero assemblaggio. È stato possibile isolare 257 frammenti relativi ad almeno 165 esemplari e a un numero massimo di 255 vasi diversi. Le ceramiche fini da mensa risultano fortemente prevalenti. Le importazioni svolgono un ruolo primario (71 ÷ 81% del vasellame):²⁶⁷ all'interno del complesso dei vasi riconosciuti come non locali, 197 frammenti di almeno 107 esemplari sono di fabbrica corinzia (91 ÷ 94% delle importazioni), seguiti dalle ceramiche di produzione greco-orientale, dai bucheri e da un esemplare attico possibilmente riferibile al deposito. Alle importazioni si affiancano i vasi di fabbrica locale o coloniale, rappresentati da 50 esemplari (19 ÷ 30% del vasellame), otto dei quali risultano imitazioni di prototipi corinzi. Rispetto al deposito A, registriamo qui una maggiore diffusione delle produzioni genericamente coloniali.

Accanto alle ceramiche fini, è da segnalare una sola anfora da trasporto corinzia del tipo A avanzato che, sebbene inclusa in questo deposito, potrebbe ben riferirsi al più recente deposito L.

²⁶⁵ RENFREW 1985, 19, n. 9; PARISI 2017, 23.

²⁶⁶ ORSI 1918, 474: «Tracce di fuoco continuano in tutto lo strato paleogreco a materiale protocorinzio».

²⁶⁷ Il duplice valore si riferisce alla percentuale rispetto al numero dei frammenti e al numero minimo degli individui isolabili.

Veniamo adesso alla restante parte del complesso archeologico. Per quanto riguarda le possibili terrecotte figurate, lo scavatore non specifica l'esatta provenienza degli esemplari rinvenuti. Per motivi cronologici e contestuali ho reputato più probabile associare gli esigui esemplari coroplastici al deposito L. Gli unici due oggetti fittili, una fuseruola (I.42) e un possibile peso da telaio, sono riferibili invece al deposito I. Per quanto concerne i manufatti in metallo, di maggiore rilevanza sono i sette frammenti bronzei relativi ad almeno tre cornici di scudo (I.43-45), ai quali si aggiungono altri frammenti minori. Anche in questo caso la relazione di scavo non chiarisce l'esatta provenienza di questi reperti, sebbene sembri che implicitamente siano riferiti dallo scavatore allo strato "paleogreco".²⁶⁸ Infine si annoverano i resti di una bella fibula eburnea a occhiali (I.46), il fondo di un notevole vaso in *faïence* di forma aperta (I.47), un vago in pasta vitrea e almeno altri quattro grani di collana in ambra.²⁶⁹

Al contenuto di questo deposito è possibile applicare alcune delle categorie funzionali già impiegate sul deposito A,²⁷⁰ sebbene in questo caso il campione risulti ben più ristretto e lacunoso. L'assemblaggio può essere suddiviso in classi funzionali, gruppi e tipi formali:

1. **Oggetti del rituale.** Questa classe funzionale, comprendendo tra 118 e 206 reperti, rappresenta la categoria funzionale prevalente nel deposito I (67 ÷ 76%, pari a 208 frammenti).

Il gruppo nettamente predominante all'interno della classe è quello dei vasi per bere o libare, i quali occorrono in una quantità compresa tra 111 e 199 (93 ÷ 96% della classe, pari a 201 frammenti): *kotylai* (63 ÷ 145), *coppe-skyphoi* (30 ÷ 33), *oinochoai* coniche (16 ÷ 19), ciotole ansate (2).

Nell'ordine segue il gruppo dei vasi per versare o contenere liquidi, sebbene in quantità estremamente trascurabile. Questo gruppo è formato soltanto da sei esemplari (3 ÷ 5% della classe): *oinochoai* a fondo stretto (3) e alcuni frammenti relativi a grandi vasi di forma chiusa, anfore o *hydriai* (3).

Il successivo gruppo è costituito dal vasellame per mescolare, rappresentato da due crateri (1 ÷ 1% della classe, pari a 2 frammenti).

Non sembra potersi registrare alcun reperto riferibile allo svolgimento di attività sacrificali.

2. **Oggetti votivi o contenitori di offerte.** Questa classe funzionale raccoglie un numero di manufatti compreso fra 39 e 45, costituendo il secondo insieme per quantità di rinvenimenti (16 ÷ 21%).

Il gruppo funzionale prevalente appare quello dei vasi di forma aperta, in ceramica ma anche in *faïence*, atti a contenere cibi e offerte. In questo insieme abbiamo raccolto 19 esemplari (42 ÷ 49% della classe): scodelle su piede (7),

²⁶⁸ORSI 1918, 500.

²⁶⁹Questi ultimi reperti non sono stati inclusi nel catalogo.

²⁷⁰Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

kalathoi (5), piatti (3). A questo gruppo è stata associate anche una *lekane* o *kanoun* la cui pertinenza al deposito risulta tuttavia incerta.

Segue il gruppo funzionale degli unguentari e dei vasi per la cosmesi, il quale raccoglie una quantità posta fra 10 e 12 vasi (26 ÷ 27% della classe, pari a 12 frammenti); questi comprendono soltanto alcune pissidi (8) e alabastra (2 ÷ 4). Il terzo gruppo include sei oggetti d'ornamento o di cura personale (13 ÷ 15% della classe). Esso consta di piccoli manufatti: quattro perle d'ambra, un vago in pasta vitrea e una fibula in avorio.

Il quarto gruppo è rappresentato dalle armi e, nella fattispecie, da almeno tre scudi in bronzo (8 ÷ 16% della classe, pari a 10 frammenti). Del tutto marginale il gruppo degli utensili rappresentato da una sola fuseruola fittile e da un peso da telaio.

3. **Oggetti d'uso o di arredo.** Questa classe funzionale risulta del tutto trascurabile, riunendo una sola possibile anfora da trasporto e una lucerna, la cui attribuzione al deposito risulta alquanto incerta.
4. **Oggetti miniaturistici.**²⁷¹ Questa classe funzionale è costituita esclusivamente da 18 vasi miniaturistici (7 ÷ 10% del deposito): piattini (6), *kanthariskoi* (5), *kotyliskoi* (5), una coppetta e un *kratheriskos*. Quest'ultimo piccolo esemplare, per tipo e cronologia, potrebbe non appartenere al deposito.

Si segnala inoltre il rinvenimento di un grosso pane di ferro di forma circolare e schiacciata, e di otto frammenti di denti di maiale. Questi ultimi reperti, scavati certamente nel settore I, sono ipoteticamente riferibili a questo deposito. Dal punto di vista funzionale, possiamo avanzare alcune riflessioni confrontando questo assemblaggio con il deposito A. Anzitutto i due complessi sono accomunati dalla prevalenza degli oggetti utilizzati nelle pratiche rituali, per i quali l'aspetto specificamente votivo sopraggiunge in un momento successivo rispetto al loro utilizzo. Anche in questo caso i vasi per bere o libare svolgono un ruolo di chiara preminenza: *kotylai* e coppe-*skyphoi* e *oinochoai* a corpo conico. Gli oggetti strettamente votivi o i contenitori di offerte votive sembrano occupare qui un posto secondario: accanto alla simile rilevanza di *kalathiskoi* e pissidi all'interno di questa classe, notiamo la marginalità degli unguentari (soltanto *alabastra*), degli ornamenti personali (una fibula e alcuni vaghi ma nessun oggetto in metallo) e degli utensili (un solo peso da telaio e una fuseruola). Si noti inoltre la probabile assenza delle terrecotte figurate, dal momento che le uniche superstiti ritengo siano da riferire al deposito L. Per quanto riguarda le armi, in proporzione esse occupano un ruolo non secondario tra i votivi. Mentre appaiono assenti sia le armi lunghe da affondo/urto (lance), sia quelle da getto (giavellotti) – presenti in Piazza Minerva – si registrano soltanto delle armi da difesa, ossia alcuni scudi che, invece, sembrano non occorrere nel deposito A. Da notare infine la ristrettezza degli oggetti definiti

²⁷¹Sugli oggetti miniaturistici si rimanda al paragrafo 2.2.1.

d'arredo o d'uso, una categoria in verità poco rappresentata anche nel deposito di Piazza Minerva.

Più interessante il quadro degli oggetti miniaturistici, qui limitati al solo vasellame. Prima di fornire alcune osservazioni in merito, è doveroso premettere che l'attribuzione al deposito I di alcuni di questi reperti appare dubbia. Il riferimento va al *kratheriskos* **I.39** e ai *kotyliskoi* in stile convenzionale (**I.33-33a**) la cui cronologia rende anche possibile la loro attribuzione al deposito L. Se consideriamo l'incidenza di questa classe sull'intero complesso, essa risulta maggiore rispetto a quanto osservato per il deposito A dove i soli vasi miniaturistici coprivano al massimo il 4% dell'intero assemblaggio. Tra le tipologie vascolari miniaturistiche attestate spiccano i *kanthariskoi* e i piattini, entrambi documentati anche nel deposito A, i primi in particolar modo. Al contrario sorprende il silenzio quasi totale dei *kotyliskoi* corinzi a fasce e linee, i quali invece godono di una discreta diffusione in Piazza Minerva.

Esaurita la rassegna tipologica e funzionale del complesso votivo e rituale, è necessario compiere alcune osservazioni sulla cronologia del deposito I. Nel suo breve resoconto dei rinvenimenti, Orsi nota l'assenza nello strato paleogreco del «corinzio sviluppato».²⁷² In base alle conoscenze del periodo sulle ceramiche di produzione corinzia, l'archeologo segnala evidentemente l'assenza di materiali in stile corinzio, riferendosi soprattutto ai vasi figurati che si affermano a partire dall'ultimo quarto del VII secolo. In realtà molti dei vasi che egli ascrive al cosiddetto «protocorinzio geometrico» corrispondono a esemplari in stile subgeometrico – dunque non figurati – prodotti lungo l'intero corso del VII secolo e all'inizio del successivo. Questo gruppo cronologico e stilistico sembra ben coincidere con il nucleo dei reperti del deposito I. Tuttavia a differenza di quanto osservato in piazza Minerva i materiali databili più antichi non sembrano poter risalire oltre il Protocorinzio Antico (**I.1-4**, **I.17**) e forse non oltre gli inizi del VII secolo.²⁷³ L'unico frammento di cratere del tipo «Fusco» (**I.23**) e alcuni frustuli di vasi di forma chiusa di fabbrica locale (**I.40-41**) possono collocarsi nella seconda età del Ferro (730-650).

Sfuggente appare la definizione del termine cronologico basso del deposito che permetterebbe di stabilire il *terminus post quem* della deposizione. Ciò è reso incerto dalla documentazione di scavo. Molti dei materiali recenziati potrebbero in realtà appartenere al successivo deposito L che, come vedremo, è costituito essenzialmente da materiali attici più recenti. Inoltre il campione tutto sommato ristretto di materiali non permette di definire chiaramente una distribuzione cronologica dei rinvenimenti.

²⁷²ORSI 1918, 487-488: «Cominciando dalla Ceramica, giova anzitutto distinguere il materiale, tutt'altro che copioso, raccolto nella colmata dinomenidica, da quello dello strato più basso, paleogreco, sovrastante al siculo. Quest'ultimo materiale, stratigraficamente più basso, cronologicamente più alto, consta di numero briciole di ceramiche protocorinzie geometriche (*skyphoi*, *kylikes*, *kythrae*, *lekythoi* a collo esile ecc.) con qualche saggio di tazze primitive rodie, mentre manca totalmente il corinzio sviluppato».

²⁷³Da includere tra i materiali più antichi anche alcuni frammenti di *oinochoai* a corpo conico e un collo di *oinochoe* a fondo stretto con decorazione subgeometrica non inclusi nel catalogo.

I reperti che Orsi può aver riferito al “protocorinzio geometrico” in realtà possono coincidere con quelli che le conoscenze attuali ci consentono di collocare addirittura nella seconda metà del VI secolo (I.13-14, I.16-16a, I.21-21b, I.33-33a). Tuttavia questi materiali più recenti appaiono tutto sommato in numero trascurabile rispetto all’insieme. Infatti, in uno scavo così complesso nulla vieta che questi materiali siano intrusivi o che siano stati introdotti a seguito della fondazione dei tre muri A, B e C. Insomma la loro provenienza dallo strato “paleogreco” rimane problematica. D’altro canto la presunta assenza di importazioni attiche, i pochi e lacunosi frustuli di ceramiche corinzie e greco-orientali figurate unitamente alla maggiore quantità dei reperti di VII secolo rendono più probabile che il deposito si sia formato entro la metà del VI secolo. Purtroppo appare metodologicamente azzardato proporre una definizione cronologica più ristretta.

Alla luce delle acquisizioni raggiunte ma anche dei limiti insolubili riscontrati, il deposito I può essere definito come un *deposito-strato* ossia una concentrazione di materiali organici e di manufatti disposti «in uno strato archeologico di estensione piuttosto ampia e non delimitato o, più precisamente, non circoscritto entro contenitori costruiti per questo scopo specifico». ²⁷⁴ La natura residuale e secondaria appare evidente non soltanto dallo stato frammentario di conservazione ma anche dalla concentrazione dei rinvenimenti che presumo non fosse particolarmente accentuata. Il deposito-strato I appare così il risultato di un accumulo, spargimento e livellamento di materiali consacrati e di residui carboniosi e cinerosi. Non è dato sapere se ciò sia l’esito della normale frequentazione dell’area, di più interventi di smaltimento susseguiti in un tempo prolungato e se sia piuttosto il frutto di un unico livellamento realizzato in una sola occasione puntuale, forse un repulisti occorso in una particolare fase di rinnovamento del santuario arcaico. Per quanto riguarda la relazione tra il deposito e i tre muri, ritengo che esso sia precedente sia al muro A che a quello C; problematico appare il rapporto con la struttura più antica, il muro mediano B, del quale il deposito potrebbe essere precedente, coevo o successivo. In via del tutto congetturale riterrei che il muro B sia anteriore alla deposizione, tuttavia la documentazione disponibile non fornisce purtroppo gli elementi necessari alla soluzione di questo problema.

Il confronto con il contesto archeologico del santuario della *Malophoros* a Selinunte appare particolarmente significativo. Com’è noto, ovunque nell’area compresa dal peribolo sacro fu intercettata una «stratificazione ininterrotta di materiali», ²⁷⁵ ossia una larga dispersione di residui sacri estesa all’intero τέμενος. ²⁷⁶ Questa forte dispersione di materiali costituisce probabilmente l’esito di consuete pulizie del santuario selinuntino, avvenute tra la metà del VI secolo e la fine del successivo. In realtà anche in precedenza sembra essersi operato in modo simile, spargendo e seppellendo sotto strati di sabbia

²⁷⁴PARISI 2017, 486.

²⁷⁵GABRICI 1927, 120-123.

²⁷⁶PATRICOLO 1889, 284.

e ceneri i residui delle attività cultuali. È ragionevole dunque che anche il deposito-strato I nel cortile dell'Arcivescovado, sebbene su scala minore, possa essere il risultato di simili azioni rituali compiute entro i confini tracciati dal peribolo sacro. Lo scopo che queste dispersioni secondarie avevano di smaltire periodicamente della “spazzatura sacra” non deve distogliere dalla dimensione ideologica e rituale che queste azioni rivestivano. Lo sgombero dei rifiuti cultuali non rispondeva soltanto alle pratiche esigenze di pulizia del santuario, ma poteva essere condizionato da specifiche concezioni ideologiche e religiose.²⁷⁷

Per quanto riguarda il deposito I, l'esiguità e l'incertezza della documentazione non consente di mettere a fuoco questi significati ulteriori. È stato già osservato che lo spargimento, ben attestato a nord dei tre muri paralleli, sembra non aver interessato il settore meridionale; in altri termini, appare molto probabile che la dispersione delle ceneri e dei materiali abbia rispettato il confine dell'area sacra, non estendendosi al di là dello ὄρος che sarebbe stato tracciato dai tre muri in momenti diversi.²⁷⁸ La scelta dell'area di dispersione e dei suoi limiti, a mio avviso, non è da vedere soltanto come condizionata passivamente dal confine che distingueva l'area consacrata interna da quella esterna al santuario e dunque sconveniente alla deposizione dei materiali sacri. Al contrario è lo stesso deposito a tracciare, confermare e ribadire la demarcazione tra dentro e fuori, sacro e “profano”. Pur con le limitazioni del caso, ecco perciò come sia possibile intravedere dietro a un'azione dalla finalità apparentemente pratica – lo scarico dei rifiuti sacri – un possibile movente sociale e ideologico.

2.3.2 Il deposito L (Cat. L.1-64)

Descrizione e definizione

Gli scavi condotti nel settore I, nell'area del triplice muro, portarono alla luce un ulteriore complesso archeologico distinto dal deposito-strato I. Nell'angolo nord-ovest, al di sopra dello «strato paleogreco», Orsi individuò un riempimento caratterizzato «dalla presenza di copiose scaglie in calcare bianco, relitti di lavorazione; altre erano invece di giuggiulena, e di esse molte concotte» (3g-h ≈ 5c-d ≈ 3-4e-f; tav. X; figg. 1.60, 1.61, 1.62).²⁷⁹ Questi materiali lapidei furono considerati «i relitti della fabbricazione

²⁷⁷PAKKANEN 2015, 34: «Is the deposit, therefore, a cult deposit, a ritual deposit or a waste deposit?

It is all of these simultaneously. Revealing archaeologically these kinds of deposits could inform a number of issues such as maintenance of religious and social identities through, for example, recognition of laws concerning pollution, dietary regulations and food taboos and prohibitions, use of animals in sacrificial rituals or feasts, meals and festivals, animal exploitation patterns, the demarcation of space between sacral and profane areas, etc.». Sui temi relativi alla contaminazione e ai significati socio-culturali associati alla gestione dei rifiuti: DOUGLAS 1966.

²⁷⁸Il rispetto del confine dell'area sacra, come abbiamo visto, appare evidente nello spargimento di materiali nel santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte, ma anche in numerosi altri contesti. Per quanto concerne i tre setti murari, sia che li si interpreti come fasi edilizie di un peribolo, sia che si postuli anche la presenza di una *στοά*, essi demarcerebbero comunque il limite dell'area sacra.

²⁷⁹ORSI 1918, 473-474.

del tempio nuovo, mescolati a detriti di fabbriche arcaiche». Tale interpretazione a mio avviso coglie nel segno.²⁸⁰ Una conferma è fornita dagli altri materiali rinvenuti assieme ai detriti lapidei: ceramica attica di fine VI e inizi V secolo, nettamente distinta dai reperti più antichi.²⁸¹ In virtù di queste osservazioni, Orsi designerà questo strato «colmata dinomenidica», collocando così la costruzione dell'*Athenaion* negli anni della tirannide dinomenide a Siracusa (485-465). Questa unità stratigrafica sembrò già a Orsi corrispondere a quello strato più volte intercettato lungo Piazza Minerva, anch'esso contraddistinto da numerose scaglie e scheggioni di calcare bianco.²⁸² I reperti restituiti da questo strato-riempimento risultano riferibili a uno stesso possibile complesso archeologico che d'ora in avanti sarà denominato *deposito L* (tav. XI). Anche questa strato, così come quello sottostante, era sigillato superiormente da un secondo e più recente «letto di ceneri con carboncelli» ($2g-h \approx 4c-d \approx 2e-f$; figg. 1.60, 1.61, 1.62).

Mentre la collocazione stratigrafica appare sufficientemente chiara, sia l'estensione che l'articolazione topografica del deposito L rimangono incerte. Come già osservato in precedenza, Orsi non fornisce indicazioni utili a stabilire se la «colmata» interessasse l'intero settore I o se fosse interessata da tagli o da particolari concentrazioni di materiali. Alla stessa stregua del deposito I, anche la «colmata dinomenidica» sembra estendersi a nord del triplice muro, ma non oltre.²⁸³ Se accettiamo la funzione di ὄρος svolta in momenti diversi dai tre setti murari,²⁸⁴ il deposito pare occupare l'area interna al santuario e prossima al periptero. Mentre esso appare senza dubbio successivo al muro arcaico B, il rapporto stratigrafico con le altre due strutture appare incerto. Le alterazioni posteriori a cui è andata incontro l'area e soprattutto la mancanza di specifiche indicazioni di scavo rendono oggi impossibile una risoluzione convincente del problema.

La distinzione tra questo strato e quello inferiore a cui abbiamo riferito il deposito I risulta evidente:

Mentre lo strato paleogreco viene caratterizzato dalle ceramiche protocorinzie, è soltanto nello strato superiore, formato dalla colmata dinomenidica, che appaiono i prodotti dell'industria attica a f. n., e per dir vero scarsi, ma tuttavia nettamente distinti dalle ceramiche più antiche. E mentre si hanno molti cocci neri, di quelli dello stile rosso severo non mi è venuto fatto di raccoglierne nemmeno uno. E scarsi assai sono anche quelli con avanzi di f. n. Erano in complesso forme grandi, come si può desumere dagli avanzi di labbra, manichi e piedi; ma

²⁸⁰Si rimanda al paragrafo 1.3.

²⁸¹ORSI 1918, 474.

²⁸²In via del tutto ipotetica si può postulare un confronto con le unità $3c-d$, $3g-h$, $2-3v-z$, $2-3c_1-d_1$, $2-3g_1-h_1$, $2-3o_1-p_1$, $2u_1-v_1$, $2-3a_2-b_2$, $2-3c_2-d_2$ isolate in Piazza Minerva. Come già osservato, questo strato può anche accostarsi alla US 104 della sezione *a-b*. Per una disamina generale si rimanda al capitolo 1.

²⁸³In merito al contesto archeologico scavato nel settore II, Orsi segnala che «dei diversi strati, così perspicui nella metà settentrionale del cortile, qui vi è appena traccia». ORSI 1918, 482-483.

²⁸⁴Sia che li si consideri come fasi diverse di un peribolo, sia che si ipotizzi invece anche la presenza di una $\sigma\tau\omicron\acute{\alpha}$, la funzione demarcatrice dei tre muri rimarrebbe invariata.

più che frammentati codesti vasi furono frantumati; ond'è che mancano belli e grandi pezzi di figurazioni. Le forme più rappresentate sono l'anfora e la pelike. E tra le anfore, posso assicurarlo con certezza matematica, erano rappresentati vari esemplari, forse una mezza dozzina, di quelle panatenaiche.²⁸⁵

Il contenuto

Stando alla testimonianza dell'archeologo, lo strato dinomenide tardoarcaico restituì una quantità relativamente esigua di materiali ceramici, esclusivamente vasellame attico figurato e a vernice nera databile tra la fine del VI e i primi decenni del secolo successivo.²⁸⁶ Sulla base del contesto appena delineato, stando alle indicazioni d'inventario e museali, e ai rinvenimenti esplicitamente menzionati da Orsi, ho isolato 88 frammenti riferibili ad almeno 15 vasi e a un numero massimo di 40 esemplari. Al vasellame è stato possibile aggiungere otto oggetti fittili, tre in metallo e un manufatto lapideo. In seguito a una ricognizione dell'intero assemblaggio, ho preferito selezionare i rinvenimenti più significativi ai fini di questo studio. Non essendo stato possibile al momento stabilire la precisa entità del deposito L, la reale quantità del suo contenuto sarà da intendersi ben maggiore rispetto a quanto è qui espresso.

Il deposito L è il più problematico tra quelli individuati e il suo stesso statuto appare più incerto. Nonostante tutto mi sembra che esso presenti alcuni indicatori archeologici che, nel loro insieme, rendono ragionevole una tale identificazione:²⁸⁷

1. **Concentrazione dei materiali.** Non si tratta della densità dei rinvenimenti *tout court* che, al contrario, non sembra particolarmente significativa, quanto piuttosto l'accumulo di manufatti del medesimo tipo. In questo caso è la concentrazione di anfore di tipo panatenaico a figure nere (L.2-55), una classe che altrove occorre raramente in tali quantità, a indicare un certo grado di intenzionalità nella deposizione;
2. **Contesto architettonico peculiare.**²⁸⁸ Come il precedente deposito, il complesso ricade all'interno dell'area sacra, in prossimità dell'*Athenaion* e di quello che consideriamo il limite meridionale del santuario;
3. **Presenza di oggetti dal valore simbolico.**²⁸⁹ La supposta associazione di terre-cotte figurate (L.57-62) e certamente di un $\pi\acute{\iota}\nu\alpha\xi$ votivo (L.63) indica il carattere peculiare della deposizione;

²⁸⁵ORSI 1918, 491-492.

²⁸⁶Si veda anche ORSI 1918, 474.

²⁸⁷Si rimanda al paragrafo 2.2.1. Sugli indicatori del carattere votivo e rituale dei depositi: RENFREW 1985, 18-21; OSBORNE 2004, 4; HAYNES 2013, 8-11; PARISI 2017, 22-23.

²⁸⁸RENFREW 1985, 19, n. 6.

²⁸⁹RENFREW 1985, 19, nn. 11, 13, 14; PILZ 2011; SALAPATA 2018, 99-100. Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

4. **Presenza di materiali preziosi e/o esotici.**²⁹⁰ La presenza ingente di anfore panatenaiche, ritenute certamente vasi di un certo pregio, denota lo statuto speciale e simbolico di questi vasi in questo contesto;
5. **Presenza dei residui organici legati a pratiche rituali.**²⁹¹ Nessuno dei manufatti considerati reca tracce di combustione; tuttavia viene anche registrata la presenza di alcune macerie architettoniche combuste.²⁹² Inoltre appare significativo lo strato di cenere e carbone che sembra aver coperto la «colmata dinomenidica» da cui proviene il deposito.

Veniamo adesso a una disamina più puntuale del contenuto. Il vasellame costituisce il nucleo delle attestazioni (L-1-56). Si tratta quasi esclusivamente di importazioni attiche, così come notato da Orsi. In questa sede ho considerato 88 frammenti, 83 dei quali pertinenti ad anfore panatenaiche a figure nere, la cui quantità è stimabile tra 10 e 35 esemplari distinti. Il numero complessivo include almeno un altro centinaio di pezzi tutti relativi ad anfore panatenaiche.²⁹³ Accanto a queste, si segnalano un *mastos*, un vaso di forma chiusa – forse un’anfora a profilo continuo – entrambi a figure nere, e due *lekanai* a vernice nera. In aggiunta sono da annoverare una cinquantina di vasi, soprattutto potori, a vernice nera dei quali rimangono grandi frammenti, non inclusi in catalogo. Oltre alle prevalenti ceramiche attiche, occorre segnalare la presenza di alcune sporadiche importazioni greco-orientali. D’altra parte, come già evidenziato, è possibile che alcuni dei materiali ceramici più recenti che abbiamo associato al deposito I siano in realtà da riferire a questo complesso.

Per quanto riguarda gli altri rinvenimenti, si segnalano otto terrecotte figurate delle quali ritengo molto probabile la provenienza dalla colmata dinomenide. Un caso particolare è costituito dall’unico manufatto lapideo senza dubbio riferibile al deposito L (I.64).

In merito alla cronologia del deposito si possono avanzare alcune considerazioni rese ancora più interessanti dalla connessione che il deposito L sembra avere con la costruzione dell’*Athenaion*. Il $\pi\iota\nu\alpha\xi$ I.64, databile tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo, costituisce a mio avviso l’evidenza più antica; si tratta tuttavia di un oggetto residuale, parte dei detriti arcaici di cui è composta la colmata. Se guardiamo invece alle ceramiche, eccetto L.1 e L.56, la loro cronologia comprende gli anni finali del VI e soprattutto il primo quarto del V secolo. Anche il vasellame attico a vernice nera sembra iscriversi in questo orizzonte cronologico.

Per quanto riguarda il termine basso del complesso, al momento sono 11 frammenti (I.9, I.28, I.31, I.37-38, I.54) a costituire le evidenze più recenti all’interno del

²⁹⁰ RENFREW 1985, 19, n. 17.

²⁹¹ RENFREW 1985, 19, n. 9; PARISI 2017, 23.

²⁹² ORSI 1918, 474.

²⁹³ Su questa particolare e articolata classe vascolare: GARDINER 1912; BEAZLEY 1943; BEAZLEY 1951, 88; Vos 1981; VALAVANIS 1986; NEILS 1992; NEILS 1996; BENTZ 1998; BENTZ 2001; PALAGIA, CHOREMI-SPETSIERI 2007.

deposito.²⁹⁴ Questi frammenti sono ascrivibili ad almeno due anfore panatenaiche del Pittore di Eucharides.²⁹⁵ Il Pittore di Eucharides, attivo tra il 500 e il 475, è uno degli ultimi ceramografi capaci di gestire sia la tradizionale tecnica a figure nere che la nuova a figure rosse. Dal momento che la Sicilia non sembra rappresentare il mercato principale dei suoi vasi, bensì l'Etruria tirrenica,²⁹⁶ il rinvenimento delle sue anfore nel deposito L riveste un significato ancora più importante. Inoltre non è casuale che gli esemplari siracusani trovino i loro confronti più convincenti tra i materiali dell'Acropoli di Atene: è qui infatti che fu rinvenuta la maggiore concentrazione di anfore panatenaiche attribuite al Pittore di Eucharides. La maggior parte di questi frammenti dall'acropoli appartiene ad anfore "pseudopanatenaiche", cioè di modulo inferiore e prive della consueta iscrizione.²⁹⁷ Sulla base di considerazione storiche, stilistiche e contestuali, è stato proposto in maniera convincente che la bottega del Pittore di Eucharides abbia portato a termine una sola commissione di anfore panatenaiche²⁹⁸ durante i difficili e tumultuosi anni dell'invasione persiana, tra il 482 e il 478.²⁹⁹ L'accumulo notevole di anfore panatenaiche prive della canonica iscrizione e la loro omogeneità stilistica sarebbe dovuta alle gravi difficoltà economiche in cui versava Atene in quel torno d'anni.³⁰⁰ Qualora questa ricostruzione si fondasse su premesse errate, è necessario evidenziare che altri esemplari ateniesi del Pittore di Eucharides non furono rinvenuti in un vero *Perserschutt*, bensì in un riempimento posto a sud del Partenone ritenuto posteriore al sacco persiano.³⁰¹ Perciò, sebbene la provenienza dei confronti ateniesi non sia sempre definibile con precisione, il contesto archeologico

²⁹⁴ Accanto a questi frammenti figurati e di maggiore affidabilità cronologica, mi riservo di esaminare tipologicamente il gruppo delle ceramiche a vernice nera da cui sarà possibile fornire una ulteriore indicazione temporale.

²⁹⁵ Si rimanda a AMARA 2020a; AMARA 2020b.

²⁹⁶ GIUDICE ET AL. 1995.

²⁹⁷ VOS 1981, 43; LANGRIDGE 1992; LANGRIDGE 1993, 368-374; PALA 2012, 68-71. Sulle anfore pseudopanatenaiche (*Pseudo-Preisamphoren*) a figure nere e sull'insieme più ampio e generico delle *panathenaic-shaped amphoras*: SHAPIRO 1989, 32; NEILS 1992, 42; BENTZ 1998, 18; BENTZ 2001; TIVERIOS 2007, 17-18.

²⁹⁸ LANGRIDGE 1993, 60 n. 133: «If the Panathenaic amphorai are executed by a single painter according to a commission, this would suggest that most of the other Panathenaic amphorai assigned to the Eucharides Painter are done later also. In view of other attributed Panathenaic amphorai, it is unlikely that the Eucharides Painter would have had more than a single commission».

²⁹⁹ GRAEF, LANGLOTZ 1925, tavv. 56-57, nn. 938, 941 e 952 provengono dal *Perserschutt*. A partire da questo presupposto e muovendo da ulteriori considerazioni stilistiche LANGRIDGE 1993, 15 ha suggerito questa cronologia assoluta per le anfore panatenaiche del Pittore di Eucharides. Successivamente è stato anche dimostrato che parecchi dei depositi dell'acropoli prima ritenuti "colmata persiana" sono in realtà dei riempimenti successivi alla distruzione persiana. Si rimanda a LINDENLAUF 1997 e STEWART 2008, 377-412.

³⁰⁰ LANGRIDGE 1992; LANGRIDGE 1993, 56-57; LANGRIDGE-NOTI 2001, 77-78 ritiene possibile che queste anfore possano essere state immagazzinate sull'acropoli ateniese prima dei Giochi Panatenaici del 478, cioè durante l'invasione persiana; la studiosa propone inoltre che esse siano state dedicate sull'acropoli subito dopo, a mo' di offerta di ringraziamento.

³⁰¹ LINDENLAUF 1997; Stewart 2008, 395-405. Il frammento Acr. 738 (Atene, NM: GRAEF, LANGLOTZ 1933, n. 738, tav. 62, per errore con il n. 758; ARV², 227.15) potrebbe costituire la prova di una cronologia più bassa: questo esemplare infatti proviene dal deposito a sud del Partenone, datato intorno al 450 a.C. Per il contesto archeologico: LANGRIDGE 1993, 14-15; STEWART 2008, 405.

induce a collocare la produzione panatenaica di questa bottega tra il 482 e il 474.

Modalità di formazione e tipologia

Alla luce di queste premesse, reputo molto probabile che anche le anfore panatenaiche del deposito L siano l'esito della medesima congiuntura storica ed economica. Le Grandi Panatenee del 478 fornirebbero così un affidabile *terminus post quem* per la vendita di questi vasi, per il loro trasporto in Occidente, i loro possibili e molteplici usi anche all'interno del santuario siracusano e, infine, per la loro deposizione finale.³⁰² Stando alle attuali conoscenze del deposito, gli 11 frammenti panatenaici siracusani del Pittore di Eucharides (I.9, I.28, I.31, I.37-38, I.54) non datano il deposito L *tout court*, ma fissano piuttosto il *terminus post quem* per la formazione della colmata dinomenide e, di conseguenza, per l'avvio della costruzione dell'*Athenaion*.

Per quanto concerne lo stato di conservazione dei materiali, è da registrare l'alto grado di frammentarietà del deposito L. Tuttavia accanto alla lacunosità di altri vasi (L.1, L.56), il gruppo delle anfore panatenaiche è costituito da un ingente numero di frammenti di cui solo in parte ho potuto dare conto nel catalogo. Ritengo dunque che molte delle anfore, pur ridotte in pezzi di medie e piccole dimensioni, siano ricomponibili per intero o in larga parte. Allo stesso modo alcune terrecotte figurate, pur frammentarie, sono state restaurate quasi integralmente (L.60-61). Al contrario il complesso delle ceramiche a vernice nera, costituito essenzialmente da *kylikes* e *skyphoi*, presenta un minore grado di frantumazione e dunque un maggior numero di pezzi di grandi dimensioni.

Alla luce delle osservazioni compiute fin'ora, considero plausibile che deposito L, ossia la cosiddetta «colmata dinomenidica», sia assimilabile a un deposito-strato con funzione di riempimento.³⁰³ La costruzione del nuovo periptero richiese anzitutto maggiore spazio per l'impianto del cantiere edilizio e una profonda destrutturazione della preesistente area sacra per far posto alla mole del futuro edificio. Da qui la necessità di obliterare alcune delle strutture preesistenti e di livellare l'area con un lieve riempimento utile a regolarizzare il suolo attorno al tempio in costruzione. Questo intervento, occorre ribadirlo, presumo possa essere identificato non solo a sud dell'*Athenaion*, cioè nel settore I del cortile dell'Arcivescovado, ma anche a nord, ovvero lungo Piazza Minerva.³⁰⁴ Per raggiungere questo obiettivo si impiegò tutto quello che era a facile disposizione nell'area: da una parte le macerie delle strutture preesistenti, dall'altra gli stessi materiali lapidei di risulta derivati dalla costruzione del

³⁰² AMARA 2020a, 224-235; AMARA 2020b, 240-244.

³⁰³ Si rimanda al paragrafo 2.3.1.

³⁰⁴ Si veda la presunta corrispondenza già delineata tra le caratteristiche della colmata nell'area dell'Arcivescovado e quelle assunte dallo strato ricco di pietrame e schegge di calcare intercettato più volte lungo Piazza Minerva.

nuovo tempio.³⁰⁵ Lo scavo del deposito L dimostra che insieme a questi detriti furono mescolati anche altri materiali, ovvero oggetti votivi e rituali. Questo fenomeno appare con evidenza nello scavo del cortile dell'Arcivescovado, mentre non è altrettanto chiaro se si operò allo stesso modo anche a nord dell'*Athenaion*. Sembra infatti che gli scavi di Piazza Minerva non abbiano registrato dei significativi rinvenimenti ceramici all'interno della cosiddetta "colmata", la quale si presentava per lo più sterile. Ritornando al deposito L, se da una parte possiamo sospettare che i materiali più frammentari e residuali possano essere lì finiti casualmente durante la vasta operazione di sgombero, diverso appare lo statuto delle anfore di tipo panatenaico. L'accumulo inusuale e il loro valore simbolico, la loro rarità, l'alto indice di frammentarietà e, al contempo, la possibilità di essere largamente ricomposte rendono probabile che le anfore siano state deposte intenzionalmente. È così riconoscibile una sequenza rituale ben nota che prevedeva, in concomitanza con un traumatico passaggio d'uso del santuario, la deposizione primaria di alcuni oggetti significativi, la loro frantumazione rituale e la consacrazione definitiva alla divinità per mezzo del seppellimento dei resti. Ciò presuppone un ulteriore dispendio di tempo e di mano d'opera.³⁰⁶ Questa pratica rituale apparirà ancora più densa di significati culturali, qualora si considerino i valori simbolici che le anfore panatenaiche devono avere assunto nel santuario.³⁰⁷ La gestione dei rifiuti derivati da una parte dalla dismissione dei precedenti edifici, dall'altra dalla costruzione del nuovo tempio risponde a necessità non soltanto pratiche – il livellamento dell'area – ma anche culturali e ideologiche. Il caso dei vasi panatenaici mostra come l'intera operazione di colmatatura, con la probabile rottura intenzionale anche dei materiali architettonici, sia stata programmata e consapevole. Lo strato compatto di cenere e carbone steso proprio al di sopra del deposito strato L potrebbe forse costituire, in via speculativa, la chiusura del contesto e la conclusione del rito stesso con lo spargimento di residui sacrificali.³⁰⁸ Attraverso il deposito L, riusciamo dunque a intravedere una pratica rituale di dismissione articolata in più momenti, complessa, che ha accompagnato la destrutturazione del santuario arcaico e, forse, la propiziazione della nuova organizzazione edilizia.

³⁰⁵Su questi aspetti si rimanda a LIPPOLIS 2016 con interessanti confronti da alcuni santuari della Grecia propria.

³⁰⁶La rottura intenzionale sul posto costituisce una pratica largamente diffusa: DENTI 2013a, 246-251; DENTI 2013b. In termini generali si rimanda a CHAPMAN 2000. Abbiamo intravisto un simile procedimento in relazione al deposito A e all'olpe **A.300**: si veda il paragrafo 2.2.1. La natura intenzionale della frantumazione delle anfore era stata sospettata già da P. Orsi.

³⁰⁷Si rimanda al paragrafo 3.2.3.

³⁰⁸Non è dato sapere se si tratti dello smaltimento di residui preesistenti o dei resti del rito stesso. Si segnala inoltre la mancanza di ossa che sembrano non essere segnalate dallo scavatore.

3 Per un'archeologia del culto a Siracusa

Celebrare un rito è fare qualcosa, ma niente è più difficile che immaginare in che modo una cosa viene fatta senza vederla.

(Durand 1982, 121)

La definizione del contesto archeologico e l'esame tipologico-funzionale di ciascuno dei depositi¹ consentono adesso una completa revisione del santuario arcaico individuato nell'area dell'*Athenaion*, comprendendone insieme gli aspetti materiali e immateriali. Tutti i depositi esaminati raccolgono oggetti già impiegati e dedicati nell'area in un lasso di tempo variabile che precede sempre la chiusura dei depositi stessi. Occorre tenere presente la divergenza temporale e concettuale tra le circostanze che hanno dato luogo all'ultima giacitura dei manufatti – cioè quella del loro rinvenimento – e l'occasione originaria del loro uso e della loro dedica all'interno del santuario. Si tratta cioè di *ri*-deposizioni rituali di oggetti scartati, giunti alla fine del loro ciclo d'uso: essi erano già appartenuti al santuario o come strumenti del rito, come suppellettili o, più spesso, come dediche consacrate alla divinità e per tale motivo inalienabili. Perciò, al di là delle circostanze che hanno dato origine ai depositi, l'esame combinato dei materiali ci permette di risalire alle funzioni che gli oggetti hanno assunto nel santuario prima del loro ultimo e definitivo sgombero. Questo consente di leggere le azioni svolte nell'area, di individuare i loro attori, di ipotizzare le loro motivazioni e di determinare il periodo in cui esse ebbero luogo. Dall'interpretazione funzionale degli oggetti del rito e dall'esame delle tipologie votive sono emersi parecchi indicatori che permettono di ricostruire il quadro dell'agire sacro e di mettere a fuoco gli aspetti culturali di quest'area sacra.² La pratica rituale e l'organizzazione del culto costituiscono infatti gli elementi essenziali della religione greca, ai quali si intreccia una complessa rete di implicazioni sociali e culturali.³

Questa ricostruzione non può essere sceverata dallo sviluppo strutturale e monumentale dell'area indagata la quale costituisce solo una porzione di un contesto sacro e

¹In merito si rimanda rispettivamente ai capitoli 1 e 2.

²Sull'approccio funzionale e il modello adottato si rimanda al paragrafo 2.1.

³Sull'approccio funzionalista allo studio della religione greca: BURKERT 1985; JOHANNESSEN 2021, 34-37.

topografico ben più ampio e complesso da considerare, che include l'area del Tempio Ionico e, forse, anche quella di Piazza Duomo. Perciò le due tipologie di ricostruzione, quella culturale e quella architettonica, devono dialogare e integrarsi al fine di restituire una piena visione del santuario costituita dall'interazione fra strutture, spazi, oggetti del rituale e attori del culto.

Il contenuto del capitolo è organizzato in due fasi cronologiche attraverso cui si articola la lunga frequentazione del santuario greco arcaico. Infatti l'esame dei materiali e dei rinvenimenti sporadici illustrati in catalogo e l'indagine sui depositi di Piazza Minerva e del cortile dell'Arcivescovado⁴ permette di distinguere due fasi di frequentazione che, nel loro complesso, vanno dalla fondazione stessa del santuario sino al suo profondo rinnovamento in età proto-classica con la costruzione del grande periptero dorico. È naturale che ciascuna fase comprenda più momenti dello sviluppo monumentale diacronico dell'area in relazione con il resto del santuario e il più ampio tessuto urbano.

L'interesse a comprendere le peculiarità di ciascuna fase ha indotto ad articolare anche l'analisi funzionale di tutti i reperti nelle due fasi: a queste infatti corrispondono delle differenze non soltanto nella selezione dei votivi ma soprattutto nelle modalità della loro deposizione. Se in molti casi tale distinzione cronologica risulta agevole da determinare, talvolta invece non è stata possibile, soprattutto per quanto riguarda i materiali più frammentari o dei quali non si ha un'accurata sequenza crono-tipologica. Questi ultimi materiali saranno perciò considerati di volta in volta in maniera separata, giacché essi potrebbero riferirsi sia all'una che all'altra fase del santuario. In altri casi ho ritenuto più opportuno operare una scelta alla luce del contesto e dell'intero complesso documentario. In definitiva, tuttavia, sostengo che i vantaggi che questo procedimento offre ai fini dell'interpretazione del *record* archeologico siano ben maggiori rispetto al grado di approssimazione a esso connotato.

In questa prospettiva globale, lo spettro funzionale e simbolico dei reperti – in parte già esaminato in riferimento a ciascun deposito – permette di avanzare alcune ipotesi circa lo *status* sociale degli attori del culto, la loro età, il sesso e le pratiche rituali adempiute. Muovendo dal presupposto secondo cui quanto rimane di visibile all'archeologia costituisce solo una porzione ridotta di tutte le tracce lasciate dall'agire sacro, l'osservazione di questi aspetti consente di definire le modalità della comunicazione rituale stabilita dalla comunità religiosa e di intravedere, infine, le interrelazioni tra individuo, collettività e divinità.⁵ Allo stesso tempo, la comprensione dei comportamenti rituali e delle valenze simboliche degli oggetti fornisce alcuni indicatori utili a profilare il culto e la divinità a cui era dedicata l'area o parte del santuario arcaico.

⁴Si veda il capitolo 2.

⁵Riguardo al rito come forma di comunicazione tra comunità, individuo e divinità: STAVRIANOPOULOU 2006, JOHANNESSEN 2021, 27-29 e, in particolare, MYLANOPOULOS 2006.

3.1 La prima fase di frequentazione

3.1.1 Definizione cronologica

Questa prima fase di vita dell'area sacra copre un orizzonte cronologico di circa un secolo e mezzo, essendo compresa tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo e il 570/50 circa. La determinazione di questo periodo si basa su una duplice constatazione: da una parte l'assoluta prevalenza tra tutti i depositi di materiali databili entro quest'arco temporale, dall'altra la conseguente sporadicità di reperti posteriori alla fine del secondo quarto del VI secolo.⁶ Il deposito A rende evidente tale cesura, collocabile entro la metà del VI secolo. Il nucleo genuino e più ricco di questo deposito copre l'alto e il medio arcaismo, mentre le evidenze, soprattutto ceramiche, risentono di una improvvisa flessione quantitativa a partire dal 580/50.⁷ Un'osservazione simile si può trarre anche dall'esame del deposito I. Stando alle parole del suo scavatore e alla parallela evidenza scaturita dal riesame dei reperti, questo assemblaggio si riferisce essenzialmente al VII e all'inizio del secolo successivo, mentre i materiali più tardi provenienti dall'area sono attribuibili al successivo deposito L. Anche i depositi dal minore contenuto di reperti mobili, per esempio i depositi F e H, si collocano entro la metà o il secondo quarto del VI secolo. I rinvenimenti sporadici concorrono ancora a questa osservazione.

Le più antiche evidenze di una frequentazione culturale nell'area sono fornite dai depositi A, I e da alcuni rinvenimenti sporadici. Accanto alle uniche due preziose testimonianze risalenti al periodo tardogeometrico avanzato (A.1, A.70) numerose ceramiche d'importazione coprono il Protocorinzio Antico (A.7-11, A.12-14a, A.67, A.71-78, A.83-84, A.101-102a, A.192, A.260-262, A.305, A.355, A.376-377, A.418-420, A.349, A.352-352b, A.501, I.1-4, I.17-17c, Sp.2, Sp.14, Sp.20). La notevole altezza dell'orizzonte cronologico è suffragata anche da una rara importazione o imitazione fenicia (A.426), da alcune ceramiche locali o indigene (A.201-208, A.212, I.23, I.40-41, Sp.5, Sp.13?), da altre cosiddette "argive-monocrome" (A.352.252b) e da altri reperti come armi, fibule e ornamenti personali che, tuttavia, godono di datazioni meno puntuali (A.528, A.530, A.539-540, A.551-553, A.556-560, A.560-574a, I.46, Sp.3, Sp.4-4b).⁸

L'insieme di queste evidenze dimostra che quest'area è stata destinata al culto già dalla prima generazione di ἄποικοι (730-700 ca.), cioè subito dopo l'impianto della colonia corinzia. Sebbene i reperti tardogeometrici non siano in verità abbondanti – un *kyathos* ad aironi (A.1) e una piccola *kotyle* a *chevrons* (A.70) – occorre valutare il loro significato relativo alla loro giacitura secondaria e ai numerosi interventi *post-*

⁶Il deposito L costituisce l'unica eccezione a questa osservazione: esso, come vedremo più avanti, trova la sua giustificazione alla luce del contesto e delle motivazioni della sua deposizione.

⁷Per un esame dettagliato si rimanda al paragrafo 2.2.1.

⁸Alla luce del contesto, tutti gli oggetti d'ornamento in metallo sono stati riferiti alla prima fase di frequentazione, anche quelli con cronologie in realtà più ampie. Si vedano, per esempio, le *elikes* "fermacapelli" in bronzo attestate tra il VII e il VI secolo: MANENTI 2021.

deposizionali ai quali i materiali più antichi dovettero andare incontro.⁹ D'altro canto, appena qualche anno più tardi, le evidenze acquistano maggiore nitidezza con alcune coppe di tipo Thapsos e alcune *kotylai* con “wire birds”, attestate inoltre anche nell'area dell'adiacente Tempio Ionico.¹⁰

Nonostante le evidenze emergano senza apparente soluzione di continuità sino al 580/560, ritengo che il *floruit* del santuario si collochi tra la metà del VII e il primo quarto VI secolo. È solo a partire dal 675/650 che il volume delle offerte e dei materiali rituali diventa consistente, raggiungendo in alcuni casi notevoli vette qualitative. Questo incremento è determinato anzitutto dal vasellame del Protocorinzio Medio II – Corinzio Antico/Medio iniziale (660-580). Il cambio di passo è aperto dai due straordinari *aryballoi* ovoidali **A.318-319** attribuiti rispettivamente al *Pittore della Testa Alzata* (660-645) e al *Pittore dei Grifi Araldici* (645-630), con cui fanno la loro prima apparizione esemplari di maggiore impegno decorativo. A partire da questo momento quasi ogni classe funzionale, gruppo e tipo vascolare avverte un sensibile incremento. Accanto al gusto subgeometrico-lineare che era rimasto quasi esclusivo fino a quel momento, aumentano i vasi corinzi a figure nere;¹¹ al contempo risultano ben attestati sia gli esemplari decorati nello stile *black-polychrome* che quelli con cani in corsa a *silhouette*, entrambi particolarmente in voga in questo periodo. Il *dinos*, una forma altrove estremamente rara, è attestato in modo significativo dall'esemplare protocorinzio **A.210**. Al contrario è da considerare la discreta diffusione delle *olpai*, una forma particolarmente diffusa tra il Protocorinzio Tardo e il Corinzio Antico. Altri tipi vascolari, come i *kalathiskoi* o alcuni vasi miniaturistici, appaiono inoltre ben documentati.

Nello stesso arco di tempo, l'esuberanza delle importazioni corinzie è accompagnata dalla diffusione graduale delle ceramiche greco-orientali e delle loro imitazioni: coppe del tipo A1, A2 e B1 (**A.48-57a, Sp.18**), coppe “a uccelli” (**A.58-61a, I.15-15a, Sp.38?**), crateri e grandi coppe emisferiche (**A.197-199a**), *oinochoai* (**A.275-278, Sp.7-9**), calici chioti (**A.68-68a**), piatti (**A.422-425**), bucceri (**A.64, A.350-351, A.438**).¹² Insieme alle ceramiche sono da annoverare i numerosi oggetti in *faïence* che, diffondendosi al contempo in Occidente, emergono anche nel santuario di Ortigia (**A.588-595a, I.47, Sp.32**). Al medesimo periodo mi sembra debbano ricondursi anche alcune importazioni dall'area etrusca (**A.5-5a, A.63a**) e laconica (**A.200, A.418-421, A.417?**).

Nonostante la datazione meno puntuale, è sul finire di questo arco cronologico in cui sembrano essere impiegati in maniera più massiccia alcuni vasi di fabbrica siracusana

⁹Per una panoramica sui materiali più antichi di tipo greco a Siracusa e sui relativi problemi cronologici si veda NEEFT 2012, 487-488.

¹⁰PELAGATTI 1982b, 127-139.

¹¹**A.134-139, A.230-235, A.257-258, A.266-269, A.281-290, A.320-322, A.335-346, A.378, A.391-392, I.24-25, Sp.10.**

¹²Ai bucceri sono da aggiungere una scodella e un *alabastron* dal deposito I (non catalogati).

che imitano o si ispirano a modelli d'importazione, in particolar modo corinzi.¹³

Infine la grandiosa olpe bilingue nord-ionica **A.300** e l'afflusso di manufatti pregiati ed esotici da tutto il Mediterraneo costituiscono l'ulteriore conferma della vitalità espressa dal santuario sino al primo trentennio del VI secolo.¹⁴

Stando al volume delle offerte e degli *instrumenta* rituali, questo periodo, compreso tra la seconda metà del VII e il primo ventennio del VI secolo, rappresenta il momento di maggiore prosperità e vivacità del santuario all'interno della sua prima fase di frequentazione.

Il passaggio al secondo quarto del secolo segna una flessione delle importazioni mesocorinzie e soprattutto tardocorinzie. Prendiamo dunque in considerazione qualche caso esemplare.¹⁵ Se ancora si contano almeno 12 *kotylai* figurate del Corinzio Medio (**A.141-148a**),¹⁶ ecco che il numero scende drasticamente a tre nel periodo successivo (**A.149-151**). Le coppe di tipo ionico B2, particolarmente diffuse a partire dal 580, non sono attestate in Piazza Minerva, mentre solo due esemplari sembrano emergere dall'area dell'Arcivescovado. Per quanto riguarda i crateri, essi sono documentati da almeno un esemplare mesocorinzio **A.196** e da alcune produzioni locali coeve (**A.195-195**), mentre scompare qualsiasi evidenza posteriore. Questo vuoto sembra colmato dalla comparsa di un vaso attico – probabilmente un *dinos* – che doveva assolvere alla stessa funzione (**A.211**). Le *oinochoai* figurate che ho ascritto al Corinzio Antico (**A.268-271**) non sono seguite da alcun esemplare a figure nere degli anni successivi. Anche le *olpai* si esauriscono con l'ultimo esemplare che ho attribuito a una fase avanzata del Corinzio Antico (**A.291**). Gli *aryballoi* e gli *alabastra* appaiono arrestarsi alle soglie del tardocorinzio (**A.324; A.347-348**);¹⁷ mentre gli *amphoriskoi*, la cui diffusione altrove risulta fortunata in questi anni, sono testimoniati con certezza da un solo esemplare (**A.353**). Al contempo sono attestate solamente due pissidi tripodate (**A.404-404a**) e due a pareti convesse (**A.405, A.408**): un bilancio abbastanza scarso alla luce della fortuna che questa forma godette in altri contesti sacri e nelle coeve necropoli siracusane o geloe.¹⁸

Tuttavia la contrazione di queste forme vascolari corinzie e la generale flessione delle importazioni non è drammatica. Essa appare compensata dalla diffusione dei *kotyliskoi* miniaturistici decorati a fasce e linee (**A.455-470, F.1**), sebbene la loro cronologia è

¹³**A.4-4a, A.35, A.65-66b, A.186-191b, A.194-195, A.326 (?), A.415-416, A.447-454, I.15b, I.22** (e altri esemplari non catalogati), **I.30-31, Sp.17**.

¹⁴Si considerino i materiali greco-orientali in *faïence*, le fibule e gli oggetti figurati in avorio, le collane in pasta vitrea e in ambra. Per una panoramica sull'uso degli avori in ambito sacro: SASSU 2019.

¹⁵Su questi aspetti si veda anche il paragrafo 2.2.1.

¹⁶Tre ulteriori piccole pareti di *kotylai* a figure nere dall'Arcivescovado sono databili entro la fine del Corinzio Medio. Questi frammenti, non catalogati, sono stati associati al deposito I.

¹⁷Dal cortile dell'Arcivescovado provengono poche pareti di *alabastra* ascrivibili entro il periodo mesocorinzio che ho associato al deposito I. I frammenti non sono catalogati.

¹⁸Due coperchi di altre due pissidi a pareti convesse potrebbero risalire ancora al Corinzio Medio (**A.406-407**). Un ulteriore esemplare potrebbe essere invece più tardo e dunque non è stato qui considerato (**A.410**).

destinata a rimanere alquanto problematica.¹⁹ Allo stesso modo è ipotizzabile che alcune ceramiche di produzione locale, la cui datazione non è determinabile puntualmente, possano avere in parte bilanciato questo fenomeno.²⁰ È da evidenziare inoltre che in questi decenni emergono le prime timide e sporadiche importazioni attiche nel santuario (A.211, A.484, A.488-489?, L.1).

Il collasso delle evidenze ceramiche e il cambiamento dello spettro dei votivi apparirà invece con chiarezza nella seconda metà del VI secolo. Alla luce dei reperti più recenti riferibili ancora al periodo di maggiore concentrazione dei materiali (A.353, A.404-405, A.455-470, F.1, I.12), ho collocato una cesura e dunque la conclusione di questa fase durante il periodo tardocorinzio, tra il 570 e il 550.²¹

3.1.2 Articolazione e sviluppo del santuario

Una volta fissati i limiti cronologici di questa fase, è necessario tracciare lo sviluppo architettonico del santuario centrale di Ortigia durante questo periodo (tav. IV; fig. 3.1).²² È doveroso premettere che la ricostruzione proposta si basa su una documentazione parziale e dunque soggetta al rischio della sovrainterpretazione. Questo studio si è occupato, seppure in maniera approfondita, di un settore tutto sommato ristretto dell'intero santuario; inoltre le altre indagini archeologiche condotte nell'area restante spesso non hanno poi dato luogo a pubblicazioni esaustive. In ultima istanza la stessa natura dell'archeologia urbana consente di avere conoscenze puntuali e ristrette ad aree limitate dove è stato possibile, spesso fortuitamente, eseguire le indagini. Per queste ragioni, una ricostruzione completa e generale che metta insieme tutti i tasselli documentari acquisiti sul santuario centrale di Ortigia appare molto problematica, e altrettanto difficile si presenta la definizione delle relazioni interne ed esterne del santuario stesso.²³ Questi motivi hanno relegato il caso siracusano a una posizione marginale in tutti gli studi dedicati all'organizzazione strutturale dei santuari urbani sicelioti.²⁴ Alla luce delle conoscenze acquisite e delle conclusioni raggiunte, reputo che adesso sia giunto il momento di provare a ricostruire lo sviluppo diacronico dell'area sacra.

¹⁹Un ulteriore esemplare proviene dal deposito I; non catalogato. In merito alla cronologia di questi esemplari, si veda A.460. Sebbene la datazione di questi esemplari non consenta una sicura attribuzione a questa fase, la loro omogeneità formale e stilistica rende, a mio avviso, più probabile che essi siano stati utilizzati nel momento terminale di questa fase di frequentazione.

²⁰Mi riferisco alle numerose *kotylai* con decorazione a fasce databili alla prima metà del VI secolo; ad alcune *hydriai* decorate a bande o altri vasi, anche miniaturistici, la cui datazione può scendere anche alla metà del VI secolo.

²¹Un confronto indicativo è costituito dai due pozzi da Piazza Duomo colmi di vasellame che dalla fine del VII scende ininterrottamente sino alla fine del VI secolo e oltre. Si veda CRISPINO 1999.

²²Si rimanda al capitolo 1.

²³Su queste categorie: BERGQUIST 1967. ORSI 1918, 738: «Circa gli altri fabbricati anziché diffondermi in vacue e presuntuose congetture, io preferisco confessare candidamente la nostra incompetenza a designarli, la nostra ignoranza a battezzarli».

²⁴HERMANN 1965; BERGQUIST 1967; BELVEDERE 1981 (con bibliografia).

La struttura più antica è costituita dall'altare C, attorno al quale deve essersi svolto il culto della prima generazione di ἄποικοι (figg. 1.32, 3.1.B).²⁵ In principio la struttura doveva avere dimensioni modeste, configurandosi probabilmente come un blocco monolitico sul quale una comunità poleica ancora contenuta deve aver compiuto i primi sacrifici alla divinità. Non è chiaro se vi fossero altre strutture nell'area adiacente. In merito Paolo Orsi ritenne che «nel sito stesso, e forse sotto le ruine del supposto tempio arcaico» fosse sorto «quello arcaicissimo in forma di modesta οἶκος o di μέγαρον». Non si può escludere che, alla stessa stregua del piccolo sacello di Piazza Duomo, anche in quest'area l'altare fosse associato a un piccolo οἶκος di cui non è rimasta alcuna traccia. D'altro canto, non essendovi elementi che provino la presenza di un edificio di culto a quest'altezza cronologica, appare più probabile che si sia trattato di un culto praticato all'aperto con possibili apprestamenti temporanei o di natura deperibile. La scarsa significatività monumentale non deve sorprendere, soprattutto in età altoarcaica e in una fase ancora iniziale dell'impianto urbano.²⁶ L'altro apprestamento di cui si può ipotizzare l'utilizzo è il pozzo intercettato nel tratto occidentale di Piazza Minerva.²⁷ Appare assodata l'importanza che l'approvvigionamento idrico aveva per il corretto svolgimento delle pratiche cultuali di qualsiasi santuario.

L'altare, il settore di Piazza Minerva e del palazzo arcivescovile non sono entità isolate, ma parte di un primitivo distretto sacro ben più ampio di cui riusciamo a distinguere soltanto alcuni profili. Poco dopo la fondazione dell'altare C e del primo culto, nella prima metà del VII secolo sembra essere stato eretto il primo οἶκος di Piazza Duomo (oikos B), dotato di uno zoccolo in pietrame e di un'alzato in legno e mattoni crudi (tav. IV.E, in rosso; fig. 3.1.E).²⁸

Più incerto il contesto limitrofo situato a nord dell'altare, in corrispondenza dell'attuale Palazzo Vermexio (tav. IV.D). In questo settore gli scavi hanno riconosciuto, al di sotto del successivo Tempio Ionico, quattro piccole strutture a pianta quadrangolare di età altoarcaica e un muro adiacente (tav. I). Queste strutture furono riconosciute da P. Pelagatti come le abitazioni monocellulari del primo impianto urbano greco, dotate del relativo muro di delimitazione dei lotti e correttamente orientate secondo gli assi viari della griglia urbana.²⁹ Recenti indagini tuttavia hanno fornito alcune evidenze a favore di un'interpretazione sacra e non residenziale di quest'area già in

²⁵Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

²⁶L'assenza di un edificio di culto caratterizza naturalmente le fasi più antiche di numerosi santuari come, per esempio, quello della *Malophoros* (DEWAILLY 1992), di Triolo Nord, l'area del tempio R a Selinunte (PARISI PRESICCE 1984, 19-24; PARISI PRESICCE 2003, 271-272; MARCONI 2020), quello del Predio Sola a Gela (ISMAELLI 2011), quelli nelle contrade Parapezza e Mannella a Locri (PARISI 2017), 254-274; 290-300 (con bibliografia). Si rimanda anche a BERGQUIST 1967, 54; BELVEDERE 1981, 128-129; DE POLIGNAC 1984, 93-126.

²⁷Si rimanda al paragrafo 1.8.

²⁸VOZA 1999, 12; LIPPOLIS ET AL. 2007, 841; GUZZO 2020, 247.

²⁹PELAGATTI 1969, PELAGATTI 1973; PELAGATTI 1976-1977, PELAGATTI 1977b, PELAGATTI 1982a, con interessanti confronti con i settori residenziali intercettati poco più a est, in corrispondenza del palazzo della Prefettura. Si veda anche GUZZO 2020, 247.

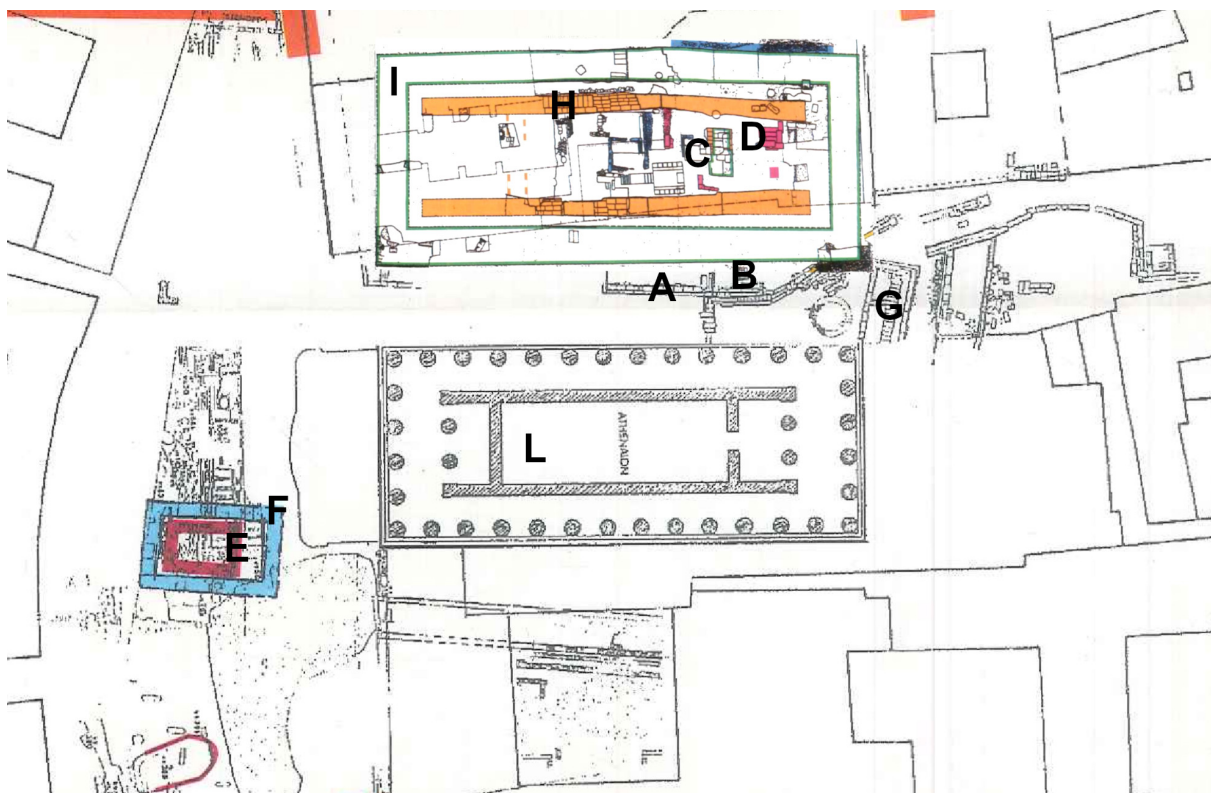


Figura 3.1: Siracusa, Ortygia, pianta generale dell'area sacra centrale. A: tempio A; B: altare C; C: oikos D; D: strutture sacre di VI sec.; E: oikos B; F: sacello C; G: altare D; H: tempio E; I: Tempio Ionico; L: Tempio Dorico (Athenaion). Pianta rielaborata da VOZA 1999 e GUZZARDI, fig. 12.

età protoarcaica. L'individuazione di $\theta\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha\iota$ e di un probabile altare hanno indotto a riconoscere nelle precedenti strutture non abitazioni ma piuttosto alcuni edifici sacri. I due setti murari in pietrame, già interpretati come delimitazioni del lotto abitativo (tav. II, in azzurro), andrebbero invece a costituire il primo recinto del santuario.³⁰ L'incertezza dei dati archeologici, spesso presentati in maniera caotica e parziale, non consente al momento di dirimere la questione in maniera soddisfacente. Tuttavia appare ragionevole ritenere che un'originario quartiere abitativo possa essere stato ben presto parzialmente riconvertito per assolvere a funzioni sacre, almeno per quanto riguarda il settore prossimo all'altare C. Si tratterebbe forse di un piccolo sacello quadrangolare (*oikos* D) con relativo altare di cui, stando alle labili informazioni esistenti, è difficile delineare il profilo architettonico e topografico (fig. 3.1.C).³¹ Qualora questa congettura cogliesse nel segno, l'area sacra attorno all'altare C andrebbe estesa anche a nord, sino a includere le evidenze monumentali intercettate nell'area del Tempio Ionico alle quali è possibile attribuire una destinazione culturale.

³⁰GUZZARDI 2012, 166-176.

³¹GUZZARDI 2012, 167-168: «Della prima fase, di età protoarcaica, evidenziata in azzurro [tav. II], è possibile riconoscere un primo edificio dei coloni, probabilmente un *oikos* sacro, e parte di un altare con resti di sacrifici. Le strutture erano all'interno di un *temenos*, di cui si riconoscono tratti dei muri est-ovest e nord-sud».

Per quanto concerne i limiti originari del santuario, questi risultano molto dubbi. Mi sembra chiaro che le strutture arcaiche di Piazza Minerva, del Tempio Ionico-Palazzo Vermexio e dell'Arcivescovado, così definite, facciano parte del medesimo distretto sacro (tav. IV). Se riconosciamo nei due muri est-ovest e nord-sud (tav. II, in azzurro; fig. 3.1) l'originario peribolo del santuario, allora il piccolo *oikos* B di Piazza Duomo ne rimarrebbe escluso. Inoltre tra l'*oĩκος* e l'area di Piazza Minerva doveva, almeno in principio, inserirsi una grande *πλατεία* orientata nord/ovest-sud/est che risaliva a nord sino all'ingresso dell'isola e all'area dell'*Apollonion* (tav. III).³² Tuttavia ritengo che, pur distinguendo il santuario centrale di Piazza Minerva da quello di Piazza Duomo, questi siano da inserire nello stesso grande distretto sacro al quale è da attribuire una funzione di acropoli.³³ Il limite orientale del santuario può essere stato anch'esso determinato dal passaggio della *πλατεία* parallela alla precedente.³⁴ Il limite meridionale è ipotizzabile abbia coinciso con quello che poi sarebbe stato tracciato dai tre muri paralleli scoperti nel cortile dell'Arcivescovado. Le strutture indagate da Orsi nei settori II e III a sud dei tre muri appaiono lacerti di unità abitative forse posteriori rispetto a quelle portate alla luce sotto il palazzo della Prefettura e in via del Consiglio Reginale.³⁵ Il braciere **Sp.39** rinvenuto «negli strati più profondi» del settore III è detto da Orsi essere tipico sia di contesti cultuali che domestici.³⁶ Al momento tuttavia non conosco altri confronti eccetto gli identici bracieri fittili documentati nel santuario geloo di Bitalemi dallo stesso archeologo roveretano.³⁷ Questo labile indizio costituisce per sé l'indicatore di una destinazione sacra dell'area? Ciò comporterebbe l'estensione verso sud dell'area santuariaria originaria, forse fino allo *στενωπός* 19 (tav. III), presumendo dunque che essa sia stata ridotta soltanto in un secondo momento. Tuttavia questa speculazione muove da una sola evidenza che, imponendo prudenza, lascia aperta l'interpretazione a entrambe le ipotesi circa la delimitazione meridionale dell'area in questa primissima fase di frequentazione.

In merito al rapporto tra il santuario e l'organizzazione urbana circostante, è da notare l'allineamento di tutte le strutture con la griglia urbana (tav. IV). I dati

³²VOZA 1993-1994; VOZA 2017, 48-49. Essa è stata intercettata in Piazza Duomo lungo la fronte del Palazzo dell'Arcivescovado da G. Voza. Sull'importanza della pianificazione urbana nel condizionare la delimitazione dell'area sacra: BELVEDERE 1981, 124-125.

³³A favore dell'interpretazione di agorà: PELAGATTI 1982a, 136-138; VOZA 1999; VOZA 2013; GUZZO 2020, 247.

³⁴Entrambi gli assi viari rivestirebbero una particolare importanza nell'organizzazione urbana di Ortigia, collegano le due estremità dell'isola alla terraferma e mettendo in relazione il santuario centrale di Piazza Duomo-Piazza Minerva (*Athenaion*-Tempio Ionico) con l'area sacra dell'*Apollonion* a nord. Una delle due, probabilmente quella orientale coincidente con via Dione-Piazza Archimede-via Roma, corrisponderebbe alla *hiera hodos*, secondo una suggestiva intuizione di S.L. Agnello: AGNELLO 1972-1973, 271.

³⁵PELAGATTI 1982a; VOZA 1983-1984.

³⁶ORSI 1910, 522.

³⁷ORSI 1906, 669-670, figg. 492-493. Già ORSI 1910, 522. Insieme al braciere fu rinvenuta una coppa nord-ionica del tipo "a uccelli" e «alquanti cocci protocorinzi geometrici e corinzi» i quali non costituiscono per sé un indicatore di attività di carattere sacro.

archeologici testimoniano che la definizione dello spazio urbano è da far risalire al momento della *κτίσις*, seguita già nella prima metà del VII secolo dalla realizzazione degli assi viari secondo gli allineamenti e gli spazi liberi prestabiliti. Questa osservazione confermerebbe ciò che era noto sin'ora da altri siti come Megara Iblea o Selinunte:³⁸ anche a Siracusa la delimitazione del santuario di Ortigia avvenne precocemente secondo un preciso disegno formulato sin dalla costituzione stessa dell'*ἀποικία* che prevedeva già l'organizzazione generale degli spazi urbani.³⁹ È chiaro che la messa in opera sul terreno ed eventuali rettifiche devono avere avuto luogo soltanto in seguito ma, come appare evidente dal santuario centrale di Ortigia, sia gli spazi sacri che la griglia viaria dovevano rispondere a uno schema ordinatore noto sin dal principio.

Come per Corinto, anche per Siracusa non conosciamo la collocazione dell'agorà arcaica. Non disponendo di dati archeologici estensivi, qualsiasi ricostruzione dell'intera area urbana avrà dunque natura congetturale. Alla luce di quanto osservato e stando all'antichità della frequentazione qui documentata, ritengo sia molto probabile che, almeno per l'età protoarcaica, la zona acropolica in cui furono impiantati i primi culti sia stata anche quella più indicata alla designazione di uno spazio urbano destinato allo svolgimento delle attività pubbliche ed economiche. Sulla scorta del confronto con la vicina Megara Iblea, mi sembra così ragionevole prospettare che l'area compresa tra le attuali Piazza Minerva e Piazza Duomo costituisse uno snodo centrale della città greca arcaica, uno spazio parzialmente libero dotato di aree sacre e circondato da *στοαί* (fig. 3.2).⁴⁰

Fondazione dello spazio urbano e costituzione dello spazio sacro costituiscono due azioni intimamente correlate. Anzitutto ritengo sia da confutare l'idea dell'appropriazione violenta dell'isolotto da parte dei corinzi,⁴¹ dal momento che non vi sono chiare evidenze di un'insediamento siculo coevo all'arrivo dei greci.⁴² Al contrario le evidenze insediative risalenti al Bronzo Finale dovevano essere ancora visibili e non escludo che abbiano in qualche modo influenzato la scelta topografica dell'impianto delle prime aree sacre greche. Questa osservazione induce ancora una volta a interrogarsi sul significato profondo che assume la necessità di accompagnare il

³⁸VALLET, VILLARD 1967; PARISI PRESICCE 1984.

³⁹Sull'impianto urbano di Ortigia greca: AGNELLO 1972-1973; PELAGATTI 1977b, 119-122; AGNELLO 1978; PELAGATTI 1982a, 135-138; VOZA 1999, 89-93; MERTENS 2006, 74-76; VOZA 2017, 48-49. In generale si veda DE POLIGNAC 1984, 101-103, 124-125.

⁴⁰PELAGATTI 1982a, 136-138; VOZA 1999; VOZA 2013; GUZZO 2020, 247. Per una critica a questa ricostruzione: GRECO, TORELLI 1983, 170; MERTENS 2006, 75.

⁴¹THUC. VI, 3, 2.

⁴²FRASCA 1983; FRASCA 2015, 15-21, 69-71; GUZZARDI 2020, 66-67. Più scettiche appaiono le osservazioni di CRISPINO 1999. Allo stesso modo è stata a lungo dibattuta la modalità di appropriazione dell'altura di Saturo presso Taranto da parte dei greci sulle popolazioni locali: anche in questo caso è probabile intercorra una cesura tra le ultime evidenze dell'insediamento japigio e l'impianto del santuario greco. Anche per Taranto la documentazione archeologica sembra indicare che non vi sia stata alcuna continuità tra la frequentazione japigia e quella greca. LIPPOLIS, PARISI 2010, 436-439; GUZZO 2016, 264-265.

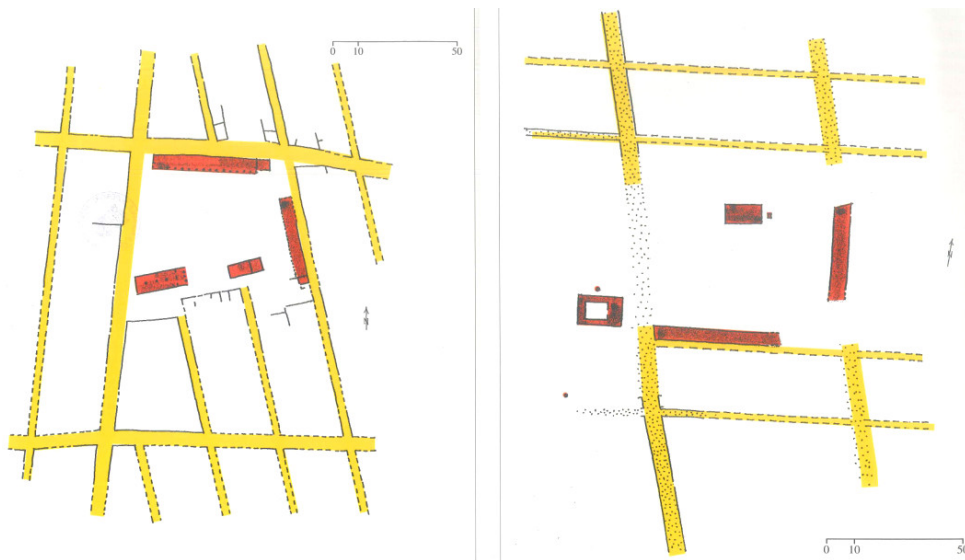


Figura 3.2: A sinistra: pianta schematica dell'agorà di Megara Iblea; a destra: pianta dell'area del santuario centrale di Ortigia (agorà?) in età greca arcaica. (VOZA 1999, tav. V).

processo della *κτίσις* con la delimitazione di uno o più spazi dedicati al culto.⁴³ Questa operazione non implica soltanto l'idea di marcare l'appropriazione del territorio urbano, ma soprattutto il bisogno di favorire la delicata fase dell'impianto "coloniale" attraverso lo svolgimento di riti, sacrifici e pratiche culturali comunitarie. L'interrelazione simbolica tra individuo-*πολίτης*, comunità culturale-*πόλις* e divinità, realizzata attraverso pasti, processioni, dediche e *performances* rituali comuni, rappresenta uno strumento essenziale del delicato processo di costruzione della coscienza collettiva e di auto-riconoscimento del nascente corpo civico.⁴⁴ Nel caso siracusano questa dinamica sociale appare ancora più interessante dal momento che essa deve aver svolto un forte ruolo d'aggregazione di un tessuto poleico sparso e dislocato in un'area ben più ampia di quanto si è a lungo ritenuto.⁴⁵ Al contempo anche il sistema urbano della madrepatria Corinto stava prendendo forma stabile lungo le vie di comunicazione e attorno alle aree fornite di facili risorse idriche; ciò avvenne contemporaneamente alla selezione di una necropoli condivisa, all'edificazione di fortificazioni e, appunto, all'enucleazione di santuari urbani comuni.⁴⁶

Un primo timido tentativo di monumentalizzazione del santuario centrale di Ortigia

⁴³MALKIN 1987, 135-140, 176-177, 183-186 140: «The oikist performed a series of religious foundations which seem to have been both indispensable and of primary importance and were not the province of any ordinary citizen».

⁴⁴Su questi aspetti DE POLIGNAC 1984, 154-160; DE POLIGNAC 2009; SASSU 2018, 444. Per una discussione critica sul ruolo della "religione della *polis*" nella formazione del corpo civico: KINDT 2009, 27-29. Si veda anche LIPPOLIS, PARISI 2012, 426-431.

⁴⁵Il rinvenimento di strutture e materiali ceramici risalenti all'VIII-VII secolo nell'area di Akradina sulla terraferma (Corso Gelone, Piazzale Marconi) lascia supporre che l'insediamento coloniale andasse ben oltre l'isola di Ortigia, dando luogo a un'organizzazione urbana più sparsa e rarefatta. Si veda VOZA 1982.

⁴⁶WILLIAMS 1982; ZISKOWSKI 2010, 80-89.

è da far risalire a un periodo leggermente più tardo, a partire dalla metà del VII secolo. Di questo rimarrebbe traccia nell'ampliamento del preesistente altare C con l'aggiunta di conci regolari attorno all'originario nucleo centrale. La mensa più ampia del nuovo βωμός monolitoida sarebbe stata così più adatta al maggiore impegno dei riti che vi si praticavano.⁴⁷

I frammenti di una sima fittile di piccolo modulo dal deposito F offrono interessanti indizi su questo momento. Essa, derivata dalle *Blattstabsimas* greche, è databile all'ultimo quarto del VII secolo e costituisce il rivestimento fittile più antico tra tutte le terrecotte architettoniche rinvenute nell'area.⁴⁸ Non è possibile stabilire se essa appartenesse a un rifacimento del vicino *oikos* D (fig. 3.1.C) o se piuttosto occorra dedurre la costruzione di un piccolo edificio anche più a sud, nell'area di Piazza Minerva, forse allineato con l'altare C.⁴⁹

Alla medesima circostanza è riconducibile forse la dismissione dell'*oikos* B di Piazza Duomo e la sua sostituzione con un edificio maggiore, d'ora in avanti denominato *sacello C* (fig. 3.1.F).⁵⁰

È possibile che a questa fase avanzata debba riferirsi l'erezione o la regolarizzazione del recinto sacro, con l'impiego di blocchi isodomi di maggiore impegno architettonico. A sud, parte del recinto potrebbe identificarsi con il muro B intercettato nel cortile dell'Arcivescovado (tavv. X, XI; fig. 3.1), mentre a est potrebbe coincidere con il complesso dei tre muri paralleli – struttura E – la cui funzione rimane però ancora incerta. Suggestionati dall'analogia col modello megarese (fig. 3.2), non si può escludere che questi siano la traccia di una piccola *στοά* o di un apprestamento che, posto in relazione con l'adiacente *πλατεία*, avesse funto insieme da demarcazione, area di sosta o ingresso all'area sacra. È da notare che, anche in questo caso, sia il muro B che i tre setti paralleli della struttura E siano perfettamente allineati con la maglia urbana della città, con il sacello di Piazza Duomo e con i lacerti architettonici dell'area del Tempio Ionico.

Tale periodo di monumentalizzazione, da collocare in un momento avanzato della prima fase di frequentazione, si accorda bene con l'espansione delle evidenze rituali e votive registrata a partire dalla metà del VII secolo.

⁴⁷Si rimanda al paragrafo 1.2.10.

⁴⁸Si rimanda al paragrafo 2.2.6.

⁴⁹In tal caso questo sarebbe stato il predecessore del tempio A che sarebbe stato eretto nella prima metà del VI secolo.

⁵⁰VOZA 1999; LIPPOLIS ET AL. 2007, 841. Esso ha inglobato le fondazioni del precedente *oikos*. Del nuovo edificio fu leggibile durante lo scavo soltanto il taglio delle sue fondazioni nella roccia che avevano inglobato la precedente struttura. A nord del sacello di Piazza Duomo furono individuati alcune fosse votive con materiali di età protostorica e un pozzo (US 103) con carboni, ossa, scorie di ferro e materiali ceramici datati tra la prima metà del VI e il V secolo. Un ulteriore pozzo ricolmo di materiali collocabili tra la fine del VII e la fine del secolo successivo fu scavato a sud del sacello. La posizione del pozzo solleva tuttavia dei dubbi circa la sua pertinenza al santuario. Si rimanda a CRISPINO 1999.

In termini generali le testimonianze architettoniche di questa prima fase appaiono sfuggenti: non soltanto quelle relative al primissimo periodo (fine VIII-metà VII sec.), ma anche quelle successive risultano tutto sommato abbastanza scarse. D'innanzi a tale (apparente) carenza di dati monumentali, l'esuberanza delle evidenze mobili risulta illuminante, e lo è ancora di più se guardiamo al volume importante delle offerte e degli oggetti rituali in uso a partire dalla metà del VII secolo. In altri termini, alla modestia della compagine architettonica non si accompagna una cultura materiale altrettanto dimessa. Questo fenomeno potrebbe da una parte rispondere a una reale discrasia tra le due categorie documentarie o, d'altra parte, essere il risultato di contingenze relative allo stato di conservazione e al grado di visibilità archeologica che ne deriva. Tuttavia questo squilibrio documentario pone un *caveat* d'ordine metodologico che invita a valutare l'intero complesso delle diverse evidenze archeologiche prima di formulare qualsiasi interpretazione basata su un solo ordine di dati acquisiti.

3.1.3 Le pratiche rituali e il culto

Dall'esame funzionale e sistematico dei *sacra* restituiti da tutti i depositi (A-L) individuati sia in Piazza Minerva che nel cortile dell'Arcivescovado emergono alcuni indicatori e particolari linee di tendenza utili a definire gli aspetti rituali e culturali dell'area.⁵¹ Muovendo dalla distinzione riconosciuta tra le due fasi di frequentazione, ho ritenuto opportuno selezionare dall'intera documentazione il complesso di materiali relativo a ciascuna fase quello, cioè, che può rispecchiare realmente l'agire sacro del periodo. Come già osservato, tale scelta ha comportato una distinzione cronologica non sempre pacifica, soprattutto per i materiali più frammentari o per quelli il cui sviluppo crono-tipologico non appare perspicuo. I reperti più problematici dal punto di vista cronologico saranno discussi di volta in volta in forma separata.

La prima fase di frequentazione è rappresentata da 1798 frammenti e/o oggetti relativi ad almeno 1197 reperti archeologici. Parallelamente a questo complesso andranno considerati 59 oggetti le cui caratteristiche rendono dubbia l'attribuzione a questa fase.

Libagioni e pasti collettivi

Il tratto emergente della distribuzione funzionale dei reperti è la predominanza degli oggetti rituali (57 ÷ 66%) sulle offerte votive vere e proprie, le quali si attestano intorno al 24 ÷ 32% (fig. 3.3).⁵²

⁵¹Nell'analisi sono inclusi sia reperti sporadici di cui non è stato possibile al momento rendere conto in catalogo, che i reperti dei depositi I e L che, sebbene non inclusi in catalogo, sono stati indagati e schedati da chi scrive.

⁵²Sulla differenza tra oggetto del rituale e offerta votiva: VAN STRATEN 1981; WHITEHOUSE 1996; GRANESI 2006.

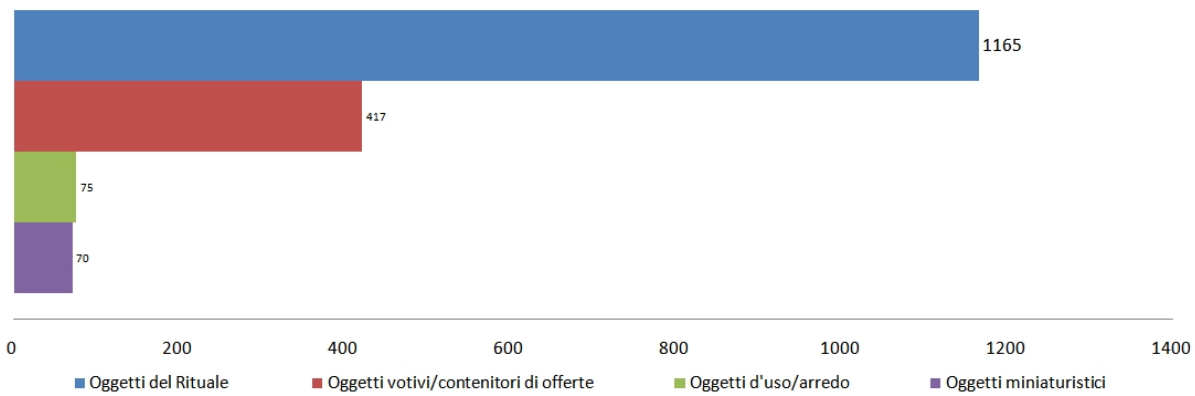


Figura 3.3: Fase I. Distribuzione dei reperti nelle classi funzionali per numero massimo di individui.

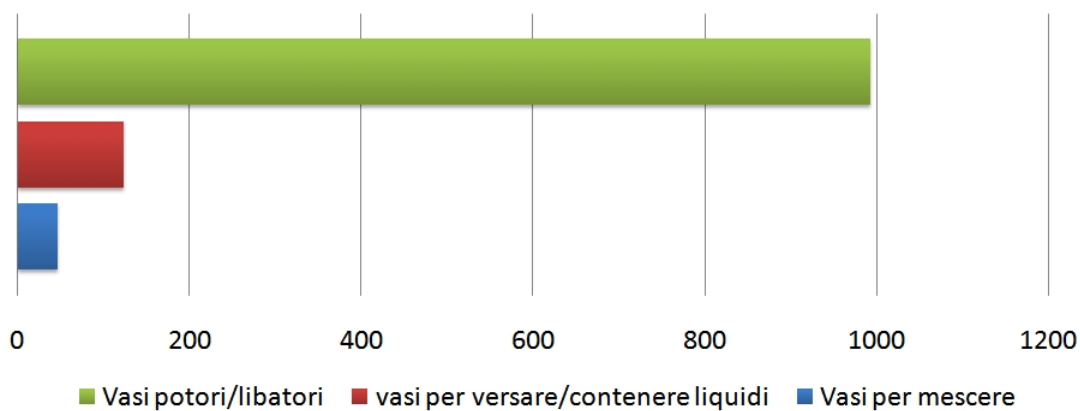


Figura 3.4: Fase I. Distribuzione dei gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti del rituale per numero massimo di individui.

La prevalenza degli oggetti concretamente utilizzati nel rituale e poi consacrati alla divinità trova un parallelo nel santuario di Francavilla Marittima presso Sibari, dove è stata registrata la stessa tendenza durante tutto il VII secolo.⁵³ L'ampio campione degli *instrumenta* rituali pervenuti consente di indagare meglio il profilo delle pratiche che si svolgevano nel santuario. All'interno di questa classe registriamo l'assoluta predominanza del gruppo dei vasi per bere o compiere libagioni (83 ÷ 85%),⁵⁴ seguito da vasi per versare/contenere liquidi (11%) e, infine, dai vasi per mescolare (4 ÷ 6%; fig. 3.4). A questi andrebbero aggiunti alcuni reperti di dubbia cronologia: almeno tre ciotole-patere in bronzo utilizzate ancora una volta per compiere libagioni e, infine, due possibili coltelli sacrificali.

Esaminiamo più da vicino le forme specifiche utilizzate per bere e libare, considerando il numero stimabile minimo degli esemplari conservati in relazione all'intero gruppo funzionale (fig. 3.5). Le *kotylai* corinzie dominano incontrastate (54%) a par-

⁵³GRANESE 2006, 425-427, figg. 3-4.

⁵⁴Gruppo dei vasi per bere/libare: 1006 frammenti relativi ad un numero stimato di esemplari compreso tra 561 e 994.

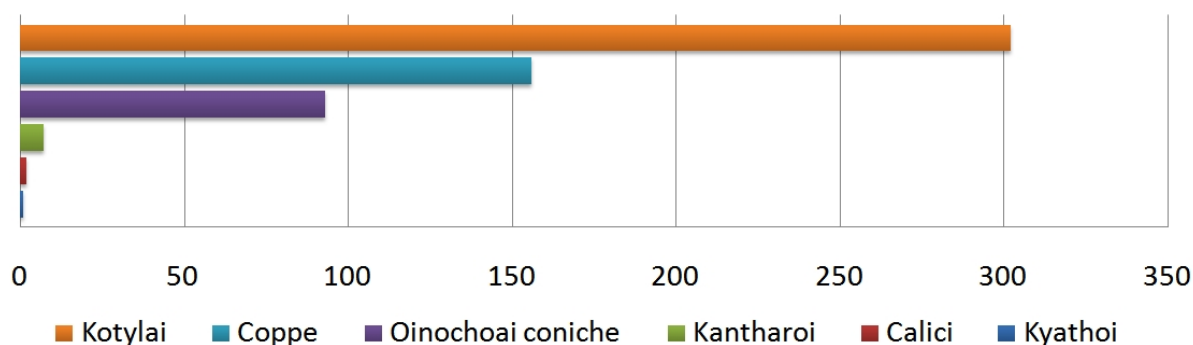


Figura 3.5: Fase I. Distribuzione dei vasi per bere o libare per il numero minimo di individui.

tire dal Protocorinzio Antico sino al periodo tardocorinzio, affiancate da imitazioni e produzioni locali soprattutto nella fase più avanzata del periodo considerato.⁵⁵ Seguono le coppe-*skyphoi* (29%) già in voga alla fine dell’VIII secolo con i significativi esemplari della classe di Thapsos fino al periodo paleocorinzio, accompagnandosi anch’esse ad alcune produzioni locali e importazioni greco-orientali.⁵⁶ L’altra forma notevolmente attestata è quella delle *oinochoai* a corpo conico (17%), dei vasi peculiari che appaiono precocemente nel santuario e che sembrano caratterizzare specialmente il periodo protocorinzio. A margine, si registrano alcuni *kantharoi* (1%) e due calici di Chios. Si segnala inoltre l’occorrenza di un solo *kyathos* tardogeometrico il quale costituisce l’evidenza greca più antica del complesso. Parallelamente bisogna ricordare il rinvenimento di numerosi frammenti di almeno tre patere o ciotole in bronzo la cui definizione cronologica è destinata a rimanere incerta.

La prevalenza del vasellame potorio si riverbera anche sulle forme selezionate per la miniaturizzazione, in buona parte *kotyliskoi*, *kanthariskoi* e piccole coppette. Sebbene potessero essere realmente utilizzati per offrire primizie o piccole quantità di liquidi,⁵⁷ la miniaturizzazione dei vasi per bere non intende sostituire gli esemplari di normali dimensioni bensì enfatizzarne le connotazioni simboliche e la centralità assunta nel rito e nella comunità.⁵⁸

La predilezione per i vasi potori allinea le pratiche rituali del santuario siracusano a quelle riscontrate in numerosi altri contesti coevi dove è attestata la stessa tendenza: anzitutto nel santuario di Perachora dove proprio la *kotyle* è dominante,⁵⁹ nell’*Heraion*

⁵⁵È doveroso puntualizzare che la distinzione tra alcune delle *kotylai* connesse alle due fasi di frequentazione del santuario rimane incerta giacché la stabilità dello stile decorativo lineare non consente a volte una netta differenziazione, per esempio, tra gli esemplari del Corinzio Tardo I da quelli del Corinzio Tardo II. Tuttavia, come osservato in merito al contenuto del deposito A (paragrafo 2.2.1), si tratta di un numero trascurabile di individui che non altera l’interpretazione generale del contesto.

⁵⁶La quantità percentuale delle coppe scende al 18% qualora la si consideri in rapporto al numero totale dei frammenti anziché al numero minimo degli individui.

⁵⁷Sui vasi miniaturistici per compiere “mini-libagioni”: BARFOED 2018, 120.

⁵⁸PILZ 2011; PEMBERTON 2020.

⁵⁹*Perachora 2*; PATRICK 2010. Si veda anche BATINO 2009.

samio⁶⁰ e, per quanto concerne l'Occidente greco, nel santuario del Predio Sola a Gela, nel cosiddetto *Artemision* di contrada Alaimo a Lentini, nel deposito del tempio A di Himera e nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima.⁶¹

Fin dalla fondazione del santuario la pratica dominante sembra implicare in qualche modo il consumo di bevande e lo svolgimento di pratiche libatorie collettive. La *σπονδή*, di vino e acqua o di sostanze analcoliche, implicava sia l'offerta incruenta del liquido alla divinità che veniva versato sul terreno, sull'altare o su uno specifico apprestamento, sia il consumo personale o comunitario della parte rimanente del liquido stesso. È naturale che questo rituale, in quanto atto di pietà e reverenza, si accompagnasse alla recitazione individuale o comune di preghiere rivolte alla divinità. La libagione, da ciò che è possibile desumere da fonti più tarde, poteva esplicarsi attraverso un ampio spettro di strumenti costituito non soltanto da vasi strettamente potori come le coppe o le *phialai*, ma anche da vasi per versare come, per esempio, piccole *oinochoai*.⁶² Anche durante il simposio o il pasto rituale, il consumo di bevande era accompagnato dall'offerta del liquido stesso,⁶³ oppure l'atto libatorio poteva rappresentare un momento particolare di una cerimonia più complessa quale il sacrificio carneo. La libagione poteva anche sancire ritualmente un delicato momento di transizione nella vita del singolo o della comunità, come una partenza, un trattato di pace o, addirittura, la morte di un individuo.⁶⁴ Il volume degli esemplari potori rinvenuti sporadicamente e in particolar modo nei depositi A e I documenta inoltre il carattere comunitario e reiterato delle pratiche di libagione e di consumo di bevande, e non – a mio giudizio – lo svolgimento occasionale di offerte liquide compiute da singoli individui.

L'impiego di vasi per bere durante la celebrazione di feste condivise e il loro utilizzo per compiere libagioni durante il rito implica anche un servito di vasellame correlato. Associato funzionalmente alle *kotylai*, alle coppe e ai *kantharoi* è anzitutto il *set* del vasellame per versare e contenere liquidi, ovvero *oinochoai*, *olpai*, anfore e altri vasi di forma chiusa (fig. 3.6).

Com'è naturale e come osserviamo dalle raffigurazioni vascolari più tarde,⁶⁵ questi

⁶⁰BRIZE 1997, 124-126.

⁶¹Si vedano rispettivamente ISMAELLI 2011, 216-218; GRASSO 2008, 150; *Himera* 1, 88; GRANESE, 425-427. Si rimanda in generale a BATINO 2009.

⁶²LISSARAGUE 1995, 133-136.

⁶³Sul legame tra il simposio e la libagione: BURKERT 1985, 70-73; LISSARAGUE 1995. Al di là del consumo del pasto collettivo in cui, dopo il sacrificio, i partecipanti consumano delle bevande, l'assunzione di vino in onore di una divinità è solo di rado attestata, mentre invece esso viene comunemente utilizzato per effettuare libagioni durante le pratiche rituali. In merito si rimanda a SCHMITT PANTEL 1995, 98-102.

⁶⁴GRAF 1980; LISSARAGUE 1995; PIRENNE-DELFORGE 2011, GAIFMAN 2018; MEYER 2020, 88-92 (con ulteriore bibliografia). Sulla scorta di alcune fonti letterarie (THPHR., *Piet.* 13), spesso il rituale libatorio è stato messo in relazione a culti di tipo ctonio, avanzando talvolta interpretazioni fin troppo meccaniche scaturite da una distinzione altrettanto meccanica tra culti ctonii e culti olimpici ormai messa in discussione. Si rimanda a EKROTH 2002 e PIRENNE-DELFORGE 2011.

⁶⁵Si vedano i confronti indicati, per esempio, da MEYER 2020.

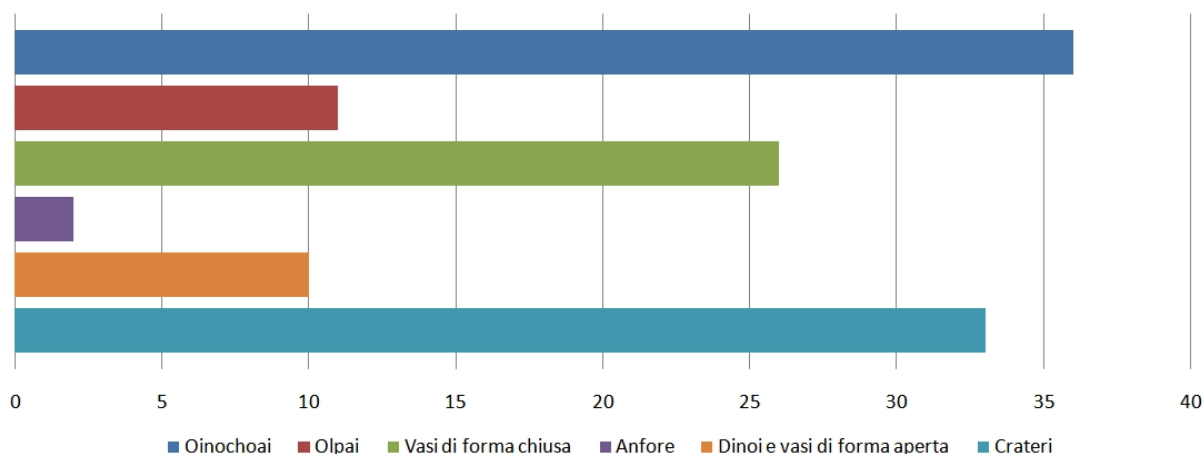


Figura 3.6: Fase I. Distribuzione dei vasi per versare/contenere liquidi per numero minimo di individui.

recipienti all'occorrenza potevano servire sia a compiere la libagione stessa, sia a riempire i vasi potori.

A sua volta questo gruppo funzionale è connesso con quello dei grandi vasi per mescolare le bevande, ossia crateri e *dinoi*. I depositi del santuario siracusano hanno restituito una quantità ben inferiore sia di vasi destinati a versare e a contenere liquidi (11%), sia di vasi per mescolare (4 ÷ 6%; fig. 3.4) rispetto a quelli potori.⁶⁶ Questa sproporzione trova in realtà parecchi paralleli in altri contesti sacri sia in Occidente che nella Grecia propria.⁶⁷

A ben vedere, tuttavia, questa sproporzione è da ridimensionare, almeno per il contesto siracusano. Sull'intero periodo considerato, ogni 10 vasi per bere vi sono circa 1.3 esemplari per versare,⁶⁸ mentre ogni 100 vasi per bere vi sarebbero quasi 8 grandi esemplari per mescolare. Alla luce del numero dei partecipanti alle cerimonie, questi rapporti non appaiono irreali: basti pensare che dieci individui potrebbero attingere a più di un'*oinochoe* o di un'*olpe* e un gruppo di 100 partecipanti avrebbe a disposizione poco meno di otto crateri o *dinoi*. Questa riflessione determina una doppia interpretazione sul concreto svolgimento delle cerimonie e sul loro codice rituale:

1. Ogni singolo partecipante o piccoli gruppi di individui (membri dello stesso

⁶⁶Gruppo dei vasi per versare/contenere liquidi: 126 frammenti relativi ad almeno 75 e un massimo di 124 esemplari stimati; gruppo dei vasi per mescolare: 47 frammenti di almeno 43 vasi stimati.

⁶⁷Gela, santuario del Predio Sola (ISMAELLI 2011, 217-218); Sibari, Francavilla Marittima (GRANESE 2006, 428); Locri, santuario di contrada Parapezza (SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008, 214-215); *Heraion* di Perachora (*Perachora* 2, PATRICK 2010); Corinto, santuario di Demetra e Kore (*Corinth* 18.1, 15: «Despite these qualifications, it is important to note that there are far more fragments of drinking vessels than fragments of pourers for those vessels. The relative figures for the published fragments for pouring and drinking vessels found at Perachora are much more equal. The numbers of kotylai, skyphoi, and cups in the Demeter Sanctuary fills are staggering. One wonders if a ritual toast was drunk and then the cup»).

⁶⁸Il rapporto è basato sul numero minimo stimato di individui per ciascun gruppo funzionale, ovvero 561 vasi per bere, 75 vasi per versare/contenere liquidi, 43 vasi per mescolare. Il rapporto rimane pressoché invariato qualora si consideri il numero massimo degli individui; in tal caso il rapporto vedrebbe un quantità leggermente inferiore di vasi per mescolare.

oikos?), impiegando dei vasi personali per bere e libare, attingevano a vasellame comune messo a disposizione dal santuario per la collettività dei devoti;

2. Una volta conclusa la cerimonia, i vasi d'uso personale o adoperati dai membri dell'*oikos* venivano depositati e consacrati all'interno del santuario – dopo essere stati defunzionalizzati – sia perché inalienabili, sia perché testimoni della dedizione del devoto d'innanzi alla comunità e alla divinità. Al contempo i vasi comuni venivano messi da parte e conservati altrove, rimanendo attivi e pronti a essere di nuovo adoperati nelle successive occasioni culturali.⁶⁹

È doveroso sottolineare, tuttavia, che queste speculazioni costringono ad appiattare cronologicamente l'uso di oggetti che, al contrario, si estende e si modifica lungo un ampio arco di tempo. Se infatti l'impiego di *oinochoai*, di *olpai* e di generici vasi di forma chiusa sembra interessare l'intero periodo senza evidenti discontinuità, d'altro canto si registra forse una maggiore concentrazione di crateri, *dinoi* e grandi vasi di forma aperta durante il VII secolo, mentre le evidenze sembrano contrarsi leggermente nel successivo. Questo fenomeno potrebbe essere legato a una differente visibilità archeologica o, invece, tradire un reale cambiamento della pratica rituale; al momento la labilità dei dati non consente di risolvere la questione ed è bene perciò limitarsi a constatare l'impiego pressoché continuo anche di questi vasi durante l'intero periodo considerato.

Per quanto riguarda i crateri e i grandi vasi di forma chiusa occorre piuttosto rivolgere l'attenzione a un duplice fenomeno: da una parte la prevalenza dei prodotti locali – soprattutto i crateri “del tipo Fusco” e alcuni di possibile manifattura megarese – sulle importazioni e, d'altra parte, presenza di esemplari di medio-piccole dimensioni, i quali si avvicinano tipologicamente a grandi coppe o scodelloni. A tal proposito non si può nemmeno escludere che le *kotylai* e le coppe di maggiori dimensioni svolgessero all'occorrenza la funzione di crateri, ristabilendo dunque quell'apparente rapporto svantaggioso con l'ingente quantità del relativo vasellame potorio.⁷⁰

Una tipologia vascolare che è stata già menzionata e che è rimasta fin'ora in secondo piano merita ora attenzione: le *oinochoai* del tipo a corpo conico, base piatta, lungo collo cilindrico, piccola bocca trilobata – spesso con coperchio – e lunga ansa verticale. Questa particolare forma è rappresentata da ben 181 frammenti di almeno 93 esemplari, in gran parte di importazione corinzia e tutti databili tra il Protocorinzio Antico e il periodo mesocorinzio avanzato-tardocorinzio. Inoltre le *oinochoai* coniche sono abbastanza rappresentate anche tra i materiali arcaici rinvenuti nell'area del Tempio Ionico, un dato che avvalorava l'ipotesi a favore dell'unità del distretto sacro

⁶⁹Dello stesso avviso già E. Pemberton per quanto riguarda il santuario di Demetra e Kore alle pendici dell'Acrocorinto (*Corinth* 18.1, 15) e T. Ismaelli in merito al santuario geloo del Predio Sola. Si rimanda rispettivamente a *Corinth* 18.1, 15; ISMAELLI 2011, 217; ISMAELLI 2013, 126.

⁷⁰Si osservino per esempio la grossa *kotyle* A.187 o la grande coppa A.35.

già a quest'altezza cronologica.⁷¹ Questa tendenza trova un parallelo, per esempio, nel santuario di Perachora, i cui depositi hanno restituito un numero importante di *oinochoai* coniche.⁷² Tornando in Occidente invece, un buon confronto proviene ancora una volta da Francavilla Marittima, mentre al contrario né l'area sacra del Predio Sola a Gela né quella di contrada Alaimo a Lentini sembrano potersi paragonare al contesto siracusano in quanto a diffusione di questa particolare forma vascolare.

Fin'ora la funzione specifica di questo vaso, introdotto a Corinto nel periodo tardo-geometrico ed estintosi entro il primo trentennio del VI secolo, è rimasta sfuggente.⁷³ Per molto tempo si è ritenuto che il suo utilizzo fosse associabile a quello degli unguentari, tanto da indurre a denominare questi vasi anche come *lekythoi*.⁷⁴ Tuttavia vi siano abbastanza elementi per definire in altro modo il contesto d'uso di questo vaso. Mi sembra che le caratteristiche stesse del vaso escludano qualsiasi somiglianza con i contenitori di olio e unguenti: anzitutto le dimensioni ben maggiori rispetto ai piccoli *aryballoi*, poi la forma, la bocca trilobata e la presenza talvolta di un piccolo coperchio indicano si tratti di un vaso la cui funzione prioritaria è quella di versare liquidi, forse proprio olii profumati. Insomma queste caratteristiche rendono questi esemplari conici più vicini alle *oinochoai* che agli *aryballoi*. Chiarito il loro spettro funzionale, occorre soffermarci sul contesto d'uso privilegiato. Le *oinochoai* coniche provengono occasionalmente da contesti funerari e solo raramente da abitazioni mentre, al contrario, sono i santuari ad averci restituito gran parte degli esemplari superstiti.⁷⁵ Alcune decorazioni vascolari del tipo *Frauenfest*, un motivo diffuso in particolar modo su vasi legati alla sfera femminile, mostrano una canefora recare in processione gli strumenti del sacrificio, tra cui alcune *oinochoai* a corpo conico (fig. 3.7).⁷⁶ Lo stesso vaso è recato in processione nella rappresentazione del celebre *pinax* di Pitsà (fig. 3.8),⁷⁷ in un frammento da Corinto (fig. 3.9)⁷⁸ e, infine, esso costituisce il motivo decorativo su un coperchio di pisside, altro vaso legato al mondo muliebre (fig. 3.9).⁷⁹ Non mi pare secondario notare che questi contenitori, all'interno del vassoio cerimoniale, si trovino spesso associati a una grande pisside (fig. 3.7), un gioco di rimandi che giustificherebbe la scelta di decorare con un motivo di piccole *oinochoai* coniche proprio un coperchio di pisside. Questi indizi forniscono almeno due indicazioni: si tratta di una forma

⁷¹PELAGATTI 1982b, 134-135.

⁷²Secondo le stime fornite da PATRICK 2010 il gruppo delle *oinochoai* coniche rappresenterebbe il 15% dei materiali catalogati e pubblicati dal santuario.

⁷³VS, 21-23; NC, 267, 272, 277, 299; *Perachora* 2, 216; *CorVP*, 486-487 (con ulteriore bibliografia).

⁷⁴VS, 21-23; *Perachora* 2, 26, nota 1.

⁷⁵*CorVP*, 486: «Its exact purpose is not known, but it was probably not intended for either personal use or to hold wine. Although the shape occurs in profusion at sanctuaries, including vast numbers of miniatures, it is found hardly at all in burials».

⁷⁶DOHAN 1934, 523-524, figg. 1-2; JUCKER 1963, 53-54, tav. 17, fig. 3-4; 20, fig. 2; CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1970, 52, fig. 3; VAN STRATEN 1995, 22-24, fig. 16.

⁷⁷Atene, MAN, n. inv. 16464.

⁷⁸SHEAR 1926, 448, fig. 3.

⁷⁹*Perachora* 1, tav. 26.1. Si veda anche JUCKER 1963, 54.

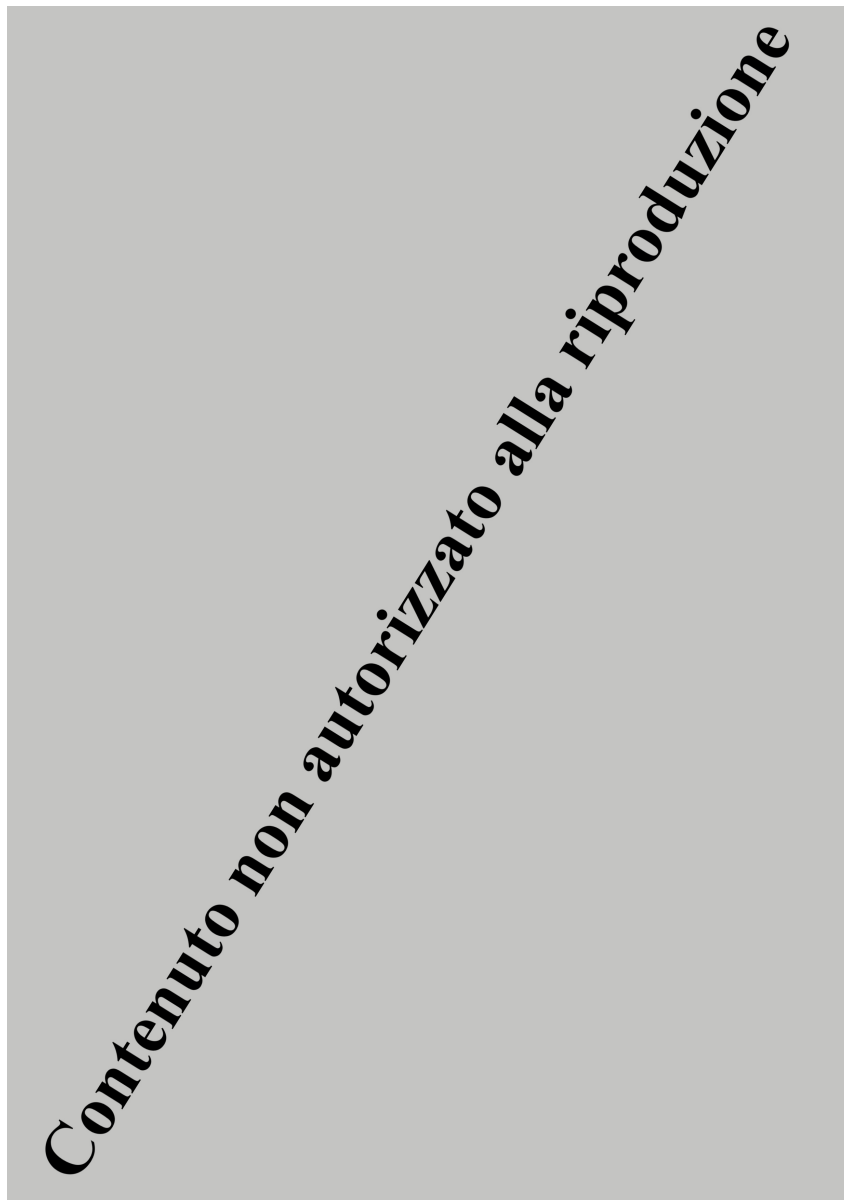


Figura 3.7: A destra: Philadelphia, University Museum 552, anfora corinzia, particolare.
A sinistra: Parigi, Cabinet des Médailles 94, pisside corinzia, particolare.

vascolare coinvolta nella complessa pratica del sacrificio; la sua connotazione sacra e la sua funzione specifica nel rito appaiono così riconosciute da non permettere che questa venga sostituita da altre forme generiche.⁸⁰

In definitiva ritengo che l'*oinochoe* conica abbia avuto la funzione precipua di versare liquidi sull'altare o su altri apprestamenti durante lo svolgimento della $\theta\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha$. Essa non è da considerare solo come un vaso per compiere particolari libagioni ma, probabilmente, uno strumento della stessa *performance* rituale, dato che così sembra che esso fosse percepito. Il collo allungato, talvolta lievemente convesso, e la piccola bocca possono aver facilitato il versamento, permettendo un maggiore controllo durante

⁸⁰La diffusione di *oinochoai* coniche miniaturistiche conferma la loro precipua connotazione sacra. PEMBERTON 2020, 294-295.

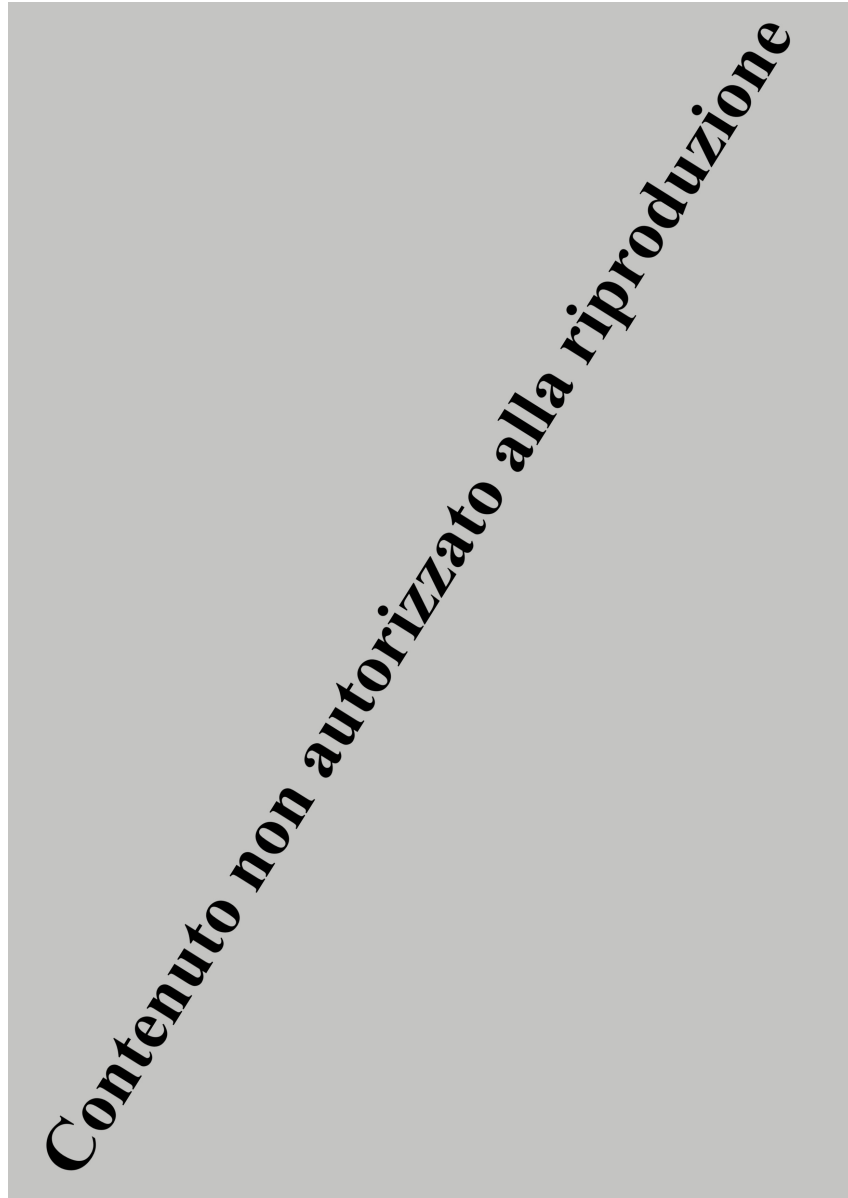


Figura 3.8: Atene, MAN 16464, Pitsa, *pinax* A.

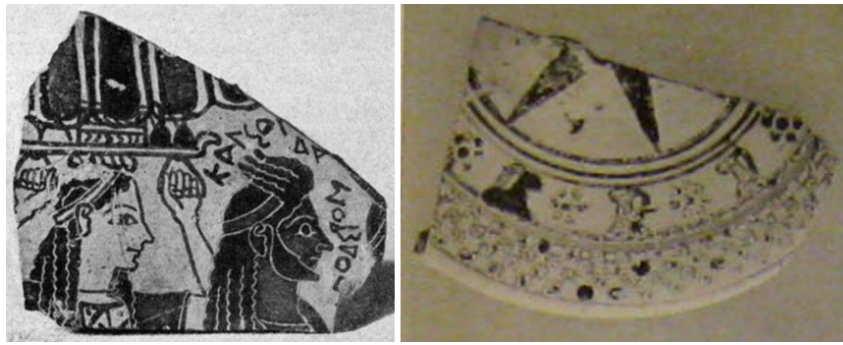


Figura 3.9: A destra: *Heraion* di Perachora, coperchio di pisside (*Perachora 1*, tav. 26.1.). A sinistra: Corinto T-132 (SHEAR 1926, 448, fig. 3).

l'aspersione del contenuto.⁸¹ La forma conica del corpo avrebbe reso più stabile il vaso, soprattutto se questo era di norma condotto in processione sopra un *kanoun*.⁸² In mancanza di esami sui residui organici, non è dato sapere se questa forma fosse dedicata a un solo tipo di liquido. Ritengo sia verosimile che questi vasi, accanto al ruolo libatorio assunto durante la pratica sacrificale, siano stati impiegati anche per spargere al fuoco liquidi pregiati come olio o unguenti.⁸³ Questi servivano a creare una condizione sensoriale più adatta alla comunione col divino e, in senso più concreto, devono aver alleviato l'odore pungente delle carni arrosto. È anche possibile che le *oinochoai* contenessero una quantità ridotta di vino mescolato ad acqua con il quale veniva spento il fuoco alla fine del sacrificio.⁸⁴

Per riassumere, abbiamo individuato alcuni indicatori archeologici che permettono di postulare da una parte il consumo comunitario di bevande, dall'altra invece la ricorrenza di pratiche libatorie. Queste ultime, in quanto offerte incruente, potevano inserirsi all'interno di una liturgia sacrificale più ampia – cruenta o incruenta – oppure accompagnare la consumazione collettiva delle bevande stesse.

Per quanto concerne la varietà dei liquidi offerti o consumati, in assenza di analisi sui residui organici si potranno avanzare alcune congetture sulla base della funzione dei vasi e della loro reciproca associazione. I crateri, le *olpai* e i *kantharoi* rimandano all'utilizzo del vino; nella stessa direzione si pone anche il rinvenimento di almeno un'anfora da trasporto del tipo "SOS" che, tuttavia, potrebbe anche indicare l'impiego di olio (A.503-503a). Quest'ultimo non è certo da escludersi anche alla luce delle

⁸¹Sulla libagione di liquidi durante il sacrificio: VAN STRATEN 1995, 13-43 ("pre-kill"); *ThesCRA I*, 2004, 237-253 [E. Simon]; SASSU 2017, 191-192.

⁸²Già M. Robertson in *Aetos 1*, 44: «The conical shape is ugly, and the earlier pieces are frankly useful rather than beautiful-small vases careful neither in make nor decoration. We know from representations that they were carried on trays, and the attraction was probably the difficulty of knocking».

⁸³Sull'ipotesi del contenuto in olio: JACOBSEN, HANDBERG 2010, 183. Sulla libagione di oli profumati: KRAUSKOPF 2005, 258; FRÈRE 2006, 201. Si veda a tal proposito una *kylix* vicina allo stile di Makron in cui è raffigurato un giovane uomo che compie una libagione da un *aryballos* su un altare: MINGAZZINI 1971, tav. 152. Si veda anche LAMBRUGO 2013, 325-326.

⁸⁴BATINO 2009, 205.

possibili funzioni svolte dalle *oinochoai* coniche. Il vino e l'olio non sono però da intendersi in maniera esclusiva. Infatti le libagioni potevano anche essere dei *νηφάλια*, ovvero offerte di latte, miele, olio, acqua o miscele di miele e latte.⁸⁵ Alla luce della prevalente connotazione femminile del culto che andremo presto a definire, è probabile che nel santuario si consumassero anche bevande alternative al vino mescolato con acqua: miscele a base di miele – come il *μελίκρατος*⁸⁶ e l'idromele – o altre misture contenenti latte, farina d'orzo (*maza*), formaggio e olio.⁸⁷ Ad ogni modo, l'impiego dell'uno o dell'altro liquido in modi, tempi e contesti differenti fornirebbe un dato utile alla lettura dell'agire sacro e alla definizione dei suoi attori che, al momento, non è possibile stabilire con certezza.

Occorre infine affrontare un ultimo importante aspetto che, pur essendo stato più volte sottinteso, è rimasto in secondo piano: al consumo di bevande è possibile associare anche quello di cibi solidi? Oltre ai riti incruenti, alcune evidenze indicano lo svolgimento di sacrifici carnei e dei relativi banchetti rituali. Il rinvenimento di due coltelli in ferro dal deposito A, sebbene la loro cronologia non sia definibile con assoluta certezza, offre un buon indizio in quanto possibili strumenti del sacrificio e della macellazione delle carni.⁸⁸

Pur in assenza di un'esame dei possibili resti botanici o zoologici, il rinvenimento della terra di scavo all'interno dell'*oinochoe* conica A.217 (fig. 2.2) ha permesso di riconoscere numerose tracce di carbone che probabilmente caratterizzavano l'area. Parimenti anche il deposito I è contraddistinto da ceneri e carboni che non sono da interpretare come tracce di incendio o distruzione. La presenza di fuoco è documentata inoltre dalle tracce di combustione riconoscibili su alcuni frammenti ceramici, mentre la generale assenza di annerimento nella maggior parte degli altri casi è dovuta alle pratiche di utilizzo e scarto del vasellame adoperato.

Per quanto concerne i resti osteologici, eccetto quelli pertinenti al deposito H, è stato possibile isolare soltanto alcuni denti di suino e un corno forse di un ovicaprino (A.602).⁸⁹ L'evidenza del deposito H non costituisce una prova diretta del sacrificio

⁸⁵THPHR., *Piet.* 13; PLUT., *Mor.* 272B. Sul possibile significato iniziatico e “ctonio” di questi tipi di libagione: GRAF 1980; BATINO 2009, 203-205. È da sottolineare, tuttavia, che tale interpretazione non può intendersi in maniera esclusiva; per esempio, l'impiego del miele poteva rimandare al mondo della *polis* e all'ordine civico.

⁸⁶HOMER., *Od.* X, 519.

⁸⁷Sull'assunzione di bevande e misture in contesti sacri di carattere femminile si vedano, per esempio, ALBERTOCCHI 2012b per il *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela, GIUMAN 2007 per l'*Artemision* di Brauron, LIPPOLIS 2006, 12-13 per i misteri di Eleusi (con ulteriori confronti). Per una disamina più ampia sul significato simbolico e sull'uso di bevande psicoattive alternative al vino si veda anche SHERRATT 1995.

⁸⁸È stato anche ipotizzato che alcune armi come cuspidi di giavellotto o di lancia, quando non già dedicate come offerte, potessero anche essere impiegate nel sacrificio come strumenti da taglio o come spiedi. Si rimanda a LENTINI 2000 per il caso di Naxos in Sicilia.

⁸⁹La quantità ridotta dei resti ossei è stata riscontrata anche in contesti dove la preparazione e il consumo di carne sono indubbi come nel *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela: ALBERTOCCHI 2015, 102. È dunque possibile che i resti di pasto venissero smaltiti altrove o che non siano più evidenti dal

cruento (fig. 2.4), in quanto non è chiaro se esso sia da riferire a questa prima fase di frequentazione o, più probabilmente, al periodo successivo che vedrà l'erezione del grande altare D. Al netto di questa incertezza, è difficile immaginare che i riti cruenti praticati nella fase più recente non abbiano avuto nell'area un precedente sin dall'età protoarcaica. Per quanto concerne ancora gli strumenti sacrificali, tra i numerosi reperti metallici dal deposito A sono state recuperate numerose barre a sezione quadrangolari le quali potrebbero essere riconosciute come spiedi in ferro (A.538b). Inoltre sarà proprio lo scavatore a segnalare il rinvenimento di ciò che egli indica come un ὄβελος dall'altare C (A.538c?). La funzione delle *oinochoai* coniche, come osservato, sembra rimandare esplicitamente alle pratiche libatorie previste dalla θυσία.⁹⁰ Il volume considerevole del vasellame potorio e l'associazione con un largo spettro di forme per versare e mescolare, la cui significatività è accresciuta dal fatto di essere in giacitura secondaria, è difficilmente riconducibile soltanto alla mera pratica libatoria. In questa prospettiva andrebbe letto anche il braciere Sp.39, qualora lo si includesse tra le evidenze da riferire al santuario; esso infatti trova stretti confronti con alcuni esemplari dal *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela. Infine la presenza della struttura monolitica riconosciuta come altare C fornisce, a mio giudizio, un'evidenza ulteriore e decisiva. In definitiva, la combinazione di questi elementi non lasciano molti dubbi: in quest'area del santuario di Ortigia si praticavano anche dei sacrifici cruenti ai quali seguiva il pasto rituale.

Sorprende tuttavia la quantità modesta dei piatti e delle *lekanai*: accanto al vasellame potorio e alle forme del servito a esso associate, scarseggiano i contenitori aperti per il consumo dei cibi solidi. Si registrano almeno 15 piatti e sei *lekanai*, una quantità alquanto esigua in rapporto alla massa dei vasi per bere (fig. 3.10). Si tratta in larga parte di piatti corinzi, laconici, greco-orientali, di un esemplare fenicio e di un probabile vaso in *faïence* con decorazione a rilievo. Queste caratteristiche inducono a dubitare che questi piatti fossero destinati al consumo dei cibi, mentre appare più ragionevole che contenessero delle offerte o costituissero delle dediche *per se*. Per questa ragione ho preferito includerli nella classe funzionale relativa agli oggetti votivi o contenitori di offerte. Nonostante tutto, si distinguono due esemplari di fabbrica locale – uno da Piazza Minerva (A.430), l'altro dall'Arcivescovado – la cui forma sembra destinata al consumo di pesce. Invece altri esemplari di piatti, come quello fenicio, e *lekanai* locali potrebbero essere stati utilizzati effettivamente anche per il consumo di vivande. Per quanto riguarda il vasellame da cucina – altro indicatore della preparazione e assunzione di cibi solidi – si segnala un solo possibile vaso da fuoco (A.500), ovvero

punto di vista archeologico. Nel nostro caso, inoltre, la giacitura secondaria dei depositi deve aver reso più difficile la conservazione e dunque l'intelligibilità delle tracce osteologiche durante lo scavo.

⁹⁰Sulla ricostruzione delle pratiche sacrificali: DETIENNE, DURAND 1982; BURKERT 1985, 55-59; VAN STRATEN 1995, 13-46; 103-159 EKROTH 2002; *ThesCRA* I, 2004, 60-125 [A. Hermay, M. Leguilloux]; BREMMER 2007; EKROTH 2007, 249-255; SASSU 2017, 191-193. In generale: HITCH, RUTHERFORD 2017.

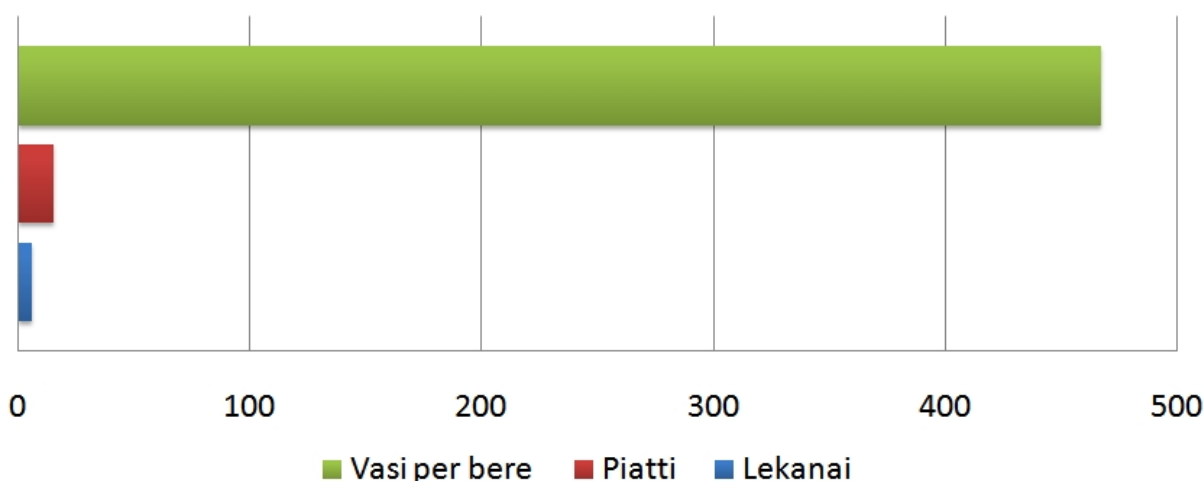


Figura 3.10: Fase I. Distribuzione dei vasi per bere, dei piatti e delle *lekanai* per numero minimo di individui.

una casseruola con coperchio per la bollitura delle carni, cereali o legumi.⁹¹

Tuttavia è interessante notare che in contesti sacri dove invece sono indubbi sia il sacrificio carneo che il pasto rituale si registra il medesimo fenomeno, ovvero il rinvenimento di piatti, *lekanai* e ceramica da fuoco solo in quantità trascurabili.⁹² È dunque possibile che il vasellame da fuoco venisse stipato altrove, che la consumazione di carne non richiedesse l'impiego di piatti o che, in alternativa, questi fossero di altro materiale, forse deperibile, che comunque non ci è pervenuto. Come presunto per altri contesti, è ipotizzabile che soprattutto le coppe più basse o le *lekanai* potessero essere utilizzate anche per il consumo di cibi semi-liquidi.

Integrando tutte le evidenze materiali a disposizione, sostengo che nel santuario centrale di Ortigia si siano svolte già in questa prima fase di frequentazione dei rituali che prevedevano, in modo più o meno occasionale, il sacrificio cruento. È molto probabile, ma non accertabile, che la pratica coinvolgesse l'altare monoliticoide C, ampliato nel corso della prima fase di frequentazione. La grande concentrazione dei materiali proprio attorno all'altare indicherebbe che, al momento della loro (ri-)deposizione si riconoscesse ancora la centralità sacrale della struttura o, almeno, se ne conservava la memoria.⁹³

La *performance* rituale deve aver destinato un ruolo importante anche alla libagione che precedeva l'uccisione dell'animale e ne accompagnava le fasi successive. Questa lettura è avvalorata non solo dal vasellame potorio, ma dalla diffusione di *oinochoai*

⁹¹La cronologia dell'esemplare da cucina è chiaramente molto variabile. La presenza della decorazione dipinta ha indotto a preferire una datazione alta e, perciò, un'associazione alla prima fase di frequentazione del santuario.

⁹²Gela, santuario di Bitalemi (ORSI 1906; ALBERTOCCHI 2015, 98, nota 15); Lentini, santuario di contrada Alaimo (GRASSO 2008, 151-152); Sibari, *Athenaion* di Francavilla Marittima (GRANESE 2006, 424, nota 47).

⁹³Si rimanda ai paragrafi 2.2.1 e, in particolar modo, 2.2.1.

coniche la cui centralità rituale mi sembra evidente. Tra i liquidi offerti occorre includere non solo il vino mescolato ad acqua, ma più probabilmente olio – forse profumato – latte o miele. Alla macellazione e all'offerta della porzione di carne alla divinità, seguiva la consumazione del pasto rituale.⁹⁴ In mancanza di evidenze architettoniche è possibile che questa si svolgesse all'aperto o in apprestamenti deperibili o temporanei. Presumo che il pasto comune prevedesse il consumo delle carni, forse bollite o stufate piuttosto che arrostate,⁹⁵ ma anche l'assunzione di pesce (tonno?) e di cibi semi-liquidi come zuppe di cereali o legumi. Com'è naturale, durante il pasto si consumavano e si offrivano bevande: acqua, vino e, probabilmente, misture a base di miele, latte o formaggio. È chiaro che la consumazione dei diversi cibi e bevande poteva avvenire in occasioni differenti, in circostanze festive diverse e dunque variare in base alla diversa festività e alla diversa identità dei partecipanti al culto. A conclusione della cerimonia, una parte degli oggetti rituali coinvolti, cioè gli strumenti del sacrificio cruento o incruento e quelli funzionali al pasto comune, erano consacrati all'interno del santuario. Potrebbero aver fatto eccezione gli strumenti stessi del sacrificio – i coltelli – i vasi d'uso collettivo (il vasellame per mescolare, versare e contenere liquidi), o gli oggetti d'arredo strutturalmente legati al santuario (*louteria, pithoi*, vasellame da cucina e grandi contenitori di derrate). La ricorrenza occasionale di tracce di combustione sui frammenti ceramici⁹⁶ indurrebbe a ritenere che gran parte del materiale conservato non sia stato coinvolto nei sacrifici cruenti o incruenti a fiamma viva. Più probabilmente invece è da credere che il codice rituale prescrivesse la separazione tra i residui organici del sacrificio (ossa, ceneri, carboni) e gli *instrumenta* del culto i quali non venivano gettati al fuoco, bensì depositi in altro luogo e con cure differenti.⁹⁷

⁹⁴Sul banchetto in età greca arcaica, sulla sua articolazione (consumo di cibi solidi e simposio) e sugli aspetti sociali coinvolti: SCHMITT PANTEL 1992.

⁹⁵EKKROTH 2007, 266-268.

⁹⁶Si vedano A.189, A.221, A.258, A.262, A.299, A.310, A.371, A.413, A.446, A.468, A.500, F.1, Sp.6.

⁹⁷Questo potrebbe costituire il motivo della ridotta visibilità archeologica della pratica sacrificale di tipo cruento. Simili osservazioni sono state avanzate in merito ai resti sacrificali del deposito H. Si rimanda al paragrafo 2.2.7.

Evidenze dal *mundus muliebris*

La spola, alcione del telaio di
 Pallade, che all'alba levava il suo
 canto insieme con la voce delle
 rondini, il fuso con la testa
 aggravata che ruotava
 strepitando e filava veloce lo
 stame ritorto, le bobine e il
 cestello amico della conocchia
 guardiano del filo lavorato e dei
 gomitoli; ecco i doni offerti da
 Telesilla operosa, figlia di Diocle,
 alla vergine patrona delle
 tessitrici.

(ANTH. PAL. 6, 160)

Dopo gli oggetti del rituale, la seconda classe funzionale attestata tra i *sacra* del santuario è quella degli oggetti votivi o dei contenitori per offerte (fig. 3.3). Si tratta di una categoria molto variegata e complessa che può fornire informazioni sia sui dedicanti che sulla divinità dedicataria del culto. Lo spettro delle offerte votive – così legate alle credenze e le aspettative dei fedeli – gettano luce su molti aspetti relativi sia alla sfera privata che a quella collettiva locale. In alcuni casi la scelta e la dedica di un'offerta possono riflettere le motivazioni personali, lo *status* e l'identità del singolo, il profilo sociale della comunità del culto, i contatti economici e politici della πόλις e, infine, le prerogative della principale divinità dedicataria.⁹⁸

All'interno di questa classe, si registra la netta prevalenza del gruppo funzionale degli unguentari e dei vasi per la cosmesi o da toeletta (40 ÷ 44%), seguito dagli oggetti d'ornamento o cura personale (31 ÷ 33%), dai vasi di forma aperta per contenere cibi o offerte (19 ÷ 21%) e, in minore quantità, dagli oggetti configurati (3%), dagli utensili (1%), dagli oggetti di alto valore simbolico (1-2%) e dalle armi (fig. 3.11). È tuttavia da ricordare che la quantità delle armi e degli utensili è qui sottostimata, dal momento che altri esemplari di incerta cronologia potrebbero aggiungersi a questo novero, ovverosia una quantità massima di nove armi e di 38 pesi da telaio.

Veniamo al primo gruppo funzionale, quello degli unguentari e dei vasi da toeletta. Dall'analisi della distribuzione interna dei tipi formali (fig. 3.12), emerge subito un dato molto significativo: la netta prevalenza delle pissidi su *aryballoi* e *alabastra*.⁹⁹ In

⁹⁸ROUSE 1902; VAN STRATEN 1981; BAUMBACH 2004, 1-10. In opposizione alla prospettiva secondo la quale le offerte votive possono, se bene interpretate, fornire utili indizi per la ricostruzione del culto: SIMON 1986; JOHANNESSEN 2021, 19-29.

⁹⁹Urge l'obbligo di segnalare che l'unico *kothon* (Sp.23) è stato associato al gruppo degli unguentari e dei vasi per la cosmesi, sebbene un recente contributo suggerisca l'impiego di questi vasi come lucerne. In merito si rimanda a MOULLOU 2021.

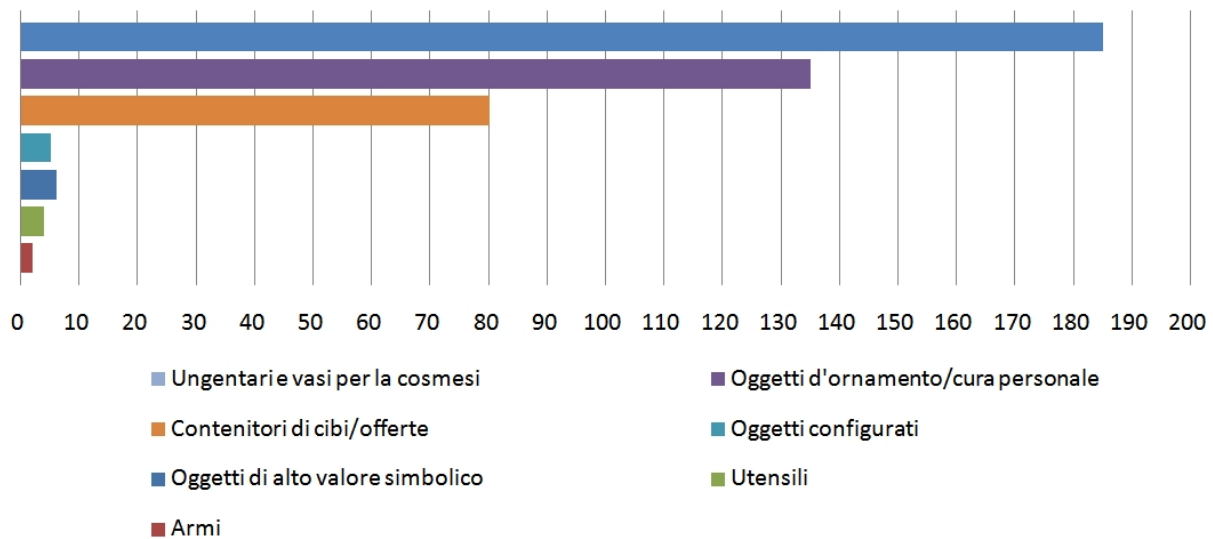


Figura 3.11: Fase I. Distribuzione dei gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti votivi o contenitori di offerte per numero massimo di individui.

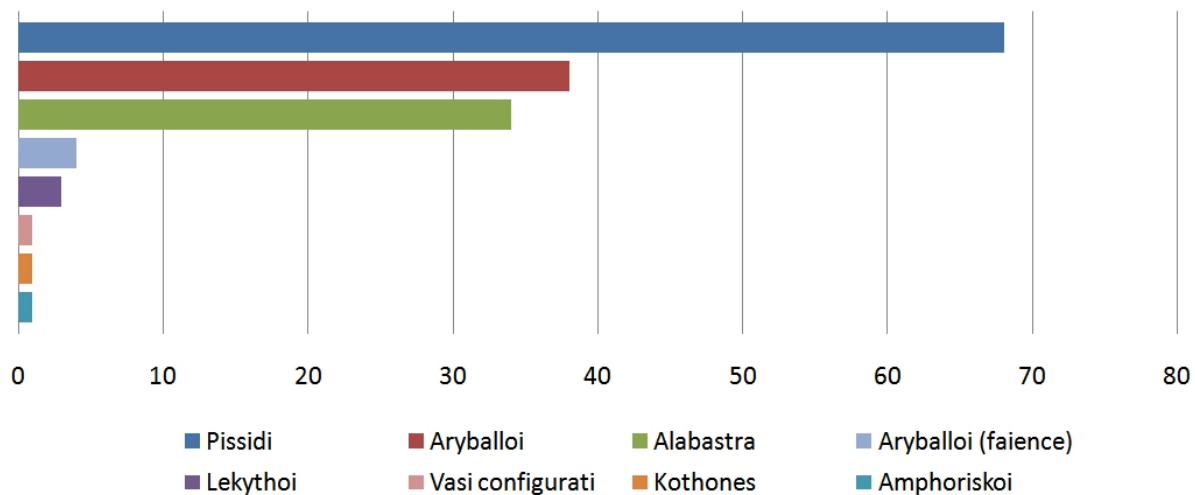


Figura 3.12: Fase I. Distribuzione degli unguentari e vasi per cosmesi per il numero minimo di individui.

termini più generali il numero dei soli vasi da toeletta sopravanza i principali tipi di unguentari. L'aspetto interessante non è certo la minore rilevanza di *aryballoi* e *alabastra*, giacché questi appaiono comunque ben documentati in termini assoluti, quanto il loro rapporto inconsueto rispetto alla significativa quantità delle *pyxides*. Questi vasi, quasi tutti di importazione corinzia, risultano ben diffusi in numerosi santuari la cui dedica a divinità femminili appare certa.¹⁰⁰ Si tenga inoltre in considerazione il vasetto in bronzo **A.562**: questo, riconosciuto come una pisside miniaturistica, accentua

¹⁰⁰Perachora 2, 103 per l'*Heraion* di Perachora; OSANNA, BERTESAGO 2010 per il santuario di San Biagio alla Venella presso Metaponto; GRANESE 2006, 432 e JACKOBSEN, HANDBERG 2010, 91 per l'*Athenaion* di Francavilla Marittima presso Sibari; DEHL 1995 per il santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte; ISMAELLI 2011, 214-215 per il santuario geloo del Predio Sola; MITSOPULOS-LEON 1992, 103-104 per l'*Artemision* di Lousoi. Si vedano BAUMBACH 2004 anche per gli *Heraia* di Tirinto, Argo, Samo e Poseidonia; JOHANNESSEN 2021 per gli *Artemisia* di Brauron, Efeso, Sparta.

maggiormente le connotazioni simboliche di questa tipologia vascolare nel codice rituale siracusano.¹⁰¹ L'interpretazione delle *pyxides* siracusane andrà inserita in un contesto comparativo. Sebbene non vi sia alcun dissenso in merito allo stretto legame tra le pissidi e l'universo muliebre, non appare altrettanto evidente la funzione specifica di questo vaso. L'ipotesi maggioritaria è che la pisside sia un vaso da toeletta, ossia un contenitore destinato agli oggetti e alle sostanze per la *κόσμησις* femminile: unguenti, creme, oli profumati, ciprie ma anche gioielli, pettini e ornamenti personali. In assenza di analisi sui possibili residui organici non è possibile confermare questa interpretazione che pure risulta la più convincente. Tuttavia tale lettura si focalizza sulla funzione primaria e basilare della pisside, trascurando le possibili stratificazioni semantiche che essa poteva assumere una volta dedicata – da sola o con il suo contenuto – in un santuario.¹⁰² Constatando la loro fortuna nel santuario di Francavilla Marittima, è stato proposto che le pissidi potessero essere state riempite di lana non lavorata da dedicare insieme al contenitore.¹⁰³ Su questa stessa scia si potrebbe anche ipotizzare che questi contenitori recassero le ciocche di capelli offerte dalla nubenda ad alcune divinità femminili, come attestato da numerosi fonti letterarie.¹⁰⁴ La sola associazione con altri oggetti connotati in senso femminile non può recare una conferma a tali congetture che, tuttavia, hanno il merito di richiamare i possibili significati assunti dall'oggetto nel contesto specifico della sua dedica. In merito sarà anche da comprendere la ricorrenza della pisside-contenitore recata dalle canefore in alcune raffigurazioni del tipo *Frauenfest* accanto alle *oinochoai* coniche (fig. 3.9). Difficile stabilire se sia lecito ipotizzare un collegamento semantico tra questi vasi con un preciso contesto rituale di segno femminile, segnalato dal *Frauenfest*, o se, in maniera più neutrale, la pisside costituisca un contenitore più generico adoperato in maniera altrettanto generica e senza specifiche connotazioni di genere.

Al netto di queste osservazioni, è evidente che nella stragrande maggioranza dei casi le pissidi dovevano costituire esse stesse l'oggetto della dedica. Ciò appare ulteriormente avvalorato dall'unica iscrizione di dedica in alfabeto corinzio restituitaci dal santuario. [Δ]άνκλα, una donna siceliota o siracusana, all'inizio del VII secolo aveva offerto proprio una pisside a scatola (**Sp.2**) incidendovi sopra il proprio nome e la dedica alla divinità della quale, purtroppo, non rimane il nome. Al di là degli aspetti squisitamente epigrafici che rendono prezioso questo documento, fin'ora non è stata mai sottolineata la centralità culturale della pisside su cui, non a caso, è stata graffita la dedica.

A questo punto appare evidente che la funzione primaria delle *pyxides* è legata

¹⁰¹Numerosi esemplari di medesime dimensioni e muniti di coperchio ricorrono tra i votivi del santuario tessalo di Atena Itonia a Philia dove sono stati interpretati come pissidi miniaturistiche: KILIAN-DIRLMEIER 2002, 64-65.

¹⁰²In merito si tenga sempre presente la differenza tra “ex-voto par transformation” ed “ex-voto par destination”: MOREL 1992.

¹⁰³KLEIBRINK 2005, 766: «The frequent *kalathiskoi*, *pyxides* and spindle whorls may be explained as indicators for dedications of fluffs of wool». Si veda anche KLEIBRINK ET AL. 2004, 55-61.

¹⁰⁴JOHANNESSEN 2021, 124-125.

alla toeletta femminile; occorre adesso mettere a fuoco la valenza simbolica di cui esse si caricavano una volta dedicate. Sulla scia di un indirizzo interpretativo ormai ben radicato, l'accento sulla *κόσμησις* femminile intende sancire la transizione dallo stato di *παρθένος* a quello di *νύμφη* o di *γυνή*, quel momento particolare del ciclo biotico femminile in cui la fanciulla, già abbandonata l'infanzia e giunta a maturità sessuale, diveniva pronta per il *γάμος*. Dunque il riferimento corre alla donna in quanto sposa e, specificamente, ai momenti subito precedenti e successivi al matrimonio. In questa prospettiva appare significativa la dedica di un pettine in osso,¹⁰⁵ un'offerta che potrebbe rimandare al rito dell'offerta di una ciocca di capelli durante la preparazione alle nozze.¹⁰⁶ L'universo semantico femminile è ulteriormente avvalorato dalla dedica, seppure meno significativa, di *aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi* e *amphoriskoi*.¹⁰⁷ Occorre ricordare che a quest'altezza cronologica il significato degli *aryballoi* e degli *alabastra* non è stato ancora polarizzato nelle due sfere di appartenenza, rispettivamente quella maschile legata al ginnasio e quella femminile associata alla seduzione o alla lamentazione funebre.¹⁰⁸ Alla luce del contesto, sebbene non possa escludersi che dietro ad alcune di queste dediche si celi un offerente maschile, è plausibile che anche questi contenitori si riferiscano alla cosmesi femminile che sancisce, attraverso l'artificio erotico e seduttivo del profumo e della cura personale,¹⁰⁹ il passaggio alla condizione di *νύμφη*.

L'espressione più evidente del legame tra queste offerte e la sfera femminile è costituita dal matrimonio stesso. La cerimonia pre-matrimoniale prevedeva già la pratica della *κόσμησις*, ovvero la preparazione rituale della sposa, durante la quale non solo le vesti ma anche i gioielli e i profumi giocavano un ruolo simbolico essenziale.¹¹⁰ Spesso è proprio in questa occasione, come apprendiamo da rappresentazioni vascolari più tarde, che si recavano in dono alla sposa alcuni oggetti, tra cui ceste, *kalathoi*, unguentari e i vasi da toeletta.¹¹¹ I medesimi doni saranno poi recati alla sposa subito dopo il matrimonio, nel giorno degli *ἐπαύλια*: questi oggetti non soltanto marcavano agli occhi della comunità il passaggio di stato sociale compiuto dalla donna ma le

¹⁰⁵ORSI 1918, fig. 192 (non pervenuto).

¹⁰⁶JOHANNESSEN 2021, 125.

¹⁰⁷Seguendo una proposta interpretativa (KOUROU 1988), le tre *lekythoi* argivo-monocrome (A.352-352b) potrebbero documentare il consumo di sostanze psicotrope. È significativo che alcuni frammenti della stessa classe vascolare siano stati restituiti dallo scavo presso il limitrofo Tempio Ionico: PELAGATTI 1982b, 136, tav. XXIII.

¹⁰⁸Su questi aspetti si rimanda a FRÈRE 2006, 204-207.

¹⁰⁹In merito si rimanda a ANDÒ 2005, 191-194. Si veda la ricorrenza dell'*alabastron* su alcuni *πίνακες* locresi: LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007, tipo 6/8, fig. 46; tipo 7/1, fig. 49.

¹¹⁰Si rimanda a OAKLEY, SINOS 1993, 16-22 e VÉRILHAC, VIAL 1998, 297-299; *ThesCRA* VI, 87-93 [A. C. Smith] con ulteriori approfondimenti sul rituale preparatorio.

¹¹¹Atene, MAN 1454, Pittore di Atene 1454: ARV² 1178.1, OAKLEY, SINOS 1993, 18, figg. 28-29, BAPD 215616. È indicativo che le numerose scene vascolari a tema nuziale interessino il vasellame impiegato nel matrimonio stesso: *loutrophoroi*, *lebetes gamikoi*, *lekanides* e *pyxides*. Si veda anche FRONTISI-DUCROUX, VERNANT 1998, 71-74.

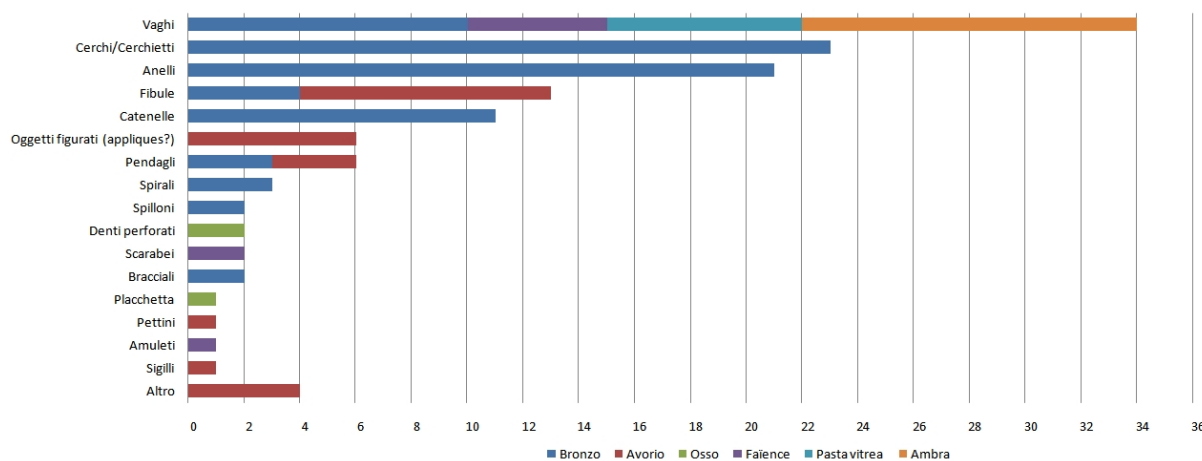


Figura 3.13: Fase I. Distribuzione degli oggetti d'ornamento/cura personale per numero minimo di individui.

avrebbero permesso anche di affrontare le responsabilità coniugali e dell'*oἶκος*.¹¹²

Nel quadro semantico tracciato, non sarà difficile delineare il significato simbolico dei numerosi oggetti d'ornamento e di cura personali che, non a caso, costituiscono il secondo gruppo funzionale più rappresentato dopo gli unguentari e i vasi da cosmesi (fig. 3.11).¹¹³ Si tratta di un discreto spettro formale di gioielli e ornamenti in bronzo, avorio, ambra, osso, *faience* e pasta vitrea (fig. 3.13).

La ricchezza del complesso e soprattutto l'abbondanza degli avori e degli oggetti esotici trovano confronti soltanto nei grandi santuari del Mediterraneo.¹¹⁴ La ricercatezza delle dediche in avorio e in *faience* non fanno pensare soltanto al rango aristocratico delle offerenti, ma anche al carattere internazionale del santuario siracusano attraverso il quale si coglie la floridezza della Siracusa di età alto e medio-arcaica.¹¹⁵ Se gli oggetti esotici rimandano a un'ampia rete di relazioni mediterranee, molti degli ornamenti in bronzo risultano ben attestati non soltanto nella necropoli siracusana del Fusco, ma soprattutto in ambito propriamente anellenico.¹¹⁶ Questo dato lascia ipotizzare che vi sia stata una presenza indigena femminile all'interno della compagine poleica, già a

¹¹² REDFIELD 1981, 193-194; OAKLEY, SINOS 1993, 38-41. Oltre alla testimonianza vascolare, un elenco dei doni recati il giorno dopo le nozze è fornito dal lessicografo Pausania in merito a un passo omerico: EUSTH. 4, 865, 4-10 *ad Il.* 24.29. Si veda OAKLEY, SINOS 1993, 38.

¹¹³ Sotto questa categoria ho incluso anche le fibule e le spille che, pur essendo funzionali all'abbigliamento, costituiscono un elemento d'ornamento personale.

¹¹⁴ I maggiori confronti si ritrovano, per esempio, negli *Heraia* di Perachora e di Argo e negli *Artemisia* di Sparta, Efeso, Delo: *Perachora* 2; BLINKENBERG 1926; DAWKINS 1929; HOGARTH 1908; GALLET DE SANTERRE, TRÉHEUX 1947.

¹¹⁵ In questa prospettiva è da leggere l'afflusso delle coeve ceramiche greco-orientali a Siracusa e la loro ampia diffusione nel santuario. Esempio a tal proposito è il vaso in granito di fabbrica egiziana A.601, rinvenuto in prossimità del piccolo altare quadrangolare. In merito è da rigettare l'ipotesi avanzata da GUZZO 2020, 297 secondo cui il vaso sarebbe da riferire al ben più tardo periodo di Agatocle o di Ierone II e al loro stretto rapporto con la corte tolemaica.

¹¹⁶ Si vedano i contesti di Monte Finocchito (FRASCA 1981), del ripostiglio del Mendolito presso Adrano (Lo SCHIAVO 1993), di Ramacca (ALBANESE ET AL. 1988-1989), della necropoli di Canale Ianchina presso Locri (ORSI 1926).

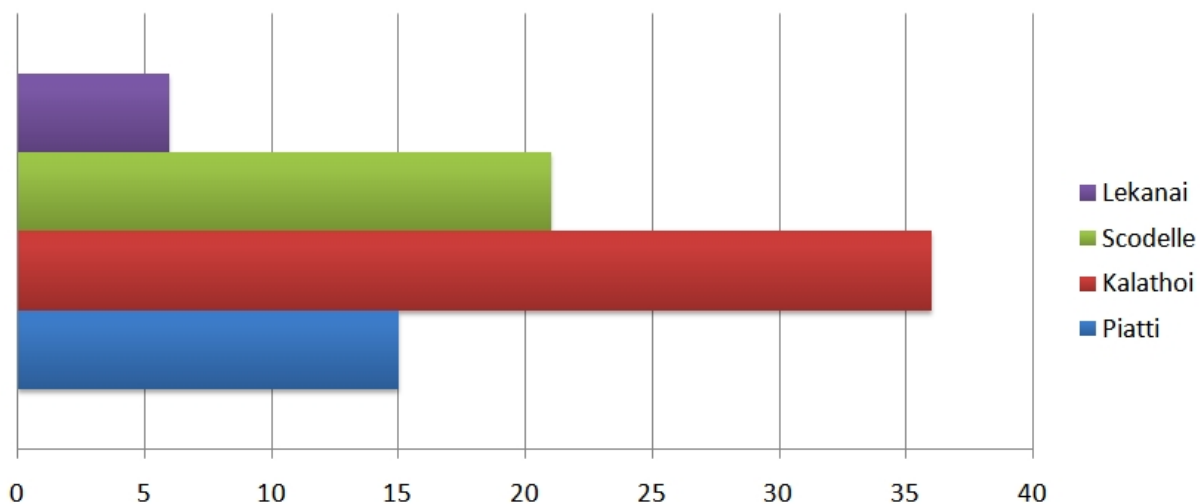


Figura 3.14: Fase I. Distribuzione dei vasi di forma aperta per contenere offerte/cibi per numero minimo di individui.

partire dalla fondazione dell'insediamento.

La dedica di oggetti d'ornamento rientra a buon diritto nella sfera muliebre da riferire a determinati momenti di transizione come, in particolare, quello matrimoniale.¹¹⁷ Tuttavia, in linea con le recenti interpretazioni avanzate per altri santuari, l'offerta dei gioielli è stata anche riferita al momento delicato del parto.¹¹⁸ D'altro canto, essendo il matrimonio e la procreazione due momenti fortemente connessi della vita femminile, questi non dovranno intendersi necessariamente come due occasioni di dedica distinte per questi oggetti.

Un'altra tipologia vascolare che reputo indicativa dell'agire sacro presso il santuario siracusano è costituita dai *kalathiskoi*. Tra il vasellame che ho ritenuto funzionale principalmente all'offerta di cibi (scodelle, piatti, *lekanides*), il *kalathiskos* gode di una significativa diffusione (fig. 3.14). Esso inoltre appare abbastanza rappresentato anche tra i materiali arcaici rinvenuti nell'area del Tempio Ionico, un dato che corrobora l'ipotesi a favore dell'unità culturale fra le due aree contigue.¹¹⁹ Sebbene in termini assoluti i *kalathiskoi* non si presentino in quantità particolarmente rilevante, ritengo che la loro presenza costituisca un importante indicatore rituale legato alla sfera muliebre.¹²⁰ Questi vasi, infatti, appaiono ben diffusi in numerose aree sacre dedicate a

¹¹⁷Sulla dedica di gioielli: *ThesCRA* I, 2004, 296-297 [J. Boardman]. Si noti la particolare diffusione di oggetti d'ornamento personale in molti santuari femminili: *Francavilla Marittima* 2; VOYATZIS 2002, 164-165 (Tegea; con ulteriori riferimenti); JOHANNESSEN 2021, 122-126. A tal proposito è interessante notare che le raffigurazioni dei *πίνακες* loresi sembrano enfatizzare gli ornamenti personali delle giovani spose: LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007.

¹¹⁸Questa lettura scaturisce dalla presenza di gioielli dal santuario di Ilizia a Inatos presso Creta, dalla loro menzione nelle liste inventariali del santuario di Ilizia a Delo, da uno spillone dal santuario di Artemide Orthia a Sparta con la dedica a Ilizia. Si veda PINGIATOGLU 1981, 51; 53-54; 69-79. Su questa scia anche BAUMBACH 2004, 37-38 per l'*Heraion* di Perachora.

¹¹⁹PELAGATTI 1982b, 135.

¹²⁰La centralità simbolica del *kalathos* è enfatizzata dal raro esemplare in *faïence* A.591, dalle dimensioni dell'esemplare fittile I.32, dall'importazione di alcuni esemplari a trafori corinzi ma anche dalla

divinità femminili e dove la dimensione muliebre del culto appare ben documentata.¹²¹ Essi costituiscono la riproduzione ridotta in ceramica o altro materiale delle ceste utilizzate dalle giovani per riporvi frutti e fiori o la lana per la filatura.¹²² In altri casi non si può escludere che gli esemplari fittili di maggiori dimensioni avessero svolto la loro funzione anche al di fuori del santuario.¹²³ Dalle testimonianze vascolari e dai *pinakes* locresi, il *kalathos* costituisce uno dei doni nuziali recati alla sposa¹²⁴ e risulta inoltre menzionato anche tra gli *ἐπαύλια*. Essi potevano essere donati pieni di fiori e frutta come offerta benaugurante alla sposa e, dunque, associarsi ancora alla transizione dalla condizione di *κόρη* a quella di *νύμφη*.¹²⁵ Altrimenti il dono del *kalathos* poteva marcare l'avvenuto passaggio alla vita coniugale e dunque l'accettazione delle responsabilità femminili dell'*οἶκος*, tra le quali quella del filare e tessere la lana. Il mondo della tessitura e dell'abbigliamento è evocato da altri oggetti rinvenuti nel santuario: tre fuseruole (A.525), un rocchetto (A.526) e 38 pesi da telaio di forma discoidale, conica e troncopiramidale (A.519-524, Sp.13-13a). Sebbene la cronologia di questi manufatti non possa essere definita con accuratezza, è possibile che almeno una parte di essi si riferisca a questa fase di frequentazione.¹²⁶ Al campo semantico della preparazione delle vesti e della filatura potrebbero anche associarsi le fibule e gli spilloni che abbiamo già trattato come oggetti d'ornamento personale.

Dunque il *kalathos*, nella doppia accezione di cesto per fiori o primizie e di strumento della produzione tessile, rimanda sia alla sfera erotica e rigenerativa, sia al compiuto raggiungimento del pieno ruolo di donna all'interno del nuovo *οἶκος* nella sua più ampia valenza acculturatrice.¹²⁷ Tornando al contesto siracusano, mi sembra che

prevalente produzione locale che mi sembra confermare la necessità avvertita dalla comunità verso questo tipo vascolare.

¹²¹Si vedano l'area sacra di contrada Alaimo a Lentini (GRASSO 2008), l'*Athenaion* di Francavilla Marittima presso Sibari (GRANESE 2006, 432-433; JACOBSEN, HANDBERG 2010), gli *Heraia* di Poseidonia, Perachora, Tirinto, Samo, Argo (in generale si rimanda a BAUMBACH 2004). Sebbene più tardo, è interessante il caso dell'area sacra identificata nel quartiere est di Himera dove furono rinvenuti oggetti relativi alla filatura, statuette femminili in armi e una figura fittile femminile con *kalathos* ai piedi, forse identificabile con Atena: ALLEGRO, CONSOLI 2020, 293-294, fig. 10; LONGHITANO 2020, 261-262, fig. 1c.

¹²²CVA, *Berkeley 1*, 50-51; BAUMBACH 2004, 35.

¹²³Per questo motivo essi sono a volte trattati come vasi miniaturistici. Come osservato in catalogo, ho ritenuto più utile tenerli separati dai vasi in miniatura: infatti essi godono di un'ampia variabilità dimensionale e appare accertato l'utilizzo come contenitori di offerte.

¹²⁴LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007, 251-252, tipo 5/17, fig. 34.

¹²⁵DILLON 2002, 215-235; LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007, gruppo 4. Sul significato del termine *νύμφη*: ANDÒ 1996.

¹²⁶Sul legame tra l'offerta di oggetti legati al mondo della tessitura/filatura e il matrimonio: FRONTISI-DUCROUX, VERNANT 1998, 88-91 LONGHITANO 2020 (con bibliografia).

¹²⁷REDFIELD 1982, 194-195: «But women are also a-sexually productive, particularly as weavers; weaving defines their role and their nature. To purification with fire and water there corresponds, in Greek rite, purification with flour and with wool; both are tokens of fundamental transformations from nature to culture, and it is as master of these transformations that the woman shows herself mistress of culture.» Sulle valenze erotiche femminili della tessitura e dell'ornamento tessile: SCHEID, SVENBRO 1994, 51-72; FRONTISI-DUCROUX, VERNANT 1998, 75-91; ANDÒ 2005. Sulla doppia natura del *kalathos* come strumento per la produzione tessile ma anche cesta per la raccolta di fiori e frutti: BAUMBACH 2004, 35; 39-40.

i *kalathiskoi* costituiscano degli “ex-voto par destination”,¹²⁸ posti in un rapporto simbolico e mimetico con le ceste recate in dono per le nozze o utilizzate per riporre la lana durante la tessitura.

Alla luce della polisemia funzionale di questi oggetti, la dedica del *kalathos* colmo di lana, dei pesi da telaio, del rocchetto e della fuseruola potrebbe avere un significato metonimico, cioè aver sostituito quella del vestito o della stoffa (gli strumenti/materia prima per il prodotto finito).¹²⁹ Ad ogni modo, anche in tal caso l'offerta di vesti e tessuti alla divinità risulta comunque connessa a due momenti di transizione correlati: da una parte ancora il matrimonio,¹³⁰ dall'altra il parto.¹³¹ Un'altra lettura, più immediata ma non meno convincente, riconosce nei *kalathiskoi* e negli altri strumenti di tessitura il mero riferimento all'attività che identifica l'offerente.¹³² Alla luce dello spettro semantico prospettato, ritengo che i numerosi valori simbolici assunti dai *kalathiskoi* e dagli strumenti della tessitura potevano anche coesistere e, dunque, non escludersi a vicenda.

Le dedicanti di tutti questi oggetti così connotati in senso femminile – in particolar modo le pissidi, i *kalathiskoi* e gli ornamenti – devono aver stretto con essi un rapporto emotivo e personale così forte da scegliere di dedicarli alla divinità. Le offerte hanno così materializzato quel canale comunicativo stabilitosi tra dedicante e divinità nella circostanza delicata e intima del passaggio, probabilmente il matrimonio: insieme alle preghiere e altre pratiche, essi sono diventati il tramite per richiedere il supporto divino nel turbamento del momento liminale oppure, più probabilmente, hanno espresso il ringraziamento per l'esito positivo dell'atto già compiuto.

Ritornando alle pratiche libatorie e al consumo di liquidi, in questo contesto è facile ipotizzare l'impiego di bevande anche a base di miele. Questa sostanza infatti si inserirebbe bene nel sistema semantico che stiamo man mano tracciando: il miele, insieme alle vesti tessute, evoca il mondo ordinato della città, il legame matrimoniale

¹²⁸MOREL 1992. Non escludo che gli esemplari maggiori potessero avere avuto una funzione pratica anche all'esterno del santuario.

¹²⁹È stato notato come questa consuetudine sia attestata dagli inventari del santuario di Artemide Brauronia sull'acropoli ateniese: LINDERS 1972, 19-20; DILLON 2002, 19-23; CLELAND 2005. Si vedano anche BALD ROMANO 1988, 129-130; GRANESE 2006, 433-434 per il contesto sacro di Francavilla Marittima.

¹³⁰Si ricordi a tal proposito che per i *προάυλια* la sposa era solita dedicare i suoi vestiti alla divinità e una veste allo sposo: OAKLEY, SINOS 1993, 14-16; *ThesCRA* I, 2004, 279-280 [R. Parker]. Sul rapporto tra il dono delle vesti e le pratiche di iniziazione femminili a Brauron e Sparta: GIUMAN 1999, 238-239. Si veda anche LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007, 242-251.

¹³¹PINGIATOGLOU 1981, 51-56; BAUMBACH 2004, 36-37 (con bibliografia). In merito vengono recate come testimonianza alcune fonti letterarie che attestano l'offerta di vesti sia ad Ilizia che ad Artemide (ANTH. PAL. 6, 200-203; 271-272.). In questa prospettiva sono state anche lette le dediche di fibule e spilloni nel santuario cretese di Ilizia a Inatos (Creta) o nell'*Artemision* di Sparta. In generale, sulla dedica delle vesti ad Artemide, Hera o Afrodite in occasione dei momenti di transizione femminili (pubertà, matrimonio, parto): LLEWELLYN-JONES 2003, 217-219.

¹³²ANT. PAL. 6, 160 (Antipatro di Sidone): Telesilla “operosa” dedica la spola, il fuso, il rocchetto, il *kalathiskos* “guardiano del filo lavorato e dei gomitoli” alla “vergine patrona delle tessitrici”.

e la giusta condotta della sposa legittima, operosa e riservata.¹³³

Se passiamo dalla sfera privata a quella della comunità, non sono chiare le modalità con cui inscrivere l'atto devozionale dell'individuo nel contesto della πόλις o del gruppo familiare. In un'ottica dove non esiste l'individuo avulso dal contesto poleico e familiare, non escludo che la dedica del singolo sia da calare in una pratica rituale ben più articolata e partecipata, come particolari festività, di cui però ci sfuggono i contorni. Solo in questa prospettiva, insieme individuale e collettiva, si ricompongono tutte inquietudini del singolo e gli viene riconosciuta la sua nuova identità sociale.¹³⁴

La fertilità e il mondo naturale

Alla luce del protagonismo del mondo muliebre, corre la necessità di esaminare anche altri aspetti rituali che, ricorrendo altrove in contesti prevalentemente femminili, potrebbero emergere anche nel santuario centrale di Ortigia attraverso lo spettro dei votivi e degli oggetti del rituale. Il primo aspetto è senza dubbio quello dell'acqua, l'elemento naturale primordiale da cui scaturisce ogni forma di vita. Essa è l'emana-zione simbolica della lussureggiante fecondità terrestre e dunque, in forma traslata, della fertilità femminile. Da questa premessa risulta evidente il legame tra l'utilizzo rituale dell'acqua – abluzioni e lavacri – e le pratiche connesse con il matrimonio e la propiziazione della sua fecondità.¹³⁵

Ritornando al contesto siracusano, anzitutto è da segnalare la presenza del pozzo nel settore orientale di Piazza Minerva il quale potrebbe essere stata una delle fonti di approvvigionamento idrico del santuario.¹³⁶ Del resto una cisterna è stata intercettata anche più a sud, all'interno del cortile dell'Arcivescovado.¹³⁷ In realtà anche gli scavi condotti nell'area della Prefettura hanno intercettato dei pozzi e numerosi altri sono stati esplorati lungo la costa orientale dell'isola, probabilmente funzionali a contesti abitativi.¹³⁸ Queste indicazioni bastano a intuire che ad Ortigia l'approvvigionamento idrico non doveva costituire un problema e che l'acqua risultava a disposizione del santuario. In questo frangente è d'obbligo menzionare la relativa prossimità della cosiddetta fonte Aretusa, vicino al mare, ben nota e celebrata da numerose fonti antiche.¹³⁹ Fatta questa premessa d'ordine topografico, è significativa l'attestazione

¹³³BATINO 2009, 202; ALBERTOCCHI 2012b, 69-70. Si veda anche ANDÒ 1996.

¹³⁴CAZENEUVE 1996, 154-155: «Il matrimonio è un evento sociale che costituisce anch'esso un passaggio pericoloso nel corso del destino umano. Prendendo un marito o una moglie, l'individuo si integra in una nuova cellula sociale, quella che egli fonda. Cambia perciò la sua condizione. Riti di separazione e di aggregazione mediante ripetizione simbolica e riti di purificazione e di scongiuro durante il periodo marginale sono quindi necessari e si integrano facilmente in un cerimoniale religioso, quando si sublima il mutamento consacrando».

¹³⁵GINOUVÈS 1962; GUETTAN COLE 1988. Sul bagno sacro della statua di culto: BALD ROMANO 1988, 129-130.

¹³⁶Si rimanda al paragrafo 1.2.3.

¹³⁷Si rimanda al paragrafo 1.3.3.

¹³⁸PELAGATTI 1982a.

¹³⁹CIC., *In Verrem* II, 4, 118, 8-10; DIOD. 5, 3, 5; STRAB. 6, 4, 49-82; PAUS. 5, 7, 2-3.

di un solo *louterion* e di un'ansa possibilmente riferibile a un secondo esemplare di cronologia incerta, entrambi ascritti alla classe funzionale degli oggetti d'uso o d'arredo. Ad ogni modo il bell'esemplare corinzio **A.501** fu rinvenuto in prossimità dell'altare e ricomposto quasi integralmente dai numerosi frammenti in cui si trovava. Se ci spostiamo alle altre forme vascolari, registriamo solo una trascurabile diffusione di vasi legati al trasporto e alla manipolazione dell'acqua. Le *hydriai*, ben diffuse in contesti dove è esplicito l'uso rituale delle acque, sono invece attestate in modo dubbio e comunque marginale.¹⁴⁰ La loro riduzione simbolica, le *hydriskai*, appaiono assenti, mentre allo stesso tempo queste costituiscono il segno distintivo dei santuari legati all'uso dell'acqua.¹⁴¹ Ritengo piuttosto che i *louteria*, le *hydriai*, le anfore e gli altri vasi riferibili al trasporto e la miscita dell'acqua non necessariamente devono caricarsi di una particolare connotazione simbolica ma, più semplicemente, possono essere funzionali al normale svolgimento delle attività rituali del santuario. I *louteria* o i *perirranteria* marcavano il limite tra il mondo profano esterno e quello sacro interno al *τέμενος*, per accedere al quale occorre che il fedele si purificasse.¹⁴² Al contempo il *louterion* e l'acqua lustrale (*χέρονιψ*) svolgevano un ruolo fondamentale anche nella normale pratica della *thysia*, enfatizzando questa volta la dimensione sacra dell'imminente uccisione della vittima.¹⁴³ Insomma, stando all'evidenza materiale, sostengo che il santuario centrale di Ortigia non si avvalsesse di un peculiare rapporto simbolico con le acque e che, perciò, non ne facesse un uso legato ai temi della fecondità e del matrimonio.

Rimanendo invece sugli aspetti rituali connessi con la fertilità e con l'agricoltura, l'offerta alla divinità di frutti, primizie, dolci e focacce è un tratto rituale attestato nel santuario siracusano. Non soltanto i *kalathiskoi*, ma anche le *lekanides*, alcuni piatti e scodelle possono aver contenuto offerte alimentari.¹⁴⁴ In merito è da notare la ricorrenza di piccole scodelle su piede di fabbrica locale, simili a *kalathiskoi* (**A.440-441a, I.26-28**). A mio giudizio queste devono aver svolto un ruolo ben definito di una pratica rituale collettiva che prevedeva l'offerta di piccoli doni alimentari come chicchi di frutta, legumi o semi.¹⁴⁵ La scodella **I.26** è l'unica a recare forti tracce di bruciato al suo interno. Possiamo dunque ipotizzare che alcune di questi vasi venissero usati occasionalmente per compiere piccoli sacrifici incruenti a fuoco.¹⁴⁶ Non avendo

¹⁴⁰Si tratta di circa 21 vasi di forma chiusa (**A.492-493b, A.494-497b**) che tuttavia non sono riconoscibili con certezza come *hydriai*.

¹⁴¹GUETTEL COLE 1988, 163-165; BAUMBACH 2004, 94-96 (*Heraion* di Argo) GRANESE 2006, 431-432 (*Athenaion* di Francavilla Marittima). In maniera significativa l'*Heraion* di Poseidonia non sembra aver goduto di un particolare rapporto simbolico con l'acqua: BAUMBACH 2004.

¹⁴²GINOUVÈS 1962, 306-310; BURKERT 1985, 75-77; GUETTEL COLE 1988, 162.

¹⁴³HOMER., *Od.* 1, 447-473. VAN STRATEN 1995, 13-43 ("pre-kill"); BREMMER 2007, 135-136.

¹⁴⁴HsCH. s.v. "lekane" testimonia la consuetudine di riporre i dolci per le spose all'interno di questi recipienti a forma di grande scodella.

¹⁴⁵ANT. PAL. 6, 191.

¹⁴⁶La pratica del sacrificio incruento a fuoco è documentato archeologicamente dai semi carbonizzati di orzo, uva, olive e grano rinvenuti a Hipponion nell'area sacra di Coltura di Castello. PARISI 2017,

nessuna prova che possa confermare questa speculazione, è forse più prudente ritenere che queste scodelle su piede potessero assumere funzioni diverse nello stesso contesto ed essere usate, per esempio, come lucerne o come bruciapfumi. Anche i *kotyliskoi*, le coppette e i piattini miniaturistici possono aver raccolto piccole offerte vegetali da esporre alla divinità, una consuetudine che sarebbe testimoniata da alcune evidenze sia letterarie che archeologiche.¹⁴⁷

L'offerta di attrezzi agricoli costituisce un altro *leitmotiv* archeologico di quei contesti in cui la componente femminile e quella della fertilità vegetativa sembrano giocare un ruolo dell'agire sacro.¹⁴⁸ Tra i numerosi reperti in ferro restituiti dal deposito A ho potuto isolare almeno tre falcetti (A.538-538a) e non escludo che altri utensili agricoli possano celarsi tra i numerosi frammenti corrosi.¹⁴⁹ La consuetudine di dedicare falci insieme ad altri attrezzi gode di una certa fortuna soprattutto in alcuni santuari la cui divinità è legata al tema della fecondità: siano sufficienti i casi esemplari dell'*Heraion* di Perachora,¹⁵⁰ di Olimpia,¹⁵¹ del santuario di Kalapodi, dell'*Artemision* di Delo.¹⁵² Ancora più significativo è il rinvenimento di falcetti dal *Thesmophorion* di Bitalemi, insieme a molti altri attrezzi agricoli tra cui zappe e vomeri d'aratro.¹⁵³

Alla luce di questi confronti e dei recenti indirizzi di ricerca, la funzione dei falcetti siracusani appare molteplice. Il fedele, forse di sesso maschile, li avrebbe potuti offrire per propiziare il raccolto imminente o per rendere grazie di quello appena compiuto; al contempo la dedica di questi oggetti non sarebbe incompatibile con rituali di segno femminile, legati alla sfera della fecondità nuziale.¹⁵⁴ In parallelo e al di là della loro possibile connotazione simbolica, gli stessi arnesi avrebbero anche potuto mantenere la loro funzione primaria ed essere stati impiegati come strumenti del rituale in quanto parte dell'attrezzatura sacra del santuario.¹⁵⁵

Alla dimensione del mondo animale selvatico potrebbero rimandare anche i denti

320 (con bibliografia).

¹⁴⁷ATH. 9, 56: «Μετὰ δὲ ταῦτα τὴν τελετὴν ποιεῖ καὶ αἱρεῖ τὰ ἐκ τῆς θαλάμης καὶ νέμει ὅσοι ἄνω τὸ κέρνος περιενηγοχότες. Τοῦτο δ' ἐστὶν ἀγγεῖον κεραμεοῦν ἔχον ἐν αὐτῷ πολλοὺς κοτυλίσκους κεκολλημένους· ἔνεισι δ' ἐν αὐτοῖς ὄρμιοι, μήκωνες λευκοί, πυροί, κριθαί, πισοί, λάθυροι, ὄχροι, φακοί, κύαμοι, ζεαί, βρόμος, παλάθιον, μέλι, ἔλαιον, οἶνος, γάλα, ὄιον ἔριον ἄπλυτον». All'interno del recinto di San Nicola di Albanella presso Poseidonia è stata intercettata la deposizione di otto *krateriskoi* capovolti con semi di vecchia carbonizzati a causa della mancanza di ossigeno. In merito si rimanda a CIPRIANI 1989, 24-43; 154-155. Per una disamina generale sui numerosi rinvenimenti di offerte vegetali all'interno di vasi: PARISI 2017, 534.

¹⁴⁸Per una trattazione approfondita di questi con il supporto di numerosi confronti: KRON 1998.

¹⁴⁹La cronologia dei falcetti non è determinabile. Tuttavia l'alta probabilità che essi appartengano al deposito A rende altrettanto probabile che essi si riferiscano alla prima fase di frequentazione del santuario.

¹⁵⁰*Perachora 1*, 157; 187-190.

¹⁵¹Alcune falci sono state anche ritrovate in prossimità dei due altari di Artemide a Olimpia: GROPENGISSER 1988, 126.

¹⁵²GALLET DE SANTERRE, TRÉHEUX 1947, 231-232, n. 79, tav. 40.4.

¹⁵³Per una panoramica sul rinvenimento di falci e attrezzi agricoli da contesti sacri sicelioti e magnogreci: PARISI 2017, 528-529.

¹⁵⁴BAUMBACH 2004, 179-180.

¹⁵⁵KRON 1998, 195-215.

di cinghiale – e forse anche di cane – perforati, forse utilizzati come amuleti prima di essere offerti in dono alla divinità (A.586-587). È interessante notare come la stessa pratica sia attestata presso l'*Artemision* di Efeso.¹⁵⁶

Un ulteriore aspetto del rituale correlato con la dimensione del mondo naturale e delle sue forze selvatiche potrebbe essere tradito dalla dedica di statuette fittili di animali. A questa fase cronologica è forse ascrivibile un'unica statuetta zoomorfa (A.518) della quale è difficile identificarne la specie.

All'*imagerie* del mondo selvatico ed esotico sono a mio avviso riconducibili anche alcuni frammenti di oggetti eburnei finemente intagliati di indubbia importazione orientale (A.577-582). Mi riferisco all'avorio con i due leoni accovacciati, alla zampa di felino – forse anch'esso un leone – e alla bellissima ala pertinente a un essere teriomorfo. In questa prospettiva anche la dedica del sigillo eburneo (A.583) può rimandare all'immaginario esotico e zoomorfo veicolato dai soggetti intagliati sulle due facce del sigillo: un cervo pascente, due volatili, un toro, un altro quadrupede e un granchio. Al contempo la connotazione simbolica e votiva del sigillo può ben associarsi a quella degli scarabei (A.595-595a) e degli altri oggetti-amuleti (A.592)¹⁵⁷ restituiti dal santuario, ai quali viene riconosciuta una funzione apotropaica legata alla protezione della donna e del bambino durante il delicato periodo della gestazione¹⁵⁸ o, in alternativa alla custodia del corpo femminile nella transizione all'età adulta.¹⁵⁹

Allo stesso modo l'esuberanza zoomorfa della grande olpe A.300 viene coronata dai due leoni alati fittili messi a guardia dell'imboccatura del vaso, in cima all'orlo. L'ipotesi che questo grande vaso non fosse concretamente impiegato nel santuario lo rende un dono ancora più speciale, la cui offerta deve essere stata condizionata dalla vivacità ferina ed esotica dei soggetti raffigurati. Nella stessa prospettiva può anche leggersi il $\pi\acute{\iota}\nu\alpha\xi$ L.63 la cui decorazione fitomorfa sembra evocare il mondo naturale al quale riferire la figura femminile ritratta al centro, forse una divinità.¹⁶⁰ Si tratta tuttavia di soggetti tipici dell'immaginario orientalizzante, per cui rimane spesso difficile da stabilire se la dedica di queste offerte sia stata motivata dal valore simbolico dei soggetti iconografici prescelti (animali selvatici reali o immaginari) oppure dalla funzione dell'oggetto in sé e delle sue funzioni.

¹⁵⁶BAMMER 1998. Tra i materiali organici si è isolato anche un corno forse di un ovicaprino (A.602), possibile residuo di una $\theta\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha$ o di una dedica autonoma.

¹⁵⁷È da considerare inoltre una statuetta-amuleto egittizzante in *faïence* non inclusa in catalogo.

¹⁵⁸Questo indirizzo di lettura è offerto da BAUMBACH 2004, 26-27, note 179-180; *ThesCRA* VI, 5-6 [V. Dasen]. Sigilli, scarabei e oggetti-amuleti sembrano diffusi principalmente in santuari marcati in senso femminile (santuari di Atena a Lindo, Artemide ad Efeso e Sparta, Afrodite a Mileto, Era a Perachora) e in tombe di bambini e donne. A ulteriore supporto si rimanda a PLUT., *De Is. et Os.*, 65 secondo cui Iside, una volta saputo di essere incinta, decise di indossare un amuleto. Si veda anche JOHANNESSEN 2021, 126-127.

¹⁵⁹JOHANNESSEN 2021, 126-127, 129-130.

¹⁶⁰FISCHER-HANSEN 2009, 209, nota 11.

L'offerta degli oggetti configurati

La prima fase di frequentazione del santuario centrale di Ortigia è contraddistinta dalla quasi totale assenza di offerte coroplastiche e, in termini più generali, configurate (fig. 3.11). Tra gli oggetti votivi si contano soltanto due statuine fittili e un πίναξ in calcare, pari ad appena l'1% della classe funzionale di pertinenza. Questo silenzio documentario potrebbe spiegarsi con la consuetudine di separare il vasellame da altri tipi di offerte e di *instrumenta*. A ben vedere, tuttavia, tale penuria di offerte coroplastiche trova numerosi confronti nell'Occidente greco e in Sicilia, dove la dedica di statuette fittili risulta poco diffusa almeno fino alla metà del VI secolo.¹⁶¹ Il santuario siracusano conferma questa specifica caratteristica del culto che sembra non privilegiare la dedica di immagini e di oggetti coroplastici o, quanto meno, ne fa soltanto un'esperienza marginale del rito, rispetto all'offerta di vasellame.

Nonostante l'esiguità, alcune osservazioni meritano le due terrecotte **A.517** e **Sp.1**. Nonostante i caratteri ossuti che indussero Orsi a definirla una «testolina di vecchia, dura e arcigna»,¹⁶² la prima statuette rappresenta una figura muliebre – seduta o stante – con il capo velato, di indubbia fabbrica locale. Ciò che balza all'attenzione è la politura della parte sommitale del capo su cui è possibile fosse aggiunto un copricapo, forse un *polos*, in materiale differente.¹⁶³

La statuette femminile **Sp.1** testimonia l'attività, già a quest'altezza cronologica, di una produzione siracusana di coroplastica votiva. La mancanza di adeguati confronti permette solo di congetturare che la figura fosse seduta e che tenesse gli avambracci protesi o poggiati sulle gambe. Le dimensioni, la posa ieratica, le decorazioni dipinte della veste rendono possibile che la terracotta riprendesse il tipo della statua di culto, forse lignea, custodita nell'area sacra siracusana. Anche per l'interessante πίναξ votivo **L.63** ritorna una figura femminile, forse una divinità, ritratta questa volta all'interno di una struttura architettonica con decorazione fitomorfa.

Questi pochissimi esemplari sono contraddistinti dalla scelta di tipi generici femminili che, ancora una volta, indicano la centralità rituale della donna all'interno della comunità dei partecipanti al culto.

La componente maschile

La connotazione muliebre e il protagonismo femminile nel rito appaiono al momento i tratti portanti del culto che scaturiscono dalla decifrazione funzionale delle

¹⁶¹Per il santuario del Predio Sola a Gela: ISMAELLI 2011, 218; ISMAELLI 2013, 128; per il santuario della *Malophoros* a Selinunte: DEHL 1995, 349; per il santuario di contrada Alaimo a Lentini: GRASSO 2008, 150; per l'area sacra di Bitalemi a Gela: CROISSANT 2000, 434.

¹⁶²ORSI 1918, 565.

¹⁶³La forma del viso e la spigolosità dei tratti somatici (naso e mento) inducono a riconoscervi l'influenza della produzione corinzia di statuine fittili modellate a mano. Le caratteristiche di questa classe non permettono datazioni accurate, tuttavia mi sembra possa essere probabile l'attribuzione dell'esemplare entro la prima metà del VI secolo.

evidenze. Quest'osservazione, tuttavia, non deve indurre a escludere il coinvolgimento dell'elemento maschile. Alcune delle evidenze già esaminate sottintendono in una certa misura la partecipazione della comunità maschile che, perciò, non deve essere emarginata *a priori*. Si consideri anzitutto il volume consistente del vasellame rituale il quale è privo, almeno alla nostra lettura, di qualsiasi connotazione di genere.¹⁶⁴ Il supposto svolgimento di sacrifici cruenti nel santuario di Ortigia vedeva certamente incluse donne e uomini in ruoli differenti, mentre se guardiamo alla partizione delle carni e al consumo di pasti rituali l'estromissione della componente maschile appare inverosimile.¹⁶⁵

Il consumo del vino, accanto ad altre possibili bevande, è attestato non solo dal rinvenimento del vasellame per mescolare, ma anche dalla presenza pur marginale di *kantharoi* e *kyathoi* di indubbia connotazione maschile.¹⁶⁶

Passando agli oggetti votivi, l'uso dei contenitori per oli e unguenti (*aryballoi*, *alabastra*, *amphoriskoi*, *kothones*)¹⁶⁷ non sembra essere stato ancora codificato dal punto di vista del genere. Perciò, pur presumendo una prevalente componente femminile, non possiamo escludere che anche dei giovani abbiano potuto dedicare un unguentario, privo o dotato del suo contenuto. La polisemia funzionale di questi oggetti ne fanno al contempo un oggetto della seduzione femminile e uno *status symbol* maschile legato al mondo del ginnasio. In merito è utile osservare lo splendido *aryballos* ovoidale attribuito al Pittore della Testa Alzata (A.318). La corsa della quadriga rappresentata sul ventre del vaso, con il giudice di gara e gli ἄθλα depositi all'arrivo, costituisce una scena così impregnata di valori legati all'ἀρετή maschile e ai modelli eroici e agonali che risulta difficile non pensare a un dedicante di sesso maschile. Allo stesso modo, come già osservato, anche l'offerta degli attrezzi agricoli può avere avuto un significato più immediato e meno traslato, legato cioè alla fertilità agricola da invocare o per la quale rendere grazie alla divinità. In tal caso gli arnesi agricoli rimanderebbero al mondo maschile, quello del lavoro nei campi.

Rimanendo nel dominio dei manufatti in metallo, l'evidenza principe a sostegno della partecipazione maschile al rito è fornita dalla dedica di armi. A causa degli ostacoli che questo tipo di reperti oppone a un preciso inquadramento cronologico,

¹⁶⁴In merito si segnalano le interessanti considerazioni di S. Batino secondo cui non soltanto la *kotyle-skyphos* prevarrebbe sulla coppa-*kylix* nei contesti sacri esaminati, ma sussisterebbe altresì una distinzione rituale e di genere tra l'uso delle due forme vascolari: la prima destinata in particolar modo alle donne, la seconda agli uomini mentre la seconda alle donne. Non si esclude che una differenza simile sia da cogliere tra le prevalenti *kotylai* e le restanti coppe a orlo distinto. Si rimanda a BATINO 2009, 193-210.

¹⁶⁵A sostegno del ruolo attivo della donna nel rito sacrificale e nell'ufficio del culto: BURKERT 1985, 254; OSBORNE 1993; *contra* DETIENNE 1982. Si veda anche AUFFARTH 2005, 14.

¹⁶⁶Si segnala inoltre l'occorrenza di almeno un'anfora da trasporto del tipo "SOS" (A.503-503a) e dal rinvenimento di altre numerose anfore dello stesso tipo insieme ad altri esemplari di tipo corinzio dagli scavi del limitrofo Tempio Ionico e, perciò, di probabile pertinenza della stessa area sacra. Si veda PELAGATTI 1982b.

¹⁶⁷Un recente contributo, tornando sulla *vexata quaestio* dell'uso dei *kothones*, propone per questi vasi la funzione di lucerna. Si veda MOULLOU 2021.

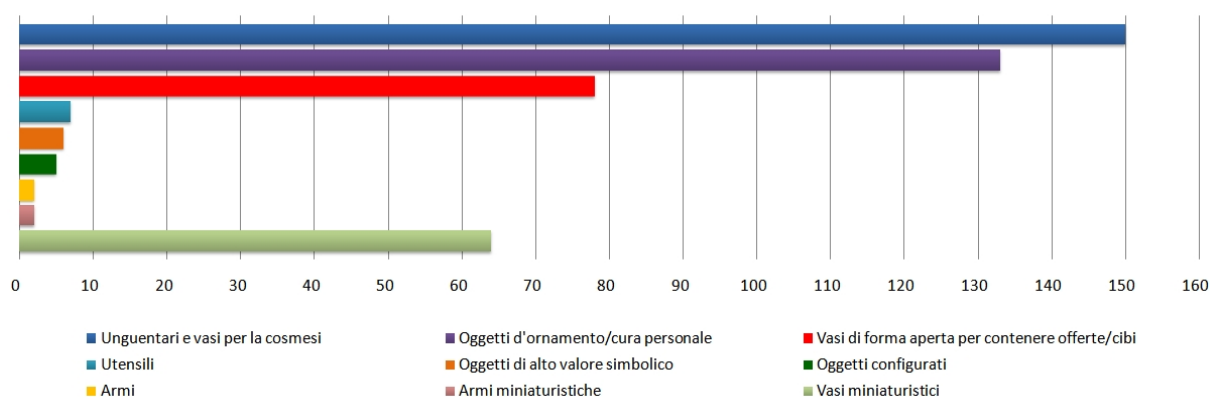


Figura 3.15: Fase I. Distribuzione degli oggetti votivi/contenitori per offerte e degli oggetti miniaturistici (vasi, armi), per numero minimo di individui.

soltanto due armi d'attacco in bronzo, una da affondo e l'altra da getto, sono attribuibili con sufficiente certezza alla prima fase di frequentazione dell'area (fig. 3.15): la grande cuspide di lancia **A.528** e la punta di giavelotto **A.530**. Sempre alla medesima fase cronologica andrebbe ascritta, a mio avviso, anche la dedica dei due scudi miniaturistici in bronzo (**A.537-537a**, fig. 3.15).¹⁶⁸ Per prudenza abbiamo scorporato da questo novero i cinque collarini in bronzo (**A.533-534a**) – elementi ornamentali di altre punte di lancia in ferro – e altre quattro armi in ferro, ossia due cuspidi di lancia (**A.529**, **F.3**), una cuspide di giavelotto (**A.531**) e un *sauroter* (**A.532**). Infatti, dal momento che la cronologia di questi ultimi reperti oscilla tra VII e VI secolo e non essendo stati rinvenuti in giacitura primaria, non possono essere attribuiti con certezza né all'una né all'altra fase di frequentazione del santuario.¹⁶⁹ Tuttavia, sulla base degli esemplari in bronzo già menzionati e alla luce della preponderanza dei materiali ascrivibili alla prima fase, appare molto probabile che almeno alcune di queste armi in ferro e dei collarini possano riferirsi al medesimo blocco cronologico. Ad ogni modo andrà tenuto in considerazione anche il significato di questi esemplari qualora si voglia proporre un'interpretazione circa presenza delle armi nel santuario centrale di Ortigia. La dedica e l'esposizione di armi all'interno dei santuari costituisce una pratica diffusa in ambiente greco a partire dall'età arcaica sino a quella classica e, in alcuni casi, con qualche attestazione episodica in periodi più recenti. Sebbene in termini generali si possa affermare che per il santuario di Ortigia la dedica di armi testimoni il coinvolgimento del mondo maschile nella prassi rituale, appare molto problematico prospettare una interpretazione univoca della loro dedica.

¹⁶⁸Essi trovano un preciso confronto con i numerosi esemplari rinvenuti nel deposito del tempio A a Himera, datato tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo. Si rimanda a *Himera 1*, n. Ac 172; 92, nn. Ab 5-12, tavv. 32.5-8; BAITINGER 2011, 44; SPATAFORA 2006, 216; ALBANESE PROCELLI 2013; ALLEGRO, CONSOLI 2020.

¹⁶⁹Sulla mancanza di una seriazione crono-tipologica già LA TORRE 2011b, 87. Su questi aspetti si segnala il lavoro di classificazione e studio in corso da parte di A. Scarci per quanto riguarda il vasto *corpus* delle armi da Monte Casale. SCARCI 2021.

A lungo l'unica arma nota dal santuario è stata la punta di lancia **A.528** mentre del giavellotto **A.530** si aveva solo la fugace descrizione dello scavatore ma nessun dettaglio sulla sua tipologia. Adesso è invece possibile non solo arricchire questa conoscenza con nuovi dati ma inserire l'offerta delle armi nel loro contesto archeologico e votivo. La lancia **A.528**, ben nota in letteratura, trova precisi confronti con esemplari omologhi dai ripostigli indigeni di Giarratana e del Mendolito di Adrano. La tipologia anellenica e una datazione contemporanea con la fondazione dell'*ἄποικία* hanno indotto quasi tutti gli studiosi, a partire dallo stesso Orsi, a interpretare questa lancia come un vero e proprio trofeo di guerra sottratto alle popolazioni indigene.¹⁷⁰ Questa lettura si inserisce in una prospettiva conflittuale tra l'elemento greco e quello indigeno, ulteriormente favorita dalla testimonianza tucididea secondo cui i Corinzi di Ἀρχιάς, una volta giunti sull'isola di Ortigia, ne avrebbero espulso le popolazioni locali con la forza.¹⁷¹ Si tratterebbe perciò di un'offerta pubblica compiuta da parte dell'intera comunità per celebrare una vittoria e rendere grazie a una divinità dalle forti connotazioni belliche. Questa interpretazione è tuttavia da ridimensionare.¹⁷² A giudicare dei fori per la sospensione di elementi decorativi e dall'eccezionale lunghezza dell'esemplare, con tutta probabilità la lancia non è stata mai utilizzata in guerra, essendo un oggetto da parata o votivo.¹⁷³ Anche l'orizzonte cronologico appare ben più ampio di quanto si è a lungo ritenuto, includendo anche la fase iniziale della seconda età del Ferro (*facies* di Finocchito, fine VIII-prima metà VII secolo).¹⁷⁴ Se guardiamo ai materiali della *facies* di Finocchito ci rendiamo conto che la lancia, pur rimanendo straordinaria, non è più un'evidenza isolata. Essa si inserisce tra le numerose dediche di oggetti ornamentali (catenelle, pendagli, spirali, bracciali, fibule) che trovano i loro confronti non soltanto nella stessa necropoli siracusana del Fusco, ma soprattutto nelle necropoli indigene dell'entroterra ibleo.¹⁷⁵ A questi oggetti è da aggiungersi la cuspidi di giavellotto **A.530**, anch'essa di tipologia locale e del medesimo orizzonte cronologico. Il riferimento al mondo anellenico pare, sebbene timidamente, suggerito inoltre da alcune ceramiche di probabile produzione indigena e non siceliota.¹⁷⁶

¹⁷⁰ORSI 1918, 576-577; LENTINI 2000, 158; ALBANESE PROCELLI 2003, 142; BAITINGER 2011, 112.

¹⁷¹THUC. VI, 3.

¹⁷²Di recente si è infine sostenuto che la grande lancia, proprio per i suoi caratteri straordinari, sia stata dedicata all'interno del tempio come deposito di fondazione: LA TORRE 2011b, 93. Questa ipotesi non può escludersi, tuttavia occorre distinguere la dedica originaria dell'oggetto dalle sue possibili deposizioni secondarie. Il deposito A al quale la lancia appartiene costituisce l'esito di un repulisti avvenuto in età più recente, probabilmente a fondazione del tempio A. Ciò non toglie perciò che la stessa lancia non fosse stata già dedicata altrove molto tempo prima e che solo in un secondo momento sia stata sgomberata e ri-depositata ritualmente. In altri termini non possiamo stabilire se la sua ultima deposizione, insieme a molti altri materiali, sia stato il risultato di una scelta votiva deliberata o se si sia trattato di uno scarico secondario.

¹⁷³La proposta è stata avanzata da R. M. Albanese Procelli in merito alle cuspidi del ripostiglio del Mendolito (Adrano), le quali costituiscono uno dei confronti più immediati della lancia siracusana. Si veda ALBANESE PROCELLI 1993, 180.

¹⁷⁴SNODGRASS 1964, 128-129, n. 1; ALBANESE PROCELLI 1993, 180.

¹⁷⁵Per una panoramica su queste evidenze: ALBANESE PROCELLI 2010.

¹⁷⁶Si vedano **A.435**, **A.487**, **I.40-41**.

Insomma, alla luce di un'emergente complessità del contesto e dei suoi materiali, ritengo che non vi sia nessuna motivazione cogente per interpretare la dedica della punta di lancia **A.528** in maniera politica riferendola a uno specifico evento bellico a cui seguì una dedica di carattere pubblico.¹⁷⁷ Andrà piuttosto rivalutato l'elemento anellenico che, forse presente già all'indomani della fondazione, potrebbe aver svolto un ruolo attivo nelle pratiche rituali del santuario.¹⁷⁸ Provando a superare un modello esclusivamente conflittuale, è naturale che il contatto tra *élites* greche e locali abbia anche ingenerato uno scambio pacifico di doni. Questo fenomeno può essersi riverberato anche sulla tipologia e sul carattere delle offerte dedicate nei contesti urbani. In questa direzione, privilegiando una datazione alta della lancia siracusana, si può anche supporre che essa sia stata offerta come *κειμήλιον* da parte di un greco (o di un indigeno di alto rango) in seguito a rapporti pacifici e non necessariamente violenti tra la componente greca e quella autoctona.¹⁷⁹

In assenza di ulteriori indicazioni, ritengo che per le due armi lunghe in bronzo di tipo locale (**A.528**, **A.530**) sia più proficuo prospettare scenari diversi che restituiscano la complessità delle relazioni sociali e del sistema votivo. In termini generali, il modello interpretativo del "bottino di guerra" non può essere una chiave di lettura esclusiva, dal momento che altre armi sono state rinvenute all'interno del santuario di Ortigia.

Per quanto riguarda le altre armi lunghe in ferro – la cui cronologia rimane incerta – la loro dedica può essere stata del tutto personale, legata a un momento di particolare ansietà per il singolo, compiuta per connotare in senso marziale e aristocratico il dedicante in relazione a una prerogativa bellica o profilattica della divinità dedicataria. Altre armi possono aver assunto una funzione utilitaria, cioè essere state impiegate per tagliare, infilzare o arrostitire le porzioni sacrificali.¹⁸⁰ Infine si può prospettare un ulteriore livello ermeneutico che riconoscerebbe nella dedica delle armi una connotazione iniziatica maschile: l'offerta e la defunzionalizzazione dell'arma sarebbe da inserire in un rituale ben più complesso che sancisce l'abbandono dell'efebia e il passaggio all'età adulta.¹⁸¹ L'assunzione delle armi è un momento fondamentale per la *πόλις*; essa determina l'ingresso nel corpo civico di nuovi *πολίται* attraverso i quali la comunità esercita la propria difesa, perpetua la propria esistenza e l'ordine delle proprie istituzioni. Così come le donne sanciscono ritualmente il passaggio alla condizione di *νόμφοι* e *γυναίκες*, ossia di giovani spose,¹⁸² la gioventù maschile conferma il raggiungimento dello *status* di cittadino in armi, appellandosi alle prerogative curotrofiche della divinità dedicataria.¹⁸³ Questa lettura sembra avvalorata

¹⁷⁷BAITINGER 2011, 112; BAITINGER 2013, 229-231.

¹⁷⁸Tale aspetto apre un campo di ricerca che meriterà di essere approfondito alla luce di un campione ben più ampio di evidenze da differenti contesti siracusani. COPANI 2010; FRASCA 2015.

¹⁷⁹Su questo aspetto e sulla dedica di oggetti più antichi in contesto sacro: SCARCI 2020, 89.

¹⁸⁰Si rimanda al caso del santuario alla foce del torrente Santa Venera a Naxos: LENTINI 2000, 159-161.

¹⁸¹BRELICH 1969; CARDOSA 2002.

¹⁸²Sulla distinzione concettuale tra i due termini: ANDÒ 1996, 50-51.

¹⁸³Sulla dedica di armi a divinità curotrofiche femminili che sovrintendono alla maturazione dei giovani

dalla dedica – altrove non particolarmente frequente – di scudi miniaturistici di cui sono attestati due esemplari (A.537-537a).¹⁸⁴ Sebbene anche in questo caso siano state avanzate numerose proposte di lettura,¹⁸⁵ mi sembra che l'accentuazione del valore simbolico dell'arma attraverso la sua miniaturizzazione rimandi probabilmente al contesto iniziatico della dedica o alla particolare caratterizzazione bellica o profilatrica della divinità dedicataria.¹⁸⁶ L'unica difficoltà di questa lettura è legata al numero esiguo di armi attestate nel santuario siracusano e anche in altre contesti, un dato che non spiega né la ricorrenza periodica che queste cerimonie iniziatiche devono avere avuto periodicamente, né il numero dei partecipanti che invece doveva essere consistente.¹⁸⁷

Per quanto riguarda alcuni aspetti riguardanti la pratica stessa della dedica delle armi, è doveroso notare che entrambe le armi in bronzo (A.528, A.530), e forse anche la lancia in ferro F.3, sono intenzionalmente frammentate per essere trasformate in oggetto votivo consacrato in maniera perenne alla divinità. La defunzionalizzazione di queste armi, così come di altre tipologie di dediche, sembra così rispondere a un codice rituale ben definito osservato dal dedicante. Non sappiamo se la loro alterazione sia avvenuta al momento della dedica, forse insieme a una sequenza di pratiche rituali, o in occasione del ritiro e dell'ultimo sgombero dell'oggetto. Pur essendo appurato che queste sono state esibite per un certo periodo di tempo prima di essere dismesse, non ci è dato di conoscere né le modalità della loro esposizione né quelle della loro conservazione.¹⁸⁸

Per riassumere, nessuna di queste letture può dirsi esclusiva ma insieme esse rendono l'idea della polisemia funzionale di questi oggetti e del complesso sistema simbolico sotteso alla loro dedica. Tendendo a escludere lo svolgimento di offerte rituali collettive e periodiche, sono più propenso a privilegiare l'occasionalità e l'individualità di questi ἀναθήματα. Infatti, se guardiamo al mero dato quantitativo, il complesso delle armi siracusane risulta abbastanza esiguo rispetto alle altre offerte, in accordo con una tendenza che è stata ben messa in luce, per esempio, per i contesti magnogreci. Questo

sino all'età adulta: LONIS 1979, 209-211; BRIZE 1998; LARSON 2009, 131-132.

¹⁸⁴A fronte di una buona diffusione di scudi miniaturistici nei santuari della Grecia propria questo tipo di dedica appare alquanto infrequente in Sicilia, dove occorre nel tempio A di Himera, a Monte Casale e nel santuario di Polizzello. Si consideri però che questo dato risulta condizionato dai limiti della documentazione archeologica posseduta. Si rimanda, per la Magna Grecia, a LA TORRE 2011 e PARRA 2006, 232-236. L'offerta di armi miniaturistiche e, in particolare, di scudi è stata spesso connessa a santuari femminili e, specialmente, dedicati ad Atena: BAITINGER 2011, 160; *contra* LARSON 2009, 133.

¹⁸⁵Per una sintesi GRAELLS I FABREGAT 2017b, 186. Si veda anche BAITINGER 2011, 159-160.

¹⁸⁶È spesso portata come esempio la dedica femminile di scudi miniaturistici sull'acropoli ateniese, un fenomeno che documenta l'inclusione della sfera femminile in questo tipo di offerte miniaturistiche. Si vedano CARDOSA 2002, 101-102; LARSON 2009, 130-131; 133 (con bibliografia); GRAELLS I FABREGAT 2017b, in particolar modo 184-193; SCARCI 2020, 90. Altri indirizzi di lettura interpretano l'arma miniaturistica come un *ex voto* economico, un "surrogato" del corrispettivo reale.

¹⁸⁷PARRA 2006, 232-237.

¹⁸⁸Sulla defunzionalizzazione e gli aspetti espositivi delle armi in contesto sacro rimanda a GRAELLS I FABREGAT 2017a; SCARCI 2020, 101-108; SCARCI 2021, 18-22.

dato perciò deve distogliereci dal sovrastimare il significato e il reale impatto che la dedica di armi aveva nelle pratiche rituali che avevano luogo correntemente.¹⁸⁹ L'offerta di armi nel santuario siracusano può essere legata a motivi politici occasionali o bellici, a una certa "fisionomia" guerriera riconosciuta alla divinità dedicataria (eponima o «visiting god»),¹⁹⁰ alla volontà del dedicante di connotarsi in senso marziale e aristocratico d'innanzi alla comunità degli ἄριστοι o, infine, all'ingresso da parte dell'offerente nel mondo adulto dei πολῖται. Infine l'occorrenza, seppure minoritaria rispetto al *corpus* materiale, di armi reali e miniaturistiche testimonia un certo grado di partecipazione della comunità maschile, accanto alla preponderante componente femminile, alle attività culturali del santuario già nella sua prima fase di frequentazione. In ultima istanza, alla luce dell'ampio *corpus* materiale esaminato, ritengo si possa prospettare l'inclusione di una componente indigena all'interno della compagine greca a cui è forse possibile riconoscere un ruolo nell'agire sacro della ἀποικία.¹⁹¹

3.2 La seconda fase di frequentazione

3.2.1 Definizione cronologica

La seconda fase di frequentazione si dipana per poco meno di un secolo, da un momento avanzato del secondo quarto del VI secolo sino al 480/470. La determinazione di questa fase si basa su due osservazioni: la contrazione delle evidenze e, al contempo, la modifica della tipologia dei materiali archeologici. Quest'alterazione della distribuzione quantitativa e qualitativa dei reperti rispetto alla fase precedente consente di collocare, come abbiamo osservato, una cesura intorno al 570/550 circa.¹⁹²

Le evidenze relative a questa fase sono rappresentate da rinvenimenti sporadici effettuati in Piazza Minerva, ossia negli strati sovrastanti al "paleogreco" e, soprattutto, dal deposito L individuato nel settore I del cortile dell'Arcivescovado (tavv. X, XI).¹⁹³ In merito alla stratigrafia, è necessario fin da ora puntualizzare ancora una volta un aspetto fondamentale: a esclusione dei materiali sporadici recuperati dallo scavo della "cloaca" (Sp.14-22) – che sappiamo essere stata disturbata da interventi antichi e *post-antichi* – i materiali di questo periodo provengono o da strati coperti dalla cosiddetta "colmata dinomenide" o sono riferibili proprio a questo riempimento steso in occasione della costruzione dell'*Athenaion* durante l'età della tirannide geloa. Anche il deposito A sembra aver restituito un gruppo ristretto di materiali ben più recenti rispetto al suo

¹⁸⁹In questa prospettiva anche PARRA 2006.

¹⁹⁰ALROTH 1987.

¹⁹¹ALBANESE PROCELLI 2003, 137-145; ALBANESE PROCELLI 2010; GUZZO 2011, 200-206; SCARCI 2021, 23-25.

¹⁹²Un fenomeno del tutto simile sia dal punto di vista cronologico che qualitativo è stato registrato nell'area sacra del Predio Sola a Gela dove, invece, la distinzione è operata anche in base a due strati diversi di occupazione. Si veda ISMAELLI 2011, 209-211.

¹⁹³Si rimanda ai paragrafi 1.3 e 2.3.2.

consistente nucleo dell'alto e medio-arcaismo, un fenomeno che abbiamo imputato a interventi di disturbo e *ri*-deposizione che, in questa seconda fase, devono aver interessato il deposito preesistente.¹⁹⁴ Ad ogni modo queste testimonianze, sebbene più labili rispetto a quelle della fase precedente, forniscono indizi utili a una migliore comprensione del santuario in età tardoarcaica.

Se il passaggio tra le due fasi non risulta netto ai nostri occhi e nonostante la natura stessa dei materiali consenta una distinzione sfumata tra i due momenti, è accertato che entro la metà del VI secolo quest'area doveva essere entrata in una fase differente sia dal punto di vista monumentale che, probabilmente, della pratica rituale. Il carattere sporadico dei rinvenimenti riferibili alla seconda fase di frequentazione non appare del tutto accidentale, cioè da imputare solamente a interventi post-deposizionali che hanno disturbato gli strati in posto. Non soltanto il livellamento dinomenide sembra estendersi lungo entrambe le aree indagate sigillando le stratificazioni inferiori, ma le annotazioni dello scavatore distinguono accuratamente i reperti raccolti al di sopra di tale livellamento. Inoltre l'archeologo sembra distinguere e localizzare i rimaneggiamenti di età bizantina (fosse o trincee), segnalando di volta in volta il ritrovamento di materiali medievali accanto a reperti di età greca. Se un inquinamento *post*-deposizionale avesse davvero sconvolto e alterato così in profondità gli strati già in posto al di sotto del piano di frequentazione, avremmo dovuto trovare un discreto volume di materiali di età classica e *post*-classica (ellenistici, romani e bizantini); tuttavia non è così.¹⁹⁵ In ultima istanza, non mi sembra che la povertà delle evidenze in questa seconda fase sia da imputare a eventi fortuiti giacché non solo la quantità ma anche la selezione dei votivi depositi subisce una variazione che trova alcuni confronti in altri contesti coevi della Sicilia.¹⁹⁶

Il termine inferiore con cui si chiude il periodo è segnato dai materiali più recenti che al momento è stato possibile isolare all'interno di questo blocco cronologico. Si tratta anzitutto di alcuni vasi di produzione o di imitazione attica: alcune anfore panatenaiche (**I.9, I.28, I.31, I.37-38, I.54**), la *Vicup* **A.62**, l'*Acrocup* **Sp.19**, la *lekans* **A.433**, i due *stemmed-dishes* **A.439-439a** ai quali si aggiunge almeno un altro esemplare simile non

¹⁹⁴Come osservato, non escludo che molti dei materiali di questa seconda fase siano stati attribuiti erroneamente al deposito A e che in realtà questi siano anch'essi rinvenimenti sporadici da Piazza Minerva. La documentazione archeologica e stratigrafica non consente di attribuire tutti i materiali a ciascun deposito o area di rinvenimento. Questo problema è stato già affrontato e discusso ai paragrafi 2.2.1 e 2.2.1.

¹⁹⁵A mio avviso l'assoluta marginalità delle evidenze materiali riferibili al periodo successivo alla costruzione dell'*Athenaion* è dovuto alla sostanziale invariabilità del piano di frequentazione antico che, condizionato dall'*Athenaion*-Cattedrale ancora in uso, non ha consentito grandi operazioni di interrimento.

Per quanto riguarda i materiali più recenti si segnalano alcuni grandi piatti a vernice nera ellenistica, dei grossi frammenti di un'arula fittile ellenistica e della sigillata romana. Si veda ORSI 1918, 560-562. Queste osservazioni valgono in special modo per il contesto di Piazza Minerva, mentre lo scavo nel cortile dell'Arcivescovado ha restituito una maggiore quantità di ceramiche attiche specificamente «al di sopra del piano dinomenidico». Si rimanda a ORSI 1918, 495-496.

¹⁹⁶Interessante il caso contemporaneo di del santuario del Predio Sola a Gela: ISMAELLI 2011.

incluso in catalogo. I materiali corinzi più recenti, nonostante oppongano maggiori incertezze nella datazione, sono individuabili nella *kotyle* A.120 e nel *kotyliskos* A.166. Altri esemplari corinzi sono invece riferibili a un lasso cronologico più ampio che può andare dalla fine del VI sino alla prima metà del secolo successivo. Questo gruppo di evidenze, collocandosi tra il 478 e il 460, fornisce il *terminus post quem* per chiusura della seconda fase di frequentazione del santuario. Superato questo limite cronologico, infatti, vi è un vuoto documentario sino all'ultimo trentennio del V secolo, momento in cui sembra riemerge del vasellame attico a vernice nera – soprattutto dall'area dell'Arcivescovado – e alcune statuette fittili di offerenti femminili.

Questa seconda ulteriore cesura, collocabile intorno al 475/460, coincide con il livellamento dinomenide quando, sotto i tiranni geloi, si diede avvio alla costruzione del grande edificio dorico noto come tempio di Atena.

3.2.2 Articolazione e sviluppo del santuario

La tendenza a una maggiore visibilità architettonica, già affermatasi sul finire della fase precedente, dà avvio a un vero e proprio intervento di monumentalizzazione dell'area che segna l'inizio della seconda fase.¹⁹⁷ La costruzione del tempio A svolge indubbiamente un ruolo centrale in questo processo di rinnovamento (fig. 3.1.A). La cronologia del tempio – ricostruibile come un aptero distilo d'ordine dorico, *in antis* con *proanos*, zoccolo e forse anche alzato in opera isodoma, rivestimenti e decorazioni fittili (fig. 1.22) – è stata fissata al 580/550 sulla base del profilo del suo capitello (fig. 1.20).¹⁹⁸

La costruzione del tempio A ha implicato un rinnovamento dell'intero santuario. In un momento prossimo o coevo ritengo sia da porre anche l'edificazione del grande altare D (fig. 3.1.G). Questo βωμός del tipo monumentale a gradoni fu innalzato poco più a oriente, in prossimità del limite del recinto e perfettamente orientato sia con le strutture precedenti, sia con la maglia urbana (fig. 1.44).¹⁹⁹ Quale fu il destino del preesistente altare C? Purtroppo non abbiamo dati a sufficienza per poter stabilire se esso fu sostituito dal nuovo βωμός e dunque smantellato, o se invece esso fu sopraelevato e mantenuto in funzione. La penuria di materiale archeologico successivo a questo intervento – rinvenuto proprio attorno al piccolo altare – lascia pensare che esso andò dismesso.

Questo rinnovamento edilizio comportò il riempimento e il livellamento del santuario alto e medioarcaico che ritengo di aver individuato stratigraficamente dalla rilettura della documentazione di scavo.²⁰⁰ La dismissione dei materiali sacri preesistenti

¹⁹⁷Numerosi santuari sicelioti vivono nello stesso periodo un momento di riassetto monumentale: BELVEDERE 1981.

¹⁹⁸Si rimanda al paragrafo 1.2.7.

¹⁹⁹Si rimanda al paragrafo 1.2.11.

²⁰⁰Si rimanda, in particolar modo, ai paragrafi 1.2.8 e 1.2.9.

implicò un repulisti, ossia uno sgombero di votivi e oggetti rituali, i quali furono in parte raccolti e riconsacrati all'interno del tempio A, a propiziare la fondazione. Questi materiali costituiscono il nucleo principale e originario del deposito A.²⁰¹ Ecco dunque che la cesura documentaria riscontrata dall'esame delle evidenze materiali – provenienti soprattutto da questo deposito – coincide con la costruzione del tempio A, la cui cronologia è stata fissata in maniera indipendente su considerazioni di tipo architettonico. In altre parole, vi è una ragionevole convergenza tra il momento della prima e originaria deposizione del deposito A, che abbiamo datato al 570-550, e la cronologia del tempio A (580-550) al quale esso è associato. In prossimità del limite meridionale del santuario, è probabile che formazione del deposito-strato I corrisponda anch'essa a questo intervento di pulizia e di risistemazione dell'area sacra.²⁰²

Spostandoci poco più a nord nell'area del futuro Tempio Ionico, l'articolazione delle strutture qui identificate e l'attribuzione alle diverse fasi costruttive non appaiono perspicue. Gli scavi più recenti sembrano aver portato alla luce «resti e strutture murarie precedenti al tempio, con orientamento analogo a quello dei muri più antichi» (tav. II, in rosa; fig. 3.1.D); si tratta di lacerti di edifici «realizzati con conci più o meno regolari non sempre della stessa misura, che fanno ipotizzare una diversa specifica datazione delle singole strutture, pur se databili tutte al VI secolo a.C.».²⁰³ Sebbene non siamo in grado di comprendere l'articolazione di queste strutture in relazione con il tempio A, anche P. Pelagatti sostiene, sulla base del rinvenimento di un deposito votivo, che l'area doveva avere assunto una destinazione sacra all'inizio del VI secolo.²⁰⁴

Per quanto riguarda i limiti dell'area sacra, è probabile che questi siano rimasti pressoché inalterati. Il limite meridionale sembra essere stato demarcato da una nuova *στοά* o da un suo rifacimento, alla quale corrisponderebbe il muro A e il suo prolungamento intercettato a ovest, d'innanzi al palazzo arcivescovile (tav. IV.C; figg. 1.53, 3.2).²⁰⁵ In merito al confine occidentale, sostengo che esso non includesse il *sacello C* di Piazza Duomo (fig. 3.1.F). Ipotizzo invece che entrambe le aree sacre, ossia quella centrale gravitante attorno a Piazza Minerva e quella di Piazza Duomo, fossero collocate all'interno di uno stesso distretto urbano forse destinato a funzione di acropoli. In termini generali è doveroso ribadire che, in assenza di dati archeologici estensivi, appare molto difficile comprendere come queste strutture e le loro aree di pertinenza si siano sviluppate all'interno di questo spazio e quale fosse la loro articolazione in relazione al tessuto urbano circostante.²⁰⁶ Valga come esempio il fatto

²⁰¹Si veda il paragrafo 2.2.1.

²⁰²Si rimanda al paragrafo 2.3.1.

²⁰³GUZZARDI 2012, 168.

²⁰⁴PELAGATTI 1973. Infatti si ricordi che l'archeologa propende per riconoscere nelle precedenti strutture monocellulari non i resti di un'area sacra bensì delle abitazioni di età protoarcaica (VIII-VII sec.). Si rimanda al paragrafo 3.1.2. Si veda anche Guzzo 2020, 253.

²⁰⁵VOZA 1993-1994.

²⁰⁶Motivo per cui il caso siracusano è rimasto marginale negli studi sull'organizzazione dei santuari

che non conosciamo né quali strutture fossero presenti né come fosse organizzato il santuario in corrispondenza del tempio dorico, ossia dell'odierna Cattedrale. Come già osservato, è possibile intuire che questa zona costituisse un ganglio fondamentale delle attività religiose e forse anche politiche della città, ma qualsiasi ricostruzione più circostanziata sarebbe del tutto speculativa.

In piena età tardoarcaica il complesso sacro di Piazza Minerva sembra essere andato incontro a un nuovo impulso edilizio. A lungo si è ritenuto che, a partire dagli ultimi decenni del VI secolo, l'area a nord del tempio A lungo Piazza Minerva fosse stata occupata da un grande periptero di ordine ionico. Il grandioso Tempio Ionico, del quale a lungo si sono cercati confronti architettonici a Efeso e a Samo, avrebbe così modificato profondamente il preesistente santuario, tagliando e obliterando il limitrofo tempio A (fig. 3.1).²⁰⁷ Tuttavia, le recenti indagini condotte all'interno del Tempio Ionico consentono di attribuire la costruzione della cella e della relativa peristasi a due momenti differenti.²⁰⁸ Si ritiene infatti che un primo edificio sacro, qui denominato *tempio E*, sia stato costruito tra la fine del VI secolo e il 480. Si tratterebbe di un tempio di modeste dimensioni (6,5/6,8 X 17 metri ca.; tav. II, in marrone; fig. 3.1.H) forse un prostilo d'ordine ionico conservato solo al livello delle fondazioni. Molto più tardi, tra la fine del V e l'inizio del secolo successivo, il tempio E subì alcune modifiche e riadattamenti che videro l'aggiunta di una peristasi d'ordine ionico. In tal modo esso fu trasformato nella cella del nuovo periptero ionico (fig. 3.1.I).²⁰⁹ Ritornando alla fase tardoarcaica, la costruzione del tempio E non deve aver comportato la dismissione del limitrofo tempio A, anzi, ritengo che i due edifici siano coesistiti uno accanto all'altro. Non è da escludere che questo intervento, datato entro il 480, abbia comportato una parziale alterazione del santuario o forse soltanto la modifica dei piani d'uso attorno alle strutture preesistenti.

La grande riforma edilizia del santuario arcaico fu realizzata appena qualche decennio più tardi quando, sotto la tirannide dei Dinomenidi, la costruzione del nuovo periptero dorico (fig. 3.1.L) rese necessaria una radicale riconfigurazione

sicelioti: HERMANN 1965; BERGQUIST 1967; BELVEDERE 1987 (con bibliografia).

²⁰⁷GENTILI 1967; PELAGATTI 1969; PELAGATTI 1973; PELAGATTI 1976-1977; PELAGATTI 1977b; PELAGATTI 1982a. Per una sintesi: GUZZARDI 2012, 133-134.

²⁰⁸La distinzione tra la cella e la peristasi è compiuta sulla base di osservazioni architettoniche (uso del raschietto per i blocchi della cella e della gradina per quelli della peristasi) ma soprattutto stratigrafiche. GUZZARDI 2012, 150: «Alcune verifiche stratigrafiche interessarono le fondazioni della cella del tempio e in particolare il relativo cavo di fondazione del lato nord, dove sono ancora *in situ* i primi filari dei conci, alcuni dei quali in evidente posizione di riutilizzo. Qui il taglio del cavo intercetta strati non posteriori al VII sec. a.C., mentre il riempimento del cavo conteneva, oltre ai materiali protoarcaici, materiali di età successiva, fra cui l'ansa di una *kylix* a vernice nera. La datazione di quest'ultimo frammento può ben collocarsi fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., coincidendo con la datazione tradizionalmente proposta per il tempio, che verrebbe confermata dal nuovo dato di scavo *almeno per l'edificio della cella*». Per quanto riguarda la peristasi essa è certamente successiva alla costruzione dell'*Athenaion* dorico, dal momento che la sua fondazione taglia la condotta in fase con esso ("cloaca"). Si rimanda al paragrafo 1.2.8.

²⁰⁹GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013. Allo stesso modo anche per il tempio ionico di contrada Marasà a Locri è stata proposta una simile cronologia: RIGNANESE 2018.

dell'intero spazio urbano. Si comprende bene l'esigenza non soltanto di ricavare un'area sufficiente all'ingombro delle possenti fondazioni del nuovo tempio, ma anche quella di sgomberare e regolarizzare lo spazio adiacente per permettere l'impianto del cantiere edilizio.

Più volte nel corso di questo studio abbiamo trattato di quella che il suo scavatore definì «colmata dinomenidica», ovvero un esteso riempimento formato principalmente dagli scarti di lavorazione dell'*Athenaion*. Al di sotto di questo strato e del relativo livellamento andarono obliterate tutte le strutture arcaiche preesistenti di cui abbiamo notizia, fornendo così un punto fermo nella stratigrafia dell'area.²¹⁰

Il tempio A venne demolito sino alle fondazioni e il deposito di fondazione A (tav. IX), già in posto, andò incontro a un'alterazione del suo contenuto e a un parziale rimaneggiamento. L'altare C – non sappiamo se ancora visibile o in uso – venne definitivamente dismesso. A questa defunzionalizzazione abbiamo riferito lo spargimento e la riconsacrazione del deposito A attorno ai residui dell'ara medesima e, al contempo, l'esecuzione di un rito di chiusura. A questo atto ho associato la formazione del deposito B all'interno del cosiddetto “pozzetto” eretto con lastre di reimpiego al di sopra dei resti del venerando altare (tav. IX).²¹¹ Ritengo che questo momento rituale abbia avuto una importanza cruciale nella ridefinizione sacra dell'area.

Anche l'altare D andò incontro alla stessa fine, essendo demolito insieme ai tre muri paralleli della struttura E e al cosiddetto *propylon* a est. Questa profonda trasformazione e demolizione dovette produrre una grande mole di materiali e rivestimenti architettonici che andarono accuratamente seppelliti: così furono realizzati i depositi C, D, E, F e H (tav. IX).²¹²

Spostandoci sul lato meridionale del santuario, è plausibile che il muro C abbia adesso fissato il limite sud del τέμενος, una volta costruito il nuovo tempio (tavv. X, XI). Tuttavia, in mancanza di dati stratigrafici affidabili, questa rimane una proposta ipotetica. In concomitanza con questa estesa riforma non furono sgomberati solo i detriti architettonici ma anche il vasellame residuale. Così il riempimento dell'area a sud dell'*Athenaion* fu accompagnato dallo sgombero e consacrazione di materiali ceramici e, in particolar modo, di numerose anfore panatenaiche. Ecco che, limitatamente a questo settore, ho preferito definire la colmata come un deposito-riempimento, ossia il deposito L.²¹³

²¹⁰Già ORSI 1918, 754: «Con questo avvenimento artistico-religioso coincide la soppressione e la scomparsa di tutti i vecchi piccoli edifici secondari che davvicino congevano e quasi soffocavano il tempio arcaico».

²¹¹Si rimanda ai paragrafi 1.2.10, 1.2.10, 2.2.2.

²¹²Sulla consuetudine di seppellire ritualmente o reimpiegare i resti delle precedenti strutture in occasione di un rifacimento architettonico: LIPPOLIS 2016. Si rimanda ai paragrafi 2.2.3, 2.2.4, 2.2.5, 2.2.6, 2.2.7.

²¹³Si rimanda al paragrafo 2.3.2.

Si segnala il rinvenimento in Piazza Duomo, d'innanzi alla fronte del Palazzo Arcivescovile, di alcune strutture interpretate da G. Voza come le fondazioni di un *propylon* d'accesso all'area sacra da sud. Questo è stato inizialmente datato alla fine del VI secolo, mentre di recente lo studioso

Quando porre il termine inferiore della seconda e ultima fase di frequentazione del santuario arcaico? Per risolvere questo problema occorre stabilire quando fu riorganizzata l'area e, di conseguenza, quale sia la cronologia dell'*Athenaion*. Dal momento che in altre sedi mi sono già occupato della questione, mi limiterò in questa occasione a una breve disamina del problema.²¹⁴

La prima proposta cronologica si deve a Domenico Lo Faso Pietrasanta. Egli, interpretando erroneamente la notizia di un tale Agatocle costruttore di un *Athenaion* durante la reggenza dei γαμόροι,²¹⁵ conclude ritenendo che «è dunque fra il 500 ed il 495 che avvenne la edificazione del nostro tempio di Minerva; ed ove vogliasi questa ravvicinare all'ultimo termine, si vedrà com'ella risponda esattamente alla costruzione de' tempi più antichi di Selinunte».²¹⁶ Secondo altri studiosi l'edificio commemorerebbe invece la caduta della tirannide dinomenide e, pertanto, la sua costruzione si collocherebbe tra il 466 e il 440.²¹⁷ Arriviamo dunque a Paolo Orsi il quale, nell'epilogo della sua imponente relazione di scavo scriverà in modo eloquente:

I numerosissimi diagrammi che io ho presentato convergono tutti nel dimostrare un arresto ed una grande livellazione del suolo, in coincidenza con una vasta riforma edilizia del temenos, la quale viene a cadere in circa nel II quarto del sec. V a.C. Il contenuto degli strati sottostanti a codesto nuovo livello è tutto arcaico ed arcaicissimo, e non scende oltre l'età surriferita. E come nella grande colmata dell'Acropoli ateniese nulla si trova che sia posteriore al 480, così in questa siracusana il materiale non scende oltre il 470 circa. [...] È quanto non sia lecito affermare d'aver posto le mani sull'intera stipe, anzi tutt'altro, quanto si è rinvenuto ha un carattere compatto ed omogeneo di arcaismo, che cronologicamente non scende oltre il terzo decennio del sec. V.²¹⁸

Dunque, alla luce di queste e altre considerazioni archeologiche, egli reputa opportuno rialzare la cronologia al 474-460. Appena qualche decennio più tardi, sulla scorta di Diodoro e sulla base di corrispondenze planimetrico-architettoniche tra l'*Athenaion* e il periptero di contrada Buonfornello a Himera, la costruzione dell'edificio siracusano verrà saldamente legata alla celebrazione della vittoria riportata da Gelone e da Terone

ha proposto la sua associazione alla costruzione del periptero dorico. Il supposto propileo appare perfettamente allineato con la πλατεῖα centrale, anch'essa scavata nelle medesima circostanza. Ciò ha consentito di ipotizzare che la grande riforma edilizia abbia anche allargato il *temenos* originario modificando l'assetto della maglia urbana. Si rimanda a VOZA 1993-1994; VOZA 2013, 8-9. A mio avviso, pur non avendo elementi materiali per escludere questa ipotesi, ritengo che la costruzione di un ingresso monumentale non debba necessariamente comportare anche l'ampliamento del santuario. Il propileo può aver definito uno spazio centrale preesistente all'interno del quale dovevano già coesistere aree ed edifici distinti con destinazioni d'uso differenti. Di un intervento simile, forse riferibile ancora al VI secolo, è una traccia il cosiddetto *propylon* di Piazza Minerva, sebbene il suo rapporto con il tessuto urbano circostante rimanga da definire.

²¹⁴Si vedano AMARA 2020a; AMARA 2020b.

²¹⁵DIOD. 8, 11.

²¹⁶LO FASO PIETRASANTA 1840, IV, 117.

²¹⁷KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 233.

²¹⁸ORSI 1918, 753.

sui Cartaginesi nel 480. Infatti proprio in quegli anni, le nuove ricerche condotte a Himera, avevano indotto a ritenere il tempio dorico della città bassa uno di quegli edifici che, stando alle fonti, furono innalzati dalle tirannidi a celebrazioni del loro trionfo. Perciò si comprende bene come a partire da quel momento la convergenza tra il dato archeologico, ossia le affinità tra i due “templi gemelli”, e la fonte storiografica avrebbe fissato la datazione dell'*Athenaion* siracusano al 480/70 e alla vittoria di Himera.²¹⁹

Come abbiamo osservato dall'analisi dei materiali, le definizioni cronologiche della seconda fase di frequentazione del santuario arcaico consente di collocare *dopo* il 478 l'intervento di riorganizzazione del santuario, il livellamento dell'area e l'avvio del cantiere edilizio. Alla luce di questo elemento e di ulteriori evidenze stilistico-formali, sostengo non vi siano prove per continuare ad agganciare la costruzione dell'*Athenaion* siracusano alla celebrazione della vittoria di Himera. Al contrario l'abbassamento cronologico, lieve ma significativo, induce a sganciare l'edificio dall'unico movente politico, rivalutando così la proposta di Orsi secondo cui esso sarebbe sorto «per opera della casa dei Dinomenidi, dopo le grandi vittorie di Imera e di Cuma, entro un lasso di tempo, che con una certa latitudine porremo tra 474 e 460».²²⁰

3.2.3 Le pratiche rituali e il culto

Rispetto al volume dei votivi e agli oggetti rituali associati alla prima fase, il secondo periodo di frequentazione è rappresentato da un numero ridotto di *realia*. Il deposito A ha restituito alcune tracce delle attività rituali condotte a partire dalla metà del VI secolo.²²¹ Rimanendo in quest'area, nessun altro deposito ha contribuito con materiali ascrivibili a questa fase. Molti di questi sono invece il risultato di ritrovamenti sporadici o furono recuperati all'interno della cosiddetta cloaca (**Sp.14-32**), la condotta idrica in fase con l'*Athenaion* e più volte inquinata da presunti interventi di età bizantina.

Spostandoci nell'area dell'Arcivescovado, il deposito L ha offerto la maggior parte delle evidenze ceramiche che ho potuto associare certamente alla seconda fase di frequentazione.²²² In merito al contenuto del deposito L, ho prestato maggiore attenzione al gruppo delle anfore di tipo panatenaico, che costituiscono la parte

²¹⁹PUGLIESE CARRATELLI 1932, 435; VAN COMPERNOLLE 1989, 51; GRAS 1990, 61–62; VAN COMPERNOLLE 1992, 61; BONACASA 1992, 144; LURAGHI 1994, 318–319; MERTENS 1996, 330–332; LIPPOLIS ET AL. 2007; STEWART 2008, 596; MILES 2016, 148–149; FRASCA 2017, 170–171; GUZZO 2020, 262–263. Sulla questione si veda AMARA 2020b (con bibliografia).

²²⁰ORSI 1918, 754. Dello stesso avviso anche Adornato 2006; De Angelis 2016, 103.

²²¹Si tratta dei materiali che ho ricondotto al rimaneggiamento del deposito avvenuto con la riorganizzazione di età dinomenide. È doveroso ricordare, però, che alcuni dei reperti più recenti andati all'interno del deposito A potrebbero essere il frutto di rinvenimenti sporadici effettuati durante gli scavi di Piazza Minerva e di cui non abbiamo notizia. Si rimanda al paragrafo 2.2.1.

²²²Inoltre il deposito L, pur raccogliendo materiali già in uso all'interno del santuario, fu consacrato in occasione della riorganizzazione dinomenide. Sulla formazione del deposito L si rimanda al paragrafo 2.3.2.

maggiore e più significativa dell'intero assemblaggio. Alle anfore è associato anche un numero modesto di vasi attici a vernice nera, tutti in condizioni frammentarie. Non è stato possibile esaminare dal punto di vista quantitativo quest'ultimo insieme di vasi a vernice nera, essendo alquanto marginale rispetto al numero preponderante delle anfore panatenaiche.²²³

È utile ribadire i criteri adottati nella selezione dei materiali da associare a questa fase. Come già osservato, alcuni manufatti, proprio per la tipologia o per la loro lacunosità, consentono di delimitare ampie cronologie che rendono incerta l'attribuzione all'una o all'altra fase. Per tale motivo i reperti più problematici dal punto di vista cronotipologico saranno considerati separatamente. Per altri manufatti, invece, ho preferito operare una scelta sulla base di ulteriori valutazioni. È il caso, per esempio, delle statuine femminili sedute con *polos*. Queste furono prodotte in ampio periodo che, risalendo anche al 575, rende possibile che la loro dedica sia già avvenuta durante la fase precedente. Tuttavia, considerando il fatto che la diffusione di questi tipi fittili conosce il suo apogeo solo nella seconda metà del secolo, ho deciso di riferire gli esemplari siracusani alla seconda fase di frequentazione, ritenendo che sia più verosimile che la loro dedica sia avvenuta nel periodo di maggiore fortuna del tipo. Questa premessa e questo caso esemplare non intendono solo spiegare il motivo di alcune scelte (difficili) che è stato necessario attuare, ma rammentare anche la natura fluida e spesso sfuggente dell'evidenza archeologica che, in casi particolari, si sottopone a periodizzazioni e a categorie archeologiche soltanto al prezzo di un inevitabile, seppur minimo, margine di errore.

La seconda fase di frequentazione è rappresentata da 191 frammenti e/o oggetti relativi ad almeno 103 reperti archeologici. Come per la fase precedente, a margine di questo complesso andranno considerati 59 oggetti di attribuzione cronologica incerta.

Ridefinire la prassi rituale: elementi di continuità e di novità

La costruzione del tempio A e dell'altare D, intorno al secondo quarto del VI secolo, si accompagna al seppellimento del materiale votivo della fase precedente e a una riconfigurazione delle forme rituali. La trasformazione della prassi risponde a due serie di fattori: da una parte alcuni condizionamenti esterni di ordine interregionale, dall'altra parte a ragioni interne legate anzitutto alla rimodulazione dello spazio sacro e alle spinte sociali esercitate da nuovi gruppi emergenti. Tra i fattori esterni sono da annoverare il cambiamento del repertorio vascolare a disposizione – adesso legato all'aumento progressivo delle importazioni attiche su quelle corinzie – e l'afflusso nei decenni centrali del VI secolo di vasi configurati, protomi e statuine fittili dall'area greco-orientale.

²²³Bisogna precisare perciò che l'analisi quantitativa e funzionale del vasellame sarà parziale, almeno per il momento. Nonostante tutto ritengo che questo non infici l'interpretazione che verrà offerta a breve. Tuttavia sarà mio compito in futuro di colmare tale vuoto, a mio giudizio, trascurabile.

A ben vedere quest'ultimo fattore può essere inteso non come una causa esterna bensì come l'effetto di un cambiamento avvenuto all'interno della comunità, cioè come la conseguenza generata da «un'amplificazione rappresentativa che viene attribuita a cerimonie appartenenti alla tradizione dei riti di passaggio». ²²⁴ In altri termini potrebbe essere stato l'accrescimento della comunità dei partecipanti al rito ad aver innescato una maggiore richiesta di fittili o di nuovi tipi votivi che si adattavano meglio alle più complesse *performances* rituali. ²²⁵

Questo fattore interno di trasformazione è ben rappresentato dall'evidente cambiamento nel rapporto proporzionale tra manufatti coroplastici e vasellame: se nella prima fase si aveva soltanto un massimo di quattro elementi coroplastici a fronte di quasi mille vasi, adesso siamo in presenza di 26 oggetti fittili configurati e un numero minimo di 105 vasi. Ciò consente di ipotizzare che la precedente consuetudine di offrire parte del vasellame rituale o votivo, così legato alla sfera personale del fedele, sia stata adesso sostituita dalla dedica dell'immagine fittile e, con essa, da pratiche rituali differenti. ²²⁶

L'aumento eclatante dei manufatti coroplastici non costituisce l'unica trasformazione materiale che distingue questa fase dalla precedente. L'aspetto più evidente è la contrazione dei votivi medesimi, adesso in numero sensibilmente ridotto. Pur includendo i manufatti di incerta attribuzione cronologica, il campione a disposizione non supererebbe i 229 oggetti votivi e rituali. Questa riduzione, come abbiamo visto, non è riconducibile a ragioni accidentali o *post-deposizionali*, né tanto meno all'abbandono del santuario che, invece, vive un momento di *floruit* architettonico. Al contrario essa mi sembra dovuta a due motivi strettamente correlati: da un lato la parzialità delle indagini archeologiche che hanno interessato solo una porzione del santuario; dall'altro, un concreto cambiamento nell'utilizzo dello spazio sacro, ovvero una trasformazione delle modalità di deposizione dei votivi e delle aree deputate allo sgombero degli oggetti dismessi. A differenza dell'insieme esaminato precedentemente, il materiale di questa fase è perlopiù sporadico e dunque ci consegna un'immagine parziale degli oggetti concretamente usati e dedicati in questo periodo.

L'esame tipologico e funzionale del *corpus* votivo permette di rintracciare alcuni profili di continuità e, al contempo, di novità rispetto ai materiali della fase precedente. Alcune di queste variazioni potrebbero essere solo apparenti, cioè dovute alla ridotta visibilità archeologica: l'esiguità del campione di materiali risulta meno rappresentativo degli oggetti realmente utilizzati e depositi durante questo periodo di frequentazione. Allo stesso tempo sostengo che alcuni elementi di continuità o di alterazione riflettano concretamente una trasformazione della prassi rituale o, al contrario, la persistenza di pratiche più antiche. Fatta questa premessa, possiamo enucleare alcuni aspetti

²²⁴LIPPOLIS 2001, 240.

²²⁵LIPPOLIS 2001, 240-246; ALBERTOCCHI 2012a, 104-106.

²²⁶ISMAELLI 2011, 219.

interessanti emersi dall'analisi del complesso materiale:

- Tra gli oggetti del rituale persiste la prevalenza dei vasi per bere o libare (53 ÷ 71% della classe), rappresentati ancora da *kotylai* corinzie in stile convenzionale,²²⁷ affiancate da alcune *kylikes* attiche a vernice nera, da un *mastos* a figure nere (L.1) e da coppe mono- o biansate di tradizione ionica.²²⁸ A margine di questi esemplari sono da annoverare 34 frammenti di almeno tre *phialai* o ciotole in bronzo la cui cronologia rimane incerta. Si registra tuttavia un incremento dei vasi per versare o contenere liquidi (29 ÷ 47% della classe) rappresentati in larga parte da anfore panatenaiche e *olpai* di tipo ionico. Si segnala l'apparente assenza del vasellame per mescolare.
- Per quanto riguarda la classe degli oggetti votivi e dei contenitori per offerte si assiste alla scomparsa degli oggetti d'ornamento personale e alla drastica contrazione degli unguentari e dei vasi per cosmesi (8 ÷ 9% della classe). In senso opposto le offerte coroplastiche subiscono, come abbiamo visto, un sensibile incremento (72% della classe). L'offerta di armi appare un tratto persistente a giudicare dal rinvenimento di almeno tre cornici di altrettanti scudi in bronzo (I.43-45) la cui dedica in contesti sicelioti e magnogreci ricorre a partire dalla metà del VI sino ai primi decenni del V secolo. Accanto a questi manufatti occorre sempre considerare gli strumenti per la tessitura, ovvero 31 pesi da telaio, una parte dei quali potrebbe essere stata offerta durante questa fase.
- La classe degli oggetti d'uso o di arredo rimane del tutto marginale, essendo rappresentata da tre lucerne (A.498-499) e da un'anfora di tipo corinzio, forse riferibile a questa fase.²²⁹
- La classe degli oggetti miniaturistici rimane anch'essa irrilevante, constando solo di alcuni *kotyliskoi* corinzi di tipo "convenzionale" (A.471-473a), qualche vasetto verniciato (I.33-33a, I.39), ai quali si aggiungerebbero soltanto pochi altri esemplari di cronologia più dubbia.

La continua prevalenza dei vasi per bere o per libare indica la possibile continuità dello svolgimento di pratiche sacrificali cruenti e incruente e del consumo di pasti comuni. Meritevole di qualche osservazione è il *mastos* attico a figure nere L.1: esso è un tipo vascolare abbastanza raro a quest'altezza cronologica, al quale riconosco una possibile funzione rituale e simbolica. Al di là del suo possibile uso nel rituale, ciò non esclude che il *mastos* possa aver costituito una dedica specifica di un uomo o di una donna alla divinità del santuario siracusano. Nonostante il soggetto iconografico legato

²²⁷Si ricordi che alcune delle *kotylai* ascritte al periodo finale della prima fase del santuario potrebbero in realtà riferirsi al momento iniziale della fase successiva.

²²⁸Il vasellame a vernice nera del deposito L, pur non essendo considerato in quest'analisi funzionale, è costituito essenzialmente da vasi potori e da banchetto databili tra la fine del VI e il primo trentennio del V secolo.

²²⁹Questi esemplari non sono tutti inclusi nel catalogo.

alla funzione patoria, è la sua forma di mammella che, evocando l'atto dell'allattamento, doveva richiamare la funzione curotrofica femminile. Inoltre, considerato che queste coppe dovevano per necessità essere appese alla parete, la loro conformazione "mastoide" ne risultava così ancora più evidente.

Allo stesso tempo la consuetudine di offrire alla divinità oggetti d'ornamento o di cura personale sembra venire meno, forse sostituita da altre pratiche. L'estinzione degli unguentari corinzi, non più prodotti a partire dalla metà del secolo, potrebbe essere la causa della contrazione dei vasi per oli e unguenti. Questi devono essere stati in parte sostituiti dai balsamari plastici di produzione greco-orientale di cui sono stati isolati due possibili esemplari (A.507, Sp.33).²³⁰ Qualora la loro associazione a questa fase del santuario fosse esatta, la loro quantità risulterebbe comunque nettamente inferiore rispetto ai contenitori per oli e unguenti usati nel periodo precedente.²³¹ A esclusione di questi ultimi esemplari, tale tipologia di offerta non sembra essere stata sostituita, per esempio, dalle *lekythoi* attiche.²³² La funzione delle pissidi, abbastanza numerose nel periodo precedente, sembra ereditata da un'unica *lekanis* a vernice nera (A.433), labile testimone del coinvolgimento del mondo femminile alle pratiche cultuali.

Interessante il rinvenimento di almeno tre armi da difesa, cioè tre cornici di scudo in bronzo con decorazione a *guilloche* (I.43-45). La dedica di queste armi, alquanto rara nel panorama sacro siceliota e magnogreco, attesta la partecipazione maschile alle pratiche cultuali del santuario, ancora in questa fase più recente. Sembra dunque che anche in questo periodo si confermi la connotazione bellica della divinità dedicataria e, al contempo, la volontà da parte dell'offerente di rappresentare il suo *statuto* aristocratico e guerriero. Non occorre tornare sul carattere polisemico di queste offerte e sulle possibili valenze iniziatiche sulle quali ci siamo già soffermati. A margine è doveroso rammentare la presenza di altre quattro armi di attacco in ferro – ossia cuspidi di lancia, giavelotto e un puntale – la cui dedica potrebbe ben riferirsi a questa fase di frequentazione dell'area sacra (A.529, A.531-532, F.3).

Le offerte coroplastiche

Accanto all'esaurimento di alcune categorie votive, emerge una nuova strategia di comunicazione rituale basata sull'offerta di manufatti coroplastici. In termini assoluti la quantità degli oggetti configurati è davvero marginale, ancora più trascurabile se la confrontiamo con quella di alcuni depositi "eccezionali" dove l'accumulo di fittili

²³⁰Sebbene la datazione dei balsamari plastici non consenta una sicura attribuzione, il loro isolamento cronologico rispetto alla serie degli unguentari corinzi, rende più probabile che essi si riferiscano all'inizio della seconda fase di frequentazione, cioè ai decenni centrali del VI secolo.

²³¹Si confronti, per esempio, il gruppo dei balsamari plastici dal deposito di Piazza San Francesco a Catania: PAUTASSO 2009.

²³²Simili osservazioni sulla riduzione dello spettro vascolare sono state avanzate anche in merito al santuario geloo del Predio Sola: ISMAELLI 2013, 127-128.

appare straordinario.²³³ Se guardiamo invece al contesto, ci rendiamo conto che la loro proporzione appare significativa rispetto sia agli altri oggetti votivi che all'intero assemblaggio.

Le immagini di terracotta, proprio per la loro natura di puro "ex voto par destination",²³⁴ forniscono indizi preziosi per la definizione della prassi rituale. Talvolta la loro interpretazione, spesso troppo disinvolta, ha permesso di determinare ora l'identità dell'offerente, ora quella della divinità dedicataria del culto. Di recente, una riflessione più critica e sensibile al meccanismo rituale ha messo in luce i limiti di questo approccio interpretativo talvolta troppo "fideistico" verso documento fittile, rilevando invece come nella maggior parte dei casi non vi sia alcuna coincidenza tra tipologia figurativa e significato culturale o votivo, soprattutto nel caso di raffigurazioni generiche.²³⁵ Insomma questa interscambiabilità e voluta polisemia delle terrecotte rende il procedere ermeneutico dell'archeologo estremamente complesso, per cui appare costante il rischio di cadere in tesi pregiudiziali o di sovrainterpretare l'evidenza materiale. In questo terreno così scivoloso risulta necessario considerare tutti gli indicatori a disposizione, dunque le associazioni tra manufatti e «la documentazione disponibile nel suo complesso, verificando di volta in volta la possibilità di attribuire un significato più o meno definito agli schemi iconografici attestati».²³⁶

Fatta questa premessa, le terrecotte antropomorfe dal santuario siracusano possono suddividersi in due categorie votive: le "rappresentazioni non differenziate/generiche" e le "rappresentazioni differenziate/caratterizzate senza ambiguità".²³⁷ Sotto la prima categoria rientrano otto statuine di figure femminili assise con *polos* (A.510-513, Sp.30, Sp.35), sette protomi femminili (A.508-509, I.57-58, Sp.28-29, Sp.34) e almeno quattro statuette femminili stanti o di incerta tipologia (A.514-516, Sp.31). Sebbene si tratti di un gruppo ristretto di esemplari, esso sembra selezionare due soggetti iconografici entrambi muliebri ed estremamente diffusi in numerosi contesti sacri del Mediterraneo: la figura femminile, intera, seduta o nella forma "abbreviata" della protome, con il viso coperto da velo che scende a coprire anche parte delle spalle e, sul capo, un *polos* cilindrico o una bassa *stephane*. Questi oggetti raffigurano dei mortali o intendono rappresentare la divinità? Nonostante questo tema sia stato a lungo al centro di un insolubile dibattito, ritengo che la loro interpretazione come rappresentazioni simboliche dell'offerente sia più convincente e che fornisca uno strumento ermeneutico

²³³Si pensi per esempio ai *thesmophoria* di Selinunte e Gela, il deposito della Manella a Locri, quello del santuario della sorgente a Saturo o quello dell'*Artemision* di Thasos. Si vedano LIPPOLIS 2001, 233-236; AUBRY ET AL. 2014.

²³⁴MOREL 1992.

²³⁵LIPPOLIS 2001; MULLER 2009; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 321-323. Una riflessione ulteriore ritiene che l'indeterminatezza della maggior parte dei soggetti coroplastici sia solo apparente e che l'adozione di specifiche convenzioni iconografiche o di attributi intenda caratterizzare di volta in volta lo *status* sociale, l'attitudine o l'età dell'offerente. In merito si rimanda a HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007 e HUYSECOM-HAXHI 2009, 573-587.

²³⁶LIPPOLIS 2001, 228.

²³⁷Su questo sistema si rimanda a HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007, 235-237.

promettente da mettere in campo nei diversi contesti archeologici.²³⁸ Mentre una parte della critica ha preferito enfatizzare la voluta ambiguità e duttilità di queste rappresentazioni in quanto risemantizzabili in qualsiasi contesto rituale e da qualsiasi offerente,²³⁹ di recente si è tentato restringere questa indeterminatezza. Sulla scorta di confronti con la grande statuaria e con il rilievo, si è perciò proposto di riconoscere in alcuni specifici attributi del vestiario, in alcuni gesti e nello schema iconografico adottato gli elementi di un codice semantico condiviso che consentiva, agli occhi della comunità antica, di distinguere lo *status* sociale e l'età dell'offerente, in altri termini, il suo posto nella comunità.²⁴⁰ In questa prospettiva, sia le protomi che le figure assise in trono rifletterebbero l'attitudine sociale della offerente al momento della dedica: nubenda o giovane sposa nel primo caso, signora dell'*οἶκος* nel secondo caso. Il primo elemento iconografico a indirizzare in questa direzione è la presenza del velo attraverso il quale, nel giorno delle nozze, si esprimeva visivamente il passaggio di stato della giovane sposa.²⁴¹ Tuttavia, come già alcuni studi sul tema avevano fatto presente, l'adozione del velo non evoca *sic et simpliciter* il rito nuziale dello svelamento della sposa (*ἀνακαλυπτήριον*), dunque il momento liminale tra lo stato di *παρθένος* a *γυνή*, bensì un campo semantico polivalente che interessa lo *status* sociale della donna stessa. Anzitutto vestire il velo indica l'appartenenza della donna, e dunque della sua rappresentazione fittile, a un'ampia fascia di età che va dall'adolescenza sino alla piena maturità. L'assunzione del velo, avvenuta all'inizio della pubertà, marca per la giovane la sua separazione dal mondo degli uomini e, nello stesso tempo, sancisce il suo nuovo ruolo nella società. Attraverso questo linguaggio simbolico condiviso, la giovane donna esprime l'accettazione di quel codice di valori e di attitudini che le sono proprie e che le norme sociali adesso esigono da lei: il pudore, la modestia, la riservatezza, la mitezza, la grazia.²⁴² Accanto alla rispettabilità e all'onorabilità della donna agli occhi della comunità, l'impiego del velo manifesta anche il rango e la distinzione sociale della donna – almeno per l'età arcaica – non importa se reale o soltanto desiderata.²⁴³ Alla luce di queste considerazioni, appare ancora più evidente la carica simbolica

²³⁸Già BLINKENBERG 1931. Si vedano HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007; HUYSECOM-HAXHI 2009, 573-587; MULLER 2009; HUYSECOM-HAXHI 2016, 147-148; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 321-322.

²³⁹LIPPOLIS 2001; BARBERIS 2005, 55.

²⁴⁰L'occasione per lo sviluppo di questo approccio ermeneutico è stato offerto dallo studio dell'imponente complesso votivo dell'*Artemision* di Thasos: HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007; HUYSECOM-HAXHI 2009; MULLER 2009; HUYSECOM-HAXHI 2016, 145-151.

²⁴¹Sugli *anakalypteria*: OAKLEY, SINOS 1993, 25-26; VÉRILHAC, VIAL 1998, 304-312. Sul nesso tra il velo, l'atto dello svelamento e la cerimonia nuziale: CAIRNS 1996, 80-81; CAIRNS 2002 e, in particolar modo, FERRARI 2003; LLEWELYN-JONES 2003, 109-110, 219-247.

²⁴²CAIRNS 1996, 79-81; CAIRNS 2002, 89-93; LLEWELYN-JONES 2003, 156-180. Una sintesi sul tema è offerta da ISMAELLI 2020, 20-22. (con bibliografia).

²⁴³CAIRNS 1996, 81-82; LLEWELYN-JONES 2003, 122-147. È doveroso ricordare che, soprattutto in età classica, il velo non era più adottato soltanto dalle donne di rango, ma doveva essere diventato un indumento alquanto diffuso anche nelle altre classi sociali. Ciò non toglie, tuttavia, che il linguaggio dell'autorappresentazione non abbia continuato a utilizzare questo attributo del vestiario per esprimere un certo grado di ricchezza e di distinzione sociale.

rivestita delle terrecotte che raffigurano una donna con *polos* e lungo velo, seduta in trono in posa ieratica, lo sguardo fisso innanzi e le braccia poggiate sulle gambe. L'impiego del *polos*, spesso l'elemento principe portato a supporto del carattere divino di queste raffigurazioni,²⁴⁴ è stato di recente attribuito anche a figure mortali.²⁴⁵ Sulla base di confronti letterari e materiali, il *polos* non sarebbe soltanto la corona divina, ma anche il diadema nuziale indossato dalla sposa durante la cerimonia rituale.²⁴⁶ L'allusione alla sfera matrimoniale mi sembra sia corroborata anche dalla presenza del velo, spesso molto ampio e vistoso, la cui interpretazione non ha spesso trovato spazio tra le argomentazioni di coloro che hanno sostenuto l'identificazione divina della figura. Nel contesto semantico matrimoniale, dunque, queste statuine muliebri costituiscono, a mio avviso, la rappresentazione generica della *γυνή*, sposa legittima e rispettabile, nella sua attitudine matronale, la quale detiene la forza rigeneratrice della comunità stessa.²⁴⁷ Questa lettura però non esclude che il *polos* non recasse al contempo un'allusione alla sfera divina attraverso cui si realizzava un gioco voluto di rispecchiamenti tra paradigmi comportamentali celesti e loro attuazione terrena.²⁴⁸

Ponendo adesso in secondo piano la «metafisica iconografica», è utile tentare di calare gli oggetti nel loro contesto di riferimento.²⁴⁹ Ci accorgiamo così la soluzione iconografica proposta riceve il supporto “a distanza” da parte dei *realia* della fase di frequentazione precedente. La centralità della donna espressa attraverso i momenti liminali della sua vita – il matrimonio *in primis*, ma anche la pubertà e il parto – era stata messa in luce da alcuni indicatori: la dedica di vasi per la toeletta, di unguentari e di una pletera di oggetti d'ornamento e di cura personale. Le uniche due terrecotte antropomorfe del periodo rappresentano due figure femminili, di cui una probabilmente seduta, l'altra con il capo coperto da un velo. Ritengo perciò che le protomi e le statuette femminili velate con *polos* o *stephane* si pongano in continuità con il precedente *milieu* semantico. Riacciandosi così al medesimo codice simbolico e rituale, la loro iconografia “generica” troverebbe il suo significato nel contesto del santuario siracusano: essa non esprime solo lo *status* sociale – in tutto il suo spettro semantico – delle offerenti, ma sembra poter alludere al matrimonio, già avvenuto o imminente, e all'acquisizione della nuova condizione sociale all'interno del nuovo

²⁴⁴MÜLLER 1915.

²⁴⁵È stato sostenuto in modo convincente che questo alto copricapo, spesso abbellito da ornamenti, poteva essere indossato dalle officianti del culto o, in occasioni particolari, anche dalle giovani fedeli durante i riti di iniziazione femminili: SQUAITAMATTI 1984, 55; GREGAREK 1998, 80; HUYSECOM-HAXHI 2009, 578-580; PILZ 2009. Si veda anche LIPPOLIS 2001, 230, nota 28.

²⁴⁶SIMON 1972, 215-220; HUYSECOM-HAXHI 2016, 148-149 (con bibliografia). Si veda anche PILZ 2009, 110-113.

²⁴⁷HUYSECOM-HAXHI 2009, 586.

²⁴⁸LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 322.

²⁴⁹LIPPOLIS 2001, 240: «Si tratta, dal punto di vista della ricerca, di spostare maggiormente l'attenzione da una metafisica iconografica degli oggetti fine a sé stessa al ruolo degli attori sociali e dell'azione rituale di cui i reperti costituiscono spesso l'unica traccia tangibile».

οἶκος.²⁵⁰

Come si configura l'azione culturale all'interno della quale le statuette assumevano le loro funzioni e i loro significati? La presenza marginale della coroplastica nel santuario centrale di Ortigia – qualora non causata dalla natura parziale del rinvenimento – confermerebbe l'osservazione secondo la quale le terrecotte figurate abbiano trovato un maggiore impiego nei santuari extraurbani non sviluppati architettonicamente. In questi ultimi casi, dove statuette e protomi sono state rinvenute a migliaia, si voluto rintracciare «un comportamento rituale codificato e collettivo, di cui in gran parte ci sfuggono, comunque, tempi, forme e significati d'azione».²⁵¹ In altri termini, la quantità imponente di coroplastica ha portato a escludere lo svolgimento di azioni culturali occasionali o individuali, a favore di comportamenti collettivi legati alla celebrazione periodica di feste connesse ai riti di passaggio. Il numero modesto delle terrecotte figurate dal santuario di Ortigia non consente di stabilire una distinzione tra le due occasioni culturali, tuttavia reputo che le due circostanze di dedica non si escludano a vicenda. Insieme a cerimonie collettive e straordinarie, il cui codice rituale poteva prevedere l'offerta di raffigurazioni fittili, possiamo ipotizzare vi siano state anche delle manifestazioni personali e occasionali, slegate dalla periodicità liturgica delle feste collettive. Nella prima circostanza il fittile deposto costituiva per il fedele il testimone della sua partecipazione al rituale collettivo e ne rifletteva le motivazioni; nella seconda invece, l'immagine lasciata dalla devota era il segno del suo ringraziamento alla divinità o della sua richiesta di protezione in un delicato momento di transizione. In entrambi i casi, occorre ribadirlo, la manipolazione del fittile e la sua dedica costituiscono le uniche azioni di cui sia rimasta traccia di una sequenza rituale più articolata, fatta soprattutto di gesti e preghiere. I fori conservati nella parte sommitale delle protomi tradiscono l'uso di cordicelle, forse utilizzate per il trasporto ma certamente per appendere il votivo sui rami degli alberi, su sostegni o sulla parete delle edificio sacro al momento della dedica stessa. Gli esemplari privi dei fori o le statue è probabile venissero adagiati sul terreno, su piattaforme apposite, su mensole o sulle banchine all'interno delle strutture. Lo spazio sacro, sia all'esterno che all'interno degli edifici accessibili ai devoti, doveva essere suggestivamente dominato dalle immagini fittili delle fedeli, accanto a quella della divinità e agli altri *ex voto*. Questa costituiva una visione rassicurante agli occhi della collettività e delle nuove generazioni che vi vedevano sia la testimonianza della protezione già assicurata dalla divinità, sia il paradigma comportamentale muliebre da osservare.

La seconda categoria di terrecotte figurate antropomorfe comprende le “rappresen-

²⁵⁰HUYSECOM-HAXHI 2016, 150. Per il riferimento ai riti di passaggio e alla prosecuzioni di pratiche precedenti, LIPPOLIS 2001, 236, 238: «Se l'incremento dell'uso della coroplastica sembra riguardare prevalentemente una crescita rappresentativa di specifiche azioni connesse al fenomeno della ritualità di «passaggio» [...] evidentemente costituisce l'amplificazione di un comportamento e di una prassi che in forme diverse poteva essere già prevista in qualche modo dalla tradizione più antica».

²⁵¹LIPPOLIS 2001, 240.

tazioni differenziate/caratterizzate senza ambiguità”. In questa categoria possiamo far rientrare due frammenti fittili (Sp.36-37), riferibili forse allo stesso oggetto coroplastico. La statuetta, databile tra l’ultimo quarto del VI e l’inizio del V secolo, raffigura una divinità stante con elmo e – qualora i due pezzi fossero pertinenti – scudo al braccio sinistro. Per i suoi attributi la figura può essere identificata con la dea Atena armata. A prima vista essa potrebbe interpretarsi come un “irregular gift”,²⁵² ovvero un’offerta isolata e occasionale, forse da riferire alla categoria dei “visiting gods” a cui si poteva dedicare anche in santuari di altri soggetti divini forse con aspetti cultuali simili.²⁵³ Insomma è stato da più parti messo in evidenza il rischio metodologico a cui si andrebbe incontro qualora si volesse identificare la divinità principale di un luogo di culto sulla base delle offerte coroplastiche, anche nel caso in cui esse risultino caratterizzate come rappresentazioni di divinità.²⁵⁴ La configurazione dell’elmo e i tratti fisiognomici trovano un preciso confronto in una statuetta affine dal santuario geloo del Predio Sola,²⁵⁵ e con una coeva testina di Atena con elmo orientale dal santuario settentrionale di Poseidonia (fig. 3.16).²⁵⁶ Mi sembra di riconoscere nell’elmo indossato sia dall’Athena siracusana che da quella geloa una tipologia frigia o orientale, con alto *lophos* o con terminazione a punta. Per quanto riguarda il santuario poseidoniate, l’esemplare menzionato con elmo orientale indica l’adozione di un tipo iconografico che poi troverà ampia diffusione nella medesima area sacra sino ai primi decenni del III secolo.

L’assunzione nel santuario poliade di Poseidonia del tipo dell’Atena orientale è stata letta in chiave achea, dunque come un riferimento all’Atena *Achaia*, alla quale è a sua volta associata l’Atena *Ilias* di tradizione troiana.²⁵⁷ Tuttavia occorre notare che, pur potendo condividere questa interpretazione per le raffigurazioni più tarde della dea, mi sembra che non vi siano solide evidenze per farla risalire indietro sino al VI secolo. L’attestazione dell’Atena con elmo orientale sia a Siracusa che a Gela in età tardoarcaica indurrebbe a leggere questo tipo iconografico in maniera più generica – essendo diffuso anche in area non achea – e dunque a sganciarlo da uno stretto riferimento all’Atena di tradizione troiana.²⁵⁸

Per quanto riguarda le terrecotte zoomorfe, sono state isolate tre statuette distinte nelle quali è possibile riconoscere un gallo (L.60), un cinghiale (L.59) e forse un

²⁵²BOUMA 1996, 151-152.

²⁵³ALROTH 1987.

²⁵⁴ALBERTOCCHI 1999, 366, nota 66; LIPPOLIS 2001, 240.

²⁵⁵ISMAELLI 2011, 183-184, n. 662, tav. 34; ISMAELLI 2020, 18-19, fig. 9. La statuetta è in questo caso interpretata come un’offerta irregolare da mettere in relazione con la presunta centralità di Atena nel *pantheon* geloo e non con uno culto specifico nel santuario del Predio Sola.

²⁵⁶CIPRIANI 2002, 41, fig. 4; CIPRIANI, AVAGLIANO 2005, tav. II.b; BRANDONISIO 2017, 220, n. 17.

²⁵⁷CIPRIANI 2002; TORELLI 2002.

²⁵⁸CANTILENA 2002, 50-54. È da notare come l’elmo frigio venga riprodotto sporadicamente sulle monete di Gela, di Camarina e di Siracusa solo alla fine del V secolo, forse in concomitanza con le guerre contro Cartagine. L’unica eccezione è costituita dai cavalieri con elmo frigio riprodotti su alcuni didrammi geloi del primo quarto del V secolo.



Figura 3.16: A sinistra: Poseidonia, santuario settentrionale, testina fittile di Atena con elmo orientale (CIPRIANI 2002, fig. 4); a destra: Gela, santuario di Predio Sola, statuette di Atena armata (ISMAELLI 2020, fig. 4).

cerbiatto o un cane (L.61). In continuità con i labili riferimenti al mondo animale selvatico identificati nel periodo precedente, è possibile che la dedica di queste statuette alluda a particolari competenze della divinità legate al controllo e l'addomesticamento delle forze naturali.²⁵⁹ Anzitutto occorre invece notare che non si tratta di animali domestici, al contrario proprio il cinghiale e il possibile cerbiatto rappresentano bene il mondo della natura selvatica.²⁶⁰ Al contempo l'offerta del gallo fittile potrebbe riferirsi allo stato sociale del dedicante, forse ancora in età giovanile,²⁶¹ oppure a una prerogativa della divinità dedicataria, forse un riferimento alla sua possibile natura bellicosa.²⁶² Inoltre il gallo è spesso raffigurato nei *πίνακες* locresi tra i doni pre-nuziali, come unico soggetto o come elemento accessorio di altre scene. Esso è un animale polisemico, da alcuni interpretato come simbolo erotico di fertilità nuziale o come custode dei momenti di transizione.²⁶³

Tra gli oggetti fittili, infine, si distingue un piccolo votivo anatomico relativo a un petto femminile con seni prominenti (L.62).²⁶⁴ Questo votivo, forse interpretabile

²⁵⁹BEVAN 1986; BAUMBACH 2004, 179; JOHANNESSEN 2021, 103-120.

²⁶⁰BEVAN 1986, 73-79, 100-111, 330-333; JOHANNESSEN 2021, 103-108. La dedica di questi animali fittili non è legata esclusivamente ad Artemide ma ricorre in santuari dedicati ad altre divinità soprattutto femminili. Qualora il fittile interpretato come cerbiatto raffigurasse invece un cane, questo animale sarebbe da associare alla sfera della caccia o a quella curotrofica. Raffigurazioni fittili di questo animale ricorrono infatti in santuari dedicati ad Artemide e ad Atena.

²⁶¹HUYSECOM 2003, 98.

²⁶²BEVAN 1986, 35. Il gallo è spesso associato alla dea Atena: non solo due galli figurano ai lati della divinità sul lato principale delle anfore panatenaiche, ma lo stesso volatile decorava l'elmo della statua crisoelefantina di Atena in Elide (PAUS., 6, 26, 3).

²⁶³DILLON 2002, 215-235. Si veda LISSI CARONNA ET AL. 1999-2007, 61-63, tipi I/13, 2/4, 3/4; 5/5; 5/17. Questo animale appare ben diffuso tra le offerte a tutto tondo dal santuario locrese della Mannella.

²⁶⁴La cronologia del fittile non è definibile in assenza di confronti; tuttavia il contesto di rinvenimento e le caratteristiche del corpo ceramico rendono probabile una sua collocazione nel VI-inizi V secolo. Sebbene la consuetudine di dedicare votivi anatomici si diffonde a partire dalla fine del V secolo,

come *pars pro toto* del dedicante piuttosto che come un votivo anatomico in senso stretto,²⁶⁵ conferma non soltanto la centralità della componente femminile, ma sembra anche indicare una prerogativa curotrofica della divinità, in riferimento agli aspetti legati alla fecondità femminile, alla gravidanza e all'accudimento della prole.²⁶⁶

Anfore per una dea

Il *corpus* dei votivi e degli oggetti rituali relativi alla seconda fase di frequentazione è contraddistinto da un'importante concentrazione di anfore panatenaiche a figure nere. In totale si tratta di 85 frammenti relativi a un numero compreso tra 10 e 37 anfore;²⁶⁷ la maggior parte di queste (L.2-55) appartiene al deposito L,²⁶⁸ mentre soltanto due esemplari (A.485-486) furono rinvenuti in Piazza Minerva e associati al deposito A.²⁶⁹ La rilevanza di questa tipologia vascolare sembra ribadita da un ulteriore rinvenimento fatto da Orsi quando il resoconto di scavo era già in corso di stampa. Sempre all'interno del cortile del palazzo arcivescovile, «da un piccolo scavo superficiale condotto davanti la portina laterale del duomo»,²⁷⁰ furono recuperati altri frammenti di anfore panatenaiche. Si tratta di tre orli frammentari e distinti da quelli già noti, che andrebbero ad accrescere ulteriormente la rilevanza quantitativa di questi vasi.²⁷¹

Alla riflessione stringente in merito al significato contestuale delle anfore siracusane, occorre premettere alcune considerazioni di ampio respiro in merito alla diffusione di questo tipo vascolare in Sicilia e la sua ricorrenza in ambito sacro.²⁷² Stando agli studi compiuti in merito e alle indagini archeologiche sin'ora svolte, era attestata in Sicilia l'evidenza di almeno trentotto vasi di tipo panatenaico, conservati integralmente o in stato più o meno frammentario.²⁷³ Per quanto concerne le attestazioni siracusane,

alcune occorrenze presso l'*Artemision* di Efeso indicherebbero la presenza di tale pratica già nel VII secolo: HOGARTH 1908, 318, n. 10, fig. 99; *ThesCRA* I, 2004, 311-313 [B. Forsén]; JOHANNESSEN 2021, 126.

²⁶⁵Su questi aspetti metodologici: GRAHAM 2017, 50-54.

²⁶⁶Si vedano, per esempio, i votivi anatomici di seni e di genitali femminili dedicati a Ilizia, nell'isola di Paros, in età più recente: FORSÉN 1996, 97-100, 135; *ThesCRA* I, 2004, 311-313 [B. Forsén]. Come confronti si vedano le statuette di figure femminili con seni prominenti o di donne con le mani portate al petto rinvenute in alcuni *Heraia*: BAUMBACH 2004, 21, 82, 155.

²⁶⁷In realtà il numero complessivo dei frammenti conservati è di gran lunga superiore; per tale ragione sostengo che molte delle anfore del deposito L, pur ridotte in pezzi di medie e piccole dimensioni, siano ricomponibili per intero o in larga parte.

²⁶⁸In merito ai numerosi frammenti dal deposito L, sulle loro condizioni di giacitura e modalità di deposizione si rimanda al paragrafo 2.3.2.

²⁶⁹I due frammenti di parete dal deposito A contribuiscono alla stima del numero massimo di individui.

²⁷⁰ORSI 1918, 492.

²⁷¹Per il loro rinvenimento dagli strati superficiali e in contesto non particolarmente chiaro, ho preferito non includere questi esemplari in catalogo.

²⁷²Si prenderanno qui in considerazione e si integreranno quattro contributi fondamentali: CARUSO 1990; BENTZ 2001; KOTSIDU 2001; TODISCO 2009.

²⁷³Questi includevano gli unici otto frammenti già noti provenienti dal santuario centrale di Ortigia. Per una panoramica sul problema si considerino CARUSO 1990, BENTZ 1998 e TODISCO 2009.

questa era la distribuzione nota:²⁷⁴

1. Frammento di anfora panatenaica dalla necropoli del Fusco, tomba 74, 525 ca.;²⁷⁵
2. Frammenti di anfora panatenaica con iscrizione dalla necropoli Giardino Spagna, tomba 35, 550-500 (n. inv. 50951);²⁷⁶
3. Due frammenti di anfora panatenaica dalla necropoli Giardino Spagna, tomba 53, 550-500 (n. inv. 43458);²⁷⁷
4. Anfora pseudopanatenaica dalla necropoli di Viale Paolo Orsi (n. inv. 86803);²⁷⁸
5. Oxford, Ashmolean Museum 1912.60. Frammento di anfora di tipo panatenaico con provenienza generica da Siracusa, 550-520;²⁷⁹
6. Frammento di anfora di tipo panatenaico dalla necropoli Giardino Spagna, scarico della tomba 131, 520-510 (n. inv. 45151);²⁸⁰
7. 86807. Frammento di anfora di tipo panatenaico con oplitodromia dalla necropoli Giardino Spagna (n. inv. 86807);²⁸¹
8. Anfora frammentaria di tipo panatenaico dalla necropoli del Fusco, tomba 74.²⁸²
9. Undici frammenti relativi ad almeno due anfore di tipo panatenaico da un pozzo a nord del Tempio Ionico.²⁸³

Alla luce di quanto delineato, emerge con più chiarezza la natura straordinaria del complesso panatenaico del santuario centrale di Ortigia. La ricorrenza di altri vasi panatenaici proprio nell'area del vicino Tempio Ionico, del tutto coevi agli esemplari dei depositi L e A, sembra avvalorare ulteriormente questa interpretazione. Se guardiamo soltanto alle attestazioni di anfore panatenaiche nei santuari sicelioti e magnogreci, la rilevanza dell'evidenza siracusana assume contorni ancora più definiti. Sebbene il quadro della diffusione sia destinato ad ampliarsi, non sono numerose le aree di culto in Sicilia e Magna Grecia ad aver restituito frammenti di anfore di tipo panatenaico. Per quanto riguarda il resto della Sicilia e i suoi trentotto esemplari, solo l'area dell'*Olympieion* ad Agrigento testimonia almeno un'anfora panatenaica.²⁸⁴ Dunque bisognerà considerare i santuari della Magna Grecia per avere maggiori evidenze di anfore panatenaiche in contesto sacro: i santuari settentrionale

²⁷⁴Dove non specificato è inteso che l'esemplare è conservato presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.

²⁷⁵CARUSO 1990, 146-147; TODISCO 2009, 544, nota 62.2.

²⁷⁶CARUSO 1990, 146, 16; BENTZ 1998, 135, n. 6.135.

²⁷⁷CARUSO, 146, 14; BENTZ 1998, 137, n. 6.163.

²⁷⁸CARUSO 1990, 146.18; TODISCO 2009, 545, nota 63.2.

²⁷⁹CARUSO 1990, 146, 13; TODISCO, 544, nota 62.1.

²⁸⁰CARUSO 1990, 146, 15; TODISCO, 544, nota 62.3.

²⁸¹CARUSO 1990, 146.17; TODISCO 2009, 544, nota 62.6.

²⁸²CARUSO 1990, 146-147; TODISCO 2009, 535.

²⁸³FOUILLAND 2021, 348-349, nn. 1-11, tavv. 4-6.

²⁸⁴DE MIRO 2000; TROMBI 2009; TODISCO 2009, 528.

e meridionale di Poseidonia,²⁸⁵ di Francavilla Marittima presso Sibari, il santuario urbano di Metaponto,²⁸⁶ forse l'area sacra del Pizzone a Taranto²⁸⁷ e soprattutto il santuario di Afrodite, Persefone e Gaia della sorgente a Saturo. Poniamo adesso la nostra attenzione su quest'ultimo interessante contesto culturale tarantino e sulle anfore panatenaiche ivi rinvenute.²⁸⁸ L'area sacra prossima alla sorgente di Saturo, intensamente attiva tra VII e III secolo, ha restituito un grande numero di anfore panatenaiche in uno stato più o meno frammentario, permettendo un massimo di cinquantasei esemplari di tipo panatenaico.²⁸⁹ Dal punto di vista cronologico i vasi si distribuiscono tra l'ultimo quarto del VI sino all'ultimo trentennio del V secolo. La ricchezza dei materiali panatenaici, il cui studio risulta tutt'ora in corso, ha ribadito l'importanza di questo santuario della *chora* tarantina: «Diventa chiaro, in ogni caso, che una tale quantità [...] fa del santuario di Saturo l'area sacra in cui anfore panatenaiche e pseudo-panatenaiche risultano quantitativamente meglio rappresentate sia per la Magna Grecia che per la Sicilia».²⁹⁰ Alla luce di tali considerazioni, è possibile correggere quest'affermazione, rilevando l'assoluta importanza del complesso panatenaico siracusano.

D'altro canto, la presenza di anfore panatenaiche in contesti cultuali è ben attestata in numerose località della Grecia e dell'Oriente. All'interno di questo ampio quadro di distribuzione, si segnalano i contesti più importanti per quantità dei ritrovamenti:²⁹¹ l'acropoli di Atene (VI-IV sec.), Eleusi (V-IV sec.), il *Kabirion* di Tebe (V-IV sec.), l'*Apollonion* di Delfi (IV sec.), il tempio di Poseidone a Istmia (V sec.), il tempio di Zeus a Olimpia (V-IV sec.), l'*Athenaion* di Sparta (VI sec.), il tempio di Demetra e Kore a Corinto (IV sec.), il tempio di Zeus a Labraunda (IV sec.), l'*Heraion* di Samo (VI-IV sec.), il tempio di Atena a Lindos (IV sec.), il tempio di Afrodite a Paphos (IV sec.), il tempio di Demetra e Kore a Cirene (VI-V sec.). Alla luce di questi numerosi confronti greci e magnogreci, possiamo avanzare una prima ipotesi interpretativa in merito all'originaria destinazione d'uso delle anfore panatenaiche siracusane. Queste potrebbero essere state ἀναθήματα offerti da atleti sicelioti vincitori alla Panatenee. Se le anfore fossero state dedicate insieme al loro contenuto o meno rimane un nodo

²⁸⁵Si tratta di sei frammenti dall'*Athenaion* e di quattro per l'*Heraion* appartenenti rispettivamente a un unico vaso nel primo caso, e ad almeno due nel secondo. Si vedano le ultime considerazioni in merito da parte di TODISCO 2009, 528-529.

²⁸⁶Due frammenti ricomposti da più pezzi pertinenti a un'unica anfora panatenaica dall'area del tempio B attribuita al Gruppo di Leagros. Lo PORTO 1982, 339; TODISCO 2009, 529.

²⁸⁷Problematica appare l'identificazione delle anfore panatenaiche menzionate da F. G. Lo Porto tra i materiali ceramici dall'area del santuario tarantino del Pizzone. Si segnala tuttavia la possibile attribuzione ad anfore di tipo panatenaico di «tre frammenti di parete, di parte di un labbro e forse anche di un'ansa», tuttavia «vano sarebbe qualsiasi tentativo di ricostruzioni iconografica e stilistica al riguardo, così come avanzare proposte di datazione se non nell'ambito dei secoli VI e V a.C. TODISCO 2009, 531. Si veda Lo PORTO 1982.

²⁸⁸LIPPOLIS 2009; TODISCO 2007; TODISCO 2008; TODISCO 2009.

²⁸⁹TODISCO 2008.

²⁹⁰TODISCO 2008, 390.

²⁹¹BENTZ 1998, 103.

difficile da risolvere. Come è stato più volte enfatizzato alla luce di testimonianze sicure e numerose, la partecipazione ai giochi panellenici rivestiva un ruolo simbolico e ideologico di primo piano sia per le colonie magnogreche e siceliote, sia per i centri indigeni ellenizzati in cui le pratiche equestri e atletiche assumono grande rilevanza.²⁹²

Pur rimanendo nell'interpretazione dei vasi come oggetti votivi, potremmo avanzare una seconda ipotesi: non è da escludere che l'identità dei dedicanti non coincida con quella dei vincitori ai Giochi Panatenaici. Questa interpretazione presuppone alcune riflessioni sulle funzioni che le anfore ufficiali da premio e le loro imitazioni – le cosiddette *pseudopanatenaiche* a figure nere ma anche a figure rosse – devono aver svolto nel mondo antico. Il frequente rinvenimento di anfore panatenaiche in contesti funerari e domestici ha suggerito che questi vasi, attraverso le consuete rotte commerciali, potessero avere avuto un ruolo nel commercio dell'olio.²⁹³ Al di là del valore ideologico rivestito da questi contenitori – sui cui avremo modo di tornare – è innegabile che i vincitori panatenaici traessero un consistente beneficio economico dall'*ἄθλον* loro conferito: il premio aveva sia una valenza simbolica che *crematistica* giacché sia il contenitore che il contenuto possedevano un alto valore economico.²⁹⁴ L'ingente quantità di olio sacro con cui erano insigniti gli atleti non poteva essere consumata dai vincitori stessi. Perciò appare ragionevole pensare che gran parte del premio fosse subito messa in vendita con vantaggi economici non indifferenti da parte del vincitore.²⁹⁵ A sostegno di questa ipotesi sta il fatto che soltanto ai vincitori panatenaici era concessa la vendita dell'olio ateniese, così come è attestato dalle fonti,²⁹⁶ a un prezzo che doveva essere certamente maggiore di quello corrente, dato il prestigio e la ricercatezza del prodotto attico. Questo flusso d'esportazione promosso dalla stessa Atene veniva alimentato da quei mercanti che acquistavano l'olio sacro dai vincitori dei giochi per poi rivenderlo negli empori del Mediterraneo. In questa

²⁹²Si rimanda a ADORNATO 2013. A tal proposito occorre ricordare i numerosi atleti sicelioti di area siracusana e geloa che, tra VI e V secolo, hanno riportato vittorie panelleniche: da Siracusa un tale [...]*Jyros* vincitore ai giochi di Olimpia nel 476, il celebre *Astylos* olimpionico nel 480; da Camarina, *Parmenides* vincitore a Olimpia nel 528; da Gela, *Pantares* olimpionico nel 508. A questi atleti vittoriosi si aggiungono i trionfi panellenici riportati dai Dinomenidi. Occorrerà dunque ipotizzare la presenza di atleti sicelioti ai giochi panatenaici, i quali in quanto a prestigio rivaleggiavano con quelli panellenici. Si vedano YOUNG 1984; TODISCO 2009, 136, 532-533.

²⁹³VALAVANIS 1986; BENTZ 1998, 103; BENTZ 2003; TIVERIOS 2007, 18.

²⁹⁴YOUNG 1984, 197; KYLE 1996, 118; SHAPIRO 1989, 18.

²⁹⁵Il vincitore della corsa della quadriga riceveva il premio maggiore, ossia il contenuto di 140 anfore panatenaiche (IG II² 2311) ciascuna della capacità di circa un *metretes* attico (= 39.39 litri). Considerando per ogni anfora un prezzo minimo di 12 dracme, è stato stimato che il premio conferito ai vincitori con la quadriga doveva aggirarsi intorno a 1680 dracme. Per rendersi conto del valore del premio basti ricordare che il salario medio in età classica era di una dracma al giorno. YOUNG 1984, 115; VALAVANIS 1984, 455; BENTZ 2003, 113.

²⁹⁶*Schol. PIND. Nem. X, 64a.* Si vedano VOS 1981, 41; VALAVANIS 1986, 455; KYLE 1996, 122; BENTZ 2003. Inoltre, le iscrizioni graffite sotto il piede di alcune anfore sono state interpretate come marchi apposti dai mercanti o proprietari diversi dal vincitore stesso, VOS 1981, 36; BENTZ 1998, 92-94; BENTZ 2003, 113. Altri studiosi hanno più volte rimarcato le affinità formali che intercorrono tra il tipo panatenaico e l'anfora del tipo "SOS": YOUNG 1984, 126; VALAVANIS 1986, 454; NEILS 1992, 38; KYLE 1996, 136.

prospettiva, un particolare risulta di primo piano: l'olio doveva essere acquistato, trasportato e rivenduto necessariamente nel contenitore che gli era proprio, ossia l'anfora panatenaica, a garanzia della genuinità del prodotto sacro ad Atena e della legittimità della sua esportazione.²⁹⁷ Per tale motivo questo commercio di seconda mano doveva implicare l'impiego esclusivo di vasi con l'iconografia panatenaica e la consueta iscrizione: attraverso la loro ampia diffusione nel Mediterraneo, Atene assicurava altresì la vantaggiosa propagazione del suo prestigio, dei suoi valori civici e simbolici. Dunque anche le anfore panatenaiche dal deposito L del santuario arcaico di Ortigia potrebbero costituire la traccia di questo mercato secondario, attraverso il quale sia l'olio sacro che le corrispettive anfore da premio venivano esportate come beni pregiati. Così si può congetturare che alcuni di questi vasi siano stati acquistati direttamente in Sicilia e che, una volta persa la loro funzione primaria, siano stati deposti come *ex voto* in quanto vasi pregiati dotati di una connotazione culturale ben manifesta. Tale ipotesi presuppone che le anfore fossero ormai vuote al momento della dedica e che dunque potessero essere state impiegate per l'adempimento dei riti all'interno del santuario.

Accanto alle anfore da premio, abbiamo postulato la presenza di anfore pseudo-panatenaiche le cui funzioni, per nulla chiare, vanno ricercate nel loro contesto di rinvenimento. La mancanza dell'iscrizione premiale, le dimensioni differenti e la variabilità iconografica – pur nell'evidente allusione ai giochi – costituiscono i caratteri principali delle anfore definite pseudopanatenaiche a figure nere. Queste, non essendo da considerarsi come premio per i vincitori, rispondevano ad esigenze ben diverse rispetto alle anfore da premio ufficiali di cui erano imitazione. Le interpretazioni delle “panathenaic-shaped amphoras” risultano numerose e interessanti, impegnando gli studiosi in un dibattito tutt'ora in corso.²⁹⁸ Si è ipotizzato che queste rispondessero semplicemente alla domanda di raffigurazioni sportive cui richiamavano anche la forma e lo schema panatenaici,²⁹⁹ oppure che queste fossero dei modelli dimostrativi prodotti dalle botteghe per l'assegnazione della commissione statale.³⁰⁰ Si è ritenuto ancora che le pseudopanatenaiche fossero prodotte come veri e propri *souvenir*: non è da escludere che fossero gli stessi atleti ad acquistare queste anfore, molto simili ma non identiche al tipo ufficiale, da poter portare con sé a testimonianza dell'avvenuta partecipazione ai prestigiosi giochi panatenaici. È inoltre plausibile che gli stessi vincitori commissionassero queste versioni speciali grazie con cui celebrare il proprio successo atletico attraverso una maggiore libertà iconografica.³⁰¹ Interessante

²⁹⁷V ALAVANIS 1986, 456.

²⁹⁸Per una panoramica sul problema, si segnalano i seguenti studi: SHAPIRO 1989, 32; HAMILTON 1992, 131; NEILS 1992, 44; BENTZ 1998, 18; BENTZ 2001.

²⁹⁹BENTZ 2001, 116.

³⁰⁰Si tratterebbe dei παραδείγματα citati da Aristotele (*Ath. Pol.*, 49): NEILS 1992, 45-46; TIVERIOS 2007, 17-18.

³⁰¹V ALAVANIS 1986, 455; SHAPIRO 1989, 32; NEILS 1992, 44; BENTZ 1998, 18; BENTZ 2001, 115.

un'ulteriore ipotesi: essendo la vendita dell'olio sacro consentita esclusivamente ai vincitori panatenaici e alla città di Atene, si è dunque supposto che questi fossero i contenitori atti all'esportazione statale del *surplus* di olio prodotto dalle *moriai* e che perciò lo schema iconografico fungesse da garanzia della genuinità del bene pregiato.³⁰² La stessa presenza di olio in eccedenza potrebbe anche giustificare l'utilizzo delle stesse anfore durante le cerimonie panatenaiche, le quali dovevano richiedere una grande quantità di olio e di contenitori adatti allo scopo.³⁰³ Ad ogni modo, sebbene il materiale a nostra disposizione non sia sufficiente a una definizione delle funzioni, la produzione delle anfore pseudopanatenaiche andò esaurendosi con la dismissione della tecnica delle figure nere durante il primo venticinquennio del V secolo.

Ritorniamo dunque alle anfore pseudopanatenaiche dal santuario siracusano. Non si esclude che anche queste possano rientrare sotto la grande categoria degli *ex voto* posti presso il santuario, ma bisognerà presupporre dinamiche di circolazione e provenienze differenziate. Il dedicante potrebbe aver partecipato ai giochi panatenaici, aver acquistato dalle botteghe ateniesi il proprio *souvenir* e poi, in un secondo momento, averlo offerto alla divinità; oppure potrebbe aver acquistato l'olio sacro – stavolta messo sul mercato da Atene stessa – e poi, una volta dismessa la sua originaria funzione, avrebbe dedicato il pregiato contenitore alla divinità.

Il possibile impiego pratico delle anfore pseudopanatenaiche nell'ambito delle cerimonie ateniese getta luce sul loro probabile utilizzo nella prassi rituale anche a Siracusa. Infatti, in assenza di iscrizioni che manifestino la loro dedica come *ex voto*, mi sembra prudente non escludere la loro originaria funzione di oggetti del rituale. Insomma, suppongo che le anfore siracusane – panatenaiche o pseudopanatenaiche – siano state donate o acquistate in risposta al bisogno di olio per l'adempimento di cerimonie collettive o all'esigenza di contenitori dall'alto valore simbolico che fossero adatti al compimento dei riti. Squadernato il ventaglio delle possibili interpretazioni, è evidente che al momento lo *status quaestionis* non consente di percorrere una o l'altra via ma solo di prospettare una maggiore o minore verosimiglianza delle ipotesi proposte.

La presenza di anfore panatenaiche a Siracusa, in un contesto sacro arcaico e in tal numero, risulta un caso fuori dall'ordinario. Nel quadro distributivo della ceramica attica nell'ultimo venticinquennio del VI secolo in Occidente, la Sicilia riveste un ruolo centrale ma, al contempo, secondario rispetto al grande mercato etrusco.³⁰⁴ Per questo periodo il maggior numero di vasi noti a figure nere proviene dalle città della costa meridionale come Gela, Agrigento e Selinunte e, sulla costa meridionale, da Megara Iblea, da Catania³⁰⁵ e in modo minore da Siracusa. Durante il primo venticinquennio

³⁰²NEILS 1992, 44.

³⁰³Questa ipotesi sarebbe avallata dalla grande quantità di frammenti pseudopanatenaici sull'acropoli di Atene. BENTZ 2001, 117.

³⁰⁴Si considera il quadro di riferimento indicativo offerto da GIUDICE 1991.

³⁰⁵Si tratta dei numerosi frammenti della stipe votiva di Piazza S. Francesco segnalati da GIUDICE 1991,

del V secolo rileviamo un picco distributivo a Gela e ad Agrigento, mentre per la costa orientale continua a distinguersi Megara Iblea.³⁰⁶ Sulla base del quadro distributivo delle anfore panatenaiche in Sicilia e alla luce delle considerazioni generali sulla diffusione di ceramica attica nell'isola,³⁰⁷ il santuario siracusano presenta un numero di esemplari panatenaici di assoluta rilevanza sia in rapporto alle attestazioni coeve negli altri centri sicelioti, sia in rapporto al flusso delle importazioni attiche.

Il premio panatenaico possedeva una natura ibrida: esso combinava il valore intrinseco dell'olio – carattere “crematistico” – e le valenze simboliche e onorifiche che la stessa anfora esprimeva grazie a uno schema iconografico fisso e all'iscrizione premiale – carattere “stefanítico”.³⁰⁸ Diffuse nell'intero bacino del Mediterraneo, le anfore panatenaiche diventarono un efficace mezzo di diffusione di valori civici e ideologici legati ad Atene e ai suoi prestigiosi giochi.³⁰⁹ Accanto al valore simbolico e celebrativo, questa tipologia vascolare si caricava, dunque, di una connotazione sacra come suggerisce il conservatorismo iconografico, stilistico e tecnico. Insomma, in virtù di questa valenza composita, la dedica di un'anfora recante l'iconografia panatenaica presso l'acropoli di Atene alla divinità poliade costituisce certamente un fenomeno diffuso e dal forte valore ideologico.³¹⁰ Se invece ci spostiamo nel contesto siracusano, la dedica o l'utilizzo nella prassi sacra dei medesimi vasi panatenaici in uno dei più importanti santuari urbani di una πόλις che si accingeva a divenire una tra le più potenti della grecità d'Occidente, non costituisce un fatto secondario. È da immaginare che tali anfore facessero parte del *display* del santuario, ben distinguibili durante le cerimonie e i pasti rituali per la peculiare tipologia, per la provenienza ateniese e per il riferimento ad Atena. Questi ultimi elementi erano espressi con forza non soltanto dall'iscrizione ufficiale ma soprattutto dalla fissità del motivo iconografico. A nostro avviso, in questo contesto, la valenza strettamente agonistica di questi vasi doveva essere venuta meno a vantaggio delle loro connotazioni culturali e ideologiche.³¹¹ Per quanto concerne il valore culturale, non si può eludere un preciso riferimento ad Atena della quale è stato messo in luce il posto significativo ricoperto anche nel *pantheon* della madrepatria Corinto.³¹² Accanto a questo aspetto – sul quale si tornerà in seguito – dovette essere in gioco anche una connotazione ideologica; risulta indubbio, infatti, il prestigio, il valore e l'eccezionalità di cui godevano questi vasi.³¹³ Chiunque fosse stato

203.

³⁰⁶Si considera qui il quadro di riferimento offerto da GIUDICE ET AL. 1995.

³⁰⁷Limitatamente al periodo che va dal 500 al 475 si veda GIUDICE ET AL. 1995.

³⁰⁸PLEKET 1975; NEILS 1992; BENTZ 1998.

³⁰⁹VALAVANIS 1986; KYLE 1996; BENTZ 1998, BENTZ 2003.

³¹⁰La dedica di anfore panatenaiche presso l'acropoli di Atene appare un fenomeno densamente attestato senza soluzione di continuità dalla seconda metà del VI secolo sino al 480, momento a partire dal quale esso diventa sempre più sporadico. PALA 2012, 68-71.

³¹¹KYLE 1996, 123: «Games brought people to Athens, but prizes took Athens abroad».

³¹²Sul ruolo della dea Atena a Corinto: ZISKOWSKI 2019. Su questi aspetti si rimanda al paragrafo 3.3.3.

³¹³Nonostante le anfore panatenaiche percorressero in larga misura le medesime rotte commerciali della comune ceramica attica, riteniamo che queste fossero tenute in considerazione maggiore come

il dedicante dell'anfora – un vincitore dei giochi panatenaici, un semplice partecipante o, più probabilmente, uno degli acquirenti del vaso – l'ἀνάθημα diveniva il suo *status symbol*, l'affermazione del proprio rango sociale o, più semplicemente, della propria ἀρετή.

3.3 La definizione del sistema culturale

L'esame del *corpus* degli oggetti votivi e rituali dall'area dell'*Athenaion* ha consentito di definire alcuni aspetti della ritualità del santuario centrale di Ortigia in età arcaica e di delineare il circuito di comunicazione simbolica tra il fedele, la comunità e la divinità.³¹⁴ Adesso corre la necessità di spingerci oltre e di calare gli aspetti della prassi e i singoli elementi simbolici all'interno di un sistema più ampio che riguarda la fisionomia religiosa complessiva del santuario e l'identità della divinità. Il passaggio dal dato materiale a questi aspetti immateriali costituisce un nodo metodologico molto delicato: come abbiamo visto, i resti archeologici, se adeguatamente interpretati, possono aiutarci a definire i comportamenti, le consuetudini comportamentali, l'ampia sfera delle competenze della divinità venerata ma più difficilmente invece ci indicano con chiarezza la sua identità.

3.3.1 Problemi e prospettive

Prima di affrontare il caso siracusano, è necessario tracciare alcuni degli approcci adottati dalla critica e alcuni dei problemi connaturati all'interpretazione culturale dei materiali archeologici. Gli indirizzi di studio sul tema si sono polarizzati tra lo scetticismo avanzato da alcuni studiosi e il positivismo nutrito da altri.³¹⁵ Da una parte alcuni hanno sostenuto che, non essendovi alcuna correlazione biunivoca tra il votivo offerto e la divinità venerata, sia impossibile risalire alle caratteristiche specifiche del culto e tanto meno alla definizione della persona divina attraverso la cultura materiale.³¹⁶ La ricorrenza delle stesse offerte in santuari dedicati certamente a divinità differenti proverebbe l'assenza di qualsiasi corrispondenza necessaria tra il votivo e la divinità a cui esso è dedicato. In tale senso, il tipo di offerta fornirebbe informazioni sul devoto piuttosto che sulla divinità. In risposta a questa prospettiva per cui la diffusione dei votivi risulta sostanzialmente casuale, è emersa una visione che definirei positivista. Questa, basandosi su un metodo sostanzialmente deduttivo, sostiene che la

del resto anche l'olio in esse contenute. Un caso esemplare è costituito da un'anfora panatenaica proveniente da Cerveteri (Londra, British Museum B607; BENTZ 1998, tavv. 119-120) che reca 155 riparazioni fatte in antico. NEILS 1992, 40; TIVERIOS 2007, 18.

³¹⁴DE POLIGNAC 2009, 35.

³¹⁵JOHANNESSEN 2021, 22-25.

³¹⁶SIMON 1986.

distribuzione dei votivi nelle diverse aree sacre sia solo apparentemente disordinata e che, invece, sia possibile rintracciare degli schemi ricorrenti e significativi.³¹⁷

Questo dibattito ha avuto il merito, nel suo insieme, di aver evidenziato la complessità dei meccanismi rituali e cultuali, le numerose variabili che interferiscono nella loro interpretazione, i limiti connaturati alla lettura dell'evidenza archeologica, soprattutto in mancanza di fonti letterarie o epigrafiche. Perciò si è fatto avanti un approccio intermedio che, pur condividendo una certa prudenza nell'identificazione della divinità venerata, sostiene la possibilità di tracciare alcuni aspetti religiosi attraverso l'esame attento degli oggetti nei loro contesti e nelle loro reciproche associazioni.³¹⁸

D'altro canto sono molte le variabili che non rendono affatto lineare il percorso ermeneutico che va dall'esame dei materiali alla definizione delle competenze della divinità oggetto di culto. Lasciando da parte gli oggetti utilizzati per il rituale, i votivi spesso non ci dicono nulla della divinità dedicataria, ma molto dei dedicanti e delle loro ragioni a prescindere dal culto specifico. Queste talvolta non sono strettamente religiose. Mi riferisco agli ἀνατήματα di prestigio che a volte non possiedono alcun legame con la divinità ma intendono esprimere lo *status* sociale dell'offerente d'innanzi alla comunità dei fedeli. Allo stesso modo, come abbiamo visto, mentre alcune offerte risultano connotate sessualmente, altre tipologie di oggetti possono essere state dedicate sia da donne che da uomini. In secondo luogo, lo spettro dei votivi rinvenuti in una determinata area può essere influenzato da fattori esterni e non culturali come, per esempio, i flussi commerciali o le relazioni geopolitiche della πόλις. Un altro limite che spesso ostacola la comprensione cultuale del dato materiale è la sovrapposizione di medesime prerogative tra diverse divinità: una sfera di competenza come, per esempio, quella della guerra, può essere ricoperta da diverse identità divine.³¹⁹ In assenza di ulteriori indicazioni che possono derivare dall'esame del contesto o del *pantheon* locale, questo fenomeno vanifica qualsiasi tentativo di identificare la persona tributaria del culto. Al contempo anche il carattere stesso della divinità agisce sia su un livello "panellenico" – cioè condiviso tra πόλεις e per il quale risulteranno validi i confronti con i santuari esterni alla città – sia su un piano locale, legato cioè alle esigenze della specifica realtà poleica e al quale corrisponderà uno spettro votivo altrettanto specifico e locale.³²⁰ In aggiunta a queste distinzioni che insieme s'inscrivono in una

³¹⁷VAN STRATEN 1981; BAUMBACH 2004, 1-10; KLEBINDER-GAUSS 2015.

³¹⁸LIPPOLIS 2001; LIPPOLIS 2006; PARRA 2006, 235-236; ISMAELLI 2011, 228; PARISI 2017, 567-577; JOHANNESSEN 2021, 25: «Contrary to Simon, who categorically dismisses any cultic significance, and contrary to Baumbach, whose methods lead to a predetermined result of cultic significance, I argue that the premise when researching votive offerings should lie somewhere in the middle. Many votives reflect both specific cult characteristics and the ideas and beliefs of the worshippers. However, some votives are more general and cannot reveal anything specific about the cults or about the worshippers' constitution of a specific deity».

³¹⁹BAUMBACH 2004, 184-185 (con bibliografia).

³²⁰Caso esemplare quello di Persefone a Locri Epizefiri: SOURVINOU-INWOOD 1978, 101-103. Sulla "religione della polis": KINDT 2009 (con bibliografia). Sull'organizzazione del sistema cultuale locale e sulle forze che agiscono nella sua strutturazione: DE POLIGNAC 1998.

rappresentazione collettiva del culto, andranno considerate le motivazioni religiose individuali o di gruppi sociali interni alla città che rispondono a esigenze personali o “corporative” piuttosto che alle necessità della πόλις.³²¹

La situazione è complicata ulteriormente non solo dall'occorrenza di «visiting gods»³²² ma anche dalla compresenza strutturale di più persone divine nella medesima area sacra.³²³ Anche il procedimento analogico tra aree sacre distinte può nascondere dei limiti, in quanto a stesso spettro votivo e a stessa (possibile) prassi rituale non corrisponde necessariamente lo stesso culto o la stessa credenza religiosa.³²⁴

Insomma, da queste osservazioni si comprende bene come non vi siano dei criteri precisi che consentono di orientarsi in modo univoco nell'interpretazione culturale e religiosa del dato materiale. Sono convinto tuttavia che l'edizione integrale dei materiali, la valorizzazione del contesto e delle associazioni simboliche tra oggetti diversi possono restituirci un impianto ermeneutico all'interno del quale poter tracciare i lineamenti del sistema religioso e la fisionomia della (o delle) divinità del santuario centrale di Ortigia.

3.3.2 Le dee di Ortigia

In mancanza di specifiche dediche iscritte che possano aiutare nell'identificazione dei culti, occorre rivolgerci anzitutto alla testimonianza delle fonti letterarie e storiografiche. Che l'isola di Ortigia sia «sorella di Delo» (Δάλου κασιγνήτα) e «giaciglio di Artemide» (δέμνιον Ἀρτέμιδος)³²⁵ è ampiamente attestato dalle fonti antiche. Già a partire dalla tradizione pindarica, il culto della dea appare ben radicato nell'isola dove almeno un santuario le è dedicato con l'epiclesi di *Alpheioa*.³²⁶ Questo appellativo, al quale si aggiunge quello generico di *Potamia*,³²⁷ sembra tracciare un legame culturale con le Ninfe, con Aretusa e Alfeo, relazione peraltro ben attestata dalla tradizione

³²¹Sull'eterogeneità dei sistemi culturali locali: DE POLIGNAC 1998, 23-25; KINDT 2009, 12-29. Esempio risulta il caso del *Menelaion* di Sparta: la coesistenza di numerose dediche a divinità differenti risponderebbe alle mutevoli esigenze dei fedeli di selezionare di volta in volta un aspetto diverso del culto di Elena e Menelao: ANTONACCIO 2005.

³²²ALROTH 1987.

³²³Un caso esemplare è quello del santuario di Punta Stilo a Kaulonia dove sono presenti dediche iscritte per Afrodite e per Zeus; si veda anche BAMMER 1998 per l'*Artemision* di Efeso. Si considerino anche quei possibili casi in cui più edifici sono dedicati alla medesima divinità all'interno di un santuario intitolato a più persone divine: SASSU 2013.

³²⁴KYRIAKIDIS 2007a, 15-16. La stessa considerazione vale anche nel tempo: a continuità di prassi rituale non corrisponde necessariamente una continuità di culto e viceversa.

³²⁵PIND., *Nem.* 1, 3. In generale si rimanda a REICHERT-SÜDBECK 2000, 69-80; FISCHER-HANSEN 2009, 207-208; ALFIERI TONINI 2012, 193-199 (con bibliografia).

³²⁶*Schol. PIND., Pyth.* 2, 7: «Φασὶ γὰρ τινες Ἀλφειὸν ἐρασθέντα τῆς θεοῦ καὶ διώξαντα ἄχρῃ τῆς Ὀρτυγίας παύσασθαι. ὅθεν Ἀλφειώας Ἀρτέμιδος ἐκεῖ φασιν εἶναι ἱερὸν, ἣν νῦν ποταμίαν εἶπεν».

³²⁷PIND., *Pyth.* 2, 7. L'epiclesi di *Alpheioa* è specificata dallo scoliasta proprio in riferimento all'appellativo *Potamia* adoperato da Pindaro.

mitografica.³²⁸ Questa tradizione che vede intrecciarsi la figura di Artemide, l'isola di Ortigia e il mondo delle ninfe è raccolta da Diodoro secondo il quale la divinità avrebbe ricevuto l'isola in dono da parte degli dei e, al contempo, le ninfe avrebbero fatto scaturire per lei una fonte che sarebbe poi andata sotto il nome di Aretusa.³²⁹

Numerose altre tradizioni e fonti attestano altre epiclesi destinate alla dea, confermando la sua centralità nel *pantheon* siracusano.³³⁰ Tra queste appare molto interessante quella di Artemide *Lyaia* alla quale i siculi, prima della tirannide di Gelone, dedicarono un tempio e una festa dopo che la dea li aveva liberati da un male epidemico che decimava il bestiame.³³¹ Un'altra versione dei fatti, alla quale è certamente da ricollegare la narrazione di Probo, vuole che la dea abbia salvato la città da una *στάσις*, da una sedizione interna, e per tale ragione fu dedicato un tempio e istituito una festa ad Artemide liberatrice.³³²

Tutte queste notizie, pur testimoniando la rilevanza e l'antichità del culto artemisio nel sistema religioso siracusano, non forniscono alcuna informazione sulla possibile collocazione dei suoi edifici di culto sull'isola. La prima testimonianza in tal senso è ben più tarda:

Questa città è così vasta che la si può considerare composta da quattro città di notevoli dimensioni; una di queste è proprio il quartiere dell'Isola di cui ho parlato, che è circondato dai due porti e si protende fin dentro l'imboccatura di entrambi, in direzione delle zone di accesso dai porti alla città: qui sorge la reggia che fu di Hierone, dove di solito risiedono i nostri governatori. *Sull'isola sorgono numerosi edifici sacri, ma due superano di gran lunga tutti gli altri: quello di Diana e l'altro di Minerva, che era davvero ricchissimo prima dell'arrivo di costui [Verre].*³³³

³²⁸PAUS. 6, 22, 8-10; PAUS. 14, 6; STRAB. 6, 2, 4; STRAB. 8, 3, 12. Vi è anche la notizia di una statua di Artemide presso la fonte di Arteusa sull'isola, motivo per il quale è definita *Potamia*: SCHOL. PIND., *Pyth.* 2, 7.

³²⁹DIOD. 5, 3, 5: «Τὴν δ' Ἄρτεμιν τὴν ἐν ταῖς Συρακούσαις νῆσον λαβεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν ἀπ' ἐκείνης Ὀρτυγίαν ὑπὸ τε τῶν χρησμῶν καὶ τῶν ἀνθρώπων ὀνομασθεῖσαν. ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τὴν νῆσον ταύτην ἀνεῖναι τὰς Νύμφας ταύτας χαριζομένης τῇ Ἀρτέμιδι μεγίστην πηγὴν τὴν ὀνομαζομένην Ἀρέθουσαν».

³³⁰SCHOL. HOMER., *Il.* 21, 471 (*Agrotera*); ATHEN. 14, 629 (*Anghelos*); DUBOIS 1989, 96, n. 92 (*Pheraia*). Sono attestate inoltre alcune feste dedicate ad Artemide: LIV. 25, 23; PLUT., *Marc.* 18; ATHEN. 14, 629e (*Chitonea*).

³³¹Si tratta del secondo motivo fornito da Probo sull'origine del genere bucolico, PROB., *Verg. Ecl. praef.*, 325: «Altera causa ad Siculos pertinet. Ante Gelonis tyrannidem Syracusis lue pecora interibant: quibus refovendis votum fecerunt eiusque voti compotes templum Dianae instituerunt, quam Lyaeam vocaverant propter quod malis essent absoluti. Ad eius dedicationem plurimi pastores confluerunt cum utribus vino plenis et panibus figuras ferarum vel pecorum referentibus iique instituerunt, ut ii, qui convenerant, laudes Deae dicerent certato, qui eas rectius prosequeretur, contenderent autem in ea forma ornati, ut cornua fronti adiuncta taenia obligarent cum utre et reticulo, quo panificia haberent, et quicumque vicisset, praemium haberet, quod is, qui victus erat, contulisset: permissumque, ut inde exirent et quibus cantaverant, iisdem illis fausta ominarentur». Con qualche variazione, una simile narrazione della vicenda è richiamata anche da DIOM., *gramm.*, 1, 486-487 Keil.

³³²SCHOL. THEOCR., *proleg.*, 2. Su Artemide *Lyaia*: FRONTISI-DUCROUX 1981, 46-55; CARUSO 2020, 158-163 (con bibliografia).

³³³CIC., *In Verrem* II, IV, 118: «Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur;

Sappiamo dunque che intorno al 70, a Ortigia svettavano due grandi edifici templari, uno dedicato a Diana-Artemide, l'altro a Minerva-Athena. Consideriamo per il momento il primo dei due templi. Inizialmente esso fu identificato con il celebre periptero dorico arcaico che sorge nella parte settentrionale dell'isola, antistante all'odierna Piazza Pancali (ex-contrada Resalibera); ben presto però l'esame della famosa dedica inscritta lungo lo stilobate del lato est non lasciarono dubbi circa la sua attribuzione ad Apollo al quale, tuttavia, fu associata anche la sorella Artemide sulla base della testimonianza ciceroniana.³³⁴ La successiva scoperta del Tempio Ionico, a nord di Piazza Minerva, e gli scavi al suo interno e nell'area dell'odierno Palazzo Vermexio indussero a identificare questo edificio con l'*Artemision* citato da Cicerone.³³⁵ Questa proposta appare al momento quella maggiormente condivisa in letteratura, seppur con qualche riserva.³³⁶ Tale attribuzione risulterebbe valida soltanto per il periptero ionico di fine V secolo,³³⁷ ma a quali culti poter riferire le evidenze rituali e monumentali di età arcaica e altoarcaica? Al culto di Artemide sono stati associati due oggetti recanti entrambi la rappresentazione della *πότηνια θηρῶν*: un'*oinochoe* a fondo piatto del Protocorinzio Medio rinvenuta durante gli scavi di Piazza Duomo,³³⁸ e un *πίναξ* fittile degli inizi del V secolo portato alla luce proprio all'interno del Tempio Ionico.³³⁹ Sulla scorta di questi rinvenimenti e sulla base delle fonti letterarie, si è sostenuto che la divinità prevalente e forse l'unica del santuario centrale arcaico di Ortigia fosse Artemide.³⁴⁰ In maniera talvolta indistinta sono stati riferiti al culto artemisio i due

quarum una est ea quam dixi Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium aditumque proiecta est; in qua domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores uti solent. In ea sunt aedes sacrae complures, sed duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima, Minervae».

³³⁴CULTRERA 1951, 701-706. Sull'iscrizione dell'*Apollonion* siracusano si rimanda a DI CESARE 2020 (con bibliografia).

³³⁵GENTILI 1967, 80-82.

³³⁶LIPPOLIS ET AL. 2007, 842-843. Pur non mettendo in dubbio l'identificazione del Tempio Ionico con l'*Artemision*, alcuni studiosi, ipotizzando che questo sia rimasto incompiuto, hanno avanzato alcune perplessità circa la concreta possibilità avuta da Cicerone di vedere l'edificio. Questi studiosi accolgono la datazione tradizionale e alta del periptero ionico il quale, costruito sul finire del VI secolo, sarebbe rimasto incompleto a causa della costruzione del limitrofo *Athenaion* da parte dei Dinomenidi. Secondo questa lettura sarebbe dunque possibile che l'oratore si fosse riferito all'*Apollonion* arcaico, al quale in un secondo momento sarebbe stata associata anche la sorella Artemide. In merito si vedano PELAGATTI 1973a; REICHERT-SÜDBECK 2000, 70-71; *contra* FOUILLAND 2021.

Un altro indirizzo interpretativo, basato sulle recenti indagini archeologiche nell'area, conferma la possibile incompiutezza del tempio e la sua distruzione soltanto alla fine del I secolo, essendo perciò ancora visibile da Cicerone. Questa interpretazione, pur abbassando in maniera convincente alla fine del V-inizi del IV secolo l'aggiunta della peristasi ionica alla cella tardoarcaica, confermerebbe la dedica del tempio e dell'area alla dea Artemide. In merito si rimanda a GUZZARDI 2012, 175-176.

³³⁷Si accoglie la revisione cronologica proposta da GUZZARDI 2012 sulla base delle recenti indagini archeologiche. Si rimanda al paragrafo 3.2.2.

³³⁸PELAGATTI 1999.

³³⁹PELAGATTI 2020.

FISCHER-HANSEN 2009, 209-210 reca, a ulteriore conferma, anche una placchetta eburnea con una simile raffigurazione; quest'oggetto tuttavia non proviene dall'area del Tempio Ionico, come specificato dallo studioso, ma dalla necropoli del Fusco.

³⁴⁰PELAGATTI 1973a, 137; VOZA 1999, 78-79; LIPPOLIS ET AL. 2007, 352, 359, 397-398; FISCHER-HANSEN

sacelli di Piazza Duomo (*oikos* B, sacello C; fig. 3.1.E-F), i materiali votivi arcaici rinvenuti nell'area del Tempio Ionico (fig. 3.1.C, D, H),³⁴¹ l'altare C di Piazza Minerva (fig. 3.1.B) e la relativa "stipe sacra" (deposito A) scavata da Orsi.³⁴² Di recente è stato proposto di collocare proprio in quest'area il culto di Artemide *Lyaia*,³⁴³ sulla base della coincidenza tra le indicazioni cronologiche fornite dalle fonti e il coevo intervento di monumentalizzazione dell'area che, come abbiamo osservato, risale agli inizi del V secolo (tempio E; fig. 3.1.H).³⁴⁴ Questa ricostruzione non soltanto appiattisce in modo indistinto tutte le evidenze mobili e immobili di età arcaica sul culto di una sola persona divina, ma non spiega in che modo il tempio A e l'altare D, per esempio, sarebbero da inscrivere in questo quadro religioso. Ancora secondo questa chiave di lettura, la preminenza cultuale di Artemide andò ridimensionandosi soltanto sul finire dell'età arcaica quando il tiranno Gelone, per celebrare la sua vittoria imerese, impiantò a Ortigia il culto geloo di Atena, alla quale dedicò il nuovo tempio dorico.³⁴⁵

Veniamo perciò alla seconda divinità che, secondo le testimonianze letterarie, sarebbe stata oggetto di culto a Ortigia. Insieme a quello di Diana-Artemide, Cicerone menziona un ricchissimo tempio di Minerva-Atena, depredato da Verre, del quale poco dopo ribadisce la sua collocazione sull'isola di Ortigia.³⁴⁶ L'altra testimonianza del culto della Glaucoptide e di un grande edificio a lei dedicato è fornito da Ateneo il quale, citando Polemone, narra dell'usanza per i naviganti che si allontanavano dall'isola di compiere una libagione in mare quando scompariva alla vista lo scudo scintillante che sveltava sul tempio di Atena.³⁴⁷ Insomma, appare pacifico ormai che il tempio dorico,

2009, 207-209; QUANTIN 2011, 213-214; ALFIERI TONINI 2012, 194; VOZA 2013, 9: «Sulla base di questi elementi abbiamo ritenuto che si potesse legittimamente ipotizzare che il santuario centrale di Ortigia potesse essere, nella prima fase, sicuramente nel corso del VII e del VI sec. a.C., dedicato ad Artemide»; PELAGATTI 2020. Per un'analisi delle categorie votive ricorrenti in alcuni *Artemisia*: JOHANNESSEN 2021.

³⁴¹Stando alle ultime indagini, a questi materiali scavati da P. Pelagatti sarebbero da riferire, come abbiamo visto, alcuni resti di strutture sacre di età protoarcaica e arcaica (*oikos* D, tempio E). Si rimanda a GUZZARDI 2012 e al paragrafo 3.1.2.

³⁴²PELAGATTI 1973a, 137; REICHERT-SÜDBECK 2000, 91-91; FISCHER-HANSEN 2009, 209, nota 11.

³⁴³REICHERT-SÜDBECK 2000, 70-71; CARUSO 2020, 160, in riferimento al menzionato passo di Probo (PROB., *Verg. Ecl. praef.*): «L'accento ad un momento precedente la presa di potere da parte di Gelone può essere un riferimento non generico ma puntuale al periodo in cui i *Killyrioi* dal contado, unitisi al *demos*, espulsero l'aristocrazia terriera e tennero le redini della città, periodo conclusosi appunto con l'arrivo dei Dinomenidi e con il richiamo dei *Gamoroi*. In questa prospettiva si è tentati di riconoscere il tempio di Artemide *Lyaia* dedicato dai Siracusani riappacificati nel grande tempio ionico la cui costruzione fu avviata proprio in questi anni nel punto più alto dell'isola di Ortigia [...]».

Tuttavia, alla luce della revisione cronologica del Tempio Ionico, il presunto edificio forse dedicato ad Artemide *Lyaia* sarebbe da riconoscere nel tempio E (fine VI-primi V sec; fig. 3.1.H) al quale solo in un secondo momento fu aggiunta la peristasi di ordine ionico.

³⁴⁴GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.

³⁴⁵PELAGATTI 1973, 137; QUANTIN 2011, 213-214; ALFIERI TONINI 2012, 194; VOZA 2013, 9. In ossequio a questa tendenza, si è anche prospettato che il tempio dorico sia stato anch'esso dedicato ad Artemide, come duplicazione di quello ionico all'interno dello stesso recinto sacro: LIPPOLIS ET AL. 2007, 352, 359, 397-398.

³⁴⁶CIC., *In Verrem* II, IV, 122-134.

³⁴⁷ATHEN., 11, 462c.

oggi inglobato dalla Cattedrale siracusana, sia un *Athenaion*³⁴⁸ costruito, a mio giudizio, sotto la tirannide di Ierone a partire dal 475.³⁴⁹ Sulla scorta di questa identificazione, fu già P. Orsi a riferire al culto di Atena le fabbriche e la “stipe sacra” portate alla luce in Piazza Minerva.³⁵⁰ Muovendo così da questa lettura alcuni studiosi hanno sostenuto che il tempio A, l'altare C e gli altri resti non siano stati dedicati ad Artemide ma ad Atena, proiettando indietro sino all'età altoarcaica il culto attestato dall'*Athenaion* di età dinomenide.³⁵¹

Di recente infine è stato prospettato che anche Afrodite avesse un posto all'interno del santuario centrale di Ortigia sin dalle prime fasi dell'insediamento.³⁵² Non riconoscendo la centralità di Artemide e relegandone il culto all'area del Tempio Ionico, è stata proposta la Cipride per il culto dei due sacelli di Piazza Duomo (*oikos* B, sacello C), mentre l'area di Piazza Minerva e la “stipe sacra” sarebbero ancora da riferire al culto arcaico di Atena.³⁵³ Questa proposta, che ha certamente il vantaggio di evitare un appiattimento di tutte le evidenze sul culto esclusivo di Artemide, scaturisce tuttavia da un metodo alquanto discutibile.³⁵⁴

3.3.3 Dal rito al sistema religioso

Prima di tentare una identificazione della divinità a cui è riferibile lo spettro degli oggetti rituali e votivi, è anzitutto necessario mettere a sistema quelle prerogative e rete di competenze che, all'interno del *pantheon* locale, vengono riconosciute alla figura divina.³⁵⁵

La divinità (o le divinità) a cui sono tributati i doni, compiuti i sacrifici e offerte libagioni è senza dubbio femminile. Per quanto concerne la prima fase di frequentazione, cioè il periodo dell'alto e medio-arcaismo, il *corpus* dei votivi indica con chiarezza il

³⁴⁸Sul tempio di Atena: KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 68-70; DINSMOOR 1950, 108; DE WAELE 1982, 22-25; COARELLI, TORELLI 1984, 232-233; MERTENS 1988, 68-78, 191-195; VAN COMPERNOLLE 1989, 45-48; VAN COMPERNOLLE 1992, 51-55; MERTENS 1996, 331; MERTENS 2005, 5-54; MERTENS 2006, 268-273, 315; LIPPOLIS ET AL. 2007, 841-843; MILES 2013, 148-149; POPE 2020.

³⁴⁹ADORNATO 2006; AMARA 2020a; AMARA 2020b.

³⁵⁰ORSI 1918, 734-748.

³⁵¹COARELLI, TORELLI 1984, 232-233; MERTENS 2006, 75, 112; LIPPOLIS ET AL. 2007, 841-842; TORELLI 2011, 53-55; LIPPOLIS, PARISI 2012, 428, nota 20.

³⁵²TORELLI 2011, 49-55, ripreso anche da LA TORRE 2011.

³⁵³L'unico appiglio materiale sarebbe fornito dalla presunta somiglianza tra il pozzo con residui sacrificali rinvenuto in Piazza Duomo (CRISPINO 1999) e quello portato alla luce ad Atene sul *Kolonos Agoraios* da associare al santuario di Afrodite Urania. Per il resto questa congettura si basa su una discutibile logica secondo cui l'*ἀποικία* avrebbe necessariamente conservato nel nuovo contesto i culti della madrepatria, in questo caso di Corinto. L'accostamento tra l'Acrocorinto, sede di un probabile culto di Afrodite Urania, e il santuario centrale di Ortigia collocato nella parte più alta dell'isola (acropoli?) ha condotto alla conclusione che il medesimo culto dovesse essere stato duplicato anche a Siracusa, sull'ipotetica acropoli cittadina. Concorrerebbe a tale ragionamento anche la dedica – in realtà anch'essa molto dubbia – ad Afrodite del santuario sull'acropoli di Akrai, sub-colonia di Siracusa. Sul culto di Afrodite a Corinto: DUBBINI 2011, 91-99.

³⁵⁴Per una critica a questa proposta interpretativa si rimanda a VOZA 2013, 9, nota 9; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 332, nota 81.

³⁵⁵PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2015, 40-42.

protagonismo della comunità femminile nelle attività di culto. La dedica dei vasi da toeletta, unitamente agli unguentari e ai numerosi e preziosi oggetti d'ornamento si riferisce alla *κόσμεσις* e al tema della seduzione femminile; essi costituiscono la traccia materiale del rapporto culturale tra le *νύμφαι*, ossia le giovani spose siracusane, la comunità e la divinità³⁵⁶ in concomitanza con un momento liminale così dirompente come quello matrimoniale. L'offerta dei *kalathiskoi* appare molto indicativa a tal proposito, anche alla luce del loro ampio spettro polisemico. Da una parte questi oggetti sono coinvolti ancora nella rappresentazione simbolica del momento nuziale, dall'altra il loro riferimento all'attività della tessitura e della filatura rimanda sia alla sfera erotica femminile che, più specificamente, alle nobili competenze che qualificano la donna nel suo nuovo *οἶκος*. In questo campo semantico si inscrivono anche le dediche dei pesi da telaio e degli altri strumenti appartenenti al mondo della tessitura.

Alle medesime connotazioni muliebri e, a mio giudizio, precipuamente nuziali e post-matrimoniali sembrano rimandare anche le protomi e le statuette femminili con velo, *stephane* o *polos*. Sebbene queste rappresentazioni fittili siano verosimilmente da associare alla fase di frequentazione più recente, è possibile rintracciare in alcune dediche figurate più antiche gli antecedenti del medesimo campo simbolico.³⁵⁷ Nonostante queste siano raffigurazioni generiche del devoto e siano da riconoscere come i segni della loro partecipazione alle cerimonie culturali, ritengo che all'interno di questo *milieu* semantico esse possano raffigurare sia la nubenda che la giovane sposa, entrambe rappresentate con i segni che indicano l'accettazione di tutte quelle norme e attitudini che adesso vengono loro imposte dal nuovo *status* sociale. Nella medesima prospettiva può essere letta la dedica del gallo fittile, animale costantemente presente nelle scene pre-matrimoniali sui *πίνακες* locresi. In termini generali questi indicatori convergono tutti nel definire alcuni valori del mondo muliebre da acquisire ed esprimere nella circostanza del matrimonio: *κόσμος, αιδώς, χάρις, τιμή, σωφροσύνη*.

Connessi con il mondo femminile sono gli aspetti della fertilità e della curotrofia i quali, pur presenti, appaiono però meno perspicui. La dedica delle falci, come abbiamo visto, può essere interpretata non solo come un richiamo alla fertilità agricola ma anche alla capacità riproduttiva femminile; mentre la ricorrenza di scodelle, piattini e *kalathiskoi* potrebbe indicare la consuetudine di offrire alla divinità doni alimentari, come dolci, frutta, semi e legumi. Insieme a questi labili indicatori, è presente già dalla fase altoarcaica l'*imagerie* del mondo naturale, esotico e selvatico; questo tema si esprime attraverso la scelta di alcuni soggetti iconografici, per mezzo della dedica di statuette zoomorfe e tramite la manipolazione e l'offerta di ossa animali. Per quanto concerne l'aspetto più propriamente curotrofico, la dedica di scarabei, amuleti e sigilli può alludere alla funzione profilattica della divinità già in età altoarcaica. Anche l'offerta dei *kalathiskoi*, delle fibule o degli oggetti da telaio, in maniera traslata o

³⁵⁶Su questa triplice dialettica: DE POLIGNAC 2009.

³⁵⁷Mi riferisco ai votivi **Sp.1, A.517** e **L.63** (?).

metonimica, potrebbe celare la consacrazione delle vesti compiuta non solo in occasione del matrimonio ma anche in quella del parto. In un momento successivo sia il fittile anatomico a riproduzione del petto femminile che l'uso del *mastos* indicherebbero ancora una certa prerogativa curotrofica riconosciuta alla persona divina. Al contempo, soprattutto riguardo alla fase più recente, non sono presenti i fittili più tipicamente associati alla sfera curotrofica o della fecondità femminile come, per esempio, statuette muliebri con bambino o con offerte di primizie. D'altro canto mi sembra di non poter definire un particolare rapporto né con l'acqua né con la sua manipolazione rituale, aspetti invece fortemente connotati in senso erotico e riproduttivo.

Perciò se da una parte la divinità del santuario di Ortigia potrebbe sovrintendere al passaggio dalla *παρθενία* all'età adulta, dall'altra parte è riposta particolare enfasi proprio sull'appropriazione della condizione muliebre e sul *γάμος* in senso sociale.³⁵⁸ In questa prospettiva la comunità femminile coinvolta non è solo quella delle *νύμφαι* – le giovani spose – ma nella fattispecie quella delle *γυναίκες*, intese cioè nel loro rapporto con la sfera domestica.³⁵⁹ Accanto a queste competenze divine legate alla tutela della donna come sposa legittima e signora della casa, la prerogativa curotrofica femminile sembra essere presente ma marginale, in quanto non trapela con altrettanta evidenza la rappresentazione simbolica della figura femminile come *μήτηρ*.

A questa ampia e variegata sfera di competenze tutta al femminile, ritengo di poter accostare una componente maschile che doveva essere pure coinvolta dalle prerogative divine sebbene, a giudicare dalle evidenze, in tono minore. Tralasciando gli altri indizi archeologici, il principale indicatore in questo senso è costituito dall'offerta di armi reali e miniaturistiche. Nell'economia degli oggetti votivi, le armi rappresentano una dedica eccezionale. Esse sono attestate in numero non particolarmente elevato durante entrambe le fasi di frequentazione: si tratta nel complesso di nove esemplari reali, due miniaturistici e di alcuni collarini ornamentali.³⁶⁰ Questo, come abbiamo osservato, pone qualche riserva sul carattere periodico e collettivo che altri indirizzi di ricerca avevano prospettato anche per le offerte di armi nei contesti occidentali.³⁶¹ Dal quadro delle attestazioni in Sicilia e Magna Grecia è emersa una tendenza a dedicare le armi in santuari dedicati a divinità titolari femminili.³⁶² Tuttavia, facendo seguito ad alcune perplessità già sollevate in merito ai contesti della Grecia propria,

³⁵⁸In questo senso mi sembra di intravedere una lieve differenza rispetto al santuario geloo del Predio Sola dove si è proposto che la divinità, riprendendo una locuzione pitagorica, tutelasse il passaggio da *κόρη ἄγαμος* (giovane non sposata) a *νύμφη πρὸς ἄνδρα δεδομένη* (donna nell'età da marito). Si vedano ANDÒ 1996, 47; ISMAELLI 2011, 229; ISMAELLI 2013, 134-135; ISMAELLI 2020, 25-26. Sul matrimonio come rito di passaggio o rito di "appropriazione": VAN GENNEP 1960, 186-187; FERRARI 2003, 40-42.

³⁵⁹Su questa distinzione: ANDÒ 1996, 50-51.

³⁶⁰Sulla carattere eccezionale delle offerte di armi nei santuari magnogreci e sicelioti: PARRA 2006, 236-237.

³⁶¹CARDOSA 2002.

³⁶²GRANESE 2006, 435, nota 125; LA TORRE 2011b.

mi sembra più opportuno usare maggiore cautela in questo senso.³⁶³ Tale tendenza, infatti, può essere solo apparente; essa può risultare viziata da numerosi fattori tra cui la distribuzione diseguale dei santuari per ciascuna persona divina, o l'incertezza di determinate attribuzioni.³⁶⁴ Insomma, pur ritenendo fermamente che la divinità a cui sono state dedicate le armi siracusane sia femminile, mi preme sottolineare che la sola occorrenza delle armi non costituirebbe *a priori* un buon indicatore per compiere una distinzione di genere.

Alla luce dell'intero spettro delle motivazioni (evento bellico o politico, autorappresentazione sociale dell'uomo in armi, abbandono dell'efebia e ingresso della cerchia dei *πολίται*) e delle pratiche (offerta individuale o partecipazione a cerimonie collettive periodiche) sottese alla dedica delle armi nel santuario siracusano, ritengo di poter avanzare alcune letture in merito ai caratteri della divinità dedicataria. Insieme al rango aristocratico dell'offerente, l'*ex voto* bellico può connotare in senso marziale o poliade la persona divina tributaria del culto.³⁶⁵ Il suo carattere guerriero o profilattico è avvalorato anzitutto dalla dedica degli scudi miniaturistici; questi, essendo la riduzione non funzionale di oggetti reali, testimoniano la particolare carica simbolica e ideologica che la comunità riconosceva loro in funzione dello specifico contesto rituale, in riferimento alla divinità dedicataria e ai comportamenti sociali da prendere a modello. Anche la deposizione degli scudi da parata e delle due straordinarie armi lunghe in bronzo mi sembra un buon indizio a favore di questa lettura secondo cui, a dispetto della quantità modesta di armi, queste dovevano rivestire una certa rilevanza simbolica nel santuario siracusano. Infine si comprende bene come il rinvenimento della testa fittile elmata e del braccio con lo scudo, relativi a una o più statuette femminili in armi, siano da interpretare in questo codice simbolico legato alle competenze marziali e profilattiche della divinità.

Secondo un altro indirizzo ermeneutico, come abbiamo già osservato, la divinità dedicataria potrebbe connotarsi non tanto in senso guerriero quanto curotrofico. Nel possibile contesto iniziatico di dedica di armi – collettivamente o per gruppi gentilizi – in occasione dei riti di passaggio maschili all'età adulta, la divinità del santuario avrebbe sovrinteso all'assunzione delle armi da parte dei giovani che d'innanzi alla comunità o al gruppo di appartenenza facevano il loro ingresso nel corpo civico.³⁶⁶ Tuttavia questa interpretazione iniziatica non deve necessariamente implicare una funzione curotrofica della divinità del santuario siracusano, per altro non particolarmente evidente dalle altre tipologie di offerte. L'assunzione delle armi e la transizione dall'efebia alla *πολιτεία* potevano anche essere tutelate da una persona divina dalle forti valenze

³⁶³LARSON 2009. Prudenza e scetticismo in merito all'identificazione della divinità dedicataria sulla base delle offerte di armi sono espresse anche da PARRA 2006, 236-237 e SCARCI 2020, 110-111.

³⁶⁴LARSON 2009, 127-128.

³⁶⁵LARSON 2009, 131.

³⁶⁶LONIS 1979, 200-211. Si veda anche CARDOSA 2002.

militari, poliadiche o, in generale, tutelari del corpo civico.³⁶⁷

Una volta tracciata la fisionomia del culto e delineate le sfere d'azione della (o delle) divinità alla quale si riferiscono l'uso e la dedica degli oggetti esaminati, è necessario comprendere se e in quale modo questi elementi religiosi riescano dialogare con i culti di Ortigia documentati dalle fonti letterarie.

Anzitutto è da accantonare la proposta avanzata da C. Yavis secondo cui l'area sarebbe stata dedicata al culto ctonio dell'ecista di Siracusa:³⁶⁸ come vedremo, le evidenze materiali non indicano né la venerazione dell'οἰκιστής, né la presenza di pratiche rituali di tipo ctonio.

Ritengo invece che il culto della dea Atena, la cui sede è certamente riconosciuta del tempio dorico di età dinomenide, possa risalire alla fine VI secolo. In questo periodo si colloca la statuette fittile della dea armata, il complesso di anfore panatenaiche e la dedica di armi, certamente degli scudi in bronzo. Queste evidenze, che risulterebbero a prima vista poco probanti, acquistano valore proprio alla luce della testimonianza letteraria che riconosce in questo luogo la presenza della dea. Ne consegue perciò che almeno la seconda fase di frequentazione del santuario sia contraddistinta dal culto della Glaucopide, presente in qualche forma all'interno del complesso sacro insieme ad Artemide. Risulta ben più difficile, invece, comprendere a quale dei due culti siano da ascrivere i resti monumentali pertinenti a questa fase. Infatti, sia il tempio A che il βουώς D potrebbero aver servito il culto di Artemide³⁶⁹ o di Atena, in continuità culturale con il successivo *Athenaion* di età dinomenide.³⁷⁰ Data la loro posizione intermedia e la nostra conoscenza insufficiente dell'intero distretto sacro, risulta arduo stabilire intorno a quale dei due poli culturali queste fabbriche abbiano gravitato, qualora fosse inoltre possibile compiere una distinzione così netta nella cultura materiale. Nonostante queste difficoltà, alla luce delle recenti indagini archeologiche e del presente studio, risulta più probabile che il tempio A e il relativo altare siano in continuità con l'*Athenaion*, al quale si legherebbe la loro finale dismissione.³⁷¹ Dunque sono incline a privilegiare la loro possibile dedica alla Glaucopide piuttosto che ad Artemide. Al culto di Artemide, invece, è ipotizzabile siano da destinare le coeve e limitrofe evidenze rituali e monumentali dall'area del Tempio Ionico (fig. 3.1.H).³⁷² Più problematica risulta la definizione culturale degli edifici di Piazza Duomo per i quali potrebbe ipotizzarsi ancora la dedica ad Artemide o, forse più probabilmente, a un'altra divinità.

³⁶⁷LARSON 2009, 131-133.

³⁶⁸YAVIS 1949, 130.

³⁶⁹PELAGATTI 1973, 137; REICHERT-SÜDBECK 2000, 91-91; PARISI 2017, 159-160.

³⁷⁰Già ORSI 1918, 734-742.

³⁷¹Riguardo alla relazione con l'area del Tempio Ionico, sostengo che il tempio A sia coesistiti accanto al tempio E (inizi V sec.), probabilmente dedicato ad Artemide.

³⁷²GUZZARDI 2012; GUZZARDI 2013.

Per quanto riguarda invece la prima fase di frequentazione, è più difficile determinare l'identità della persona divina a cui sono riferibili i *sacra* presi in esame. La polisemia di molte delle evidenze, soprattutto per l'età altoarcaica, può essere ricondotta alle ampie prerogative della divinità il cui carattere andrà canonizzandosi soltanto in un momento più tardo. D'altro canto, la compresenza di più strutture all'interno dello stesso recinto sacro non esclude che tra i materiali votivi e rituali vi sia la traccia di più culti tributati a divinità differenti, ma correlate, presenti all'interno dello stesso *τέμενος*. Data la giacitura secondaria dei depositi, è probabile che i votivi e gli *instrumenta* sacri possano essere stati offerti a divinità diverse, pur nello stesso santuario. In effetti la fisionomia cultuale che abbiamo delineato a partire dalle evidenze archeologiche esaminate corrisponde a diverse figure divine correlate col mondo muliebre: Artemide *in primis*, ma anche Atena, Hera, Afrodite e Persefone.³⁷³ Dal punto di vista metodologico sarebbe perciò preferibile, soprattutto a quest'altezza cronologica, astenersi dal gioco combinatorio tra evidenza archeologica e identità divina; sarebbe più prudente, talvolta, limitarsi a delineare le sfere d'azione della divinità tributaria del culto senza essere costretti a una definizione nominalistica. Tuttavia, posto questo *caveat*, qualora la maggior parte degli oggetti votivi e rituali esaminati pertengano a un solo culto all'interno di un santuario più ampio, questi potrebbero riferirsi sia ad Artemide che ad Atena, essendo entrambe attestate dalle fonti letterarie. Nella fattispecie, alcuni tratti caratterizzanti appaiono più aderenti alle prerogative di Atena. Insomma, sebbene in termini generali la fisionomia religiosa che ne è emersa possa rispondere a entrambe le figure divine, nulla osta che almeno il nucleo più significativo dei votivi esaminati sia da ricondurre al culto della Glaucopide, presente insieme a quello di Artemide. Questo vale ancora di più in età arcaica, quando la stessa divinità femminile sembra assommare molteplici funzioni e caratteri che poi, in età più recente, diventeranno appannaggio di figure distinte.³⁷⁴ Se, d'altro canto, è vero che la venerazione di Atena sia attestata a partire dal tardo arcaismo, è molto probabile che lo stesso culto risalga sino alla fondazione del santuario. Il conservatorismo religioso costituisce ovunque un tratto distintivo dell'agire sacro antico. D'altronde il cambiamento nella prassi rituale, che abbiamo registrato intorno al secondo quarto del VI secolo, non implica necessariamente alcuna sostituzione cultuale o a alcun cambiamento della destinazione religiosa dell'area. Al contrario, la straordinaria continuità di frequentazione depone a favore di una simile stabilità dei culti. Per quanto riguarda i resti monumentali, la sua destinazione cultuale dell'altare C rimane dubbia, soprattutto in una fase religiosa così fluida; è comunque prospettabile che esso, specialmente in un primo momento, sia stato funzionale al culto sia di Artemide che di Atena.

³⁷³Si confronti, per esempio, lo spettro votivo registrato in alcuni *Artemisia*: HUYSECOM-HAXI 2009; JOHANNESSEN 2021.

³⁷⁴LEONE 1998, 23; GRANESE 2006, 448-449.

La tutela del matrimonio in sé e la salvaguardia del nuovo stato muliebre già assunto in seguito alle nozze non sono aspetti estranei alle prerogative di Atena. A Trezene le fanciulle recano i doni pre-nuziali ad Atena Apatouria,³⁷⁵ mentre ad Atene, nei giorni precedenti alle nozze, le fanciulle sacrificano ad Atena sull'acropoli.³⁷⁶ A differenza di Artemide, di Afrodite e di Hera – divinità per le quali sarebbero apparsi più evidenti gli indicatori legati alla sfera della natura, della fecondità, della curetrofia o dell'iniziazione femminile – Atena sembra essere associata alle nozze come istituzione sociale e civica. Essa non conduce alle soglie della maturità sessuale, ma vigila sull'ordine della πόλις e, perciò, sull'unione matrimoniale in sé compiuta che è alla base della stessa sopravvivenza della comunità.³⁷⁷ Il legame con la sfera muliebre è rafforzato dalla protezione che la dea esercita come ἐργάνη sulle attività artigianali e domestiche, tra cui la filatura e la tessitura.³⁷⁸ L'attività tessile, come abbiamo osservato, costituisce l'occupazione che qualifica la γυνή come signora della casa.

Gli indicatori votivi riferibili a prerogative curetrofiche o di propiziazione della fertilità, giacché di modesta rilevanza, potrebbero riferirsi ad altri culti di cui si suppone la presenza nello stesso santuario come, per esempio, quello di Artemide.³⁷⁹ D'altra parte però aspetti curetrofici sono riconosciuti in alcuni casi anche ad Atena, soprattutto in età altoarcaica.³⁸⁰ Al contempo è anche possibile che la dedica di oggetti personali strettamente legati all'ambito femminile domestico non facciano riferimento soltanto alla sfera del γάμος ma, implicitamente, anche a quella della procreazione connessa al matrimonio.³⁸¹ Allo stesso modo quelle evidenze votive che abbiamo riferito al controllo delle forze della natura selvatica e dunque alla caratterizzazione della divinità come πόντια θηρῶν potrebbero costituire la traccia del culto artemisio – questo pur presente – oppure rimandare a una connotazione “naturale” di cui la stessa Atena poteva essere detentrica.³⁸²

La manipolazione dell'acqua, elemento nuziale e di fecondità per eccellenza, non sembra svolgere un ruolo rituale significativo, perlomeno a giudicare dall'evidenza

³⁷⁵ PAUS., II, 33, 1. BRELICH 1969, 288-290; SCHMITT 1977, 1062-1065.

³⁷⁶ VÉRILHAC, VIAL 1998, 292-293.

³⁷⁷ SCHMITT 1977, 1063; VÉRILHAC, VIAL 1998, 289-290. Sulla forza civilizzatrice di Atena: BURKERT 1985, 140-142.

³⁷⁸ ANTH. PAL. 6, 160: «La spola, alcione del telaio di Pallade, che all'alba levava il suo canto insieme con la voce delle rondini, il fuso con la testa aggravata che ruotava strepitando e filava veloce lo stame ritorto, le bobine e il cestello amico della conocchia guardiano del filo lavorato e dei gomitolì; ecco i doni offerti da Telesilla operosa, figlia di Diocle, alla vergine patrona delle tessitrici» (*trad. F. Conca*). VOYATZIS 2002 (Tegea); BARBERIS 2005, 62-63 (Metaponto); GRANESE 2006 (Francavilla Marittima). Su Atena *Ergane*: LIMC II, 1019 [P. Demargne]; VILLING 1998, 154-159.

³⁷⁹ BURKERT 1985, 149-152.

³⁸⁰ VOYATZIS 2002, 163-167 (Tegea); BARBERIS 2005, 63 (Metaponto); GRANESE 2006 (Francavilla Marittima).

³⁸¹ VOYATZIS 2002, 167-168.

³⁸² LIMC II, 118-119 [P. Demargne]; D'ONOFRIO 2001, 305-308; VOYATZIS 2002, 163-164; GRANESE 2006, 448-449; ALLEGRO, CONSOLI 2020, 290. Si ribadisce ancora una volta che, in termini assoluti, parte dello spettro votivo trova riscontro anche in alcuni *Artemisia*: JOHANNESSEN 2021.

rimasta.³⁸³ Questo potrebbe costituire un tratto del tutto peculiare del rituale siracusano, oppure tradire il coinvolgimento della dea nei riti post-nuziali³⁸⁴ o il suo ruolo tutelare nei riguardi della condizione matrimoniale già compiuta, piuttosto che la sovrintendenza al rito di passaggio ove l'acqua svolgeva un ruolo rilevante.³⁸⁵

Le armi vengono offerte in numerosi santuari di diverse divinità e l'aspetto bellico è riconosciuto non solo ad Atena ma, soprattutto in età arcaica, anche ad Afrodite, Hera e Artemide.³⁸⁶ La presenza di armi lunghe, da difesa e miniaturistiche induce a escludere una dedica ad Artemide a cui più spesso si offrono armi da caccia.³⁸⁷ Il riferimento a un'Afrodite armata potrebbe apparire seducente a seguito della proposta di vedere in questo luogo la duplicazione del culto dell'Afrodite Urania della madrepatria. Ad Afrodite, del resto, si potrebbe ricondurre la dedica degli oggetti legati alla *κόσμεσις* femminile, mentre altri elementi, come gli strumenti connessi alle attività domestiche della tessitura e della filatura, troverebbero difficile spiegazione. Allo stesso modo la presenza cultuale di Afrodite avrebbe accentuato gli aspetti votivi inerenti la propiziazione della fecondità, che invece non troviamo particolarmente esuberanti nel nostro santuario. Nessuna delle evidenze materiali e letterarie esaminate rimanda in modo univoco ad Afrodite arcaica di tipo orientale.³⁸⁸ La dedica infine della statuetta femminile in armi, sebbene riferibile a età tardoarcaica, mi sembra tuttavia un buon indizio per escludere Afrodite a favore di Atena. Alla luce del sistema votivo, la connotazione marziale e profilattica della divinità s'integra bene nella sfera delle competenze di Atena, protettrice della virilità in armi e della difesa della *πόλις*.³⁸⁹ La dedica degli scudi miniaturistici trova un parallelismo significativo nel tempio A di Himera, generalmente attribuito ad Atena.³⁹⁰ Allo stesso modo la deposizione delle armi, soprattutto quella straordinaria di armi lunghe in bronzo di tipo locale, sembra potersi riferire a una divinità dalla funzione poliadica, verosimilmente Atena *Promachos*, attiva già nella prima fase di frequentazione dell'area sacra. Soltanto in un secondo

³⁸³A differenza, per esempio, di quanto evidenziato nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima presso Sibari: GRANESE 2006, 431-432.

³⁸⁴VÉRILHAC, VIAL 1998, 327-330.

³⁸⁵VÉRILHAC, VIAL 1998, 293-295.

³⁸⁶Per un quadro di sintesi si rimanda a SOLIMA 1998.

³⁸⁷LARSON 2009, 131.

³⁸⁸Si è ipotizzato che un *Aphrodision* fosse invece collocato sulla punta meridionale dell'isola, in prossimità di alcuni pozzi scavati sul lungomare di via dei Tolomei. Il materiale di riempimento di questi pozzi, risalente in alcuni casi al VII secolo, è sembrato riferibile al culto della dea, sebbene a mio avviso non vi siano elementi probanti. Sui pozzi di via dei Tolomei: ORSI 1891; sull'interpretazione cultuale: SAVARINO 2011, 271.

³⁸⁹CIPRIANI, AVAGLIANO 2005, 556.

³⁹⁰*Himera 1*, n. Ac 172; 92, nn. Ab 5-12, tavv. 32. 5-8; BAITINGER 2011, 44; ALLEGRO, CONSOLI 2020. Si vedano anche i casi dell'*Athenaion* di Francavilla Marittima (*Francavilla Marittima 2*, 61-62, nn. 161-164), del santuario settentrionale di Poseidonia (D'ANTONIO 2017, 241, nn. 84-85) e del vicino santuario di Monte Casale (Casmene) alla cui divinità è stato riconosciuto un evidente carattere marziale (SCARCI 2021).

Interessante appare il deposito di scudi miniaturistici fittili dal Ceramico ateniese, probabilmente offerti ad Atena: D'ONOFRIO 2001, 187, 299-303. Sulla presunta particolare diffusione di scudi miniaturistici nei santuari dedicati ad Atena: BAITINGER 2011, 159-160; *contra* LARSON 2009.

momento quando il *pantheon* inizia a divenire più canonico e le varie competenze divine a districarsi in maniera più nitida, la dea apparirà connotata chiaramente dal suo elmo nella statuetta fittile già menzionata e le verranno dedicate anfore di tipo panatenaico che la ritrarranno come *promachos*.

Alla luce di quanto delineato, ritengo sia più economico e convincente prospettare la continuità del culto di Atena nel santuario centrale di Ortigia sin dalla fondazione dell'ἄποικία, anziché riferire qualsiasi evidenza esclusivamente al culto di Artemide. Le molteplici prerogative di Atena, soprattutto in età arcaica, dialogano e trovano spazio all'interno di un sistema culturale locale nel quale anche Artemide ricopriva un ruolo di primissimo piano.³⁹¹ L'Artemide siracusana, forse venerata in età arcaica nel settore nord dell'area sacra (*oikos* D, tempio E; fig. 3.1.C, D, H) o nell'area di Piazza Duomo (*oikos* B, sacello C; fig. 3.1.E-F), potrebbe aver sovrinteso al passaggio delle giovani e dei giovani siracusani all'età adulta; a lei spetterebbero inoltre le funzioni propriamente curatriche. Essa, al cui culto urbano se ne affiancherebbe un altro ai confini della χώρα siracusana,³⁹² garantirebbe l'equilibrio e l'armonia tra le forze naturali esterne e la cultura sancita dalla comunità poleica.³⁹³ A mio giudizio, la funzione di Artemide nel sistema religioso siracusano non è politica, bensì comunitaria e mediatrice: il suo culto, apparentemente secondario nella madrepatria Corinto,³⁹⁴ non risponderebbe a una logica di "duplicazione" del *pantheon* d'origine; essa riveste piuttosto un ruolo centripeto, panellenico e non genuinamente corinzio, volto a esprimere l'integrazione tra forze sociali diverse, secondo una dinamica che sta alla base del fenomeno coloniale.³⁹⁵

Evitando tuttavia di appiattare tutte le evidenze sul culto artemisio, l'esame di alcuni depositi votivi e rituali dall'area indicherebbe la compresenza del culto di Atena nel medesimo comparto sacro già a partire da età altoarcaica. In maniera complementare ad Artemide, alla Glaucopide potrebbero essersi rivolte le γυνάικες o le nubende al momento stesso del matrimonio o, più probabilmente, nel periodo successivo quando la donna aveva già acquisito il nuovo statuto sociale. Dunque Atena non sembra tanto proteggere dai pericoli del momento liminale; essa era invocata a garanzia della legittimità del ruolo di sposa e di moglie all'interno del nuovo οἶκος. La sua

³⁹¹Sulla difficoltà di identificare dei tratti archeologici distintivi per quanto riguarda il culto di Artemide: PARISI 2010.

³⁹²Su questa ipotesi: CARUSO 2020.

³⁹³FRONTISI-DUCROUX 1981, 50-51. Su questo carattere di sintesi fra natura e cultura: JOHANNESSEN 2021, 121-141.

Purtroppo, in assenza di evidenze votive e rituali, questa interpretazione della funzione del culto artemisio nel contesto siracusano rimane congetturale. L'associazione ad Artemide e alle ninfe, come desumiamo dalle fonti, sembra avvalorare questa prospettiva.

³⁹⁴REICHERT-SÜDBECK 2000, 61-69; DUBBINI 2011, 120-131. È tuttavia da segnalare il rinvenimento di una colonna inscritta con dedica ad Artemide (VI sec.) dal versante orientale della collina del tempio, forse da mettere in relazione al santuario della Fonte Sacra (DUBBINI 2011, 123, nota 175). Questo e altri materiali dall'area urbana centrale indurrebbero a prestare maggiore prudenza nel ritenere così marginale il culto di Artemide a Corinto in età arcaica.

³⁹⁵QUANTIN 2011, 224-225; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 331-332.

funzione iniziatica è pertanto meno accentuata, a favore di quella più squisitamente civica; è infatti la donna, nell'accettazione delle sue responsabilità di signora della casa, che permette la perpetuazione e la sopravvivenza della πόλις.³⁹⁶ Non solo la comunità muliebre ma anche la virilità in armi avrebbe dedicato ad Atena, cioè il corpo aristocratico dei πολίται a cui sarebbero andate spose le donne siracusane. Agli uomini infatti spettava il compito di difendere la città e di custodire le norme e l'ordine della compagine civica. Durante cerimonie periodiche, in forma collettiva o per gruppi gentilizi, il santuario diveniva sede di sacrifici cruenti e incruenti, al termine dei quali si consumava il pasto rituale collettivo. È da presumere che attraverso il culto di Atena, in modo complementare a quello artemisio, si sia consumato un complesso processo di coesione e di auto-riconoscimento sociale e civile.³⁹⁷ La partecipazione ai riti collettivi deve aver contribuito, fin dalla fondazione dell'insediamento, al riconoscimento da parte degli uomini e delle donne come componenti politici e sociali di una comunità solidale, a garanzia della quale è posta una persona divina dalle forti connotazioni poliadiche e di tutela dell'ordine costituito. Alla luce dell'antichità del santuario e della sua vocazione civica, appare evidente quanto la prassi rituale non sia solo espressione di credenze religiose ma anche strumento di affermazione degli "institutional facts", ovvero quelle mutue intese e convenzioni attraverso cui le società si costituiscono e preservano il proprio ordine.³⁹⁸ La connotazione aristocratica e cittadina del culto, qualsiasi sia la divinità tributaria, sembra ulteriormente confermata anche dalla qualità del materiale votivo e rituale, dal carattere internazionale delle dediche che avvicinano questo contesto ai grandi santuari del Mediterraneo.

A differenza di Artemide, divinità mediatrice delle diverse istanze coloniali, Atena ricopriva un ruolo non secondario nel *pantheon* della madrepatria Corinto. Non soltanto la centralità del suo culto nella Corinto di età arcaica è testimoniata da numerosi documenti di natura iconografica, votiva, epigrafica e letteraria che la appellano con varie epiclesi (*Chalinitis, Hippias, Phoinike, Hellotis*),³⁹⁹ ma Atena è stata proposta come divinità del "Temple Hill" in sostituzione di Apollo.⁴⁰⁰ Per tali ragioni, in maniera complementare alla scelta "eccentrica" di Artemide e a quella "coloniale" di Apollo, l'impianto del culto di Atena nel sistema religioso di Siracusa si pone in continuità con i culti della madrepatria.

³⁹⁶ ANDÒ 1996, 55.

³⁹⁷ DE POLIGNAC 1984, 153-157. Sulla ripartizione di simili competenze tra i due culti: SCHMITT 1977; VÉRILHAC, VIAL 1998, 289-290.

³⁹⁸ RENFREW 2007, 118-120.

³⁹⁹ Per una disamina generale si rimanda a REICHERT-SÜDBECK 2000, 81-90; DUBBINI 2011, 131-143; ZISKOWSKI 2019.

⁴⁰⁰ ZISKOWSKI 2019; *contra* BOOKIDIS, STROUD 2004.

Conclusioni

La monografia *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917* veniva conclusa da Paolo Orsi con un ricco *epilogo* volto a tirare le fila del suo lavoro.¹ Dopo un secolo possiamo adesso ripercorrere quelle conclusioni, riannodando i fili di questo lavoro di ricerca.

Il «prezioso volume palinsesto»² venuto alla luce attorno al tempio di Atena sull'acropoli di Ortigia risulta una testimonianza straordinaria per la comprensione della Siracusa di età arcaica. L'analisi tipologica, contestuale e funzionale della cultura materiale sacra ha riportato in vita l'agire umano all'interno del santuario, ovvero i suoi comportamenti umani, le sue credenze, le sue inquietudini e le sue gioie. Questa indagine ha permesso finalmente una ricostruzione attendibile e aggiornata di questo spazio urbano e delle azioni rituali che vi avevano luogo, offrendo un prezioso contributo all'archeologia del sacro. Il riesame critico delle stratigrafie, delle fabbriche e soprattutto dei diversi depositi archeologici ha permesso di tracciare uno scenario nuovo e ben più complesso rispetto a quelli finora elaborati, e di riflettere su alcune questioni relative allo sviluppo diacronico del santuario, al sistema culturale di riferimento, allo statuto sociale degli attori del culto e, infine, alle modalità di comunicazione rituale tra individuo, comunità e divinità.

In virtù delle evidenze materiali e stratigrafiche emerse dai due settori indagati è stato possibile articolare la fase arcaica del santuario in almeno due grandi periodi di frequentazione. Fin dalla fondazione dell'insediamento, quest'area elevata e centrale dell'isola di Ortigia venne esclusa dal circostante tessuto urbano residenziale per essere destinata al culto. L'impianto del santuario fu stabilito precocemente, secondo un disegno urbanistico elaborato e sviluppato sin dal momento οἰκισις. Dunque considerata l'antichità di tale sistemazione urbana, ritengo che il complesso sacro abbia costituito di fatto l'acropoli della nascente ἀποικία. L'istituzione di alcuni santuari della χώρα, come quello nel sobborgo di *Polichna* e quello di Cugno Mola presso Cassibile,³ venne accompagnata – e forse preceduta – dalla fondazione del santuario centrale di Ortigia, fulcro religioso della città greca arcaica. Emerge così anche per Siracusa l'impellenza manifestata dagli ἀποικοι di favorire il processo di fondazione “coloniale” attraverso la definizione di uno spazio sacro destinato a pratiche

¹ORSI 1918, 734-754.

²ORSI 1918, 356.

³CARUSO 2020.

rituali e culturali collettive, assegnato a divinità peculiari. D'altronde è assodato che la partecipazione a forme di ritualità condivise costituisca uno strumento efficace di aggregazione e auto-riconoscimento della compagine poleica, intesa sia come unità politica che religiosa.⁴ La funzione accentratrice svolta dallo ἱερόν di Ortigia appare ancora più significativa alla luce del carattere sparso e policentrico che sembra aver contraddistinto il primissimo insediamento siracusano. Tuttavia, pur enfatizzando il ruolo catalizzatore del processo di riconoscimento civico, ritengo sia da escludere l'idea secondo la quale il santuario abbia marcato l'appropriazione violenta dell'isola strappata al controllo delle popolazioni indigene.

Durante la prima frequentazione dell'area, che copre l'alto e il medio-arcaismo (fine VIII-secondo quarto del VI sec.), il santuario doveva constare di piccoli altari e apprestamenti temporanei o di natura deperibile. Solamente a partire dalla seconda metà del VII secolo queste strutture dovettero andare incontro a un ampliamento; questo sviluppo trova riscontro nella crescente ricchezza della cultura materiale sacra riferibile a questo periodo. Sebbene la delimitazione dell'area sia destinata a rimanere incerta, è possibile che il complesso sacro abbia compreso non soltanto le strutture indagate da Orsi, ma anche quelle che, poco più a nord, sarebbero state portate alla luce qualche decennio più tardi nel settore del Tempio Ionico. Eppure all'apparente modestia monumentale dell'area durante l'alto e il medio-arcaismo non si associa una cultura materiale sacra altrettanto sobria. Al contrario, al di là degli specifici depositi archeologici di appartenenza, il volume e la varietà dei materiali riferibili a questa fase restituiscono un'immagine esuberante e vitale sia del santuario, sia della società arcaica siracusana. L'ampio spettro delle importazioni e la ricercatezza dei numerosi oggetti esotici tradiscono il carattere internazionale del santuario, confrontabile con i grandi santuari della Grecia propria, e la florida rete di contatti mediterranei i cui godeva la città. Questa prosperità cosmopolita, almeno riguardo ai ceti più elevati, era stata fin'ora desunta dai ricchi corredi delle necropoli,⁵ mentre non si aveva una conoscenza integrale e circostanziata di alcun contesto urbano o sacro. Questo vuoto documentario è adesso colmato dalle cospicue evidenze provenienti dal santuario centrale di Ortigia.

In un momento collocabile tra il 570 e il 550, questo settore o l'intero ἱερόν andarono incontro a un rinnovamento, qui messo in luce per la prima volta sulla base dell'esame delle evidenze stratigrafiche e materiali. In questa seconda fase, la costruzione di un tempio distilo d'ordine dorico (*tempio A*) e quella di un monumentale altare a gradoni (*altare D*), eretto in un momento coevo o più recente, tradiscono le maggiori possibilità architettoniche ed economiche della città. Anche il recinto dell'area fu infatti soggetto a una ristrutturazione, forse con l'aggiunta o con il rifacimento di alcuni apprestamenti con funzione di *στοαί*.

⁴SNODGRASS 1980; JOHANNESSEN 2021, 33.

⁵In particolar modo si veda la necropoli del Fusco: ORSI 1895.

A giudicare dalle evidenze monumentali, la prima metà del VI secolo fu per Siracusa un periodo di *floruit* monumentale. Subito dopo la fondazione di Kamarina, ultimo degli insediamenti sub-coloniali, la città avvia due maestosi cantieri templari di ordine dorico, quello urbano del vicino *Apollonion* e quello dell'*Olympieion* nell'area periurbana. Nel delineare questo quadro di fermento architettonico, gli studi hanno fin'ora trascurato le realizzazioni monumentali compiute al contempo nel santuario centrale di Ortigia; queste, al contrario, vanno lette nella stessa temperie culturale e artistica. È interessante notare come la città riesca a esprimere, in tre contesti diversi e pressoché contemporanei, forme architettoniche più tradizionali e modeste accanto a realizzazioni monumentali ardite e grandiose. La coesistenza di soluzioni diverse rivela come l'elaborazione dell'ordine dorico sia avvenuta attraverso un avanzamento non lineare, in cui ogni sperimentazione si adattava di volta in volta alle esigenze dettate da contesti diversi.

Questo rinnovamento edilizio, qui definito per la prima volta, comportò una diversa organizzazione dello spazio sacro che necessitò a sua volta di un parziale riempimento e livellamento. In questa occasione furono realizzati alcuni sgomberi di materiali sacri dismessi. La deposizione di questi oggetti, spesso liquidata come "secondaria", risponde invece a intenzioni e codici rituali ben circostanziati che abbiamo di volta in volta messo in luce attraverso la documentazione superstite. Tra questi assemblaggi si distingue il ricco *deposito A*, ossia la cosiddetta "stipe sacra" di Orsi, la cui originaria deposizione intese propiziare la fondazione stessa del costruendo tempio A.

Il rinnovamento del santuario non fu soltanto architettonico. Accanto ad alcuni elementi di continuità rispetto alla fase precedente, la rimodulazione di spazi ed edifici implicò anche un cambiamento delle modalità di deposizione dei votivi e della stessa prassi rituale. Le cause di questa trasformazione materiale e immateriale sono da cercare, a mio giudizio, nelle spinte sociali esercitate dai nuovi gruppi emergenti e nelle esigenze dettate da un'accresciuta comunità di fedeli. La fondazione di nuovi insediamenti subcoloniali e l'espansione territoriale di Siracusa,⁶ la cui economia si basava sulla gestione fondiaria operata dai *γαμóροι*, condussero sia a un incremento demografico che a un aumento delle risorse disponibili.⁷ È ipotizzabile dunque che questo fenomeno da una parte abbia acuito un processo di differenziazione sociale già in atto, dall'altra abbia determinato l'emergere di nuovi gruppi di potere. L'instabilità che ne derivò innescò dinamiche di competizione sociale che si tradussero in un impulso alla monumentalizzazione degli spazi cittadini come, per esempio, le aree sacre.⁸ Al contempo l'incremento demografico determinò un ampliamento della comunità di partecipazione ai riti e, di conseguenza, un'amplificazione della sua rappresentazione

⁶Sulla penetrazione siracusana nell'area indigena iblea: DI VITA 1956; COPANI 2009; FRASCA 2015; GUZZO 2020, 308-337.

⁷Sui *γαμóροι* e la società siracusana di età arcaica: MORAKIS 2015 (con bibliografia).

⁸Su questi aspetti: GUZZO 2020, 256-257.

nell'agire sacro.⁹ Il santuario, già interessato tra la fine del VI e gli inizi del V secolo da nuovi interventi edilizi, fu sottoposto a una nuova riorganizzazione. Questa fu molto più eclatante e radicale rispetto alla precedente. La costruzione del grande periptero dorico, attualmente inglobato nella Cattedrale cittadina, richiese uno sgombero dell'area dalle fabbriche preesistenti per fare posto al grande cantiere edilizio e alla mole del nuovo tempio. Così il santuario arcaico venne in parte obliterato e sigillato al di sotto un ampio livellamento, andato sotto il nome di "colmata dinomenidica"; esso non fu necessario soltanto alla regolarizzazione dell'area, ma anche al seppellimento dei detriti architettonici, degli oggetti sacri dismessi e dei materiali organici, i quali andarono tutti scaricati in depositi distinti. Lo sgombero di questi materiali non fu casuale o dettato esclusivamente da bisogni pratici, ma organizzato ritualmente per assolvere a funzioni culturali e ideologiche. Alcuni giacimenti denotano un'attenta selezione tipologica o una frantumazione intenzionale dei materiali dismessi (*depositi C, D, F, G*); in altri casi appare evidente invece la cura usata nella stessa deposizione dei manufatti (*depositi C, G*). In un altro caso il rimaneggiamento e la riconsacrazione di un deposito preesistente (*deposito A*) fu seguito da un rito di chiusura al quale venne associata un'ulteriore deposizione all'interno di un "pozzetto" ricavato da lastre lapidee di reimpiego (*deposito B*). Ancora più indicativa è la consacrazione delle numerose anfore di tipo panatenaico (*deposito L*), la cui frantumazione e seppellimento rituale marca con evidenza il traumatico passaggio d'uso dell'area sacra.

Per lungo tempo una radicata tradizione di studi ha associato questa estesa riforma del santuario arcaico e la successiva erezione dell'*Athenaion* alla celebrazione della vittoria di Himera, riportata dal tiranno Gelone sul blocco punico-calcidese intorno al 480. L'indagine sui materiali del riempimento dinomenide ha indotto invece a riconsiderare questa invalsa interpretazione sulla base dell'evidenza materiale: stando ai materiali archeologici, questo intervento infatti si pone tra il 478 e il 460, ovvero nel periodo compreso tra la tirannide dinomenide e il ripristino del regime democratico. In particolare, l'avvio del cantiere è da ascrivere al tiranno Ierone, il secondo dei Dinomenidi, mentre non sussiste alcuna evidenza materiale o storiografica per ricondurre il momento della sua progettazione a Gelone o alla commemorazione della sua vittoria.¹⁰ D'altro canto la politica estera di Siracusa esprime un netto cambio di passo proprio durante l'*ἀρχή* ieroniana: gli interventi del tiranno prima in difesa della Locride e dopo della Sibaritide, ma soprattutto la vittoria navale riportata nelle acque di Cuma sulla flotta etrusca (474/3), fanno di Siracusa una delle protagoniste indiscusse dello scacchiere politico mediterraneo.¹¹ Qualora si accogliesse la cronologia bassa per la cosiddetta *Massenprägung* delle emissioni monetali siracusane, diventerebbe

⁹LIPPOLIS 2001, 240.

¹⁰AMARA 2020a; AMARA 2020b.

¹¹LURAGHI 1994, 335-354; ADORNATO 2005; ADORNATO 2008; BONANNO 2010, 127-209; ADORNATO 2013; DE ANGELIS 2016, 187-188.

ancora più manifesta la cifra dell'opulenza della Siracusa ieroniana.¹² L'impiego del prezioso marmo pario per la copertura, per gli acroteri e per le sime risponde meglio a un periodo più recente rispetto a quello geloniano. Infatti da una parte questo intervento è reso possibile dall'ampia disponibilità di mezzi e di risorse materiali e artigianali, d'altra parte esso rivela ancora una volta il desiderio di Ierone, βασιλεύς Συρακόσιος,¹³ di celebrare la propria grandezza e la magnificenza di Siracusa.¹⁴ Questo periodo deve essere stato particolarmente adatto da un punto di vista ideologico e politico a un rivolgimento così sostanziale del santuario che apportò un'alterazione così eclatante al paesaggio dell'acropoli di Ortigia.

La decodificazione funzionale dei materiali archeologici ha consentito di riscoprire la dimensione antropologica del santuario, cioè di delineare gli aspetti immateriali del culto, di fare luce sulla prassi rituale, sul profilo sociale della comunità dei fedeli, sulle motivazioni personali delle dediche e sulla sfera di competenza della divinità dedicataria.

Gli oggetti del rituale e d'arredo indicano, già a partire dall'impianto del santuario, il prevalente consumo di bevande – vino o sostanze analcoliche – e lo svolgimento di libagioni collettive. Queste ultime potevano costituire un momento di una liturgia sacrificale più ampia – cruenta o incruenta – oppure affiancare la consumazione comunitarie delle bevande stesse. A tal proposito, le libagioni accompagnavano lo svolgimento di sacrifici carnei seguiti dal consumo di pasti rituali che, probabilmente, avevano luogo nella stessa area. È possibile che le carni da consumare fossero bollite o stufate, piuttosto che arrostiti; alcuni indicatori segnalano anche l'assunzione di pesce, forse tonno, e di cibi semi-liquidi come zuppe di legumi o di cereali.

Allo stesso tempo, l'esame dello spettro votivo e degli oggetti miniaturistici evidenzia il protagonismo della comunità delle giovani spose intese come γυναίκες, le cui attività rituali sono a loro volta indirizzate al culto di una o più divinità femminili. Già durante la prima fase di frequentazione, il rapporto di comunicazione rituale tra il fedele, la comunità e la divinità sembra aver preso forma attorno ai temi muliebri della κόσμεσις e, più specificamente, alla rappresentazione simbolica del matrimonio come istituzione civica. Attraverso questo momento liminale, infatti, la donna si "appropria" dei valori che la identificano agli occhi della comunità come signora del nuovo οἶκος che rende possibile il perpetuarsi del corpo civico.

La partecipazione femminile, sebbene dominante, non appare esclusiva. La lettura funzionale di alcuni oggetti del rituale e, soprattutto, di alcuni manufatti votivi tradisce il coinvolgimento anche della componente maschile. Questa osservazione non contraddice il quadro delineato, al contrario conferisce maggiore complessità all'agire

¹²KNOEPFLER 1992; DE ANGELIS 2016, 275.

¹³PIND., *Ol.* 1, 23.

¹⁴LURAGHI 1994, 354-368; ADORNATO 2006; BONANNO 2010, 181-209; POPE 2020. Per una disamina più approfondita sui cosiddetti templi della vittoria: ADORNATO 2006; AMARA 2020a; AMARA 2020b.

sacro e alla fisionomia della divinità venerata.

La sfera d'azione della persona divina sembra implicare anzitutto la tutela della donna come sposa legittima, nell'esercizio delle sue attitudini matronali; altre evidenze tradiscono invece una prerogativa bellica o profilattica, mentre le competenze curotrofici e quelle legate alla natura e alla fertilità, pur attestate, appaiono invece secondarie. In questa prospettiva ritengo sia più opportuno riconoscere nella persona divina una funzione civica e poliadica piuttosto che iniziatica: è la *γυνή*, attraverso l'accettazione delle sue responsabilità coniugali, a permettere l'ordine e la sopravvivenza della compagine cittadina; al contempo la virilità in armi, espressione dell'oligarchia politica, detiene il compito di difendere la città.

Anche nella seconda fase di frequentazione, nonostante l'alterazione delle consuetudini rituali, gli *ἀναθήματα* indicano *de facto* la sostanziale continuità con il precedente codice semantico e culturale. Le terrecotte figurate confermano lo *status* sociale delle offerenti, alludendo tuttavia non soltanto al *γάμος* – imminente o, più probabilmente, già compiuto – ma anche alla connotazione bellica della divinità.

Più complesso appare stabilire la configurazione concreta dell'atto devozionale. Mentre talvolta si può prospettare la partecipazione a cerimonie periodiche di tipo iniziatico, nella maggior parte dei casi è più probabile che la dedica fosse occasionale, legata cioè a momenti di ansietà imminente o trascorsa. In entrambi i casi, tuttavia, il singolo atto devozionale va compreso all'interno di una pratica ben più articolata che prevede la partecipazione del gruppo familiare o della comunità del culto.

In questo contesto devozionale fluido e differenziato, si comprende bene quanto la categoria della ritualità di passaggio, pur costituendo un efficace strumento interpretativo, non possa comprendere tutta la complessità delle forme rituali. Come è emerso più volte durante questo studio, le motivazioni devozionali e l'agire rituale non si esauriscono nel controllo dei delicati momenti liminali dell'individuo, ma possono riferirsi a circostanze più occasionali di carattere profilattico, propiziatorio o riguardanti la gestione o la riorganizzazione dello spazio sacro.¹⁵

La decifrazione funzionale e sistematica dei materiali sacri, la valorizzazione del contesto e delle corrispondenze simboliche tra gli oggetti hanno consentito infine di delineare il profilo culturale del santuario centrale di Ortigia e di collocarlo nel più ampio sistema religioso locale. Pur segnalando i rischi in merito alle possibilità di determinare l'identità della divinità a partire dal dato materiale, ho ritenuto opportuno avanzare un'interpretazione al riguardo, sulla base delle evidenze acquisite e usando tutte le cautele del caso. Per lungo tempo gli studiosi hanno appiattito l'interpretazione del santuario sul predominio del culto di Artemide a Ortigia, così come esso ci è stato tramandato dalle fonti letterarie. A fronte di questo approccio, ritengo che l'analisi congiunta delle evidenze materiali restituisca invece un quadro culturale più

¹⁵LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, 318.

complesso e, al contempo, più verosimile. In realtà la sfera delle competenze divine che abbiamo delineato sulla base delle evidenze materiali non sono in contrasto né con le prerogative riconosciute ad Artemide né con quelle attribuite ad Atena. A ben vedere, tuttavia, l'insieme di alcuni tratti caratterizzanti sembrano corrispondere meglio alla figura divina di Atena e alla sua sfera di azione. Il culto della Glaucopide, sebbene alcune fonti scritte e materiali lo documentino con certezza solo a partire dall'età tardoarcaica, sembra poter risalire sino all'alto arcaismo. Esso va perciò distinto da quello di Artemide, così noto dalle fonti letterarie, al quale tuttavia si assocerebbe già in età arcaica all'interno dello stesso *ἱερόν*. In uno scenario religioso così articolato, qualsiasi tentativo di attribuire i resti monumentali a uno dei due culti risulta altamente congetturale. Ciò nonostante, il quadro delle evidenze rende probabile che le strutture più recenti siano state destinate al culto di Atena, mentre ancora più incerta rimane l'interpretazione dei resti protoarcaici, forse legati a una situazione religiosa più indistinta.

Alla luce dello scenario tracciato, al santuario di Ortigia è da riconoscere un carattere civico, che ben si adatta allo statuto di acropoli attribuito a quest'area della città. Attraverso la partecipazione a forme di ritualità condivisa, esso ebbe la funzione politica di aggregare il corpo cittadino attorno a una persona divina – forse Atena – contraddistinta da valenze poliadiche volte a tutelare l'ordine sociale. La tutela della compagine civica, a mio avviso, si esercitava attraverso la custodia del legame matrimoniale e dello *status* matronale della donna, per mezzo della quale era assicurata la rigenerazione e dunque l'ordine e la difesa della città. Artemide, anch'essa presente in modo complementare nello stesso *τέμενος*, può aver ricoperto la funzione iniziatica e curotrofica che le è più propria, accompagnando la crescita delle giovani e dei giovani siracusani sino al passaggio all'età adulta. Nel sistema religioso che qui intravediamo per la prima volta devono essersi ricomposte le diverse istanze che articolavano il tessuto sociale della città sin dalla sua fondazione. Sorge perciò l'invito, in qualsiasi ricostruzione religiosa, a non perdere mai di vista il più ampio orizzonte culturale all'interno del quale si articolano i rapporti tra persone divine distinte ma con prerogative complementari.

L'alta cronologia che abbiamo riconosciuto al primo impianto del santuario ha offerto inoltre interessanti spunti di riflessione riguardo alla trasmissione del sistema culturale della madrepatria a quello dello stanziamento coloniale. Numerosi indicatori archeologici hanno evidenziato la partecipazione indigena alla prassi votiva e rituale. Ritengo che ciò possa sottendere la pratica dei matrimoni misti e, in generale, il precoce coinvolgimento della popolazione anellenica nel processo di costruzione dell'organismo cittadino. Queste considerazioni aprono un interessante scorcio sulla possibile convivenza tra Greci e popolazioni indigene.¹⁶ Anche lo studio della penetrazione

¹⁶ALBANESE PROCELLI 2003, 137-145; GUZZO 2011, 200-206; FRASCA 2015, 69-88.

siracusana nell'altipiano ibleo ha recentemente mostrato che il contatto così precoce tra le due etnie non deve essersi risolto necessariamente in maniera conflittuale: al contrario vi sono ottime ragioni per prospettare rapporti di scambio e di integrazione reciproca.¹⁷ Così si comprendono appieno anche quegli indicatori anellenici provenienti da alcuni corredi altoarcaici della necropoli del Fusco.¹⁸ In questo nuovo scenario le evidenze dall'*Athenaion* arcaico risultano decisive e di estremo interesse, soprattutto se lette finalmente nella corretta prospettiva culturale.

La ricostruzione proposta è il frutto di una revisione sistematica e filologica dei *disiecta membra* documentari e archeologici; questo ha permesso di “ri-scavare”, dopo più di un secolo, il contesto esplorato da Orsi, in virtù stavolta di un approccio antropologico e funzionale rivolto a tutte le evidenze disponibili. L'inedito quadro architettonico e religioso che ne è scaturito, con le sue implicazioni storiche e sociali, apre uno scorcio su un settore urbano di Siracusa così importante come quello dell'acropoli di Ortigia.

Relativamente poco sappiamo della Siracusa di età arcaica. Nonostante la città abbia ben presto raggiunto una straordinaria importanza, essa è nota solo in maniera parziale grazie ad alcuni e meritori interventi di scavo – spesso non recenti – i cui dati archeologici sono rimasti sovente inediti o pubblicati solo in parte. Il maggiore contributo alla conoscenza dell'arcaismo siracusano è fornito dalle estese e ricche necropoli siracusane,¹⁹ mentre le conoscenze dell'area urbana e, in particolar modo, dei contesti sacri arcaici appaiono sparse e talvolta insufficienti. La continuità ininterrotta dell'insediamento urbano ha certamente influito in tal senso, rendendo molto più difficile la messa a sistema di tutte evidenze archeologiche. Alla luce di queste osservazioni, la ricostruzione proposta da questo studio, ancorata all'analisi sistematica di un nutrito assemblaggio materiale, fornisce dati preziosi per la comprensione della città arcaica e di uno dei suoi spazi urbani più significativi.

Sul piano metodologico, la revisione degli scavi Orsi dimostra non soltanto la parzialità delle nostre conoscenze, ma soprattutto la necessità di “ri-scavare” i contesti più promettenti che sono stati già oggetto di indagine in passato. Attraverso questo approccio sarà possibile trarre nuove e sorprendenti informazioni anche da quei contesti già indagati in passato.²⁰

Occorre ricordare, tuttavia, che questa ricostruzione è fondata sull'esame di una parte soltanto di un'area sacra ben più estesa. Ciò non invalida i risultati proposti, ma rende ancora più auspicabile lo studio sistematico dei restanti materiali archeologici provenienti dall'intera area, i quali potranno fornire ulteriori conferme e precisazioni. Per tale motivo è naturale che permangano ancora alcuni «fatti di dubbia interpretazione», che attendono di essere approfonditi in futuro. Per il momento, in ossequio

¹⁷COPANI 2009; COPANI 2010.

¹⁸ALBANESE PROCELLI 2010.

¹⁹ORSI 1895; CULTRERA 1943. Si veda anche ALBANESE PROCELLI 2000.

²⁰Per un simile approccio si veda LAMBRUGO 2013 sulla necropoli arcaica di Gela.

proprio alle parole lungimiranti di Orsi, ho preferito prospettare vari possibili scenari, «anziché lasciarsi andare ad assegnazioni ed a ricostruzioni fantastiche destituite di solida base».²¹ Il quadro prospettato e le conclusioni avanzate forniscono tuttavia un sostanziale avanzamento della conoscenza archeologica e un terreno fecondo sul quale proseguire questo lavoro, con la consapevolezza che «un tempio greco è tale mirabile e complesso organismo che intorno ad esso mai verrà meno la materia a nuovi studi, e mai si sarà detta l'ultima parola».²²

²¹ORSI 1918, 450.

²²ORSI 1910, 519.

Catalogo

I materiali portati alla luce dagli scavi Orsi in Piazza Minerva e all'interno del primo cortile del palazzo arcivescovile sono stati distinti in cinque raggruppamenti rispondenti ai cinque depositi di appartenenza (A, F, H, I, L). Infine un sesto raggruppamento raccoglie i materiali che, rinvenuti sporadicamente, non sono riferibili con certezza ad alcun deposito; questi ultimi sono stati ulteriormente suddivisi in base alla specifica area di provenienza: area retrostante alla gradinata, area del deposito C, area dell'altare D, "cloaca", area del deposito F, cortile dell'Arcivescovado.

La classificazione interna del catalogo ha seguito un ordinamento tipologico. I reperti relativi ai depositi sono stati distinti, ove possibile, in sei grandi classi: ceramica, terrecotte figurate e oggetti fittili, manufatti in metallo, manufatti in avorio, manufatti in materiali diversi (osso, *faïence*, pasta vitrea, ambra, pietra), materiali organici.

La ceramica fine è stata suddivisa in forme vascolari. A questo criterio è poi subentrato quello produttivo: il vasellame relativo a ciascuna forma è stato distinto così in classi sulla base all'area di produzione (corinzia, greco-orientale, laconica, attica, fenicia, locale e/o coloniale...). I prodotti di imitazione sono stati associati alle produzioni di riferimento; perciò, ove necessario e opportuno, ciascuna classe includerà sia le ceramiche prodotte in una determinata area, riconoscibili per le caratteristiche del corpo ceramico e dello stile decorativo, sia quelle che ne imitano da vicino i caratteri decorativi pur essendo state prodotte altrove.¹ Il vasellame in bucchero etrusco e greco-orientale è stato catalogato separatamente. I vasi, all'interno delle rispettive classi produttive, sono stati quindi classificati per decorazione e, ove possibile, per tipologia. Vasi miniaturistici, ceramica da fuoco e ceramiche comuni sono catalogati separatamente. Le terrecotte figurate, gli oggetti fittili, i manufatti in metallo e in altri materiali sono stati classificati secondo criteri formali e tipologici.

La cronologia adottata per i vasi corinzi e d'imitazione corinzia si basa sull'inquadramento fornito da D. A. Amyx² – a sua volta derivato dal sistema messo a punto da H. Payne – con ulteriori aggiustamenti che ho ritenuto opportuno mutuare dalla cronologia proposta da C. W. Neeft.³ Sulla base di alcuni contesti di riferimento, il modello cronologico di C. W. Neeft propone un lieve abbassamento del Protocorinzio Antico e del Corinzio Antico con la conseguente rimodulazione delle scansioni cronologiche interne. Per quanto riguarda il Corinzio Tardo II e III ho privilegiato la distinzione convenzionale proposta da A. Stillwell e J. Benson.⁴ Il sistema cronologico adottato è perciò il seguente: Protocorinzio Antico, **720/15 - 680**; Protocorinzio Medio I, **680 - 665**; Protocorinzio Medio II, **665 - 645**; Protocorinzio Tardo, **645 - 630**; Stile di Transizione, **630 - 620**; Corinzio Antico, **620 - 590/585**; Corinzio Medio, **590/585 - 570**; Corinzio Tardo I, **570 - 550**; Corinzio Tardo II, **550 - 500**; Corinzio Tardo III, *post 500*.

¹Per la distinzione tra ceramica corinzia d'imitazione e d'ispirazione: CAVAGNERA 1995, 36-37.

²*CorVP*, 428-429.

³NEEFT 1987; NEEFT 2004-2005; NEEFT 2006. Per una disamina generale e aggiornata delle cronologie proposte: *CorVP*, 397-434; Iozzo 2012, 21-23.

⁴*Corinth* 15.3, 9-10; *Corinth* 7.5, 2-3.

Per quanto concerne la cronologia delle ceramiche greco-orientali ho accolto la classificazione messa a punto da M. Kerschner e U. Schlotzhauer.⁵ Questa, pur dialogando con il sistema tradizionale di R. M. Cook,⁶ prevede una suddivisione basata sulle aree di produzione e su una scansione interna per periodi e fasi cronologiche.

Avvertenze

Tutti i materiali archeologici sono conservati presso il Museo Archeologico Regionale “P. Orsi” di Siracusa (Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai).

Tutte le datazioni sono da intendersi *avanti Cristo* ove non altrimenti specificato; le dimensioni dei reperti sono espresse in metri.

Ciascun reperto è identificato da un numero arabo progressivo preceduto dalla lettera indicante il deposito di appartenenza o la natura sporadica del rinvenimento.

L'intera documentazione grafica e fotografica dei reperti è a cura dell'Autore.

Abbreviazioni

Alt.: Altezza

Diam.: Diametro

Largh.: Larghezza

Lungh.: Lunghezza

Spess.: Spessore

M.: *Munsell Color Chart*

NiA: *North Ionian Archaic*

SiA: *South Ionian Archaic*

GT: Geometrico Tardo

PCA: Protocorinzio Antico

PCM: Protocorinzio Medio

PCT: Protocorinzio Tardo

Tr.: Stile di Transizione

CA: Corinzio Antico

CM: Corinzio Medio

CT (I-III): Corinzio Tardo (I-III).

⁵KERSCHNER, SCHLOTZHAUER 2005.

⁶COOK 1997, 295-300. Si veda anche WALTER-KARYDI 1973.

Il deposito A

1 Ceramica

1.1 *Kyathoi*

Kyathoi corinzi

A.1

Tav. 1.

N. inv. 95236. Frammento di orlo. Alt. 0.04, Largh. 0.035, Spess. 0.003, Diam. 0.08. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie marrone chiaro; ingobbio bruno, parzialmente diluito. *Kyathos* con labbro arrotondato, orlo diritto, vasca lievemente convessa. Decorazione geometrica con raffigurazione zoomorfa: labbro verniciato, pannello centrale delimitata ai lati da filetti verticali in prossimità delle anse, vasca ornata superiormente da linee orizzontali, inferiormente verniciata. La pannello centrale è occupata da due aironi in *silhouette* affrontati: i volatili recano stretto un verme ciascuno, i loro becchi si toccano al centro, le code voluminose pendono inferiormente pur non toccando il terreno mentre le zampe rimangono ben distinte. Il volatile di sinistra reca una doppia cresta. Riempitivi: due puntini e una macchia al centro tra i due aironi. Interno interamente verniciato eccetto due bande orizzontali a risparmio sotto l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 735-725 (GT).

ORSI 1918, fig. 140; COURBIN 1966, 52; PELAGATTI 1982b, 126, tav. 21, fig. 3; DEHL 1984, 263, n. 1.

Cfr. *Aetos 1*, n. 50, tav. 3. Poco più recente di: WILLIAMS 1981, n. 37 (Corinto, pozzo 1978-4, C-78-266, ca. 740-730 a.C.); WILLIAMS 1981, n. 40 (Corinto, pozzo 1978-4, lot 212-1, ca. 740-730 a.C.); PFAFF 1999, n. 122, fig. 42; anteriore a VS, 10.3 (Falero, ca. 720). Sullo sviluppo tipologico: DEHL 1984, 54-58; NEEFT 1975.

1.2 *Kantharoi*

Questo gruppo vascolare comprende sette frammenti relativi a sette *kantharoi* differenti: quattro esemplari di probabile tradizione achea (A.2-4a); due *kantharoi* in bucchero (A.5-5a) e uno di produzione locale con semplice decorazione a bande (A.6).

Kantharoi achei o d'imitazione

A.2

Tavv. 1, 2.

Due frammenti congiunti di ansa con attacchi all'orlo e alla vasca. Alt. 0.063, Largh. 0.016 (ansa), Spess. 0.006 (ansa), Diam. 0.078. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie marrone chiaro. Ingobbio bruno, parzialmente diluito con forte iridescenza. Ansa a nastro verticale, spigolosa, labbro arrotondato, orlo concavo, vasca convessa, leggera risega tra

la vasca e l'orlo. Tipo monocromo: filetti orizzontali sulla superficie esterna dell'ansa; esterno e interno interamente verniciati. Probabile produzione achea. Cronologia: VII sec.

Cfr. Per la forma: PAPADOPOULOS 2001, 424-425, figg. 36-37 (Santa Maria D'Anglona; Montescaglioso); *Francavilla Marittima* 1.2, 76, n. 38, fig. 40. Per la forma si veda anche ORSI 1906, 675-676, fig. 501 (Gela, santuario di Bitalemi) e DEHL 1995, 412, n. 4698, tav. 71 (Selinunte, santuario della *Malophoros*) entrambi, tuttavia, acromi.

A.3

Tav. 1.

Frammento di orlo con spalla. Alt. 0.028, Largh. 0.072, Spess. 0.004, Diam. 0.147. Corpo ceramico depurato, poroso con vacuoli planari, piccoli inclusi di colore nero; M. 7.5YR 6/4-6/6 (*light brown*). Superficie di colore nocciola chiaro, non talcosa al tatto. Ingobbio nero, opaco, parzialmente diluito. *Kantharos* con orlo sottile, lievemente estroflesso, spalla distinta e vasca convessa. Tipo a bande: filetti sull'orlo; spalla interamente ingobbiata; interno monocromo eccetto una sottile linea a risparmio lungo il labbro. Probabile produzione achea. Cronologia: VII sec.

Cfr. Per la forma: *Francavilla Marittima* 1.2, n. 17, fig. 19a-b. Per il tipo: PAPADOPOULOS 2001.

A.4

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo con spalla. Alt. 0.046, Largh. 0.046, Spess. 0.005, Diam. 0.101. Corpo ceramico non molto depurato, poroso con inclusi micacei. M. 5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie porosa, grigiastra. Ingobbio nero, opaco su ingobbio diluito biancastro. *Kantharos* con orlo diritto, spalla distinta e vasca convessa. Decorazione subgeometrica: banda orizzontale sotto la spalla applicata su una lieve ingobbiatura biancastra. Interno a risparmio con banda orizzontale sul labbro e lungo la vasca. Produzione locale di probabile imitazione achea. Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 22, tav. 8.b (Megara Iblea, tomba 941, prima metà del VI sec.); GRASSO 2008, 83, n. 366, tav. 35 (Lentini, santuario di Alaimo); HENCKEN 1958, 260, tav. 58, fig. 7 (Siracusa, necropoli del Fusco); *Mégara Hyblaea* 2, 185, tav. 207. Per il tipo: vedi precedente.

A.4a: 1 fr. di parete pertinente a un individuo distinto dello stesso tipo.

***Kantharoi* in bucchero**

A.5

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, vasca e attacco di ansa. Alt. 0.068, Diam. 0.11. Corpo ceramico poroso di colore nero-grigiastro, con qualche incluso micaceo. Superficie nera, lucida e ben levigata. Vasca piccola e carenata, anse verticali sormontanti. Tre linee orizzontali incise in prossimità del labbro. Produzione etrusca. Cronologia: Fine VII-metà VI sec.

Cfr. ORSI 1925, tomba 1, 181, fig. 5 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; prima metà del VI sec.); GRAS 1974, 83, n. 3 (tipo 1); FURTWÄNGLER, KIENAST 1989, 120, n. Ib/7, fig. 22, tav. 25 (Samo, *Heraion*; fase Ib, entro la metà del VI sec.); GRAN-AYMERICH 2017, tav. 83, n. 3752il.

A.5a: 1 frammento di *kantharos* in bucchero pertinente a un individuo distinto (ORSI 1918, 556).

***Kantharoi* locali o coloniali**

A.6

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla con ansa (integra) e parte della vasca. Alt. 0.045, Diam. 0.06 (int.), Spess. 0.003 (orlo). Corpo ceramico poroso, ricco di mica superficiale, piccoli inclusi di colore scuro. M. 2.5 YR 7/6 (*light red*) – 2.5 YR 7/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore beige rosato. Ingobbio bruno diluito. Piccolo *kantharos* (mono- o biansato) con orlo everso, spalla a profilo continuo, corpo globulare e ansa verticale a nastro. Decorazione subgeometrica: labbro ingobbiato, banda orizzontale lungo la vasca in con l'attacco della vasca; interno a risparmio. Produzione coloniale o locale. Cronologia: 650-600.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 185, tav. 207.6; MEOLA 1996-1998, 380-381, D. 425, n. 1 (Selinunte, necropoli; fine VII sec.); per il tipo: vedi precedente.

1.3 Coppe

Questo ampio gruppo consta di 146 frammenti, perlopiù orli e piedi, relativi a una quantità compresa fra 127 e 145 coppe (*skyphoi/kylikes*) differenti; queste sono così classificate:

- *Coppe in stile “Thapsos” (A.7-11)*. Cinque frammenti di altrettanti esemplari diversi di cui uno di imitazione occidentale;
- *Coppe corinzie o d’imitazione (A.12-47b)*. 109 frammenti di almeno 100 esemplari diversi, nove dei quali risultano possibili imitazioni locali di tipo corinzio, mentre un solo esemplare sembra di fabbrica euboica. Queste coppe sono state suddivise in 11 tipi sulla base dell’articolazione dell’orlo e della vasca, e in ulteriori varianti decorative;
- *Coppe greco-orientali (A.48-61a)*. Il gruppo comprende sia le coppe a bande di tipo ionico, sia le cosiddette “coppe a uccelli” (*bird bowls*) di produzione nord-ionica. Le prime sono rappresentate da 21 frammenti relativi ad almeno 13 esemplari (A.48-57a); le seconde invece da cinque frammenti di almeno quattro individui (A.58-61a);
- *Coppe attiche o d’imitazione (A.62-63)*. Due frammenti di due coppe (*kylikes*) a vernice nera;
- *Coppe laconiche (A.63a)*. Due frammenti di una sola coppa a basso piede;
- *Coppe in bucchero (A.64)*. Un frammento di un unico individuo;
- *Coppe locali o coloniali (A.65-67)*. Sei frammenti appartenenti ad altrettanti esemplari.

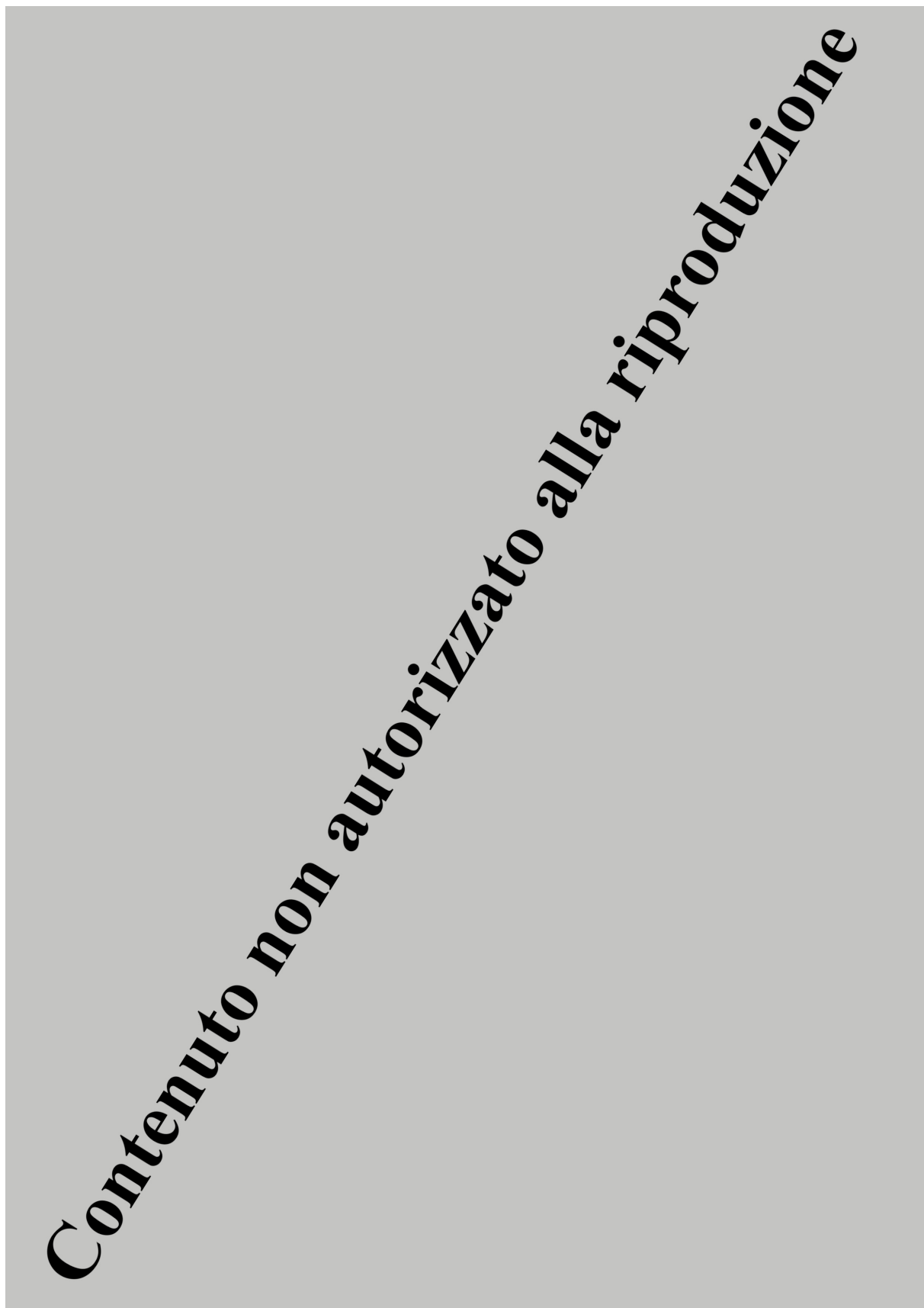
Coppe in stile “Thapsos”

– *Decorazione “a pannello”*

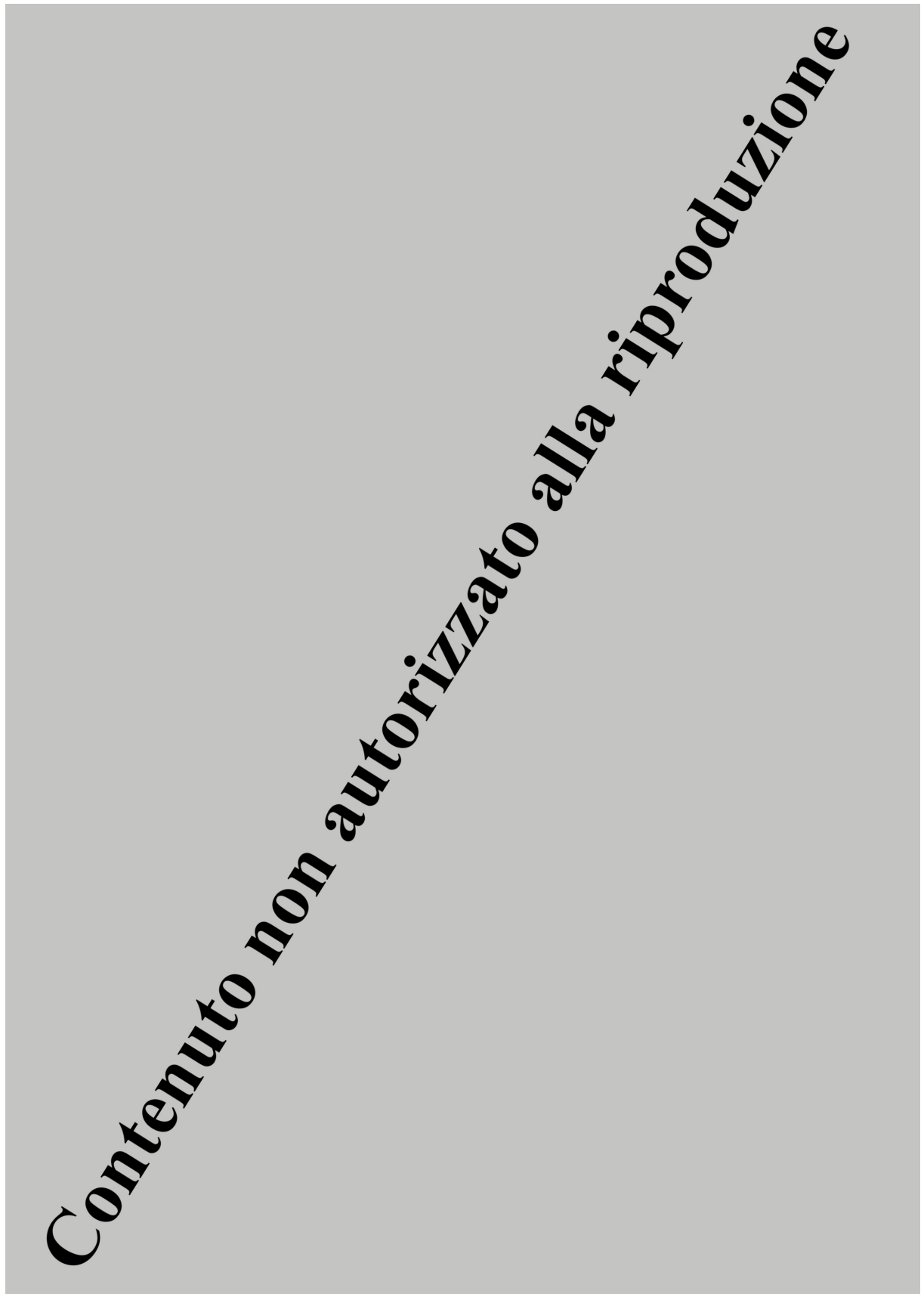
A.7

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.027, Largh. 0.034, Spess. 0.006, Diam. 0.135. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Ingobbio di colore bruno in parte tendente al rosso scuro. Coppa con orlo diritto e ingrossato verso l'interno, spalla ben convessa. Decorazione in stile geometrico: labbro ingobbiato, linee orizzontali sull'orlo e sulla spalla all'altezza delle anse; al centro si conservano tre filetti verticali a delimitazione del pannello; vasca monocroma. Interno interamente ingobbiato eccetto una sottile banda a risparmio subito al di sotto del labbro. Produzione corinzia (?). Cronologia: 740-690 (GT-PCA).



Tav. 1: Deposito A. *Kyathoi, kantharoi*, coppe (A.1-A.28).



Tav. 2: Deposito A. *Kantharoi*, coppe.

Cfr. Per la decorazione: *Aetos 1*, n. 1, tav. 1; *Aetos 2*, 277, n. 645, tav. 41; VALLET, VILLARD 1952, 333-334, fig. 8 (Siracusa, foro); *Mégara Hyblaea 2*, tavv. 2.7-8, 3.4-5; NEEFT 1981, 20-29 (“panel type”, gruppo b); DEHL 1982, 184, fig. 1.2; PELAGATTI 1982a, 124, fig. 6; PELAGATTI 1982b, 128-130, tav. 9-10, n. 3 (Siracusa, area del tempio ionico); SETTIS, PARRA 2005, 320-321, n. II.234 [Alt. Corretti] (Roca, 750-700 a.C.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 265, nn. A1063-A1064 (Francavilla Marittima). Per il tipo: *Mégara Hyblaea 2*, 20-21, fig. 6 (tipo 1), tav. 3.8; PELAGATTI 1982b, 129, fig. 6.5; tav. 9, n. 4; *Francavilla Marittima 1.1*, 242-243, n. 1. Sullo stile della classe “di Thapsos” e sulla sua cronologia: VALLET-VILLARD 1952, 331-240; COLDSTREAM 1969, 102-105; NEEFT 1981; DEHL 1982; PELAGATTI 1982b, 164-172 (appendice I); DEHL 1984, 44-48, 68-72; KOUROU 1984; DEVRIES 2003; GADLOU 2011; GADLOU 2017.

– *Decorazione semplice o “a pannello”*

A.8

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla, vasca e attacco di ansa. Alt. 0.052, Largh. 0.071, Spess. 0.006, Diam. 0.122. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Ingobbio di colore bruno-rossastro quasi evanido. Coppa con orlo diritto e ingrossato verso l'interno, spalla convessa, vasca profonda dal profilo teso; anse orizzontali a bastoncino. Decorazione in stile geometrico: labbro ingobbato, linee orizzontali sull'orlo e sulla spalla all'altezza delle anse, vasca monocroma; linea orizzontale passante sull'ansa; interno interamente ingobbato eccetto una sottile linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia (?). Cronologia: 730-690 (GT-PCA).

Cfr. Per la decorazione: vedi precedente; si veda anche VALLET, VILLARD 1952, 335-336, fig. 10 (Megara Iblea); NEEFT 1981, 36-38 (“simple or plain type”); DEHL 1982, 184, fig. 1.3; PELAGATTI 1982b, 128-130, tav. 8, nn. 1-2 (Siracusa, foro); tav. 10, nn. 4-11 (Siracusa, area del tempio ionico), tav. 30, nn. 12-13 (Naxos); SETTIS, PARRA 2005, 320-321, n. II.232 [A. Corretti] (Roca, 750-700); *Francavilla Marittima 1.1*, 244-245, n. 4; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 266-268, nn. A1068-A1072 (Francavilla Marittima). Per il tipo: vedi precedente.

A.9

Tavv. 1; 2.

Frammento di orlo. Alt. 0.019, Largh. 0.033, Spess. 0.007. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Ingobbio non leggibile; superficie saponosa al tatto. Decorazione in stile geometrico: labbro ingobbato, linee orizzontali lungo l'orlo e sulla spalla; interno interamente ingobbato eccetto una sottile banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia (?). Cronologia: 730-690 (GT-PCA).

Cfr. Per il tipo decorativo e la forma: vedi precedenti.

A.10

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo. Alt. 0.029, Largh. 0.038, Spess. 0.004-0.007, Diam. 0.142. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso con inclusi micacei in superficie. M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Ingobbio di colore rossastro. Decorazione in stile geometrico: labbro ingobbato, linee orizzontali lungo l'orlo e sulla spalla; interno interamente ingobbato eccetto una sottile banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia o achea (?). Cronologia: 730-690 (GT-PCA).

PELAGATTI 1982b, 125-126, tav. 26, figg. 1-2, n. 4.

Cfr. Per la decorazione: vedi precedente. Per il tipo: *Mégara Hyblaea 2*, 19-20, tav. 3.4, fig. 4; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 266-268, nn. A1068-A1072 (Francavilla Marittima).

– *Decorazione semplice*

A.11

Tavv. 1, 2.

Frammento di parete, spalla. Alt. 0.04, Largh. 0.038, Spess. 0.04, Diam. 0.128. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi chiari, scuri (vulcaniti?) e micacei. M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*). Ingobbio nero, opaco. Decorazione in stile geometrico: labbro a risparmio, linee orizzontali sull'orlo e spalla; interno verniciato eccetto una linea orizzontale a risparmio lungo l'orlo. Produzione coloniale. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Per la decorazione: NEEFT 1981, 36-38 ("simple or plain type"); DEHL 1982, 184, fig. 1.3; PELAGATTI 1982b, 128-130, tav. 25.1-2 (Siracusa, foro); *Francavilla Marittima 1.1*, 244-245, n. 4. Per il tipo: PELAGATTI 1982b, tavv. 28-29, n. 18 (Siracusa, tempio ionico), tavv. 29-30, n. 12 (Naxos).

Coppe corinzie o d'imitazione**– Coppe a decorazione subgeometrica**

- *Tipo 1. Vasca profonda, orlo lievemente everso e internamente ispessito, profilo continuo tra orlo e spalla ("sub-Thapsos").*

A.12

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo. Alt. 0.026, Largh. 0.027, Spess. 0.006. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio diluito di colore bruno rossastro. Decorazione subgeometrica: labbro ingobbiato, due bande orizzontali sull'orlo, zona fra le anse decorata da filetti verticali, pannello centrale con sigma; interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, 29, fig.12; PELAGATTI 1982b, tavv. 29-30, n. 3; GAGLIARDI 2004, 65, n. 37, tav. 37.

A.13

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo. Alt. 0.023, Largh. 0.032, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio diluito di colore bruno rossastro. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, tre bande orizzontali sull'orlo, pannello centrale con sigma o tremoli verticali; interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Vedi precedente.

A.14

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo. Alt. 0.025, Largh. 0.031, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio diluito di colore bruno rossastro. Decorazione subgeometrica: labbro ingobbiato, banda orizzontale sull'orlo, tre bande orizzontali sull'orlo, pannello centrale con sequenza di sigma a tre tratti; interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. *Francavilla Marittima 1.1*, 246, n. 11; GAGLIARDI 2004, 65, n. 36, tav. 40 (Caulonia, Punta Stilo).

A.14a: orlo frammentario di una coppa dello stesso tipo di produzione corinzia.

- *Tipo 2. Vasca profonda, orlo non ispessito, spalla larga e poco convessa, profilo sinuoso e continuo tra orlo e spalla.*

A.15

Tavv. 1, 2.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0.036, Largh. 0.081, Spess. 0.003, Diam. 0.11. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*), in alcuni punti il colore tende al rosa molto chiaro. Superficie liscia, di colore marrone molto chiaro. Ingobbio bruno.

Orlo alto, lievemente everso, non ispessito all'interno, spalla poco convessa; l'attacco tra spalla e orlo è continuo e sinuoso; vasca profonda. Decorazione subgeometrica: labbro ingobbiato, tre linee orizzontali sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con tremoli verticali delimitata da filetti verticali ai lati; vasca monocroma. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Per la forma: *Corinth 7.1*, 39, n. 122, tav. 17 (Agorà centro-meridionale, well 1936-17, C-1936-563, PCA); *Perachora II*, 79, n. 689, tav. 29 (PCM).

A.16

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.034, Largh. 0.036, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato e compatto. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben liscia e compatta; ingobbio di colore rossastro in parte evanido. Orlo alto e diritto, vasca molto profonda, spalla poco convessa, ampia e schiacciata. Decorazione subgeometrica: quattro linee orizzontali sull'orlo, zona fra le anse abbastanza ampia con pannello centrale occupata da tremoli e delimitata da filetti verticali; parte superiore della vasca a linee orizzontali (?). Interno monocromo eccetto una linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.17

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco di ansa. Alt. 0.049, Largh. 0.052, Spess. 0.003. Corpo ceramico fine e compatto. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Ingobbio marrone diluito tendente al bruno-rossastro. Orlo breve, spalla poco pronunciata dall'andamento sinuoso; vasca molto profonda. Decorazione subgeometrica: tre linee orizzontali sull'orlo, filetti verticali in prossimità delle anse, vasca ingobbiata; linea orizzontale sull'ansa. Interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedenti.

A.17a: tre frammenti di orlo pertinenti ad altrettante coppe corinzie dello stesso tipo databili alla prima metà del VII secolo.

- *Tipo 3. Vasca profonda, orlo piccolo pronunciato ed estroflesso di altezza variabile, poco o per nulla ispessito; spalla arrotondata e ampia.*

A.18

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco di ansa. Alt. 0.056, Largh. 0.057, Diam. 0.11. Corpo ceramico depurato, piccolissimi inclusi arrotondati di colore bianco e qualche mica in frattura. M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata; ingobbio rossastro. Orlo basso, lievemente everso e ingrossato all'interno; spalla arrotondata ma non espansa; vasca ben profonda; ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione subgeometrica: linee orizzontali sull'orlo; filetti verticali all'altezza delle anse; vasca ingobbiata; linea orizzontale passante sull'ansa. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 246-247, n. 12, fig. 13.12 (PCA); *Pithekoussai 1*, tav. 120, n. 3; tav. 140, n. 3; *Mégara Hyblaea 2*, tavv. 18.2; 19.1 (PCA); GAGLIARDI 2004, 66, n. 38, fig. 45 (Caulonia, santuario di Punta Stilo, PCA); BACCI 2008, 50, n. 10 (PCM).

A.19

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.026, Largh. 0.044, D.013. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Ingobbio quasi del tutto evanido di colore scuro.

Orlo basso, everso, spalla arrotondata e vasca molto profonda. Decorazione subgeometrica: vedi precedente.

Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.19a: tre frammenti di orlo e un frammento di spalla pertinenti a quattro coppe distinte.

- *Tipo 4. Dimensioni ridotte; vasca profonda e arrotondata, orlo alto, assottigliato ed estroflesso ben distinto dalla spalla.*

A.20

Tavv. 1, 2.

Profilo integro, esemplare mancante di circa un quarto dell'orlo e parte della vasca. Alt. 0.043, Diam. 0.082, Diam. 0.031 (piede). Corpo ceramico molto depurato con pochi e minuti vacuoli planari. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore beige-verdognolo; ingobbio, in parte sfaldato, di colore marrone scuro. Orlo sottile ed everso, spalla e corpo arrotondati, piede a falso anello dal bordo diritto, anse orizzontali a bastoncino. Decorazione subgeometrica: linee orizzontali lungo l'orlo e sulla parte superiore della spalla; zona fra le anse decorata da pannello centrale con zigzag verticali delimitata da filetti verticali in prossimità delle anse; vasca e piede interamente ingobbiati. L'interno è ingobbiato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-630 (PCT).

Cfr. HENCKEN 1958, tav. 63, fig. 17a.1 (Siracusa, necropoli del Fusco, PCT).

A.20a: due frammenti di orlo pertinenti a due coppe corinzie distinte.

- *Tipo 5. Vasca profonda di forma troncoconica; orlo alto e ben distinto di sezione triangolare, spesso con risega all'attacco della spalla; spalla ben convessa, dal profilo spesso spigoloso.*

Variante 5a. Orlo a filetti orizzontali, pannello centrale con tremoli.

A.21

Tav. 2.

Frammento di orlo, spalla e ansa. Alt. 0.025, Largh. 0.04. Corpo ceramico fine, depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige-giallino; ingobbio di colore bruno parzialmente diluito. Orlo alto, diritto e inspessito, spalla convessa e spigolosa, vasca profonda. Labbro a risparmio, quattro linee orizzontali sull'orlo, filetti verticali in prossimità delle anse a delimitare la pannello centrale (non conservato); vasca monocroma. Interno interamente ingobbiato. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 7.1, 46, n. 157, tav. 22, fig. 18 (C-37-620, PCT); D'AGOSTINO 1969, 95-97, n. XXVIII.5, fig. 14.11b (PCT); HENCKEN 1958, 260, tav. 58, fig. 7.2 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 175 bis, PCT); GRASSO 2008, 52-54, n. 190 JACOBSEN, HANDBERG 2010, 269, n. A1086 (Francavilla Marittima, PCT); RIZZO 2015, 95-97 (Cerveteri; con ulteriori confronti e bibliografia).

A.22

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla e attacco d'ansa. Alt. 0.036, Largh. 0.057, D.0.17. Corpo ceramico fine, depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie consunta con tracce di ingobbio nero. Orlo alto (0.014), lievemente everso e inspessito al suo interno in corrispondenza con l'attacco della vasa; spalla convessa e spigolosa, vasca profonda ma

tendente all'appiattimento; anse orizzontali a bastoncino. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, tre linee orizzontali sull'orlo, filetti verticali in prossimità delle anse a delimitare la pannello centrale (non conservato); vasca monocroma. Interno interamente ingobbato eccetto una doppia linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.23

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.026, Largh. 0.042. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Ingobbio di colore marrone molto scuro. Orlo alto (0.009), inspessito all'interno, spalla convessa, vasca profonda ma rastremata dal profilo teso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, quattro linee orizzontali sull'orlo; all'altezza delle anse, pannello centrale con sigma a tre tratti fiancheggiata da filetti verticali; vasca interamente ingobbata. Interno monocromo eccetto una doppia linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: *Corinth 7.1*, 67-68, n. 278, tav. 36, fig. 23 (C-32-102, CA); HENCKEN 1958, 260, tav. 58, fig. 7.1 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 175 bis; PCT); CAMERA 2010, 40, n. I.3, fig. 31 (Grammichele).

A.24

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.025, Largh. 0.03. Corpo ceramico fine e compatto. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiaro; ingobbio marrone-rossastro parzialmente diluito all'esterno, all'interno invece si presenta ben compatto di colore rosso-arancio.

Orlo alto (0.01), inspessito all'interno, spalla convessa, vasca profonda dal profilo teso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, tre linee orizzontali sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con piccoli tremoli fiancheggiata da filetti verticali ai lati; vasca probabilmente ingobbata. Interno ingobbato eccetto una doppia banda a risparmio lungo l'orlo.

Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. vedi precedenti.

A.25

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.037, Largh. 0.054. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso con inclusi molto piccoli, sporadici, di colore scuro. M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie color cuoio, ben liscia. Ingobbio denso di colore nero, parzialmente scrostato. Orlo alto (0.012), inspessito all'interno, spalla convessa, vasca profonda dal profilo teso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, quattro linee orizzontali sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale riempita da una sequenza di minuti tremoli verticali disposti ad arco, filetti verticali in prossimità delle anse; vasca probabilmente monocroma; interno interamente ingobbato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia (?). Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. *Corinth 7.1*, 46, n. 157, tav. 22, fig. 18 (C-37-620; PCT); 68-69, n. 286, tav. 36, fig. 26 (C-32-256; CA).

A.25a: nove frammenti di orlo pertinenti a nove coppe corinzie differenti.

Variante 5b. Orlo e corpo verniciati, fascia a risparmio fra le anse.

A.26

Tavv. 1, 2.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e ansa. Alt. 0.031, Largh. 0.059, Diam. 0.0106. Corpo ceramico depurato e compatto. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, colore giallino chiaro. Ingobbio nero, in parte scrostato, forse intenzionalmente cotto di colore bruno-paonazzo sulla vasca. Orlo alto e inspessito, spalla convessa e spigolosa, vasca profonda e rastremata. Decorazione subgeometrica: orlo e vasca interamente ingobbiati eccetto una stretta banda a risparmio sulla spalla fra le anse; ansa ingobbiata. Interno similmente monocromo con linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Cfr. Per forma e decorazione: BOULTER 1937, 226, n. 21, fig. 16 (Corinto, pozzo vicino al tempio E; CA); *Corinth* 7.1, 67, n. 278, fig. 23, tav. 36; *Mégara Hyblaea* 2, tav. 19, n. 5; WEINBERG 1948, 221, n. D34, tav. 80 (Corinto, C-40-183; CA); GRASSO 2008, 67, n. 278 (Lentini, santuario Alaimo; CA).

- *Tipo 6. Vasca profonda di profilo troncoconico, orlo molto breve e inspessito, spalla ben espansa.*

A.27

Tav. 1.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0.035, Largh. 0.032, Spess. 0.003, Diam. 0.123. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; ingobbio bruno in parte diluito. Orlo minuscolo, spalla rigonfia e inspessita, vasca molto rastremata. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, tre linee orizzontali sull'orlo; la spalla reca uno stretto pannello centrale riempito da una sequenza di brevi trattini verticali; ai lati del pannello e in prossimità delle anse, filetti verticali; vasca superiore ingobbiata. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. WILLIAMS, ZERVOS 1983, 3, nn. 2-3 (Corinto, pit 1982-1; CA); prossima a *Corinth* 7.1, 67, n. 278, fig. 23, tav. 36 ma con orlo ancora più breve. Si veda anche WEINBERG 1948, 221-222, n. D32, tav. 80 (Corinto, C-40-187; CA); D'AGOSTINO 1969, 95-97, XXXIV.11, fig. 14 (Pontecagnano; CA). Per la forma e ulteriori confronti: RIZZO 2015, 95-97.

A.28

Tavv. 1, 2.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e vasca. Alt. 0.043, Largh. 0.083. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi sporadici e arrotondati di colore scuro. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie liscia, di colore giallino chiaro; ingobbio rossastro. Orlo breve e inspessito all'interno, spalla convessa, vasca mediamente profonda e rastremata. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, tre linee orizzontali lungo l'orlo; all'altezza delle anse, pannello centrale con piccoli sigma fiancheggiata da filetti verticali; vasca interamente ingobbiata. Interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 15.3, 263, n. 1447, tav. 60 (KP-2106; PCT); WILLIAMS, ZERVOS 1983, 3, nn. 2-3 (Corinto, pit 1982-1; CA); *Franca Villa Marittima* 1.1, 246-247, n. 14 (PCT). Si veda anche RIZZO 2015, 95-97 (con ulteriori confronti e bibliografia).

A.29

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0.03, Largh. 0.033, Diam. 0.101. Corpo ceramico ben depurato, qualche sporadico incluso di mica in frattura. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Ingobbio quasi del tutto scrostato di colore rossastro. Orlo solo lievemente everso e inspessito all'interno, spalla spigolosa, vasca bassa dal profilo estremamente teso. Decorazione subgeometrica. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: WILLIAMS, ZERVOS 1983, 3, nn. 2-3 (Corinto, pit 1982-1; CA); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 248, n. 16 (PCT); orlo e spalla simile a JACOBSEN, HANDBERG 2010, 270, n. A1093 (FrancaVilla Marittima; PCT) ma vasca più bassa. Si può considerare prossimo al tipo 6 ma con vasca più bassa.

- Tipo 7. Vasca bassa; orlo alto e rientrante, convesso all'interno; spalla ben convessa e distinta da una evidente risega.

A.30

Tavv. 3, 4.

Sei frammenti congiunti. Si conservano circa metà di orlo e spalla, parte superiore della vasca e attacchi delle anse. Alt. 0.041, Diam. 0.155. Corpo ceramico ben depurato, fine e compatto; inclusi non visibili. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, fine; ingobbio coprente di colore bruno-rossastro. Orlo alto e diritto, convesso al suo interno; spalla spigolosa ed espansa; una evidente risega distingue l'orlo dalla spalla; vasca bassa, dal profilo teso e rastremato; anse orizzontali a bastoncino. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, cinque linee orizzontali sull'orlo; zona fra le anse molto stretta, pannello centrale allungato, decorato da una sequenza di piccoli tremoli; filetti verticali in prossimità delle anse; la parte superiore della vasca risulta ingobbiata; le anse sono a risparmio con una linea orizzontale passante. Interno integralmente ingobbiato eccetto una linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Per la forma: CAVAGNERA 1995, 895-897, n. 35 (Incoronata; PCA?); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 249, n. 20 (PCM). Per la decorazione: HENCKEN 1958, tav. 62, fig. 16a.8 (Siracusa, necropoli del Fusco; PCT) *Perachora* 2, 79, n. 691, tav. 29; *Mégara Hyblaea* 2, tav. 19.2.

A.30a: un frammento di orlo pertinente a una coppa corinzia di tipo analogo.

- Tipo 8. Vasca bassa; orlo alto, diritto o solo lievemente estroflesso.

Variante 8a: orlo a filetti e pannello centrale sulla spalla.

A.31

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e ansa. Alt. 0.03, Largh. 0.041. Corpo ceramico fine, inclusi non visibili. M 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo molto chiaro; ingobbio rossastro e ben coprente. Orlo diritto e inspessito, spalla arrotondata con risega superiore; vasca bassa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, quattro filetti orizzontali sull'orlo; spalla decorata con pannello centrale e filetti verticali laterali; parte superiore della vasca con linee orizzontali, parte inferiore occupata da raggiera (non conservata). Linea orizzontale sulle anse; interno monocromo eccetto una linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/45 (PCT-CA). Cfr. CAVAGNERA 1995, 897, n. 37 (Metaponto, Incoronata; PCT) con vasca più profonda.

A.32

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.03, Largh. 0.056. Corpo ceramico depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio di colore bruno-rossastro. Orlo alto e inspessito, spalla arrotondata con evidente risega nel punto di congiunzione con l'orlo, vasca bassa. Decorazione subgeometrica. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. vedi precedente. Per la forma: *FrancaVilla Marittima* 1.2, 98, n. C21 (PCT-CA). Orlo e spalla prossimi a *Corinth* 7.1, 46, n. 157 (PCT), ma la vasca è bassa.

A.32a: un frammento di orlo pertinente a una coppa corinzia del medesimo tipo.

Variante 8b. Orlo verniciato e pannello al centro della spalla.

A.33

Tav. 3.

Frammento di orlo, spalla e attacco di ansa. Alt. 0.023, Largh. 0.042. Corpo ceramico depurato, poroso, inclusi minuti di colore scuro. M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore beige-rosa. Ingobbio opaco, bruno, parzialmente diluito. Orlo diritto dal profilo esterno concavo, all'interno convesso; spalla arrotondata e definita da una lieve risega; vasca molto bassa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, orlo ingobbiato, due linee orizzontali lungo l'articolazione orlo-spalla; spalla decorata dal consueto motivo a pannello centrale con filetti verticali laterali; parte superiore della vasca ingobbiata; linea orizzontale lungo l'ansa. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione locale (?). Cronologia: 650-590 (PCT-CA).

Cfr. HENCKEN 1958, tav. 62, fig. 16a.5 (Siracusa, necropoli del Fusco; PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 272, n. A1105 (Francavilla Marittima; PCT-CA). Il profilo dell'esemplare, di probabile produzione locale, non trova precisi confronti; tuttavia l'articolazione dell'orlo è associabile concettualmente al tipo 8 qui definito.

A.34

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.036, Largh. 0.031. Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di vacuoli e pori, numerosi inclusi micacei e di colore bianco; si segnalano inoltre alcuni inclusi neri di medie dimensioni. M. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*), cuore di colore grigiastro dato da cottura riducente. Ingobbio rossastro, diluito e opaco. Superficie ruvida e porosa. Orlo alto, lievemente everso, spalla arrotondata ma non espansa, risega evidente nel punto di giuntura tra spalla e orlo, vasca probabilmente bassa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, orlo ingobbiato, filetti verticali sulla spalla con probabile pannello centrale; vasca interamente ingobbiata. Produzione locale. Cronologia: 645-590/85.

Cfr. Forma simile a *FrancaVilla Marittima 1.2*, 98, n. C21 (PCT-CA) ma con vasca più bassa e spalla meno convessa. Per la decorazione: *Corinth 15.3*, 262, n. 1446.

A.35

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.025, Largh. 0.057, Diam. 0.193. Corpo ceramico mediamente depurato contraddistinto da vacuoli e porosità diffusa, inclusi di colore bianco e scuro. M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*) con fasi alternate di cottura ossidante e riducente. Ingobbio opaco di colore nero. Orlo arrotondato e inspessito, lievemente everso (quasi diritto); spalla arrotondata, vasca presumibilmente bassa o poco profonda. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, orlo ingobbiato; sulla spalla, pannello centrale e filetti verticali in prossimità delle anse. Tra l'orlo e la decorazione sulla spalla si inserisce una banda a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Nessun confronto al momento disponibile, tuttavia la sintassi decorativa e l'articolazione tettonica sembra propendere per una cronologia alla seconda metà del VII sec. Un altro frammento di spalla e attacco d'ansa sembra pertinente al medesimo tipo ma a un diverso individuo. Le grandi dimensioni suggeriscono l'utilizzo del vaso come grande cratere.

A.35a: un frammento di orlo e uno di spalla pertinenti a due coppe differenti di produzione locale.

A.35b: due piedi ad anello con vasca inferiore ingobbiata pertinenti a due coppe distinte con vasca profonda o bassa. Esse sono ipoteticamente riferibili agli esemplari già determinati per mezzo degli orli esaminati.

A.35c: tre piedi a disco con vasca inferiore ingobbiata pertinenti a tre coppe distinte con vasca profonda o bassa. Esse sono ipoteticamente riferibili agli esemplari già determinati per mezzo degli orli esaminati.

- *Tipo 9. Vasca piatta; orlo diritto o lievemente estroflesso.*

Variante 9a. Orlo a filetti orizzontali, pannello al centro della spalla.

A.36

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.043, Largh. 0.033, Diam. 0.132. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Ingobbio denso di colore bruno-rossastro. Orlo diritto e alto, spalla espansa e arrotondata, vasca piatta. Labbro a risparmio, cinque filetti orizzontali sull'orlo; spalla decorata da pannello centrale con trattini verticali e filetti ai lati in prossimità delle anse; parte superiore della vasca ingobbiata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: *Francavilla Marittima 1.1*, 250, n. 22 (PCT); WEINBERG 1948, n. D36 (Corinto; CA); HENCKEN 1958, tav. 62, n. 16a.7 (Siracusa, necropoli del Fusco); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 270, n. A1090 (Francavilla Marittima; PCT); DEHL 1995, 247, n. 1720, tav. 81 (Selinunte, *Malophoros*; CA).

A.37

Tav. 3.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.029, Largh. 0.059.

Tipo e decorazione: vedi precedente. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente. **A.38**

Tav. 3.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e ansa (integra). Alt. 0.025, Largh. 0.063, Diam. 0.12 ca.

Vedi precedente. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

A.38a: cinque frammenti di orlo pertinenti a cinque coppe corinzie del medesimo tipo.

Variante 9b. Orlo verniciato, pannello al centro della spalla.

A.39

Tavv. 3, 4.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.029, Largh. 0.054. Corpo ceramico depurato con qualche minuto incluso di colore scuro. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio di colore bruno rossastro. Orlo lievemente diritto e assottigliato, spalla convessa ed espansa, vasca piatta. Orlo ingobbiato, linea orizzontale lungo la giuntura tra orlo e spalla; spalla con decorazione subgeometrica; parte superiore della vasca ingobbiata. Interno monocromo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per forma e decorazione: *Francavilla Marittima 1.2*, 250-251, nn. 24, 26 (PCT-CA); CAVAGNERA 1995, 867, n. 36 (Metaponto, Incoronata). Decorazione: *Mégara Hyblaea 2*, tav. 20, n. 1; *Corinth 15.3*, 263, n. 1448, tav. 60.

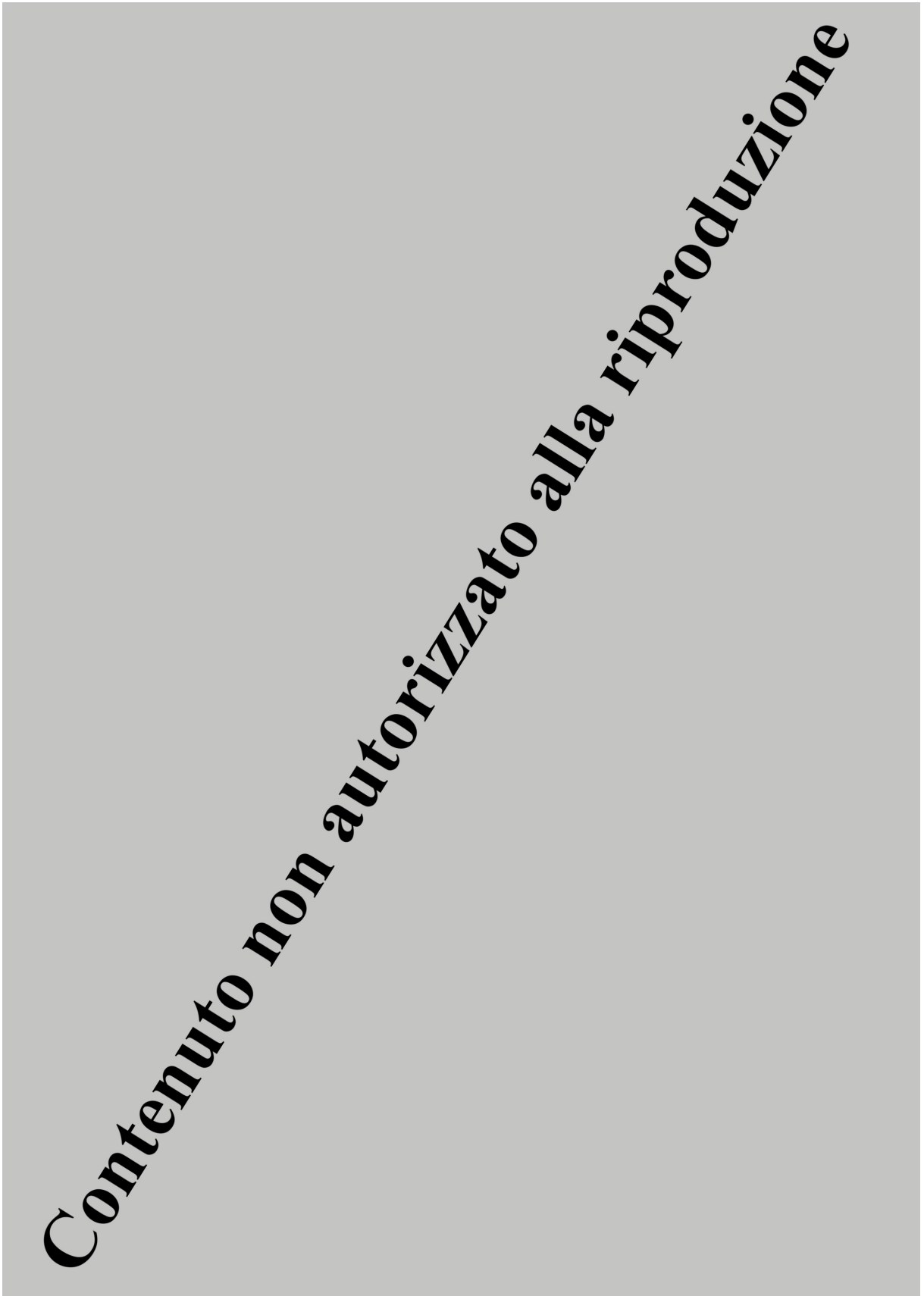
A.39a: un frammento di orlo pertinente a una coppa corinzia dello stesso tipo.

Variante 9c. Orlo e corpo verniciata, fascia a risparmio sulla spalla.

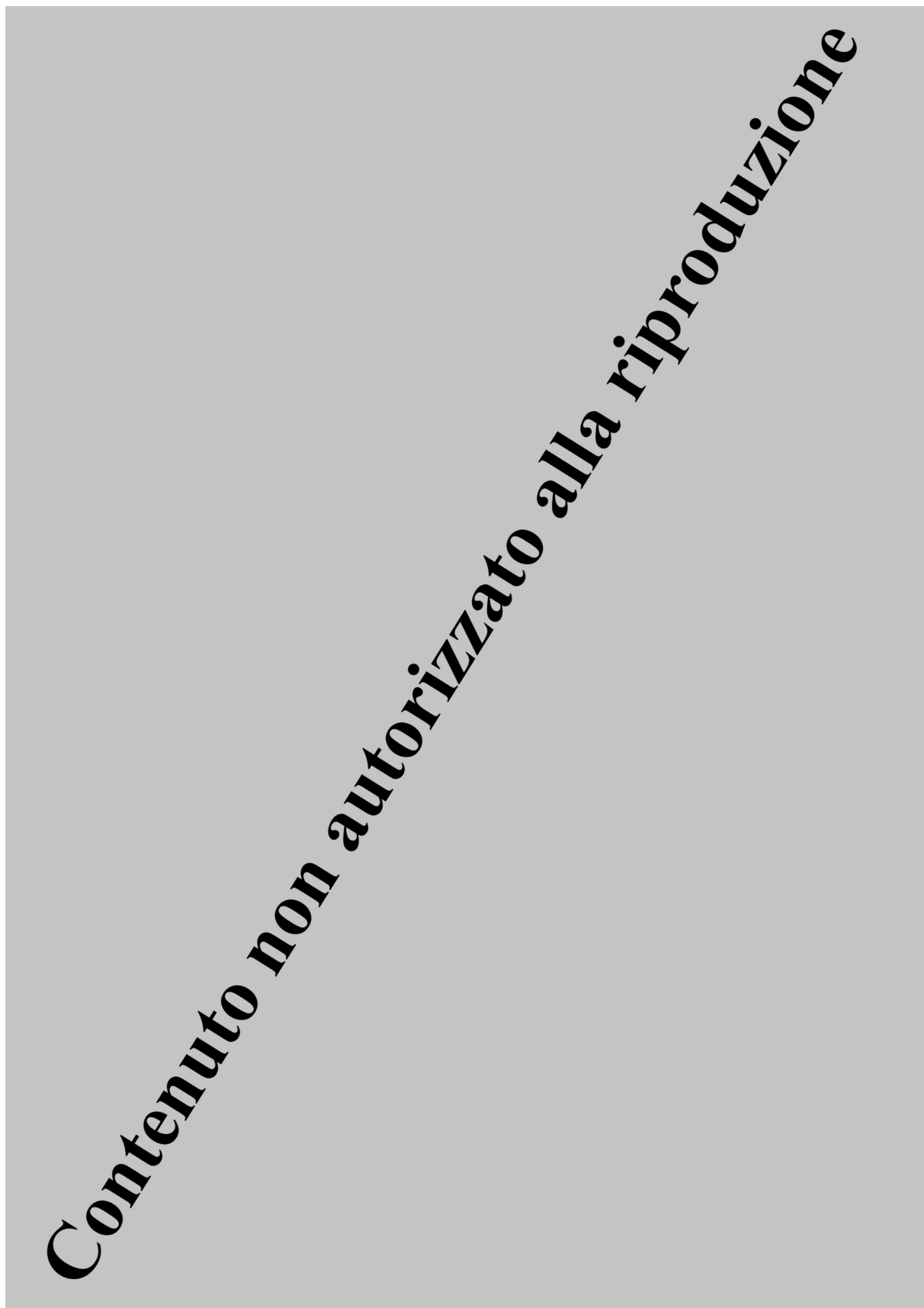
A.40

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore; ansa integra. Alt. 0.026, Largh. 0.07, Diam. 0.11. Corpo ceramico depurato. M. 5YR 7/4 (*pink*). Ingobbio diluito di colore rossastro. Orlo lievemente everso, spalla espansa e spigolosa, risega lungo la giuntura spalla/orlo, vasca piatta. Orlo ingobbiato, linea orizzontale lungo il punto di



Tav. 3: Deposito A. Coppe (A.29-A.54).



Tav. 4: Deposito A. Coppe.

congiunzione tra orlo e spalla; zona fra le anse a risparmio; vasca ingobbiata. Interno monocromo eccetto una sottile linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia (?). Cronologia: 620-590/85 (CA). Cfr. Per forma e decorazione: *Francavilla Marittima 1.2*, 252, nn. 30-31 (PCT); DEHL 1995, 247, nn. 1720-1723 (Selinunte, *Malophoros*; CA). Si veda anche *Corinth 15.3*, 273, nn. 1491-1492 (CA). Per la decorazione si veda anche: *Corinth 7.1*, n. 283, tav. 36; *Corinth 7.2*, An.184, tav. 68; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 19, n. 5; *Corinth 15.3*, n. 1492; *Perachora II*, n. 699, tav. 29; CAVAGNERA 1995, 897, n. 38 (Metaponto, Incoronata). Gli esemplari più profondi con medesima decorazione sembrano scendere sino al CA-CM.

A.41

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, vasca e ansa (non integra). Alt. 0.031, Largh. 0.051, Diam. 0.097. Corpo ceramico depurato, poroso, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/3 (*pink*). Ingobbio opaco di colore bruno rossastro. Orlo lievemente everso e inspessito, spalla convessa, vasca piatta. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia (?). Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. MEOLA 1996-1998, 372-373, D. 406, n. 1, tav. 8 (Selinunte, necropoli; prima metà del VI sec.); TARDO 2004, 388-389, fig. 1 (Himera); GRASSO 2008, 67, n. 278, fig. 14 (Lentini, santuario Alaimo; fine VII sec.)

A.41a: due frammenti di orlo pertinenti a due coppe corinzie di tipo analogo.

Variante 9d. Orlo a filetti orizzontali, spalla e parte superiore della vasca verniciati.

A.41b: un frammento di orlo pertinente a una coppa corinzia di tipo analogo (645-590/85).

Cfr. *Francavilla Marittima 1.2*, 101, n. 33 (PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 272, n. A1101 (Francavilla Marittima; CA).

- *Tipo 10. Vasca piatta, orlo estroflesso.*

Variante 10a. Orlo a filetti, pannello al centro della spalla.

A.42

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.03, Largh. 0.035, Diam. 0.1. Corpo ceramico depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio di colore rossastro. Orlo lievemente everso e inspessito, spalla molto convessa, vasca piatta. Decorazione subgeometrica con pannello centrale con piccoli trattini verticali e vasca superiore ingobbiata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr). Cfr. Forma prossima a JACOBSEN, HANDBERG 2010, 270, n. A1093 (Francavilla Marittima; PCT) ma con vasca meno profonda. Successivo a *Francavilla Marittima 1.1*, 247, n. 14 (PCM) che presenta vasca più profonda e convessa. Si veda anche *Mégara Hyblaea 2*, tav. 19, n. 2.

A.43

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.024, Largh. 0.046, Diam. 0.12. Corpo ceramico depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio parzialmente diluito di colore bruno-rossastro. Orlo alto, assottigliato ed everso; spalla espansa e vasca piatta. Tre filetti orizzontali sull'orlo, pannello centrale sulla spalla riempita da una sequenza di "S". Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Cfr. Per la forma: *Francavilla Marittima 1.1*, 248, n. 17 (PCT); DEHL 1995, 247, n. 1720 (CA); prossima a *Corinth 7.1*, 68, n. 283 (CA) ma più schiacciata e piatta.

A.43a: 6 frr. di orlo pertinenti ad altrettanti individui.

Variante 10b: orlo ingobbiato, pannello decorativo al centro della spalla.

A.44

Tavv. 3, 4.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e vasca superiore. Alt. 0.032, Largh. 0.074, Diam. 0.125. Corpo ceramico depurato, compatto con qualche minuto incluso di colore scuro. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio nero.

Orlo inspessito ed everso, spalla espansa, vasca piatta. Labbro a risparmio, orlo ingobbiato; la spalla è occupata al centro dal consueto pannello con piccoli trattini verticali fiancheggiato da filetti verticali in prossimità delle anse; parte superiore della vasca ingobbiata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per forma e decorazione: CAVALLARI, ORSI 1889, 865 (Megara Iblea); NC, 296, fig. 9b; ORSI 1925, 203, tomba 73, fig. 39 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; contesto del PCT-CA iniziale, in associazione con una “*black kotyle*” con motivo a clessidra sull’orlo e raggiera alla base, e una *kotyle* con cani in corsa a *silhouette*, tremoli verticali e rosette sull’orlo); HENCKEN 1958, tav. 62, fig. 15a, n. 5 (Siracusa, necropoli del Fusco; PCT), tav. 64, fig. 15a, n. 1 (PCT); *Mégara Hybalea* 2, tav. 19, n. 4; *CVA Louvre* 13, 39-40, nn. 8, tav. 37; *CVA Gela* 1, tav. 3, n. 1 (PCT); *Corinth* 15.3, n. 1448, tav. 60 (PCT); CAVAGNERA 1995, 897, n. 36 (Metaponto, Incoronata; PCT); *Francavilla Marittima* 1.1, 250, n. 24 (PCT); GRASSO 2008, 52-54, n. 191 (Lentini, santuario Alaimo; PCT-CA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 270, n. A1095 (Francavilla Marittima; PCT).

A.45

Tavv. 3, 4.

Tre frammenti congiunti di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0.032, Largh. 0.089, Diam. 0.132. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Ingobbio nero in parte cotto di colore arancione.

Forma, decorazione, produzione: vedi precedente. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.45a: due frammenti di orlo pertinenti a due coppe corinzie del medesimo tipo.

Variante 10c. Orlo e corpo verniciati, banda a risparmio sulla spalla.

A.46

Tav. 3.

Frammento di orlo, spalla e ansa (non integra). Alt. 0.024, Largh. 0.054. Argilla depurata con inclusi sporadici di mica. 2.5YR 8/4 (*pink*). Superficie giallina; ingobbio in parte sfaldato di colore bruno rossastro. Orlo sottile ed everso, spalla rigonfia e convessa, vasca piatta; ansa orizzontale a bastoncino lievemente sormontante. Labbro, orlo, ansa, vasca superiore interamente ingobbiati; spalla occupata da una stretta banda a risparmio. Produzione corinzia (?). Cronologia: 630-590/85 (Tr-CA). Cfr. Per forma e decorazione: *Francavilla Marittima* 1.1, 250.251, n. 29 (PCT); *CVA Louvre* 13, 41, nn. 1-2, tav. 38 (Tr-CA); DEHL 1996, 247, n. 1723 (Selinunte, *Malophoros*; CA); forma più piatta e meno convessa di WEINBERG 1948, 221, n. D39 (Corinto; CA) e di *Tocra* 1, 35, n. 1320.

A.46a: un frammento di orlo e due frammenti di spalla con vasca, ansa e attacco di orlo pertinenti a tre coppe corinzie del medesimo tipo.

- *Tipi 9 e 10.*

A.46b: sette frammenti di spalla e vasca con attacco dell'orlo e dell'ansa (in parte conservata) pertinenti ad altrettante coppe con vasca piatta (tipi 9 e 10).¹

A.46c: quattro piedi ad anello con vasca inferiore decorata a raggiera pertinenti a quattro coppe con vasca piatta riferibili agli individui già determinati ai tipi 9 e 10.

- *Tipo 11. Coppe con orlo molto schiacciato, a volte inspessito; vasca bassa, spalla arrotondata.*

A.47

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore. Alt. 0.023, Largh. 0.054, Diam. 0.125. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; ingobbio nero e suddipinture bianche. Orlo molto breve, lievemente everso, molto inspessito all'interno; spalla ben espansa e convessa con evidente risega lungo la giuntura con l'orlo; vasca piatta. Orlo a filetti orizzontali, spalla e vasca superiore monocromi; linea suddipinta di colore bianco passante al di sotto delle anse. Interno ingobbato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. *Francavilla Marittima 1.1*, 252, n. 32 (PCT). Il medesimo tipo decorativo risale sino al PCA (WILLIAMS 1981, n. 35, fig. 4 [Corinto, well 1978-4, GT-PCA]) ma con vasca ben più profonda e convessa, orlo alto e teso.

- *Tipo non determinabile*

A.47a: otto frammenti di orlo riferibili ad altrettanti individui distinti di probabile importazione corinzia.

A.47b: un frammento di spalla con attacco di ansa di probabile produzione euboica pertinente a un individuo distinto. L'esemplare è caratterizzato da uno spesso ingobbio bianco sul quale è stesa la decorazione lineare subgeometrica; ansa interamente verniciata.

Coppe greco-orientali o d'imitazione

- *Coppe con decorazione a bande*

- *Tipo A1*

A.48

Tavv. 3, 4.

Esemplare restaurato da 6 frammenti congiunti, anse mancanti. Alt. 0.062, Diam. 0.102, Diam. 0.03 (piede), Spess. 0.002 (orlo). Corpo ceramico compatto con inclusi micacei in superficie, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, lucida e iridescente. Orlo alto ed estroflesso, spalla arrotondata, vasca profonda, piede piccolo, troncoconico, attacco delle anse a bastoncino; pareti molto sottili. Fascia risparmiata all'altezza delle anse, filetto rosso sull'orlo e sulla vasca. Interno: banda risparmiata sul labbro, filetti bianco-rossi sull'orlo e lungo la vasca. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 15-16 (var. del tipo A1); HANFMANN 1956, 168 (tipo I, "high body, tall conical foot"); *Tocra 1*, 120, n. 1194 (var. del tipo III); PLOUG 1973, 29, n. 102 (gruppo 2); ISLER 1978, 78, tav. 34, fig. 14 (tipo b); FURTWÄNGLER, KIENAST 1989, 112, n. I/4, fig. 19, tav. 21 (Samo, *Heraion*; fase I, fine VII-primo quarto del VI); BOLDRINI 1994, 147-148 (var. del tipo I); simile a SCHLOTZHAUER 2001, 103-105, n.

¹Non appartenendo a nessuno degli esemplari già definiti grazie agli orli conservati, queste coppe rappresentano sette ulteriori individui.

155 ma senza bande bianche sulla superficie esterna (tipo 8.1, Mileto, santuario di Afrodite; 630-620). Si veda anche: HENCKEN 1958, tav. 64, fig. 19a, n. 2 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 441; PCT); *CVA Gela* 2, 5, tav. 35, nn. 1-2; ORLANDINI 1978, 97, tav. 56, fig. 28; GRASSO 2008, 67, n. 279 (Lentini, santuario Alaimo); Iozzo 2012, 71, n. 46, tav. XXXIV (collezione Astarita; ultimi decenni del VII sec.). Vedi anche PIERRO 1984, 28-29; VAN COMPERNOLLE 2000; *Francavilla Marittima* 1.2, 15-26.

A.49

Tav. 3.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.02, Diam. 0.1, Spess. 0.002 (orlo). Corpo ceramico e forma: vedi precedente. Banda rossa tra filetti bianchi sull'orlo. Interno: fascia a risparmio sul labbro e banda rossa tra filetti bianchi sull'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. Vedi precedente. VALLET, VILLARD 1955, 15-16 (var. del tipo A1); BOLDRINI 1994, 147, n. 240 (Gravisa); SCHLOTZHAUER 2001, 512, n. 153 (tipo 8.1, Mileto, 650-610).

A.50

Tavv. 3, 4.

Tre frammenti congiunti di orlo, spalla, vasca e anse. Alt. 0.038, Largh. 0.068, Diam. 0.1. Corpo ceramico e forma: vedi precedente. Banda rossa orizzontale tra filetti bianchi sull'orlo; stretta fascia a risparmio all'altezza delle anse; banda orizzontale rossa tra filetti bianchi lungo vasca. Interno: banda orizzontale a risparmio lungo labbro, banda rossa tra filetti bianchi al di sotto. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. **A.48**.

A.51

Tav. 3.

Frammento di orlo, spalla, vasca e attacco d'ansa. Alt. 0.039, Largh. 0.046, Diam. 0.105. Corpo ceramica e forma: vedi precedente. Banda orizzontale rossa sull'orlo e banda a risparmio all'altezza delle anse. Interno: fascia a risparmio sul labbro e banda rossa al di sotto lungo l'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. **A.48** (variante senza suddipinture bianche).

A.52

Tav. 3.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.03, Largh. 0.048, Diam. 0.157. Corpo ceramica e forma: vedi precedente. Banda a risparmio all'altezza delle anse; interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. *Tocra* 1, 120-121, n. 1193 (tipo II); WALTER-KARYDI 1973, 127, n. 338, tav. 41 (Samo); ISLER 1978, 78, tav. 35, fig. 15 (tipo b); BOLDRINI 1994, 147-148, n. 244 (Gravisa, tipo I/2); SCHLOTZHAUER 2001, 514, n. 61 (Mileto, santuario di Afrodite, 660-600, tipo 8.2); LAMBRUGO 2013, 212, n. CG 2.2, fig. 144 (Gela, necropoli; 640/30-600). La coppa, dal tipico profilo del tipo A1, si distingue per la mancanza di suddipinture e per la minore profondità.

A.52a: frammento di orlo con banda orizzontale rossa tra filetti bianchi pertinente a una coppa distinta.

A.52b: piede integro possibilmente riferibile a una delle coppe già determinate.

A.52c: sei frammenti di spalla e/o vasca con bande orizzontali rosse e filetti bianchi possibilmente riferibili alle coppe già determinate.

- *Tipo A2*

A.53

Tavv. 3, 4.

Frammento di orlo, spalla, attacco di ansa. Alt. 0.036, Largh. 0.038, Diam. 0.162. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi minuti di colore nero e mica visibile in superficie, M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore beige-arancio; ingobbio nero. Orlo estroflesso dal profilo lievemente convesso, spalla rigonfia, vasca profonda; ansa orizzontale a bastoncino. Labbro ingobbato, filetti di vernice diluita sull'orlo; banda a risparmio sulla spalla e delimitata superiormente da una banda più sottile di ingobbio; ansa verniciata. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-590.

Cfr. Per la forma: VALLET, VILLARD 1955, 18-19 (tipo A2, *coupe à rebord réservé*); *Tocra 1*, 115, n. 1299 (serie samia, tipo ii); *Mégara Hyblaea 2*, tav. 75, n. 5; ISLER 1978, 77-78, figg. 3-4 (variante a); FURTWÄNGLER, KIENAST 1989, 119, n. I/1, fig. 19, tav. 21 (Samo, *Heraion*; fase I, fine VII-primo quarto del VI sec.); BOLDRINI 1994, 148-150, n. 272, tav. 6 (Gravisca, tipo II/1 a pareti spesse); SCHLOTZHAUER 2001, 503-504, n. 112 (Samo, *Heraion*, 640/30-600/590, tipo 5.3). Si veda anche: CAMERA 2015, 181-185, n. 2 (Catania, deposito di piazza San Francesco).

A.54

Tavv. 3, 6.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.026, Largh. 0.046, Diam. 0.122. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi di colore scuro e mica visibile in superficie, 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Ingobbio bruno-rossastro. Orlo estroflesso e dal profilo lievemente convesso, spalla rigonfia, vasca profonda. Labbro ingobbato, filetti orizzontali sull'orlo; spalla e vasca verniciati eccetto una banda a risparmio tra le anse. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio al di sotto del labbro. Produzione coloniale (?). Cronologia: 630-590.

Cfr. Vedi precedente. VAN COMPERNOLLE 2000, fig. 1; SCHLOTZHAUER 2001, 503-504, n. 111 (Samo, *Heraion*, 640/30-600/590, tipo 5.3); CAMERA 2015, 181-185, n. 4 (Catania, deposito di piazza San Francesco).

A.54a: un frammento di orlo e spalla pertinente a una coppa di tipo analogo.

A.54b: un frammento di orlo pertinente a una coppa di tipo analogo ma di probabile produzione coloniale giacché il corpo ceramico si presenta meno depurato e più poroso rispetto agli esemplari precedenti.

A.55

Tav. 6.

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0.3, Diam. 0.071. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi minuti di colore nero e mica visibile in superficie, M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore beige-arancio; ingobbio nero, lucente. Piede basso, troncoconico a sezione trapezoidale con base d'appoggio piana; vasca ampia e convessa. Ingobbio all'esterno e all'interno; base d'appoggio e parte sottostante a risparmio. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-590.

Cfr. BOLDRINI 1994, 155-156, nn. 277, 279 (Gravisca, tipo II/a). *Note:* il frammento può non rappresentare un individuo distinto, essendo possibilmente riferibile alla coppa a cui appartiene l'orlo **A.53** (simile per qualità e composizione del corpo ceramico e dell'ingobbio).

- *Tipo B1*

A.56

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo, spalla. Alt. 0.035, Largh. 0.044, Diam. 0.187. Corpo ceramico compatto con inclusi micacei in superficie, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio, vernice nera, lucida e iridescente. Orlo basso e fortemente estroflesso, spalla rigonfia, vasca molto ampia e poco profonda. Labbro a risparmio,

spalla e vasca ingobbiata eccetto una banda a risparmio tra le anse. Interno monocromo con una banda a risparmio sul labbro e una coppia di linee orizzontali suddipinte in rosso lungo la vasca. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: 620-565.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 23-24, fig. 4 (tipo B1); CRISTOFANI MARTELLI 1978, tav. 86, fig. 69 (Cerveteri); BOLDRINI 1994, 159-160, n. 303 (Gravisa, tipo III/1, 620-570); SCHLOTZHAEUER 2001, 529, n. 237 (Mileto, santuario di Afrodite, tipo 10.2B, 610-550); FOUILLAND 2006, 112-113, nn. 19-20 (Gela); GRASSO 2008, 67-69, n. 280 (Lentini, santuario Alaimo); CAMERA 2010, 40, n. I.4, fig. 35 (Terravecchia di Grammichele).

A.57

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.027, Largh. 0.033, Diam. 0.108. Corpo ceramico e forma: vedi precedente. Orlo e vasca si presentano ingobbiati eccetto una banda a risparmio all'altezza delle anse; linea suddipinta in rosso al di sopra della banda a risparmio. Interno monocromo con una doppia linea a risparmio lungo il labbro e una banda suddipinta in rosso lungo la vasca. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: 620-565.

Cfr. Vedi precedente. *Tocra 1*, 120-121, n. 1197 (tipo V); SCHLOTZHAEUER 2001, 529, n. 238 (Mileto, santuario di Afrodite, tipo 10.2B, 610-550); CAMERA 2015, 187, n. 14 (Catania, deposito di piazza San Francesco).

A.57a: un frammento di spalla con banda a risparmio e filetto suddipinto in rosso pertinente a un individuo distinto.

– *Coppe “a uccelli” (“bird bowls”)*

A.58

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.021; Spess. 0.004; Diam. 0.14 ca. Corpo ceramico compatto con inclusi sporadici calcarei e di mica (*Standardfabrikat*); M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color nocciola, vernice nera. Coppa senza orlo distinto, con lieve risega lungo il labbro; vasca molto bassa. Metopa centrale con uccello rivolto verso destra: il corpo, dalla forma a goccia d'acqua, è interamente riempito da un motivo a reticolo mentre la testa, molto piccola, presenta un lungo becco; l'occhio del volatile è reso da un piccolo punto a risparmio. All'interno del campo metopale, a sinistra, si intravede un triangolo riempito da motivo reticolare. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-625 (NiA I).

ORSI 1918, 490, fig. 82.

Cfr. Per il tipo: COLDSTREAM 1968, 299, n. 15 (gruppo 2); KERSCHNER 1995, 17 (tipo II). ORSI 1925, 201-202, tomba 72, fig. 37, in basso (Siracusa, necropoli Giardino Spagna); KERSCHNER 1997, 162-164, n. 108, tav. 14; LENTINI 2006, 85-86, n. 27; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 301, n. B19 (Francavilla Marittima); PELAGATTI 1982a, 130, fig. 15 (Siracusa, area della Prefettura); CIURCINA, AMATO 1999, 36, figg. 3-4 (Siracusa, Piazza Duomo).

A.59

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.026; Spess. 0.003. Corpo ceramico compatto con inclusi sporadici calcarei e di mica (*Standardfabrikat*); M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color nocciola-rosato, vernice rossastra. Coppa senza orlo distinto con vasca molto bassa. Metopa centrale con uccello rivolto verso destra: il corpo, dalla forma a goccia d'acqua, è interamente riempito da un motivo a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 (NiA I).

Cfr. Vedi precedente.

A.60

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.018, Largh. 0.035, Spess. 0.004, Diam. 0.16. Corpo ceramico depurato con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color cuoio (M. 7.5YR 6/4, light brown, - 7.5YR 6/6, *reddish yellow*), vernice nera parzialmente diluita. Coppa molto bassa con orlo diritto e non distinto. Labbro verniciato, tre filetti verticali, metopa con motivo romboidale campito da decorazione a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 (NiA I).

Cfr. Vedi precedente. KERSCHNER 1997, 164, n. 110 (tipo II?); GRASSO 2008, 67, n. 277 (Lentini, santuario Alaimo).

A.61

Tav. 5.

Frammento di vasca. Alt. 0.074, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color arancio chiaro rosato, vernice marrone parzialmente diluita. Coppa a orlo diritto, non distinto, e vasca ampia a poco profonda. Decorazione metopale sulla spalla scandita da tre filetti verticali; la linea d'imposta delle tre metope è definita da una triplice linea orizzontale; la vasca inferiore è occupata da una grande raggiera (raggi disegnati a contorno). Produzione greco-orientale. Cronologia: 650-600 (NiA I).

Cfr. *Clara Rhodos III*, 46-48, XIX, n. 8, fig. 37; 64, XXVII, nn. 1-2, fig. 54 (Ialiso); COLDSTREAM 1968, 300 (gruppo 3); BOARDMAN 1965, 6-7; KERSCHNER 1995, 19-21 (tipi IV-V); KERSCHNER 1997, 128, n. 43, tav. 6 (625-600); HANDBERG, JACOBSEN 2005, 15, n. 7, fig. 7.

A.61a: un frammento di orlo con ansa contraddistinto al suo interno da una banda orizzontale rossa tra filetti bianchi. Esso è ascrivibile a un individuo di produzione greco-orientale non necessariamente distinto dagli esemplari già individuati.

Coppe attiche e d'imitazione

A.62

Tavv. 5, 6.

Frammento di piede. Alt. 0.021, Diam. 0.079. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice nera, compatta e lucente. Piede troncoconico e attacco con lo stelo. Superficie sottostante e bordo esterno del piede a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480-450.

AMARA 2020b, 243, fig. 19.1.

Cfr. *Agora 12.1*, 265, n. 434 (Vicup); KUSTERMAN GRAF 2002, 14/O 281, 54/O 247 (Selinunte, necropoli di Manicalunga); FOUILLAND 2021, 351, n. 27, tav. 14 (Siracusa, Tempio Ionico, fossa D; 475-450).

A.63

Tavv. 5, 6.

Frammento di piede. Alt. 0.021, Diam. 0.081. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice nera, compatta e lucente. Piede a toro. Piano d'appoggio e parete sottostante a risparmio; vernice paonazza sullo stelo. Produzione attica. Cronologia: 525-500.

Cfr. *Agora 12.1*, 263, n. 398 (coppa tipo C); ISMAELLI 2011, 112, nn. 193-194, tavv. 19-20 (Gela, Predio Sola).

Coppe laconiche

A.63a: due grandi frammenti di orlo e vasca di una coppa a basso piede con orlo decorato a "dot and square". Cronologia: fine VII sec. (PELAGATTI 1989, 4, nota 35;

59, n. 286, figg. 3-4). *Note*: la coppa proviene dalle indagini condotte al Tempio Ionico (1963-1964), in un saggio che deve aver intercettato un residuo del deposito A non disturbato dagli scavi Orsi.²

Coppe in bucchero

A.64

Frammento di orlo, spalla, attacco di ansa. Alt. 0.035, Largh. 0.042. Corpo ceramico grigio, ben depurato, superficie ricca di inclusi micacei. Orlo sottile, basso e lievemente estroflesso; spalla arrotondata e vasca non molto profonda; pareti sottili e anse a bastoncino orizzontali lievemente sormontanti. Esterno e interno si presentano acromi. Produzione greco-orientale (?) o *Grey Ware*. Cronologia: Fine VII-inizi VI sec.

Cfr. STEA 1991, 426-427, figg. 15-17; *Incoronata 3*, 89, n. 1, fig. 84 (Metaponto). *Note*: in mancanza di dati archeometrici, non si esclude una provenienza più imprecisata giacché la produzione di ceramica bucceroide sul modello dei bucceri ionici o eolici (o “ceramica grigia monocroma”) è attestata in varie aree del Mediterraneo. In tal caso si preferisce il termine più generico di *grey ware*. Si veda PAUTASSO 2009, 25-26; 143-144 [Mommsen, Kerschner].

Coppe locali o coloniali

A.65

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e attacco di ansa. Alt. 0.052, Largh. 0.074, Spess. 0.005, Diam. 0.101. Corpo ceramico mediamente depurato e poroso con inclusi visibili di colore bianco e micacei, M. 2.5YR 7/6 (*light red*), interno grigiastro (fase di cottura riducente). Superficie porosa ricoperta da un’ingobbio diluito biancastro sul quale sono stese suddipinture di colore marrone. Orlo estroflesso dal profilo convesso all’interno, spalla rigonfia, vasca rastremata, poco convessa; anse orizzontali a bastoncino dal profilo schiacciato. Corpo ingobbato di bianco sia all’esterno che all’interno; linea di ingobbio marrone sul labbro, fascia sulla vasca al di sotto delle anse. ingobbata sull’orlo e lungo la vasca; corpo interamente ingobbato chiaro. Interno: fascia lungo l’orlo e linea orizzontale sulla vasca. Produzione coloniale (megarese?). Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, tav. 206, fig. 1.

A.66

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e attacco di ansa. Alt. 0.59, Largh. 0.103, Diam. 0.138. Corpo ceramico mediamente depurato, molto poroso e ricco di vacuoli; inclusi ben visibili di colore bianco e micacei, M. 10R 7/6 (*light red*). Superficie molto porosa; ingobbio biancastro diluito (scrostato all’interno), suddipinture rossastre. Orlo basso ed estroflesso, inspessito all’interno; spalla rigonfia e vasca molto bassa dal profilo teso. Esterno e interno ricoperti da ingobbatura diluita di colore biancastro; fascia suddipinta al di sotto delle anse; all’interno, banda d’ingobbio lungo l’orlo e una linea sottile orizzontale lungo la vasca. Produzione coloniale (megarese?). Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

²PELAGATTI 1989, nota 34: «Un lembo della stipe circostante l’altare quadrato scavato dall’Orsi in Via Minerva si estendeva in una parte dell’area poi divenuta del Tempio Ionico e fu intercettato dagli scavi 1963-1964, e precisamente nelle trincee ON. Questo lembo conteneva materiali della seconda metà del VII ma anche della prima metà del secolo successivo [...]».

A.66a: un grande frammento di orlo, spalla e vasca riferibile a una coppa del medesimo tipo.

A.66b: due frammenti di parete con bande suddipinte di colore rosso riferibili a due coppe del medesimo tipo.

A.67

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.047, Largh. 0.044, Spess. 0.004. Corpo ceramico mediamente depurato e poroso, con visibili inclusi micacei e di colore bianco, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie porosa, ingobbio molto diluito di colore marrone. Orlo alto, lievemente inspessito ed estroflesso; spalla schiacciata e poco arrotondata; vasca profonda. Labbro ingobbato; banda orizzontale lungo l'orlo e quattro linee orizzontali sulla spalla; la parte superiore della vasca si presenta ingobbata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione coloniale. Cronologia: fine VIII-VII sec. (?).

1.4 Calici

A.68

Tav. 5.

N. inv. 33851 (?). Due frammenti di parete congiunti. Alt. 0.045, Spess. 0.015. Corpo ceramico depurato e compatto con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore nocciola ricoperta da un fine ingobbio bianco-crema sul quale è realizzata la decorazione con vernice bruna. Stile "a risparmio" (*reserving style*): capra gradiente di cui si conservano due zampe; tra le zampe, riempitivo a triangolo campito da rombi; sotto la pancia dell'animale (a destra), rombo a meandro. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord, Chios). Cronologia: 600-580 ca.

CIURCINA 2020, 203, n. 1, figg. 1-2.

Cfr. BOARDMAN 1967, 119-121, n. 273, tav. 35 (*Early Chalices*); LEMOS 1991, *animal chalice style*; PAUTASSO 2009, 97, n. 174, fig. 21, tav. 11 (Catania, deposito di piazza San Francesco).

A.68a: piccolo frammento di parete relativo a un calice chiota con meandro uncinato ed elemento zoomorfo di difficile interpretazione (CIURCINA 2020, 203-204, n. 2, figg. 3-4).

1.5 Ciotole

Questo gruppo comprende tre frammenti di altrettante ciotole mono- o biansate con ampia vasca emisferica di tradizione greco-orientale (**A.69-69a**).

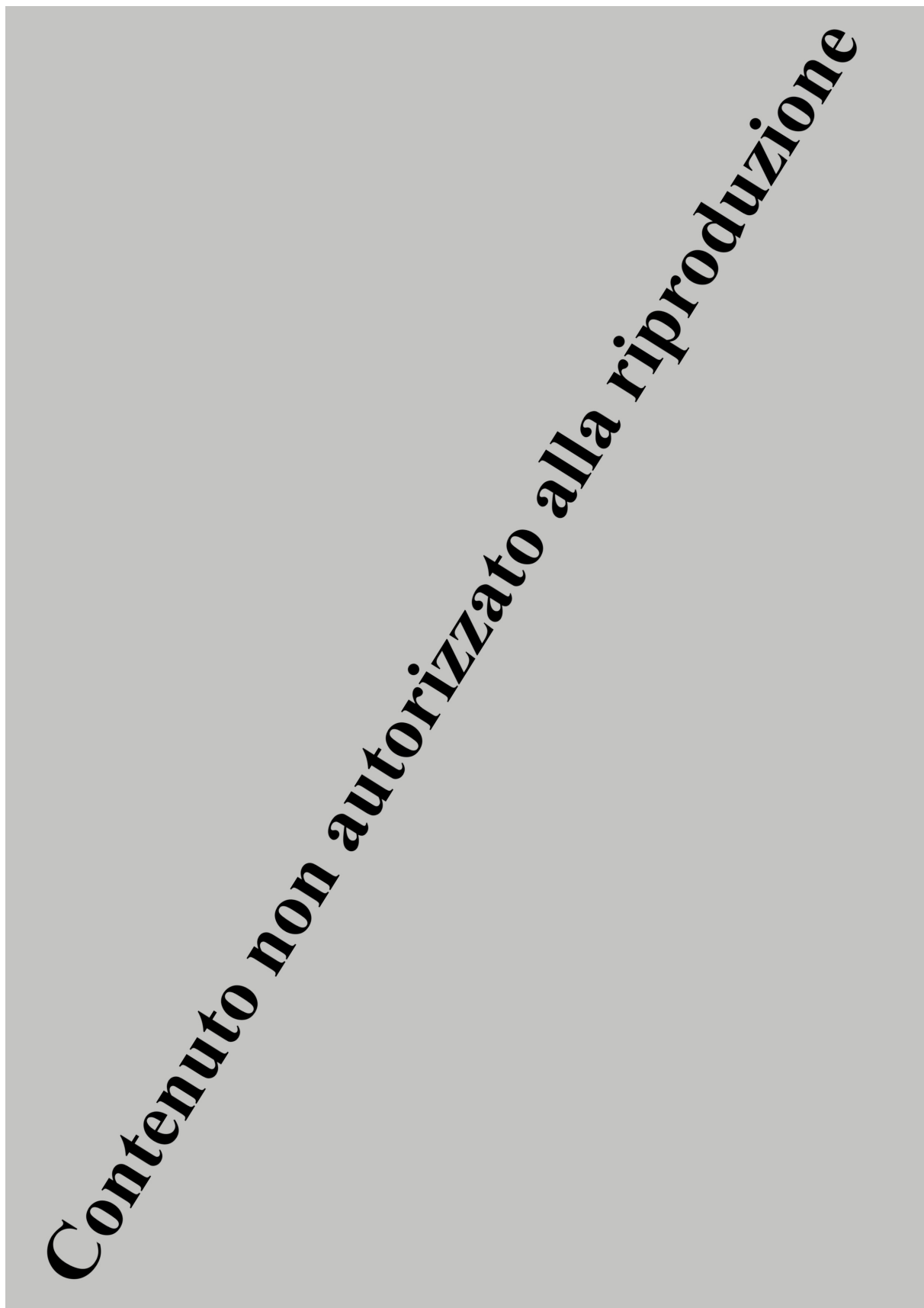
Ciotole-scodelle di tipo ionico

A.69

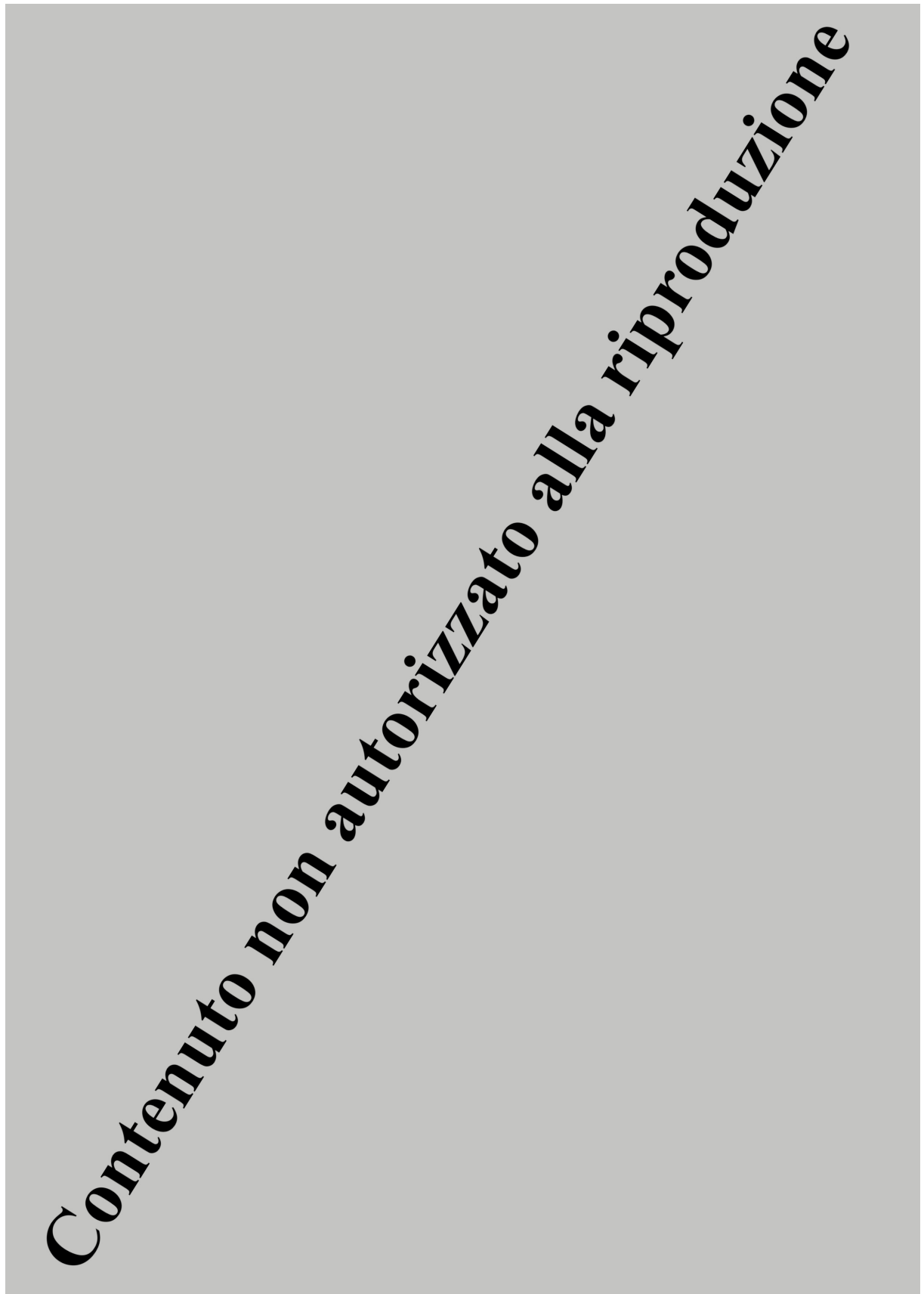
Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.033, Largh. 0.047, Diam. 0.113. Corpo ceramico depurato, abbondanti miche sulla superficie, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro tendente al rosa scuro; vernice nera con riflessi iridescenti. Orlo diritto e arrotondato, vasca emisferica, bassa e convessa, ansa a bastoncino lievemente sormontanti. Esemplare probabilmente apodo. Interno ed esterno acromi; ansa verniciata. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VI-inizi V sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 185, tav. 208, n. 1; *Tocra* 2, 34, n. 2082, fig. 14 (deposito III, livello 7; 565-520 ca.); BOLDRINI 1994, 238-239, n. 483 (Gravisa); MEOLA 1996-1998,



Tav. 5: Deposito A. Coppe, calici, ciotole, *kotylai* (A.56-A.82).



Tav. 6: Deposito A. Coppe, *kotylai*.

501, T. 744, n. 2 tav. 45 (Selinunte, necropoli; seconda metà del VI sec.); KUSTERMAN GRAF 2002, 160, n. 88/O 861, tav. 41; CAMERA 2010, 87-88, nn. VIII.23, IX.3, X.3, XIII.3, XVI.3, XVII.10 (Terravecchia di Grammichele). Si vedano anche RASTRELLI 1984-1985 347, n. 159; FOUILLAND ET AL. 1994-1995, 448, n. 475, fig 124, tomba 22 (Monte Casasia); CIURCINA, AMATO 1999, 41, fig. 13 (Siracusa, Piazza Duomo).

A.69a: un frammento di orlo e un'ansa pertinenti a due esemplari.

1.6 *Kotylai*

Le *kotylai*³ sono rappresentate da ben 513 frammenti relativi a una quantità compresa fra 260 e 505 vasi distinti; tale stima considera sia gli orli e le basi, sia i frammenti meno diagnostici come le pareti, a volte ridotte in briciole. Dato lo stato molto frammentario dell'assemblaggio non si può escludere che alcune delle pareti più minute tra le 105 già qui comprese possano appartenere alle coppe; questo tuttavia non inciderebbe sull'entità del complesso.⁴

L'insieme ceramico, nonostante la sua lacunosità, è suddiviso in alcuni raggruppamenti sulla base delle caratteristiche stilistico-formali dei reperti:

- *Kotylai corinzie e d'imitazione (A.70-185)*. È il raggruppamento maggiore dell'intero deposito, contando 461 frammenti relativi ad almeno 220 *kotylai*. I frammenti e/o i vasi sono così ripartiti:
 - *Kotylai a decorazione geometrica (A.70)*. Un solo frammento di un unico esemplare;
 - *Kotylai a decorazione subgeometrica e lineare (A.71-120a)*. Questo ampio sottogruppo è costituito da almeno 132 e un massimo di 279 vasi. Esso è ulteriormente ripartito in base ai tipi decorativi:
 - * *Tipo 1. Decorazione a “wire-birds”*. Quattro frammenti di almeno quattro individui;
 - * *Tipo 2. Pannello tra le anse; base della vasca monocroma o a raggiera*. 67 frammenti di almeno altrettanti esemplari;
 - * *Tipo 3. Pannello tra le anse; base della vasca monocroma (senza raggiera)*. Quattro frammenti di almeno due esemplari;
 - * *Tipo 4. Pannello tra le anse; vasca monocroma*. Tre frammenti di almeno tre esemplari di cui uno di imitazione locale;
 - * *Tipo 5. Pannello tra le anse; raggiera alla base della vasca*. Sei frammenti di almeno sei esemplari distinti;
 - * *Tipo 6. Pannello tra le anse con sigma; decorazione “ricca” sulla vasca*. Tre frammenti di almeno tre esemplari;
 - * *Tipo 7. Decorazione in stile monocromo (“black kotylai”)*. 39 frammenti relativi a una quantità compresa fra 27 e 38 esemplari;
 - * *Tipo 8. Decorazione in stile “black-polychrome”*. 21 frammenti relativi ad almeno otto vasi;
 - * *Tipo 9. “Ray kotylai”*. 19 frammenti di almeno 15 esemplari;

³Per la forma: VS, 5, 26, 34, 77—79; NC, 278-280, 294-295, 308-310, 323-324, 334; BROKAW 1964; *Corinth* 7.2, 75-78; *CorVP*, 457-460 (con ulteriore bibliografia).

⁴Inoltre qualora alcuni di questi frammenti di parete rappresentassero delle coppe, vasi affini alle *kotylai* per funzione, ciò non modificerebbe l'entità quantitativa dei vasi legati comunque all'attività potoria o libatoria.

- * *Basi attribuibili ai tipi 1-4 e 7*. 11 frammenti di altrettanti possibili esemplari;
- * *Pareti attribuibili ai tipi 1-5*. 105 frammenti relativi a possibili *kotylai* subgeometriche con pannello tra le anse e vasca con linee orizzontali e raggiera o fascia monocroma alla base; essi contribuiscono soltanto alla stima del numero massimo degli individui subgeometrici.
- *Kotylai con decorazione a silhouette (A.121-124)*. Cinque frammenti di quattro esemplari;
- *Kotyliskoi con decorazione a cani in corsa a silhouette (A.125-132c)*. 61 frammenti di almeno 35 esemplari, di cui 24 decorati da raggiera alla base della vasca;
- *Kotylai a figure nere (A.134-151)*. 35 frammenti di almeno 23 vasi di cui uno in stile protocorinzio, sette in stile paleocorinzio, 12 in stile mesocorinzio e tre in stile tardocorinzio;
- *Kotylai in stile “convenzionale” (A.152-166)*. 23 frammenti di almeno 6 vasi con decorazione a fiori di loto e 16 con motivi lineari o a bande;
- *Basi di kotylai con parte inferiore della vasca a raggiera e decorazione subgeometrica (tipi 2, 5-9), figurata o convenzionale (A.167-185)*. Si tratta di 54 basi integre e/o frammentarie di *kotylai* la cui decorazione non è interamente determinabile; per tale motivo essi contribuiscono soltanto alla stima del numero massimo degli individui. L'unica distinzione possibile può essere condotta su base cronologica: 25 frammenti risalgono al PCM-PCT, 12 al Tr.-CA, nove al CA-CM, quattro al CT I, e altri quattro al CT I-II;
- *Kotylai locali o coloniali (A.186-191)*. 52 frammenti relativi ad almeno 40 vasi di fabbrica locale.

Kotylai corinzie o d'imitazione

– Decorazione geometrica

A.70

Tavv. 5, 6.

Frammento di parete. Alt. 0.025, Largh. 0.035, Spess. 0.004, Diam. ca. 0.074 (spalla). Corpo ceramico molto depurato, compatto, con qualche raro e minuto incluso micaceo e di colore bianco, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*) – 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie ben liscia di colore marrone chiaro. Vernice rossastra. Esemplare di piccole dimensioni con orlo arrotondato e rientrante, vasca convessa. Stile geometrico. All'altezza delle anse, pannello centrale decorato inferiormente da tre linee orizzontali; gli *chevrons* in prossimità del labbro non risultano conservati. Ai lati, filetti verticali. Interno verniciato. Produzione euboica (?). 740-720/15 (GT).

Cfr. *Aetos* 2, 281, n. 666, tav. 42 (tipo “*Aetos* 666”); *Mégara Hyblaea* 2, tav. 2, n. 9; VOZA 1973a, 58, n. 191, tav. 16; PELAGATTI 1982b, 117-118, tavv. 3-4 (Modica); LENTINI 2012, tav. 38, fig. 1 (Naxos). Si veda la *kotyle* di piccole dimensioni, n. inv. 78364, dalla necropoli della Valle del Marcellino (Villasmundo). Sul tipo: DEHL 1984, 28-33; DEVRIES 2003.

– Decorazione subgeometrica e lineare

- Tipo 1. Decorazione a “wire-birds”

A.71

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.031, Largh. 0.031, Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 7/4 (*pink*) – 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro; vernice bruno-rossastra diluita, vernice rossa all'interno. Labbro arrotondato, orlo diritto. Decorazione subgeometrica: orlo verniciato, linea orizzontale sotto il labbro. All'altezza delle anse: metopa centrale con uccelli stilizzati del tipo "wire-bird" delimitata lateralmente da filetti verticali. Parte superiore della vasca con linee orizzontali su fondo a risparmio. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

ORSI 1918, fig. 122 (centro); DEHL 1984, 264, n. 17.

Cfr. Per forma e decorazione: VS, tav. 18, n. 1; *Corinth 7.1*, 39-40, n. 123 (PCA, con ulteriori confronti); *Corinth 15.3*, 35, nn. 111-113, tav. 7; WILLIAMS 1981, fig. 2, nn. 14, 15, 17, 18 (Corinto, well 1978-4, GT-PCA). Si vedano anche: *Perachora 2*, 67-69, tav. 25, nn. 491-555; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 9, n. 7; tav. 10, nn. 1-7; PELAGATTI 1982b, 133-134, tav. 19, fig. 1 (Siracusa, tempio ionico); CAVAGNERA 1995, 903, n. 47 (Metaponto, Incoronata). Sul tipo: COLDSTREAM 1968, 105, tav. 21e; NEEFT 1975 (tipo 7); DEHL 1984, 74-79.

A.72

Tav. 5.

Due frammenti congiunti di orlo. Alt. 0.024, Largh. 0.048, Spess. 0.003, Diam. 0.136. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie giallo chiaro; Vernice marrone diluita. Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse, metopa centrale con uccelli del tipo "wire-bird" (dieci conservati), delimitata lateralmente da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una sul labbro e l'altra lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Vedi precedente.

A.73

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.03, Largh. 0.026 (orlo), Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 7.5YR 8/4 (*pink*) – 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo chiaro; vernice rossastra parzialmente diluita. Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse: metopa centrale con uccelli del tipo "wire-bird" (quattro conservati), delimitata da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una sul labbro e l'altra lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Vedi precedente.

A.74

Tav. 5.

Frammento di orlo. Alt. 0.037, Largh. 0.029 (labbro), Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie dal marrone molto chiaro al rossastro nella parte inferiore; vernice di colore bruno con tinta rossastra nella parte inferiore e all'interno. Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse: metopa centrale con decorazione a uccelli del tipo "wire-bird" (un esemplare parzialmente conservato), delimitata ai lati da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali. Interno verniciato eccetto una duplice banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Vedi precedente.

- Tipo 2. Pannello tra le anse con sequenza di sigma o tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma o con raggiera.

A.75

Tavv. 5, 6.

Frammento di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0.05, Largh. 0.066, Spess. 0.002, Diam. 0.101. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 10YR 8/5 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice marrone parzialmente diluita.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, ansa a bastoncino, vasca profonda, profilo probabilmente non molto teso. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee al di sotto. All'altezza delle anse, filetti verticali a inquadrare un pannello centrale non conservato (con decorazione a uccelli stilizzati o, più probabilmente, a sigma). Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Ansa a risparmio con banda orizzontale verniciata. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. WEINBERG 1941, 39-40, fig. 18; YOUNG 1942, 25, n. 47.1, fig. 1 (Atene, necropoli del Falero; PCA); *Aetos* 1, 12-14, nn. 26-27; HENCKEN 1958, tav. 57, fig. 3 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 205); *Agora* 8.1, 50-51, nn. 150, 156, 159, 160, tav. 9; *Perachora* 2, 66-69; n. 374, tav. 19, fig. 1; n. 556-557, tav. 27; *Mégara Hyblaea* 2, tav. 9, n. 6; tav. 20 n. 6; VOZA 1973b, n. 299 (Siracusa, necropoli di viale P. Orsi); *Corinth* 15.3, 247, n. 1362; CAVAGNERA 1995, 903-905, nn. 49-50 (Metaponto, Incoronata; PCA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 230-231, n. A881 (Francavilla Marittima; PCA-PCM). Sul tipo: BROKAW 1964; COLDSTREAM 1968, 105, tav. 19f; NEEFT 1975 (tipo 8d); RIZZO 2015, 86-94 (con ulteriore bibliografia).

A.76

Tavv. 5, 8.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.046, Largh. 0.056 (labbro), Spess. 0.005, Diam. 0.155. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 7.5YR 8/4 (*pink*) – 10 YR 8/5 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro; vernice di colore marrone rossastro. Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca profonda da profilo teso. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse, pannello centrale decorato a sigma delimitato ai lati da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Interno verniciato eccetto una sottile banda a risparmio appena sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.77

Tav. 5.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.049, Largh. 0.057, Spess. 0.004, Diam. 0.144. Frammento di orlo con vasca. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 7.5YR 8/4 (*pink*) – 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie dal giallo molto chiaro al rosa chiaro. Vernice di colore marrone rossastro tendente all'arancio nella parte inferiore. All'interno la vernice assume colore arancio nella parte superiore, virando al nero nella parte inferiore del frammento. Labbro arrotondato, orlo diritto e leggermente convesso, vasca profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse, pannello centrale con decorazione lineare a sigma, delimitato ai lati da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore decorata a

raggiata o a campitura monocroma. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.78

Tav. 5.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.032, Largh. 0.038 (labbro), Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore giallo; vernice rossa. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. Tra le anse: pan-nello centrale decorato da sigma a quattro tratti, filetti verticali ai lati. Parte superiore della vasca con linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiata. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.79

Tavv. 5, 8.

Due frammenti congiunti di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0.045, Largh. 0.076 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.111. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili. M. 2.5Y 8/3 (*pale yellow*). Superficie talcosa di colore giallo grigiastro; vernice quasi totalmente evanida di colore marrone. Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca profonda e tesa, ansa orizzontale a bastoncello. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato; all'altezza delle anse, tratti verticali. Parte superiore della vasca decorato con linee orizzontali; parte inferiore a raggiata o monocroma; ansa a risparmio con banda orizzontale. Interno verniciato eccetto una larga banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.80

Tav. 5.

Frammento di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0.032, Largh. 0.058 (labbro), Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie marrone chiaro; vernice rossa. Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso, vasca profonda, ansa orizzontale a bastoncello. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee verniciate al di sotto. Zona tra le anse decorate a tratti verticali. Parte superiore della vasca con linee orizzontali. Ansa a risparmio eccetto una banda orizzontale; interno dell'ansa a risparmio. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una lungo il labbro e l'altra poco al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.81

Tav. 5.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.025, Largh. 0.03, Spess. 0.002, Diam. 0.11. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice rossa parzialmente diluita all'esterno, marrone all'interno. Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso, vasca moderatamente profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto; zona tra le anse decorata con pannello centrale con sequenza di sigma a quattro tratti, filetti verticali ai lati in prossimità delle anse; parte superiore della vasca con linee orizzontali. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una lungo il labbro, l'altra poco al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.82

Tav. 5.

Due frammenti congiunti di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.032, Largh. 0.059 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.178. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie talcosa di colore marrone molto chiaro; vernice marrone parzialmente diluita. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca alta e profonda. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. Zona all'altezza delle anse con pannello centrale decorato da sequenza di sigma a quattro tratti rivolti verso destra; filetti verticali ai lati della metopa centrale, in prossimità delle anse. Produzione corinzia. Cronologia: 700-650 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

A.82a: 59 frammenti di orlo pertinenti ad altrettante *kotylai* corinzie del medesimo tipo. A causa dello stato frammentario, la cronologia di queste *kotylai* oscilla tra la fine dell'VIII e il terzo quarto del VII sec. (PCA-PCT).

- *Tipo 3. Pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma.*

A.83

Tavv. 7, 8.

A: due frammenti congiunti di orlo, ansa e parte superiore della vasca, Alt. 0.038, Largh. 0.063, Spess. 0.003, Diam. 0.082; B: frammento di orlo, Alt. 0.026, Largh. 0.029, Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto con inclusi non visibili; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice rossa. Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca moderatamente profonda e tesa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione subgeometrica; labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse: piccola metopa centrale con sequenza di otto sigma rivolti verso destra; ai lati del pannello: tratti verticali in prossimità delle anse. Parte superiore della vasca decorata da cinque linee orizzontali; parte inferiore monocroma. Ansa a risparmio eccetto linea orizzontale; interno dell'ansa a risparmio. Interno verniciato con linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCM).

Cfr. YOUNG 1942, 25, n. 47.1, fig. 1 (Atene, necropoli del Falero; PCA); WEINBERG 1949, 153, n. 30, tav. 20 (Corinto, pozzo nella Basilica Sud; PCA); *Aetos* 1, 12-14, nn. 26-27; *Perachora* 2, 53, n. 382, tav. 19; tav. 27, n. 556; *Agora* 8.1, 50, n. 159, tav. 9; *Mégara Hyblaea* 2, tav. 20, n. 5; *Corinth* 15.3, 41, n. 146; CAVAGNERA 1995, 904-905, n. 50 (Metaponto, Incoronata); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 223, n. 1; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 230-231, n. A881 (FrancaVilla Marittima); RIZZO 2015, 86-87 (Cerveteri, con ulteriori confronti e bibliografia). Sul tipo: BROKAW 1964; COLDSTREAM 1968, 105-107, tav. 19f; NEEFT 1995, tipo 8d.

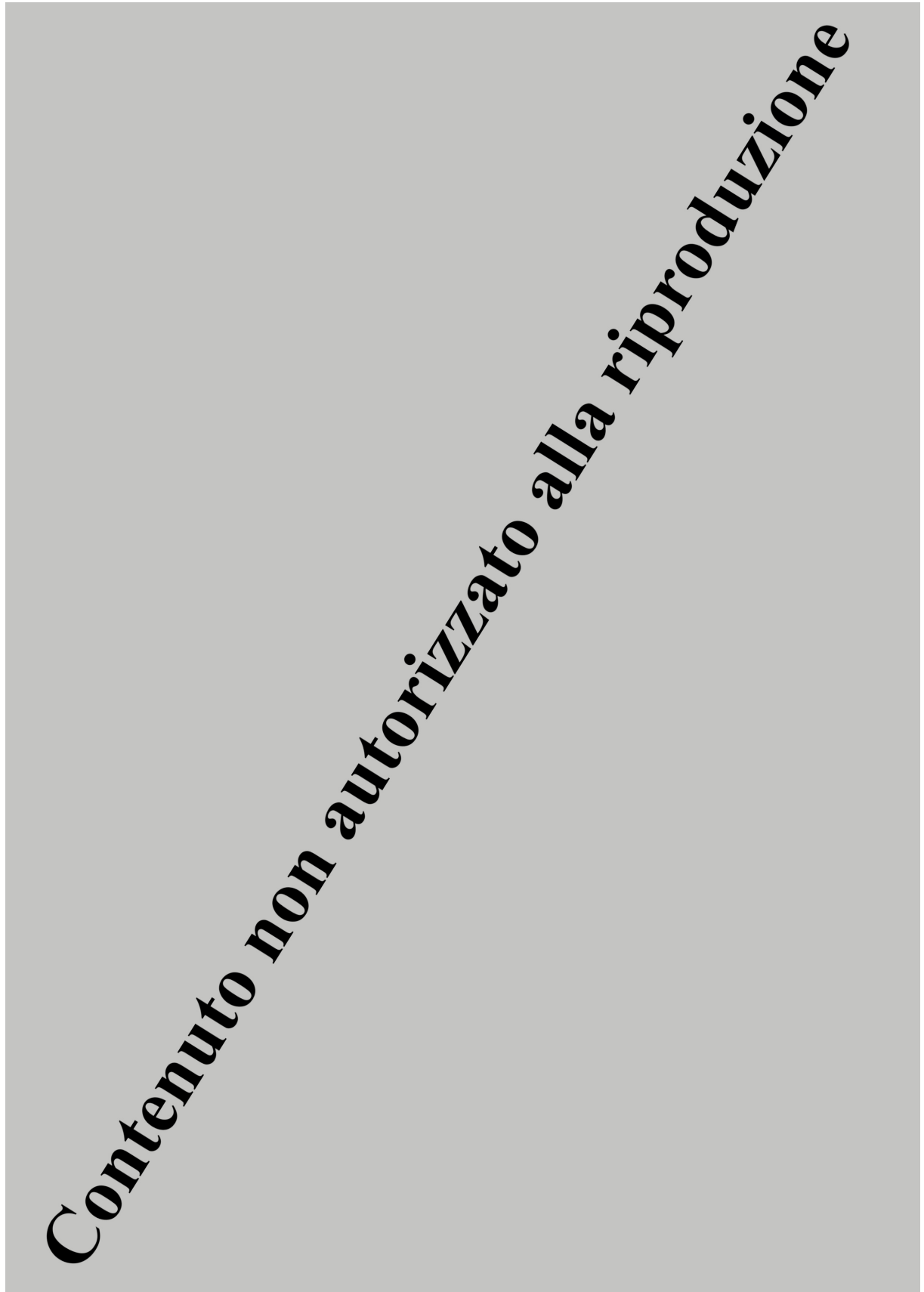
A.84

Tav. 7.

Due frammenti pertinenti al medesimo esemplare. A: cinque frammenti congiunti di orlo e vasca, Alt. 0.078, Largh. 0.053, Spess. 0.003, Diam. 0.116 ca.; B: frammento di parete, Alt. 0.052. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie talcosa, colore marrone chiaro, vernice bruna parzialmente evanida. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda a tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio; all'altezza delle anse: metopa centrale fiancheggiata da tratti verticali. Parte superiore della vasca con undici linee orizzontali; parte inferiore

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 7: Deposito A. *Kotylai* (A.83-A.99).



Tav. 8: Deposito A. Kotylai.

monocroma. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

- Tipo 4. Pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; vasca monocroma.

A.85

Tav. 7.

Frammento di orlo, vasca e attacco d'ansa. Alt. 0.042, Largh. 0.038 (orlo), Spess. 0.002, Diam. 0.066. Corpo ceramico depurato, frattura poco leggibile, M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice rossastra, opaca. Kotyliskos con labbro arrotondato, orlo lievemente convesso, vasca profonda e arrotondata. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee orizzontali al di sotto. Zona fra le anse con filetti verticali in prossimità delle anse e pannello centrale (non conservato); vasca interamente verniciata. Anse a risparmio con due strisce orizzontali. Interno verniciato eccetto doppia fascia a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. YOUNG 1942, 27, n. 19.4, fig. 4 (Atene, necropoli del Falero; PCA); Corinto, well 1978-4 (WILLIAMS 1981), C-1978-lot212-07 (inedito, esaminato personalmente; PCA).

A.85a: un frammento di orlo pertinente a una *kotyle* di piccole dimensioni simile alla precedente.

A.86

Tav. 7.

Frammento di orlo. Alt. 0.023, Largh. 0.029, Spess. 0.0035, Diam. 0.136 ca. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso con pochi inclusi micacei e frequenti inclusi sottili di colore bianco. M. 10R 7/6 (*light red*). Superficie porosa di colore marrone chiaro; ingobbio rossastro, diluito all'esterno, più denso all'interno. Labbro arrotondato, vasca profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro e parte superiore dell'orlo interamente ingobbiati; all'altezza delle anse, filetti verticali; vasca probabilmente interamente ingobbiata. Interno monocromo. Produzione coloniale. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Vedi precedente.

- Tipo 5. Pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; raggiera alla base della vasca.

A.87

Tavv. 7, 8.

N. inv. 106114. Sette frammenti congiunti, profilo completo. Alt. 0.087, Diam. 0.114 (orlo), 0.041 (piede). Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie talcosa di colore marrone molto chiaro; vernice marrone parzialmente diluita con sfumature tendenti al rossastro. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca moderatamente profonda e tesa, piede ad anello (tipo Anaploga Ib). Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali sottostanti. All'altezza delle anse: metopa centrale con piccoli zigzag fiancheggiata da filetti verticali. Parte superiore della vasca con linee orizzontali, mentre la parte inferiore è decorata da raggiera impostata su linea orizzontale (5 raggi). Piede e superficie d'appoggio a risparmio, parete sottostante con due cerchi concentrici. Interno verniciato eccetto una banda sottile a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. VS, 77, fig. 47, tav. 17, 1.2; YOUNG 1942, 28, n. 27.3, fig. 6 (Atene, necropoli del Falero; PCM); HENCKEN 1958, 260, tav. 57, n. 3 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 205; PCM II); *Corinth* 7.2, 43, n. 139, tav. 18 (PCM, con ulteriori confronti); *Perachora* 2, 53, tav. 19, n. 380; tav. 27, n. 558; BROKAW 1969, 54, fig. 23 (Atene, Kerameikos,

tomba 15/XVI; PCT); CAVAGNERA 1995, 906-909, nn. 58-60 (Metaponto, Incoronata; PCM); posteriore a *Francavilla Marittima 1.1*, 225, n. 4 (PCM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 231-233, nn. A885-A886 (Francavilla Marittima; 700-650); Rizzo 2015, 191, n. II.19 (Cerveteri; con ulteriori confronti e bibliografia).

A.87a: cinque frammenti di orlo e parte superiore della vasca pertinenti a cinque *kotylai*. A causa dello stato frammentario, la cronologia di queste *kotylai* oscilla tra il 680 al 630 (PCM-PCT).

- Pareti attribuibili ai tipi 1-5

A.87b: 105 frammenti di varie dimensioni relativi a *kotylai* di tipo subgeometrico con pannello tra le anse e vasca decorata a linee orizzontali e parte inferiore monocroma o a raggiera, o vasca interamente verniciata.

- Tipo 6. Pannello tra le anse con sigma; decorazione “ricca” sulla vasca.

A.88

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.04, Largh. 0.049, Spess. 0.0035, Diam. 0.09. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallo chiaro; Vernice rossa con suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato e doppia linea orizzontale sottostante; tra le anse, metopa centrale con sigma affiancata da tratti verticali; parte superiore della vasca, larga fascia verniciata scandita al centro da una linea orizzontale suddipinta bianca; una fascia a scacchiera seguita da una banda verniciata. Interno verniciato eccetto una stretta fascia a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. *NC*, 279, B, fig. 120A; *Corinth 7.1*, 49, n. 174, tav. 24 (PCM II-PCT); *Perachora 2*, n. 2382, tav. 26; *Francavilla Marittima 1.1*, 225-226, nn. 7-8 (PCA-Tr.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 236, n. A908 (Francavilla Marittima; PCT-Tr.).

A.89

Tav. 7.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.034, Largh. 0.037, Spess. 0.002, Diam. 0.094 (all'altezza dei raggi). Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Ingobbio di colore giallo chiaro; vernice rossa. Decorazione subgeometrica: rosette puntiformi con trattini, triple linea e raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Vedi precedente. A causa dello stato frammentario, non si esclude che il frammento possa essere pertinente a un esemplare figurato.

A.90

Tavv. 7, 8.

Profilo completo, piede integro. Alt. 0.04, Spess. 0.004, Diam. 0.037 (piede), Diam. 0.084 (orlo). Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro - beige; vernice nera, in parte in cattiva conservazione, e suddipinture paonazze.

Orlo introflesso e convesso, vasca bassa e arrotondata, piede ad anello. Labbro a risparmio, linea orizzontale, serie di sigma a quattro tratti lungo l'orlo; vasca decorata da bande alternate nere e paonazze, seguite da due fregi a triplice scacchiera. Bordo esterno del piede verniciato di colore paonazzo; parete sottostante a risparmio con cerchi concentrici. Interno monocromo. Produzione corinzia. Cronologia: 620-600 (CA).

Cfr. *NC*, 297, n. 712; *Corinth 15.3*, 270-271, n. 1483 (CA).

- Tipo 7. Decorazione in stile monocromo (“black kotylai”).⁵

A.91

Tavv. 7, 8.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.039, Largh. 0.03 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.116 ca. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera, suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo lievemente rientrante, vasca profonda e tesa. Decorazione monocroma: labbro a risparmio, orlo e parte superiore della vasca verniciati. Zona delle anse con clessidra a risparmio al centro inquadrata da tratti verticali suddipinti in bianco; linea orizzontale bianche sotto le anse. La parte inferiore della vasca, non conservata, potrebbe essere stata similmente verniciata o aver recato una banda a risparmio con raggiera. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro e una linea a risparmio lungo l’orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

ORSI 1918, fig. 122, a sinistra.

Cfr. YOUNG 1942, n. 11.7, fig. 13 (Atene, necropoli del Falero); *Corinth 7.1*, 40, n. 127, fig. 16, tav. 17 (“very end of the eight century”); *Perachora 2*, 51, n. 376; 69-71, nn. 568-570, tav. 27; *Corinth 7.2*, 151, An 263 (PCM); WILLIAMS 1981, 144-145, n. 29 (Corinto, pozzo 1978-4; PCA); *Corinth 15.3*, 37-38, n. 123, tav. 7 (“last quarter of the eight century”); CAVAGNERA 1995, 912-913, n. 69 (Metaponto, Incoronata; PCM II); *Francavilla Marittima 1.1*, 226-227, n. 11 (PCM-PCT).

A.92

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.032, Largh. 0.052 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.114. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera e suddipinture bianche. Forma più convessa dal profilo più arrotondato e meno teso rispetto all’esemplare precedente. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. Vedi precedente. *Corinth 7.1*, 47, n. 163 (PCT); WEINBERG 1949, tav. 20, fig. 29 (Corinto, pozzo Basilica meridionale); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 240-242, n. A936 (Francavilla Marittima; PCM-PCT).

A.93

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.036, Largh. 0.034 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.10. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera, suddipinture bianche. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. Vedi precedente. ORSI 1925, 203, tomba 73, fig. 39 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; in associazione con una *kotyle* con cani in corsa a *silhouette*, tremoli verticali e rosette sull’orlo e con una coppa di tipo protocorinzio con vasca bassa e orlo verniciato); *Perachora 2*, n. 572, tav. 27.

A.94

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.03, Largh. 0.055, Spess. 0.003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice rossastra e suddipinture bianche. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

⁵NC, 34, fig. 9a.

Cfr. Vedi precedente.

A.94a: un frammento di orlo pertinente a un individuo distinto con probabile motivo a clessidra tra le anse.

A.95

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. A. 0.04, Largh. 0.037 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.112 ca. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro Vernice nera, suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo convesso. Decorazione monocroma: labbro a risparmio, orlo e parte superiore della vasca verniciati; zona delle anse con rosetta a punti e sottile linea bianca appena al di sotto. Vasca inferiore (non conservata) con banda a raggiera. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro e una linea bianca lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

ORSI 1918, fig. 122, a destra.

Cfr. NC, 279, C; *Perachora* 2, 70-71, nn. 590-591, tav. 27 (PCT-Tr.); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 226-227, n. 12 (PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 242-243, nn. A942-A943 (FrancaVilla Marittima; PCT).

A.96

Tavv. 7, 8.

Frammento di orlo, ansa intera e parte superiore della vasca. Alt. 0.042, Largh. 0.052, Spess. 0.003, Diam. 0.09. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie dal marrone molto chiaro al giallo arancio; vernice nera inferiormente tendente all'arancio, suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo convesso, ansa orizzontale a bastoncino leggermente sormontante. Decorazione monocroma: labbro a risparmio, orlo verniciato, linea orizzontale bianca passante sotto le anse. Vasca superiore verniciata, mentre inferiormente un'area a risparmio doveva recare una banda con la raggiera; ansa verniciata. Interno verniciato eccetto il labbro a risparmio e una linea bianca orizzontale appena al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. NC, 23, fig. 9a; *Corinth* 7.1, 43, n. 140, tav. 18; 49, n. 176, tav. 24 (PCT); *Corinth* 15.3, 262, n. 1444, tav. 60 (con ulteriori confronti); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 243, n. A949 (FrancaVilla Marittima; PCT-Tr.).

A.97

Tav. 7.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.034, Largh. 0.029, Spess. 0.0025, Diam. 0.086. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera e suddipinture bianche. Forma: vedi precedente. Decorazione monocroma: labbro a risparmio, orlo e vasca superiore verniciati; linea orizzontale bianca passante sotto le anse e, appena sotto, banda orizzontale a risparmio. Interno verniciato eccetto il labbro a risparmio e una linea bianca al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. Vedi precedente.

A.97a: 15 frammenti di orli pertinenti, con buona probabilità, a 15 *kotylai* differenti.

A.97b: un frammento di piede ad anello probabilmente pertinente a una "*black kotyle*". Non è possibile stabilire se si tratti di un individuo distinto o se il frammento possa essere pertinente a un esemplare definito dagli orli già menzionati.

A.97c: 10 frammenti di parete pertinenti con certezza a *kotylai* nere monocrome con suddipinture bianche.

A.98

Tavv. 7, 8.

Quattro frammenti, di cui tre congiunti, di orlo, vasca e ansa (integra). Alt. 0.036; B: Alt. 0.027, Diam. 0.062. Corpo ceramico depurato. M. 7.5YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice bruno-arancio. Labbro a risparmio; vasca interamente verniciata con banda a risparmio tra le anse. Interno verniciato eccetto fascia a risparmio sul labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. *Corinth 18.1*, 80, n. 7, tav. 4 (gruppo 1, PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 244, n. A957 (Francavilla Marittima; PCT).

A.98a: un frammento di orlo pertinente a un individuo distinto di piccole dimensioni.

A.99

Tavv. 7, 8.

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.028, Diam. 0.032. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore rosa-arancio, vernice arancio. Piede ad anello con superficie di appoggio leggermente inclinata verso l'interno. Esterno e interno verniciati. Superficie esterna del piede a risparmio, superficie sottostante a risparmio. Per la somiglianza con l'esemplare precedente si presume che questo piede appartenga a una *kotyle* del tipo monocromo con banda a risparmio tra le anse. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Vedi precedente. Per la forma: *Corinth 7.2*, 75-76, tipo I.

A.100

Tav. 8.

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0.027, Diam. 0.03. Corpo ceramico molto depurato, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore giallo rosato, vernice rossa. Piede ad anello, bordo esterno breve e poco estroflesso, bordo interno inclinato. Bordo di appoggio verniciato, bordo esterno del piede a risparmio. Parte inferiore della vasca: banda con raggiera (6 raggi?) impostata su linea orizzontale. Al di sopra, linea passante sopra gli apici dei raggi e parte superiore monocroma. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Vedi precedente. Per la forma: *Corinth 7.2*, 75-76, fig. 1, tipo I.

- *Basi di kotylai con parte inferiore della vasca monocroma attribuibili ai tipi 1-4, e 7.*⁶

A.101

Tav. 8.

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0.023, Diam. 0.039. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) – 7YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige, vernice marrone. Piede a disco, bordo esterno breve e diritto. Vernice all'esterno e all'interno; superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. Per la forma: *Corinth 7.1*, 36, n. 108, fig. 12.

A.101a: quattro piedi e/o frammenti di piedi pertinenti ad altrettante *kotylai* del medesimo tipo.

A.102

Tav. 10.

⁶Si raccolgono i piedi pertinenti possibilmente a *kotylai* del tipo "wire-birds", del tipo con pannello a sigma o tremoli, del tipo monocromo con suddipinture bianche. Dato lo stato lacunoso degli esemplari, non è possibile stabilire quali dei seguenti piedi e/o frammenti siano pertinenti a ulteriori individui distinti da quelli già determinati, o se siano invece attribuibili alle *kotylai* già definite grazie agli orli conservatici e già esaminati. In assenza di indizi, i seguenti frammenti non verranno considerati nel computo del numero minimo di *kotylai* con decorazione subgeometrica, essendo ipoteticamente pertinenti agli orli, conservatici in numero maggiore, degli esemplari già determinati.

Due frammenti congiunti di piede a parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.031. Corpo ceramico molto depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro, vernice diluita di colore marrone-rossastro. Piede ad anello molto piccolo, bordo esterno non smussato e poco estroflesso. Vasca monocroma, bordo esterno del piede a risparmio, superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Cfr. *Corinth 7.1*, 39, n. 123, fig. 14; *Corinth 7.2*, 75-78, fig. 1, tipo Ia (n. An 263; PCM); PFAFF 1999, 101-102, n. 108, fig. 37 (Corinto, santuario di Demetra e Kore).

A.102a: un frammento di piede pertinente a una *kotyle* con medesima decorazione.

A.103

Tav. 10.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.023, Diam. 0.049. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige, vernice marrone scuro. Piede ad anello, bordo esterno diritto, breve e poco estroflesso, leggera risega all'attacco con la vasca. Vasca e bordo esterno del piede monocromi, interno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. *Corinth 7.1*, 43, n. 140, fig. 17 (PCT); anteriore a *Corinth 7.1*, 75-78, fig. 1, tipo Ia (An 196; CA).

A.103a: tre piedi e/o frammenti distinti dello stesso tipo.

- Tipo 8. Decorazione in stile "black-polychrome".⁷

A.104

Tav. 9.

Frammento di orlo. Alt. 0.024, Largh. 0.038, Spess. 0.003, Diam. 0.08. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera con macchia rossastre, suddipinture bianche e paonazze. Decorazione policroma su fondo nero: Labbro a risparmio, orlo e vasca verniciata con sottile banda bianco-rosso-bianco sotto l'altezza delle anse. Interno verniciato eccetto una sottile linea suddipinta in bianco. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

Cfr. *Corinth 7.1*, 60, nn. 215-216 (CA); WEINBERG 1948, n. D48 (Corinto, pozzo 1940-2 a Est del Nuovo Museo; CA); *Tocra 1*, n. 426, tav. 27 (CA); *Corinth 7.2*, 121, An 212 ("central phase of Early Corinthian"), An 114 ("late in Early Corinthian"); DEHL 1995, 293-294, n. 2685, tav. 54 (Selinunte, *Malophoros*; CA).

A.105

Tav. 10.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Spess. 0.002 (parete), D.0.047. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro; vernice nera con macchia rossastre, suddipinture bianche e paonazze. Piede ad anello. Decorazione policroma su fondo nero: superficie esterna del piede verniciata, raggiera impostata su linea orizzontale, linea bianca e due linee rosse su fondo nero (forse seguite superiormente da un'ulteriore linea orizzontale bianca.). Interno verniciato; superficie d'appoggio a risparmio, superficie sottostante anch'essa a risparmio con lato interno dell'anello verniciato. La raggiera è resa in maniera nitida e accurata. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

Cfr. Vedi precedente; per il piede: *Corinth 7.2*, 75-78, fig. 1, tipi Ib-II (PCT-CA).

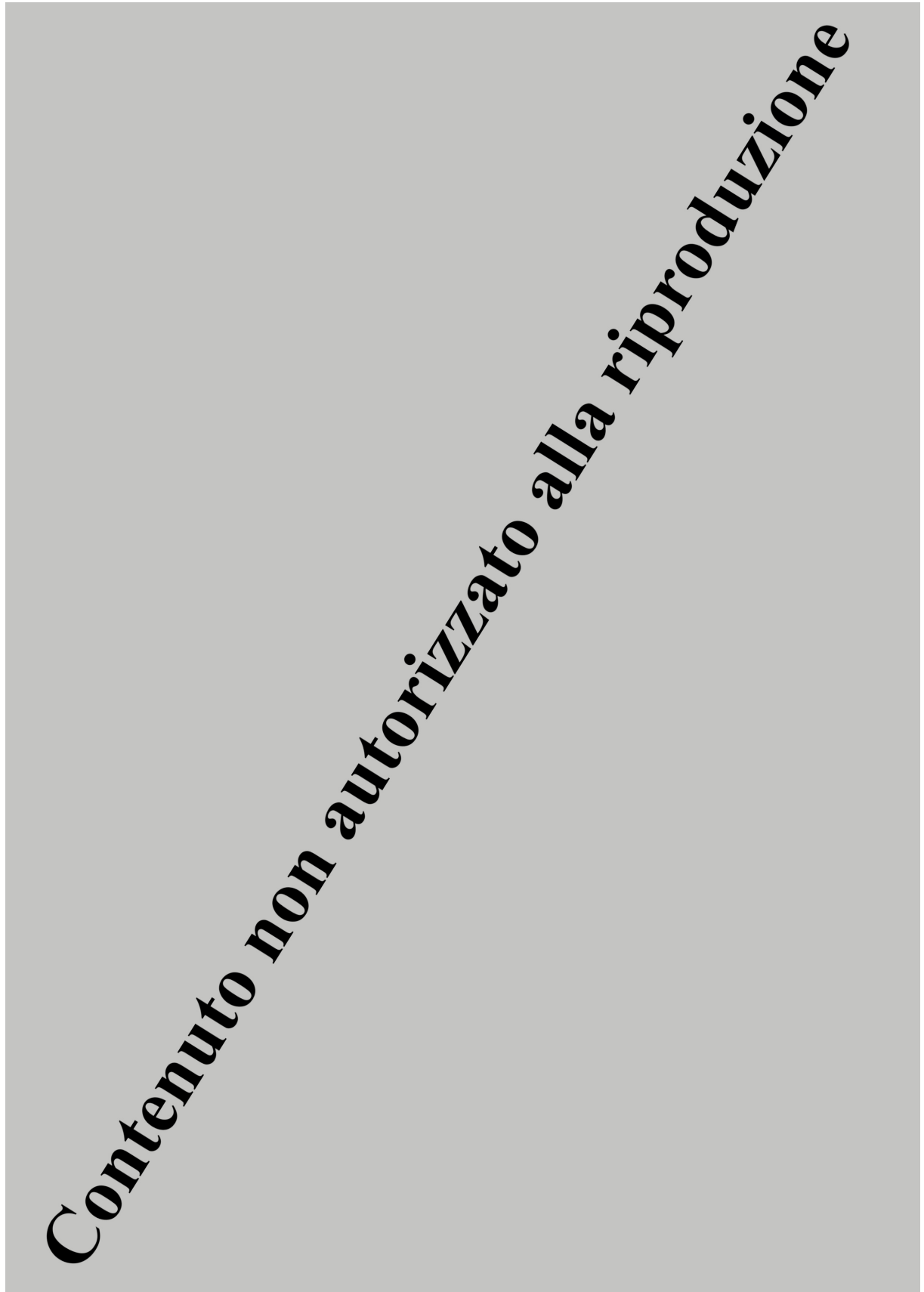
A.106

Tavv. 9, 10.

⁷NC, 279; 309 F; 324, C.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 9: Deposito A. *Kotylai* (A.104-A.127).



Tav. 10: Deposito A. *Kotylai*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.036, Largh. 0.022 (labbro), Spess. 0.003, Diam. 0.17. Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. da 7.5YR 8/4 (*pink*) a 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera con ampie screziature di colore rossastro, cotta arancio all'interno; suddipinture bianche e paonazze. Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso. Decorazione policroma su fondo nero: labbro a risparmio, vernice all'esterno, linea bianca orizzontale seguita da triplice linea rossa sotto la zona delle anse. Interno verniciato con linea orizzontale bianca sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. WEINBERG 1948, 223, n. D52 (Corinto, pozzo 1940-2, CA); *Corinth* 7.2, n. An 229, tav. 63.

A.107

Tav. 9.

Frammento di orlo. Alt. 0.02, Largh. 0.035 (labbro), Spess. 0.002, Diam. 0.084. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera all'esterno, bruno-rossastra all'interno; suddipinture bianche e paonazze. Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso. Decorazione policroma su fondo nero: labbro a risparmio, orlo e vasca verniciati; linea orizzontale bianca appena sotto la zona delle anse seguita da due sottili linee rosse. Interno verniciato con linea orizzontale suddipinta in bianco appena sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.108

Tavv. 9, 10.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.046, Diam. 0.041 (piede). Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie marrone molto chiaro, vernice nera parzialmente diluita, suddipinture bianche e paonazze. Piede ad anello, vasca dal profilo teso. Decorazione policroma su fondo nero; Superficie esterna del piede a risparmio; parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera impostata su linea orizzontale (7 raggi), tre linee orizzontali paonazze seguite da una linea bianca. Interno verniciato. Bordo interno del piede verniciata; sul fondo, due cerchi concentrici. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Per la forma del piede: *Corinth* 7.2, 75-78, fig. 1, tipo IVa (fase tarda del CA); decorazione: WEINBERG 1948, 223, n. D43, tav. 81 (Corinto, pozzo 1940-2; CA).

A.109

Tav. 10.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.037, Diam. 0.04 (piede). Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie talcosa di colore marrone molto chiaro; vernice nera parzialmente diluita; suddipintura bianca. Piede ad anello, vasca profonda dal profilo teso, poco convesso. Decorazione policroma su fondo nero: superficie esterna del piede verniciata; parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera impostata su linea orizzontale (8 raggi sottili e distanziati); linea orizzontale bianca al di sopra della raggiera. Interno verniciato. Bordo interno del piede verniciato; sul fondo, banda circolare attorno a macchia centrale. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (CA).

Cfr. Per la forma del piede: *Corinth* 7.2, 75-78, fig. 1, tipi II-III (CA); per la decorazione: WEINBERG 1948, 223, n. D50, tav. 81 (Corinto, pozzo 1940-2; CA).

A.110

Tav. 9, 10.

Frammento di orlo con attacco dell'ansa. Alt. 0.044, Largh. 0.069, Spess. 0.005, D.0.182. Corpo ceramico depurato, vacuoli planari, qualche raro incluso micaceo e di colore scuro, M. 7.5YR 8/3 (*pink*) – 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera all'esterno (in parte sfaldata), rossa all'interno; suddipinture bianche e rosse. Labbro

arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso. Ansa (attacchi) orizzontale a bastoncino. Decorazione policroma su fondo nero: vernice nera con linea orizzontale bianca poco al di sotto del labbro; una banda rossa fiancheggiata da sottili linee bianche passanti sotto l'ansa. Interno verniciato con linea bianca passante sotto il labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. Per forma e dimensioni: BRANN 1956, 358, n. 22, tav. 54 (Corinto, pozzo 1953-1; "probably of the early sixth century") con linea bianca orizzontale sopra le anse; *Corinth* 7.2, 129, n. An 160, tav. 64 ("later than central Early Corinthian") sia con linea bianca sull'orlo che con banda rossa fiancheggiata da linee bianche passanti sotto le anse; decorazione prossima a *Corinth* 15.3, 270-271, n. 1482 ma forma un po' più tarda. Si veda anche WEINBERG 1948, 223, n. D50 (Corinto, pozzo 1940-2; CA). Decorazione prossima ai "black-glazed *skyphoi*" del gruppo 1 dalla Necropoli Settentrionale di Corinto (*Corinth* 13.1, 106-107).

A.111

Tavv. 9, 10.

Frammento di orlo e ansa. Alt. 0.041, Largh. 0.067, Spess. 0.004, D.0.187. Corpo ceramico depurato, vacuoli planari, qualche raro incluso micaceo (frattura non esaminabile in dettaglio), M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera, suddipinture bianche e paonazze.

Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione policroma su fondo nero: vernice nera con linea orizzontale bianca lungo il labbro, tre linee bianche alternate a linee rosse passanti al di sotto delle anse. Interno verniciato con linea bianca passante sotto il labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 580-570 (CM avanzato).

Cfr. *Corinth* 7.1, 78-79, n. 342, tav. 48, fig. 28 (CM); BRANN 1956, 358, n. 22, tav. 54 (Corinto, pozzo 1953-1); *Corinth* 13.1, n. 160.3 (gruppo 1); coeva o poco precedente di *Corinth* 7.2, n. An 39 ("beginning of Late Corinthian"); *Corinth* 15.3, n. 1580, tav. 64 (CM).

A.112

Tav. 9.

Frammento di orlo. Alt. 0.056, Largh. 0.027 (orlo), Spess. 0.004, Diam. 0.162. Corpo ceramico molto depurato, compatto (frattura non esaminabile in dettaglio), M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro, Vernice bruno-rossastra parzialmente diluita, suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso. Decorazione policroma su fondo nero: larga banda a risparmio lungo il labbro, linea orizzontale bianca al di sopra dell'altezza delle anse, mentre al di sotto corrono una banda rossa (di difficile lettura) e una banda bianca sottostante. Interno verniciato eccetto una fascia a risparmio lungo il labbro. Probabile produzione coloniale. Cronologia: 590/85-550 (CM-CT I).

Cfr. Vedi precedente; tipo prossimo al gruppo 1 dei "black-glazed *skyphoi*" dalla Necropoli Settentrionale di Corinto (*Corinth* 13.1, 106-107).

A.112a: almeno 10 frammenti di pareti pertinenti a *kotylai* con decorazione policroma su fondo nero di cui non è possibile stabilire la pertinenza ad alcuno dei frammenti diagnostici in esame.

- *Tipo 9. "Ray kotylai": raggiera alla base e linee suddipinte in rosso su fondo nero.*⁸

A.113

Tavv. 9, 10.

Frammento di orlo e vasca. A. 0.08, Largh. 0.09 (orlo), Spess. 0.004, Diam. 0.14. Corpo ceramico depurato con qualche vacuolo, inclusi non visibili, M. 10YR 7.3 (*very*

⁸*Corinth* 15.3, 188-189 ("ray kotylai").

pale brown). Superficie talcosa di colore marrone molto chiaro-beige; vernice nera e suddipinture paonazze. Labbro arrotondato, orlo solo lievemente convesso, vasca dal profilo teso. Decorazione policroma su fondo nero: fascia rossa lungo il labbro, due bande rosse sotto l'ansa e, inferiormente, lungo il margine con la zona a risparmio decorata da raggiera filiforme. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II).

Cfr. *Corinth 13.1*, 108, "black-glazed skyphoi" tipo 2; CAMPBELL 1938, 589, nn. 113, figg. 15; BRONEER 1951, fig. 91c; BENTZ 1982, D3-44, D3-45 (pozzo 1947-4, C-1947-494, C-1947-502, CT II).

A.113a: tre frammenti di orlo pertinenti ad altrettanti individui di cui non è possibile determinare la decorazione della parte inferiore della vasca. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

A.113b: un frammento di orlo e ansa pertinente a un individuo monocromo con linee suddipinte di colore paonazzo solo all'esterno. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

A.114

Tavv. 9, 11.

Frammento di orlo, vasca con ansa integra. Alt. 0.041, Largh. 0.039 (orlo), Spess. 0.003, Diam. 0.134 Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie talcosa; vernice nera con suddipinture paonazze. Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso, vasca abbastanza schiacciata e tozza, ansa orizzontale a bastoncello. Esterno interamente verniciato con linea rossa appena visibile sul labbro e due linee orizzontali rosse sotto l'ansa. Interno interamente verniciato. Si suppone la parte inferiore della vasca fosse a risparmio con raggiera filiforme. Produzione corinzia. 570-525 (CT I-II).

Cfr. BRANN 1956, 359, n. 24, tav. 55 (CT); *Tocra 1*, n. 435-436; *Corinth 13.1*, 108, "black-glazed skyphoi" tipo 2; BENTZ 1982, A5-1 (CP-672).

A.115

Tav. 9.

Frammento di orlo, vasca e ansa. A.0.049, Largh. 0.024 (orlo), Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, poco visibile in frattura, M. 10YR 7.3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto di colore marrone molto chiaro; Vernice nera, suddipinture paonazze. Esempio di piccole dimensioni, labbro arrotondato, orlo diritto, corpo tozzo e schiacciato. Labbro a risparmio, sottile linea orizzontale poco al di sotto; larga fascia rossa passante sotto l'ansa. Vasca superiormente verniciata, linea rossa lungo il margine inferiore. Vasca inferiore a risparmio con raggiera filiforme molto stretta. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Vedi precedente. *Corinth 7.1*, n. 346, tav. 43 (CT); *Corinth 13.1*, 221-2 (560-525).

A.116

Tav. 10.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.01, Diam. 0.065. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M.10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto di colore marrone molto chiaro-grigiastro. Vernice nera, suddipinture paonazze. *Kotyle* con piede ad anello breve e sporgente, vasca fortemente rastremata a tesa. Decorazione policroma su fondo nero: bordo esterno del piede decorato da due linee orizzontali suddipinte di colore rosso su fondo nero; la parte inferiore della vasca è occupata da una stretta fascia a risparmio con raggiera filiforme; quest'ultima si appoggia inferiormente a una linea orizzontale rossa mentre gli apici toccano una sottile linea orizzontale a risparmio. Al di sopra la vasca si presenta interamente verniciata di colore nero. La superficie sottostante è monocroma eccetto due linee

concentriche suddipinte in rosso in prossimità del piede. Interno verniciato di colore nero. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CM avanzato - CT I).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 7.2, 75-58, tipo IX (CT); *NC*, 309, n. 973, fig. 151 (tardo MC); per la decorazione: BRONEER 1951, tav. 91c; BRANN 1956, 359, n. 24, tav. 55 (CT); *Corinth* 13.1, n. 130-2 (CT); BENTZ 1982, D3-38 (CT); *Francaavilla Marittima* 1.1, 240-241, n. 63 (CM). *Note*: il piede sembra pertinente a una *kotyle* monocroma con suddipinture paonazze e raggiera alla base.

A.117

Tav. 11.

Due frammenti congiunti di piede e vasca inferiore. Diam. 0.072. Corpo ceramico ben depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, vernice nera e suddipinture paonazze. Vasca larga e, probabilmente, poco slanciata; piede ad anello sottile e sporgente con risega esterna all'attacco della vasca. Bordo esterno del piede decorato da una larga fascia rossa. Vasca inferiore occupata da una stretta raggiera delimitata superiormente da una linea. Interno verniciato. Bordo interno dell'anello suddipinto di colore paonazzo. Superficie sottostante della base a risparmio con 3 cerchi concentrici di colore nero. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 7.2, n. An 6 (piede tipo IX); *Corinth* 7.1, n. 352, fig. 29, tav. 49 (CT I); *Corinth* 7.5, n. 124, fig. 7 (CT II). *Note*: Il piede sembra pertinente a una *kotyle* monocroma con suddipinture paonazze e raggiera alla base.

A.118

Tavv. 9, 11.

Frammento di orlo con ansa integra. Alt. 0.036, Largh. 0.067 (orlo), Spess. 0.004, Diam. 0.212. Corpo ceramico depurato con qualche vacuolo arrotondato, sporadici inclusi micacei, M. 7.5YR 8/3 (*pink*) - 10YR 7.3 (*very pale brown*); superficie saponosa al tatto di colore marrone molto chiaro; vernice nera, opaca e ben coprente; suddipinture paonazze. Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca tesa e profonda, ansa orizzontale a bastoncino. Banda rossa lungo il labbro, due bande rosse sotto l'ansa. Interno verniciato con larga fascia rossa sotto il labbro. Parte inferiore della vasca non conservata, si ipotizza possa essere stata decorata da una larga fascia a risparmio con raggiera filiforme distanziata. Produzione corinzia. Cronologia: 550-490 (CT II-III).

Cfr. *Corinth* 13.1, 106-107, "black-glazed *skyphoi*", gruppo 3; CAMPBELL 1938, 589, nn. 101-114, figg. 15-16, in particolare C-1937-988 (Corinto, Agora Centrale, pozzo 1937-3; 550-500/490); *Tocra* 1, n. 447; *Corinth* 15.3, 189-190, n. 1002 (500-480 ca.); PARELLO ET AL. 2020, 40, fig. 4.2 (Agrigento, "quartiere ellenistico-romano"; seconda metà del VI sec.).

A.119

Tavv. 9, 11.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.046, Largh. 0.06, Spess. 0.004, Diam. 0.124. Corpo ceramico: vedi precedente. Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca tesa e profonda. Labbro verniciato di colore rosso, banda rossa al di sotto, doppia banda rossa sotto l'altezza delle anse. Interno verniciato con larga fascia rossa lungo il labbro, ulteriore banda rossa al di sotto il labbro e un'altra lungo la vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 550-490 (CT II-III).

Cfr. Vedi precedente.

A.119a: tre frammenti di orli pertinenti a tre *kotylai* del medesimo tipo. Cronologia: 550-480 (CT II-III).

A.120

Tavv. 9, 11.

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0.044, Diam. 0.108. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto di colore marrone molto chiaro; vernice nera, rossa e suddipinture rosse. *Kotyle* di grandi dimensioni a pareti diritte e rastremate verso l'alto, piede ad anello estroflesso. Bordo esterno del piede verniciato di colore rosso e sottile linea nera in prossimità del piano di appoggio; raggiera impostata su linea orizzontale rossa da cui si dipartono i raggi del tipo a goccia ben distanziati tra di loro. La superficie di appoggio è a risparmio eccetto due sottili linee concentriche di cui una visibile sul bordo esterno del piede; bordo interno del piede verniciato di rosso. Superficie sottostante della base è a risparmio eccetto una banda concentrica in prossimità del piede e una linea concentrica sottile verso il centro. Interno interamente verniciato di nero eccetto una banda sovraddipinta di colore rosso sul fondo. Suppongo che la parte superiore dell'esemplare, purtroppo non conservata, sia stata verniciata di nero con linee rosse suddipinte. Produzione corinzia. Cronologia: 500-460 (CT III).

AMARA 2020b, 243, fig. 15.18.

Cfr. *Corinth 15.3*, 188–190, n. 1002; WILLIAMS 1979, n. 9 (C-78-122). BENTZ 1982, D6–19 (Corinto, C-1939–138; 500-450); *Corinth 18.1*, n. 40; successivo a CAMPBELL 1938, nn. 101–103 (Corinto, pozzo 1937-3, C-1937-966,-969; 525-490); precedente a PEASE 1937, no. 66 (Corinto, pozzo 1934–10, C-1934-981; 460-430).

A.120a: almeno quattro frammenti di pareti pertinenti a *kotylai* con analoga decorazione di cui si conserva parte della raggiera filiforme alla base e le linee orizzontali suddipinte lungo la parte inferiore della vasca. Cronologia: 570-500 (CT I-II)?.

– *Decorazione in silhouette*

A.121

Tav. 9.

Frammento di orlo. Alt. 0.026, Diam. 0.134. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, vernice bruna molto consunta.

Piccole oche in *silhouette* rivolte verso destra lungo l'orlo; al di sotto, scacchiera. Motivi di riempimento: piccole macchie a rosetta e punti senza alcuna incisione. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/585 (CA).

Cfr. *Corinth 7.1*, n. 248; *Corinth 15.3*, n. 1261, tav. 52.

A.122

Tav. 9.

Frammento di orlo, vasca e piede (profilo completo). Alt. 0.043. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, vernice bruna molto consunta. *Kotylikos* con animali in *silhouette*: capra verso sinistra (?), parte posteriore di un altro animale verso sinistra; raggiera alla base. Motivi di riempimento: puntini. Stile molto degenerato e corsivo. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

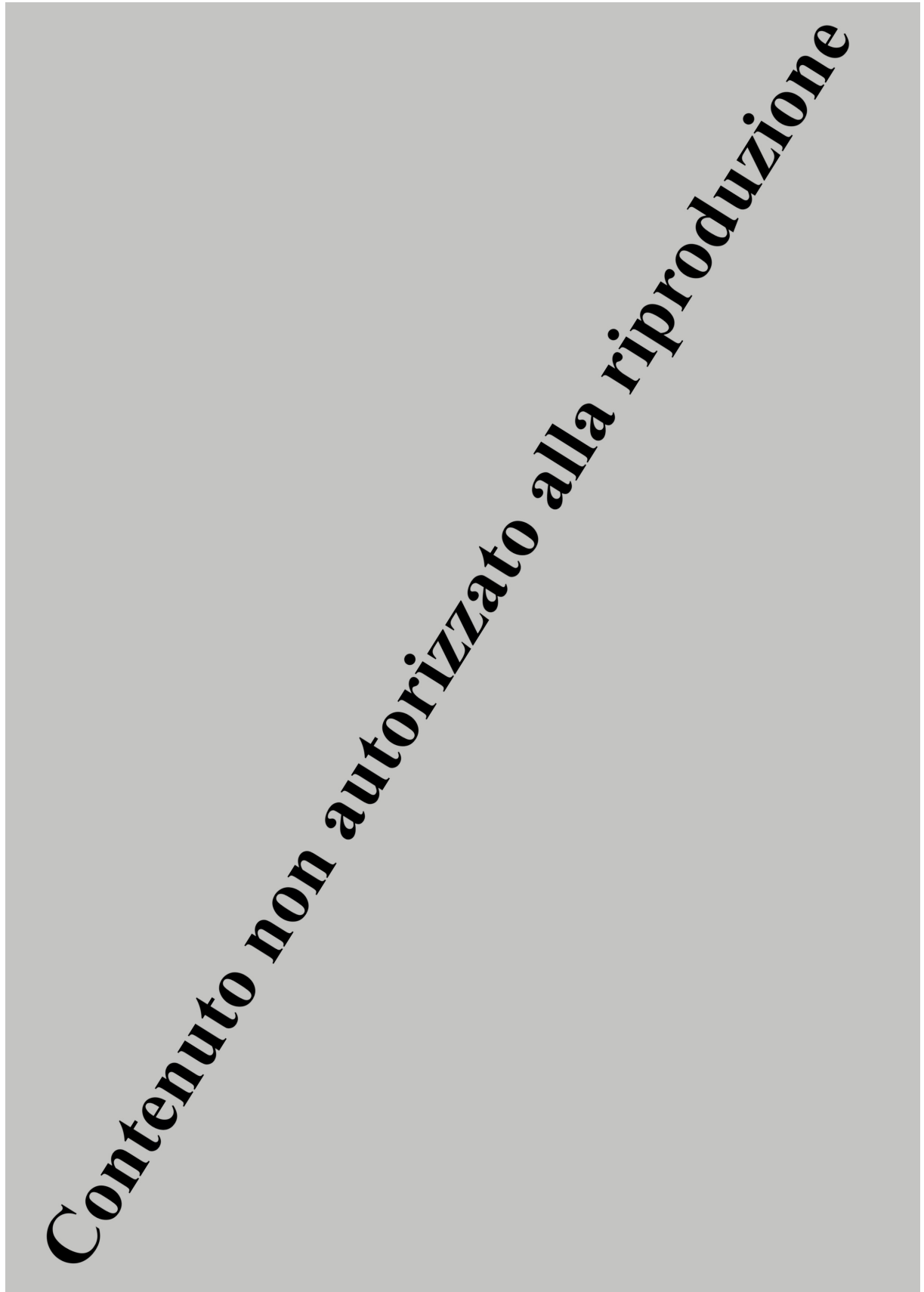
ORSI 1918, 549-550, fig. 136.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 1289, tav. 53 (Corinto, pozzo I; CM).

A.123

Tav. 9.

Frammento di parete. Alt. 0.048, Largh. 0.026, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro, vernice nera e suddipinture rosse. Fregio figurato compreso tra due bande orizzontali rosse: capra pascente verso destra. Stretto fregio alla base occupato da una raggiera filiforme. Motivi di riempimento: puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). *Silhouette Goat Painter I*.



Tav. 11: Deposito A. *Kotylai*.

Cfr. CAVALLARI, ORSI 1889, 822 (Megara Iblea); *Perachora 2*, 258, n. 2502, tav. 103; *Mégara Hyblaea 2*, 68, tav. 55, nn. 11-13; *Himera 1*, 111, n. Ac180, tav. 19.3 (Himera; tempio A); *Tocra 1*, 39, nn. 371, 392, tav. 26; *Corinth 15.3*, 234, n. 1286, (KP-441); 250, n. 1388, tav. 57 (KP-250); GRASSO 1998, 91-95, nn. 503-550 (Catania, deposito di piazza San Francesco); PANVINI, SOLE 2005, 83, tav. XXX (Gela, acropoli, “stipe dentro il *pithos*”); BRUNI 2009, 66, n. 99 (Gravisca); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 250, nn. A979-A980 (Francavilla Marittima); ISMAELLI 2011, 83, n. 176, tav. 10 (Gela, santuario del Predio Sola). Sul *Silhouette Goat Painter I*: BENSON 1983, 325.

A.124

Tav. 9.

Un frammento di orlo (A) e due frammenti congiunti (B) di vasca inferiore. A: Alt. 0.029, Spess. 0.002; B: Alt. 0.04, Spess. 0.003, Diam. 0.10 ca. (all’apice della raggiera). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro-giallino, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita, e suddipinture rosse. Orlo convesso e lievemente rientrante, vasca bassa e convessa. Trattini verticali lungo l’orlo delimitati inferiormente da una doppia linea nera e da una banda di colore rosso. Fregio zoomorfo: dorso e zampe di una o più capre pascenti verso destra. Il fregio è delimitato inferiormente da un’ulteriore banda di colore rosso e da un’altra doppia linea. La parte inferiore della vasca, a risparmio, è occupato da una raggiera assottigliata appoggiata a una linea orizzontale nera in prossimità dell’attacco del piede. Motivi di riempimento: piccoli puntini sopra e sotto gli animali. Interno verniciato. Produzione corinzia. 590/85-570 (CM). *Silhouette Goat Painter I*.

Cfr. Vedi precedente.

- Kotyliskoi con decorazione a cani in corsa a silhouette⁹

A.125

Tavv. 9, 11.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.051, Diam. 0.077. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*), superficie di colore giallino, vernice nera molto consunta. Rosette a punti e sequenza sigma sull’orlo; linee orizzontali e banda con doppia scacchiera al di sotto; fregio con cani in corsa verso destra; raggiera alla base. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 1257, tav. 52.

A.126

Tavv. 9, 11.

Due frammenti congiunti che conservano il profilo completo, circa un terzo del vaso. Alt. 0.059; Diam. 0.069 (orlo), D.0.022 (piede). Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) – 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore marrone molto chiaro nella parte superiore, rosa nella parte inferiore; vernice dal colore bruno al rosso. Decorazione a cani in corsa in *silhouette*; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. *Tocra 1*, n. 344 (Deposito 1); *Corinth 15.3*, n. 1266, tav. 53 (CA); *Corinth 18.1*, 79-80, n. 3 (gruppo 1; PCT); *Dehl 1995*, n. 2422 (CA); *Francavilla Marittima 1.1*, 228-229, nn. 15-19 (Tr.-CA).

A.127

Tav. 9.

Tre frammenti congiunti di orlo e vasca, ansa integra. Alt. 0.04, Diam. 0.05 ca. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, vernice nera. Cani in corsa e raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

⁹VS, 78-79;NC, 279 (“Unincised, subgeometric style. Late Protocorinthian–Early Corinthian”. I. with a frieze of coursing hounds”); HOPPER 1949, 185-192; DEHL 1995, 251-252.

Cfr. Vedi precedente.

A.128

Tav. 12.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.06, Diam. 0.052 ca. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, vernice nera. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.129

Tav. 12.

Un frammento di piede, vasca, orlo; profilo completo. Alt. 0.045, Diam. 0.066 (orlo), Diam. 0.027 (piede). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.130

Tav. 12.

Esemplare mancante di circa metà orlo e vasca, profilo completo. Alt. 0.05, Diam. 0.061 (orlo), Diam. 0.028 (piede). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino chiaro; vernice marrone tendente al rossastro ove più diluita. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

ORSI 1918, 549-550, fig. 136 (a destra).

Cfr. Vedi precedente.

A.131

Tav. 12.

Tre frammenti congiunti di orlo, vasca, un attacco di ansa e un'ansa integra. Alt. 0.035, Diam. 0.059. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di giallino chiaro; vernice marrone, in parte diluita. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.131a: 17 frammenti di orlo e vasca pertinenti presumibilmente ad altrettanti *kotyliskoi* del medesimo tipo. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

A.131b: 10 frammenti di piedi e parte inferiore della vasca con raggiera e cani in corsa; questi potrebbero appartenere agli esemplari già determinati. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

A.131c: cinque piedi (tre integri e due frammentari) e parte inferiore della vasca di cui si conserva solo la raggiera alla base; essi sono considerati pertinenti al tipo con cani in corsa per via delle dimensioni, dell'aspetto e del tipo di piede (*Corinth* 7.2, 75-78, tipo 2; CA). Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

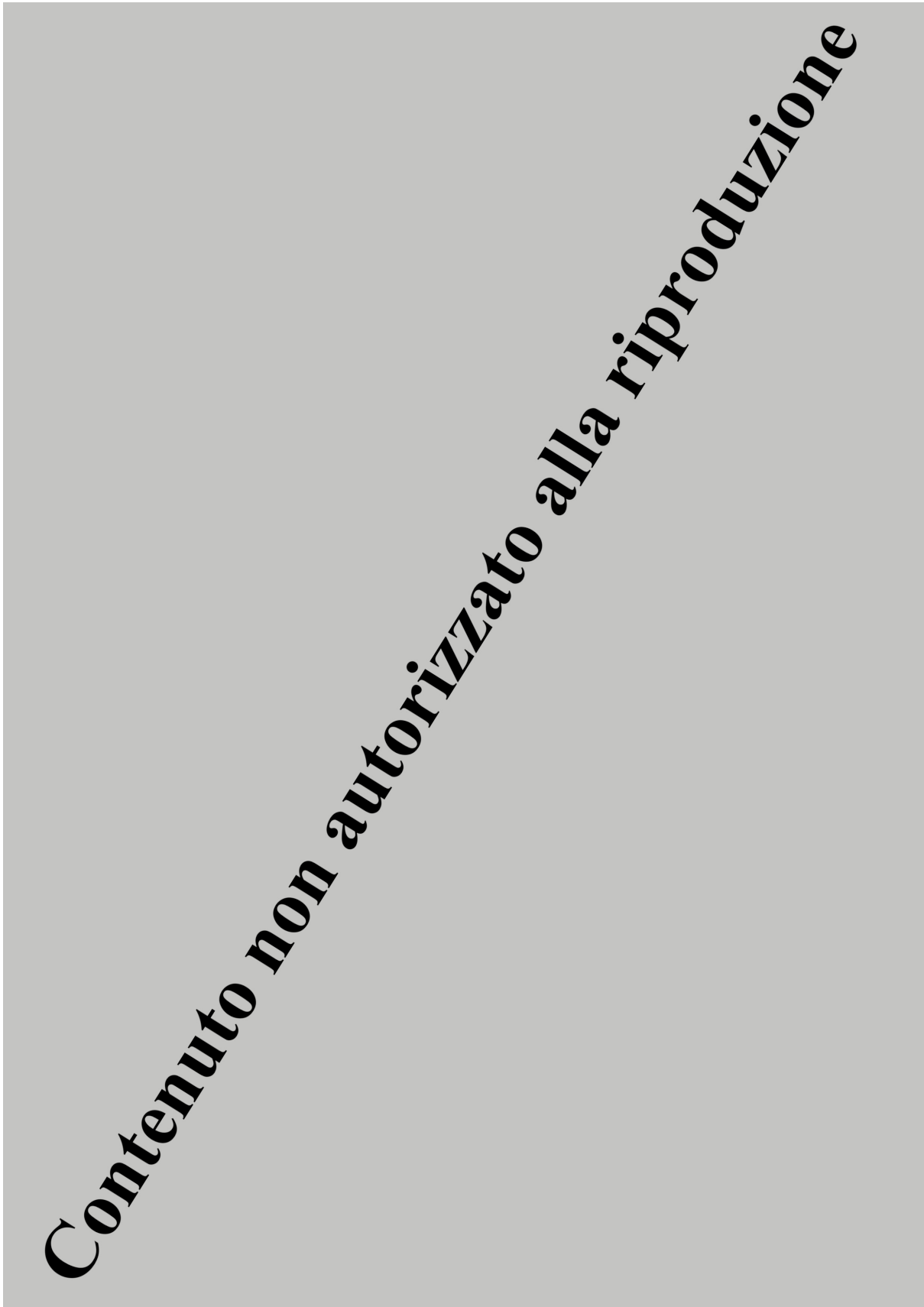
A.131d: 10 frammenti di pareti pertinenti allo stesso tipo. Cronologia: 645-600 (PCT-CA?).

A.132

Tav. 12.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.021, Diam. 0.027. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice marrone da un lato e rossastra dall'altro. Piede a falso anello con bottone sporgente al centro. Decorazione con cani in corsa e tre linee orizzontali alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM).

Cfr. *Tocra* 1, n. 351-352, tav. 25 (CM); *Corinth* 15.3, n. 1268, tav. 53 (CA-CM); n. 1290, tav. 53 (CM); DEHL 1995, 291, nn. 2462-2465, tav. 53 (Selinunte, *Malophoros*;



Tav. 12: Deposito A. *Kotylai* (A.128-A.145).

CA-CM); *Francavilla Marittima 1.1*, 230-231, nn. 20-22 (CA-CM); MEOLA 1996-1998, D. 340, nn. 1-2 (Selinunte, necropoli; CA-CM); 378, D. 413, n. 1-2, tav. 46 (CA-CM). *Note*: il frammento determina un individuo distinto al quale non è attribuibile nessuno tra gli orli conservati.

A.133

Tav. 12.

Esemplare mancante solo di un'ansa. vasca. Alt. 0.025, Diam. 0.027. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro-nocciola; vernice marrone. *Kotyliskos* con piccolo e breve piede ad anello. Decorazione con cani in corsa; banda orizzontale tra due linee sottili alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. Vedi precedente.

A.133a: sei frammenti di orlo pertinenti a sei individui decorati con cani in corsa e linee o bande orizzontali alla base. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

A.133b: tre piedi del medesimo tipo, di cui due certamente attribuibili a due *kotyliskoi* distinti a cui non è possibile associare nessuno degli orli conservati. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM).

A.133c: un *kotyliskos* integro dello stesso tipo. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

– *Decorazione a figure nere*

- *Stile Protocorinzio*

A.134

Tav. 12.

Frammento di parete. Alt. 0.028, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 7.5YR 6/4 (*light brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera molto lucente, suddipinture rosse. Fregio zoomorfo: felino (leone?) verso destra (zampa anteriore), cervo pascente verso sinistra (testa e occhio). Il fregio è delimitato inferiormente da una doppia linea sottile e da una fascia nera sulla quale è dipinta una banda orizzontale rossa. Interno verniciato.

Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. *Kotyle* attribuita al *Pittore dei Cani*, Londra BM 60.4-4.18: NC, tav. 5, n. 4; BENSON 1989, 47, n. 2.

- *Stile Corinzio Antico*

A.135

Tav. 12.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.036, Spess. 0.002, Diam. 0.11. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro-giallino, saponosa al tatto; vernice nera e suddipinture rosse. Orlo lievemente introflesso, vasca convessa. Labbro a risparmio, linea orizzontale, sequenza di sigma a tre tratti lungo l'orlo, linea orizzontale al di sotto. Fregio zoomorfo: cervo pascente di cui rimane la spalla e parte del collo. Suddipinture rosse: collo, pancia. Interno verniciato eccetto linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Vicino al *Pittore di C-40-162*.

AMARA 2021.

Cfr. WEINBERG 1948, 222, nn. D41, D42 (Corinto, pozzo 1940-2; CA); *Corinth* 7.2, 24-25, nn. 50-52; *CorVP*, 134 (*Painter of C-40-162*).

A.136

Tav. 12.

Tre frammenti ricongiunti di orlo e vasca. Alt. 0.055, Largh. 0.029, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie marrone chiaro in parte tendente al rosa; vernice nera parzialmente diluita. *Kotyle* di dimensioni ridotte, pareti convesse e orlo leggermente introflesso. Labbro verniciato, orlo decorato da zigzag verticali; fregio zoomorfo: leone incedente verso destra, coda di un altro animale verso destra (leone?). Motivi di riempimento: grande croce senza alcuna incisione. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). *Pittore di C-40-159 (Plus Painter)*.

AMARA 2021.

Cfr. WEINBERG 1948, 222, nn. D43 (Corinto, pozzo 1940-2; CA); *Perachora 2*, 259, n. 2515, tav. 101; *Corinth 7.2*, 24-25, nn. 50-52; *CorVP*, 133-134 (*Painter of Corinth C-40-159*); PANCUCCI, NARO 1992, n. 319 (Monte Bubbonia); INGOGLIA 1999, 40, n. 33, tav. 4 (Gela, acropoli).

A.137

Tav. 12.

Frammento di orlo. Alt. 0.043, Diam. 0.11. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*), superficie di colore marrone chiaro-giallino, saponosa al tatto; vernice rossastra parzialmente diluita. *Kotyle* con orlo lievemente introflesso, vasca convessa. Labbro a risparmio, tremoli verticali lungo, doppia linea orizzontale; fregio zoomorfo di cui è visibile parte di una rosetta con accurate incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 363, tav. 19 (CA).

A.137a: un frammento di orlo con tremoli verticali pertinente a una *kotyle* di cui si conserva soltanto una piccola porzione del fregio figurato.

A.138

Tav. 12.

Frammento di parete, vasca inferiore. Alt. 0.024, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*), superficie di colore giallino, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture rosse paonazze. Fregio figurato: decorazione floreale con foglia e palmetta; al di sotto, doppia linea orizzontale e raggiera. Le foglie della palmetta recano in maniera alternata suddipinture paonazze. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Vicino al *Pittore di KP-14*.

Cfr. *Corinth 15.3*, 80-81, n. 365 (KP-14); n. 362 (KP-757). Per il *Pittore di KP-14*: BENSON 1983, 320.

A.139

Tav. 12.

Frammento di parete. Alt. 0.039, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita. Due bande di colore bruno delimitano superiormente il fregio in prossimità dell'orlo. Fregio zoomorfo: dorso di felino (leone) incedente verso sinistra. Suddipinture paonazze: costole del felino. Motivi di riempimento: due rosette incise. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato).

A.140

Tav. 13.

Frammento di parete. Alt. 0.031, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro-giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Fregio zoomorfo delimitato superiormente da una linea orizzontale: felino (pantera?) incedente verso sinistra di cui si conserva la porzione centrale (dorso e pancia). Motivi di riempimento: puntini, rosetta incisa. Suddipinture rosse: pancia, costole. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

- *Stile Corinzio Medio*

A.141

Tav. 12.

Due frammenti congiunti di orlo. Alt. 0.044, Spess. 0.004, Diam. 0.16. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro, saponosa al tatto; vernice nera. *Kotyle* di grandi dimensioni con orlo lievemente introflesso, vasca convessa e ampia. Labbro a risparmio, doppia linea orizzontale, tremoli verticali lungo l'orlo delimitati inferiormente da un'altra doppia linea orizzontale. Fregio zoomorfo: felino (leone?) incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette incise, macchie oblunghe con incisioni a stella, puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. *Corinth 15.3*, 117, n. 574, tav. 27 (CM).

A.142

Tav. 12.

Frammento di orlo (labbro non conservato). Alt. 0.067, Spess. 0.007. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro-giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Orlo lievemente introflesso, vasca convessa e ampia. Tremoli verticali lungo l'orlo, delimitati inferiormente da una doppia linea orizzontale, scacchiera e ulteriore linea orizzontale. Fregio zoomorfo: posteriore di una capra incedente verso sinistra. Suddipinture rosse: coscia, pancia dell'animale. Motivi di riempimento: puntini lungo il dorso dell'animale. Interno verniciato con doppia linea rossa lungo la vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). *Pittore di Hipponion*.

AMARA 2021.

Cfr. *Addenda*, pp. 61-62; NEEFT 1995, p. 375; NEEFT 2009, nn. 58, 61, 70-75.

A.143

Tav. 12.

Frammento di orlo. Alt. 0.044, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice nera e rossa appena leggibile. *Kotyle* di importanti dimensioni, orlo convesso e introflesso, vasca ampia e profonda. Tremoli verticali lungo l'orlo delimitati inferiormente da una doppia linea di colore rossastro. Del fregio zoomorfo è appena visibile il dorso di un animale. Motivi di riempimento: puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

A.143a: un frammento di orlo e parte della vasca pertinente a una *kotyle* a figure nere.

A.143b: sei frammenti di orlo pertinenti ad altrettante *kotylai* di cui si conserva solo l'orlo con tremoli verticali delimitati inferiormente da linee orizzontali. Per forma e decorazione degli orli si presume che queste esemplari avessero recato un fregio zoomorfo in probabile stile mesocorinzio.

A.144

Tav. 12.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.07, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro-giallino, saponosa al tatto; vernice nera e suddipinture paonazze. *Kotyle* vasca convessa e ampia. Fregio zoomorfo: felino (pantera?) incedente verso sinistra; doppia linea e raggiera assottigliata alla base. Motivi di riempimento: una macchia con incisioni a rosetta e un puntino inciso; suddipinture paonazze: pancia del felino (appena visibile). Si noti la forma schiacciata e allungata dell'animale. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Vicino al *Pittore di KP-2042*.

AMARA 2021.

Cfr. *Corinth 15.3*, 109, n. 524. Per il *Pittore di KP-2042*: BENSON 1983, 320; *CorVP*, 132 (= *Painter of Corinth CP-1997*); *Addenda*, 40-41.

A.145

Tav. 12.

Frammento di parete. Alt. 0.054, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino, vernice nera ben compatta. Il fregio figurato è delimitato superiormente da una linea orizzontale appena visibile in prossimità della frattura. Fregio zoomorfo: civetta verso destra. Riempimento: rosette incise, macchie con incisioni a stella. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Officina del *Pittore di KP-14*.

AMARA 2021.

Cfr. *Corinth 15.3*, 117, n. 576 (KP 14); 119, n. 582 (KP 16) e KP 421; PELAGATTI 1955-56, 22, fig. 16 (Taranto); *Tocra 1*, 37, n. 314, tav. 23; DEHL 1995, 251, nn. 1927-1928 (Selinunte, *Malophoros*); GRASSO 1998, 18-21, nn. 9-19 (Catania, deposito di piazza San Francesco); INGOGLIA 1999, 58-60, nn. 206-216, tavv. 24-25 (Gela); ISMAELLI 2011, 84, n. 181, tav. 10 (Gela, santuario di Predio Sola). Per il *Pittore di KP-14*: BENSON 1953, 37; BENSON 1983, 320-321; BROWNLEE 2003, 186-187.

A.146

Tav. 13.

Frammento di parete pertinenti alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.056, Largh. 0.093, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera, parzialmente diluita, e suddipinture rosse. *Kotyle* di importanti dimensioni con vasca ampia e convessa. Fregio zoomorfo: capra incedente verso sinistra. Doppia linea orizzontale e raggiera assottigliata alla base. Suddipinture rosse: pancia e costole dell'animale. Motivi di riempimento: macchie irregolari o di forma rettangolare ("a cuscino") con evidenti incisioni parallele o tangenti. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Officina del *Pittore di KP-64*: *Pittore di Taranto 20852*.

AMARA 2021.

Cfr. Per il *Pittore di Taranto 20852*: Lo PORTO 1960, fig. 157b (Taranto); GRASSO 1998, 28-29, n. 57, tav. 7 (Catania, deposito di piazza San Francesco; con osservazioni di C. W. Neef). Sull'Officina del *Pittore di KP-64*: *Corinth 15.3*, 117-118, nn. 575, 577, tavv. 27-29; *Corinth 7.2*, 36, nn. 107-109; BENSON 1983, 321; GRASSO 1998, 28-30; BROWNLEE 2003, 188-189.

A.147

Tav. 13.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.035, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone chiaro; vernice nera e suddipinture rosse. Fregio zoomorfo: capra incedente verso sinistra (pancia, addome, zampa posteriore). Suddipinture paonazze: pancia, coscia. Motivi di riempimento: puntini e macchioline. Inferiormente il fregio è delimitato da una doppia linea. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. INGOGLIA 1999, n. 142, tav. 16; n. 195, tav. 21 (Gela).

A.148

Tav. 13.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.072, Spess. 0.006. Corpo ceramico depurato, M. da 7.5YR 8/3 (*pink*) a 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie di colore rosa-arancio; vernice arancio. Fregio zoomorfo: capra incedente verso destra (zampa posteriore). Motivi di riempimento: rosetta incisa, macchia oblunga a vortice con incisioni parallele, puntini. Due bande delimitano il fregio inferiormente; raggiera assottigliata alla base. Interno verniciato.

Produzione corinzia (?). Cronologia: 590/85-570 (CM).

Note: il frammento non è associabile a nessuno degli orli conservati, perciò determina un individuo distinto.

A.148a: frammento di parete a figure nere non associabile a nessuno dei vasi conservati.

A.148b: quattro piccolissimi frammenti di parete dei quali non è possibile definire l'appartenenza a individui distinti da quelli già determinati.

- *Stile Corinzio Tardo*

A.149

Tav. 13.

Due frammenti congiunti di orlo con attacchi di ansa (A), un frammento della vasca (B). A: Alt. 0.066, Largh. 0.036, Spess. 0.003, Diam. 0.15; B: Alt. 0.028, Spess. 0.002. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera, rossa e suddipinture rosse. Orlo diritto, vasca poco convessa, profilo teso, ansa orizzontale a bastoncino. Labbro a risparmio, linea orizzontale rossa, filetti verticali lungo l'orlo, doppia linea orizzontale rossa passante al di sotto delle anse. Fregio zoomorfo: almeno due sirene ad ali spiegate e raccolte. Il fregio figurato è delimitato inferiormente da una o più linee sottili orizzontali. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Suddipinture rosse: corpo e parte superiore delle ali spiegate delle sirene. Motivi di riempimento: linee ondulate, puntini. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Pittore del Quarto di Luna* (= *Quarter Moon Painter*).

AMARA 2021.

Cfr. URE 1910, 337, fig. 2 (Beozia); *Corinth 15.3*, 161-162, n. 835; *Corinth 18.1*, 117-118, n. 233, tav. 34 (C-62-692); WILLIAMS ET AL. 1973, 14, n. 15, tav. 8 (Corinto, area del Foro, Edificio III, C-72-39); CAMPBELL 1938, 591, n. 116, fig. 17 (Corinto, Agorà centro-meridionale, pozzo 1937-3); INGOGLIA 1999, 32, nn. 652-654, tav. 56 (Gela). Sul *Pittore del Quarto di Luna*: BENSON 1983, 322 (= *Quarter Moon Painter*); *CorVP*, 249 (= *Vermicular Painter*).

A.150

Tav. 13.

Frammento di orlo con ansa integra (A), tre frammenti della vasca. A: Alt. 0.041, Largh. 0.045, Spess. 0.003, Diam. 0.12 (interno); B: Alt. 0.029, Spess. 0.004; C: Alt. 0.031, Spess. 0.004; D: Alt. 0.032, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino rosato; vernice nera e suddipinture rosse. *Kotyle* con orlo diritto, vasca profonda dal profilo teso, troncoconico. Labbro a risparmio, banda orizzontale subito al di sotto. Fregio zoomorfo: sirena rivolta verso sinistra (A, coda e ali), sirena rivolta verso sinistra e volatile verso destra (B), parti diverse del corpo e delle ali di alcune sirene (C, D); suddipinture rosse: parti interne delle ali; motivi di riempimento: rosette con fitte incisioni parallele e incidenti. Al di sotto del fregio figurato: doppia linea nera e rossa, larga fascia nera con banda orizzontale suddipinta in rosso. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Gruppo di Cheronea*.

AMARA 2021.

Cfr. *Himera 1*, 109, n. Ac173, tav. 18 (Himera, tempio A); *Tocra 1*, 38-39, nn. 337-339, tavv. 24-25; DEHL 1995, 287-288, nn. 2302-2353, tav. 53 (Selinunte, *Malophoros*); ORSI 1906, 614, fig. 420 (Gela); INGOGLIA 1999, 32, 94-97, nn. 632-651, nn. 655-662, tavv. 55-56 (Gela); GRASSO 1998, 73-84, nn. 375-476, tavv. 31-36 (Catania, deposito di piazza San Francesco). Si veda anche la *kotyle* inedita n. inv. 97142 dagli scavi dell'area sacra di Piazza Duomo a Siracusa, attualmente esposta presso il Museo Archeologico

Regionale “P. Orsi” di Siracusa. Sul *Gruppo di Cheronea*: NC, 323, nn. 1335-1339; *CorVP*, 250-251, s.v. “*Other Late Corinthian*”; *Addenda*, 75.

A.151

Tav. 13.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0.058, Largh. 0.032, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino rosato; vernice nera e suddipinture rosse. Vasca profonda dal profilo teso, troncoconico. Fregio zoomorfo: zampe di una sirena. Motivi di riempimento: rosetta con fitte incisioni parallele e incidenti, puntini. Il fregio figurato è delimitato inferiormente da linee rosse e da una fascia nera con suddipinte due bande orizzontali in rosso. Una fitta raggiera filiforme occupa la base dell'esemplare. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Gruppo di Cheronea*.

AMARA 2021.

Cfr. Vedi precedente. *Note*: il frammento, per le sue caratteristiche decorative, qualitative e dimensionali, determina un individuo distinto.

– *Decorazione in stile “convenzionale”*

- *Tipo con fiori di loto*¹⁰

A.152

Tav. 13.

Frammento di orlo con ansa integra. Alt. 0.041, Spess. 0.006, Diam. 0.2. Corpo ceramico depurato. M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di color camoscio. Vernice nera e paonazza.

Kotyle di grandi dimensioni, profonda, parete non convessa dal profilo teso e troncoconico; ansa a bastoncino orizzontale. Labbro verniciato di colore paonazzo, orlo con tremoli verticali, due bande di vernice nera e rossa sotto l'ansa delimitano superiormente il fregio fitomorfo sottostante con fiori di loto appena visibile. Interno interamente verniciato di nero con larga banda rossa in prossimità dell'orlo. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II).

Cfr. *Corinth 15.3*, 172; *Corinth 7.5*, 67, n. 182 (terzo quarto del VI sec.).

A.153

Due frammenti congiunti di orlo; non pervenuti. Labbro verniciato forse di colore paonazzo, orlo con tremoli verticali delimitato superiormente da una linea orizzontale e, al di sotto, da tre linee orizzontali nere (all'esterno) e rossa (al centro). Il fregio fitomorfo è costituito da una catena di boccioli e fiori dischiusi di loto. Le uniche incisioni delimitano la corolla interna dei fiori, ulteriormente enfatizzata da suddipinture paonazze aggiunte anche sui boccioli. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Vicino al *Pittore di Corinto BK*.

ORSI 1918, fig. 136, a sinistra.

Cfr. *Corinth 7.5*, 67, n. 182 (terzo quarto del VI sec.); GRASSO 1998, 108-111, n. 704 (Catania, deposito di piazza San Francesco; tipo B, IV).

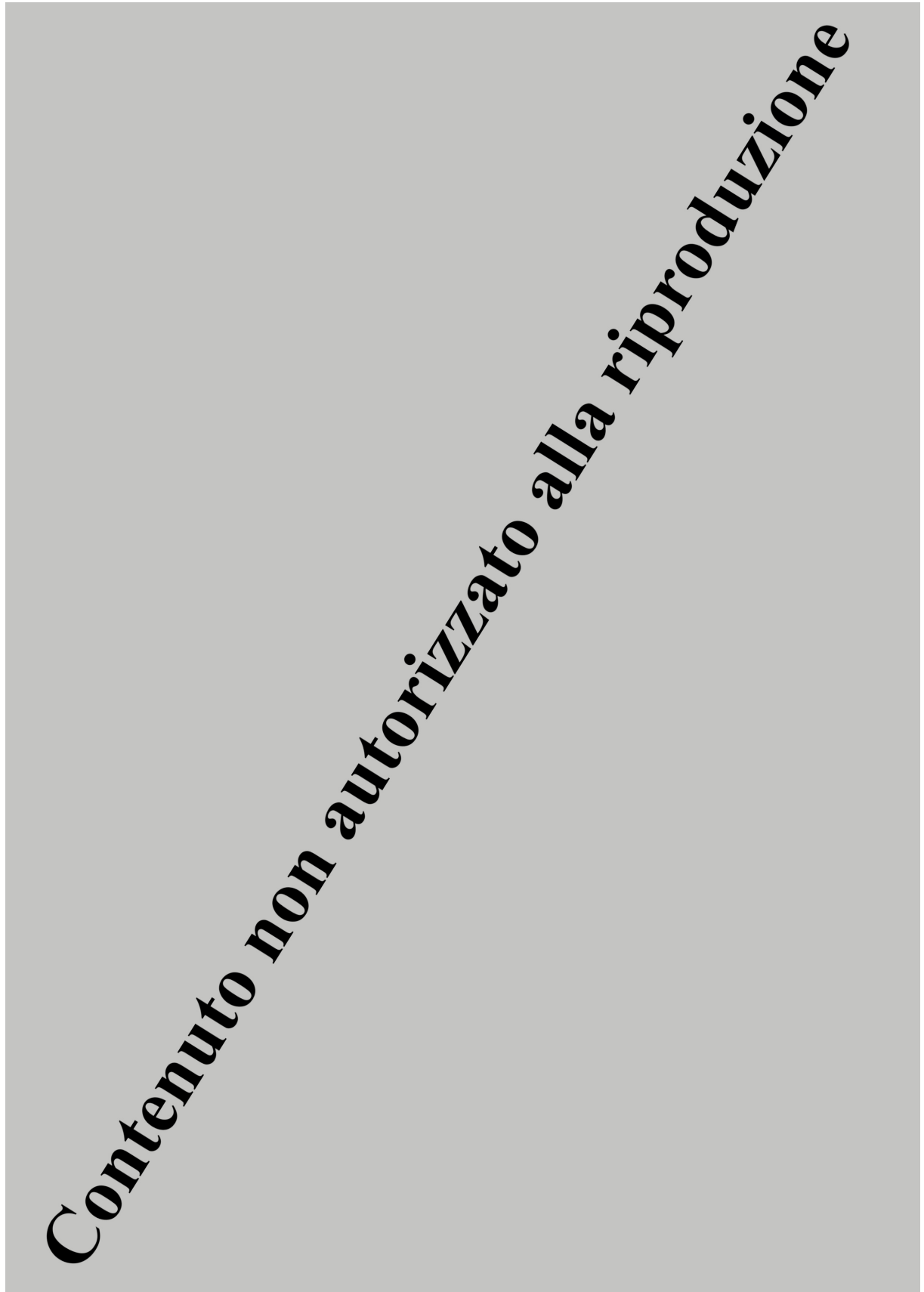
A.153a: due frammenti di orli pertinenti a due *kotylai* dello stesso tipo. Cronologia: 550-525 (CT II).

A.154

Tav. 13.

Frammento di parete. Alt. 0.047. Corpo ceramico depurato. M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di color camoscio. Vernice nera e paonazza con suddipinture. Fregio

¹⁰NC, 334, no. 1516 (“*Late Corinthian II, kotylai type B*”); BENTZ 1982, 29-30; *Corinth 15.3*, 172 (“*lotos kotylai*”); *Corinth 7.5*, 23-25, 142-144.



Tav. 13: Deposito A. *Kotylai* (A.146-A.161).

fitomorfo delimitato superiormente da tre linee: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II).

Cfr. Vedi precedente. DE MIRO 2000, 285, n. 1932, tav. 120 (Agrigento; CT II).

A.155

Tav. 13.

Due frammenti congiunti di orlo e vasca. Alt. 0.083, Largh. 0.045, Spess. 0.004. Corpo ceramico molto depurato. M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera e rossa. Orlo lievemente introflesso; vasca profonda, troncoconica dal profilo teso. Labbro verniciato, fregio fitomorfo con catena di boccioli e fiori di loto alternatamente neri e rossi; linea orizzontale rossa al di sotto seguita da due bande nere separate al centro da una banda rossa; fitta raggiera filiforme alla base. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 530-500 (CT II).

Cfr. BRONEER 1938, 212, fig. 47 (Corinto; fine del IV sec.); GRASSO 1998, 116, n. 787 (Catania, deposito di piazza San Francesco; tipo C, X).

A.156

Tav. 13.

Frammento di parete. Alt. 0.055. Corpo ceramico depurato. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro, estremamente consunta; vernice nera (evanida) e rossa. Fregio fitomorfo con catena di boccioli di loto alternatamente rossi e neri; al di sotto, tre linee orizzontali e raggiera filiforme o a goccia d'acqua. Produzione corinzia. Cronologia: 530-500 (CT II).

Cfr. GRASSO 1998, 114, n. 760 (Catania, deposito di piazza San Francesco; tipo B, VII).

- *Tipo con motivi lineari*

A.157

Tavv. 13, 15.

Profilo completo da quattro frammenti congiunti, piede integro, anse mancanti. Alt. 0.051; Diam. 0.077 (orlo); Diam. 0.043 (piede). Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo molto chiaro; vernice nera e paonazza. Orlo lievemente introflesso, vasca poco convessa, ampia e alquanto tozza, piede largo ad anello. Labbro a risparmio, tremoli verticali sull'orlo. La vasca è decorata da due bande nere e una banda paonazza al centro inframmezzate da sottili linee orizzontali; il bordo esterno del piede è occupato da una banda paonazza; superficie sottostante del piede con bande e linee concentriche; linea sottile circolare lungo la superficie d'appoggio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II).

Cfr. Per la forma: *Corinth 15.3*, n. 992, tav. 44; *Corinth 7.5*, 59, n. 117, fig. 7 (550-525); 60, n. 123, fig. 7, tav. 10 (550 ca. [Bentz]; "late third or fourth quarter of the 6th century" [Risser]); per la decorazione: *Corinth 15.3*, n. 991, tav. 44.

A.158

Tav. 13.

Un frammento di orlo (A) e di piede pertinenti al medesimo esemplare (B). A: Alt. 0.036; B: Alt. 0.024, Diam. 0.04 (piede). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo molto chiaro; vernice rossastra e paonazza. Piede ad anello largo e aggettante. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 560-525 (CT I-II).

Cfr. *Corinth 13.1*, n. 188.1. Vedi precedente.

A.158a: frammento di parete pertinente a una *kotyle* del medesimo tipo.

A.159

Tav. 13.

Frammento di orlo mancante del labbro. Largh. 0.035. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro;

vernice nera, in parte diluita, e paonazza. *Kotyliskos* con vasca ampia, profilo alquanto convesso. Sequenza di sigma a quattro tratti sull'orlo; vasca occupata da fasce nere e paonazze delimitate da sottili bande a risparmio con puntini. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. *Corinth* 7.5, 58, n. 110, tav. 9 (“*second quarter or perhaps middle of the sixth century*”); ISMAELLI 2011, 103, n. 254, tav. 14 (Gela, santuario di Predio Sola; CT I).

A.160

Tav. 13.

Frammento di orlo e attacco di ansa. Alt. 0.033; Spess. 0.002; Diam. 0.06 (orlo). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera, in parte diluita, e paonazza. *Kotyliskos* dal profilo abbastanza convesso e schiacciato. Motivo a triangoli a gradoni contrapposti lungo l'orlo, delimitato da due linee orizzontali; la vasca è decorata da bande nere e paonazze inframmezzate da sottili linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 525-500 (CT II).

Cfr. Per forma e decorazione: *Tocra* 2, 13, n. 1900 (“*probably after 550*”); *Corinth* 7.5, 60, n. 123, fig. 7, tav. 10 (550 ca. [Bentz]; “*late third or fourth quarter of the 6th century*” [Risser]), o di poco successiva.

A.161

Tav. 13.

Frammento di orlo e attacco di ansa. Alt. 0.025; Spess. 0.002; Diam. 0.06 (orlo). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro, saponosa al tatto; vernice marrone, in parte diluita, e paonazza. *Kotyliskos* dal profilo tozzo e convesso. Motivo a triangoli a gradoni contrapposti lungo l'orlo, delimitato inferiormente da una linea orizzontale. Vasca decorata da bande paonazze e, forse, nere alternate a sottili linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 555-500 (CT II).

Cfr. Per forma e decorazione: CAMPBELL 1938, n. 123, fig. 15 (Corinto, Agorà centro-meridionale, pozzo 1937-3); *Corinth* 7.5, 70, n. 204; *Corinth* 18.1, n. 200.1, tav. 36.

A.162

Tav. 14.

Frammento di orlo, attacco dell'ansa e vasca sino alla congiunzione con il piede. Alt. 0.041. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore beige-grigiastro, molto saponosa al tatto; vernice marrone, in parte diluita. *Kotyliskos* dal profilo poco convesso, tozzo. Zigzag orizzontale sull'orlo; fasce e linee sulla vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 525-500 (CT II).

Cfr. Per forma e decorazione: *Corinth* 7.5, 61, n. 131, tav. 10.

A.163

Tav. 14.

Frammento di orlo, vasca e piede (profilo completo). Alt. 0.052. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore beige-grigiastro; vernice marrone quasi del tutto evanida. *Kotyliskos* dal profilo lievemente convesso, vasca profonda, piede ad anello poco estroflesso. Decorazione sul labbro non leggibile; vasca con fasce orizzontali alternate a bande più sottili di differenti dimensioni. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Vedi precedenti.

A.163a: quattro frammenti di orlo e vasca con decorazione a fasce e vari motivi lineari non sempre leggibili. Cronologia: 570-500 (CT I-II).

A.164

Tav. 14.

Tre frammenti pertinenti al piede e alla parte inferiore della vasca. Diam. 0.04. Corpo ceramico compatto e ben depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie arancio molto chiaro-rosato; vernice arancio. Piede ad anello poco aggettante, superficie sottostante piatta con risega circolare presso il punto di articolazione interno del piede; vasca dal profilo teso, profonda. Decorazione a fasce e linee orizzontali sulla vasca; bordo esterno e interno del piede verniciato; parete sottostante a risparmio eccetto una linea circolare al centro di essa. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 7.5, 58, n. 110, fig. 7.

A.165

Tav. 14.

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.06. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore beige-grigiastro; vernice marrone quasi del tutto evanida. Piede ad anello affusolato e aggettante, vasca tocca. Fasce orizzontali alternate a linee decorano la vasca; bordo esterno e interno verniciato; parete sottostante del piede a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 560-500 (CT I).

Cfr. Per la forma: BENTZ 1982, D3-22, fig. 7 (CT); *Corinth* 18.1, 196, n. 188.1, tav. 29.

A.165a: frammento di orlo pertinente a una *kotyle* dello stesso tipo.

A.166

Tavv. 14, 15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.035, Diam. 0.059. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 7/4 (*very pale brown*); superficie di colore cuoio; vernice nera e suddipinture rosse. *Kotyle/skyphos* largo, dal piede a toro. Superficie esterna del piede verniciata; parte inferiore della vasca con sequenza di triangoli a gradoni contrapposti (forma isoscele, abbastanza allungata e dagli angoli smussati), banda rossa, area verniciata di colore nero. Superficie sottostante a linguette di colore nero. Interno verniciato con linea rossa a in prossimità del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 500-450 (CT III).

AMARA 2020b, 243, fig. 15.18.

Cfr. Per la decorazione: *Corinth* 7.5, nn. 633 e 643; per il motivo dei triangoli contrapposti alla base: *Corinth* 7.5, 69, n. 198.

– *Basi di kotylai con parte inferiore della vasca a raggiera e decorazione subgeometrica (tipi 2, 5-9), figurata o convenzionale.*¹¹

- *Protocorinzio Medio-Tardo*

A.167

Tav. 15.

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0.03, Diam. 0.051. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/3 (*pink*); superficie di colore arancio chiaro-rosa; vernice arancio. Piede a disco, bordo breve, basso e arrotondato. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera ben definita e nitida. Si conserva una linea orizzontale passante al di sopra della raggiera. Interno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

A.168

Tav. 15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.031, Diam. 0.055. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie

¹¹La decorazione della vasca non è interamente determinabile. Dato lo stato lacunoso degli esemplari, non è possibile stabilire quali dei seguenti piedi e/o frammenti determinino ulteriori individui.

di colore arancio chiaro-rosa; vernice arancio, densa e lucida. Piede ad anello breve e diritto; bordo esterno con lieve risega. Bordo esterno verniciato, parte inferiore a risparmio con raggiera (7-8 raggi) ben definita. Bordo interno del piede verniciato; due cerchi concentrici sulla parete sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Piede del tipo JACOBSEN, HANDBERG 2010, n. A928 (Francavilla Marittima; PCT); prossimo al tipo Anaploga I, a: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.169

Tav. 15.

Frammento di piede e attacco della vasca. A.0.018, Diam. 0.047. Corpo ceramico molto depurato, M. 10 YR 8/4 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro-giallino; vernice arancio. Piede ad anello breve e diritto; bordo esterno con lieve risega; superficie d'appoggio inclinata. Bordo esterno verniciato; raggiera sulla parte a risparmio inferiore della vasca (7 raggi?); Bordo interno del piede verniciato; linea circolare sulla parete sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.170

Tav. 15.

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0.018, Diam. 0.037. Corpo ceramico depurato e abbastanza compatto, M. 7.5YR 7/3 (*pink*); superficie marrone molto chiaro-grigiastro; vernice marrone. Piede ad anello molto basso non aggettante, superficie d'appoggio squadrata, lievemente inclinata. Bordo esterno verniciato; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.171

Tav. 15.

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0.016, Diam. 0.033. Corpo ceramico con qualche poro arrotondato, molto depurato, M. 2.5Y 8/4 (*pale yellow*); superficie di colore giallo chiaro. Korymbos con piede ad anello molto piccolo, bordo non estroflesso, superficie d'appoggio squadrata e inclinata. La parete sottostante del fondo è caratterizzata da una concavità circolare in prossimità del piede. Bordo esterno del piede verniciato, due linee orizzontali su cui è impostata la raggiera. Bordo interno del piede verniciato; superficie sottostante a risparmio eccetto un piccolo cerchio al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.171a: quattro basi integre o frammentarie pertinenti ad altrettante *kotylai* dello stesso tipo (PCM-PCT).

A.172

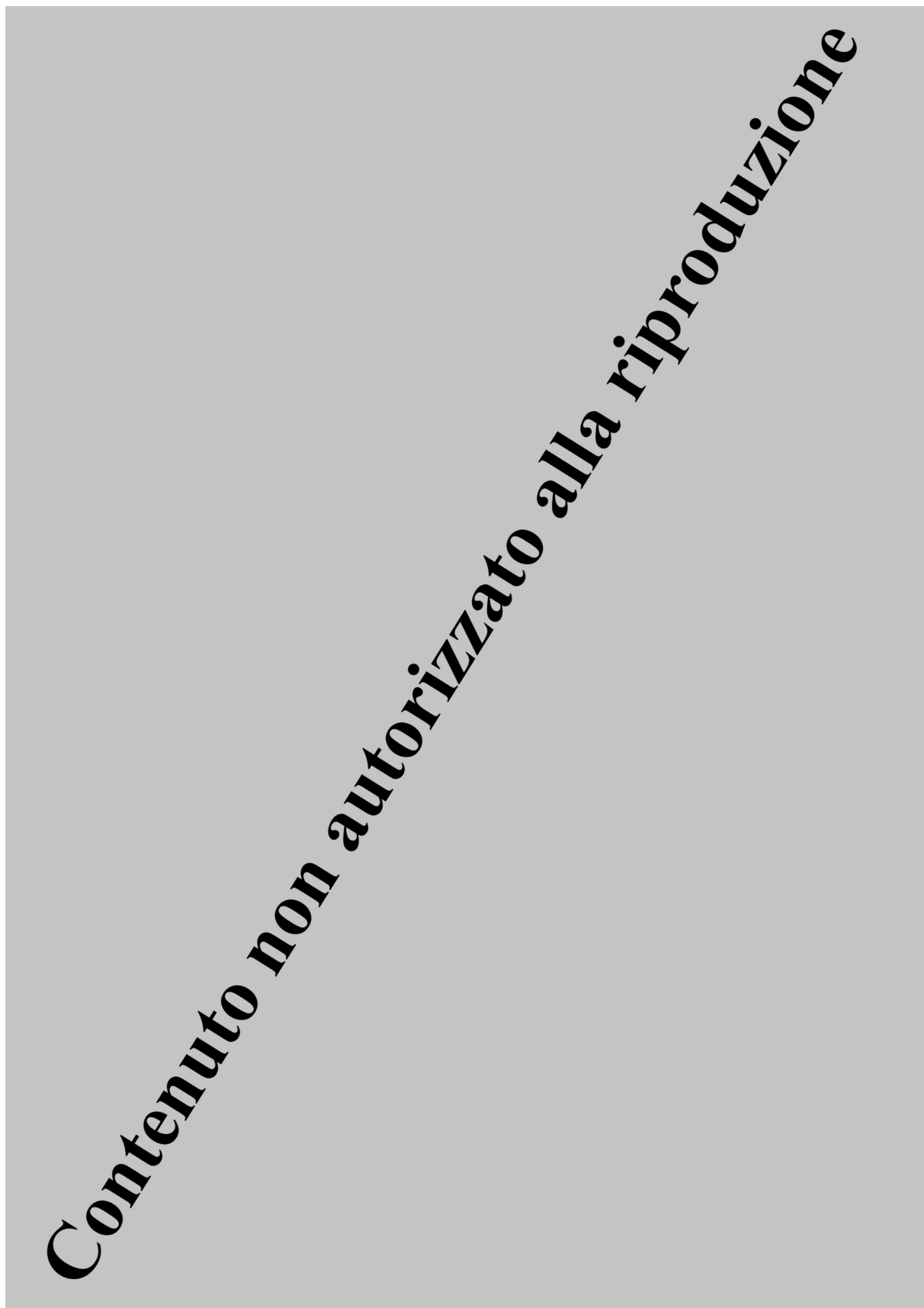
Tav. 15.

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. A, 0.023, Diam. 0.063. Corpo ceramico molto depurato, poco poroso e con rari vacuoli, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro-rosa; vernice arancio, densa. Piede ad anello, breve e squadrato, non aggettante; superficie d'appoggio piatta. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera (7 raggi?) eseguita in maniera accurata; raggi ben definiti e distanziati. Bordo interno del piede verniciato; superficie sottostante a risparmio eccetto due cerchi concentrici al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

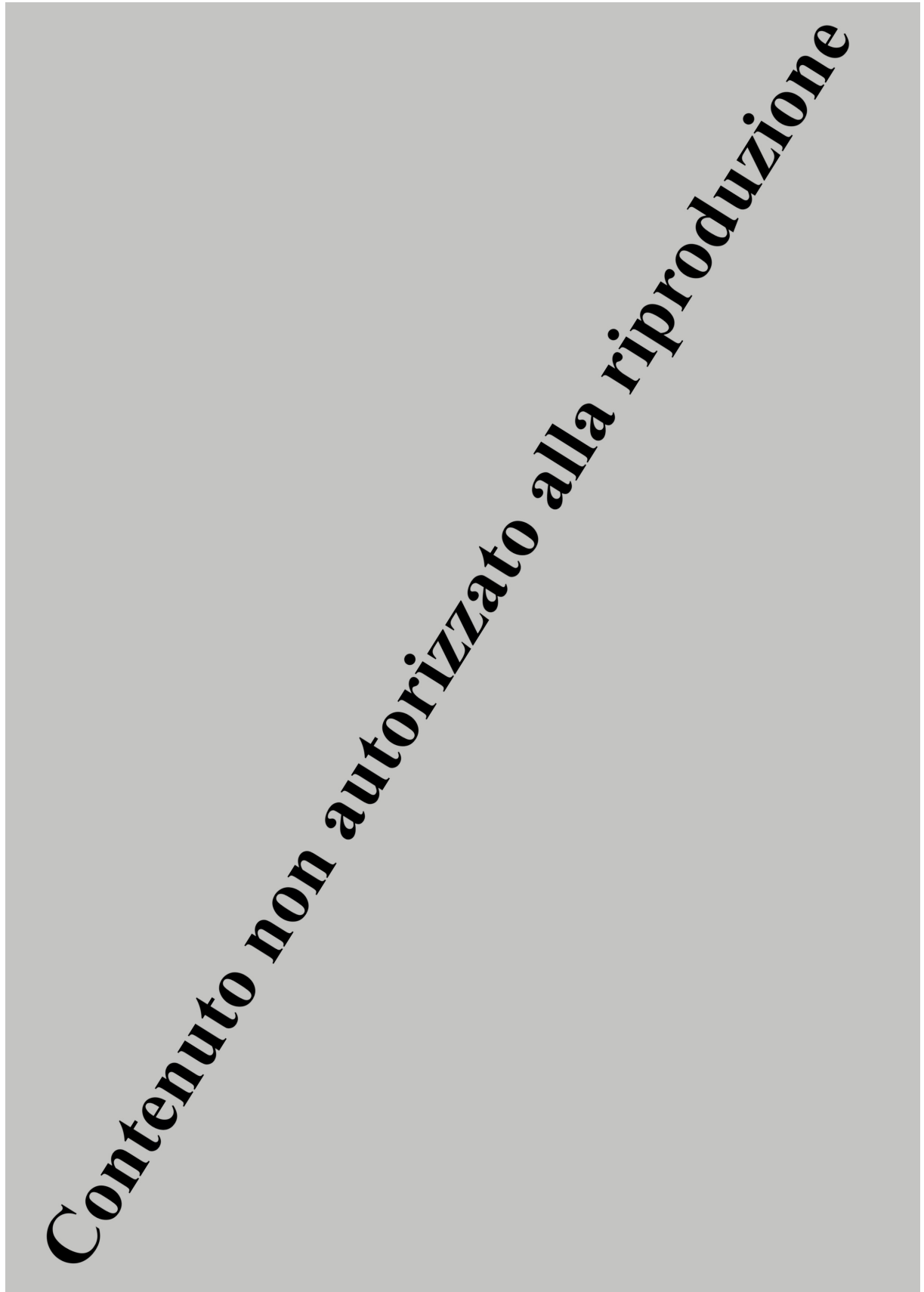
Cfr. Piede del tipo Anaploga I, a: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.173

Tav. 15.



Tav. 14: Deposito A. *Kotylai*, crateri (A.162-A.194, A.197.)



Tav. 15: Deposito A. *Kotylai*.

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.054. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, molto compatto e poco poroso, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) – 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice marrone. Per la forma: vedi precedente. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera, molto ravvicinati e ben definiti. Bordo interno del piede verniciato; superficie sottostante a risparmio con banda circolare attorno a un cerchietto centrale non conservato. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.173a: sei basi integre o frammentarie pertinenti ad altrettante *kotylai* dello stesso tipo (PCM-PCT).

A.174

Tav.15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.015, Diam. 0.054. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore beige; vernice marrone. Piede ad anello, basso e non aggettante; superficie d'appoggio smussata e affusolata; bordo interno inclinato verso il centro. Bordo esterno verniciato, raggiera impostata su tre linee orizzontali; bordo interno del piede verniciato seguito da due linee concentriche sulla superficie sottostante del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 6980-630 (PCM-PCT).

Cfr. Possibile tipo di transizione tra Anaploga I, a e I, b: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.175

Tav. 15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.019, Diam. 0.047. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie saponosa al tatto, di colore marrone molto chiaro; vernice marrone parzialmente diluita. Piede ad anello molto ritratto e diritto, bordo esterno smussato e affusolato verso il basso; bordo interno molto inclinato. Banda lungo il bordo esterno del piede, vasca superiore con raggiera (6-7 raggi) ben definita e nitida; bordo interno del piede verniciato; superficie sottostante della base a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Forma del piede prossima a FRANCAVILLA MARITTIMA 1.1, 226-227, n. 12 (PCT); possibile variante del tipo Anaploga I, b: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.175a: un piede frammentario dello stesso tipo pertinente a una *kotyle* distinta.

A.176

Tav. 15.

Piede integro e parte inferiore della vasca. A.0.028, Diam. 0.039. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili. M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice marrone. Piede ad anello, ritratto e poco estroflesso. Bordo esterno con lieve risega, piano d'appoggio inclinato verso l'interno, bordo intero del piede articolato. Bordo esterno del piede verniciato, raggiera accurata con 5 raggi ben definiti; bordo interno del piede verniciato e cerchio sulla superficie sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Possibile variante del tipo Anaploga I, b: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.177

Tav. 15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.017, Diam. 0.031. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore beige; vernice arancio. Piede ad anello ritratto e diritto, bordo smussato. Banda di vernice sul bordo esterno del piede, doppia linee orizzontale su cui si imposta una raggiera eseguita con accuratezza; bordo interno del piede verniciato; superficie

sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Piede del tipo Anaploga I, b: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.177a: tre piedi frammentari dello stesso tipo, pertinenti ad altrettante *kotylai* distinte (PCT).

- *Periodo di transizione–Corinzio Antico*

A.178

Tav. 15.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.058. Corpo ceramico depurato, abbastanza compatto con rari vacuoli di tipo planare, M. 10YR 8/6 (yellow); superficie talcosa al tatto di colore giallo molto chiaro; vernice arancio. Piede ad anello basso, smussato e lievemente aggettante; bordo interno inclinato verso il centro. Bordo esterno verniciato; parte inferiore della vasca occupata da raggiera (8 raggi?). Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

Cfr. Piede del tipo Anaploga II: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.178a: cinque piedi frammentari dello stesso tipo pertinenti ad altrettante *kotylai* distinte (Tr.-CA).

A.179

Tav. 15.

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.035. Corpo ceramico molto depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); superficie talcosa di colore giallo chiaro-verdognolo; vernice nera parzialmente evanida. Piede ad anello basso, lievemente aggettante, ben arrotondato e smussato. Bordo esterno del piede verniciato; vasca inferiore a risparmio con raggiera a 8 punte ben distanziate e affusolate. Banda orizzontale tangente le punte dei raggi, seguita da due linee orizzontali. Non si esclude la possibile pertinenza a un *kotyliskos* con decorazione in *silhouette* (cani in corsa?). Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

Cfr. Piede del tipo Anaploga II: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.179a: cinque piedi e frammenti di piede dello stesso tipo, pertinenti ad altrettante *kotylai* (Tr.-CA).

- *Corinzio Antico–Medio*

A.180

Tav. 16.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.025, Diam. 0.074. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, molto compatto. M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie talcosa di colore marrone molto chiaro, vernice rosso arancio. Alto piede ad anello, bordo esterno diritto e aggettante, bordo interno ben inclinato verso il centro. Banda sulla superficie esterna del piede, raggiera abbastanza stretta e accuratamente dipinta impostata su una linea orizzontale; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante della base a risparmio eccetto due bande concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. Piede vicino a *Francavilla Marittima* 1.1, 233-234, n. 35, fig. 12.36 (CA); possibile variante del tipo Anaploga III: *Corinth* 7.2, 73-37, fig. 1 (CA avanzato-CM).

A.180a: tre piedi frammentari assimilabili allo stesso tipo e pertinenti ad altrettanti esemplari.

A.181

Tav. 16.

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0.033, Diam. 0.089. Corpo ceramico ben depurato, compatto, inclusi non visibili. M. 10YR 7/2 (light grey); superficie

talcosa di colore grigio molto chiaro-crema; vernice molto evanida di colore marrone. *Kotyle* con alto piede ad anello molto aggettante e affusolato. Bordo esterno del piede verniciato, raggiera ben definita con punte sottili; bordo interno del piede verniciato, banda circolare sulla superficie sottostante della base. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. Piede del tipo Anaploga III: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.

A.182

Tav. 16.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.03, Diam. 0.057. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) – 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie talcosa di colore marrone molto chiaro-rosa, vernice rossastra. *Kotyle* con alto piede ad anello, bordo esterno aggettante e convesso (“echinoide”), bordo interno piatto e fortemente inclinato verso il centro. Doppia banda orizzontale sul bordo esterno del piede, raggiera impostata su una doppia linea subito al di sopra dell’anello. I raggi, sebbene parzialmente conservati, sono pieni e accuratamente realizzati. Bordo interno del piede a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. Piede del tipo Anaploga IV, b: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2.

A.182a: un frammento di piede dello stesso tipo e pertinente a un individuo distinto.

A.182b: due frammenti di piede del tipo Anaploga IV, a (*Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1.) e pertinenti ad altrettante *kotylai*. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

- *Corinzio Tardo I-II*

A.183

Tav. 16.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.024, Diam. 0.067. Corpo ceramico ben depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie talcosa al tatto di colore marrone molto chiaro-rosa; vernice marrone scuro. Alto piede ad anello aggettante; il bordo, sia al suo interno che al suo esterno, risulta lievemente convesso. Bordo esterno verniciato; stretta banda a risparmio con raggiera densa e filiforme; due linee orizzontali al di sopra. Bordo interno del piede riccamente decorato: superficie di appoggio verniciata, banda larga di colore marrone rossastro, linea concentrica nera lungo il punto di congiunzione tra il bordo interno del piede e il fondo. Superficie sottostante a risparmio eccetto tre sottili linee concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Piede del tipo Anaploga VI: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2.

A.183a: tre piedi frammentari con parte inferiore della vasca del tutto assimilabile allo stesso tipo e pertinenti ad altrettante *kotylai*. Cronologia: 570-550 (CT I).

A.184

Tav. 16.

Piede integro da due frammenti congiunti, parte inferiore della vasca. Alt. 0.02, Diam. 0.083. Corpo ceramico ben depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 8/2 (*pinkish white*); superficie esterna talcosa di colore marrone molto chiaro-giallino; vernice nera e rossa. Vasca a pareti diritte, non convesse, profilo troncoconico. Bordo esterno del piede decorato da una larga fascia rossa; al di sopra una linea rossa da cui si diparte la raggiera a gocce d’acqua. Piano di appoggio del piede a risparmio eccetto una linea circolare nera; bordo interno del piede decorato da una fascia rossa. Sulla superficie sottostante della base, in prossimità del piede, linea rossa circolare seguita da una fascia circolare di colore nero e da una linea circolare più sottile di colore nero. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Piede del tipo Anaploga VII: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2.

A.184a: due frammenti di piede associabili allo stesso tipo e pertinenti ad altrettante *kotylai*. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

A.185

Piede integro da tre frammenti congiunti e parte inferiore della vasca. Diam. 0.062. Corpo ceramico ben depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie esterna talcosa di colore beige-rosa; vernice marrone. Bordo esterno del piede verniciato su cui si imposta una fitta raggiera filiforme; superficie d'appoggio a risparmio; bordo interno del piede verniciato. Parete sottostante del fondo a risparmio eccetto una banda circolare in prossimità dell'anello e due piccole linee concentriche al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Piede del tipo Anaploga IX: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2.

Kotylai locali o coloniali

– Decorazione lineare

A.186

Tavv. 14, 16.

Frammento di orlo e ansa, parte superiore della vasca. Alt. 0.052, L 0.014 (orlo), Spess. 0.007, Diam. 0.2 ca. Corpo ceramico non particolarmente depurato, molto poroso con inclusi micacei e di colore bianco e nero. Si distinguono alcuni vacuoli arrotondati più evidenti e alcune zone a cottura riducente, M. 2.5YR 7/8 – 10R 7/8 (*light red*) con aree annerite per cottura riducente; superficie di colore beige-grigiastro; vernice nera con ampie macchie rosso scuro; suddipinture bianche. Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca bassa e convessa; ansa orizzontale a bastoncino. Superficie esterna monocroma di colore nero con chiazze arrossate; tre linee orizzontali bianche sotto l'ansa. Interno verniciato di colore rosso scuro. Produzione coloniale o locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

A.187

Tav. 14.

Frammento di orlo. Alt. 0.043; Diam. 0.244 ca. Corpo ceramico grossolano, abbastanza compatto, inclusi micacei e scuri, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingobbio grigio e vernice nera opaca. *Kotyle* emisferica con orlo diritto e labbro arrotondato. Labbro verniciato di colore nero, orlo interamente ingobbiato di grigio su cui è dipinta una linea ondulata in nero; al di sotto, inferiormente all'altezza delle anse, banda o area verniciata di nero. Interno interamente verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec.

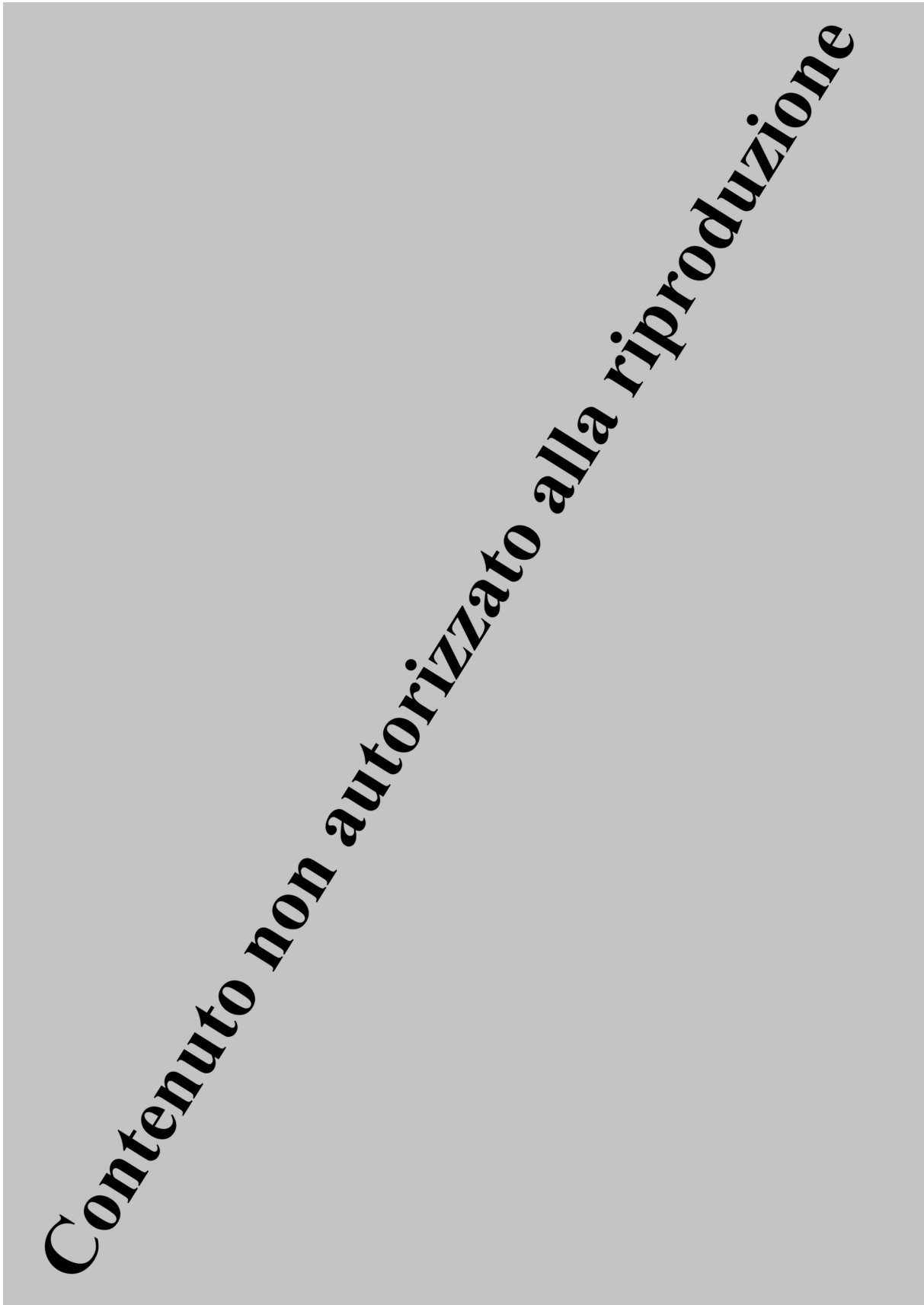
– Decorazione a bande

A.188

Tavv. 14, 16.

Frammento di orlo, ansa e vasca. Alt. 0.047, Spess. 0.004, Diam. 0.086. Corpo ceramico depurato, poroso con inclusi fini di colore scuro, mica superficiale, M. 7.5YR 7/4 (*pink*); superficie di colore beige molto chiaro; ingobbio marrone e bianco crema, opaco e diluito. *Kotyle* con orlo introflesso, vasca convessa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione su fondo ingobbiato di color crema: tratti verticali lungo l'orlo, fascia d'ingobbio sotto l'ansa. Interno ingobbiato. Produzione locale. Cronologia: 600-560 ca.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 20, tav. 7a-b (Megara Hyblaea, butto; 575-535 ca.); 22, tav. 8.b (Megara Hyblaea, tomba 941; prima metà del VI sec.). Per la forma: MEOLA 1996-1998, 452, D. 481, n. 1, tav. 50 (Selinunte, necropoli; CM).



Tav. 16: Deposito A. *Kotylai*.

A.189

Tavv. 14, 16.

Frammento di orlo e vasca, ansa integra. Alt. 0.063, Spess. 0.005, Diam. 0.11. Corpo ceramico depurato, poroso con inclusi sottili di colore scuro, mica superficiale, M. 7.5YR 7/4 (*pink*); superficie di colore beige molto chiaro-rosa, ruvida al tatto; ingobbio marrone e biancastro, diluito e opaco. *Kotyle* con orlo lievemente introflesso, vasca convessa, ansa a bastoncino di poco inclinata verso l'alto. Labbro a risparmio, anse e zona compresa fra di esse ingobbiate di color crema; banda d'ingobbio marrone orizzontale passante sotto l'ansa. La parte inferiore della vasca sembra essere stata lasciata a risparmio. Interno a risparmio eccetto una banda d'ingobbio marrone lungo l'orlo. Presenza di annerimento superficiale dovuto al contatto col fuoco. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 184-185, tav. 205, n. 2; HENCKEN 1958, 264, tav. 67, fig. 29.4 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 496; inizio del VI sec. [Villard]); LO PORTO 1959-1960, 86-87, tomba 45, n. 1, fig. 64a (Taranto, necropoli; fine VII-inizi VI sec.); MEOLA 1996-1998, 44-45, T. 70, n. 1, tav. 48 (Selinunte, necropoli; contesto della prima metà del VI sec.); 47, D. 44, n. 1, tav. 49 (in associazione con un *aryballos* sferico del CA avanzato); DE MIRO 2000, 301, n. 2143, tav. 119 (Agrigento; CT); DENARO 2003, 291-293, n. 61 (Monte Maranfusa; fine VI-primi V sec.); MERTENS 2003, 321, n. SL3741, fig. 386 (Selinunte; VI sec.); *Mégara Hyblaea* 5, 103-104, n. 103, fig. 111 (Pozzo 2205; CM-CT).

A.190

Tav. 14.

Frammento di orlo, vasca e ansa. Alt. 0.055, Largh. 0.069, Spess. 0.004, Diam. 0.12. Corpo ceramico depurato, ricco di pori, inclusi di colore scuro, presenza di miche, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie di colore rosa scuro; ingobbio nero, marrone-rossastro e bianco crema. *Kotyle* profonda, vasca convessa e orlo introflesso; anse orizzontali a bastoncino. Labbro ingobbato di colore nero; anse e zona fra di esse ingobbiate di color crema; banda di ingobbio marrone-rossastro passante sotto le anse. La linea di giunzione da queste due ultime fasce ingobbiate assume un colore nero. La parte inferiore della vasca e occupata è lasciata a risparmio. Interno coperto da una sottile ingobbatura biancastra sulla quale è realizzata una larga banda marrone al di sotto del labbro. Produzione locale. Cronologia: fine VII - metà VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.190a: 19 frammenti di orlo con ansa integra o frammentaria pertinenti a *kotylai* dello stesso tipo.

A.190b: 16 frammenti di orlo pertinenti a *kotylai* dello stesso tipo.

A.191

Tavv. 14, 17.

Piede e parte inferiore della vasca. Piede e frammento della vasca. Alt. 0.057, Diam. 0.058. Corpo ceramico depurato, molto poroso con inclusi fini di colore scuro, mica superficiale; sono evidenti aree di colore rosso scuro, forse dovute all'impiego di chamotte; corpo ceramico da giallo-arancio all'interno, a grigio verdastro all'esterno; superficie ruvida al tatto di colore verde oliva (M. 5Y 6/3, *pale olive*); ingobbio nero. *Kotyle* con piede ad anello, bordo esterno aggettante e affusolato, bordo interno inclinato verso il centro; vasca ampia e convessa. Vasca e piede a risparmio eccetto una banda d'ingobbio orizzontale lungo la vasca (parzialmente conservata). Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: fine VII - metà VI sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 184-185, tav. 205, n. 2; HENCKEN 1958, 264, tav. 67, fig. 29.4 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 496; inizio del VI sec. [F. Villard]).

A.191a: due piedi integri pertinenti a due *kotylai* dello stesso tipo.

A.191b: nove pareti distinte con medesima decorazione.

1.7 Crateri

Questo gruppo comprende 30 frammenti corrispondenti ad almeno 25 crateri eterogenei per tipo e decorazione:

- *Crateri corinzi e d'imitazione (A.191-196a)*. Otto frammenti di almeno sette vasi, di cui due di imitazione;
- *Crateri greco-orientali (A.197-199a)*. Quattro frammenti di almeno tre esemplari;
- *Crateri laconici (A.200-200a)*. Due frammenti di possibili esemplari;
- *Crateri locali o coloniali (A.201-209a)*. 16 frammenti appartenenti ad almeno 13 crateri diversi, di cui otto del tipo "Fusco".

Crateri corinzi e d'imitazione

– Decorazione subgeometrica e lineare

A.192

Tavv. 14, 17.

Frammento di orlo. Largh. 0.055, Spess. 0.012, Alt. 0.039, Diam. 0.19 ca. (all'attacco dell'orlo). Corpo ceramico compatto, depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore giallo chiaro, M. 10 YR 8/4 (*very pale brown*); vernice densa di colore arancio scuro. Cratere con orlo estroflesso e labbro squadrato; corpo probabilmente ovoidale. Banda di vernice sia all'esterno che all'interno; labbro a risparmio con trattini verticali sul bordo superiore. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Per la forma: MORGAN 1936, 475, fig. 12 (Corinto, Agorà centro-meridionale, pozzo 1936-17, C-1936-557); *Corinth 7.1*, 37-38, n. 116, tav. 16, "last quarter of the eight century". Si vedano anche alcuni esemplari frammentari dall'area del tempio ionico di Siracusa esposti presso il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi".

A.193

Tav. 17.

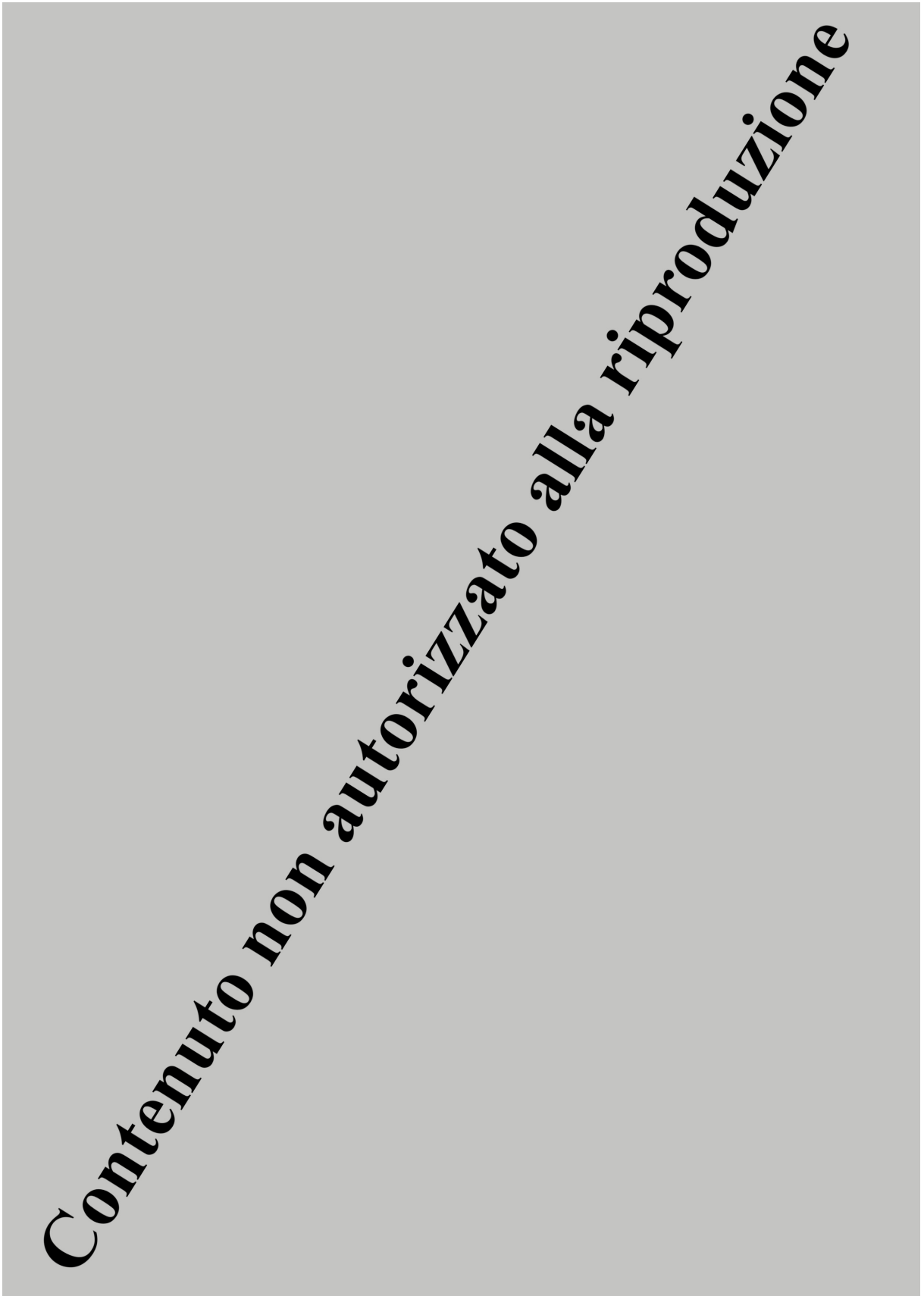
Frammento di piede. Diam. 0.12 ca. (interno), Largh. 0.044. Un frammento di piede. Corpo ceramico compatto e depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallo chiaro; vernice nera quasi del tutto evanida. Piede ad anello, alto e lievemente estroflesso. Probabile decorazione subgeometrica: superficie esterna del piede verniciata; parete sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-580 (PCT-CA).

Cfr. Per la forma: *Corinth 7.1*, 42, n. 135, tav. 18 (metà VII sec. ca.); 49-50, n. 180, tav. 24 (PCT); 63, n. 233, tav. 32 (CA).

A.194

Tavv. 14, 17.

Frammento di orlo, collo, attacco della spalla. Largh. 0.079, Spess. 0.019 (tesa), 0.005 (orlo), Diam. 0.28 ca. (interno). Corpo ceramico non molto depurato, poroso con inclusi piccoli e scuri; cuore grigio-nero, parte esterna della frattura di colore rosso arancio; superficie ruvida; vernice marrone rossastro e suddipinture bianche e rosse. Cratere (forse del tipo a colonnette) con orlo a tesa lievemente pendente, collo diritto, attacco della spalla convessa. Decorazione lineare: orlo e collo interamente ingobbiati di colore marrone; linea orizzontale suddipinta di bianco al di sotto della tesa; sul collo, banda orizzontale suddipinta in rosso fiancheggiata da due linee bianche. Interno



Tav. 17: Deposito A. *Kotylai*, crateri.

interamente ingobbato di colore marrone. Produzione locale. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, 153-155, tav. 156, n. 2; lo stile policromo su fondo scuro rimanda a prototipi del Corinzio Antico-Medio. Vedi anche *Tocra 1*, 33, n. 234, tav. 17 (CM?).

A.195

Tav. 18.

Due frammenti congiunti di parete con attacco dell'ansa. Largh. 0.147, Spess. 0.006, Diam. 0.314 (in corrispondenza della prima linea bianca). Corpo ceramico poroso con inclusi scuri, cuore grigiastro, esterno da 5YR 7/6 (*reddish yellow*) a 5YR 7/4 (*pink*); fratture recenti; vernice nera e opaca, suddipinture bianche e rosse. Cratere a colonnette, spalla convessa e corpo rastremato verso il basso Decorazione policroma su fondo nero: al di sotto dell'ansa, due linee orizzontali rosse fiancheggiate da doppia linea bianca. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. *Corinth 7.1*, 63, n. 233, tav. 32 (CA); *Corinth 7.2*, 119, An 107, tav. 70 (CA); *Corinth 15.3*, 273-274, n. 1496, tav. 62 (CA).

A.195a: due frammenti di parete con decorazione policroma su fondo nero assimilabile al medesimo tipo e pertinenti a due individui distinti.

– *Decorazione a figure nere*

A.196

Tav. 18.

Tre frammenti congiunti della parete con attacco di ansa. Largh. 0.14, Alt. 0.125, Spess. 0.007. Frattura fresca. Corpo ceramico molto depurato, M. 10 YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Fratture recenti.

Cratere a colonnette con decorazione a figure nere. Registro superiore, sotto l'ansa: sirena ad ali spiegate rivolta verso sinistra (ala e coda), volatile verso destra retrospiciente, coda di un ulteriore animale rivolto verso destra; registro inferiore: capra pascente verso sinistra (corna, collo, spalla e dorso). Una linea separa orizzontalmente i due registri; ansa verniciata e interno verniciato. Suddipinture rosse: parte superiore dell'ala spiegata, terminazione e piume alternate della coda della sirena; parte centrale delle ali e tre macchioline sul collo del volatile, collo del caprino; motivi di riempimento quasi del tutto assenti eccetto due rosette irregolari con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Vicino al *Gruppo del Gorgoneion*.

Cfr. *CorVP*, 196, n. 5, tav. 79.1a-c (New York, MMA of Art 27.116, cratere a colonnette attribuito al *Pittore di Detroit*; 196, n. 3 (Parigi, Museo del Louvre E 630, cratere a colonnette attribuito al *Pittore di Detroit*); *AMYX* 1961, tav. 4.c (Corinto, T-3224, *kylix* attribuita al *Pittore di Brussels A 2182*).

A.196a: piccolo frammento di parete con decorazione a figure nere (coda di un felino; corpo di un animale) databile al 620-570 (CA-CM). Non è possibile stabilire se esso determini un ulteriore individuo.

Crateri greco-orientali

A.197

Tavv. 18, 17.

Frammento di orlo. Alt. 0.033, Largh. 0.054, Spess. 0.006, Diam. 0.3 ca. Corpo ceramico depurato con sottili inclusi di colore nero (vulcanici) e di tipo micaceo, M. 5YR 7/8; vernice nera iridescente, suddipinture bianche e rosse. *Skyphos-krater* di

notevoli dimensioni con orlo everso, labbro squadrato, corpo convesso e, probabilmente, globulare. All'esterno, due bande orizzontali suddipinte in rosso fiancheggiate da filetti bianchi; interno verniciato, banda rossa fiancheggiata da filetti bianchi lungo l'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: 640-600.

Cfr. Per la forma: ISLER 1978, tav. 4, fig. 17; decorazione assimilabile alle coppe "di tipo ionico" A1.

A.198

Tav. 18.

Frammento di orlo. Largh. 0.047, Spess. 0.009, Diam. 0.3 ca. Impasto depurato con sottili inclusi scuri e tracce di mica, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie di colore arancio rosato; vernice nera iridescente e rossa. Cratere o grande coppa emisferica senza orlo ("randlose Schale"), labbro arrotondato Decorazione figurata: labbro verniciato, due piccoli trattini verticali pendenti dal labbro; elemento floreale rivolto verso sinistra. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580.

Cfr. WALTER-KARYDI 1973, n. 889, tav.107 (Samo); SCHAUS 1985, 59, n. 299, tav. 18 (Cirene); DEHL 1995, 353, n. 3459, tav. 62 (Selinunte, *Malophoros*); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 13, n. C6, fig. 14.

A.199

Tav. 18.

Frammento di parete. Alt. 0.042, Largh. 0.035, Spess. 0.008. Corpo ceramico depurato con sottili inclusi scuri e tracce di mica (frattura esaminabile con difficoltà), M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Vernice marrone/nera iridescente; suddipinture paonazze e bianche.

Cratere o grande coppa emisferica senza orlo ("randlose Schale"). Decorazione a figure nere: banda inferiore nera con suddipintura paonazza; banda con motivi a rosetta, quadrato con punti iscritti, trattini verticali; fascia policroma bianca e paonazza ascia con decorazione a quadrati e rosetta a punti; fascia nera con suddipinture policrome; fregio zoomorfo comprendente un felino rivolto verso destra (zampe anteriori) e un volatile. Motivi di riempimento: rosetta. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580.

Cfr. Vedi precedente. *Note*: il frammento, sebbene non diagnostico, sembra non poter essere pertinente ad alcuno degli esemplari già individuati. Si noti inoltre la traccia di una concrezione metallica in prossimità della frattura.

A.199a: frammento della vasca inferiore di un cratere o grande coppa emisferica. Decorazione: sottile raggiera alternata con rosette; banda orizzontale policroma e, nel registro superiore, motivo floreale (appena visibile), interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580.

Cfr. DEHL 1995, 357, n. 3481, tav. 63 (Selinunte, *Malophoros*).

Tav. 18.

Crateri laconici**A.200**

Tavv. 18, 17.

Frammento di orlo. Diam. 0.172 (esterno), Alt. 0.025, Spess. 0.004. Corpo ceramico esaminabile con difficoltà, miche sporadiche in superficie, M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*) – 6/4 (*light brown*); ingobbiatura di colore avorio su cui sono applicate la vernice nera e le suddipinture bianche e paonazze. Vaso di forma aperta con funzione di cratere (?), labbro squadrato e inspessito, vasca lievemente concava. Labbro verniciato di colore nero con trattini verticali suddipinti di colore bianco sul bordo superiore, banda paonazza orizzontale all'esterno, subito al di sotto del labbro. Sul corpo, motivo a

petali. Interno verniciato con due linee suddipinte di colore bianco sotto il labbro e una linea paonazza lungo il corpo (0.024 m sotto il labbro). Produzione laconica (?). Cronologia: fine VII-prima metà VI sec. (Laconico II avanzato-II iniziale).

Cfr. Per la decorazione: DAWKINS 1929, 87, fig. 59a; si notino le osservazioni di PELAGATTI 1990, 196.

A.200a: un orlo frammentario di cratere a staffa con sequenza di puntini e, al centro, una fascia con meandro uncinato (“S”). Frammento non pervenuto. Produzione laconica. Cronologia: 575-550 (PELAGATTI 1990, 217, n. 546, fig. 259). Cfr. SCHAUS 1985, 28, nn. 115-116, tav. 7, fig. 2 (Cirene); STIBBE 1989, 34-35, tipo 21.

Crateri locali o coloniali

– *Decorazione subgeometrica*

A.201

Tavv. 18, 17.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.089, Largh. 0.071, Spess. 0.012, Diam. 0.22. Corpo ceramico poroso con vacuoli, qualche incluso micaceo e nero, M. 5YR 5/6 (*yellowish red*), marrone rossastro all'estremità della frattura, grigio all'interno; superficie esterna M. 10YR 8/6 (*yellow*); vernice nera diluita, di colore rossastro all'interno del vaso; ingobbio bianco crema per il fondo. Cratere del tipo “Fusco”. Orlo a risparmio; labbro verniciato; linea orizzontale nera nel punto di articolazione fra il collo e la spalla. Spalla ornata da lunghi e stretti tremoli verticali. All'interno, orlo e collo verniciati; vasca a risparmio o a bande. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 109 (in alto a destra); BLAKEWAY 1932-1933, 181, fig. 7; PELAGATTI 1982a, 155, n. 23.

Cfr. *CVA Siracusa 1*, 2, tav. 2.1. Per i crateri del tipo “Fusco”: ORSI 1895; ARIAS 1936; VILLARD 1951, 37-38; COLDSTREAM 1968, 146-147; PELAGATTI 1982a (con ulteriore bibliografia).

A.202

Tavv. 18, 17.

N. inv. 33853. Frammento di orlo e collo. Alt. 0.044, Largh. 0.059 (orlo), Diam. 0.36. Corpo ceramico poroso, con vacuoli superficiali, inclusi neri e bianchi molto sottili, qualche mica in superficie, M. 7.5YR 6/4 (*light brown*); superficie di colore marrone grigiastro, M. 7.5YR 6/3 (*light brown*); vernice parzialmente diluita di colore marrone (arancio rossastro all'interno del vaso) su lieve ingobbio schiarente. Cratere del tipo “Fusco”. Labbro ingobbato; orlo interamente ricoperto da un lieve ingobbio schiarente su cui è dipinta la decorazione: tre sequenze orizzontali di sigma a tre tratti affiancate da un gruppo di linee orizzontali ondulate. Interno interamente verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 109 (in basso al centro); BLAKEWAY 1932-1933, 181, fig. 7; PELAGATTI 1982a, 155, n. 23.

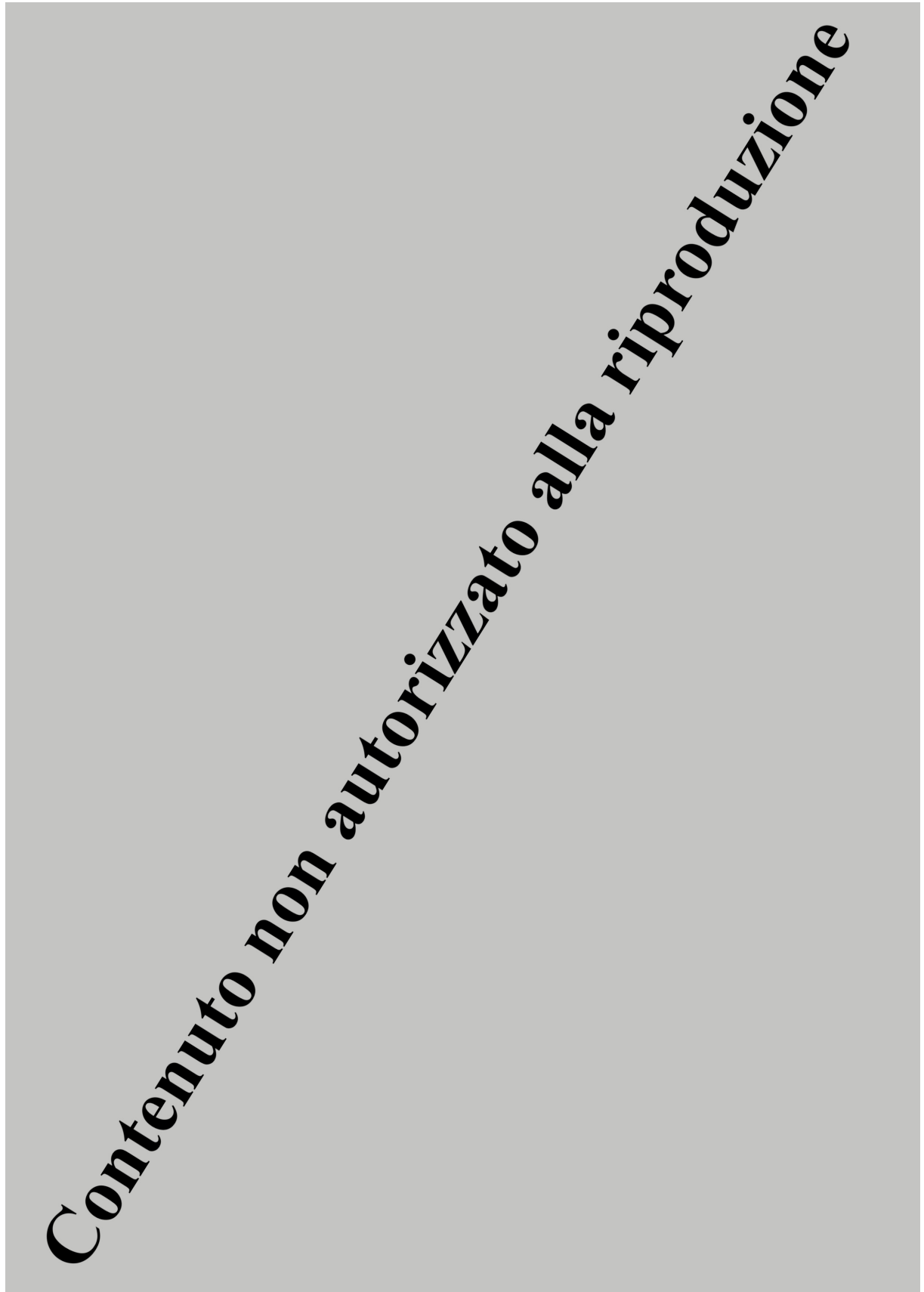
Cfr. Vedi precedente.

A.203

Tavv. 18, 17.

Frammento di orlo. Alt. 0.035, Largh. 0.028, Spess. 0.008. Corpo ceramico non molto depurato, ricco di vacuoli e inclusi ben visibili di colore nero e bianchi, M. 2.5 YR 6/6 (*light red*); superficie arancio rossastra; vernice nera parzialmente diluita. Cratere del tipo “Fusco”. Decorazione con tremoli verticali; interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 109 (al centro); BLAKEWAY 1932-1933, 181, fig. 7; PELAGATTI 1982a, 155, n. 23.



Tav. 18: Deposito A. Crateri (A.195-A.196, A.198-203).

Cfr. Vedi precedente.

A.204

Tav. 19.

Frammento di orlo e staffa (?). Largh. 0.046 (orlo), Diam. 0.3 ca. (interno), Largh. 0.033 (staffa). Corpo ceramico molto poroso, poco leggibile in frattura; mica superficiale, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Leggero ingobbio schiarente con decorazione sovraddipinta. Cratere probabilmente del tipo "Fusco". Esterno ricoperto da ingobbio schiarente, ma privo di decorazione. Interno verniciato di colore marrone; linee marroni lungo labbro. Staffa decorata esternamente da un motivo a "X" e linee orizzontali. Cratere con ansa verticale, forse poggiante su una seconda ansa orizzontale. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Cfr. Per la forma e il motivo decorativo: PELAGATTI 1977b, 143, fig. 39.

A.205

Tav. 19.

Frammento di parete. Largh. 0.06, Spess. 0.04. Corpo ceramico ricco di inclusi neri e bianchi, poco depurato, M. 10YR 6/3 (*pale brown*); superficie ruvida e porosa di colore marrone grigiastro, M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*); vernice marrone, opaca, su ingobbio schiarente. Cratere del tipo "Fusco". Lunghi tremoli verticali. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

Cfr. PELAGATTI 1982a, 151, fig. 48 (Siracusa).

A.205a: frammento di parete con simile decorazione. Cronologia: 700-650. Il frammento non determina necessariamente un individuo distinto.

A.206

Tav. 19.

Frammento di parete. Alt. 0.039, Spess. 0.007. Corpo ceramico poco depurato e molto poroso, con inclusi bianchi e mica superficiale, M. 2.5 7/6 (*light red*), cuore grigio; superficie ruvida di colore beige; vernice rossastra su ingobbio schiarente. Cratere del tipo "Fusco". Lunghi tremoli verticali e fascia verniciata. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

Cfr. Vedi precedente.

A.206a: frammento di parete con simile decorazione (ORSI 1918, fig. 109, al centro). Per le caratteristiche del corpo ceramico e della decorazione, esso è pertinente a un individuo distinto.

A.206b: tre frammenti di parete pertinenti a crateri del tipo "Fusco". Cronologia: 700-650. Due di tali frammenti non corrispondono necessariamente a due vasi distinti da quelli già determinati.

A.207

Tav. 19.

N. inv. 33854. Frammento di ansa con attacco della staffa. Largh. 0.089, Spess. 0.007. Corpo ceramico poroso con vacuoli superficiali, inclusi neri e bianchi, qualche mica in superficie, M. 7.5YR 6/4 (*light brown*); superficie bollosa, micacea, di colore beige grigiastro, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); vernice marrone tendente al rossastro; ingobbio schiarente. Ansa orizzontale cava a bastoncino con attacco della staffa. Decorazione subgeometrica a larga scacchiera e zigzag; parete interna verniciata. Fratture recenti. La tipologia della decorazione non trova confronti specifici tra i crateri del tipo "Fusco" i quali, al contrario, possiedono le anse integralmente verniciate. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 111 (in basso).

A.207a: frammento di ansa dello stesso tipo ma con decorazione differente (ORSI 1918, fig. 111, in alto), pertinente a un vaso ulteriore.

A.208

Tav. 18.

Frammento di orlo e ansa. Alt. 0.032, Spess. 0.004 (orlo), Spess. 0.007 (ansa), Diam. 0.24 ca. (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, inclusi micacei e di colore nero, M. 7.5YR 7/4 (*pink*) – 2.5YR 7/6 (*light red*); superficie colore beige; ingobbio bianco crema e rossastro. Cratere con vasca globulare e ansa verticale a nastro. Esterno interamente ingobbiato di bianco con banda diagonale suddipinta di colore rossastro; interno ingobbiato arancio-rossastro. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

Cfr. Siracusa, necropoli di Viale Paolo Orsi, esemplare esposto presso il Museo Archeologico Regionale “P. Orsi”.

A.209

Tavv. 19, 22

Frammento di collo e spalla. Alt. 0.047, Largh. 0.097, Diam. 0.27 (giunzione esterna tra collo e spalla). Corpo ceramico poroso con vacuoli superficiali, inclusi neri anche di grandi dimensioni e miche, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie porosa di colore beige grigiastro, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); vernice diluita nera e opaca. Piccolo cratere con collo cilindrico e spalla convessa. Collo a bande orizzontali e motivi geometrici in prossimità dell’orlo; sulla spalla, filetti verticali inquadrano una metopa con motivo geometrico. Interno a risparmio eccetto larghe fasce di vernice in corrispondenza del collo e della spalla del vaso. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. Per la decorazione: CAMERA 2013.

A.209a: frammento di spalla e ansa a bastoncino inclinata verso l’alto pertinente, con buona probabilità, a un cratere distinto.

1.8 *Dinoi* e vasi di forma aperta

Questo gruppo comprende due frammenti di altrettanti *dinoi*¹² e 11 frammenti di almeno sette grandi vasi di forma aperta.

Dinoi corinzi

A.210

Tavv. 19, 22.

Frammento di orlo. Largh. 0.045 (labbro), Diam. 0.26 (interno), Diam. 0.34 (esterno). Corpo ceramico molto depurato con qualche piccolo vacuolo, inclusi non visibili, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera e lucida, suddipinture paonazze. *Dinos* (“lebes”) con orlo introflesso e tesa. Decorazione policroma su fondo nero: linguette incise lungo l’orlo, alternatamente tre nere e una paonazza. Labbro esterno a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.)

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 51-52, tav. 33, nn. 2-3 (Tr.). Si veda anche: NC, 273, n 52A; 276, n. 115; CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1970a.

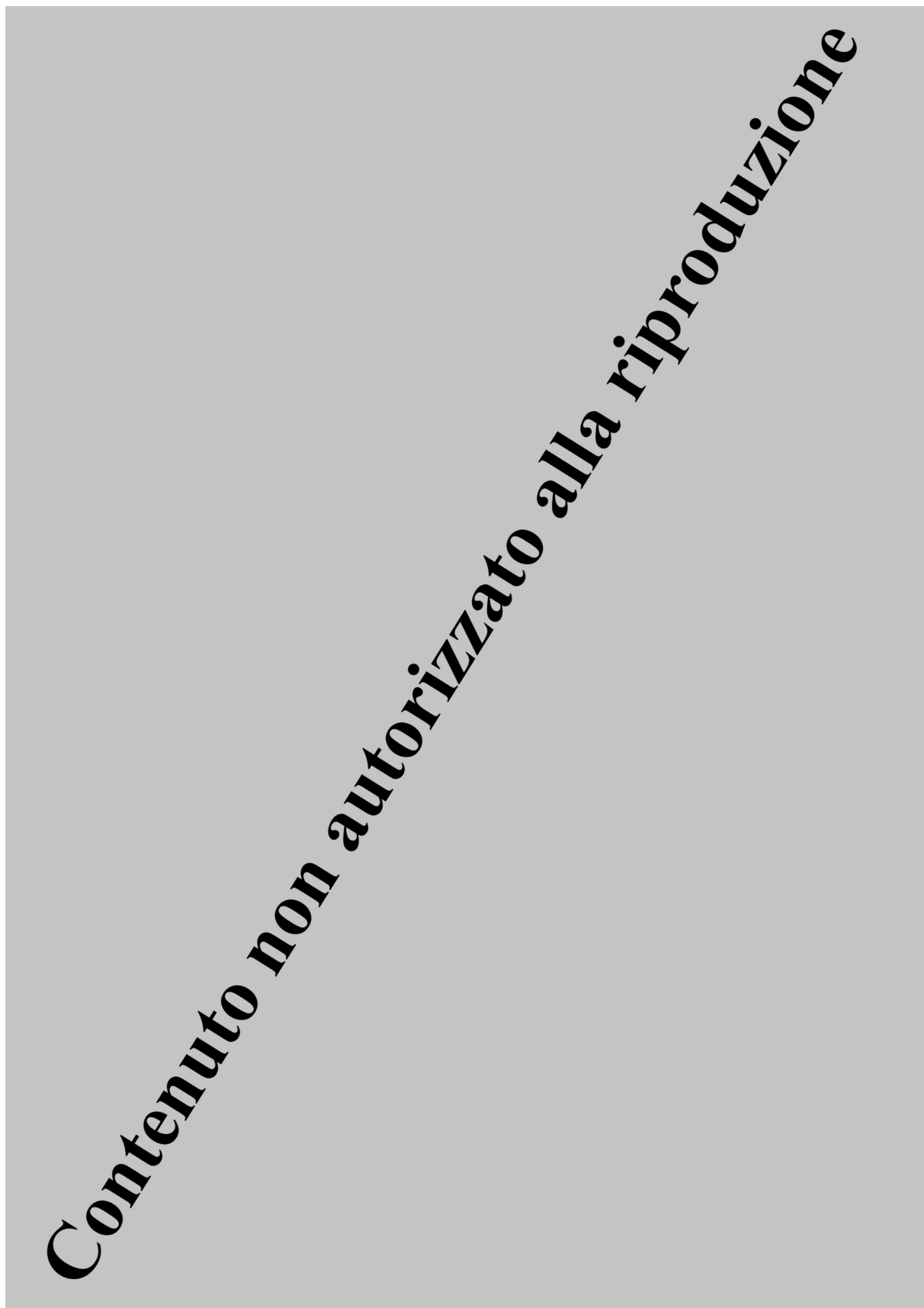
Vasi di forma aperta attici

A.211

Tav. 19.

Frammento di parete (spalla). Largh. 0.06, Spess. 0.005. Corpo ceramico compatto e depurato, 5YR 7/8 (*reddish yellow*); superficie ben levigata di colore arancio intenso; vernice nera, ben sinterizzata; suddipinture paonazze. Cratere o *dinos* di modeste dimensioni. Decorazione a figure nere: due figure femminili ammantate rivolte verso

¹²Sulla forma: CorVP, 475-479 (con ulteriore bibliografia).



Tav. 19: Deposito A. Crateri, *dinoi*, vasi di forma aperta (A.209-A.215).

sinistra; macchie circolari suddipinte di colore paonazzo ornano gli *himatia* con cui sono avvolte le figure. Il registro figurato è delimitato superiormente da una fascia di linguette verticali, in corrispondenza della spalla del vaso. Produzione attica. Cronologia: 570-540.

Cfr. Per lo stile: Lentini, Museo Archeologico Regionale, senza n. inv., cratere del Pittore del Louvre F6: *Paralipomena*, 52; *BAPD* 350389; Heidelberg, Ruprecht Karls Universitat S2, coppa di Siana: *CVA, Heidelberg* 4, 28, tav. 152.8; *BAPD* 1049; London, BM B50, *hydria* del Pittore del Vaticano 309: ABFV, 120.2; *BAPD* 300868; New York, MMA 1984.313.1, coppa dei Piccoli Maestri: *BAPD* 14636. Per la forma: Bruxelles, Musei Reali R222: *CVA Bruxelles* 3, tav. 2.1; *BAPD* 1429.

Vasi di forma aperta locali o coloniali

– Decorazione subgeometrica

A.212

Frammento di orlo (non pervenuto). *Dinos* con spalla convessa e breve orlo, labbro squadrato. Decorazione subgeometrica: filetti verticali sulla spalla e metope rettangolari riempite da zigzag verticali. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 109 (in basso a destra); BLAKEWAY 1932-1933, tav. 24, n. 29.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 151-152, tav. 147, nn. 6, 9 (tipo III, cratere senza orlo).

A.212a: almeno cinque frammenti di pareti pertinenti a grandi vasi di forma aperta non meglio identificabili. La maggior parte reca una semplice decorazione subgeometrica (linee o fasce), fasce di vernice o un lieve ingobbio schiarente all'interno; due frammenti conservano una grossa raggiera. Lo stato frammentario non consente l'individuazione del numero esatto degli individui pur testimoniando, tuttavia, la presenza di ulteriori esemplari.

A.213

Tav. 19.

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0.085, Spess. 0.008. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso con inclusi neri (vulcaniti?), M. 2.5YR 5/3 (*reddish brown*); superficie ruvida; vernice nera opaca e suddipinture bianche. Grande vaso di forma aperta, vasca convessa (*dinos* o cratere). Decorazione bianche su fondo nero: linea orizzontale suddipinta su cui sono impostati, l'uno dentro l'altro, quattro *chevrons* con l'apice rivolto verso l'alto. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 112.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 9-10, tav. 2 (Megara Iblea, butto; VII sec.); *Mégara Hyblaea* 2, 153-155, tav. 156, n. 7.

– Decorazione curvilinea e figurata¹³

A.214

Tav. 19.

Frammento di parete. Alt. 0.032, Spess. 0.009. Corpo ceramico poco depurato con inclusi vulcanici smussati e di grosse dimensioni, sottili inclusi biancastri; cuore nero-grigiastro e, in frattura, impasto di colore arancio verso la superficie, M. 10R 5/8 (*red*); vernice rosso-arancio su ingobbio avorio. Grande vaso di forma aperta (cratere o *dinos*). Voluta con terminazione a spirale. All'interno, bande orizzontali su ingobbio. Produzione locale (megarese?). Cronologia: 680-600 ca.

ORSI 1918, fig. 110 (in basso a sinistra).

¹³*Mégara Hyblaea* 2, 155-163 (“Céramique de style curviligne simple”; “style curviligne complexe”).

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 9-10, tav. 2 (Megara Iblea, butto del VII sec.); *Mégara Hyblaea* 2, 159-161, tav. 175, n. 3.

A.215

Tav. 19.

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0.06, Spess. 0.009. Corpo ceramico poco depurato, sottili inclusi di scuri, qualche mica (frattura esaminabile con difficoltà), M. 2.5 7/6 (*light red*) con cuore nero-grigiastro; vernice nera opaca e ingobbio avorio. Grande vaso di forma aperta (cratere o *dinos*). Fondo scuro su cui la decorazione è resa a risparmio: fascia superiore con motivo a treccia; fascia inferiore con cerchi concentrici. Interno ingobbato di colore bianco avorio. Produzione locale (megarese?). Cronologia: 680-600 ca.

ORSI 1918, fig. 110 (al centro a destra); BLAKEWAY 1932-1933, tav. 24, n. 28.

Cfr. Vedi precedente.

A.215a: un frammento di parete con simile decorazione (ORSI 1918, fig. 110, in alto a destra).

A.215b: frammento di parete (Spess. 0.012) con decorazione figurata pertinente a un vaso di forma aperta (ORSI 1918, fig. 110, in alto a sinistra). Su una leggera ingobbiatura biancastra è resa una figura zoomorfa a contorno e a incisioni (margini sinistro); interno ingobbato. Corpo ceramico affine a **A.215**.

1.9 *Oinochoai* a corpo conico

Il gruppo è costituito da quattro esemplari restaurati e 153 frammenti relativi ad almeno 72 *oinochoai* a corpo conico tutte di tradizione corinzia:¹⁴

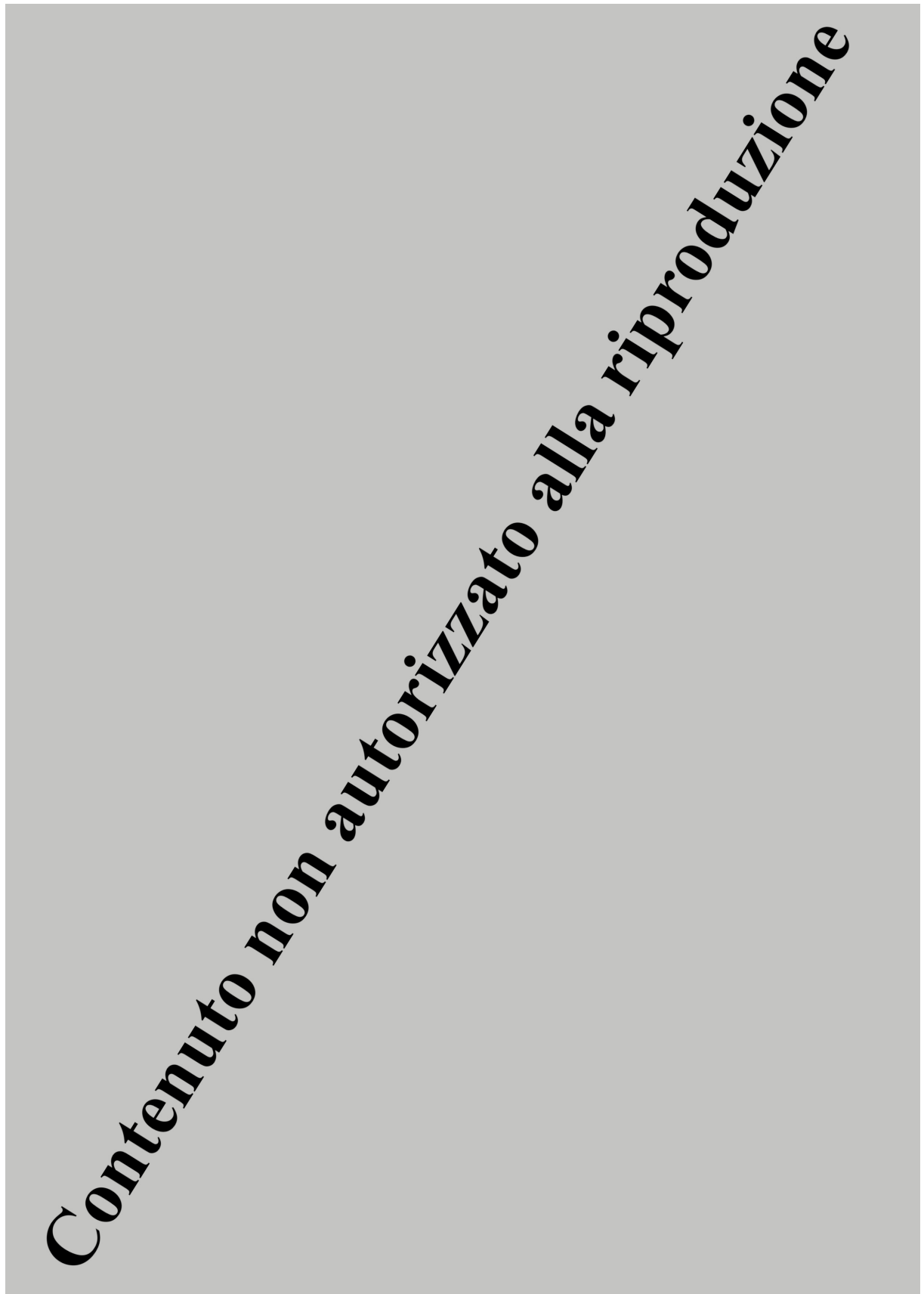
- *Decorazione subgeometrica e lineare (A.216-228a)*. Quattro esemplari integralmente restaurati e 64 frammenti identificano almeno 41 possibili vasi di cui tre di imitazione locale o coloniale;
- *Decorazione in silhouette (A.229-230a)*. Tre frammenti di altrettante *oinochoai*;
- *Decorazione a figure nere (A.231-235)*. Sette frammenti di altrettanti vasi;
- *Decorazione non determinabile (basi, anse, colli)*. 56 frammenti (**A.236-246a**: 10 basi, 15 anse, 30 colli) relativi ad *oinochoai* con decorazione subgeometrica, lineare o figurata (a figure nere o a *silhouette*); solamente 12 di questi frammenti sembrano determinare delle *oinochoai* distinte da quelle già definite;
- *Decorazione policroma su fondo nero (A.247-249c)*. 16 frammenti di almeno 11 *oinochoai*;
- *Coperchi (A.250-252a)*. Otto coperchi frammentari le cui dimensioni rendono molto probabile la loro appartenenza ad altrettante *oinochoai* coniche non necessariamente distinte dagli esemplari già determinati.¹⁵

Oinochoai coniche corinzie e d'imitazione

– *Decorazione subgeometrica e lineare*

¹⁴Per la forma: VS, 21-23; NC, 267, 272, 277, 299; *Perachora* 2, 216; *CorVP*, 486-487 (con ulteriore bibliografia).

¹⁵Non si può escludere che una parte di questi coperchi sia pertinente a *oinochoai* a fondo piatto e collo lungo (tipo B), non essendo possibile operare una distinzione precisa tra le due forme. Considerato il numero minore di esemplari a fondo piatto, si è preferito riferire i seguenti coperchi a *oinochoai* a corpo conico.



Tav. 20: Deposito A. *Oinochoai* (A.216-A.224).

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 21: Deposito A. *Oinochoai* (A.225-A.239).

A.216

Tav. 20.

Tempio A, area F. Esempio quasi integro ricomposto da sei fr. e restaurato. Alt. 0.087, Diam. 0.018 (collo), Diam. 0.069 (base). Corpo ceramico depurato, M.10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice nera estremamente evanida. *Oinochoe* conica di medie dimensioni, bocca trilobata, collo alquanto tozzo, corpo lievemente convesso, ansa a nastro. Bocca interamente verniciata; collo decorato da linee orizzontali con, al centro, pannello recante una sequenza di tremoli verticali; corpo interamente ornato da linee concentriche eccetto una fascia lungo la spalla, in prossimità del collo, con tremoli verticali. Superficie sottostante a risparmio con gruppo di linee diritte trasversali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. Per forma e tipologia decorativa: *Aetos* 1, 43, n. 176, tav. 11; *Perachora* 2, n. 223, tav. 10 (PCA); *Corinth* 15.3, n. 1462, tav. 61; BACCI 2008, n. 54 (Zancle); CAVAGNERA 1995, p. 880, n. 10 (Metaponto, Incoronata; PCM I); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 187, n. 26; PELAGATTI 1973, 78, n. 277 (Siracusa, area dell'Apollonion).

A.217

Tav. 20.

N. inv. 33880. Esempio integro. Alt. 0.077, Diam. 0.016 (collo), Diam. 0.066. Corpo ceramico, compatto e depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice nera in parte evanida. *Oinochoe* conica di forma simile alla precedente. Bocca verniciata; collo decorato da linee verticali e banda centrale a tremoli verticali; spalla occupata da banda con raggiera verso il basso; corpo con semplici linee concentriche orizzontali. Superficie esterna dell'ansa decorata da semplici tratti orizzontali. Superficie sottostante a risparmio. Il vaso ha restituito parte della terra di scavo ancora conservata al suo interno. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. *Perachora* 2, 38, n. 222, tav. 10; *Corinth* 15.3, 265, n. 1460, tav. 61 ("probably of early seventh century date"); PELAGATTI 1982b, tav. 20, nn. 1-16; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 184, n. A687 (FrancaVilla Marittima, ca. 700-675).

A.218

Tav. 20.

N. inv. 33877. Esempio integro. Alt. 0.074, Diam. 0.016 (collo), Diam. 0.06. Corpo ceramico compatto e depurato, M. 5YR 8/4 (*pink*); superficie liscia di colore beige rosato; vernice rossastra. *Oinochoe* conica di forma simile alla precedente. Bocca verniciata; collo con linee verticali e due fasce riempite da motivi a losanghe campite a reticolo e punti; spalla decorata da una raggiera capovolta e, in basso, da motivo a uncini. Il corpo è ornato da semplici linee concentriche orizzontali interrotte da una stretta banda con sequenza di sigma e, alla base, da una stretta raggiera (denti di lupo); esterno dell'ansa con linee verticali. Superficie sottostante a risparmio eccetto un grande uncino, punti e cerchietti. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

ORSI 1918, figg. 124-125.

Cfr. Vedi precedente; per la decorazione: *Aetos* 2, tav. 57, n. 1014; *Perachora* 2, 37, n. 217, tav. 10.

A.219

Tav. 20.

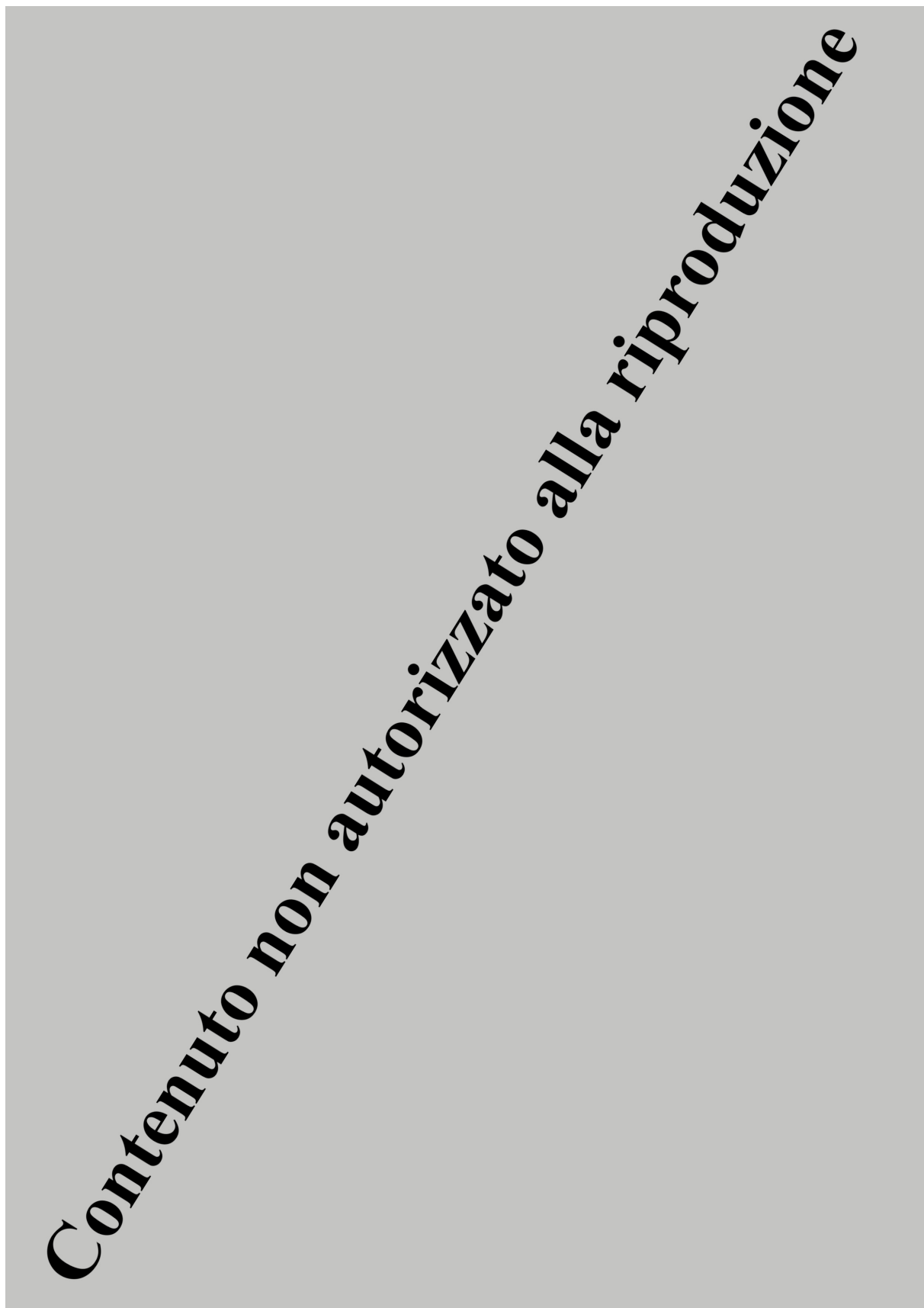
N. inv. 33878. Esempio quasi integro, mancante solo di parte del collo e della bocca. Alt. 0.072 (restaurato), Diam. 0.015 (collo), Diam. 0.057 (base). Corpo ceramico, forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. Vedi precedente.

A.220

Tav. 20.

N. inv. 33879. Tempio A, area F. Esempio quasi integro mancante di collo, bocca, ansa. Alt. 0.052, Diam. 0.025 (collo), Diam. 0.098 (base). Corpo ceramico molto



Tav. 22: Deposito A. Crateri, *dinoi*, *oinochoai*, *olpai*.

depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera, in parte diluita, e paonazza. Corpo mediamente largo, pareti poco convesse e alquanto ripide, ansa a nastro (attacco). Collo con parte inferiore a linee concentriche orizzontali; raggiera sulla spalla rivolta verso il basso; corpo quasi interamente decorato da linee concentriche orizzontali interrotte, dall'alto verso il basso, rispettivamente da una banda con motivo a scacchiera e da una banda di colore paonazzo. Denti di lupo alla base. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 660-630 (PCM II-PCT).

ORSI 1918, fig. 126.

Cfr. *Perachora* 2, n. 220, tav. 10; *Mégara Hyblaea* 2, 46-47, nn. 6-7, tav. 28; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 184, n. A693 (Francavilla Marittima).

A.221

Tav. 20.

Frammento della parte inferiore del collo con spalla, attacco dell'ansa. Alt. 0.038, Spess. 0.007 (collo), Spess. 0.003 (spalla), Diam. 0.035 (collo). Corpo ceramico molto depurato, M 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro tendente al giallino chiarissimo; vernice nera in parte evanida. Linee orizzontali lungo la parte inferiore del collo. Spalla con metope figurate separate da linee verticali: una metopa conserva un pesce a figure nere con incisioni; linee concentriche orizzontali al di sotto. Internamente riscontro labili tracce di annerimento, forse di bruciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. *Corinth* 15.3, 51, n. 206, tavv. 11, 81.

A.222

Tav. 20.

Due frammenti congiunti della base e del corpo. Alt. 0.035, Spess. 0.004, Diam. 0.09. Corpo ceramico corinzio depurato, con qualche possibile incluso di chamotte, M. 7.5YR 8/4 (*pink*); Superficie di colore giallino rosato; vernice marrone parzialmente diluita. *Oinochoe* conica con base stretta e profilo convesso. Corpo interamente decorato da linee concentriche; fascia con tremoli verticali sulla spalla. Assenza di raggiera alla base. Produzione corinzia Cronologia: 700-680 (PCA).

Cfr. Per forma e decorazione: *Perachora* 2, 36, n. 210, tav. 9; *CVA Gela* 1, tav. 1, nn. 4-5.

A.222a: 16 frammenti di base e corpo pertinenti ad altrettante *oinochoai* coniche con decorazione subgeometrica senza raggiera alla base. Cronologia: 700-645 (PCA - PCM).

A.223

Tavv. 20, 22.

Frammento di base e corpo. Alt. 0.049, Diam. 0.16, Spess. 0.006 (parete), 0.005 (fondo). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo chiaro-beige, vernice marrone parzialmente diluita. *Oinochoe* conica dal profilo ripido e ancora convesso. Raggiera alla base (denti di lupo), linee concentriche orizzontali sul corpo conservato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. *Perachora* 2, 37, n. 219, tav. 10; *Corinth* 7.2, 145, An 233, tav. 63 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 184-185, n. 20, fig. 5.21 (PCA-PCM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 185, n. A695 (Francavilla Marittima; PCT).

A.224

tav. 20.

Frammento di base. Alt. 0.026, Diam. 0.17, Spess. 0.004 (parete), 0.005 (fondo). Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice marrone, in parte diluita, e paonazza. *Oinochoe* conica dal profilo lievemente convesso. Linea concentrica alla base; denti di lupo; linee concentriche e banda di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. Vedi A.220.

A.224a: nove frammenti di base e corpo pertinenti ad altrettante *oinochoai* coniche con decorazione subgeometrica e raggiera alla base. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

A.225

Tav. 21.

Frammento di parete in prossimità della base. Alt. 0.059, Largh. 0.041, Spess. 0.004, Spess. 0.01. Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie raffinatissima di colore beige-giallino chiaro; vernice rossa ben densa. Grande *oinochoe* conica dal profilo teso e poco convesso. Raggiera alla base; linee concentriche e banda a risparmio con gruppi di tre tremoli verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. *Corinth* 7.2, 145, An 233, tav. 63 (PCT). *Note:* il frammento è pertinente a un esemplare distinto.

A.226

Tav. 21.

Frammento di parete. Alt. 0.065. Corpo ceramico molto depurato e compatto, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie beige; vernice marrone. Per forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. *FrancaVilla Marittima* 1.1, 184-185, n. 20, fig. 5.21 (PCA-PCM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 185, n. A695 (FrancaVilla Marittima; PCT).

A.226a: due frammenti di parete dello stesso tipo pertinenti ad altrettante *oinochoai* coniche con decorazione subgeometrica e raggiera alla base. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.227

Tav. 21.

N. inv. 33853. Frammento di parete. Alt. 0.049, Spess. 0.006. Corpo ceramico non molto depurato, poroso, con inclusi neri, qualche mica e vacuoli carboniosi, M. 10YR 6/4 (*light yellowish brown*); superficie ruvida, porosa, di colore marrone chiaro; vernice marrone stesa su ingobbio biancastro. Linee concentriche e due bande a risparmio con quadrati dipinti. Produzione coloniale. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. *Corinth* 15.3, 49, n. 193, tav. 10.

Note: il frammento è pertinente a un esemplare distinto.

A.227a: 27 frammenti di parete pertinenti a *oinochoai* coniche di produzione corinzia con decorazione subgeometrica. Non è possibile stabilire se i frammenti appartengano a ulteriori esemplari.

A.228

Tav. 21.

Frammento di collo. Alt. 0.1, Spess. 0.014, Diam. 0.04. Corpo ceramico depurato ricco di mica e di sottili inclusi scuri, M. 7.5 YR 7/6 – 7.5 YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie beige ben levigata; vernice nera brillante. *Oinochoe* conica di grandi dimensioni. Collo con larghe fasce alternate a linee orizzontali. Si presume che la decorazione del corpo fosse di tipo lineare. Produzione coloniale (?). Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. *Perachora* 2, 220, n. 1150, tav. 83.

A.228a: frammento di collo con decorazione analoga e di probabile produzione locale appartenente a un vaso distinto. Cronologia: seconda metà del VII sec.

– *Decorazione in silhouette*

A.229

tav. 21.

Frammento di base. Alt. 0.02, Diam. 0.074, Spess. 0.003 (parete), Spess. 0.002 (fondo). Corpo ceramico depurato e ben compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*);

superficie di colore giallino; vernice nera parzialmente evanida. *Oinochoe* conica dal profilo ripido e convesso. Denti di lupo alla base impostati al di sopra di una doppia linea orizzontale. Fregio figurato: due coppie di piedi pertinenti a due volatili stanti e rivolti verso destra; zampa e coda di un cane in corsa verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. *Corinth 15.3*, 229, n. 1259, tav. 52 (Tr.); *Perachora 2*, 220, n. 2160, tav. 84 (PCT-Tr.).

A.230

Tav. 21.

Frammento di collo. Alt. 0.047, Spess. 0.007, Diam. 0.045. Corpo ceramico depurato, colore beige, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera. Due animali affrontati, forse un toro un caprone verso destra e un felino verso sinistra. Banda a risparmio delimitata da linee orizzontali: due animali affrontati in *silhouette*, un toro e un felino (?). Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA)?.

Cfr. *Perachora 2*, 50, n. 361, tav. 18. Per lo stile figurativo: *Perachora 2*, 221, n. 2164, tav. 67.

A.230a: un frammento di parete decorato da cane in corsa pertinente a un vaso distinto.

– *Decorazione a figure nere*

A.231

Tav. 21.

Frammento della parte inferiore del collo e della spalla. Alt. 0.032, Spess. 0.005 (collo), Diam. 0.024 (collo). Corpo ceramico depurato, M 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie beige, vernice nera e suddipinture paonazze. Linee orizzontali lungo la parte inferiore del collo; raggiera capovolta e banda scacchiera sulla spalla; fregio zoomorfo del quale è appena visibile una porzione minuta e difficilmente identificabile (suddipintura paonazza e incisione). Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. *Perachora 2*, 221, n. 2171, tav. 10; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 28, n. 6.

A.232

tav. 21.

Frammento della base e parte inferiore del corpo. Alt. 0.037, Diam. 0.116. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); superficie raffinata e liscia; vernice nera e suddipinture paonazze. Denti di lupo alla base; fregio zoomorfo con caccia alla lepre: posteriore di un cane e lepre entrambi slanciati in corsa verso sinistra. Dettagli incisi e suddipintura paonazza sul collo della lepre. Motivi di riempimento: sotto la pancia della lepre, spirale avvolta verso destra. Tre linee orizzontali delimitano superiormente il fregio figurativo. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT). Officina del *Pittore dei Cani*.

Cfr. *Francavilla Marittima 1.1*, 178-183, in particolare nn. 10-12 (con bibliografia). Sul *Pittore dei Cani*: *CorVP*, 26-27; *Benson 1989*, 46-47, tav. 16, n. 3 (*Hound Painter*).

A.232a: due frammenti di basi pertinenti a due ulteriori *oinochoai* dell'officina del *Pittore dei Cani*.

A.233

Tav. 21.

Frammento di base. Alt. 0.043, Diam. 0.22, Spess. 0.005 (parete), 0.005 (fondo). Corpo ceramico depurato. M. 7.5YR 8/4 (*pink*); Superficie di colore giallino; vernice nera evanida. Linea orizzontale su cui sono impostati i denti di lupo grandi e ben definiti; tre linee orizzontali delimitano inferiormente il fregio zoomorfo: zampa anteriore di un cervo verso destra. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Vicino al *Pittore del Sacrificio*.

Cfr. *Perachora 2*, 45, n. 264, tav. 17; *Francavilla Marittima 1.1*, 176-177, n. 3.

A.234 tav. 21.

Frammento di parete. Alt. 0.093, Largh. 0.065, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera parzialmente evanida. Felino incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette puntiformi. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. *Gruppo di Egina 296*: BENSON 1989, 62.

A.235 tav. 21.

Frammento di parete. Alt. 0.056, Largh. 0.053, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera quasi del tutto evanida, suddipinture paonazze. Fascia a risparmio con sequenza di rosette puntiformi seguita al di sotto da una fascia con motivo a scacchiera. Fregio zoomorfo; code di due animali (sfingi?) uno di spalle all'altro; le code sono caratterizzate da coppie di piccole incisioni trasversali; rosetta suddipinta di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Per la sintassi decorativa: *Perachora 2*, 44, n. 259, tav. 16; per lo stile: *NC*, 272, n. 42, tav. 8.1-6.

– *Decorazione non determinabile: subgeometrica o figurata*

- *Basi*

Si contano dieci basi frammentarie di cui è solamente determinabile la decorazione a raggiera, mentre il resto del corpo potrebbe constare di motivi subgeometrici, lineari o fregi zoomorfi in *silhouette* o a figure nere. A seguito di un'analisi morfologica e stilistica degli esemplari a decorazione subgeometrica, lineare e figurati già definiti, si può sostenere che almeno otto di queste basi rappresentino delle *oinochoai* ulteriori e distinte. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

– *Colli*

Si contano 30 colli frammentari di tipo subgeometrico, lineare o con fregi zoomorfi in *silhouette* o a figure nere. I seguenti frammenti non determinano necessariamente delle *oinochoai* distinte. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.236 Tav. 21.

N. inv. 33881. Collo integro ricongiunto da sette frr., attacco della bocca e della spalla. Alt. 0.132, Spess. 0.005, Diam. 0.032. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marroncino chiaro-beige; vernice marrone tendente al rosso ove più diluita. Due lunghi pannelli rettangolari decorano due lati del collo: sequenza di linee orizzontali interrotta da tre fasce di zigzag verticali. Sulla spalla, raggiera capovolta. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

ORSI 1918, fig. 127.

Cfr. CAVAGNERA 1995, 883, n. 14 (Metaponto, Incoronata); *Francavilla Marittima 1.1*, 188-189, n. 33, fig. 5.35; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 189, n. A700 (Francavilla Marittima).

A.237 Tav. 21.

Frammento di collo. Alt. 0.056, Spess. 0.007, Diam. 0.031. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore giallino; vernice marrone rossastro. Linee orizzontali e fasce con zigzag e/o sigma. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.237a: nove volli frammentari con medesimo sistema decorativo (linee orizzontali alternate a zigzag e/o sigma verticali).

A.238

Tav. 21.

Frammento di collo. Alt. 0.075, Spess. 0.006, Diam. 0.03 ca. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice rossastra quasi del tutto evanida. Sequenza di linee orizzontali interrotta da tre fasce: quella centrale è decorata da losanghe campite a reticolo, mentre le restanti recano semplici tratti verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. Per lo schema decorativo: *Perachora 2*, 50, n. 354, tav. 18; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 20, nn. 7-8.

A.238a: otto colli frammentari con medesimo sistema decorativo (fasce con losanghe alternate a fasce con motivi subgeometrici tra i quali zigzag, meandri, sigma).

A.239

Tav. 21.

Frammento di collo. Alt. 0.044, Spess. 0.003, Diam. 0.028 ca. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera in parte evanida.

Pannello rettangolare allungato con lunghi zigzag verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCA-PCT).

Cfr. Per lo schema decorativo: *Perachora 2*, 42, n. 239; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 20, n. 5; *Francavilla Marittima 1.1*, 186, n. 22.

A.239a: due colli frammentari con medesimo sistema decorativo.

A.239b: sette colli frammentari con sistema decorativo subgeometrico vario o non interamente determinabile.

- *Anse*

Si contano 16 anse frammentarie con decorazione di tipo subgeometrico, lineare o con fregi zoomorfi in *silhouette* o a figure nere. Per le caratteristiche del corpo ceramico e per le dimensioni, soltanto **A.242** e **244** rappresentano chiaramente due individui distinti da quelli già determinati. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.240

Tav. 23.

Frammento di ansa a nastro a nastro con attacco alla parete del corpo conico. Alt. 0.059, Largh. 0.033, Spess. 0.009. Corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 – 7.5YR 8/3 (*pink*). Linee orizzontali lungo l'esterno dell'ansa, linee orizzontali in prossimità dell'attacco inferiore con il corpo del vaso. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, tav. 29, n. 12.

A.241

Tav. 23.

Frammento di ansa a nastro e dell'orlo trilobato. Largh. 0.03, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/3; superficie di colore giallo rosato; vernice rossastra. Vedi precedente.

A.241a: due anse frammentarie con medesimo sistema decorativo.

A.242

Tav. 23.

Frammento di ansa a nastro. Alt. 0.039, Largh. 0.024, Spess. 0.009. Corpo ceramico molto poroso, ricco di vacuoli, M. 7.5 YR 6/4 (*light brown*); superficie ruvida, marrone grigiastra; vernice nera e opaca. Decorazione a linee orizzontali. Produzione locale. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, tav. 133.

A.243

Tav. 23.

Frammento di ansa a nastro. Alt. 0.097, Largh. 0.029, Spess. 0.01. Corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice marrone, diluita. Lato esterno lievemente convesso. Linea a onda corrente con motivo a losanghe negli spazi delle ondulazioni. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. *Perachora 2*, n. 334, tav. 18; *Corinth 15.3*, 57-58, n. 245, tav. 13; 59, n. 254, tav. 13; *Francavilla Marittima 1.1*, 190, n. 36, fig. 5.38.

A.244 Frammento di ansa a nastro. Alt. 0.051, Largh. 0.029, Spess. 0.007. Corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice marrone, diluita. Lato esterno lievemente convesso. Linea a onda corrente con motivo a losanghe negli spazi delle ondulazioni. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. vedi precedente.

A.244a: sei anse frammentarie con medesimo sistema decorativo.

A.245

Tav. 23.

Due frammenti congiunti di grande ansa a nastro. Alt. 0.14, Largh. 0.045, Spess. 0.009. Corpo ceramico compatto e depurato, M. 10YR 7/4 (*very pale brown*); superficie beige rosato; vernice nera, in parte evanida. Esterno lievemente convesso. Grande fascia con *guilloche*. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. *Perachora 2*, nn. 308-310, tav. 18.

A.246

Tav. 23.

Due frammenti congiunti di ansa. Alt. 0.071, Largh. 0.04, Spess. 0.009. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice marrone, in parte diluita.

Guilloche dipinta su fondo a risparmio. Interno dell'ansa a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

A.246a: un'ansa frammentaria con medesimo sistema decorativo.

– *Decorazione policroma su fondo nero (“black-polychrome style”)*

A.247

Tavv. 23, 22.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0.029, Diam. 0.17, Spess. 0.004 (fondo). Corpo ceramico molto depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie ricoperta da ingobbio giallino molto depurato; vernice nera cotta di colore marrone e suddipinture bianche e paonazze.

Denti di lupo ben disegnati alla base, linee orizzontali paonazze e bianche di difficile lettura. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Cfr. WEINBERG 1948, 217, n. D9, tav. 78 (Corinto, pozzo 1940-2; CA); *Corinth 15.3*, 278, n. 1515, tav. 62; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 190-191, n. A729 (Francavilla Marittima, con bibliografia); ISMAELLI 2011, 71, n. 130, tav. 8 (Gela, santuario del Predio Sola).

A.247a: quattro basi frammentarie di *oinochoai* con medesima decorazione. Cronologia: 630-590/85.

A.248

Tav. 23.

Esemplare mancante di bocca, collo e ansa. Alt. 0.049, Diam. 0.07. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino molto chiaro; vernice quasi completamente evanida eccetto alcune aree in prossimità della base, suddipinture bianche e paonazze. Corpo stretto e profilo convesso, fondo lievemente concavo. Linee orizzontali suddipinte bianche e, forse, paonazze su fondo nero (appena

visibili alla base); sulla spalla, baccellature costituite da doppie linee verticali incise. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. Forma e decorazione: NC, 299, n. 758, fig. 136; VALLET, VILLARD 1955, 24, tav. 10.B (Megara Iblea, tomba 404); *Perachora* 2, n. 2185, tav. 10; *Himera* 1, 103, n. Ac 115 (Tempio A; CA); *CVA Gela* 1, 15, tav. 21.1; *Corinth* 15.3, 277, nn. 1513, tav. 62 (CA); DEHL 1995, 107-108, n. 536, tav. 9 (Selinunte, *Malophoros*); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 195-195, n. 51, fig. 5.54; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 190-192, n. A722 (FrancaVilla Marittima).

A.248a: tre basi frammentarie di *oinochoai* con medesima decorazione. Cronologia: 630-590/85.

A.249

Tav. 23.

Frammento di base. Alt. 0.031, Diam. 0.14. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera, in parte diluita e tendente al marrone; suddipinture bianche e paonazze. Alla base, denti di lupo di forma stretta è allungata; al di sopra della raggiera, linee bianche e paonazze. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. *Corinth* 7.2, 109, n. An 53, tav. 63 (Corinto, Anaploga; “beginning of Late Corinthian”); ISMAELLI 2011, 70-71, n. 125, tav. 8 (Gela, santuario del Predio Sola; con ulteriore bibliografia); per l’articolazione della raggiera alla base: JACOBSEN, HANDBERG 2010, 185, n. A.697 (FrancaVilla Marittima).

A.249a: una base frammentaria di un’*oinochoe* con medesima decorazione. Cronologia: 590/85-570.

A.249b: due frammenti di spalla con attacco del collo pertinenti ad altrettante *oinochoai* in stile policromo su fondo nero non necessariamente distinte dagli esemplari già determinati.

A.249c: tre colli integri interamente verniciati pertinenti ad altrettante *oinochoai* in stile policromo su fondo nero non necessariamente distinte dagli esemplari già determinati.

– *Coperchi*

A.250

Tav. 23.

Due frammenti congiunti di coperchio mancante solo di un lato. Diam. 0.032. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera. Coperchio trilobato con pomello cilindrico semplice. Vernice lungo la parte esterna, centro del coperchio a risparmio. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-580 (PCA-CA).

Cfr. *Corinth* 15.3, n. 213, tav. 11; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 209-211, nn. A822-833 (FrancaVilla Marittima).

A.251

Tav. 23.

Frammento di fondo di coperchio con pomello. Diam. 0.039. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 7/3 (*pink*), superficie di colore giallino rosato; vernice marrone. Coperchio trilobato con pomello cilindrico e parte terminale a disco. Decorazione a bande. Produzione corinzia. Cronologia: 700-580 (PCA-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.251a: quattro coperchi frammentari di simili dimensioni e decorazione.

A.252

Tav. 23.

Fondo e orlo di coperchio con pomello centrale. Diam. ca. 0.028 (base). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera, in parte diluita. Coperchio trilobato, piccolo pomello arrotondato. Decorazione concentrica a scacchiera intorno al pomello; zigzag orizzontale, banda a vernice e scacchiera lungo il bordo. Superficie esterna a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-580 (PCA-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.252a: un coperchio frammentario di simili dimensioni; decorazione a bande concentriche.

1.10 *Oinochoai* a fondo piatto

Il gruppo è costituito da 12 frammenti relativi ad almeno 10 *oinochoai* corinzie a fondo piatto;¹⁶ queste sono così classificate:

- *Decorazione subgeometrica* (A.253-254). Due frammenti relativi a due vasi;
- *Decorazione policroma su fondo nero* (A.255-256). Due frammenti di due *oinochoai* distinte;
- *Decorazione a figure nere* (A.257-258). Tre frammenti di almeno due vasi differenti;
- *Decorazione non determinabile* (A.259-259d). Cinque frammenti rappresentano almeno quattro *oinochoai* distinte la cui decorazione, tuttavia, non risulta determinabile nella sua interezza.

Oinochoai corinzie e d'imitazione

– *Decorazione subgeometrica*

A.253

Tavv. 23, 22.

Cinque frammenti, di cui quattro congiunti, di base e parte del corpo. Alt. 0.045, Diam. 0.164, Spess. 0.005 (parete e fondo). Corpo ceramico estremamente depurato, M. 10 YR 7/4 (*very pale brown*); superficie ben levigata di colore giallino; vernice marrone scuro. Larga base con bassissimo piede ad anello; corpo ben convesso e schiacciato con sottile risega nel punto di articolazione con il piede. Alla base, denti di lupo alla base e parte inferiore con linee concentriche orizzontali. Superficie d'appoggio e parete sottostante a risparmio. Considerato lo stato frammentario, non si può escludere che l'esemplare recasse un fregio figurato sulla spalla. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. *Corinth* 7.1, n. 141, tav. 19; *Perachora* 2, 28, n. 128, tav. 6.

A.254

Tav. 23.

Frammento di ansa a nastro con attacco all'orlo trilobato. Alt. 0.042, Largh. 0.045, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice marrone, in parte diluita. Bordi laterali verniciati; bande orizzontali con motivi a "S" delimitate da linee orizzontali. Interno dell'ansa a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

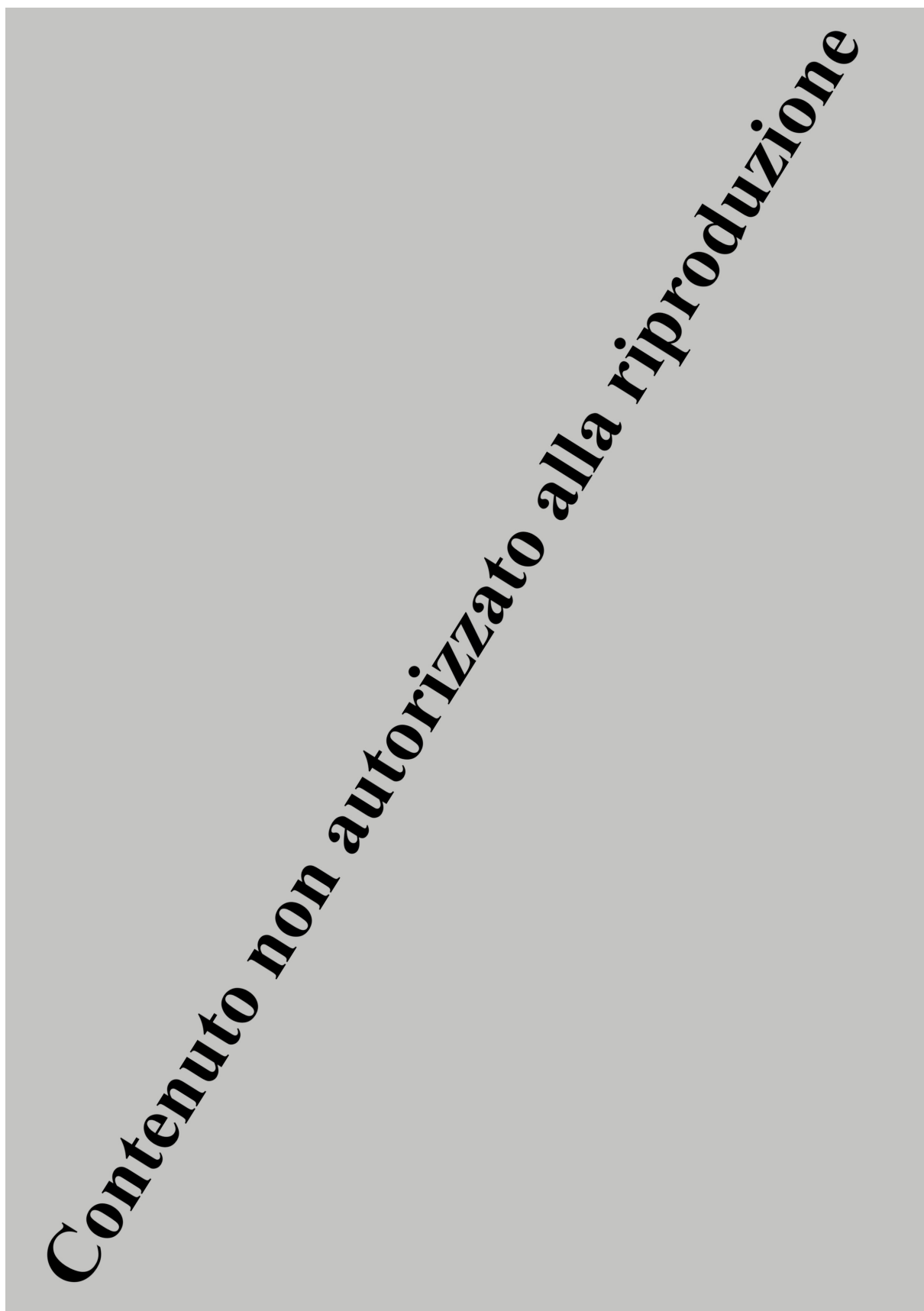
Cfr. Per la decorazione a "S": *Francavilla Marittima* 1.1, 201, n. 18, fig. 5.74; *Corinth* 7.1, n. 141, tav. 19; *Perachora* 2, 30, n. 151, tav. 6; JACOBSEN, HANDBERG, 204-205, n. A799 (Francavilla Marittima).

– *Decorazione policroma su fondo nero* ("black-polychrome style")

A.255

Tav. 23.

¹⁶Sulla forma: NC, 277, 299, 315, 325, 336; *CorVP*, 482-484 (con ulteriore bibliografia).



Tav. 23: Deposito A. *Oinochoai* (A.240-A.256).

Frammento di base a parte inferiore del corpo. Alt. 0.005, Diam. 0.2, Spess. 0.006 (parete). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice nera e suddipinture gialle e paonazze. Larga base con bassissimo piede ad anello; corpo convesso e lievemente rigonfio nel punto di congiunzione con il piede; sottile risega tra il piede e l'attacco del corpo. Bordo esterno del piede verniciato; sottile linea a risparmio al di sopra; denti di lupo impostati su una linea orizzontale; fascia a linee policrome su fondo nero. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

Cfr. *Corinth* 7.2, n. An 49, tav. 62; *Corinth* 15.3, n. 1596, tav. 64.

A.256

Tav. 23.

Due frammenti congiunti di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0.059; Diam. 0.18 ca. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera e suddipinture bianche e paonazze, quasi del tutto evanide. Larga base con bassissimo piede ad anello; corpo convesso dal profilo teso e meno rigonfio all'attacco con il piede; sottile risega tra il piede e l'attacco del corpo. Bordo esterno del piede verniciato; alla base, denti di lupo distanziati e lievemente assottigliate, impostati al di sopra di una doppia linea orizzontale; fascia a linee policrome su fondo nero. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (MC).

Cfr. *Corinth* 7.2, n. An 155, tav. 62 (MC).

– *Decorazione a figure nere*

A.257

Tav. 24.

Frammento di parete all'altezza della spalla. Alt. 0.065, Largh. 0.044, Spess. 0.004. Corpo ceramico estremamente depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino chiaro; vernice nera e suddipinture paonazze. Baccellatura sulla spalla e fascia a doppia scacchiera; fregio figurato: sfinge rivolta verso sinistra; figura umana incedente verso destra brandendo una lancia. Motivi di riempimento: rosetta puntiforme. Suddipinture: ali e pancia della sfinge. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

ORSI 1918, fig. 137.

Cfr. *Pittore del Vaticano 73: CorVP*, 68, n. 13 (per lo schema decorativo); *Pittore del Fusco: CorVP*, 48, n. 1, tav. 15.

A.258

Tav. 24.

Due frammenti del corpo. A: Alt. 0.023, Largh. 0.035, Spess. 0.006; B: Alt. 0.04, Largh. 0.038, Spess. 0.006. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 – 7/2 (*very pale brown – light gray*); vernice nera e suddipinture rosse e bianche. Corpo di *oinochoe* a fondo piatto. A: pantera verso destra; B: capra verso destra; banda paonazza bordata da linee bianche; raggiera. Motivi di riempimento: rosette incise, piccoli puntini. Suddipinture rosse: collo della pantera. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. vicino a *CorVP*, 130, n. 4 (Taranto, MAN 52900, *oinochoe* attribuita al *Pittore di Nîmes*). *Note*: il frammento B mostra chiare tracce di bruciato sulla parete interna, lungo la frattura e sulla superficie esterna.

– *Decorazione non determinabile: subgeometrica, policroma o figurata*

A.259

Tav. 24.

Frammento di ansa. Alt. 0.059, Largh. 0.072, Spess. 0.013. Frammento di ansa. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice nera e suddipinture paonazze. Grande ansa a nastro di *oinochoe* a fondo piatto (oppure di grande *oinochoe* conica). Esterno con doppia *guilloche* su fondo nero con aggiunta di colore rosso;

bordi laterali decorati con una fila di punti; interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

ORSI 1918, fig. 139, in alto a destra.

Cfr. *Perachora* 2, 33, n. 195, tav. 6. *Note*: le importanti dimensioni dell'ansa che, al momento, non trovano confronti precisi lasciano ritenere che il vaso di pertinenza fosse eccezionale e di notevole impegno. Data la mancanza di confronti adeguati tra gli altri esemplari e/o frammenti del deposito, è verosimile che l'ansa rappresenti un vaso distinto.

A.259a: un'ansa frammentaria con medesima decorazione ma pertinente a un altro individuo.

A.259b: due basi frammentarie con parte inferiore del corpo.

A.259c: un orlo frammentario interamente verniciato con rosetta puntiforme suddipinta di colore bianco. Il frammento non rappresenta necessariamente un esemplare distinto.

1.11 *Oinochoai* a fondo stretto

Il gruppo consta di 37 frammenti relativi ad almeno 18 possibili *oinochoai* a fondo stretto e a un massimo di 35 esemplari. Il complesso è stato così classificato:

- *Oinochoai corinzie e d'imitazione* (A.260-272). 21 frammenti relativi ad almeno 11 *oinochoai*. Quattro frammenti (A.260-262, A.266) ci sembrano riferibili ad almeno due esemplari protocorinzi di cui uno a figure nere; 16 frammenti (A.263-265d, A.267-270a) individuano almeno altre sei *oinochoai* di cui almeno quattro a figure nere (A.269-271). Numerose pareti con fasce policrome su fondo nero appartengono più probabilmente a *olpai* piuttosto che ad *oinochoai* e, infatti, una loro attribuzione rimane problematica. Un frammento di parete (A.272) è pertinente invece, con più probabilità, a un'*oinochoe* d'imitazione in stile policromo su fondo nero;
- *Oinochoai greco-orientali* (A.273-278). 10 frammenti, dei quali alcuni restaurati, ascrivibili con buona probabilità ad almeno tre e a un massimo di nove *oinochoai*;
- *Oinochoai locali o coloniali* (A.279-280a). Numerosi frammenti sono riconducibili genericamente a vasi di forma chiusa di produzione locale o coloniale (anfore, *hydriai*, *oinochoai*). Soltanto cinque frammenti sono con certezza attribuibili alla forma della *oinochoe* o della brocca con orlo trilobato, ai quali si aggiunge un esemplare noto solo da inventario; essi corrispondono ad almeno cinque possibili esemplari.¹⁷

Oinochoai corinzie e d'imitazione

– *Decorazione non determinabile: subgeometrica, policroma o figurata*

A.260

Tav. 24.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0.065, Diam. 0.1. Frammento di piede con parte inferiore del corpo. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/4 (*pink*); superficie colore giallino rosato; vernice rossa, densa. Piede ad anello, bordo esterno

¹⁷Non possiamo escludere che questi vasi non imitassero i prototipi corinzi tuttavia, in assenza di ulteriori evidenze, è stato preferito includerli in una classe distinta.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 24: Deposito A. *Oinochoai* (A.257-A.271).

quasi diritto e poco estroflesso. Decorazione di tipo subgeometrico o figurato: banda lungo il bordo esterno del piede e immediatamente al di sopra. Raggi ben definita, raggi attaccati tra di loro e molto alti. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. BENSON 1989, 29, n. 4, tav. 8.4 (*oinochoe* attribuita al Gruppo di Cuma); 42, n. 4, tav. 14.2 (*oinochoe* attribuita al Pittore di Tolosa).

A.261

Tav. 24.

Frammento di ansa con parete di attacco al corpo. Alt. 0.073, Largh. 0.041, Spess. 0.01 (ansa), Spess. 0.005 (parete). Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice marrone. Linee verticali lungo l'ansa e linee orizzontali in prossimità dell'attacco con il corpo del vaso. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. *Corinth* 7.1, n. 141, tav. 19; *Perachora* 2, 30, n. 151, tav. 6; JACOBSEN, HANDBERG, 204-205, n. A799 (Francavilla Marittima).

A.262

Tav. 24.

Frammento di collo con attacco della bocca trilobata. Alt. 0.028, Spess. 0.006, Diam. 0.08 ca. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie molto consunta, vernice quasi del tutto evanida. Decorazione subgeometrica o figurata (sul corpo del vaso): linee orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. *Corinth* 15.3, nn. 216-219, tav. 11. *Note*: si riscontrano chiare tracce di fuoco sia sulla superficie esterna che su quella interna.

A.263

Tav. 24.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0.042, Diam. ca. 0.13. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie talcosa al tatto, colore giallo molto chiaro; vernice nera.

Piede ad anello alto e dal bordo esterno poco sporgente; corpo ovoidale. Decorazione figurata o policroma: bordo esterno del piede interamente verniciato; raggiatura bassa e ben definita con l'aggiunta di un tratto verticale a zigzag. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. WEINBERG 1948, 215-216, nn. D2-D3, tav. 77 (Corinto, pozzo 1940-2; CA); *Corinth* 15.3, n. 1521, tav. 62. L'aggiunta del tratto a zigzag tra i raggi costituisce un elemento tipico del periodo.

A.264

Tav. 24.

Due frammenti di collo e spalla. A: Alt. 0.03, Spess. 0.004, Largh. 0.035; B: Alt. 0.024. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera ben lucida e coprente; suddipinture gialle e paonazze. Corpo ovoidale, bocca trilobata, collo diritto o lievemente introflesso, spalla ben distinta. Decorazione policroma su fondo nero o figurata (sul corpo del vaso). Collo verniciato, baccellature policrome sulla spalla (nero-paonazzo-nero-giallo). Interno a risparmio eccetto il collo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. *Corinth* 7.1, 51, n. 186, tav. 25; 62, n. 228, tav. 32.

A.264a: due frammenti di spalla con simile decorazione a baccellature policrome pertinenti ad altrettante *oinochoai*.

A.265

Tav. 24.

Frammento di ansa, orlo e parte superiore del collo. Alt. 0.083, Largh. 0.022 (ansa), Spess. 0.011 (ansa), Spess. 0.003 (orlo). Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice nera internamente cotta di colore marrone. Ansa bilobata inclinata e

sormontante, orlo trilobato abbastanza stretto, una minima risega nel punto di attacco con il collo. Decorazione policroma o figurata: orlo, collo e ansa interamente verniciate. Forse una doppia linea sovraddipinta di colore bianco è visibile al di sopra della risega di articolazione tra collo e orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-570 (PCT-CM).

A.265a: un'ansa a tre lobi frammentaria con attacco al corpo, interamente verniciata e pertinente. Cronologia: 645-570 (PCT-CM)?.

A.265b: un'ansa a tre lobi frammentaria con attacco dell'orlo interamente verniciata. Cronologia: 645-570 (PCT-CM)?.

A.265c: due orli trilobati con rotelle ai lati (uno comprendente parte dell'ansa) verniciati di nero e con rosette puntiformi suddipinte sulle rotelle. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA)?.

A.265d: un orlo trilobato frammentario e interamente verniciato di nero con rosetta puntiforme suddipinta in bianco. Cronologia: 680-590/85 (PCM-CA).

– *Decorazione a figure nere*

A.266

Tav. 24.

Frammenti di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0.057, Largh. 0.064, Spess. 0.005. Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera quasi del tutto evanida. Alla base, motivi lineari; fregio zoomorfo: zampe posteriori e corpo di un cane rivolto verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Vicino al *Pittore dei Cani*.

Cfr. *Kotyle* attribuita al *Pittore dei Cani*, Londra BM 60.4-4.18: *NC*, tav. 5, n. 4; BENSON 1989, 47, n. 2.

A.267

Tav. 24.

Frammento di parete all'altezza della spalla. Alt. 0.05, Largh. 0.038, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Frammento di parete all'altezza della spalla. Ceramica corinzia. Fregio zoomorfo compreso fra bande nere con linee suddipinte in rosso: leone incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette "dot-cluster". Suddipinture: criniera e zampa dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

ORSI 1918, fig. 121.

Cfr. *Pittore di Campana: CorVP*, 76, tav. 31.4 (stile e proporzioni delle figure).

A.268

Tav. 24.

Frammento di parete. Alt. 0.064, Largh. 0.053, Spess. 0.004. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse e bianche. Fregio zoomorfo delimitato una banda rossa (sia in alto che in basso) e una linea bianca suddipinte su fondo nero: capra pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: grandi rosette con incisioni; macchioline e puntini. Suddipinture rosse: collo, spalla, pancia e posteriore dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. *Pittore di Walters: CorVP*, 144, tav. 56.2; DEHL 1995, 119, n. 617, tav. 12 (Selinunte, *Malophoros*); *Francavilla Marittima 1.1*, 224, n. 24, fig. 5.79. Si veda anche *Perachora 2*, 185, n. 1896, tav. 72.

A.269

Tav. 24.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0.067, Largh. 0.053, Spess. 0.008. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie giallina; vernice nera e suddipinture rosse e bianche. Fregio zoomorfo

delimitato in basso da una banda rossa e una linea bianca suddipinte su una fascia nera: felino (leone?) incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella e/o tangenti e puntini. Suddipinture rosse: collo, pancia, costole (alternate) dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. *Pittore di Lowie: Corinth* 7.2, 84; *CorVP*, 140, tav. 56.1.

A.270

Tav. 24.

Frammento di parete. Alt. 0.046, Largh. 0.035, Spess. 0.005. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie di colore giallino; vernice nere e suddipinture rosse e bianche.

Fregio zoomorfo delimitato in basso da una fascia nera con una banda e una linea suddipinte rispettivamente in rosso e bianche: capra incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella, puntini. Suddipinture rosse: petali alternati di una rosetta di riempimento. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.271

Tav. 24.

Frammento di parete. Alt. 0.055, Largh. 0.063, Spess. 0.005. Ceramica ben depurata, inclusi non visibili, M 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro, vernice evanida. Fregio zoomorfo: pantera (?) verso destra. Piccole rosette senza incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA)?.

– *Decorazione policroma su fondo nero (“black-polychrome style”)*

A.272

Tav. 25.

Frammento di parete, forse della parte inferiore del corpo. Alt. 0.044, Spess. 0.007. Corpo ceramico poroso, frattura esaminabile con difficoltà, M. 7.5 YR 6/4 (*light brown*); superficie ruvida; vernice nera, opaca, con riflessi iridescenti; suddipinture bianche e rosse. Banda rossa fiancheggiata da linee bianche orizzontali su fondo nero. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. BOULTER 1937, 231, n. 41, fig. 7 (Corinto, pozzo vicino al tempio E; CA).

Oinochoai greco-orientali

– *Wild Goat Style*

A.273

Tav. 25.

Frammento di orlo. Largh. 0.033. Corpo ceramico compatto, argilla arancio rosato, 5YR 6/4 (*light reddish brown*); vernice nera e suddipinture bianche. Orlo trilobato di *oinochoe*. Occhio suddipinto e linea a quadrati lungo il labbro. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 630-580 (MWG I-II, SiA Ic-d).

A.274

Tav. 25.

Frammento di collo e attacco della spalla. Alt. 0.043. Corpo ceramico compatto di colore beige rosato, M. 5YR 7/4 (*pink*); vernice nera e suddipinture bianche. Treccia sul collo e linguette sulla spalla. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 650-580? (MWG I-II, SiA Ib-d).

Cfr. KÄUFLER 2006, 211, n. 245, tav. 12 (Mileto).

A.275

Tav. 25.

Frammento di collo e attacco della spalla. Alt. 0.026, Diam. 0.12, Spess. 0.008. Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi di colore nero e mica superficiale, M. 5YR 7/4 (*pink*) – 5YR 6/4 (*light reddish brown*); ingobbio bianco grigiastro; vernice nera e rossa. Frammento di collo largo, con risega probabilmente all'attacco della spalla. Decorazione con grande rosetta costituita da due cerchi concentrici e trattini radiali. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord?). Cronologia: 630-580 ca.

A.275a: frammento di collo con palmetta inscritta all'interno di una losanga. Cronologia: 630-580?.

A.276

Tav. 25.

Cinque frammenti di cui tre congiunti (A) pertinente alla spalla. A: Alt. 0.045; B: Alt. 0.015; C: Alt. 0.023. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. *Wild Goat Style*: il fregio, scandito da raggi sospesi, è occupato da un'oca rivolta verso destra e da motivo floreale con boccioli e fiori di loto. Motivi di riempimento: rosette a pallini e a losanghe. Produzione greco orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 610-580 (MWG II, SiA Id).

Cfr. Vedi precedente.

A.277

Tav. 25.

Due pareti dello stesso vaso (?). A: Alt. 0.013, Spess. 0.007; B: Alt. 0.016. Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi scuri e micacei, M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*), parte superficiale di colore grigiastro; superficie micacea ricoperta da ingobbiatura bianco crema; vernice nera. *Wild Goat Style*: banda a meandro uncinato. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 610-580 (SiA Id).

A.278

Tav. 25.

Frammento di ansa a tre lobi. Alt. 0.11, Spess. 0.017. Corpo ceramico compatto, inclusi sottili di colore nero e mica superficiale. M. 5YR 7/4 (*pink*) – 5YR 6/4 (*light reddish brown*); vernice marrone quasi evanida su ingobbio biancastro. Decorazione a trattini obliqui sulla superficie esterna. I lati del frammento recano l'attacco degli altri due lobi, perciò ipotizzo si tratti di un'ansa a tre lobi. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord?). Cronologia: 630-580 ca.

Cfr. WALTER-KARYDI 1973, 132, n. 516, tav. 62.

Oinochoai locali o coloniali

A.279

Tav. 25.

Frammento di orlo trilobato. Alt. 0.04, Largh. 0.059, Spess. 0.004. Corpo ceramico poroso con inclusi neri, M. 7.5 YR 6/4 (*light brown*); superficie ruvida e vernice nera con riflessi iridescenti. Esterno interamente verniciato; interno a risparmio. Produzione coloniale. Cronologia: 650-500 ca.

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, tav. 204, n. 1; PANCUCCI, NARO 1992, 93, n. 281, tav. XXIII (Monte Bubbonia; VI sec.); CAMERA 2010, 97-98; 43, n. II.5.

A.279a: orlo trilobato frammentario e interamente verniciato.

A.279b: due anse frammentarie a triplice tortiglione (una acroma, l'altra con semplice ingobbio biancastro) pertinenti a due *oinochoai* distinte. Cronologia: VII-VI sec. Cfr. ORSI 1906, 145, fig. 108 (LAMBRUGO 2013, 131-132, fig. 70.2 [tomba con *aryballos* del tardo CA-inizi CM]).

A.280

Tav. 22.

Frammento di piede ad anello. Alt. 0.032, Diam. 0.12. Corpo ceramico molto poroso con inclusi di calcite, neri e qualche mica, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Vernice rossastra diluita su ingobbio biancastro. Bordo esterno del piede verniciato, corpo ingobbato. Interno a risparmio. Produzione coloniale. Cronologia: 650-500 ca.

Cfr. Vedi precedente.

A.280a: *oinochoe* nota solo dal catalogo inventariale (n. inv. 33862, “piccola *oinochoe* grossolana con oche (?) dipinte a ingobbio rosso”) ma non pervenuta. Produzione locale e/o coloniale (?). Cronologia: VII sec. (?).

1.12 *Olpai*

Questo gruppo consta di 97 frammenti e di un esemplare quasi integro restaurato da parecchi altri; essi corrispondono ad almeno 11 *olpai* e ad un numero massimo di 37 vasi. L'assemblaggio può essere suddiviso in due sottoclassi:

- *Olpai corinzie* (A.281-299b) 37 frammenti corrispondenti ad almeno 10 *olpai*:
 - *Decorazione a figure nere* (A.281-291). 11 frammenti di almeno 10 *olpai* distinte a figure nere. Almeno nove di queste sono riconducibili al periodo compreso fra la metà del VII secolo sino al 620 (PCM II-Tr.), mentre solo A.291 è ascrivibile agli inizi del VI secolo;
 - *Decorazione non determinabile* (A.292-299b). 26 frammenti la cui decorazione rimane indistinta (figurata o policroma); essi corrispondono a un numero compreso fra cinque e 26 vasi.
- *Olpai-greco-orientali* (A.300). Un esemplare quasi integro restaurato da almeno 150 frammenti, ai quali se ne aggiungono almeno altri 60, costituisce l'unico ed eccezionale individuo di questo gruppo.

Olpai corinzie

– *Decorazione a figure nere*

A.281

Tavv. 25, 22.

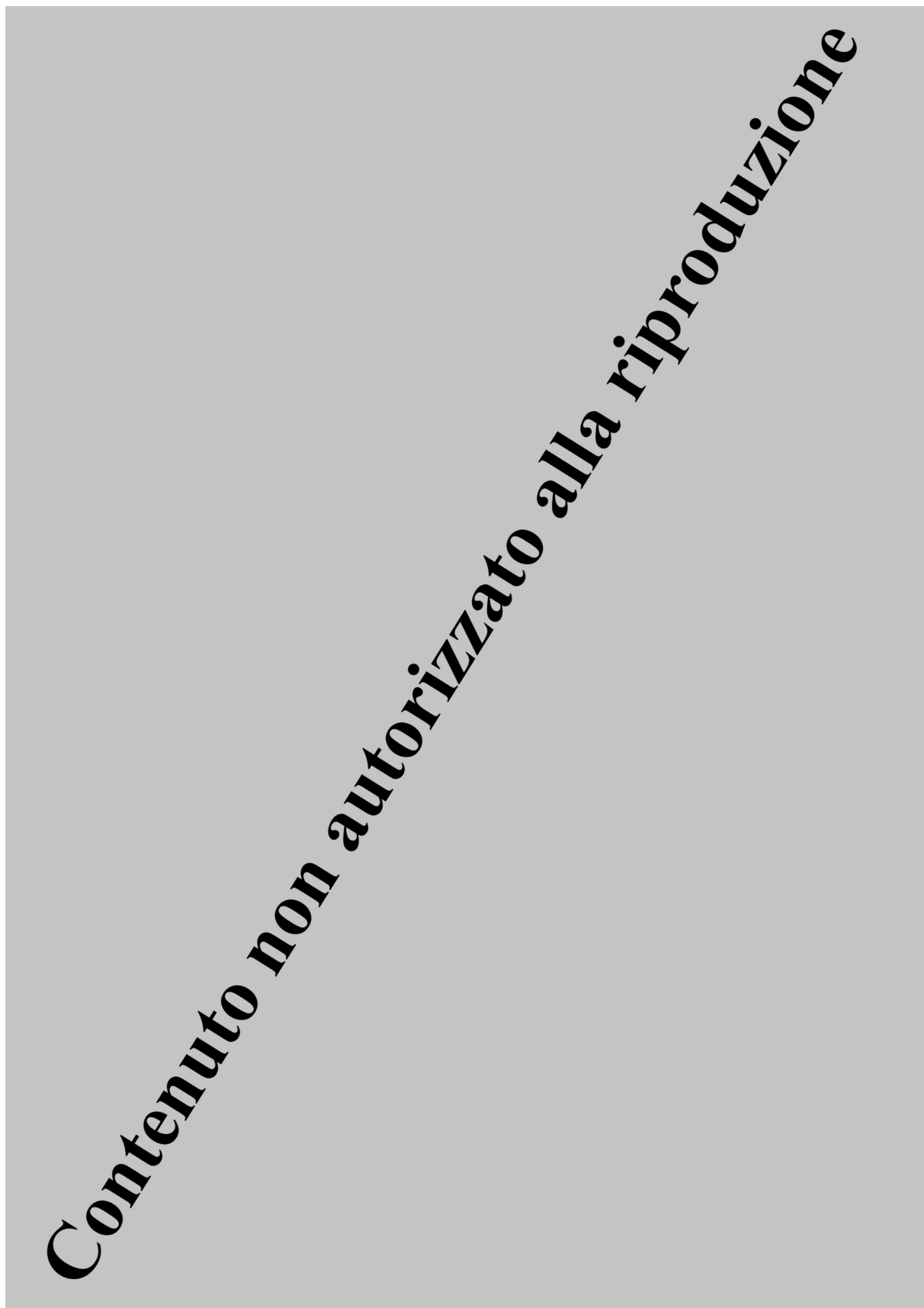
Frammento di piede (A) e di spalla con attacco del collo (B) pertinenti al medesimo esemplare. A: Alt. 0.052, Diam. 0.09; B: Alt. 0.056, Largh. 0.046, Spess. 0.005, Diam. 0.07 (esterno, collarino). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); superficie ben raffinata, di colore giallino; vernice nera, suddipinture rosse, bianche e gialle. Piede ad anello basso e aggettante, corpo ovoidale e rigonfio alla base; collarino nel punto di articolazione fra collo e spalla. A: bordo esterno del piede verniciato; raggiera ben definita con raggi abbastanza stretti; una fascia orizzontale policroma costituita da tre linee rosse tra da due linee bianche delimita il fregio zoomorfo inciso su fondo nero: zoccolo e zampa di una capra incedente verso sinistra. Suddipintura rossa: zampa dell'animale. B: collo e collarino monocromi; baccellature policrome (rosso e giallo) sulla spalle delimitate in basso da una fascia policroma del tutto simile a quella della base; inferiormente, fondo nero del fregio figurato; interno a risparmio eccetto il collo. Produzione corinzia. Cronologia: 660-645 (PCM II).

Cfr. *Pittore dei Cani: CorVP*, 26-27, n. 5, tav. 7; *Pittore di Corneto: BENSON* 1989, 48-49, nn. 1, 6, tqv. 17. Si noti la resa dettagliata della zampa dell'animale con doppia incisione in corrispondenza dell'attacco dello zoccolo.

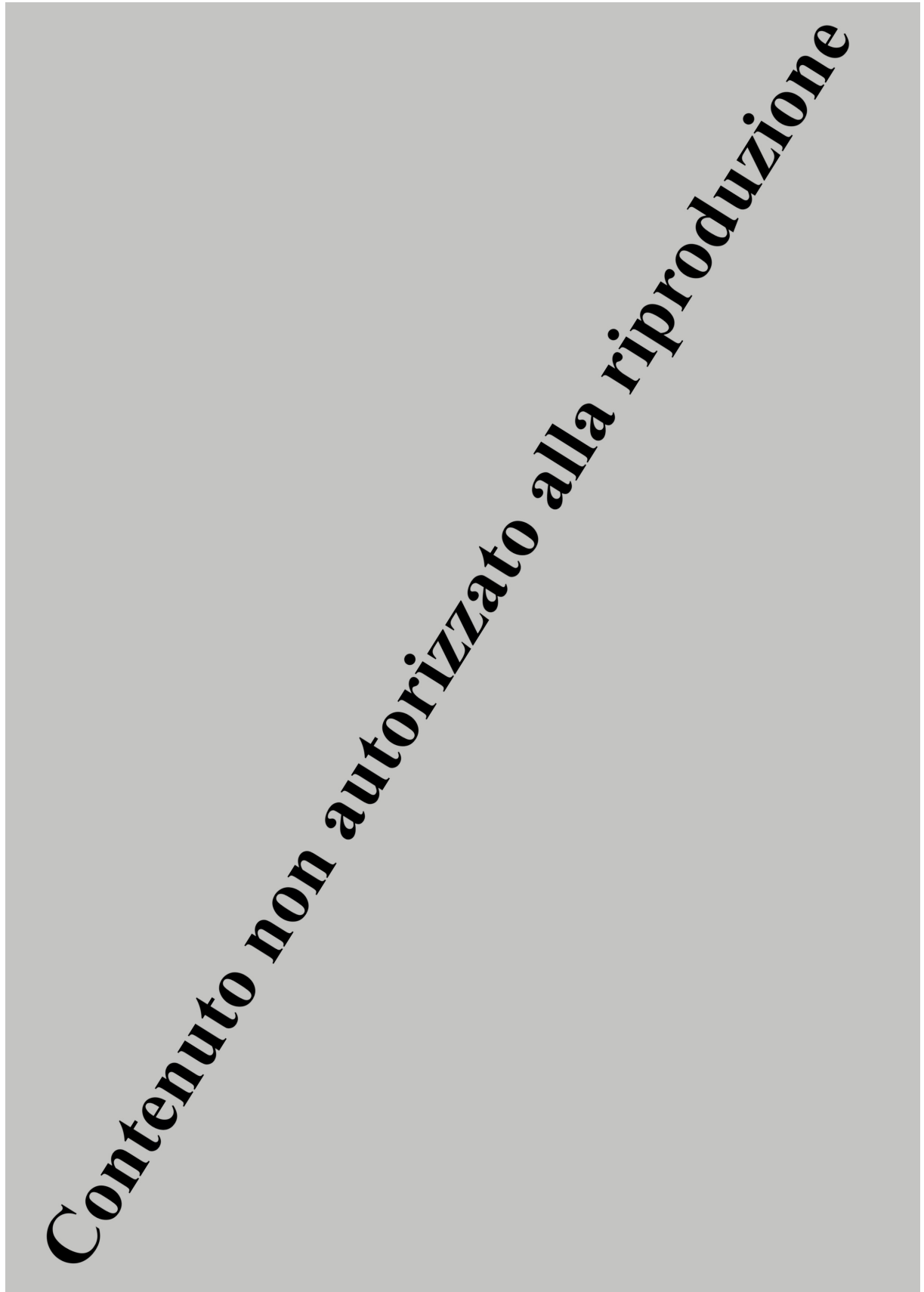
A.282

Tav. 25.

Frammento di parete, parte superiore del corpo. Alt. 0.044, Largh. 0.046, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera, evanida. Fregio zoomorfo delimitato da tre sottili linee



Tav. 25: Deposito A. *Oinochoai, olpai* (A.272-A.287).



Tav. 26: Deposito A. *Olpai* (A.288-A.299).

orizzontali: zampa di felino incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette a macchia. Interno a risparmioio.

Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

A.283

Tav. 25.

Frammento di parete. Alt. 0.059, Largh. 0.041, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, frattura esaminabile con difficoltà, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie ben raffinata, di colore giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Fregio zoomorfo delimitato da semplici bande orizzontali nere: testa di leone (tipo ittita) rivolto verso destra; cervo pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette a macchia; suddipinture rosse; collo del cervo. Interno a risparmioio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

ORSI 1918, fig. 121, in alto.

Cfr. *Pittore del Colonnello*: BENSON 1989, 69, n. 2, tav. 25.1.

A.284

Tav. 25.

Frammento di parete. Alt. 0.047, Largh. 0.048, Spess. 0.004. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse. Fregio zoomorfo delimitato in basso da una fascia probabilmente policroma: parte anteriore di un cervo pascente verso sinistra e un leone (tipo ittita) verso destra. Motivi di riempimento: rosette a macchia; suddipinture rosse; collo e petto di entrambi gli animali. Interno a risparmioio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore Campana*.

Cfr. *CVA Louvre 13*, 57, tavv. 68-69. Sul *Pittore Campana*, personalità vicina al *Pittore della Sfinge*: AMYX 1966, 297; *CorVP*, 76, tav. 31.

A.285

Tav. 25.

Frammento di parete. Alt. 0.045, Largh. 0.04, Spess. 0.004. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice quasi del tutto evanida. Fregio zoomorfo molto stretto delimitato da fasce policrome: cervo pascente verso destra, muso di felino (leone?) rivolto verso sinistra appena visibile sulla destra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

Cfr. Vedi precedente.

A.286

Tav. 25.

Frammento di parete. Largh. 0.043. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice evanida. Fregio zoomorfo molto stretto delimitato, in basso, da una fascia forse policroma: testa di un cervo rivolto verso sinistra; parte anteriore di un felino, forse un leone, incedente verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

Cfr. Vedi precedente.

A.287

Tav. 26.

Frammento di parete. Alt. 0.055, Largh. 0.048, Spess. 0.004, Diam. 0.17 (esterno, in corrispondenza della fascia policroma). Corpo ceramico corinzio, depurato (fratture fresche), M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie ben raffinata di colore giallino molto chiaro tendente al grigiastro; vernice nera di ottima qualità e suddipinture rosse. Due fregi zoomorfi separati da una fascia nera con linee suddipinte di colore rosso. Fregio superiore: corpo posteriore di un cervo o capra rivolta verso destra, probabilmente seguita da una capra pascente di cui è visibile solo la barbula; fregio inferiore: animale non identificabile, forse la spalla di una capra pascente. Motivi di riempimento: rosette a macchia; suddipinture rosse: pancia e spalla degli animali. Il tratto è sicuro, le incisioni nitide e ordinate, lo stile raffinato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore del Vaticano 73*.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, tav. 36.1; *CorVP*, tav. 22. Sul *Pittore del Vaticano* 73: NC, 118-119; *CVA Louvre* 13, 51-55; *CorVP*, 66-70.

A.288

Tav. 26.

Frammento di parete. Alt. 0.044, Largh. 0.048, Spess. 0.004. Corpo ceramico compatto e depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera quasi del tutto evanida. Fregio zoomorfo delimitato da semplici bande orizzontali: corpo posteriore di un leone incedente verso sinistra, coda e zampa posteriore di un toro rivolto verso destra. Motivi di riempimento: rosette a macchia dal tratto disordinato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). *Pittore di Clermont-Ferrand*.

Cfr. *CVA Louvre* 13, 57, tavv. 66.1-2; *Mégara Hyblaea*, tav. 37.6. Sul *Pittore di Clermont-Ferrand*: *CorVP*, 78-79.

A.289

Tav. 26.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0.075, Largh. 0.059, Spess. 0.005, Diam. 0.12 (esterno, linea bianca inferiore). Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera, suddipinture rosse e bianche. Parte inferiore a risparmio appena visibile in basso che si presume fosse decorata da una stretta raggiera in prossimità del piede; larga fascia monocroma occupata inferiormente da bande alternate di colore bianco e paonazzo; il margine superiore della fascia è costituito da linee rosse ravvicinate bordate da linee bianche. Fregio zoomorfo: zoccoli di ungulato rivolto verso sinistra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

A.290

Tav. 26.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0.047. Corpo ceramico, superficie: vedi precedente; vernice nera in parte diluita, suddipinture rosse, bianche e gialle (quest'ultime quasi evanide). Una banda delimitata da filetti bianchi delimita due fasce decorate da un raffinato motivo a scaglie con suddipinture alternate rosse e gialle. In basso, fregio figurato di cui si intravede soltanto una porzione del campo a risparmio del registro a figure nere. Interno non verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

A.291

Tav. 26.

Cinque frammenti congiunti di parete. Alt. 0.075-0.085, Spess. 0.005, Diam. ca. 0.20 (esterno, linea inferiore del fregio). Corpo ceramico, ben depurato, inclusi non visibili (fratture recenti), M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie saponosa al tatto, di colore beige chiaro; vernice nera in parte evanida e suddipinture paonazze e bianche. Le dimensioni e la curvatura del frammento suggeriscono la sua pertinenza a un'olpe con decorazione a figure nere, piuttosto che a un'oinochoe dal corpo globulare. Fregio zoomorfo: pantera verso destra, capra pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella; macchioline con incisioni a croce, palmette a ventaglio. Suddipinture paonazze: posteriore, costole, collo e petto della pantera; collo della capra. Al di sotto del fregio: fascia policroma costituita da linee orizzontali bianche e paonazze; la parte inferiore del corpo risulta interamente verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato).

Cfr. *Corinth* 7.2, 127, n. An 146, tavv. 57, 91, 103 (Corinto, Anaploga, "Companion A" del *Pittore di Lowie*).

– *Decorazione non determinabile*

A.292

Tav. 22.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0.03, Diam. 0.12. Corpo ceramico ben depurato, M. 7.5YR (*pink*); superficie di colore giallino chiaro. Piede ad anello con bordo esterno aggettante, corpo ovoidale, rigonfio in prossimità del piede. Bordo esterno del piede verniciato; bassa raggiera definita con accuratezza. 645-620 (PCT-Tr.).

A.293

Tav. 26.

Frammento di orlo, rotelle e attacco dell'ansa. Largh. 0.091, Spess. 0.006. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie saponosa al tatto, di colore beige chiaro; vernice nera e suddipinture bianche. Orlo a tromba, attacco di ansa a sue lobi fiancheggiato da rotelle. Decorazione monocroma con rosette puntiformi bianche, una sulla parete interna dell'orlo in prossimità dell'ansa e due sulla faccia delle due rotelle. Produzione corinzia. Cronologia: 665-580 (PCM II-CA).

Cfr. *CorVP*, tav. 7.1 (PCM II-PCT); *NC*, n. 149, tav. 11.1 (Tr.); n. 760, tav. 21.1 (CA).

A.294

Tav. 26.

Frammento di orlo. Largh. 0.104, Spess. 0.008. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera, suddipinture rosse e bianche.

Orlo a tromba. Decorazione monocroma con bande concentriche rosse e bianche lungo la parete interna dell'orlo; rosetta a macchia all'interno, in corrispondenza con l'attacco dell'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

A.294a: tre orli frammentari verniciati di colore nero.

A.295

Tav. 26.

Ansa quasi integra con attacco al corpo. Alt. 0.097, Largh. 0.032, Spess. 0.012. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture bianche e rosse. Ansa trilobata. Decorazione monocroma; linea bianca seguita da una o più bande rosse sul corpo in prossimità dell'attacco dell'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 665-590/85 (PCM II-CA).

A.295a: tre anse frammentarie interamente verniciate pertinenti a esemplari differenti.

A.296

Tav. 26.

Frammento di collo e parte superiore del corpo. Alt. 0.027, Largh. 0.038, Spess. 0.004 (collo), Diam. 0.05 (esterno, collarino). Corpo ceramico estremamente depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera, suddipinture bianche e rosse. Collo rientrante, collarino convesso nel punto di articolazione fra collo e corpo. Collo a decorazione monocroma con rosetta a macchia; collarino monocromo; baccellature policrome nero-rosso-nero-bianco. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

A.296a: due colli frammentari con rosetta puntiforme su fondo nero pertinenti a esemplari differenti.

A.297

Tav. 26.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0.036, Largh. 0.055, Spess. 0.004. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore giallino rosato (interno); vernice nera con ampie chiazze di cottura di colore marrone, suddipinture rosse, bianche e gialle. Larga fascia con motivo a squame doppiamente incise sormontata da una banda bordata da linee bianche. Suddipinture rosse e gialle sulle squame. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

A.297a: tre frammenti di parete con decorazione a squame pertinenti a esemplari differenti.

A.298

Tav. 26.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0.045, Spess. 0.003. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera e suddipinture bianche e rosse. Baccellature suddipinte bianche e rosse con pendagli; banda policroma sottostante (tre linee orizzontali rosse fiancheggiate da linee bianche). Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

A.298a: un frammento di parete con baccellature policrome pertinente a un esemplare differente.

A.299

Tav. 26.

Due frammenti congiunti di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0.059, Spess. 0.006. Corpo ceramico e vernice: vedi precedente. Parte apicale della raggiera in prossimità del piede; al di sopra, larga parte interamente verniciata con larga fascia policroma costituita da cinque linee rosse fiancheggiate da linee bianche. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Note: entrambi i frammenti evidenziato al loro interno forti segni di bruciato; inoltre uno dei due sembra provenire dall'area della conduttura idrica ("cloaca").

A.299a: un frammento simile con raggiera e fascia policroma pertinente, tuttavia, a un esemplare differente.

A.299b: cinque frammenti di pareti con semplici fasce policrome su fondo nero pertinenti ad almeno quattro esemplari differenti.

Olpai greco-orientali***– Wild Goat Style*****A.300**

Tavv. 27, 28.

Nn. inv. 33847/33851. Tempio A, area C. Esemplare quasi integro (A) ricomposto da numerosi frammenti con parti di restauro (ansa, rotella accanto all'ansa, parte dei due felini e della palmetta e dei due felini sul labbro, quasi metà dell'orlo, circa un terzo del piede, parti del collo e del corpo) a cui sono da aggiungere più di sessanta frammenti non soggetti a restauro (B). Alt. 0.657, Spess. 0.006/0.01, Diam. 0.518 (corpo), Diam. 0.26 (piede). Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi di colore nero e mica superficiale; argilla beige rosato, M. 5YR 7/4 (*pink*) – 5YR 6/4 (*light reddish brown*); ingobbio bianco-giallastro; vernice bruna, in parte evanida, e suddipinture paonazze.

Imponente *olpe* dotata di piede massiccio ad anello, corpo globulare, collo a tromba svasato verso l'alto terminante in un orlo orizzontale con labbro squadrato, ansa verticale a nastro (di restauro) sormontante con attacco sulla spalla e sull'orlo, due rotelle fittili ai lati dell'attacco superiore dell'ansa, due leoni alati stanti sul labbro e una palmetta fittile in posizione opposta all'attacco dell'ansa. Piede esternamente verniciato e raggiera di linguette alla base del corpo. Corpo suddiviso in sei fregi zoomorfi di cui i primi tre, dal basso, nella tecnica a risparmio, mentre i restanti in alto nella tecnica a figure nere. A partire dall'alto: I. teoria di cervide pascente e cinghiale verso destra, leone rivolto verso sinistra all'attacco del cinghiale, due quadrupedi verso sinistra; II. teoria di cervidi e stambecchi verso sinistra; III. teoria differenziata di grifoni, cigni, leoni in attacco verso destra e bovini verso sinistra; IV. teoria di cervidi al pascolo e volatili incedenti verso destra; V. teoria di cervi e stambecchi pascenti verso destra inframmezzati da alcuni busti di cervidi; VI, capridi, stambecchi pascenti

e volatili (aironi?) incedenti verso destra. Riempitivi: macchie e qualche ghirlanda per i fregi a figure nere, file di punti, svastiche, raggiere, piccole rosette a punti per i rimanenti fregi. Sulla spalla, in prossimità del collo: raggiera di linguette e catena di fiori di loto con boccioli suddipinti di colore paonazzo. Un anello lievemente aggettante e ornato da meandro distingue l'attacco del collo sul corpo del vaso. Collo suddiviso in due fregi, quello superiore ornato da quadrati con motivi lineari e orientalizzanti, quello inferiore occupato invece da cigni a figure nere rivolti a destra, macchie e rosette a punti come riempitivi. La parte del collo rivolta verso l'ansa risulta interamente dipinta. Sull'orlo, ai lati, sono collocati due leoncini fittili a tutto tondo; questi a risparmio a eccezione degli occhi, delle orecchie, delle vibrisse e delle fauci spalancate dipinte di colore rossastro. Si notino inoltre alcuni tratti bruni diagonali a decorazione delle ali dei felini. Sempre sull'orlo ma in posizione opposta all'attacco dell'ansa è collocata una palmetta dipinta; in prossimità dell'ansa sono poste due rotelle fittili ornate da sequenza di punti lungo il bordo e, al loro interno, da una ruota di fogliette lanceolate attorno a un piccolo cono plastico rilevato e dipinto in bruno.

Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Id).

ORSI 1918, 530-535, fig. 119, tav. 12; WALTER-KARYDI 1973, 143, n. 197, tav. 109; KERSCHNER 2000, 487, fig. 344; LENTINI 2006, 93-94, n. 32 (C. Ciurcina); DE LA GENIÈRE 2008, 13-14, fig. 1; COULIÉ 2013, 174-175, fig. 168.

Note: la forma peculiare e ibrida del vaso ha destato numerosi problemi terminologici. P. Orsi lo definisce “brocca od *hydria*” e, poco dopo, “grosso *aryballos*”, mentre in letteratura esso è noto come *oinochoe*.

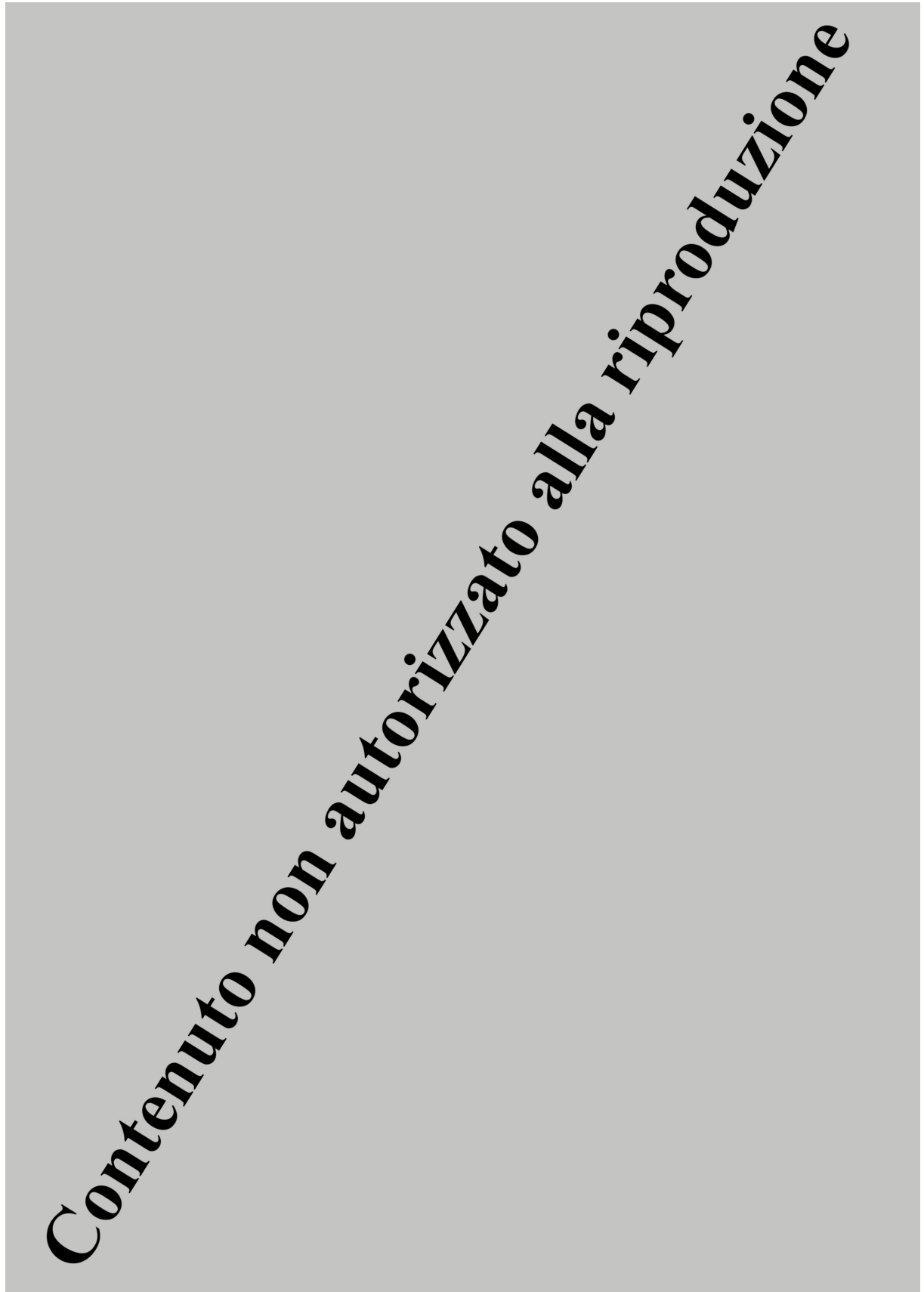
1.13 *Aryballoi*

Questo gruppo è costituito da 39 frammenti e/o vasi pertinenti ad almeno 37 *aryballoi* così classificati:

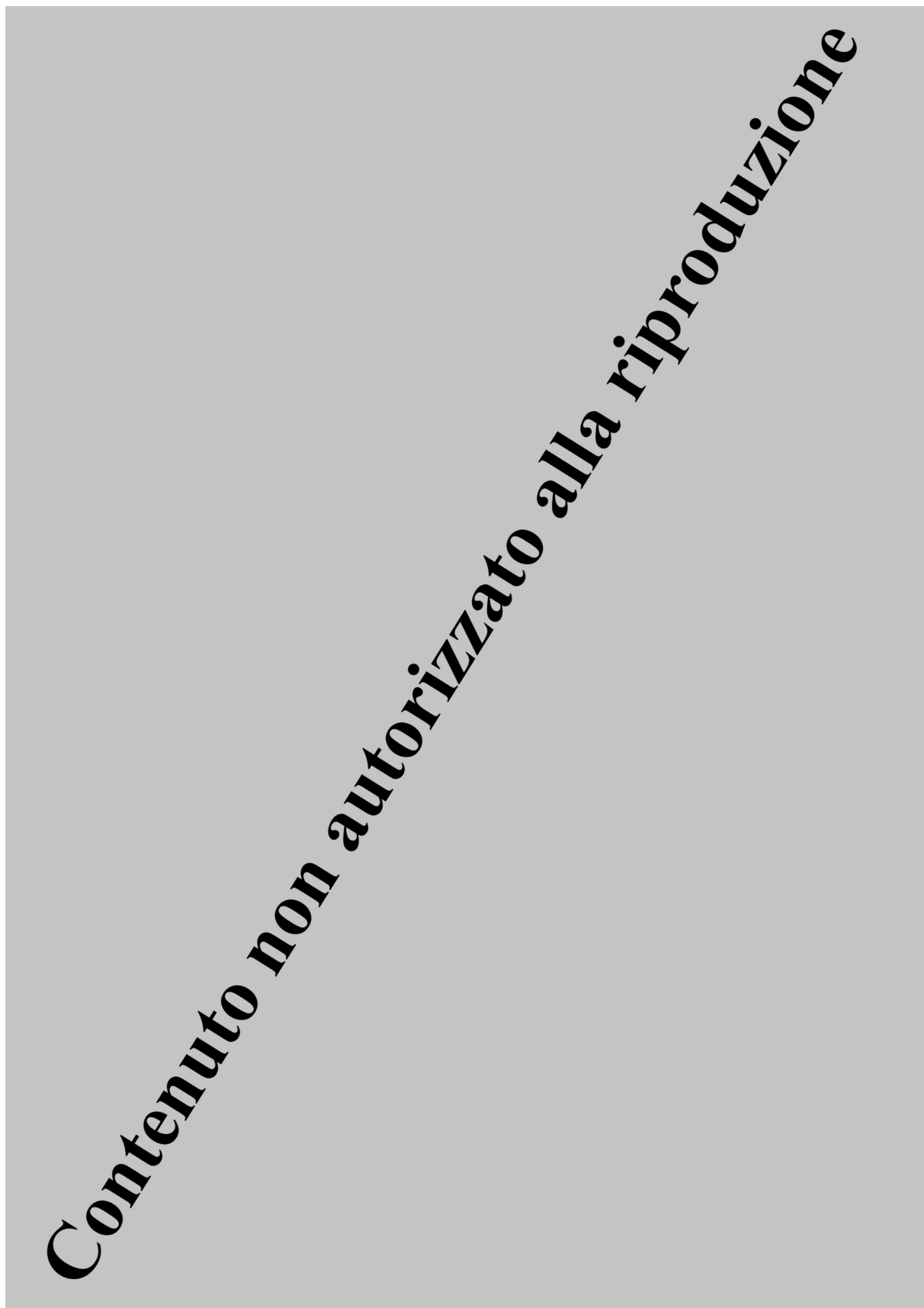
- *Aryballoi corinzi e d'imitazione (A.301-324)*. 36 frammenti e/o esemplari relativi ad almeno 34 *aryballoi* conservati in buona parte integralmente. I vasi sono stati ulteriormente classificati in base alla decorazione e alla forma:
 - *Decorazione subgeometrica, forma globulare (A.301-305)*. Si distinguono almeno sei vasi differenti, conservati perlopiù integralmente; uno di questi è certamente di produzione non corinzia, sebbene lo stile rimandi al modello corinzio. Gli *aryballoi* sono stati ulteriormente distinti sulla base della sintassi decorativa subgeometrica nei gruppi A e B, secondo la classificazione di C. W. Neef;¹⁸
 - *Decorazione subgeometrica, forma ovoidale (A.306-312b)*. Si distinguono 11 unguentari differenti. Sulla base dell'articolazione della decorazione subgeometrica, gli *aryballoi* sono stati ulteriormente distribuiti nei gruppi A, D, E, G, secondo la classificazione proposta da C. W. Neef;¹⁹
 - *Decorazione lineare (A.313-317)*. Si distinguono due esemplari integri e sei frammenti per un numero complessivo compreso fra un minimo di sette e un massimo di otto unguentari;
 - *Decorazione a figure nere (A.318-324)*. Cinque esemplari integri o quasi integri e cinque frammenti esprimono un numero complessivo di 10 unguentari differenti. **A.318-319**, di forma ovoidale, sono ascrivibili al 660-630 (PCM

¹⁸NEEFT 1987.

¹⁹NEEFT 1987.



Tav. 27: Deposito A. Olpai (A.300).



Tav. 28: Deposito A. *Olpai, aryballoi* (A.300-A.303).

II-PCT), otto vasi (A.320-323a) risultano sferici e relativi al 620-560 (CA-CM); solo A.324 potrebbe essere di forma sferica o a fondo piatto e la sua cronologia potrebbe scendere sino al 550 (CT);

- *Decorazione non determinabile (324a)*. Un unico frammento di unguentario probabilmente subgeometrico e di forma ovoidale, il cui tipo decorativo non è tuttavia definibile con certezza.

Numerosi e minuti frammenti di pareti sarebbero pertinenti sia ad *aryballoi* che ad *alabastra* o *amphoriskoi* e, per tale ragione, non sono stati qui considerati;

- *Aryballoi greco-orientali (A.325-325a)*. Due possibili esemplari quasi integri;
- *Aryballoi locali o coloniali (A.326)*. Un unguentario integro la cui decorazione è assimilabile allo stile subgeometrico.

Aryballoi corinzi e d'imitazione

— *Decorazione subgeometrica*

– *Forma globulare*

- *Gruppo A*

A.301

Tav. 28.

N. inv. 33865. Esemplare quasi integro, mancante di bocca, collo e ansa. Alt. 0.045 ca., Diam. 0.035 (pancia), Diam. 0.016 (piede). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino verdognolo; vernice nera quasi del tutto evanida. Corpo lievemente globulare (“weakly globular”). Raggiata sospesa sulla spalla, linee concentriche sul corpo e parte inferiore verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA).

ORSI 1918, fig. 133, a sinistra; NEEFT 1987, 38, III.10 (“stream A, weakly globular shape”); 363-365; PATRICK 2010, 533, n. 3067.

A.302

Tav. 28.

N. inv. 33864. Esemplare integro. Alt. 0.046, Diam. 0.04 (pancia), Diam. 0.017 (piede). Corpo ceramico depurato e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Corpo di forma globulare (“still globular”). Linee concentriche sul bocchello, bande orizzontali sul collo, raggiata sospesa sulla spalla seguita da una banda a risparmio scandita da gruppi di tre sigma; corpo interamente occupato da linee orizzontali; parte inferiore verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 710-680 (PCA).

ORSI 1918, fig. 133, a destra; NEEFT 1987, 39, V.9 (“stream A, still globular shape”); 363-365; PATRICK 2010, n. 3069.

A.303

Tav. 29.

Frammento di spalla, collo, bocchello e ansa frammentaria. Diam. 0.05 ca. Corpo ceramico compatto e depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino grigiastro; vernice nera in parte evanida. Corpo di forma globulare. Linee concentriche sul bocchello, linguette sulla spalla e linee orizzontali sul corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA).

Cfr. HENCKEN 1958, tav. 56, fig. 4.2 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 219); BACCI 2008, 50-51, n. 18.

- *Gruppo B*

A.304

Tav. 28.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 29: Deposito A. *Aryballo* (A.304-A.317).

N. inv. 33874. Esemplare quasi integro, mancante di bocchello, collo e ansa. Alt. 0.035 ca. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone del tutto evanida. Corpo globulare di transizione verso la forma conica. Spalla con motivi fitomorfi (rosette e ghirlande), geometrici (losanghe a reticolo), orientalizzanti (uncini e trecce) e zoomorfi con incisioni (pesci); sul corpo, sequenza di ghirlande e losanghe a diamante; parte inferiore, banda con treccia spezzata compresa tra linee orizzontali; base e piede verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA). *Bird-Plant Group*.

ORSI 1918, fig. 133, al centro; NEEFT 1987, 68, XXVII.D.1 (“stream B, geometric tradition”); 363-365; PATRICK 2010, n. 3068.

A.304a: frammento di *aryballos*, verosimilmente di forma globulare, con simile decorazione (ORSI 1918: «Un altro frammento ha pure un pesce». Non pervenuto).

A.305

Tav. 29.

N. inv. 33851. Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0.045. Corpo ceramico depurato; superficie di colore giallino; vernice rossastra. Corpo globulare. Sulla spalla, campo a risparmio con grande rosetta e volatile in *silhouette* rivolto verso destra; parte inferiore decorata da linee orizzontali.

Produzione coloniale (?). Cronologia: 720/15-680 (PCA). ORSI 1918, fig. 133, in basso; PATRICK 2010, 539, n. 3136.

– *Forma ovoidale*

- *Gruppo A*

A.306

Tav. 29.

N. inv. 33870. Esemplare integro. Alt. 0.061, Diam. 0.038 (pancia), Diam. 0.015 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Corpo di forma ovoidale (“early ovoid”). Linee concentriche sul bocchello; rosette a macchia sulla spalla; linee e, sulla parte inferiore del corpo, tre bande orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

NEEFT 1987, 95, list XL.C.1, “stream A, early ovoid shape”.

A.307

Tav. 29.

N. inv. 33868. Esemplare quasi integro, bocchello frammentario. Alt. 0.066. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Corpo di forma ovoidale. Denti di lupo sul bocchello; fregio sulla spalla: tre cani in corsa verso destra, tre linee; fregio sulla pancia: quattro cani in corsa verso destra; tre fasce sulla parte inferiore del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Cfr. NEEFT 1987 137-146, “stream A, list CXIII, Koukia Type”.

A.307a: un esemplare quasi integro del medesimo tipo (n. inv. 33867, non pervenuto). Cronologia: 680-645 (PCM, NEEFT 1987, 139, list CXIII.K.5, “stream A, Koukia type”).

A.308

Tav. 29.

Frammento di piede e corpo. Alt. 0.028. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Corpo di forma ovoidale. Linee sul corpo e due bande in prossimità del piede. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. NEEFT 1987, 129, “ovoid shape, stream A”, il ridotto stato di conservazione non consente un’attribuzione ulteriore.

- *Gruppo D*

A.309

Tav. 29.

Esemplare quasi integro, mancante di collo, ansa e bocchello. Alt. 0.065. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera quasi del tutto evanida. Corpo ovoidale di transizione verso la forma piriforme. Decorazione sulla spalla non leggibile; una banda delimita la zona della spalla dal resto del corpo, ornato da linee e, al centro, da un fregio con cani in corsa verso sinistra in *silhouette*; due bande nella parte inferiore del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Cfr. NEEFT 1987, 184-223, “stream D, list LXXX, Tor Pisana Workshop”.

A.309a: un esemplare ovoidale o piriforme quasi integro con frattura all'altezza della pancia e simile decorazione (n. inv. 33869, non pervenuto). Cronologia: 645-630 (PCT).

A.309b: un esemplare ovoidale o piriforme quasi integro, «sulle spalle decorazione a serpentina, il resto fasce e filetti» (n. inv. 33876, non pervenuto). Cronologia: 645-630 (PCT).

A.310

Tav. 29.

N. inv. 33875. Esemplare quasi integro, mancante dell'ansa; bocchello frammentario. Alt. 0.065. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera, quasi del tutto evanida. Corpo di forma ovoidale. Denti di lupo sul bocchello e motivo a uncini rivolti verso sinistra sulla spalla; corpo interamente coperto da bande orizzontali e, al centro, banda a scacchiera. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. NEEFT 1987, 212-213, list LXXXIII, E.1, “stream D, TAVIETHE type”; *Francavilla Marittima 1.1*, 96-97, n. 25, fig. 1.26; GRASSO 2008, n. 41 (Lentini, santuario Alaimo). *Note:* il vaso presenta evidenti tracce di bruciato.

A.311

29.

Frammento del corpo e ansa. Largh. 0.033. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); vernice nera quasi del tutto evanida. Corpo di forma ovoidale. Banda orizzontale lungo il punto di articolazione fra spalle e pancia, sette linee orizzontali al di sotto; fregio con cani in corsa verso sinistra; al di sotto, due bande orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. vedi precedente.

- Gruppo E

A.312

Tav. 29.

N. inv. 33866. Esemplare quasi integro mancante di collo, bocchello e ansa. Alt. 0.054. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Corpo di forma ovoidale (“early ovoid”). Fregio figurato in *silhouette* sulla spalla non leggibile; sul corpo due fasce a scacchiera tra linee e bande rosse orizzontali; linguette alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. NEEFT 1987, 223-225, “ovoid shape, stream E”.

- Gruppo G

A.312a: *aryballos* frammentario di forma ovoidale (n. inv. 33871) decorato con linee e bande orizzontali. Cronologia: 680-645 (PCM). NEEFT 1987, 257, list CVIII.K.1, “stream G, Navarra Type”.

— *Decorazione lineare*

– *Forma ovoidale*

A.313

Esemplare quasi integro. Corpo ceramico, vernice e superficie: vedi precedente. Corpo piriforme. Linguette sulla spalla e bande a scacchiera sulla pancia. Produzione corinzia. Cronologia: 645-580 (PCT-CA).

NEEFT 1987, 290-292, list CXVI.Dg.24.

– *Forma sferica*

A.314

Tav. 29.

N. inv. 33885. Esemplare integro, bocchello in parte frammentario. Alt. 0.059, Diam. 0.047 (pancia), Diam. 0.027 (piede). Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse e gialle. Corpo sferico a fondo piatto. Decorazione policroma su fondo nero: baccellature incise sulla spalla e nella parte inferiore del corpo; pancia decorata da una larga fascia con linguette policrome (giallo-nero-rosso-nero), delimitata da doppie linee gialle. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

NEEFT 1987, 295, list CXXI.A.1.

A.314a: piccolo frammento probabilmente pertinente a un *aryballos* con simile decorazione (baccellature policrome sulla spalla). Cronologia: 645-580 (PCT-CA).

A.315

Tav. 29.

Frammento di base. Largh. 0.043. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse. Corpo di forma sferica. Corpo suddiviso in spicchi policromi neri e rossi separati da doppie incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. *NC*, 291, n. 639, “gruppo J, black-polychrome”, noto anche come “football *aryballos*”, particolarmente diffuso alla fine del VII secolo ma anche all’inizio del successivo; *URE* 1934, 23-25, tav. 4; *Lo Porto* 1959-1960, 58-59, fig. 41.c (Taranto, necropoli); *Corinth* 15.3, nn. 1546-1550, tav. 62; *DEHL* 1995, n. 281, tav. 3 (Selinunte, *Malophoros*); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 108, n. 73, fig. 1.62a; *JACOBSEN, HANDBERG* 2010, 70-71, n. A95 (FrancaVilla Marittima); *ISMAELLI* 2011, 67, n. 111, tav. 7 (Gela, santuario del Predio Sola).

A.315a: piccolo frammento del medesimo tipo, non attribuibile con certezza a un ulteriore esemplare. Cronologia: 620-590/85.

A.315b: frammento di bocchello e ansa pertinente a un *aryballos* sferico con probabile decorazione lineare su fondo nero. La tesa del bocchello reca, su fondo nero, una banda rossa circolare bordata da linee bianche; ansa interamente verniciata. Cronologia: 620-590/85 (CA)?

A.316

Tav. 29.

Cinque frammenti congiunti del corpo. Alt. 0.05, Largh. 0.057. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie beige; vernice marrone e paonazza. Corpo di forma sferica. Sulla spalla, linguette e tre linee orizzontali di cui la seconda di colore paonazzo; pancia occupata da quattro file di puntini ordinatamente disposti; in basso tre linee orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. *CAVALLARI, ORSI* 1889, 857-858, tomba 144 (Megara Iblea, necropoli); *NC*, 291, n. 639, “gruppo J, with band-and-dot decoration”; *Lo Porto* 1959-1960, 78, fig. 58 (Taranto, necropoli); *CVA Gela* 1, tav. 22, nn. 5-6; *Corinth* 15.3, n. 1552, tav. 63 (CA); *MEOLA* 1996-1998, 421, D. 458, n. 1, tav. 28 (Selinunte, necropoli; CA forse avanzato).

A.317

Tav. 29.

Tre frammenti congiunti del corpo. Largh. 0.049. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. Vedi precedente.

— *Decorazione a figure nere*

– *Forma ovoidale*

A.318

Tav. 30.

N. inv. 33873. Esemplare integro. Alt. 0.068. Corpo ceramico depurato; superficie di colore beige-crema; vernice quasi completamente evanida di colore nero, marrone, rosso. Corpo ovoidale di transizione verso la forma piriforme. La decorazione sul bocchello è suddivisa in due registri concentrici: quello interno con raggiera, quello esterno con linguette a risparmio su fondo nero; ansa a nastro ornata da una treccia raffinata a doppio ordine; una sequenza di doppi trattini verticali scandisce i bordi del bocchello e dell'ansa. La spalla è animata da un intricato e al contempo elegante motivo floreale con intrecci di palmette, fiori di loto e racemi. Il ventre del vaso è suddiviso in due registri a figure nere: quello superiore, più largo, reca quattro bighe e quattro aurighi in corsa verso destra dove una figura maschile stante e ammantata li attende dinanzi a un imponente tripode con manici ad anello, e ad altri due vasi minori (cratere e piedistallo per *dinos?*); il fregio inferiore, ben più stretto, reca invece una più tradizionale teoria di animali (cinghiale, leonessa o pantera, pantera accovacciata, toro, leone). Ampio uso della policromia per la resa dei carri e dell'incarnato delle figure. Raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 660-645 (PCM II). *Pittore della Testa Alzata* [Dunbabin, Robertson]; *Gruppo della Corsa* [Benson].

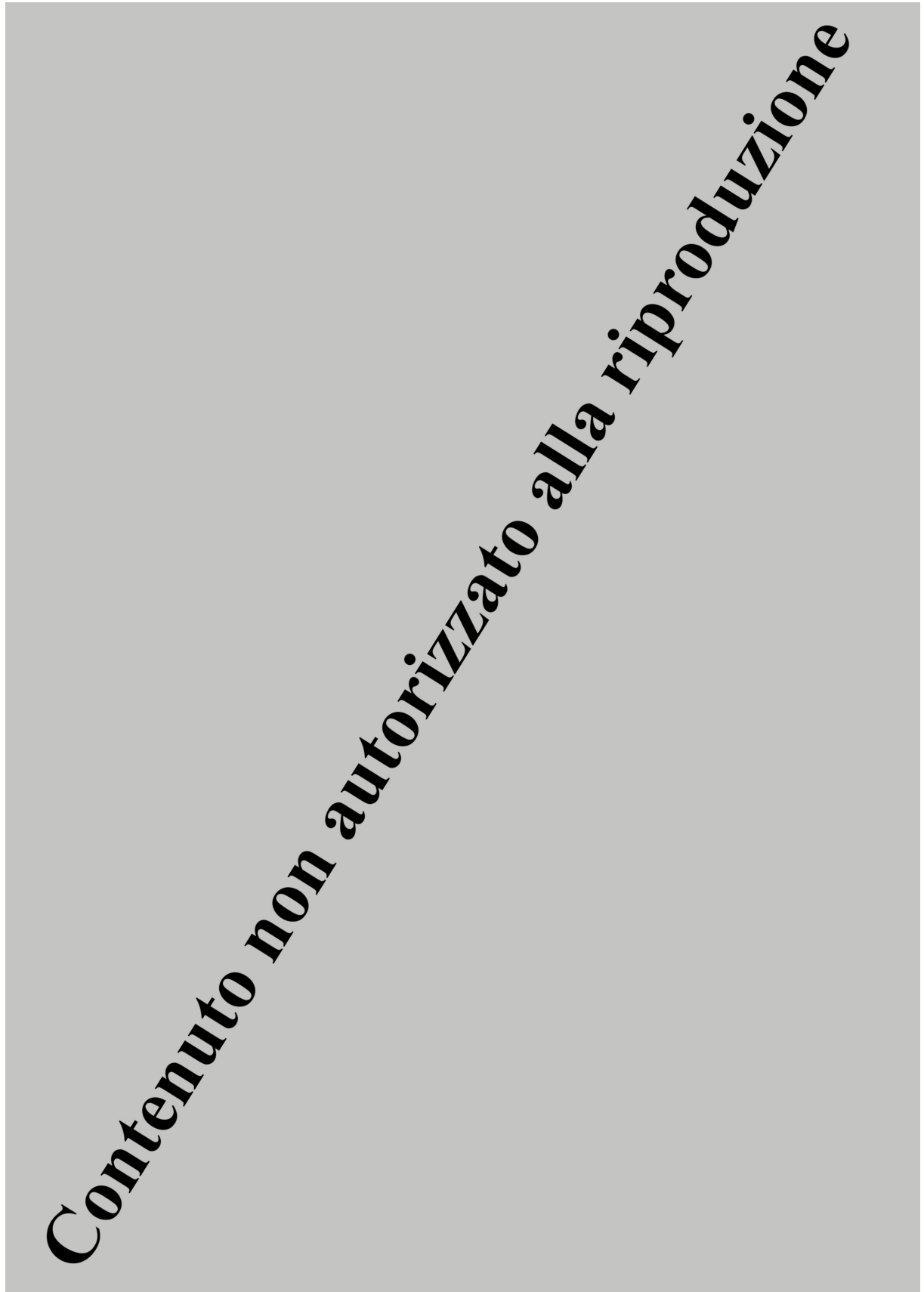
ORSI 1918, 551, tav. XIV; VS, 98, n. 54, tav. 34.1; DUNBABIN, ROBERTSON 1953, 178, s.v. "Head-in-Air Painter", n. 5; *Perachora* 2, 46, sub n. 275; *CorVP*, 44, n. 5; BENSON 1989, 54, s.v. "Race Group", n. 1; SHANKS 1999, 143-145, fig. 3.34.

A.319

Tav. 30.

N. inv. 33872. Esemplare integro ricongiunto da due frammenti. Alt. 0.072. Corpo ceramico depurato; superficie di colore beige-crema; vernice nera quasi del tutto evanida. Corpo di forma ovoidale. La decorazione sul bocchello è suddivisa in due registri concentrici: quello interno con linguette, quello esterno con raggiera; ansa a nastro ornata da una larga scacchiera; sul collo, rosette a macchia, linguette sulla spalla e, al di sotto, banda a scacchiera. Una sequenza di puntini scandisce i bordi del bocchello e dell'ansa. Il fregio a figure nere sulla pancia è costituito da sei animali di cui tre grifoni, due capre e un volatino: al centro si affrontano due grifoni in posa araldica con una zampa sollevata e, in basso tra di loro, un volatile rivolto verso sinistra; i due grifoni sono fiancheggiati da due capre, entrambe rivolte verso il centro della scena; chiude la scena un terzo grifone. Motivi di riempimento: rosette a macchia, losanghe con croce, motivi uncinati, doppi sigma, motivi a forma di "otto". Un ulteriore registro più stretto si estende al di sotto, in prossimità del piede, ove si alternano losanghe con croce, rosette a macchia e piccoli uncini pendenti. Raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). *Pittore dei Grifi Araldici* [Dunbabin, Robertson].

ORSI 1918, 551, tav. XIII; VS, 108, n. 69, tav. 37.5; NC, 269, n. 11 ("pointed aryballois, type A"); DUNBABIN, ROBERTSON 1953, 181, s.v. "Confronted Griffins Painter", n. 1; *Perachora* 2, 42, sub n. 240; *CorVP*, 284; BENSON 1989, 66, s.v. "Confronted Griffins Group", n. 1.



Tav. 30: Deposito A. *Aryballoi* (A.318-A.319).

– Forma sferica

A.320

Tav. 31.

N. inv. 33882. Esemplare integro. Alt. 0.058. Corpo ceramico depurato, superficie di colore di colore giallino rosato; vernice nera e suddipinture paonazze. Corpo di forma sferica (tipo B1). Bocchello con linguette e puntini sul bordo; spalla decorata da linguette. Fregio a figure nere: cigno ad ali spiegate rivolto verso sinistra. Assenza di motivi di riempimento. Suddipintura paonazza sulla parte centrale delle ali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. NC, 290, gruppo E, n. 585; CASKEY, AMANDRY 1952, 189, n. 155, fig. 7, tav. 51 (Argo, *Heraion*; CA) CVA *Gela 1*, 20, tav. 29.1-4; *Corinth 7.2*, 21, n. 36, tav. 6 (CA); *Tocra 1*, n. 41, tav. 8; DEHL 1995, 55, n. 36, tav. 1 (Selinunte, *Malophoros*; CA); ISMAELLI 2011, 54, n. 51, tav. 3 (Gela, Pittore di Berlino A340); LAMBRUGO 2013, 105, BSA 146.2 (Gela, necropoli; CA).

A.320a: frammento di parete pertinente alla spalla di un *aryballos* sferico decorato con linee orizzontali e motivo a treccia spezzata (forma B1). Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.320b: frammento di parete pertinente alla parte inferiore di un *aryballos* sferico con volatile (zampe inferiori) e motivi di riempimento a stella. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.321

Tav. 31.

N. inv. 33884. Esemplare quasi integro, mancante di bocchello, collo e ansa. Alt. 0.053. Corpo ceramico compatto e ben depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino molto chiaro; vernice nera e suddipinture rosse quasi del tutto evanide. Corpo di forma sferica (tipo B1). Trattini orizzontali sull'ansa a nastro e linguette sulla spalla; fregio a figure nere sul ventre, delimitato da doppie linee orizzontali: tre opliti con scudo, elmo e lancia in marcia verso destra; la porzione del registro figurato in corrispondenza con l'ansa del vaso risulta a risparmio. Motivi di riempimento abbastanza densi: grandi macchie a rosetta con incisioni, macchioline e punti con semplici incisioni a croce. Suddipinture rosse: metà degli scudi degli opliti. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato).

Cfr. Per il tipo: NC, 288, n. 517, “group B, “Warrior Group”. *Perachora 2*, 150, n. 1579, tav. 63 (CA); *Corinth 7.2*, 21-22, n. 37, tav. 6 (“Unusually careful work for this subject, which rapidly degenerates under mass production [...]. Early Corinthian, verging on Middle Corinthian”); DEHL 1995, 69, n. 118, tav. 3 (Selinunte, *Malophoros*; CA); precedente rispetto a *Clara Rhodos III*, 112-113, LXXIV, n. 2 (Ialiso); *Corinth 7.1*, n. 361, tav. 43; Lo PORTO 1959-1960, 109-110, n. 53, fig. 85b (Taranto, necropoli); *Corinth 13.1*, nn. 147.8-13, tav. 21 (CM); *Himera 1*, 97, n. Ac10, tav. 24.3 (Himera, tempio A); CVA *Gela 1*, 26, tav. 42.1-5 e *FrancaVilla Marittima 1.1*, 106, n. 64, fig. 1.54a (CM). Sui “Warrior *Aryballoi*” e in particolar modo sugli esemplari del CM-CT: NC, 288, nn. 517-519; 320, nn. 1244-1249; URE 1934; MAFFRE 1971, 629-630; CVA *Gela 1*, 26-27, tav. 42; NEEFT 1991; NEEFT 1993.

A.322

Tav. 31.

Frammento della parte inferiore del corpo. Largh. 0.048. Corpo ceramico compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore giallino rosato; vernice nera e suddipinture rosse in parte evanide. Corpo di forma sferica (meno probabilmente un *alabastron*). Sul ventre: capra pascente verso sinistra; in prossimità della depressione sul fondo, raggiera di corte linguette. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. MEOLA 1996-1998, 362, D. 387, n. 1, tav. 21 (Selinunte, necropoli; CA).

A.323

Tav. 31.

Frammento della parte superiore del corpo con ansa, collo e bocchello. Alt. 0.026, Largh. 0.05. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze. Corpo di forma sferica (tipo B1). Linguette sul bocchello e punti sul bordo; linguette più corte sulla spalla. Sul ventre: figura maschile barbata (Borea?) con ali spiegate. Motivi di riempimento: grandi rosette con petali e incisioni, grandi macchie rotonde con incisioni a stella, macchioline incise. Suddipinture paonazze: ali e barba della figura. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Cfr. Stile prossimo allo “Scale Pattern Group”: NC, n. 788, tav. 29.3; CorVP, 151-152, s.v. “Hermitage Painter”.

A.323a: esemplare testimoniato dall’inventario (n. inv. 33883, “*aryballos* con pantera e rosette”) ma non pervenuto. Probabile cronologia: 620-570 (CA-CM). Cfr. *Perachora* 2, 53, nn. 1621, 1626, tav. 63 (?).

A.324

Tav. 31.

Frammento della parte superiore con ansa, collo e bocchello. Largh. 0.056 (bocchello). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera. Grande *aryballos* di forma sferica (tipo B1) o a fondo piatto. Linguette a raggiera sulla tesa del bocchello, puntini lungo il bordo; zigzag verticale sull’ansa e bordi verniciati; corte linguette sulla spalla. Decorazione a figure nere non conservata, eccetto qualche traccia lungo il margine del frammento. Produzione corinzia. 590/85-550 (CM-CT)?

— *Decorazione non determinabile*

A.324a: frammento di ansa a nastro con trattini orizzontali pertinente a un *aryballos* di probabile forma ovoidale. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

Aryballoi* greco-orientali*A.325**

Tav. 31.

Esemplare quasi integro, mancante solo di una parte dell’orlo. Alt. 0.051, Largh. 0.046 (pancia), 0.028 (piede), 0.026 (bocca). Corpo ceramico con qualche vacuolo, sfaldabile, polveroso al tatto, con inclusi micacei sia in superficie che in frattura, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice nera e suddipinture rosse. Corpo globulare e panciuto, bocca circolare estroflessa, basso collo cilindrico, ansa a bastoncino verticale, base piatta. Orlo verniciato, collo e spalla a risparmio; corpo verniciato con due coppie di linee orizzontali suddipinte in rosso; esterno dell’ansa verniciato con l’aggiunta di trattini orizzontali suddipinti in rosso. Superficie sottostante a risparmio. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: seconda metà del VII sec. (?).

Cfr. Forma assimilabile agli *aryballoi* di tipo rodio: GRASSO 2008, 61, n. 253 (Lentini, santuario Alaimo; con ulteriore bibliografia). *Note:* il corpo ceramico sembra suggerire la manifattura orientale dell’esemplare sebbene, al momento, la decorazione non trovi dei precisi confronti.

A.325a: possibile *aryballos* di tipo rodio ipotizzato sulla base dell’inventario (n. inv. 33860, “fiaschetto in creta chiara *privo del fondo*”; Alt. 0.052 ca.). Non pervenuto.

***Aryballoi* locali o coloniali**

— *Decorazione subgeometrica*

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 31: Deposito A. *Aryballoi*, *alabastra* (A.320-A.334.)

A.326

Tavv. 31, 34.

N. inv. 33863. Esemplare integro. Alt. 0.066, Diam. 0.058 (pancia), Diam. 0.02 (piede), Diam. 0.018 (orlo). Corpo ceramico poroso con vacuoli, qualche incluso micaceo e nero, M. 5YR 5/6 (*yellowish red*); superficie ricoperta da ingobbio grigio biancastro, vernice marrone rossastra. *Aryballos* di forma globulare privo di bocchello, orlo arrotondato e lievemente everso, piede cilindrico con foro passante. Due bande orizzontali sul piede, superficie sottostante verniciata; corpo interamente ricoperto da una vernice-ingobbio molto diluita. Produzione locale. Cronologia: VII sec.?

ORSI 1918, fig. 138.

1.14 Alabastra

Questo gruppo consta di 36 frammenti e/o esemplari integri corrispondenti ad almeno 29 *alabastra*:

- *Corinzi* (A.327-348c). Si tratta di 33 frammenti e/o vasi integri relativi ad almeno 26 *alabastra* corinzi. Essi sono stati così distinti in base alla decorazione:
 - *Decorazione subgeometrica*²⁰ (A.327-328). Due esemplari quasi del tutto integri;
 - *Decorazione lineare*²¹ (A.329-334a). Un vaso quasi integro e sei frammenti di sette unguentari;
 - *Decorazione a figure nere* (A.335-348). Quattro vasi parzialmente integri o restaurati e 13 frammenti determinano, stando a un'esame stilistico e formale, 17 *alabastra* differenti. Otto di essi sono collocabili tra la fine del VII e gli inizi del secolo successivo, mentre solo due vasi (A.335-336) precedono questo periodo, essendo riconducibili al 630-620, e sette *alabastra* (A.341, A.344-348) invece sembrano collocarsi lievemente dopo, nella fasi iniziali o piene del Corinzio Medio;
 - *Decorazione non determinabile* (A.348a-c). Sette bocchelli integri o frammentari non permettono di stabilire il tipo decorativo degli *alabastra* di appartenenza sebbene, probabilmente, si tratti di esemplari a figure nere; non è possibile stabilire se e quanti di questi frammenti determinino ulteriori esemplari;
- *Alabastra greco-orientali* (A.350-351). Un vaso integro, un esemplare lacunoso e un frammento relativi a tre unguentari di possibile produzione greco-orientale, di cui due in bucchero.

Alabastra corinzi– *Decorazione subgeometrica***A.327**

Tav. 31.

N. inv. 33886. Esemplare integro. Alt. 0.07 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; superficie beige e vernice nera con ampie aree di colore marrone. Corpo arrotondato e non molto slanciato. Linea circolare sulla tesa del bocchello, linguette grandi e arrotondate sul collo; il corpo è occupato al centro da uno stretto fregio con cani in *silhouette* in corsa verso sinistra, mentre al di sopra e al di sotto si sviluppano due

²⁰NC, 283, nn. 367-375, “*alabastra*, group B”; URE 1934, 28-29, gruppo IV.iii; LAMBRUGO 2013, 287-288.

²¹NC, 284, nn. 376-379, “group C”; URE 1934, 25, gruppo IV.ii; LAMBRUGO 2013, 288-289.

bande con motivo a scacchiera comprese tra fasce orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

ORSI 1918, 555, fig. 141, al centro; NC, 283, n. 367A (“EC *alabastra*, group B”); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 83-84, n. A52 (Tr.).

A.328

Tav. 31.

Esemplare ricongiunto da due frammenti, mancante del bocchello e di una parte del corpo. Alt. 0.068. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie giallino rosato; vernice nera e suddipinture paonazze. Corpo arrotondato e non molto slanciato. Linguette arrotondate sul collo; corpo scandito da due fregi con cani in *silhouette* in corsa verso destra delimitato da fasce orizzontali nere con bande paonazze; linee e bande concentriche sul fondo. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

Cfr. NC, 283, “group B”; *Corinth 15.3*, 229, n. 1260, tav. 52.

– *Decorazione lineare*

A.329

Tav. 31.

Frammento della parte superiore del corpo con collo, ansa e bocchello. Alt. 0.064. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze. *Alabastron* basso e rigonfio, bocchello a doppio tronco di cono. Linguette sulla spalla; bande nere e paonazze tra fasce strette con motivo a dentelli. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA iniziale).

Cfr. NC, 284, n. 378, n. 377, fig. 121bis, “group C II”; Lo PORTO 1959-1960, 54, fig. 31C (Taranto, necropoli); *Corinth 15.3*, n. 1559, tav. 63 (Tr.-CA); *Francavilla Marittima 1.1*, 116, n. 7, figg. 2.6a-b (PCT); GRASSO 2008, nn. 125-128, fig. 5, tav. 10 (Lentini, santuario Alaimo; CA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 84-85, n. A159 (Francavilla Marittima; Tr.); LAMBRUGO 2013, 101, BSM 101.2 (Gela, necropoli, con ulteriore bibliografia; Tr.-CA).

A.230

Tav. 31.

Frammento della parte superiore del corpo con collo, ansa e bocchello. Alt. 0.045. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze. Corpo basso e convesso, bocchello a disco. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.331

Tav. 31.

N. inv. 33887. Esemplare quasi integro, mancante di collo, ansa e bocchello. Alt. 0.067. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); superficie beige; vernice nera e suddipinture rosse. Corpo arrotondato e poco slanciato. Linguette sul collo; sul corpo, bande rosse e nere delimitano due fasce con puntini ordinatamente disposti; in prossimità della base, bande nere concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato).

Cfr. NC, 284, n. 378, n. 377, fig. 121bis, “group C II”; CVA *Gela 1*, 14, tav. 19.2; BLINKENBERG 1931, 296, 1023a, tav. 48 (Rodi); *Corinth 15.3*, nn. 1555-1558; DEHL 1995, n. 406, tav. 5 (Selinunte, *Malophoros*; CA-CM iniziale); *Francavilla Marittima 1.1*, 121, n. 29, fig. 2.23 (CA-CM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 86-87, n. A162 (Francavilla Marittima; CA); ISMAELLI 2011, 63-64, nn. 93-96, tav. 6 (Gela, santuario di Predio Sola); LAMBRUGO 2013, 183, VG 8.1, fig. 124 (Gela, necropoli; CA avanzato).

A.332

Tav. 31.

Frammento del collo e parte superiore del corpo. Alt. 0.035. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze e gialle quasi del tutto evanide. Corpo basso e rigonfio. Linguette sulla spalla; sul corpo, banda orizzontale nera e, al di sotto, larga fascia con motivo a squame policrome. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. NC, 284, n. 379, “group C IV (black-polychrome)”; *Perachora 2*, n. 1548, tav. 87; GRASSO 2008, 44, n. 122, tav. 10, fig. 5 (Lentini, santuario Alaimo; PCT) LAMBRUGO 2013, 83, BPE 5.2 (Gela, necropoli; Tr.).

A.333

Tav. 31.

Frammento del corpo. Alt. 0.036. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera parzialmente diluita. Corpo basso e rigonfio. Decorazione costituita da semplici linee e fasce orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. NC, 284, n. 376, “group C I” senza puntini tra le bande; *CVA Gela 1*, 12-13, tav. 18.1-2 (CA); GRASSO 2008, 44, n. 132 (Lentini, santuario Alaimo; CA); ISMAELLI 2011, 66, n. 103, tav. 6 (Gela, santuario di Predio Sola; CA-CM).

A.334

Tav. 31.

Frammento della spalla con ansa e bocchello. Diam. 0.029 (bocchello). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera. *Alabastron* di piccole dimensioni, corpo rigonfio. Tre bande concentriche sulla tesa del bocchello e linea sul bordo; linguette sulla spalla. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

Note: le bande concentriche sulla tesa del bocchello sono estremamente frequenti negli *alabastra* di tipo lineare.

A.334a: base di un *alabastron* dal corpo rigonfio, depressione sul fondo; decorazione: linguette a raggiera intorno al fondo; della parte inferiore del corpo si conservano tre linee orizzontali. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

– *Decorazione a figure nere***A.335**

Tav. 32.

N. inv. 33889. Esemplare integro ricomposto da due frammenti. Alt. 0.085 ca. Corpo ceramico molto depurato; superficie molto liscia di colore giallino chiaro; vernice nera di ottima qualità e suddipinture paonazze. Corpo ovoidale e rigonfio, bocchello a disco. Linguette nere e paonazze sulla tesa del bocchello e puntini sul bordo, corte linguette lungo la spalla; fregio a figure nere costituito da due leoni affrontati in posa araldica e con le fauci spalancate; in mezzo, al centro, sta una lepre sulle zampe posteriori, retrospiciente. Motivi di riempimento: poche e grandi rosette con incisioni accurate. Suddipinture paonazze: posteriore, pancia, spalla e parte della faccia dei leoni; collo e pancia della lepre. Linguette a raggiera sul fondo. Lo stile risulta particolarmente vivace e accurato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). *Pittore di Palermo 489* [Payne].

ORSI 1918, fig. 141, a sinistra (frammento); NC, 275, n. 79; *CorVP*, 58, s.v. “Painter of Palermo 489”, n. 5.

A.336

Tav. 32.

Due frammenti della parte superiore del corpo. A: Alt. 0.04; B: Alt.0.036. Corpo ceramico molto compatto e depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie molto raffinata di colore giallino rosata; vernice marrone e suddipinture paonazze quasi del tutto evanide. Linguette sul collo; fregio a figure nere costituito da due leoni affrontati in posa araldica, con le fauci spalancate: di uno si conserva la testa, la spalla (A), la parte posteriore con la coda (B); dell’altro soltanto la coda (B). Al centro tra i due

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 32: Deposito A. *Alabastra* (A.335-A.345).

leoni sta una civetta rivolta verso destra (A). Motivi di riempimento: rosette a macchia. Suddipinture paonazze poco conservate: petali alternati delle rosette, forse bocca dei leoni e petto della civetta. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore di Palermo 489*.

Cfr. Prossimo a *NC*, 275, n. 77, tav. 15.7-8 (*CorVP*, 58, s.v. “Painter of Palermo 489”, n. 2). Si veda anche JACOBSEN, HANDBERG 2010, 78-79, n. A121-122 (Francavilla Marittima; Tr.).

A.337

Tav. 32.

N. inv. 33888. Esemplare integro ricomposto da cinque frammenti. Alt. 0.075 ca. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze. Corpo ovoidale e rigonfio, bocchello a disco. Raggiera di linguette sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Fregio a figure nere: grande cigno ad ali spiegate rivolto verso destra. Motivi di riempimento: grandi rosette con petali incisi; macchie con incisioni a rosetta. Suddipinture paonazze: parte centrale delle ali del volatile. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. *NC*, 281-283, nn. 298, “group A” (CA); *Corinth 15.3*, 101, n. 468, tav. 24 (CA); LAMBRUGO 2013, 77, LP 6.1, fig. 118 8 (Gela, necropoli).

A.338

Tav. 32.

Frammento del collo con ansa e bocchello. Alt. 0.052, Diam. 0.025 (bocchello). Corpo ceramico compatto, 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie giallino molto chiaro; vernice marrone e suddipinture paonazze quasi del tutto evanide. Forma: vedi precedente. Raggiera di linguette sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Fregio a figure nere: grande cigno ad ali spiegate rivolto verso destra. Motivi di riempimento: macchie con incisioni a stella. Suddipinture paonazze: ali e forse collo del volatile. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.339

Tav. 32.

Frammento del collo con ansa e bocchello. Diam. 0.038 (bocchello). Corpo ceramico compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore beige rosato; vernice nera e suddipinture paonazze. Forma: vedi precedente. Linguette a raggiera nere e paonazze (alternatamente) sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Del fregio figurato si conserva solo la parte sommitale ricurva di un’ala pertinente a una sirena, a un demone alato o sfinge che, con molta probabilità, ornava il corpo del vaso. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Per il tipo: *NC*, 282, n. 327, “group A, with sirens” (CA); DEHL 1995, n. 366, tav. 6 (Selinunte, *Malophoros*; CA).

A.339a: esemplare basso e rigonfio ricomposto da numerosi frammenti; il fregio figurato reca una sirena rivolta verso sinistra. Cronologia: 620-590/85 (CA). ORSI 1918, fig. 141, a destra (non pervenuto).

A.340

Tav. 32.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0.04 ca. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera quasi del tutto evanida. Zampe, lunga coda e parte terminale dell’ala spiegata di una sirena (?) rivolta verso destra; sul fondo, sei brevi linguette attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: grande rosetta con incisioni al di sotto dell’ala. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.341

Tav. 32.

Frammento di collo. Alt. 0.044. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone quasi del tutto evanida. Gallo rivolto verso destra. Motivi di riempimento: macchie a disco con incisioni a rosetta. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM)

Cfr. Per il tipo: NC, 282, nn. 267-307, “group A”. *Tocra* 2, 11, n. 1832, tav. 1 (CA); ISMAELLI 2011, 66-67, n. 107, tav. 6 (Gela, santuario di Predio Sola; CA avanzato-CM iniziale); il motivo della rosetta a disco risulta tipico del *Pittore del Delfino*, attivo tra il Periodo di Transizione e il Corinzio Antico.

A.342

Tav. 32.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0.041 ca. Corpo ceramico compatto, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); superficie di colore beige verdognolo; vernice nera. Fregio a figure nere: zampe di due galli affrontati. Alla base, raggiera di linguette accuratamente eseguita attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: rosette incise e macchioline. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.343

Tav. 32.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0.036 ca. Corpo ceramico compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo chiarissimo; vernice nera quasi del tutto evanida. Fregio a figure nere: code e piumaggio di due galli affrontati. Alla base, raggiera di linguette accuratamente eseguita attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: grandi rosette incise e macchioline con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.343a: frammento di parete pertinente a un piccolo *alabastron*; si conserva la figura di un volatile compreso tra due animali affrontati di difficile identificazione; i motivi di riempimento consistono in rosette a disco con incisioni. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.344

Tav. 32.

Frammento di collo con ansa e bocchello. Alt. 0.09; Diam. 0.04 ca. (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore beige rosato; vernice nera e suddipinture rosse. Grande *alabastron* dal corpo ovoidale slanciato. Linguette a raggiera sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette strette e allungata sulla spalla, doppia linea orizzontale. Fregio a figure nere costituito da un gallo rivolto verso destra, di cui è visibile una porzione della testa con cresta e bargigli. Motivi di riempimento: grande elemento floreale (palmetta) e macchioline senza incisioni. Suddipinture rosse: bargiglio del volatile e foglia centrale dell'elemento floreale di riempimento. Produzione corinzia. Cronologia: 600-580 (CA-CM iniziale). *Luxus Phenomenon*.

Cfr. Per il tipo: NC, 285, nn. 425-429 “group D” (CA); *Corinth* 7.1, 63 n. 234, tav. 33 (Corinto, pozzo in prossimità del Tempio E; CA); LAMBRUGO 2013, 213, B Sp.2, fig. 146 (Gela, necropoli). Sul “Luxus Phenomenon”: LAWRENCE 1998; LAMBRUGO 2013, 266-268.

A.345

Tav. 32.

Frammento di parete. Alt. 0.08. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture paonazze. Grande *alabastron* dal corpo ovoidale slanciato. Fregio a figure nere: pantera alata rivolta verso destra. Motivi di riempimento densi attorno alla figura (“echo fillers”): piccola palmetta. Suddipinture paonazze: collo, petto e parte centrale dell'ala del felino, petali dei motivi floreali di riempimento. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM). *Panther-bird Group*.

Cfr. Sul tipo: NC, 285, nn. 440-456A, “group E, Gorgon-bird Group”. ORSI 1925, 200, tomba 64, fig. 34 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna); Lo PORTO 1959-1960, 77, n. 41, figg. 58a, 59 (Taranto, necropoli); *Corinth 13.1*, 171, t. 129, n. 5, tav. 124 (necropoli settentrionale; CA) *CorVP*, 93-94, 308-309; MEOLA 1996-1998, 507, T. 755, tav. 20 (Selinunte, necropoli; CA avanzato); LAMBRUGO 2013, 269-270 (Gela, necropoli; con ulteriore bibliografia).

A.345a: esemplare, forse integro, di *alabastron* probabilmente del *Panther-bird group* noto solo da catalogo inventariale (n. inv. 33890, “*alabastron* con uccello a testa di pantera). Non pervenuto. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

A.346

Tav. 33.

Due frammenti di parete pertinenti allo stesso vaso. A: Largh. 0.036, B: Alt. 0.04. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse e bianche. Corpo di grandi dimensioni, ovoidale e slanciato. Ala spiegata e piumaggio di animale non definibile; ampio uso di suddipinture rosse e puntini bianchi. Produzione corinzia. Cronologia: 600-580 (CA avanzato-CM iniziale). *Luxus Phenomenon*.

Cfr. Per il tipo: NC, 284-285, nn. 380-439, “group D, white-dot style”. *Corinth 15.3*, n. 808, tav. 37; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 86-87, n. A.168 (Francavilla Marittima). Sul “*Luxus Phenomenon*”: LAWRENCE 1998; LAMBRUGO 2013, 266-268.

A.347

Tav. 33.

Frammento di parete. Alt. 0.058. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse con ampie chiazze arancioni dovute a cattiva cottura. Corpo ovoidale e slanciato. Fregio a figure nere: coda piumata di un volatile (gallo?) rivolto verso destra. Motivi di riempimento molto densi: grandi macchie con incisioni a rosetta la cui conformazione si adatta al contorno della figura lasciando ben pochi spazi a risparmio (“echo fillers”). Abbondanti suddipinture rosse sulle piume del volatile. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM). *Luxus Phenomenon*.

Cfr. Vedi precedente.

A.348

Tav. 33.

Frammento di base. Largh. 0.035 ca. Corpo ceramico e superficie; vedi precedente; vernice nera. Alabastron di grandi dimensioni, corpo ovoidale a fondo piatto. Raggiera di linguette attorno alla base, quattro linee orizzontali delimitano inferiormente il fregio a figure nere. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. Per il tipo: DEHL 1995, 98, n. 449, tav. 8 (Selinunte, *Malophoros*).

– *Decorazione non determinabile*

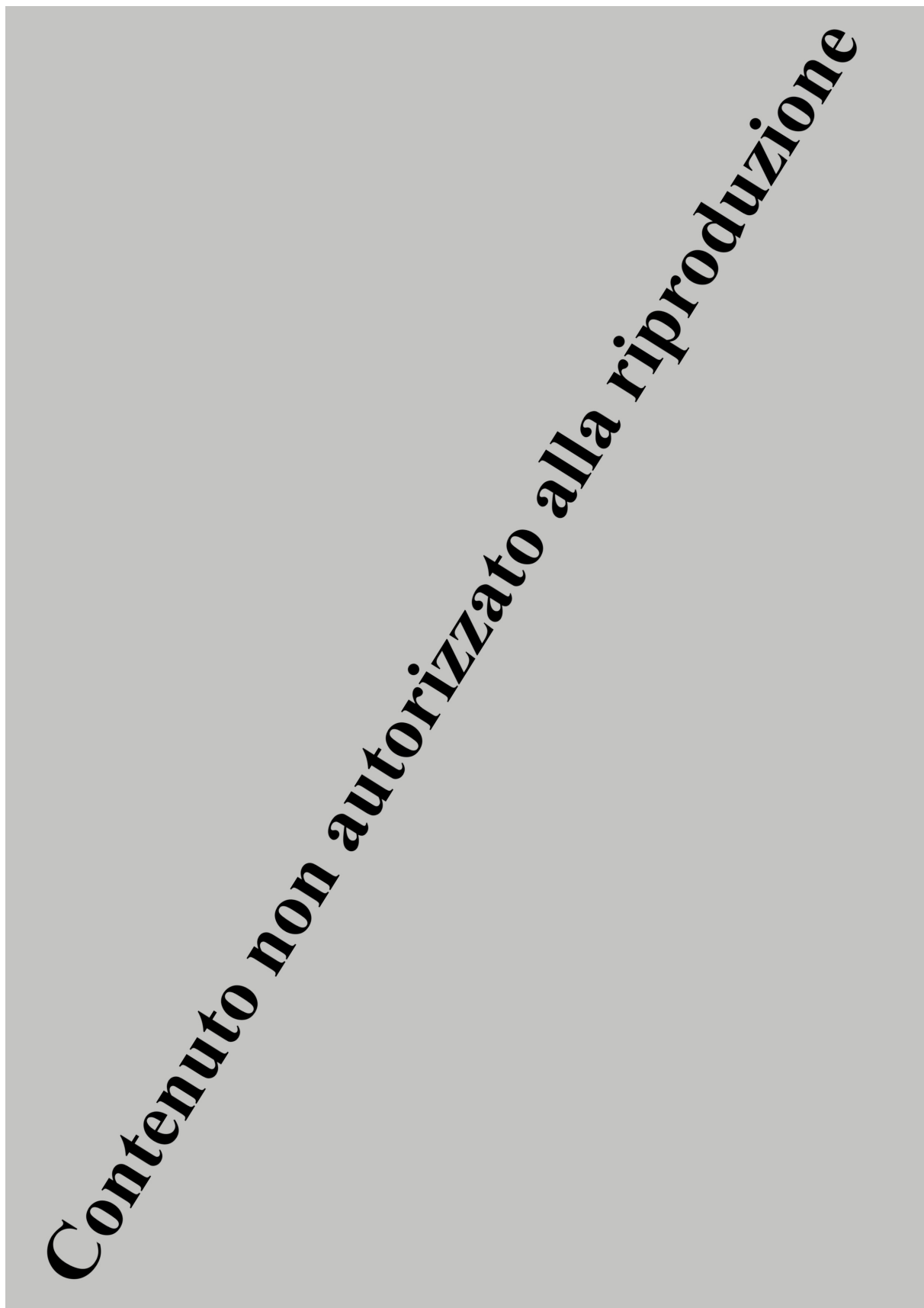
A.348a: cinque bocchelli con ansa e collo pertinenti ad altrettanti unguentari. Diametro compreso fra 0.025 e 0.045; decorazione della tesa: raggiera di linguette nere. Cronologia: 620-570 (CA-CM)?

A.348b: bocchello con ansa e collo pertinente a un esemplare (Diam. 0.028). Decorazione della tesa: raggiera di linguette nere e rosse. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA)?

A.348c: grande bocchello con ansa e collo pertinente a un esemplare (Diam. 0.07 ca.). Decorazione della tesa: raggiera di linguette nere e rosse. Cronologia: 620-590/85 (CA)?

Alabastra greco-orientali**A.349**

Tav. 33.



Tav. 33: Deposito A. *Alabastra, lekythoi, amphoriskoi* (A.346-A.353).

Esemplare quasi integro, mancante dell'estremità inferiore. Alt. 0.12 (cons.). Corpo ceramico arancio-rosato, granuloso, con fini inclusi bianchi. *Alabastron* "di tipo rodio", con bocchello a echino, corpo fusiforme ed estremità acuminata. Acromo. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VIII-VII sec.

Cfr. ORSI 1895, 132, tomba 204; 177, tomba 450 (Siracusa, necropoli del Fusco); ORSI 1906, 42, fig. 6 (Gela); BLINKENBERG 1931, 274, n. 954, fig. 36 (Rodi); HENCKEN 1958, tav. 64, fig. 22 (Siracusa, necropoli del Fusco); INGOGLIA 2006, 24-25, tav. 7, nn. 25-26 (Gela); GRASSO 2008, 65-66, n. 267, tav. 23 (Lentini, santuario Alaimo; seconda metà del VII sec.); LAMBRUGO 2013, 207, VG 36.2 (Gela, necropoli; con ulteriore bibliografia).

– *Alabastra in bucchero*

A.350

Tav. 33.

Esemplare mancante della parte superiore del corpo. Alt. 0.1 ca. (cons.) Corpo ceramico con inclusi scuri e micacei, abbastanza friabile e polverosa al tatto, 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*); vernice grigiastra opaca. Corpo fusiforme (*cigar shaped*), corpo bombato al centro, punta arrotondata. Due gruppi di triplici scanalature rispettivamente a metà e in prossimità dell'estremità del vaso. Produzione greco-orientale o *grey ware*.²² Cronologia: 630-seconda metà del VI sec.; diffuso soprattutto nella prima metà del VI sec.

Cfr. Per il tipo: *Himera 1*, 117, n. Ac299, tav. 26.3; *Mégara Hyblaea 2*, tav. 79.3; BOLDRINI 1994, 78, n. 141 (Gravisca); DEHL 1995, 382, n. 3885, tav. 67 (Selinunte, *Malophoros*; 600-575); FOUILLAND 2006, 109, nn. 2-4 (Gela, necropoli); PAUTASSO 2009, n. 21 (Catania, deposito di piazza San Francesco); ISMAELLI 2011, n. 349 (Gela, santuario di Predio Sola; con ulteriore bibliografia).

A.351

Tav. 33.

Frammento della parte inferiore del corpo. Alt. 0.032, Diam. 0.04, Spess. 0.006. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera e lucida. Corpo fusiforme con estremità arrotondata. Gruppo di tre incisioni sottili e ravvicinate. Produzione greco-orientale o *grey ware*. Cronologia: 630-seconda metà del VI sec.; diffuso soprattutto nella prima metà del VI sec.

Cfr. Per il tipo: vedi precedente; WALTER-KARYDI 1973, 124, nn. 269-269, tav. 35 (Samo); BOLDRINI 1994, 78, n. 140 (Gravisca); ISMAELLI 2011, 124-125, n. 151 (Gela, santuario di Predio Sola).

1.15 *Lekythoi*

Lekythoi "argivo-monocrome"

Un esemplare integro (A.352b) e due in condizioni frammentarie (A.352, A.352a) sono riconducibili a tre *lekythoi* della classe "argivo-monocroma" o "argivo-corinzia". La forma, qui trattata separatamente col termine di "*lekythos*", è altrove assimilata a quella dell'*oinochoe* globulare o conica. L'area di produzione rimane molto discussa: sebbene si propenda per l'ambiente peloponnesiaco argivo-corinzio, l'ampia area di

²²In mancanza di dati archeometrici, non si esclude una provenienza più generica giacché la produzione di ceramica bucheroidale sul modello dei bucheri ionici o eolici (o "ceramica grigia monocroma") è attestata in varie aree del Mediterraneo. In tal caso si preferisce il termine più generico di *grey ware*. Si veda PAUTASSO 2009, 25-26; 143-144 (Mommsen, Kerschner).

diffusione di questi manufatti rende possibile la produzione di imitazioni anche in Occidente e in Sicilia.²³

A.352

Tav. 33.

Esemplare frammentario, mancante dell'orlo e di una parte del corpo. Alt. 0.035 (corpo cons.), Diam. 0.06 (base). Corpo ceramico depurato, M. 10 YR 8/4 (*very pale brown*) con cuore grigiastro; superficie di colore camoscio chiaro con chiari segni di politura a stecca o lama; assenza di linee di tornio. Corpo globulare schiacciato, quasi troncoconico, collo cilindrico, orlo circolare estroflesso, base piatta e ansa a nastro dalla bocca alla spalla. Acroma. Produzione peloponnesiaca (area "argivo-corinzia"). Cronologia: fine VIII-VII sec.

Cfr. ORSI 1906, 677, fig. 504 (Gela, Bitalemi); CASKEY, AMANDRY 1952, 203-205, nn. 275-276, tav. 58 (Argo, *Heraion*); *Agora 8.1*, 58, n. 234-235, tav. 13 (Atene); *Corinth 13.1*, 62, t. 12, n. 1, tav. 13 (VII sec.); *Mégara Hyblaea*, 73, tav. 60; *CVA Gela 2*, 4, tav. 32.7-5; WILLIAMS 1981, 146-148, nn. 45-48, fig. 4 (Corinto, pozzo 1978-4; GT-PCA); PELAGATTI 1982b, 136 (Siracusa); *Corinth 15.3*, 345, nn. 2135-2136, tav. 75; DEHL 1995, 333, n. 3392, tav. 58 (Selinunte, *Malophoros*); PANVINI, SOLE 2005, 43, II.B 1, tav. 8d (Gela, *Athenaion*); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 283, n. 1, fig. 4.1; BACCI 2008, 58, nn. 76-78 (Zancle, deposito S. Raineri); GRASSO 2008, 48-50, nn. 165-172, tav. 13 (Lentini, santuario Alaimo); LAMBRUGO 2013, 184, VG 8.6 (Gela, necropoli; fine VIII-inizi VII sec.; con ulteriore bibliografia).

A.352a: frammento pertinente a una simile *lekythos* "argiva monocroma" (ORSI 1918, 557). Non pervenuto.

A.352b: esemplare integro (ORSI 1918, 557, fig. 144). Non pervenuto.

1.16 *Amphoriskoi*

Questo gruppo ristretto consta di tre soli frammenti, tutti corinzi e riferibili ad almeno un vaso:

- *Decorazione a figure nere (A.353)*. Due grandi frammenti ricomposti da numerosi altri e pertinenti a uno stesso vaso;
- *Decorazione non determinabile (A.353a)*. Un solo frammento che non consente la determinazione del tipo decorativo.

Amphoriskoi corinzi

– *Decorazione a figure nere*

A.353

Tav. 33.

Esemplare frammentario ricomposto da numerosi frammenti e parzialmente restaurato. A: frammenti ricongiunti della spalla e della pancia, Alt. 0.085 (cons), Diam. 0.09 ca.; B: tre frammenti ricongiunti della parte inferiore del corpo con attacco del fondo, Diam. 0.003 ca. (base). Corpo ceramico molto depurato con pochi e minuti vacuoli planari, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie ben levigata di colore beige verdognolo; vernice marrone scuro e suddipinture rosse molto deteriorate. Corpo ovoidale ben rastremato verso il basso, anse verticali a bastoncino (attacchi) e fondo piatto. Sulla spalla, primo fregio zoomorfo: due coppie di animali (felini e ungulati?);

²³Sulla classe "argivo-monocroma": WILLIAMS 1981, 146-148, nota 14; KOUROU 1987; 1988; LAMBRUGO 2013, 354-356.

sulla pancia, secondo fregio zoomorfo delimitato in alto da quattro linee orizzontali: due coppie di animali entrambe costituite da una pantera rivolta verso destra affrontata a un caprone verso sinistra. Motivi di riempimento: macchioline e puntini con incisioni e senza, rosette incise; suddipinture rosse (evanide): collo delle pantere. Il secondo fregio figurato è delimitato in basso da una linea, una larga fascia e un'ulteriore linea; in basso, sottile raggiera. Lo stile è molto corsivo, le incisioni imprecise, lo stile trascurato, le figure degli animali allungate. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. Per il tipo: NC, 314, nn. 1075-1089, fig. 158. Stile vicino al *Pittore di Ampersand* e, in particolar modo, al *Pittore degli Amphoriskoi del Louvre*: POTTIER 1897, I, tav. 41; *CorVP*, 222, s.v. “The Painter of the Louvre *Amphoriskoi*”, nn. 1-7. Si confronti anche *Tocra 1*, 28, n. 16, tav. 6 (CM); PELAGATTI, VOZA 1973, 142, n. 418, tav. 44 (Camarina, necropoli Rifriscolaro; CM); PELAGATTI 2017, 81-82, nn. 453-454, tav. 8.3-4b (Castiglione, necropoli, tomba 97; CM).

– *Decorazione non determinabile*

A.353a: due frammenti congiunti pertinenti a un collo di *amphoriskos* decorato con zigzag orizzontale. Il frammento potrebbe riferirsi a **A.353**.

1.17 Pissidi

Questo gruppo vascolare consta di 84 frammenti riferibili ad almeno 58 pissidi; queste sono così classificate:

- *Pissidi corinzie e d'imitazione (A.354-A.414)*. Questa classe raccoglie 81 frammenti e/o esemplari di pissidi di tradizione corinzia, documentando la presenza nel deposito di un numero compreso tra 56 e 80 vasi differenti:
 - *Pissidi alte (A.354-356)*.²⁴ Un corpo e due coperchi frammentari riferibili ad almeno tre pissidi a pareti alte;
 - *Pissidi-kotylai (A.357-363)*.²⁵ Questo gruppo comprende sei frammenti del corpo e tre coperchi relativi ad almeno sei pissidi-kotylai dei quali non è possibile determinare la decorazione;
 - *Pissidi a pareti diritte e concave (A.364-399)*. Il complesso comprende 47 frammenti di pissidi e coperchi relativi ad un numero compreso fra 31 e 46 vasi;²⁶ Questi sono stati così ripartiti sulla base del tipo e della decorazione:
 - * *Tipo A. Pissidi a pareti diritte o lievemente concave (A.364-381)*.²⁷ 25 frammenti relativi ad almeno 20 vasi differenti;²⁸ per quanto concerne la decorazione, è stato possibile distinguere le pissidi di tipo subgeometrico-lineare da quelle a figure nere, evidenziando la preponderanza delle prime sulle seconde;

²⁴Sulle pissidi alte: VS, 30, 82; *Perachora 2*, 111-115, 162-165; HOPPER 1949, 209.

²⁵Sulle pissidi-kotylai: NC, 280, “kotyle with inset rim”; 295-296, nn. 700-706; HOPPER 1959, 185-188; *Aetos 2*, 299-300; *Perachora 2*, 99-100; *CorVP*, 459-460.

²⁶Non è sempre possibile determinare i casi in cui un coperchio non può associarsi con alcuno dei corpi conservato; perciò molti di questi sono stati inclusi nella stima del numero massimo degli individui, sebbene si abbia la percezione che essi costituiscano probabilmente altrettanti vasi differenti.

²⁷Sulla forma: NC, 273, nn. 55, tipo B “pyxides with straight or slightly concave sides. With linear decoration”; HOPPER 1949, 205-208; *CorVP*, 446-447.

²⁸Il numero minimo degli individui è determinato da **A.364-375**, **A.377-378a**.

- * *Tipo B. Pissidi a pareti concave (A.382-392).*²⁹ 12 frammenti relativi ad almeno 11 *pyxides*;³⁰ per quanto riguarda la decorazione, si sono potute distinguere le pissidi subgeometrico-lineari da quelle in stile “*black-polychrome*” e, infine, dagli individui a figure nere.
- * *Tipi A-B (A.393-399).* Si tratta di 10 frammenti di almeno nove coperchi frammentari con decorazione subgeometrica associabili sia a pissidi a pareti diritte che a pareti concave (tipi A-B).³¹
 - *Pissidi a cipria (A.400-403).*³² Questo complesso comprende tre corpi e due coperchi di pissidi a cipria, note anche come “*powder-pyxides*”, per un numero di cinque vasi differenti;
 - *Pissidi tripodate (A.404-404a).*³³ Due frammenti pertinenti a due pissidi a figure nere;
 - *Pissidi a pareti convesse (A.405-410).*³⁴ Tre frammenti del corpo, due frammenti di coperchio e un coperchio integro di almeno cinque vasi.³⁵ Lo stato frammentario dell’assemblaggio non consente una definizione accurata della cronologia;
 - *Pomelli (A.411-414).* Si raccolgono otto pomelli di coperchio che si sono conservati singolarmente, di cui uno di possibile imitazione (A.414). Lo stato di conservazione frammentario e la difficoltà di delineare uno sviluppo tipologico e stilistico dei pomelli rendono impossibile l’identificazione sia della forma dell’intero coperchio che della decorazione del corpo della relativa pisside; la cronologia, inoltre, non può che rimanere imprecisata.³⁶
- *Pissidi locali o coloniali (A.415-416).* Questa classe è espressa da due esemplari frammentari;
- *Altre pissidi (A.417).* Due frammenti relativi a una pisside di possibile fabbrica laconica.

Pissidi corinzie e d’imitazione

— *Pissidi alte*

– *Decorazione subgeometrica*

A.354

Tav. 35.

Frammento di orlo. Largh. 0.056, Alt. 0.034, Spess. 0.004, Diam. 0.08. Corpo ceramico compatto con fini inclusi bianchi, M 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie di

²⁹NC, 292, nn. 665-66, tipo II “*pyxides with concave sides. With linear decoration*”; HOPPER 1949, 205-208; *CorVP*, 446-447.

³⁰Il numero minimo degli individui è dato da A.382-384, A.386-390, A.391-392.

³¹Sulla difficoltà di associare i coperchi alle relative pissidi si veda *Perachora 2*, 175-176.

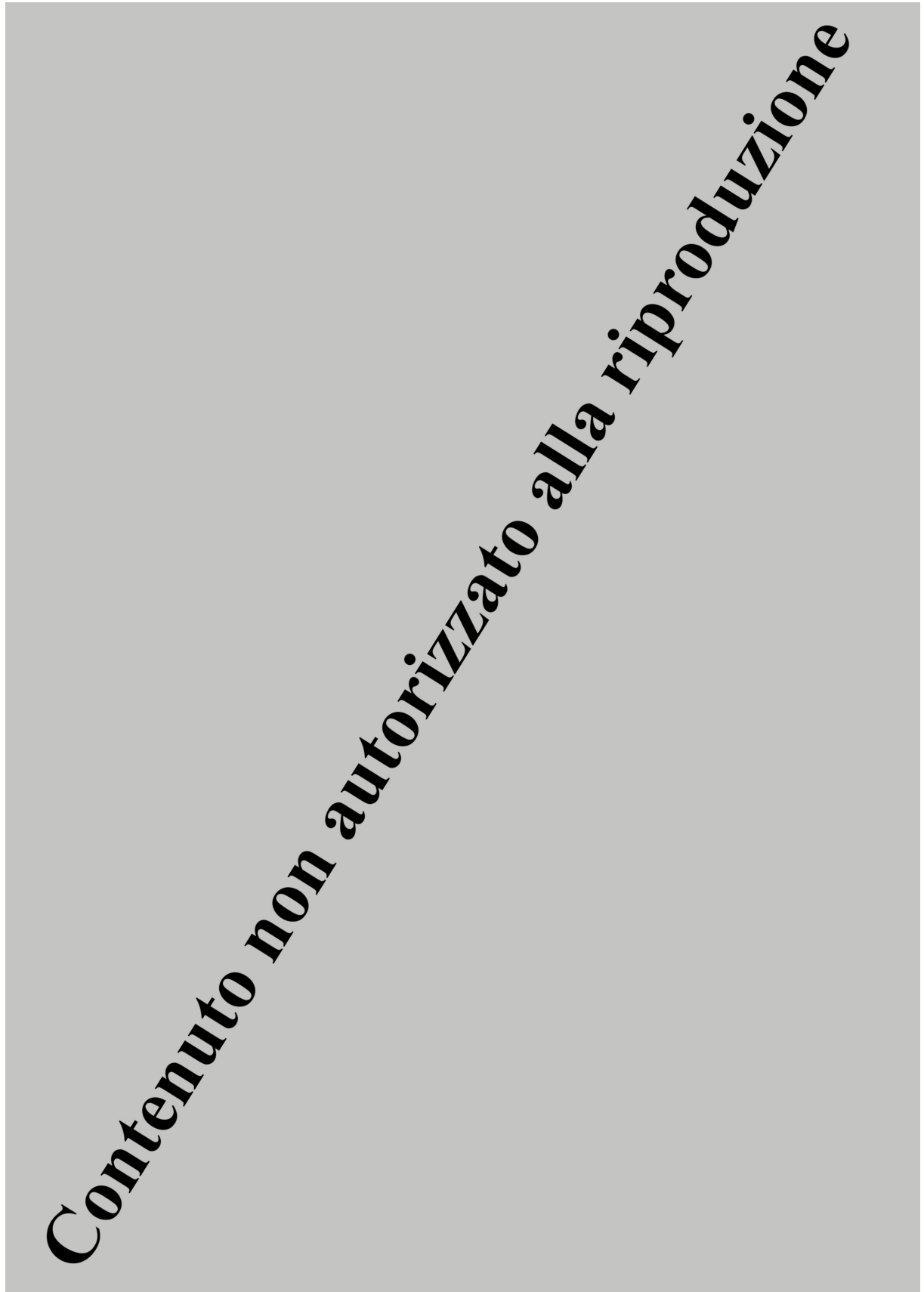
³²Sulla forma: VS, 164; NC, 273, n. 56; 293-294, n. 672, fig. 131; 333, nn. 1510-1515; HOPPER 1949, 216-218; *Perachora 2*, 187-191; *CorVP*, 456.

³³Sulla forma: NC, 293, n. 671; 308, nn. 921-927B; 323, nn. 1330-1332; *CorVP*, 454-456.

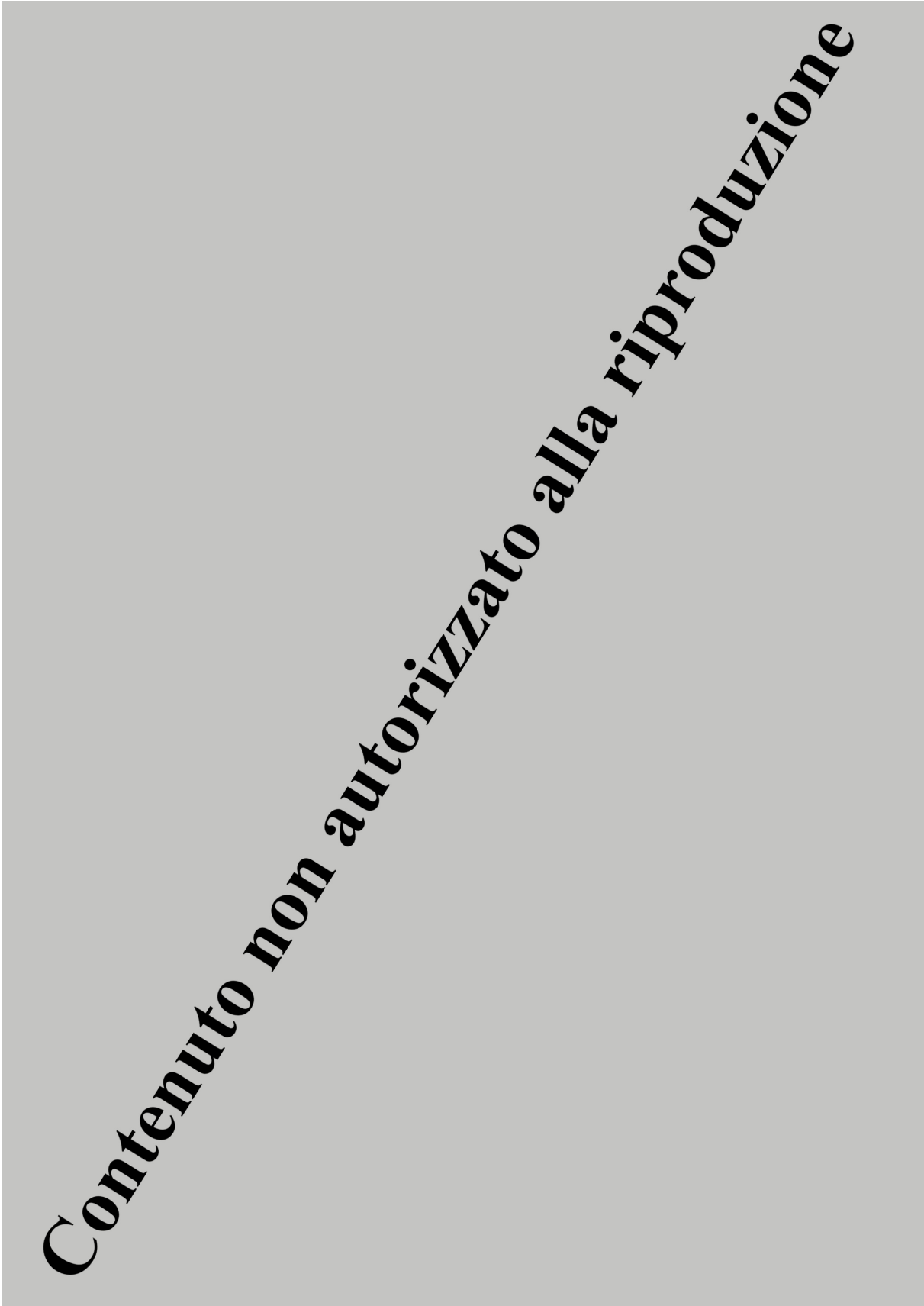
³⁴Sulla forma: NC, 307, nn. 895-904; 322, nn. 1318-1328; 331, nn. 1490-1550A; HOPPER 1949, 211-214; *Perachora 2*, 167-174; *CorVP*, 449-451.

³⁵Stando a una valutazione dei caratteri stilistici, cronologici e formali, A.405-407 e A.409-410 determinano con molta probabilità individui distinti.

³⁶La monumentalità di alcuni esemplari (A.412-412a, A.414) rendono questi pomelli non associabili a nessuna delle pissidi del complesso: questa constatazione permette di isolare almeno altri tre esemplari ulteriori, di cui però non possiamo definire né la forma né la decorazione. I rimanenti cinque pomelli non necessariamente determinano altrettanti vasi distinti dai precedenti.



Tav. 34: Deposito A. *Aryballoi*, pissidi.



Tav. 35: Deposito A. Pissidi (A.354-A.367).

colore marrone chiaro in parte rosa arancio; vernice marrone, parzialmente diluita di colore rossastro, su lieve ingobbio color crema. Alta scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, spalla diritta e piatta, corpo rastremato verso la base. Scanalatura a risparmio; zona fra le anse decorata al centro da una fascia continua di losanghe riempite da puntini; ai lati, motivi a farfalla (o clessidra) delimitati da tratti verticali; linee orizzontali sul corpo. Interno verniciato di colore rossastro eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia (?). Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

ORSI 1918, fig. 128.

Cfr. Per la forma a pareti diritte: *Francavilla Marittima 1.1*, 126-127, nn. 6-7, figg. 3.6-7 (PCM-PCT); per la sintassi decorativa: *Perachora 2*, 164, n. 1736, tav. 44 (650-625).

– *Coperchi di pissidi alte*

A.355

Tav. 35.

Quattro frammenti congiunti, profilo conservato dall'attacco del pomello sino al bordo. Diam. 0.086, Spess. 0.002-0.005. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 5YR 8/4 (*pink*); superficie di colore giallino; vernice rossastra; fratture relativamente recenti. Coperchio con bordo ripiegato e introflesso, calotta lievemente convessa. Doppia raggiera intrecciata costituita da raggi alternatamente pieni e disegnati a contorno; linee concentriche in prossimità e lungo il bordo. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Per la forma: *Perachora 2*, 165, fig. 14e; per la resa della raggiera: *Mégara Hyblaea 2*, 41, tav. 23.6. *Note*: il diametro ristretto del coperchio rende meno probabile la sua pertinenza a una pisside-*kotyle*.

A.356

Tavv. 35, 34.

Coperchio integro; tre frammenti congiunti con pomello. Diam. 0.058, Spess. 0.002. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*); superficie di colore camoscio chiaro; vernice marrone in parte cotta di colore rossastro. Coperchio con bordo ripiegato e arrotondato, calotta lievemente convessa, pomello troncoconico. Due bande concentriche attorno al pomello seguite da tre linee concentriche; fregio figurato con cani in corsa verso destra; tre linee concentriche lungo il bordo ripiegato. Pomello con linee concentriche e bastoncelli verticali al centro. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. *Perachora 2*, 121, n. 1215, tav. 54 (PCT?).

— *Pissidi-kotylai*

– *Decorazione a figure nere*

A.357

Tav. 35.

Frammento di coperchio; bordo non conservato. Alt. 0.07, Spess. 0.006, Diam. 0.18 (linea concentrica più esterna della decorazione). Corpo ceramico corinzio estremamente depurato, 10YR 7/4 (*very pale brown*); superficie raffinatissima di colore giallo molto chiaro; vernice ben conservata, lucente, di colore nero; frattura recente. Le dimensioni e il diametro inducono a ritenere il frammento, con molta probabilità, un coperchio piatto di pisside-*kotyle* con bordo ripiegato; la parete si inspessisce leggermente in prossimità del centro. Dal pomello (non conservato) verso il margine: Raggiera, fascia circolare a scacchiera su quattro ordini con tre linee concentriche ai due margini. Fregio circolare zoomorfo: animale (cane o felino) in corsa verso destra del quale rimane solo una piccola incisione sul bordo sinistro. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

ORSI 1918, fig. 131, in basso a destra.

Cfr. *Perachora* 2, n. 1235, tav. 55; *Corinth* 15.3, n. 242, tav. 13. *Note*: si ritiene molto probabile che anche il corpo e non solo il coperchio di questa pisside fosse a figure nere.

– *Decorazione subgeometrica o a figure nere*

A.358

Tav. 35.

Frammento di orlo con ansa. Largh. 0.059, Spess. 0.007 (parete), Spess. 0.013 (ansa), Diam. ca. 0.36 (interno); corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino molto chiaro; vernice nera all'esterno, rossastra all'interno. Ampia pisside-*kotyle*, orlo diritto con scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, ansa orizzontale a bastoncino con appendice. Labbro a risparmio; scanalatura verniciata. Spalla con tratti verticali; linee orizzontali concentriche al di sotto dell'ansa, motivo a scacchiera. Ansa a risparmio con tre linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. *Corinth* 15.3, 46, n. 173, tav. 9 (PCA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 97-98, nn. A210-A211 (Francavilla Marittima).

A.359

Tav. 35.

Frammento di orlo privo della scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, con attacco dell'ansa. Largh. 0.044, Spess. 0.003 (parete), Diam. 0.15 (interno); corpo ceramico depurato, M. 7.5 YR 7/4 (*pink*); vernice rossa. Forma: vedi precedente. Linee orizzontali concentriche sopra e sotto l'ansa, due linee orizzontali lungo l'ansa. Interno a risparmio con bande di vernice. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA avanzato-PCM).

Cfr. *Perachora* 2, 100, n. 905, tav. 37.

A.360

Tavv. 36, 34.

Frammento della spalla. Alt. 0.026, Largh. 0.027, Spess. 0.004. Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie polverosa al tatto e ben raffinata, colore giallino chiarissimo; vernice nera. Pisside-*kotyle* con spalla ben espansa e corpo rastremato verso il basso. Pannello con motivo a farfalla (clessidra) fiancheggiato da quattro filetti verticali; al di sotto della spalla, linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA avanzato-PCM).

Cfr. *Corinth* 7.1, 45, n. 153, tav. 22 (Corinto, Agorà centro-meridionale, pozzo datato al PCT ma esemplare residuale).

A.361

Tavv. 35, 34.

Frammento di orlo. Largh. 0.059 (orlo), Spess. 0.009, Diam. 0.228 (interno). Corpo ceramico molto compatto e depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) – M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice nera all'esterno, marrone all'interno. Larga pisside-*kotyle*, orlo diritto con ampia scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. Labbro a risparmio e scanalatura verniciata; spalla decorata da tratti verticali e da metope con motivi floreali a rosetta; al di sotto, linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Per il motivo decorativo: *Francavilla Marittima* 1.2, 140-141, nn. 46-47 (PCT). *Note*: il corpo di questo esemplare potrebbe aver recato una decorazione a figure nere.

A.361a: frammento di orlo con ansa frammentaria pertinente a una pisside-*kotyle* con decorazione subgeometrica. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT).

A.361b: grande ansa integra (Spess. 0.015) probabilmente pertinente a una pisside-*kotyle* di grandi dimensioni. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT).

A.362

Tav. 35.

N. inv. 33898. Coperchio; tre frammenti congiunti, profilo conservato dall'attacco del pomello (mancante) al bordo. Diam. 0.185 (interno), Spess. 0.005. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; fratture relativamente recenti. Coperchio a bordo ripiegato ad angolo retto e calotta piana pertinente a una *pisside-kotyle*. Attorno al pomello, larga fascia circolare decorata da una duplice raggiera resa sia a contorno che a campitura intera; linee concentriche e fascia a risparmio con gruppi di quattro sigma a cinque tratti in prossimità del margine; bordo con linee concentriche. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

ORSI 1918, fig. 131, in basso a sinistra.

Cfr. Per la forma: *Perachora* 2, n. 1241, fig. 8; l'articolazione della raggiera è precedente rispetto a JACOBSEN, HANDBERG 2010, 106-107, A.255 (Francavilla Marittima; PCM-PCT); si veda anche *Mégara Hyblaea* 2, 41, tav. 23.6.

A.363

Tav. 35.

Frammento di coperchio. Diam. 0.24, Spess. 0.003; corpo ceramico compatto, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie di colore giallino; vernice nera con chiazze rossastre. Forma: vedi precedente. Linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT).

Cfr. Vedi precedente.

— *Pissidi a pareti diritte e concave*

– *Tipo A. Pissidi a pareti diritte o lievemente concave*

- *Decorazione subgeometrica e lineare*

A.364

Tav. 35.

N. inv. 33899. Esemplare restaurato da 11 frammenti, mancante di un'ansa, di circa 1/4 dell'orlo e di parte del fondo. Alt. 0.034, Diam. 0.079. Corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino verdognolo; vernice nera parzialmente cotta di colore marrone. Pisside bassa dal corpo quasi cilindrico a pareti solo lievemente concave, anse orizzontali a bastoncino, base piatta. All'altezza delle anse, decorazione a ingranaggio; corpo interamente occupato da linee orizzontali concentriche. Due linee orizzontali sulle anse. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

ORSI 1918, fig. 129, a sinistra (parzialmente restaurato).

Cfr. *Perachora* 2, 105, n. 952, tav. 40, fig. 7 (metà VII sec.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 108, n. A268 (Francavilla Marittima; PCM).

A.365

Tav. 35.

Profilo completo. Diam. 0.092, Alt. 0.039, Spess. 0.002-0.003. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie beige; vernice marrone. Forma: vedi precedente. Trattini verticali tra le anse, linee orizzontali concentriche lungo il corpo; banda orizzontale sull'ansa. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. *Perachora* 2, 105, n. 959, tav. 40, fig. 7 (prima metà del VII sec.).

A.366

Tav. 34.

Frammento della base con la parte inferiore del corpo. Alt. 0.034, Largh. 0.029, Spess. 0.004 (parete), Diam. 0.06. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice

di colore marrone rossastro. Pisside a pareti diritte e lievemente rientranti, base piatta. Linee orizzontali concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. Per la forma: *Francavilla Marittima 1.1*, 129, n. 15, fig. 3.13.

A.367

Tav. 35.

Frammento di orlo e parte superiore del corpo. Largh. 0.044, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo paglierino, vernice marrone. Pisside a pareti lievemente concave. Orlo con tremoli verticali; corpo decorato da linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. *Perachora 2*, n. 959, n. 40; CAVAGNERA 1995, 853, n. 29 (Metaponto, Incoronata); *Francavilla Marittima 1.1*, 130, n. 16, fig. 3.16 (PCM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 108, n. A268 (Francavilla Marittima; PCM).

A.368

Tav. 36.

Frammento di orlo e parte superiore del corpo. Largh. 0.028, Spess. 0.003, Diam. 0.07. Corpo ceramico molto depurato, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice rossastra. Forma: vedi precedente. Corpo interamente verniciato e solcato da scanalature orizzontali. Interno verniciato a bande. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. Esempio da una tomba della necropoli del Fusco a Siracusa, esposto presso il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa (PCM); per un simile trattamento della superficie, chiara imitazione di prototipi metallici, si vedano anche: HENCKEN 1958, tav. 58, n. 12 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 471; PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 118-119, n. A328 (Francavilla Marittima; PCT).

A.369

Tavv. 36, 34.

Frammento di orlo con attacco dell'ansa e parte superiore del corpo. Largh. 0.049, Alt. 0.027, Spess. 0.004, Diam. 0.15. Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore beige; vernice bruna. Pisside a parete leggermente concava e rientrante, ansa orizzontale con appendice. Linea ondulata tra le anse; al di sotto, banda orizzontale. Interno verniciato eccetto una fascia a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. Per lo schema decorativo: YOUNG 1942, 35, fig. 17, tomba n. 18.3 (Atene, Falero; PCM-PCT); HENCKEN 1958, tav. 62, fig. 15a.1 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 108); *Mégara Hyblaea 2*, tav. 25, n. 4; *Perachora 2*, 106, n. 976, tav. 40 (Tr.-CA); *Francavilla Marittima 1.1*, 131, nn. 22-23, figg. 3.22-3.23 (PCT-CA).

A.370

Tavv. 35, 34.

Profilo completo con attacco dell'ansa. Alt. 0.044, Spess. 0.003 (parete), Diam. 0.08 (base). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera in parte diluita. Pisside a pareti leggermente concave, ansa orizzontale con appendici, base lievemente rientrante. Trattini verticali e decorazione subgeometrica (non conservata) all'altezza delle anse; sul corpo, larga fascia con motivo a sei ordini, quattro linee orizzontali e raggiera alla base. Interno interamente verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT).

Cfr. Vedi precedente; VS, tav. 18, n. 4; *Perachora 2*, n. 961, tav. 40; *Francavilla Marittima 1.1*, 132-133, n. 26; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 109, n. A271 (Francavilla Marittima; PCM).

A.371

Tav. 36.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0.026, Diam. 0.09. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie annerita per contatto col fuoco. Pisside a pareti leggermente concave. Banda orizzontale, in origine forse di colore rosso, fiancheggiata da linee; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-520 (PCT-Tr.).

Cfr. YOUNG 1942, fig. 22, tomba 71, nn. 2A-B (Atene, Falero); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 114-115, n. A299 (Francavilla Marittima; con ulteriori confronti). *Note*: le forti tracce di fumigazione e combustione interessano parte delle fratture, perciò è probabile che il pezzo sia stato prima rotto e poi esposto al fuoco.

A.372

Tav. 36.

Due frammenti congiunti, profilo completo con ansa. Diam. 0.083, Alt. 0.044., Spess. 0.002. Corpo ceramico: vedi precedente, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie giallo paglierino estremamente raffinata; vernice marrone parzialmente diluita. Pisside a pareti leggermente concave, piccola ansa orizzontale a bastoncino con appendici, base lievemente rientrante. Linea tra le anse, larga fascia lungo il corpo. Parte inferiore del corpo verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I).

Cfr. YOUNG 1942, 28, fig 6, tomba 27, n. 8 (Atene, Falero; PCA); WEINBERG 1948, 212, n. C14, tav. 75 (Corinto, pozzo nei pressi del Museo; GT-PCA); *Perachora 2*, tav. 40, n. 954 (PCM-PCT); *Corinth 15.3*, 46, n. 174, tav. 9 (PCA); l'assenza di suddipinture, presenti negli esemplari più tardi, e la lieve concavità del corpo suggeriscono una datazione alta. Sullo sviluppo di questo tipo decorativo: JACOBSEN, HANBERG 2010, 115-116, n. A305 (Francavilla Marittima).

A.373

Tavv. 36, 34.

Frammento di base. Alt. 0.043, Diam. 0.086. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera e suddipinture paonazze. Pisside a pareti leggermente concave, base lievemente rientrante (tipo di transizione verso gli esemplari con forte concavità). Raggiera alla base; al centro del corpo, fascia con motivo scacchiera fiancheggiata da linee orizzontali e bande paonazze. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, 41, tav. 25, n. 2; *Corinth 7.1*, 70, n. 299, tav. 37 (CA); *CVA Gela 1*, 16, tav. 22, n. 1 (PCT); *Corinth 15.3*, n. 1455, tav. 50 (PCT); *Francavilla Marittima 1.1*, 134-135, nn. 33-34 (PCT-CA); JACOBSEN, HANBERG 2010, 112-113, nn. A286, A.292 (Francavilla Marittima; PCT-Tr.).

A.374

Tavv. 36.

Frammento di base e parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.09. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Forma: vedi precedente. Raggiera alla base e linea rossa soprastante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

Cfr. Vedi precedente.

A.374a: una base frammentaria dello stesso tipo decorativo e della stessa forma. Cronologia: vedi precedente.

A.374b: due basi frammentarie con raggiera e linee orizzontali pertinenti a due pissidi a pareti lievemente concave. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.374c: una base frammentaria priva di raggiera e con linee orizzontali pertinente a una pisside a pareti lievemente concave. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.374d: orlo frammentario molto consunto con possibile decorazione subgeometrica (semplici linee concentriche); pareti lievemente concave. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.375

Tav. 36.

Frammento di orlo (molto ridotto) e corpo. Alt. 0.04, Spess. 0.003. Corpo ceramico, superficie: vedi precedente; vernice nera e suddipinture rosse. Pisside a pareti leggermente concave. Raggiera alla base, fascia con rosette a macchia fiancheggiata da linee orizzontali e una fascia nera con bande suddipinte in rosso. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.).

A.376

Tav. 36.

Due frammenti congiunti di coperchio. Largh. 0.076, Diam. 0.1, Spess. 0.004. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo paglierino, molto levigata; vernice rossastra. Coperchio a calotta piatta con supporto anulare diritto; linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. *Tocra 1*, 30-31, nn. 92-95, tav. 7 (PCA-PCM); CASKEY, AMANDRY 1952, 193, n. 174, tav. 52; *Corinth 15.3*, 46, n. 176, tav. 9 (PCA). *Note:* il coperchio è pertinente, con molta probabilità, a una pisside a pareti diritte o lievemente concave con decorazione subgeometrica.

A.376a: un coperchio frammentario con analoga decorazione pertinente a una pisside distinta dalle precedenti.

A.377

Tav. 36.

Frammento di coperchio. Largh. 0.042, Diam. 0.08. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore beige grigiastro; vernice nera. Coperchio a calotta piatta e supporto anulare diritto. Decorazione monocroma con una banda circolare a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-665 (PCA-PCM I).

Cfr. Per il tipo: *Perachora 2*, 183, “with concentric circle decoration”. YOUNG 1942, 28, tomba 27, n. 8 (Atene, Falero; PCA-PCM); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 121, n. A341 (Francavilla Marittima). *Note:* il coperchio è pertinente, con molta probabilità, a una pisside a pareti diritte o lievemente concave con decorazione subgeometrica.

- *Decorazione a figure nere*

A.378

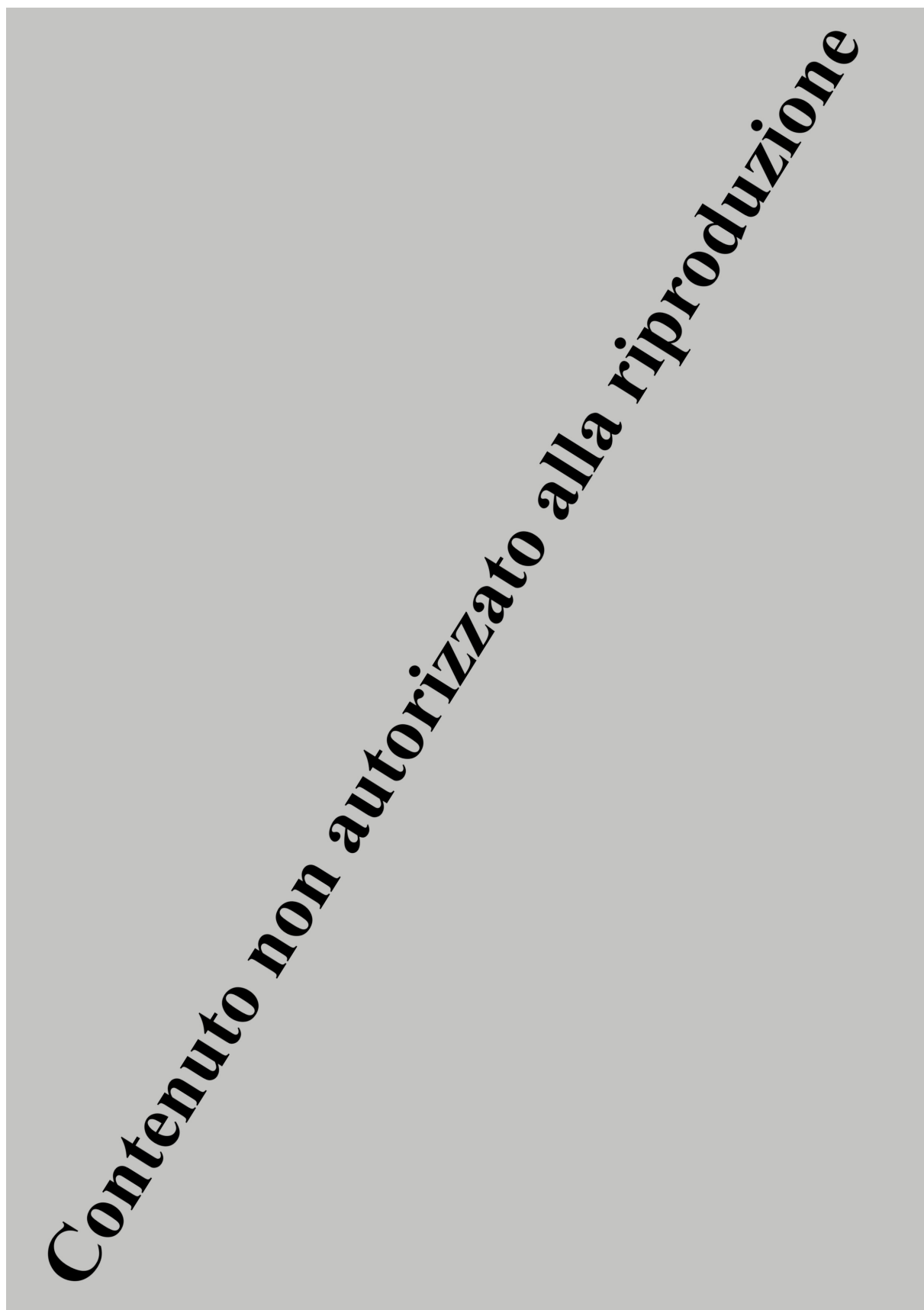
Tav. 36.

Frammento di orlo. Alt. 0.053. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore giallo paglierino, raffinata; vernice da colore marrone scuro a rossastro; suddipinture paonazze. Pisside a pareti lievemente concave, orlo diritto. Labbro verniciato e zona fra le anse occupata da una fascia con motivo a reticolo; al di sotto, fascia con scacchiera su tre ordini delimitata in alto e in basso da tre linee. Al centro del corpo si estende uno stretto fregio zoomorfo a figure nere: cane in corsa verso destra; al di sotto, linee e almeno una banda orizzontale. Suddipinture paonazze: collo e spalla del cane. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Vicino al *Pittore di Aetos*.

ORSI 1918, fig. 137, in basso al centro; DUNBABIN, ROBERTSON 1953, 176, “close to the *Aetos Painter*”.

Cfr. *Perachora 2*, 105, n. 943, tav. 41, “late work of the *Aetos Painter*”.

A.378a: piccolo frammento di coperchio a calotta piatta con decorazione figurata (raggiera, fascia a scacchiera, fregio figurato) pertinente con buona probabilità a una pisside a figure nere. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).



Tav. 36: Deposito A. Pissidi (A.368-A.386, A.389).

- Coperchi

A.379

Tav. 36.

Frammento di coperchio; supporto anulare non conservato. Largh. 0.037, Spess. 0.003. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore giallino rosato; vernice marrone scuro. Coperchio a calotta piatta. Dal pomello verso il margine: raggiera, linee concentriche. Data la frammentarietà, la decorazione lungo il bordo del coperchio è soltanto ipotizzabile: è possibile che lungo il margine esso abbia recato ancora linee concentriche o, alternativamente, una fascia con motivo a scacchiera. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. Esemplici con linee concentriche anche lungo il margine: *Perachora 2*, nn. 1146, 1158, tav. 53; *Corinth 15.3*, 264, n. 1454, tav. 60; CAVAGNERA 1995, 892, n. 30 (Metaponto, Incoronata; PCM II). Esemplici con fascia a scacchiera lungo il margine: *Perachora 2*, n. 1159, tav. 53. *Note*: il coperchio può essere associato a pissidi sia subgeometriche che figurate.

A.380

Tav. 36.

Frammento di coperchio. Largh. 0.051, Spess. 0.003, Diam. 0.08. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie levigata di colore giallo paglierino; vernice rossastra. Coperchio a calotta piatta con supporto anulare diritto. Dal pomello verso il bordo: raggiera, due linee concentriche, fascia con motivo a scacchiera su cinque ordini, linea circolare lungo il margine. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

Cfr. Per il tipo: Per il tipo: *Perachora 2*, 183, “with dot-and-band decoration and rays”. YOUNG 1942, 35, tomba 18, n. 3, fig. 17 (Atene, Falero; PCM); Lo PORTO 1959-1960, 37, tomba 16, fig. 26d (Taranto, necropoli; PCM); *Perachora 2*, nn. 1163-1165, tav. 51; *Corinth 15.3*, 264, n. 1457, tav. 60 (PCA-PCM). *Note*: il coperchio è pertinente, con molta probabilità, a una pisside a pareti diritte o lievemente concave con decorazione subgeometrica o a figure nere.

A.381

Tav. 36.

Frammento di coperchio; supporto non conservato. Alt. 0.04, Spess. 0.005. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie levigata di colore giallo paglierino; vernice nera. Coperchio a calotta piatta o leggermente convessa. Dal pomello verso il bordo: raggiera (non conservata), rosette lanceolate (forse comprese tra i raggi?), tre linee concentriche, fascia con motivo a scacchiera su quattro ordini, linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM).

ORSI 1918, fig. 131, in basso al centro.

Cfr. *Perachora 2*, n. 1193, tav. 51. Con rosette a puntini tra i raggi: JACOBSEN, HANDBERG 2010, 124, n. A363 (Francavilla Marittima; PCT). *Note*: il coperchio può essere riferibile sia a pissidi dal corpo in stile subgeometrico che figurato.

- *Tipo B. Pissidi a pareti concave*

- *Decorazione lineare*

A.382

Tav. 36.

Tre frammenti congiunti di orlo. Largh. 0.072 (orlo), Spess. 0.002, Diam. 0.10. Tre frammenti congiunti di orlo. Corpo ceramico compatto, M. 7.5 YR 8/3 (*pink*); superficie di colore beige; vernice marrone e suddipinture paonazze. Pisside dal corpo alto e pareti fortemente concave. Linea più spessa sotto il labbro, fascia a scacchiera al centro del corpo con fascia paonazza al di sopra e marrone, in parte cotta di colore rossastro, al di sotto. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Per il tipo: *NC*, 292-293, n. 66, tipo IIA “band-and-dot style”. *Corinth* 7.1, 70, n. 299, tav. 37 (CA); *Tocra* 1, n. 161, tav. 13; *Tocra* 2, n. 1861, Tav. 4; *CVA Gela* 1, 16, tav. 22, n. 2 (“assegnabile al CA per l’accentuata curvatura delle pareti”); DEHL 1995, 166, n. 1042, tav. 26 (Selinunte, *Malophoros*; CA-CM); GRASSO 2008, 58, n. 219 (Lentini; santuario Alaimo; Tr.-CA); ISMAELLI 2011, 56, nn. 66-67, tav. 4 (Gela, santuario di Predio Sola; CA); LAMBRUGO 2013, 136-137, BGR 313.7, fig. 74 (Gela, necropoli; con ulteriori confronti; Tr.-CA).

A.382a: un orlo pertinente a una pisside del medesimo tipo. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

A.383

Tav. 36.

Due frammenti di base congiunti. Alt. 0.032, Diam. 0.09. Corpo ceramico fine e depurato, 7.5 YR 8/3 (*pink*); superficie di colore beige-giallino; vernice nera e suddipinture paonazze. Pisside dal corpo alto e dalle pareti concave. Corpo decorato da larghe fasce campite da puntini ordinatamente disposti, separate da bande orizzontali paonazze. Superficie sottostante a risparmio. Interno a bande. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA-CM).

Cfr. Analoga decorazione su *alabastra* e *aryballoi*: *Corinth* 15.3, nn. 1551, 1557, tav. 63. L’esemplare può considerarsi una evoluzione del tipo *NC*, 292-293, n. 66, IIA “band-and-dot style”.

A.384

Tav. 36.

Frammento di base. Alt. 0.02, Diam. 0.074 (base). Corpo ceramico molto compatto e depurato, M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*); superficie molto raffinata, ricoperta da un ingobbio avorio-crema; vernice cotta di colore arancio rossastro, suddipinture paonazze. Pisside a pareti lievemente concave. Due linee alla base seguita da una banda paonazza, due ulteriori linee a da un’ulteriore banda. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

Cfr. *FrancaVilla Marittima* 1.1, 134, n. 30, fig. 3.30.

- *Decorazione policroma su fondo nero*

A.385

Tav. 36.

Frammento di base. Alt. 0.028, Diam. 0.14, Spess. 0.004 (parete). Corpo ceramico compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino; vernice nera, iridescente; suddipinture paonazze e gialle. Pisside dal corpo alto e dalle pareti fortemente concave. Alla base, due bande paonazze; corpo decorato da baccellature incise, alcune con suddipinture di colore giallo (appena visibili); superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-570 (Tr.-CM).

Cfr. Per il tipo: *NC*, 293, n. 667, tipo IIB, “black-polychrome, with tongues or double verticals incised in black”. CASKEY, AMANDRY 1952, n. 167, tav. 50 (Argos; con raggiera alla base; CA); WEINBERG 1948, 226, n. D65, tav. 83 (Corinto, pozzo vicino al Museo; CA); *Perachora* 2, n. 957, tav. 40 (con raggiera alla base; Tr.); *Corinth* 15.3, 275, nn. 1504-1505, tav. 62 (CA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 117-118, nn. A316-A319 (FrancaVilla Marittima; Tr.-CA/CM).

A.386

Tav. 36.

Frammento di coperchio. Diam. 0.12 (supporto), Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, in parte diluita, con suddipinture gialle e paonazze quasi del tutto evanescenti. Coperchio piatto con scanalature e supporto anulare, forse privo

di pomello. Dal centro verso il bordo: tre registri circolari campiti da corte linguette policrome incise, alternatamente di colore nero, giallo e paonazzo; costolature a rilievo (tre scanalature ciascuna) e interamente verniciate separano le fasce decorative. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. Per il tipo: HENCKEN 1958, tav. 58, fig. 8, tomba 471 (Siracusa, necropoli del Fusco); *Francavilla Marittima 1.1*, 138, n. 42, fig. 3.40 (CA). In merito alle scanalature: NC, 293, nota 7 (in riferimento alle pissidi cilindriche a scatola).

A.387

Tav. 37.

N. inv. 33897. Frammento di coperchio. Diam. 0.114, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallo molto chiaro, M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*); vernice nera con suddipinture paonazze e gialle; frattura recente. Coperchio a calotta leggermente convessa, supporto anulare, pomello probabilmente troncoconico o biconico (non conservato). Raggiera attorno al pomello; banda nera con tre linee paonazze; larga fascia circolare con raggiera di linguette policrome incise (alternatamente tre gialle e tre paonazze); lungo il bordo, banda nera con tre linee suddipinte di paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. JACOBSEN, HANDBERG 2010, 133-134, nn. A421-A422 (Francavilla Marittima; Tr.).

A.388

Tavv. 37, 34.

Coperchio. Due frammenti congiunti e restaurati; pomello non conservato. Diam. 0.097, Spess. 0.005. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone scuro in parte deteriorata. Forma: vedi precedente. Banda circolare attorno al pomello; larga fascia circolare con raggiera di linguette incise a terminazione arrotondata; lungo il bordo, tre linee alternate e motivo a scacchiera. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. CASKEY, AMANDRY 1952, 191-193, n. 172, tav. 52 (Argos; CA); *Tocra 2*, 12, n. 1870, tav. 4 (deposito I, CA); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 134, A.427 (Francavilla Marittima; CA-CM); LAMBRUGO 2013, 136, BGR 313.6, fig. 74 (Gela, necropoli; Tr.-CA).

A.389

Tav. 36.

Frammento di coperchio. Diam. 0.09. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore giallo rosato; vernice marrone in parte diluita e suddipinture rosse. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. Vedi precedente.

A.390

Tav. 37.

N. inv. 33897. Frammento di coperchio. D. 0.085, Spess. 0.005-0.006. Corpo ceramico depurato, 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera con suddipinture paonazze quasi del tutto evanide; fratture recenti. Forma: vedi precedente. Attorno al pomello, linea circolare e trattini a raggiera; banda con motivo a scacchiera su doppio ordine; fascia circolare con linguette incise policrome a raggiera, alternatamente di colore nero e paonazzo. Lungo il bordo, banda con motivo a scacchiera su doppio ordine. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

ORSI 1918, fig. 131, in alto a sinistra.

Cfr. *Tocra 1*, 32; n. 211, tav. 15 (CM); *Mégara Hyblaea*, tav. 38, n. 12; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 134, n. A423 (Francavilla Marittima; CA-CM).

- *Decorazione figurata*

A.391

Tavv. 37, 34.

Tre frammenti congiunti, profilo completo. Alt. 0.047, Diam. 0.11 (orlo), Diam. 0.08 (base), Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 8/4 (*pink*); superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone e suddipinture paonazze in parte evanide. Pisside a pareti concave, fondo leggermente rientrante. Sotto il labbro, banda marrone; fregio zoomorfo delimitato sopra e sotto da due bande paonazze: caprone pascente verso destra, leone incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette a macchia; alla base, stretta raggiera. Interno verniciato a larghe fasce. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-610 (Tr.-CA iniziale).

Cfr. Per il tipo: *NC*, 280, nn. 203-207. La resa del fregio zoomorfo, soprattutto del leone, è paragonabile a quello di una *kotyle* da Corinto, pozzo nei pressi del Museo, WEINBERG 1948, 221-222, n. D40, tav. 81 (CA iniziale). Si veda anche *CVA Berlin 6*, 60, tav. 29, n. 1 (Tr.).

A.392

Tav. 37.

Frammento di parete. Alt. 0.048, Largh. 0.062, Spess. 0.004, Diam. 0.16 (est.; fascia centrale). Corpo ceramico molto fine, inclusi non visibili, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); vernice nera e suddipinture paonazze quasi del tutto evanide. Fratture recenti. Pisside di grandi dimensioni, corpo alto e pareti fortemente concave. Alla base, stretta raggiera e larga fascia orizzontale soprastante; fregio zoomorfo: posteriore di un ungulato verso sinistra, felino incedente verso destra. Motivi di riempimento: macchioline, cerchietti con macchia al centro. Suddipinture paonazze: spalla del felino. Interno verniciato a fasce. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Vicino al *Pittore della Pantera Impaurita*.

Cfr. *Corinth 7.2*, 22-23, n. 42, tav. 6; *CorVP*, 136-137, s.v. "The Painter of the Munich Pyxides", n. 7 (*Corinth 15.3*, 71, n. 317, tav. 16); n. 11 (WEINBERG 1948, 226, n. D163, tav. 83).

– *Tipi A-B. Coperchi di pissidi a pareti diritte e concave a decorazione subgeometrico-lineare*

A.393

Tavv. 37, 39.

N. inv. 33896. Coperchio integro. Diam. 0.075, Spess. 0.004-0.003. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie ben levigata di colore giallino grigiastro; vernice nera molto deteriorata. Coperchio a calotta diritta e lievemente inclinata verso l'alto, pomello troncoconico con terminazione diritta, supporto anulare leggermente inclinato verso l'interno. Dal pomello verso il bordo: raggiera, linee concentriche, banda circolare, fascia con motivo a scacchiera su tre ordini, banda e linea circolari. Le due bande monocrome e la fascia a scacchiera presentano pressappoco la stessa larghezza. Pomello interamente verniciato eccetto una sottile linea a risparmio in prossimità del bordo inferiore dell'elemento troncoconico. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II-Tr.).

Cfr. Per il tipo: *Perachora 2*, 183, "with dot-and-band decoration and rays". Esemplari con bande suddipinte di colore rosso o paonazzo: YOUNG 1942, 40, tomba 78, n. 2, fig. 24 (Atene, Falero; PCT); LO PORTO 1964, 323, fig. 46, n. 14 (*Satyrion*); *Mégara Hyblaea*, tav. 46, n. 2; *Perachora 2*, 119, n. 1196, tav. 52 (PCT); DEHL 1995, n. 1253, tav. 34 (Selinunte, *Malophoros*); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 157-159, nn. 19-22, figg. 4.18-4.21 (PCM-PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 126, n. A379, "tipo 7" (FrancaVilla Marittima; PCT-Tr. Con ulteriori confronti).

A.394

Tav. 37.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 37: Deposito A. Pissidi (A.387-388, A.390-A.396).

N. inv. 33896. Coperchio quasi integro, sbrecciature sul bordo, pomello mancante. Diam. 0.08, Spess. 0.003. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie levigata di colore marrone molto chiaro-beige; vernice marrone scuro; fratture recenti. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II-Tr.).

Cfr. Vedi precedente.

A.395

Tav. 37.

Frammento di coperchio. Diam. 0.079, S. 0.005. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera, opaca. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II-Tr.).

Cfr. Vedi precedente.

A.396

Tavv. 37, 39.

N. inv. 33896. Coperchio ricongiunto da due frammenti, mancante soltanto del pomello. Diam. 0.095, Spess. 0.004. Corpo ceramico compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie ben levigata di colore giallo paglierino; vernice nera e suddipinture rosse. Forma: vedi precedente. Dal pomello (mancante) verso il bordo: raggiera, linea circolare e banda rossa, fascia con motivo a scacchiera su due ordini, banda circolare rossa, linea lungo il bordo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II-Tr.).

ORSI 1918, fig. 130.

Cfr. Vedi precedente, con aggiunta di suddipinture.

A.397

Tav. 38.

N. inv. 33897. Due frammenti non congiunti probabilmente pertinenti allo stesso coperchio. Diam. 0.09, Spess. 0.004-0.006; A: Largh. 0.052; B: Largh. 0.073. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera, in parte diluita; suddipinture rosse anch'esse diluite e opache. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II-Tr.). Cfr. Vedi precedente.

A.398

Tav. 38.

Frammento di coperchio. Diam. 0.095. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie ben levigata di colore giallino rosato; vernice nera e suddipinture paonazze. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

ORSI 1918, fig. 130.

Cfr. Vedi precedente. La resa più trascurata del motivo a scacchiera induce a propendere per una cronologia un po' più bassa.

A.398a: due coperchi frammentari con analoga decorazione pertinenti a due pissidi distinte.

A.399

Tav. 38.

Frammento di coperchio. Diam. 0.08, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato. 7.5YR 7/3 (*pink*); Superficie di colore beige all'esterno, rosa all'interno; vernice rossastra. Coperchio a calotta lievemente convessa, supporto anulare leggermente introflesso. Dal pomello verso il bordo: raggiera, doppia linea concentrica, stretta banda circolare, fascia con motivo a scacchiera su quattro ordini e una sottilissima banda lungo il margine. Rispetto ai precedenti esemplari, questo tipo decorativo prevede la fascia a scacchiera in prossimità del bordo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

Cfr. ROBINSON, WEINBERG 1960, 252, tav. 63g (Corinto, Agorà sud-occidentale; PCT); *Francavilla Marittima 1.1*, 160, n. 25, fig. 4.24 (PCT-Tr.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 129-130, n. 396, “tipo 8” (Francavilla Marittima; PCT-Tr.).

— *Pissidi a cipria*

– *Decorazione lineare*

A.400

Tav. 38.

N. inv. 33899. Tre frammenti congiunti del corpo; esemplare restaurato. Alt. 0.034, Diam. 0.088. Corpo ceramico depurato, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie molto levigata di colore giallino rosato; vernice rossastra e suddipinture paonazze. Base piatta, supporto anulare pronunciato di forma arrotondata con scanalatura, pareti diritte, affusolate e rientranti, labbro arrotondato. Sul fondo, linee concentriche; sul corpo, due bande di colore paonazzo inframmezzate da gruppi di due linee orizzontali; bordo verniciato. Interno verniciato con due bande paonazze sotto sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. *Tocra 1*, 32, n. 224, tav. 15; *CVA Berlin 6*, 62, tav. 30.3; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 160-161, n. A584 (Francavilla Marittima; Tr.-CA).

A.401

Tavv. 38, 39.

Frammento del corpo; profilo completo. Alt. 0.049, Diam. 0.09. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie color camoscio chiaro; vernice marrone e paonazza. Forma: vedi precedente, sebbene il corpo sia più profondo e il bordo sia affusolato verso l'alto. Decorazione simile al precedente: sul fondo, linee concentriche; sulla parete del corpo, due bande paonazze inframmezzate da gruppi di tre linee; bordo paonazzo. Interno monocromo. Corpo ceramico corinzio, frattura non esaminabile. Superficie di colore marrone molto chiaro. Vernice marrone e paonazza. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.401a: un frammento di corpo di una pisside a cipria con decorazione del tutto analoga.

A.402

Tav. 38.

N. inv. 33899. Frammento di coperchio. Diam. 0.14, Alt. 0.04; Spess. 0.005 (calotta). Corpo ceramico ben depurato e compatto, M. 7.5YR 7/4 (*pink*) – 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie marrone chiaro, beige; vernice marrone, in parte cotta di colore rossastro violaceo. Coperchio con parete (supporto) diritta, calotta piatta e anello distinto nel punto di articolazione tra parete e calotta. Sulla parete, due larghe fasce con sequenza continua di tremoli verticali separate da linee orizzontali; sulla calotta, due fasce concentriche con, allo stesso modo, sequenza continua di tremoli verticali. Anello e bordo verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (PCT-CA).

ORSI 1918, fig. 129, a destra.

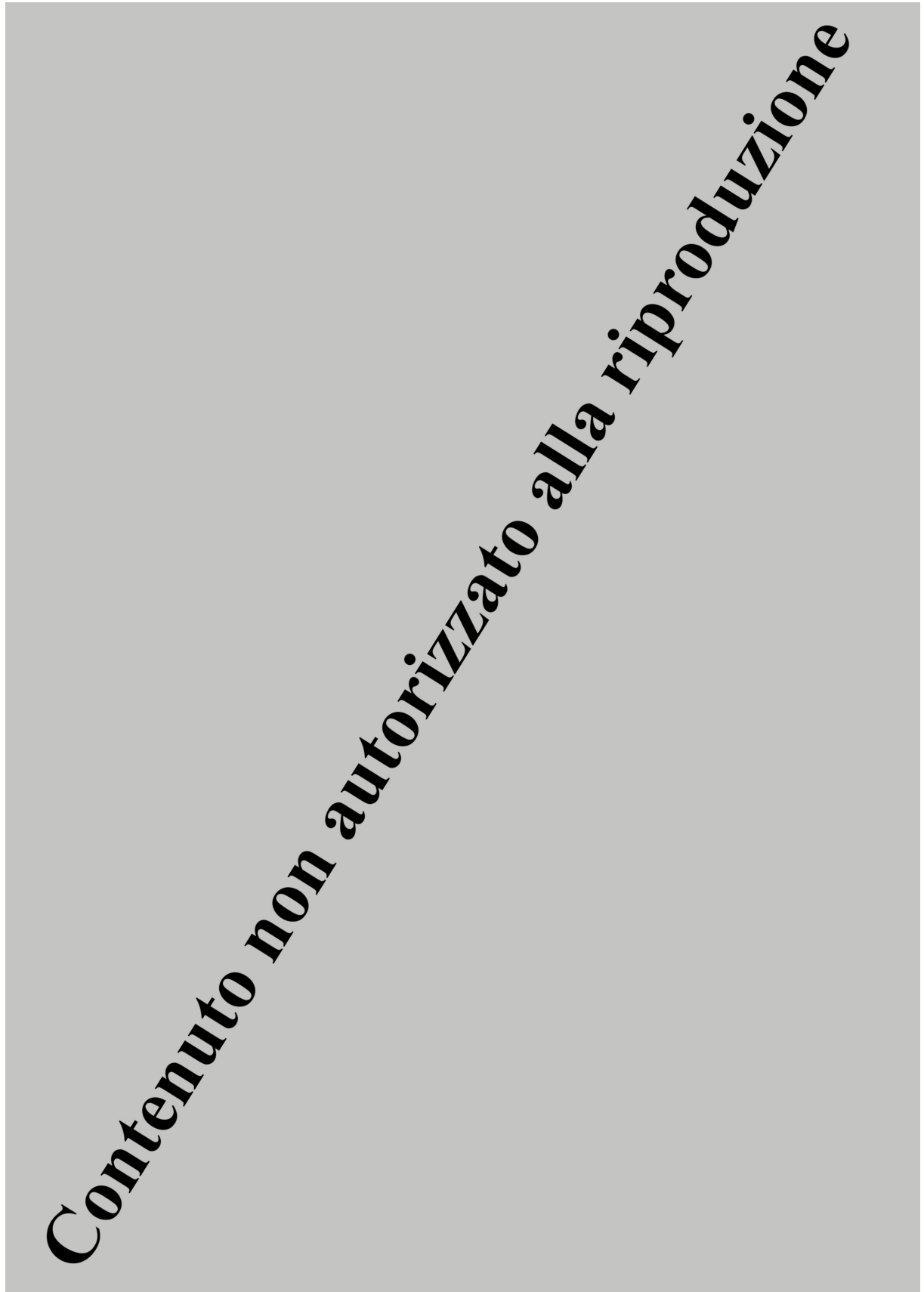
Cfr. Decorazione paragonabile a quella degli esemplari con doppia fascia riempita da tremoli disposti per gruppi distanziati anziché in sequenza continua: *Corinth 7.2*, 128, n. An 151 (CA avanzato), tav. 73; *Corinth 15.3*, 276, n. 1508, tav. 62 (Tr.-CA). Si veda anche JACOBSEN, HANDBERG 2010, 158-159, n. A565 (Francavilla Marittima; Tr.).

– *Decorazione figurata*

A.403

Tavv. 38, 39.

Frammento di coperchio; profilo completo. Alt. 0.036, Diam. 0.045. Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/3 (*pink*); superficie ben levigata di colore beige.



Tav. 38: Deposito A. Pissidi (A.397-A.411).

Forma: vedi precedente con anello distinto e con scanalature nel punto di articolazione tra calotta e parete. Sulla parete e sulla calotta, registro figurato delimitato da tre linee: sequenza di pesci resi in *silhouette*, tutti rivolti verso destra ma in senso alternato verso il basso e verso l'alto. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Gli unici *comparanda* sono offerti dagli esemplari decorati in *silhouette* ma con soggetti differenti, soprattutto volatili: *Perachora* 2, n. 1922, tav. 83.

— *Pissidi tripodate*

– Decorazione a figure nere

A.404

Tavv. 38, 39.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0.035, Diam. 0.08. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore giallino, polverosa al tatto; vernice nera e suddipinture rosse. Linea nera lungo il margine inferiore del piede; al di sopra, cigno con le ali chiuse rivolto verso sinistra. Motivi di riempimento assenti; suddipintura rossa sulla parte centrale dell'ala. Produzione corinzia. Cronologia: 580-550 (CM avanzato-CT I).

Cfr. *Corinth* 15.3, 164, n. 856, tav. 39 (CT I); DEHL 1995, 192, n. 1211, tav. 34 (Selinunte, *Malophoros*; CM-CT I); *Francavilla Marittima* 1.1, 145, n. 60, fig. 3.61 (CM-CT).

A.404a: piede frammentario pertinente a una pisside tripodata differente con simile decorazione (volatile rivolto verso sinistra). Cronologia: vedi precedente.

– *Pissidi a pareti convesse*

– Decorazione figurata

A.405

Tavv. 38.

Frammento di parete pertinente alla spalla e al corpo. Alt. 0.06. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie polverosa al tatto di colore giallino grigiastro; vernice nera molto deteriorata. Pisside a pareti convesse (o, meno probabilmente, *oinochoe* a fondo piatto). Sulla spalla, raggiera di linguette e fascia con motivo a scacchiera su tre ordini fiancheggiato da due bande; al di sotto, probabile fregio zoomorfo: code di due animali rivolti in direzione opposta. Motivi di riempimento: macchioline. Interno a risparmio. Produzione corinzia. 580-550 (CM avanzato-CT I).

Cfr. Per la forma: *Tocra* 2, n. 1850, tav. 2; *CorVP*, tav. 90.

A.406

Tavv. 38, 39.

N. inv. 33896. Coperchio integro da due frammenti congiunti. Diam. 0.08, Spess. 0.004 (bordo). Corpo ceramico compatto, M. 7.5YR 7/3 (*pink*); superficie di colore beige tendente all'arancio chiaro; vernice di colore arancio chiaro. Coperchio a calotta leggermente convessa, supporto anulare introflesso, larga tesa (distanza tra supporto e bordo del coperchio); pomello a bottone. Dal pomello verso il bordo: due linee concentriche, fregio zoomorfo in *silhouette* costituito da tre capre stilizzate rivolte verso destra, tre linee concentriche. Motivi di riempimento del fregio figurato: puntini e macchioline senza incisione. Il pomello risulta verniciato ai lati, mentre la terminazione piatta reca due linee concentriche. Interno a risparmio. Produzione corinzia. 580-570 (CM avanzato).

ORSI 1918, fig. 137, a sinistra.

Cfr. *Corinth 15.3*, 235, n. 1295, tav. 54; DEHL 1995, n. 1389, tav. 35 (Selinunte, *Malophoros*). Note: è possibile che il corpo della pisside a cui è appartenuto questo coperchio recasse una semplice decorazione lineare o in “white style”.

A.407 Tav. 38. Frammento di coperchio. Diam. 0.09 ca., Spess. 0.005-0.006, Alt. 0.036 (cons.). Corpo ceramico molto depurato, M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*); superficie di colore giallo chiarissimo, polverosa al tatto; vernice nera e suddipinture paonazze quasi del tutto evanide. Forma: vedi precedente. Fregio zoomorfo a figure nere in prossimità del bordo: corpo, spalla, zampe anteriori e collo con criniera di un leone incedente verso destra; motivi di riempimento molto fitti: grandi macchie a rosetta con incisioni; grandi rosette incise con cerchietto al centro; “echo fillers”. Lungo il bordo: linea paonazza seguita da una stretta fascia con motivo a scacchiera su due ordini e da un’ulteriore linea concentrica. Produzione corinzia. 590/85-570 (CM).

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 694, tav. 32; DEHL 1995, 200, n. 1269, tav. 34 (Selinunte; *Malophoros*).

– Decorazione figurata o lineare

A.408

Tav. 39.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Diam. 0.08. Corpo ceramico depurato, M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*); superficie di colore giallo paglierino; vernice nera, fratture recenti. Piede ad anello alto ed estroflesso, corpo convesso. Bordi esterno e interno del piede interamente verniciati, cerchio concentrico sulla parete sottostante. Superficie d’appoggio a risparmio. Raggiera alla base con raggi distanziati e abbastanza sottili. Interno a risparmio. 600-550 (CA avanzato-CT I)?.

A.409

Tavv. 38, 39.

Frammento di coperchio. Diam. 0.10, Spess. 0.004. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); Vernice bruna e suddipinture paonazze. Coperchio diritto, inclinato verso l’alto, calotta a cupola, tesa larga e supporto anulare diritto. Fascia circolare a scacchiera, banda paonazza, fascia a risparmio con gruppi di tre trattini verticali, banda lungo il bordo. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

A.410

Tav. 38.

Frammento di parete pertinente alla spalla. Alt. 0.034, Largh. 0.05. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore beige rosato; vernice marrone molto diluita con probabili suddipinture paonazze molto deteriorate. Pisside a pareti convesse, corpo globulare convesso (meno probabilmente il frammento è pertinente a un *kothon*). Sulla spalla, raggiera di linguette, forse policrome, incluse all’interno di una baccellatura a contorno; al di sotto, due bande, forse paonazze, comprendono un sottile motivo a scacchiera su due ordini; in basso, linea orizzontale e porzione a risparmio del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 550-475 (CT II-III).

Cfr. *Corinth 15.3*, 163, n. 850d, tav. 39 (CT I); *Corinth 7.5*, 45, nn. 49-51, tav. 4.

— **Pomelli. Pissidi di forma e decorazione non determinabile**

A.411

Tav. 38.

N. inv. 33900. Pomello integro con supporto. Alt. 0.056 (cons.), Diam. 0.04. Corpo ceramico fine, 10YR 7/4 (*very pale brown*); superficie ben levigata di colore giallo paglierino; vernice marrone scuro e suddipinture rosse. Grande pomello cavo di forma troncoconica e affusolata con bordo dell’estremità superiore rialzato, supporto cilindrico. Dalla terminazione al supporto inferiore: linguette alternate rosse e nere, tre

linee, ampia fascia a scacchiera su sei ordini, tre linee; parte sottostante a risparmio, linea al centro del supporto inferiore. Produzione corinzia. Cronologia: 680-620 (PCM-Tr.).

ORSI 1918, fig. 132, a destra.

Cfr. *Perachora* 2, 123-124, nn. 1264-1265, 1267, tav. 56; *Corinth* 7.2, n. An 111, tav. 73.

A.412

Tav. 40.

Frammento della parte inferiore del pomello. Diam. 0.055, S. 0.006. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Grande pomello cavo di forma troncoconica. Larga fascia con motivo a scacchiera, tre sottili linee orizzontali, stretta fascia con motivo a treccia spezzata, tre linee ulteriori, stretta fascia con trattini obliqui, tre linee. Parte sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-620 (PCM-Tr.).

ORSI 1918, fig. 132, al centro.

Cfr. Vedi precedente.

A.412a: frammento di pomello con analoga decorazione pertinente a un coperchio distinto.

A.413

Tav. 40.

N. inv. 33900. Pomello integro con supporto. Alt. 0.065 (cons.), Diam. 0.056 (elemento troncoconico), Diam. 0.021 (supporto). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera con evidenti tracce di combustione. Grande pomello troncoconico con terminazione superiore a cono e bordo rialzato e sporgente ad anello; supporto inferiore cilindrico con attacco alla calotta del coperchio. Dalla terminazione al supporto inferiore: estremità verniciata, fascia con sequenza di sigma a quattro tratti, triplice linea, fascia con meandro spezzato, triplice linea; parte sottostante a risparmio e supporto inferiore verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA iniziale).

ORSI 1918, fig. 132, a sinistra.

Cfr. HENCKEL 1958, tav. 59, fig. 12.2 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 276; PCT); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 166-167, n. A630 (Francavilla Marittima; CA)

A.413a: due pomelli troncoconici con decorazione a linee e bande pertinenti a due coperchi differenti. Cronologia. 700-600 (PCA-CA).

A.414b: pomello a bottone pertinente a un coperchio di pisside a pareti convesse. Cronologia: 590/85-550 (CM-CT I).

A.414

Tavv. 40, 39.

N. inv. 33900. Pomello integro con supporto e attacco al coperchio. Diam. 0.075, Alt. 0.04, Spess. 0.01 (calotta del coperchio). Corpo ceramico molto compatto, pochi vacuoli e pori, qualche minutissimo incluso nero (?), M. 7.5 YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie ben levigata di color camoscio; vernice cotta di colore rossastro con suddipinture gialle e paonazze. Pomello monumentale di forma troncoconica schiacciata, quasi cilindrica; i lati si presentano lievemente convessi e solcati da modanati; la terminazione superiore evidenzia una forte depressione anulare che, lasciando sporgere il bordo, crea una superficie convessa non aggettante; grosso supporto cilindrico e breve porzione diritta della calotta. Pomello interamente verniciato eccetto la parte sottostante; lati decorati da linee suddipinte di colore paonazzo e giallo. Parete superiore: raffinata baccellatura incisa di forma circolare le cui linguette alternano suddipinture paonazze e gialle; una banda circolare paonazza e un cerchio giallo costituiscono il centro del rosone

policromo; bordo interno con linee suddipinte in giallo e paonazzo. Produzione corinzia o d'imitazione (?). Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Note: al momento questo esemplare, pertinente a una pisside di dimensioni monumentali, non trova alcun confronto. L'utilizzo della policromia su fondo monocromo suggerisce la datazione proposta.

Pissidi locali o coloniali

A.415

Tav. 40.

Frammento di coperchio. Largh. 0.052 (bordo); Diam. 0.12, Spess. 0.003-0.004. Corpo ceramico molto poroso con grossi inclusi di colore nero, M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*); superficie ruvida, porosa ricoperta da una sottile ingobbiatura biancastra su cui è applicata una vernice nera opaca. Coperchio a calotta convessa e bordo ripiegato, forse pertinente a una pisside a pareti convesse simile a uno stamnos. Due bande concentriche in prossimità del bordo e una banda corrente sul bordo.

Produzione locale. Cronologia: VII-inizi VI sec.

Cfr. GRASSO 2008, 97, nn. 445-448, fig. 24, tav. 45 (Lentini, santuario Alaimo).

A.416

Tav. 40.

Pisside lenticolare. Alt. 0.045, Diam. 0.033 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, con inclusi scuri e biancastri, M.2.5 7/6 (*light red*); superficie ruvida al tatto di colore rosa cipria; vernice rossastra, opaca. Corpo biconico, collo cilindrico, orlo everso, labbro arrotondato, piede a disco cilindrico. Parte superiore del corpo e orlo verniciati in maniera irregolare; all'interno, vernice in corrispondenza dell'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-600.

Cfr. GRASSO 2008, 66-67, n. 276, tav. 23, fig. 13 (Lentini, santuario Alaimo). L'esemplare potrebbe costituire un'elaborazione locale delle pissidi lenticolari di tradizione greco-orientale.

Altre pissidi

A.417

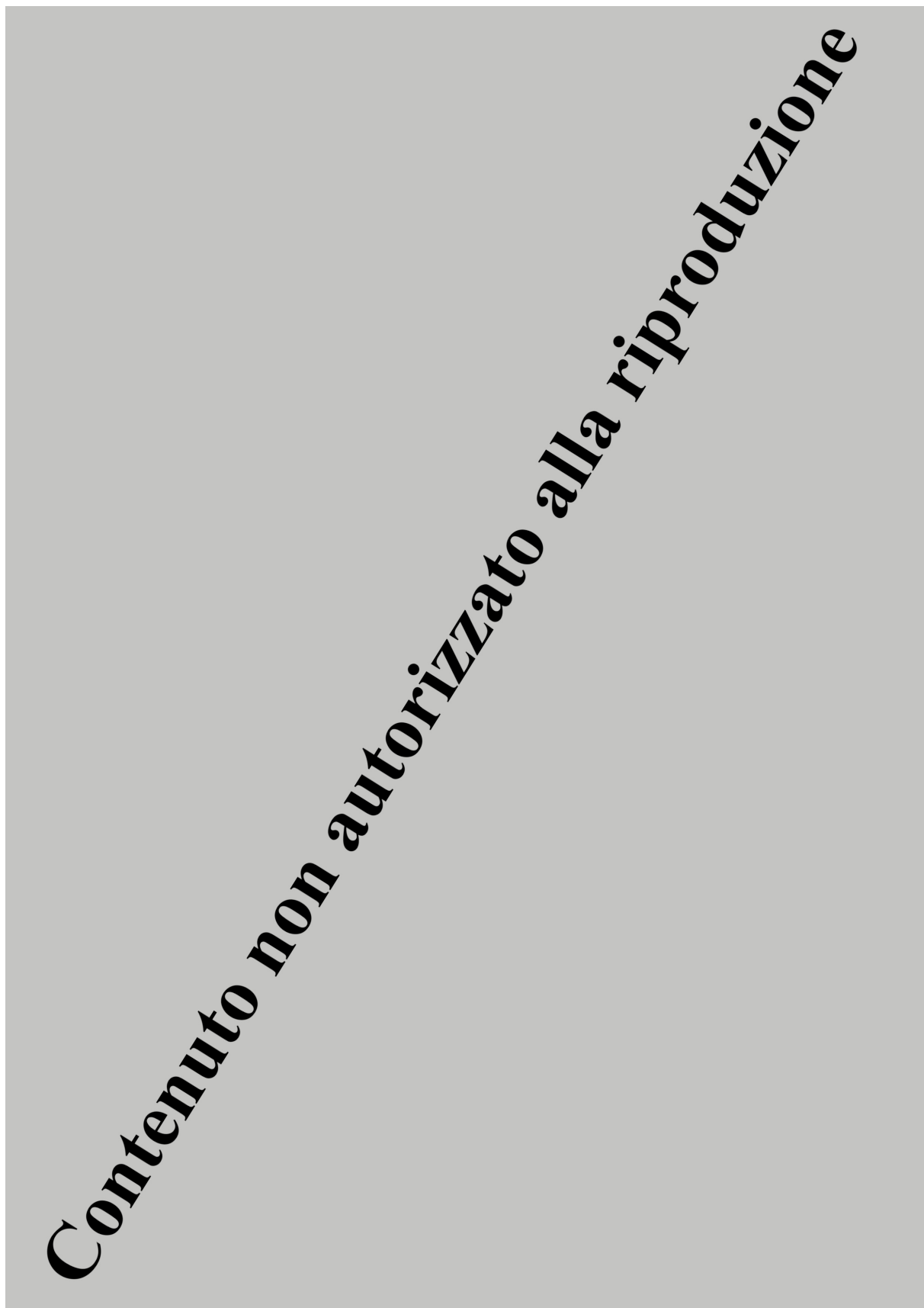
Tavv. 40, 39.

Un frammento di base (A) e di parete (B). A: Alt. 0.025, Diam. 0.07; B: Alt. 0.041, Spess. 0.004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/4 (*pink*) all'interno, 10YR 8/4 (*very pale brown*) all'esterno; superficie esterna ricoperta da un'ingobbiatura di colore giallo paglierino; vernice marrone in parte diluita. Pisside a pareti diritte o lievemente rientranti, basso piede ad anello con bordo interno inclinato verso l'interno. Linee concentriche orizzontali in prossimità della base; sul corpo, due fasce con decorazione a rete di pesca separate al centro da tre sottili linee orizzontali. Superficie sottostante del fondo a risparmio con due bande concentriche, l'una lungo il bordo interno del piede, l'altra al centro. Interno verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 600-550.

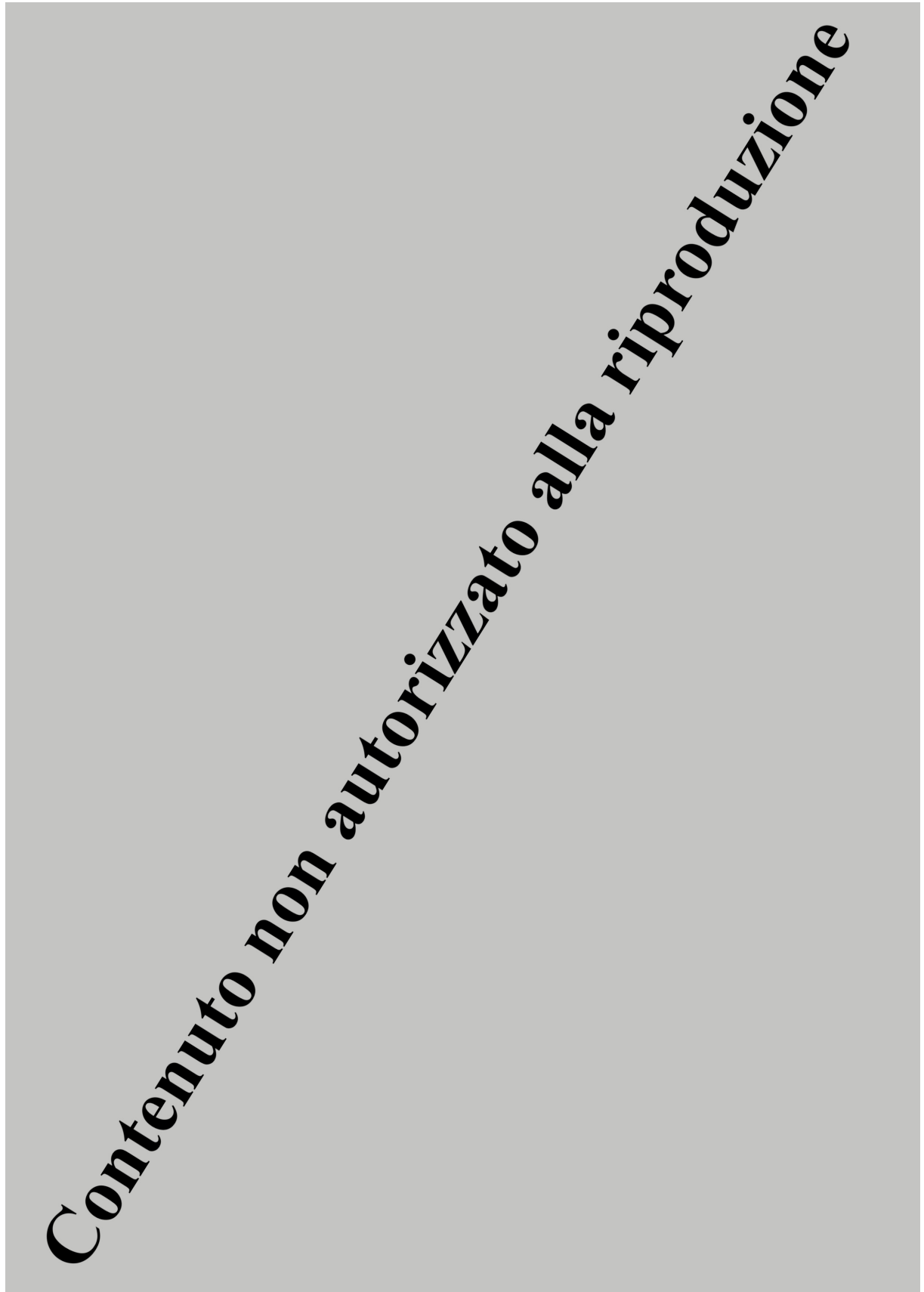
Cfr. Per la decorazione: *Francavilla Marittima 1.2*, 281-282, fig. 2.2.

1.18 Piatti

Questo gruppo vascolare consta di 18 frammenti relativi a 16 piatti; essi sono così classificati:



Tav. 39: Deposito A. Pissidi.



Tav. 40: Deposito A. Pissidi, piatti (A.412-427).

- *Piatti laconici* (A.418-421).³⁷ Cinque frammenti di almeno quattro piatti che, pur trovando confronti anche in ambiente corinzio, non si esclude possano essere di fabbrica laconica;³⁸
- *Piatti greco-orientali* (A.422-425b). Sei frammenti di altrettanti piatti fondi (*dishes*) o su alto piede (*stemmed dishes*) di tradizione e fabbrica greco-orientale;
- *Piatti fenici* (A.426). Due frammenti ricongiunti di un solo vaso;
- *Piatti locali o coloniali* (A.427-430). Sei frammenti, alcuni ricomposti da più pezzi, pertinenti a cinque piatti di diversa tipologia e decorazione. A.429 costituisce un esemplare peculiare, forse destinato al consumo di pesce.

Piatti laconici

– Decorazione subgeometrica e lineare

A.418

Tavv. 40, 42.

N. inv. 33852. Due frammenti congiunti di orlo con supporto e fondo. Alt. 0.04, Largh. 0.071 (orlo, cons.), Diam. 0.25 (orlo). Corpo ceramico molto depurato, giallino rosato all'interno, M. 2.5YR 8/4 (*pink*); ingobbiatura giallo paglierino, vernice rosso-arancio; fratture recenti. Fondo piatto, supporto anulare arrotondato, orlo estroflesso e convesso, labbro affusolato. Sul labbro, sequenza di puntini; sull'orlo, due linee orizzontali, sequenza di tremoli diagonali, linea orizzontale; supporto anulare decorato da una sequenza di puntini Bordo di appoggio con puntini. Interno verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650.

Cfr. DAWKINS 1929, fig. 59o (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Perachora* 2, 85, n. 738, tav. 34; JACOBSEN, HANDBERG 2010, 279, n. A1120 (Francavilla Marittima; PCM-PCT?). *Note*: la decorazione e la tipologia sono state assegnate a fabbrica laconica da P. Pelagatti (PELAGATTI 1990, 218, nn. 551-552, figg. 261-263). Riguardo il tipo vascolare, esso richiama la forma del *kanoun* da cui esso sembra derivare.

A.419

Tav. 40.

Frammento di orlo, supporto e attacco del fondo. Alt. 0.04, L. 0.014 (orlo, cons.), Spess. 0.004. Corpo ceramico, superficie, vernice: vedi precedente. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650 (PCA).

Cfr. Vedi precedente.

A.419a: due frammenti congiunti di orlo e vasca di piatto (n. inv. 33502; Diam. 0.25 ca.). Orlo obliquo, fondo piatto e piede ad anello. Decorazione: vedi precedente. Non pervenuto (ORSI 1918, fig. 116; NC, n. 721; CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1962, 10, n. 1; PELAGATTI 1990, 218, n. 551, figg. 261-263). Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650.

A.420

Frammento della vasca e parte dell'orlo. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice nera. Piatto con alto orlo obliquo, fondo piano e piede ad anello. Sull'orlo, all'esterno, sequenza di tremoli obliqui; all'interno, fasce concentriche; sul piede, decorazione a puntini. Due fori sul fondo appaiono di restauro antico. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650.

PELAGATTI 1990, 218, n. 552.

³⁷Sulla forma e relativa distinzione tra i termini "dish" e "plate": NC, 280, n. 202; 297, nn. 720-721; CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1962; *Perachora* 2, 201-202; *CorVP*, 468-470.

³⁸PELAGATTI 1990, 218, nn. 551-552.

A.421

Tav. 40.

Due frammenti congiunti del fondo con attacco del bordo. Largh. 0.08 ca. (cons.). Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili, 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie levigata di colore giallo molto chiaro tendente al rosa; vernice marrone cotta di colore arancio, suddipinture paonazze. Piatto con doppio supporto anulare arrotondato, fondo piatto. Sul fondo, raggiera di linguette policrome, linee concentriche; al centro, rosetta a risparmio (?). Parete sottostante del fondo: linee concentriche; supporto anulare verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 590/85-550.

Cfr. DAWKINS 1929, fig. 59r (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Corinth 15.3*, 148, n. 756, tav. 35 (CM); 177, n. 924, tav. 42 (CT II).

Piatti greco-orientali**A.422**

Tav. 40.

N. inv. 33848. Frammento di orlo e parete della vasca verso il bordo. Largh. 0.08 ca (orlo, cons.). Corpo ceramico compatto, di colore giallo chiaro con inclusi di mica; ingobbiatura giallo-biancastra su cui è applicata la vernice marrone e le suddipinture rosse. Piatto su alto piede (“stemmed dish”). All’interno, in prossimità del labbro, si estende la zona decorativa principale; questa è delimitata verso il centro e verso il margine da bande concentriche marrone scuro e rosse; il fregio è così scandito al suo interno da gruppi di raggi verticali pendenti che lo suddividono in metope figurate. Ciascuna metopa (una sola conservata) reca la protome di un’oca rivolta verso destra. Motivi di riempimento: rosette a cerchi concentrici e raggiera di puntini, losanghe pendenti, svastiche. Produzione greco orientale (Ionia del Sud; Mileto?). Cronologia: 600-575 (SiA Id).

Cfr. PRICE 1924, tav. 8, n. 1 (Naucratis); BLINKENBERG 1931, 280-281, n. 975, tav. 44 (Rodì, “*vases milésiens*”); WALTER-KARYDI 1973, 134, n. 567, tav. 73 (Rodì); *Tocra 2*, 17, n. 1978, tav. 10; LENTINI 2006, 59-61, n. 16B (con protome di capra).

A.423

Tav. 40.

Frammento di orlo. Largh. 0.064. Corpo ceramico granuloso con inclusi bianchi, M. 5YR 6/3 (*light reddish brown*); ingobbiatura biancastra, vernice marrone scuro. Piatto fondo (“dish”) con orlo distinto a tesa piana. Sulla tesa, meandro continuo; all’interno, bande concentriche. All’esterno, bande concentriche. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-560 (NiA Ic-d).

Cfr. GABRICI 1927, tav. 84, n. 2 (Selinunte, *Malophoros*); *Perachora 2*, n. 4056, tav. 156; UTILI 1993, 56, n. 1, fig. 1 (Assos); PASPALAS 2006, 97, n. 14, fig. 4 (Smirne); PAUTASSO 2009, 77, n. 166 (Catania, deposito di piazza San Francesco). Per il tipo: *Tocra 1*, 43-44, nn. 614-672, tavv. 35-36; PAUTASSO 2009, 68-78 (con bibliografia).

A.424

Tav. 40.

N. inv. 33849. Frammento della vasca. Largh. 0.056. Corpo ceramico compatto con inclusi bianchi, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingobbiatura biancastra, vernice nera; suddipinture bianche e paonazze. Piatto, forse su alto piede (“stemmed dish”), vasca arrotondata. Interno, registro decorato da una catena di fiori di loto e boccioli; linee e bande suddipinte in bianco e in paonazzo delimitano il registro. All’esterno, bande orizzontali. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Ic).

Cfr. *Mégara Hyblaea 2*, tav. 66, n. 2; SCHAUS 1985, 63-64, n. 393, tav. 22 (Cirene); DEHL 1995, n. 3511, tav. 64 (Selinunte, *Malophoros*); FOUILLAND 2006, 112, n. 18, fig. 4 (Camarina, necropoli del Rifriscolaro); PAUTASSO 2009, 74, n. 144, fig. 14 (Catania, deposito di piazza San Francesco).

A.425

Tav. 40.

Frammento della vasca (non pervenuto). Largh. 0.055 ca. Corpo ceramico, superficie, vernice: non esaminabili. Piatto, forse su alto piede (“stemmed dish”). Interno, registro decorato da una catena di fiori di loto e boccioli; linee e bande suddipinte in bianco e in paonazzo delimitano il registro. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Ic).

ORSI 1918, fig. 115, in alto a destra.

Cfr. Vedi precedente.

A.425a: frammento di fondo e parte inferiore della vasca con piede ad anello squadrato; motivo a “S” sulla superficie d’appoggio, raggiera sulla parte inferiore della vasca in prossimità del piede. Cronologia: fine VII-prima metà VI sec. ca.

A.425b: vasca frammentaria con linguette policrome e decorazione a meandro su ingobbiatura bianco avorio pertinente a un piatto distinto (n. inv. 33849; ORSI 1918, fig. 115, in alto a sinistra). Cronologia: 600-550.

Piatti fenici

A.426

Tavv. 40, 42.

Due frammenti congiunti; profilo completo. Diam. 0.167 (orlo), Diam. 0.057 (piede), Spess. 0.007 (orlo). Corpo ceramico poroso di colore rosso scuro verso l’esterno e grigio all’interno; ingobbiatura rosso-arancio e suddipinture bianche. Piatto con piede a disco, vasca profonda, ampio orlo a tesa lievemente estroflesso, labbro affusolato. Esterno e interno ingobbiati (“red slip ware”). Interno decorato con 5 bande concentriche di colore bianco. Superficie sottostante a risparmio. Si notano due fori allineati, uno sull’orlo, l’altro sulla vasca. Produzione coloniale (?). Cronologia: 700-650.

Cfr. SCIORTINO 2014, 86-87 (Siracusa, Tempio Ionico); per la forma: BACCI 2002a, fig. 9.1. *Note:* la presenza dei fori si riscontra in numerosi altri esemplari di tipo fenicio rinvenuti a Zancle, Naxos e Pitecusa.

Piatti locali o coloniali

A.427

Tav. 40.

N. inv. 33849. Frammento del fondo. Alt. 0.076 (cons.). Corpo ceramico poroso di colore grigiastro con inclusi scuri; ingobbiatura biancastra, vernice nera opaca e suddipinture rosse. Grande piatto a fondo piano. Sul fondo, linguette policrome a raggiera, banda rossa e linee concentriche; centro decorato con raggiera e piccoli denti di lupo uncinati. Produzione coloniale (?). Cronologia: fine VII-prima metà del VI (?).

A.428

Tavv. 41.

N. inv. 33898. Sei frammenti, di cui cinque congiunti, pertinenti al fondo. Spess. 0.004. Corpo ceramico poroso, con vacuoli, mica superficiale e inclusi di colore nero, M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie di colore nocciola; vernice nera con riflessi metallici. Parete interna a risparmio con linee concentriche, registri circolari con grossi motivi a “S”, raggiera. Fondo piano di grande piatto. Interno, a partire dal centro: sul fondo a risparmio triplici linee concentriche delimitano due bande campite da una sequenza di motivi a “S”, denti di lupo a raggiera, forse in prossimità dell’orlo. La parete sottostante, al contrario è interamente verniciata eccetto un gruppo di sottili bande concentriche a risparmio.

Produzione coloniale (?). Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 131, a destra (ritenuto erroneamente una pisside).

Cfr. *Aetos* 1, 92, n. 559, tav. 42 (GT); *Francavilla Marittima* 1.2, 123-134, nn. H1-H2 (metà VII sec.).

A.429

Tavv. 41, 42.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.058, Largh. 0.093, Diam. 0.281. Corpo ceramico poroso, granuloso, con inclusi micacei, M. 2.5YR 6/6 (*light red*); superficie di colore arancio chiaro alterata dai processi deposizionali; ingobbiatura biancastra e vernice rossastra. Ampio e basso piatto o phiale, orlo convesso e labbro diritto e arrotondato. Esterno decorato a bande; interno ingobbiato di colore biancastro. Si noti il foro di sospensione in prossimità del labbro. Produzione locale. Cronologia: VII-prima metà VI sec.

A.429a: orlo frammentario con treccia spezzata all'esterno; all'interno, linee concentriche e, tra di esse, denti di lupo resi a contorno (ORSI 1918, fig. 110, in basso a destra). Il frammento sembra appartenere a un piatto o a una scodella di fabbrica locale o coloniale.

A.430

Tavv. 41, 42.

Frammento di piede e fondo. Largh. 0.06, Diam. 0.194 (bordo), Diam. 0.188 (piede) Corpo ceramico poroso con inclusi neri e miche sporadiche, il colore dell'impasto appare grigio all'interno della frattura, rosso verso la superficie, M. 2.5YR 7/6 (*light red*); superficie di colore arancio rosato, M. 2.5YR 7/6 (*light red*); ingobbiatura biancastra, vernice rossa e suddipinture bianche. Piatto privo di orlo, fondo depresso, piede ad anello introflesso. L'interno è interamente verniciato di colore rosso scuro su cui è applicata una doppia linea concentrica bianca in prossimità del bordo. Il bordo del piede e la superficie sottostante recano una sottile ingobbiatura biancastra. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-VI sec.

1.19 *Lekanai*

Questo gruppo comprende sette frammenti di altrettante *lekanai* di cui una munita di coperchio (*lekanis*). Il gruppo è così suddiviso:

- *Lekanai di tipo corinzio* (A.431).³⁹ un solo frammento di una sola *lekane* a figure nere, una forma alquanto rara nel repertorio vascolare corinzio di età arcaica;
- *Lekanai di tipo greco-orientale* (A.432-432a). Due frammenti di altrettanti vasi;
- *Lekanides di tipo attico* (A.433). Un frammento di un solo individuo, propriamente una *lekanis*;
- *Lekanai locali o coloniali* (A.434-436). Tre frammenti pertinenti a tre bacili-*lekanai*.

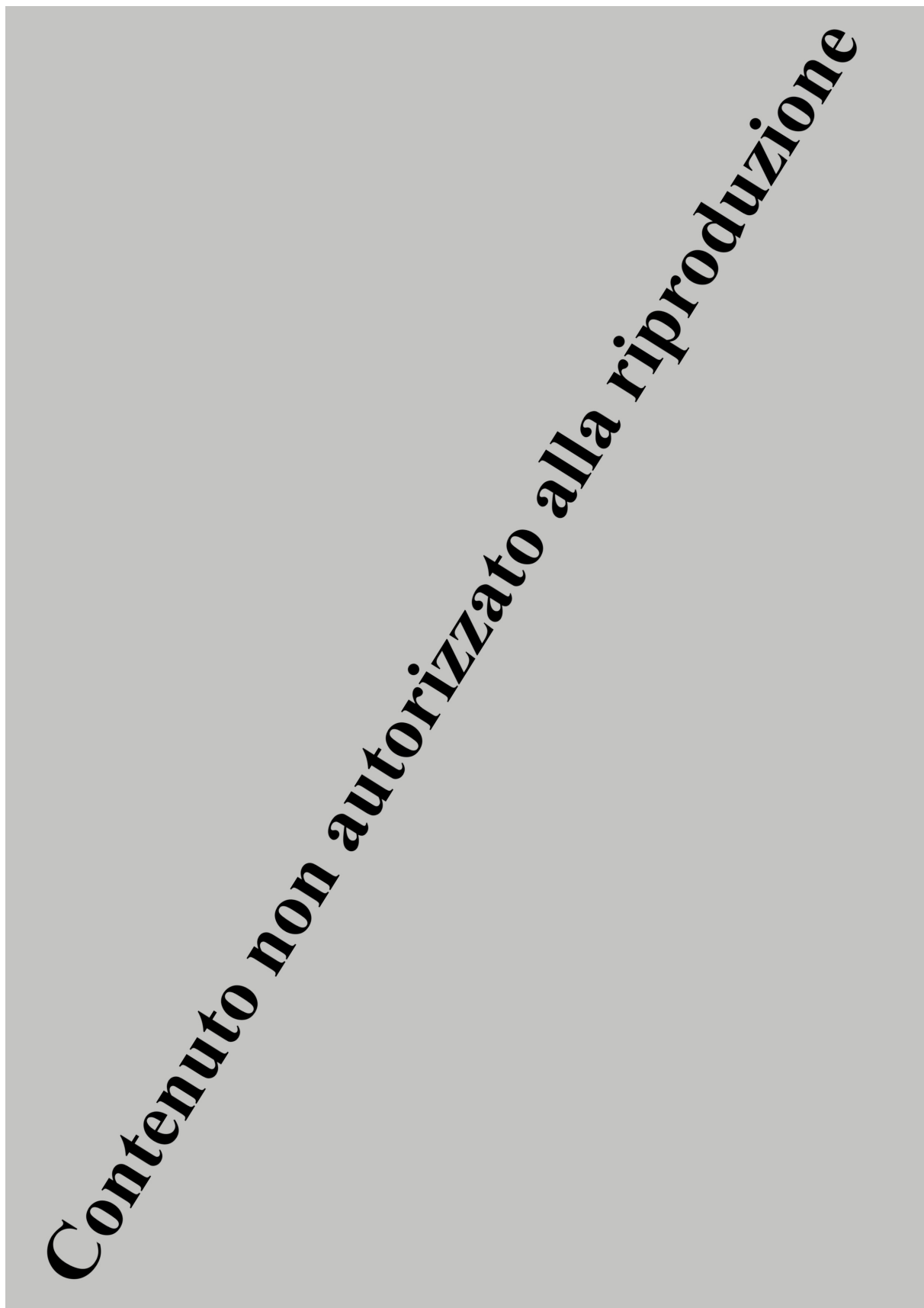
Lekanai corinzie

A.431

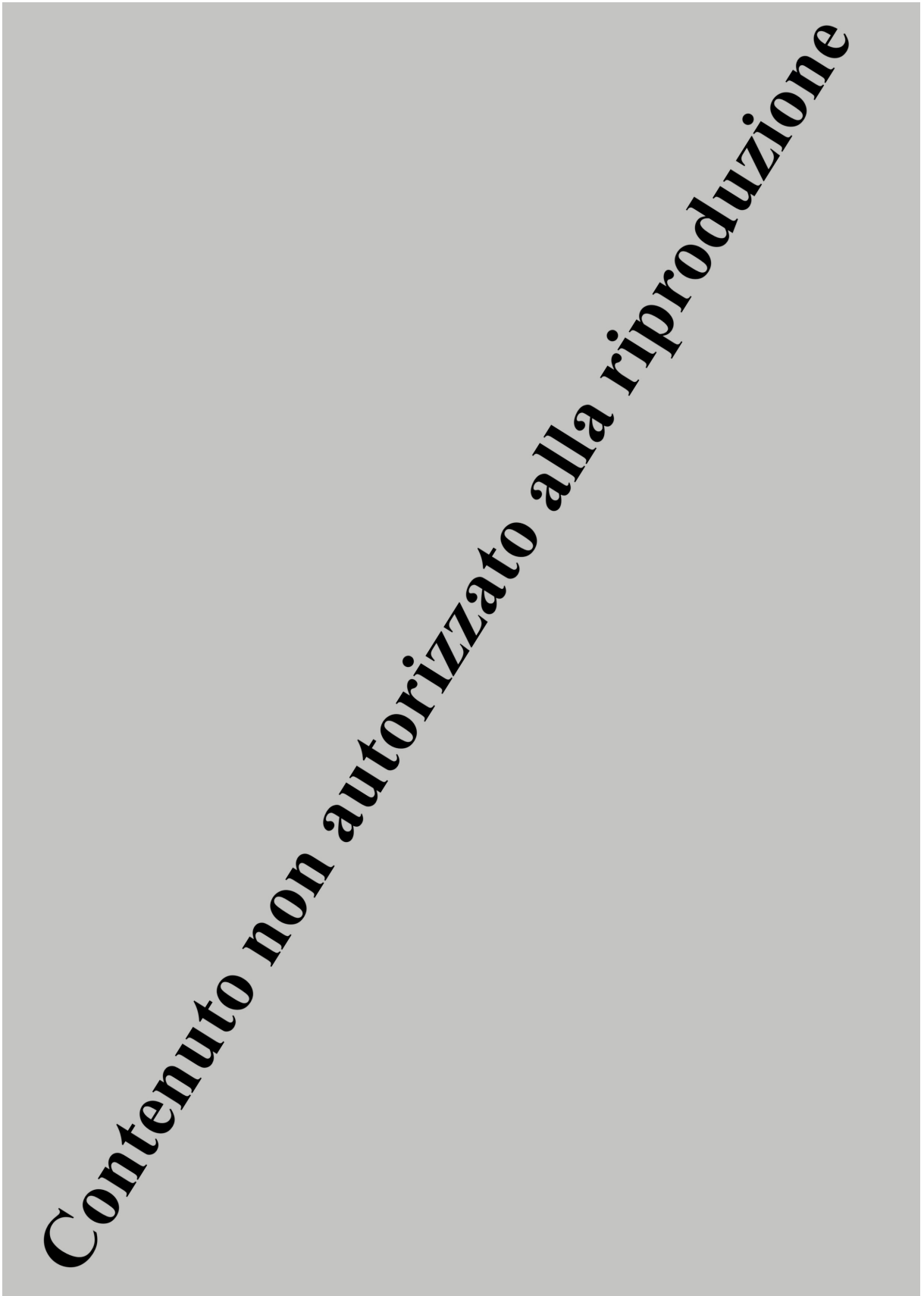
Tavv. 41, 42.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.042, Diam. 0.27 (interno). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*), vernice marrone quasi del tutto evanida. Bacile (*lekane*) probabilmente privo di coperchio, labbro ingrossato e squadrato con bordo superiore di forma piana e introflesso, ansa orizzontale bastoncello con appendice a punta. Labbro verniciato; due linee orizzontali passante sotto l'ansa.

³⁹Sulla forma: NC, 297, nn. 715-719A; 312, n. 1014; HOPPER 1949, 229-230; CorVP, 465-468.



Tav. 41: Deposito A. Piatti, *lekanai* (A.428-436).



Tav. 42: Deposito A. Piatti, *lekanai*, scodelle.

Decorazione a figure nere con fregio zoomorfo di cui rimane parte dei motivi di riempimento: rosetta incisa e macchia incisa in modo irregolare. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. Per la forma: *Corinth* 7.2, 44, n. 144, tav. 24.

Scodelle-*lekanai* greco-orientali

A.432

Tavv. 41, 42.

Due frammenti congiunti del piede e della parte inferiore della vasca. Diam. 0.08. Corpo ceramico mediamente poroso con sottili inclusi neri, mica visibile sia in frattura che in superficie, M. 2.5YR 6/6 (*light red*) – 7.5YR 6/4 (*light brown*) – 5YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie arancio rosato; vernice nera iridescente, suddipinture di colore bianco e paonazzo; ingobbio bianco crema. Grande vaso di forma aperta, forse una *lekane* o un ampio piatto, con basso piede ad anello e vasca molto convessa. Decorazione fitomorfa sulla parte inferiore del corpo; al di sotto, linea orizzontale nera e larga banda paonazza affiancata da linee bianche; superficie d'appoggio ricoperta da ingobbio bianco crema, delimitata ai margini da due linee circolari di colore nero. Interno verniciato. Produzione greco-orientale o insulare (?). Cronologia: fine VII-prima metà VI sec. (?).

Cfr. VOZA 1973b, 90-91, n. 309, tav. 22 (Siracusa, necropoli di viale P. Orsi, tomba 14).

A.432a: Orlo, parete e ansa frammentari di un'ampia *lekane* (Diam. int. 0.232). L'orlo è diritto, il labbro ingrossato e squadrato, ansa a bastoncino, vasca bassa dal profilo arrotondato. La decorazione conservata è subgeometrica: vasca interna verniciata; all'esterno, tre bande sottili al di sotto dell'ansa verniciata. Probabile fabbrica greco-orientale. Cronologia: VI sec.

Lekanides attiche

A.433

Tavv. 41, 42.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.04, Diam. 0.168 (int.). Corpo ceramico compatto di colore arancio; vernice nera, lucente e compatta. *Lekanis* a vernice nera con orlo diritto e scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, vasca convessa. Produzione attica. Cronologia: 480-450.

AMARA 2020b, 243, fig. 20.3.

Cfr. *Agora* 12.1, n. 1218; BOULTER 1953, tav. 30, n. 65.

Bacili-*lekanai* locali o coloniali

A.434

Tavv. 41, 42.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.06, Diam. 0.22 (int.). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi neri, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingobbiatura biancastra e vernice rossastra. Scodellone con orlo breve a tesa, vasca poco profonda dal profilo leggermente carenato. Sulla tesa, gruppi di trattini verticali. Interno ed esterno decorati a bande su ingobbiatura biancastra. Produzione locale. Cronologia: fine VII-prima metà VI sec.

Cfr. Per lo stile decorativo: GRASSO 2008, 92-95, n. 426 (Lentini, santuario Alaimo); CAMERA 2010, 106, n. VII.18 (Terravecchia di Grammichele). Si veda anche FOULLAND ET AL. 1994-1995, 506; LYONS 1996 (Morgantina).

A.435

Tav. 41.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.067, Diam. 0.18 ca. (int.). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi neri e bianchi, qualche mica, M. 2.5YR 6/6 (*light red*); superficie ruvida di colore arancio rosato; ingobbio biancastro e vernice marrone diluita. Forma: vedi precedente. Decorazione a bande su ingobbiatura: linea ondulata sotto l'orlo e banda orizzontale inferiormente. Interno a bande. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-prima metà VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.436

Tav. 41.

Frammento di orlo con ansa e parte superiore della vasca. Alt. 0.067. Corpo ceramico: vedi precedente; ingobbiatura biancastra, vernice marrone. Orlo breve a tesa, vasca convessa e ampia, ansa a nastro. Sulla tesa, tratti verticali su ingobbiatura schiarente. All'esterno, bande orizzontali sulla superficie a risparmio priva di ingobbiatura. Interno interamente ingobbato con bande suddipinte. Banda sull'ansa. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

1.20 Scodelle

Questa classe è costituita da due esemplari integri e nove frammenti appartenenti a 11 scodelle così classificate:

- *Scodelle greco-orientali o d'imitazione (A.437-438)*. Un frammento e un vaso integro relativi a due esemplari, di cui uno in bucchero;
- *Scodelle attiche o d'imitazione (A.439-439a)*. Due frammenti appartenenti a due vasi distinti;
- *Scodelle su piede locali o coloniali (A.440-441a)*. Un vaso integro e sei frammenti relativi a sette vasi.

Scodelle greco-orientali o d'imitazione

A.437

Tav. 44.

Frammento di orlo, parte superiore della vasca e ansa. Diam. 0.089. Corpo ceramico depurato ricco di inclusi micacei in superficie, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie di colore arancio chiaro; vernice di colore rosso scuro. Scodella apoda mono- o biansata; orlo diritto, leggermente distinto e squadrato, ansa a bastoncino schiacciato. lievemente sormontante con appendice laterale, vasca carenata. Interno ed esterno a risparmio; ansa verniciata. Produzione greco-orientale o d'imitazione. Cronologia: 575-500 ca.

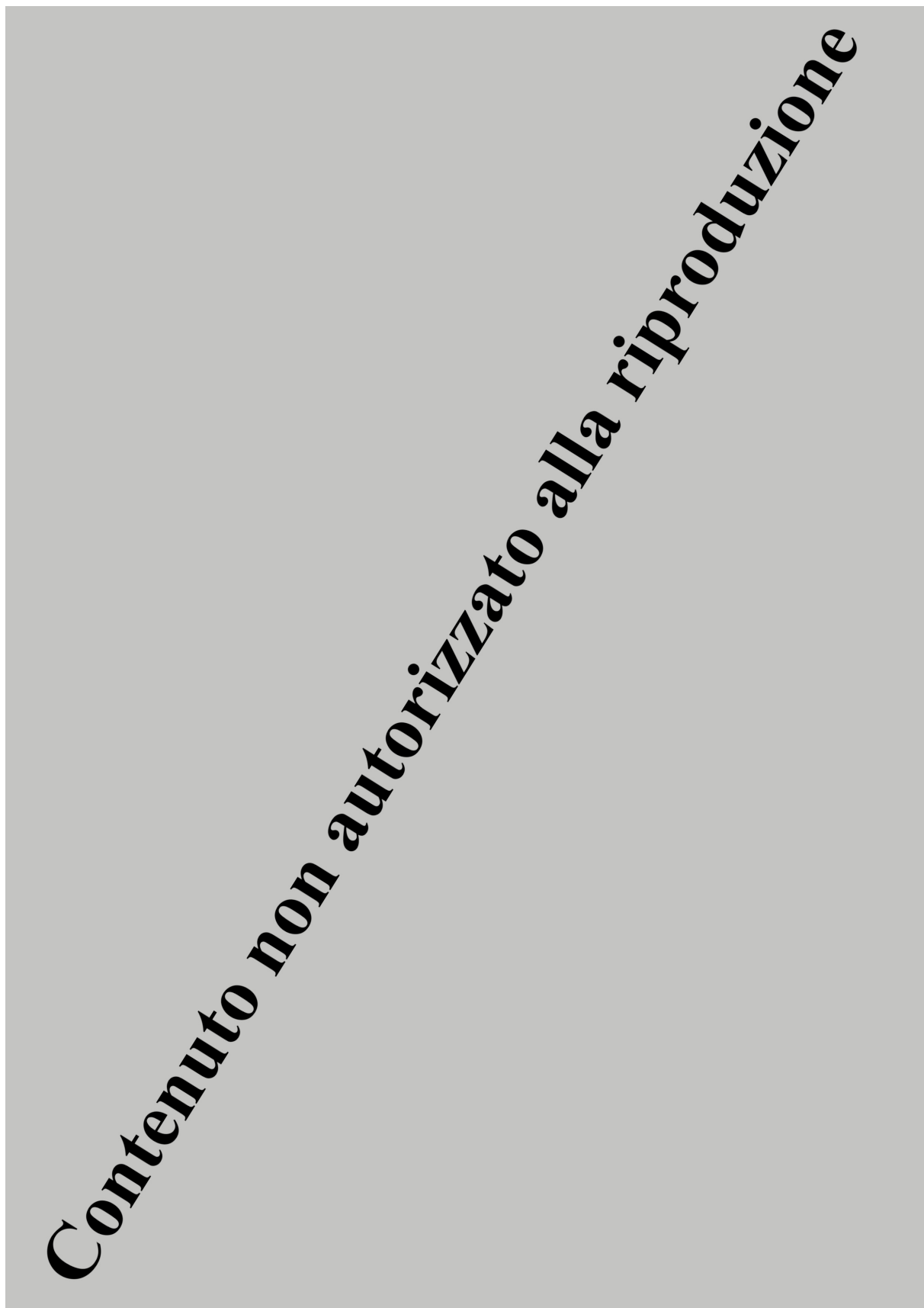
Cfr. Per la forma: FOUILLAND ET AL. 1994-1995, 506 (Monte Casasia); GRASSO 2008, 95, n. 441, fig. 24 (Lentini, santuario Alaimo; seconda metà del VII-inizi VI sec.). Il tipo di decorazione richiama quello delle ciotole mono- o biansate di fabbrica greco-orientale (A.69) la cui cronologia, tuttavia, risulta molto ampia: *Mégara Hyblaea* 2, 185, tav. 208, n. 1; BOLDRINI 1994, 238-239, n. 483 (Gravisa); KUSTERMAN GRAF 2002, 160, n. 88/O 861, tav. 41 (Selinunte); CAMERA 2010, 87-88, nn. VIII.23, IX.3, X.3, XIII.3, XVI.3, XVII.10 (Terravecchia di Grammichele; seconda metà VI-V sec.).

– *Scodelle su piede in bucchero*

A.438

Tavv. 43, 39.

N. inv. 33904. Esemplare integro. Diam. 0.073 (orlo), Diam. 0.041 (piede). (fotografato e disegnato). Superficie levigata, coperta da un'ingobbiatura nera e opaca,



Tav. 43: Deposito A. Scodelle, *kalathiskoi* (A.438-450).

tendente al marrone scurissimo ove più diluita. Orlo distinto a breve tesa, vasca molto bassa e carenata, piede troncoconico molto basso. Due fori di sospensione sono ricavati lungo l'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.

Cfr. DEHL 1995, 379, n. 3848, tav. 67 (Selinunte, *Malophoros*; prima metà del VI sec.).

Scodelle attiche

A.439

Tavv. 43, 44.

Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.032, Diam. 0.047. Corpo ceramico poroso mediamente depurato con inclusi scuri, colore arancio rosato; vernice nera diluita e irregolare. *Stemmed dish*: piede a tromba con bordo a disco, breve risega al centro dello stelo, vasca molto bassa, aperta e convessa. Vernice nera all'interno e all'esterno; il piede risulta verniciato in maniera irregolare, quasi a risparmio. Produzione coloniale d'imitazione. Cronologia: 500-460.

AMARA 2020b, 243, fig. 19.2-3.

Cfr. *Agora 12.1*, n. 968; KUSTERMANN GRAF 2002, 61/O 472; DEL VAIS 2003, n. 126; *Mégara Hyblaea 5*, 106, n. 154.

A.439a: un frammento del piede e della vasca inferiore di un esemplare analogo (*stemmed dish*).

Scodelle su piede locali o coloniali

A.440

Tavv. 43, 39.

Esemplare integro. Alt. 0.054, Diam. 0.087 (orlo), Diam. 0.042 (piede). Corpo ceramico poroso con inclusi bianchi e miche superficiali, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie con bolle e pori, ruvida al tatto; ingobbio biancastro e vernice marrone diluita. Scodella su piede con orlo distinto a tesa leggermente pendula, vasca carenata e profonda, stelo molto basso, piede a disco ingrossato con bordo arrotondato. Sia all'esterno che all'interno il vaso è ricoperto da una sottile ingobbiatura schiarente. All'esterno non è presente alcuna decorazione; la tesa reca due linee concentriche; all'interno, due linee concentriche, una lungo la vasca, l'altra sul fondo. Lungo la tesa sono ricavati due fori di sospensione; subito accanto corre un'incisione in alfabeto locrese: PA ΛΛ ΠΠ. Le ultime due coppie di lettere sono incise prima della cottura del vaso; la prima è graffita in un secondo momento rispetto alle prime. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. ORSI 1925, 178-186, tomba 1, fig. 7, a sinistra (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; contesto della prima metà del VI sec.: *aryballos* sferico del CA, pisside del CM, *kotyle* del tipo *black-polychrome* non posteriore al CT I, coppa greco-orientale del tipo B1 e un piatto su alto piede di fabbrica ionica); HENCKEN 1958, 264, tav. 66, fig. 25a, n. 1 (= ORSI 1895, 125; Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 165); *Himera 1*, 107-108, n. Ac 143, tav. 30.6 (tempio A); vasca analoga ma piede diverso: COOK 1953, 45, n. B22, fig. 20 (Micene, *Agamennoneion*); DEHL 1995, 410, n. 4370 (Selinunte, *Malophoros*; VI sec.) Il prototipo è forse identificabile in alcuni vasi di tradizione greco-orientale: *Clara Rhodos III*, 176-177, CLXXVII, n. 2, fig. 171 (Ialiso); *Tocra 1*, n. 870, tav. 50; MEOLA 1996-1998, 419-420, D. 453, n. 1, tav. 51 (Selinunte, necropoli; prima metà del VI sec.); MERTENS 2003, 376-377, n. SL1021, fig. 412 (Selinunte; fine VII-VI sec.).

Note: l'iscrizione sembra ripetere in due momenti diversi il medesimo numerale, forse riferibile a un inventario o a una quantità specifica di materiale solido o liquido contenuto all'interno del vaso.

A.441

Tav. 43.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.027, Largh. 0.084 (orlo), Diam. 0.09. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente, M. 10R 6/8 (*light red*), grigiastro verso l'esterno; ingobbiatura biancastra molto diluita, vernice marrone-rossastra e suddipinture bianche. Forma: vedi precedente; vasca carenata ma più bassa e ampia. Orlo a tesa verniciato con due linee concentriche suddipinte di bianco; labbro verniciato; all'esterno, una fascia di vernice marrone copre parte della vasca, su di essa sono dipinte due bande bianche; parte inferiore della vasca a risparmio, con semplice ingobbiatura superficiale molto diluita. Interno verniciato di colore arancio con due linee concentriche suddipinte, una sulla vasca al di sotto dell'orlo, l'altra sul fondo. Produzione locale. Cronologia: fine del VII-prima metà del VI sec.

Cfr. ORSI 1925, 178-186, tomba 1, fig. 7, a sinistra; ORSI 1906, 675-676, fig. 500 (Gela, Bitalemi); HENCKEN 1958, 264, tav. 66, fig. 25a, n. 1 (ORSI 1895, 125; Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 165); *Himera 1*, 107-108, n. Ac 143, tav. 30.6 (tempio A); si veda un esemplare analogo con suddipinture bianche considerato di fabbrica coloniale: FOUILLAND ET AL. 1995-1995, 80, tomba 5, n. 211, fig. 51 (Monte Casasia).

A.441a: cinque frammenti di orlo e vasca appartenenti a cinque scodelle su piede del medesimo tipo e corpo ceramico. Questi esemplari recano anche all'esterno due fasce orizzontali su sulla vasca (Cfr. HENCKEN 1958, 264, tav. 66, fig. 25a, n. 1).

1.21 *Kalathiskoi*

Questo gruppo vascolare è rappresentato da tre vasi integri e 27 frammenti riferibili a 30 *kalathiskoi*.⁴⁰ Questi sono così suddivisi:

- *Kalathiskoi corinzi o di imitazione (A.442-446b)*. Tre frammenti restaurati di tre esemplari a pareti traforate e quattro frammenti pertinenti a quattro *kalathiskoi* a pareti chiuse. Uno di questi ultimi costituisce una imitazione locale o coloniale, essendo al contempo differente dai *kalathiskoi* di stile propriamente locale;
- *Kalathiskoi locali o coloniali (A.447-454)*. Tre esemplari integri e 20 frammenti differenti di 23 *kalathiskoi* di produzione e stile locale.

Kalathiskoi corinzi o di imitazione

– A pareti traforate

A.442

Tav. 43.

N. inv. 33901. Base integra da due frammenti congiunti. Diam. 0.056. Corpo ceramico depurato, compatto, M. 10YR 8/6 (*yellow*); superficie giallino chiaro, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); vernice di colore marrone rossastro. *Kalathos* a trafori triangolari; base piana, pareti diritte e svasate, traforate per excisione. Cinque linee orizzontali alla

⁴⁰Sulla forma: *Perachora 1*, 99; *Perachora 2*, 87-99; *Corinth 18.1*, 20-22.

I *kalathoi* si presentano come riproduzioni fittili di ceste e cestini in materiale vegetale. Per tale motivo esso andrebbero inclusi tra i vasi miniaturistici, in quanto riduzioni di un modello formale a grandezza naturale. Tuttavia ho ritenuto più opportuno trattarli separatamente, dal momento che essi dispongono di una tipologia ormai ben definita, le loro dimensioni appaiono variabili e appare accertato il loro uso come contenitore di offerte.

base; interno a risparmio eccetto una banda nel punto di attacco delle pareti alla base. Superficie sottostante a risparmio con due linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. *Perachora 1*, 100, tav. 31.6 (PCT-CA) *Perachora 2*, n. 903, tav. 36 (CA).

A.443

Tav. 43.

N. inv. 33901. Due frammenti congiunti della base. Diam. 0.062. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone in parte diluita. *Kalathos* a trafori rettangolari; base piana, pareti diritte e svasate, traforate per excisione. Due linee alla base, esterno probabilmente verniciato. Interno a risparmio eccetto quattro linee concentriche, due sul fondo e due in prossimità dell'attacco della parete. Superficie sottostante a risparmio con tre linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.444

Tav. 43.

N. inv. 33901. Frammento della base. Diam. 0.056. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone molto diluita. *Kalathiskos* a trafori rettangolari; base piana con costolature orizzontali all'esterno, pareti diritte e svasate, traforate per excisione. Fascia di vernice molto diluita alla base. Interno e superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Vedi precedente.

– *A pareti chiuse*

A.445

Tav. 43.

Frammento di orlo. Diam. 0.075, Largh. 0.04 (cons.). Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie bel levigata di colore giallo paglierino; vernice marrone scuro. *Kalathos* a pareti chiuse, corpo leggermente concavo, orlo lievemente everso, labbro squadrato e ingrossato. Labbro verniciato, due linee all'esterno, una più sottile, l'altra più spessa; all'interno bande orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: VII sec.

Cfr. Per forma e decorazione: JACOBSEN, HANDBERG 2010, 177, n. A674 (Francavilla Marittima).

A.446

Tav. 43.

Frammento di orlo. Alt. 0.037 (cons.) Largh. 0.04 (cons.). Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie bel levigata, polverosa al tatto, di colore arancio molto chiaro; vernice marrone-arancio. *Kalathos* a pareti chiuse e rettilinee, orlo leggermente inspessito ed estroflesso. Labbro verniciato, gruppi di linee orizzontali su fondo a risparmio. Due linee orizzontali. Si evidenzia qualche sporadica traccia di bruciato. Produzione corinzia (?). Cronologia: VII sec.

Cfr. ORSI 1906, 675-676, fig. 502 (Gela, Bitalemi); PELAGATTI 1982b, tav. 39, nn. 6-13 (Siracusa, tempio ionico); MEOLA 1996-1998, 195, D. 160, n. 1, tav. 29 (Selinunte, necropoli; fine VII-inizi VI sec.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 177, n. A674 (Francavilla Marittima).

A.446a: un orlo frammentario di un *kalathos* a decorazione subgeometrica, pareti leggermente concave e labbro distinto (Cfr. PELAGATTI 1982b, tav. 39, nn. 6-13, Siracusa, tempio ionico). Cronologia: VII sec.

A.446b: un orlo frammentario di un *kalathos* di imitazione corinzia e di probabile produzione coloniale o locale. La vasca è alta, di forma troncoconica e a pareti sottili; decorazione a bande.

Kalathiskoi locali o coloniali

– A pareti traforate

A.447

Tav. 44.

N. inv. 33901. Tre frammenti di orlo, parete e base, di cui due congiunti, pertinenti allo stesso esemplare. A: Diam. 0.071 (base); B: Diam. 0.14 (orlo). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato con inclusi micacei, bianchi e neri, M. 10Y 6/6 (*light red*); superficie ruvida al tatto, di colore arancio; ingobbio rossastro. Grande *kalathos* con pareti a trafori rettangolari, abbastanza rettilinee, orlo diritto. Esterno interamente ingobbato. Interno a risparmio con bande orizzontali di ingobbio. Produzione locale. Cronologia: VII-inizi VI sec.

– A pareti chiuse

A.448

Tav. 43.

N. inv. 33858. Esemplare quasi integro restaurato da due frammenti. Alt. 3.1, Diam. 0.092 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di inclusi bianchi, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie bollosa e ruvida al tatto; ingobbiatura biancastra e vernice marrone. Labbro ingrossato e pendulo, pareti concave, vasca bassa e aperta, base piana. Labbro verniciato, esterno ingobbato con fascia orizzontale sul corpo. Interno ingobbato con due linee concentriche di vernice. Due fori di sospensione sull'orlo. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. GRASSO 2008, 90, n. 402, tav. 40, fig. 22 (Lentini, santuario Alaimo; VII sec.). Per la forma anche CASKEY, AMANDRY 1949, n. 190, tav. 53. (Argo, *Heraion*).

A.449

Tavv. 43, 44.

N. inv. 33858. Esemplare integro. Alt. 0.044, Diam. 0.1 (orlo), Diam. 0.05 (base). Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di vacuoli e pori, evidenti inclusi calcarei e miche in superficie, M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*): superficie ruvida al tatto; ingobbiatura biancastra e vernice rossa. Vasca a pareti svasate, orlo pendulo, labbro squadrato, base piana e convessa all'interno. Decorazione applicata sul fondo ingobbato: gruppi di sei filetti verticali sul labbro, banda orizzontale sulla vasca; all'interno, una banda fiancheggiata da due linee sottili passanti poco al di sotto dell'orlo. Superficie sottostante ingobbata. Produzione locale. Cronologia: VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 135.

Cfr. Vedi precedente; GRASSO 2008, 90, n. 405, tav. 40 (Lentini, santuario Alaimo; VII sec.); *Francavilla Marittima 1.2*, 135, n. M6, fig. 152. Per la forma si veda anche *Perachora 2*, 93, n. 820, fig. 6; CORINTH 15.3, n. 1564, tav. 63.

A.450

Tav. 43.

Due frammenti congiunti di orlo e vasca. Alt. 0.053, Largh. 0.10 (orlo cons.), Diam. 0.11 (orlo). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente; *Francavilla Marittima 1.2*, 135, n. M6, fig. 152.

A.451

Tav. 45.

N. inv. 33858 Esemplare mancante di circa metà dell'orlo; profilo completo. Alt. 0.038, Diam. 0.088 (orlo), Diam. 0.041 (base). Corpo ceramico poroso, poco depurato di colore grigiastro, disomogeneo con inclusi bianchi e miche superficiali, M. 2.5Y 7/2 (*light grey*) – 2.5Y 6/6 (*olive yellow*); superficie ruvida al tatto, bollosa con piccole bolle; ingobbiatura schiarente molto diluita e vernice marrone scuro, opaca. Corpo irregolare, aperto e svasato, orlo diritto, labbro squadrato leggermente pendulo, base

piana. Un foro si conserva sul sull'orlo. Labbro interamente verniciato; vasca esterna semplicemente ingobbiata senza alcuna decorazione aggiunta. Interno, due bande concentriche sul fondo ingobbiato. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente; per la forma della vasca: Cook 1953, 46-47, n. B27, fig. 21 (Micene, *Agamennoneion*).

A.452

Tav. 45.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0.038, Diam. 0.072 (orlo), Diam. 0.048 (base). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; ingobbiatura grigio-biancastra, vernice nera, opaca. Corpo svasato, pareti diritte, orlo everso, labbro diritto, inspessito arrotondato. Trattini verticali e obliqui sul labbro; corpo ingobbiato con due bande orizzontali in prossimità della base, probabili tratti obliqui tra le due bande. Interno verniciato. Superficie sottostante ingobbiata, priva di decorazione. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. Per la forma: *Perachora 2*, 93, n. 810, fig. 6; GRASSO 2008, 90, n. 411, tav. 41, fig. 22 (Lentini, santuario Alaimo).

A.453

Tav. 45.

N. inv. 33858. Esemplare mancante di circa 1/3 dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0.028, Diam. 0.063 (orlo), Diam. 0.039 (base). Corpo ceramico poco depurato, poroso, evidenti inclusi calcarei e mica superficiale, M. 5YR 7/4 (*pink*); superficie ruvida al tatto e bollosa, di colore arancio rossastro, M. 2.5 YR 7/6 (*light red*); ingobbiatura schiarente molto diluita e vernice rossastra. Vasca bassa e quasi troncoconica, pareti leggermente svasate, quasi diritte, orlo lievemente everso e labbro arrotondato. Labbro verniciato (decorazione in parte abrasa); vasca esterna interamente ricoperta da un ingobbiatura schiarente molto diluita su cui è applicata una fascia orizzontale alla base. Interno e superficie sottostante soltanto ingobbiati, privi di ulteriori decorazioni. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. Per la forma: *Perachora 2*, 93, n. 800, fig. 6.

A.453a: quattro frammenti di orlo, vasca e base (profilo completo) di quattro *kalathiskoi* dello stesso tipo e medesima decorazione.

A.453b: sei frammenti di orlo pertinenti a sei *kalathiskoi* dello stesso tipo e medesima decorazione.

A.453c: quattro frammenti di base appartenenti a quattro *kalathiskoi* dello stesso tipo e medesima decorazione.

A.454

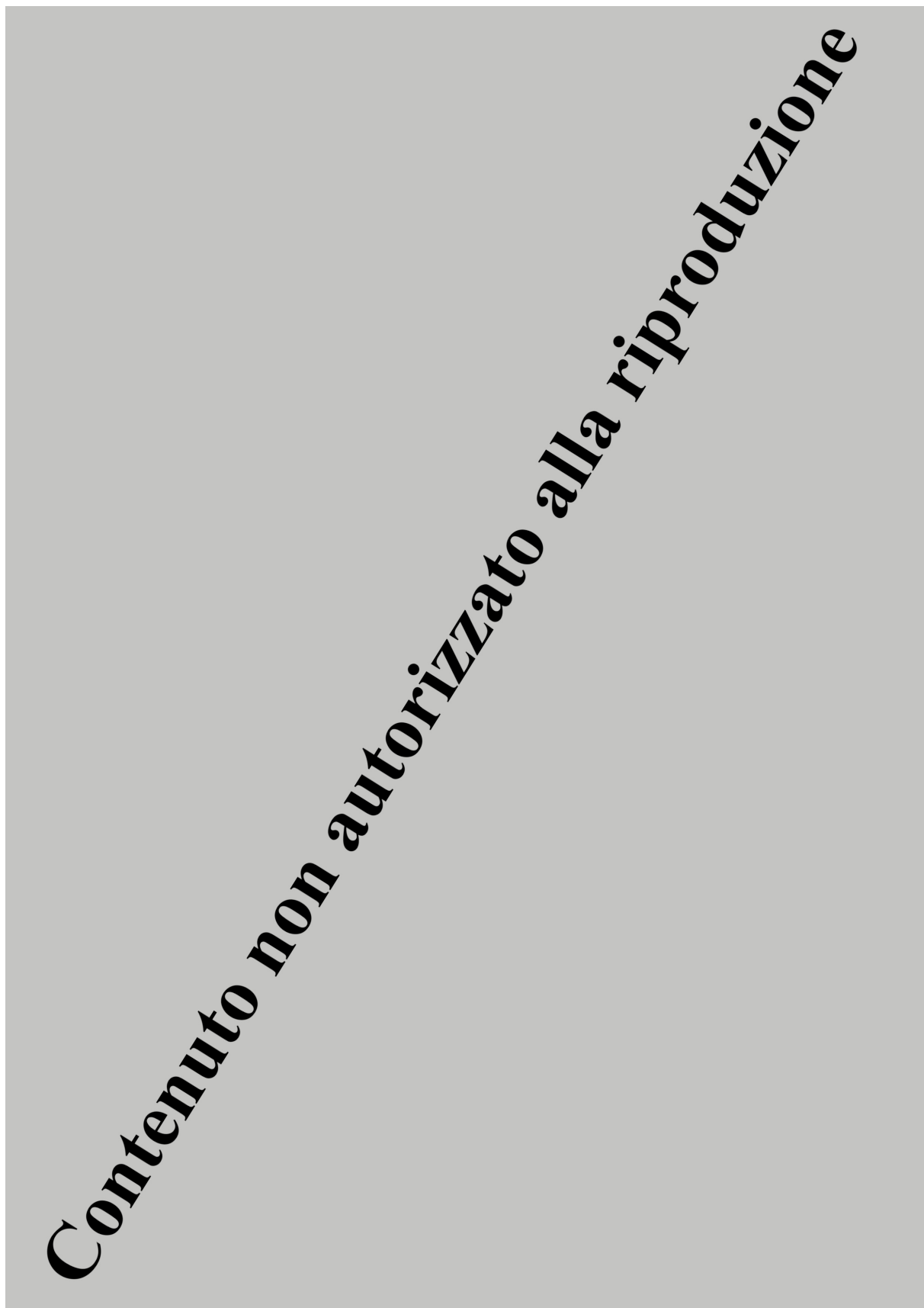
Tav. 45.

N. inv. 33859. Esemplare ricomposto da due frammenti, mancante di circa 1/3 di orlo e vasca; profilo completo. Alt. 0.032, Diam. 0.093 (orlo). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, colore beige grigiastro; superficie ruvida al tatto; ingobbio biancastro. Forma assimilabile a quella di un *kalathiskos* con ampia vasca troncoconica, anse orizzontali. Corpo interamente ingobbiato. Un'ansa presenta una coppia di fori di sospensione. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec.

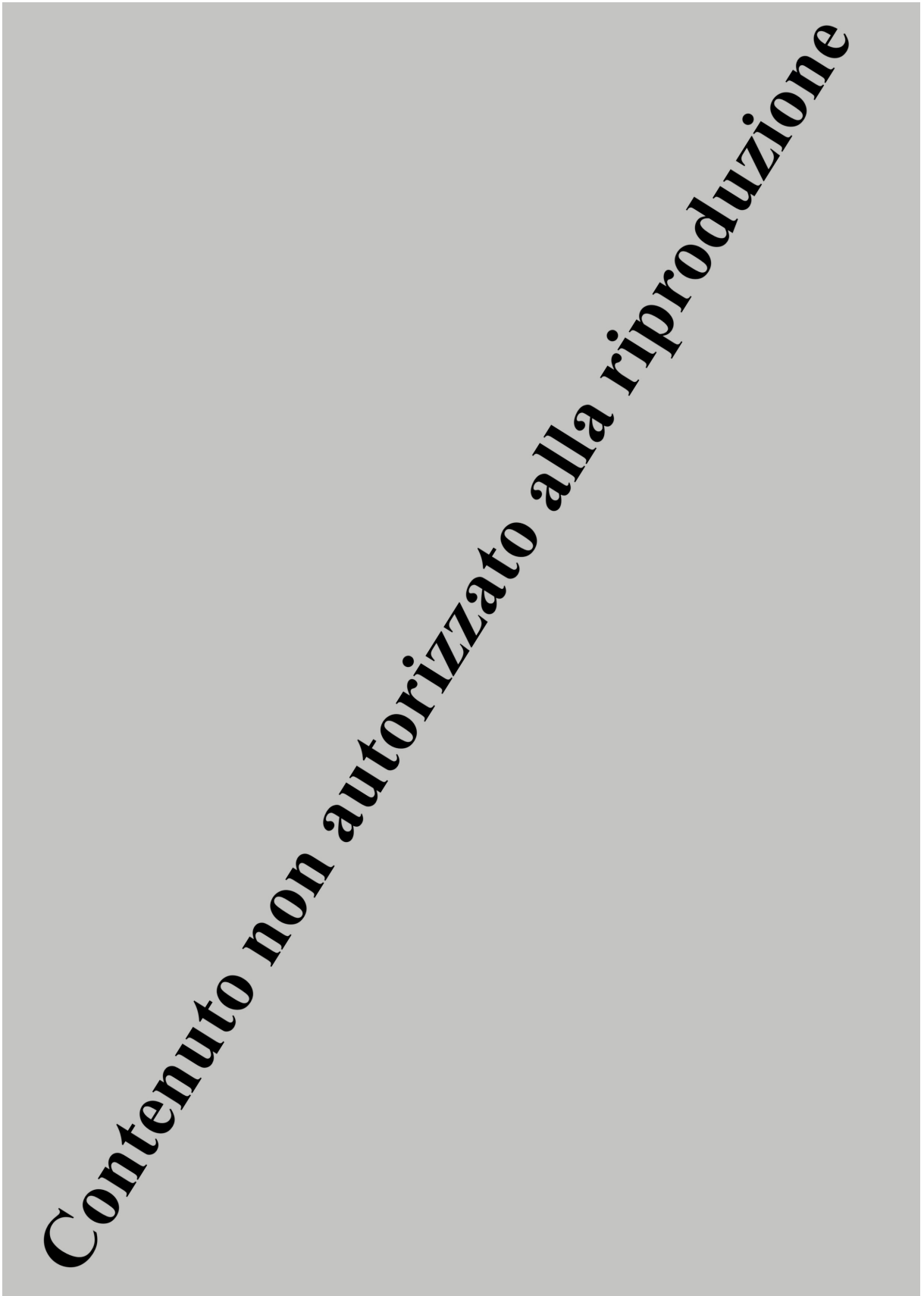
ORSI 1918, fig. 146, in alto a destra.

1.22 Vasi miniaturistici

Questa classe è costituita da 53 frammenti pertinenti ad almeno 49 vasi miniaturistici di fabbrica sia corinzia che genericamente coloniale. Essi sono stati così classificati in



Tav. 44: Deposito A. Scodelle, *kalathiskoi*, *kanthariskoi*, anfore e ceramica da cucina.



Tav. 45: Deposito A. *Kalathiskoi*, vasi miniaturistici (A.451-469).

base alla forma:⁴¹

- *Kotyliskoi* (A.455-473a).⁴² Si tratta di 29 frammenti pertinenti ad almeno 27 *kotylai* miniaturistiche di fabbrica corinzia in larghissima parte. Questi sono stati così ulteriormente ripartiti in base alla sintassi decorativa:
 - *Tipo 1* (A.455-468a). 21 *kotyliskoi* frammentari con tremoli verticali tra le anse e vasca decorata a fasce e linee;
 - *Tipo 2* (A.469-472a). Cinque frammenti di altrettanti piccoli vasi con zigzag orizzontale sull'orlo e vasca decorata a fasce e linee;
 - *Tipo 3* (A.473). Un *kotyliskos* con decorazione lineare su fondo nero;
 - *Decorazione non determinabile* (A.473a). Due frammenti riferibili a due possibili vasi distinti e molto deteriorati.
- *Coppette* (A.474-475a). Quattro frammenti riferibili ad almeno 2 coppette di fabbrica corinzia;
- *Kanthariskoi* (A.476-483a). Si raccolgono 17 esemplari integri e frammenti relativi ad altrettanti piccoli vasi dal corpo ovoidale o globulare, orlo breve ed estrofflesso, fondo piatto o piede a disco, anse a nastro o a bastoncino verticali. I *kanthariskoi* qui raccolti sono tutti di fabbrica locale o genericamente coloniale. I corpi ceramici sono suddivisibili in due tipi di *fabrics*: un impasto poroso e mediamente depurato, ricco di inclusi micacei, di colore scuro e biancastri di medio-piccole dimensioni, il cui colore varia, in base al tipo di cottura, dal beige grigiastro, al rosa cipria, all'arancio (*tipo A*); un secondo impasto si presenta molto più compatto e depurato, con inclusi di quarzo e dal colore rossastro (*tipo B*).
- *Varia* (A.484-484b). Due piattini frammentari e una piccola *oinochoe* integra.

Kotyliskoi

– *Tipo 1. Tremoli verticali sull'orlo, linee e fasce sulla vasca*

A.455

Tav. 45.

Frammento di orlo. Alt. 0.031. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie polverosa al tatto di colore giallo paglierino; vernice nera. Vasca bassa e ampia, profilo convesso. Labbro verniciato; tremoli sull'orlo; sulla vasca, fascia a scacchiera tra bande orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-550 (CM-CT I).

Cfr. KUNZE-GÖTTE ET AL. 2000, 196, nn. 103-105, tav. 62 (Olimpia; CM); SOLE 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (Gela, *Athenaion*; CT I); ISMAELLI 2011, 87-88, n. 197, tav. 11 (Gela, Predio Sola; CM); NEEFT 2006, 94-96, tipo 2e (CT I).

A.456

Tav. 45.

⁴¹La cronologia di questa classe di materiali appare molto problematica. I *kotyliskoi* a fasce risultano diffusi senza grosse variazioni decorative a partire dal 570 ca. sino al V secolo. La forma dei *kotyliskoi* del deposito fa propendere per una datazione ancora alta per la maggior parte di essi, ossia tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo. Gli altri piccoli vasi, perlopiù acromi o con semplici decorazioni, sembrano ricorrere altrove in contesti databili tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo.

⁴²NC, 334-335, n. 1517, fig 181b; *Tocra* 2, 9; 14, nn. 1911-1950, tavv. 7-8; *CVA Gela* 2, 14-15, tav. 25; 16-17, tav. 26; *Corinth* 15.3, 310, n. 1685, tav. 67 (Well 1, CA-CT I); *Corinth* 7.5, 68-70, nn. 187-203; NEEFT 2006; BRUNI 2009, 95 per esemplari successivi alla metà del VI sec.: *Himera* 1, 112-113, tav. 21; per esemplari del CT I: *Corinth* 13.1, 191, nn. 172f-g, tav. 26; per esemplari datati al CT I-II: *Tocra* 1, 40, nn. 454-573.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.024 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Vasca bassa e ampia, profilo convesso; piede modellato al tornio con bottone centrale. Bordo esterno del piede a risparmio; due linee orizzontali, una fascia, linea orizzontale sotto la zona delle anse. Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Per forma e decorazione: ISLER 1968, 293, tomba 526, fig. 3.5 (Selinunte, necropoli di Buffa; CM); *Himera 1*, 112-115, tav. 21 (tempio A; CT I-II); *Tocra 2*, 14, tipo 1; SOLE 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (Gela, *Athenaion*; CT I); NEEFT 2006, 94-96, tipo 4a (CT I).

A.457

Tav. 45.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.027 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone. Vasca bassa e ampia, profilo convesso; piede modellato al tornio con bottone centrale. Bordo esterno del piede verniciato; fascia orizzontale, linea. Fascia circolare sul fondo. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. ISLER 1968, 293, tomba 526, fig. 3.5-7 (Selinunte, necropoli di Buffa; CM); *Tocra 2*, 14, tipo 1; NEEFT 2006, 94-96, tipo 3b? (CT I).

A.457a: un piede frammentario modellato al tornio con bottone convesso centrale sul fondo pertinente; decorazione evanida. Cronologia: 570-535 (CT I-II).

A.458

Tav. 45.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.029 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice nera. Vasca bassa e ampia, profilo leggermente convesso; piede modellato al tornio con bottone centrale. Bordo esterno del piede verniciato; una fascia (?) seguita da una linea e un'ulteriore fascia. Bordo interno del piede verniciato, cerchietto sul fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. *Himera 1*, 112-115, tav. 21 (tempio A, CT I-II); *Tocra 2*, 14, tipo 1; ISMAELLI 2011, 99, n. 242, tav. 13 (Gela, Predio Sola; strato I, prima metà del VI sec.).

A.459

Tav. 45.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.028 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 6/6 (*brownish yellow*). Superficie di colore marrone, polverosa al tatto; vernice marrone. Forma: vedi precedente. Bordo esterno del piede a risparmio, due fasce seguite da due linee. Superficie sottostante del piede a risparmio eccetto una banda circolare e un cerchietto al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia o d'imitazione. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

Cfr. Vedi precedente.

A.460

Tav. 45.

Esemplare ricomposto da due frammenti mancante di metà dell'orlo della vasca; profilo completo. Alt. 0.027, Diam. 0.051 (orlo). Corpo ceramico abbastanza depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera con sfumature diluite di colore marrone. Vasca bassa e ampia, ansa orizzontale a bastoncino, piede a disco cilindrico. Labbro a risparmio, trattini verticali sull'orlo; sul corpo, una fascia centrale e due linee orizzontali, una in alto, l'altra in basso. Due bande circolari sulla superficie sottostante del fondo. Interno verniciato. Ansa a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. ORSI 1925, 190-191, tomba 30, fig. 18, in alto a destra (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; in associazione con due vasi configurati di tipo greco-orientale e

con una *lekythos* del tipo Deianira); VALLET, VILLARD 1955, tav. 10.B, tomba 404 (Megara Iblea; VI sec.); BRANN 1956, 365, n. 48g. tav. 53 (Corinto, pozzo nell'agorà sud-occidentale; 600-540 ca.); *Mégara Hyblaea* 2, 70, tav. 57.7 (CT II); ISLER 1968, 293, tomba 526, fig. 3.5-7 (Selinunte, necropoli; CM); *Tocra* 2, 14, n. 1922, tav. 7, tipo 2 (livelli 8-7; 590-520/10); *CVA Gela* 2, 16-17, tav. 26.1-4 (CT II; tipo molto diffuso nella seconda metà del VI sec.); *Corinth* 15.3, 298, n. 1626, tav. 65 (CT I-II); *Corinth* 18.1, 174, n. 561, tav. 52 (santuario di Demetra e Kore; prima metà del VI sec.); MEOLA 1996-1998, 108, D. 128, nn. 2-3 (Selinunte, necropoli; CM); 215, T. 307, nn. 3-5, tav. 43 (CM-CT I); 229-230, D. 196, n. 2, tav. 46 (CM); 54, D. 60, n. 1, tav. 69 (CM-CT I); 289, D. 312, n. 2, tav. 69 (CM-CT I); 244-245, T. 340, n. 1, tav. 40 (CM-CT I, contesto del secondo quarto del VI sec.); 108, D. 128, n. 2, tav. 40 (contesto del primo quarto del VI sec.); DE MIRO 2000, 198, nn. 895-896, tav. 118 (Agrigento; CT I); KUNZE-GÖTTE ET AL. 2000, 196, nn. 103-105, tav. 62 (Olimpia; CM); SOLE 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (Gela, *Athenaion*; CT I); NEEFT 2006, 94-97, tipo 6c (CT I-II); BRUNI 2009, 95, n. 294, tav. 28 (Gravisa; CT I); ISMAELLI 2011, 97, n. 223, tav. 13 (Gela, Predio Sola, strato I; 600-550 ?); LAMBRUGO 2013, 87, BPE 24.2, fig. 18 (Gela, necropoli; CT I); 94, BPE 49.14-16, fig. 23 (Gela, necropoli; "CT I con estensione forse anche nella seconda metà del VI sec."; la tomba è tuttavia datata al CM-CT I). Per la decorazione: *Corinth* 7.5, 58, n. 105, tav. 9 (575-550 ca.).

A.461

Tav. 45.

Esemplare mancante di metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Diam. 0.023 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice di colore arancio. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Vedi precedente; MEOLA 1996-1998, 244, T. 340, n. 1, tav. 40 (Selinunte, necropoli; CM in contesto del secondo quarto del VI sec.); NEEFT 2006, 94-97, tipo 6b.

A.462

Tav. 45.

Esemplare mancante di circa 2/3 dell'orlo e della vasca, un'ansa conservata; profilo completo. Diam. 0.022 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice marrone, in parte diluita. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Vedi precedente.

A.463

Tav. 45.

Esemplare mancante di circa 2/3 dell'orlo e della vasca; profilo completo. Diam. 0.023 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice di colore arancio. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Vedi precedente.

A.464

Tav. 45.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.026 (piede). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice di colore arancio.

Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Vedi precedente.

A.464a: piede e vasca frammentaria di un *kotyliskos* con analoga decorazione e forma (NEEFT 2006, 94-97, tipo 6b).

A.465

Tav. 45.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.029 (piede). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino chiarissimo; vernice nera. Vasca bassa dal profilo convesso, piede a disco cilindrico. Bordo del piede verniciato, una linea e una fascia orizzontale. Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. BRANN 1956, 365, n. 48g. tav. 53 (Corinto, pozzo nell'agorà sud-occidentale; 600-540 ca.); *Tocra 2*, 95-97, tipo 2; NEEFT 2006, 94-97, tipo 6d (CT I-II); ISMAELLI 2011, 97, n. 226, tav. 13 (Gela, Predio Sola, strato I; 600-550 ?); per la decorazione: *Corinth 7.5*, 58, n. 110, tav. 9 (575-550 ca.).

A.466

Tav. 45.

Frammento di orlo, vasca e ansa (integra). Largh. 0.042 (cons.). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallino chiarissimo; vernice nera, lucente. Vasca bassa e ampia dal profilo convesso; è probabile che il piede fosse a disco cilindrico. Labbro a risparmio, tremoli verticali sull'orlo; vasca decorata da una fascia centrale tra due linee orizzontali, una in basso, l'altra in alto. Ansa a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. *Tocra 2*, 95-97, nn. 1922-1925, tipo 2; ISMAELLI 2011, 97, n. 224, tav. 13 (Gela, Predio Sola, strato I; 600-550 ?); per la decorazione: *Corinth 7.5*, 58, n. 105, tav. 9 (575-550 ca.).

A.467

Tav. 45.

Frammento di orlo, vasca e ansa (integra). Diam. 0.042. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore giallo rosato; vernice arancio. Vasca bassa e ampia dal profilo convesso; è probabile che il piede fosse a disco cilindrico. Labbro verniciato, trattini verticali sull'orlo; vasca decorata da una fascia centrale tra due linee orizzontali di cui si conserva soltanto quella superiore. Ansa a risparmio e interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. Vedi precedente. NEEFT 2006, 94-97, tipi 6b-d.

A.468

Tav. 45.

Frammento di orlo, vasca e ansa (integra). Largh. 0.047 (cons.). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera quasi del tutto evanida. Vasca bassa e ampia dal profilo convesso; è probabile che il piede fosse a disco cilindrico. Labbro verniciato, trattini verticali sull'orlo; doppia linea sotto le anse, fascia e ulteriore linea sottostante. Ansa a risparmio. Interno verniciato. Si evidenziano chiare tracce di combustione. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. *Corinth 7.5*, 68, n. 189, tav. 13 (Corinto, "Southeast Building", pozzo 1947-4; 600-550 ca.); NEEFT 2006, 94-97, tipi 6a (?); ISMAELLI 2011, 98, n. 234 (Gela, Predio Sola, strato I; 600-550 ?).

A.468a: cinque orli frammentari di esemplari con decorazione a fasce e linee.

– *Tipo 2. Zigzag orizzontale sull'orlo, linee e fasce sul vasca*

A.469

Tav. 45.

Frammento di orlo con ansa integra. Largh. 0.029. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); vernice nera e suddipinture rosse. Vasca ampia, dal profilo leggermente convesso. Linea orizzontale sotto il labbro; tra le anse, stretta fascia con linea ondulata a zigzag orizzontale; sulla parte superiore della vasca, una linea seguita

da una fascia nera. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-500 (CT I-II).

Cfr. *Corinth* 7.5, 60, n. 125, tav. 10; MEOLA 1996-1998, 212, D.174, n.1, tav. 46 (Selinunte, necropoli; tipo B2.b6, CM); SOLE 2005, 48, n. D XXVI, tav. XIIc (Gela, *Athenaion*; CM); tav. XXVb (Gela, “stipe arcaica”; seconda metà del VI sec.).

A.470

Tav. 46.

Frammento di orlo. Largh. 0.021 (orlo). Corpo ceramico e superficie: vedi precedente; vernice bruna e suddipinture rosse e paonazze. Vasca ampia e profilo convesso. Labbro verniciato, linea ondulata a zigzag tra le anse; al di sotto, banda rossa con linea paonazza suddipinta, triplice filettatura sottostante, banda di colore bruno e ulteriori linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-500 (CT I-II).

Cfr. Vedi precedente.

A.471

Tav. 46.

Frammento di orlo, vasca e ansa (integra). Largh. 0.039 (cons.). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie color camoscio scuro; vernice nera e paonazza. Vasca bassa, profilo non molto convesso, ansa orizzontale a bastoncino. Labbro verniciato, zigzag orizzontale sull'orlo; sulla vasca, linea verticale al di sotto delle anse e fascia paonazza. Ansa verniciata per immersione. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-470 (CT II-III).

Cfr. CAVALLARI, ORSI 1889, 897, tomba 281 (Megara Iblea); BLINKENBERG 1931, 628, n. 2595, tav. 124 (Rodi); *Mégara Hyblaea* 2, 70, tav. 57.8-9 (CT II); *Tocra* 2, 14, nn. 1942-1943, tav. 8 (livello 6, fine VI-primi V sec.); *CVA Gela* 2, 14-15, tav. 25.2 (CT II; “piuttosto rari nella prima metà del VI, essi sono attestati massicciamente dalla seconda metà di tale secolo fino al V inoltrato”); *Corinth* 15.3, 310, n. 1689, tav. 67 (inizi del V sec.); *Corinth* 7.5, 70, n. 208, tav. 14 (480-470); MEOLA 1996-1998, 379, D. 416, n. 1, tav. 58 (Selinunte, necropoli; CT II); KUNZE-GÖTTE ET AL. 2000, 196, nn. 101-102, tav. 62 (Olimpia; CM).

A.472

Tav. 46.

Frammento di orlo. Alt. 0.029. Vedi precedente. Labbro a risparmio, zigzag orizzontale sull'orlo. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Vasca dal profilo teso. Sulla vasca, linea, fascia paonazza, linea, fascia nera, linea. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II).

Cfr. *Corinth* 15.3, 310, n. 1688, tav. 67 (seconda metà del VI sec.).

A.472a: un orlo frammentario di un *kotyliskos* della stessa forma e decorazione.

– **Tipo 3. Decorazione su fondo nero**

A.473

Tav. 46.

Frammento di orlo con ansa integra. Largh. 0.026. Corpo ceramico depurato, M. 7.5YR 7/3 (*pink*); vernice nera e suddipinture rosse. Esemplare interamente verniciato con l'aggiunta di una banda rossa sul labbro e una sotto le anse. Ansa e interno verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II).

Cfr. *Tocra* 1, 40, n. 453, tav. 27; NEEFT 2006, 94-97, tipo 11 (Camarina, necropoli del Rfriscolaro, tomba 519); si confrontino alcuni *kotyliskoi* dello stesso tipo dalla tomba 15 di Santa Maria di Licodia, nn. inv. 95791-95795 (esposti presso il Museo Archeologico Regionale di Siracusa; fine VI-inizi V sec.) .

– **Decorazione non determinabile**

A.473a: due anse pertinenti a due kotyliskoi differenti la cui decorazione, tuttavia, appare illeggibile.

Coppette

– Decorazione lineare

A.474

Tav. 46.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0.028 (piede). Corpo ceramico depurato, 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie marrone chiaro-rosato; vernice nera e suddipinture rosse. Coppetta con vasca molto bassa e ampia, piede breve ad anello. Bordo esterno del piede verniciato; parte inferiore della vasca decorata da una fascia nera con linee orizzontali suddipinte e, al di sotto, una fascia a risparmio con gruppi di due puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. NC, 297, “Cups, type B: without offset rim. A rather uncommon shape, which first appear in the late seventh century”, n. 712; HENCKEN 1958, tav. 67, fig. 28a, n. 2 (Siracusa, necropoli del Fusco, tomba 309; CA); MEOLA 1996-1998, 232-233, D. 204, n. 2 (Selinunte, necropoli; Tr.-CA) ISMAELLI 2011, 59, n. 73, tav. 4 (Gela, santuario di Predio Sola). Lo stile decorativo è confrontabile con **A.90**, *kotyle* dalla vasca molto bassa e ampia.

A.474a: piede frammentario con parte inferiore della vasca pertinente a una coppetta di tipo e decorazione analoghi.

A.475

Tav. 46.

Frammento di orlo. Largh. 0.037 (orlo). Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Forma: vedi precedente. Labbro verniciato; decorazione fra le anse non leggibile. Inferiormente alla zone delle anse: fascia nera con linee rosse suddipinte, fascia a risparmio con sequenza di puntini, fascia nera con linee rosse suddipinte. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Vedi precedente.

A.475a: orlo frammentario con parte della vasca e di un'ansa appartenente a una coppetta di tipo e decorazione analoghi.

Kanthariskoi

A.476

Tav. 46.

N. inv. 33857. Esemplare integro. Alt. 0.04, Diam. 0.051 (orlo). Corpo ceramico di tipo A; superficie ruvida di colore rosa cipria; vernice rossastra. Corpo ovoidale, orlo breve ed estroflesso, labbro arrotondato, anse a nastro verticali, base piatta. Corpo a risparmio eccetto una macchia irregolare al centro, su orlo e spalla. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

ORSI 1918, fig. 145.

Cfr. CASKEY, AMANDRY 1952, 204, n. 266, tav. 57; *Mégara Hyblaea* 2, 185, tav. 207, nn. 1-6; *Himera* 1, 101, nn. Ac 21-82, tav. 30; ANDREIOMENOU 1986, 106, fig. 4 (Eretria); *Corinth* 15.3, 313, n. 1731, tav. 67 (esemplare con piede a disco); *Himera* 1, 87-88, tav. 30 (Himera, tempio A); MEOLA 1996-1998, 106-107, D. 124, n. 1 (Selinunte, necropoli; in associazione con un *alabastron* del CA); *Francavilla Marittima* 1.2, 165-166, nn. W5-7, figg. 235-237 (metà VII sec.); GRASSO 2008, 100-101, n. 465, tav. 47 (Lentini, santuario Alaimo; metà VII-inizi VI sec.).

A.477

Tav. 46.

N. inv. 33857. Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa, orlo scheggiato. Alt. 0.041, Diam. 0.055 (orlo). Corpo ceramico di tipo A; superficie ruvida di colore beige grigiastro; vernice marrone. Forma vedi precedente. Corpo a risparmio eccetto una macchia irregolare sul corpo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente.

A.478

Tavv. 46, 39.

N. inv. 33857. Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa e di un frammento dell'orlo. Alt. 0.044, Diam. 0.051 (orlo), Diam. 0.021 (piede), Spess. 0.003 (orlo). Corpo ceramico di tipo A, M. 2.5Y 6/4 (light yellowish brown); superficie di colore giallognolo. Forma: vedi precedente. Corpo a risparmio eccetto due grandi macchie irregolari subito al di sotto dell'orlo su ciascun lato, unite da una pennellata. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente.

A.479

Tav. 46.

Esemplare mancante di circa 2/3 di orlo e vasca; profilo completo. Alt. 0.038, Diam. 0.05 (orlo interno), Diam. 0.029 (piede), Spess. 0.004. Corpo ceramico di tipo A, M. da 7.5YR 6/3 (light brown) a nero; superficie marrone. Corpo globulare, orlo estroflesso, labbro arrotondato, base piatta, ansa a nastro verticale. Corpo a risparmio eccetto una doppia filettatura passante sotto le anse. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente. Per la forma: MEOLA 1996-1998, 12, D. 174, n. 2, tav. 46 (Selinunte, necropoli; prima metà del VI sec.); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 118-119, nn. E6-9, figg. 107-109 (metà VII sec.).

A.479a: un frammento di orlo e ansa appartenente a un *kanthariskos* con filettatura sotto le anse.

A.480

Tav. 46.

Esemplare mancante di circa metà di orlo e vasca; profilo completo. Alt. 0.039, Diam. 0.05 (orlo), Diam. 0.026 (piede), Spess. 0.004 (orlo). Corpo ceramico di tipo A, M. 2.5 7/6 (light red); superficie di colore rosa cipria. Forma: corpo globulare, orlo breve ed estroflesso, labbro arrotondato, basso piede a disco, anse a bastoncino verticali. Macchia irregolare sulla vasca. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente.

A.481

Tav. 46.

Esemplare mancante di circa metà di orlo e vasca. Alt. 0.041, Diam. 0.062 (orlo), Diam. 0.026 (piede), Spess. 0.004 (orlo). Corpo ceramico di tipo A; superficie di colore rosa cipria, vernice rossastra. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550. Cfr. Vedi precedente.

A.481a: tre orli frammentari con ansa relativi a tre *kanthariskoi* con semplici pennellate di ingobbiatura sulle anse. Cronologia: 650-550.

A.482

Tav. 46.

Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa e di circa 1/3 dell'orlo. Alt. 0.04, Diam. 0.064 (orlo), Diam. 0.028 (piede), Spess. 0.003. Corpo ceramico prossimo al tipo A con l'aggiunta di evidenti inclusi vulcanici di medio-grandi dimensioni; superficie di colore rosa cipria, vernice rossastra. Forma: vedi precedente. Acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente. Per la forma: MEOLA 1996-1998, 40, D. 34, n. 1, tav. 62 (Selinunte, necropoli; fine VII-prima metà del VI); 67-67, D. 87, tav. 13 (primo quarto del VI sec.); 446, T. 644, n. 1 tav. 62 (prima metà VI); PEMBERTON 2020, fig. 14 (Corinto, santuario di Demetra e Kore; VI sec.).

A.482a: un orlo frammentario relativo a un *kanthariskos* acromo.

A.482b: un frammento di *kanthariskos* inventariato ma non pervenuto.

A.483

Tav. 46.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.045, Diam. 0.06. Corpo ceramico di tipo B; vernice diluita di colore arancio-rossastro con chiazze più scure. Orlo breve, estroflesso e distinto, labbro arrotondato, corpo globulare. Interamente verniciato sia all'interno che all'esterno. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. Vedi precedente.

A.483a: tre orli frammentari con vasca appartenenti a tre *kanthariskoi* interamente ingobbiati.

Varia

A.484

Tav. 46.

N. inv. 33902. Piattino miniaturistico frammentario; profilo completo. Diam. 0.054. Corpo ceramico molto depurato e compatto, colore arancio; vernice nera e suddipinture rosse. Vasca piana e molto bassa, bordo a tesa leggermente convesso. La tesa è decorata da una sequenza di rosette a macchia comprese tra due linee circolari; il fondo interno reca, in *silhouette*, una figura ibrida rivolta verso destra, forse una sirena o una sfinge. Motivi di riempimento: piccole rosette a puntini; suddipinture rosse sul corpo della figura e sul copricapo (?). Superficie sottostante a risparmio con fasce e linee concentriche. Si segnala una coppia di fori di sospensione sulla tesa. Produzione attica. Cronologia: 650-600.

ORSI 1918, fig. 148.

Cfr. GRAEF, LANGLOTZ 1925, tav. 23, n. 571.

A.484a: piattino frammentario di probabile fabbrica locale o coloniale (ORSI 1918, fig. 146, in alto a sinistra). Non pervenuto.

A.484b: una *oinochoe* di fabbrica locale o coloniale con decorazione in *silhouette*; Alt. 0.053 (ORSI 1918, fig. 143). Non pervenuta.

1.23 Anfore

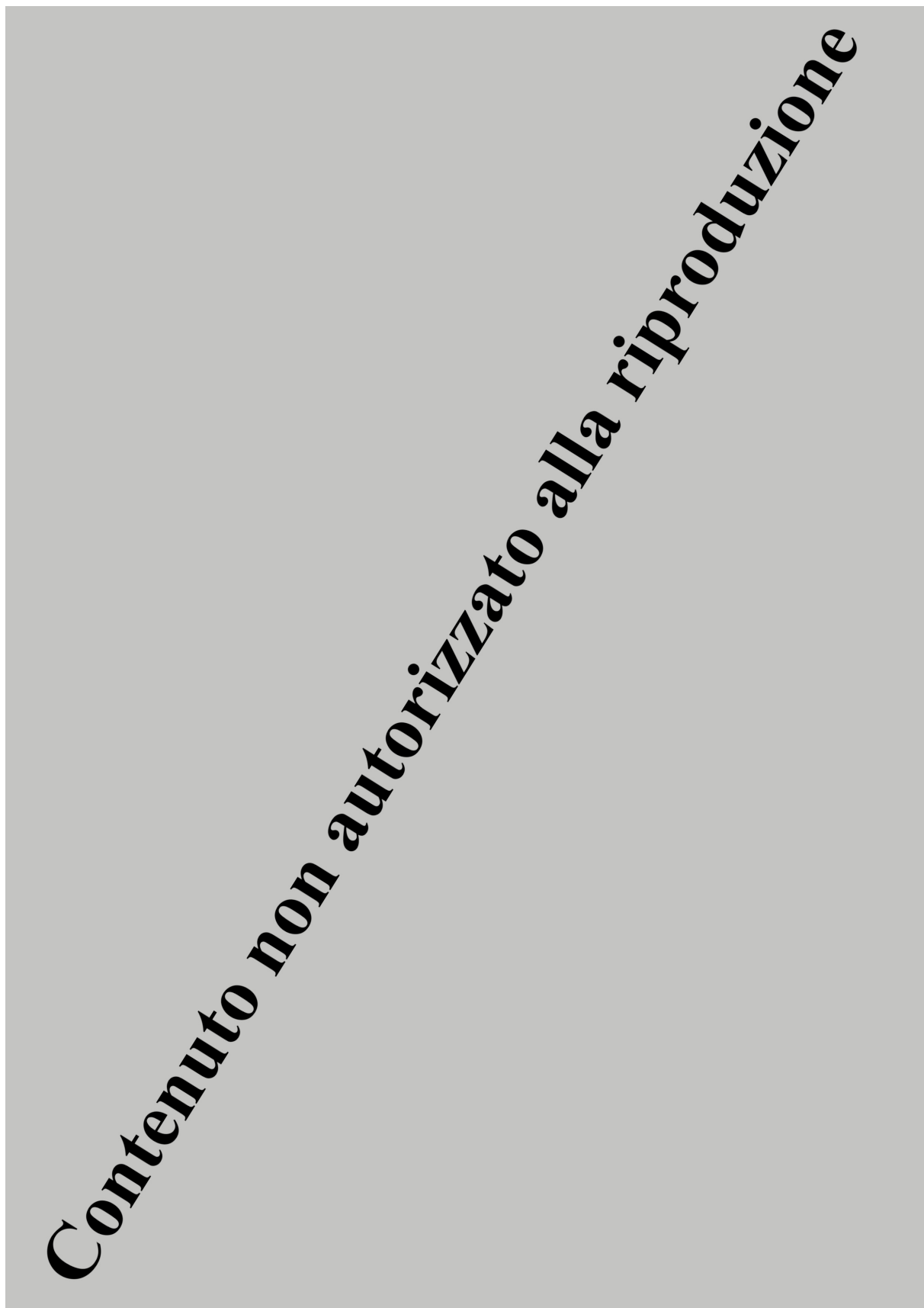
Questo gruppo comprende quattro frammenti (A.485-488) attribuibili con certezza ad altrettante anfore; due frammenti sono assegnabili ad anfore panatenaiche o di tipo panatenaico (A.485-486), mentre il restante individuo presenta fabbrica e stile locali (A.487).

Anfore attiche

A.485

Tav. 46.

Frammento di parete. Alt. 0.045, Largh. 0.083 (cons.), Spess. 0.011. Corpo ceramico depuratissimo, colore rosso-arancio; superficie di colore arancio chiaro, vernice nera e suddipinture rosse. Anfora panatenaica o pseudopanatenaica. Lato A: testa di un



Tav. 46: Deposito A. Vasi miniaturistici, anfore (A.470-486).

gallo con cresta rossa rivolto verso sinistra, parte delle piume falciformi rosse; *lophos* con tenia rossa dell'elmo di Atena incedente verso sinistra; la metopa è delimitata superiormente da linguette alternate rosse e nere. Produzione attica. Cronologia: 500-480.

ORSI 1918, 559, fig. 149; CARUSO 1990, 147, nota 5.

Cfr. Oxford, Ashmolean 1952.549, Pittore di Eucharides: ABV, n. 396.4; Monaco, Antikensammlungen 8746, Pittore di Eucharides: ABV, n. 397; frammenti dall'Acropoli di Atene: GRAEF, LANGLOTZ 1925, tav. 56, n. 933; tav. 57, n. 977.

A.486

Tav. 46.

Frammento di parete. Alt. 0.075, Largh. 0.077 (cons.), Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore rosso arancio, vernice nera molto lucida. Anfora panatenaica o pseudopanatenaica. Lato B: teste di due cavalli in corsa verso destra. Produzione attica. Cronologia: 530-480.

ORSI 1918, 559, fig. 149; CARUSO 1990, 147; BENTZ 1998, 155, n. 5.207 (430-410 a.C.).

Cfr. Londra, BM B206, hydria attribuita al Gruppo di Leagros: ABV, 369, n. 120. Londra, BM B170, anfora attribuita al Pittore di Edimburgo: ABV, 671, 1. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco G25, anfora attribuita al Pittore di Edimburgo: ABV, 479, 6.

Anfore locali o coloniali

A.487

Tavv. 42, 44.

Frammento di orlo e collo. Largh. 0.055 (cons.), Alt. 0.03, Diam. 0.097. Corpo ceramico molto poroso con inclusi scuri (vulcaniti?) e bianchi (calcite?), M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice rossastra su lieve ingobbiatura biancastra. Anfora a corpo ovoidale o globulare con alto collo svasato. Labbro superiormente verniciato, linea ondulata sul collo. Interno con due bande. La decorazione è applicata sia all'esterno che all'interno su una ingobbiatura schiarente molto diluita. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. Per la forma: ORSI 1926, 333, fig. 231; tav. 15.7; tav. 16.10 (necropoli di Canale Ianchina); PELAGATTI, VOZA 1973, 147, n. 349 (Camarina, necropoli Rifriscolaro); ALBANESE ET AL. 1988-1989, fig. 124e (Ramacca; VI sec.); CAMERA 2006, 54-55, n. VIII.30 (Terravecchia di Grammichele); FRASCA 2015, 66, fig. 26 (Lentini, necropoli di S. Aloe; seconda età del Ferro). Per la decorazione: ALBANESE 1988-1989, 79, n. 167, fig. 95 (Calascibetta; fine VII sec.). Per la decorazione: PANCUCCI, NARO 192, 105, n. 321, tav. XXV (Monte Bubbonia; VII-inizi VI sec.).

1.24 Vasi di forma chiusa

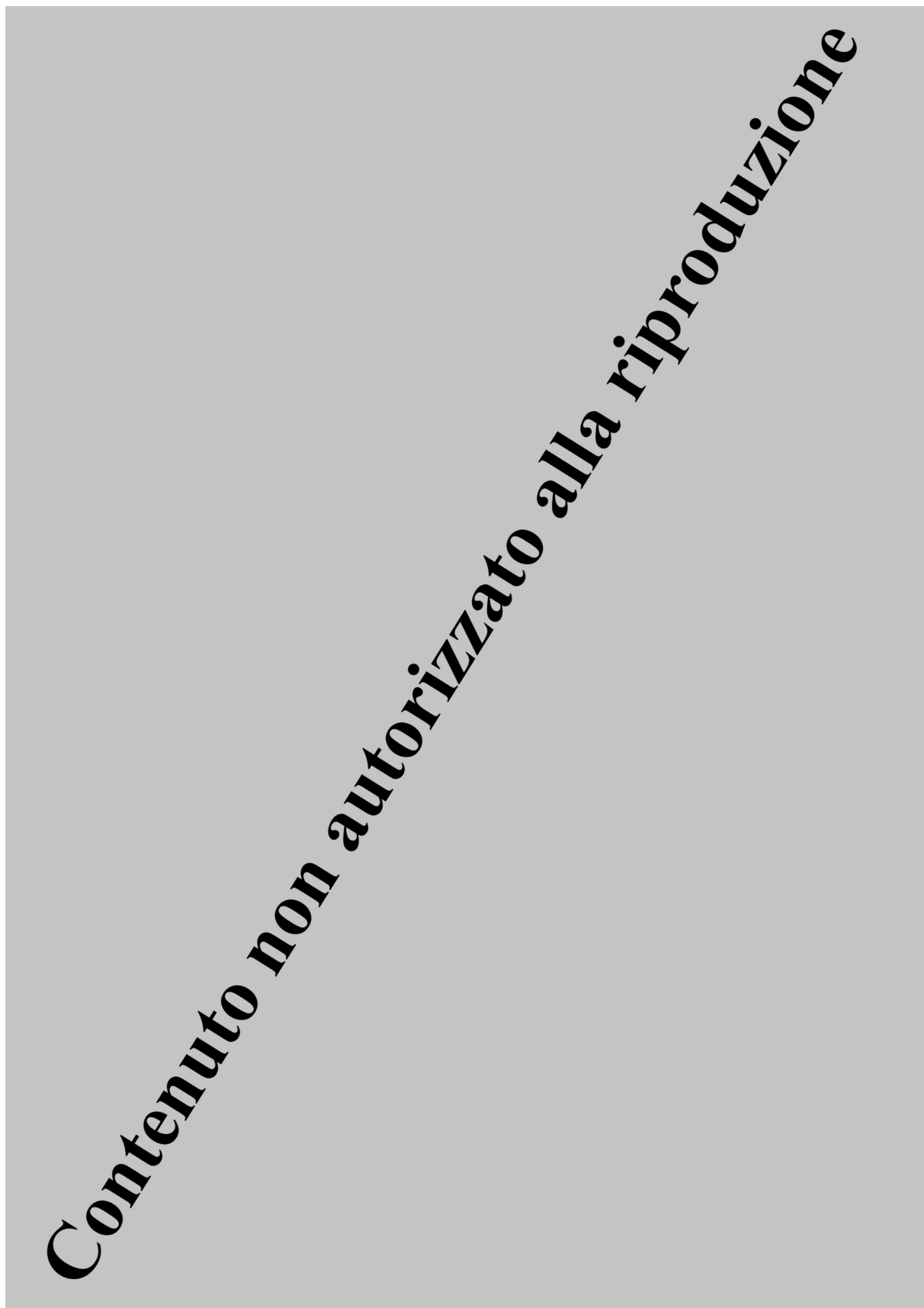
Questo eterogeneo gruppo vascolare comprende 27 frammenti relativi a vasi di forma chiusa dei quali rimane dubbia la tipologia specifica (A.488-497b). Quattro frammenti appartengono a tre vasi figurati, mentre stimo che i rimanenti determinino almeno 20 vasi a decorazione lineare.

– *Decorazione figurata*

A.488

Tav. 47.

Due frammenti di parete. A: Alt. 0.034, Spess. 0.003; B: Alt. 0.033. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); superficie di colore beige



Tav. 47: Deposito A. Anfore, vasi di forma chiusa (A.487-497).

chiaro; vernice nera e suddipinture rosse. Vaso di forma chiusa, probabilmente una piccola *oinochoe* o un'anfora a pannello con il collo distinto e il corpo ovoidale. Collo verniciato; pannello a figure nere sul corpo delimitato superiormente da linguette policrome: due o più figure maschili nude in corsa verso destra (con elmo?). Motivi di riempimento quasi assenti: macchiolina con incisione e breve suddipintura. Interno a risparmio. Produzione attica (?). Cronologia: 570-550.

Cfr. Per lo stile: Heidelberg, Ruprecht-Karls-Universität S4, coppa di Siana: *CVA Heidelberg* 4, 26, tav. 151.2, *BAPD* 1054; Bochum, Ruhr Universität, Kunstsammlungen S481, coppa di Siana: *BAPD* 3881; Paris, Museo del Louvre F64, coppa di Siana: ABV, 53.46, *BAPD* 300423; Los Angeles, County Museum A5141.50-800, coppa dei Piccoli Maestri: *CVA Los Angeles*, 24, tav. 22.1-3; Toronto, Royal Ontario Museum 959.17.74, coppa dei Piccoli Maestri: *CVA Toronto* 1, tav. 34.1-3.

A.489

Tav. 47.

Frammento di parete (non pervenuto). Alt. 0.045 ca. Corpo ceramico, superficie e vernice: non esaminabili. Porzione inferiore di un pannello figurato con parte di una quadriga rivolta verso destra. Produzione attica. Cronologia: VI sec.

ORSI 1918, fig. 146, in basso a sinistra.

A.490

Tav. 47.

Frammento di parete. Largh. 0.046 (cons.), Spess. 0.009. Corpo ceramico poroso con grandi vacuoli di tipo planare, inclusi scuri e sporadiche miche; colore rosarancio e parte interna grigiastra, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie coperta da un'ingobbiatura bianco avorio; vernice marrone molto scuro. Vaso di forma chiusa. Decorazione a figure nere: zampa di animale con incisioni; interno a risparmio. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: 650-550.

Cfr. Per lo stile: *Mégara Hyblaea* 2, tav. 195, n. 9.

– *Decorazione lineare*

A.491

Tav. 47.

Frammento di collo e attacco della spalla. Alt. 0.058, Spess. 0.007, Diam. 0.07. Corpo ceramico poroso con vacuoli e inclusi scuri di medio-grandi dimensioni, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*) – 6/4 (*light reddish brown*); superficie di colore nocciola chiaro, M 5YR 6/8 (*reddish yellow*); spessa ingobbiatura di colore giallino chiaro; vernice marrone scuro. Collo e spalla distinta di vaso chiuso, forse un'anfora o un'*oinochoe*; all'interno, un cordolo segna l'articolazione tra collo e spalla. Decorazione subgeometrica: bande orizzontali; spalla verniciata. Interno a risparmio.

Produzione greco-insulare (?). Cronologia: VII sec.

Cfr. Rizzo 2015, 75, n. I.3 (Cerveteri).

A.492

Tav. 47.

N. inv. 34562. Frammento di collo e attacco dell'ansa. Alt. 0.062, Diam. 0.114, Spess. 0.006, Spess. 0.017 (ansa). Corpo ceramico molto poroso con inclusi neri di medie dimensioni e sporadica mica superficiale, M. 2.5 YR 7/8 (*light red*), cuore grigiastro; superficie ingobbiata su cui è applicata la vernice nere. Anfora o *hydria* con collo cilindrico e ansa verticale a bastoncello collo-spalla. Decorazione lineare su ingobbio; interno a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec.

Cfr. CAMERA 2013, 114, fig. 3 (Licodia Eubea).

A.493

Tav. 47.

Frammento di spalla e ansa (frammentaria). Alt. 0.068, Spess. 0.024 (ansa), Spess. 0.009 (parete). Corpo ceramico poroso con inclusi scuri di medie dimensioni, colore

rosa cipria verso l'esterno, grigiastro all'interno; superficie coperta da una lieve ingobbiatura schiarente; vernice nera, opaca. Probabile *hydria* dal corpo ovoidale, ansa orizzontale a bastoncello. Semplice decorazione a bande. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec.

A.493a: frammento di collo pertinente a un vaso di forma chiusa (probabilmente un'*hydria*) di fabbrica locale o coloniale.

A.493b: frammento di spalla forse pertinente a un'anfora o a un vaso di forma chiusa (ORSI 1918, fig. 110, in basso al centro). Non pervenuto.

A.494

Tav. 47.

Frammento di piede e parte superiore della vasca. Alt. 0.03, Diam. 0.07 (int.). Corpo ceramico mediamente depurato, con inclusi neri di medie dimensioni e sporadica mica superficiale, M. 7.5 6/3 (light brown) – 7/3 (*pink*); superficie ricoperta da ingobbiatura bianco crema; vernice marrone scuro, in parte diluita. Piede ad alto anello, squadrato e leggermente estroflesso pertinente a un vaso di forma chiusa (*oinochoe* o *hydria*). Decorazione subgeometrica: bordo esterno del piede verniciato; al di sopra, fascia a risparmio con sequenza di puntini, banda verniciata, girali o cerchi concentrici. Produzione locale d'imitazione euboica (?). Cronologia: VII sec.

Cfr. Per la decorazione: ANDREIOMENOU 1984, 57, n. 70, fig. 35.

A.495

Tav. 47.

Frammento di ansa con attacco al corpo. Alt. 0.072, Largh. 0.036, Spess. 0.013 (ansa), Spess. 0.005 (parete). Corpo ceramico poroso con inclusi scuri e biancastri, M. 2.5YR 6/8 (*light red*); superficie ricoperta da ingobbiatura schiarente; vernice rossastra. Ansa verticale a nastro con attacco inferiore al corpo, forse alla pancia del vaso (*oinochoe* o *hydria*). Sulla superficie esterna, banda verticale; in basso, banda orizzontale in corrispondenza con l'attacco alla parete. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. *Note:* per fabbrica e decorazione non si esclude la pertinenza del frammento a **A.497**.

A.496

Tav. 47.

Frammento di parete. Largh. 0.129. Corpo ceramico mediamente depurato, molto poroso e ricco di vacuoli; inclusi ben visibili di colore bianco e micacei, M. 10R 7/6 (*light red*); superficie molto porosa; ingobbiatura diluita di colore biancastro, vernice arancio-rossastra. Vaso di forma chiusa (*oinochoe* o *hydria*) dal corpo ovoidale e spalla ben convessa. Decorazione a bande; interno a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII-VI sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 181-183, tav. 203, n. 2. Per la forma: ALBANESE 1988-1989, 323, n. 34 (Calascibetta).

A.497

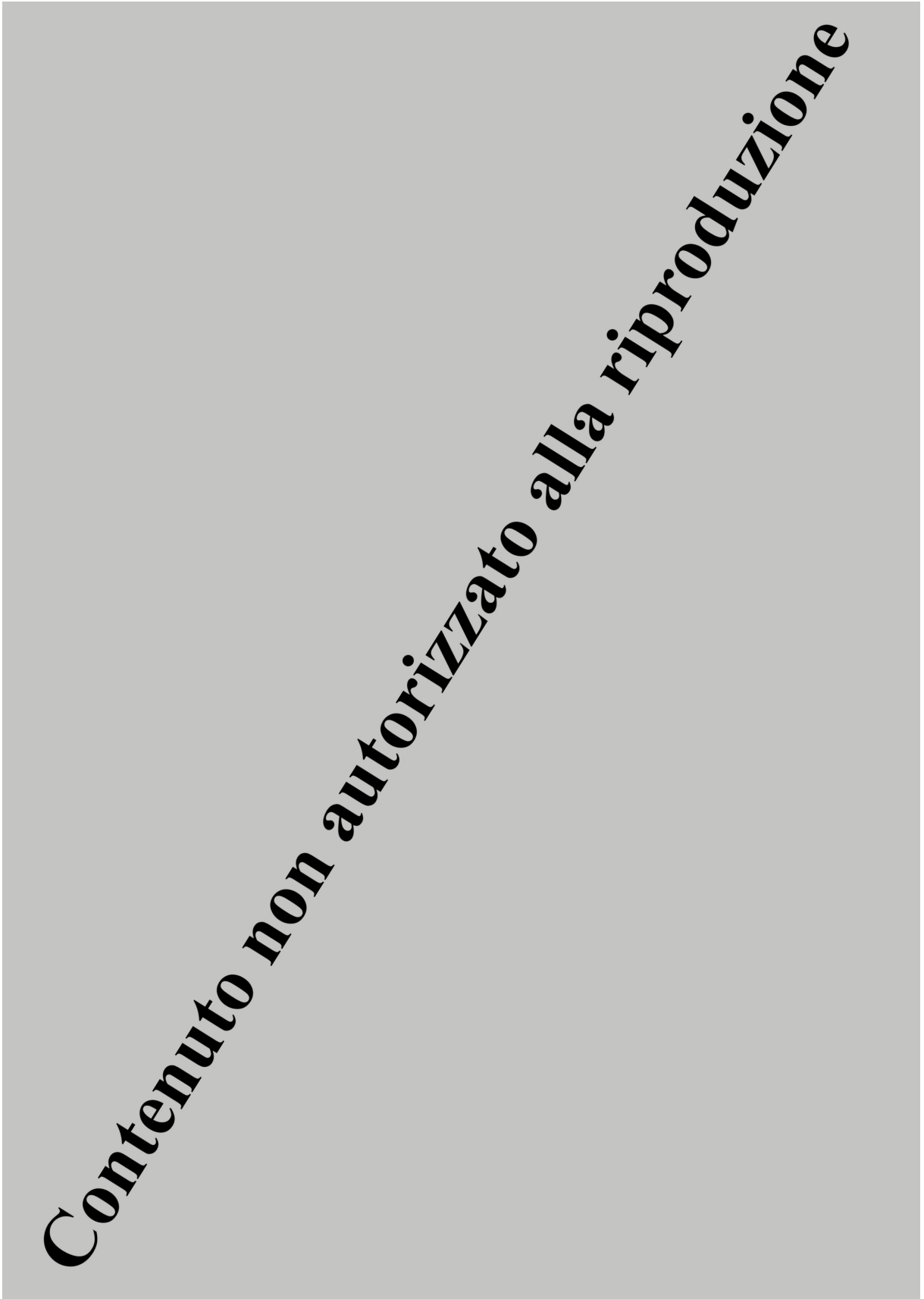
Tav. 47.

Frammento di parete. Alt. 0.07. Corpo ceramico: vedi precedente; superficie di colore rosa cipria; vernice nera. Forma: vedi precedente. Decorazione a larghe fasce orizzontali. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII-VI sec.

Cfr. *Mégara Hyblaea* 2, 181-183, tav. 203, n. 2; tav. 206, n. 3.

A.497a: frammento di parete di vaso chiuso simile per decorazione e fabbrica.

A.497b: almeno 13 frammenti di pareti pertinenti probabilmente ad altrettanti vasi di forma chiusa con analoga decorazione a bande.



Tav. 48: Deposito A. Lucerne, ceramica da cucina, ceramica comune, *varia* (A.498-503).

1.25 Lucerne

A.498

Tav. 48.

Frammento di orlo, vasca e parte del beccuccio. Alt. 0.025, Largh. 0.047 (orlo, cons.). Corpo ceramico depurato e compatto con piccoli inclusi micacei, M. 5YR 6/6 (yellowish brown); superficie ben levigata di colore arancio rosato; vernice nera parzialmente diluita. Fondo piatto, vasca con parete arrotondata, bordo leggermente concavo e inclinato verso l'interno, beccuccio prominente con ampio foro. Sul bordo, fasce concentriche di vernice diluita; beccuccio e interno verniciati. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: seconda metà del VI-inizi V sec.

Cfr. Forma confrontabile con *Agora 4.1*, tipo 19B, variante 143 (*Corinth 4.2*, tipo III). Si vedano *Mégara Hyblaea 2*, tav. 212; *Himera 1*, 294, n. B 10 (abitato; fine VI-inizi V sec.); *Voza 1999*, 40, fig. 33 (Siracusa, Piazza Duomo); *DE MIRO 2000*; 289, nn. 1962-1964, tav. 151 (Agrigento); *SOLE 2005*, 50, tav. XIVa (Gela, "Athenaion"; 525-480); *CAMERA 2010*, 71, n. XVIII.9 (Terravecchia di Grammichele); *ISMAELLI 2011*, 129-130, n. 370, tav. 22 (Gela, Bitalemi); *CAMERA 2010*, 71, n. XVIII.9 (Terravecchia di Grammichele).

A.499

Tav. 48.

Frammento di orlo, vasca e beccuccio. Largh. 0.083 (cons). Corpo ceramico poroso di colore beige-grigiastro; superficie ruvida al tatto vernice marrone diluita. Bassissimo piede ad anello, fondo piatto, vasca leggermente carenata, bordo piatto, beccuccio prominente con ampio foro. Sul bordo, linee concentriche; beccuccio verniciato e annerito dall'uso; interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: seconda metà del VI-inizi V sec.

Cfr. Forma confrontabile con *Agora 4.1*, tipo 19B, n. 140 (*Corinth 4.2*, tipo III).

1.26 Ceramica da cucina

A.500

Tavv. 41, 44.

Frammento di orlo, vasca, ansa. Diam. 0.254, Alt. 0.076, Spess. 0.007. Corpo ceramico mediamente depurato, molto poroso, ricco di vacuoli e inclusi neri e bianchi, M. 2.5YR 6/6 (*light red*); ingobbatura biancastra, vernice rossastra, opaca e diluita. Casseruola (*lopàs?*) con orlo bifido per l'alloggiamento del coperchio, ansa a bastoncino con appendice laterale acuminata, vasca ampia. All'esterno, orlo e labbro verniciati; sul corpo, bande orizzontali sul fondo ingobbato. Interno verniciato. Fascia lungo l'ansa. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. Per la forma: *Mégara Hyblaea 5*, 109-110, nn. 161, 163, fig. 114 (pozzo 2204; VI sec.). *Note*: si evidenziano alcune tracce di fuoco all'interno della vasca.

1.27 Ceramica comune

Questa classe è costituita da numerosi frammenti appartenenti a un solo *louterion*;⁴³ si segnala anche un'ansa pertinente a un ulteriore *louterion* o a un mortaio.

Louteria

A.501

Tav. 48.

⁴³Sulla forma, sull'evoluzione tipologica e sul dibattito terminologico fra *louterion* e *perirrhatherion*: Iozzo 1985; Iozzo 1987.

N. inv. 33905. Altare C. Esemplare restaurato da circa 20 frammenti ricongiunti. Alt. 0.19, Diam. 0.233 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, qualche incluso grigiastro di medie dimensioni, colore da beige a rosa molto chiaro; superficie ben levigata di colore giallino verdognolo. Piccolo *louterion*; vasca poco profonda modellata a profilo continuo, orlo non distinto e solo leggermente ispessito, labbro arrotondato lievemente appiattito superiormente; fusto cilindrico con quattro fenestrate verticali; piede a echino rovesciato. Acromo. Produzione corinzia. Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, 557-558, fig. 147 («Esso è indubbiamente greco arcaico e fu raccolto in prossimità dell'ara»); Iozzo 1985, 29, nota 43.

Cfr. ORSI 1906, 667-668, fig. 489 (Gela, Bitalemi); WILLIAMS 1981, 150, n. 58, fig. 6 (Corinto, Pozzo 1978-4; GT-PCA); Iozzo 1987, 358-359, nn. 1, tav. 63 (Corinto, Pozzo 1978-4; GT-PCA); *Incoronata* 3, 93, n. 1, fig. 93 (Metaponto). Sebbene sia munito di anse, si confronti l'esemplare C-40-387, simile per forma e dimensioni: PFAFF 1988, 37, fig. 33 (Corinto, Pozzo 1940-5; PCA).

A.502

Tav. 48.

Ansa. Largh. 0.071. Corpo ceramico granuloso, di colore beige grigiastro; vernice nera opaca. Ansa a rocchetto molto sporgente di cui si conservano quattro grosse costolature verticali. Esternamente verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-V sec. ?

Cfr. ORSI 1906, 671-672, fig. 494 (Gela, Bitalemi).

1.28 Varia

A.503

Tav. 48.

Frammento di parete. Alt. 0.103, Largh. 0.1. Corpo ceramico con inclusi bianchi, colore rosa arancio; vernice bruno nerastra. Anfora del tipo SOS o "à la brosse". Produzione attica (?). Cronologia: VII-prima metà del VI sec.

Cfr. *Agora 12.1*, 192, n. 1501, tav. 64.

A.503a: due frammenti di pareti con decorazione a bande relativi possibilmente ad anfore del tipo SOS o "à la brosse".

A.504

Tav. 49.

Frammento tubolare. Alt. 0.11 (cons), Diam. 0.035. Corpo ceramico ben depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (veru pale brown); vernice rossastra. Elemento fittile tubolare dal profilo lievemente concavo con modanatura arrotondata, probabile supporto di *thymiaterion*. Interamente verniciato eccetto una banda a risparmio in prossimità della modanatura. Produzione corinzia (?). Cronologia: VI-V sec. (?)

Cfr. *Agora 12.1*, n. 1351, tav. 44 (500 ca.?).

A.505

Tav. 49.

Frammento cilindrico. Alt. 0.071 (cons.), Diam. 0.021. Corpo ceramico granuloso e poroso con inclusi biancastri, M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Elemento fittile cilindrico pieno dal profilo leggermente concavo con modanatura ad anello, probabile supporto di *thymiaterion*. Interamente verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VI-V sec. (?)

Cfr. Vedi precedente.

A.505a: elemento tubolare frammentario forse pertinente a un analogo supporto di *thymiaterion*.

A.506

Tav. 49.

Frammento cilindrico con terminazione piana. Largh. 0.062 (cons.), Diam. 0.018 (int.). Corpo ceramico simile al precedente; superficie di colore arancio rosato; vernice non conservata. Vasca di *thymiaterion* con supporto (?). Produzione locale. Cronologia: VI-V sec.

Cfr. ISMAELLI 2011, 146, n. 431, tav. 26.

2 Terrecotte Figurate e Oggetti Fittili

2.1 Vasi configurati

A.507

Tav. 49.

Animale accovacciato, forse una capra o un ariete; frammentario. Largh. 0.085 (cons.). Corpo ceramico di colore arancio rosato con inclusi di mica in superficie. Balsamario nella tecnica "terracotta" (o "polychrome matt paint"); frammento della parte posteriore, bocchello sul dorso. Produzione greco-orientale. Cronologia: 570-550.

Cfr. Per il tipo: DUCAT 1966, 99-101; BOLDRINI 1994, 23-40; PAUTASSO 2009, 41-57; *Perachora 1*, n. 215; *Tocra 1*, 255, n. 70; GUZZO 1978, Tav. 65, fig. 10 (Taranto); HUYSECOM-HAXHI 2009, 289-290, n. 1597, tav. 43 (Thasos, *Artemision*; 560-550 ca.).

2.2 Protomi

A.508

Tav. 49.

N. inv. 33909. Tempio A, area B. Esemplare integro. Alt. 0.082. Argilla depurata di colore beige rosato, qualche piccolo incluso biancastro. Protome femminile con bassa *stephane* coperta da lungo velo, benda sulla fronte. Il viso ha forma larga e allungata, occhi amigdalari; arco sopracciliare ben definito e ampio; bocca stretta e inarcata verso l'alto a "V". Foro sospensorio sul bordo superiore della protome. Tracce di colore rosso sulla parte sommitale. Produzione locale. Cronologia: 550-540. *Milesian Type*.

ORSI 1918, 564, fig. 152.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 104-105, n. 52, tav. 37b; WIEDERKHER SCHULER 2004, 143-146, tipo 6.

A.509

Tav. 49.

N. inv. 33909. Esemplare frammentario. Alt. 0.05 (cons.). Argilla depurata di colore arancio rosato, qualche piccolo incluso biancastro. Protome femminile affine alla precedente; labbro più carnose e inarcate, forma del viso più triangolare. Foro sospensorio sul bordo superiore della protome. Tracce di colore rosso sulla parte sommitale. Produzione locale (?). Cronologia: 550-540. *Milesian Type*.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 104-105, n. 52, tav. 37b; WIEDERKHER SCHULER 2004, 143-146, tipo 6.

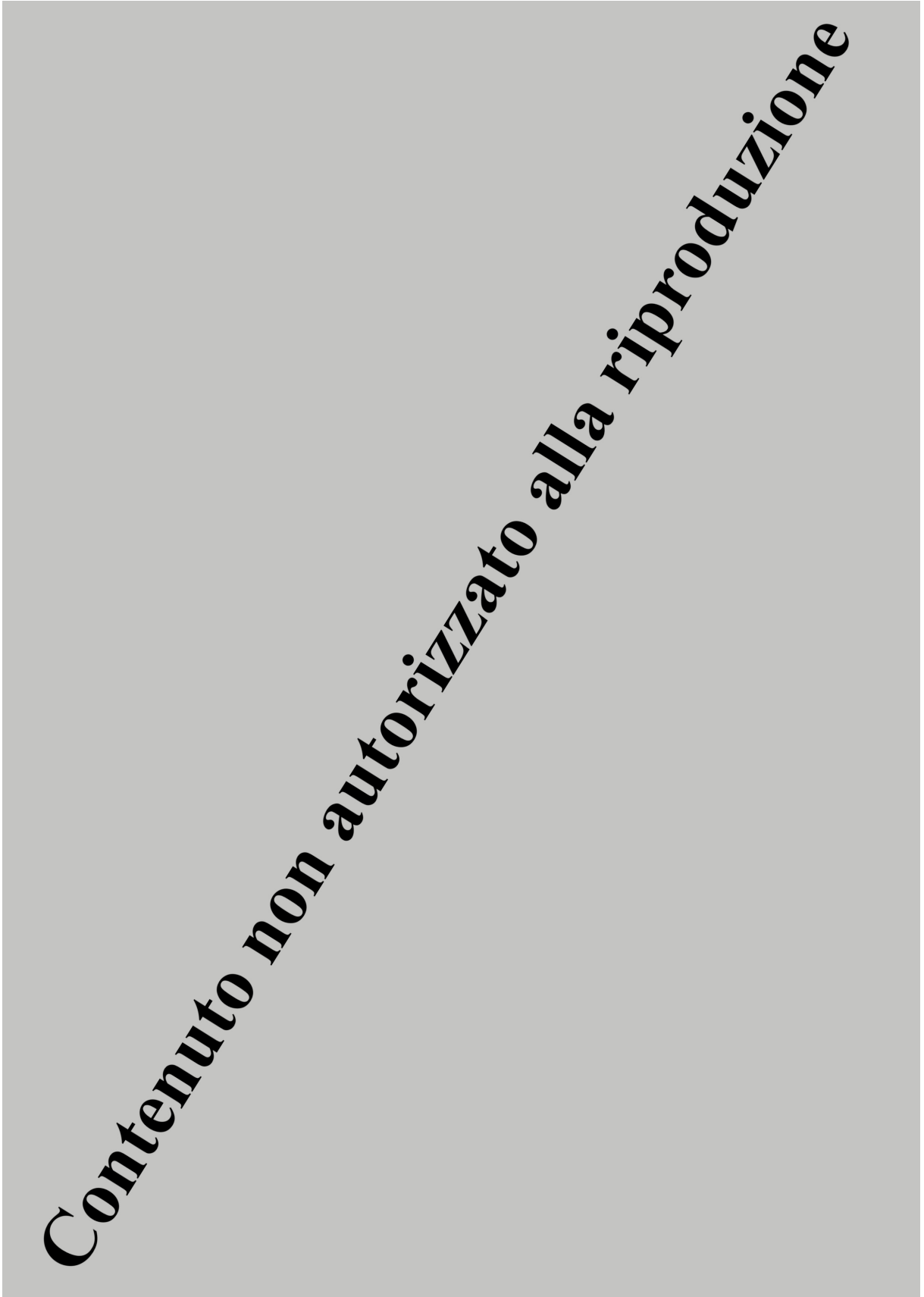
2.3 Statuette

Statuette femminili assise

A.510

Tav. 49.

N. inv. 33906. Esemplare frammentario. Alt. 0.13 (cons.). Corpo ceramico depurato di colore beige, nero-grigiastro all'interno; superficie di colore arancio rosato con inclusi micacei evidenti; vernice rossastra. Parte inferiore di una figura femminile



Tav. 49: Deposito A. *Varia*, terrecotte figurate (A.504-513).

assisa sul trono, le braccia sono poggiate sulle gambe, calzari a punta su basso suppedaneo. Rimangono tracce evidenti di una ingobbiatura rossastra applicata in maniera irregolare sulla figura. Tecnica a doppia matrice. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: secondo quarto-fine del VI sec.

ORSI 1918, 565.

Cfr. CAVALLARI, ORSI 1889, 861-862 (Megara Iblea, necropoli); ORSI 1906, 709-710, fig. 535 (Gela, Bitalemi); GABRICI 1927, tav. 39, nn. 5, 10 (Selinunte, *Malophoros*); BLINKENBERG 1931, 513-515, nn. 2119-2128, tav. 96 (Rodi); CULTRERA 1943, 88, n. 5 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; materiale erratico); *Perachora 1*, nn. 282-283, tav. 114; *Clara Rhodos III*, 126, XC, n. 1, fig. 118 (Rodi, Ialiso; in associazione con un *amphoriskos* del CT I); *Tocra 1*, 154, nn. 26-28, tavv. 97-98; SOLE 2005, 38-39, tav. Va (Gela, “*Athenaion*”; prima metà del VI sec.); MANENTI 2012, 72-73, fig. 3 (Grammichele, Poggio dell’Aquila); TURCO 2012, 220-221, inv. 1913 [A. Pautasso] (Catania, deposito di piazza San Francesco; secondo quarto-fine del VI sec.). Per il tipo e i recenti approcci interpretativi: CAPORUSSO 1975, 47-48, n. 36, tav. 24 (seconda metà del VI sec.); HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007, 236-245; HUYSECOM-HAXHI 2009, 93-119, tavv. 10-11; ALBERTOCCHI 2012a, 100-101; HUYSECOM-HAXHI 2016, 146-150 (con bibliografia). Il tipo appare largamente diffuso e localmente riprodotto sia presso il santuario di Bitalemi a Gela, sia nel santuario della *Malophoros* a Selinunte, sia nel deposito catanese di piazza San Francesco: DEWAILLY 1992, 151-152; ALBERTOCCHI 2012a, 102.

A.511

Tav. 49.

N. inv. 33940. Esempio frammentario. Alt. 0.06 (cons.). Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie molto abrasa. Parte superiore di una figura femminile seduta: testa con alto *polos* cilindrico velato con i lembi ricadenti sulle spalle. Naso prominente, occhi sporgenti appena accennati. Produzione locale (?). Cronologia: secondo quarto-fine del VI sec.

Cfr. Vedi precedente. DE MIRO 2000, 194, n. 848, tav. 58 (Agrigento, porta V; 550-530); SOLE 2005, 38-39, tavv. IIIc-d, IV (Gela, “*Athenaion*”; prima metà del VI sec.); HUYSECOM-HAXHI 2009, 160-165, gruppo I-B, tipo T 1392 (Thasos, *Artemision*; 560/550-inizi V sec.).

A.512

Tav. 49.

N. inv. 33910. Esempio frammentario. Alt. 0.065 (cons.). Corpo ceramico di colore arancio rosato, superficie beige con inclusi micacei. Testa con alto *polos* cilindrico di una figura femminile seduta; il viso è rotondo e paffuto, il naso ingrossato e arrotondato, le labbra carnose. Rifinita a stecca. Produzione locale (?). Cronologia: secondo quarto-fine del VI sec.

Cfr. *Tocra 1*, n. 27, tav. 98; *Perachora 1*, n. 321, tav. 112; DE MIRO 2000, 194, n. 848, tav. 58 (Agrigento, porta V; 550-530); SOLE 2005, tav. IVd (Gela, “*Athenaion*”); HUYSECOM-HAXHI 2009, 160-165, gruppo I-B, tipo T 1397 (Thasos, *Artemision*; 560/550-inizi V sec.)

A.512a: testa con alto *polos* pertinente a un’altra statuette femminile seduta di probabile provenienza dal medesimo contesto.

A.512b: testa con alto *polos* cilindrico pertinente a un’altra statuette femminile seduta (n. inv. 33910). Non pervenuta.

A.513

Tav. 49.

N. inv. 33913. Statuetta acefala e mancante di gambe e mani. Alt. 0.056. Corpo ceramico: vedi precedente; vernice rossastra. Figura (femminile ?) seduta dai tratti grossolani, con le braccia raccolte sul petto. Tracce di vernice sul petto, lungo le braccia e le gambe. Produzione locale. Cronologia: VI sec.

ORSI 1918, fig. 155, a destra.

Statuette femminili stanti

A.514

Tav. 50.

N. inv. 33911. Esempio frammentario. Alt. 0.03. Corpo ceramico depurato con piccoli inclusi bianchi, colore rosso arancio; superficie beige rosato. *Pinax* con figura femminile stante; essa indossa una bassa *stephane* e un velo che le ricade sopra le spalle; il viso a forma triangolare allungata, la forma degli occhi è fortemente a mandorla.

ORSI 1918, fig. 155, a destra.

Produzione greco-orientale (?). Cronologia: seconda metà del VI sec.

A.515

Tav. 50.

N. inv. 33908. Statuetta acefala e mancante di gambe e mani. Alt. 0.06. Corpo ceramico depurato di colore arancio, nero-grigiastro all'interno; superficie di colore beige rosato con inclusi micacei evidenti; vernice rossastra. Superficie abrasa. Figura femminile (?) stante, forse offerente, con le braccia lungo i fianchi e leggermente piegate. Tecnica a matrice. L'attacco della testa risulta levigato, forse non intenzionalmente. Produzione locale. Cronologia: VI sec.

ORSI 1918, fig. 155, al centro.

A.516

Tav. 50.

N. inv. 33910. Statuetta femminile frammentaria. Alt. 0.047 (cons.). Corpo ceramico di colore arancio, superficie beige rosato con inclusi micacei. Superficie molto abrasa. Testa velata di figura femminile stante, forse del tipo con porcellino, o seduta; la capigliatura è tirata indietro, formando ciocche verticali; i tratti sono arrotondati, gli occhi di forma amigdalare, le labbra inarcate. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: ultimo quarto del VI sec.

Cfr. SGUAITAMATTI 1984, tipo 2 (?), 68-69, figg. 5-6, tavv. 1-2; BLINKENBERG 1931, 518-520, n. 26, tav. 97 (Rodi); PANVINI, SOLE 2005, tav. Vc (Gela, "Athenaion").

Altre tipologie

A.517

Tav. 50.

N. inv. 33912. Statuetta femminile frammentaria. Alt. 0.045. Corpo ceramico depurato di colore beige, nero-grigiastro all'interno; superficie di colore arancio rosato con inclusi chiari; vernice rossastra. Testa velata di figura femminile stante o assisa modellata a mano. I tratti del viso appaiono semplificati e spigolosi: mento prominente e appuntito, naso adunco; gli occhi risultano dipinti; i lati del velo che ricade sulle spalle della figurina sono verniciati in modo irregolare. La parte sommitale della testa ha la forma di una calotta non rifinita: è possibile che questo fosse l'alloggiamento di un copricapo (polos?) non conservatoci. Produzione locale. Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.?

ORSI 1918, fig. 153.

Cfr. VALLET, VILLARD 1964, 30, fig. b (Megara Iblea); *Perachora 1*, tav. 99, nn. 145-146; *Corinth 15.2*, 25, "class I".

A.518

Tav. 50.

N. inv. 33914. Statuetta di animale frammentaria. Largh. 0.06 (cons.). Corpo ceramico poroso con inclusi biancastri, 10YR 7/2 (*light gray*); superficie di colore beige grigiastro con ampie smagliature e fratture; vernice nera molto opaca. Torso di animale (cane? Cerbiatto?) dal corpo pressoché cilindrico e stilizzato, con attacchi del collo e delle zampe. La statuetta è ricoperta da vernice eccetto di minuti cerchietti a risparmio, sì da conferire un effetto maculato alla superficie. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1918, 567-568, fig. 158.

2.4 Piccoli Oggetti

Pesi da telaio

A.519

Tav. 50.

N. inv. 33915. Esemplare integro. Alt. 0.08. Corpo ceramico compatto con inclusi biancastri, colore arancio rosato; ingobbiatura biancastra. Forma troncoconica; foro passante all'estremità. Interamente ingobbiato. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec.

Cfr. ORSI 1906, 679-680, fig. 509 (Gela, Bitalemi); CAMPBELL 1938, 609, nn. 222-226, fig. 30 (Corinto, Agorà centro-meridionale, pozzo 1937-3); *Corinth* 12.1, n. 1075, tav. 74 (tipo IV); *Corinth* 15.2, tav. 57, n. 5; DE MIRO 2000, 184, n. 629, tav. 158 (Agrigento; VI-V sec.); SOLE 2005, 53, tav. XVIe (Gela, "Athenaion"; V sec.).

A.520

Tav. 50.

N. inv. 33915. Esemplare quasi integro. Alt. 0.075. Corpo ceramico poroso con inclusi biancastri, colore arancio rosato. Forma troncopiramidale dagli spigoli molto smussati, quasi troncoconica; base quadrata, foro passante all'estremità. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec.

Cfr. Vedi precedente. L'inclinazione poco accentuata delle pareti suggerirebbe una cronologia posteriore al VII secolo: ALBANESE 1988-1989, 126, nn. 79-80 (Calascibetta; VI-V sec.).

A.520a: due pesi da telaio di forma troncoconica.

A.521

Tav. 50.

Esemplare integro. Alt. 0.05. Corpo ceramico molto poroso e mediamente depurato, colore rosso arancio. Forma troncopiramidale quasi parallelepipedo; foro passante all'estremità. Acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. *Incoronata* 5, 87-88, nn. 2-6, fig. 98 (Metaponto; VIII-VII sec.).

A.521a: peso da telaio di forma troncopiramidale quasi parallelepipedo, interamente ingobbiato.

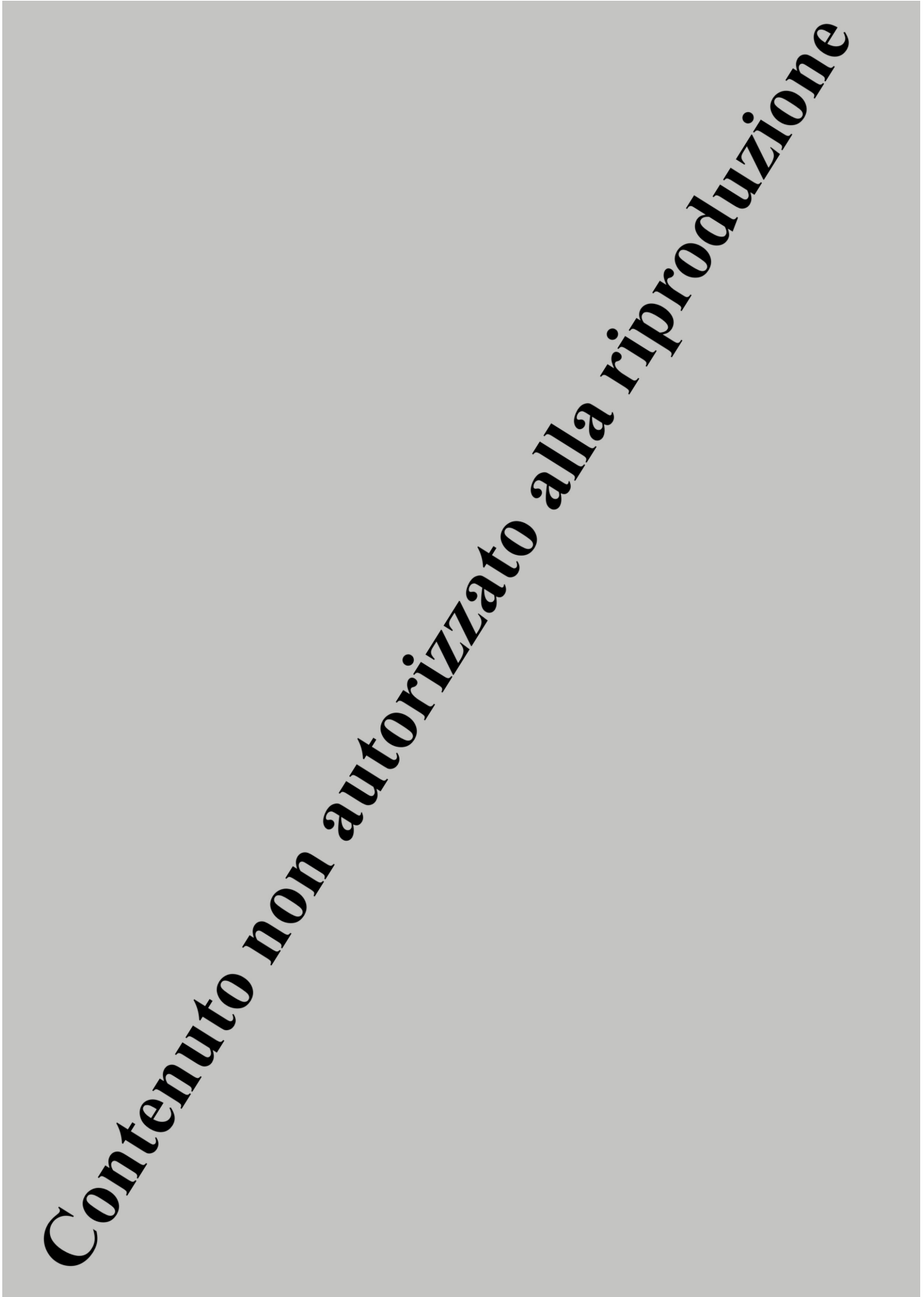
A.522

Tav. 50.

Esemplare integro. Alt. 0.08. Corpo ceramico poroso e mediamente depurato, colore giallo verdognolo; ingobbiatura biancastra. Forma troncopiramidale; foro passante all'estremità. Interamente ingobbiato. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. ORSI 1906, 679-680, fig. 509 (Gela, Bitalemi); *Incoronata* 5, 87-88, nn. 2-6, fig. 98 (Metaponto; VIII-VII sec.); SOLE 2005, 52, tav. XVIa (Gela, "Athenaion"; VI-V sec.).

A.522a: 19 pesi da telaio di forma troncopiramidale di diverse dimensioni.



Tav. 50: Deposito A. Terrecotte figurate, oggetti fittili (A.514-527).

A.523

Tav. 50.

Esemplare integro. Diam. 0.072. Corpo ceramico poroso, poco depurato, ricco di inclusi vulcanici di medie e grandi dimensioni; colore arancio. Forma discoidale con foro passante al margine. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. BLINKENBERG 1931, nn. 3226-3228, tav. 152 (Rodi); *Corinth 12.1*, n. 1209, tav. 77; GRASSO 2008, 131, n. 641, tav. 63 (Lentini, santuario Alaimo; VII-VI sec.).

A.524

Tav. 50.

Esemplare integro. Largh. 0.062. Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, colore arancio rosato. Forma discoidale; due fori passanti allineati presso il margine superiore.

Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. *Corinth 12.1*, n. 1205, tav. 77; ALBANESE ET AL. 1988-1989, 71, nn. 104-106, fig. 85 (Ramacca; fine VII-inizi VI sec.) DE MIRO 2000, 191, n. 817, tav. 158 (Agrigento; IV-III sec.) GRASSO 2008, 133, n. 644, tav. 63 (Lentini, santuario Alaimo); ISMAELLI 2011, 203, n. 737 (Gela, Predio Sola).

Fuseruole

A.525

Tav. 50.

N. inv. 33365. Esemplare integro. Diam. 0.035 ca. Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, colore beige rosato. Forma biconica arrotondata, foro passante al centro. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. ORSI 1906, 681-682, fig. 511 (Gela, Bitalemi); GRASSO 2008, 130, nn. 627-628, tav. 63 (Lentini, santuario Alaimo).

Rocchetti

A.526

Tav. 50.

N. inv. 33861. Esemplare integro. Alt. 0.04, Diam. 0.025. Corpo ceramico poroso, poco depurato, ricco di inclusi vulcanici di medie e grandi dimensioni; colore arancio. Forma cilindrica con forte restringimento al centro tale da creare alle estremità due capocchie discoidali. Acromo. Incisioni a "X" sulle facce delle terminazioni discoidali. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. ORSI 1906, 35-36, fig. 6; 681-682, fig. 512; ORSI 1926, 256-257, tomba 45, fig. 179 (necropoli di Canale Ianchina); *Corinth 12.1*, 178, n. 1279, tav. 79; *Incoronata 5*, 87, n. 1, fig. 97 (Metaponto; VIII-VII sec.). Una simile incisione a croce è riscontrabile sulla faccia superiore di un peso da telaio troncoconico da Gela, santuario di Bitalemi: ORSI 1906, 670-680, fig. 509, al centro; MEOLA 1996-1998, 398, D. 444, n. B2 (Selinunte, necropoli; VI-V sec.).

Opercula

A.527

Tav. 50.

Esemplare integro. Diam. 0.07 ca.; Spess. 0.02. Corpo ceramico poroso, con probabili inclusi scuri molto fini; colore giallino chiarissimo. Forma discoidale con bottone al centro.

Produzione locale (?). Cronologia: VI-V sec.

Cfr. *Corinth 7.2*, 158, n. An 308, tav. 81 (Corinto, Anaploga; PCT).

A.527a: due *opercula*, di cui uno frammentario, di analoghe dimensioni ma di impasto differente.

3 Manufatti in Metallo

3.1 Armi

Questo gruppo comprende alcune cuspidi di armi lunghe da affondo/urto (lance), da getto (giavellotti), e da taglio (coltelli) distinguibili sulla base della forma e soprattutto delle dimensioni. Nella fattispecie il deposito raccoglie una cuspidi di lancia in bronzo (A.528) e una in ferro (A.529); una cuspidi di giavellotto in bronzo (A.530) e una in ferro (A.531); un *sauroter* in ferro; cinque collarini ornamentali in bronzo relativi a due o più lance in ferro (A.533-534a) e, infine, due lame di coltello (A.535-536). Si includono in questo gruppo anche due scudi miniaturistici in bronzo, entrambi documentati dallo scavatore ma non pervenuti (A.537-537a).

Cuspidi di lancia

A.528 Tav. 51.

N. inv. 34089. Tempio A, area F. Esempio in bronzo mancante della punta, intenzionalmente spezzata. Lungh. 0.498. Grandiosa cuspidi di lancia, lama a forma di foglia molto allungata, costola centrale con triplice nervatura; alette a base rettilinea con due fori; immanicatura a cannone. Produzione locale. Cronologia: 950-650 ca., tipo O [Snodgrass], tipo B IV [Baitinger].

ORSI 1918, 576-577, fig. 163; MÜLLER KARPE 1959, 30; SNODGRASS 1964, 128-129, n. 1, figg. 7, 8d; ALBANESE PROCELLI 2003, 142; BAITINGER 2011, 112; LA TORRE 2011b, 83, n. 27; 93; 97; BAITINGER 2013, 229-233.

Cfr. ALBANESE PROCELLI 1993, 121-122, n. M111, fig. 30; 179-180, tipo B4 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); BAITINGER 2016, 31-33, n. 88, tav. 3.

A.529 Tav. 51.

Esempio mancante dell'immanicatura. Lungh. 0.1 ca. (cons.). Cuspidi di lancia in ferro, lama di forma romboidale a sezione lenticolare. Esempio molto corroso, non restaurato. Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

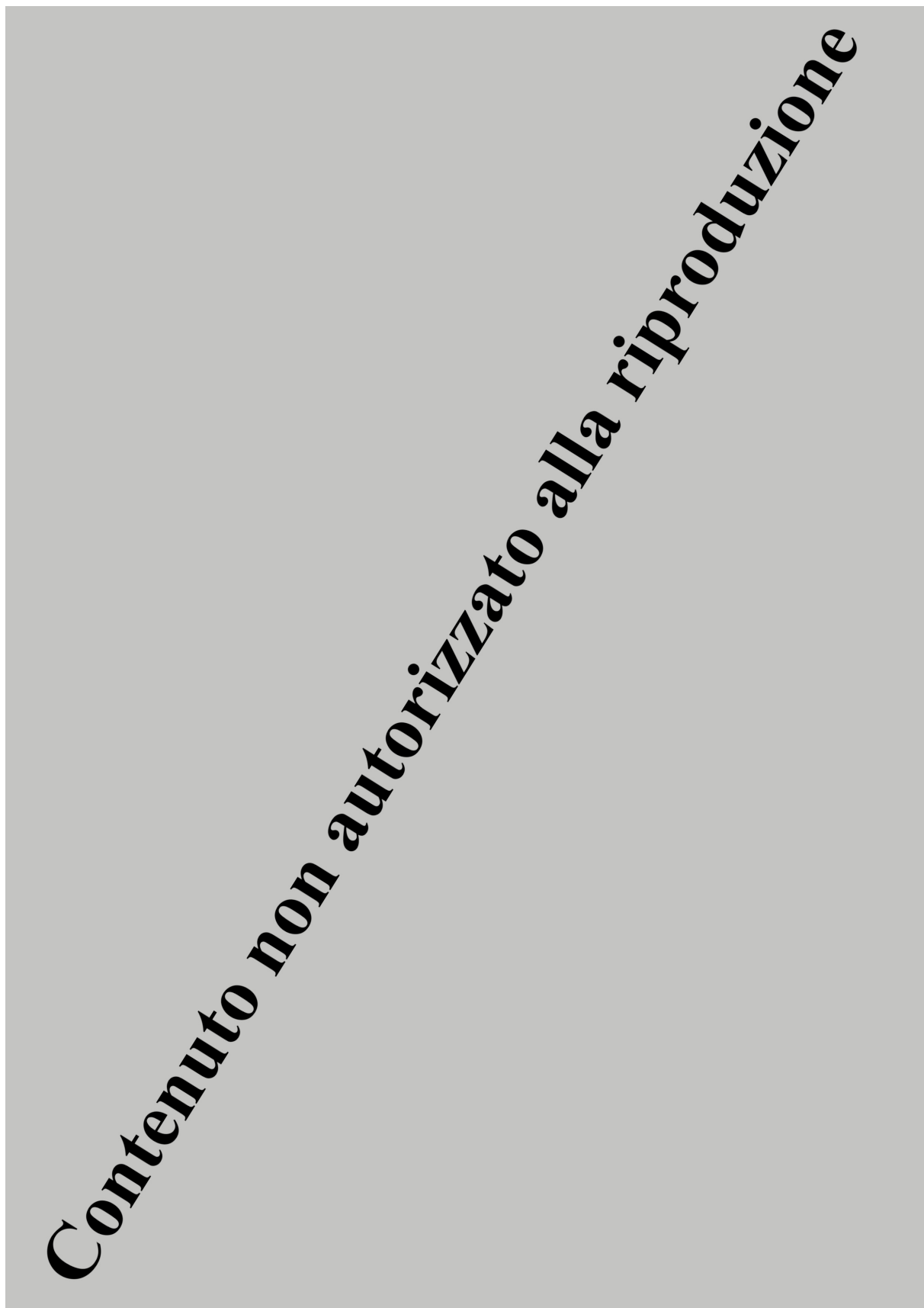
Cfr. Per il tipo: BOTTINI 1982, 51, tipo B, n. 48, fig. 11. LA TORRE 2002, 287, n. P9, fig. 58 (Temesa, Campora San Giovanni); GUZZONE 2006, 256, n. 85 (Polizzello, sacello B; prima metà del VI sec.); ALBANESE PROCELLI 2013, fig. 5.2 (Monte Casale); SCARCI 2019, forma A (Monte Casale; fine VIII-inizi V sec.).

Cuspidi di giavellotto

A.530 Tav. 51.

N. inv. 34090. Altare C, area A. Frammento dell'immanicatura e della parte inferiore della lama. Lungh. 0.074, Largh. 0.029 (immanicatura). Cuspidi di giavellotto in bronzo, lama di forma ovale con costolatura centrale. Non restaurata. Produzione locale. Cronologia: 950-650 ca.

Cfr. ORSI 1926, 99-100, tomba 109, fig. 92 (necropoli di Torre Galli); ALBANESE PROCELLI 1993, 52, n. N8, fig. 16 (Niscemi, ripostiglio; fine XI-IX sec.) 139, n. M308, fig. 40 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); GRASSO 2008, 137-138, n. 676, tav. 54, fig.



Tav. 51: Deposito A. Manufatti in metallo (A.528-A.538).

39 (Lentini, santuario Alaimo; metà del VII-inizi del VI sec.); ALBANESE PROCELLI 2013, fig. 4.3 (Monte Casale).

A.531

Tav. 51.

Esemplare integro con immanicatura. Lungh. 0.13 ca. Cuspide di giavelotto in ferro, lama di forma triangolare con costolatura centrale e immanicatura a cannone, estremamente corrosa e ossidata. Non restaurata.

Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

Cfr. SCARCI 2019, forma E (Monte Casale; fine VIII-inizi V sec.).

Puntali**A.532**

Tav. 51.

Esemplare quasi integro. Lungh. 0.12 ca. *Sauroter* (puntale) in ferro di forma e sezione coniche, immanicatura a cannone, molto corrosa e ossidata. Non restaurato. Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

Cfr. GRASSO 2008, 138, n. 678 (Lentini, Alaimo); ALBANESE PROCELLI 2013, fig. 4.1 (Monte Casale).

Collarini**A.533**

Tav. 51.

Esemplare frammentario. Largh. 0.018 (cons.). Collarino ornamentale in bronzo con foro passante. Molto ossidato. Non restaurato. Cronologia: VII-VI sec.

A.534

Tav. 51.

Esemplare frammentario. Largh. 0.014 (cons.). Vedi precedente. Cronologia: VII-VI sec.

A.534a: tre frammenti analoghi pertinenti ad almeno un altro esemplare.

Coltelli**A.535**

Tav. 51.

Esemplare quasi integro. Lungh. 0.12 ca. Lama di coltello in ferro a filo unico ricurvo, forma triangolare allungata, sagomata in prossimità dell'immanicatura. Non restaurato. Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

ORSI 1918, 583.

Cfr. GRASSO 2008, 138, n. 678 (Lentini, Alaimo).

A.536

Tav. 51.

Altare C, area A. Esemplare quasi integro. Lungh. 0.7 ca. Lama di coltello in ferro a filo unico ricurvo, forma triangolare allungata, sagomata in prossimità dell'immanicatura. Non restaurato. Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

ORSI 1918, 583.

Cfr. Per il tipo: LA TORRE 2002, 298, n. P77, fig. 65 (Temesa, Campora San Giovanni). *Note:* si presume che esso possa corrispondere al «pugnaletto in ferro» rinvenuto in prossimità dell'altare C (area A).

Armi miniaturistiche

A.537

Tav. 51

N. inv. 34099. Tempio A, Area B. Esempio integro. Diam. 0.029. Scudo miniaturistico in bronzo, corpo arrotondato leggermente convesso e breve bordo a tesa orizzontale. Non pervenuto. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1918, 581, fig. 170.

Cfr. ORSI 1911, 776, fig. 41 (Monte S. Mauro di Caltagirone); *Himera 1*, n. Ac 172; 92, nn. Ab 5-12, tavv. 32. 5-8 (tempio A; fine VII-metà VI sec.); BRIZE 1997, figg. 18-19 (Argo, *Heraion*); DE MIRO 2000, 158, n. 357, tav. 160 (Agrigento; VI sec.); *Francavilla Marittima 2*, 61-62, nn. 161 164; ALBANESE PROCELLI 2013, 231, fig. 2.4 (Monte Casale); IANNELLI, SABBIONE 2014, 56, n. 73 [M. Cardoso] (Vibo Valentia, località Scrimbia); D'ANTONIO 2017, 241, nn. 84-85 (Poseidonia, *Athenaion*; VI sec.)

A.537a: frammento di un altro scudo miniaturistico. Non pervenuto (ORSI 1918, 581). Provenienza: tempio A, area B.

3.2 Utensili

A.538

Tav. 51.

Esempio integro. Lungh. 0.12 ca. Lama di falchetto in ferro, molto corrosa. Non restaurato. Produzione locale. Cronologia: VII-V sec. (?).

Cfr. *Perachora 1*, nn. 16-19, tav. 86; LA TORRE 2002, nn. P78-79, fig. 65 (Temesa, Campora San Giovanni); BAITINGER 2016, 125-126, nn. 677-678 (Selinunte; VI sec.).

A.538a: almeno due lame frammentarie e corrose di falchetti in ferro.

A.538b: circa 55 frammenti di chiodi di sezione quadrangolare e di barre in ferro molto corrose anch'esse di sezione quadrangolare. Non si esclude che queste ultime siano da interpretare come spiedi. Si evidenziano anche altre barre in ferro a sezione ellittica molto schiacciata quasi piatta; provenienza dal tempio A, area L ("recinto").⁴⁴

Cfr. GRASSO 2008, 138, nn. 687-688, tav. 66 (Lentini, santuario Alaimo); per gli spiedi: DAWKINS 1929, 391-393 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Perachora 1*, 187-190, nn. 9-14, tav. 86; FURTWÄGLER, KIENAST 1989, 117, n. I/40, tav. 24 (Samo, *Heraion*); KILIAN-DIRLMEIER 2002, 9, nn. 15-20, tav. 4 (Philia, santuario di Atena Itonia); VOYATZIS 2014, 503, nn. Ir 2-3, fig. 9 (Tegea, santuario di Atena Alea).

A.538c: un possibile frammento di *obelos* in ferro proveniente dall'altare C. Presunto esemplare noto dalla documentazione di scavo (*Taccuini*, 89, 245.) ma non pervenuto, forse da riconoscersi tra le numerose barre e chiodi in ferro **A.538b** (?).

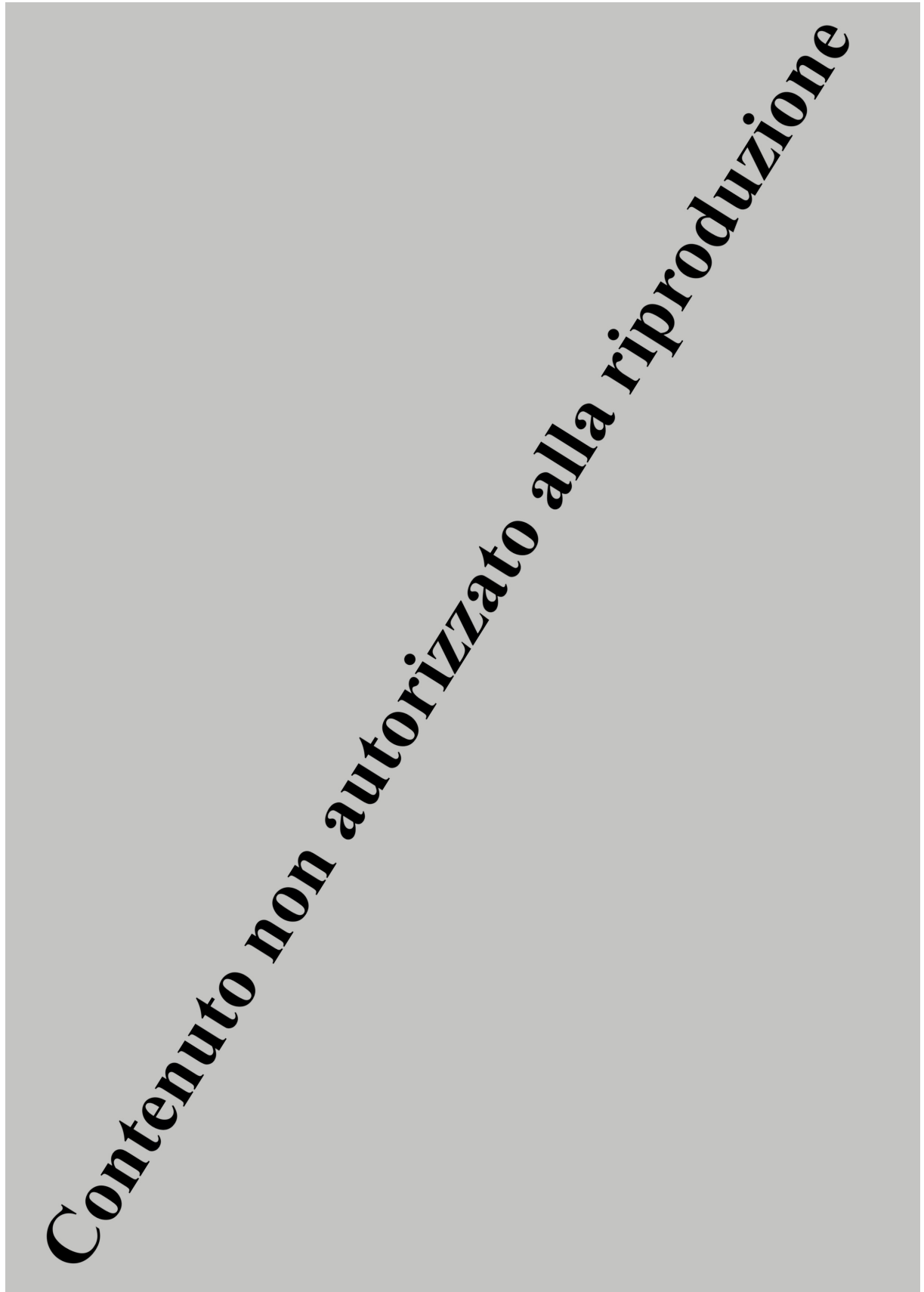
A.538d: un amo in bronzo (ORSI 1918, fig. 170, al centro).

3.3 Oggetti d'ornamento

Fibule e spilloni

Si raccolgono almeno tre fibule di cui una a navicella (**A.539**) e due a drago (**A.540-540a**), e alcuni frammenti forse a due fibule ulteriori (**A.540b-550c**). Si isolano inoltre due spilloni di cui uno lacunoso (**A.541-542**).

⁴⁴*Taccuini*, 89; ORSI 1918, 583: «Oggetti in ferro. Sono pochi pezzi, tutti rotti, estremamente alterati e di nessun significato. Alquanto chiodi di vario modulo, e pochi frammenti di corte lame (cultri), tutte incomplete».



Tav. 52: Deposito A. Manufatti in metallo (A.539-562).

A.539

Tempio A, area E (?). Frammento dell'arco di una fibula a navicella in bronzo. Arco ingrossato con scanalature (?). Esempio non pervenuto. Produzione locale. Cronologia: fine VIII-inizi VII sec.

ORSI 1918, 580, fig. 169, a destra.

Cfr. ORSI 1893, 61-64, tomba 428, fig. 61 (Siracusa, necropoli del Fusco; contesto della prima metà del VII sec.); FRASCA 1981, 60, tipo 5b, tav. 16.5 (Monte Finocchito); PHILIPP 1981, 291-292, n. 1059, tavv. 20, 64 (Olimpia); *Francavilla Marittima* 2, 81-82, n. 220; Lo SCHIAVO 1993, 246, n. M461, fig. 66 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); Lo SCHIAVO 2010, nn. 3349-3363, tipo 192.

A.540

Tav. 52.

N. inv. 34091 (?). Altare C, area A. Fibula a drago in bronzo; ardiglione mancante. Lunga staffa serpeggiante in bronzo con quattro coppie di bottoni laterali. Non pervenuta. Produzione locale. Cronologia: fine VIII-prima metà del VII sec.

ORSI 1918, 579-580, fig. 169.

Cfr. ORSI 1926, 264-266, tomba 56, fig. 188 (necropoli di Canale Ianchina); BLINKENBERG 1931, 86-87, n. 105, tav. 8 (Rodi); HENCKEN 1958, tomba 326, tav. 56, fig. 2.4 (Siracusa, necropoli del Fusco); *Aetos* 2, n. E228, tav. 66; FRASCA 1981, 60, tipo 3 (Monte Finocchito); PHILIPP 1981, 289-290, nn. 1046-1049, tavv. 20, 64 (Olimpia); Lo SCHIAVO 1993, 248, n. M442 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); Lo SCHIAVO 2010, nn. 6859-6948, tavv. 544-552, tipo 384. Questo tipo di fibula risulta diffuso in area campana, nell'Italia meridionale, in Sicilia (Siracusa, Mendolito di Adrano, Monte Finocchito, Selinunte), ma anche nella Grecia propria (Olimpia, Perachora, Aetos, Egina): Lo SCHIAVO 2010, 765; BAITINGER 2013, 187-191; SAMMITO, SCERRA 2014, 64, n. 60 (Modica, necropoli di via Polara).

A.540a: frammento di altra fibula analoga in bronzo, probabilmente a drago (ORSI 1918, 580). Non pervenuta.

A.540b: frammento relativo alla molla di una fibula in bronzo di tipo non determinabile.

A.540c: frammento dell'arco con bottoncini laterali di una fibula in bronzo di tipo non determinabile.

A.541

Tav. 52.

Capocchia di spillone. Largh. 0.036. Lamina in bronzo di forma sub-circolare, dodecagonale, con sottile foro al centro. Corrosa, non restaurata. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

Cfr. HENCKEN 1958, tomba 495, tav. 67, fig. 29a; tomba 108, tav. 62, fig. 15 (Siracusa, necropoli del Fusco).

A.542

Tav. 52.

Spillone mancante della parte terminale e della testa. Lungh. 0.041 (cons.). Spillo con tre globetti, due minori ai lati e uno maggiore al centro. Corroso, non restaurato. Produzione locale (?). Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente. CAVALLARI, ORSI 1889, 809 (Megara Iblea, necropoli); ORSI 1925, 200, tomba 63, fig. 33 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna; in associazione con due coppe "a uccelli"); PHILIPP 1981, 54-58, nn. 91-105 (Olimpia; tipo "archaisch 1"); MEOLA 1996-1998, 225, T. 316, nn. 1-2, tav. LXXXI (Selinunte, necropoli; prima metà del VI).

Bracciali, anelli, cerchietti

Questo gruppo comprende numerosi cerchi in bronzo che, sulla base del diametro interno, sono stati suddivisi in bracciali (A.543-543a), anelli (A.544-546b), cerchi (A.547) e cerchietti (548-550a). Il modulo dei primi due raggruppamenti suggerisce con buona probabilità la loro rispettiva funzione di bracciali e anelli da dito; i cerchi e i cerchietti invece, proprio per il loro modulo intermedio, potrebbero costituire dei pendagli di collana o parti di catenelle rotte.

– *Bracciali***A.543**

Tav. 52.

N. inv. 34097 (?). Altare C, area A (intercapedini dell'altare). Esemplare integro. Diam. 0.063 (int.), Spess. 0.006.

Bracciale in bronzo a sezione circolare, molto corrosivo. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 579-580, fig. 167.

FRASCA 1981, 23, tomba X, n. 56 (Monte Finocchito). *Note*: il reperto è accompagnato da una annotazione di Orsi: «Frammenti all'interno del pozzetto sacro» (altare C).

ALBANESE PROCELLI 1993, 69, n. SC70 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo; fine VIII-prima metà VII sec.); LA TORRE 2002, 259-267, nn. 014-85 (Temesa, Campora San Giovanni).

A.543a: due bracciali di simile modulo, non pervenuti ma menzionati dallo scavatore (ORSI 1918, 579). Rinvenimento: tempio A, area B/altare C, area A.

– *Anelli***A.544**

Tav. 52.

N. inv. 34095 (?). Tempio A, area B/altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.018 (int.), Spess. 0.003. Anello in bronzo a sezione circolare, molto corrosivo. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. HENCKEN 1958, tomba 30, fig. 22a (Siracusa, necropoli del Fusco); ALBANESE ET AL. 1988-1989, n. 162, p. 79, fig. 94 (Ramacca); ALBANESE PROCELLI 1993, 69, nn. SC67-68 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo; fine VIII-prima metà VII sec.); LA TORRE 2002, 270-271, nn. 0103-111, fig. 53 (Temesa, Campora San Giovanni); *FrancaVilla Marittima* 2, 103-105, nn. 338-374; GRASSO 2008, 134, n. 652 (Lentini, santuario Alaimo).

A.545

Tav. 52.

N. inv. 34095 (?). Tempio A, area B/altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.019 (int.), Spess. 0.002. Anello in bronzo a sezione circolare. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.546

Tav. 52.

N. inv. 34095 (?). Tempio A, area B/altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.023 (max. int.), Spess. 0.003. Anello in bronzo a sezione circolare con estremità ripiegate. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente. FRASCA 1981, tomba LI, n. 279, tav. 15 (Monte Finocchito).

A.546a: almeno 13 anelli in bronzo integri e frammentari di modulo analogo.

A.546b: Cinque anelli in bronzo a sezione piatta convessa all'esterno e concava all'interno; Diam. 0.027-0.035, non pervenuti. Cronologia: VII sec. (ORSI 1918, 579-580, fig. 168). Cfr. KILIAN-DIRLMEIER 2002, 13-14, nn. 135-163, tav. 9-10 (Philia, santuario di Atena Itonia; 750-575).

– *Cerchi e cerchietti*

A.547

Tav. 52.

N. inv. 34097 (?). Tempio A, area B (?). Esemplare integro. Diam. 0.038 (int), Spess. 0.006. Cerchio in bronzo a sezione circolare, molto corrosivo. Non restaurato. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. FRASCA 1981, 23, tomba X, n. 62, fig. 3, tav. 6 (Monte Finocchito; con ulteriori confronti); ALBANESE PROCELLI 1993, 69, n. SC107 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo; fine VIII-prima metà VII sec.).

A.548

Tav. 52.

Tempio A, area B (?). Esemplare integro. Diam. 0.009 (int.). Cerchietto in bronzo a sezione circolare. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente. KILIAN-DIRLMEIER 2002, 11-12, n. 110, tav. 9 (Philia, santuario di Atena Itonia).

A.549

Tav. 52.

Tempio A, area B (?). Esemplare integro. Diam. 0.009 (int.). Cerchietto in bronzo a sezione circolare, molto corrosivo e ossidato. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.549a: almeno 18 cerchietti in bronzo integri o frammentari di modulo analogo.

A.550

Tav. 52.

Tempio A, area B (?). Esemplare integro. Diam. 0.015 ca. Cerchietto in bronzo a sezione maggiore, piatta all'interno e convessa all'esterno. Esemplare molto corrosivo e ossidato. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. HENCKEN 1958, tomba 472, tav. 63, fig. 17.3 (Siracusa, necropoli del Fusco); FRASCA 1981, n. 472, tomba LXXVI, n. 472, tav. 23 (Monte Finocchito).

A.550a: cerchietto in bronzo di modulo e spessore analoghi.

Catenelle e pendagli

Questo gruppo comprende dieci grovigli frammentari relativi a catenelle in bronzo di diversa tipologia (**A.551-555**); in **A.551**, nonostante la forte corrosione e concrezione, è individuabile anche il relativo pendaglio. Il deposito ha restituito almeno tre piccoli pendagli in bronzo (**A.556-557**).

– *Catenelle*

A.551

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area D/altare C, area A. Catenella in bronzo a doppia maglia con pendaglietto globulare (?). Groviglio molto corrosivo e concrezionato. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. ORSI 1926, 264-266, tomba 56, fig. 188 (necropoli di Canale Ianchina); HENCKEN 1958, tomba 308, tav. 57, fig. 5.8 (Siracusa, necropoli del Fusco; prima metà del VII sec.; ORSI 1893, 40-41); ORLANDINI 1965-1967, 5, tav. 1 (Gela, Bitalemi); STEURES 1980, 20, n. E 3.1; 33, n. E 17.2 (Monte Finocchito); FRASCA 1981, 61, tipo 13; 39, tomba LX, n. 351, tav. 19 (Monte Finocchito); PANCUCCI, NARO 1992, 39, n. 92, tav.

IX (Monte Bubbonia; fine VI sec.); ALBANESE PROCELLI 1993, n. SC7 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo; fine VIII-VII sec.) *FrancaVilla Marittima* 2, 88-89, nn. 252-252 (considerato un reperto particolarmente legato ai contesti anellenici); SAMMITO, SCERRA 2014, 65, n. 64 (Modica, necropoli di via Polara).

A.552

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area D/altare C, area A. Catenella in bronzo a doppia maglia. Groviglio molto corroso e concrezionato. Non restaurato. Cronologia: VII sec. Cfr. Vedi precedenti. FRASCA 1981, tomba XXXVI, n. 172, tav. 12 (Monte Finocchito).

A.553

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area D/altare C, area A. Catenella in bronzo a doppia maglia. Esempio non pervenuto. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 165, a destra.

Cfr. Vedi precedenti. FRASCA 1981, tomba XXXVI, n. 172, tav. 12 (Monte Finocchito).

A.553b: cinque grovigli molto corrosi riferibili probabilmente a catenelle in bronzo semplici o a doppia maglia.

A.554

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area D/altare C, area A. Catenella in bronzo. Groviglio molto corroso e concrezionato. Non restaurato. Cronologia: VII sec.

Cfr. Vedi precedenti.

A.555

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area D/altare C, area A. Catenella in bronzo con anelli a spirale. Non riconoscibile tra gli esemplari pervenuti. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 165, a sinistra.

Cfr. STEURES 1980, 20, n. E 3 (Monte Finocchito).

– *Pendagli*

A.556

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area E (?). Esempio integro, molto ossidato, non restaurato. Alt. 0.024. Pendaglio in bronzo cuoriforme dotato di cilindretto orizzontale con foro passante per il filo. Produzione locale. Cronologia: VIII-VII sec.

Cfr. ORSI 1926, 129-130, fig. 124bis (necropoli di Torre Galli); HENCKEN 1958, tomba 175 bis, tav. 58, fig. 7a.3 (Siracusa, necropoli del Fusco); LA TORRE 2002, 249, n. N8, fig. 47 (Temesa, Campora San Giovanni).

A.556a: pendaglio in bronzo di forma analoga con anello di attacco al filo proveniente dall'altare C, area A. Non pervenuto (ORSI 1918, fig. 166, a destra).

A.557

Tav. 52.

N. inv. 34094 (?). Tempio A, area E (?). Esempio integro, non pervenuto. Alt. 0.033. Pendaglio in bronzo a trafori. Produzione locale. Cronologia: VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 166, a sinistra.

Cfr. *Aetos* 2, n. E239, tav. 67; KILIAN-DIRLMEIER 2002, 61, n. 940, tav. 61 (Philia, santuario di Atena Itonia; 750-575).

Vaghi e spirali

Questo gruppo comprende sette vaghi di collana in bronzo di modulo maggiore (A.558-559a) e tre di modulo minore (A.560-560b); a questi si aggiunge almeno una *elix* in bronzo frammentaria, forse utilizzata come fermacapelli (A.561).

– Vaghi

A.558

Tav. 52.

N. inv. 34093. Altare C, area A. Esempio integro. Alt. 0.049. Non pervenuto. Vago di collana in bronzo di forma biconica e allungata con foro mediano longitudinale. Produzione locale. Cronologia: VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 164, a destra.

Cfr. ORLANDINI 1965-1967, 4, tav. 1.1 (Gela, Bitalemi); FRASCA 1981, 61, tipo 12a; tomba XXVI, nn. 181-186 (Monte Finocchito); BAITINGER 2013, 203-205, fig. 75 (Olimpia); SAMMITO, SCERRA 2014, 66, n. 65 (Modica, necropoli di via Polara); BAITINGER 2016, 67-69, n. 314, tav. 18 (Selinunte). Sulla distribuzione in Grecia e in Occidente: BAITINGER 2013, 203-207.

A.559

Tav. 52.

N. inv. 34093. Altare C, area A. Esempio integro, corrosivo. Alt. 0.025. Vago di collana in bronzo di forma ovale. Produzione locale. Cronologia: VIII-VII sec.

Cfr. FRASCA 1981, 61, tipo 12a (Monte Finocchito); PANCUCCI, NARO 1992, 120, n. 376, tav. XXIX (Monte Bubbonia; VIII-metà VII sec.); GRASSO 2008, 135, n. 669, tav. 64 (Lentini, santuario Alaimo); BAITINGER 2013, 205, fig. 76 (Olimpia).

A.559a: cinque vaghi di collana di forma biconica e ovale e di modulo analogo; non pervenuti (ORSI 1918, 677-578).

A.560

Tav. 52.

Esempio integro, corrosivo. Alt. 0.01. Vago di collana in bronzo di forma ovale e schiacciata. Produzione locale. Cronologia: VIII-VII sec.

Cfr. Vedi precedente; FRASCA 1981, 61, tipo 12c; tomba CXVIII, nn. 673-674, tav. 33 (Monte Finocchito); ALBANESE PROCELLI 1993, 154-155, n. M497 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); GRASSO 2008, 135, n. 670, tav. 64 (Lentini, santuario Alaimo).

A.560a: un vago di collana in bronzo, frammentario, di modulo analogo.

A.560b: un vago di collana in bronzo di modulo analogo; non pervenuto (ORSI 1918, fig. 164, a sinistra).

– *Spirali (elikes)*

A.561

Tav. 52.

Esempio frammentario e corrosivo. Diam. 0.015. Spirale “fermacapelli” (*elix*) in bronzo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. Per il tipo, sia in bronzo che in argento: MANENTI 2021. ORSI 1926, 17-18, tomba 7, fig. 6 (necropoli di Torre Galli); HENCKEN 1958, tomba 421, tav. 65, fig. 32.4 (Siracusa, necropoli del Fusco; 600 ca.); KILIAN-DIRLMEIER 2002, 14, n. 165, tav. 10 (Philia, santuario di Atena Itonia; 750-575).

3.4 Vasi

Si tratta di un vaso miniaturistico in bronzo (**A.562**) e di numerosi frammenti, di piccole e medie dimensioni, relativi a diversi recipienti emisferici o *phialai* in bronzo (**A.563-564b**) la cui quantità non è possibile determinare in modo preciso per via dello stato frammentario e corrosivo dei pezzi superstiti.⁴⁵

A.562

Tav. 52.

⁴⁵La quantità tutto sommato rilevante dei frammenti consente di stimare almeno tre *phialai* distinte.

N. inv. 34098. Tempio A, area F. *Pyxis* in bronzo, corrosa. Alt. 0.032. Piede molto stretto a bottone, corpo globulare, anse tozze orizzontali, labbro appena accennato e piccola cavità interna. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1918, fig. 170, a sinistra.

Cfr. KILIAN-DIRLMEIER 2002, 64-65, n. 981, tav. 63 (Philia, santuario di Atena Itonia; 750-575).

A.563

Tav. 53.

Frammento di orlo e vasca di recipiente emisferico o *phiale* in bronzo; corrosa e ossidato, non restaurato. Largh. 0.07. Vasca ampia e poco convessa, orlo breve e ripiegato appena verso l'interno. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. TARDITI 2014, 273, nn. BrN-V 1-2, tav. 1 (Tegea, santuario di Atena Alea; seconda metà del VII sec.).

A.564

Tav. 53.

Frammento di orlo e vasca di recipiente emisferico o *phiale* in bronzo; corrosa e ossidato, non restaurato. Largh. 0.045 (orlo). Forma: vedi precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. vedi precedente.

A.564a: almeno tre orli di recipienti o *phialai* in bronzo di tipo analogo.

A.564b: 29 frammenti di parete pertinenti a recipienti o *phialai* in bronzo.

3.5 Varia

Si raccolgono sei oggetti e/o frammenti eterogenei e di ardua identificazione (A.565-567), ai quali sono da aggiungere tre sottili tubetti in bronzo ricurvi e affusolati non inclusi nel catalogo.

A.565

Tav. 53.

N. inv. 34099. Oggetto molto corrosa. Alt. 0.034. Piccolo manufatto cavo di forma troncoconica con presa piatta al di sopra (peso?). Produzione locale. Cronologia: VII-V sec.

ORSI 1918, fig. 170, al centro.

A.566

Tav. 53.

N. inv. 34090. Tempio A, area E. Frammento di lamina di bronzo intenzionalmente ripiegata su se stessa, di cui si conserva un lato finito; corrosa. Alt. 0.073. Forma rettangolare in apparenza priva di decorazione. Cronologia: VII-V sec. (?).

A.567

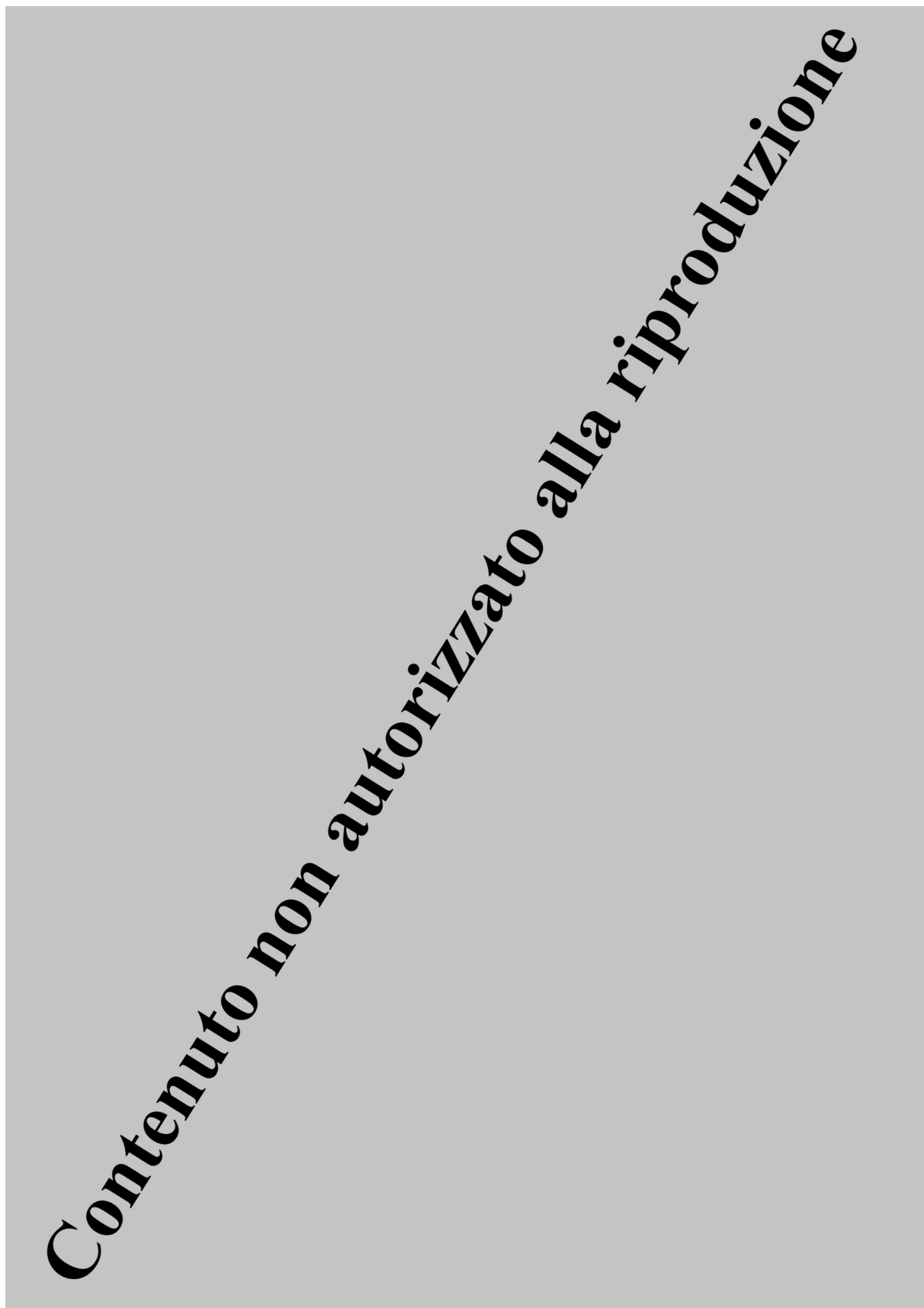
Tav. 53.

N. inv. 34090. Tempio A, area E. Vedi precedente. Alt. 0.06. Forma rettangolare in apparenza priva di decorazione. Cronologia: VII-V sec. (?).

4 Manufatti in Avorio

4.1 Ornamenti

Questo gruppo è costituito da otto fibule a occhiali, a disco semplice e a piastra quadrangolare di cui rimangono gli elementi eburnei ornamentali e, in alcuni casi, gli innesti delle parti metalliche (A.568-574a) e da tre pendagli (A.575-576a). A questi manufatti sono da aggiungere anche altri oggetti forse da associare alla sfera degli



Tav. 53: Deposito A. Manufatti in metallo e in avorio (A.563-A.574).

ornamenti e della cura personale: un pettine (n. inv. 34074),⁴⁶ un grosso disco forato (n. inv. 34079),⁴⁷ una piastrina di forma ovale con piccoli fori (*applique?*),⁴⁸ e due piccoli oggetti discoidali con foro passante (n. inv. 34084).⁴⁹

Fibule

A.568

Tav. 53.

N. inv. 34081. Tempio A, area F. Esempio frammentario, un disco quasi integro, l'altro conservato per circa metà; dischi minori quasi interamente perduti. Largh. 0.138, Sp. 0.002. Fibula a occhiali di grandi dimensioni. Raffinata decorazione incisa lungo il bordo con *guilloche* delimitata verso l'esterno da due linee concentriche, verso l'interno da unica incisione circolare. All'interno, attacco della fibula in ferro. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, 591, fig. 181.

Cfr. per la tipologia: HOGARTH 1908, 186-187; DAWKINS 1929, 224-225; *Tocra* 1, 165, nn. 72-77; *Perachora* 2, tipo α , n. A136, tav. 183; per la decorazione: ORSI 1895, 173, fig. 69 (Siracusa, necropoli del Fusco); HOGARTH 1908, 186, tav. 32, n. 7 (Efeso, *Artemision*); BLINKENBERG 1926, 268, XV 5c (Argo, *Heraion*); DAWKINS 1929, tav. 132, nn. 4, 9; tav. 133.C (Sparta, santuario di Artemide Orthia); BLINKENBERG 1931, 90-91, n. 134, tav. 9 (Rodi); *Aetos* 1, n. C17-18, tav. 47; *Aetos* 2, 347, n. C74, tav. 68; *Perachora* 2, nn. A157, A161, A170, tav. 185; *Mégara Hyblaea* 5, 441-442, fig. 422 (agorà, tempio g); *Himera* 1, n. Ao 1, tav. 33.4 (tempio A); KLEIBRINK 2000, 176, fig. 93 (Francavilla Marittima, Edificio V; ultimo quarto dell'VIII sec.).

A.569:

N. inv. 34081. Tempio A, area F. Esempio frammentario. Fibula a occhiali o a disco singolo. Decorazione lungo il margine: vedi precedente. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.570

Tav. 53.

N. inv. 34082. Esempio frammentario. Diam. 0.054, Spess. 0.002. Fibula a occhiali o a disco singolo. Decorazione incisa a cerchi concentrici; verso il centro, una fascia circolare costituita da una sequenza di cerchietti e un'ulteriore fascia minore con raggiera. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 182.

Cfr. Vedi precedente. DAWKINS 1929, tav. 132, n. 5 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Aetos* 2, 346-347, n. C46, tav. 63.

A.571

Tav. 53.

N. inv. 34080. Esempio quasi integro, ricomposto da tre frammenti. Diam. 0.04, Spess. 0.007. Fibula disco singolo. Decorazione incisa a fasce concentriche con sequenza di cerchietti e coppie di trattini trasversali. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 184.

Cfr. Per il tipo: *Perachora* 2, 437 ("single disk fibulae"). Per la decorazione: WALDSTEIN 1905, 353, nn. 32-33, tav. 140 (Argo, *Heraion*); HOGARTH 1908, 187, tav. 32, n. 11

⁴⁶ORSI 1918, fig. 192.

⁴⁷ORSI 1918, fig. 187

⁴⁸ORSI 1918, fig. 188.

⁴⁹ORSI 1918, fig. 189

(Efeso, *Artemision*); GABRICI 1927, 375, fig. 171 (Selinunte, *Malophoros*); DAWKINS 1929, tav. 132, nn. 6-7 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); BLINKENBERG 1931, 90-91, n. 133, , tav. 9 (Rodi); *Tocra 1*, n. 84, tav. 105; PHILIPP 1981, 303, n. 1099, tav. 21 (Olimpia).

A.572

Tav. 53.

N. inv. 34076. Altare C, area A (?). Esemplare quasi integro, ricomposto da circa otto frammenti. Largh. 0.097, Spess. 0.009-0.01. Fibula a piastra quadrangolare. Decorazione incisa: bordura delimitata da doppie linee e riempita da una sequenza di cerchietti; al centro, simile fascia ornamentale di forma circolare. Foro centrale e agli angoli per il fissaggio in diagonale della staffa in metallo della fibula. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, 590-591.

Cfr. DAWKINS 1929, 239, tav. 167.2 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Perachora 2*, 447, n. A 374, tav. 189; FRASCA 1981, 61, tipo 26 (Monte Finocchito).

A.573

Tav. 53.

N. inv. 34075. Altare C, area A (?). Esemplare quasi integro, ricomposto da tre frammenti. Largh. 0.069, Alt. 0.07, Spess. 0.007. Forma e decorazione: vedi precedente. Foro centrale e agli angoli per il fissaggio della staffa in metallo della fibula. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 180.

Cfr. Vedi precedente.

A.574

Tav. 53.

N. inv. 34077. Altare C, area A (?). Tre frammenti della piastra, di cui uno (A) restaurato. A: Alt. 0.076, B. 0.065, C. 0.035. Forma e decorazione: vedi precedente. Fori agli angoli per il fissaggio della staffa in metallo della fibula. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.574a: frammento di fibula (ORSI 1918, fig. 184).

Pendagli

A.575

Tav. 54.

N. inv. 34073. Altare C, area A (?). Esemplare integro. Pendaglio con peduncolo di sospensione e cavità per l'inserzione di elementi in alto materiale, pasta vitrea o ambra. Alt. 0.027. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 191.

Cfr. *Perachora 2*, 442 n. A307, tav. 188 (con ulteriori confronti).

A.576

Tav. 54.

N. inv. 34072. Altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.025. Superficie trattata di colore verdognolo. Pendaglio globulare con foro passante nel centro e peduncolo in bronzo. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

ORSI 1918, fig. 190.

A.576a: pendaglio globulare in avorio (ORSI 1918, fig. 189, a destra).

4.2 Oggetti figurati

Si tratta di alcuni manufatti eterogenei e frammentari: un inserto o *applique* (A.577), quattro frammenti di statuette (A.578-581), e un paio di occhi (A.582) che forse dovevano inserirsi in una statua in altro materiale.

A.577

Tav. 54.

N. inv. 34070; tempio A, area E. Tre frammenti congiunti. Alt. 0.057. 34070. Frammento della testa e del petto pertinente a due leoni accovacciati con le fauci aperte in posizione araldica (*applique?*). Modellato raffinato e morbido; tracce di lamina d'oro sulla criniera (?). Le fauci spalancate costituiscono due fori passanti. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 597; 604, fig. 194a-b.

A.578

Tav. 54

N. inv. 34060; tempio A, area C. Statuina quasi integra di sfinge mancante della parte inferiore delle zampe e della base; non pervenuto. Alt. 0.035, largh. 0.040. Sfinge stante con ali aperte; volto largo e turgido, capelli lunghi sino alle spalle, incisioni orizzontali sulle ali. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: fine VII-VI sec.

ORSI 1918, 598, 604, fig. 197.

Cfr. BARNETT 1948, fig. 22 (Delfi).

A.579

Tav. 54.

N. inv. 34067; tempio A, area C. Ala integra. Alt. 0.09. Doppio ordine di piume finemente intagliate singolarmente; esse si inseriscono su un supporto a treccia recante tre fori di attacco. Il foro inferiore conserva tracce del perno metallico. Il lato interno dell'ala è liscio, privo di decorazione. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 598, 604, fig. 195.

A.580

Tav. 54.

N. inv. 34068; tempio A, area C. Piede mancante dell'alluce e del secondo dito. Largh. 0.04. Modellato molto morbido, dita sinuose intagliate singolarmente. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 598, 604, fig. 196.

A.581

Tav. 54.

N. inv. 34071; tempio A, area C. Zampa dei felino (leone?) mancante della parte sommitale. Lungh. 0.065. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII sec. a.C.

ORSI 1918, 597, fig. 193.

A.582

N. inv. 34069; tempio A, area E. Due occhi di forma allungata a losanga, con inserto in ambra; non pervenuti. Largh. 0.029. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII sec. a.C.

ORSI 1918, 598-599, fig. 198.

4.3 Sigilli

A.583

Tav. 54.

N. inv. 34065; tempio A, area C (?). Esemplare integro. Diam. 0.042, Spess. 0.009. Lato A: sulla linea del suolo, cervo pascente verso sinistra accompagnato da due volatili, uno innanzi a sinistra, l'altro in volo al di sopra. Lato B: sulla linea del suolo,

toro rivolto verso sinistra e granchio; in esergo, quadrupede (maiale?) rivolto verso destra. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, figg. 199A-B.

5 Manufatti in Materiali Diversi

5.1 Osso

Si raccolgono qui una placchetta la cui destinazione rimane incerta (A.584), alcuni astragali (A.585) e altri manufatti ottenuti dalla perforazione di denti animali (A.586-587).

A.584

N. inv. 34078. Placchetta integra. Largh. 0.115, Spess. 0.017. Forma ovale con appendici laterali arrotondate e forate. Forse si tratta di un'*applique* ornamentale di un contenitore. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1918, 594-595, fig. 185.

A.585

N. inv. 34085. Lotto di astragali, alcuni perforati e uno sezionato. Non pervenuti. Provenienza: tempio A.

ORSI 1918, 604.

Cfr. GRASSO 2008, 142, n. 705 (Lentini, santuario Alaimo).

A.586

N. inv. 34086. Tempio A, area F. Dente di cinghiale perforato alla radice. Lungh. 0.082. Non pervenuto. *Note*: lo scavatore segnala il rinvenimento di ulteriori denti minori con la medesima perforazione. Sono stati esaminati otto frammenti di denti di cinghiale con provenienza dall'area dell'Arcivescovado e privi di alcuna perforazione.

ORSI 1918, 604.

Cfr. BAMMER 1998 (Efeso, *Artemision*).

A.587

N. inv. 34088. Dente canino perforato. Non pervenuto. *Note*: il catalogo inventariale segnala ulteriori esemplari.

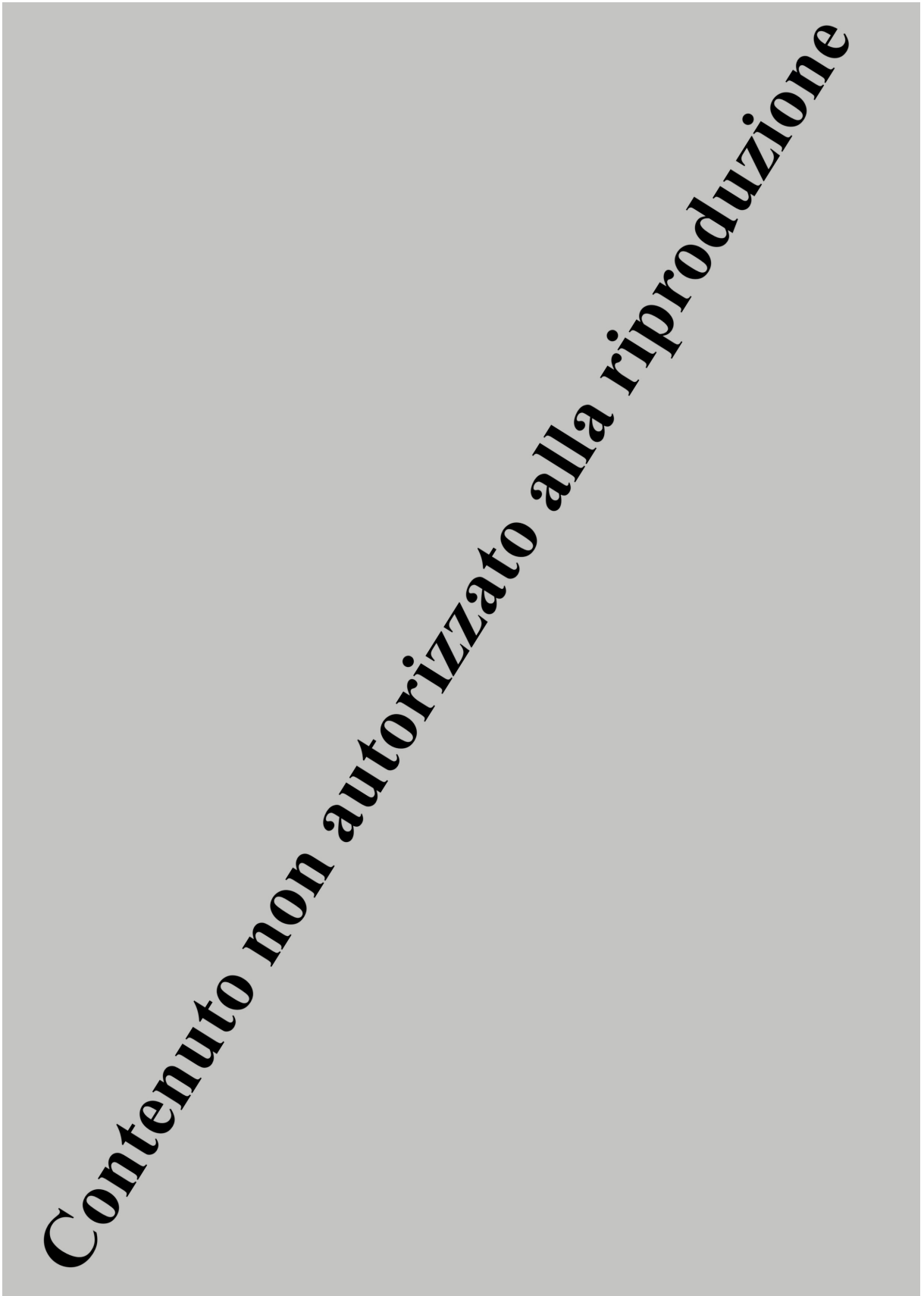
5.2 Faience

Questo gruppo raccoglie numerosi oggetti in pastiglia o *faience*: 32 frammenti relativi ad almeno sei vasi di medie e piccole dimensioni (un *kalathos*, almeno due *aryballoi*, tre scodelline) il cui numero, in realtà, doveva essere ben maggiore (A.588-591); un vaso configurato (A.592); cinque vaghi di collana (A.593-594a) e due scarabei (A.595-595a). A questo novero va aggiunto un amuleto egittizzante, ossia una piccola statuetta con foro di sospensione (ORSI 1918, fig. 176, a destra; cfr. BLINKENBERG 1931, 353, n 127, tav. 59; non aggiunto al catalogo).

Vasi

A.588

Tav. 54.



Tav. 54: Deposito A. Manufatti in avorio, *faïence*, pasta vitrea, ambra (A.575-A.600).

Tempio A, area C. Parete frammentaria di *aryballos*. Alt. 0.037 (cons.). *Faïence* porosa e friabile di colore biancastro; rivestimento verdognolo. Semplice decorazione a reticolo inciso. Produzione greco-orientale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. BLINKENBERG 1931, 358-359, n. 1314, tav. 57 (Rodi); HENCKEN 1958, tomba 472, tav. 63, fig. 17b.2 (Siracusa, necropoli del Fusco; in associazione con *aryballoi* di forma ovoidale e piriforme); ORLANDINI 1978, 97, fig. 30 (Gela, Bitalemi, strato 5); WEBB 1978, *Note*: si rimanda ai tre frammenti congiunti rinvenuti sul fondo della conduttura idrica.

A.588a: due frammenti relativi ad *aryballoi* in *faïence*, di probabile provenienza dal Tempio A, area C; è possibile che almeno uno di essi appartenga a un vaso differente.

A.589

Tav. 54.

Tempio A, area C (?). Frammento di orlo con ansa di una scodella. Largh. 0.05 (cons.). *Faïence* granulosa, rivestimento di colore giallo chiarissimo. Scodellina poco profonda, orlo diritto e labbro ben squadrato, ansa orizzontale a rocchetto. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 173.

A.590

Tav. 54.

Tempio A, area C (?). Frammento di orlo di una scodella. Largh. 0.041 (orlo, cons.). *Faïence* granulosa, rivestimento di colore bianco-verdognolo. Forma: vedi precedente. Scodellina poco profonda, orlo diritto e labbro ben squadrato, ansa orizzontale a rocchetto. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 173.

A.590a: orlo frammentario di una scodella dello stesso tipo.

A.591

Tav. 54.

Tempio A, area C (?). Frammento di orlo di kalathos. Largh. 0.028 (orlo, cons.). *Faïence* porosa di colore biancastro; rivestimento grigio-blu. Kalathos a pareti traforate. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 173.

A.591a: 25 piccole pareti di almeno due vasi in *faïence* di forma non determinabile; rivestimento dal blu al verdognolo.

A.592

Tav. 54.

N. inv. 34056. Tempio A, area E. Piccolo vaso configurato mancante solamente della testa della figura. Alt. 0.062, largh. 0.044 (base). *Faïence* di colore giallino; pittura verdognola. Piccola figura femminile accovacciata in ginocchio; davanti a sé tra le gambe essa tiene un grande contenitore globulare sul quale è poggiata una rana. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, 584, fig. 174; SFAMENI GASPARRO 1973, 184, n. 173; RATHJE 1976, n. 108; WEBB 1978, n. 58 (“the Leopard Spot Group”); HÖLB 1979, 53, nota 9; HÖLBL 1997, I, 51-52, tav. 3.

Cfr. ORSI 1895, 143 (Siracusa, necropoli del Fusco); GABRICI 1927, 377-378, fig. 176 (Selinunte, *Malophoros*). Sul tipo: CLERC, LECLANT 1992. LO PORTO 1959-1960, fig. 95 (Taranto, necropoli, complesso n. 59).

Vaghi di collana

A.593

Tav. 54.

N. inv. 34057. Altare C, area A. Esemplare integro. Alt. 0.025. *Faïence* porosa, di colore biancastro, rivestimento giallo rosato, poroso. Vago di collana di forma biconica (c.d. “fuseruola”), bordo arrotondato. Incisioni verticali lungo il corpo. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1918, fig. 175

Cfr. WALDSTEIN 1905, 354 (*Argo, Heraion*); HOGARTH 1908, 203-202, tav. 44, nn. 5, 8-9 (*Efeso, Artemision*); *Perachora 2*, 513, n. D827-830, tav. 194. Sul tipo: *Perachora 2*, 476.

A.594

Tav. 54.

Esemplare frammentario. Altare C, area A (?). Largh. 0.024 (cons.), Alt. 0.017. *Faïence* porosa, di colore biancastro, rivestimento verdognolo. Vago di collana di forma biconica molto schiacciata (c.d. “fuseruola”), bordo arrotondato. Incisioni verticali lungo il corpo. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.594a: tre vaghi biconici in *faïence* con analoga decorazione incisa (nn. inv. 34057-34060; ORSI 1918, fig. 175).

Scarabei

A.595

N. inv. 34061. Altare C, area A. Esemplare integro. Alt. 0.024. Scarabeo in *faïence* con geroglifici. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 585, fig. 176.

Cfr. GORTON 1996, 63, tipo XXII.

A.595a: scarabeo frammentario e illeggibile proveniente dall'altare C, area A.

5.3 Pasta vitrea

Vaghi di collana

Vengono inclusi sei vaghi di collana in pasta vitrea (**A.596-597a**) la cui produzione può essere ricondotta all'area greco-orientale.

A.596

Tav. 54.

N. inv. 34036. Altare C, area A. Esemplare integro. Largh. 0.02. Pasta vitrea di colore blu con venature arancio, superficie ben levigata. Forma parallelepipedo con spigoli smussati e arrotondati, sottili listelli sporgenti sulle facce laterali; foro passante al centro. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII-inizi VI sec.

Cfr. HOGARTH 1908, tav. 45, nn. 1-20 (*Efeso, Artemision*); ORSI 1926, 17.-18, tomba 7, fig. 6; 119-120, tomba 266, fig. 114 (necropoli di Torre Galli); BLINKENBERG 1931, 91-94, nn. 135-151, tav. 10 (Rodi); GRASSO 2008, 141-142, nn. 699-704 (Lentini, santuario Alaimo; VII-inizi VI sec.).

A.597

Tav. 54.

N. inv. 34036. Altare C, area A. Esemplare integro. Largh. 0.018. Pasta vitrea di colore nero grigiastro con venature bianche e screziature di colore arancio scuro; superficie ben levigata. Forma globulare con foro passante al centro. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII-inizi VI sec.

Cfr. Vedi precedente.

A.597a: quattro vaghi di collana in pasta vitrea di forma globulare schiacciata e diversi colori (ORSI 1918, 587-588).

5.4 Ambra

Vaghi di collana

Si tratta di almeno otto vaghi integri e frammentari di forma e caratteristiche pressoché analoghe (**A.598-600a**).

A.598

Tav. 54.

Altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.023. Ambra di colore rosso scuro, superficie opaca e più scura. Forma biconica arrotondata con foro passante al centro. Cronologia: VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 177.

Cfr. HOGARTH 1908, tav. 47, nn. 7-8 (Efeso, *Artemision*); FRASCA 1981, 61, tipo 28c (Monte Finocchito); LA TORRE 2002, 310, nn. R6-R8, fig. 69 (Temesa, Campora San Giovanni); GRASSO 2008, 140-141, nn. 695-698 (Lentini, santuario Alaimo; VII-VI sec.).

A.599

Tav. 54.

Altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.017. Ambra di colore marrone scuro grigiastro;. Forma globulare schiacciata con foro passante al centro. Cronologia: VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 177.

Cfr. Vedi precedente.

A.600

Tav. 54.

Altare C, area A. Esemplare integro. Diam. 0.02. Ambra di colore rosso scuro, molto corrosa. Forma globulare schiacciata con foro passante al centro. Cronologia: VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 177.

Cfr. Vedi precedente.

A.600a: almeno cinque vaghi di collana in ambra frammentari (ORSI 1918, fig. 177) e altre piccole briciole.

5.5 Pietra

A.601

Tav. 55.

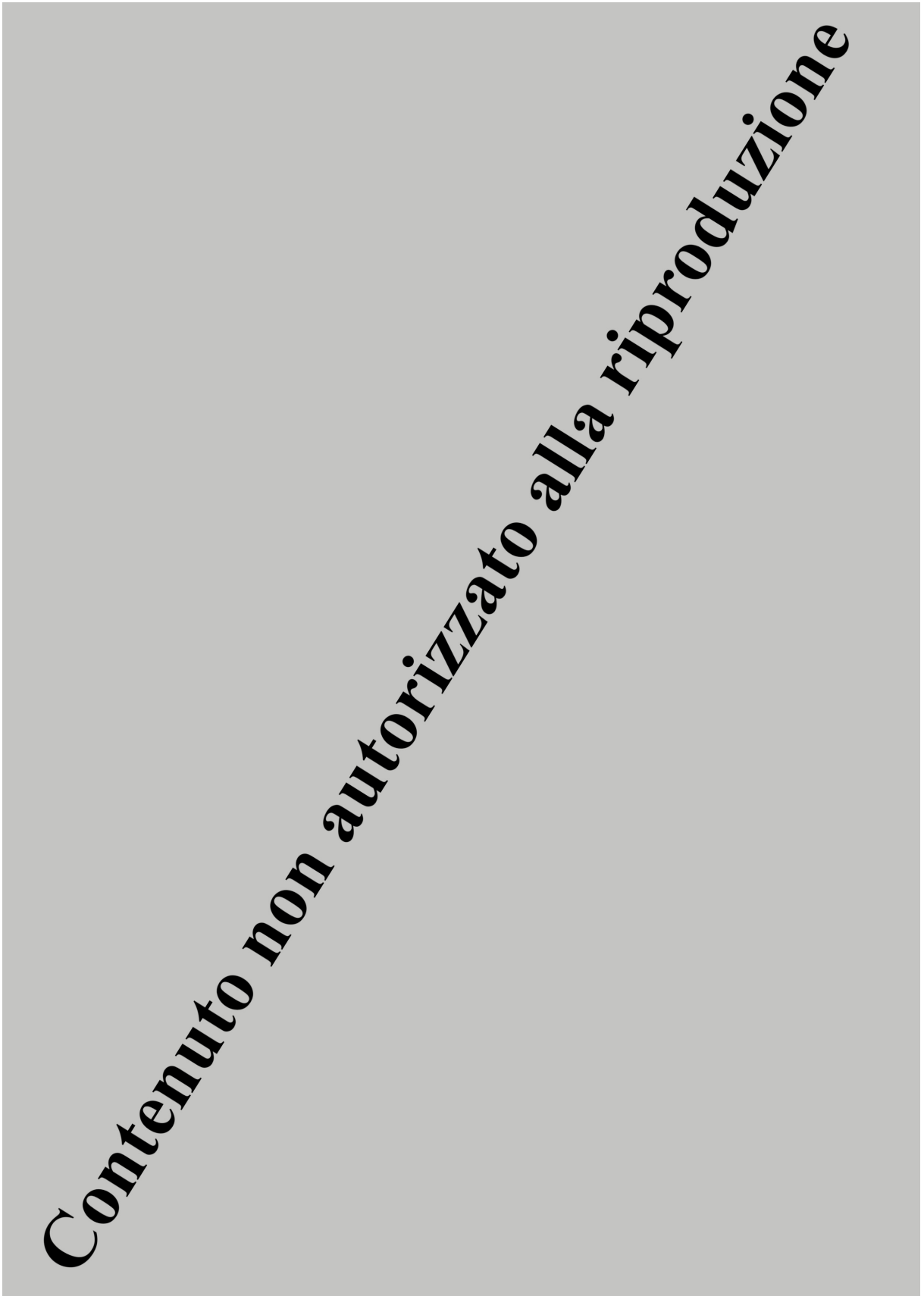
N. inv. 33856. Tempio A, area C. Tre frammenti non congiunti di vaso lapideo. A. Largh. 0.116 (fr. maggiore), Spess. 0.015. Granito di colore bianco rosato con fenocristalli grigi. Vaso di forma globulare con orlo diritto e squadrato. Superficie finemente levigata; frammento del cartiglio del faraone Ramesse II con iscrizione: «Hathor signora del sicomoro meridionale». Produzione egizia. Cronologia: XIII sec.

ORSI 1918, 605-606, fig. 201; SFAMENI GASPARRO 1973, 173, n. 19; HÖLB 1997, 50-51, tav. 1.

6 Materiali Organici

A.602

Tav. 55.



Tav. 55: Deposito A. Manufatti in pietra, materiali organici (A.601-A.602).

Il deposito A

N. inv. 34087. Corno di ovicaprino (?) con radice. Lungh. 0.134. Forma allungata, acuminata, lievemente inclinata; forse levigato intenzionalmente o abraso da processi deposizionali (?).

A.603

N. inv. 34088. Tre frammenti pertinenti a uova di struzzo. Provenienza: tempio A. ORSI 1918, 604.

Il deposito F

1 Ceramica

F.1

Tav.56.

Kotyliskos. Esemplare integro. Alt. 0.035, Diam. 0.06 (orlo), 0.03 (piede). Corpo ceramico molto depurato, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*); superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera molto consunta; tracce di annerimento all'esterno e soprattutto all'interno. Vasca bassa e ampia dal profilo convesso, piccolo piede ad anello con bordo esterno diritto, piccole anse orizzontali a bastoncino, non simmetriche. Labbro a risparmio, trattini verticali sull'orlo; sul corpo, due filettature passanti al di sotto delle anse, seguite da una fascia orizzontale; due filettature collocate rispettivamente nel punto di congiunzione tra vasca e piede e, l'altra, sul bordo inferiore del piede, in prossimità della superficie di appoggio. Superficie sottostante occupata da una fascia circolare. Anse a risparmio eccetto alcuni trattini verticale in prosecuzione della decorazione dell'orlo. Interno interamente verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. ISLER 1968, 293, tomba 526, fig. 3.6-7; 295, tomba 527, fig. 7.3 (Selinunte, necropoli Buffa; CM); CVA *Gela* 2, 16-17, tav. 26.1 (secondo e terzo quarto del VI sec.); *Corinth* 15.3, 298, n. 1626, tav. 65 (CT I-II); *Corinth* 18.1, 174, n. 561, tav. 52 (santuario di Demetra e Kore; prima metà del VI sec.); MEOLA 1996-1998, 108, D. 128, nn. 2-3 (Selinunte, necropoli; CM); 215, T. 307, nn. 3-5, tav. 43 (CM-CT I); 229-230, D. 196, n. 2, tav. 46 (CM); 54, D. 60, n. 1, tav. 69 (CM-CT I); 289, D. 312, n. 2, tav. 69 (CM-CT I); 244-245, T. 340, n. 1, tav. 40 (CM-CT I, contesto del secondo quarto del VI sec.); 108, D. 128, n. 2, tav. 40 (contesto del primo quarto del VI sec.); DE MIRO 2000, 198, nn. 895-896, tav. 118 (Agrigento; CT I); *Corinth* 7.5, 58, n. 105, tav. 9 (575-550 ca.); 68, n. 189, tav. 13 (prima metà del VI sec.); SOLE 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (Gela, *Athenaion*; CT I); NEEFT 2006, 94-97, tipo 3a (CT I); ISMAELLI 2011, 97, n. 223, tav. 13 (Gela, Predio Sola, strato I; 600-550?); LAMBRUGO 2013, 94, BPE 49.14-16, fig. 23 (Gela, necropoli; "CT I con estensione forse anche nella seconda metà del VI sec."; la tomba è tuttavia datata al CM-CT I).

F.2

Tav. 56.

N. inv. 23890. *Louterion*. Due frammenti congiunti dell'orlo. Largh. 0.079. Corpo ceramico compatto con numerosi inclusi vulcanici aggiunti di medio-grandi dimensioni; colore beige grigiastro, M. 10YR 6/3 (*light brown*); ingobbiatura arancio rossastra. Bacino con orlo distinto, aggettante e leggermente pendulo, labbro squadrato. Decorazione impressa: sul bordo esterno, spirale corrente; sul bordo superiore, una sequenza di losanghe verso l'esterno, seguiti da motivi a palmetta verso l'interno. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. Per la decorazione impressa: Iozzo 1987, 389, n. 65, tav. 73, nota 143.

2 Manufatti in Metallo

F.3

Tav. 56.

Cuspide di lancia in ferro. Frammento dell'immanicatura e della lama. Lungh. 0.7 ca. (cons.). Lama a sezione lenticolare priva di costolatura; spalle ampie. Non restaurata. Produzione locale. Cronologia: metà del VII-VI sec.

Cfr. Per il tipo: BOTTINI 1982, 51, tipo B, n. 48, fig. 11; LA TORRE 2002, 287, n. P9, fig. 58 (Temesa, Campora San Giovanni). LENTINI 2000, 157, n. 12, figg. 15, 17 (Naxos, santuario alle foci del torrente Santa Venera; fine VII-VI sec.); ALBANESE PROCELLI 2013, fig. 5.2 (Monte Casale); SCARCI 2019, forma A (Monte Casale; fine VIII-inizi V sec.).

Il deposito H

H.1

Tav. 56.

N. inv. 34902. Frammento di laterizio. Alt. 0.15, Largh. 0.065, Spess. 0.025. Corpo ceramico compatto e depurato con l'aggiunta ricco di degrassanti vulcanici di medie dimensioni, frattura non esaminabile. Superficie sottostante di colore rosa-arancio; superficie esterna forse ricoperta da un'ingobbiatura beige. Laterizio di forma arcuata, probabile coppo. La parete superiore reca un'iscrizione bustrofedica incisa le cui lettere appaiono accuratamente rubricate. L'epigrafe, estremamente lacunosa, è contraddistinta dall'uso del *san*, del *qoppa* e di una *epsilon* con tratto verticale allungato. Alfabeto di tipo corinzio. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, 608, fig. 202; *LSAG*, 264; 275, n. 1, tav. 51; AMPOLO 2011, 62 [A. Dimartino] (con ulteriore bibliografia).

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 56: Depositi F e H (F.1-3, H.1).

Il deposito I

1 Ceramica

1.1 Coppe

Questo gruppo, di cui si offre una selezione esemplificativa, comprende 33 frammenti pertinenti ad almeno 30 vasi potori con orlo distinto; essi sono così classificati:

- *Coppe corinzie o d'imitazione (I.1-12)*. 22 orli, tre pareti e un piede pertinenti ad almeno 25 vasi. Questo sottogruppo è stato ulteriormente classificato sulla base della tipologia approntata per l'insieme molto più ampio delle coppe del deposito A. Tutti i vasi risultano di tradizione e fabbrica corinzie, eccetto sei esemplari di possibile produzione locale o coloniale;
- *Coppe greco-orientali (I.13-15a)*. Un orlo e due piedi pertinenti ad almeno due coppe del medesimo tipo di tradizione greco-orientale; a queste si aggiungono due pareti pertinenti ad almeno una cosiddetta "coppa a uccelli" di produzione della Ionia settentrionale;
- *Coppe locali o coloniali (I.15b)*. Due orli pertinenti a due coppe distinte.

Coppe corinzie o d'imitazione

– Coppe a decorazione subgeometrica

- *Tipo 1. Vasca profonda, orlo lievemente everso e internamente ispessito, profilo continuo tra orlo e spalla ("sub-Thapsos")*.

I.1

Tav. 58.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0.025, Largh. 0.032, Spess. 0.004, Diam. 0.15. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto; vernice marrone quasi del tutto evanida. Filetti sull'orlo; tratti verticali all'altezza delle anse. Interno ingobbiato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. A.14.

I.1a: orlo di coppa di tipo e decorazione affini.

I.2

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.029, Largh. 0.037, Diam. 0.145. Corpo ceramico mediamente depurato con inclusi fini di colore scuro, M. 2.5 Y 8/2 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo-biancastro; vernice marrone molto diluita. Filetti sull'orlo; zona fra le anse con filetto orizzontale; vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. Per la decorazione: A.11.

- *Tipo 2. Vasca profonda, orlo non ispessito, spalla larga e poco convessa, profilo sinuoso e continuo tra orlo e spalla*.

I.3

Tav. 57.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.027, Largh. 0.03, Spess. 0.002. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore beige. Vernice rossastra ben densa. Filetti sull'orlo e tratti verticali sulla spalla; parte superiore della vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. **A.15**.

I.4

Tav. 58.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.023, Largh. 0.043, Spess. 0.002, Diam. 0.142. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore marrone chiaro tendente al nocciola. Vernice nera. Filetti sull'orlo; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse; al centro, pannello con tremoli verticali. Parte superiore della vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA).

Cfr. **A.17**.

I.4a: orlo di coppa di tipo e decorazione affini.

- *Tipo 4. Dimensioni ridotte; vasca profonda e arrotondata, orlo alto, assottigliato ed estroflesso ben distinto dalla spalla.*

I.5

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0.025, Largh. 0.052, Spess. 0.002, Diam. 0.091. Corpo ceramico molto depurato e compatto, M. 10 YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore beige. Vernice marrone molto scuro. Decorazione: vedi precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 650-630 (PCT).

Cfr. **A.20**.

I.5a: due orli di altrettante coppe di tipo e decorazione affini.

- *Tipo 6. Vasca profonda di profilo troncoconico; orlo molto breve e inspessito; spalla ben espansa.*

I.6

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.02, Largh. 0.053, Diam. ca. 0.18. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 10 YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro, molto levigata e talcosa al tatto. Vernice marrone in parte scrostata. Quattro filetti sull'orlo; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse. Linea orizzontale passante sulla parte esterna delle anse. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sul labbro e due lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. **A.24-25**.

I.6a: due orli di altrettante coppe di tipo e decorazione affini.

I.7

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo, spalla e vasca. Alt. 0.039, Largh. 0.055. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, M. da 10YR 8/4 (*very pale brown*) – 5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata di colore giallino nella parte superiore, con evidenti tracce di consunzione; nella parte inferiore essa appare di colore arancio chiaro rosato. Vernice rossastra in parte consunta. Labbro a risparmio; orlo a filetti, zona fra le anse tripartita: pannello con trattini verticali al centro fiancheggiato da linee verticali;

parte superiore della vasca verniciata; parte inferiore decorata da sequenza di linee orizzontali; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/45 (PCT-CA).
Cfr. **A.28-29**.

I.7a: due orli di altrettante coppe di tipo e decorazione affini.

- *Tipo 8. Vasca bassa; orlo alto, diritto o solo lievemente estroflesso.*

I.8

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo spalla, parte superiore della vasca con attacco dell'ansa. Alt. 0.042, Largh. 0.05, Diam. 0.145. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso con bolle anche in superficie; inclusi sottili di colore scuro, M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore rosa cipria, Vernice marrone in parte cotta di colore rosso. Labbro verniciato, orlo a filetti; tratti verticali sulla spalla; parte superiore della vasca con linee orizzontali. Ansa a risparmio con banda di vernice orizzontale. Interno a risparmio eccetto una larga fascia di ingobbio lungo l'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. **A.31**.

I.9

Tavv.

57, 58. Frammento di orlo. Alt. 0.031, Largh. 0.036, Diam. 0.2. Corpo ceramico non molto depurato, poroso con frequenti inclusi sottili di colore scuro, 5YR 8/4 (*pink*); superficie porosa e ruvida ricoperta da un'ingobbiatura bianco crema; vernice marrone. Coppa di grandi dimensioni, orlo diritto e alto, labbro arrotondato; spalla arrotondata e vasca bassa o profonda; una risega scandisce l'articolazione tra orlo e spalla. Labbro e orlo a risparmio; quattro filetti verticali sull'orlo, pannello centrale con decorazione appena visibile (*chevrons?*). Sulla spalla subito al di sotto della risega, due bande orizzontali; spalla con possibile pannello centrale e tratti verticali vicino alle anse. Interno monocromo eccetto quattro bande a risparmio in corrispondenza dell'orlo. Produzione locale o coloniale (?). Cronologia: VII sec.

Note: il vaso ripropone una variazione di motivi decorativi corinzi su una forma vascolare che appare assimilabile al tipo 8, sebbene la vasca sia probabilmente alquanto profonda.

- *Tipo 9. Vasca piatta; orlo diritto o lievemente estroflesso.*

I.10

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco dell'ansa. Alt. 0.031, Largh. 0.031. Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili, M. 7.5 YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige. Vernice nera in parte diluita con suddipinture bianche. Labbro a risparmio; orlo a filetti; zona fra le anse a risparmio; vasca superiormente verniciata con una linea orizzontale bianca passante sotto le anse. Interno: verniciato eccetto una banda sottile lungo il labbro e una linea bianca lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. Per la decorazione: **A.47**. JACOBSEN, HANDBERG 2010, 272, n. A1101 (Francavilla Marittima; CA)

I.10a: orlo di coppa di decorazione e tipo affini.

I.10b: quattro orli di altrettante coppe di tipo affine ma decorazione differente. Questi esemplari recano l'orlo a filetti e la consueta decorazione con pannello a tremoli centrale fiancheggiato da tratti verticali in prossimità delle anse.

- *Tipo 10. Vasca piatta, orlo estroflesso.*

I.11

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco dell'ansa. Alt. 0.024, Largh. 0.043, Diam. 0.1. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie di colore beige rosato. Vernice bruno-rossastra. Labbro a risparmio con piccoli trattini trasversali; orlo a filetti; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse. Parte superiore della vasca decorata da una sequenza di linee orizzontali. Ansa a risparmio con linea orizzontale corrente. Interno verniciato eccetto banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA).

Cfr. **A.42**.

I.10a: orlo di coppa di tipo affine e con analoga decorazione.

- *Tipo 11. Coppe con orlo molto schiacciato, a volte inspessito; vasca bassa, spalla arrotondata.*

I.11b: un orlo di una coppa di produzione locale o coloniale, interamente verniciata con fascia a risparmio all'altezza delle anse. Cfr. Per il tipo: **A.47**; per la decorazione: **A.40**.

- *Coppe a decorazione figurata*

I.12

Tav. 57.

Frammento di parete con ansa integra. Alt. 0.033, Largh. 0.06, Spess. 0.003. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie beige, marrone molto chiaro. Vasca bassa e convessa (orlo distinto ed estroflesso). Decorazione a figure nere: coda di un volatile verso sinistra, seguito dalla coda di un altro uccello (grifone?) verso destra. Ansa verniciata. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia 590/85-550 (CM-CT I). *Vogelfriesmaler* [Benson].

Cfr. BENSON 1953, 57, n. 99; *Tocra 1*, nn. 276-292, tav. 19 (CM-CT I); Lo PORTO 1959-1960, 161-163, tombe 73-74, figg. 140-141 (Taranto, necropoli; CM); *Corinth 15.3*, n. 645, tav. 30 (CM); n. 837, tav. 38 (CT I); DEHL 1995, 248-249, n. 1731, tav. 44 (Selinunte, *Malophoros*); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 254, nn. 35-37, fig. 13 (CM-CT I; con ulteriore bibliografia).

Coppe greco-orientali

- *Coppe con decorazione a bande*

- *Tipo B2*

I.13

Tavv. 57, 58.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0.023, Largh. 0.74, Diam. 0.152. Corpo ceramico poroso con qualche vacuolo, abbondanti inclusi di colore scuro e micacei, M. 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie di colore nocciola chiaro con inclusi micacei. Vernice marrone-arancio. Labbro basso ed estroflesso, internamente inspessito e convesso, congiunto alla spalla con una netta risega; spalla convessa. Banda orizzontale lungo il labbro e sulla spalla. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo l'orlo, in prossimità del labbro. Produzione occidentale o greco-orientale. Cronologia: 580/70-500.

Cfr. VALLET, VILLARD 1955, 21; 27, fig. 5 (tipo B2, "coupe basse à rebord réservé"); *Mégara Hyblaea 2*, tav. 76, n. 1; BOLDRINI 1994, n. 339, tav. 11 (Gravisca; tipo IV/1); SCHLOTZHauer 2001, 517, n. 180 (Mileto; 590/80-550/540, tipo 9.1); CAMERA 2015, 191, n. 27 (Catania, deposito piazza San Francesco; con ulteriore bibliografia).

I.14

Tav. 58.

Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.028, Diam. 0.053. Corpo ceramico molto poroso con vacuoli, abbondanti inclusi di colore scuro e micacei, M. 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie e vernice: vedi precedente. Piede troncoconico svasato alla base; vasca larga dal profilo ben convesso. Piede interamente verniciato eccetto la superficie sottostante. Interno verniciato. Produzione occidentale o greco-orientale. Cronologia: 580/70-500.

Cfr. Vedi precedente.

I.14a: piede di una coppa dello stesso tipo.

– *Coppe “a uccelli” (“bird bowls”)*

I.15

Tav. 57.

N. inv. 38318. Frammento di parete. Alt. 0.024, Largh. 0.035, Spess. 0.005. Corpo ceramico depurato, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio-nocciola (M. 7.5YR 6/4, light brown – 7.5YR 6/6, *reddish yellow*). Vernice nera parzialmente diluita. Volatile verso destra in *silhouette* con corpo campito da motivo a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 (NiA I).

Cfr. **A.59**.

I.15a: ulteriore frammento di coppa “a uccelli” nota dal catalogo inventariale (n. inv. 38318).

Coppe locali o coloniali

I.15b: due orli di altrettante coppe di fabbrica locale con semplice decorazione a fasce di ingobbio arancio-rossastro.

1.2 Ciotole

Questo gruppo è costituito da due frammenti relativi a due ciotole-scodelle di tradizione greco-orientale (**I.16-16a**).

Ciotole-scodelle di tipo ionico**I.16**

Tav. 57.

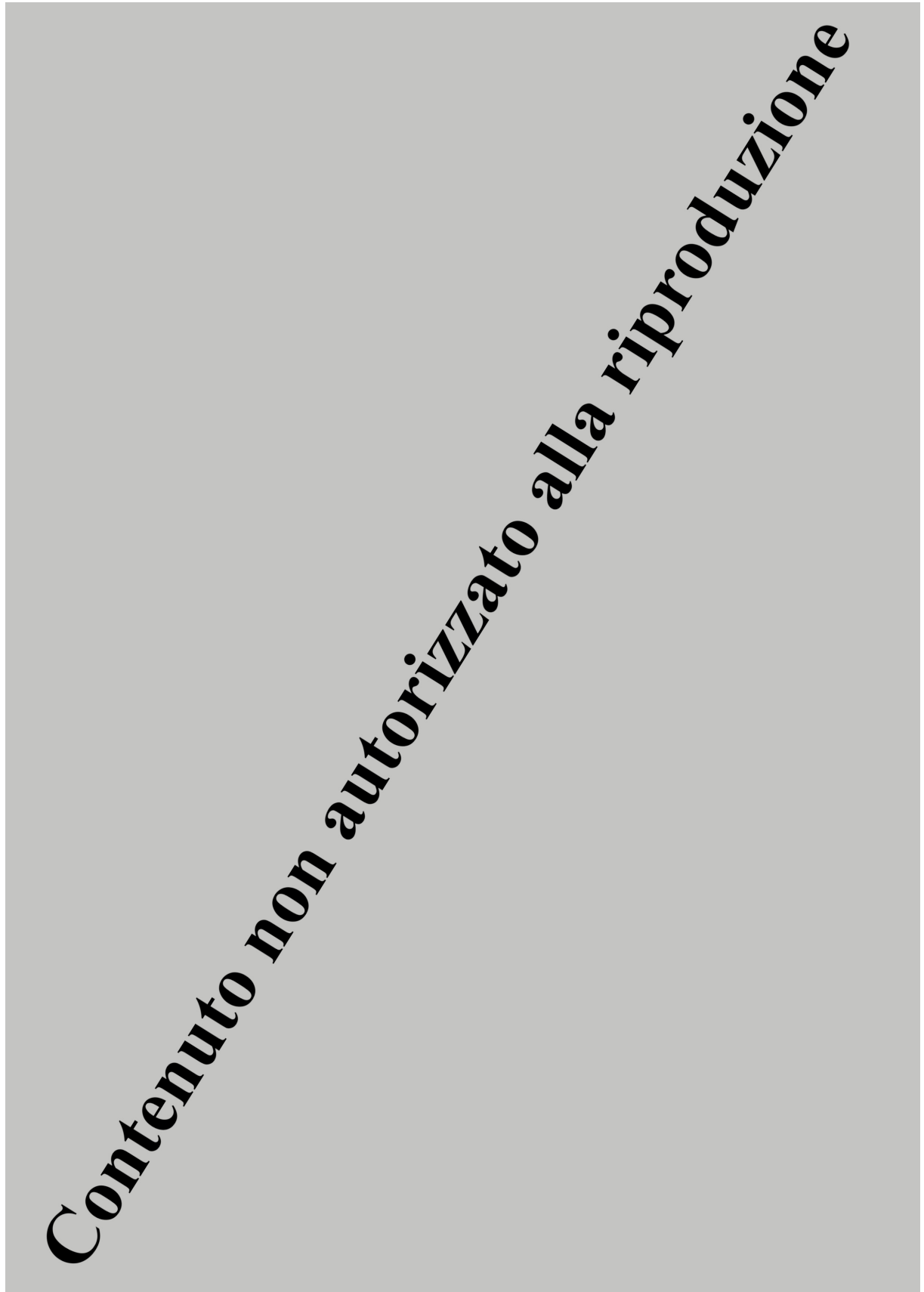
Profilo completo. Alt. 0.034, Diam. 0.102. Profilo completo con ansa frammentaria. Corpo ceramico poroso, M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore arancio chiaro rosato. Vernice rossastra, suddipintura bianca. Ciotola biansata senza orlo distinto, vasca ampia e bassa, anse orizzontali a bastoncino, piede basso a disco. Zona tra le anse a risparmio; linea orizzontale bianca sotto le anse, vasca inferiore ingobbiata di colore rosso. Ansa ingobbiata. Interno a risparmio. Superficie sottostante a risparmio con incisione graffita. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VI-inizi V sec.

Cfr. Per il tipo: **A.69**.

I.16a: un orlo con ansa di una ciotola-scodella mono- o biansata di tradizione greco-orientale.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 57: Deposito I. Coppe, scodelle, *kotylai* (I.2-22).



Tav. 58: Deposito I. Coppe, *kotylai*.

1.3 Kotylai

Questo gruppo vascolare è costituito da 147 frammenti relativi ad almeno 63 *kotylai*; queste sono state così classificate:

- *Kotylai corinzie o d'imitazione*. 141 frammenti di almeno 57 esemplari così distinti:
 - *Kotylai a decorazione subgeometrica e lineare (I.17-21)*. 126 frammenti pertinenti ad almeno 53 vasi con varia decorazione, di cui due di possibile fabbrica locale;
 - *Kotylai a figure nere*. Tre frammenti pertinenti ad altrettanti vasi;
 - *Kotylai in “stile convenzionale”*. Due frammenti di uno stesso vaso di piccole dimensioni;
 - *Basi di kotylai con parte inferiore della vasca a raggiera e decorazione subgeometrica (tipi 2, 5-9), figurata o convenzionale*. Si tratta di 10 basi integre e/o frammentarie di *kotylai* la cui decorazione non è interamente determinabile; per tale motivo essi contribuiscono soltanto alla stima del numero massimo degli individui. L'unica distinzione possibile può essere condotta su base cronologica: 6 frammenti risalgono al Protocorinzio Medio-Stile di Transizione, 3 al periodo paleocorinzio e una al Corinzio Tardo avanzato.
- *Kotylai locali o coloniali (I.22)*. Sei frammenti di altrettanti vasi di cui quattro con decorazione a fasce, i restanti monocromi con suddipinture bianche.

Kotylai corinzie o d'imitazione

– *Decorazione subgeometrica e lineare*

- *Tipo 2. Pannello tra le anse; base della vasca monocroma o a raggiera.*

I.17

Tav. 57.

Frammento di orlo. Alt. 0.044, Largh. 0.034, Spess. 0.003, Diam. 0.13 ca. Corpo ceramico ben depurato, compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro, beige. Vernice marrone, parzialmente diluita. Vasca profonda dal profilo teso, orlo diritto, labbro arrotondato. Labbro a risparmio, zona delle anse con pannello centrale decorato da una sequenza di sigma a quattro tratti; filetti verticali in prossimità delle anse. Vasca superiore con linee orizzontali. Interno verniciato eccetto banda a risparmio sotto l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. A.75.

I.17a: 31 orli probabilmente pertinenti ad altrettanti esemplari con decorazione analoga. Due vasi sono di possibile fabbrica locale o coloniale. Cronologia: 720/15-630 (PCA-PCT).

Tipo 3. Pannello tra le anse; base della vasca monocroma (senza raggiera).

I.17b: due frammenti congiunti di orlo pertinenti a un solo vaso. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

- *Tipo 4. Pannello tra le anse; vasca monocroma.*

I.17c: un orlo pertinente a un solo vaso. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

- *Tipo 6. Pannello tra le anse con sigma; decorazione “ricca” sulla vasca.*

I.18

Tav. 57.

Frammento di orlo. Alt. 0.028, Largh. 0.038, Spess. 0.003, Diam. 0.12. Corpo ceramico ben depurato. M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore marrone chiaro, beige. Vernice nera, parzialmente rovinata; suddipinture paonazze. Vasca profonda, orlo convesso e leggermente rientrante, labbro arrotondato. Labbro a risparmio, linea orizzontale; zona fra le anse: metopa centrale con lunghi tremoli verticali tangenti i bordi superiore e inferiore, filetti verticali ai lati in prossimità delle anse. Al di sotto, doppia scacchiera, doppia linea orizzontale, fascia nera con banda suddipinta di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. Per il tipo: *NC*, 279, nn. 198-200 (“*kotylai with linear patterns*”). *Corinth 7.1*, n. 174, tav. 24; *Francavilla Marittima 1.1*, 226, nn. 8-10 (PCT-Tr.); JACOBSEN, HANDBERG 2010, 236, n. A908 (Francavilla Marittima; PCT-Tr.).

I.18a: due orli di due *kotylai* (nn. inv. 38314, 38320: «Frammento (di skyphos?) protocorinzio-geometrico con rosetta a otto foglie inscritta in una metopa tra avanzi di triglifi. Creta rossigna (bello e raro)». ORSI 1918, 489-490, fig. 81) con grande rosetta a foglie lanceolate nella zona tra le anse (esemplari non pervenuti). Decorazione subgeometrica “ricca” o a figure nere. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Cfr. *Perachora 2*, nn. 2410, 2414, tav. 26.

- *Tipo 7. Decorazione in stile monocromo (“black kotylai”)*.

I.19

Tavv. 57, 58.

Due frammenti congiunti di orlo e vasca superiore. Alt. 0.05, Largh. 0.047, Spess. 0.004, Diam. 0.12. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino molto chiaro. Vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture bianche. Vasca profonda con orlo poco introflesso, vasca rastremata dal profilo teso. Labbro a risparmio, tre linee bianche orizzontali, una sotto il labbro, una al centro dell’orlo, una passante sotto le anse. Orlo e vasca interamente verniciate eccetto un motivo a clessidra risparmiato al centro della zona fra le anse. Il motivo a clessidra è inquadrato da due filetti bianchi verticali che incrociano, al centro, le prime due linee bianche orizzontali. Interno verniciato eccetto linea bianca lungo l’orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. **A.91**.

I.19a: tre orli di altrettante *kotylai* con analoga decorazione.

I.19b: sei orli di altrettante *kotylai* monocrome con linea bianca passante sotto le anse e, forse, con motivo a clessidra al centro.

I.19c: cinque pareti pertinenti a *black kotylai*.

- *Tipo 8. Decorazione in stile “black-polychrome”*.

I.20

Tav. 57.

Frammento di orlo e vasca superiore. Alt. 0.054, Largh. 0.019 (orlo), Spess. 0.004. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera, parzialmente tendente al marrone molto scuro; suddipinture bianche e paonazze. Vasca di grandi dimensioni, profonda; orlo convesso. Labbro a risparmio, linea bianca inferiormente. Sotto la zona delle anse: tre linee orizzontali bianche inframmezzate da due bande paonazze. Vasca superiore monocroma. Interno verniciato eccetto una banda paonazza sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM).

Cfr. Per il tipo: *Corinth 13.1*, 106-107, group i. *Corinth 7.1*, 78-79, n. 342, tav. 42, fig. 28 (CA finale-CM).

I.20a: orlo di piccola *kotyle* con decorazione policroma su fondo nero.

I.20b: due pareti di *kotylai* dello stesso tipo.

- Tipo 9. “Ray *kotylai*”.

I.21

Tav. 57.

Frammento di orlo. Alt. 0.041, Largh. 0.027 (orlo), S. 0.005, D. 0.18. Corpo ceramico ben depurato, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera lucente, suddipinture rosse. Vasca di grandi dimensioni, profonda, orlo rientrante. Banda paonazza lungo il labbro, doppia banda rossa sotto la zona delle anse. Orlo a vasca superiore monocrome. Interno verniciato eccetto banda rossa lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 550-inizi del V sec.

Cfr. **A.118**.

I.21a: quattro piedi di altrettante *kotylai* dello stesso tipo.

I.21b: tre pareti attribuibili genericamente a *kotylai* dello stesso tipo.

- Basi attribuibili ai tipi 2-4 e 7.

I.21c: 12 basi interamente verniciate, due con piede a disco e 10 con piede ad anello (*Corinth* 7.2, 75-76, tipi I-II). Queste sono pertinenti possibilmente a *kotylai* con pannello a sigma o tremoli o al tipo monocromo con suddipinture bianche (“*black kotylai*”).

Kotylai locali o coloniali

I.22

Tavv. 57, 60.

Frammento di orlo. Alt. 0.06, Largh. 0.029 (orlo), Spess. 0.007, Diam. 0.2 ca. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, granuloso con inclusi micacei, di colore scuro e biancastri, M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Vernice nera, opaca, suddipinture bianche. Vaso di grandi dimensioni, orlo introflesso, vasca convessa. Orlo e vasca monocrome con cinque linee orizzontali, di cui tre più larghe, bianche sotto la linea delle anse. Interno monocromo con linea bianca sul labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. **A.186**.

1.4 Crateri

Questo gruppo è rappresentato da un frammento di parete (**I.23**) e da un orlo relativi a due vasi per mescolare di produzione locale.

Crateri locali o coloniali

I.23

Tav. 59.

N. inv. 38313. Frammento di parete. Alt. 0.08, Largh. 0.096, Spess. 0.007. Corpo ceramico molto poroso con vacuoli, inclusi neri e micacei, M. 5YR 5/6 (*yellowish red*) con cuore di colore grigiastro. Superficie molto bollosa con abbondanti miche ben visibili, M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Vernice parzialmente diluita di colore marrone su ingobbatura crema. Cratere del tipo “Fusco”. Decorazione zoomorfa: figura equina verso destra, di cui sono visibili le zampe posteriori e la pancia. Motivi di riempimento: sotto la pancia dell’animale, tre rettangoli iscritti uno dentro l’altro. Interno a risparmio, forse decorato a fasce. Frattura molto fresca. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, 489-490, fig. 80; PELAGATTI 1982a, 155, n. 23.
Cfr. Per i crateri del tipo “Fusco”: A.201.

1.5 *Oinochoai* a corpo conico

Questo gruppo raccoglie 19 frammenti di almeno 16 vasi tutti di tradizione e fabbrica corinzia. Questi sono stati così classificati:

- *Decorazione subgeometrica e lineare*. Cinque colli frammentari, due basi, un’ansa e una parete che ritengo sulla base delle dimensioni, della decorazione e dei corpi ceramici pertinenti a nove esemplari distinti;
- *Decorazione a figure nere (I.24-25)*. Due grandi frammenti ricongiunti da più pezzi pertinenti a due esemplari;
- *Decorazione non determinabile*. Due basi relative genericamente ad *oinochoai* con decorazione subgeometrica, lineare o figurata (a figure nere o a *silhouette*).
- *Decorazione policroma su fondo nero*. Tre basi, due pareti e un’ansa frammentaria riferibili ad almeno cinque vasi.

Oinochoai coniche corinzie e d’imitazione

– *Decorazione a figure nere*

I.24

Tav. 59, 60.

N. inv. 38319. Tre frammenti congiunti di base e corpo con attacco dell’ansa. Alt. 0.085, Diam. ca. 0.24, Spess. 0.011 (corpo), Spess. 0.003 (fondo). Corpo ceramico molto depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) – 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata di colore giallino. Vernice marrone, in parte diluita; suddipinture paonazze. Sulla spalla, al di sopra del fregio zoomorfo: fascia con motivo a scacchiera: Fregio zoomorfo: un cane rivolto verso sinistra azzanna il collo di un cinghiale. Motivi di riempimento: una croce resa a contorno. Suddipinture paonazze sul collo del cane. Alla base, stretta raggiera (denti di lupo) impostata su una banda orizzontale sottile; gli apici della raggiera toccano in alto tre linee orizzontali molto sottili. Superficie sottostante a risparmio con tracce di decorazione non identificabile. Lo stile risulta particolarmente elegante, le incisioni estremamente accurate, la resa raffinata. Produzione corinzia. 660-645 (PCM II). *Pittore del Sacrificio* [Dunbabin, Robertson]; *Vicino al Pittore del Sacrificio* [Amyx].

ORSI 1918, 491-492, fig. 83; DUNBABIN, ROBERTSON 1953, 179, s.v. “Sacrifice Painter”, n. 1 (PCM II-PCT); *CorVP*, 36, s.v. “near the Sacrifice Painter”, n. 3.

Note: il motivo di riempimento a croce a contorno, sin’ora passato inosservato, sembra avvicinare il vaso anche alla produzione del Pittore della Chimera di Boston (Boston, MFA 95.10: BENSON 1953, 58-59, n. 3; DUNBABIN, ROBERTSON 1953, 179-180, n. 2 [Pittore Macmillan]) e a quella del Gruppo di Egina 296 (Egina 1655, 2157, 3092: BENSON 1953, 62, n. 1). A mio parere questo consente di collocare l’*oinochoe* ancora alla metà del secolo (PCM II).

I.25

Tav. 59.

N. inv. 38319. Due frammenti congiunti della base. Alt. 0.035, Diam. 0.15, Spess. 0.003 (parete), Spess. 0.004 (fondo). Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore giallino; vernice marrone parzialmente diluita; suddipinture bianche e rosse. Alla base, una linea rossa su cui è impostata una raggiera molto bassa e densa delimitata in alto da una

fascia con linee policrome suddipinte (rosso-bianco-bianco-rosso). Fregio zoomorfo: felino (pantera?) incedente verso sinistra, ungulato (capra?) verso destra. Motivi di riempimento: cerchietti. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA iniziale).

Cfr. Per la decorazione: *NC*, 278, n. 166, tav. 12.1; *Corinth 7.1*, 59, n. 206, tav. 29 (CA); *Perachora 2*, 176, n. 1809a, tav. 50 (Tr.).

1.6 Scodelle

Questa classe è costituita da una *phiale*-scodella e da sei scodelle carenate su piede. Il gruppo è così suddiviso:

- *Scodelle greco-orientali o d'imitazione*. Un frammento di un esemplare in bucchero;
- *Scodelle locali o coloniali (I.26-28)*. Un orlo di una scodella apoda, assimilabile a una *phiale*, a cui si aggiungono due esemplari quasi integri e tre orli di cinque scodelle su piede.

I.26

Tav. 59.

N. inv. 38315. Esemplare mancante del piede. Alt. 0.06, Diam. 0.098 (orlo). Corpo ceramico poroso con inclusi scuri, M. 5YR 5/6 (*yellowish red*) tendente al grigiastro. Superficie ruvida e bollosa di colore giallo molto chiaro. Vernice marrone rossastra su ingobbiatura biancastra. Orlo a breve tesa lievemente pendula, vasca carenata. Decorazione a fasce sottili sulla vasca, sul bordo superiore della tesa e all'interno. L'interno del vaso presenta chiare tracce di fuoco in parte estese anche su un lato esterno del vaso. Due fori di sospensione sono praticati sulla tesa. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. A.440.

I.27.

N. inv. 38315. Esemplare mancante del piede. D. 0.094 (orlo). Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a breve tesa lievemente pendula, vasca carenata, stelo più largo e tozzo rispetto all'esemplare precedente. Acromo eccetto una fascia circolare di vernice sul bordo superiore della tesa. Assenza sia dei fori di sospensione che di tracce di bruciato. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. vedi precedente.

I.28

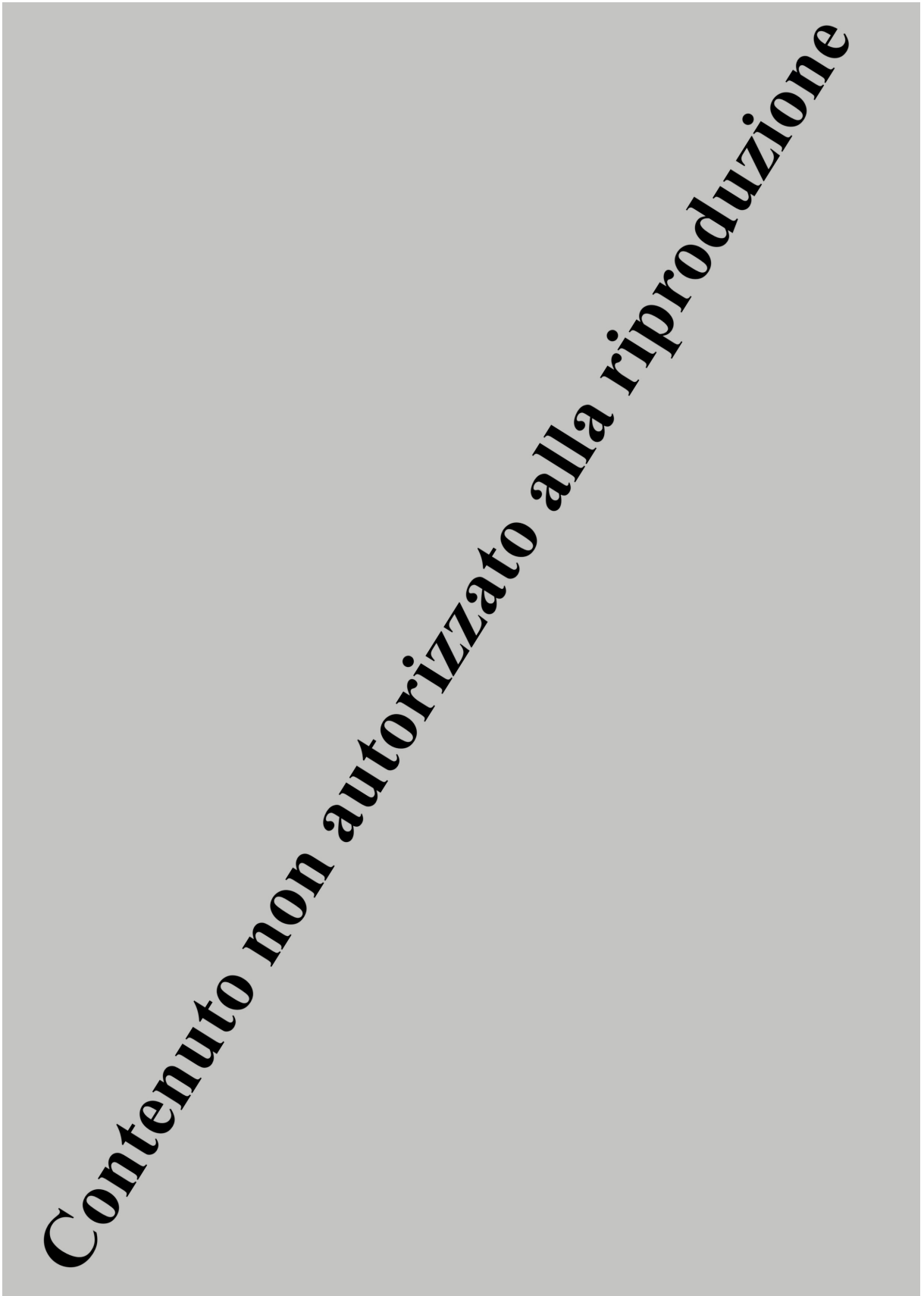
Tav. 59.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0.038, Diam. 0.09 (interno). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato con inclusi di colore scuro, M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*) con parte interna più scura. Vernice arancio-rossastra e suddipinture bianche. Orlo a tesa leggermente pendula, vasca carenata, bassa e ampia. Bordo superiore della tesa verniciato con due linee concentriche suddipinte di bianco; labbro verniciato; all'esterno, due bande bianche su fondo verniciato. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: fine del VII-prima metà del VI sec.

Cfr. A.441.

1.7 *Kalathiskoi*

Questo gruppo vascolare è rappresentato da cinque frammenti di altrettanti vasi; questi sono così classificati:



Tav. 59: Deposito I. Crateri, *oinochoai*, scodelle, *kalathiskoi* (I.23-31).

- *Kalathiskoi corinzi o di imitazione (I.29)*. Un frammento di un solo esemplare a pareti traforate;
- *Kalathiskoi locali o coloniali (I.30-31)*. Due orli e una base pertinenti a tre esemplari di cui uno a pareti traforate;
- *Altri kalathiskoi (I.32)*. Una parete di un possibile *kalathiskos* di stile e fabbrica di area greco-insulare (?).

Kalathiskoi corinzi o di imitazione

- *A pareti traforate*

I.29

Tav. 59.

Frammento della base. Alt. 0.02, Diam. 0.08. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10 YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata e polverosa al tatto, di colore giallino chiaro. Vernice rossa quasi del tutto evanida. Profilo cilindrico lievemente concavo, pareti con fenestrature praticate a excisione. Alla base scandita da due incisioni orizzontali. Labili tracce di vernice inducono a ritenere che la superficie esterna fosse decorata a fasce o interamente verniciata. Interno a risparmio eccetto una banda circolare sul fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

Cfr. A.442.

Kalathiskoi locali o coloniali

- *A pareti traforate*

I.30

Tavv. 59, 60.

Due frammenti congiunti dell'orlo e della parte superiore del corpo. Alt. 0.034, Diam. 0.092. Corpo ceramico poroso, non particolarmente depurato con inclusi neri, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida di color cuoio, ricoperta da un'ingobbiatura biancastra molto diluita. Vernice rosso-arancio, opaca. *Kalathiskos* con orlo diritto e pieno, labbro squadrato, pareti con fenestrature rettilinee praticate a excisione. Decorazione a bande orizzontali sia all'interno che all'esterno. Produzione locale. Cronologia: fine VII-prima metà VI sec.

Cfr. JACOBSEN, HANDBERG 2010, 172-173, n. A655 (Francavilla Marittima).

- *A pareti chiuse*

I.31

Tav. 59.

Frammento di orlo. Alt. 0.021, Largh. 0.075, Diam. 0.09. Corpo ceramico non particolarmente depurato, poroso, con frequenti inclusi vulcanici, M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida, bollosa e micacea, con ingobbiatura bianco crema. Vernice rossastra, opaca. *Kalathiskos* con orlo pendulo a sezione triangolare, corpo ampio e svasato. Tre linee orizzontali sul labbro, bande lungo il corpo esterno. Interno con decorazione a bande orizzontali. Fondo uniformemente ingobbiato di colore bianco. Produzione locale. Cronologia: fine VII-inizi VI sec.

Cfr. GRASSO 2008, 92, n. 420, fig. 22, tav. XLII (Lentini, santuario Alaimo).

Altri kalathiskoi

I.32

Tavv. 61, 60.

Frammento di parete. Largh. 0.07, Diam. 0.16 (parte verniciata inferiore). Corpo ceramico mediamente poroso con numerosi inclusi scuri di medie e grandi dimensioni,

mica sporadica. Cuore grigio in frattura, M. 2.5YR 6/8 (*light red*) – 5YR 6/8 (*reddish yellow*). Superficie ricoperta da una densa ingobbatura di colore giallino chiaro. Vernice marrone. Grande *kalathos* (?) dal corpo ampio e molto svasato. Esterno e interno decorati a bande e linee orizzontali. Produzione di area greco-insulare (?). Cronologia: VII sec.

Cfr. A.491.

1.8 Vasi miniaturistici

Questa classe è costituita da 18 vasi miniaturistici, in larga parte di fabbrica genericamente locale; essi sono stati così classificati in base alla forma:¹

- *Kotyliskoi* (I.33-34). Tre frammenti attestano altrettanti piccoli vasi di fabbrica corinzia, di cui due in stile “convenzionale”, uno con decorazione a fasce e linee. A questi esemplari si aggiungono una piccola coppetta integra di fabbrica locale e un ulteriore frammento che reputo del medesimo tipo vascolare;
- *Kanthiskoi* (I.35-36). Si raccolgono cinque esemplari quasi integralmente conservati.²
- *Piattini* (I.37). Un esemplare su piede e cinque apodi.
- *Varia* (I.38-39). Un *kratheriskos* e una coppetta di impasto grossolano.

Kotyliskoi

I.33

Tav. 61.

Profilo completo. A. 0.029, D. 0.026 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie talcosa al tatto, di colore giallino chiaro. Vernice marrone molto scuro, diluita, e vernice rossa. Piccola vasca dal profilo teso e poco convesso, basso piede ad anello. Orlo con decorazione a zigzag orizzontale, fascia rossa e fascia nera sulla vasca. Bordo esterno e interno del piede verniciato. Interno monocromo. Produzione corinzia. Cronologia: 550-470 (CT II-III).

Cfr. A.471.

I.33a: un *kotyliskos* frammentario dello stesso tipo.

I.34

Tav. 61.

N. inv. 38325. Esemplare integro. Alt. 0.043, Diam. 0.048 (orlo). Corpo ceramico poco depurato, poroso con inclusi scuri, chiari e micacei, M.2.5 7/6 (*light red*). Superficie ruvida e micacea, di colore arancio (*fabric* tipo A). Vernice rossastra. Piede a bottone, vasca di forma quasi emisferica con due piccole anse orizzontali. Interno ed esterno interamente verniciati. Produzione locale. Cronologia: fine VII-prima metà del VI sec.

Kanthiskoi

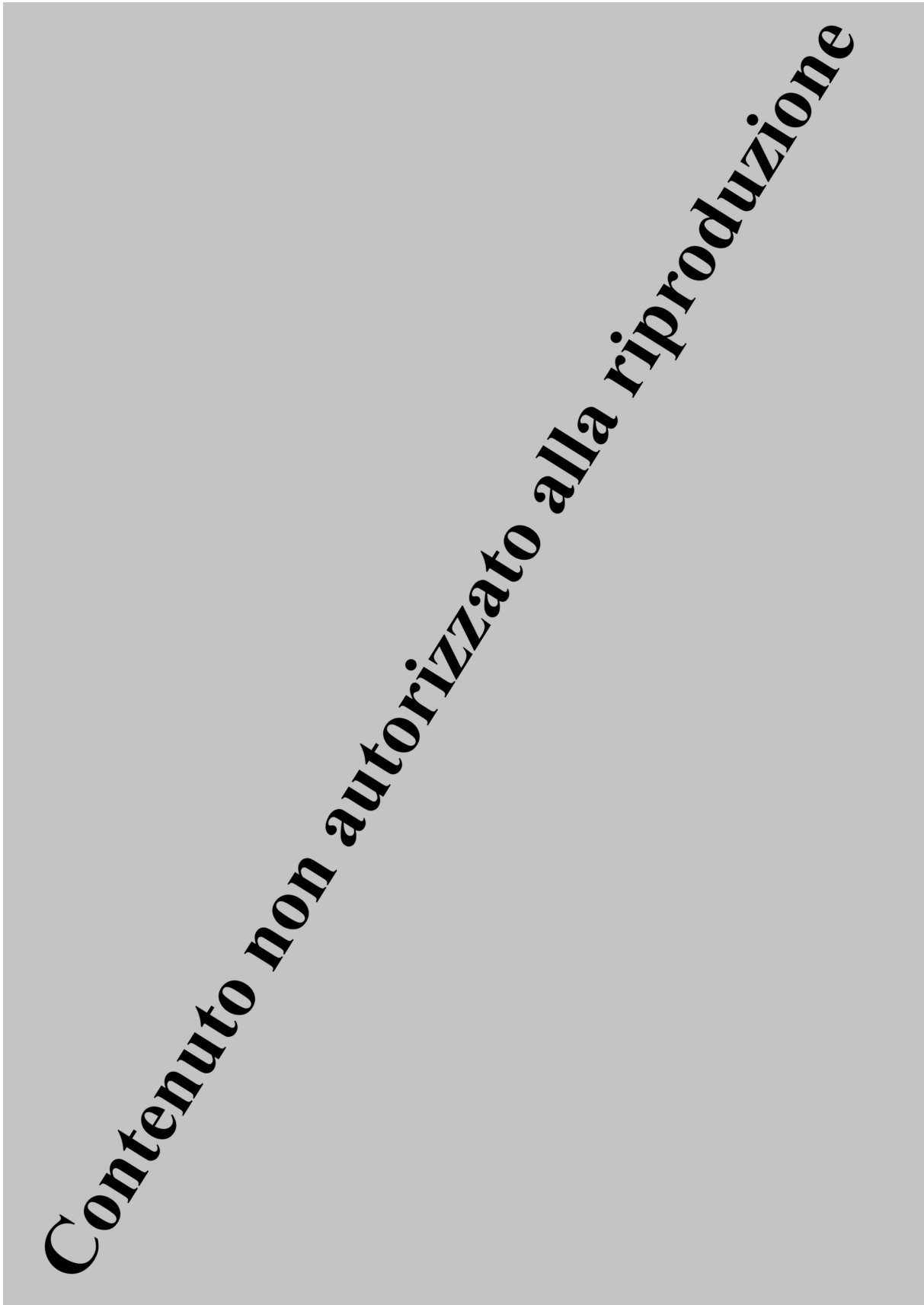
I.35

Tav. 61.

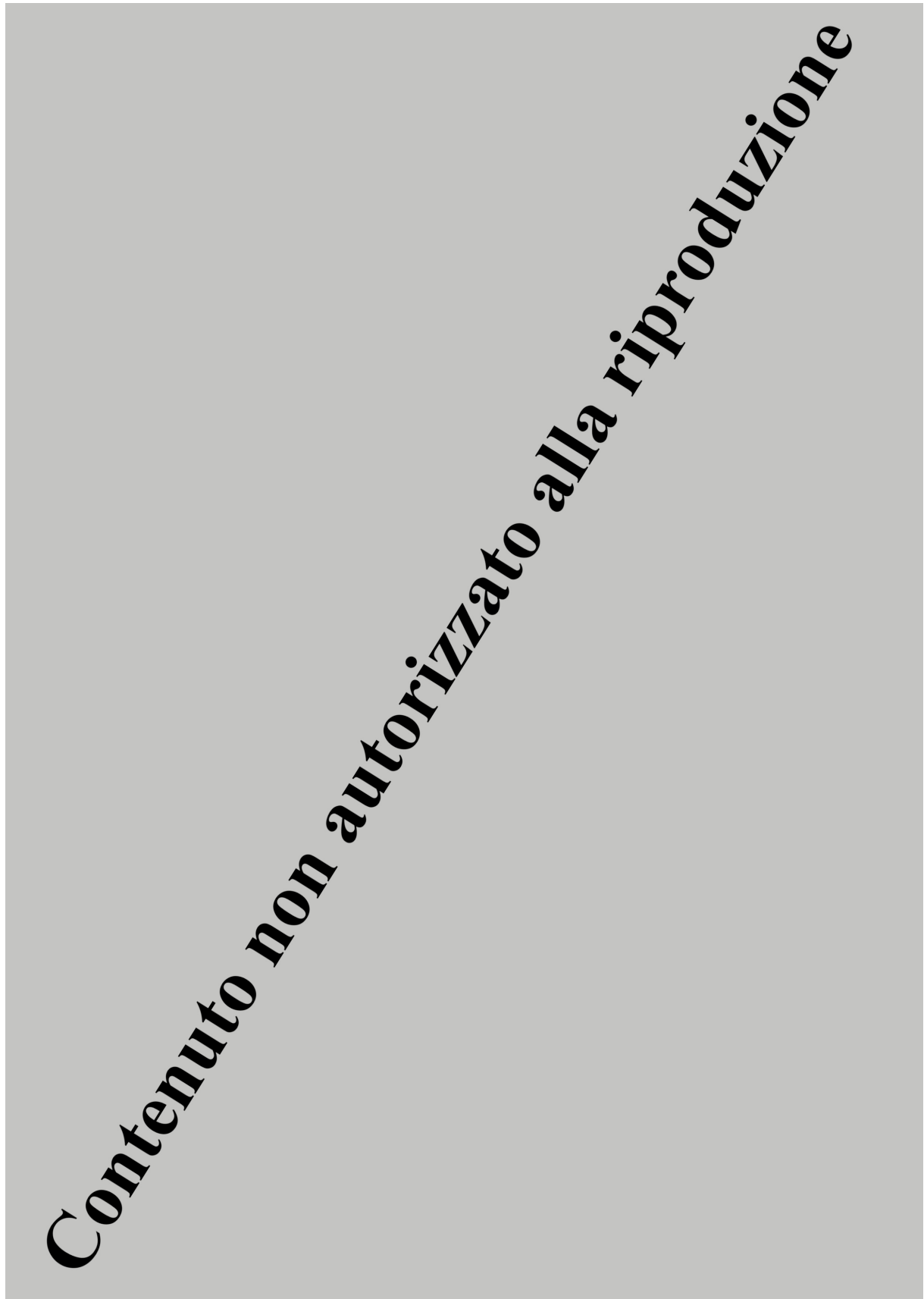
N. inv. 38326. Esemplare quasi integro, mancante di alcuni frammenti dell’orlo. Alt. 0.038, Diam. 0.031 (piede). Corpo ceramico poco depurato, poroso con inclusi scuri, chiari e micacei, M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida e micacea, di colore arancio

¹Le caratteristiche di questa classe vascolare non permette una definizione cronologica accurata. Gli esemplari esaminati sembrano distribuirsi tra la fine del VII e gli inizi del V secolo.

²Due *kanthiskoi* sono noti soltanto dal catalogo inventariale (nn. inv. 38325-38326) sotto il termine di «boccaletti».



Tav. 60: Deposito I: *kotyle*, scodella su piede, *kalathiskoi*. Deposito L: *mastos*.



Tav. 61: Deposito I. *Kalathiskoi*, vasi miniaturistici, vasi di forma chiusa, manufatti in altri materiali (I.32-46).

(*fabric* tipo A). Esemplare apodo, con vasca bassa dal profilo irregolare, orlo distinto e leggermente estroflesso, piccole anse verticali. Superficie acroma, forse con lieve ingobbio biancastro superficiale. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550. Cfr. A.480.

I.36

Tav. 61.

N. inv. 38326. Esemplare quasi integro, mancante di alcuni frammenti dell'orlo. Alt. 0.049, Diam. 0.057 (orlo), Diam. 0.036 (piede). Corpo ceramico poco depurato, poroso con inclusi scuri, M. 2.5 YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida ricoperta da un'ingobbiatura biancastra (*fabric* tipo A). Corpo ovoidale, orlo distinto e leggermente estroflesso, basso piede a disco, piccole anse verticali. Superficie ingobbiata. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. A.476. PEMBERTON 2020, 295-296, fig. 14 (Corinto, santuario di Demetra e Kore; VI sec.).

Piattini

I.37

Tav. 61.

N. inv. 38325. Esemplare quasi integro. D. 0.056. Corpo ceramico poco depurato, poroso, M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida di colore arancio chiaro-rosato. Piattino molto basso con stretta tesa leggermente pendula, base piatta. Acromo eccetto una piccola macchia di vernice nera all'interno, in prossimità della tesa. Produzione locale. Cronologia: VII-V sec.

Varia

I.38

Tav. 61.

N. inv. 38316. Esemplare quasi integro con orlo scheggiato. Alt. 0.056, Diam. 0.058 (orlo) ca. Corpo ceramico grezzo, poroso, ricchissimo di inclusi di quarzo, anche di grandi dimensioni, e di mica, M 5YR 5/8 (*yellowish red*). Coppetta non tornita, apoda con fondo convesso, vasca globulare, orlo estroflesso e ansetta a nastro (mancante). Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

I.39

Tav. 61.

N. inv. 38325. Esemplare integro. Alt. 0.042. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso con inclusi biancastri, M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da un'ingobbiatura bianca. Forma prossima a quella di un *kratheriskos* a calice ma privo di anse. Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VI-V sec.

Cfr. *Corinth* 15.3, 315, nn. 1769-1769, tav. 68.

1.9 Vasi di forma chiusa

I.40

Tav. 61.

Oinochoe o anfora. Frammento di parete. Alt. 0.063, Spess. 0.01, Diam. ca. 0.44 (pancia). Corpo ceramico poco depurato, poroso con numerosi inclusi scuri, M. 10YR 7/2 (*light gray*). Superficie giallo molto chiaro (M. 2.5Y 7/4, *pale yellow*) con evidenti inclusi scuri. Vernice nera, opaca. Possibile anfora o *oinochoe* a corpo globulare. Fascia (superiore?) decorata da tratti verticali; banda sottostante attraversata da una linea ondulata orizzontale, forse in corrispondenza con la pancia del vaso. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 730-650 ca. (prima Età del Ferro)

Cfr. Per lo stile: VOZA 1973a, n. 229, tav. 17 (Villasmundo, necropoli del Marcellino); SAMMITO, SCERRA 2014, 54, n. 30 (Modica, necropoli di via Polara).

I.41

Tav. 61.

Collo d'anfora (?). Alt. 0.066, Largh. 0.041, Spess. 0.009, Diam. 0.274. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ruvida e porosa di colore giallino-grigiastro, M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera, opaca. Linee orizzontali delimitano una banda centrale occupata da un *diabolo*. Interno decorato a fasce. Produzione locale. Cronologia: 730-650 ca. (prima Età del Ferro)

Cfr. Vedi precedente.

2 Oggetti fittili

Fuseruole

I.42

N. inv. 38307. Esemplare integro. Diam. 0.035 ca. Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, colore beige rosato. Forma biconica arrotondata. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

Cfr. A.525.

3 Manufatti in Metallo

3.1 Armi

– Scudi

I.43

Tav. 62.

N. inv. 38854. Cinque frammenti, di cui due congiunti, di una cornice di scudo. Largh. 0.032; A. Alt. 0.049; B. Alt. 0.022; C. Alt. 0.016; D. Alt. 0.017. Bronzo; parzialmente restaurato. Decorazione a sbalzo: ampio motivo a treccia multipla (*guilloche*) ad almeno cinque ranghi; margine superiore a probabile listello singolo. Fori per il fissaggio. Cronologia: seconda metà VI-inzi V sec.

ORSI 1918, 500, fig. 92.

Cfr. PEDRIZET 1908, 104, nn. 519-20, figg. 357-358 (Delfi); BOL 1989, 111-112, nn. A149, A167, A.173, A.178, tav. 9 (Olimpia); PANCUCCI, NARO 1992, 90, n. 271 (Monte Bubbonia; metà VI sec.); ALBANESE PROCELLI 2013, 229-231, fig. 1 (Monte Casale); IANNELLI, SABBIONE 2014, 55, nn. 65-68 [M. Cardoso] (Locri, santuario della Mannella); SCARCI 2020, 36, n. 113, fig. 19 (Kaulonia, santuario di Punta Stilo, con ulteriori confronti).

I.44

Tav. 62.

N. inv. 38854. Tre frammenti, di cui due congiunti, di una cornice di scudo. Largh. 0.03; A. 0.045; B. Alt. 0.015. Bronzo; parzialmente restaurato. Decorazione a sbalzo: treccia multipla (*guilloche*) a quattro ranghi, con margini superiori con fila di perline entro listelli. Fori per il fissaggio lungo il margine esterno. Cronologia: seconda metà VI-inzi V sec.

Cfr. PEDRIZET 1908, 104, n. 521, fig. 359 (Delfi); BRONEER 1958, 35, n. 11, tav. 17 (Istmia); BOL 1989, nn. A91, A90, A119, A94, A96, A98, A179, A168, tavv. 5-9 (Olimpia); FACHARD ET AL. 2016-2017, 174, fig. 139 (*Amarynthos*, santuario di

Artemide); SCARCI 2020, 36-37, nn. 114-122, fig. 19 (Kaulonia, santuario di Punta Stilo, con ulteriori confronti).

Note: l'associazione al deposito I è congetturale.

I.45

Tav. 62.

N. inv. 38854. Frammento di cornice di scudo. Largh. 0.029, Alt. 0.027. Bronzo; parzialmente restaurato. Decorazione a sbalzo: treccia multipla a quattro ordini; margine superiore a listello singolo. Foro per il fissaggio sul bordo. Cronologia: seconda metà VI-inizi V sec.

Cfr. Vedi precedente. BOL 1989, 111-112, nn. A149, A167, A.173, A.178, tav. 9 (Olimpia). *Note:* forse da attribuire all'esemplare cui appartengono i frammenti **I.106**; l'associazione al deposito I è congetturale.

4 Manufatti in Avorio

4.1 Ornamenti

Fibule

I.46

Tav. 61.

Esemplare frammentario; un disco quasi integro, l'altro solo in piccola parte conservato insieme al ponte di raccordo tra i due; visibile una porzione del disco minore al centro. Diam. 0.052, Spess. 0.003. Fibula a occhiali. Decorazione incisa a cerchi concentrici; al centro, rosetta con foglie lanceolate.

Produzione corinzia (?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

Cfr. Per la decorazione: HOGARTH 1908, 186, tav. 32, n. 1 (Efeso, *Artemision*); DAWKINS 1929, tav. 132, n. 10 (Sparta, santuario di Artemide Orthia); *Perachora 2*, n. A198, tav. 186.

5 Manufatti in Materiali Diversi

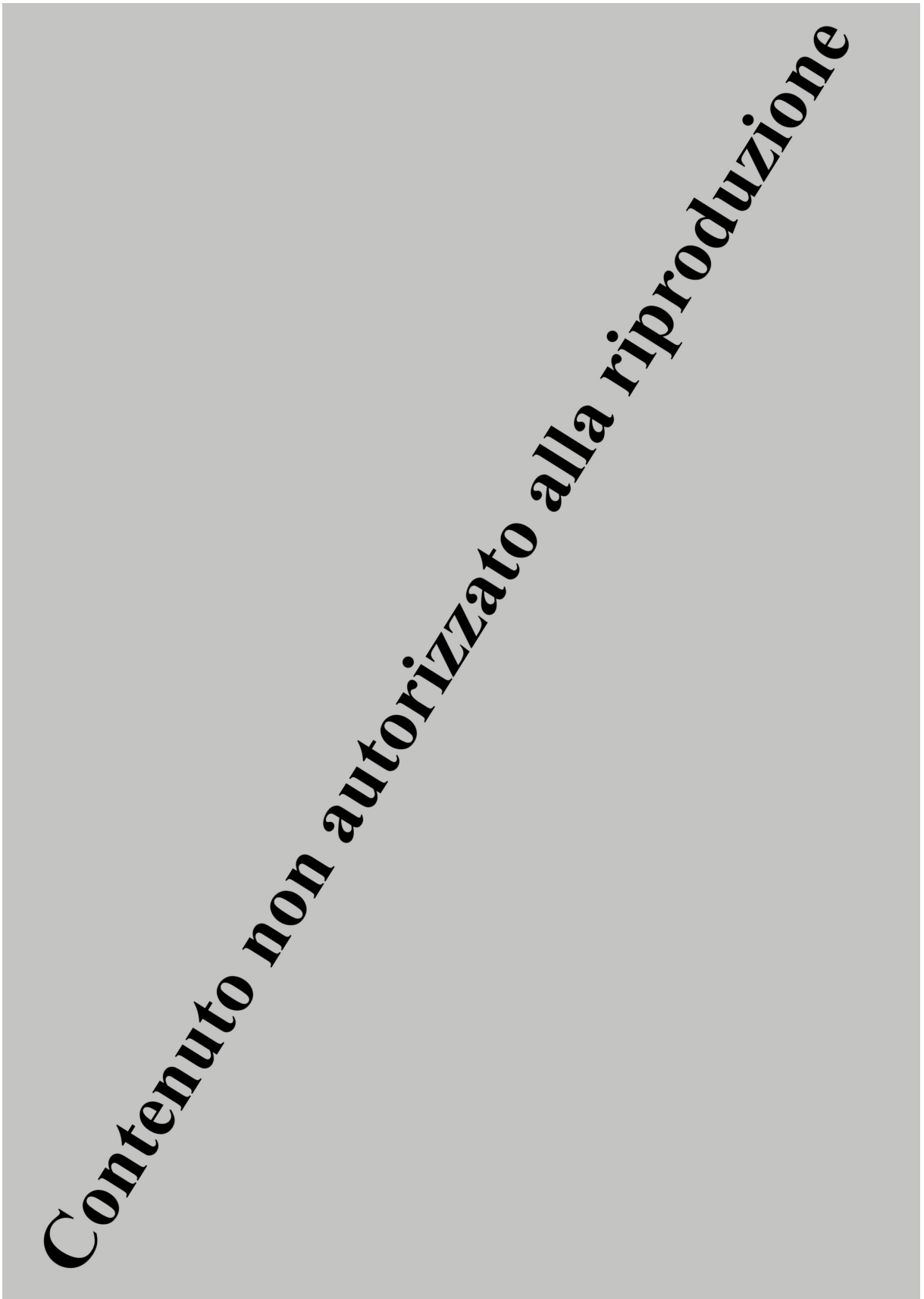
5.1 *Faience*

Vasi

I.47

Tav. 61.

N. inv. 38849. Frammento di base. Largh. 0.03 (piede, cons.), Diam. 0.05/0.07. *Faience* porosa e friabile di colore biancastro; rivestimento di colore verdognolo molto consunto. Vasca di forma aperta (piatto?); piede ad anello alto e fortemente estroflesso, estremità del piede affusolata con sottile superficie di appoggio. Superficie interna, esterna e sottostante ricoperta da un rivestimento verdognolo. Possibile decorazione impressa all'interno. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII-inizi VI sec.



Tav. 62: Deposito I: manufatti in metallo (I.42-44). Deposito L: *mastos*, anfore di tipo panatenaico (L.1-14).

Il deposito L

1 *Mastoi*

– *Decorazione a figure nere*

L.1

Tavv. 62, 60.

N. inv. 38321. Quattro frammenti congiunti di orlo e vasca. Alt. 0.054, Largh. 0.102, Spess. 0.004, Diam. 0.154. Corpo ceramico compatto e depurato, colore rosso-arancio. Superficie ben levigata di colore arancio. Vernice nera, lucente; suddipinture rosse. *Mastos* con vasca fortemente rastremata verso il basso, orlo diritto, labbro arrotondato. Labbro verniciato, banda orizzontale al di sotto. Il corpo del vaso è occupata da una scena figurata di soggetto dionisiaco: a destra, una figura maschile stante, barbata e con il capo cinto da un serto di edera suona l'*aulos* rivolto verso sinistra dove un'altra figura maschile parimenti stante, barbata e con il capo cinto d'edera sorregge una lira con il braccio sinistro. La cassa armonica della lira è costituita dal carapace di tartaruga come indica l'accurata caratterizzazione a scaglie della sua superficie. L'auleta indossa un chitone con elegante orlo attorno al collo e un *himation* sulle spalle. La barba di entrambe le figure e il mantello dell'auleta sono suddipinti di colore rosso. Un lungo tralcio d'edera attraversa diagonalmente il campo figurato alle spalle dell'auleta. Interno verniciato eccetto una sottile banda a risparmio subito al di sotto del labbro. Produzione attica. Cronologia: 560-540.

ORSI 1918, 495-496, fig. 86.

Cfr. Atene, MAN 445, Lydos: *ABV*, 113.83, *BAPD* 310229; Cambridge, Fitzwilliam Museum GR4.1930, Pittore di Heidelberg: *ABV*, 63.4, *BAPD* 300548; Roma, collezione privata, Pittore Civico: *ABV*, 71.2, *BAPD* 300646; Heraklion, Museo Archeologico, collezione Giamalakis 1925.30.133, Lydos: *ABV*, 684.71bis, *BAPD* 306540.

2 Anfore

Questa classe vascolare consta esclusivamente di anfore attiche panatenaiche o di tipo panatenaico a figure nere.¹ Si raccolgono in questa sede soltanto 83 frammenti rappresentativi, ai quali è da aggiungere almeno un centinaio di ulteriori pezzi meno significativi, non inclusi nel catalogo, ma attribuibili allo stesso tipo vascolare. Si distinguono 10 orli di cui sei relativi ad anfore da premio di dimensioni regolari, nove colli, sei piedi (o basi) di cui due pertinenti ad anfore da premio, un coperchio e, infine, 20 grandi frammenti di anse. Completano il novero 38 pareti figurate, 13 delle quali risultano relative a quattro esemplari distinti. Dall'analisi comparata delle pareti e dei frammenti diagnostici (orli, colli, piedi, anse) è possibile concludere che l'assemblaggio

¹Su questa classe vascolare: GARDINER 1912; BEAZLEY 1943; BEAZLEY 1951, 88; Vos 1981; VALAVANIS 1986; NEILS 1992; NEILS 1996; BENTZ 1998; BENTZ 2001; PALAGIA, CHOREMI-SPETSIERI 2007.

constasse di almeno 10 anfore di tipo panatenaico² e, verosimilmente, di un numero non maggiore di 35 vasi distinti. Considerazioni dimensionali e qualitative consentono di associare nove frammenti ad almeno 6 anfore da premio, ossia di capacità canonica (L.2-9); tre frammenti sono riferibili ad almeno un'anfora pseudopanatenaica a figure nere, ovvero di dimensioni minori e forse mancante dell'iscrizione (L.54-55).³ Infine dei 71 restanti frammenti non è possibile stabilire quali appartengano ad anfore panatenaiche o pseudopanatenaiche (L.10-53).

Per quanto riguarda i soggetti figurati dei lati secondari si registra la prevalenza della scena del *tethrippos*, ossia la gara della corsa della quadriga, soggetto che ricorre su almeno sei anfore diverse (L.31, L.46-50, L.54). Marginali risultano gli altri soggetti, soltanto due vasi infatti recano possibili scene di lotta (I.51-52).

Anfore attiche

– Anfore panatenaiche

L.2 Tavv. 62, 63.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo e collo. Corpo ceramico arancio chiaro, vernice nera e lucida. Alt. 0.072, Largh. 0.104, Spess. 0.16, Diam. 0.176. Orlo a echino interamente verniciato; collo a decorazione fitomorfa con palmette e fiori di loto. Produzione attica. Cronologia: 510-475 ca.

Cfr. Taranto, MAN 9887, Gruppo di Leagros: *ABV*, 369.113, *BENTZ* 1998, n. 6096, tav. 32 (anfora attribuita al Gruppo di Leagros); Londra, BM B133, Pittore di Eucharides: *ABV*, 395.1, *BENTZ* 1998, tav. 56, *BAPD* 302964.

L.3 Tav. 63.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Alt. 0.052, Spess. 0.19, Diam. 0.195. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.4 Tav. 63.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Alt. 0.057, Spess. 0.022, Diam. 0.177. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

I.4 Tav. 63.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Alt. 0.054, Spess. 0.022, Diam. 0.178. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.5

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Diam. 0.18. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.6

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Diam. 0.16. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

²Tale stima è confermata dall'analisi iconografica dei frammenti figurati pertinenti al lato principale delle anfore. La fissità del soggetto iconografico consente infatti di distinguere più facilmente i pezzi pertinenti a vasi differenti.

³Sulle anfore pseudopanatenaiche e di tipo panatenaico: *SHAPIRO* 1989, 32; *NEILS* 1992, 42; *BENTZ* 1998, 18; *BENTZ* 2001; *TIVERIOS* 2007, 17-18.

L.7

Tav. 64.

“Colmata dinomenide”. Frammento di piede. Alt. 0.025, Largh. 0.072, Spess. 0.022, Diam. 0.142. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Piede a echino, bordo smussato. Esterno verniciato; superficie sottostante a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.8

Tav. 64.

“Colmata dinomenide”. Frammento di piede. Alt. 0.029, Largh. 0.095, Diam. 0.138. Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Piede a echino, bordo smussato. Esterno verniciato; superficie sottostante a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.9

Tavv. 62, 68.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.079, Largh. 0.083, Spess. 0.01, Diam. 0.42 ca. Corpo ceramico depurato e compatto, colore arancio chiaro. Superficie ben levigata di colore arancio più intenso. Vernice nera parzialmente corrosa. Lato A: estremità inferiore della colonna sinistra e il listello verticale al margine del campo metopale. In alto: [TON AΘENEΘEN AΘΛO]N. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. [500-475/0, Bentz]. *Pittore di Eucharides* [Bentz].

ORSI 1918, 492, fig. 85; CARUSO 1990, 147; BENTZ 1998, 144, n. 5.066.

– *Anfore panatenaiche o pseudopanatenaiche*

L.10

Tav. 64.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Alt. 0.052, Largh. 0.043, Spess. 0.019, Diam. 0.148. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera, compatta e lucente; suddipinture rosse. Orlo a echino abbastanza teso, labbro squadrato. Superficie e bordo superiore verniciati; banda suddipinta in rosso sul labbro. Produzione attica. Cronologia: 550-450.

L.11

Tav. 64.

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Alt. 0.05, Spess. 0.015, Diam. 0.15. Vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 550-450.

L.12

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Diam. 0.14-0.15 ca. Vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 550-450.

L.13

“Colmata dinomenide”. Frammento di orlo. Diam. 0.16-0.17 ca. Vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 550-450.

L.14

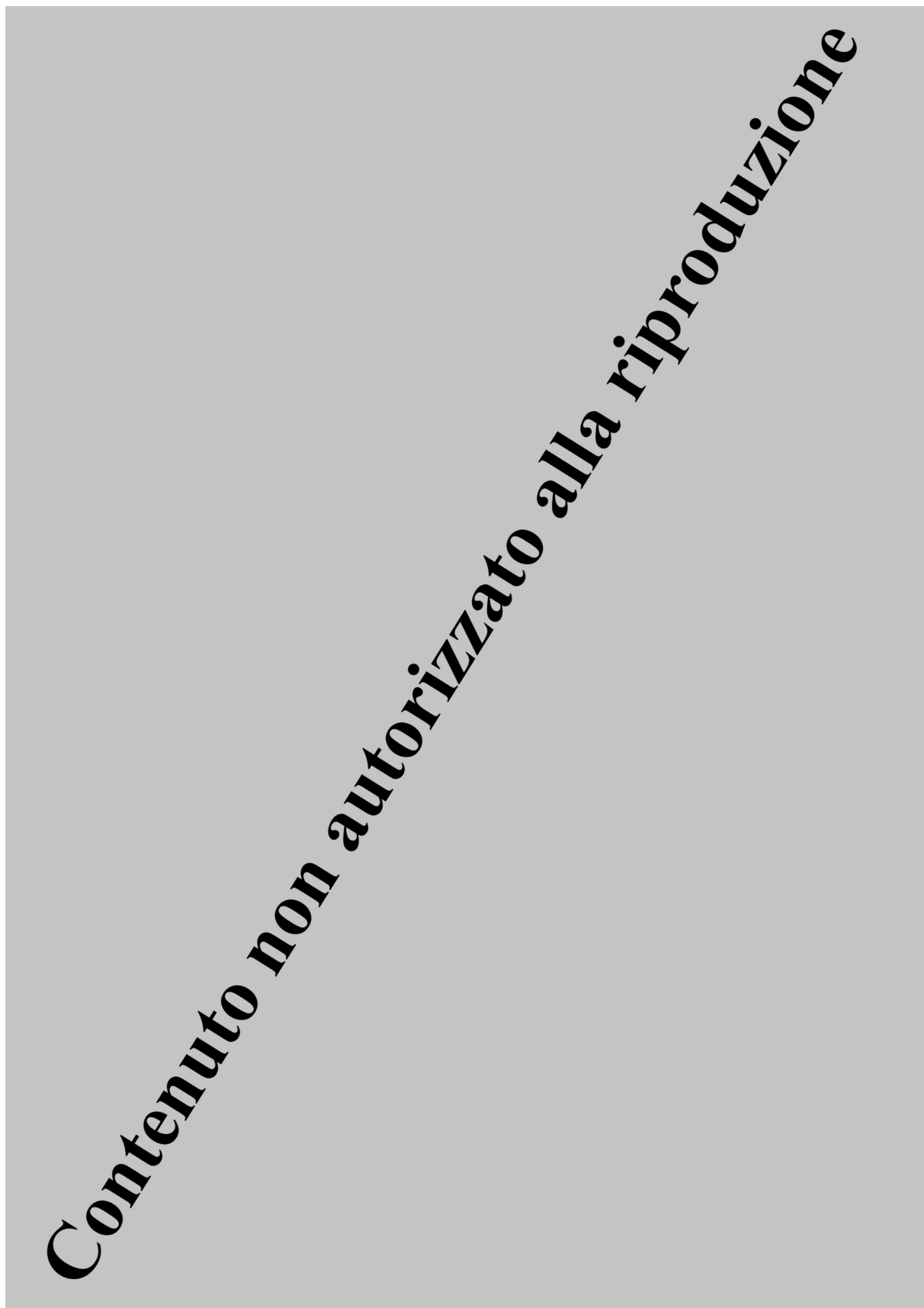
Tavv. 62, 64.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo. Alt. 0.045, Largh. 0.081, Spess. 0.01, Diam. 0.116 (sotto il collarino). Corpo ceramico compatto e depurato di colore rosso-arancio. Superficie ben levigata di colore arancio intenso. Vernice nera e suddipinture rosse. Collo dal profilo concavo, collarino plastico nel punto di articolazione con la spalla. Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni; al di sotto, all'altezza della spalla, baccellature rosse e nere su cui si sovrappone il *lophos* dell'elmo di Atena rivolta verso sinistra. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

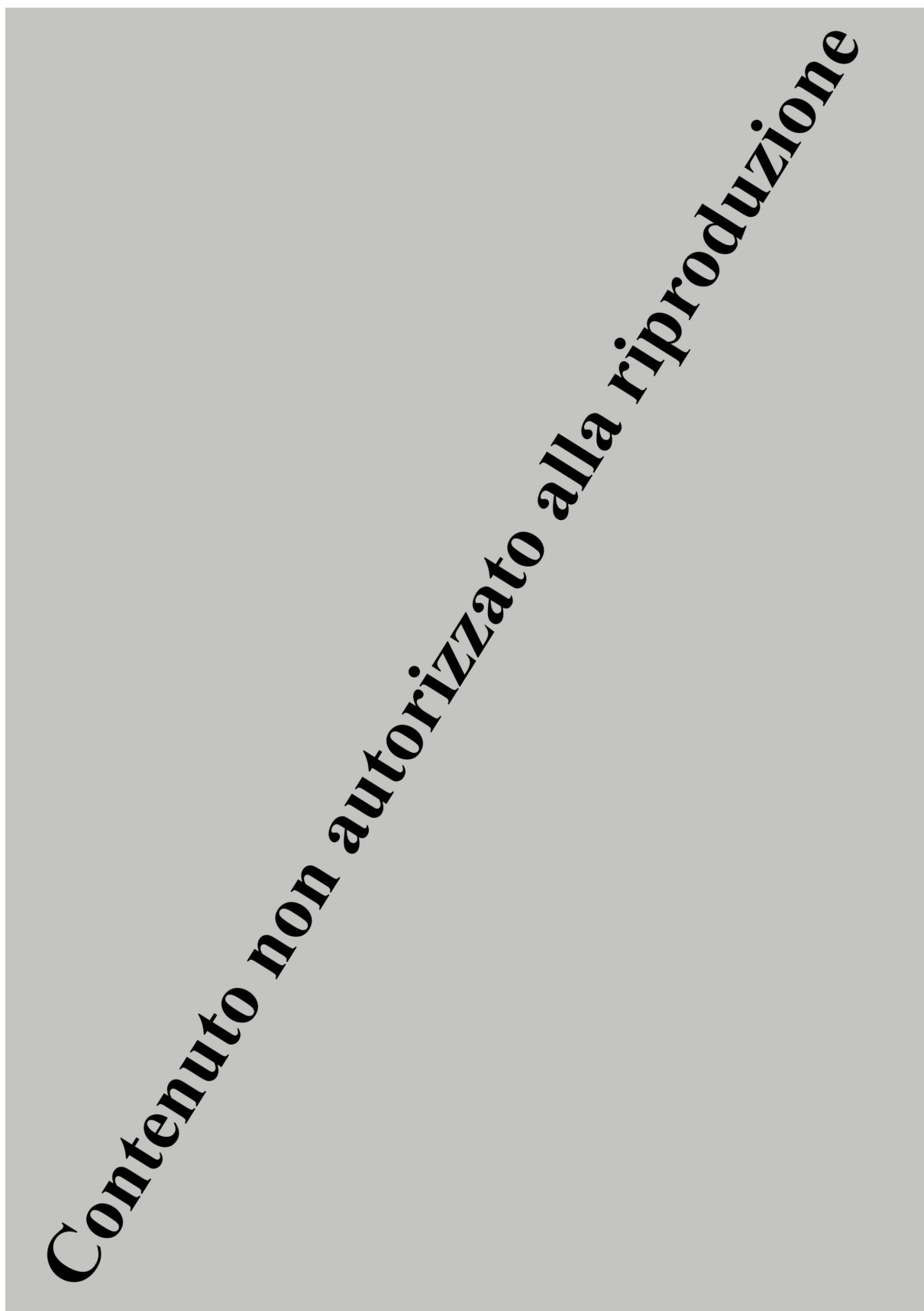
Cfr. Vathy, Museo Archeologico K2618/2670, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, MSP 15, tav. 7; Vathy, Museo Archeologico K7436, Pittore di Eucharides: KREUZER 2017, E1, tav. 19.

L.15

Tavv. 66, 65.



Tav. 63: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico.



Tav. 64: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico.

“Colmata dinomenide”.

Frammento di collo. Alt. 0.076, Largh. 0.08, Spess. 0.012, Diam. 0.11 (sopra il collarino). Corpo ceramico molto depurato e compatto, colore arancio chiaro. Vernice nera e suddipinture rosse. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione attica: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

L.16

Tavv. 66, 65.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo. Alt. 0.067, Largh. 0.08, Spess. 0.014, Diam. 0.118 (sopra il collarino). Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione attica: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

L.17

Tav. 66.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo. Alt. 0.061, Largh. 0.079, Spess. 0.011, Diam. 0.102 (al centro). Corpo ceramico, superficie e vernice: vedi precedente, con tracce di ossidazione in cottura. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione attica: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

I.18

Tavv. 66, 65.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo con attacco dell’ansa (mancante). Alt. 0.075, Largh. 0.095, Spess. 0.014, Diam. 0.108 (sotto il collarino). Corpo ceramico compatto e depurato di colore rosso-arancio. Superficie ben levigata di colore arancio intenso. Vernice nera e suddipinture rosse. Collo dal profilo concavo, collarino plastico nel punto di articolazione con la spalla. Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni; al di sotto, all’altezza della spalla, baccellature rosse e nere. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

L.19

Tav. 66.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo. Alt. 0.046, Largh. 0.027, Spess. 0.014, Diam. 0.10 ca. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera e suddipinture rosse. Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni e suddipinture rosse. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

L.20.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo. Alt. 0.025, Largh. 0.033, Spess. 0.009. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera lucente e suddipinture rosse. Collo dal profilo concavo. Palmette lobate e catena di fiori di loto con minuta suddipintura rossa all’interno di ogni calice con incisioni. Produzione attica. Cronologia: 525-500.

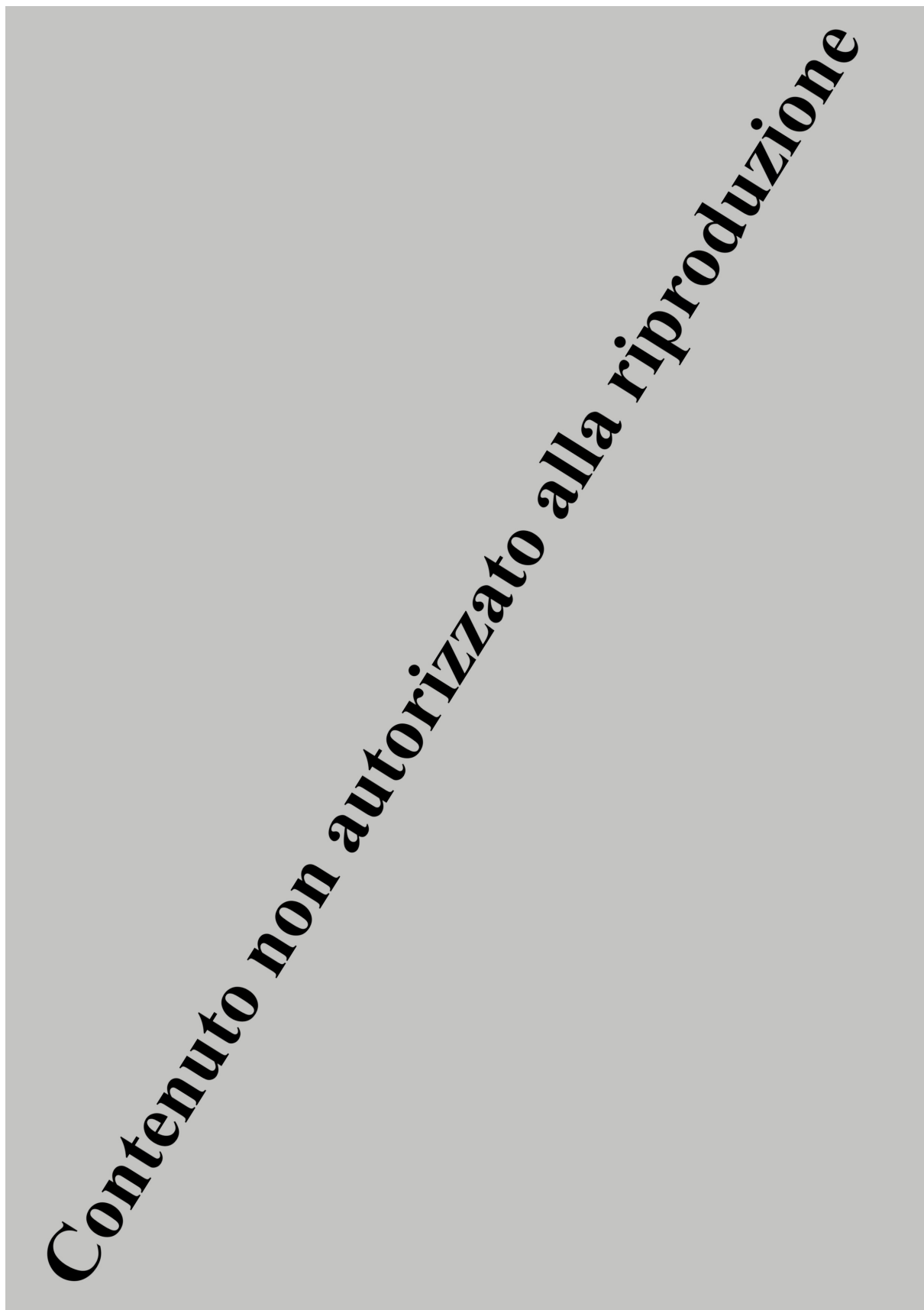
L.21

Tav. 65.

“Colmata dinomenide”. Frammento della base. Alt. 0.04, Largh. 0.085, Spess. 0.024, Diam. 0.091. Corpo ceramico molto depurato e compatto, colore arancio chiaro. Superficie ben levigata di colore arancio intenso. Vernice nera. Attacco del piede a echino con parte inferiore del corpo decorata da raggiera. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca.

L.22.

“Colmata dinomenide”. Frammento della base. Alt. 0.114, Largh. 0.112, Spess. 0.036, Diam. 0.091. Corpo ceramico e vernice: vedi precedente. Argilla arancione chiaro;



Tav. 65: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico.

vernice nera. Attacco del piede a echino con parte inferiore del corpo; doppia risega nel punto di articolazione tra la base e il piede. La base è decorata da una raggiera di forma lanceolata. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca.

I.23

Tav. 68.

“Colmata dinomenide”. Frammento della base. Alt. 0.065, Largh. 0.095, Spess. 0.034, Diam. 0.108. Corpo ceramico e vernice: vedi precedente. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca.

L.24

Tav. 68.

“Colmata dinomenide”. Frammento di piede. Alt. 0.038, Largh. 0.076, Spess. 0.029, Diam. 0.13. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera estremamente lucida. Piede a echino esternamente verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Argilla arancione chiaro; vernice nera. Forma e decorazione: vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.25.

“Colmata dinomenide”. Ansa integra. Spess. 0.02. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera, densa e lucente. Ansa verticale a grosso bastoncino interamente verniciata. Produzione attica: 550-450 ca.

L.25a: 19 grandi frammenti di anse riferibili ad anfore di tipo panatenaico.

L.26

Tavv. 66, 68.

N. inv. 38322A, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.09, Largh. 0.149, Spess. 0.009, Diam. 0.4 (int.). Corpo ceramico depurato e molto compatto, colore arancio chiaro. Superficie di colore arancio acceso. Vernice nera ben conservata e lucente; suddipinture bianche e rosse. Sovraddipinture bianche e paonazze. Lato A: porzione inferiore del campo metopale con i piedi bianchi della dea Atena incedenti verso sinistra. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-480.

ORSI 1918, 492, fig. 85; CARUSO 1990, 147.

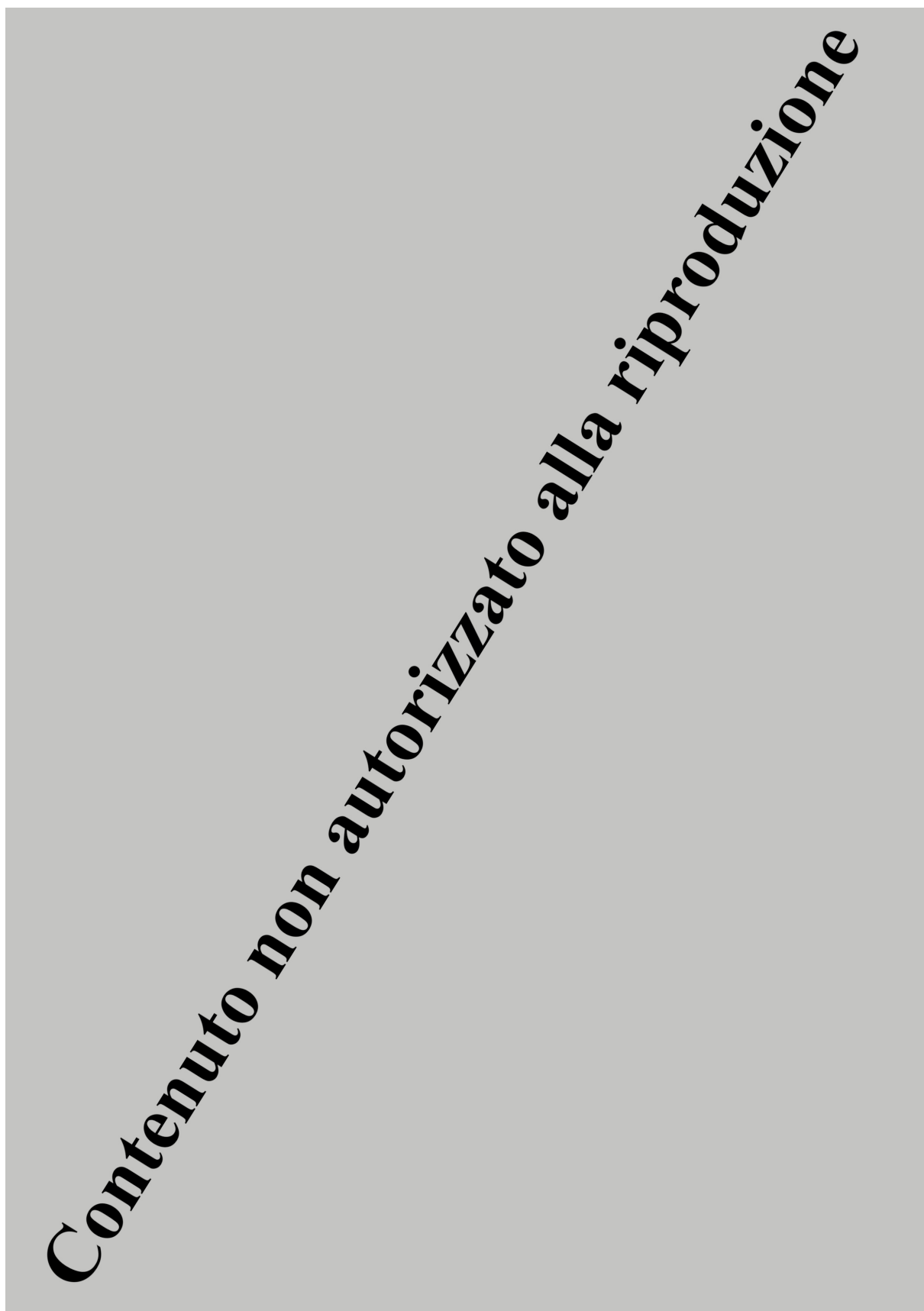
Cfr. Berlino, Antikensammlung F1833, Pittore di Berlino 1833: *ABV*, 407.1, BENTZ 1998, n. 5.067, tavv. 58-59; Monaco, Antikensammlungen J496, Gruppo del Vaticano G23 [Beazley], Pittore dell’Anfora di Monaco [Kunze-Götte]: *ABV*, 406.6, KUNZE-GÖTTE 1992, tavv. 5.1, 7.1; Toledo, Museum of Art 61.24, maniera del Pittore di Kleophrades: *ARV*², 1632, MATHESON 1989, 102, BENTZ 1998, n. 5.026, tavv. 50-51; Malibu, Getty Museum 77-AE.9, Pittore di Kleophrades: *ARV*², 192; *Paralipomena*, 176, MATHESON 1989, 98, fig. 1a, BENTZ 1998, n. 5.024, tavv. 50-51.

L.27

Tavv. 67, 68.

N. inv. 38322B, “colmata dinomenide”. Due frammenti di parete congiunti. Alt. 0.143, Largh. 0.096, Spess. 0.01, Diam. 0.48 (int.). Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio chiaro. Vernice nera e suddipinture bianche e paonazze. Lato A: busto di Atena incedente verso sinistra con il braccio sinistro sollevato (tipo “*promachos*”). La figura presenta un’incarnato bianco, indossa un’egida con doppia bordura di perline bianche ornata da un ricco motivo a larghe squame incise e cinta esternamente da serpenti; una lunga ciocca di capelli ricade sul petto. Si conserva una parte dell’elmo e il bordo dello scudo sorretto dalla dea. Il chitone è ornato da macchioline paonazze e piccole rosette incise con suddipinture bianche. Si conserva una porzione della colonna destra. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-480.

ORSI 1918, 492, fig. 85; CARUSO 1990, 147; BENTZ 1998, n. 5.111 (non attribuito, 500-450); AMARA 2020a, 225, fig. 13.5, n. 1; AMARA 2020b, 240, fig. 15.12, n. 1.



Tav. 66: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico (L.15-30).

Cfr. Londra, BM B133, Pittore di Eucharides: *ABV*, 395.1, BENTZ 1998, tav. 56, BENTZ, ESCHBACH 2001, tav. 23.2-3, *BAPD* 302964).

L.28

Tavv. 67, 68.

N. inv. 38322C, “colmata dinomenide”. Due frammenti di parete congiunti. Alt. 0.063, Largh. 0.095, Spess. 0.007, Diam. 0.422 ca. (int.). Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio scuro. Vernice nera, lucente con suddipinture bianche e paonazze. Lato A: parte centrale della dea Atena incedente verso sinistra con egida e scudo; serpentelli stilizzati cingono esternamente la figura. L’egida è ornata da un motivo a larghe squame a uncino, l’orlo è decorato da una stretta bordura di perline bianche e una larga banda con incisione ondulata. Il chitone, con cintura, presenta solo qualche macchiolina ornamentale di colore rosso; le pieghe cadono diritte in verticale. Lo scudo, con doppia incisione interna, presenta borchie rosse lungo il bordo e, al centro, un epistema a forma di serpente suddipinto in bianco. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*.

Bibliografia: ORSI 1918, 494, fig. 84; CARUSO 1990, 147; BENTZ 1998, n. 5.065 (cerchia del Pittore di Eucharides); AMARA 2020a, 226, fig. 13.5, n. 3; AMARA 2020b, fig. 15.13, n. 4.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932a, Pittore di Eucharides: *ABV*, 396.13, GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.932a, tav. 60, FREL 1969, 378, LANGRIDGE 1993, E64, BENTZ 2001, n. 29; Acr. 935, Pittore di Eucharides: *ABV*, 396.15, GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.935, tav. 60, LANGRIDGE 1993, E67, BENTZ 2001, n. 32; Acr. 938, Pittore di Eucharides: *ABV*, 396.17; GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.938, tav. 56, LANGRIDGE 1993, E70; BENTZ 2001, n. 35; Acr. 939a, Pittore di Eucharides: *ABV*, 396.11, GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.939a, tav. 58, LANGRIDGE 1993, E71, BENTZ 2001, n. 36; Vathi, Museo Archeologico K7443, Pittore di Eucharides: KREUZER 2017, tav. 19.

L.29

Tav. 66.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo e spalla. Alt. 0.049, Largh. 0.068, Spess. 0.012 (collo), Diam. 0.123 (sotto il collarino). Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera, lucida e rossa con suddipinture bianche. Lato A: *lophos* dell’elmo della dea Atena rivolto verso sinistra, sovrapposto alla decorazione a baccellature bicrome della spalla. Collo decorato da catena di palmette e fiori di loto. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

Cfr. Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco 376, Pittore di Antimenes: *ABV*, 274.122; New Haven, Yale University 1909.13, Pittore di Kleophrades: *ABV*, 404.5, MATHESON 1989, fig. 3; Atene, MAN, Acr. 933, Pittore di Eucharides: GRAEF-LANGLOTZ 1909-1933, I.933, *ABV*, 396.14; Atene, MAN, Acr. 988a, 992, Pittore di Eucharides: GRAEF-LANGLOTZ 1909-1933, I.988a, I.992; Vathy, Museo Archeologico K7265, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, tav. 15; FOUILLAND 2021, 348, n. 1, tav. 4 (Siracusa, Tempio Ionico).

L.30

Tav. 66.

“Colmata dinomenide”. Frammento di collo e spalla. Alt. 0.054, Largh. 0.022, Spess. 0.014 (collo). Corpo ceramico, vernice: vedi precedente. Lato A: vedi precedente. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

Cfr. Vedi precedente.

L.31

Tav. 67.

Nn. inv. 38323C, 38323E, 38323F, 38324C, “colmata dinomenide”. Sei frammenti di parete. A. Alt. 0.04, Largh. 0.046, Spess. 0.008; B (testa). Alt. 0.056, Largh. 0.041, Spess. 0.006; C (carro). Alt. 0.045, Largh. 0.055, Spess. 0.006, Diam. 0.37 (int.); D

(musi): Alt. 0.089, Largh. 0.085, Spess. 0.007, Diam. 0.42-0.43 (int.); E. (zampe), Alt. 0.057, Largh. 0.066, Spess. 0.006; F. Alt. 0.089, Largh. 0.118, Spess. 0.008, Diam. 0.36 (int.). Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio chiaro con aree color beige-nocciola. Vernice nera, lucente con suddipinture bianche e paonazze. Lato A con la consueta raffigurazione della dea Atena incedente verso sinistra; A: parte del gluteo con chitone liscio, decorato da una piccola rosetta incisa con perline bianche. Lato B con raffigurazione della corsa della quadriga (*tethrippon*); B: testa barbata dell'auriga rivolta verso destra, appena visibile il margine del chitone all'altezza del collo, barba e chitone suddipinti in bianco; C: porzione di carro in corsa verso destra, chitone dell'auriga; D: muso e parte anteriore di cavallo in corsa. Denti e bardatura suddipinti in bianco e in paonazzo; E: zampe anteriori di cavalli in corsa; F: zoccoli equini. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*.

ORSI 1918, 492; AMARA 2020a, 230-231, fig. 13.5, nn. 8-11; fig. 13.12; AMARA 2020b, 242, fig. 15.14, nn. 8-11.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 958, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.958, tav. 57, ABV, 396, FREL 1969, 378, LANGRIDGE 1993, 373, E85; Londra, BM B133, Pittore di Eucharides: ABV, 395.1, LANGRIDGE 1993, E52, BENTZ 1998, tav. 56; Vathy, Museo Archeologico K7501, K7490, K7488, Pittore di Eucharides: KREUZER, E1, tav. 19.

L.32

Tav. 67.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.034, Largh. 0.043, Spess. 0.008. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera. Lato A: porzione del chitone della dea Atena incedente verso sinistra. Tra le linee ondulate del pannello, le decorazioni della veste sono rese mediante piccole croci e puntini incisi. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-475.

ORSI 1918, 492.

Cfr. San Pietroburgo, Hermitage 4262, Gruppo del Vaticano G23: ABV, 406.4, BAPD 303080; Toronto, Royal Ontario Museum 919.5.148, Pittore di Eucharides: ABV, 395.2; BENTZ 1998, tav. 24, BAPD 302965.

L.33

Tav. 69.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.034, Largh. 0.059, Spess. 0.008. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio chiaro. Vernice nera e suddipinture bianche. Lato A: piede sinistro bianco della dea incedente sinistra, margine inferiore della metopa figurata. Porzione del chitone della dea Atena incedente verso sinistra. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

Cfr. Leiden, Rijksmuseum van Oudheden XVI79, Pittore di Euphiletos: ABV, 322.2, BAPD 301688; Berlino, Antikensammlung F1833, Pittore di Berlino 1833: ABV, 407.1, BENTZ 1998, n. 5.067, tavv. 58-59; Karlsruhe, Badisches Landesmuseum 69.65, Pittore di Berlino: *Paralipomena*, 519.2; BENTZ 1998, n. 5.075, tavv. 66-67; Vathy, Museo Archeologico K7354, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, MSP 2, tav. 1.

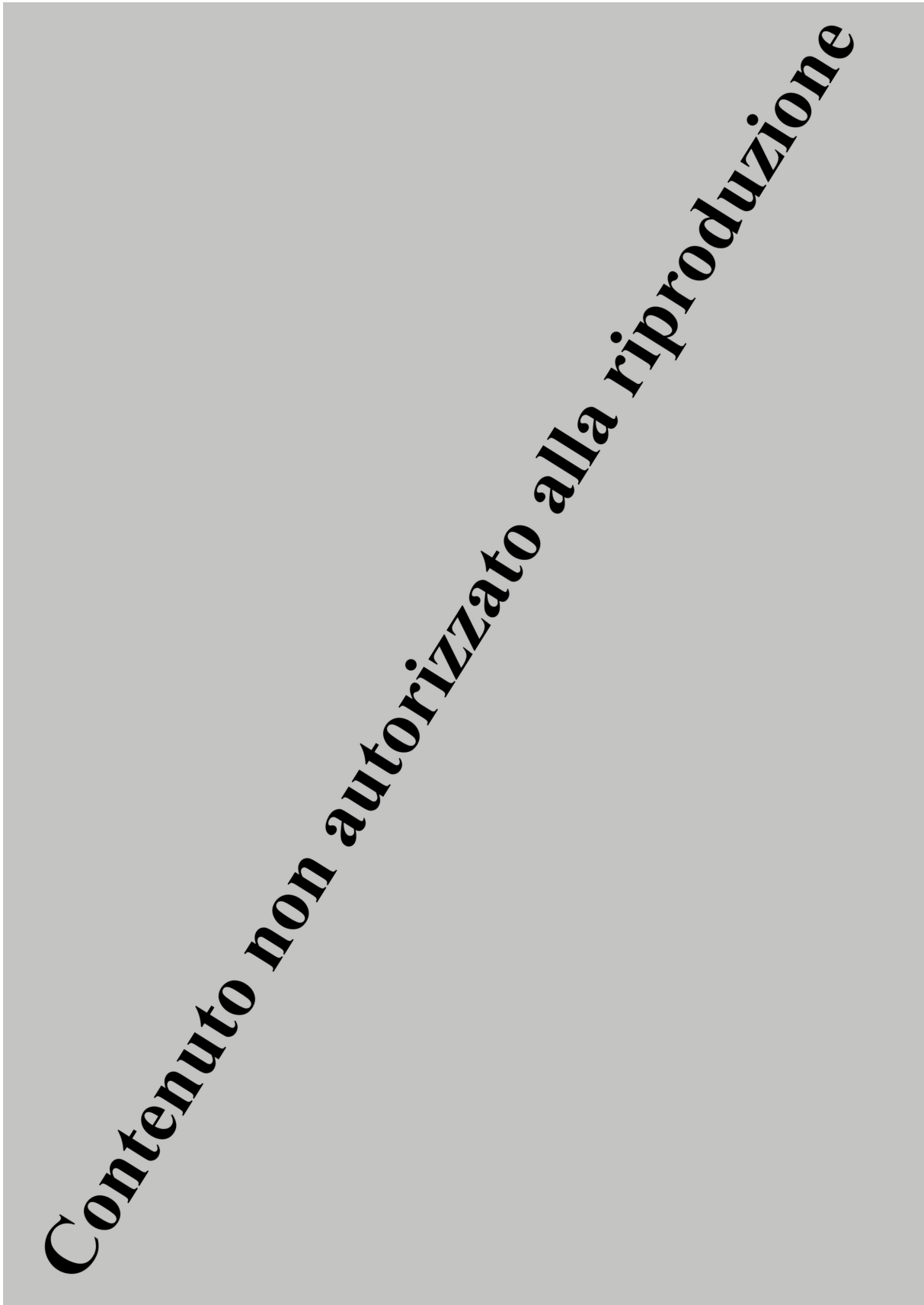
L.34

Tav. 69.

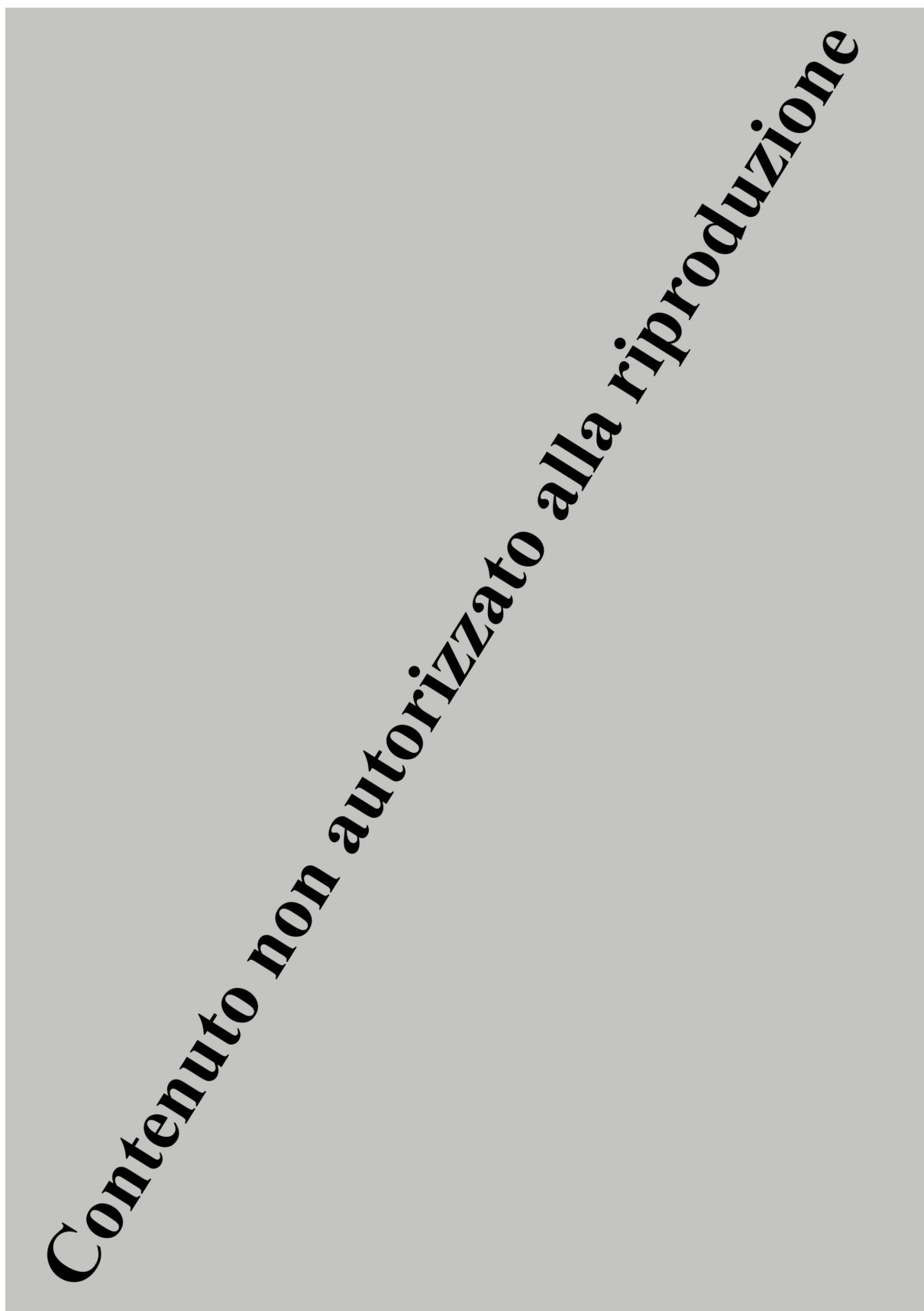
N. inv. 38322I, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.062, Largh. 0.056, Spess. 0.007. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera. Lato A: margine superiore sinistro del campo figurato, coda di gallo rivolto verso destra. Produzione attica. Cronologia: 525-450.

ORSI 1918, 494, fig. 84.

Cfr. New York, MMA, 56.171.4, vicino al Pittore di Boulogne 441: ABV, 291, BENTZ 1998, n. 6.073, tavv. 23-24; Karlsruhe, Badisches Landesmuseum 69.65, Pittore di Berlino: *Paralipomena*, 519.2; BENTZ 1998, n. 5.075, tavv. 66-67.



Tav. 67: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico (L.27-31).



Tav. 68: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico.

L.35

Tav. 69.

N. inv. 38322L, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.042, Largh. 0.056, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio scuro. Vernice nera e suddipinture rosse. Lato A: margine inferiore dello scudo della dea Atena. Il bordo è delimitato da una doppia incisione circolare; lungo il margine una serie di borchie paonazze. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-470.

Cfr. New York, MMA 56.171.3, Pittore di Eucharides: *ABV*, 395.3, *BAPD* 302966; New York, MMA 07.286.79, Pittore di Kleophrades: *ABV*, 404.6, *BENTZ* 1998, n. 5.008, tav. 41; Napoli, MAN STG693, Pittore di Egisto: *ABV*, 407, *BENTZ* 1998, tav. 69, *BAPD* 205703.

L.36

Tav. 69.

N. inv. 38322M, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.03, Largh. 0.029, Spess. 0.006. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera e suddipinture paonazze e bianche. Lato A: chitone della dea Atena con decorazioni incise e suddipinte. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-500.

Cfr. Varsavia, MAN 198605, Pittore della Panatenaica di Varsavia: *Paralipomena*, 127.2, *Bentz* 1998, tavv. 26-27, n. 6.076).

L.37

Tav. 69.

N. inv. 38322L, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.043, Largh. 0.044, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio chiaro. Vernice nera e suddipinture bianche. Lato A: margine inferiore della metopa figurata. Porzione inferiore del chitone della dea Atena verso sinistra. L'orlo della veste è delimitato da una sequenza di perline bianche tra due linee incise, una serie di girali al di sotto. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*.

ORSI 1918, 494, fig. 84; AMARA 2020a, fig. 15.5, n. 4; AMARA 2020b, fig. 15.12, n. 2.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932b-c, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.932b-c, tav. 60, *ABV*, 396.13, FREL 1969, 378, *BENTZ* 2001, n. 29.

L.38

Tav. 69.

N. inv. 38322M, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.039, Largh. 0.041, Spess. 0.006. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera, compatta e lucente con suddipinture bianche e paonazze. Lato A: porzione centrale della dea Atena verso sinistra. Il chitone è decorato da semplici incisioni arcuate, rosette a stella con puntini bianchi, croci uncinata ricurve. L'orlo inferiore dell'egida è delimitato esternamente da una stretta bordura a perline bianche tra due linee, internamente da una banda con linea ondulata corrente. Il margine dello scudo è scandito da borchie paonazze. La figura indossa una cintura rossa. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*.

AMARA 2020a, fig. 14.5, n. 3; AMARA 2020b, fig. 15.12, n. 3.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932a, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1909–1933, I.932a, *ABV*, 396.13, FREL 1969, 378, LANGRIDGE 1993, 368, E64, *BENTZ* 2001, n. 29; Atene, MAN, Acr. 935, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.935, *ABV*, 396.15, LANGRIDGE 1993, E67, *BENTZ* 2001, n. 32; Atene, MAN, Acr. 938, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1909–1933, I.938, *ABV*, 396.17, LANGRIDGE 1993, E70, *BENTZ* 2001, n. 35.

L.39

Tav. 69.

N. inv. 38322M, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.037, Largh. 0.033, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice estremamente lucida con suddipinture bianche e rosse. Lato A: parte centrale della figura della dea Atena incedente verso sinistra. Il margine dello scudo è scandito da borchie paonazze in prossimità dell’incisione circolare interna; l’orlo delle egida della dea è decorato da una serie di girali tra due strette bande a doppia incisione, quella inferiore arricchita da una sequenza di perline bianche; la veste, stretta ai fianchi da una cintura rossa, è decorato da un motivo a scaglie. Produzione attica. Cronologia: 500-480. Vicino al *Pittore delle Panatenaiche di Samo*.

Cfr. Vathy, Museo Archeologico K7447, Pittore di Eucharides [Beazley], Pittore “der samischen Preisamphoren” [Kreuzer]: *ABV*, 396.8, *LANGRIDGE* 1993, 376, E96, *KREUZER* 2017, tav. 2.

L.40

Tav. 69.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.071, Largh. 0.056, Spess. 0.009. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera, lucida con suddipinture bianche (quasi evanide) e rosse. Lato A: scudo della dea Atena sul quale si riconosce l’episema bianco ovvero le zampe anteriori rampanti di Pegaso; bordo decorato, in prossimità dell’incisione circolare interna, da borchie paonazze, piccole e ravvicinate. Produzione attica. Cronologia: 490-475.

AMARA 2020a, fig. 13.5, n. 2; AMARA 2020b, fig. 14.13, n. 5.

Cfr. Napoli, MAN 112848, Sikelos: *ABV*, 400.3, *BENTZ* 1998, tav. 34; Toledo, Museum of Art 61.24, Pittore di Kleophrades: *BENTZ* 1998, n. 5.026, tav. 50–51; Atene, MAN, Acr. 981, Pittore di Berlino: *GRAEF*, *LANGLOTZ* 1909–1933, I.981, tav. 58, *ABV*, 408.6; Brunswick, Bowdoin College 30.13.1-2, vicino al Pittore di Berlino: *ABV*, 408, *BAPD* 303096.

L.41

Tav. 69.

N. inv. 38322F, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.039, Largh. 0.057, Spess. 0.009. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio chiaro. Vernice nera e suddipinture bianche. Lato A: gomito del braccio destro bianco, piegato nell’atto di scagliare la lancia; colonna destra di ordine dorico, echino schiacciato e arrotondato, doppia incisione (*hypotrachelion*) sul fusto in prossimità dell’echino. Suddipintura bianca per l’incarnato della dea. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-475.

ORSI 1918, fig. 84, in alto a sinistra.

Cfr. Monaco, *Antikensammlungen* 1459, Gruppo di Leagros: *BAPD* 31762; Boston, Museum of Fine Arts, Pittore del Mastos: *ABV*, 260.28, *CVA*, *Boston* 1, 41, tav. 56; New York, MMA 56.171.3, Pittore di Eucharides: *ABV*, 395.3, *LANGRIDGE* 1993, E54, *BAPD* 302966; Vathy, Museo Archeologico K7372, Pittore delle Panatenaiche di Samo: *KREUZER* 2017, MSP 5, tav. 2.

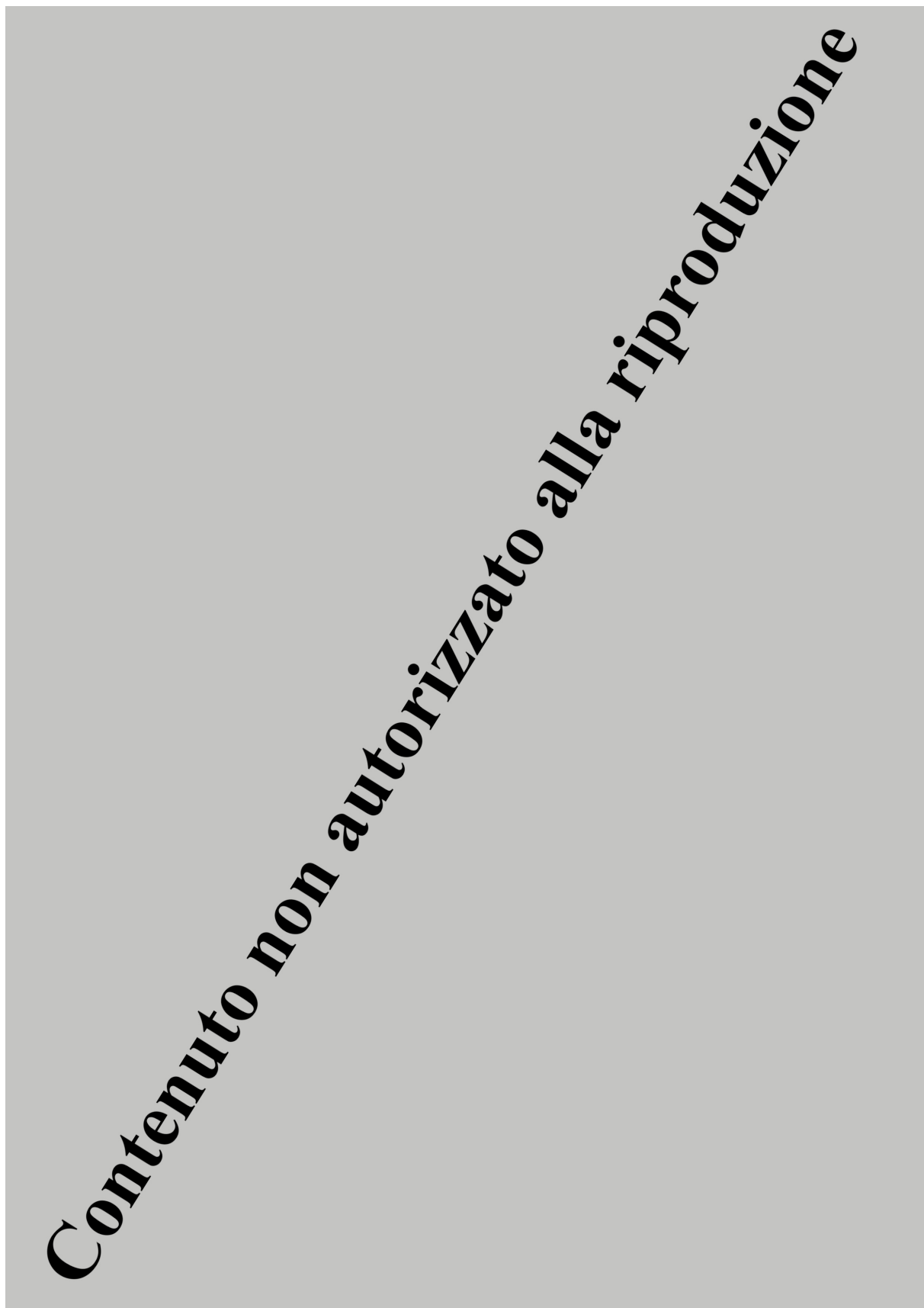
L.42

Tav. 69.

N. inv. 38322M, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.034, Largh. 0.059, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera e suddipinture paonazze. Lato A: braccio sinistro della dea Atena sollevato pronto a scagliare la lancia, bracciale al polso, serpentello dell’egida, *lophos* e parte posteriore dell’elmo. Produzione attica. Cronologia: 525-480.

Orsi 1918, 494.

Cfr. New York, MMA, 56.171.4, vicino al Pittore di Boulogne 441: *ABV*, 291, *BENTZ* 1998, n. 6.073, tavv. 23-24.



Tav. 69: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico (L.33-49).

L.43

Tav. 69.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.024, Largh. 0.034, Spess. 0.006. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera. Lato A: serpentelli intrecciati dell’egida di Atena. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 510-475.

Cfr. Basilea, Antikenmuseum BS412, Pittore di Eucharides: *BAPD* 7062; Monaco, Antikensammlungen 1455, Pittore di Berlino 1833: *ABV*, 407.2, BENTZ 1998, tavv. 58-59, n. 5.068; Vathy, Museo Archeologico K7294, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, tav. 16.

L.44

Tav. 69.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.045, Largh. 0.055, Spess. 0.007. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore arancio intenso. Vernice nera compatta e lucente. Lato A: colonna destra e margine superiore destro della metopa figurata. Il capitello, di ordine dorico, presenta una doppia incisione orizzontale tra echino e abaco (*hypotrachelion*), e un’ulteriore linea alla base del capitello; sopra l’abaco, zigzag orizzontale sui cui poggiano le zampe del gallo (mancante) rivolto verso sinistra. Produzione attica. Cronologia: 500-475.

Cfr. Munich, Antikensammlungen 8746, vicino al Pittore di Eucharides: *ABV*, 397, *BAPD* 303005; Vathy, Museo Archeologico K7399, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, MSP 9, tav. 4.

L.45

N. inv. 38322D, “colmata dinomenide” (non pervenuto). Frammento di parete. Vernice nera. Sovraddipinture bianche (e rosse/paonazze?). Lato A: porzione inferiore del chitone della dea Atena; il pannello è reso per mezzo di ricche linee ondulate verso il basso, mentre la decorazione consta di macchioline suddipinte e rosette incise con perline bianche. Produzione attica. Cronologia: 490-475.

ORSI 1918, 494, fig. 85, in basso a sinistra.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 939a, Pittore di Eucharides: GRAEF, LANGLOTZ 1925, I.939a, tav. 58, *ABV*, 396.11; San Pietroburgo, Hermitage 4262, Gruppo del Vaticano G23: *ABV*, 406.4, *BAPD* 303080.

L.46

Tav. 69.

N. inv. 38322H, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.049, Largh. 0.053, Spess. 0.008. Corpo ceramico molto depurato compatto, colore arancio. Superficie ben levigata, colore arancio più chiaro. Vernice nera e suddipintura bianca. Lato B con raffigurazione della corsa della quadriga (*tethrippos*): margine posteriore di carro e parte inferiore del chitone bianco dell’auriga. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 510-475.

Cfr. Londra, BM B135: *CVA*, *London* 1, tav. 3.2, *BAPD* 4465.

L.47

Tav. 69.

N. inv. 38324A, “colmata dinomenide”. Due frammenti di parete. A. Alt. 0.087, Largh. 0.073, Spess. 0.007, Diam. 0.37 (int.); B. Alt. 0.055, Largh. 0.035, Spess. 0.006. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera e suddipintura bianca. Lato Lato B con la raffigurazione di una corsa della quadriga (*tethrippos*); A: porzione posteriore di carro e parte inferiore del chitone bianco dell’auriga; B: porzione del chitone, del braccio e del gomito destro dell’auriga, con redini e frustino, elemento verticale del carro. Produzione attica. Cronologia: 510-475.

Cfr. Malibu, Getty Museum 81.AE.203.F, Pittore di Euphiletos: ZISA 2000, 69-70, fig. 10b); New York, MMA 56.171.5, vicino al Gruppo di Copenhagen 99: *Paralipomena*, 175; BENTZ 1998, 12, n. 6.049.

L.48

Tav. 69.

N. inv. 38324B, “Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.045, Largh. 0.053, Spess. 0.006. Corpo ceramico: vedi precedente. Vernice nera. Lato A, con raffigurazione di un carro in corsa (quadriga?); cerchio posteriore della ruota del carro. Produzione attica. Cronologia: 525-450.

Cfr. New York, MMA, 56.171.4, vicino al Pittore di Boulogne 441: *ABV*, 291, *BENTZ* 1998, n. 6.073, tavv. 23-24; Monaco, Antikensammlungen J657, Pittore di Euphiletos: *ABV*, 322.3, *BENTZ* 1998, n. 6.062, tavv. 20-21; Malibu, Getty Museum 81.AE.203.F5, Pittore di Euphiletos: *ZISA* 2000, 69-70, fig. 10b.

L.49

Tav. 69.

N. inv. 38323D, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.053, Largh. 0.077, Spess. 0.009. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore rosso-arancio. Vernice nera, densa e lucente, con suddipinture rosso scuro. Lato B con raffigurazione di una corsa della quadriga (*tethrippos*); estremità di quattro code equine, due delle quali suddipinte in rosso scuro; visibile anche il garretto di uno dei cavalli, parte anteriore del carro e una ruota. Produzione attica. Cronologia: 525-500.

Cfr. Monaco, Antikensammlungen J657, Pittore di Euphiletos: *ABV*, 322.3, *BENTZ* 1998, n. 6.062, tavv. 20-21; Malibu, Getty Museum 81.AE.203.F5, Pittore di Euphiletos: *ZISA* 2000, 69-70, fig. 10b; Londra, BM B135: *CVA*, *London 1*, tav. 3.2, *BAPD* 4465.

L.50

Tav. 70.

N. inv. 38323A-B, “colmata dinomenide”. Tre frammenti di parete. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. A. Alt. 0.083, Largh. 0.097, Spess. 0.007, Diam. 0.464 ca. (int.); B. Alt. 0.078, Largh. 0.075, Spess. 0.007; C. Alt. 0.055, Largh. 0.048, Sp. 0.008. Vernice nera con suddipinture bianche e paonazze. Lato B con raffigurazione di una quadriga in corsa (*tethrippon*). A: parte posteriore e code di cavalli in corsa, redini annodate in alto, elementi di aggancio con il carro, in basso. Bardatura, code e criniere decorate da suddipinture bianche a paonazze; B: collo di un cavallo in primo piano, testa e collo di altri due cavalli in secondo piano; C: musci di due cavalli, denti suddipinti di colore bianco. Margine destro della metopa figurata. Produzione attica. Cronologia: 525-490.

TODISCO 2009, 527.

Cfr. Monaco, Antikensammlungen J657, Pittore di Euphiletos: *ABV*, 322.3; *BENTZ* 1998, n. 6.062, tavv. 20-21; Malibu, Getty Museum 81.AE.203.F6 + 85.AE.333, Pittore di Euphiletos: *ZISA* 2000, 69-70, fig. 10c; Edimburgo, National Museums of Scotland 1887.211, Pittore di Antimenes: *ABV*, 271.84, *BAPD* 320095; New York, MMA GR565, Gruppo di Leagros: *ABV*, 369.116, *Paralipomena*, 162, *BAPD* 302111; New York, MMA 56.171.3, Pittore di Eucharides: *ABV*, 395.3, *LANGRIDGE* 1993, E54, *BAPD* 302966; *FOUILLAND* 2021, 349, n. 7, tav. 6 (Siracusa, Tempio Ionico).

L.51

Tav. 70.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.074, Largh. 0.06. Spess. 0.007. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera, compatta e lucente. Lato B con raffigurazione atletica: figura maschile nuda rivolta verso destra (lottatore?). Produzione attica. Cronologia: 525-500.

Cfr. Londra, BM 1842.3-14.1, Pittore di Euphiletos: *ABV*, 322.1, *Paralipomena*, 142, *BENTZ* 1998, n. 6.059, tavv. 16-17; Monaco, Antikensammlungen J495, vicino al Pittore della Piangente del Vaticano: *BAPD* 8929.

L.52

Tav. 70.

“Colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.042, Largh. 0.05. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera, compatta e lucente. Lato B con raffigurazione atletica: ventre di una figura maschile nuda (lottatore?). Produzione attica. Cronologia: 525-475.

L.53

Tav. 68.

“Colmata dinomenide”. Frammento di coperchio. Alt. 0.025, Largh. 0.059, Spess. 0.005, Diam. 0.081. (int.). Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben depurata, colore arancio chiaro. Vernice nera. Decorazione a bande nere concentriche sulla superficie esterna. Produzione attica. Cronologia: 525-450.

– *Anfore pseudopanatenaiche***L.54**

Tav. 70.

“Colmata dinomenide”. Due frammenti di parete. A. Alt. 0.052, Largh. 0.029, Spess. 0.005; B. Alt. 0.036, Largh. 0.046, Spess. 0.005. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie ben levigata di colore rosso-arancio. Vernice nera, compatta e suddipinture bianche. Lato A: bordo dello scudo di Atena con parte dell’episema a forma di serpente suddipinto in bianco; l’orlo dell’egida della dea, ornato da perline bianche, è appena visibile in basso (A). Lato B con raffigurazione di una corsa col carro (*tethrippos?*): mano di auriga stretta alle redini e porzione del carro (B). Produzione attica. Cronologia: 490-475. *Pittore di Eucharides*.

AMARA 2020a, 230, fig. 13.5, nn. 6-7; AMARA 2020b, 241-242, fig. 15.13, nn. 6-7.

Cfr. New York, MMA 56.171.3, Pittore di Eucharides: ABV 395.3, LANGRIDGE 1993, E54.

L.55

Tav. 70.

N. inv. 38322G, “colmata dinomenide”. Frammento di parete. Alt. 0.045, Largh. 0.044, Spess. 0.008. Corpo ceramico e superficie: vedi precedente. Vernice nera e suddipinture bianche. Lato A: gamba sinistra della dea Atena incedente verso sinistra; orlo inferiore del chitone decorato a girali tra doppie incisioni e perline bianche; una linea ondulata al sotto caratterizza l’interno della veste. Produzione attica. Cronologia: 490-480.

Orsi 1918, 494, fig. 85, in basso; BENTZ 2001, 194.307.

Cfr. Vathy, Museo Archeologico K7431, Pittore delle Panatenaiche di Samo: KREUZER 2017, MSP 14, tav. 7; Ginevra, Musee d’Art et d’Histoire MF150; BENTZ 1998, tav. 37, BAPD 5687; Norwich, Castle Museum 26.49, Pittore di Kleophrades: ABV, 404.16, MATHESON 1989, fig. 6, BENTZ 1998, n. 5.011 tavv. 44-45, BAPD 303057; FOUILLAND 2021, 347, n. 4, tav. 4 (Siracusa, Tempio Ionico).

3 Vasi di forma chiusa**L.56**

Tav. 70.

Frammento di collo e spalla. Alt. 0.084, Largh. 0.063, Spess. 0.006. Corpo ceramico molto compatto e depurato, colore rosso-arancio. Superficie levigata, colore arancio chiaro. Vernice nera, lucida e coprente, con suddipinture rosso scuro. Anfora a profilo continuo e pannello figurato (meno probabilmente un’*olpe* o un’*oinochoe*). Spalle decorata da una catena di fiori di loto e palmette con suddipinture rosse sul calice dei fiori e sulle foglie delle palmette. Nell’angolo superiore sinistro del pannello figurato, una testa di una figura maschile, stante, rivolta verso destra, con folta e lunga

capigliatura cinta da una tenia rossa. A destra, l'estremità di un tridente consente di identificare la figura con Poseidon. Produzione attica. Cronologia: 570-540.

Cfr. Malibu, Getty Museum S82.AE.38, cerchia di Lydos: *BAPD* 10143; Londra, BM B148, Lydos: *ABV*, 109.29, *Paralipomena*, 44, *BAPD* 310175; Atene, MAN, Acr. 1.611, Nearchos: *ABV*, 82.1, *Paralipomena*, 30, *BAPD* 300767; Basilea, Antikenmuseum BS1921.328, Pittore di Phrynos (?): SHAPIRO 1989, tav. 47b, *BAPD* 213. Malibu, Getty Museum S.80.AE.40, coppa dei Piccoli Maestri: *BAPD* 10151; Parigi, Louvre F30, Amasis: *ABV* 152.29, *Paralipomena*, 63, SHAPIRO 1989, tav. 50d-e, *BAPD* 310456; Oxford, Ashmolean 1929.19, Amasis: *ABV*, 153.38, *BAPD* 310465.

4 Terrecotte Figurate e Oggetti Fittili

4.1 Protomi

L.57

Tav. 70.

N. inv. 38833. Esemplare quasi integro, restaurato. Alt. 0.076. Corpo ceramico depurato di colore beige rosato, qualche piccolo incluso biancastro. Protome femminile realizzata a matrice. La figura reca una bassa *stephane* coperta da lungo velo e benda sulla fronte; il viso ha forma larga e allungata, gli zigomi sono pieni e arrotondati, gli occhi amigdalari; l'arco sopracciliare è ampio; la bocca stretta e inarcata verso l'alto a "V". Foro sospensorio sul bordo superiore della protome. Si notano tracce di combustione nella parte inferiore dell'esemplare. Produzione locale. Cronologia: 550-540. *Milesian Type*.

Cfr. A.508

L.58

Tav. 70.

N. inv. 38833. Esemplare frammentario. Alt. 0.056. Corpo ceramico: vedi precedente. Protome femminile realizzata a matrice. La figura indossa una bassa *stephane* velata, e una benda sulla fronte; il viso è ampio e carnoso, il naso gonfio e arrotondato con narici larghe; gli occhi sono grandi, amigdalari e alquanto sporgenti con palpebre a rilievo; le labbra sono carnose e lievemente inarcate verso l'alto, orecchie larghe e frontali. Produzione locale. Cronologia: 525-500. *East Sicilian Type*.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 97-99, n. 46, tav. 50; WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipo 8F, tav. 31.

4.2 Statuette

L.59

Tav. 70.

N. inv. 38840. Testa di animale fittile frammentario. Largh. 0.055. Corpo ceramico depurato di colore arancio con sottili inclusi chiari; superficie ben levigata tendente al rosa-arancio. Cinghiale realizzato da matrice abbastanza fresca. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?).

L.60

Tav. 71.

N. inv. 38339. Animale fittile da otto frammenti ricongiunti. Largh. 0.1 ca. Corpo ceramico depurato di colore arancio con sottili inclusi chiari; superficie ben levigata tendente al beige. Tracce di ingobbatura biancastra e vernice rossa. Gallo realizzato a matrice con cresta e bargigli verniciati di rosso. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?).

ORSI 1925, 198, tomba 53, fig. 28 (Siracusa, necropoli Giardino Spagna); DE MIRO 2000, 300, n. 2138, tav. 107 (area dell'abitato; VI sec.). Si veda anche BEVAN 1986, 355-358.

L.61

Tav. 71.

N. inv. 38338. Animale fittile frammentario. Largh. 0.07 ca. Corpo ceramico: vedi precedente. Superficie levigata di colore arancio chiaro, inclusi micacei ben evidenti. Cane o cerbiatto realizzato a matrice: muso allungato, orecchie a punta, collo alto e corpo snello. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?).

Cfr. DE MIRO 2000, 195, n. 862, tav. 55 (porta V).

4.3 Votivi anatomici**L.62**

Tav. 70.

N. inv. 38337. Votivo anatomico fittile. Alt. 0.035. Corpo ceramico depurato di colore arancio con sottili inclusi chiari; superficie tendente al beige. Tracce di ingobbiatura rossastra. Votivo anatomico fittile realizzato a matrice: torso femminile con seni prominenti e largo petto. Il margine dell'esemplare appare finito. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec. (?).

5 Manufatti lapidei**L.63**

Tav. 71.

N. inv. 38841. Largh. 0.102, Alt. 0.11 (cons.), Spess. 0.043. Frammento superiore di *pinax* lapideo. Calcarenite a grana fine e friabile, colore giallino molto chiaro. Decorazione a basso e altorilievo; pittura rossastra ben conservata. *Pinax* di forma parallelepipedo. La faccia superiore reca una decorazione a rilievo: due linee orizzontali, ondulate e spesse; il margine posteriore è segnato da un listello aggettante frammentario. Le due facce laterali e quella retrostante appaiono finite ma prive di decorazione. La faccia anteriore una figura antropomorfa all'interno di una lesena ornamentale. Il coronamento orizzontale della lesena è costituito da una modanatura di tre tondini, il centrale dei quali reca una decorazione a ovuli. Le ante laterali, conservate solo per la parte sommitale, presentano ciascuna un fiore di loto inciso rivolto verso l'alto.

Il pannello centrale delimitato della lesena è occupato da una figura femminile realizzata in alto rilievo, quasi bidimensionale, di cui si conserva soltanto il busto. La figura, forse stante, è in posizione rigidamente frontale, vestita e con lunga e fluente capigliatura. Il volto a una forma spigolosa, trapezoidale; la fronte è bassa, gli zigomi lievemente sporgenti, il mento largo e squadrato. Gli occhi amigdalari sono grandi e solo leggermente sporgenti; la pupilla è incisa all'interno; l'arco sopracciliare è ampio e poco sporgente; il naso è anch'esso spigoloso e diritto (la terminazione non è conservata); la bocca è molto sottile e allungata; le labbra, serrate e molto appiattite, risultano lievemente inarcate verso l'alto. Le pieghe nasolabiali appaiono marcate. La capigliatura, resa sulla fronte da corte linguette sporgenti tirate verso l'alto, ricade sulle spalle in due trecce a globetti; sul petto ciascuna treccia si biforca in treccioline minori e simmetriche. Il collo risulta lievemente allungato, marcato alla base da una collana sottile. Il corpo sembra vestito da un chitone: le braccia aderenti al corpo, le spalle sfuggenti e arrotondate, il petto poco o nulla accentuato. Il fondo del pannello è privo di decorazione. Ampie tracce di pittura rossastra si conservano sulla figura,

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 70: Deposito L. Anfore di tipo panatenaico, vasi di forma chiusa, terrecotte figurate (I.50-62).

sul fondo e sulla fascia orizzontale della cornice. Produzione locale. Cronologia: Fine VII-prima metà VI sec.

ORSI 1918, 497-498, fig. 89.

Cfr. Per la capigliatura: *Perachora 1*, 200-201, n. 20, tav. 89; *Corinth 15.2*, 80, n. IX.1, tav. 10; VALLET, VILLARD 1964, 39 (Megara Iblea); per la forma del viso: GABRICI 1927, tav. 37, n. 4; tav. 43, n. 7 (Selinunte, santuario della *Malophoros*); FAEDO 1970, 27-28, tav. I.1-2 (Selinunte); ISMAELLI 2011, 182, n. 554, tav. 32 (Gela, santuario Predio Sola). Si veda anche ALBERTOCCHI 2009.

6 Varia

L.64

N. inv. 38853. Tre grossi frammenti informi di scorie di ferro.

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. 71: Deposito L. Terrecotte figurate, manufatti lapidei (L.60-64).

Materiali Sporadici

1 Area retrostante alla gradinata

Sp.1

Tav. 72.

N. inv. 33907. Strato "paleogreco".¹ Busto acefalo ricomposto da tre grandi frammenti. Alt. 0.053 (cons.), Largh. 0.11. Corpo ceramico compatto, granuloso e poroso con inclusi biancastri, M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*) - M. 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*); superficie di colore arancio rosato; ingobbiatura giallo chiaro ben coprente, vernice marrone rossastra.

Figura femminile stante o, più probabilmente, assisa. Il busto ha una pesante struttura troncoconica schiacciata, le braccia sono appena distinte dal tronco, il petto liscio senza alcuna resa dei seni; davanti ricadono le ciocche dei capelli nella forma di due oggetti piatti e rettangolari. La superficie della statua, sia davanti che dietro, è interamente ricoperta da una spessa ingobbiatura su cui sono dipinte le decorazioni del vestito: una rosetta a sette punte sul petto, una "S" allungata sul dorso di ciascun braccio, tre svastiche sul retro. Il profilo dei due oggetti della capigliatura è ravvivato ed evidenziato da vernice, mentre i capelli sono resi in modo stilizzato da tre linee verticali a zigzag su ciascuna ciocca. La statua è modellata al tornio alla stregua di un vaso: l'interno è cavo, liscio, con evidenti segni di tornitura; la sommità aperta da un foro, forse di sfato in cottura, in corrispondenza dell'attacco della testa. La struttura plastica ottenuta al tornio è poi modellata a mano o a stecca, con l'aggiunta di alcune parti realizzate separatamente, come le due ciocche ricadenti sul petto.

Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-inizi VI sec.

ORSI 1918, fig. 154.

Cfr. *Corinth* 15.2, 57-57 ("Class VIII"), n. VIII.9, tav. 9.

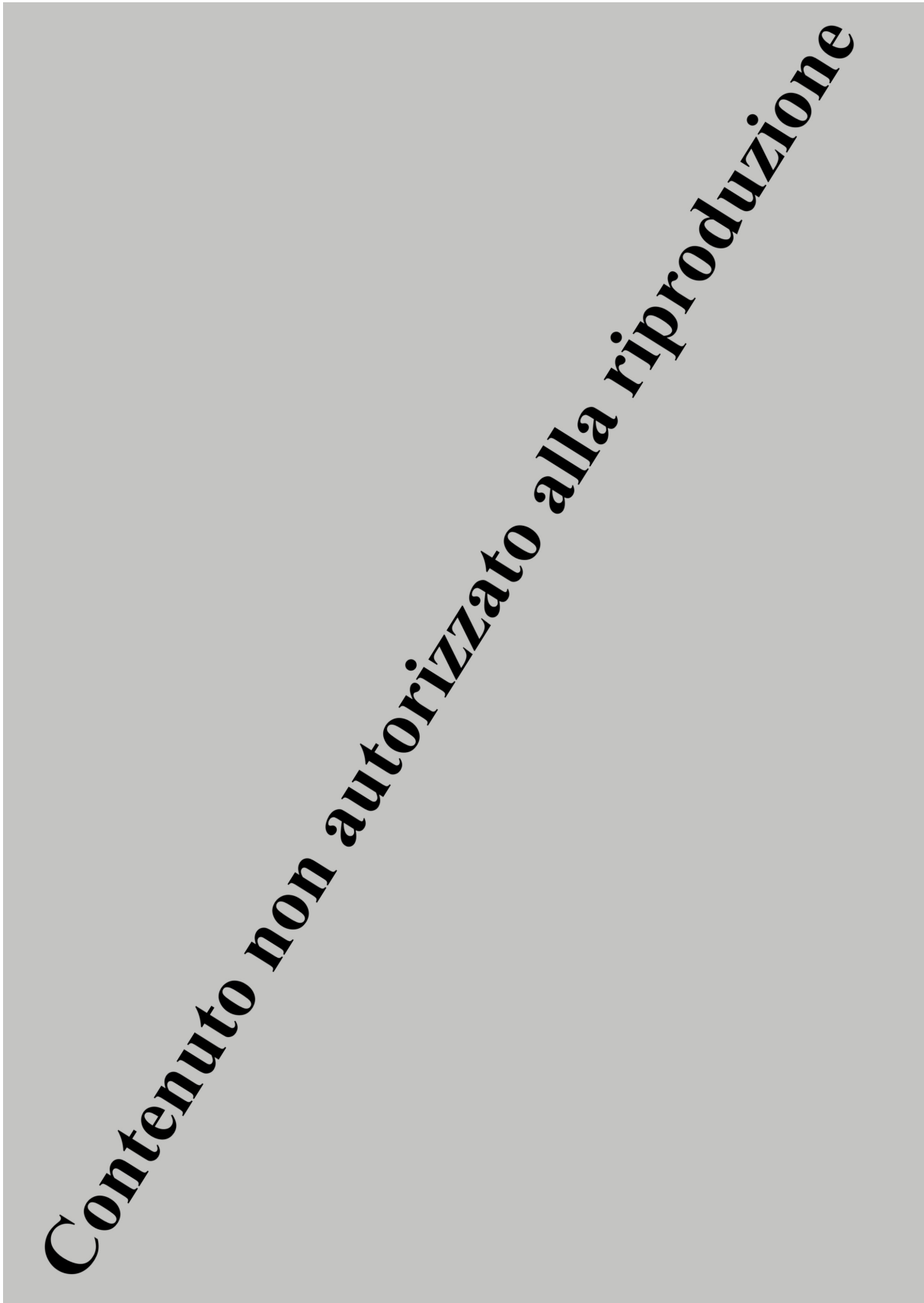
2 Area del deposito C

Sp.2

Tavv. 72.

N. inv. 33903. Frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0.028, Largh. 0.043, Diam. 0.095 ca. Corpo ceramico depurato e compatto, 5YR 7/6 (*reddish yellow*); superficie di colore arancio chiaro rosato; vernice rossa. Pisside a pareti diritte e rientranti, base piatta. Parte inferiore del corpo decorato da linee orizzontali. Iscrizione graffita in alfabeto corinzio su due righe e in direzione destrorsa: ΠΑΡΒ- / -ΑΝΚΛΑΣ ΕΜ-. La lettura maggiormente convincente appare la seguente: Παρβ[άλλοντος καί]

¹*Taccuini*: 88, 240: «Scavo stratigrafico nell'angolo o gomito interno formato dalla cloaca di smaltimento delle acque [sezione a_1-b_1]. [...] Lo strato paleogreco (che possiamo datare dalla fondazione della città alla costruzione del tempio arcaico) conteneva pochi frammenti di ceramica protocorinzia genuina ed il torso acefalo di una statuetta fittile muliebre con la chioma indicata plasticamente ed a colori, e con una svastica, pure dipinta, sul dorso».



Tav. 72: Materiali sporadici (Sp.1-4).

/ [Δ]άνκλας ἐμ[ί δόρον] (M. Guarducci).² Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

ORSI 1918, fig. 203; LSAG, 264-265; GUARDUCCI 1986-1988, 1-7; ARENA 1998, 116, n. 61, tav. XVI.40; AMPOLO 2011, 61; 71 [A. Dimartino] (con ulteriore bibliografia).

Sp.3

Tav. 72.

N. inv. 34092. Frammento dell'arco di una fibula a navicella in bronzo. Lungh. 0.036 (cons.). Arco ingrossato con scanalature e bottoni laterali. Esempio molto corroso, non restaurato. Produzione locale. Cronologia: fine VIII-inizi VII sec.

Cfr. ORSI 1893, 61-64, tomba 428, fig. 61 (Siracusa, necropoli del Fusco; contesto della prima metà del VII sec.); ORSI 1926, 17-18, tomba 7, fig. 6 (necropoli di Torre Galli); BLINKENBERG 1931, 86-87, n. 104, tav. 8 (Rodi); *Aetos* 2, n. E 226, tav. 66; FRASCA 1981, 60, tipo 5b, tav. 16.5 (Monte Finocchito); PHILIPP 1981, 291-292, n. 1059, tavv. 20, 64 (Olimpia); *Francavilla Marittima* 2, 81-82, n. 220; Lo SCHIAVO 1993, 246, n. M461, fig. 66 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); Lo SCHIAVO 2010, nn. 3349-3363, tipo 192; BAITINGER 2016, 83-85, n. 430, tav. 22 (Selinunte). Questo tipo di fibula a navicella risulta particolarmente legato a contesti indigeni della Sicilia orientale, sebbene sia attestato anche nel santuario di Aetos (Itaca) e Olimpia: BAITINGER 2013, 171-173.

Sp.4

Tav. 72.

N. inv. 34094 (?). Catenella in bronzo di anellini con pendaglio globulare. Non riconoscibile tra gli esemplari pervenuti. Produzione locale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 165, al centro.

Cfr. FRASCA 1981, tomba LXVIII, n. 384, tav. 20 (Monte Finocchito); PANCUCCI, NARO 1992, 41, n. 100, tav. IX (Monte Bubbonia; VII-VI sec.); ALBANESE PROCELLI 1993, 154-155, n. M490 (Adrano, ripostiglio del Mendolito).

Sp.4a: spirale "fermacapelli" in bronzo frammentaria e di modulo analogo. Cfr. A.561.

Sp.4b: spirale "fermacapelli" in bronzo di maggiori dimensioni nota dal registro inventariale (n. inv. 34099); non pervenuta. Cfr. Vedi precedente.

Sp.4c: quattro frammenti di pani di ferro, forse scorie di lavorazione. Cfr. GRASSO 2008, 140, n. 690 (Lentini, santuario Alaimo).

3 Area dell'altare D

Sp.5

Tav. 73.

N. inv. 34561. Cratere. Due frammenti congiunti di orlo e collo. Largh. 0.083 (orlo), Spess. 0.006, Diam. 0.18 ca. Corpo ceramico poroso e friabile, mica superficiale e minuti inclusi neri e bianchi, 5YR 6/6 (*reddish yellow*); superficie ruvida di colore grigiastro; vernice marrone e opaca, ingobbio biancastro. Cratere prossimo al tipo "Fusco". Labbro verniciato, sequenza di sigma a quattro tratti al di sotto, fascia orizzontale a ingobbio. Nello spazio sottostante, parte di una decorazione di tipo geometrico. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-650.

ORSI 1918, fig. 109 (in alto a sinistra); BLAKEWAY 1932-1933, 181, fig. 7; PELAGATTI 1982a, 155, n. 23.

²Si è preferito, per prudenza, espungere dall'integrazione la dedica esplicita ad Atena. Si veda GUARDUCCI 1986-1988, 2.

Cfr. CVA *Siracusa* 1, 2, tav. 2.1. Per i crateri del tipo “Fusco”: ORSI 1895; ARIAS 1936; VILLARD 1951, 37-38; COLDSTREAM 1968, 146-147; PELAGATTI 1982a (con ulteriore bibliografia).

Sp.5a: frammento di parete con decorazione a reticolo pertinente a un ulteriore grande vaso di forma aperta di tipo subgeometrico (n. inv. 34561; ORSI 1918, fig. 110, al centro in alto).

Sp.6

N. inv. 34561. *Oinochoe* a corpo conico. Due frammenti congiunti di ansa. Alt. 0.077, Largh. 0.033, Spess. 0.008. Corpo ceramico depurato, M. 10YR 7/4 (*very pale brown*); superficie beige; vernice marrone. Ansa a nastro. Fascia con *guilloche* e puntini. Tracce di annerimento sulla superficie interna. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

ORSI 1918, fig. 139, in alto a sinistra.

Cfr. *Corinth* 15.3, 58, n. 247, tav. 13.

Sp.7

Tav. 73.

N. inv. 34562. *Oinochoe*. Frammento di spalla. Alt. 0.055. Corpo ceramico poroso, inclusi di colore nero e mica superficiale; argilla beige rosato, M. 5YR 7/4 (*pink*) – 5YR 6/4 (*light reddish brown*); ingobbio bianco-giallastro; vernice marrone, in parte diluita. *Oinochoe* dal corpo ovoidale, fondo stretto. Linee orizzontali e una banda a treccia spezzata con puntini al centro segnano l'articolazione della spalla; da questa fascia si diparte una banda verticale con motivi lineari, forse a delimitare una metopa. Al di sopra, probabile motivo floreale. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 670-650 (EWG, SiA Ia).

ORSI 1918, fig. 117, in basso.

Cfr. KÄUFLE 2006, 35-54; 184-185, n. 61, tav. 4 (Mileto).

Sp.8

Tav. 25.

N. inv. 34562. *Oinochoe*. Frammento di parete. Alt. 0.052, Spess. 0.007. Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi scuri e micacei, M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*), parte superficiale di colore grigiastro; superficie micacea ricoperta da un'ingobbiatura bianco crema. Vernice marrone. Fregio orizzontale delimitato da linee orizzontali; al centro, decorazione fitomorfa con fiore di loto reso a contorno. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 630-580 (SiA Ic-d).

ORSI 1918, fig. 117, a sinistra.

Sp.9

Tav. 73.

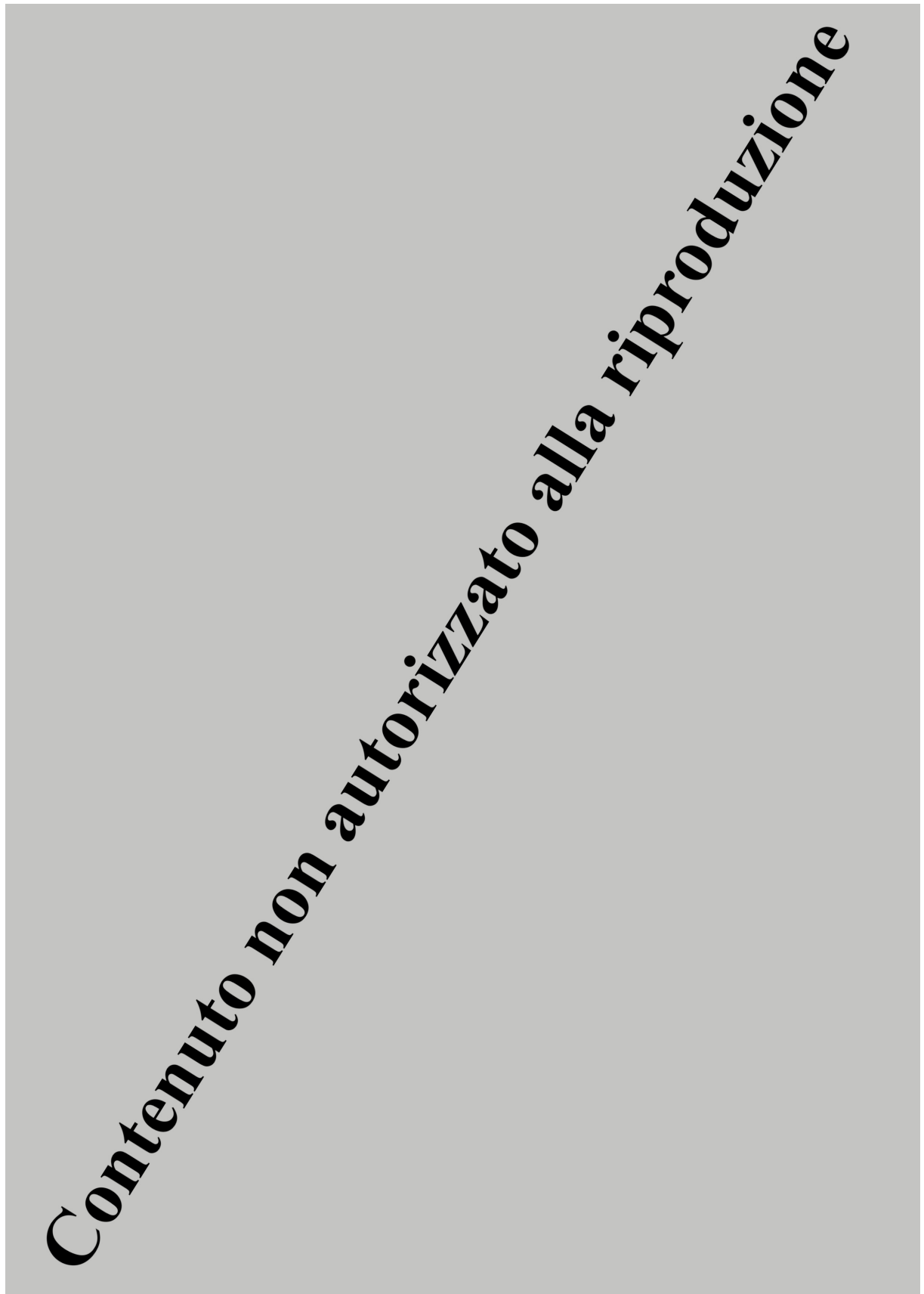
N. inv. 34126. *Oinochoe*. Diciassette frammenti ricongiunti della spalla e della parte superiore del corpo. Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi di colore nero e mica superficiale; argilla beige rosato, M. 5YR 7/4 (*pink*) – 5YR 6/4 (*light reddish brown*); ingobbio bianco-giallastro; vernice nera e suddipinture paonazze. *Oinochoe* del tipo a corpo stretto e slanciato. *Wild Goat Style*: tra due raggi sospesi sulla spalla, un'oca incede verso sinistra; al di sotto, larga fascia a cintura con linee suddipinte in rosso e, al centro, banda con meandro uncinato. Motivi di riempimento: rosette a losanghe e a pallini. Produzione greco orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 610-580 (MWG II, SiA Id).

ORSI 1918, fig. 120.

Cfr. KÄUFLE 2006, nn. 536-540, tav. 25; 262, n. 547, tav. 26 (Mileto).

Sp.10

Tav. 73.



Tav. 73: Materiali sporadici (Sp.5-17).

N. inv. 34564. *Olpe*. Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0.071, Largh. 0.052, Spess. 0.007. Corpo ceramico depurato, frattura esaminabile con difficoltà, M. 7.5YR 8/3 (*pink*); superficie ben raffinata, di colore giallino; vernice nera e suddipinture rosse. Raggiera ben definita alla base; fregi zoomorfi separati da fasce policrome costituite da bande nere con coppie di linee rosse orizzontali. Fregio con caccia alla lepre: cane in corsa verso destra e posteriore di una lepre. Motivi di riempimento: rosetta puntiforme; suddipinture rosse: collo del cane. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). *Pittore della Caccia alla Lepre* [Benson, Dunbabin, Robertson].

ORSI 1918, fig. 139; BENSON 1989, 63, s.v. "Corinth Hare Hunt Painter", n. 2, tav. 21; *CorVP*, 45, n. 2.

Cfr. BOULTER 1937, 218, n. 1, fig. 1 (Corinto, pozzo vicino al tempio E) (*Corinth* 7.1, n. 218, tav. 30).

Sp.11

Tav. 73.

N. inv. 34563. *Aryballos*. Esemplare quasi integro, mancante di collo, bocchello e parte dell'ansa. Alt. 0.073. Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); vernice nera e probabili suddipinture policrome. Corpo ovoidale, molto slanciato, di transizione verso la forma piriforme. Linguette sulla spalla; pancia occupata da una larga fascia con decorazione a squame doppiamente incise, delimitata in alto e in basso da due bande; linguette sulla parte inferiore del corpo; filetti orizzontali sull'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 645-580 (PCT-CA).

Cfr. *NC*, 22, fig. 8A; 269, n. 18; 286 n. 478A; NEEFT 1987, 282-288, "scale *aryballoi*, list CXIII or CXIV"; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 99, n. 36, fig. 1.37a; MEOLA 1996-1998, 105, D.121, n. 2 (Selinunte, necropoli; Tr.); LAMBRUGO 2013, 189, VG 18.1 (Gela, necropoli).

Sp.12

Tav. 73.

N. inv. 34561. Piatto. Frammento di orlo. Largh. 0.055. Corpo ceramico poroso, inclusi bianchi e micacei, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice marrone. Piatto svasato con orlo diritto e labbro arrotondato. All'interno, tre linee orizzontali e una sequenza di "S" (treccia spezzata); all'esterno, linea orizzontale subito al di sotto del labbro, motivo a treccia spezzata, due linee e banda. Produzione locale. Cronologia: VII sec. (?)

Cfr. JACOBSEN, HANDBERG 2009, 330-331, n. B125 (FrancaVilla Marittima; 650 ca.).

Sp.13

Tav. 73.

N. inv. 34561. Anfora. Frammento di ansa. Largh. 0.037, Spess. 0.012. Corpo ceramico molto poroso, con evidenti inclusi scuri e sporadiche miche superficiali, colore grigiastro tendente al nocciola, M. 5YR 6/4 (*reddish light brown*); leggera ingobbatura biancastra e vernice opaca di colore nero. Leggero ingobbio con decorazione sovraddipinta. Anfora con anse verticali a nastro sul corpo. Superficie esterna decorata da tre linee verticali interrotte a reticolo da filetti orizzontali. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec.

ORSI 1918, fig. 110, in baso a sinistra.

Cfr. Per la forma: PELAGATTI, VOZA 1973, 60, n. 195, tav. 16 (Villasmundo; GT); 64-65, nn. 229-230, tav. 17 (Lentini); CAMERA 2010, 42-43, n. II.2, fig. 6 (Terravecchia di Grammichele).

Sp.13

N. inv. 34566. Peso da telaio di probabile forma troncopiramidale. Non pervenuto.

Sp.13a: numero indefinito di ulteriori pesi da telaio (n. inv. 34566).

4 “Cloaca”

Sp.14

Tav. 73.

Kotyle. Frammento dell'orlo. Alt. 0.026, Largh. 0.052, Spess. 0.0035, Diam. 0.14. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili, M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie dal marrone molto chiaro al giallo arancio. Vernice di colore arancio con suddipinture bianche. *Black kotyle* con vasca profonda e alta, labbro arrotondato, orlo convesso. Decorazione in stile monocromo: labbro a risparmio, orlo verniciato, linea orizzontale bianca passante sotto le anse; al centro tra le anse, clessidra a risparmio attraversata nel mezzo da una linea orizzontale bianca. Vasca superiore verniciata. Interno verniciato eccetto il labbro a risparmio e una linea a risparmio orizzontale appena al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

Cfr. A.91.

Sp.15

Tav. 74.

Kotyle. Profilo completo: quattro frammenti congiunti di orlo, vasca, piede (integro), un frammento di orlo senza attacco. Alt. 0.119, Diam. 0.085 (piede), Diam. 0.16 (orlo). Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie beige, marrone molto chiaro, saponosa al tatto. Vernice nera; suddipinture paonazze. *Ray-kotyle* con piede molto largo ad anello, vasca rastremata, non convessa, orlo introflesso e convesso. Orlo e parte superiore della vasca interamente verniciati, linea rossa lungo il labbro, doppia linea rossa sotto le anse, doppia linea lungo il margine inferiore della parte verniciata. Vasca inferiore a risparmio con raggiera a goccia d'acqua poco densa. Interno verniciato, linea rossa lungo l'orlo, doppia linea rossa sotto la zona delle anse, banda rossa all'attacco della vasca con il fondo. Bordo esterno e interno del piede verniciati di colore rosso. Cerchi e linee concentriche sulla superficie sottostante. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II).

AMARA 2021, n. PM-16.

Cfr. A.118.

Sp.16

Tav. 74.

Kotyliskos. Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0.039, Spess. 0.003 (parete), Diam. 0.028. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige-giallino. Vernice marrone tendente al rossastro nelle zone ove è più diluita. *Kotyliskos* con piccolo piede ad anello. Fregio con cani correnti verso destra delimitato da tre linee sottili e nitide sia al di sopra che al di sotto. Raggiera alla base (7 raggi). Superficie interna ed esterna del piede verniciata. Due linee concentriche sulla superficie sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

Cfr. A.126.

Sp.17

Tav. 73.

Kotyle. Esemplare quasi integro, profilo completo: quattro frammenti congiunti. Alt. 0.082, Diam. 0.06 (piede), Diam. 0.123 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, poroso con inclusi fini di colore scuro, M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie micacea di colore beige molto chiaro rosato, ruvida al tatto. Vernice marrone molto diluita con striature rossastre. *Kotyle* con orlo lievemente introflesso, vasca convessa, ansa a bastoncino lievemente inclinata verso l'alto, piede ad anello con bordo esterno estroflesso. Labbro verniciato, zona fra le anse ingobbiate di colore bianco verdognolo, larga fascia di ingobbio sotto le anse. Vasca a risparmio. Interno a risparmio eccetto una larga

fascia che va dal labbro alla parte superiore della vasca. Superficie sottostante e piede interamente a risparmio. Produzione locale. Cronologia: prima metà del VI sec.

Cfr. A.189

Sp.18

Tav. 74.

Coppa. Piede e parte inferiore della vasca. Corpo ceramico depurato e compatto, con inclusi micacei, 2.4YR 6/6 (*light red*); vernice nera molto densa dai riflessi metallici. Coppa. Piede piccolo troncoconico, vasca arrotondata. Esterno e interno verniciati; superficie sottostante a risparmio. Produzione greco-orientale (tipo A1). Cronologia: seconda metà del VII sec.

Cfr. A.48.

Sp.19

Tav. 74.

Coppa. Piede integro. Alt. 0.026, Diam. 0.048. Corpo ceramico depurato di colore beige marrone-giallino, inclusi non visibili. Vernice nera opaca e parzialmente diluita. Piede a tromba, superficie d'appoggio inclinata e parete sottostante concava dal profilo conico. Esterno e fondo della vasca verniciati; parete sottostante a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 480-460.

AMARA 2020b, 244, fig. 15.20, n. 1.

Cfr. *Agora 12.1*, nn. 440 (*Acrocup*); ROBERTS, GLOCK 1986, n. 21; KUSTERMANN GRAF 2002, 73/O 359.

Sp.20

Tav. 74.

Oinochoe. Frammento del collo. Alt. 0.042, Spess. 0.004, Diam. 0.029. Corpo ceramico molto depurato e compatto, inclusi non visibili, M. 7.5 8/3 (*pink*). Superficie levigata di colore giallino. Vernice marrone rossastra. *Oinochoe* a corpo conico e collo cilindrico. Linee orizzontali, pannello centrale con losanghe riempite da motivo a reticolo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

Cfr. A.238. *Perachora 2*, tav. 10, nn. 222, 231.

Sp.21

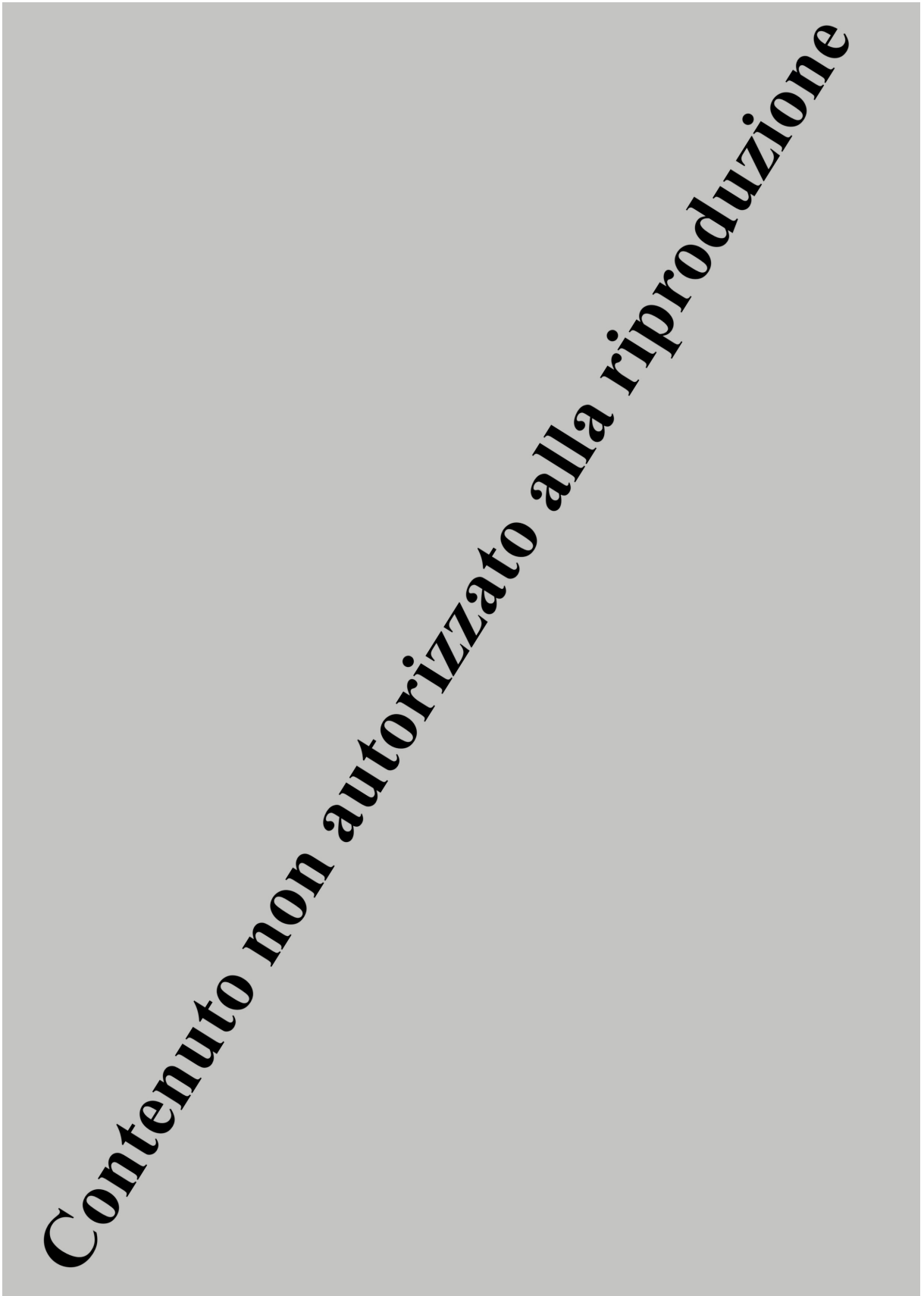
Tav. 74.

Oinochoe. Frammento di parete. Alt. 0.068, Largh. 0.067, Spess. 0.008, Diam. 0.21 (all'altezza della banda). Corpo ceramico estremamente depurato e compatto, M. 7.5 YR 8/3 (*pink*). Vernice nera quasi evanida, e suddipinture paonazze. *Oinochoe* a fondo piatto. Decorazione a figure nere con due fregi zoomorfi separati da una banda nera con possibili linee suddipinte in paonazzo. Registro superiore: pancia e zampe posteriori di un felino verso sinistra; suddipinture paonazze sulla pancia dell'animale. Registro inferiore: coda e parte del dorso posteriore di un felino (pantera?) verso destra. Decorazione di riempimento: grandi rosette con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato-CM).

Sp.22

Tav. 74.

Coperchio di pisside. Tre frammenti di cui due congiunti della calotta e del bordo; pomello non conservato. Diam. 0.09 (dente). Corpo ceramico depurato e compatto, M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie molto levigata di colore giallino. Vernice nera, densa e lucida. Coperchio a calotta piatta e supporto anulare diritto pertinente a una pisside a pareti diritte o lievemente concave. Decorazione subgeometrica, dal pomello al bordo: linea circolare, raggiera attorno all'attacco del pomello con accurate rosette a punti negli spazi tra i raggi, tre linee concentriche, larga fascia con motivo a scacchiera su sette ordini, due linee concentriche in prossimità del margine. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).



Tav. 74: Materiali sporadici (Sp.15-24).

Cfr. *Perachora 2*, 118-119, nn. 1175, 1197, tav. 51 (con motivi uncinati e sigma tra i raggi; PCT); *Francavilla Marittima 1.1*, 156, n. 14, fig. 4.14 (PCM-PCT).

Sp.23

Tav. 75.

Kothon. Due frammenti di orlo, corpo e attacco dell'ansa. A: Lungh. 0.065 (cons.), B: Lungh. 0.079 (cons.). Corpo ceramico depurato, M. 10YR 8/2 (*very pale brown*); superficie saponosa al tatto, colore giallo paglierino; vernice nera e suddipinture paonazze.

Exaleiptron o *kothon* dal profilo basso, curva continua, ansa a nastro probabilmente del tipo "a omega". Lineare concentriche nere, banda paonazza subito al di sopra dell'ansa. Interno verniciato.

Produzione corinzia. 570-550 (CT I).

Cfr. Per forma e decorazione: BURROWS, URE 1911, 74, tipo AII; *CVA Gela 2*, 19, tav. 29.1.2 (VI sec.); *Francavilla Marittima 1.1*, 264-265, n. 2 (CM). Sulla funzione: MOULLOU 2021.

Sp.24

Tav. 74.

Piatto. Frammento dell'orlo. Largh. 0.067, Diam. 0.285 ca. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili, qualche mica sporadica, M.10YR 8/3. Vernice rossa e nera. Piatto estremamente basso, tesa convessa e pendula, labbro arrotondato sporgente con sottile risega circolare lungo il bordo interno. Labbro verniciato di colore rosso, linee concentriche sulla parte superiore della tesa; decorazione non conservata. Grande foro di sospensione eseguito prima della cottura, quando l'argilla era a consistenza cuoio, tale da generare alcuni residui lungo il bordo sottostante del foro. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-550 (CM-CT I).

Cfr. Per la forma: CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1962, 155, n. 89, fig. 18; 156, n. 103, fig. 19. Per la decorazione (?): *Corinth 15.3*, 294-295, n. 1609, tav. 120 (CM-CT I).

Sp.25

Tav. 75.

Kanthiskos miniaturistico. Esemplare integro. Alt. 0.052, Diam. 0.054 (orlo). Corpo ceramico molto poroso, poco depurato con inclusi biancastri; superficie molto ruvida e poco levigata di colore arancio chiaro. *Kanthiskos* con basso piede a disco, corpo ovoidale, orlo basso ed estroflesso, labbro arrotondato, piccole anse a nastro verticali. Acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550.

Cfr. A.476.

Sp.26

Tav. 75.

Coppetta miniaturistica o *kalathiskos*. Profilo completo: due frammenti congiunti. Alt. 0.041, Diam. 0.059 (orlo). Corpo ceramico poco depurato e poroso, colore rosa chiaro con parte interna grigiastra. Superficie ruvida al tatto; ingobbiatura nera, tendente al marrone nelle aree di maggiore diluizione. Coppetta miniaturistica apoda o *kalathiskos*, corpo largo e panciuto, orlo lievemente estroflesso e labbro arrotondato, probabilmente priva di anse. Ingobbiatura sia all'esterno che all'interno. Superficie sottostante a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VI sec.

Note: il frammento minore sembra provenire genericamente da Piazza Minerva.

Sp.27

Tav. 75.

Piattino miniaturistico. Frammento di circa metà dell'esemplare. Diam. 0.08 (orlo). Corpo ceramico compatto e depurato, M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore giallo chiaro in parte rosato. Vernice rossastra. Piattello con piccola tesa diritta, anse a bastoncino orizzontale con appendici laterali. Doppia banda concentrica sulla tesa;

fondo decorato con bande e linee concentriche. Superficie sottostante con linee e bande concentriche. Produzione corinzia (?). Cronologia: 570-500 (CT I-II).

Cfr. *Perachora 2*, 300, n. 3051, tav. 120; per il tipo: *Corinth 15.3*, 327-328.

Sp.28

Tav. 75.

Protome fittile femminile. Esemplare quasi integro. Alt. 0.065. Corpo ceramico depurato con inclusi biancastri di piccole dimensioni, di colore beige-grigiastro. Da matrice molto logora. Protome femminile con bassa *stephane* coperta da lungo velo, benda sulla fronte. Il viso ha forma allungata; gli occhi, appena visibili, hanno forma amigdalare; l'arco sopracciliare risulta definito e ampio; gote solo lievemente rigonfie, naso corto e arrotondato con bassa radice, labbra sottili e lunate, mento piccolo e sporgente. Foro sospensorio sul bordo superiore della protome e ampie tracce di combustione soprattutto all'interno. Produzione locale. Cronologia: 525-500. *East Sicilian Type*.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 97-99, n. 46, tavv. 53-53; CROISSANT 2000, 431-432, tav. 17.1; ISMAELLI 2011, 193-194, nn. 699-700, tav. 36.

Sp.29

Tav. 75.

Protome fittile femminile. Due frammenti congiunti del viso. Alt. 0.088 (cons.). Corpo ceramico depurato e poroso con inclusi biancastri e scuri di piccole dimensioni, colore arancio chiaro-rosato. Da matrice molto logora con tracce di steccature. Protome femminile di grande modulo di cui è conservata una parte della *stephane* e della fronte, l'occhio destro e il naso. La fronte risulta bassa, l'arco sopracciliare definito e ribassato, gli occhi amigdalari con palpebre a rilievo, il naso spigoloso con la punta un po' ingrossata. Produzione locale. Cronologia: fine VI-inizi V sec.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 101-102, n. 50, tav. 37b (*Patix Type*).

Sp.30

Tav. 75.

Statuetta fittile femminile. Frammento della testa. Alt. 0.075 (cons.). Corpo ceramico depurato con inclusi biancastri di piccole dimensioni, colore beige-grigiastro. Superficie molto abrasa; da matrice logora. Parte superiore di una figura femminile seduta: testa con altissimo *polos* cilindrico velato con i lembi ricadenti sulle spalle. Naso prominente, occhi sporgenti, amigdalari, appena accennati, bocca stretta e labbra ben arrotondate. Produzione locale. Cronologia: secondo quarto-fine del VI sec.

Cfr. A.510-511; HUYSECOM-HAXHI 2009, 160-165, gruppo I-B, tipo T 1392 (Thasos, *Artemision*; 560/550-inizi V sec.).

Sp.31

Tav. 75.

Statuetta fittile femminile. Frammento del busto. Alt. 0.062 (cons.). Corpo ceramico depurato, con inclusi scuri di piccole dimensioni, colore giallino-rosato. Superficie beige con ingobbatura diluita di colore rosso-arancio. Tecnica a matrice. Busto di statuetta femminile probabilmente stante di cui si conserva il braccio destro lungo il torso e il petto sul quale ricade una treccia della capigliatura. L'esemplare reca ampie tracce del rivestimento a ingobbio. Produzione locale (?). Cronologia: seconda metà del VI sec.

Sp.32

Tav. 75.

Aryballos in *faïence*. Tre frammenti congiunti. Largh. 0.081 (cons.). *Faïence* di colore biancastro con rivestimento giallino. Semplice decorazione a reticolo. Produzione greco-orientale. Cronologia: prima metà del VI sec.

ORSI 1918, 584, fig. 173; SFAMENI GASPARRO 1973, 12, nota 1; HÖLBL 1997, 52, nota 21.

Cfr. HENCKEN 1958, tomba 472, tav. 63, fig 17b.2 (Siracusa, necropoli del Fusco); per il tipo: WEBB 1978, 108-112.

5 Area del deposito F

Sp.33

Tav. 75.

N. inv. 34896. Vaso configurato. Quattro frammenti congiunti della parte superiore. Alt. 0.078 (cons.). Corpo ceramico depurato e fortemente micaceo, colore beige. Superficie micacea di colore beige-rosa. Da matrice logora. Vaso configurato a forma di sileno di cui si conserva la testa con bocchello. Produzione greco-orientale. Cronologia: 570-550.

ORSI 1918, 508, fig. 157; DUCAT 1966, 79, n. 4, tav. 11 (serie rodia III).

Sp.34

Tav. 75.

N. inv. 34896. Protome fittile femminile. Frammento della parte inferiore. Alt. 0.07 (cons.). Corpo ceramico depurato con inclusi biancastri di piccole dimensioni, di colore rosa. Superficie di colore beige con aree tendenti al grigio. Da matrice logora. Forma del volto allungata, mento piccolo e arrotondato; naso basso con punta poco ingrossata e narici poco pronunciate; bocca piccola, labbra minute e inarcate. Produzione locale. Cronologia 550-540.

Cfr. UHLENBROCK 1988, 104-105, n. 52, tav. 37b (*Milesian Type*).

Sp.35

Tav. 76.

N. inv. 34896. Statuetta fittile femminile. Frammento della testa. Alt. 0.068 (cons.). Corpo ceramico depurato con inclusi biancastri di piccole dimensioni, colore beige-grigiastro. Superficie molto abrasa; da matrice logora. Parte superiore di una figura femminile seduta: testa con alto *polos* cilindrico velato. Viso di forma molto piena e arrotondata, occhi sporgenti, amigdalari e privi di palpebre, naso prominente con punta ingrossata e narici ben pronunciate, bocca stretta, labbra sottili, inarcate e ben arrotondate. Produzione locale. Cronologia: secondo quarto-fine del VI sec.

Cfr. A.510-511. PANCUCCI, NARO 1992, 24, n. 40, tav. V (Monte Bubbonia).

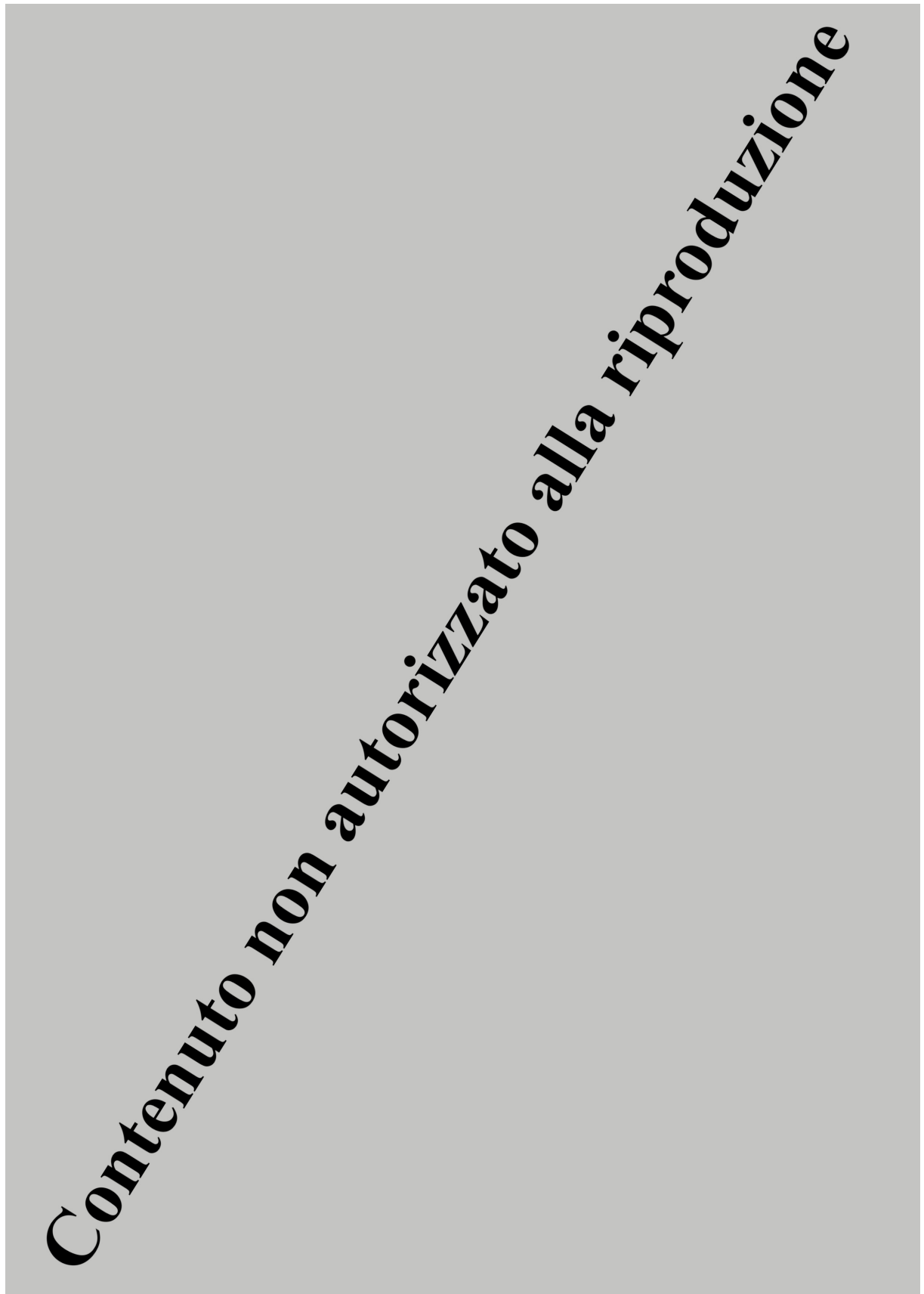
Sp.36

Tav. 76.

N. inv. 34896. Statuetta fittile di figura femminile armata. Frammento della testa. Alt. 0.065 (cons.). Corpo ceramico depurato, poroso, con inclusi biancastri di piccole dimensioni, colore arancio-rosato; superficie ruvida e micacea di colore rosa cipria; tracce di ingobbiatura biancastra. Tecnica a matrice con parti modellate a mano. Statuetta femminile armata di cui si conserva parte della testa. La figura indossa un elmo di tipo frigio modellato a mano e aggiunto separatamente. La capigliatura si dispone ad arco rigonfio sopra la fronte, le ciocche non sono definibili, la fronte è molto bassa mentre gli occhi, di forma amigdalare, sono lievemente inclinati verso il naso. Tracce di ingobbiatura sono rilevabili sul volto. I tratti fisiognomici appaiono sfuggenti e poco definiti, forse a causa dell'impiego di una matrice già logora o delle alterazioni post-deposizionali. Produzione locale. Cronologia: 525-inizi V secolo.

ORSI 1918, 567, fig. 156, a destra.

Cfr. ORLANDINI 1968, 21, fig. 2 (Gela, *Athenaion*; metà del VI sec.); DE MIRO 2000, 165, n. 430, tav. 70 (Agrigento); CIPRIANI, AVAGLIANO 2005, tav. II.b (Poseidonia, *Athenaion*; fine VI sec.); ISMAELLI 2011, 183-184, n. 662, tav. 34 (Gela, santuario Predio Sola; inizi V sec.); AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014, 244, n. 287 (Locri, Parapezza; fine VI sec.); IANNELLI, SABBIONE 2014, 80, n. 224 [M. Cardosa] (Medma/*Hipponion*,



Tav. 75: Materiali sporadici (Sp.23-34).

area sacra località Calderazzo; prima metà del V sec.); BRANDONISIO 2017, 220, n. 17 (Poseidonia, *Athenaion*; fine VI sec.). Si veda anche ISMAELLI 2020, 18-19, fig. 9.

Sp.37

Tav. 76.

N. inv. 34896. Statuetta fittile di figura femminile armata. Frammento del braccio e dell'*òplon* (integro). Diam. 0.064 (scudo). Corpo ceramico: vedi precedente. Della figura rimane l'avambraccio destro serrato nel *porpax* dello scudo circolare; quest'ultimo presenta uno stretto orlo diritto e un corpo bombato. Il frammento è di possibile pertinenza della statuetta **Sp.36**. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VI-inizi V sec.

ORSI 1918, 566-567, fig. 156.

Cfr. Vedi precedente; ALLEGRO, CONSOLI 2020, fig. 2.

6 Cortile dell'Arcivescovado

Sp.38

Tav. 76.

N. inv. 38317. Settore II. Coppa del tipo "a uccelli" ("bird bowl"). Frammento di orlo e vasca. Largh. 0.087 (cons.), Spess. 0.004, Diam. 0.129. Corpo ceramico depurato e molto compatto, M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata e micacea, color cuoio (M. 7.5YR 6/4, *light brown* – 7.5YR 6/6, *reddish yellow*). Vernice nera parzialmente diluita ma ben lucente. Coppa senza orlo distinto, vasca molto bassa e ampia, anse orizzontali a bastoncino (non conservate). Labbro verniciato; zona tra le anse suddivisa in un pannello rettangolare centrale fiancheggiato da due metope. Al centro, un volatile in *silhouette* con corpo campito a reticolo rivolto verso destra; un riempitivo triangolare a reticolo e privo di cornice pende al di sopra dell'animale. Nelle metope laterali, rombi incorniciati con campitura a reticolo. Vasca inferiore monocroma. Interno verniciato. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà del VII sec. (NiA I).

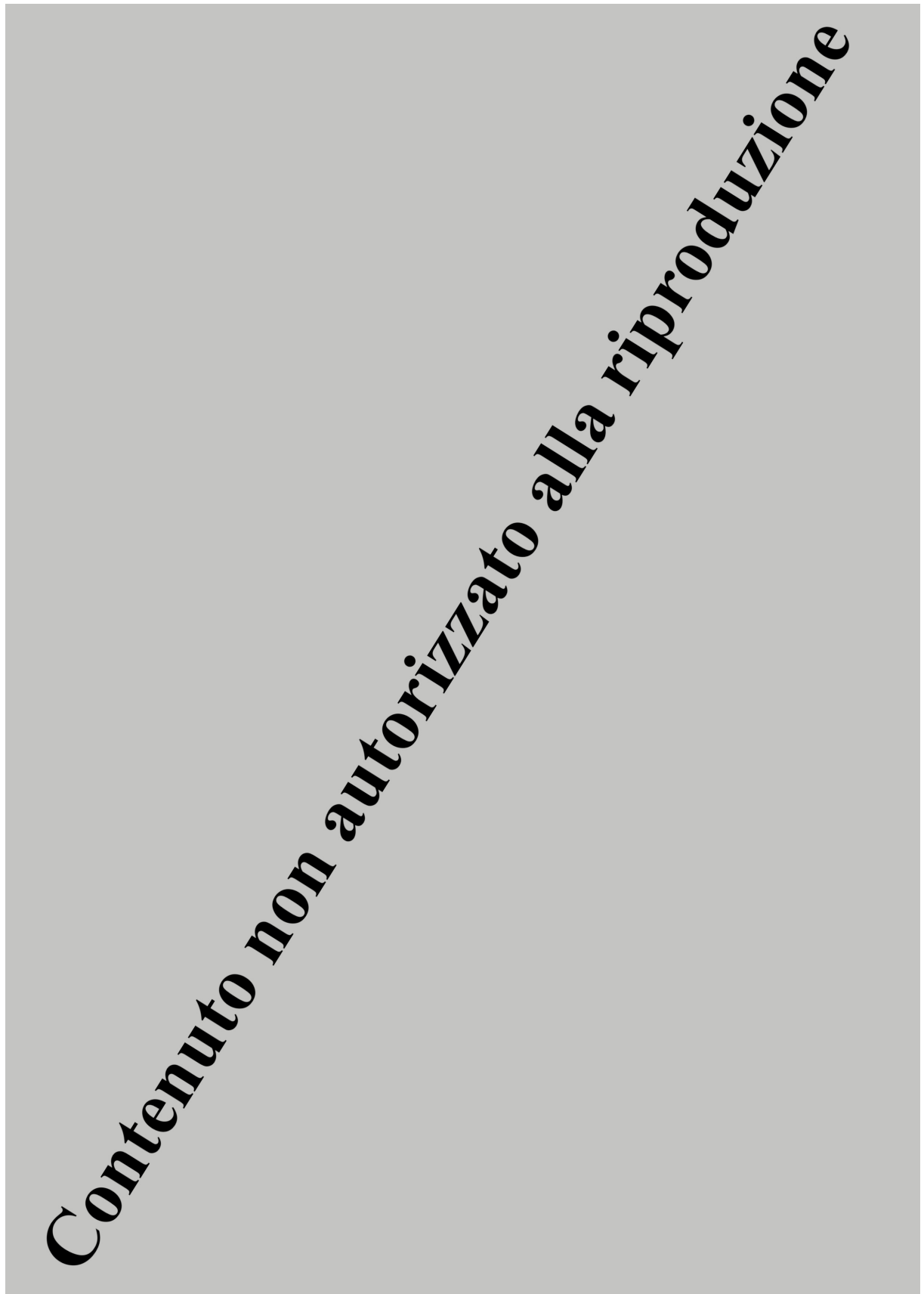
Cfr. **A.58-61**.

Sp.39.

N. inv. 31513. Settore III. Braciere. Frammento del fondo e di uno dei supporti. Alt. 0.16 ca. (piede). Corpo ceramico poco depurato con grossi inclusi biancastri e neri, colore marrone scuro. Superficie ruvida di colore marrone-rossastro. Braciere circolare tripodato, corpo molto basso e labbro arrotondato. Si evidenziano forti tracce di bruciato sulla superficie interna. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec.

ORSI 1910, 522.

Cfr. ORSI 1906, 669-670, figg. 492-493 (Gela, Bitalemi).



Tav. 76: Materiali sporadici (Sp.35-39).

Summary

This research deals with the Archaic sanctuary of Ortygia located in the area of the *Athenaion* at Syracuse. From 1910, archaeological investigations have been carried out in this urban area. This study focuses on the pioneering excavations conducted by Paolo Orsi in two different sectors: one located north of the temple of Athena along Piazza Minerva (1912-1914), the other in the courtyard of the Archbishop's Palace, on the southern side of the temple (1917). Even today, these explorations are of the utmost importance in terms of the scale and wealth of archaeological evidence that was uncovered. The excavation brought to light very complex stratigraphy ranging from Protohistory to the Modern age. Orsi discovered a remarkable complex of structures and archaeological material which predates the *Athenaion* (470 B.C.E.). This evidence corresponds to the Archaic phase of the sanctuary, dating back to the 8th century B.C.E. The sacral complex, including its temple, its altars, its *temenos* and, above all, its ritual and votive deposits, is the subject of this research. The archaeological report, which was published in 1918, now needs a reassessment based on a functional and anthropological approach to the entire body of archaeological evidence. Adopting recent methodological strategies, this research thus examines all the votive and ritual deposits from the central sanctuary of Ortygia, unearthed by Orsi's excavations around the *Athenaion*. Through the analysis of material evidence, this study aims to understand the ritual practices and cult system embodied on the acropolis of Syracuse.

The performance of ritual and cult activities provides a vantage point for the understanding of ancient societies and their strategies of self-representation. Unlike Greece, the study of ritual and cult in Greek Sicily and southern Italy has to rely more on material evidence than on literary and epigraphic documentation. The scholarship on sacred contexts of these areas has long remained somewhat peripheral to the international debate; this latter instead has continued to vigorously develop, elaborating new methodological approaches and theoretical frameworks. Even though this weakness has been gradually overcome by studies on Magna Graecia, there are very few sanctuaries in Greek Sicily whose votive and ritual materials have been entirely investigated and published according to a contextual and anthropological approach. This research thus constitutes an important scientific advancement, aimed at filling this gap in the light of the most recent approaches. A century later, this study is the first comprehensive, critical and updated re-edition of Orsi's work.

This research reaches the following goals: definition of the architectural development of the Archaic sanctuary; critical examination of the ritual and votive deposits, by the analysis of their possible arrangement, formation processes, meaning and content; definition of the rituals, cult activities and the belief system of the worshipping community. These aims are achieved through an inferential method which foregrounds material data and their distributional patterns. From the assumption that material evidence can actually provide us with information about cult practices and religious beliefs, the complete spectrum of ritual and votive objects from Orsi's excavations is thoroughly scrutinized from a typological, functional point of view. Moreover the material is also examined in quantitative analysis. It deals with a hermeneutic process which is based on an archaeological approach to ritual, intended as the behavioural expression of worship and religion. This process consists of three stages which correspond to the three chapters of the thesis. The central importance of material evidence is proved by the extensive catalogue which includes the full corpus of ritual and votive objects.

The first chapter focuses on the archaeological excavations. Through a re-examination of data from Orsi's explorations, including his notebooks and unpublished drawings, this section provides a reassessment of the stratigraphic sequence and architectural remains from the Archaic *temenos*. The comprehension of the broad archaeological context is in fact the key-element for the understanding not only of the articulation and development of the sanctuary but, above all, of the formation and meaning of votive deposits. On the basis of stratigraphy, it is possible to recognize at least two phases of the sanctuary. The first phase, dating to the Early and Middle Archaic period, ranges from the foundation of the *apoikia* to the second quarter of the 6th century B.C.E. The main architectural evidence from this period is constituted by a monolithic altar, which at a later time ends up being slightly enlarged and then put out of use (altar C). The second phase dates instead from around the second quarter of the 6th century to the building of the *Athenaion*, around 470 B.C.E. This latter period is basically marked by the construction of two main monuments: temple A and altar D. Moreover other structures, which take shape along with the development of the sacred area (structure E; the *propylon*; the water channel; walls A, B, C), are also critically investigated. Each preserved building is analysed in terms of architectural structure, function, chronology and stratigraphic relationships.

The second chapter investigates the ritual and votive deposits in which the objects, after being involved in various ways in cult practice, were finally deposited and dedicated, thus becoming part of the archaeological record. The finds include pottery, terracotta figurines and objects, ivories, metals, objects of other materials (*faïence*, bone, amber, stone) as well as non-artefacts, i.e. organic remains. Their chronology ranges from the last quarter of the 8th century to ca. 470 B.C.E., thus belonging to the Archaic phase of the sanctuary. Since votive and ritual deposits are taken as

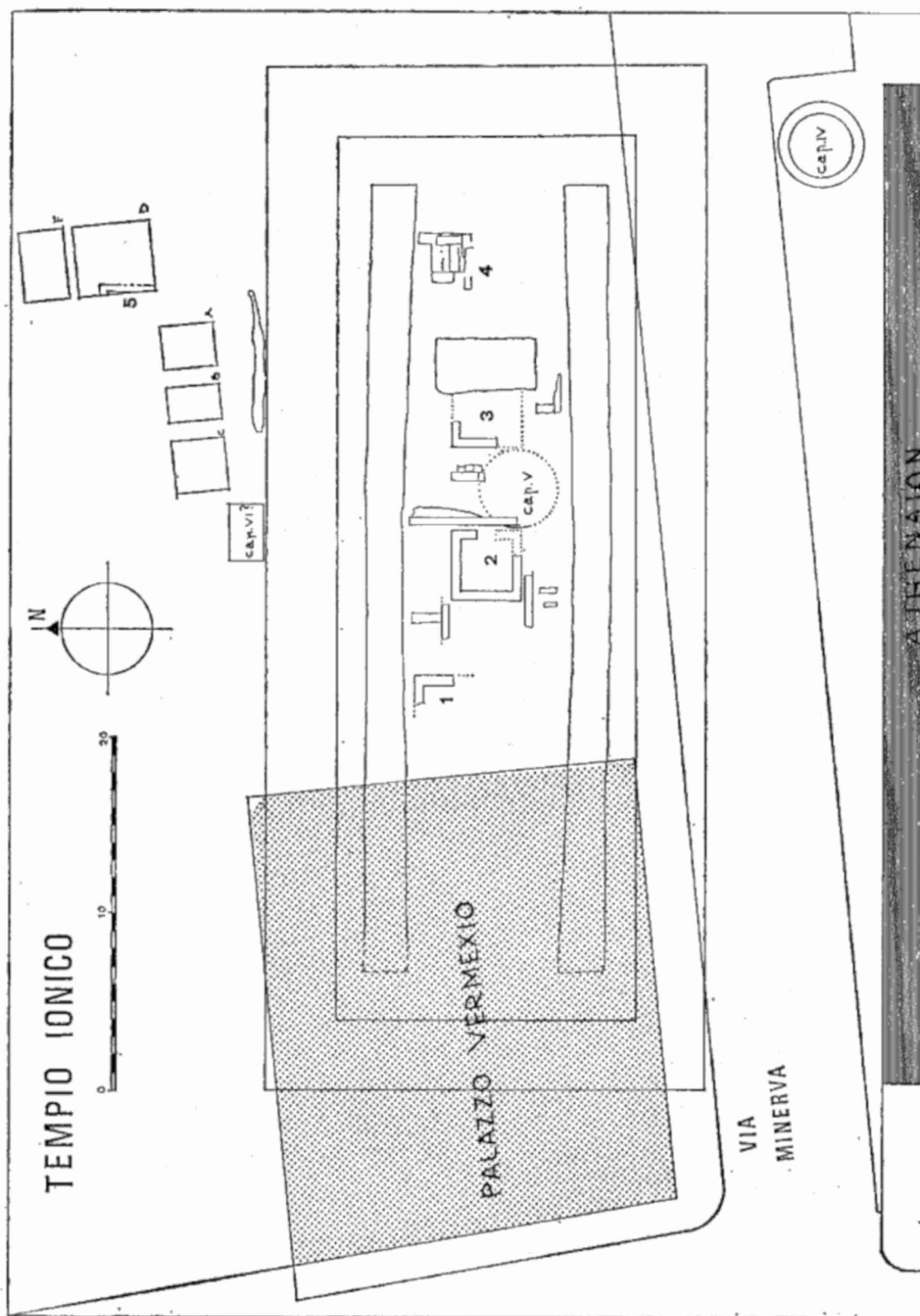
the organizational criteria of this research, I identified ten different deposits (A-L) from both excavated areas. The deposits are first recognized on the basis of those indicators that are considered of religious significance. Each deposit then, taken as an independent archaeological assemblage, is individually scrutinized in terms of archaeological content, formation processes, layout and typology. For this purpose, all the finds from each assemblage are divided into functional classes, groups and types. Functional classes refer to the meaning and contextual use of objects; they respectively include ritual objects, votive objects/containers of offerings, utilitarian objects /furniture, miniature objects. Furthermore, each class consists of functional groups which indicate their primary, intrinsic and generic function; types, in the end, accounts for the formal typology and the relative chronology. This experimental approach thus sheds light on the actual function and meaning of depositions in relation to their specific context. It is clear that the discard of these materials, often called ‘sacred rubbish’, is not accidental or utilitarian, but ritually organized in order to meet cult and ideological purposes. The interpretation of all the votive and ritual deposits in context presents a new picture of the ritual processes lying behind the architectural and topographical development of the sanctuary. Special attention is paid to the so-called ‘*stipe sacra*’ (deposit A), the main and the wealthiest deposit among those excavated in the area. It lays beneath and within temple A and around altar C. On the basis of a systematic investigation of its content, I argue that it was originally consecrated in order to propitiate the foundation of temple A, meeting a specific ritual code and intention; at a later time, it was affected by post-depositional processes related to the later dismissal of the temple, which occurred in conjunction with the construction of the *Athenaion*. The study of this remarkable assemblage sheds new light on the actual development of the area, allowing the articulation of the two Archaic Greek phases of the sanctuary that has been already recognized. Among the other deposits, one clearly belongs to the ‘*colmata dinomenidica*’, that is a massive backfill and a levelling made of limestone rubble. According to the excavator, this filling and reorganization of the whole Archaic sanctuary was the result of building activity for the temple of Athena. This assemblage (deposit L), that was sealed just beneath the new temple, provides evidence for a chronological lowering of the *Athenaion* (post 470 B.C.E.). While confirming the attribution to the Deinomenids, this reassessment demonstrates that the start of the building activity should be dissociated from the celebration of the battle of Himera (480 B.C.E.), to which the temple has been traditionally connected. Consequently, this archaeological reconsideration implies that the completion of the work occurred after the fall of the tyranny. The interpretation of the entire deposit, which is mostly made up of Panathenaic amphoras, sheds light also on the dynamics of ritual dismissal and rearrangement of the pre-existing sanctuary.

The third chapter provides an overall reconstruction of cult activities and of the ritual communication between the individual, the worshipping community and the

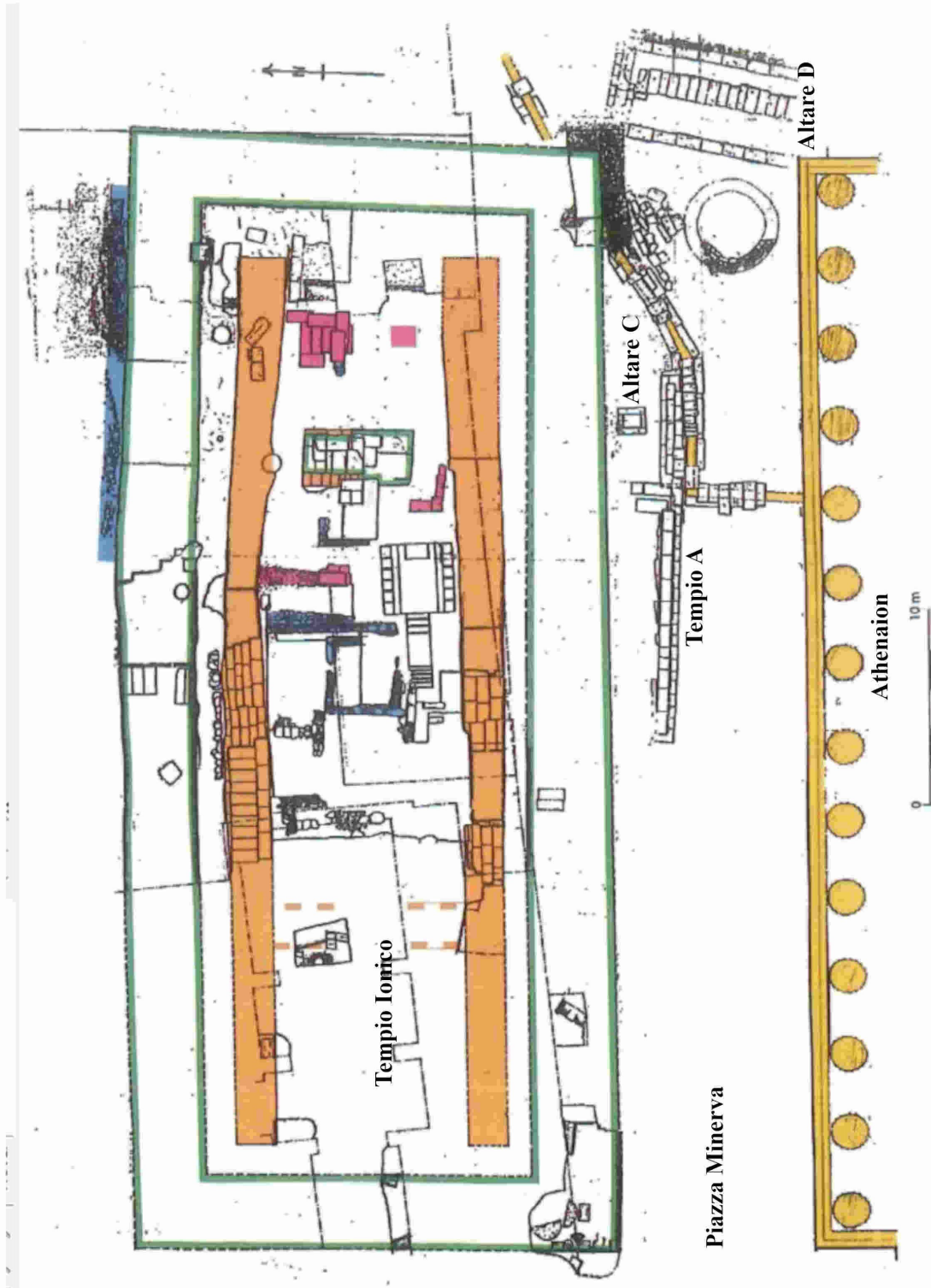
deity. The analysis of the objects' functions, distributional patterns and symbolic connotations sheds light on the rituals performed, on the identity and social status of the worshippers and on the meanings of their votive offerings. This section focuses on the areas of competence of the worshipped deity and on the nature of his/her cult in light of the larger system of the *polis* religion. For this purpose, this chapter considers the complete spectrum of finds yielded by all the deposits discovered at the sanctuary. Therefore, it is organized into two different parts following the two chronological phases. For each phase, the interpretation of ritual and cult is combined with the reconstruction of the monumental development of the sacred landscape during that period. The prevalent consumption of liquids and the performance of community libations are attested since the foundation of the city. These latter could occur in conjunction with a more complex sacrificial ceremony. Along with the offering of liquids and food, the material evidence indicates the performance of animal sacrifices, followed by ritual dining and feasting which probably take place within the same area. The evidence points out the leading position of women's community and the female identity of the 'cult persona'. I thus argue that the sphere of competence of the goddess implies the protection of married woman as legitimate wife in her matronly attitudes. As a matter of fact, the ritual communication constantly refers to the feminine world and, in particular, to the symbolic representation of marriage as a civic institution. Through this important moment of transition, a woman acquires all the social qualities that identify her as mistress of the *oikos* who makes possible the life and order of the *polis*. Along with the prevalent female element, also investigated is the male involvement in cult practice, which sheds light on the poliadic and military qualities of the goddess worshipped. From this perspective, the civic rather than the initiatory connotation emerges. Even though Artemis has been traditionally recognized as the patroness of Ortygia already during the Archaic period, I instead support the identification of the goddess worshipped with Athena. Considering the complementary association of both deities within the same area, this research investigates the interrelation and social meaning of these cults within the local religious system of the Archaic *polis*. Given the long-standing importance of the sacred area, this chapter also outlines the social role played by the sanctuary in the formation processes of the urban settlement. This also provides very interesting insights into the involvement of the local population in early cult practices and into the transmission of cults between motherland and *apoikia*.

Based on factual material evidence, this research provides an unprecedented and accurate view of the Archaic sanctuary of Ortygia from an architectural, religious and anthropological point of view. This contributes to a very remarkable advancement in our understanding of Archaic Syracuse in general and, in particular, of one of its most significant sacred spaces.

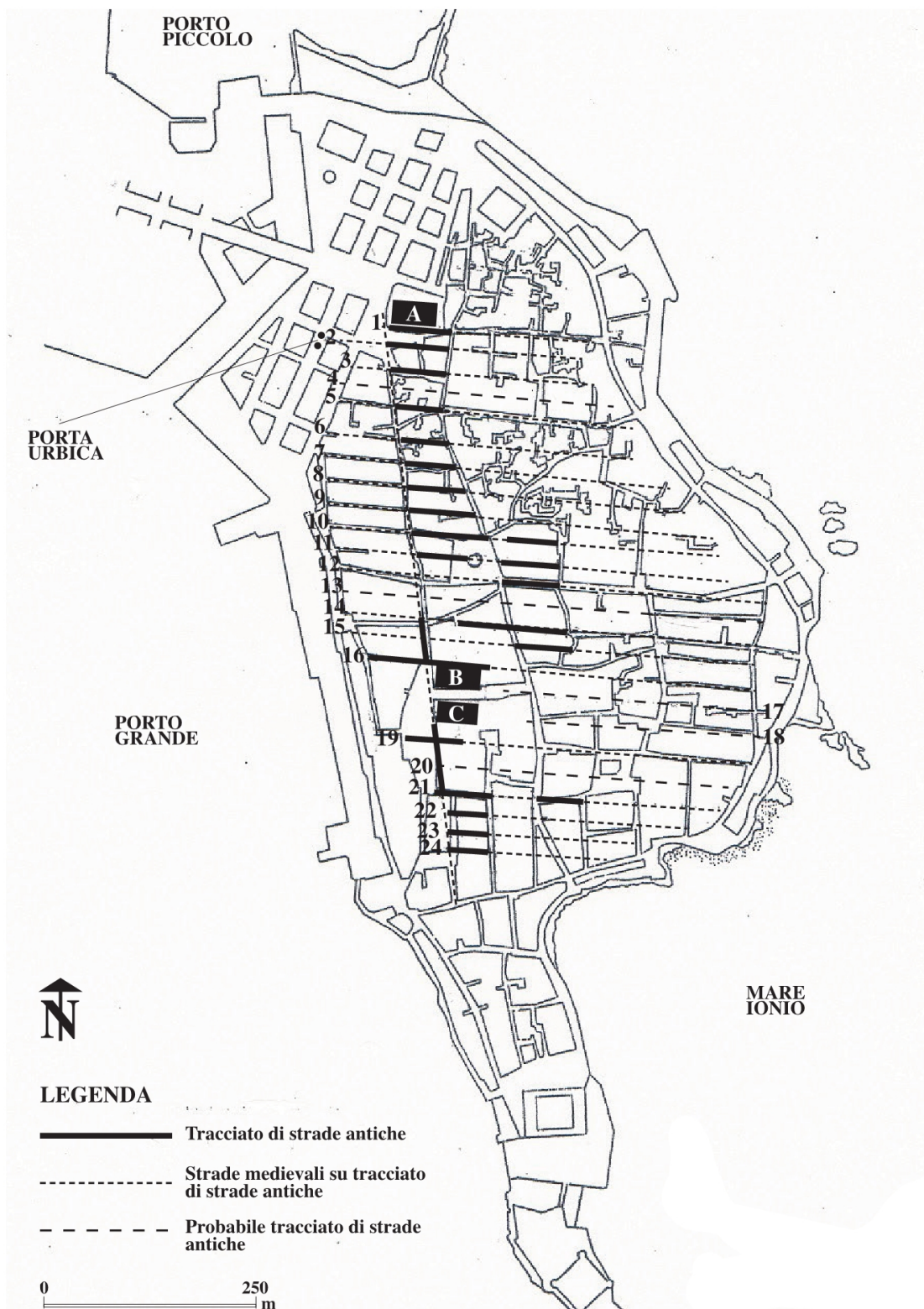
Tavole



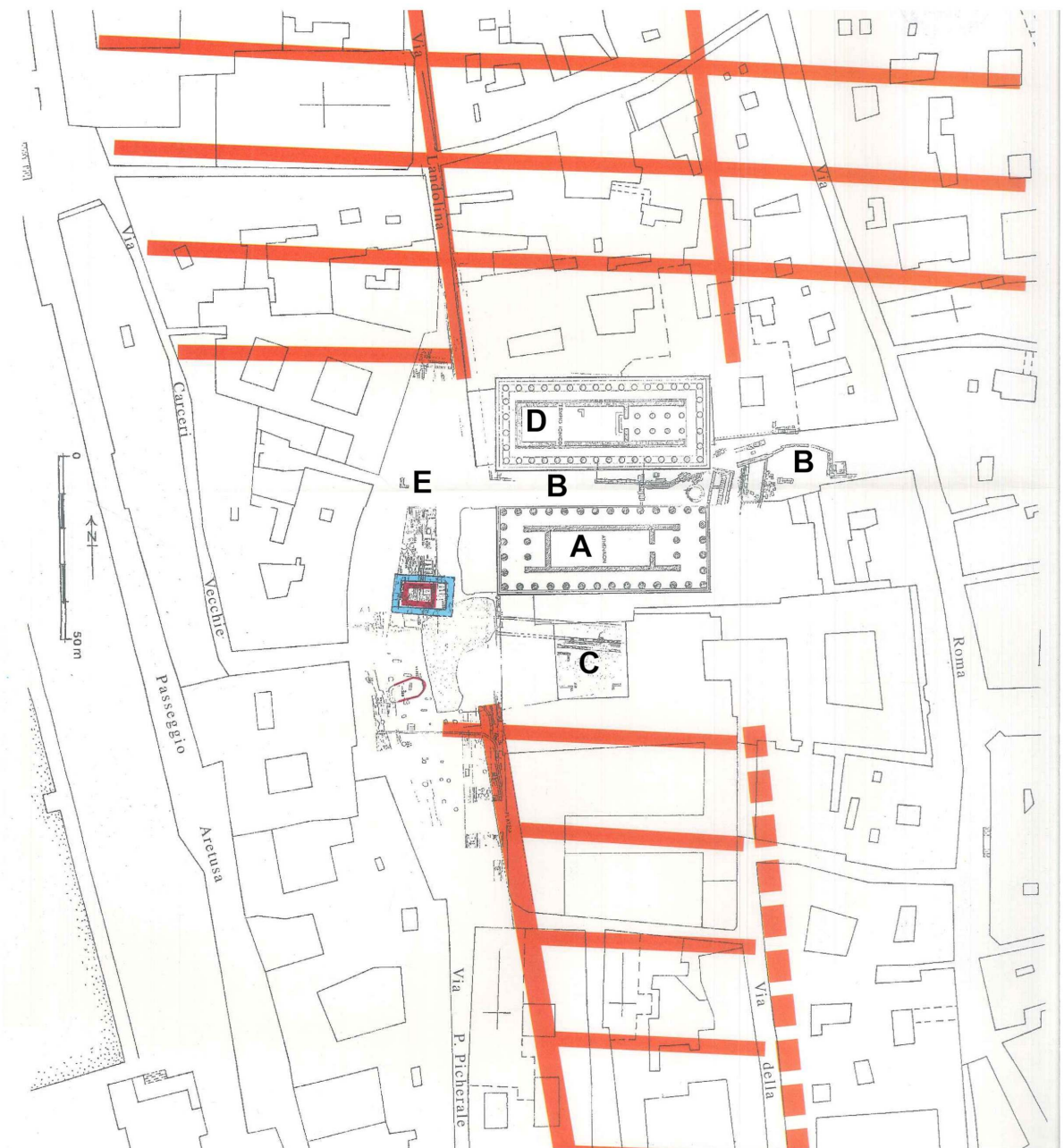
Tav. I: Siracusa, Ortigia: area del Tempio Ionico e dell'*Athenaion*, scavi Pelagatti (PELAGATTI 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5).



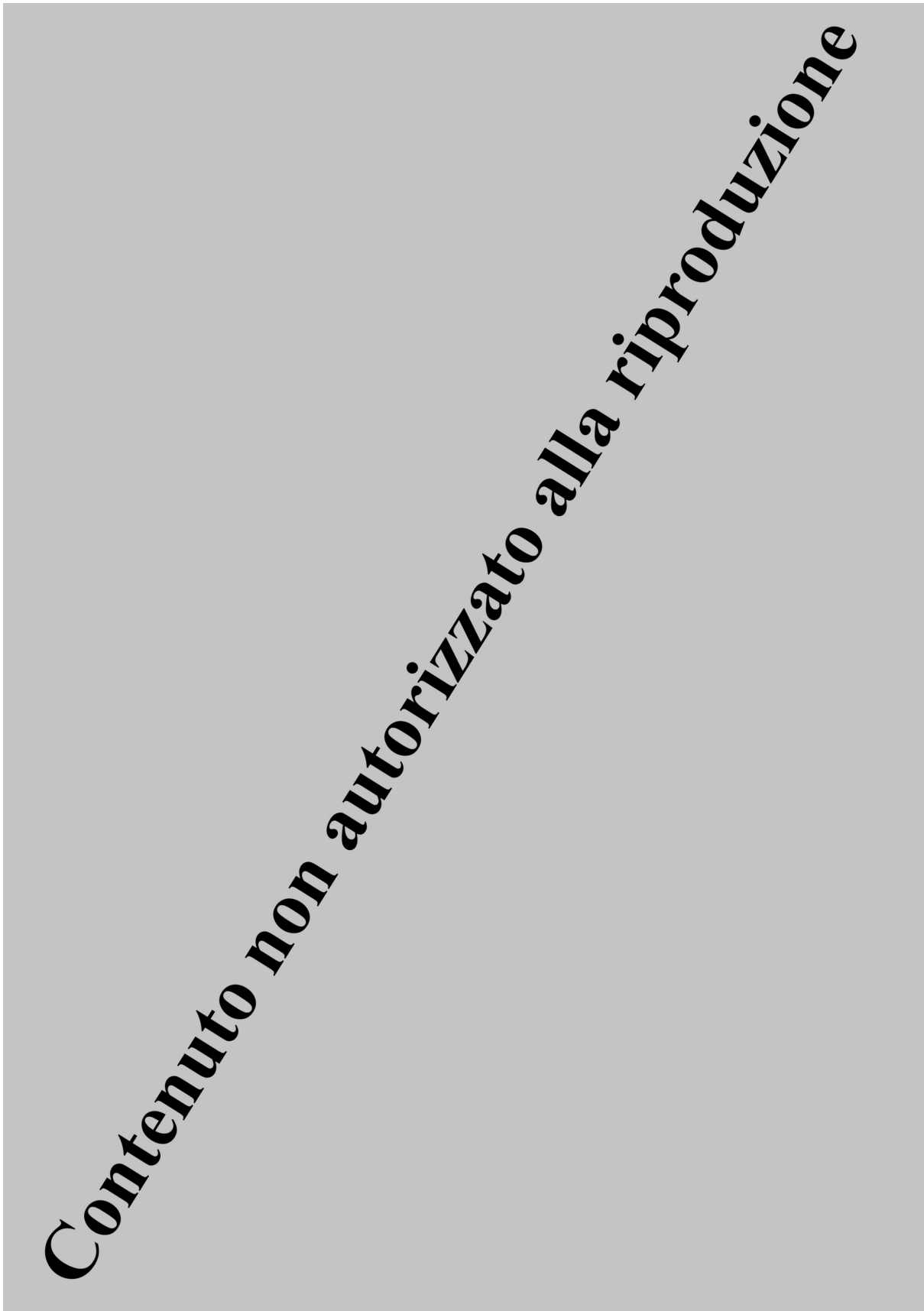
Tav. II: Siracusa, Ortigia: area del Tempio Ionico e dell'*Athenaeion*, scavi Guzzardi (GUZZARDI 2012, fig. 12).



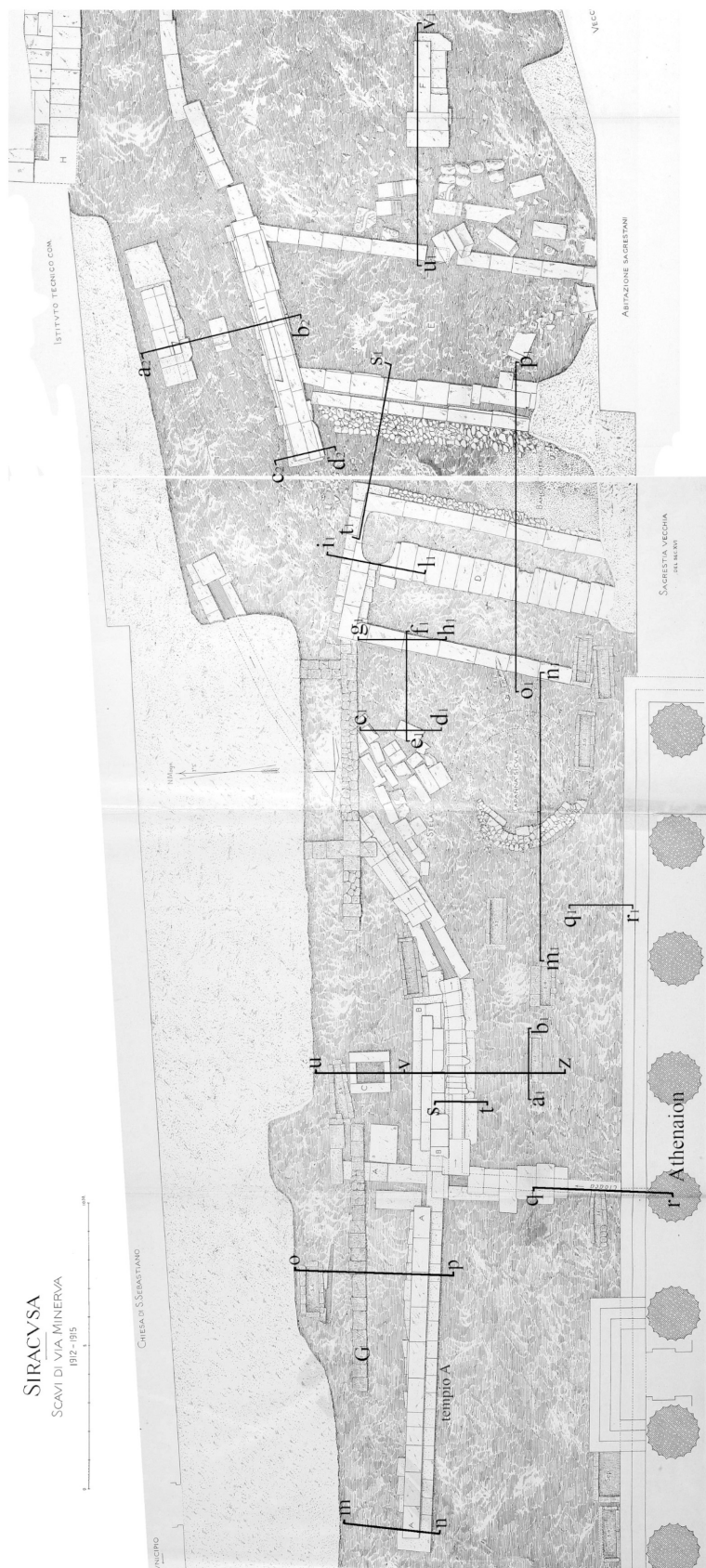
Tav. III: Siracusa, Ortigia, schema dell'impianto urbanistico. A: tempio di Apollo; B: tempio ionico; C: tempio di Atena (a cura di F. Lazzarini; PELAGATTI 2020, fig. 8).



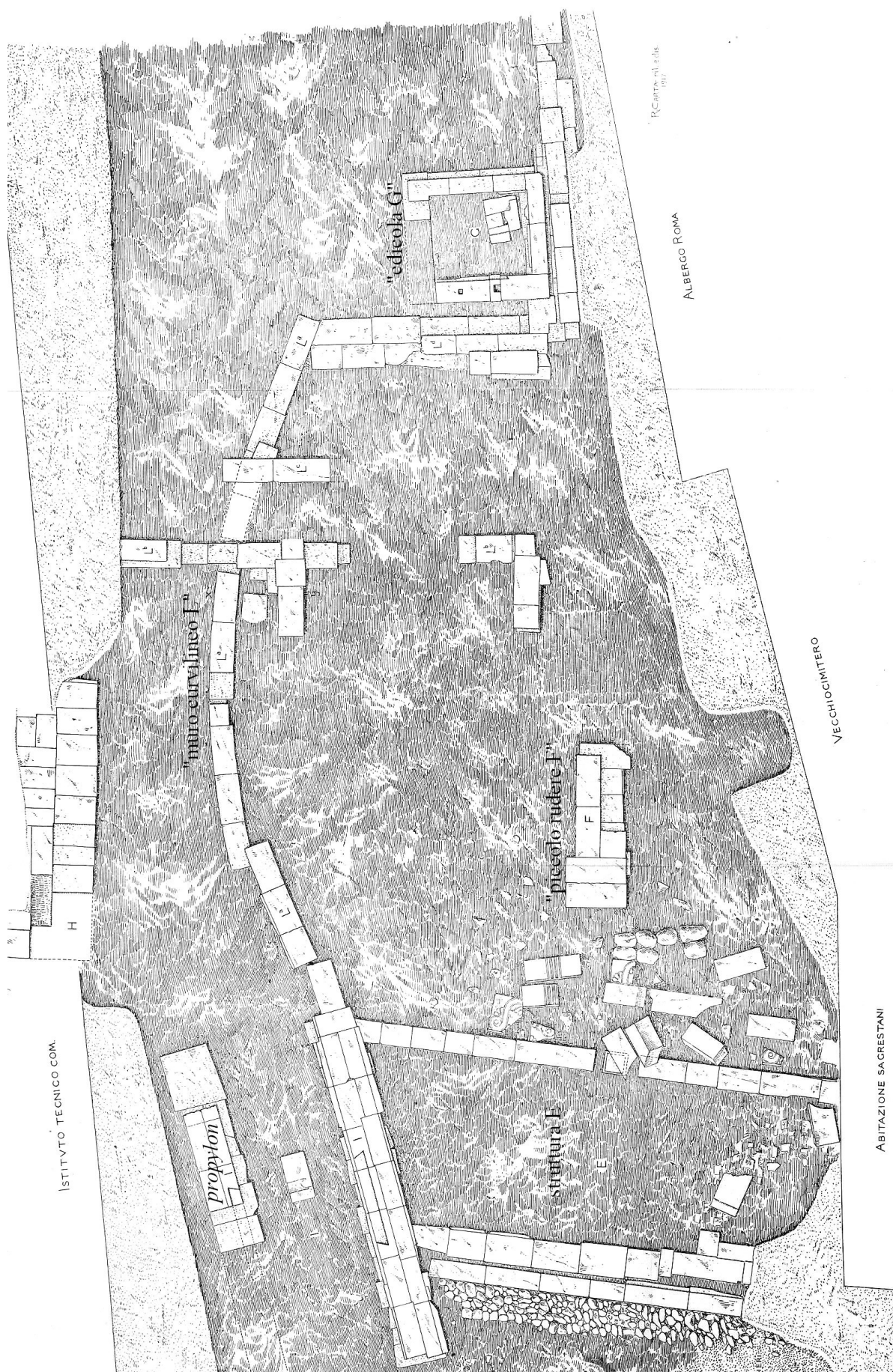
Tav. IV: Ortigia, pianta generale dell'area centrale con la viabilità antica. A: *Athenaion*; B: Piazza Minerva; C: Cortile dell'Arcivescovado; D: Tempio Ionico (Palazzo Vermexio); E: Piazza Duomo (da VOZA 1999).



Tav. V: Siracusa, Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore occidentale degli scavi (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio disegni, 1.19.2.216A).



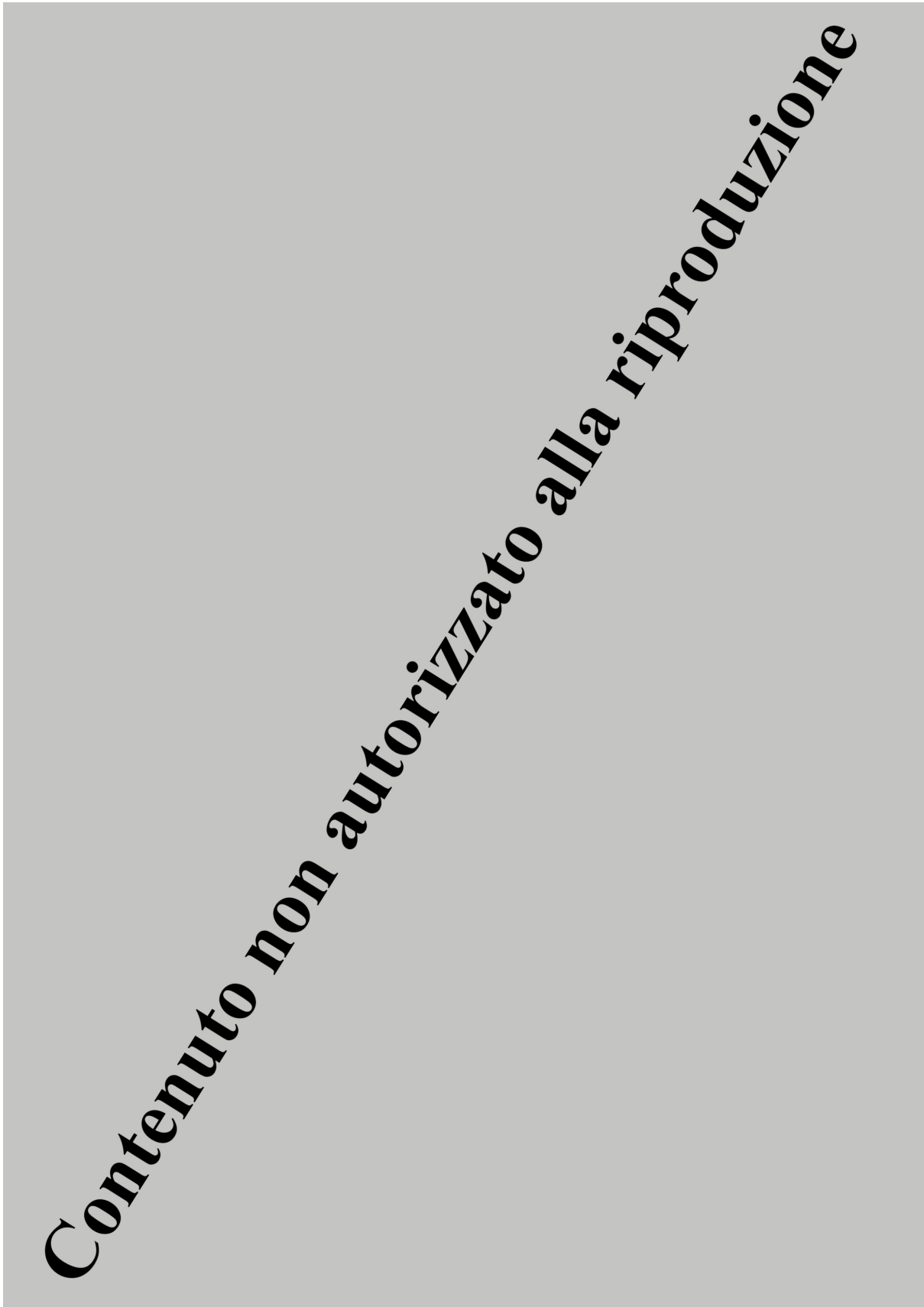
Tav. VI: Siracusa, Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore centrale e orientale degli scavi (ORSÌ 1918, tav. II).



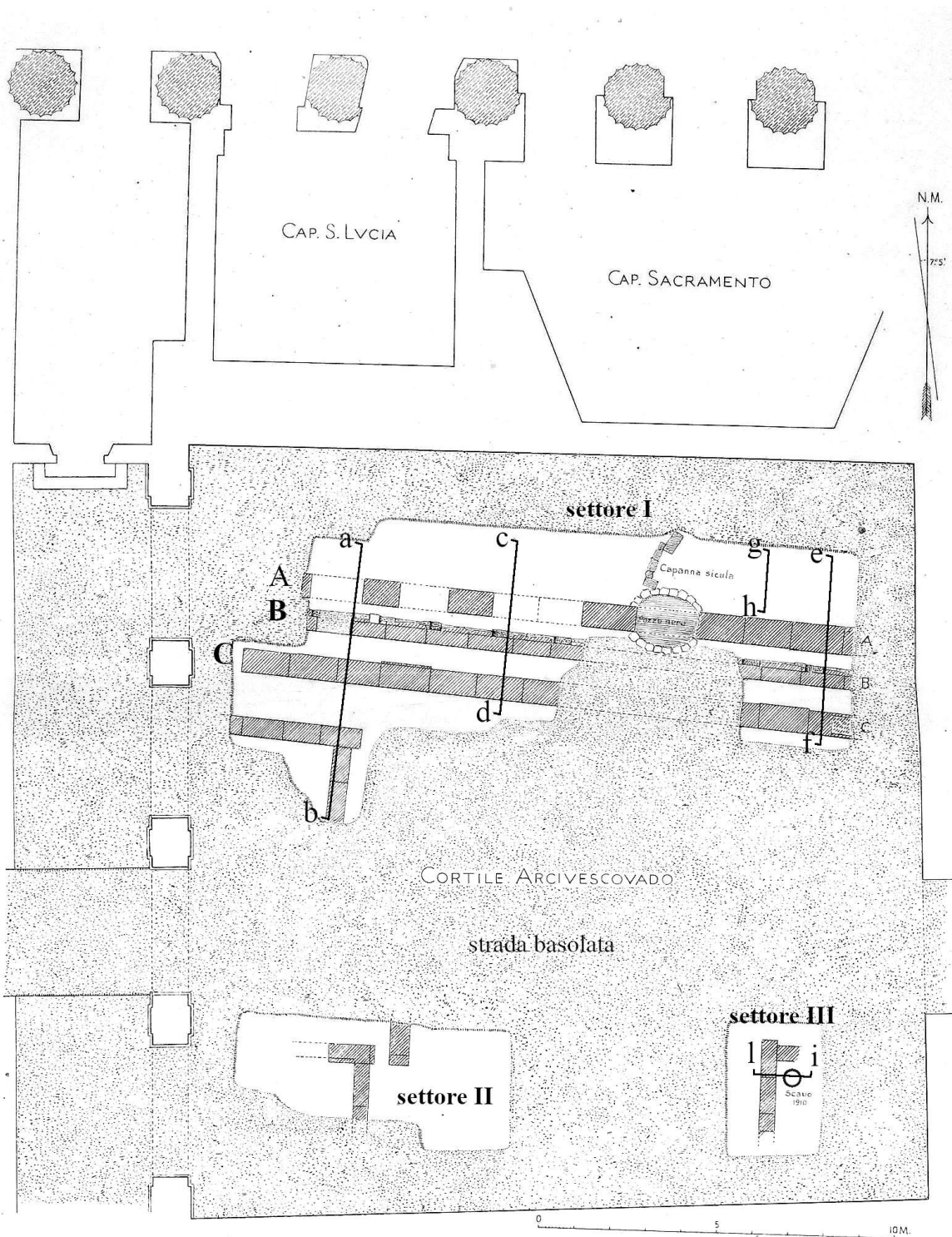
Tav. VII: Siracusa, Ortigia, Piazza Minerva: pianta del settore orientale degli scavi (ORSI 1918, tav. II).

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. VIII: Siracusa, Ortigia, Piazza Minerva: sezione longitudinale ovest-est (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, archivio fotografico, 1.19.223B).



Tav. IX: Siracusa, Ortigia, Piazza Minerva: aree dei depositi A-H (da Orsi 1918, tav. II).



Tav. X: Siracusa, Ortigia, cortile dell'Arcivescovado: pianta degli scavi (ORSI 1918, tav. X).

Contenuto non autorizzato alla riproduzione

Tav. XI: Ortigia, cortile dell'Arcivescovado, settore I, pianta di scavo: muri A, B, C e area dei depositi I-L (da ORSI 1918, tav. XI).

Abbreviazioni bibliografiche

Per le riviste, le abbreviazioni sono quelle usate dall'*American Journal of Archaeology*.

ABV = J. D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*. Oxford 1956.

Addenda = C. W. Neeft, *Addenda et Corrigenda to D. A. Amyx, Corinthian Vase-Painting in the Archaic Period*. Amsterdam 1991.

Aetos 1 = M. Robertson, W. A. Heurtley, "Excavations in Ithaca, V. The Geometric and Later Finds from Aetos". *BSA* 43, 1948: 1-124.

Aetos 2 = J. Anderson, S. Benton, "Further Excavations at Aetos". *BSA* 48, 1953: 255-361.

Agora 8.1 = E. T. H. Brann, *Late Geometric and Protoattic Pottery* (The Athenian Agora, vol. 8.1). Princeton 1962.

Agora 12.1 = B. A. Sparkes, L. Talcott, G. M. A. Richter. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (The Athenian Agora, vol. 12.1). Princeton 1970.

ARV² = J.D. Beazley, *Attic Red Figure Vase-Painters*. Oxford 1963.

BAPD = *The Beazley Archive Pottery Database*. Oxford.

Clara Rhodos III = G. Jacopi, *Clara Rhodos. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto storico-archeologico di Rodi, vol. III. Scavi nella necropoli di Jaliso 1924-1928*. Bergamo 1929.

Corinth 7.1 = S. S. Weinberg, *Corinth. The Geometric and Orientalizing Pottery*. Cambridge 1943.

Corinth 7.2 = D. A. Amyx, P. Lawrence, *Corinth. Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*. Princeton 1975.

Corinth 7.5 = M. K. Risser, *Corinthian Conventionalizing Pottery*. Princeton 2001.

Corinth 12.1 = G. R. Davidson, *Corinth. The Minor Objects*. Princeton 1952.

Corinth 13.1 = C. W. Blegen, H. Palmer, R. S. Young, *Corinth. The North Cemetery*. Princeton 1964.

Corinth 15.2 = A. Newhall Stillwell, *The Potters' Quarter. The Terracottas*. Princeton 1952.

Corinth 15.3 = A. Newhall Stillwell, J. L. Benson, *Corinth. The Potters' Quarter. The Pottery*. Princeton 1984.

Corinth 18.1 = E. G. Pemberton, K. Warner Slane, C. K. Williams II, *Corinth. The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek Pottery*. Princeton 1989.

CorVP = D. A. Amyx, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*. Berkeley 1988.

CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*.

- Francavilla Marittima 1.1* = F. van der Wielen-van Ommeren, L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, vol. I.1 (*BdA*, volume speciale). Roma 2006.
- Francavilla Marittima 1.2* = F. van der Wielen-van Ommeren, L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone di Francavilla Marittima*, vol. I.2 (*BdA*, volume speciale). Roma 2008.
- Francavilla Marittima 2* = J. K. Papadopoulos, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. The Archaic votive metal objects*, vol. II (*BdA*, volume speciale). Roma 2003.
- Himera 1* = A. Adriani (a cura di), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*. Roma 1970.
- Incoronata 3* = AA. VV, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*. Milano 1995.
- Incoronata 5* = AA. VV, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto 3. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*. Milano 1997.
- LSAG* = L. H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece: a study of the origin of the greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.* Oxford 1963.
- Mégara Hyblaea 1* = G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Mégara Hyblaea 1. Le quartier de l'agora archaïque* (Mélanges d'archéologie et d'histoire. Supplément 1). Roma 1976.
- Mégara Hyblaea 2* = G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*. Paris 1964.
- Mégara Hyblaea 5* = M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale* (Mélanges d'archéologie et d'histoire. Supplément 1/5). Roma 2004.
- NC* = H. Payne, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*. Oxford 1931.
- Paralipomena* = J. D. Beazley, *Paralipomena*. Oxford 1971.
- Perachora 1* = H. Payne et alii, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, I. Oxford 1940.
- Perachora 2* = T. J. Dunbabin et alii, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, II. Oxford 1962.
- Taccuini* = P. Orsi, R. Carta, *Taccuini di Scavo* (nn. 75, 78, 88, 89, 96). 1910-1917.
- ThesCRA* = Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum. Los Angeles 2004–.
- Tocra 1* = J. Boardman, J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic deposits I*, (*BSA supplementary volumes*, 4). Oxford 1966.
- Tocra 2* = J. Boardman, J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic deposits II and later deposits*, (*BSA supplementary volumes*, 10). Oxford 1973.
- VS* = K. F. Johansen. *Les Vases Sicyoniens*. Paris 1924.

Bibliografia

- Adornato, G. 2005. "Il tripode di Gelone a Delfi". *RendLinc* 16: 395-420.
- Adornato, G. 2006. "Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità", in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, 447-460. Pisa.
- Adornato, G. 2008. "Delphic Enigmas? The Γέλας ἀνάσσω, Polyzalos, and the Charioteer Statue". *AJA* 112: 29-55.
- Adornato, G. 2013. "Rivalry, competition, and promotion: cities and citizenz of Sicily in the sanctuaries of Greece". In *Sicily. Art and invention between Greece and Rome*, a cura di C. L. Lyons, M. Bennett, C. Marconi, 82-97. Los Angeles.
- Agnello, S. L. 1972-1973. "Recensioni". *ASSir* II: 269-273.
- Agnello, S. L. 1978. "Osservazioni sul primo impianto urbano di Siracusa". *CronASorArt* 17: 152-158.
- Agostino, R., M. Milanesio Macrì (a cura di) 2014. *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*. Reggio Calabria.
- Albanese, R. M. 1988-1989. "Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle Coniglio". *NSc* 42-43, I supplemento: 161-398.
- Albanese Procelli, R. M. 1993. *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel museo archeologico di Siracusa*. Palermo.
- Albanese Procelli, R. M. 2000. "Necropoli e società coloniali: pratiche funerarie "aristocratiche" a Siracusa in età arcaica". In *Damarato. Studi di antichità offerti a P. Pelagatti*, a cura di I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P. G. Guzzo M. C. Lentini, 32-38. Milano.
- Albanese Procelli, R. M. 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano.
- Albanese Procelli, R. M. 2010. "Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti: sul problema degli indicatori archeologici". In *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, a cura di H. Tréziny, 501-508. Aix-en-Provence.
- Albanese Procelli, R. M. 2013. "Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia". In *L'Occident Grec à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, a cura di S. Bouffier e A. Hermary, 229-239. Paris.
- Albanese, R. M., E. Procelli, R. Gigli 1988-1989. "Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982". *NSc* 42-43, I supplemento: 7-159.
- Albertocchi, M. 1999. "Note di coroplastica punica: le figure femminili con 'collane di semi'". In *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, a cura di M. Castoldi, 355-368. Milano.

- Albertocchi, M. 2009. “*Daedalic Selinuntia II*. Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d’età tardo-orientalizzante”. In *Temi selinuntini*, a cura di C. Antonetti, S. De Vido, 9-27. Pisa.
- Albertocchi, M. 2012a. “Dalle origini all’età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali”. In *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi e A. Pautasso, 85-112. Catania.
- Albertocchi, M. 2012b. “ ‘Eugenie’ ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela”. *Kernos* 25: 57-74.
- Albertocchi, M. 2015. “Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela”. *Thiasos* 4: 95-107.
- Alfieri Tonini, T. 2012. “Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni: Apollo e Artemide”. In *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009 (Aritonothos – Scritti per il Mediterraneo antico, 4)*, a cura di G. Bagnasco, F. Cordano, 187-206. Trento.
- Allegro, N., V. Consoli 2020. “L’Athena di Himera: la documentazione archeologica e le fonti letterarie”. In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca (Convegno di Studi, Catania 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 283-300. Catania.
- Alroth, B. 1987. “Visiting Gods-Who and Why”. In *Gifts to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, 9-19. Uppsala.
- Amara, G. 2020a. “Quanti templi per la vittoria di Himera? Nuove evidenze dall’*Athenaion* di Siracusa”. In *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape*, a cura di M. Jonasch, 213-241. Oxford.
- Amara, G. 2020b. “Monuments to the Tyrannies. The *Athenaion* of Syracuse Reconsidered: Sources, Materials, Contexts”. In *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations*, a cura di M. Meyer e G. Adornato, 231-251. Wien.
- Amara, G. 2021. “On the Way to Syracuse. Potters’ Quarter *Kotylai* from the *Athenaion* in Ortygia”. In *Potters’ Quarter: A Corinthian Context and Its International Impact Reconsidered (Hesperia, Supplement)*, a cura di A. Ward, K. Harrington. Princeton [c.d.s.].
- Ampolo, C. (a cura di) 2011. *Siracusa. Immagine e storia di una città*. Pisa.
- Amyx, D. A. 1961. “The Medallion Painter”. *AJA* 65: 1-15.
- Amyx, D. A. 1966. “Review. *Corpus Vasorum Antiquorum*, France, Fascicule 21, Louvre, Fascicule 13 by François Villard”. *AJA* 70: 295-297.
- Andò, V. 1996. “Nymphe: la sposa e le Ninfe”. *QUCC* 52: 47-78.
- Andò, V. 2005. *L’ape che tesse. Saperi femminili della Grecia antica*. Roma.
- Andreiomenou, A. 1984. “Skyphoi de l’atelier de Chalcis (fin Xe-fin VIIIe s. av. J.-C.)”. *BCH* 108: 37-69 .
- Andreiomenou, A. 1986. “Keramik aus Eretria II”. *AM* 100: 97-111.
- Antonaccio, C. M. 2005. “Dedications and the character of Cult”. In *Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian. Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient*

- Greek Cult (Göteborg University, 25-27 April 1997)*, cura di R. Hägg, B. Alroth, 99-112. Stockholm.
- Arena, R. 1998. *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.
- Arias, P. E. 1936. "Geometrico insulare". *BCH* 60: 144-151.
- Arias, P. 1965. *Problemi di scultura greca*. Bologna.
- Auberson, P. 1994. "L'architettura del tempio ionico di Siracusa". In *Atti della III riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa 1980)*, 207-208. Catania.
- Aubry, Ch., S. Huysecom-Haxhi, J. Kozłowski, J.-J. Maffre, A. Muller, M.-D. Nenna, M. Perron, A. Tichit, Ch. Walter 2014. "Offrandes dans les sanctuaires thasiens (campagnes d'étude 2000-2014)". *BCH* 138: 665-686.
- Auffarth, Ch. 2005. "How to sacrifice correctly – without a manual?". In *Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian. Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, 25-27 April 1997)*, cura di R. Hägg, B. Alroth, 11-21. Stockholm.
- Bacci, G. M. 2002. "Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale". In *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, a cura di B. Gentili, A. Pinzone, 25-47. Messina.
- Bacci, G. M. 2008. "Il deposito votivo di S. Raineri. «Verso la punta della Zancle»". In *Archeologia a Messina. Studi su materiali preistorici, arcaici, ellenistici e romani dal Museo*, a cura M. A. Mastelloni, 31-85. Messina.
- Baitinger, H. 2001. *Die Angriffswaffen aus Olympia (Olympische Forschungen 29)*. Berlin-New York.
- Baitinger, H. 2011. *Waffenwihungen in griechischen Heiligtümern (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 94)*. Mainz.
- Baitinger, H. 2013. "Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit". *JRGZM* 60: 153-296.
- Baitinger, H. 2016. *Selinus V. Die Metallfunde aus Selinunt: der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora*. Wiesbaden.
- Bald Romano, I. 1988. "Early Greek Cult Images and Cult Practices". In *Early Greek Cult Practice (Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986)*, a cura di R. Hägg, N. Marinatos e G. C. Nordquist, 127-134. Stockholm.
- Bammer, A. 1998. "Sanctuaries in the Artemision of Ephesos." In *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (Swedish Institute at Athens, 22-24 October 1993)*, a cura di R. Hägg, 21-41. Stockholm.
- Barberis, V. 2005, "Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa". In *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, a cura di M. L. Nava e M. Osanna, 55-67. Bari.

- Barfoed, S. 2018. "The use of miniature pottery in Archaic-Hellenistic Greek sanctuaries". *OpAthRom* 11: 111-126.
- Barnett, R. D. 1948. "Early Greek and Oriental Ivories". *JHS* 68: 1-25.
- Basile, B. 2004 "Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini". In *Leontini. Il mare, il fiume, la città (Atti della giornata di studio, Lentini, 4 maggio 2002)* a cura di M. Frasca, 99-116. Siracusa.
- Batino, S. 2009. *Itinerari del sacro nelle forme del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*. Oxford.
- Baumbach, J. D. 2004. *The significance of votive offerings in selected Hera sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece*. Oxford.
- Beazley, J. D. 1943. "Panathenaika". *AJA* 47: 441-465.
- Beazley, J. D. 1951. *The Development of Attic Black-figure*. Berkeley.
- Bell, C. 1997. *Ritual: perspectives and dimensions*. Cambridge.
- Bell, C. 2007. "Responde: defining the need for definition". In *The Archaeology of Ritual*, a cura di E. Kyriakidis, 277-288. Los Angeles.
- Belvedere, O. 1981. "I santuari urbani sicelioti: preliminari per un'analisi strutturale". *ArchCl* 33: 122-142.
- Benson, J. L. 1953. *Die Geschichte der korinthischen Vasen*. Basel.
- Benson, J. L. 1983. "Corinthian Kotyle Workshops". *Hesperia* 52: 311-326.
- Benson, J. L. 1989. *Earlier Corinthian Workshops. A Study of Corinthian Geometric and Protocorinthian Stylistic Groups*. Amsterdam.
- Benton, S. 1953. "Further excavations at Aetos". *ABSA* 48: 255-358.
- Benton, S. 1954. "The Gorgon Plaque at Syracuse". *PBSR* 22: 132-137.
- Bentz, M. 1998. *Panathenäische Preisamphoren. Eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6.-4 Jahrhundert v. Chr.* (Antike Kunst, Beiheft 18). Basel.
- Bentz, M. 2001. "Schwarzfigurige Amphoren panathenäischer Form. Typologie, Funktion und Verbreitung". In *PANATHENAIKA. Symposion zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen 25.11.-29.11)*, a cura di M. Bentz, N. Eschbach, 178-195. Mainz.
- Bentz, J. L. 1982. *Pottery at Ancient Corinth from mid-sixth to mid-fifth Century B.C.* (Ph.D. diss. Univ. of Cincinnati, Ohio). Cincinnati.
- Bevan, E. 1986. *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and other Olympian Deities*. Oxford.
- Bergquist, B. 1967. *The archaic Greek Temenos. A Study of Structure and Function*. Lund.
- Bernabò Brea, L. 1949-1951. "L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche". *ASAtene* XXVII-XXIX: 7-102.
- Blakeway, A. 1932-1933. "Prolegomena to the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eighth and Seventh Centuries B.C.". *ABSA* 33: 170-208.
- Blinkenberg, Ch. S. 1926. *Fibules grecques et orientales* (Lindiaka 5). Copenhagen.
- Blinkenberg, Ch. 1931. *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914. Les petits objets*. Berlin.

- Boardman, J. 1965. "Tarsus, Al Mina and Greek Chronology". *JHS* 85: 5-15.
- Boardman, J. 1967. "Excavations in Chios 1952-1955: the Greek Emporio". *ABSA Suppl.* 6: 1-258.
- Bocher, S. 2015. "Ash, bones, votives – Analysing the Black Strata in Early Greek Sanctuaries". In *Cult Material. From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion* (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, XXI), a cura di P. Pakkanen e S. Bocher, 49-64. Helsinki.
- Bol, P. C. 1989. *Argivische Schilde (Olympische Forschungen XVII)*. Berlin-New York
- Boldrini, S. 1994. *Gravisca. Scavi del santuario greco. 4. Le ceramiche ioniche*. Bari.
- Bonacasa, N. 1992. "Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale". In *Agrigento e la Sicilia Greca (Atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988)*, a cura di L. Braccisi, E. De Miro, 133-150. Roma.
- Bonanno, S. 2010. *Ierone il Dinomenide. Storia e Rappresentazione*. Pisa.
- Bonghi Jovino, M. 2005. "Mini muluvanice–mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla letteratura interpretativa delle forme di religiosità". In *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella e S. Mele, 31-46. Bari
- Bookidis, N., R. Stroud 2004. "Apollo and the Archaic Temple at Corinth". *Hesperia* 73: 401-426.
- Bottini, A. 1982. *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*. Bari.
- Boulter, C. G. 1937. "A Pottery-Deposit near Temple E at Corinth". *AJA* 41: 217-236.
- Boulter, C. 1953. "Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora". *Hesperia* 22: 59-115.
- Bouma, J. W. 1996. *Religio votiva: the archaeology of Latial votive religion. The 5th-3rd c. BC votive deposits south west of the main temple at "Satricum" Borgo Le Ferriere*. Groningen.
- Bradley, R. 2013. "A Life less Ordinary. The Ritualization of the Domestic Sphere in Later Prehistoric Europe". *CAJ* 13: 5-23.
- Brandonisio, M. A. 2017. "I votivi fittili dal VI al IV secolo a.C.". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo e G. Zuchtriegel, 221-223. Napoli.
- Brann, E. 1956. "A Well of the 'Corinthian' Period Found in Corinth". *Hesperia* 25: 350-374.
- Brelich, A. 1969. *Paides e Parthenoi*. Roma.
- Bremmer, J. 2007. "Greek normative animal sacrifice". In *A Companion to Greek Religion*, a cura di D. Ogden, 132-144. London.
- Brize, P. 1997. "Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Héraion de Samos". In *Héra, images, espaces, cultes (Actes du Colloque International, Lille 1993)*, 123-137. Napoli.

- Brokaw, C. 1964. "The dating of the Protocorinthian kotyle". In *Essays in Memory of Karl Lehmann*, a cura di L. Freeman Sandler, 49-54. New York.
- Broneer, O. 1951. "Investigations at Corinth". *Hesperia* 20: 291-300.
- Broneer, O. 1958. "Excavations at Isthmia. Third Campaign 1955-1956". *Hesperia* 27: 1-37.
- Brownlee, A. 2003. "Workshops in the Potters' Quarter". In *Corinth, the Centenary 1896-1996 (Corinth, vol. 20)*, 181-194. Princeton.
- Bruni, S. 2009. *Gravisca. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*. Bari.
- Burkert, W. 1985. *Greek religion Archaic and Classical*. Oxford.
- Burkert, W. 2006. "Ritual between Ethology and Post-modern Aspects: Philological-historical Notes". In *Ritual and communication in the Graeco-Roman world (Kernos Supplément 16)*, a cura di E. Stavrianopoulou, 23-35. Liège.
- Burrows R. M., P. N. Ure 1911. "Kothons and Vases of Allied Types". *JHS* 31: 72-99.
- Cairns, D. L. 1996. " 'Off with Her ΑΙΔΟΣ': Herodotus 1.8.3-4". *CQ* 46: 78-83.
- Cairns, D. L. 2002. "The Meaning of the Veil in Ancient Greek Culture". In *Women's Dress in the Ancient Greek World*, a cura di L. Llewellyn-Jones, 73-93. London.
- Callipolitis-Feytmans, D. 1962. "Évolution du plat corinthien". *BCH* 86: 117-164.
- Callipolitis-Feytmans, D. 1970a. "Dinos corinthien de Vari". *ArchEph*: 86-113.
- Callipolitis-Feytmans, D. 1970b. "Demeter, Core et les Moires sur des vases corinthiens". *BCH* 94: 45-65.
- Camera, M. 2010. "Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988)". In *Nelle Terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle Ruscello - Contrada Favarotta*, a cura di M. Frasca, 37-124. Catania.
- Camera, M. 2013. "La ceramica della facies di Licodia Eubea. Per una definizione del repertorio ceramico indigeno della Sicilia centro-orientale in età arcaica". *Quaderni d Archeologia* 3: 109-122.
- Camera, M. 2015. "Le coppe di tipo ionico dal deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali". In *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 179-202. Palermo.
- Campbell, M. Th. 1938. "A Well of the Black-Figured Period at Corinth". *Hesperia* 7: 557-611.
- Cantilena, R. 2002. "Atena con elmo frigio: la documentazione numismatica". In *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale (Quaderni di Ostraka 5)*, a cura di L. Cerchiai, 49-62. Napoli.
- Caporusso, D. 1975. *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche (NotMilano suppl. I)*. Milano.
- Carandini, A. 2010. *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*. Torino.
- Cardosa, M. 2002. "Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia". In *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, a cura di A. Giunlia-Mair, M. Rubinich, 99-103. Milano.

- Cardosa, M. 2014. “L’offerta di armi nei santuari di Kore-Persefone di area locrese”. In *Le spose e gli eroi: offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, a cura di M. T. Iannelli e C. Sabbione, 23-31. Vibo Valentia.
- Caruso, F. 1990. “L’anfora panatenaica fra vecchia e nuova tecnica”. In *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990)*, a cura di G. Rizza, vol. I, 145-153. Palermo.
- Caruso, F. 2020. “Il tempio di Cassibile”. In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca (Convegno di Studi, Catania 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 149-166. Catania.
- Caskey, J. L., P. Amandry 1952. “Investigations at the Heraion of Argos, 1949”. *Hesperia* 21: 165-221.
- Cassimatis, H., R. Étienne, M.-Th. Le Dinahet 1991. “Les autels: problèmes de classification et d’enregistrement des donnés”. In *L’espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l’Antiquité*, a cura di R. Étienne, M.-Th. Le Dinahet, 267-276. Paris.
- Cavagnera, L. 1995. “Ceramica protocorinzia dall’Incoronata presso Metaponto”. *MEFRA* 107, 869-936.
- Cavallari, F. S., P. Orsi 1889. “Megara Hyblaea. Storia – Topografia – Necropoli e Anathemata”. *MonAnt* 1: 689-950.
- Cazeneuve, J. 1996. *Sociologia del rito*. Milano.
- Cerchiai, L. 1995. “Il programma figurativo dell’hydria Ricci”. *Antike Kunst* 38: 81-91.
- Chapman, J. 2000. *Fragmentation in Archaeology. People, places and broken objects in the Prehistory of South Eastern Europe*. London.
- Cipriani, M. 1989. *S. Nicola d’Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*. Roma.
- Cipriani, M. 2002. “L’immagine di Athena negli ex-voto del santuario settentrionale di Paestum”. In *L’iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale (Quaderni di Ostraka 5)*, a cura di L. Cerchiai, 37-46. Napoli.
- Cipriani, M., G. Avagliano 2005. “Materiali votivi dall’Athenaion di Paestum”. In *Depositati votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella e S. Mele, 555-564. Bari.
- Ciurcina, C. 1977. “Nuovi rivestimenti fittili da Naxos e da altri centri della Sicilia Orientale”. *CronA* 16: 66-81.
- Ciurcina, C. 1993. “Rapporti tra le terrecotte architettoniche della Sicilia Orientale e quelle dell’Italia centrale”. In *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome*, a cura di E. Rysted, Ch. Wikander e O. Wikander, 29-38. Stockholm.
- Ciurcina, C. 1998. “Rivestimenti fittili e coroplastica architettonica dai santuari greci di Siracusa”. In *Atti IX giornata archeologica: archeologia – archeologie, ricerca e metodologie (Genova 29 novembre 1996)*, a cura di A. Bettini, B. M. Giannattasio e L. Quartino, 11-54. Genova.

- Ciurcina, C. 2020. "Calici chioti da Siracusa". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera e C. Ciurcina, 203-214. Palermo.
- Ciurcina, C., R. Amato 1999. "I materiali dai pozzi votivi". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 36-41. Palermo.
- Cleland, L. 2005. *The Brauron clothing catalogues: text, analysis, glossary and translation*. Oxford.
- Clerc, G., J. Leclant 1992. "A propos de séries de fioles égyptisantes anthropomorphes en faïence". In *Studies in honour of V. Karageorghis*, 227-230. Atene.
- Coarelli, F., M. Torelli. 1984. *Sicilia*. Roma-Bari.
- Coldstream, N. 1968. *Greek Geometric Pottery. A survey of ten local styles and their chronology*. London.
- Cook, R. M. 1997. *Greek Painted Pottery* (3 ed.). London-New York.
- Cook, J. M. 1953. "Mycenae, 1939-1952: Part III. The Agamemnoneion". *ABSA* 48: 30-68.
- Copani, F. 2009. "Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui monti Iblei". In *Argumenta Antiquitatis*, a cura di G. Zanetto, M. Ornaghi, 11-22. Milano.
- Copani, F. 2010. "Greci e indigeni a Eloro". In *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, a cura di H. Tréziny, 689-693. Aix-en-Provence.
- Costabile, F. 1997. "L'architettura samia di Occidente: dalla cava al tempio". In *Siracusa, Locri, Caulonia*, a cura di F. Costabile, 20-23. Soveria Mannelli.
- Costamagna, L., Sabbione, C. 1990. *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri*. Reggio Calabria.
- Coulié, A. 2013. *La Céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante*. Paris.
- Courbin, P. 1966. *La Céramique Géométrique de l'Argolide*. Paris.
- Crispino, A. 1999. "Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 21-27. Palermo.
- Cristofani Martelli, M. 1978. "La ceramica greco-orientale in Etruria". In *Les céramique de la Grèce de l'Est et leur Diffusion en Occident (Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976)*, 150-212. Paris-Naples.
- Croissant, F. 1983. *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentation du visage dans le plastique grecque de 550 a 480 av. J.-C.* Roma.
- Croissant, F. 2000. "La diffusione dei modelli stilistici greco-orientali nella coroplastica arcaica della Grecia d'Occidente". In *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trantanesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-5 ottobre 1999)*, 427-455. Taranto.
- Cultrera, G. 1943. "Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna". *NSc*: 33-126.
- Cultrera, G. 1951. "L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa". *MonAnt* 41: 701-860.
- Danner, P. 1996. *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*. Mainz.

- D'Acunto, M. 2002. "Gortina, il santuario protoarcaico sull'Acropoli di Hagios Ioannis: una riconsiderazione". *ASAtene* 80: 183-229.
- D'Agostino, B. 1968. "Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio". *NSc* 22: 75-196.
- D'Antonio, A. 2017. "Le armi in mostra". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo e G. Zuchtriegel, 229-243. Napoli.
- Dawkins, R. M. (a cura di) 1929. *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta, Journal of Hellenic Studies* (The Society for the Promotion of Hellenic Studies, supplementary paper no. 5), London.
- De Angelis, F. 2016. *Archaic and Classical Greek Sicily. A Social and Economic History*. Oxford.
- De Cesare, M., E. C. Portale 2020. "Il santuario di Zeus *Olympios* ad Agrigento: al di là del tempio monumentale". In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, a cura di M. De Cesare, E. C. Portale e N. Sojc, 99-124. Berlino.
- de La Genière, J. 2008. "Céramique offerte à la divinité". In *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari* (atti del seminario di studi, Napoli 21 aprile 2006), a cura di G. Greco, B. Ferrara, 13-20. Napoli.
- De Miro, E. 2000. *Agrigento: l'area sacra tra il tempio di Zeus e porta V. I santuari urbani*. Roma.
- de Polignac, F. 1984. *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société VIIIe-VIIe siècles avant J.-C.*. Paris.
- de Polignac, F. 1998. "Divinités régionales et divinités communautaires dans les cités archaïques". In *Les Panthéons des cités des origines à la "Périégèse" de Pausanias (Kernos Supplément 8)*, a cura di V. Pirenne-Delforge, 22-34. Liège.
- de Polignac, F. 2009. "Quelques réflexions sur les échanges symboliques autour de l'offrande". In *Le donateur, l'offrande et la déesse (Kernos Supplément 23)*, a cura di C. Prêtre, 29-37. Liège.
- Del Vais, C. 2003. "La ceramica a figure nere, a figure rosse e a vernice nera". In *Monte Maranfusa*, a cura di F. Spatafora, 307-346. Palermo.
- Dehl, Ch. 1982. "Zur Herkunft der Thapsosklasse". In *Praestant Interna. Festschrift für Ulrich Hausmann*, a cura di B. von Freytag, D. Mannsperger e F. Prayon, 182-189. Tübingen.
- Dehl, Ch. 1984. *Die Korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*. Berlin.
- Dehl, Ch. 1995. *Die archaische Keramik aus del Malophoros-Heiligtum in Selinunt*. Berlin.
- Denaro, M. 2003. "Ceramica greco-orientali e classi di produzione coloniale". In *Monte Maranfusa: un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, a cura di F. Spatafora, 281-300. Palermo.
- Denti, M. 2013a. "La notion de «destruction» entre oblitération, conservation et pratiques rituelles. Le cas des opérations réalisées à Incoronata au VIIe siècle av. J.-C." In *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives*, a cura di J. Driessen, 243-267. Lovain.

- Denti, M. 2013b. “Dépositions de céramique et significations des contextes rituels à l'époque archaïque en Italie méridionale”. In *La céramique dans les contextes rituels: fouiller et comprendre les gestes des Anciens (actes de la table ronde de Rennes, 16-17 juin 2010)*, a cura di M. Denti e M. Tuffreau-Libre 2013, 95-112. Rennes.
- Denti, M., Ph. Lanos 2007. “Rouges, non rougies. Les briques de l'Incoronata et le problème de l'interprétation des dépôts de céramique”. *MEFRA* 119-2: 445-481.
- Detienne, M. 1982. “ ‘Eugenie’ violente”. In *La cucina del sacrificio in terra greca*, a cura di M. Detienne, J.-L. Durand, 131-148. Torino.
- Detienne, M., J.-L. Durand 1982 (a cura di). *La cucina del sacrificio in terra greca*. Torino.
- DeVries, K. 2003. “Eight-Century Corinthian Pottery: Evidence for the Dates of Greek Settlement in the West”. In *Corinth, the Centenary 1896-1996, (Corinth, vol. 20)*, 141-156. Princeton.
- Dewailly, M. 1992. *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Selinonte*. Napoli.
- De Waele, J. A. 1982. “La progettazione dei templi dorici di Himera, Segesta, Siracusa.” In *Secondo quaderno imerese*, a cura di N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, J. A. De Waele, C. A. Di Stefano, A. Gulì, V. Tusa, A. Tusa Cutroni, 1-46. Roma.
- Dinsmoor, W. B. 1950. *The architecture of ancient Greece. An account of its historic development*. London.
- Di Cesare, R. 2020. “«Gli interi colonnati». Un'ipotesi per l'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa”. *ASAtene* 98: 102-126.
- Di Vita, A. 1956. “La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche”. *Kokalos* 2: 177-205.
- Dillon, M. 2002. *Girls and women in classical Greek religion*. London-New York.
- Dinsmoor, W. B. 1950. *The architecture of ancient Greece. An account of its historic development*. London.
- Dohan, E. 1934. “Some Unpublished Vases in the University Museum, Philadelphia”. *AJA* 38: 523-532.
- Douglas, M. 1966. *Purity and Danger. An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo*. London.
- D'Onofrio, A. M. 2001. “Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago”. *MEFRA* 113: 257-320.
- Dubbini, R. 2011. *Dei nello spazio degli uomini. I culti dell'agora e la costruzione di Corinto arcaica*. Roma.
- Dubois, L. 1989. *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile*. Roma.
- Ducat, J. 1966. *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*. Paris.
- Dunbabin, T. J., M. Robertson 1953. “Some Protocorinthian Vase-Painters”. *ABSA* 48: 172-181.
- Durand, J.-L. 1982. “Rituale e strumentale”. In *La cucina del sacrificio in terra greca*, a cura di M. Detienne e J.-L. Durand, 121-130. Torino.

- Ekroth, G. 2002. *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults*. Liège.
- Ekroth, G. 2007. "Meat in ancient Greece: sacrificial, sacred or secular?". *Food and History* 5: 249-272.
- Ekroth, G. 2014. "Animal sacrifice in Antiquity". In *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, a cura di G. Lindsay Campbell, 324-354. Oxford.
- Ekroth, G. 2017. "Don't Throw Any Bones in the Sanctuary! On the Handling of Sacred Waste in Ancient Greek Cult Places". In *Ritual Matters: Material Remains and Ancient Religion. Supplements to the memoirs of the American Academy in Rome*, a cura di J. Knust e C. Moser, 33-55. Ann Arbor.
- Fachard S., P., Kalamara, A. Karapaschalidou, D. Knoepfler, T. Krapf, T. Theurillat 2016-2017. "Recent research at the sanctuary of artemis Amarysia in Amarynthos (Euboea)". *British Archaeological Reports. British Series* 63:167-180.
- Faedo, L. 1970. "Contributo allo studio della coroplastica selinuntina". *AC*: 25-54.
- Ferrari, G. 2003. "What Kind of Passage Was The Ancient Greek Wedding?". In *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, a cura di D. B. Dodd, Ch. A. Faraone, 27-42. London-New York.
- Fischer-Hansen, T. 2009. "Artemis in Sicily and South Italy: A Picture of Diversity". In *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast (Acta Hyperborea 12)*, a cura di T. Fischer-Hansen, B. Poulsen, 207-260. Copenhagen.
- Forsén, B. 1996. *Griechische Gliederweihungen. Eine Untersuchung zu ihrer Typologie und ihrer religions- und sozialgeschichtlichen Bedeutung*. Helsinki.
- Fouilland, F. 2006. "Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro". In *Camarina. 2600 anni dopo la Fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, a cura di P. Pelagatti, G. Di Stefano e L. De Lachenal, 109-128. Roma.
- Fouilland, F. 2021. "Syracuse - Ortygie. Un *bothros* d'époque classique". In *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia (ASAtene, Supplemento 9)*, a cura di P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina, 347-376. Atene.
- Fouilland, M., M. Frasca, P. Pelagatti 1994-1995. "Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena". *NSc*: 323-583.
- Frasca, M. 1981. "La necropoli di Monte Finocchito". In *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello (CronA 20)*, a cura di M. Frasca e D. Palermo, 13-102. Catania.
- Frasca, M. 1983. "Una nuova capanna «sicula» a Siracusa, in Ortigia: tipologia dei materiali". *MEFRA* 95: 565-598.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro*. Ragusa.
- Frasca, M. 2017. *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*. Ragusa.
- Frel, J. 1969. "Arx Atheniensium: panathenaica". *Athens Annals of Archaeology* 2: 377-386.
- Frère, D. 2006. "Gestes quotidiens pour un parfum d'immortalité". In *L'expression des corps. Gestes, attitudes, regards dans l'iconographie antique*, a cura di L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl, 196-212. Rennes.

- Frontisi-Ducroux, F. 1981. “Artémis bucolique”. *RHR* 198: 29-56.
- Frontisi-Ducroux, F., J.-P. Vernant 1998. *Ulisse e lo specchio. Il femminile e la rappresentazione di sé nella Grecia antica*. Roma.
- Furtwängler, A. E., H. J. Kienast 1989. *Der Nordbau im Heraion von Samos (Samos III)*. Bonn.
- Gabrici, E. 1927. “Il santuario della *Malophoros* a Selinunte” *MonAnt* 32.
- Gadolou, A. 2011. *Thapsos-class ware reconsidered: the case of Achaea in the Northern Peloponnese*. Oxford.
- Gadolou, A. 2017. “Thapsos-class pottery style: a language of common communication between the Corinthian gulf communities”. In *Material koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic period*, a cura di S. Handberg e A. Gadolou, 323-342. Aarhus.
- Gagliardi, V. 2004. “La ceramica arcaica fine dal santuario di Punta Stilo”. In *Kaulonìa, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici (AnnPisa IV, 17)*, a cura di M. C. Parra, vol. II, 55-92. Pisa.
- Gaifman, M. 2018. *The Art of Libation in Classical Athens*. New Haven.
- Gallet de Santerre, H., J. Tréheux 1947. “Rapport sur le dépôt égéen et géométrique de l’Artémision à Délos”. *BCH* 71-72: 148-254.
- Gardiner, E. N. 1912. “Panathenaic Amphorae”. *JHS* 32: 179-193.
- Gentili, G. V. 1967. “Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960”. *Palladio* 16: 61-84.
- Gimatidis, S. “Feasting and offering to the Gods in early Greek sanctuaries: monumentalisation and miniaturisation in pottery”. *Pallas* 86: 75-96.
- Ginouvès, R. 1962. *Balaneutiké*. Paris.
- Giudice, F. 1991. “La ceramografia attica in Sicilia nel VI secolo a.C. Problemi e metodologie”. *CronA* 30: 199-210.
- Giudice, F., E. Giudice, G. Giudice, C. Alfieri, S. Barresi, S. Chimirri, N. Foti, D. Malfitana, E. Maugeri, S. Pafumi, V. Rizzone, S. Scerra, 1995. “I vasi attici della prima metà del V secolo a. C. in Sicilia: il quadro di riferimento”. In *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, a cura di N. Bonacasa, 115–201. Roma.
- Giuman, M. 2009. “Il dolce miele delle orsette. I *krateriskoi* di Artemis Brauronia. Una rilettura”. In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell’Italia (Atti del Convegno Internazionale di Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 103-118. Venosa.
- Gorton, A. F. 1996. *Egyptians and Egyptianizing Scarabs. A typology of steatite, faience and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites*. Oxford.
- Graef, B., E. Langlotz 1925. *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*, vol. I. Berlin.
- Graef, B., E. Langlotz. 1933. *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*, vol. II. Berlin.
- Graells i Fabregat, R. 2017a. “Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare”. In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo e G. Zuchtriegel, 163-178. Napoli.

- Graells i Fabregat, R. 2017b. “Armi miniaturistiche: un riesame”. In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo e G. Zuchtriegel, 179-196. Napoli.
- Graf, F. 1980. “Milch, Honig, und Wein. Zum Verständnis der Libation im griechischen Ritual”. In *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, 209-221. Roma
- Gran-Aymerich, J. 2017. *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*. Roma.
- Graham, E.-J. 2017. “Partible humans and permeable gods. Anatomical votives and personhood in the sanctuaries of central Italy”. In *Bodies of Evidence. Ancient anatomical votives past, present, future*, a cura di J. Draycott, E.-J. Graham, 45-62. London-New York.
- Granese, M. T. 2006. “Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari - CS)”. *ASAtene* 85.I: 417-464.
- Gras, M. 1974. “Les importations du VIe siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborensis d’Oristano”. *MEFRA* 86: 79-139.
- Gras, M. 1990. “Gélon et les temples de Sicile après la bataille d’Himère”. *AION* 12: 59-69.
- Grasso, L. 2008. *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un’area sacra tra la chora e il mare*. Catania.
- Greco, E., M. Torelli 1983. *Storia dell’urbanistica. Il mondo greco*. Roma-Bari.
- Gregarek, H. 1998. “Das Heiligtum der Artemis Limnatis bei Kombothekra, IV. Die Terrakotten der archaischen und klassischen Zeit”. *MDAI* 113: 75-99.
- Gropengiesser, H. 1988. “Two Altars of Artemis at Olympia”. In *Early Greek Cult Practice (Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986)*, a cura di R. Hägg, N. Marinatos e G. C. Nordquist, 125-126. Stockholm.
- Guarducci, M. 1986-1988. “Epigrafi Arcaiche di Siracusa e di Megara Iblea”. *ArchCl* 38-40: 1-26.
- Guettel Cole, S. 1988. “The uses of water in Greek sanctuaries”. In *Early Greek Cult Practice (Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986)*, a cura di R. Hägg, N. Marinatos e G. C. Nordquist, 161-165. Stockholm.
- Gullini, G. 1977. “L’architettura templare greca in Sicilia dal primo arcaismo alla fine del V secolo”. *CronA* 16: 21-42.
- Gullini, G. 1985. “L’architettura”. In *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 417-491. Milano.
- Guzzardi, L. 2012. “Le ultime esplorazioni archeologiche presso il tempio ionico in Ortigia”. *Archivio Storico Siracusano* 47: 131-176.
- Guzzardi, L. 2013. “Un secolo dopo Orsi. I nuovi scavi nel Tempio Ionico”. In *Il Tempio Ionico di Siracusa*, a cura di G. Voza, 28-49. Siracusa.
- Guzzardi, L. 2020. “Insediamenti dell’antica età del Bronzo fra l’Epipoli e il Porto Grande di Siracusa”. In *Siracusa, la Sicilia, l’Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera e C. Ciurcina, 65-76. Palermo.

- Guzzo, P. G. 1978. "Importazioni fittili greco-orientali sulla costa jonica d'Italia". In *Les céramique de la Grèce de l'Est et leur Diffusion en Occident (Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976)*, 107-130. Paris-Naples.
- Guzzo, P. G. 2011. *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*. Roma.
- Guzzo, P. G. 2016. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. La Magna Grecia*. Roma.
- Guzzo, P. G. 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. La Sicilia*. Roma.
- Guzzone, C. (a cura di) 2006. *Sikania: tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*. Catania.
- Hamilton, R. 1996. "Panathenaic Amphoras. The other side". In *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, a cura di J. Neils, 137-162. Madison.
- Hammond, L. A. 2014. "Miniature ceramics from the sanctuary". In *Tegea I. Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94*, a cura di E. Østby, 401-457. Atene.
- Handberg, S., J. K. Jacobsen 2005. "An orientalisising and Related Bird Bowls recently excavated at the Athenaion at Francavilla Marittima". *AnalRom* 31: 7-20.
- Hanfmann, G. M. A. 1956. "On some eastern Greek ware found at Tarsus". In S. Weinberg (a cura di), *The Aegean and the Near East*, 165-184. New York.
- Harth, D., G.J. Schenk (a cura di) 2004. *Ritualdynamik: kulturübergreifende Studien zur Theorie und Geschichte rituellen Handelns*. Heidelberg.
- Haynes, I. 2013. "Advancing the systematic study of ritual deposition in the greco-roman world". In *Rituelle Deponierungen in Heiligtümern der hellenistisch-römischen Welt. Internationale Tagung Mainz, 28-30 April 2008*, a cura di A. Schäfer e M. Witteyer, 71-99. Mainz.
- Hencken, H. 1958. "Syracuse, Etruria and the North: Some Comparisons". *AJA* 62: 259-272.
- Hermann, W. 1965. "Santuari di Magna Grecia e della Madre Patria" in *Santuari di Magna Grecia, Atti del quarto Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 11-16 ottobre 1964)*, 47-57. Taranto.
- Hitch, S., I. Rutherford (a cura di) 2017. *Animal sacrifice in the ancient Greek world*. Cambridge.
- Hogarth, D. G. 1908. *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemisia*. London.
- Hölbl, G. 1979. *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, voll. I-II. Leiden.
- Hölbl, G. 1997. "Vorbericht über die Arbeiten an den ägyptischen und ägyptisierenden Funden im Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" von Syrakus im März 1997". *Papyri*, 49-74.
- Hopper, R. J. 1949. "Addenda to Necrocorinthia". *BSA* 44: 162-257.
- Huysecom, S. 2003. "Terre cuites animales dan les nécropoles grecques archaïques et classique du bassin méditerranéen". *Anthropozoologica* 38: 91-104.

- Huysecom-Haxhi, S. 2009. *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos: Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent*. Paris.
- Huysecom-Haxhi, S. 2016. "Approche méthodologique des terres cuites figurées archaïques de l'Artémision de Thasos". *Revue Archéologique de Picardie* 31: 137-156.
- Huysecom-Haxhi, S., A. Muller 2007. "Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite Réponses actuelles à une question ancienne". *Pallas* 75: 231-247.
- Iannelli, M. T., C. Sabbione (a cura di) 2014. *Le spose e gli eroi: offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*. Vibo Valentia.
- Ingoglia, C. 1999. *Le kotylai corinzie figurate a Gela (CVA, Italia 2)*. Roma.
- Ingoglia, C. 2006. "La più antica ceramica in Wild Goat Style da Gela". *Sicilia Antiqua* 3: 19-38.
- Insoll, T. 2004. *Archaeology, ritual, religion*. London-New York.
- Iozzo, M. 1985. "Bacini corinzi su alto piede". *ASAtene* 47: 7-62.
- Iozzo, M. 1987. "Corinthian Basins on High Stands". *Hesperia* 56: 355-416.
- Iozzo, M. 2012. *La collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco. Ceramica greca a figure nere di produzione non attica*. Roma.
- Isler, H. P. 1968. "Selinunte. Due tombe arcaiche". *NSc*: 293-303.
- Isler, H. P. 1978. "Samos: la Ceramica Arcaica". In *Les céramique de la Grèce de l'Est et leur Diffusion en Occident (Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976)*, 71-84. Paris-Naples.
- Ismaelli, T. 2011. *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*. Bari.
- Ismaelli, T. 2013. "Pratiche votive e comunicazione rituale del santuario del Predio Sola a Gela". In *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto (Atti del Convegno, Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, a cura di L. Giardino e G. Tagliamonte, 119-142. Bari.
- Ismaelli, T. 2020. "Materiality of Greek Religion: Votive Practices and Rituals in the Sanctuaries of Gela, Sicily". *Lycus Journal* 1: 1-43.
- Jacobsen, J. K., S. Handberg 2010. *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004) I. The Greek Pottery*. Bari 2010.
- Johannessen, L. O. 2021. *Constituting Artemis. The social and cultural significance of votive offerings in the cults of Artemis at Brauron, Ephesos and Sparta (Papers and Monographs from the Norwegian Institute at Athens, 10)*. Athens.
- Jucker, I. 1963. "Frauenfest in Korinth". *AntK* 6: 47-61.
- Käufler, S. 2006. *Die archaischen Kannen von Milet* (Ph.D. diss., Ruhr-Universität). Bochum.
- Kerschner, M. 1995. *Die ostgriechischen Vogelschalen und Verwandtes. Studien zu Chronologie und Verbreitung der ostgriechischen Keramik* (Ph.D. diss., Ruhr-Universität). Bochum.
- Kerschner, M. 1997. "Ein Stratifizierter Opferkomplex des 7 Jhs v. Chr. aus dem Artemision von Ephesos". *Öjh* 66: 85-226.

- Kerschner, M. 2000. "Die bemalte ostgriechische Keramik auf Sizilien und ihr Zeugniswert für den archaischen Handel". In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. (Wien 24 bis 27 März 1999)*, a cura di V. Gassner, M. Kerschner, U. Muss, G. Wlach, 489-491. Wien.
- Kerschner, M., U. Schlotzhauer 2005. "A new classification system for East Greek Pottery". *Ancient West and East* 4, 1: 1-56.
- Kilian-Dirlmeier, I. 2002. *Kleinfunde aus dem Athena Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*. Mainz.
- Kindt, J. 2009. "Polis Religion – A Critical Appreciation". *Kernos* 22: 9-34.
- Klebinder-Gauss, G. 2015. "Interpreting votive offerings from early archaic deposits at the Artemision of Ephesos". In *Cult Material. From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion* (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, XXI), a cura di P. Pakkanen e S. Bocher, 107-121. Helsinki.
- Kleibrink, M. 2000. "Early cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as evidence for a pre-colonial circulation of *nostoi* stories". In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. (Wien 24 bis 27 März 1999)*, a cura di V. Gassner, M. Kerschner, U. Muss, G. Wlach, 165-184. Wien.
- Kleibrink, M. 2005. "The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its Early-Geometric II and its mid-7th century BC phases". In *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, a cura di P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, 754-772. Oxford.
- Kleibrink, M., J. Jacobsen, S. Handberg 2004. "Water for Athena: Votive Gifts at Lagaria (Timpona della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)". *World Archaeology* 36: 43-67.
- Knoepfler, D. 1992. "La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinoméniades: nouvelles données et critères méconnus". *Schweizerische numismatische Rundschau* 71: 5-39.
- Koldewey, R., O. Puchstein 1899. *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*. Berlino.
- Kotsidu, H. 2001. "Zur Verbreitung der Preisamphoren". In *PANATHENAIKA. Symposium zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen 25.11.-29.11)*, a cura di M. Bentz, N. Eschbach, 55-61. Mainz.
- Kourou, N. 1984. "Some problems concerning the origin and the dating of the Thapsos class vases". In *In Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del convegno internazionale, Atene 15-20 ottobre 1979*, 257-269 (ASAtene, 59). Roma.
- Kourou, N. 1987. "À propos de quelques ateliers de céramique fine, non-tournée du type «argien monochrome»". *BCH* 111: 31-53.
- Kourou, N. 1988. "Handmade pottery and Trade: the Case of the "Argive Monochrome". In *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery (Copenhagen 31 August - 4 September 1987)*, a cura di J. Christiansen e T. Melander, 314-324. Copenhagen.
- Krauskopff, I. 2005. "Gefäße für Salben und Öle". *ThesCRA* 5: 258-263.
- Kreinath, J., J. Snoek, M. Strausberg (a cura di) 2007. *Theorizing Rituals: Annotated Bibliography of Ritual Theory, 1966-2005*. Leiden-Boston.

- Kreuzer, B. 2017. *Panathenaische Preisamphoren und rotfigurige Keramik aus dem Heraion von Samos*. Wiesbaden.
- Kron, U. 1998. "Sickles in Greek Sanctuaries: Votive and Cultic Instruments". In *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (Swedish Institute at Athens, 22-24 October 1993)*, a cura di R. Hägg, 185-215. Stockholm.
- Kyrieleis, H. 2006. *Anfänge und Früzeit des Heiligtums von Olympia: die Ausgrabungen am Pelopion 1987-1996* (OIForsch 31). Berlin.
- Kunze-Götte, E. 1992. *Der Kleophrades- Maler unter Malern schwarzfiguriger Amphoren. Eine Werkstattstudie*. Mainz.
- Kunze-Götte, E., J. Heiden, J. Burow 2000. *Archaische Keramik aus Olympia*. Berlin-New York.
- Kustermann Graf, A. 2002. *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*. Soveria Mannelli.
- Kyle, D. G. 1996. "Gifts and Glory. Panathenaic and other greek athletic prizes". In *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, a cura di J. Neils, 106-136. Madison.
- Kyriakidis, E. 2007a. "Finding ritual. Calibrating the evidence". In *The Archaeology of Ritual*, a cura di E. Kyriakidis, 9-22. Los Angeles.
- Kyriakidis, E. 2007b. "Archaeologies of Ritual". In *The Archaeology of Ritual*, a cura di E. Kyriakidis, 289-306. Los Angeles.
- Lambrugo, C. 2013. *Profumi di Argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*. Roma.
- Langridge, E. 1992. "The Panathenaic amphorae attributed to the Eucharides Painter". *AJA* 96: 369.
- Langridge, E. 1993. *The Eucharides Painter and his Place in the Athenian Potters' quarter* (Ph.D. diss. Univ. of Princeton). Princeton.
- Langridge-Noti, E. 2001. "Pondering the painter: the panathenaic Amphorae attributed to the Eucharides Painter". In *PANATHENAIKA. Symposion zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen 25.11.-29.11)*, a cura di M. Bentz, N. Eschbach, 75-82. Mainz.
- Larson, J. 2009. "Arms and armor in the sanctuaries of goddesses: a quantitative approach". In *Le donateur, l'offrande et la déesse, (Kernos Supplément 23)*, a cura di C. Prêtre, 123-133. Liège.
- La Torre, G. F. 2002. *Un tempio arcaico del territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*. Roma.
- La Torre, G. F. 2011a. *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione d'Occidente*. Bari-Roma.
- La Torre, G. F. 2011b. "Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica". *QuadMess* I: 67-104.
- Lawrence, P. 1998. "The Luxus Phenomenon. I. The Taucheira Painter and Closely Related Hands". *Hesperia* 67: 303-322.
- Leone, R. 1998. *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*. Firenze.

- Lemos, A. 1991. *Archaic Pottery of Chios. The Decorated Style*. Oxford.
- Lentini, M. C. 2000. "Armi a Naxos dalle mura e dal santuario". In *Damarato. Studi di antichità offerti a P. Pelagatti*, a cura di I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P. G. Guzzo M. C. Lentini, 155-161. Milano.
- Lentini, M. C. (a cura di) 2006. *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei*. Roma.
- Lentini, M. C. 2012. "Recent Investigation of the Early Settlement Levels at Sicilian Naxos". In *Zagora in Context Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900–700 BC). Proceedings of the conference held by The Australian Archaeological Institute at Athens and The Archaeological Society at Athens (Athens, 20–22 May, 2012)*, a cura di J.-P. Descœudres e S. A. Paspalas, 309-316. Sidney.
- Lindenlauf, A. 1997. "Der Perserschutt der Athener Akropolis". In *Kult und Kultbauten auf der Akropolis (Internationales Symposium vom 7. bis 9. Juli 1995, Berlin)*, a cura di W. Hoepfner, 45–115. Berlin.
- Linders, T. 1972. *Studies in the treasure records of Artemis Brauronia found in Athens*. Stockholm.
- Lippolis, E. 2001. "Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco". *MEFRA* 113-1: 225-255.
- Lippolis, E. 2006. *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Milano.
- Lippolis, E. 2009. "Offerte di ceramica attica nel santuario di Afrodite a Saturo". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti del Convegno Internazionale di Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 425-438. Venosa.
- Lippolis, E. 2016. "Restauro e reimpiego nelle poleis della Grecia: esempi e forme di una prassi negata". in *Selinunte. Restauri dell'antico (Atti del convegno di Selinunte, Baglio Florio 20-23 ottobre 2011)*, 329-353. Roma.
- Lippolis, E., M. Livadiotti, G. Rocco 2007. *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. Milano.
- Lippolis, E., V. Parisi 2012. "La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai". In *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del Cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, 421-470. Taranto.
- Lippolis, E., V. Parisi, R. Sassu 2016. "Spazio sacro e culti civici". In *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica. Atti del Cinquantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013)*, 313-358. Taranto.
- Lissarrague, F. 1995. "Un rituel du vin: la libation". In *In vino veritas*, a cura di O. Murray, M. Tecuşan, 126-144. London.
- Lissi Caronna, E., C. Sabbione, L. Vlad Borrelli (a cura di) 1999-2007. *I Pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*. Roma.
- Llewellyn-Jones, L. 2003. *Aphrodite's Tortoise. The Veiled Women of Ancient Greece*. Swansea.
- Lo Faso Pietrasanta, D. 1840. *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*. Palermo.

- Longhitano, G. 2020. “Gli strumenti per l’attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica”. *Thiasos* 9.1: 261-278.
- Longo, M. 2020. “Nuove considerazioni sul tempio tripartito a Est di Porta V”. In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, a cura di M. De Cesare, E. C. Portale e N. Sojc, 133-148. Berlin.
- Lonis, R. 1979. *Guerre et religion en Grèce à l’époque classique: recherches sur les rites, les dieux, l’idéologie de la victoire*. Paris.
- Lo Porto, F. G. 1959-1960. “Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto”. *ASAtene* 21-22: 7-230.
- Lo Porto, F. G. 1964. “Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia”. *NSc*: 177-279.
- Lo Porto, F. G. 1982. “Considerazioni su di una tomba di atleta metapontino”. In *ΑΠΙΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, a cura di L. Beschi, M. L. Gualandi, L. Masei, S. Settis, 339-345. Pisa.
- Lo Schiavo, F. 1993. “Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa: le fibule”. Appendice a R. M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, 239-251. Palermo.
- Lo Schiavo, F. 2010. *Le fibule dell’Italia meridionale e della Sicilia dall’età del Bronzo recente al VI secolo a.C. (PBF XIV, 14)*. Stuttgart.
- Luraghi, N. 1994. *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- Lyons, C. L. 1996. *Morgantina Studies V. The Archaic Cemeteries*. Princeton.
- Malkin, I. 1987. *Religion and Colonization in Ancient Greece*. Leiden.
- Manenti, A. M. 2012. “Le terrecotte di Poggio dell’Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una rielaborazione”. In *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi e A. Pautasso, 69-84. Catania.
- Manenti, A. M. 2021. “Ornamenti personali, marcatori funerari nella Sicilia arcaica al Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa”. In *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia (ASAtene, Supplemento 9)*, a cura di P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina, 115-122. Atene.
- Maffre, J.-J. 1971. “Vases grecs de la collection Zénon Piéridès”. *BCH* 95: 627-702.
- Marconi, C. 2020. “The New Investigations of the Institute of Fine Arts-NYU in the Main Urban Sanctuary of Selinunte”. In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, a cura di M. De Cesare, E. C. Portale e N. Sojc, 353-370. Berlino.
- Marconi, C., R. Micciché, A. Ward 2017. “Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R. A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts-NYU. Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 campaigns)”. *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 9: 71-88.
- Marconi, C., A. Ward 2020. “War and the life of a sacred structure. Weapons from the NYU-UniMi excavations in the main urban sanctuary of Selinunte”. In *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape*, a cura di M. Jonasch, 18-46. Oxford.

- Matheson, S. B. 1989. "Panathenaic Amphorae by the Kleophrades Painter". *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum IV*: 95-112.
- Matteucci, P. 1987. "L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica". *StClOr* 36: 239-277.
- Meirano, V. 2005. "Vasellame ed instrumentum metallico nelle aree sacre di Locri/Mannella, Hipponion/Scrimbia e Medma/Calderazzo. Note preliminari". In *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, a cura di M. L. Nava e M. Osanna, 43-53. Bari
- Meola, E. 1996-1998. *Necropoli di Selinunte*. Buffa, voll. I-III. Palermo.
- Mertens, D. 1988. *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*. Mainz.
- Mertens, D. 1996. "Greek architecture in the West". In *The Western Greeks*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 315-346. Milano.
- Mertens, D. 2003. *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*. Mainz.
- Mertens, D. 2005. "Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V sec. a. C.". In *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca (Catalogo della mostra, Agrigento, Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004 – 14 maggio 2005)*, a cura di P. Minà, 47-56. Palermo.
- Mertens, D. 2006. *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.* Roma.
- Meyer, M. 2020. "The Athenians as Warriors, oikos Members, Worshippers: Defining the Citizen". In *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations*, a cura di M. Meyer e G. Adornato, 85-98. Wien.
- Miles, M. M. 2013. "Classical Greek architecture in Sicily". In *Sicily. Art and invention between Greece and Rome*, a cura di C. L. Lyons, M. Bennett, C. Marconi, 146-158. Los Angeles.
- Mingazzini, P. 1971. *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani*, vol. II. Roma.
- Mitsopoulos-Leon, V. 1992. "Artémis de Lousoi: les fouilles autrichiennes". *Kernos* 5: 97-108.
- Morakis, A. 2015. "The gamoroi and the history of archaic Syracuse: a new examination". *StAnt* 13: 33-50.
- Morel, J.-P. 1992. "Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano). In *Mélanges Pierre Lévêque, VI: Religion*, a cura di M.-H. Mactouse, E. Geny, 221-232. Paris.
- Morgan, C. H. 1936. "Excavations at Corinth, 1935-1936". *AJA* 40: 466-484.
- Moullou, D. 2021. "Shedding Light on the Kothon: Vases with Inward Downturned Rims Revisited". *AJA* 125, 2: 183-206.
- Muller, A. 2009. "Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?". In *Le donateur, l'offrande et la déesse (Kernos Supplément 23)*, a cura di C. Prêtre, 81-95. Liège.
- Müller, V. 1915. *Der polos, die griechische Götterkrone*. Berlin.

- Müller-Karpe, H. 1959. *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*. Berlin.
- Mylanopoulos, J. 2006. "Greek sanctuaries as places of communication through rituals: an archaeological perspective". In *Ritual and communication in the Graeco-Roman world (Kernos Supplément 16)*, a cura di E. Stavrianopoulou, 69-110. Liège.
- Mylanopoulos, J., H. Roeder (a cura di) 2006. *Archäologie und Ritual. Auf der Suche nach der rituellen Handlung in den antiken Kulturen Ägyptens und Griechenlands*. Wien.
- Neeft, C. W. 1975. "Corinthian fragments from Argos at Utrecht and Corinthian Late Geometric kotyle". *BaBesch* 50: 97-127.
- Neeft, C. W. 1981. "Observations on the Thapsos class". *MEFRA* 93: 7-88.
- Neeft, C. W. 1987. *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*. Amsterdam.
- Neeft, C. W. 1991. "ΑΓΑΝΟ ΑΓΑΠΩ. A Corinthian Workshop of Warrior Aryballoi". In *Stips Votiva. Paper presented to C. M. Stibbe*, a cura di M. Gnade, 127-131. Amsterdam.
- Neeft, C. W. 1993. "Aegina, Aphaia Temple XVI. Corinthian Alabastra and Aryballoi". *AA*: 543-569.
- Neeft, C. W. 1995. "Corinthian Pottery in Magna Graecia". In *Corinto e l'Occidente. Atti del trantaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1994)*, 367-402. Taranto.
- Neeft, C. W. 2004-2005. "Corinth, Demeter, and Sicily. A review of three publications on Corinthian pottery from Demeter sanctuaries in Sicily". *Talanta* XXXVI-XXXVII: 311-337.
- Neeft, C. W. 2006. "Camarina e la sua ceramica corinzia". In *Camarina. 2600 anni dopo la fondazione: nuovi studi sulla città e sul territorio (atti del convegno internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002, 7-9 aprile 2003)*, a cura di P. Pelagatti, G. Di Stefano e L. De Lachenal, 77-108. Roma.
- Neeft, C. W. 2009. "The Hipponion Painter". *BdA* 94: 49-78.
- Neeft, C. W. 2012. "Absolute Chronology and Corinthian Pottery". In *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. (Atti del Convegno Internazionale, Caltanissetta 27-29 marzo 2008)*, a cura di R. Panvini, L. Sole, 485-496. Caltanissetta.
- Neils, J. (a cura di) 1992. *Goddess and polis: the Panathenaic festival in ancient Athens*. Hanover.
- Neils, J. (a cura di) 1996. *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*. Madison.
- Newhall Stillwell, A. E. 1931. "The Corinthian Kerameikos". *AJA* 35: 1-30.
- Nizzo, V. 2012. "Ripetere trasformandosi". In *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma, 20-21 maggio 2011)*, a cura di L. La Rocca, V. Nizzo, 29-62. Roma.
- Oakley, J. H., R. H. Sinos 1993. *The Wedding in Ancient Athens*. Madison.
- Orlandini, P. 1965-1967. "Gela. Depositi votivi di bronzo premonetale nel santuario di Demeter Thesmophoros a Bitalemi". *AIIN* 12-14: 1-20.
- Orlandini, P. 1968 "Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti". *RIASA* 15: 20-66.

- Orlandini, P. 1978. "Ceramiche della Grecia dell'est a Gela". In *Les céramique de la Grèce de l'Est et leur Diffusion en Occident (Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976)*, 93-98. Paris-Naples.
- Orlandini, P., D. Adamesteanu 1956. "Gela. Ritrovamenti vari". *NSc* 10: 203-401.
- Orsi, P. 1891. "Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane". *NSc* 17: 377-388.
- Orsi, P. 1895. "Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre, dicembre del 1893". *NSc* 19: 109-192.
- Orsi, P. 1906. "Gela. Scavi del 1900-1905". *MonAnt* 17: 5-758.
- Orsi, P. 1910. "Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa". *NSc* 7: 519-541.
- Orsi, P. 1911. "Di un'anonima città siculogreca a Monte S. Mauro presso Caltagirone". *MonAnt* 20: 729-850.
- Orsi, P. 1915. "Sicilia". *NSc* 12: 175-181.
- Orsi, P. 1918. "Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917". *MonAnt* 25: 353-754.
- Orsi, P. 1921. "Megara Hyblaea 1917-1921. Villaggio neolitico e tempio greco arcaico, e di taluni singolarissimi vasi di Paternò". *MonAnt* 27: 111-180.
- Orsi, P. 1925. "Siracusa. Nuova necropoli greca dei secc. VIII-VI a.C.". *NSc*: 176-208.
- Orsi, P. 1926. "Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, e di Canale, Ianchina, Patariti". *MonAnt* 31: 1-375.
- Osanna, M., S. Bertesago 2010. "Artemis nella Magna Grecia; il caso delle colonie achee". *BCH* 134: 440-453.
- Osborne, R. 1993. "Women and Sacrifice in Classical Greece". *The Classical Quarterly* 43: 392-405.
- Osborne, R. 2004. "Hoards, Votives, Offerings: The Archaeology of the Dedicated Object". *World Archaeology* 36: 1-10.
- Østby, E. 1990-1991. "Templi di Pallantion e dell'Arcadia: confronti e sviluppi". *ASAtene* 51-52: 285-392.
- Pakkanen, P. 2015. "Depositing Cult – Consideration on What Makes a Cult Deposit". In *Cult Material. From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion* (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, XXI), a cura di P. Pakkanen e S. Bocher, 25-48. Helsinki.
- Pala, E. 2012. *Acropoli di Atene. Un microcosmo della produzione e distribuzione della ceramica attica*. Roma.
- Palagia, O., A. Choremi-Spetsieri (a cura di) 2007. *The Panathenaic Games (Proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 11–12, 2004)*. Oxford.
- Pancucci, D., M. C. Naro 1992. *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*. Roma.
- Panvini, R., L. Sole 2005. *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*. Roma.

- Paoletti, M. 1996. "Medma: il deposito votivo in località Calderazzo (scavi Orsi 1912-1913)". In *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione e R. Spadea, 99-111. Napoli.
- Papadopoulos, J. K. 2001. "Magna Achaëa: Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily". *Hesperia* 70: 373-460.
- Parello, M. C., M. Scalici, C. Cappuccino 2020. "Agrigento arcaica, nuovi dati dalle recenti ricerche nell'area centrale". In *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro e R. Sapia, 36-45. Palermo.
- Parisi, V. 2010. "Offerte votive dei santuari della Magna Grecia: dal contesto archeologico al sistema rituale". *BCH* 134: 454-463.
- Parisi, V. 2017. *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*. Roma.
- Parisi, V. 2018. "L'archeologia del culto nelle colonie greche d'Occidente. Breve nota sullo stato degli studi tra vecchie e nuove prospettive di ricerca". In *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (Thiasos monografie, 10)*, a cura di E. Lippolis, R. Sassu, 91-128. Roma.
- Parisi Presicce, C. 1984. "La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico a Selinunte". *ArchCl* 36: 19-132.
- Parisi Presicce, C. 2003. "Selinunte dalla scelta del sito alle prime fasi di vita". *RM* 110: 263-286.
- Parra, M. C. 2006. "Armi per una dea, in Magna Grecia: alcune considerazioni, a proposito di nuove testimonianze kauloniati". In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, a cura di C. Ampolo, 227-240. Pisa 2009
- Patera, I., F. de Polignac 2009. "Déposer, dresser, offrir. Vocabulaire et pratiques en Grèce ancienne". In *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des « dépôts » de la Préhistoire à nos jours. XXIXe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire*, a cura di S. Bonnardin, C. Hamon, M. Lauwers e B. Quilliec, 353-360. Antibes.
- Patricolo, G. 1889. "Selinunte. Di un recinto templario presso i Propilei". *NSc*: 253-257.
- Patrick, Th. R. 2010. *Jars of clay: The use of Protocorinthian pottery in Corinthian and Syracusan society* (Ph.D. diss. Univ. of Oxford). Oxford.
- Patrick, Th. R. 2013. "Corinthian Pottery at Syracuse in the late 8th and 7th centuries BC". In *Pottery markets in the ancient Greek world (8th – 1st centuries B.C.). Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles (19-21 June 2008)*, a cura di A. Tsingarida e D. Viviers, 159-170. Bruxelles.
- Paspalas, S. A. 2006. "The non-figure Wares from the Anglo-Turkish Excavations at Old Smyrna. Points of contact with Naukratis". In *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, a cura di A. Villing e U. Schlotzhauer, 93-104. London.
- Pautasso, A. 2009. *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*. Catania.
- Pease, M. Z. 1937. "A Well of the Late Fifth Century at Corinth". *Hesperia* 6: 257-316.

- Pedrizet, P. 1908. *Monuments figures, petites bronzes, terres-cuites, antiquité diverses (Fouilles de Delphes V)*. Paris.
- Pelagatti, P. 1955-56. "La ceramica laconica del Museo di Taranto". *ASAtene* 17-18: 7-44.
- Pelagatti, P. 1964. "Naxos. Relazione preliminare della campagne di scavo 1961-64". *BdA* 49: 149-165.
- Pelagatti, P. 1969. "Intervento". *Dialoghi di Archeologia* 3: 141-146.
- Pelagatti, P. 1972. "Naxos II. Ricerche topografiche e scavi 1965-1970. Relazione preliminare". *BdA* 57: 211-220.
- Pelagatti, P. 1973. "Ricerche in Ortigia". In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti e G. Voza, 73-80. Napoli.
- Pelagatti, P. 1976-1977. "L'Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale". *Kokalos* 22-23: 519-550.
- Pelagatti, P. 1977a. "Sacelli e nuovi materiali architettonici a Naxos, Monte San Mauro e Camarina". *CronA* 16: 43-87.
- Pelagatti, P. 1977b. "Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.". *CronAstorArt* XVII: 119-133.
- Pelagatti, P. 1982a. "Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia". *ASAtene* XLIV: 117-162.
- Pelagatti, P. 1982b. "I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale". In *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, 113-180. Napoli.
- Pelagatti, P. 1989. *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione (BdA 54)*. Roma.
- Pelagatti, P. 1990. "Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione. Supplemento alla carta di distribuzione". In *Lakonikà: ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, a cura di P. Pelagatti e C. M. Stibbe (*BdA* suppl. 64). Roma.
- Pelagatti, P. 1999. "L'oinochoe di Artemide". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 29-35. Palermo.
- Pelagatti, P. 2009. "Per Siracusa. Riflessioni a proposito di Siracusa antica e moderna. Il Val di Noto nella cultura di viaggio". *Archivio Storico Siracusano* 44: 241-272.
- Pelagatti, P. 2017. *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*. Roma.
- Pelagatti, P. 2020. "Un pinax con Potnia Theron dall'area del tempio ionico in Ortigia". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera e C. Ciurcina, 219-232. Palermo.
- Pelagatti, P., G. Voza (a cura di) 1973. *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*. Napoli.
- Pemberton, E. 2020. "Small and Miniature Vases at Ancient Corinth". *Hesperia* 89, 2: 281-338.
- Pfaff, Ch. A. 1988. "A Geometric Well at Corinth: Well 1981-6". *AJA* 57: 21-80.
- Pfaff, Ch. A. 1999. "The Early Iron Age Pottery from the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth". *AJA* 68: 55-134.

- Pfaff, Ch. A. 2003. "Archaic Corinthian Architecture, ca. 600 to 480 B.C.". *Corinth. The Centenary: 1896-1996*, 20: 95-140.
- Philipp, H. 1981. *Bronzeschmuck aus Olympia* (Olympische Forschungen 13). Berlin.
- Pierro, E. 1984. *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere dal Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, 6. Roma.
- Pilz, O. 2009. "Some Remarks on Meaning and Function of Moldmade Terracotta Relief Plaques Depicting Naked and Dressed Females Figures". In *Le donateur, l'offrande et la déesse (Kernos Supplément 23)*, a cura di C. Prêtre, 97-110. Liège.
- Pilz, O. 2011. "The uses of small things and the semiotics of Greek miniature objects". *Pallas* 86: 15-30.
- Pingiatoglou, S. 1981. *Eileithyia*. Würzburg.
- Pirenne-Delforge, V. 2011. "Les codes de l'adresse rituelle en Grèce: le cas des libations sans vin". In *Nourrir les dieux? Sacrifice et représentation du divin (Kernos Supplément 26)*, a cura di V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi, 117-148. Liège.
- Pirenne-Delforge, V., G. Pironti 2015. "Many vs. One". In *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*, a cura di E. Eidinow, J. Kindt, 39-50. Oxford.
- Pleket, H. W. 1975. "Games, prizes, athletes and ideology: some aspects of the history of sport in the Greco-Roman world". *Stadion* 1: 49-89.
- Ploug, G. 1973. *Sukas II. The Aegean, Corinthian and Eastern Greek Pottery and Terracottas*. Copenhagen.
- Pope, S. 2020. "The Influence of Sicilian Greek Architecture on the Mainland in the Classical Period". In *Aspects of Ancient Greek Cult II: Sacred Architecture – Sacred Space – Sacred Objects. An International Colloquium in Honor of Erik Hansen*, a cura di J. Jensen, G. Hinge. Copenhagen (c.d.s).
- Pottier, E. 1897. *Vases Antiques du Louvre*, vol. I. Paris.
- Price, E. R. 1924. "Pottery of Naucratis". *JHS* 44: 180-222.
- Pugliese Carratelli, G. 1932. "Gelone Principe Siracusano". *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 28: 3-25, 421-446.
- Quantin, F. 2011. "Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales". In *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, 209-232. Pisa.
- Rappaport, R. A. 1999. *Ritual and Religion in the Making of Humanity*. Cambridge.
- Rastrelli, A. 1984-1985, "La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973". *NSc* 1984-1985: 317-381 (Naxos, Messina. Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera).
- Rathje, A. 1976. "A group of «Phoenician» faience anthropomorphic perfume flasks". *Levant* 8, 96-106.
- Redfield, J. 1982. "Notes on the Greek wedding". *Arethusa* 15: 181-201.
- Reichert-Südbeck, P. 2000. *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*. Dettelbach.
- Renfrew, C. 1985. *The Archaeology of Cult. The sanctuary at Philakopi*. London.

- Renfrew, C. 2007. "The Archeology of Ritual, of Cult, and of Religion". In *The Archaeology of Ritual*, a cura di E. Kyriakidis, 109-122. Los Angeles.
- Renfrew, C., P. Bahn 2016. *Archaeology. Theories, methods, and practice*. London.
- Rignanese, G. 2018. "Locri Epizefiri. Il tempio ionico in contrada Marasà. Stato dell'arte e prospettive di ricerca". *AnnPisa*, serie 5, 10: 77-89.
- Rizza, G., V. Santamaria Scrinari 1968. *Il santuario sull'acropoli di Gortyna*, I. Roma.
- Rizza, G. 1985. "Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.". In *Sikanie*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 125-229. Milano.
- Rizzo, M. A. 2015. *Principi Etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri (BdA, volume speciale)*. Roma.
- Roberts, S. R., A. Glock. 1986. "The Stoa Gutter Well. A Late Archaic Deposit in the Athenian Agora". *Hesperia* 55: 1-74.
- Robinson, H. S., S. S. Weinberg 1960. "Excavations at Corinth, 1959". *Hesperia* 29: 225-253.
- Romeo, I. 1989. "Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca". *Xenia* 17: 5-54.
- Rouse, W.H.D. 1902. *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*. Cambridge.
- Rupp, D. W. 1974. *The Greek Altars of the Northeastern Peloponnese, ca. 750/725 B.C. – ca. 300/275 B.C.* (Ph. D. diss., Department of Classical and Near Eastern Archaeology, Bryn Mawr College). Ann Arbor.
- Rupp, D. W. 1991. "The altars of southern Greece: a typological analysis". In *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité*, a cura di R. Étienne, M.-Th. Le Dinahet, 303-306. Paris.
- Sabbione, C., M. Milanese Macrì 2008. "Recenti scoperte al Thesmophorion di contrada Parapezza a Locri Epizefiri". In *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I Congresso Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004)*, a cura di C. A. Di Stefano, 193-220. Pisa-Roma.
- Salapata, G. 2018. "Tokens of piety. Inexpensive dedications as functional and symbolic objects". *OpAthRom* 11: 97-110.
- Sammito, A. M., S. Scerra 2014. *I tesori di Modica. Catalogo della Mostra*. Ispica.
- Sassu, R. 2013. "Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto". *Thiasos* 2: 3-18.
- Sassu, R. 2017. "Lo spazio dell'azione sacrificale nel santuario greco". *Scienze dell'Antichità* 13: 189-206.
- Sassu, R. 2018. "La dimensione umana dello spazio divino. Riflessioni sulle motivazioni e sulle modalità di frequentazione del santuario greco". *Mediterraneo Antico* XXI, 1-2: 417-454.
- Sassu, R. 2019. "Ivory for the Gods, Ivory for the Kings: Some Remarks on Ivory Items Offered inside Greek Sanctuaries (7th-4th Centuries BC)". In *Sharing material culture: ivory and bone artefacts from the Mediterranean to the Caspian Sea from Antiquity to the Middle Ages*, a cura di M. Di Cesare, 1-22. Roma.

- Savarino, G. 2011. *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica* (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, tesi di dottorato). Roma.
- Scarci, A. 2019. “Iron spear- and javelinheads from the Archaic sanctuary at Monte Casale-Kasmenai (eastern Sicily, Italy)”. In *Armes Guerriers. Continuités et changements dans l'équipement du guerrier en Europe et au Proche et Moyen-Orient de l'âge du Bronze au Moyen-Âge* (colloque, Paris 29 octobre 2019). Paris.
- Scarci, A. 2020. *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre), V. Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo*. Pisa.
- Scarci, A. 2021. “Iron and Bronze Weapons from the Sanctuary at Monte Casale (Prov. Syracuse/I) as «ex voto par transformation, ex voto par destination»”. In *Ancient Weapons. New Perspectives on Weapons and Warfare (Proceedings of the International Conference, Mainz, September 20-21 2019)*, a cura di G. Bardelli, R. Graells i Fabregat, 13-30. Mainz.
- Scheid, J., J. Svenbro 1994. *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*. Paris.
- Sciortino, G. 2014. “Fenici e Greci in Sicilia durante l'età arcaica. Il significato dei materiali di tradizione fenicia all'interno di contesti sicelioti nello studio delle interazioni culturali coloniali” ((Università Pompeu Fabra di Barcellona, tesi di dottorato). Barcellona.
- Settis, S., M. C. Parra (a cura di) 2005. *Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra* (Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005). Milano.
- Sguaitamatti, M. 1984. *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne. Étude typologique*. Mainz.
- Shanks, M. 1999. *Art and the Early Greek State*. Cambridge.
- Shear, Th. L. 1926. “Excavations in the Theatre District of Corinth in 1926”. *AJA* 30: 444-463.
- Sherratt, A. 1995. “Alcohol and its alternatives: symbol and substance in pre-industrial cultures”. In *Consuming habits: global and historical perspectives on how cultures define drugs*, a cura di J. Goodman, P. E Lovejoy a A. Sherratt, 11-46. London.
- Simon, Ch. G. 1986. *The archaic votive offerings and cults of Ionia*. Berkeley.
- Siracusano, A. 1989. “Tradizione architettonica sacra siceliota e ordine dorico”. *QuadAMess* 4: 51-69.
- Scheibler, I. 1964. “Exaleiptra”. *JdI* 79: 72-108.
- Schiffer, M. B. 1996. *Formation Processes of the Archaeological Record*. Salt Lake City.
- Schlotzhauer, U. 2001. *Die südionischen Knickrandschalen. Eine chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet* (Diss. Ruhr-Universität). Bochum.
- Schmitt, P. 1977. “Athéna Apatouria et la ceinture: les aspects féminins des Apatouries à Athènes”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 6: 1059-1073.
- Schmitt Pantel, P. 1992. *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*. Roma.
- Schmitt Pantel, P. 1995. “Rite culturel et rituel social: à propos des manières de boire le vin dans les cités grecques”. In *In vino veritas*, a cura di O. Murray, M. Tecuşan, 93-105. London.

- Schwandner, E.-L. 1985. *Der ältere Porostempel der Aphaia auf Aigina*. Berlin.
- Sfameni Gasparro, G. 1973. *I culti orientali in Sicilia*. Leiden.
- Shapiro, H. A. 1989. *Art and Cult under the Tyrants in Athens*. Mainz.
- Simon, C. G. 1986. *The archaic votive offerings and cults of Ionia*. Berkeley.
- Simon, E. 1972. "Hera und die Nymphen. Ein böotischer polos in Stockholm". *RA* 2: 205-220.
- Snodgrass, A. M. 1964. *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B. C.*. Edinburgh.
- Snodgrass, A. M. 1980. *Archaic Greece. The Age of Experiment*. London.
- Sole, L. 2005. "La stipe dell'Athenaion". In *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, a cura di R. Panvini e L. Sole, 27-56. Roma.
- Solima, I. 1998. "Era, Artemide e Afrodite in Magna Grecia e in Grecia. Dee armate o dee belliche?". *MEFRA* 110: 381-417.
- Sourvinou-Inwood, Ch. 1978. "Persephone and Aphrodite at Locri: a model for personality definitions in Greek religion". *JHS* 98: 101-121.
- Spatafora, F. 2006. "Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica". In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, 215-226. Pisa.
- Spigo, U. 1995. "Corinto e la Sicilia. Gli influssi dell'arte corinzia nella cultura figurativa dell'arcaismo siceliota: alcuni aspetti". In *Corinto e l'Occidente. Atti del trantaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1994)*, 551-583. Taranto.
- Stavrianopoulou, E. (a cura di) 2006. *Ritual and communication in the Graeco-Roman world (Kernos Supplément 16)*. Liège.
- Stea, G. 1991. "La ceramica grigia del VII sec. a. c. dall'Incoronata di Metaponto". *MEFRA* 103: 405-442.
- Steures, D. C. 1980. *Monte Finocchito revisited I. The evidence*. Amsterdam.
- Stewart, A. 2008. "The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style: Part 1, The Stratigraphy, Chronology, and Significance of the Acropolis Deposits. Part 2, The Finds from Other Sites in Athens, Attica, Elsewhere in Greece, and on Sicily. Part 3, The Severe Style: Motivations and Meaning". *AJA* 112, 377-412, 581-615.
- Stibbe, C. M. 1989. *Laconian mixing bowls. A history of the krater Lakonikos from the seventh to the fifth century B.C.* Amsterdam.
- Stissi, V. 2003. "From catalogue to cultural context: Bringing life to Greek sanctuary pottery". In *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, a cura di B. Schmaltz e M. Söldner, 77-79. Münster.
- Sudano, F. 2009. "Leontini. Lo spazio sacrificale dell'Heraion di Scala Portazza". In *Fasti Online*: 1-8.
- Tarditi, C. 2014. "Fragments of metal vessels from the northern sector". In *Tegea II. Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94 e 2004*, a cura di E. Østby, 273-278. Atene.

- Tardo, V. 2004. "Le coppe ioniche dalla stipe del tempio A di Imera. Note in margine ad una problematica 'coloniale'". *Kokalos* 46: 381-416.
- Tiverios, M. 2007. "Panathenaic amphoras". In *PALAGIA, CHOREMI-SPETSIERI 2007*, 1-20.
- Todisco, L. 2007. "Una nuova anfora con Atena panatenaica dal santuario della sorgente di Saturo". *Ostraka* 16: 221-229.
- Todisco, L. 2008. "Anfore panatenaiche dal santuario della sorgente di Saturo (Taranto)". *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 19: 383-406.
- Todisco, L. 2009. "Dalla Grecia all'Italia meridionale e alla Sicilia: l'esempio delle anfore panatenaiche". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, a cura di S. Fotunelli, C. Masseria, 527-552. Venosa.
- Torelli, M. 2002. "Un primo bilancio". In *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale (Quaderni di Ostraka 5)*, a cura di L. Cerchiai, 137-144. Napoli.
- Torelli, M. 2003. "I culti di Imera tra storia e archeologia". In *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini, M. Caltabiano e A. Calderone, 671-683. Roma.
- Torelli, M. 2011, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*. Roma-Bari.
- Trombi, C. 2009. "Ceramica attica dai santuari di Agrigento". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti del Convegno Internazionale di Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 759-772. Venosa.
- Turco, M. (a cura di) 2012. *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana. Guida alla mostra*. Palermo.
- Uhlenbrock, J. P. 1988. *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*. Roma.
- Ure, P. N. 1934. *Aryballoi and Figurines from Rhitsona in Boeotia*. Cambridge.
- Utili, F. 1993. "Ostgriechische Teller". In *Ausgrabungen in Assos 1991*, a cura di Ü. Serdaroglu e R. Stupperich, 53-72. Bonn.
- Valavanis, P. 1986 "Les amphores panathénaïques et le commerce athénien de l'huile". In *Recherches sur les amphores grecques*, a cura di J.-Y. Empereur, Y. Garlan, 453-460. Paris.
- Vallet, G., F. Villard 1952. "Les dates de fondation de Megara Hyblaea et de Syracuse". *BCH* 76: 289-346.
- Vallet, G., F. Villard 1954. "Megara Hyblaea IV. La campagne de 1952". *MEFRA* 66: 13-38.
- Vallet, G., F. Villard 1955. "Megara Hyblaea. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes". *MEFRA* 67: 5-32.
- Vallet, G., F. Villard 1963. "Megara Hyblaea. Cronique". *MEFR* 75: 248-254.
- Vallet, G., F. Villard 1964. "Mégara Hyblaea VIII. Rémarques sur la plastique du VIIe siècle". *MEFRA* 76: 25-42.
- Vallet, G., F. Villard 1967. "Megara Hyblaea: i problemi dell'agorà arcaica". *BdA* 52: 33-37.

- Vanaria, M. G. 1992. "Gli altari di Agrigento". *QuadAMess* 7: 11-24.
- Van Compernelle, Th. 1989. "Architecture et tyrannie [À propos de la datation des Temples A, B, C, E et I d'Agrigente, du Temple C de Gela, de l'Athènaion dorique de Syracuse et du Temple dit de la Victoire a' Himèrè]". *AntCl* 58: 44-70.
- Van Compernelle, Th. 1992. *L'Influence de la politique des Deinoméniides et des Emméniides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*. Leuven.
- Van Compernelle, Th. 2000. "Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale". In *Ceràmiques Jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al mediterrani occidental*, a cura di P. Cabrera, M. Santos Retolaza, 89-100. Barcelona.
- Van Gennep, A. 1960. *The Rites of Passage*. London.
- Van Straten, F. T. 1981. "Gifts for the Gods". In *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, a cura di H. S. Versnel, 65-51. Leiden.
- Van Straten, F. T. 1995. *Hiera Kala: Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*. Leiden.
- Vérilhac, A.-M., C. Vial 1998. *Le mariage grec du VIe siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste (BCH Suppl. 32)*. Paris.
- Veronese, F. 2006. *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*. Padova.
- Villard, F. 1951. "Megara Hyblaea". *MEFRA* 63: 7-52.
- Villing, A. 1998. "Athena as Ergane and Promachos. The iconography of Athena in archaic East Greek". In *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, a cura di N. Fischer, H. van Wees, 147-168. London.
- Vos, M. F. 1981. "Some notes on Panathenaic amphorae". *Oudheidkundige mededelingen van het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden* 62: 33-46.
- Voyatzis, M. E. 2002. "An analysis of votive types recently found at Tegea". In *Peloponnesian sanctuaries and cult (Proceedings of the Ninth International Symposium at Swedish Institute at Athens)*, a cura di R. Hägg, 159-168. Stockholm.
- Voyatzis, M. E. 2014. "Objects from the temple excavations". In *Tegea I. Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94*, a cura di E. Østby, 467-538. Atene.
- Voza, G. 1973a. "Villasmundo. Necropoli in contrada Fossa". In P. Pelagatti, G. Voza (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, 57-63. Napoli.
- Voza, G. 1973b. "Esplorazioni dell'area delle necropoli e dell'abitato". In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, 81-107. Napoli.
- Voza, G. 1982. "Bilancio degli scavi a Siracusa sulla terraferma". *ASAtene* XLIV: 165-168.
- Voza, G. 1984-1985. "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale". *Kokalos* XXX-XXXI: 668-672.
- Voza, G. 1993-1994. "Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa". *Kokalos* XXXIX-XL: 1285-1286.
- Voza, G. (a cura di) 1999. *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*. Palermo.
- Voza, G. 2013. "Piazza Duomo e piazza Minerva". In *Il Tempio Ionico di Siracusa*, a cura di G. Voza, 6-27. Siracusa.

- Voza, G. 2017. "Siracusa. Problemi di topografia archeologica: il $\chi\omega\mu\alpha$ e la *una via lata perpetua*". *JAT* XXVII: 21-56.
- Waldstein, Ch. 1905. *The Argive Heraeum. Terracotta figurines, terracotta reliefs, vases, vase fragments, bronzes, engraved stones, gems and ivories, coins, Egyptian or Graeco-Egyptian objects*, vol. 2. Boston.
- Wallenstein, K. 1971. *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*. Bonn.
- Walter, H. 1968. *Frühe samische Gefäße. Chronologie und Landschaftsstile ostgriechischer Gefäße (Samos V)*. Bonn.
- Walter-Karydi, E. 1973. *Samische Gefäße des 6 Jahrhunderts v. Chr. Landschaftsstile Ostgriechischer Gefäße (Samos VI.1)*. Bonn.
- Webb, V. 1978. *Archaic Greek Faience*. Warminster.
- Weinberg, S. S. 1941. "What is Protocorinthian Geometric Ware?". *AJA* 45: 30-44.
- Weinberg, S. S. 1948. "A Cross-Section of Corinthian Antiquities (Excavations of 1940)". *Hesperia* 17: 197-241.
- Weinberg, S. S. 1949. "Investigations at Corinth, 1947-1948". *Hesperia* 18: 148-157.
- Whitehouse, R. D. 1996. "Ritual objects. Archaeological joke or neglected evidence?". In *Approaches to the study of ritual: Italy and the ancient Mediterranean*, a cura di J. B. Wilkins, 9-30. London.
- Wiederkerker Schuler, E. 2004. *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*. Napoli.
- Williams, C. K., J. Lawrence Angel, P. Burns, H. E. Fischer 1973. "Corinth, 1972: The Forum Area". *Hesperia* 42: 1-44.
- Williams, C. K. 1979. "Corinth, 1978: Forum Southwest." *Hesperia* 48: 105-144.
- Williams, C. K. 1981. "A survey of pottery from Corinth from 730 to 600 B.C.". *ASAtene* 59: 139-156.
- Williams, C. K. 1982. "The Early Urbanization of Corinth". *ASAtene* 60: 9-20.
- Williams, C. K. 1984. "Doric Architecture and Early Capitals in Corinth". *AM* 99: 67-75.
- Williams, C. K., H. Zervos 1983. "Corinth, 1982: East of the Theater". *Hesperia* 52: 1-47.
- Yavis, C. G. 1949. *Greek Altars. Origins and Typology*. Saint Louis.
- Young, D. C. 1984. *The Olympic myth of Greek amateur athletics*. Chicago.
- Young, R. S. 1942. "Graves from the Phaleron Cemetery". *AJA* 46: 23-57.
- Zisa, F. 2000. "Frammenti di Anfore Panatenaiche Arcaiche al J. Paul Getty Museum". *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum VI*: 55-78.
- Ziskowski, A. 2010. *The Construction of Corinthian Identity in the Early Iron Age and Archaic Period* (Ph.D. diss. Bryn Mawr College, Pennsylvania). Bryn Mawr.
- Ziskowski, A. 2019. "Athena at Corinth: revisiting the identification of the temple of Apollo". *Phoenix* 73: 164-183.
- Zoppi, C. 2001. *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*. Alessandria.

Ringraziamenti

Questo studio non sarebbe stato possibile senza il sostegno di numerose persone che con generosità hanno contribuito al mio percorso di ricerca e di formazione: verso di loro ho contratto un debito di gratitudine che, nonostante la mia volontà, queste righe non riusciranno a estinguere.

Anzitutto, desidero ringraziare la Scuola Normale Superiore, il suo corpo docente e il personale per avermi permesso di compiere questo percorso formativo come allievo perfezionando del Corso di Scienze dell'Antichità.

Al mio relatore, Gianfranco Adornato, costante punto di riferimento durante questi anni, vorrei esprimere la mia più profonda riconoscenza per avermi dato fiducia proponendomi di lavorare sul contesto siracusano. Desidero ringraziarlo non soltanto per la cura scientifica con cui ha seguito e supportato ogni momento di questa ricerca, ma anche per le conoscenze e le competenze che ho acquisito durante il Corso di Perfezionamento, grazie alla sua guida attenta e preziosa. Gli sono inoltre particolarmente grato per avermi coinvolto in innumerevoli esperienze di crescita scientifica, con estrema liberalità e fiducia nei miei confronti.

Rivolgo un pensiero sentitamente grato a Daniele Malfitana che non ha mai smesso di sostenermi, da vicino e da lontano.

Lo studio dei reperti archeologici e dei taccuini Orsi non sarebbe stato possibile senza la disponibilità del *Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai* e, nella fattispecie, del *Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi'* di Siracusa. Vorrei perciò ringraziare Maria Musumeci, Calogero Rizzuto† e Carlo Staffile che, susseguitisi alla direzione del Parco aretuseo, hanno accettato e sempre sostenuto questa ricerca. Lo studio dei materiali – che ha necessitato di lunghi periodi di permanenza al Museo siracusano dal 2016 al 2020 – è stato costantemente seguito da Angela Maria Manenti, il cui contributo è stato davvero essenziale in ogni momento: vorrei perciò esprimerle la mia più sentita gratitudine per la professionalità e la fiducia straordinarie. Inoltre, sono grato a tutto il personale del Museo che ha supportato il mio lavoro, in particolar modo, alle archeologhe Anita Crispino, Rosa Lanteri, Giuseppina Monterosso, Agostina Musumeci; alla disegnatrice Rita Musumeci e al restauratore Dino Pantano.

Desidero ringraziare Concetta Ciurcina per le periodiche e proficue discussioni che tanto hanno contribuito a questa ricerca. Durante questo percorso ho avuto il privilegio di avvalermi dei preziosi consigli e dell'esperienza di Giuseppe Voza, al quale vorrei rivolgere un pensiero di sincera riconoscenza per aver incoraggiato con magnanimità questo studio.

La mia riconoscenza va inoltre a Irene Donatella Aprile, già dirigente della *Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa*, che mi ha permesso di esaminare la documentazione originale degli scavi Orsi; sono grato, in particolar modo, a Loredana Saraceno e a tutto il personale dell'archivio grafico e fotografico della Soprintendenza. Un

ringraziamento va a Fernando Lazzarini† per avermi offerto utili consigli sulla complessa stratificazione archeologica di Ortigia.

Desidero ringraziare l'*American School of Classical Studies at Athens* dove ho condotto parte della mia ricerca e, in particolar modo, la sede degli Scavi di Corinto. Sono profondamente grato a Jenifer Neils (*ASCSA, director*) per aver reso possibile questa esperienza e per aver seguito il mio percorso in questi anni; a Christopher Pfaff (*Corinth Excavations, director*) esprimo tutta la mia riconoscenza per aver accolto il mio progetto con generosità e per le lunghe discussioni da cui ho molto appreso. Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a Ioulia Tzonou (*Corinth Excavations, associate director*), mia tutor durante la permanenza a Corinto, per avermi sostenuto e condotto con sapienza ed entusiasmo nel mio lavoro sulla ceramica corinzia; il suo solerte contributo ha reso questa esperienza fondamentale per lo sviluppo della mia ricerca e del mio percorso formativo. Sono grato inoltre a Manolis Papadakis (*Corinth Excavations, assistant to the associate director*) per la pazienza e la disponibilità con cui ha sempre agevolato il mio lavoro; a Nicol Anastassatou, Eleni Gizas, James Herbst e a tutto lo straordinario personale degli Scavi di Corinto per avermi fatto sentire parte integrante della loro comunità di ricerca.

Dedico inoltre un sentito pensiero di riconoscenza a Charles K. Williams II e Nancy Bookidis (*Corinth Excavations, emeriti*) che hanno incoraggiato il mio lavoro con grande liberalità. Infine desidero ringraziare il Museo Archeologico e l'Eforia dell'Antica Corinto per l'accoglienza e la professionalità.

Un sincero ringraziamento va a tutti i colleghi e le colleghe, gli studiosi e le studiose con cui ho avuto il privilegio di confrontarmi, talvolta stimolando in me dubbi necessari, rinsaldando alcune certezze, offrendomi soprattutto preziosi suggerimenti e interessanti punti di vista: Rosalba Amato, Ann Blair Brownlee, Giuseppe Cacciaguerra, Gabriella Cirucci, Francesca D'Andrea, Franco De Angelis, Alessia Di Santi, Antonino Facella, Eva Falaschi, Federico Figura, Massimo Frasca, Cristoforo Grotta, Giulietta Guerini, Lorenzo Guzzardi, Melanie Jonasch, Marion Meyer, Caterina Maderna, Paolo Persano, Spencer Pope, Giuseppe Rignanese, Guy Sanders, Germano Sarcone, David Scahill, Azzurra Scarci, Geoffrey Schmaltz, Kathleen Slane, Giulia Vannucci, Stefano Vassallo, Alex Walthall, Andrew Ward e Angela Ziskowski.

Ringrazio tutti gli archeologi del Laboratorio SAET e tutti i colleghi della Scuola Normale Superiore con i quali ho avuto la fortuna di compiere questo percorso; in special modo vorrei ringraziare con affetto Francesca, Maggie, Marco, Marta, Nicola e Stefano che non hanno mai fatto mancare il loro sostegno ed entusiasmo.

Infine, ringrazio la mia famiglia, che mi è stata accanto sempre e in ogni modo, sebbene sia consapevole che qualsiasi parola di riconoscenza non sarebbe mai abbastanza.

Questa tesi è stata realizzata con Xe_{La}TeX,
usa il font GFS Didot della *Greek Font Society*,
rilasciato con licenza OFL (Open Font License).